Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/monumentistorici01bind

MONUMENTI
STORICI ED ARTISTICI
DEGLI ABRUZZI

MONUMENTI
STORICI ED ARTISTICI
DEGLI ABRUZZI

STUDI

DI

VINCENZO BINDI

CON PREFAZIONE

DI

FERDINANDO GREGOROVIUS

OPERA CORREDATA DA NOTE E DOCUMENTI INEDITI

ILLUSTRATA

da **Duecento Venticinque Tavole** in fototipia ed incisione

DE' MONUMENTI E DELLE OPERE DI ARTE

E DA DISEGNI ORIGINALI

di Gonsalvo Carelli, Filippo Palizzi,
Valerico Laccetti, Francesco Paolo Michetti, Raffaello Pagliaccetti, T. Patini,
Gennaro della Monica, Costantino Barbella, Pietro Piccirilli,
P. Celomme, L. de Laurentiis

(TESTO)

NAPOLI
R. TIPOGRAFIA COMM. FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Via Cisterna dell'Olio, 2 a 7

1889

PROPRIETÀ LETTERARIA

Copia N.° 173

A SUA MAESTÀ

UMBERTO I.

RE D'ITALIA

DEGNO FIGLIO

DEL PADRE DELLA PATRIA

MECENATE SPLENDIDISSIMO

DELLE LETTERE E DELLE ARTI

SIRE !

Quando nel dì 14 agosto dell' anno 1390 Re Luigi d' Angiò fece in Napoli il suo ingresso, assegnò il primo posto a Ludovico di Savoia Conte di Piemonte *venuto a militare per lui; e, grato dei segnalati servigi prestatigli per la conquista del Reame, lo insignì del titolo di Conte di* S. Flaviano; *delle signorie di Celano, Manoppello, Alba; delle città di Ortona, Civita S. Angelo, Pescara, Francavilla, Bucchianico, Pianella, creandolo nel tempo stesso Vice Re delle due Provincie di Abruzzo, con la città di Aquila, suo contato e distretto. La signoria dunque dell' illustre* Casa *di* Vostra Maestà *sulla terra di S. Fla-*

viano, ove io son nato, e sulle Provincie Abruzzesi è antichissima; antichissimi perciò sono i vincoli di affetto e di gratitudine, che particolarmente debbono tenere stretti me ed i miei Abruzzi alla gloriosa Dinastia, *a cui dobbiamo, dopo tanti secoli di martirio e di triste servaggio, una Patria grande, libera e felice.*

Affidandomi io a questi ricordi, tanto onorevoli e cari per noi, ricordi che troveranno certo un' eco affettuosa anche nel cuore magnanimo di V. M. *io supplico umilmente, ma con sicura fiducia, la* Maestà Vostra, *perchè voglia degnarsi concedere che si fregi dell'* Augusto Suo Nome *il*

mio lavoro intorno ai monumenti storici ed artistici delle tre Provincie degli Abruzzi.

Accolga, SIRE, *il voto ardente dell' animo mio; ed io benedirò le fatiche durate, i sacrifizî fatti ed i migliori anni della giovinezza spesi negli ardui studî.*

Con profondo ossequio e con devoto affetto, ho l'alto onore di riprotestarmi

Di Vostra Real Maestà

Devotissimo Obb. Suddito
Vincenzo Bindi

Roma 14 dicembre 1888

MINISTERO DELLA R. CASA

SEGRETERIA PARTICOLARE

di

S. M. IL RE

Sua Maestà il Re, in seguito a giudizio espresso da autorevole Istituto, ha accordato alla S. V. la chiesta facoltà di dedicare all' Augusto Suo Nome l'opera da lei testè compiuta intorno a' Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi.

Volle il Re assecondate le istanze di V. S., tanto per attestare il suo interesse alla storia civile ed artistica di quella nobile Regione, quanto per confermare alla S. V. l'alto conto in cui tiene le sapienti ricerche, alle quali Ella si è dedicata con assidua ed efficace cura.

Nel rallegrarmi vivamente con Lei per la singolare distinzione che Le viene concessa da Sua Maestà, Le restituisco il volume comunicatomi, e Le confermo la mia particolare stima ed osservanza.

Il Ministro
Visone

Illustre Signore
Cav. Prof. Vincenzo Bindi
Preside dell' Istituto PIETRO DELLA VIGNA
CAPUA

PREFAZIONE

Alla immaginazione di chi ode pronunziare il nome di Abruzzo, parola che suona all'orecchio aspra e strana piuttosto che armoniosa e gentile, subito si mette innanzi il quadro di un paese di bellezza singolare, fiera e maestosa. Nè in ciò punto si sbaglia. Colà, stringendo all'italica terra più fortemente le sue catene, l'Appennino forma il maggiore gruppo centrale, ergendo altissimi monti, il Gran Sasso, il Majella, il Velino ed altri, i cui capi superbi sempiterna neve ricopre. Ivi tu vedi laberinti impervii di vallee frastagliate, per cui scorrono precipitosi rivi e fiumi cercando il mare; e giù a basso le onde dell'Adriatico bagnano lidi, ora tristi ed insalubri, ora ridenti ed ubertosi. Tu ammiri poi altipiani magnifici e pianure ricche da pascolo e da semenza, e colline coronate di rocche e città antichissime, di parecchie delle quali l'origine si nasconde nelle tenebre del mito, e tutte sono sedi di popoli forti ed operosi.

Anni addietro io percorsi un bel tratto di quella Svizzera italiana, e ne rimasi incantato. Di rado incontrai altrove paesaggio così grandioso, come quello che dalle falde del Velino si stende al lago di Fucino, che fu fulgida gemma incastonata nel cerchio delle più splendide montagne. Il lago, sin da qualche anno, è scomparso, come testè scomparve pur quello della Copaide in Beozia. Ciò che non valsero a compire nè Cesare, nè Claudio imperatore, lo condusse a termine un audace banchiere romano della nostra età industriosa ed utilitaria. Con l'arginamento del lago, arricchendo l'Italia di non so quanti ettari di terreno arativo, egli nell'istesso tempo le tolse uno de' suoi più stupendi fregi.

La terra degli Abruzzi, per quanto rinomata ella sempre mai fosse, tuttavia non era, una cinquantina di anni fa, ed anche meno, troppo frequentata da visitatori. Chi la percorreva allora, ben poteva dire: *avia peragro loca!* Al dì d'oggi ivi tutto è mutato, e la ferrovia prestamente vi condurrà da Roma fino a Pescara, lungo la via Valeria, dagli antichi Romani tracciata.

Dirò poche parole sulle vicende storiche dell'Abruzzo. Le provincie, che portano questa denominazione complessiva, in antico non costituirono unità politica ed etnografica. Il loro nome stesso è corruzione barbara di un vocabolo antico; poichè esso deriva dalla regione de' Pretuzi, che ebbe a capitale *Interamnia* (Teramo). Tolomeo la nota quale

comune de'Pretuzi. Nelle carte di Farfa spesso ritrovasi Teramo *vocata Civitas Aprutina*. Quindi l'Abruzzo vero fu per l'appunto il distretto Teramano proprio; quando poi il nome cantonale venisse esteso ed applicato alle altre regioni limitrofe, resta incerto.

I popoli italici, che colà ebbero loro stanza, appartennero alla gente umbro-sabellica, che in tempi remoti occupò il paese detto *Savinium*, ossia *Samnium*. Ovidio Sulmonese chiama i suoi connazionali addirittura *Sabelli*. Essi, preso possesso di tutto l' odierno Abruzzo, ebbero colà per confine le contrade degli Equi ed Ernici, la Sabina, la Campania, ed il Sannio proprio. Si divisero in tribù, chiamate Pretuzi, Vestini, Marrucini, Frentani, Peligni e Marsi. Menarono vita agricola e pastorale.

Il mare dalla lor parte essendo senza buoni porti, non li spingeva a grandi imprese di commercio, nè invitava popoli stranieri a fondarvi, sulle coste, delle colonie. La Puglia, la Calabria, il Sannio si gloriano di miti, che connettono la loro civiltà primitiva con Ercole, e con gli eroi di Troia e di Creta. Anche l' Abruzzo non difetta di simili favole antiquarie: così Sulmona si diceva fondata da Solimone re di Frigia, e Teate dalla madre di Achille, ed il popolo de' Marsi si dava per discendente da Marsia Duce di Lidia.

Su tutta la linea dell' Adriatico, verso settentrione, i popoli maggiori incominciano non prima di Ancona, unica città dell' Italia mediana di origine

greca, perchè colonia de' Siracusani. Sulla spiaggia inferiore poi del mare Adriatico i popoli sufficienti non si trovano prima di Siponto, l'odierna Manfredonia, sotto al monte Gargano. Ne segue, che sui lidi Abruzzesi non sursero in nessun tempo grandi città marittime: nè *Castrum Novum* (S. Flaviano), porto d'Interamnia, nè *Hadria*, *Ortona*, *Histonium* divennero mai emporii di storica importanza. Allo sbocco del fiume Aterno, che divise i Vestini dai Marrucini, ebbe il suo posto la cospicua città di *Aternum*, porto comune a' due suddetti popoli, sugli avanzi della quale, nell'età di mezzo, sorse Pescara; e questo nome dimostra, come osserva il *Kiepert*, che il porto era adatto più agli affari della pesca che del commercio. In generale, le città abruzzesi ne' tempi antichi dovevano essere piccoli centri cantonali, che con le loro campagne, dette *Agri*, costituivano delle comunità politiche. Se mai vi ebbe una cultura indigena, essa subì presto gl' influssi de' vicini popoli più civili, come furono gli Etruschi, i Campani, e le colonie della Magna Grecia. Gli Etruschi, anzitutto, un tempo si spinsero sino al mare de' Piceni, e *Hadria* fu una colonia loro. Campani ed Etruschi probabilmente introdussero negli Abruzzi l'arte della ceramica. Del resto, Teate de' Marrucini, Pinna de' Vestini, Interamnia de' Pretuzi, Corfinium e Sulmona de' Peligni, Marruvium e Alba Fucentia città dei Marsi andarono debitori del loro maggiore incivilimento alle colonie romane.

A vincere e domare tribù tanto fiere, Roma si affaticò per più secoli. Quelle, fatta lega con i Sanniti, lungamente resistettero, finchè l'anno 308 a. C. si sottomisero e divennero socii di Roma. E fu il valore degli Abruzzesi che non poco contribuì alle conquiste de' Romani fatte in Italia e fuori. Nè Roma ebbe migliori soldati. Quindi il detto di Ennio: *Marsia manus*, *Peligna cohors*, *Vestina virum vis*. Alla repubblica romana però non riuscì facile l'impresa di trasformare politicamente l'Abruzzo e renderlo provincia docile. Di già vicina all'apogeo del suo dominio mondiale, Roma di bel nuovo si trovò implicata nella più tremenda guerra italica, che per l'appunto nell'Abruzzo ebbe principio e centro. Fu guerra quella delle Provincie contra la tirannia dell'ingrata Capitale. Allora nacque sugli altipiani abruzzesi il concetto dell'ITALIA, scegliendo i popoli sollevati la città di Corfinio a sede della loro confederazione, e le diedero il *grande nome* " ITALICA „. Principali motori della guerra, i Marsi: Marsi i capi, Pompedio Silone e Vezio Catone; Marsa la fortissima capitale residenza del Senato italico. La guerra stessa venne da'Romani chiamata *bellum marsicum*.

Dal 90 all'88 a. Ch. il toro abruzzese disperatamente lottò con la lupa rapace. Se desso l'avesse vinta, allora facilmente la storia del mondo avrebbe cambiato d'aspetto. Invece di visitare le scarse rovine di Corfinio, ora forse visiteremmo, sul Palatino e sul Campidoglio, i ruderi di Roma distrutta da' fu-

riosi socii italici, per vendicare Sulmona, che Silla disfece. Però ne' libri sibillini era scritto in favore dell' eterna Città la divina sentenza: *imperium sine fine dedi.* Vinsero Mario e Silla; ai popoli sottomessi Roma finalmente accordò la cittadinanza. Il desolato Abruzzo pertanto non sì presto si riebbe, anzi ricadde in nuovi guai durante le guerre civili, onde poi risorse la monarchia di Augusto. Questi al paese restituì la pace, se non il benessere, mandando nuove colonie negli agri desolati. Tutte le contrade abruzzesi egli poi comprese nella quarta Regione d' Italia.

D' allora in poi Roma tirò a sè, più che non avesse fatto per lo addietro, le migliori forze intellettuali di quella provincia. Parecchi Abruzzesi si distinsero negli affari di stato e nelle lettere. Sallustio, nato dopo finita la guerra sociale in Amiterno, salito in Roma agli alti onori del proconsolato di Numidia, si rese immortale per due opere monumentali: la Villa sul Pincio, ed i suoi libri storici. Gli ultimi avanzi della prima testè li abbiamo visti scomparire sotto un nuovo quartiere urbano; restano indelebili gli scritti Sallustiani. A Sulmona poi vide la luce del mondo uno di quei poeti maggiori, che formano la triade classica latina, come Dante, Petrarca e Boccaccio compongono quell'altra italiana. Ovidio di sè stesso disse:

Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo;
Pelignae dicor gloria gentis ego.

Cosa strana che qui tacque di Orazio. Di Sulmona egli parla così:

Sulmo mihi patria est gelidis uberrimis undis.

Al loro poeta i Sulmonesi hanno dedicata una pubblica statua; un' altra assai lontana di là glie la posero gl' Italiani in Tomi, ed è del Ferrari. Quella prima dovrebbe ritrarre Ovidio cortigiano di Augusto, che ride e detta i libri *Amorum;* quell' altra invece Ovidio disgraziato, che piange la sciagura in cui è incorso e gli errori suoi in mezzo agli Sciti, e canta le *Tristie.* Certo la sorte dell' illustre esule fu ben dura, eppur meglio sopportabile di quella, che era toccata a Perseo Re di Macedonia, confinato tra i Marsi nella rocca ciclopica di *Alba Fucentia*, dove pianse patria, gloria, reggia e libertà, e per disperazione si diede la morte. Nel catalogo degli antichi abruzzesi illustri sarebbe da mettere eziandio Adriano imperatore. Egli nacque in Italica nella Spagna, però la patria della famiglia sua fu Hadria nel Piceno.

Al tempo di Costantino Magno, essendo l'Italia divisa in 18 Provincie, le terre abruzzesi ne componevano il Picenum, la Valeria ed una parte del Samnium. Delle quali tre la seconda prese il nome, sia dalla via consolare, sia da Valeria città de'Marsi. Si noti che il vocabolo *Aprutinum* non si ritrova tra le suddette provincie.

Caduto l'impero romano, anche l'Abruzzo ebbe da subire l' invasione de' barbari. I Goti se ne impossessarono, e Teodorico ne diede il governo ai Conti suoi. La lunga ed orrenda guerra, che in appresso Giustiniano imperatore sostenne contra i successori di Teodorico , portò seco la totale rovina dell'antico mondo latino in Italia , quindi anche la desolazione de' Municipii Abruzzesi.

A' Goti subentrarono prestamente i Longobardi, popolo incolto, poi man mano incivilito, che riformò l' Italia, infondendo nuovo sangue nelle esauste vene della razza antica, creando nuovi organismi di popolo e di nobiltà, e colmando le vaste lagune prodotte dalla guerra gotico-bizantina per mezzo di nuove colonie. I Longobardi, tosto che ebbero fondato il loro reame in Pavia, mossero alla conquista dell' Italia mediana e meridionale. Se ne resero padroni ; solo che non valsero ad occupare nè Roma , nè l' Esarcato di Ravenna, nè le altre città marittime, che rimasero sotto la signoria dell' Imperatore greco. Essi quindi si stabilirono nel Piceno e negli Abruzzi. Non sono dell' avviso di chi pretende avere allora i Longobardi fatto di tutto l' Abruzzo un solo *Castaldato* , da loro chiamato promiscuamente ora d' Abruzzo , ora di Teramo. Questa città certo ebbe un conte, *Comes Castri Aprutiensis*. L' Abruzzo non si prestò facilmente alla costituzione di un ducato proprio, causa meno il difetto di un centro governativo, che la posizione

geografica. Invece sursero nelle Provincie limitrofe due ducati Longobardi potentissimi, i quali, benchè sottoposti al Re, col procedere del tempo, presso a poco se ne resero indipendenti. Il primo fu quello di Spoleto, città dominante le vie consolari di Umbria, Toscana e di Roma; l' altro quello di Benevento nell'antico Sannio, chiave delle vie di Roma e di Napoli. Il ducato Spoletano, creato da Faroaldo l'anno 569, si compose dell'Umbria, di parte dell' Etruria e della Sabina, poi dell'Abruzzo tutto intero; mentre il Beneventano, eretto da Zotone l'anno 571, comprendeva il Sannio e l'Apulia, oltre alcune parti della Campania e della Lucania. È vero però che per tutto il secolo ottavo il castaldato dei Marrucini, ossia di Teate, (Chieti) appartenne al Ducato di Benevento, finchè glielo tolse Carlo Magno, riunendolo con Spoleto.

Questo ducato, che nel corso di tre secoli ebbe una serie di duchi di schiatta longobarda, più o meno valenti, cadde sotto la spada di Carlo, allorchè il grande Monarca, disfatto il regno di Pavia, assunse il titolo ed i diritti de' Re Longobardi. Anche quale ducato franco continuò ad essere potentissimo, dilatando il suo dominio per l'Italia mediana sino a'limiti del patrimonio di S. Pietro, e per tutta la marittima da Ancona sino ad Ortona, e più in là, mentre al mezzogiorno gli pose termine il ducato di Benevento.

Durante la dominazione Longobarda gli Abruzzesi vennero governati per lo più da castaldi; mi-

nistri del Duca Spoletano. La legge di quella nazione si sostituì alla romana, cessarono dappertutto le costituzioni municipali antiche. La civiltà latina trovò l' unico riparo suo entro i Conventi de' Benedettini e ne'Vescovadi. Gli stessi Longobardi poi, abjurata la fede ariana, trasmutaronsi in zelanti cattolici, innalzando pietosamente basiliche e conventi. Allorchè Carlo Magno s' impadronì del Ducato di Spoleto, i Longobardi negli Abruzzi già erano buoni italiani; i loro nobili occupavano i maggiori feudi di città e di campagne, e longobardi erano gli Abati de' ricchi Cenobii ed i Vescovi delle vaste diocesi. Nè i Franchi, che in quelle regioni s'introdussero, non da popolo affollato, ma da signori e governatori, impiantandovi nuova nobiltà, distrussero il fitto e solido strato longobardo messo negli Abruzzi da secoli.

I castaldati, occupati da'Franchi, presero il titolo di contee al tempo di Ludovico II. imperatore. Fra i tanti tiranni feudali, quelli di maggiore importanza furono i Conti dei Marsi, *Comites Marsorum*, che signoreggiarono le contrade dal lago di Fucino fino a' Peligni, con Celano loro sede principale. Pretendevano di discendere da Bernardo primo Re d' Italia, nipote di Carlo Magno. I loro cognomi Bernardo, Oderigi, Teodino, Rinaldo, Trasmondo s' incontrano in tanti atti de' secoli XI. e XII. Portavano per loro stemma sei verdi monti abruzzesi in campo d' oro. Così i valorosi Marsi, quantunque dominati da schiatte straniere, conser-

varono sin da' tempi romani e l' antica rinomanza ed il nome antico, perdurando sempre quella provincia quale diocesi ecclesiastica ed organismo feudale. Perfino nel secolo XV, allorchè i Colonnesi e gli Orsini di Roma si disputarono la signoria di una parte dell'Abruzzo, e più tardi ancora, i primi s' intitolarono *Duces Marsorum*.

Per quanto tempo si sostenne vigoroso l'impero romano-germanico, gl'imperatori gelosamente custodirono i diritti di alta sovranità come sulla Toscana, sulla Marca e Romagna, così anche sull' Abruzzo. Se non che nel medesimo secolo i Normanni, nuovi conquistatori, riuscirono ad impadronirsi di diversi distretti abruzzesi, riunendoli al loro ducato di Puglia. Roberto Guiscardo rese vassalli suoi Trasmondo Conte di Chieti, e i Conti di Teramo, di Amiterno e di Valva. Creato poi il Reame delle Due Sicilie , i re Normanni rimasero signori dell'Abruzzo. Nella bolla d' investitura, che Adriano IV. papa dovette concedere a Guglielmo re, vennero a costui assicurate la Marsia *et alia quae ultra Marsiam debemus habere*. Andò estinta la dinastia Normanna, ed il dominio di tutte le provincie Abruzzesi si trasferì ne' loro eredi di Casa Sveva , con la quale il Papa, che i diritti della Chiesa sopra Spoleto derivava, non solo dalle donazioni di Carlo Magno e de' successori di lui, ma eziandio per parte della famosa Contessa Matilde , si trovò implicato in una lunga ed ardua lite.

Dopo la morte precoce di Errico VI , imperatore valentissimo e de' più arditi della sua magnanima stirpe, Innocenzo III. colse il destro onde occupare Spoleto ; però il grande Federico II. non esitò di riunire quelle contrade al suo dominio italiano. Degli Abruzzi Egli per il primo fece una sola provincia con Sulmona a capo, dove il *Justitiariatus Aprutii* ebbe sede. Su i ruderi di Amiterno fondò la nuova città di Aquila , la quale prestamente prosperò, e si arricchì di magnifiche chiese, e divenne una delle più importanti città di cui oggi l'Abruzzo si vanti.

Siccome questo paese e il Sannio chiudevano ed aprivano le communicazioni con le Puglie e con Napoli, la lotta degli ultimi Hohenstaufen con Carlo di Anjou, intruso dal Papa sul trono delle Due Sicilie , ivi necessariamente doveva trovare la decisione finale. Manfredi Re ebbe a soccombere sotto le mura di Benevento ; due anni dopo presso Scurcola e Tagliacozzo, nella terra de' Marsi , l' infelice Corradino tragicamente perdette la corona degli avi, ed in seguito la libertà e la vita. D' ora in poi gli Angioini di Francia rimasero eredi dei Normanni e degli Svevi, non più contrastati, se non dalla parte di Casa Aragona, che loro tolse la Sicilia.

Il governo degli Angioini riunì l' Abruzzo al reame di Napoli , formandone una sola provincia, al pari della Capitanata, della Basilicata, della Terra di Lavoro e. v. d. Più tardi l'Abruzzo si divise in

due Provincie ; il citeriore sulla destra del fiume Pescara, e l' ulteriore sulla sinistra del medesimo. Poichè di questa divisione già si trova qualche indizio al tempo di Re Roberto , erra chi la crede fatta da Alfonso I. Nel secolo XVII. finalmente lo Abruzzo venne spartito in tre provincie: il citeriore con Chieti ; l' ulteriore primo con Teramo ; l' ulteriore 2° con Aquila a centri governativi. Gli Angioini e gli Aragonesi v' introdussero una nuova feudalità, in modo che non vi ebbe paese e borgata senza il suo barone, conte o duca, annidati in tetre rocche, o lussureggianti in palazzi sontuosi.

Questi cenni storici , per quanto rapidi essi sieno , pur basteranno allo scopo da me prefisso. La storia generale dell' Abruzzo non è scritta ancora ; imperocchè l' opera meritevole di lode di Antonio Ludovico Antinori, intitolata: " *Raccolta di memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi* „ (Napoli 1781-1783 vol. 4 in 4°) non corrisponde più a' bisogni della moderna istoriografia. Lo stesso si dica di altri libri, che del resto non mancano di pregi, come sono le *Historiae Marsorum* di Muzio Febonio (Napoli 1678), e la *Reggia Marsicana* di Pietro Antonio Corsignani Vescovo di Venosa (Napoli 1738). Lo scrittore, che guidato dal metodo critico ed inoltre fornito di ampia dottrina , gettò più luce sulle vicende dell' Abruzzo nell' età di mezzo, fu *D. Antonio Fatteschi*, compilatore delle *Memorie storico-diplomatiche riguardanti la serie*

de' Duchi di Spoleto (Camerino 1801), opera di somma importanza, perchè tutta fondata sugl'istrumenti del cartario di Farfa.

Chi d'altronde ora volesse accingersi alla lodevole impresa di tessere di nuovo la storia dell'Abruzzo, troverebbe, non ostante la deplorevole perdita di tanti archivi, un ricco materiale già bello e pronto. Dal secolo XVI a questa parte i dotti abruzzesi, storici, antiquarii, topografi, spinti dall'amor patrio, coltivarono le memorie native, raccogliendo carte diplomatiche, iscrizioni, medaglie, disaminando monumenti di ogni specie, formando musei provinciali e comunali, e finalmente componendo innumerevoli monografie, sicchè non àvvi comune, che non possegga un suo proprio o più storici patrii. Di tali scritti non pochi sono messi a stampa, mentre la maggior parte rimane tuttora sepolta nelle cartacee catacombe delle biblioteche.

Se la nobile terra dell' Abruzzo merita ogni cura da parte degl' indagatori della storia naturale e politica, essa da non molto risveglia lo interesse del mondo civile anche per la sorprendente dovizia de' suoi monumenti di arte. E ne dirò poche parole. Ciò che della vita de' popoli antichi a' posteri si tramanda, sono le opere monumentali e le lettere. In quanto all'antichità classica, le une e le altre difettano nell'Abruzzo. Quelle tribù sabelliche difficilmente furono atte a creare una civiltà loro spontanea, che rivaleggiar potesse con la civiltà

etrusca, campana, latina e greca di Calabria. Che Ovidio nacque in Sulmona, fu caso di fortuna, al pari della nascita di Orazio in Venosa e di Cicerone in Arpino. I templi, i teatri ed altre fabbriche antiche, onde i Municipii abruzzesi andarono adorni ed orgogliosi, tutti quanti perirono, salvo pochi avanzi. Perciò l'Abruzzo a noi ora viventi si presenta, nella maggior parte, quale paese monumentale dell'età di mezzo. E l'arte cristiana colà prese uno sviluppo considerevole. L'organismo della chiesa abruzzese, già fondata nel primo secolo del Cristianesimo, fu tanto forte, da potere sopravvivere alla caduta dell'impero romano, come alle invasioni de' barbari. Essa custodì, non solo le reliquie dei Santi, ma pure quelle più importanti della civiltà latina, e conservò perfino le storiche tradizioni provinciali e locali. Ad essa si deve se gli antichi nomi de' Picentes, de' Peligni, de' Marsi non si perdettero mai dalla memoria de' posteri. Il Vescovo di Teramo si chiama tuttora *Episcopus Aprutinus*, e quello di Chieti *Teatinus*. Al principio del VII secolo l'Abruzzo vide salire alla Santa Sede Romana un suo figlio, oriundo da Valeria, e fu Bonifacio IV (608-615). Questi si acquistò gloria imperitura, salvando dalla imminente distruzione il più magnifico monumento antico di Roma, il Pantheon. L'imperatore Foca, cedendo alle sue istanze, glie ne fece dono, e Bonifacio tramutò la stupenda Rotonda nella chiesa di S. Maria *ad Martyres*. In

questo tempio, con l'andar de' secoli, trovarono l'ultimo riposo parecchi uomini di alta fama. Vi sta sepolto il divino Raffaello, e da qualche anno vi riposa degnamente il grande fondatore dell'Italia Una, l'immortale Re VITTORIO EMANUELE. Ecco il più miracoloso effetto che di assai lontano a' dì nostri produsse quella generosa idea di un papa Marso, di tramandare intatto a' posteri il Pantheon di Agrippa!

Già sotto il dominio de' Longobardi le città dell'Abruzzo si abbellirono di Chiese e di Cenobii benedettini, delle quali fabbriche alcune sorsero su i ruderi di templi pagani, come, per esempio, S. Giovanni in Venere presso Lanciano. La più rinomata Abbazia abruzzese poi fu quella di S. Clemente di Casauria, innalzata l'anno 871 da Ludovico II imperatore in un' isola del fiume Pescara. Egli ed altri imperatori in appresso la dotarono di amplissimi privilegi e beni in modo, che questo Cenobio imperiale potè gareggiare d' importanza con quello di Farfa. La passione di fabbricare basiliche e conventi, ornati di pitture e di opere di scultura, non venne mai meno nell'Abruzzo. Ne fanno fede le cattedrali e le basiliche di Teramo, di Chieti, di Sulmona, di Aquila, di Atri, di S. Maria *a mare,* di S. Flaviano, S. Giovanni *in Venere,* S. Clemente *in Vomano*, S. Angelo *in Pianella*, S. Pelino di Corfinio, e tante altre. L'abate Leonate rinnovò sin dal 1172 la suddetta badia di Casauria, e v'innalzò

di pianta la Chiesa, che ora ha il vanto di essere la più meravigliosa opera d'arte di tutto lo Abruzzo. Essa appartiene precisamente all'epoca in cui maggiormente fiorirono le arti abruzzesi, vale a dire durante i secoli XI e XII. Il rinascimento italiano le fece rifiorire di nuovo, risvegliando anche nell'Abruzzo valentissimi ingegni artistici in ogni campo del bello, non escluse le industrie dell'oreficeria, della tessitura e della ceramica.

La cultura delle arti abruzzesi sarebbe da considerarsi quale parte di quella dell' Italia meridionale, avendo dessa, in ispecie nel medio-evo, facilmente pigliato i suoi maggiori impulsi dalla Campania, e anzitutto da Montecassino. La storia monumentale dell'arte dell' Italia meridionale manca tuttora, ovvero essa si trova ancora in uno stato embrionale. La si studiò d' illustrare per il primo Guglielmo Schulz nella sua opera importante, pubblicata a Dresda l'anno 1860 " *Monumenti dell'arte medioevale nell'Italia bassa* „ È vero che anche prima, nel 1849, il Duca di Luynes, mecenate benemeritissimo, ebbe fatto riprodurre, in un'opera assai pregevole, parecchi monumenti dell' Italia meridionale, però di sola provvenienza normanna e sveva. Dal 1871 in poi Demetrio Salazaro diede alla luce in Napoli i suoi " *Studi su i monumenti dell' Italia meridionale dal IV al XIII secolo* „ opera bella e di lusso, con la quale il compianto autore rese un vero servizio alla storia dell'arte, non ostante certi errori,

tra cui sarebbe da notare anche l'eccesso di entusiasmo patrio, che lo sedusse a considerare l'Italia meridionale quasi per vera sorgente delle arti belle, ed i Campani per i veri artisti di Bisanzio. Però qui sono per lasciare parola, e passo al chiarissimo Autore dell'opera presente.

Il signor Vincenzo Bindi con la medesima non s' introduce nuovo nell' arena delle lettere, già essendo noto al mondo scientifico per i molti studii suoi storici, archeologici ed artistici, che riguardano la cultura dell' Italia meridionale, e particolarmente quella dell' Abruzzo. Egli più o meno li raccolse in questo tesoro, che ora offre alla patria sua.

Con indefesso ardore perlustrando monumenti, archivii, biblioteche, musei, e visitando palmo palmo le provincie Abruzzesi, il signor Bindi riuscì a raccogliere la più ampia messe storico-artistica in un campo da altri non esplorato, o soltanto toccato leggermente. Difatti nell' opera dello Schulz in 12 tavole sono riportati i più importanti, a parer suo, monumenti abruzzesi, e di questi, cinque si riferiscono alla sola Casauria. Nell' opera sullodata poi del Salazaro, agli Abruzzi sono dedicate appena otto o nove pagine, e delle 48 tavole de'monumenti, *due solo* riguardano le provincie Abruzzesi. Il signor Bindi invece, avendo scelto l' Abruzzo per obbietto speciale degli studii suoi, non si lasciò sfuggire di vista nulla delle *disjecta membra* della coltura artistica del detto paese; ed inoltre raccolse in

gran copia documenti *inediti*, che illustrano anche la storia politica del medesimo. Certo il motto di Voltaire che " *ce sont les petites choses qui tuent les grands ouvrages* „, non si applica punto ad un lavoro grande come è questo, il quale precisamente dalle più accurate investigazioni riceve il maggior pregio e significato.

Mediante questi studii il signor Bindi crebbe il vasto e preclaro impero della scienza artistica d' Italia di una nuova provincia, aggiungendo alla storia delle arti italiane il ramo abruzzese. Egli ne gittò per il primo le fondamenta. A vederlo presentarsi ora innanzi alla sua patria, con quest' opera bella e pregevole tra le mani, da esso lui fatta splendidamente vestire, e fornire di tanti disegni, egli mi fa ricordare quasi Leonate di Casauria o altri fondatori di fabbriche sontuose, che si veggono raffigurati nei musaici portanti sulle loro palme l' effigie dell'opera da loro innalzata. Quantunque si dica che la gratitudine sia pianta rara, e il lauro albero assai tardivo, pure mi persuado che l' Autore dei *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi* prestamente raccoglierà i meritati applausi de'suoi connazionali, grati e riconoscenti.

E qui pongo fine a queste poche pagine d' introduzione. L' offerta onorevole di scriverle, gentilmente fattami dal chiar. Autore, io l' accolsi volentieri, non solo come amabilissima dimostrazione di simpatia verso di me, vecchio coltivatore delle

storie italiane, ma anche perchè essa mi procurò il piacere di revocarmi alla mente gli anni passati, i lunghi studii, ed i molti viaggi miei in Italia. Ora non mi resta altro che congratularmi sinceramente con l' egregio Autore, ed augurare a lui il più lieto successo dell' importantissima opera sua, ed alla generosa terra Abruzzese, la quale ne è l'oggetto, ed a cui quella torna a tanto decoro, prosperità e nuovo lustro nelle arti e nelle lettere.

Monaco in Germania l'ultimo dì del 1888.

Ferdinando Gregorovius
cittadino Romano

AL LETTORE

Dopo la splendida prefazione di Ferdinando Gregorovius, nella quale l'illustre scrittore ha tratteggiato con mano maestra e con nobile efficacia di linguaggio la storia civile ed artistica della regione Abruzzese, a noi non resta da aggiungere che brevi parole.

L' opera, che presentiamo a' nostri concittadini, agli studiosi de' Monumenti italiani ed a quanti hanno a cuore le glorie artistiche dalle Provincie del Mezzogiorno, è frutto di molte fatiche, di assidue ricerche e di gravi sacrifizii. A' molti ed importanti documenti *inediti*, alle notizie storiche ed artistiche, con diligenza raccolte, abbiamo voluto aggiungere un volume di Duecentoventicinque Tavole, che splendidamente riproducono in *fototipia* ed *incisione*, tanto nel loro insieme, che ne' più importanti particolari, i monumenti e le insigni opere di arte delle tre Provincie Abruzzesi, opere e monumenti quasi del tutto ignoti. La riproduzione è fatta dal noto stabilimento Danesi di Roma, con la più grande accuratezza ed eleganza, su negative *dal vero*, espressamente eseguite da valenti fotografi, e su *disegni originali* de' più illustri artisti Abruzzesi viventi.

Niuno ci ha preceduto in un lavoro di simil genere; nessuno ha pensato mai di raccogliere tanta dovizia di splendidi esemplari. E così gli Abruzzi, regione poco studiata e pochissimo nota in quanto ad opere di arte, appariranno ricchissimi di artisti e di capilavori, da non invidiare nessun' altra regione italiana. Pittura, scultura, architettura, oreficeria, intaglio in legno, bronzo ed avorio, ceramica, arte industriale e decorativa, nulla noi abbiamo trascurato; e gli studiosi de' monumenti nostri troveranno, la prima volta in questo volume, di ognuna delle varie manifestazioni artistiche, dal IV al XVI secolo, molti e svariati saggi, i quali rendono ampia testimonianza dell' ingegno abruzzese, e sono nel tempo stesso prova manifesta che le nostre Provincie meridionali ebbero un'arte propria ed una scuola, la quale, continuando e perpetuando le nobili tradizioni dell' arte classica, si mantenne sempre viva, e splendida apparve poi per opere e per ingegni.

F. Schulz e D. Salazaro, come il Gregorovius à ricordato opportunamente, occupandosi ne' loro pregiatissimi *studî* della coltura artistica nelle Provincie Meridionali, consacrarono alcune tavole ai monumenti abruzzesi; ma, nell' opera del primo, solo *dodici tavole* si riferiscono ai monumenti nostri, e di esse, cinque dedicate alla sola Casauria; nell'opera del secondo troviamo appena due tavole « *Il Cristo, e la Vergine di S. Giovanni in Venere* » essi quindi non tennero conto di una immensa dovizia artistica, di cui gli Abruzzi son possessori. Queste poche tavole de'due storici benemeriti noi abbiamo voluto riprodurre nel nostro volume, anche perchè ognuno possa facilmente scorgere da sè stesso la differenza che corre tra la riproduzione de'monumenti dal *vero*, e quella fatta per mezzo del disegno e della cromolitografia. Le linee del disegno, e principal-

mente se trattasi di disegno architettonico, come nell'opera dello Schulz, la vivacità, e spesso la poca fusione dei colori, non resi mai secondo il vero presenta, ingentiliscono in modo le opere di arte e i monumenti, ed in modo, direi quasi, li trasforma, da modificare in essi lo stile e il carattere, e toglier loro quella impronta, che solo l'antichità può dare. Per convincersi di questa verità, basta confrontare il monumento così come esso è, con le riproduzioni in disegno o in colore. Ecco perchè, non disponendo noi di mezzi artistici perfetti, abbiamo preferito di riprodurre i monumenti abruzzesi in *fotografia* prima, ed in *fototipia* dopo: in tal modo essi conserveranno intero lo stile, la forma ed il carattere; e ci siamo servito dell'opera di artisti egregi per quei monumenti, che mal si prestavano ad essere riprodotti, e per i particolari caratteristici e di maggiore interesse de' monumenti stessi.

Detto questo, affinchè chiaro apparisca lo scopo che queste nostre fatiche si propongono, non vogliamo venire meno al dovere di tributare sinceri attestati di riconoscenza all'illustre e benemerentissimo Ferdinando Gregorovius, noto a quanti in Europa coltivano gli studii storici, e particolarmente caro a noi Italiani per i segnalati servigi resi alla storia nostra, il quale si è benignato di onorare con una prefazione questo libro; a tutti quei generosi che ci furon larghi di consigli e di aiuti; agli insigni artisti, che per amor nostro e della generosa terra abruzzese, onorarono il volume di preziosi disegni e di schizzi originali; a' fratelli *Giannini*, che con grande amore e singolare perizia tipografica, curarono la edizione del *testo;* allo Stabilimento *Danesi*, che splendidamente riprodusse in fototipia i Monumenti, e infine alla Casa Editrice *Dumolard* di Milano, ed all'ottimo Genolini, che gentilmente a noi permisero la riproduzione delle marche e de'monogrammi de'figuli abruzzesi.

Che i nostri concittadini dunque facciano buon viso a questo non facile lavoro , che qualche utile contributo potrà pure arrecare alla storia dell'arte, e che se non avrà a splendere per pregio d'ingegno e di sapere, renderà in ogni pagina viva testimonianza di un cuore che batte fortemente per la patria sua.

Capua 15 gennaio del 1889.

Vincenzo Bindi

CAPITOLO I.

Teramo e la sua Cattedrale.

Interamnia, così detta perchè situata tra i due fiumi, *Batino* ed *Albulata,* fu città famosa nell'antichità, e più volte viene con onore ricordata da Tito Livio 1), Silio Italico 2), Tolomeo 3), Plinio 4), Polibio, Frontino 5) e dalla Tavola Peutingeriana. Fu capitale de' Pretuziani, *Interamnia Praetutianorum,* come ne rendono testimonianza un testo di Frontino, ed una iscrizione trovata a *Giulianova*, dottamente illustrata da B. Borghese e dallo storico aprutino Nicola Palma 6). Nell'anno di R. 485 o 486, *Interamnia*, da metropoli della regione Pretuziana 7), divenne *Municipio Romano,* e fu quando il Console *Sempronio Sofo* conquistò il Piceno, alla sorte del quale il Pretuzio venne avvinto: tre anni dopo, 489,

1) Lib. XXII, Capit. 6. Lib. XXVII, Cap. 35.

2) Lib. 15.

3) Geog. lib. 3. tab. 6.

4) Lib. XIV. Cap. 5 e 7.

5) De Coloniis.

6) L'iscrizione si conservava presso il compianto Conte di Conversano. È un importante e pregiato monumento epigrafico, che tanto interessa la storia patria.

7) V. Micali e Bossi. C. Pellegrini in Auct. ad Ostiens. lib. IV, cap. XXII: etc.

anche *Fermo* e *Castronuovo* vennero contemporaneamente occupati da coloni romani. Roma usò della vittoria con saggia politica; e volle stabilire, almeno nella forma, una specie di confederazione con le due vinte e famose regioni, le quali, come riferiscono gli Storici dell'antichità « *in fidem Populi Romani venere* ». Ma *Interamnia,* divenuta Municipio, non cessò dal governarsi con leggi proprie, solo obbligata a fornire di uomini e di sussidi i vincitori nelle lunghe ed ostinate guerre contro i popoli italici. Però in breve dovè soggiacere alla sorte comune, e venne occupata da colonie; e *coloni* e *municipi* pare che abitassero insieme, ignorandosi in qual modo avessero diviso il territorio. Quando Augusto restrinse il numero soverchio delle regioni italiane, *i Vestini sub-Appennini, gli Atriani, i Pretuziani ed i Piceni* furon compresi nella quinta, che, dalla più vasta, fu chiamata *Regione Picena;* ed è per questo che gli scrittori, ad Augusto posteriori, non dubitarono di ricordare la nostra *Interamnia* con l'appellativo di *Picena*; alla quale Giovan Berardino Delfico, seguendo le induzioni del Mazzocchi, del Bochard e degli altri orientalisti, assegnò, e non so con quanto solido fondamento, un'origine *fenicia* 1).

Gl'Interamniti ottennero, dopo la guerra italica, la romana cittadinanza, e furono aggregati alla tribù *Velina:* ne fanno fede alcune epigrafi illustrate da' patrii scrittori, e pubblicate di recente, con migliore lezione, da Teodoro Mommsen 2). Valenti nelle armi, essi presero parte a tutti gli avvenimenti più importanti ed a tutte le guerre che Roma ebbe a sostenere per consolidare la propria potenza: li troviamo infatti nella seconda guerra punica, e poscia nella *italica* o sociale, quando, duce il marso Pompedio Silone, i popoli italici sostennero con le armi il loro diritto, e lo affermarono contro la prepotenza di Roma.

Ma il diritto della romana cittadinanza, acquistato a prezzo di tanti sacrifizii, non impedì ad Augusto di assegnare i campi *d' Interamnia*, come di molte altre città, a' suoi veterani; e così

1) Inter. Praetutia. Cap. 1, pag. 1, 2 e seg.

2) V. I. R. N. Muzii, Delfico, Palma, Mozzetti, U. Valia, N. Sorricchio, G. Cherubini, V. Iandelli, D. De Guidobaldi, V. Gentile, per tacere di altri, raccolsero ed illustrarono non poche epigrafi che si riferiscono all'antica regione Pretuziana. V. il Vol. I del nostro Castel S. Flaviano (presso i Romani *Castrum Novum*), etc.

divenimmo, insieme a *Truento, Castro e Beregra, Colonia militare,* come lasciò scritto Frontino 1). Per quanto tempo i nostri antenati sopportassero l'indegno giogo, non si sa; ma è certo che la città venne *riparata* in appresso: nella linea longitudinale tra *Interamnia* ed *Aesculum,* l'*Helvinum* tornò a dividere le due regioni.

Le divinità, che ottennero culto speciale da'*Pretuziani,* furono: *Silvano, Giunone, Vesta, Feronia,* alla quale le Matrone eressero un tempio, *Marte pacifero*, e principalmente *Bacco*, dediti com' erano alla coltura delle viti ed a produrre ottimi vini:

Tum qua vitiferos domitat praetutia pubes
laeta laboris agros.... 2)

come ne fanno ampia fede, non solo le iscrizioni raccolte dal Muzii, da Delfico e da altri, illustrate da Giovan Berardino nel suo dotto libro « *Interamnia Praetutia* » ma altresì le non poche sculture a basso ed alto rilievo, su marmo, pietra e bronzo, rappresentanti grappoli, pampini ed alcune graziose figurine nude di bellissima fattura. Nel 1811 si scoprirono alcuni avanzi di are appartenenti alla *Pudicizia* ed a *Venere,* collocate, cosa invero singolare, a breve distanza!

Anche nelle arti, e principalmente nella scultura e nel fondere metalli, i Pretuziani si mostrarono valentissimi: torsi di statue, alti e bassi rilievi, bellissimi genietti nudi; alcuni leoni, de' quali tre grandissimi, di pietra indigena; idoli ed altri bronzi; non poche monete; ben congegnati pavimenti in musaico; squisite olle cinerarie, lucerne ed altri oggetti di creta provano che i nostri furono eccellenti artisti ed *egregi* anche nella *figulina.*

Nel 1804, presso la Chiesa di S. Caterina, vennero scoperte fornaci da cuocer creta e vetri, e ruderi immensi, colonne, capitelli, alcuni fregi di architrave con metope esprimente arnesi di guerra e fatti militari. Ma l' eccellenza dell' industria, dell'arte e dell'architettura presso i nostri antichi ci vien provata dalla istituzione del Collegio de' *Centonarii* e de' *Lanari*, e dagli avanzi

1) De Coloniis.
2) Silio Italico. Punic. Lib. XIV.

dell'Anfiteatro Teramnense, fra i più celebrati d'Italia, per grandiosità e bellezza, e per la severa eleganza delle linee 1).

Tre vie attraversavano il Pretuzio: la *Consolare Salaria*, sul litorale; la *Metella*, lungo i confini tra i Piceni-Ascolani ed i Truentini; e la *Raussa*, or sulla destra ed or sulla sinistra del Vomano, tra *Pretuziani, Vestini Pinnensi* ed *Atriani*. Ma nessuna di queste grandi vie toccava direttamente Interamnia: oggidì si vedono tracce di una via che congiungeva Teramo con la *Salaria*, passando per *Castrum Novum*, e con la *Raussa*.

In tre ordini erano distinti i cittadini Interamniti: i *Decemviri*, corrispondenti a' Senatori; i *Cavalieri*, de' quali i primi sei chiamavansi *Seviri*, e la plebe. Tra le magistrature ne ebbero forse una speciale, quella de' *Quinquemviri*.

Quando l'antico e glorioso impero Romano andò in rovina ed i barbari occuparono le nostre terre, il *Praetutium* subì la sorte delle altre Provincie d'Italia: i Goti, che prima lo tennero, non rimasero a lungo fra noi, e nessuna traccia lasciarono del loro soggiorno. Al sopravvenire però dei Longobardi, noi mutammo ordinamenti e signoria. Divisa l'Italia in trentasei ducati, l'Abruzzo venne compreso in quello di Spoleto, che abbracciava, de' paesi a noi limitrofi, il territorio Atriano, Pinnense, Valvense, Amiternino, Forconense e Marsicano, come ce lo provano i moltissimi documenti pubblicati dal Gattola, ed un passo di Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa Zaccaria 2). La nostra regione, oltre ai Re, riconosciuti come *capi supremi* di tutto lo Stato, fu sottoposta a due altri Signori territoriali: *il Duca di Spoleto ed il Conte Aprutino*. Di quest'ultimo ci fornisce non dubbia testimonianza una lettera, documento preziosissimo per la storia nostra, di S. Gregorio Magno a *Passivo* vescovo di Fermo, nella quale vien ricordato *Anio Comes Castri Aprutiensis* tra il 601 e il 602.

Teramo fu la Sede del Contado, e non del Gastaldato, come pretesero Camillo Pellegrino e Pietro Giannone, giacchè il *Gastal-*

1) COLLEGIO
CENTONARIORUM
INTERAMNITIUM
PRAETUTIANORUM
IN PRONT. P. XXX AGRO P. XL.

2) V. Muratori. Dissertazione sulle antichità italiane, Vol. 1, Diss. 11, pag. 12.

datus Teramnensis fu quello di Terni, pur esso compreso nel Ducato di Spoleto, come dottamente notarono il P. Lauret ed Angelo della Noce nelle loro annotazioni alla *Cronaca Cassinese* 1). *Il Comes Aprutii* aveva sotto di sè parecchi uffiziali minori, *gastaldi,* sia per l'amministrazione del loro patrimonio e delle loro ville, sia per l'assistenza a' *placiti,* per la *leva* de' soldati e per la decisione delle liti. E queste magistrature durarono, con lievi variazioni, ne' secoli seguenti, come da una una notizia dell'anno 986 conservataci dalla Cronaca Casauriense: a' Gastaldi Carlo Magno aggiunse de' giudici minori, che si sceglievano *ex melioribus civibus.* I conti, quantunque *di nome* soggetti a' Duchi di Spoleto, come questi all'Imperatore o Re, furono *di fatto* gli assoluti Signori delle città e delle terre loro assegnate, godendo di un'autorità e di un potere quasi senza limiti.

Ai barbari ed alla corruzione da' medesimi, in qualche modo, apportata alla latina favella, si deve forse l'alterazione della parola *Praetutium in Aprutium*, nome che vien dato alla nostra regione verso la fine del secolo VI e ne' principii del VII secolo; quantunque, in qualche documento apparisca ancora il nome *d'Interamnia* a distinguere Teramo. È da osservarsi però che nè i Vescovi Aprutini, nè i Conti usarono mai il distintivo *d'Interamniti,* ma di *Aprutiensi,* ad indicare probabilmente tutto il territorio soggetto alla loro dominazione.

Dal *Cartolario* della Chiesa Aprutina, ossia dal registro dei giudicati, delle donazioni e di qualunque altro contratto riguardante il Vescovado, che comincia dall' 886; come pure dalle Cronache di Farfa, di Casauria, di S. Giovanni in Venere, di Carpineto, e da altri documenti pubblicati dall' Ughelli, dal Gattola, da Leone Ostiense e dal Muratori 2), si hanno poche, ma preziosissime notizie, riguardanti *l'Aprutium* e la sua Capitale *Interamnes, Interamne, Teramne,* come vien chiamata: in esso si rinvengono pure i nomi

1) Libro IV, Cap. XXII.

2) V. Ughelli — Ital. Sacr. in Aprut. Episc. Cronicon S. Ioannis in Venere Mss. della Biblioteca Valicelliana di Roma; Ostiense — Hist. Sac. Monast. Cas. Lut. Paris. 1658 — Murat. R. I. S. Vol. 2. 709. etc. Non abbiamo qui ricordata la Cronaca di *S. Stefano* ad *Rivum maris* perchè l'autenticità di questo documento, raccolto dal Polidoro ed edito del prof. Saraceni nel 1877, è messa, con forti ragioni, in dubbio dal mio amico prof. M. Schipa in un pregevole saggio critico, che egli inserì nell' *Archivio storico delle Provincie Napolitane.*

dei Conti, di alcuni Vescovi, successori di *Opportuno*, i beni ed i feudi posseduti dalla Chiesa di Santa Maria, *quae sita est in territorio Aprutiense, in loco ubi Interamnes vocatur.* Nel Luglio del 1057 la stessa Città di Teramo ebbe l'onore di ospitare il Sommo Pontefice Vittore II, che tenne un solenne placito presso il Castello *de Vitice*, determinando i confini della Diocesi Ascolana e dell'Aprutina, e concedendo a questa molti privilegi, che vennero confermati ed ampliati con altra bolla di Anastasio IV — *quinto Kal. Decembris, Indic. II, Inc. Dom. anno MCLIII, Pontificatus Domini Anastasii Papae IV anno primo.*

Tra il 1077 ed il 1078 Ugone di Malmozzetto, inviato da Roberto Guiscardo, s'impadronì di Teramo; e così sotto la nuova conquista Normanna la nostra Regione fu compresa nel Ducato di Puglia. Ma questi Normanni, che prima invasero il nostro territorio, non lo tennero che per 22 anni; giacchè, come ce lo mostrano alcuni documenti, e soprattutto una memoria del 1101, che è una donazione all'Episcopio di S. Maria di Teramo, fu riacquistato per l'Imperatore di Germania da Guarnieri, che governava in quel tempo il Ducato di Spoleto e la Marca di Fermo e di Ancona. Attone, dello stipite longobardo, divenne di bel nuovo Signore della Contea Aprutina, posseduta da' suoi antenati, e tenne solenne *placito* nel 1108. Durante il governo di Attone e de' suoi successori, Errico e Matteo, fu Vescovo di Teramo S. Berardo de' Conti di Palearea (Pagliara): a lui successe il gran Guido II. Teramo cambiò in questi anni tre volte di signoria; ossia nel 1129, tornando alla soggezione de' Normanni; nel 1137, quando il rivale di Re Ruggieri, Lotario, ne invase i possessi continentali; e nel 1144 tornando di nuovo, e stabilmente, sotto il dominio di Ruggieri, già potentissimo e glorioso *Rex Siciliae, Apuliae et Calabriae, adijutor Christianorum et clypeus, Rogerii magni Comitis haeres et filius.* La dinastia degli antichi Conti venne spogliata di ogni autorità; ed il primo Conte di stirpe Normanna, che la storia ci ricorda, fu Roberto, gran Giustiziere di Abruzzo, con residenza a Teramo, il quale tenne solenne *placito* nel 1148, come lo prova un prezioso documento pubblicato dal Gattola.

La nostra Regione fu il teatro di un avvenimento importantissimo durante il Regno di Re Ruggieri: voglio parlare della distruzione di Teramo.

Discorde è il parere de' nostri scrittori intorno a tale avvenimento. Il Muzii crede che questa Città, assediata da Roberto di Bassavilla Conte di Loretello, dopo lunga ed accanita resistenza, fu presa, saccheggiata e data alle fiamme. Lo storico teramano soggiunge che Guido, allora Vescovo Aprutino, si mosse addì 7 Maggio, ossia 37 giorni dopo il fatto, da S. Flaviano, ove erasi ricoverato, per recarsi a Palermo, ed ottenere da Re Ruggieri il permesso di riedificare la Città: ma arrivato colà trovò morto il Re, e coronato il figliuolo di lui Guglielmo, dal quale ebbe *in dono* Teramo, col peso dell'*adoa* da pagarsi al regio fisco. Muzii è stato seguito dal Colletti, dal Riecanali, dal Giordani, dall'Ughelli e da altri non pochi. Ma questa narrazione non è del tutto esatta. Se il Re Ruggieri morì nel 26 Febbrajo 1154 — *obiit Rex Rogerius mense Februarii* MCLIV 1), come lasciò scritto nella sua Cronaca l'anonimo Cassinese, è chiaro che la distruzione di Teramo non dovette aver luogo nel 1149, perchè diversamente il Vescovo Guido avrebbe impiegati *cinque buoni anni* nel suo viaggio da San Flaviano a Palermo.

Il Delfico fa autori di questa distruzione i Greci, fondando il suo giudizio sull'autorità di Giovanni Cinnamo; ma questa opinione non è accettata dal Palma, il quale sostiene, coll'autorità di altri scrittori, Teramo essere stata distrutta nel 1156 regnando Guglielmo I. Ma anche il Palma, diligente ed accurato scrittore, è caduto in errore quanto all'anno, che non fu il 1156, ma il 1155. Infatti, in questo anno 1155, molti principi e baroni del Regno si ribellarono contro Guglielmo I, incitati da papa Adriano IV, il quale, secondo Romualdo Salernitano e Guglielmo di Tiro, fu il principale promotore di quella ribellione. Presero essi apertamente le

1) La morte di Ruggiero primo nostro Re, avvenne senza dubbio nel 26 o 28 Febbrajo 1154, data che non solamente è confermata dalla citata Cronaca dell'*Anonimo Cassinese*, ma da molti documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, che nel mese di Aprile, Maggio e Giugno son segnati soltanto con gli anni di Guglielmo I. Gli scrittori che segnano l'anno 1149 sono di epoca assai posteriore, mentre esistono moltissime carte ed anche diplomi che segnano il nome di Ruggiero o sono dati da Ruggiero negli anni 1150, 1151, 1153. Una larga discussione sul proposito si può leggere negli *Annali* del P. di Meo, tom. X, pag. 195 e seg. ove il dotto storico ne parla con erudizione e diligenza. Dello tesso parere è l'illustre B. Capasso, al quale ci siamo rivolti.

armi guidati da Roberto di Bassavilla, Conte di Loretello, come riferisce Muratori; imperocchè il Conte, che era cugino germano del Re, caduto in disgrazia di lui per opera di Majone, aveva giurato di vendicarsi. Siccome la Città di Teramo, governata dal Conte Aprutino, si conservava fedele al legittimo Monarca, venne da Roberto devastata e distrutta. Nell'anno appresso, 1156, il Conte di Loretello avea abbandonato l'Abruzzo, e quindi la Città di Brindisi, occupata da'Greci, per l'appressarsi di Re Guglielmo, ritirandosi a Benevento.

La ribellione dunque di Roberto e la distruzione di Teramo avvenne, per le ricordate ragioni, nel 1155: e così possiam renderci conto di tutte le concessioni che Guglielmo fece in appresso a Guido, a favore di una Città, che a lui erasi serbata fedele. L'opinione poi di quegl'istorici, i quali pretendono che Teramo fosse stata distrutta nel 15 febbrajo 1152 dalle armi di Re Corrado IV, non merita confutazione, imperocchè si sa che Corrado morì, « *mentre si preparava a venire in Italia per prendere la corona imperiale* » 1). Quello che non va messo in dubbio è la visita del gran Vescovo Guido alla Corte di Sicilia, e la concessione che ebbe da Re Guglielmo di potere riedificare Teramo, *desolatam a Roberto Comite Loretelli*, come si trovava notato in un antico *cartolario* della Chiesa di *Santa Maria a Mare*, Città che poi ottenne in feudo, come affermano Muzii, Delfico, N. Palma 2) e Giov. Antonio Campano, il quale scriveva al Cardinale di Pavia: *me non praesulem modo civitatis, sed et principem vocant. Idque vetustissimis temporibus inveniunt servatum, quod vastatam hostile incendio urbem, ac funditus deletam, Antistes refecerit, quae res majorum decretis est confirmata et celebrata monumentis* 3). Ed il

1) Intorno a questi avvenimenti v. Muratori, *Annali;* Romualdo Salernitano, *in Cronic.* etc.

2) V. Palma, *Storia Ecclesiastica e civile della Regione più settentrionale del Regno di Napoli.* Vol. I. Il Palma, come più volte si è da noi ripetuto nei nostri lavori, raccolse immensi documenti per la Storia Aprutina, della quale si rese benemerentissimo.

3) Epistolarum liber primus. Campano *Opera omnia* edite del Ferno, Venetiis MCCCCXCIIII. Il Muzii, nella sua storia di *Teramo* manoscritta, e di cui un esemplare presso di me si conserva, così racconta il viaggio del Vescovo Guido in Sicilia. « Or arrivato il Vescovo in Palermo e trovato il nuovo Re piacevole e pronto a conceder grazie, se gli presentò davanti, et espose che la Città di Teramo della Provincia di Apruzzo (della quale egli era Vescovo) era stata

Vescovo Guido, inaugurando la rinnovellata Città, rimise in vigore un'antica prerogativa de' Vescovi Aprutini. Consisteva questa nel privilegio di potere i Vescovi celebrare il pontificale, portando ad armacollo una spada, e tenendo, a fianco dell'altare, insieme alle mitre ed al pastorale, elmi, lance, azze, spade, privilegio durato fino al XVIII secolo, ossia a' tempi di Monsignor Pirelli. Il novello prelato celebrava sempre armato la sua prima messa pontificale con pompa solenne, e nella Cattedrale di Teramo vedesi tuttodì un quadro dipinto ad olio del Majeschi, il quale ci conserva *plasticamente* la memoria di quest'uso, rappresentando un pontificale celebrato da S. Berardo. Si sa che nel 1180 Attone, che da Arciprete di *S. Flaviano* era stato innalzato al Vescovado Aprutino, *benignissimus pater, virtutum omnium dilectione repletus, et divinis clementissime armis indutus,* prese parte alla cerimonia solenne, quando il corpo di S. Berardo venne trasferito nella nuova Chiesa; ed il Piccolomini, nel Concilio di Trento, celebrò la messa armato, come riferisce l'Ughelli, *more suorum praedecessorum, non sine admiratione patrum.* La leggenda fa risalire questa costumanza fino al tempo della Crociata bandita da Urbano II, alla quale prese parte Ugone Vescovo di Teramo, che comandava un drappello di Cavalieri: egli celebrò la messa, indossando il piviale sull'armatura, ed ottenendo poi da Pasquale II il privilegio di potere esercitare le sacre funzioni armato.

Molte franchigie vennero concesse alla restaurata Città ed ai suoi abitatori da' Re di Napoli ad intercessione de' Vescovi, divenuti *Signori utilitarii* di Teramo, Dionisio, Attone I, Sasso, Attone II,

con crudeltà, strage ed uccisione abbruciata e dosolata affatto dall'esercito guidato da Roberto Conte di Loretello, solo perchè i Cittadini volevano servare fedeltà all'imperatore Corrado loro antico Signore. Fu il Vescovo graziosamente ascoltato, ed ottenne, non solo che la Città si riedificasse, ma il Re, senza esserne richiesto, ne fè a lui libero il dono, e che a suo beneplacito ne disponesse, con condizione però che pagasse ogni anno al Regio erario l'adoa, siccome s'usa a questi nostri tempi pagar pei feudi delli Castelli distrutti; ed acciocchè con più prestezza la città si riempisse di abitatori, il Re diede potestà al Vescovo di concedere franchizie ed immunità nel modo che egli avria giudicato necessario. Ritornato il Vescovo in Teramo, richiamò quelle genti che stavano nella pianura di S. Angelo, le quali con allegrezza vi vennero, ciascuno accomodando la propria abitazione in forma di capanna nel luogo ove per primo aveva avuto la casa ». *(Dialogo secondo).*

e Silvestro, i quali ultimi ottennero non poche immunità dall'imperatore Federico II, quando il regno, per il matrimonio di Costanza con Arrigo VI, passò dalla Casa Normanna nella Sveva.

Ma i mali e le devastazioni rincominciarono con la morte di Federico; giacchè, essendo Pontefice Innocenzo IV, col pretesto essere il Regno feudo della Santa Sede, gli Ascolani ,incitati dal legato Pontificio, il Cardinale Capoccio o Capozio, assalirono Teramo, smantellandone le mura, portando via le porte e gli ostaggi, *e commettendo molte altre barbarie e ruberie*, come lasciò scritto lo storico Ascolano Marcucci. Il Vescovo Matteo de Balato se ne dolse col Pontefice; ma inultimente! Le memorie del XIII secolo provano le premure de' Vescovi e de' Cittadini nel porre in opera ogni mezzo per ridurre Teramo allo stato ed alla floridezza di prima; poco fortunati tentativi, sia per le continue guerre e per l'assedio sostenuto dalla Città contro Gualtieri Signore di Bellante, acerrimo partigiano di Pietro d'Aragona; (1286) sia perchè Carlo II di Angiò, vedendo Teramo abbastanza ristorata e ripopolata, la sottopose a regolar tributo (da cui prima era esente) come tutte le altre Città del Regno. Per la decisione degli *affari criminali*, mandò il Re un *Capitano di Giustizia*, mentre per lo innanzi i cittadini medesimi sceglievano il proprio giudice, chiamato *potestà* o *rettore*, tanto per le cause civili, che per le penali.

Rainaldo di Acquaviva fu l'ultimo vescovo nominato dal Capitolo Aprutino ed anche l'ultimo a godere della *perfetta Signoria* della Città. *Nicolò degli Arcioni*, che gli successe, venne eletto nel 1317 da Giovanni XXII: a Nicolò tennero dietro *Stefano de Teramo* nel 1355, ed a costui *Pietro de Valle* nel 1366: è questo il periodo più splendido della storia Teramana, giacchè si fecero molti acquisti; il territorio fu ampliato, molti privilegi ottenuti da' Sovrani, e principalmente da Giovanna I; molti conventi e molte chiese edificati, molti superbi e belli palagi innalzati.

Fra tanti beni non mancarono guai, come la ribellione di Berardo da Teramo a capo di 150 banditi; la famosa peste del 1348; le scorrerie di Fra Moniale di Provenza, del Conte Lando e di Annichino di Mongardo; le ostilità con i Camplesi nel 1369, e finalmente il terremoto del 1384!..

Ma da quest'epoca incominciarono per la Città calamità anche più terribili — la scissura de' cittadini in due rabbiosi partiti,

che trassero origine dalle inimicizie delle due più potenti famiglie Teramane, de' *Melatini* e *di Valle*, durando la minorità di Ladislao, mentre la città ed i baroni ardevano in continue guerre, parteggiando alcuni per i Durazzo, ed altri per Luigi II d'Angiò 1) — e le pretese che accampò sul dominio di Teramo la potentissima Casa degli Aequaviva. Questi partiti si disputarono l'impero della Città, cui allagarono di sangue, e si oppressero vicendevolmente, per 96 anni. Ma tali tristissimi e luttuosi avvenimenti, che sono tanta parte della storia nostra, furono da noi diffusamente narrati nel 2° e 3° Volume de' nostri studi su *Castel S. Flaviano,* a' quali rimandiamo il cortese lettore.

La Città di Teramo dal 1530 al 1684, e da quest'epoca fino a' giorni nostri subì la sorte comune a quella di tutte le altre Città del Regno delle Due Sicilie, ridotto, da stato autonomo e splendido, alla miserabile condizione di provincia Spagnuola; *mala signoria* che rese ognora più gravi le già tristissime condizioni de' popoli, e potentemente contribuì alla corruzione de' costumi, delle lettere e delle arti. Teramo, situata sui confini delle Stato, andò soggetta a due mali gravissimi: a fornire di alloggi militari l'esercito nelle incessanti guerre che la Spagna ebbe a sostenere ne' Paesi Bassi e nella Lombardia; ed a' banditi, i quali, rinchiusisi ed afforzatisi nelle montagne di Civitella e di Aseoli, recavano gravi e continue molestie alle due provincie limitrofe, con non piccolo detrimento dell'agricoltura, del commercio, dell'industria e delle finanze della città, già esausta, perchè obbligata a stare continuamente sulla difesa. E come se tutto questo ben di Dio non fosse stato sufficiente, una carestia afflisse nel 1621 i miseri cittadini. Ecco in che si compendia la storia nostra durante lo infelicissimo sgoverno spagnuolo! Nè effetto alcuno sortì la gloriosa rivoluzione del 1647, alla quale Teramo e gli Abruzzi presero parte: oppressi

1) Il Signor F. Savini ha di recente pubblicato un assai bel libro, con eleganza di tipi edito a Firenze (1881) dalla Tipografia Ricci — Discorre in esso con competenza e giudizio della potente famiglia Teramana de' Melatino, narrandone, con l'ajuto di molti nuovi, importanti ed inediti documenti, le antiche origini; e ricordando i feudi e gli altri possessi, le vicende, e gli uomini illustri, che resero celebri questi potenti Signori. È lavoro erudito, scritto con esattezza e con coscienza di storico. Il libro viene corredato da 14 tavole di autografi, stemmi etc. e da un esatto albero genealogico.

dalla tirannia, i popoli eran divenuti impotenti a migliorar la loro politica condizione: servivano e tacevano!

Mentre era Vicerè di Napoli il *Marchese del Carpio*, con ordinanza del 27 Novembre 1684, venne distaccata dalla giurisdizione dell'*udienza di Chieti* quel tratto di paese, che trovasi fra il corso del fiume Pescara e le frontiere dello Stato Pontificio, e se ne formò una nuova Provincia, con *capo-ruota, uditori, fiscale, ed avvocato dei poveri*. E così *Teramo* divenne *capo* di questa nuova Provincia, quantunque avesse comune con Chieti il Preside, il quale teneva però residenza ora nell'uno, ora nell'altro de' capiluoghi, secondo il bisogno, rimanendo il tribunale per 60 anni ad essere *collegiato:* venne *abbreviato* in appresso durante il Regno di Carlo III di Borbone. Ma alla imperfetta amministrazione della giustizia fu dato riparo nel 1778 per opera ed incitamento dell'illustre Melchiorre Delfico; e Teramo non solo ricuperò la *regia udienza* nella sua pienezza, ma in luogo di avere il *Preside* comune con Chieti, ne ottenne uno stabile e proprio.

Negli anni che seguirono, la città progredì sempre più: la Cattedrale fu restaurata, (21 Maggio 1776) e compiuto il bel Cappellone, ove, nel detto anno, furono portate processionalmente le ossa di S. Berardo dal Vescovo Sambiase; nel 1788 s'istituì una *Società letteraria*, alla quale presero parte gl'ingegni più eletti della provincia: nel 1791 la Città eresse un pubblico Teatro, il quale doveva essere in appresso superato, per decoro e splendidezza, da un altro sorto nel largo di porta S. Giorgio. Momentanee perturbazioni arrecarono i gravi avvenimenti degli anni che seguirono, durante il tempo della invasione dei francesi, e del loro dominio nelle nostre provincie: ma giunse anche per noi il giorno tanto aspettato del politico risorgimento, quando, proclamata l'Unità d'Italia con Casa di Savoia, ci fu dato congiungere le nostre sorti a quelle delle altre città sorelle. Oggi Teramo, capoluogo della Provincia di Abruzzo Ultra I, è bella, colta, ricca, allegra, elegante e popolata città!

Uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle armi, ne' commerci, nelle industrie, nella vita santa ed esemplare onorarono in ogni tempo Teramo, e la regione che *ab antiquo* le appartenne: Bruno Bruni di Colonnella, *insignis doctrina, et regulari observantia celeberrimus*, fondatore di molti Cenobii, come

lasciò scritto Brunetti; il B. Cherubino da Civitella, *vir doctissimus*, secondo il martirologio Francescano; Monello Salamitto, celebre viaggiatore ed apostolo della fede nelle Indie; Giacomo de Turdis di Campli, eletto vescovo di Penne ed Atri, e poi Vescovo di Spoleto e Legato di Martino V. al Concilio generale di Pavia, scrutatore de' voti nel Concilio di Costanza; Pietro Paolo Quintavalle celeberrimo canonista e dottore nell'uno e nell'altro diritto; Berardo di Tortoreto, Giustiziere di Abruzzo e di Sicilia citra nel 1269 e di Sicilia Ultra 1); Ludovico de Monti giustiziere di Terra d'Otranto nel 6 giugno 1279 2) e nel 1283; Pietro Parisio professore di medicina 3); il Maestro Sadiceto segretario di Re Roberto; Giacomo Palladino, Teodoro de Lellis, Pasquale Riccio, Berardo da Teramo di sir Pasquale, *dottori di molto nome,* come si legge registrato in un istrumento del 1334; Francesco di Valle *judex et sapiens vir;* Guglielmo da Teramo, *professore di logica e di altre arti liberali nel Ginnasio Napoletano* verso l'a. 1271 4); Matteo da Teramo, celebre nel diritto civile e canonico, e nella teologia, morto a Siena verso la fine del secolo XIII in fama di santità 5); Monti da Campli *Papae capellanus, ipsiusque sacri Palatii Apostolici causarum auditor* (1429); Girolamo Forti regio cappellano, letterato e poeta, autore di un poema epico, degno di molta lode, avuto riguardo al tempo in cui venne scritto; Mariano d'Adamo, *eximius legum doctor*, come da documento del 1454, riferito dal Muzii; Bartolomeo da

1) Reg. 1268 n. 6, fol. 160 t. 172 t. Reg. 1278 A. n. 29. fol. 120.

2) Reg. 1278-79 H. n. 33. fol. 210 t. Di *Ludovico Monti*, ignoto agli scrittori patrii, abbiamo quest'altra notizia. Nel 29 sett. 1282 11ª indiz. era capitano *a faro ultra usque ad confinia terrarum sancte Romane Ecclesie,* e faceva le funzioni di maestro giustiziere del Regno di Sicilia, come appare da un documento dello stesso anno, che è un mandato indirizzato da Re Carlo I d'Angiò allo stesso Ludovico, col quale gli partecipa e descrive l'assalto dato alla città di Messina, e che per l'approssimarsi della cattiva stagione e pel pericoloso passaggio del Faro, ritira l'esercito al quartiere d'inverno in Reggio. Il documento è intestato *nobili viro Lodoyco de Montibus.* Continuava nell'ufficio il 16 Maggio 1283. Reg. 1284, E. n. 46, fol. 14 t. Reg. 1283 n. 46 fol. 85.

3) Il Principe Carlo di Salerno ordina che sia ricevuto *conventato* nello Studio di Napoli, avendo insegnato, ed essendo stato esaminato ed approvato. Reg. 1284, B. n. 48, fol. 165.

4) Anche di questo insigne Teramano tacciono il Palma e gli altri storici. Reg. a. 1271 lit. A fol. 139, et A. 1380, Arca B, m. 42, n. 3.

5) Anche ignoto nella storia lett. abruzzese.

Teramo, celebre dottore vissuto a' tempi della Regina Sancia nel 1344; Belisario Clemente di Castel Basso, dottore in diritto, ricordato con elogi dal Toppi; Domenico de Rubeis di Tottea, fecondo scrittore, fra i più dotti ed eloquenti del suo tempo, soprannominato il *Cicerone* degli Abruzzi; Giandomenico Raynaldi di Giulianova, illustre scrittore ed avvocato; Antonio Tattoni di Bellante, Generoso Cornacchia, Gian Filippo Delfico, Giovanni Thaulero, letterati di bella fama; Giovanni de Panicis di Montorio al Vomano, medico insigne e professore di scienze naturali, autore di opere stimatissime; Melchiorre Delfico, che onora con la dottrina, non pure Teramo e l' Abruzzo, ma l'Italia tutta; il dottissimo e tanto benemerito raccoglitore di documenti patrii, Brunetti di Campli; l' illustre poeta Francesco Filippi-Pepe di Civitella, ammirato in Italia e fuori; Principio Fabbrizî, Alessio Tulli, Rodolfo Ieracinto, Stefano Coletti, letterati egregi; Forti, Boncori, Tosi, Bonolis, ed altri viventi, artisti valentissimi. Ed anche il sesso gentile illustrò sè stesso e la città nativa con opere egregie; e viva sarà sempre la ricordanza di Camilla Porzii, Cinzia Forti, Lucrezia de Lellis, Maria Felice Palaferri, Marianna Segnani, Teresa Pompetti e di tante altre valorose!....

Ma prima di por termine a queste notizie di storia patria, noi inchiniamo riverente la fronte a tre insigni luminari della storia e della archeologia Abruzzese: Muzio Muzii, Gian Berardino Delfico e Nicola Palma. E così la patria riconoscente voglia consacrare alla memoria di questi egregi e benemeriti cittadini almeno una lapide nel Civico Palazzo, che ne ricordi il nome ai futuri, e sia viva e parlante testimonianza, che l' affetto non vien mai meno nell'animo de' Teramani verso uomini, che tanto onorarono con l'ingegno, con gli studi e con la virtù il paese nativo!

***

« Al tempo della Regina Giovanna, anzi assai prima, regnando il Re Roberto, fu Vescovo in questa Città *Nicolò degli Arcioni*, nobile Romano, il quale nel 1332 fè ampliare la Porta maestra della Chiesa Cattedrale, ed ornarla di colonnette, di statue, d' intagli ed altri ornamenti. Al tempo anche di questo buon Vescovo

fu fabbricata la nave superiore di detta Cattedrale; ed egli edificò la cappella dedicata alla nascita di nostro Signore, ora fatta officiare dalla compagnia delle donne, cognominata di *Maria Vergine nostra Signora,* quale cappella era chiusa con una cancellata di ferro, che si serrava con chiave. La dedicò per sepoltura ai Pontefici. Volle anche il detto Vescovo essere sepellito in detta Cappella, siccome fino a questi nostri tempi si vede la sepoltura, con suo ritratto in marmo con questa iscrizione:

HIC REQUIESCIT
DOMINUS NICOLAUS DE URBE
EPISCOPUS APRUTINUS
QUI OBIIT A. DOMINI MCCCLV.

Così il Muzii nella sua Storia ms. di Teramo, dialogo 2° 1).

Antichissima, come noi abbiamo ricordato, è la Chiesa Aprutina, la quale, se non venne innalzata a Sede Episcopale fin dal tempo degli Apostoli, come lasciò scritto l'Ughelli: *Lumen Evangelii hausit jam inde Apostolorum temporibus, dignitateque Episcopali*

1) L'Antinori nelle sue *Schede manoscritte*, possedute dal mio chiarissimo amico il Marchese Dragonetti, e da lui generosamente donate alla Biblioteca Provinciale di Aquila, lasciò notato che « *Nicolò degli Arcioni* aveva edificata la parte superiore di sua nuova Cattedrale con Cappella con sepoltura dei Vescovi. Se ne morì, ed in quella fu sepolto con epitaffio modesto e col suo ritratto in marmo. Si appose poi nel muro a man destra altra iscrizione in versi esametri alludenti al cognome Arcione, e ad un Giovanni, ivi pure sepolto:

Urbe sola fato facta vocem intulit Archion
Quem los Patris habet proprio sub nomine Colam,
Et geminis decem secundus arce Monarcus
Iohannes cathedrat letum sub teneris annis
Pontificat lustris pluris, quam vite septenis
Et vixit multo populi sub famine foelix.
Hic jacet in aula dicata numini sancto
Quos una dies par poena locusque peremit
Ad gloriam parem, gladius nec defuit idem
Haud exitus spargit, quos vita cara nerescit
In charitate quorum plebs altare duodena
Ad Regna polorum Praesulem deducat amoena.

ab iisdem insignita est 1), ebbe però senza dubbio Vescovi proprii molto prima del secolo VI. La Cattedrale, dedicata alla Vergine Maria, fu quasi interamente distrutta dal Conte Roberto di Bassavilla, eccetto due Cappelle, le quali formano ora la piccola Chiesa di S. Getulio, altrimenti S. Anna, appartenente a' Signori Pompetti. Ed anche oggi si mostra la base della vecchia torre in pietra, di belle e grandiose forme, detta volgarmente, insieme alle attigue fabbriche di proprietà della Chiesa Vescovile, *Casa di S. Berardo,* ed un interno in cui si ammirano volte a croce, che poggiavano sopra colonne con capitelli di ordine jonico, alcuni pregovoli avanzi di pittura a fresco, ed una iscrizione, ricordante forse il nome dell'artista, che comincia: *Ego Johannes....* Il Gran Vescovo Guido, vedendo che la chiesa non poteva essere restaurata, che con spese ingenti, ne fabbricò un'altra dalle fondamenta, dedicandola del pari a S. Maria, in luogo più centrale e meglio adatto al culto dei fedeli, ove venne poi sepellito nel 1170, come ricorda lo stesso Ughelli: *Coeterum Guido, post multa praeclara gesta, decessit anno 1170, non sine populorum lacrymis, in Cathedrali humatus, quam a fundamentis aedificare coeperat* 2).

Poche ed insignificanti variazioni architettoniche subì questo edifizio sotto il governo de' Vescovi, che a Guido successero; ma non così durante il Vescovado di Monsignor *Nicolò degli Arcioni*, nobile Romano, il quale, nato in una Città celebre in tutto il mondo per i suoi superbi monumenti, ebbe l'animo educato al culto delle arti belle, e dette perciò alacre opera a nobilitare la sua Sede con egregi monumenti, lasciando principalmente di sè onorata memoria nella

1) Ughelli. Vol. 2° in Aprut. Episc.

2) Stor. Aprut. V. 1° pag. 183. Lasciò scritto il ricordato Muzii: « Il Vescovo, conoscendo che la Chiesa cattedrale antica non senza grande spesa si poteva riedificare, giacchè era tutta distrutta ed abbrugiata, fuorchè due cappelle, che ora stanno in piedi in forma di Chiesiola, con titolo di S. Getulio, e vedendo che un'altra Chiesa sarebbe situata nel mezzo della Città, secondò la sua intenzione di farla circondare di muraglie: la fè con celerità possibile, ed al meglio che si potè, raccomodare et ornare »; e parlando poco appresso della sua ampiczza, soggiunge: « Tutto il cortile e le stanze terrene ch'ora sono dentro del luogo di detta Chiesa e la piazza di fuori (s'estendeva l'ampiezza); anzi dicono alcuni assai più oltre, perchè già sapete quelle colonne di sottil intaglio, sepolture integre di travertino et altre belle pietre furono cavate nell'anno 1587 ».

fondazione dell' Ospedale Maggiore, e nella magnifica porta della Chiesa Cattedrale.

Egli, per renderla più spaziosa e meglio rispondente alla maestà del culto, volle prolungarla verso ponente, e fabbricò dalle fondamenta tutta quella parte, la quale rimane sopra l'attuale Cappellone di S. Berardo, al di sopra dell'organo e della cupola, la quale per lo innanzi si elevava sull'altare maggiore. La nuova fabbrica ebbe il pavimento di un livello più alto dell'antica, ed è perciò che da questa a quella si accede per sei gradini. Le Chiesa è nell'insieme alquanto storta, a causa dell' inclinazione verso settentrione de' muri laterali, forse per errore del poco esperto architetto, o per i riguardi e la venerazione dovuta all'antico cimitero. Fece l'Arcioni costruire la Cappella della nascita del Signore, che servì poi, come si è detto, di sepoltura a' Vescovi. Ma il maggiore monumento di arte di cui arricchì Teramo, lasciando non peritura testimonianza della sua splendidezza, fu la facciata della Chiesa Cattedrale, con la elegante porta a bellissimi e vaghi intagli istoriata.

Affidò il Vescovo l'esecuzione di questa opera a Diodato Romano, suo concittadino, uno de' migliori artisti del suo tempo, resosi già celebre per altri superbi lavori di scultura e di musaico. Dice di lui il Ciampini 1): *Narrat etiam (Oldoinus in vita Cardinalis Capisucci) cum in templo D. Mariae ad Campitellum Lipsanorum custodiam fuisse, quam nos vidisse recordamur, nobilissimis marmorum incrustationibus concinnatum, ubi ejusdem Familiae Capisuccae insignia conspiciebantur opere vermiculato expressa, aureum nempe balteum in coerulei coloris areola, ibique etiam artificis nomen legebatur, nempe* — Hoc opus fecit Magister Deodatus — 2) Ed il Titi 3), descrivendo la medesima Chiesa di S. Maria in Campitelli, così ricorda le opere del Diodato: *L'altar maggiore fu fatto d'inventione et disegni di Melchior Gafar Maltese: quivi era prima un Tabernacolo di marmo di fattura gotica, nella forma di quelli di S. M. Maggiore, disfatto nella rinnovatione della Chiesa, fatto fare dalla famiglia de' Capizucchi nel 1290 con armi loro di mosaico col campo azzurro e sbarra a traverso, d'opera di* Adeodato *figlio di Cosmo Cosmati artefice famoso, che fece la Cappella del Sancta San-*

1) *Vetera Monumenta* etc. Roma 1690, parte I, pag. 181.

2) Vide: Abbas Costantinus in Vita PP. Gelasii II.

3) Studio di pittura, scultura ed architettura nelle Chiese di Roma etc. Roma et Macerata 1675, pag. 116.

ctorum del Laterano ». Fu egli altresì autore, insieme al fratello Giacomo, del pavimento di S. Iacopo alla Lungara; e la epigrafe vien riportata dal Crescimbeni nelle Storia della Basilica di Santa Maria in *Cosmodin — Deodatus filius Cosmati et Iacobus fecerunt hoc opus:* per questa chiesa eseguì altresì un bellissimo Ciborio 1).

Questa Cattedrale adunque, di stile *neo-latino*, che è in massima parte opera del XIV secolo, giacchè, come si è detto, fu rinnovata tra il 1317 ed il 1335, venne ampliata con fabbrica che i Vescovi le addossarono, con *fare* barocco, nel secolo susseguente. La sua facciata, a pietre ad a mattoni, senza ordine ed armonia disposti, mostra i disordinati restauri de' diversi secoli, ed il poco gusto degli artefici che vi posero mano: priva di decorazioni e di quello stile elegante e grandioso, che rese illustri i nostri monumenti de' secoli precedenti, presenta la forma quadrangolare, simile alla Cattedrale di Atri, ed è adorna di un semplice cornicione di mattoni intagliati, vagamente commessi, terminato da larghi merli, che a guisa di fregio lo coronano.

Alcuni pilastri, che si vedono tuttodì, accennano forse alla esistenza di un portico sul davanti della Chiesa in tempi assai re-

1) V. Gian Battista de'Rossi sugli artefici *Cosmati*. Il mio compianto amico, Comm. Demetrio Salazaro, nella sua opera « L'Arte Romana al Medio Evo, Napoli 1881 » a pag. 33, ricordando Adeodato e traendo suo pro dagli studi fatti intorno a' Cosmati dal d'Agincourt, Cicognara, de Witte, Promis, Barbier, Gregorovius, de Reumont, G. B. de Rossi e C. Boito, in una nota scrive: *Si volle attribuire a questo Adeodato la iscrizione che trovasi al disopra dell'architrave del Duomo di Teramo. A noi non pare che questo Adeodato sia lo stesso della famiglia degli artisti romani detti Cosmati..... D'altra parte, oltre l'epigrafe, che indica l'artefice, nulla è rimasto della originaria fabbrica, sì nell'interno, che nell'esterno....*

Ma quali sono le prove che confermano questa sua assertiva? Veramente nessuna. Da quanto abbiamo detto, risulta chiaro che il vescovo Arcione, dovendo affidare l'esecuzione di un lavoro monumentale ad un artista egregio di Roma, sua Città nativa, non poteva scegliere che uno fra quelli che godevano maggior fama. Ora se *Adeodato* de' Cosmati romano visse in questo tempo ed eseguì altri lodati lavori, perchè dobbiamo *creare* un altro artista delle stesso nome, che nessuno sa chi sia, e che non è ricordato da *nessuno storico dell'arte?* Del pari inesatta assai è la notizia che il Salazaro dà della Cattedrale. L'interno della medesima, è vero, venne restaurato; ma l'esterno e la porta con le sue belle sculture, opera di Maestro Deodato, *è rimasto qual'era e non subì, col decorrere degli anni, variazione di sorta,* e sono lì ad attestarlo tutti gli Storici nostri.

moti, portico che doveva aggiungere maestà e decoro all'aspetto venerando dell' edificio. Delle tre porte, alle quali si accede per dieci marmorei scalini, che si prolungano per tutta la lunghezza della facciata, quella di mezzo è bellissima, ed è a ragione stimata uno de' più egregi monumenti di arte della Provincia di Teramo. Sei colonnine, le prime due, sul davanti, rotonde, a spirale le altre quattro, sostengono più archi concentrici a tutto sesto, che, man mano degradando e restringendosi, s'intrecciano mirabilmente, e sono alla vista di bellissimo effetto. Le basi di tutto il gruppo bene inteso di colonne sono in modo disposte, che le due prime vengono sostenute da due leoni in maestoso atto di riposo, a simboleggiare forse la potenza della Chiesa e la vigilanza de' Sacerdoti. La bella proporzione del disegno, gl'istoriati capitelli, i vaghi fregi, i finissimi lavori d'intaglio, i magnifici festoni di foglie e di fiori, che, separando l'una colonna dall'altra, corrono tutto in giro l'arco; gli ornamenti di musaico, da' vivaci colori artisticamente fusi ed intrecciati, i bassirilievi e le simboliche sculture, rendono in tutte le sue parti bella ed armonica questa egregia opera dell' arte cristiana del XIV secolo. Sull'arco della facciata, si eleva un *grosso fregio triangolare*, al quale l'arco medesimo serve di base, a pietre quadrate, rinchiuso da una semplice cornice: un finestrone rotondo, anche esso di più archi concentrici, adorni di vaghi e bellissimi lavori di scalpello, è posto quasi nel centro del *fregio:* tre nicchie *a sesto acuto* con colonnine a spirale e statue di Santi, delle quali le prime due a destra ed a sinistra della base sopra l'arco, e l'altra sopra il finestrone; alcuni angioli in atto pudico e raccolto, d' ingenua fattura; una grande aquila che, in atto di riposo, guarda superba il cielo, sulla sommità del descritto *fregio triangolare*, completa questa magnifica porta, che presenta così un insieme bello e nuovo, non disgiunto da eleganza e da sveltezza. Un largo fregio a musaico ricorda il nome dell'artista:

MAGISTER DEODATVS DE VRBE FECIT HOC OPVS — MCCCXXXII.

Sull'architrave si vedono tre scudi: nel mezzo quello del Vescovo *Nicolò degli Arcioni* rappresentante *un arcione da basto;* a destra lo stemma di Teramo, *(Teramum)* a sinistra quello di Atri, *(Hatria)* mo-

numento forse eretto alla buona amicizia tra le due città 1): nella lunetta dell'arco è effigiato a *fresco* il monogramma di Maria, circondato da raggi luminosi. Giova qui osservare, che tanto le colonne di ordine corintio che adornavano la Cattedrale, l'ornato descritto, l'altro dello stesso tempo, che si ammira nel portone della *Chiesa di S. Francesco*, opera forse dello stesso artifice Deodato, e la maggior parte dei lavori antichi e de' bassi tempi, che si vedono in Teramo, sono di pietra viva, ed appartengono alla cava di Ioannella. Ed altri lavori della stessa pietra esistono tuttodì, fra cui la tazza del battistero col suo piedistallo, gli stipiti delle porte della Chiesa di San Matteo e dello Spirito Santo, dovuti all'ingegno degl'illustri scultori Ascolani *Ciosafatti*.

E le arti non vennero meno negli anni seguenti: sotto il Vescovado di Pietro della Valle furono condotti probabilmente a fresco due dipinti sul muro boreale delle botteghe attigue al Duomo, sporgenti sulla piazza del mercato: ai tempi dello storico Muzii vi si leggeva questa iscrizione: *Omnes iste Apotece (sic) fuerunt facte tempore Rev. in Cristo Patris et domini D. Petri de Valle de Teramo Episcopi Aprutini, Anno Domini 1381, V. Indict.*

« In uno sta dipinto un personaggio, così il Muzii, che siede « con una bacchetta nella mano destra, ed un libro aperto sopra « il ginocchio sinistro; ed un altro personaggio in piedi, vestito di « rosso, che con la destra giura sopra il libro, e con la sinistra « piglia la bacchetta. A lato del personaggio in piedi stanno paggi, « servitori e due trombetti suonando ». Il Muzii pensa che questo bel dipinto dovesse rappresentare l'investitura che Re Guglielmo fece della distrutta Teramo al Veseovo Guido; ed il rosso colore dell'abito di costui indicherebbe la prerogativa concessa da' Pontefici a' Vescovi Aprutini di vestire la porpora. Nel popolo, in atteggiamento di mestizia, raffigurato nell'altro quadro, Egli vuol ravvisare i superstiti cittadini usciti incontro a Guido, allorchè fè ritorno da S. Flaviano a Teramo.

Poco appresso, 1483, venne anche compiuta la torre, *da' merli grandi infino alla cima;* e tra le molte campane, ve n'era una del peso di undici mila libbre di metallo, nella fusione della quale fu

1) E quest'amicizia si mantenne anche in appresso, come si vedrà da' *Patti* tra le due città, che noi pubblicheremo.

mescolato qualche poco di oro e molto argento offerto dalle donne per loro divozione; e fu necessario condurre ingegneri di fuori, *e fare molti artificii,* come lasciò scritto il Muzii, *e macchine solo a tale effetto per tirarla su la torre,* spendendosi per tale egregia opera dalla città la somma, non lieve per quei tempi, di scudi ottomila. Questa campana, tra le più grandi degli Abruzzi, portava la seguente iscrizione:

Vivite concordes Terami populosa juventus:
Admonet hoc dulci vos Aprutina modo.
In ea dulci sonat pariter dum pecutit aera:
Convocat ad laudes quemlibet ipsa Dei.
Horrida jam simplum latus en si pecutit haec est
Ipsa aversa sono civibus arma parat 1).

E il più volte citato Muzio de' Muzii, nella sua *Storia di Teramo* ms. ricordando queste opere ed altre ancora, ben meritamente esclama: *Considerate dunque quanti danari siensi spesi per edificar la nave superiore della Cattedrale, fatta tutto di nuovo; quanti in fabbricare ed alzare l'altra torre di detta Cattedrale; quanto nel lavoro delle pietre e del legname della porta maggiore;* (le imposte oggi più non esistono; quelle che si vedono sono copia delle antiche, che dovevano essere bellissime, modellate su di un frammento, che si conserva) *quanto nel fare un palliotto di argento assai più bello, dicono, di quello che oggi si vede, il quale fu rubato da' soldati nel 1416; lascio al dirvi delle belle croci, del gran numero di calici ed incenzieri di argento, che nelle depopulationi della città furon perduti o per bisogno venduti; considerate anche quanto si sia speso nell'edificare le Chiese ed i Monasteri, i pubblici palagi, tutti gli antichi ornamenti di argento, le Cappelle delle Chiese, tutte le doti*

1) V. anche Palma op. c. V. 2, pag. 171. Riccanale riporta l'iscrizione che vi si leggeva intorno: *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo et Patriae libertatem.* Sir Franciscus Antonius et Magister Bartolomeus Doati *me fecerunt, anno Domini 1483.* Nove anni prima fu posto sopra l'altare maggiore del Duomo *vago ed artificioso* soffitto, detto *Ciborio,* che più non esiste; sulla punta della piramide, che si eleva nel campanile, venne fissata una sfera di rame dorato, sormontata da Croce di ferro parimente dorato, opera dell'egregio artifice *M. Antonio di Lodi;* e molte altre opere di arte furono eseguite.

de' Conventi e de' Monasteri, le compere fatte, e si avrà un'idea giusta della grandezza e dello splendore della città in questo tempo 1).

Il Duomo di Teramo venne in seguito rimordernato; e Monsignor de Rossi pose la prima pietra del nuovo fabbricato il dì 6 marzo 1739 con grande solennità. Vennero ricostruiti i muri laterali dell'antica Chiesa, giacchè la navc superiore e la facciata restaurate, come si è detto, da Nicolò degli Arcioni, si conservavano in buono stato. Non si pose però rimedio al difetto dell'antica struttura; furono sostituiti alcuni pilastri alle vecchie pregevoli colonne; si costruirono volte; si rinnovò il tetto, l'intonaco ed il pavimento; l'altarc maggiore venne trasportato verso la parte superiore della Chiesa. Questi restauri, eseguiti con poco gusto c con minore intelligenza, distrussero sventuratamente molti antichi monumenti, con irreparabile danno delle arti nostre 2).

1) In un antico *inventario* vien ricordato *una mitra ornata de argento, et penne et prete,* il braccio di S. Berardo e due Croci di argento; alcuni calici etc. Nella citata lettera di Monsignor *G. A. Campano* al Cardine Giacomo degli Ammannati, così vien descritta la Cattedrale:

Media Urbe prominet Templum maximum Virgini Matri sacrum. Ejus basis tota silicea est; reliqua moles, lateritiis tollitur. Conus tempti testudine pereleganti fastigiatur. Halae porrectius illae quidem, sed tamen subductius patent, materia tegulisque contectae. Fores tergeminae marmore expoliuntur, quaram unae recipiunt orientem solem, alterae ostendunt occidentem, tertiae verguntur ad septentrionem, quae spectantur prae foribus scalae marmoreae tractu longo porriguntur et surgunt: Conus medio imminet Templo, despicitque altare ad perpendiculum, ut tot templa quot Templi latera esse videantur. Il coro è formato da bei lavori in legno intagliato: esso venne incominciato ncl 1747.

2) Il Muzii (dialogo 1° Mss.) vuole che la nave infcriore del Duomo fosse stata anticamente il Tempio di Giunone « tempio che egli dice magnifico, superbo, come ne fanno fede il musaico, l'astrico e le grosse scannellate, fogliate e bene intagliate colonne di marmo, che sono in esso » e lo storico Palma (op. citata Vol. 1° pag. 57 soggiungc: E veramente l'antichità del colonnato e d'altri frammenti d'iscrizioni esistenti nell'anzidetto pavimento, riferiti dal Brunetti, indicano chc un Tempio de'gentili fossesi convertito in Chiesa ne'primi tempi della cristiana libertà. E qui, comc perdonarla a Monsignor de Rossi, il quale mal soffrendo il malanconico aspetto di quelle colonne ed i mali trattamenti, che il tempo vi aveva operati, applaudendosi di voler rimodernare la sua Chiesa, ad esse sostituì quei grossolani pilastri, i quali occupano uno spazio smisurato, per poi non sostenere più che una miscra volta? Quelle povere basi, fusti e capitelli che non rimasero rincalzati dal fabbricato nuovo, giacquero lunga pezza ammucchiati nella Piazza infcriore, finchè furono l'uno dopo l'altro rubati per esscre alla rinfusa impie-

Ma quello che rende più pregiata la Cattedrale di Teramo, e resta monumento insigne dello splendore e dell'eccellenza dell'arte Abruzzese ne' passati secoli, è un palliotto di argento massiccio, di cui, il giorno delle feste solenni, si adorna l'altare maggiore, e che venne sostituito all'altro, anche di argento, *magni valoris,* rubato nella triste congiuntura del 1416. È opera singolare di maestro Nicola Gallucci di Guardiagrele, scultore e cesellatore davvero insigne, e da non temer rivali, non dico negli Abruzzi, ma nell'Italia tutta, vissuto un secolo prima di quel Benvenuto Cellini, che doveva poi elevarsi principe tra tutti i cesellatori del suo tempo 1).

gati. I fusti meglio conservati servirono per pietre da olio, e si riconòscono nei magazzini di varie famiglie!!...

1) *Guardiagrele,* patria di celebri artisti, formava parte de' beni dotali di *Tommassina de Sangro*, vedova di *Giovanni Russo da Suliaco:* essendole premorto il figliuol suo *Ugolino,* Maria, altra figliuola, diventata moglie di *Napoleone Orsini,* costui, per cessione fattagli dalla moglie e dalla suocera, venne da Re Roberto d'Angiò investito, insieme alla Rocca di *Manoppello,* della terra di *Guardiagrele* (R. Archivio di Napoli) R. 1328 D, fol. 57 t. *Napoleone* rese omaggio in Aquila all'invasore *Ludovico Re d' Ungheria.* Rimesso nel 1353 nelle buone grazie delle Regina Giovanna, dalla quale venne creato logoteta, protonotario del Regno di Sicilia, collaterale e consigliere, morì, a quando pare, nell'anno 1368. I suoi figliuoli, *Giovanni* ed *Ugolino,* parteggiarono per Carlo di Durazzo contro Luigi d'Angiò: furono eredi di costoro cinque fratelli, figliuoli di Ugolino, e Napoleone II, figliuolo di Giovanni. Costui ebbe confermata da Re Ladislao nel 1390 la contea di S. Valentino, di cui il padre era stato investito da Re Carlo: ebbe altre grazie e privilegi, tra cui la facoltà di aprire una Zecca a Guardiagrele per battervi i bolognini con diploma del 4 Giugno 1391: *Magnifico Napoleoni de Ursinis Comiti Manuppelli et S. Valentini, logothete ed Prothonotario Regni Sicilie, Collaterali, Consiliario concessio licentie faciendi cudi bolonginos in terra Sua Guardia in Aprutio, qui fiant boni argenti recteque lige et juxti ponderis duranti presenti guerra, qui expendi possint in partibus hujus Regni* (Registro 1390 A, n. 369, fol. 87). Egli scrbò fedeltà a Ladislao e firmò un patto *di comune difesa ad onore di Ladislao con li Sindici di Chieti, Lanciano, Ortona, Francavilla, Atessa.* La Contea di Manoppello, essendo egli caduto in disgrazia, nel 1407 venne data dal Re a *Ludovico Migliorati.* Ebbe per figliuolo Giordano Leone morto il 1414.

De' figliuoli di Ugolino, Orso nel 1424 ebbe confermato da Alfonso d'Aragona il feudo di Guardiagrele: ma nè egli, nè i fratelli pare godesser lungamente del possesso di questa terra, giacchè lo stesso Alfonso, con diploma del 1456, la dava in feudo a *Marino d'Alagno.* Nel 1465 Ferdinando II la dichiarò

Le opere che egli condusse furono davvero meravigliose per arte, per istile purissimo, per leggiadria e per concetto, e collocano il nome del nostro *Nicola di Guardiagrele*, finora, per somma incuria, ignoto nella storia artistica Napoletana, fra i primi che nobilitarono e restaurarono l'arte del cesello.

Questo superbo palliotto venne dunque compiuto durante il tempo che teneva la signoria della Città *Giosia* di *Acquaviva,* signoria che, al dire degli storici Teramani, *fu la più mite e la più liberale* di tutte le altre che si erano succedute. L'opera fu incominciata nel 1433 1) e compiuta nel 1448, ossia nello spazio di quindici anni. Presenta essa nel mezzo il Salvatore del mondo, circondato da raggi luminosi, che sostiene con la mano sinistra un libro aperto, nel quale si legge: *Ego sum lux Mundi, via, veritas, et vita* — mentre tiene la destra levata in alto nell'atto di benedire. A destra si vedono i quattro Evangelisti, con epigrafi tolte da' primi versetti dei loro Evangeli; a sinistra i quattro Dottori della Chiesa Latina. Scolpì poi, in altrettanti quadretti simmetricamente disposti, i principali misteri di nostra Redenzione: *L' Annunziazione — La Nascita — L'adorazione de' Magi — Cristo che disputa con i Dottori — La fuga in Egitto — Cristo tentato dal demonio — Cristo tolto dal Sepolcro — Gli Apostoli e le Marie — L' ultima Cena — La Trasfigurazione — Cristo in mezzo a' Giudei — Ecce Rex Iudeorum — La Flagellazione — Cristo coronato di spine — Cristo condotto al Calvario — La Crocifissione — Cristo deposto nel sepolcro — La risurrezione — Cristo che apparisce alla Maddalena — Cristo adorato dagli Angioli — E poi la discesa dello Spirito Santo — Il giudizio di Salomone — San Francesco che riceve le stimmate.* Altre figure di Santi e Sante ed emblemi diversi, condotti *a niello* con grande finezza e bene armoniosi colori,

appartenente al Regio Demanio. Col tempo i cittadini si resero liberi dal dominio feudale, pagando ingenti somme di danaro.

V. Lazzari *Zecche e monete degli Abruzzi ne' bassi tempi,* Venezia 1858, p. 75 e seg. *Dizionario geografico del* Giustiniani art. *Guardiagrele;* Ravizza Gennaro, *Raccolta di Diplomi etc.* Vol. III; ed i molti documenti del Regio Archivio di Stato di Napoli, pubblicati principalmente nelle sue opere dal compianto Camillo Minieri-Riccio.

1) Come dalla seguente iscrizione che vi si legge:

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anno Domini MCCCCXXXIII.

dividono l'un quadretto dall'altro; o a dir meglio vengono meravigliosamente e con molta arte disposti a' quattro lati estremi di ciascun quadretto, intorno a cui gira una cornice a vaghissimi festoni di fiori, e di foglie a guisa di fine ricamo. Mirabile composizione, con le figure terzine scolpite a rilievo su fondo dorato, sorprendenti davvero per espressione, decoro nelle pieghe, nelle teste e negli atteggiamenti del volto e della persona, per leggiadria e correttezza somma di disegno, per purezza di stile. Anche gli accessorii, eseguiti con isquisito magistero e con valentia degna di un grande artista, aggiungono pregio singolare all'insieme della bella, vasta, ben condotta ed ordinata composizione. Vi si legge in gotici caratteri questa iscrizione:

Opus Nicolai de Guardia Grelis
Anno Domini MCCCCXXXXVIII
Undecime Indictionis. M. I. 1)

Ma non vogliamo lasciare questo insigne e poco noto nostro Artista, senza ricordare altre due opere da lui condotte, che decorano anche oggi i nostri Abruzzi. La prima è l'argentea statua di San Giustino, che si venera nella Cattedrale Teatina. Ne ha lasciato memoria, oltre il Nicolino, anche il Polidoro nella sua dissertazione manoscritta intorno alle *Arti ne' Frentani* con le seguenti parole: *Inter antiqua monimenta, quae de Sancto Iustino Episcopo et Patrono Theatinorum primum in lucem edita a Hieronymo Nicolino Lib. II historiae Theatinae, occurit sequens memoria artificis statuae argenteae ejusdem Sancti Antistitis conflatae anno Domini millesimo, quadrigentesimo, quinquagesimo quinto:*

OPVS NICOLAI DE GVARDIA GRELIS
A. D. MCCCCLV.

2. La magnifica Croce di argento della Cattedrale di Aquila. Da un lato, nel mezzo, si vede Gesù Crocifisso, avendo a diritta la

1) Questo insigne capolavoro dell'arte e della oreficeria abruzzese fu restaurato in alcune parti accessorie nel 1732, come dalla seguente iscrizione intorno alla cornice, fatta di nuovo:

Restauravit omnes coelatas figuras
D.s Dominicus Santacroce Teramnensis de
integr. fecit 1734.

Vergine ed a sinistra l' Evangelista Giovanni. Due Angioli manifestano con bella movenza del capo, del volto e delle mani vivo affetto, e nel tempo stesso venerazione. Nella parte superiore della Croce è effigiato il Nazzareno, che scoverchia l'avello, e vittorioso ascende al Cielo; all'intorno si vedono i militi prostrati dalla sfolgorante luce divina. Un tempietto dalle svelte colonne è posto ai suoi piedi; e poi la Vergine che piange sul corpo esanime del figliuol suo. Dall'altra parte della Croce, adorna di bellissimi altorilievi a getto, si ammira, nel mezzo, l'immagine del Redentore del Mondo, che sostiene con la mano sinistra una scritta, nella quale a gotici caratteri si legge: *Ego sum lux mundi, via, veritas;* ed alle estremità i quattro Evangelisti *a rilievo* con gli animali simbolici *a niello*, di bellissimo effetto. Tutto il lavoro è adorno di bassirilievi a punta di cesello, rappresentanti l'incoronazione della Vergine, la Vergine con in braccio il Bambino Gesù; l'arme del Capitolo *un'Aquila,* col motto — *Ecclesiae Aquilanae caput* — lo stemma del Cardinale *Amico Agnifili,* che fece eseguire la stupenda opera, e ne fè poscia dono alla Chiesa; ed altri belli lavori *di niello,* che il tempo e l' incuria degli uomini hanno in buona parte cancellati. Vi si legge questa epigrafe:

Opus Nicolai Andree de Guardia
MCCCCXXXIV

Il prezzo di questa opera non oltrepassò i ducati *quattrocento.* Sappiamo infatti da pubblico istrumento di Notar Antonuccio di Lucio di Poggio Vicario di Cigoli, con la data del 20 febbrajo 1447, che lo stesso *Nicola di Guardiagrele* convenne con l'Arciprete di S.ª Maria di Paganica e con il Capitolo della medesima chiesa di fare a sue spese, *e nel termine di due anni, una Croce di argento, con pomo di argento indorato e smaltato, a somiglianza della Croce di S. Massimo di Aquila, pel prezzo di ducati 590:* ed il valente artista dichiarava di riceversi in conto una piccola quantità di argento rotto e poco danaro 1). Nello stesso Antinori troviamo di lui quest'altra notizia. *Nel 1462 alla presenza di Gaglioffo Gaglioffi, di Giacomo Antonio di Ludovico, il Sindaco di S. Vittorino, in nome della Chiesa di S. Biagio di*

1) Vedi Antinori, mss. nella Biblioteca Prov. di Aquila.

quel Castello dell'Aquila, contrattò con Giovanni di Maestro Zuzio di S. Vittorino, che avendo quello promesso all' Arciprete di far lavorare dal Maestro Nicolò orefice una Croce precessionale di argento, sculta ed indorata a somiglianza di quella di S. Silvestro , per la quale aveva ricevuto otto libbre e mezzo di argento di carlini; che essendo morto quell'artefice facesse da altri compire quel lavoro.

Appartengono ancora al nostro Nicolò il piedistallo della statua di S. Massimo, che oggi più non esiste; le quattre antiche statue di argento de'Protettori di Aquila; la bella Croce di Monticchio; l'antica Croce di S. Silvestro di Aquila; il piede di un reliquiario sotto forma di tempietto gotico, diviso in nicchie tricuspidali con i dodici Apostoli, portanti ciascheduno una scritta; una bella base di statua con figure, armi e stemmi 1); ed altri lavori, che qui lungo sarebbe

1) La bella Croce per la Chiesa Maggiore di Lanciano, in grandi proporzioni, nella quale si vedono condotte a rilievo le immagini de' dodici Apostoli, de' quattro Evangelisti, ed altre figure di Santi e Dottori bellamente cesellate, venne eseguita da Andrea di Guardiagrele, padre del nostro Nicola, anch'egli artista valentissimo e da nessuno de' nostri scrittori ricordato. E questa verità appare dalle seguenti iscrizioni, che vi si leggono:

a dr. *Hoc opus factum est*
tempore Abbatis Philippi
Cappellani hujus Ecclesiae.

nel rov. *Hoc opus feci ego*
ANDREA DE GUARDIA
A. D. MCCCCXXII.

Mi rivolsi all' egregio Sindaco di Guardiagrele per avere altre notizie intorno all'insigne artista Nicolò; ma, a dire il vero, dalla cortese risposta, che Egli mi diresse, nulla di nuovo ebbi ad apprendere intorno alla vita ed alle opere di lui.

Trascrivo qui il brano della lettera che lo riguarda:

« La famiglia Gallucci di Guardiagrele si distinse sempre ne' lavori di cesello; e fra tanti artisti di questa famiglia, Nicola Gallucci di Andrea *sopra gli altri come Aquila vola.* Il suo nome è stato oggi rivendicato dall'incuria dei tempi e dall'ignoranza degli uomini.

Fra tante sue opere sparse in Francavilla a mare, in Fontecchio, in Roma stessa, merita speciale attenzione il *Palliotto* che gelosamente serbasi nella Città di Teramo, il quale fu valutato un milione di lire nell'ultima Esposizione di Milano. Esistono in Guardiagrele, terra natale del Gallucci, un calice cesellato di argento , che pesa un chilogramma: sotto la coppa è tre volte espresso il

il ricordare. E tutte queste opere collocano l'artista Abruzzese a fianco del Donatello, del Ghiberti e dello stesso Benvenuto Cellini. Che se egli avesse ricevuto il battesimo a Firenze, a Roma od a Milano e non in un umile paese degli Abruzzi, e da storici *partigiani* dell'arte fosse stato encomiato più del dovere, non sarebbe certamente meno di quelli famoso! Ma la storia artistica delle nostre Provincie deve essere rifatta da capo! 1).

bollo con queste lettere: *Nicolaus Andree fecit*, seguendo l'uso degli antichi epigrafisti latini, i quali mettevan per cognome il nome del padre, trattandosi di persone illustri. Esiste pure una Croce istoriata di grandissimo valore nella Chiesa di S. Maria maggiore di Guardiagrele, di proprietà Municipale, e due altre consimili Croci trovansi una in Chieti e l'altra in Roma ».

Anche nella Chiesa di S. Maria Maggiore di *Francavilla a mare* si conserva un lavoro pregevolissimo di *Nicola Gallucci* di Guardiagrele. È un *ostensorio*, a cui se ha recato molto nocumento l'ingiuria del tempo, resta tuttavia la impronta di una mano maestra nell'arte del cesello. Esso fu lavorato, come si legge nella epigrafe che segue, in caratteri Longobardi, nel 1413:

Ego Namus Tempioni (?) et unicus Benedictus filius meus Butius donamus istud Tabernaculum Ecclesie S. M. de Francavilla, quod factum est per manus Abbatis Nicolai Gallucii de Guardia, *Archipresbyteri Francaville, ad usum Eucharistie.* Nicolaus Andree de Guardia *me fecit A. D. MCCCCXIII.*

Non mi pare che questa opera egregia sia ricordata dagli altri storici patrii. Essa è sommamente importante, non solo per l'eccellenza dell'arte del cesello, comune anche agli altri lavori, che di lui restano, ma perchè è il *primo* lavoro eseguito dal Gallucci, non conoscendosene altro che porti una data anteriore. Dal documento citato a p. 26, rilevasi che Nicolò fosse morto nel 1463, Pare dunque, dal primo lavoro 1413, all'ultimo 1462, che egli non avesse oltrepassato di molto l'età di anni settanta. Mi rivolsi all' egregio Sindaco di Francavilla per sapere se documenti esistessero negli archivii di quel Municipio riguardanti *Nicola di Guardiagrele*, ma egli, con sua cortese lettera del 6 Dic. 1887, N. 1496, mi ripose negativamente.

1) Nella piccola *raccolta* di quadri nella Sala del disegno in Teramo, raccolta in buona parte dovuta all'opera ed a' consigli del ch. artista Teramano, *Gennaro della Monica*, si conservano alcuni pregevoli dipinti, torsi di statue, busti e qualche fregio a rilievo. Vi è, tra le altre opere di arte, una tavola con figure su fondo dorato, divisa in 12 compartimenti, in ciascuno de' quali vengono rappresentati Santi e Sante. Nel piano inferiore l'artista volle effigiare San Ambrogio con pastorale in mano, S. Girolamo in abito cardinalizio, e S. Agostino, uno dei protettori di Teramo, con paludamento vescovile: nel mezzo, Gesù e la Vergine seduti su faldistorio: Gesù alza la mano in atto di benedire e sembra concedere alla madre la grazia che domanda. Tutto all'intorno una bellissima corona di angioli con le mani giunte sul petto, o piegate in atteggiamento di preghiera. Nello stesso compartimento, ma nella parte inferiore, si

CAPITOLO II.

Antico Tempio di S. Flaviano.
S. Maria a Mare e le sue sculture simboliche.

Dopo Interamnia, la città più illustre e potente dell'agro Pretuziano, della quale ci restano copiose memorie presso gli antichi scrittori, fu senza dubbio *Castrum Novum*, importantissima colonia de' Romani. Situata a 18 miglia da Castro Truentino sulla *Via Salaria*, come leggesi nella tavola Peutingeriana, o, con maggiore verità, a 12 miglia, secondo l'itinerario di Antonino ed i calcoli del Cluverio, i quali rispondono alla topografia de' luoghi, godeva di una posizione amena in prossimità del mare, con un porto capace, strumento principalissimo del commercio di tutta la regione Pretuziana. L'importanza di questo porto, superiore di gran lunga a quello costruito sulla foce del Matrino, di cui ci ha lasciato memoria Plinio nella descrizione del Piceno.... *Matrinus fluvius ab Hadrianorum urbe defluens, et navale Hadriae, nomine secum conveniens...* ci vien dimostrata da un documento del 956 pubblicato dall'Ughelli 1), in cui si fa ricordo di una donazione che l'Imperatore Ottone fece a S. Massimo ed al Vescovato Forconiano... *Insuper trado supradictae Ecclesiae in Comitatu Aprutii, in loco qui SANCTUS FLAVIANUS vocatur, unum portum, qui reddat centum pondera inter aurum et argentum et etiam ferrum et sal; qui portus continet infra*

vede nel mezzo una Città, circondata da mura, da torri e da due fiumi: a diritta de' monaci col loro priore in ginocchio: a sinistra i cittadini con i costumi del tempo in atto supplichevole: il Monaco porta la scritta: *Magister Nicolaus;* la città la parola: *Teramum.* A sinistra si vede S. Berardo con pastorale, mitra, ed una scritta in mano, che dice: *Avertatur obsecratio tua et furor tuus a civitate tua Teramana;* e poi un S. Gregorio con tiara, e S. Nicola da Tolentino con motti allusivi. Sul davanti è rappresentato in ginocchio lo stesso artista, con la seguente firma:

Jacobel de Flore p.

Il quadro apparteneva alla Chiesa di S. Agostino. Questa composizione, eseguita a Teramo dal celebre pittore veneziano, è davvero stupenda per verità, espressione, grazia, morbidezza di pennello, e pel modo come vengono trattati gli accessorii.

1) Ughelli, Ital. Sacr. in Aquil. Epis.

se quinque milia modiola inter terram et aquam intra mare 1). Troviamo una seconda menzione di questo porto nella celebre bolla che Papa Anastasio IV spedì al Vescovo Aprutino Guido addì 27 Novembre 1153, conservataci dal Muzi 2), nella quale, determinandosi i confini della Diocesi Aprutina, si ricorda la Chiesa di San Flaviano *cum castro, portu et omnibus pertinentiis suis:* e finalmente un terzo ricordo ce lo fornisce il Camera 3), il quale pubblica un Diploma del 22 Marzo 1328, XI Indizione, XIX anno del regno di Roberto, col quale costui autorizza Bentevegne, Bensustegna e Bulcatius (padre forse di Giovanni Boccaccio) ad estrarre dalla Puglia un carico di 400 tomoli di cereali, che spedivano al porto di Pescara — *et* Sancti Flaviani *de aprutii provincia* — Da cotali documenti chiaro apparisce l'importanza di questo porto, appartenuto all'antico *Castrum Novum,* fiorente fino al 1328; mentre, e in quest'epoca e negli anni precedenti, noi non troviamo menzione alcuna degli altri porti costruiti sul Vomano, ov'era anche un emporio de' Pretuziani, e sul Matrino, di cui più sopra abbiamo tenuto parola, pur essi celebri a' tempi di Roma.

Il nome di *Castrum Novum* accenna senza dubbio alcuno ad altra città, di più remota antichità, innalzata nel medesimo luogo; e gli avanzi di alcune opere embriciate, sottoposte ai musaici Romani nell'istesso suolo di Castro, ed altri antichi edifizii sono chiara prova dell'esistenza di un fabbricato anteriore. Ed a questo fatto, a cui i nostri scrittori non han dato peso di sorta, a me sembra doversi attribuire somma importanza, imperocchè esso proverebbe, se non altro, che il nostro *Castrum* ebbe vita e civiltà più antica della stessa capitale del Pretuzio *Interamnia.* Ma a quale de' popoli, che in tempi diversi signoreggiarono nelle nostre contrade, debba attribuirsi la gloria di aver fondata questa Città anteriore a Castro, noi non possiamo, neppure con probabilità, accertare. Furono i Siculi, i Liburni, gli Umbri, gli Etruschi, ovvero i Galli? Non i Liburni, de' quali non rimaneva ai tempi di Plinio che la sola *Truentum: quod solum Liburnorum in Italia reliquum est:* non

1) Questo documento, creduto apocrifo da alcuni critici, è stato valevolmente e vittoriosamente difeso da Monsignor Coppola *(v. Dissertazione sopra gli atti di S. Massimo).*

2) Storia di Teramo di Mutio Mutii, *ms.*

3) Annali delle Due Sicilie — Vol. 2°.

forse gli Umbri, del resto grandi edificatori di città, e de' quali *trecenta oppida Tusci debellasse reperiuntur:* queste parole di Plinio provano che gli Etruschi distrussero quasi tutte le città edificate dagli Umbri, innalzandone in luogo delle altre. *Adria* nel Piceno fu di origine Etrusca, se vogliamo prestar fede agli storici ed alle stesse leggende, e considerando sopra tutto l'eccellenza che in essa toccò l'arte di lavorare la figulina, che tanto squisito magistero raggiunse presso gli Etruschi, figulina che meritò le somme lodi di Plinio: *Cois maxima laus, Hadrianis firmitas.... Haec quoque per maria ultro citroque portantur insignibus rotae officinis* 1). E della civiltà di questi popoli rimangono fra noi splendidissime vestigia: monete, le più antiche d'Italia; pietre sculte; sepolcri di un'epoca anteriore di assai alla conquista Romana; iscrizioni lapidarie. Dunque, furono gli Etruschi i fondatori di questo *Castrum?* È una congettura che affidiamo alla discussione de' dotti.

Non solo a Plinio andiamo debitori del ricordo di *Castrum Novum*, ma a Strabone altresì, a Patercolo, Tolomeo, al Geografo di Ravenna ed alle Tavole itinerarie. Strabone lasciò scritto il Piceno distendersi fino a *Castrum Novum: Longitudo Piceni ab Aesi flumine ad Castrum stadia juxta litus DCCC* 2): ne fa in altro luogo altra menzione (Lib. 5)... *Tum Truentinus amnis, ejusdem nominis urbs.* Castrum Novum, *inde Matrinus fluvius;* e lo stesso Plinio, nel determinare la larghezza d'Italia, dice: *Latitudo ejus varia est. CCCCX millium inter duo maria, inferum et superum, amnesque Varum atque Arsiam: mediae atque ferme circa urbem Romam, ab ostio Aterni amnis in Adriaticum mare influentis, ad tiberina ostia, CXXXVI, et paulo minus a* Castro Novo *Adriatici maris Alsium ad Tuscum aequor* 3).

Sebbene la parola *Castrum* valga ad indicare un Castello o luogo fortificato, pure fu città considerevole e potentissima al tempo de' Romani, come ne fa fede la tavola Peutingeriana, più volte ricordata, nella quale questo Castello vien rappresentato sotto forma di città, e chiamato *Castrum Civitas:* e Cluverio affermava che anche ai tempi suoi — *ad hostium (Tordini) dextero amne visuntur antiquae urbis magna vestigia* 4). *Castrum* venne *rifabbricato* probabilmente al tempo

1) Libro XXXIV, 34, 47.
2) *De Situ Orbis* — L. II.
3) Plinio L. III, Cap. VI 5.
4) Cluverio — *Italia Antica.* Lib. 2, pag. 736.

delle colonie che vi dedussero i Romani, la prima nel 463 (e non 60 come alcuni scrittori pretendono) sotto Curio Dentato, e la seconda nel 489 sul principio della guerra Cartaginese. E forse questo luogo, già per sua natura importantissimo, venne fortificato, perchè potesse meglio resistere agli Africani, se mai avessero tentato uno sbarco sulle coste dell'Adriatico, ovvero per tenere in freno i domati Piceni.

Dell'uno e dell'altro avvenimento ci lasciarono notizia gli antichi storici. Leggiamo in Tito Livio 1): *Curius Dentatus Consul, Samnitibus caesis et Sabinis, Coloniae deductae sunt Castrum, Sena, Adria:* (se non piuttosto quella di Atri fu dedotta 25 anni prima di quella di Castro); ed in Vellejo Patercolo sta scritto: 2) *initio primi belli Punici, Firmum et Castrum coloniis occupati.* Cluverio sostiene le *due occupazioni* doversi ridurre ad una 3); ma non ne assegna la ragione. Questa città venne di bel nuovo munita a' tempi di Silla: *Castrimonium oppidum lege Sullana est munitum; iter populo Romano non debetur; ager ejus ex occupatione tenebatur; postea vero Nero Caesar tribunis et militibus eum assignavit* 4); ma anche prima che Nerone assegnasse ai Tribuni ed a' militi l' Agro Castrano, Augusto, che, al dire di Svetonio, popolò l'Italia di 32 colonie 5), ne mandò anche a Castro, costringendo i poveri cittadini ad emigrare lungi della terra natia, allorchè ebbero ad udire dal milite imperiale quelle superbe parole:

Haec mea sunt, veteres migrate coloni!

Ager Cuprensis, Truentinus, Castranus.... lege Augustea est assignatus 6); ed altrove « *Castranus ager lege Augustea est assignatus.... Ager Cuprensis, Truentinus, Castranus.... lege Augustea est assignatus.* Dalle quali citazioni chiaro apparisce che il *Castranus ager* sia il nostro *Castrum Novum,* dandocene garenzia la semplice disposizione geografica de' luoghi, perchè *Castrum* si trova ricordato subito dopo di *Truentum.*

1) Epitome.
2) Lib. 1. Pater.
3) Lib. I. pag. 647.
4) *Frontino* de Coloniis.
5) Svetonio. Vita di Cesare XLVI.
6) Frontino, luog. cit.

Un'iscrizione rinvenuta nel 1771 ne' giardini del Palazzo Ducale di Atri, commentata da Alessio Tulli e dall' illustre Monsignor Antinori, rende sempre più manifesta l'importanza di questa città, la quale era sottoposta ad un Prefetto speciale. Di essa non fa menzione G. B. Delfico; ed il Palma si contenta di riportarne i due primi versi. Noi crediamo rendere un servigio alla storia patria trascrivendola qui per intera, secondo la lezione del Cherubini, che è la vera, avendo noi avuto cura di esaminare la pietra originale:

C. CA. FI. VEL. VITALI.
E DEC. COLL.
HAD. ED. III. PREF. CAS. NOV.
II VIRO.
CVRATORI KAL. AVEIA PAET. TER. Q. Q.
CVRAT. MUNER. PVBLIC. BIS OPTIMO ET
AMABILI SVIS VIRO MARCIA RVFINA
MARITO EN C. APIVS V. C. M. VITALIS ET
VITALIS ANPLIATVS RVFINVS FILI
ET EREDES PATRI PIENTISSIMO B. M.
FECE.... RVNT 1)

Che questa colonia dovesse avere grandissima importanza politica e commerciale, ce lo provano altresì quelle grandi strade militari o consolari che attraversavano la regione Pretuziana, passando per *Castrum Novum.*

Dice Isidoro che i Romani, avendo appreso dai Cartaginesi l'utilità de' pubblici cammini e delle facili comunicazioni fra città

1) V. Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato etc. pag. 44. Il Mommsen la riporta, (I. R. N. Hadria) ma con alcune varianti. Essa è del tenore seguente:

C. CA. F. VE. VITALI. DEC. COL.
HAD. ED. III. PREF. CAST. NOV. IIVIRO.
CVRATORI. KAL. AVEIA. PAET. TERT. Q. Q.
CVRAT. MVNER. PVBLIC. BIS. OPTIMO.
ET AMABILI. SVIS. VIRO. MARCIA RVFINA.
MARITO. ET. C. APIVS. V. C. M. VITALIS ET
VITALIS. ANPLIATVS. RVFINVS. FILI.
ET. ERED. PATRI. PIENTISSIMO. B. M.
FECE.... RVNT.

e città, e fra queste e la Capitale, si dettero a costruire comode vie per quasi tutto il mondo da essi soggiogato, a misura che estendevano le loro conquiste — *Primum Poeni dicuntur vias lapidibus stravisse; postea Romani per omnem poene orbem disposuerunt vias propter rectitudinem itinerum et ne plebs esset otiosa* — da cui chiaro apparisce i Romani aver fatto costruire le vie, non solo per ottenere dalla rettitudine de' cammini facili trasporti, ma per dar lavoro alla plebe e tenerla occupata.

Dopo la via Appia — *regina viarum* — la quale da Roma portava a Capua, una delle principali vie era la *Salaria*. Questa magnifica strada passava lungo la sponda destra del Tronto, e, giunta a Castro Truentino, ripiegava a destra, percorrendo la via dell'Adriatico, e mettendo in comunicazione Castro Truentino e Castro Nuovo con Atri: probabilmente era chiamata Salaria, perchè i Sabini trasportavano per essa il sale dall'agro Palmense, Pretuziano ed Atriano, ove erano importantissime saline: *Salaria via,* dice Festo, *Romae est appellata, quia per eam Sabini sal a mare deferebant.*

Le altre due vie, che passavano per *Castrum Novum*, erano la *Metella* e la *Raussa*, strumento principalissimo della ricchezza e del commercio di tutta la Regione Pretuziana. La prima, costruita o restaurata nel 563 di Roma dal Console Lucio Cecilio Metello, uscendo dalla Metropoli saliva su per gli Appennini orientali, e metteva capo in quelle gole che si aprono fra le montagne di Campli e di Civitella, penetrando poscia nel Pretuzio pel luogo detto Rocca Santa Maria: essa terminava nella Salaria presso *Castrum Novum*. La seconda è a noi nota per una iscrizione, scolpita su tavola di bronzo, rinvenuta da non molti anni nel piano della Guardia: essa è del seguente tenore:

..... IL .....
..... OL ..... ET .....
..... PRAETORE
TVM ..... QVO ..... DE ..... EA .....
..... DICTATORE ..... CONSVLE. I .....
VIAE RAVSSAE ..... NON ..... POST .....
O. FVII.

La Via Raussa, oltre all'offrire una facile comunicazione fra i Pretuziani, i Palmensi e gli Atriani, era di grande interesse stra-

tegico, perchè serviva a tenere in freno i detti popoli, ed offriva a' Romani un breve e diretto passaggio per l'Adriatico. Avanzi di una traversa di questa strada, che probabilmente conduceva ad *Interamnia*, potrebbero ravvisarsi nel ponte a due ordini di mattoni, che anche oggi si osserva nel luogo stesso, dove forse un piccolo torrente imboccavasi a Castro.

Dunque; comode vie ed un porto capacissimo furono i due mezzi principali, che resero fiorenti il commercio e le industrie de' Pretuziani, i quali avevano in *Castrum Novum* il loro principale emporio. Le due stupende e fertilissime vallate, irrigate dall'*Elvino* e dal *Batino*, producevano biade, frumento e derrate di ogni sorta: le colline circostanti, squisitissimi vini, da Plinio, Dioscoride e Strabone ricordati fra i più famosi d'Italia.... *vini autem ac frugum uberrima:* 1) il Collegio de' Centonari 2) rendeva fra noi fiorente l'industria della lana, la quale poi, tinta in porpora nella vicina Truento 3), era inviata ne' più lontani paesi, a testimonianza della progredita arte nostra; le deliziose rive dell'Adriatico, le di cui acque davano alimento a saporosi pesci, richiamavano nella stagione estiva gran numero di gente, che da ogni parte del Pre-

1) Strabo — Lib. V.

2) Ricordato di sopra.

3) I Truentini usarono l'arte di tingere in porpora, come ne rendono prova le due epigrafi di *Marcilio*, e di *Bucsurio* illustrate dal *Mozzetti* nella citata monografia, resa oggi assai rara: *Delle officine porporarie di Truento e Castro Truentino, antiche città de'Pretuziani. Teramo 1836:* la prima dice così:

C. MARCILIVS
EROS. PVRPVRARIP.
V. VIR. TRVENTI.

e l'altra:

T. BVXVRIVS. T. F.
TRVENTINES. QVIE
COINOM. T. RACALIO
ARTE TECTA. SALVE

Del colore porpora si faceva grande uso appo i Romani: serviva alla pittura, secondo lasciò scritto Plinio, e veniva da' tintori truentini tratto principalmente dal *Murice Brandare*, dal *Murice Troncolo*, dal *Murice Tribolo*, che si trovano nel Mediterraneo.

tuzio accorreva festante a deliziarsi nell' incanto dello splendido cielo, e nel sorriso della circostante natura. E pubbliche terme (delle quali anche oggidì si veggono ruderi) in prossimità del mare rendevano più gradito e salutare a' Pretuziani il soggiorno di Castro: quivi si riscuoteva un pubblico dazio a profitto della Capitale Interamnia, come da iscrizione riportata dal Delfico prima, dal Palma e da Teodoro Mommsen poi; quivi gl' Interamniti avevano i loro palagi e le loro ville sontuose. Ed a testimonianza della ricchezza, della coltura avanzatissima e della prosperità di *Castrum Novum* rimangono ancora, rispettati dall' ingiuria del tempo, e più dalla mano spesso vandalica degli uomini, iscrizioni lapidarie, fusti di colonne, avanzi maestosi di fabbriche, capitelli di colore turchino con finezza di magistero intagliati, raccolti con amorosa ed intelligente cura dal Ch. Angelo Antonio de' Bartolomei; lastre di marmo adorne di arabeschi, una grotta che si vede nella proprietà detta il *Concio* del compianto Conte di Conversano, di cui la volta, i pilastri e le pareti appartengono a quella specie di costruzione, che i Romani chiamavano — *opus signinum;* pavimenti di bagni lavorati a musaico, armi, urne cinerarie, casse mortuarie, le quali appartenevano forse a sepolcri, che gli antichi, con pia costumanza, solevano collocare sulle pubbliche vie; avanzi delle mura, che circondavano Castro e di una pubblica fontana; anfore, lucerne, monete dell'epoca Romana e medioevale, in parte disperse, e parte dall'ingorda avarizia vendute.

***

Scrivere di storia patria in tanta povertà di documenti e di notizie, è pur troppo non agevole impresa. Durante il tempo dell'occupazione militare, i nostri archivi municipali vennero distrutti; le biblioteche, appartenenti a famiglie cospicue, saccheggiate e date alle fiamme; le opere pregevoli di lettere e di arte, rubacchiate e disperse; e così la ricca suppellettile di carte, diplomi, pergamene, memorie manoscritte, che, salvate nelle scorrerie de' barbari, fra rivolgimenti civili e politici, tanta luce avrebbero potuto spargere sugli avvenimenti, di cui gli Abruzzi furono campo durante il Medio-Evo, miseramente perirono. In tale condizione di

cose, oggi che la critica storica, mercè lo studio degli archivi, ha fatto davvero meravigliosi progressi, in guisa che nulla si afferma che non sia prima provato con l' appoggio di validi documenti, riesce difficile lo sceverare il vero dal falso, il ragionare di uomini e di avvenimenti, con quella sicurezza di giudizii, che deve essere la prima dote in uno storico; l'illustrare i nostri monumenti, che appartengono all'età di mezzo, in buona parte pressochè ignorati dalla generalità, monumenti i quali farebbero viva e chiara testimonianza che in ogni angolo di queste nobilissime Provincie del Mezzogiorno non è mai venuto meno, anche in tempi barbari, il divino culto dell'arte. In guisa che, sarei per affermare, riesce più facile il mettere assieme una storia antica degli Abruzzi, e principalmente della nostra Provincia, con le notizie forniteci dagli scrittori dell'antichità, che lo scriverne la storia moderna.

Non mancarono ingegni nobilissimi, i quali, in ogni tempo, spinti dalla carità del luogo natio, dettero alacre opera ad illustrare con pazienti ricerche la storia nostra; e ricorderò, prima di ogni altro, Gian Berardino Delfico, che col dotto libro « *Interamnia Praetutia* » scritto con molto discernimanto, con abbondanza di notizie e sicurezza di storici giudizi, rese facile e chiara la storia di Teramo, già per sè stessa oscura, povera e meschina, ed innalzò con l'opera sua a sè ed alla Patria un monumento, che

nec Iovis ira, nec ignes,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

D. Nicola Palma, Canonico della Cattedrale Aprutina, attese con pari amore e diligenza a' sacri uffici del suo ministerio ed alla coltura delle lettere. Pio, dotto, probo ed integerrimo cittadino, vide che non era possibile lo scrivere una storia esatta ed imparziale, senza prima attingere alle fonti originali: molto egli si giovò nella sua — *Storia Civile ed Ecclesiastica di Teramo* 1) — dell' opera manoscritta del Muzi, del libro, già pubblicato, da G. B. Delfico, e delle

1) Vedi pure — *Questioni Abruzzesi risolute dal Canonico D. Nicola Palma* — nella quale opera si scaglia giustamente contro coloro che credettero gli Abruzzi regioni ricoperte da monti inaccessibili e da foreste, con rigido clima ed infecondo suolo; e non risparmia l'Alberti, il Micàli, l'Olstenio, il Camarra, il Romanelli, il Villani fiorentino, il Berni ed altri.

Schede, anch'esse manoscritte, del Brunetti di Campli; ma molto più egli ebbe a studiare sui documenti originali, sulle memorie autentiche, cui ebbe agio di consultare, d'interpetrare, d'illustrare. Con una costanza, rara nei tempi in cui visse, non risparmiò cure e sacrifizii per raggiungere lo scopo desiderato; ed avvalendosi del suo ufficio di sacerdote, potè penetrare ne' monasteri, ne' cenobii, nelle Abazie, in tutti quei luoghi insomma ove sguardo profano non avrebbe potuto giungere in tempi tristissimi di basse paure e di feroci sospetti; e rovistando tra i diplomi, le pergamene e gli antichi cartolari, ebbe in mano documenti preziosissimi, che si erano conservati ancora attraverso tanta barbarie di secoli, tanta furia di avvenimenti. Il suo lavoro perciò, dettato con nobilissimo fine, più che una storia *imparziale* della Provincia, (difficile a scriversi nel 1834), fornisce buona parte del materiale a chi in appresso, avvalendosi de'lumi della critica tanto progredita, de'nuovi documenti scoperti e pubblicati, volesse con animo sereno e scevro da passione scrivere la storia nostra.

L'illustre storico e filosofo Melchiorre Delfico 1), il quale già col libro — *Pensieri sulla storia e sull'incertezza ed inutilità della me-*

1) La famiglia Delfico ha dato alla Patria uomini benemeriti ed illustri per patriottismo e per dottrina segnalata. Di Melchiorre e di Gian Berardino, abbiamo già tenuto parola, ed il loro nome è stato più volte ricordato con onore in queste pagine. Gregorio De Filippis Delfico, Conte di Longano, marito della unica figlia di Orazio Delfico (autore delle *Osservazioni su di una piccola parte degl'Appennini ecc.) prolungava, come egli scrisse, con la prole numerosa una delle più illustri famiglie di Abruzzo.* Fu poeta affettuoso e gentile; e scrisse in versi sciolti — La Valle di Simmental; il Giudizio Universale; la Sventura Europea; l'Epistola al Monti; la Pelcide; la Risomania; il Carnevale di Roma, Napoli e Milano; Ricordi e Fantasie su i Bagni di Lucca; Gl'incanti soavi della solitudine e della malinconia; ed alcune lodate tragedie — Dirce — la Madonna del Pianto — la Campana di Quaresima — Egli è anche autore di una proposta della Storia dell'industria e del commercio Italiano, e di una piccola Storia degli odori, libri divenuti oggi rarissimi. Raffaele d'Ortenzio, terso e polito scrittore, con molto acume critico fece l'esame di alcune delle opere ricordate, ma solo per quanto riguarda la parte filosofica e letteraria: niuno ne ha svolta ancora la ragione estetica. Ma la carità di patria, che solo da pochi anni innalzava un busto a Melchiorre Delfico, degno di più illustre monumento, a testimoniare a'posteri la riconoscenza verso di un uomo che onora Teramo ed il nome italiano, non ha ancora consacrato un ricordo al Conte di Longano, nè a Francesco Filippi-Pepe!

desima — aveva precorso il Niebhür nello scetticismo rispetto alla leggenda dei tempi primitivi di Roma, ripetendo quella sentenza di G. B. Vico — che i Romani fino alla 2ª guerra punica non avevano altr' arte, all'infuori di quella di zappare la terra e tagliare la gola a' vicini — si occupò altresì dell'archeologia abruzzese, illustrando con molta erudizione e dottrina le monete Atriane 1). Ma se la interpetrazione da lui data alle monete dell' antica Hadria, le quali, al dire dell'insigne Mazzocchi, sono le più antiche d'Italia 2), non reggono a' principi della novella scuola archeologica, oggidì tanto progredita, è innegabile però che a quest' uomo illustre noi dobbiamo essere riconoscenti, perchè egli fu il primo a richiamare l'attenzione degli studiosi e de' dotti sulla importanza delle monete di una fra le più antiche città del Piceno.

Nemesio Ricci di Carropoli, modesto ma infatigabile cultore degli studi archeologici, scrisse erudite monografie ad illustrare la storia antica della nostra regione 3); Panfilo Serafini compose un « *Saggio mitico storico degli Abruzzi primitivi* » dando prova di rara erudizione e di ottimo discernimento; Michele Catalani fece diligenti e dotte ricerche intorno alla origine de' Piceni, mettendo in rilievo la grandezza di questo popolo, che fu tra i primi abitatori delle nostre contrade; e ne studiò l'indole, i costumi, il carattere, la religione e la civiltà; Gaspare Monti parlò del commercio e delle industrie degli Abruzzi; il Toppi, Patrizio Chietino, nella sua — *Biblioteca Napoletana* — stampata a Napoli nel 1678,

1) V. *Dell'Antica Numismatica della Città di Atri nel Piceno, già citata* — *Vedi pure* — *De' Pelasgi e de'Tirreni* etc. Teramo 1824.

2) *Gratulor Hatrianensibus nostris tantam praestare antiquitatem, quae excedat italica tempora.*

Mazzocchi. Tav. di Eracl.

3) N. Ricci, pubblicò.

1° Le Antichità dell'Agro Palmense, opera già citata.

2° Sulle prische colonie de' Sabini nell' Italia Media e Meridionale. Ripatransone 1846.

3° Memoria sull' origine de' Marruccini e di Teate loro Metropoli — Teramo 1842.

4° Sul dipinto Pompeiano interpetrato per Giunione Ipnusia. Teramo 1842.

5° Nuove osservazioni sul dipinto Pompeiano che si conserva nel Real Museo Borbonico ecc. Teramo 1838 — Ed altri scritti di minore importanza.

registrando gli uomini celebri nelle lettere e nelle arti, illustra altresì con particolare cura i suoi Abruzzesi, de' quali narra la vita e le vicende, fornendo così materia, e mostrando la via al Palma, al Minieri Ricci, al Parascandolo 1), al De Sterlik, ed a quanti in appresso, a dir vero con altri intendimenti, raccolsero memorie e documenti da servire ad una completa bibliografia de' nostri scrittori. Nè tacerò il nome, a me caro e venerato, di Gabriello Cherubini, *vir elegantis ingenii ac liberalis* 2), il quale, innammorato dell'arte, ed entusiasta delle glorie della terra natale, consacra da lunghi anni il suo ingegno, i suoi studi, il suo affetto e la sua ornata parola ad illustrare uomini ed avvenimenti, che furono tanta parte della storia Abruzzese. E ricorderò Ulrico Valia, encomiato dal Mommsen 3); Ferdinando Mozzetti, che scrisse la vita di Melchiorre Delfico, ed interpetrò non poche iscrizioni di carattere arcaico appartenenti alla Provincia di Teramo, il ch. Barone de Guidobaldi, dotto archeologo, egregio ed elegante scrittore di arte; Pasquale Castagna 4); il mio egregio e caro amico Raffaele Colucci, che con molto spirito, con una vasta e svariata erudizione descrisse da par suo la regione Abruzzese, e ci parlò della vita, della storia, de' costumi de' popoli che l' abi-

1) Colgo questa occasione per rendere pubblico attestato di grazie e di riconoscenza all' egregio avv. Adolfo Parascandolo. Egli, con una cortesia pari all'eletto ingegno, nutrito di forti e buoni studi, ha messo a mia disposizione la sua ricchissima e veramente unica collezione di scrittori Abruzzesi e Napoletani, lasciandomi così libero campo a potere compiere i miei studi intorno agli Abruzzi. La biblioteca del Parascandolo, che è davvero tra le più complete di Napoli, spendendovi egli assidue, intelligenti ed amorose cure, è stata onorata più volte dall'illustre Mommsen, e da altri insigni letterati italiani e stranieri; ed è degna di essere consultata e meritamente tenuta in conto dagli studiosi delle patrie istorie.

2) V. Mommsen — I. R. N. pag. 328. Avremo più volte occasione, nel corso di questo lavoro, di ricordare gli scritti dell'egregio e chiarissimo Cherubini.

3) Il Valia si occupò con grande amore e non minore dottrina di epigrafia antica, ed illustrò alcune iscrizioni appartenenti alla nostra Provincia. Il Mommsen ricorda principalmente la lettera che egli scrisse al Signor Kestener.

4) Scrisse, fra l' altro — Della sollevazione di Abruzzo nell' anno 1814 — Memorie storiche — Aquila 1875; ed alcune lodate monografie intorno a Pianella, Moscufo, Città Sant'Angelo ecc. inserite nel *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*. Raccolse pure alcuni proverbi Abruzzesi, illustrandoli da maestro.

tano, dipingendo con vivaci colori e fantasia di artista l'incantevole paesaggio, frastagliato da aspri monti, da fiumi, da valli, d'amene colline, verdeggianti di pampini e di ulivi 1); e Cesare Malpica 2), esagerato e tronfio sempre nella prosa e nel verso; e Vincenzo Lazzari 3), tanto benemerito delle cose nostre per avere, quasi primo in Italia, illustrate e descritte compiutamente le Zecche e le monete degli Abruzzi ne' bassi tempi; e Luigi Marchesani, benemerito storico di Vasto; ed Angelo Antonio de Bartolomei 4), che ci lasciò un pregiato lavoro sulla famiglia Acquaviva, consultato anche oggi, e che porse materia al Conte Litta nella importante opera da lui compilata intorno alle Famiglie celebri Italiane; e l'illustre Bartolomeo Capasso 5), ed Angelo Signorini 6), Raffaele de Novelli 7), il Leosini 8), Concezio Rosa; per tacere del Corcia, di Diego Bonghi 9), del Ventura, di Felice Bernabei, del Tenore 10), del Graven 11), del Cappelli 12), del Romanelli 13), del Lucchitto 14), del Giustiniani 15), del Palma Pancra-

1) Abruzzi e Terra di Lavoro, Scene ed impressioni per Raffaele Colucci — Napoli 1861 — libro divenuto raro.

2) Un mese negli Abruzzi — Impressioni di Cesare Malpica. Napoli 1844.

3) Zecche e Monete degli Abruzzi ne' bassi tempi, ecc. per V. Lazzari — Venezia 1858.

4) Sulla Nobilissima Famiglia Italiana degli Acquaviva adottata nella Real Casa di Aragona ecc. Cenno storico di A. A. de Bartolomei. Ascoli 1840 in fol.

5) Notizia di alcune iscrizioni abruzzesi, tuttora inedite ecc. per Bartolomeo Capasso — Estratto dal resoconto dell'Accademia Pontaniana, 1866.

6) L'Archeologo nell'Abruzzo Ulteriore II, ecc. pel Sacerdote A. Signorini — Aquila 1848.

7) Casauria a Raffaele Colucci.

8) Scrisse intorno a' monumenti artistici dell'Aquila.

2° La Provincia dell'Abruzzo Ultra II, discorso recitato nell'inaugurazione degli studi nel Liceo Ginnasiale di Aquila nell'anno 1862 — Aquila 1867.

3° Sulla città di Pitino ne' Sabini — osservazioni storico-archeologiche.

9) Intorno alle Maioliche di Castelli — Napoli 1856.

10) Viaggi in Abruzzo 1838.

11) Excursions in the Abruzzi.

12) Riflessioni intorno le notizie scientifiche e letterarie degli Abruzzi di G. del Re.

13) Tipografia istorica del Regno di Napoli.

14) Corfinii quondam Pelignorum metropolis brevis elucidatio ecc. in 8° citata dal Giustiniani. È rarissima. L'egregio Parascandolo ne possiede un esemplare.

15) Biblioteca storico-topografica del regno di Napoli.

zio 1), di Antonio de Nino, G. Finamore, de' fratelli Savini, L. Anelli, L. Renzetti, Enrico Casti, Giulio Dragonetti, Pansa, Bajocchi, B. Mezzucelli, C. de Giorgio, O. Albj, del chiarissimo e tanto benemerito della storia ed archeologia Abruzzese per i molti ed importanti lavori pubblicati, Nunzio Faraglia, e di tanti altri valorosi, i quali, sia con monografie speciali, sia illustrando opere e documenti, spiegando, narrando, commentando, resero nuovi e segnalati servigi alla storia degli Abruzzi. E non passeremo sotto silenzio le fatiche de' più antichi: del Marchese di Casale del Giudice 2); del Nicolino 3); del dottissimo Camarra 4), che portò tanta luce, non solo alla storia di Chieti, ma di tutti gli Abruzzi; dell' Ughelli, dell'Orlandi 5), del Pacichelli 6), del Signorelli 7), dell'Antinori 8) e soprattutto di Alessio Tulli, il quale scrisse un — *Catalogo di uomini illustri per santità, dottrina e dignità, esciti in diversi tempi dalla Città di Teramo* — opera rara ed importantissima.

Ma i lavori di questi uomini egregi, per quanto coscienziosi ed eruditi, se valsero a mettere in luce la storia della nostra Provincia, narrandone le vicende civili e politiche, non potettero sufficientemente illustrare la nostra storia artistica, così poco conosciuta, anzi del tutto ignorata e tenuta in dispregio, non dico dagli stranieri, ma dagli stessi concittadini 9). Ed è veramente deplorevole

1) Compendio della Storia civile del Pretuzio, detto nei bassi tempi Aprutium etc. compilato da Pancrazio Palma, Teramo, 1841 in 8°. E un ristretto della storia civile ed ecclesiastica del Can. Nicola Palma, da noi più volte ricordata.

2) Memorie istoriche antiche e moderne, sacre e profane dei popoli Marruccini e di Chieti loro Metropoli pel Marchese di Casale, etc.

3) Historia della Città di Chieti Metropoli delle tre Provincie di Abruzzo — Lib. 3. Napoli 1657, in 4°.

4) Lucii Camarrae Marruccini Teatini I. C. V. P. de Teate antiquo Marruccinorum in Italia Metropoli — Lib. III.

5) Delle Città d'Italia — Perugia 1772.

6) Lettere familiari istoriche ed erudite. T. 2.

7) Istoria sulle vicende della Cultura nel Regno delle due Sicilie — Napoli 1810.

8) Raccolta di Memorie istoriche delle tre Provincie degli Abruzzi dell'Arcivescovo di Matera etc.

9) Dobbiamo qui rendere pubblicamente attestati di lode e di riconoscenza all'illustre storico tedesco *F. Scultz*, il quale nella sua stupenda opera — *Monumenti dell'Italia Meridionale* — consacra, con quella competenza che tutti gli riconoscono, non poche pagine alla storia artistica ed a' monumenti degli Abruzzi.

sventura, che molte opere, frutto di lunghe fatiche, di amorosi ed indefessi studi, le quali avrebbero potuto illustrare non poco la storia nostra, rimangano ancora nascoste alla generalità: eppure esse fornirono materia a quanti in appresso si occuparono di storia patria, e contribuirono a' trionfi letterari di parecchi fra i nostri eruditi abruzzesi. Così poco o nulla conosciamo del dottissimo Brunetti di Campli, il quale aveva raccolto — *Sacra et prophana Aprutii monumenta* — che rimase ms. 1), opera davvero magistrale ed alla quale attinsero l'Antinori, il Delfico, Nicola Palma, il Romanelli, l'Allegranza, l'Orlandi e tanti altri; ed inedita o quasi 2) rimane finora l'*Historia di Teramo di Mutio Mutii*, che fu il primo, nella nostra Provincia, ad intraprendere un lavoro di simil fatta, raccogliendo epigrafi, monumenti, iscrizioni, memorie di ogni sorta per illustrare i fatti narrati, e dare autorità al suo libro; e compilò tale opera imparziale e coscienziosa, esposta con facile e grave stile, e con molta competenza di giudizii, che coloro, i quali son venuti dopo, hanno seguito le vestigia di lui, poco o nulla aggiungendo di proprio 3): ed inedite e sepolte negli archivii rimangono le opere dell'eruditissimo e tanto benemerito N. Sorricchio di Atri, il quale scrisse dieci grossi volumi *in folio* di storia patria 4),

1) Delle *Schede* del Brunetti, note e citate più e più volte dal Palma nella sua *Storia di Teramo,* noi abbiamo fatto diligentissime, ma inutili ricerche.

2) Il Prof. Pistelli incominciò nel 1874 la stampa di quest'opera; ma, per quanto io sappia, essa non venne continuata: vide la luce solamente il 1° fascicolo.

3) Il Muzio pubblicò — *Dialoghi curiosi, utili e dilettevoli di varie lettioni di Mutio dei Mutii. All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor il sig. D. Marcello Arcivescovo Acquaviva. In Chieti per Isidoro Facii 1612. Edizione da me posseduta, rarissima.*

4) Nell' ultimo nostro viaggio negli Abruzzi, avendo a compagno il chiarissimo e gentile Cav. Cherubini, volemmo consultare le opere inedite di questo benemerito cittadino Atriano, ed ammirare nel tempo stesso la cospicua collezione di monete atriane e romane, e la Biblioteca, ricca di pregiate opere storiche ed archeologiche, posseduta dalla liberalissima famiglia Sorricchio.

Il Sorricchio lasciò 10 volumi in folio manoscritti, così divisi:

5 volumi di storia patria.

3 di Annali Ecclesiastici.

1 volume — Annali Acquaviviani.

1 Vita del B. Francesco Ronci.

Di edito, non abbiamo che una — Piena dimostrazione dell'antico Patrimonio de' Duchi di Atri, ricavata da' fondi originali delle scritture e de' processi ecc.,

non risparmiando cure, amore e sacrifizii a renderla completa: egli si occupò di tutti gli avvenimenti civili ed ecclesiastici, dall'XI al XVIII Secolo. Quest'uomo egregio, che al dire di Teodoro Mommsen, fu diligente e studioso ricercatore delle patrie memorie, trascrisse buona parte delle antiche pergamene, esistenti negli archivii municipali, in quelli privati, e soprattutto nell'importantissimo archivio vescovile, e rese così un segnalato servigio alle storiche discipline, conservando a' posteri tanta dovizia di documenti. Trasmondo, di nobili natali, lasciò una storia manoscritta della città di Penne, da cui attinsero notizie il Berti, l'Allegranza 1), l'Antinori, il Gentile 2) ed altri non pochi; Angelo Antonio de Bartolomei da Giulianova, raccolse memorie storiche ed archeologiche intorno all'Abruzzo Teramano, le quali fra non molto vedranno la luce; il dottissimo Monsignor Antinori spese tutta la sua vita per mettere assieme un' immensa mole di documenti e di schede da servire per una completa storia degli Abruzzi, e meglio di trenta grossi volumi manoscritti si conservavano di lui in casa del chiarissimo Marchese Dragonetti 3); per tacere di Nicolò de Bonitatibus 4), di Filippo de Stephanis 5), del Palma, di Vincenzo Giuliani, (che scrisse gli Annali di Sulmona), di Pietro Polidoro di Lanciano, Giacomo Fella, e di altri moltissimi, de'quali, per amore di brevità, non fo menzione. E tanta incuria nel pregiare le patrie glorie, e coloro che consacrarono tutta la loro vita ad illustrare la storia ed i monumenti nostri torna a vergogna, non solo delle Città e de' Municipii, che a pubbliche spese non

contro il Regio Fisco — stampata nel 1754 a Napoli — Opera rarissima e del più grande interesse patrio, avuto anche riguardo alle memorie storiche che racchiude.

1) Opuscoli eruditi dal P. Isidoro Bianchi — Cremona 1781.

2) Quadro della Città di Penne — 1832.

3) Ludovico Antonio Antinori — Raccolta di memorie istoriche delle tre Provincie di Abruzzi, in cui si parla delle origini, e de' nomi de' primi abitanti di esse etc. etc. (opera edita, già citata). Le opere ms. lasciate dall' Antinori e possedute dal Marchese G. Dragonetti furono, come si è detto, donate dall'illustre patrizio Aquilano alla Biblioteca Provinciale *Salvatore Tommasi.*

4) Memorie storiche patrie ms. Si conservavano dal figliuolo Francesco.

5) Memorie storiche intorno a Pettorano. Si conservavano presso il suo discendente Pietro (V. *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato* etc. pag. 78 a 88, V, XVI) pubblicato a Napoli dal Cirelli.

curarono la pubblicazione delle opere di questi egregi cittadini, ma delle famiglie altresì alle quali quei generosi appartennero. Si sarebbe provveduto al decoro di tutti ed al comun bene rendendo di pubblica ragione quegli scritti, che, senza dubbio alcuno, avrebbero arrecato gloria non piccola ed al casato ed alla Patria 1).

1) Ne' passati anni si rinvenne presso Rapino, a nove miglia da Chieti, non molto lontano dal luogo detto *Civitatansa*, ove il Corcia situò l'antica città di *Polizio*, ricordata da Diodoro Siculo, una iscrizione in dialetto marso, su lamina di bronzo, nella quale si legge chiaramente il nome della Regione detta *Maruca*, donde probabilmente il nome di *Marucini* a' popoli che l'abitarono. Questo rarissimo e prezioso documento di antichità patria fu portato in Napoli, ed offerto per sessanta ducati alla direzione del Museo Borbonico, la quale non volle offerire prezzo di sorta reputandolo *inutile* per il Museo. Il ch. Minieri Riccio cercò di conservare all'Italia ed alla storia nostra un monumento di tanta importanza, ma inutilmente, imperocchè Teodoro Mommsen lo comprò per ducati 72, ed oggi forma uno dei principali ornamenti dell'Imperiale Museo di Berlino. Noi riporteremo qui questa iscrizione, divenuta rara, con l'interpetrazione dell'illustre Cataldo Janelli.

aisos pacris totai
maroucai lits
agnasii iirint
aviatas toutai
maroucai oviis
patriis ocriis tarim
crisi ovias aginii
iaiici ucaginii asum
baru ioliinis iirint
riigiia pioinii jovia
par iituamam atiina
suiinai.... tai.... popiduam.

« Socialis censio regionis Marucinae, adsociatio familiarium possidentium « et locupletum. Magistratus (Gentis) ex fructibus patriorum agrorum, primi- « tias, arvorum satorum fructus servare in horreis convenienter moneant, et « asservare totam annonam perutilem, asservare in horreis mulctas divitum « collectas. Simul explicet Censor singula peccata in legem, et adiuvet alimento « inopes et miseros ». E, secondo quella del Guarini, questa epigrafe altro non indicherebbe che un decreto del Senato Romano, col quale si decideva una controversia fra gli *Agnasii* e gli *Aginiensi*. Il Mozzetti, tanto benemerito dell'archeologia abruzzese, legge in luogo e traduce nel modo seguente:

« Aisos pacris totai — Moroucei Uiis — Agnasii II (duo) piintiir — avia- « tasi ovtai mar. Iuiais Ioviis — patriis ocristarim — cris-voviasi aginii — Iaicii

In qual conto, fino a qualche anno addietro, furon tenuti i monumenti romani e medioevali che ci appartengono, i quali sono viva testimonianza della cultura antichissima di queste Provincie, monumenti deteriorati o distrutti, non solo dalla mano del tempo, ma dalla deplorevole incuria dei privati, de' Municipii, delle Provincie?

E così la celeberrima Badia di S. Clemente *a Casauria*, gloria delle arti italiane, ornamento e decoro de' miei patrii Abruzzi, va cadendo in rovina; e la Chiesa di Propezzano, con una bella porta tutta a bassorilievi, meandri, fogliami, cartocci squisitamente intagliati, lavori vaghissimi, e con pregevoli dipinture *a fresco* nell' atrio del tempio ed una leggenda in gotici caratteri, la quale ricorda gli avvenimenti più importanti di quella antichissima Chiesa, lasciata in piena balia di rozzi contadini, che ne fanno aspro governo: delle pitture dell' atrio, rappresentanti Santi, Vescovi ed Abati, poco o nulla più resta: l' antica iscrizione sull' alto della porta d' ingresso, mal conservata, e guasta è resa irriconoscibile dal tempo; dapertutto l'intonaco cade giù dalle mura; i capitelli delle colonne, in frantumi; la bella facciata della Chiesa, coperta di erba parassita; le scolture della porta, pregevoli per gusto ed eleganza, ricoperte dalle lordure degli scarafaggi, che vi depongono impunemente i loro nidi. Nè in migliori condizioni, per tacere di altri celebrati monumenti nostri, si trova la vetusta Chiesa di *S. Maria del Lago* di Moscufo, ricca di belle pitture a *fresco* e di un *ambone* in pietra intagliato e scolpito con figure simboliche, insigne opera del sec. XII, dovuta all'ingegno abruzzese; nè la Chiesa di S. Angelo in Pianella, adorna di scolture e pitture a fresco, fra le quali *un giudizio finale* dell' XI o XII secolo, gloria dell'arte nostra, e di

« Ucaginii, asum — Baru Ioviniis IIII Rss. — Frigii I. I ps. sc. II rss. Muia — « par I lituamam atiim — suiin ainamntai Itropiir — Fclix faustumque pago « universo Marucoe fili agnis II duo (bis) quinque et ovibus tamtumdem Ma- « rucoe filiabus Iovis patris alte dilectis pro voto aginii; Iaicii, Ucaginii, Sa- « cerdotis (aut Decurionis) juvencis (bobus) Quaternariis, vitulis, triennibus — « octo et II (binis) vaccis, par unum mactetur ad Novarum expiationem, de « quo digna memoratio (vel sacrificium) fiat in atrio Igni Sacro ».

Da quanto abbiamo esposto, chiaro appare la difficoltà, non d' interpetrare, ma di leggere con esattezza gli antichi idiomi italici — Sul bronzo di *Rapino*, ora nel Museo di Berlino e le altre iscrizioni in dialetto Marso, vedi pure — *Osservazioni di Teodoro Mommsen* (Annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica, Vol. 18, An. 1846).

cui avremo ad occuparci diffusamente nel corso di questi studii; nè le famose Abbazie di *S. Giovanni in Venere* e *di S. Clemente al Vomano.*

Quel robusto ingegno di Vittorio Iandelli, sulla metà di questo secolo, mosso da affetto ardentissimo per le patrie antichità, e desideroso di arricchire gli Abruzzi di una storia completa, la quale abbracciasse, non solo la narrazione degli avvenimenti, ma illustrasse altresì i monumenti nostri letterarii ed artistici, si dette a frugare nelle cronache, ne' diplomi, nelle pergamene; ed avrebbe potuto rendere ricca e splendida la storia gretta e povera della Regione nostra. Noi già vedemmo come l'Antinori, il Brunetti, il Trasmondo ed altri non pochi avessero raccolto immensa mole di documenti: ma queste opere rimasero pressochè ignote, nè furono rese di pubblica ragione, per quello scettismo che copre di scherno e di dubbi quello che un popolo ha di più saero e venerando — la Storia. Alcuni letterati, col nobile desiderio di salvare dall' oblio le poche memorie, ricco e prezioso retaggio de' nostri avi gloriosi, fecero plauso all' utile iniziativa e si raccolsero insieme col proponimento d' illustrare le gesta e la vita dei popoli Abruzzesi. Ed ognuno tolse per sè una parte del vastissimo lavoro: V. Iandelli si assunse il non facile compito di studiare i monumenti antichi e letterari, le epigrafi, le monete romane e medioevali, e di esaminare con diligenza gli antichi diplomi, le schede, le memorie manoscritte. Ma questa generosa idea non ebbe il suo svolgimento: molti mancarono all'appello; altri, sfiduciati dalle gravi difficoltà, si ristettero sulla bella prima; alcuni finalmente, morti o cacciati in bando dalla patria da un governo cunueo e malvagio, furono fortunati se con la scarsa opera dell'ingegno potettero soddisfare agli urgenti ed indispensabili bisogni della vita. In un tempo in cui si preferiva il vuoto ciciliccio accademico e le inutili dispute letterarie ad un serio e coscienzioso lavoro scientifico, molti documenti, preziosi per la storia, rimasero senz'altro perduti; e così miseramente perì quella gran suppellettile, unica anzichè rara, di diplomi, registri, iscrizioni, schede, manoscritti; ricchissima suppellettile, ripeto, che avrebbe potuto rendere completo quanto manca nelle cronache di Carpineto, di Casauria e di Casanova, pubblicate dal Gattola, dal Muratori e dall' Ughelli.

Ma l'amore, e, direi quasi, la religione verso gli antichi monumenti e le glorie della terra natale, è di sprone oggidì all'animo

dalle menti più colte, per cui le ricerche e lo studio delle preziose reliquie di un passato glorioso è opera non solo de' dotti, ma nobile ambizione de' Principi, de' Municipii, delle Provincie. E questo risveglio generale, questo culto santissimo ed universale verso la veneranda antichità, ci rinfranca l'animo e ci porge non piccolo conforto a bene sperare dell'avvenire. Alla dimenticanza ed al disprezzo in cui eran tenute le cose nostre, ora ha dato luogo una reazione fortunata: il frammento di una statua, una lapide, una memoria antica qualunque, è oggetto non solo di venerazione e di rispetto, ma di studio e di faticose ricerche; oggi, che al dire dell'illustre Tosti, il toccare ad una pietra, santificata dal pensiero e dalle mani de' nostri avi, sarebbe un sacrilegio; quasi che dalle rovine de' vecchi monumenti beva la comune patria il succo vitale, che la contiene nell'orbita di quell'atto unico e continuo dell' umanità, per cui progrediamo sempre a Dio 1).

***

In quale anno *Castrum Novum* avesse mutato il suo nome in quello di *Castrum Divi Flaviani*, non è ben certo. Un documento importantissimo riferito dall'Ughelli nell'Italia Sacra 2), in cui si fa menzione di un placito tenuto presso *Castel San Flabiano*, potrebbe spargere non poca luce su questo avvenimento. Esso ci porge un esempio de' *missi dominici* istituiti da Carlo Magno,— *ad singulorum hominum causas audieudas ac deliberandas.* Erano questi visitatori o giudici straordinari, che Re ed Imperatori inviavano nelle provincie per rendere giustizia, e si sceglievano ordinariamente fra i migliori ufficiali o fra gli Abati. Tale giudizio dunque venne tenuto in *Castro a San Flabiano — in placito residentes Leudericus et Giso Missi Domini Imperatoris pro singulorum hominum justicia fieri faciendum vel liberandum intentione.* A questo placito assistettero: Maurizio Vescovo di Ascoli; Elperino e Sichelmo gastaldi di Ascoli; Tresidio Sculdasius de Aprutio. (Tale magistrato era incaricato principalmente della riscossione delle multe e della esecuzione delle pene). In presenza di questo Consesso venne — *Dominus Iohannes Episcopus Sedis Sancte Apru-*

1) *Per la inaugurazione del Museo Campano* — Napoli 1874.

2) V. anche *di Meo* — Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli etc. Napoli 1800, Vol. V, pag. 72.

tiensis cum Alberto advocato de ipso Episcopio, et querelam nobis reddentes super Ladeperto, qui advocatus erat de Regi parte de Comitatu Aprutio, iudicante nobis de isto Ladeperto quia contradente nobis ipsa res de Musiano et ipso Gualdo de Gomano, qui pertinet de ipsa nostra Curte de Muntone, quem Dominus Carolus Imperator in S. Maria et in S. Flabiano, pro mercede anime sue per istum preceptum, quod in manus teuemus, confirmavit et dedit — Continebant in ipso precepto quod Dominus Carolus Imperator fecerat quomodo ipsa curte de Muntone cum omnia pertinentia vel adjacentia sua, cum servis et ancillis, mobile vel immobile, omnia, et in omnibus terris, et vineis, olivetis, pomis, arboribus, silvis, gualdis, acquis et usu aquarum, omuia et in omnibus ad ipsam Curtem pertinentibus de Muntone, Sancte Marie et Sancto Flabiano pro mercede anime sue in integrum concederat. — La sentenza, scritta da Costantino Notaio, venne emessa a favore del Vescovo, avendo costui prodotto più testimonianze — *anno quiuto Lamberti Imperatoris, Meuse Martio per Indictione XV*, ossia nell'anno 897. (Vedi Ughelli — Italia Sacra, V. I, 347).

Dal preziosissimo documento riferito, chiaro apparisce: 1° che già *Castrum Novum* nel IX secolo avesse avuto la denominazione di S. Flaviano; 2° che ivi venne definita la quistione celebre fra il Vescovo Aprutino ed il Regio Fisco a proposito della Res Musiani e del Gualdo (Selva?) de Gomano, su cui l'avvocato fiscale accampava regi diritti, come pertinenze *de Curte pubblica de Peroniauo;* 3° perché ci dice che uno de' Carli, e probabilmente Carlo Magno, gran donatore di terre e di Abazie alle Chiese, come afferma Guglielmo Malmesburiense, donò alcune possessioni alla Chiesa di S. Flaviano, la quale fin da *quel tempo esisteva.*

Ma chi era questo Flaviano, che ebbe la gloria di dare il suo nome ad una fra le più illustri città del Pretuzio, antichissima colonia de' Romani?

Proclo Flavianus successit, sacrorum donariorum Ecclesiae magnae, custos, dignitate presbyter, vita autem coelesti praeclarus così Niceforo 1) — Ma riportiamo qui la leggenda di questo Santo, che tanta parte ebbe nella storia nostra, con le parole stesse del Muratori 2). In quest' anno ancora (447-448) terminò i suoi giorni

1) Historia Ecclesiastica, lib. 14, Cap. 47, pag. 471 e seg.

2) Annali, Vol. IV, pag. 527 e 536. V. Pagio, Crit. ad Annal. Baronii, e Niceforo, già citato.

S. Proclo Patriarca di Costantinopoli, ed ebbe per successore S. Flaviano. Crisafio eunuco, da i cui cenni era allora aggirata la Corte di Teodosio Imperatore, pretendeva che Flaviano mandasse un regalo ad esso Augusto per l'elezione e consacrazione fatta di lui. Flaviano gl'inviò de i pani benedetti, ma non già oro, come sperava l'eunuco. E quindi nacque l'odio di esso Crisafio contro di Flaviano, ed il desiderio di farlo deporre. Ma perocchè non gli sarebbe mai avvenuto finchè Pulcheria Augusta, sorella di Teodosio Imperatore, continuava nell'autorità grande che Ella godeva in corte e presso il fratello, pensò prima a levar di mezzo questo ostacolo, e perciò si unì con Eudocia moglie dell'Imperatore, e l'indusse a fare il possibile per iscavallar la cognata. Si era già allignata l'invidia nel cuore di Eudocia al mirar che essa Pulcheria, che stava così innanzi nelle grazie dell'Imperatore, il governava, per così dire, con i suoi consigli. Maggiormente ancora s'alterò l'animo suo per una burla fatta da essa Pulcheria, donna savissima, al fratello Augusto. La racconta Cedreno. Era solito Teodosio a sottoscrivere le carte ed i memoriali che gli erano presentati da' ministri, troppo buonamente, senza leggerli. Volendo la saggia Principessa farlo ravvedere di questa negligenza, lasciò correre un memoriale, in cui, sotto certo pretesto, si pregava di venderle per serva l'imperatrice Eudocia sua moglie. Secondo il costume, lo sottoscrisse senza leggerlo. Eudocia di poi venuta in camera di Pulcheria, fu ritenuta da essa, e benchè l'Imperatore la chiamasse, per alcun modo ricusò di liberarla, adducendo di averla comperata. Fu una burla fatta a buon fine, ma i principi non son gente che facilmente soffra di essere beffata. Perciò Eudocia, probabilmente valendosi di questa congiuntura, e certo delle spinte che le dava Crisafio, tanto fece, tanto disse, che smosse contro della cognata il marito, con persuadergli di farla diaconessa. Egli ne dimandò il suo parere al Patriarca Flaviano, e questi segretamente ne avvisò Pulcheria, nè di più vi volle perchè la buona Principessa da sè stessa si ritirasse a far vita privata e tranquilla. Allora Eudocia, col prendere le redini, si mise a governare l'impero ed anche l'imperatore, ed oltre a ciò irritò il di lui animo contro di Flaviano perchè avesse rivelato il segreto... Venne fatto in questo anno (449 regnando in oriente Teodosio II ed in occidente Valentiniano III, essendo Consoli Florio Astasio e Florio

Protogene) a Crisafio eunuco, mercè la sua onnipotenza in corte di Teodosio Augusto, di abbattere S. Flaviano, Patriarca di Costantinopoli. Unissi costui con Dioscoro, Patriarca di Alessandria, uomo violento ed empio, che proteggeva a spada tratta l'eretico archimandrita Eutichete; ed avendo persuaso all'imperatore la necessità di un concilio, Efeso fu la città destinata per tenerlo quivi. Si tenne, ed il Sommo Pontefice Leone vi mandò i suoi legati, i quali indarno strepitarono e protestarono di nullità, al vedere che in essa adunanza fu assoluto Eutichete, scomunicato, deposto e cacciato in esilio San Flaviano, dove finì i suoi giorni dopo pochi mesi, non si sa se per morte naturale, oppure violenta ».

Non possiamo con esattezza precisare l'anno in cui avvenne la traslazione delle ossa di S. Flaviano da Costantinopoli a Castro e il mutamento di questo nome in quello di *Castrum Divi Flaviani: Mortalibus*, lasciò scritto il Brunetti, *ad Sancti cultum illuc confluentibus, facta oppidi nominis mutatio, et Sanctus Flavianus nuncupatus:* questo avvenimento fu anteriore senza dubbio al XI secolo, come si è detto.

La seguente iscrizione però, conservataci dall'Appiani e dal Brunetti, ci lascia ricordo dell'anno nel quale le venerate ossa del Santo Martire vennero raccolte entro un'arca marmorea.

Induperatrix Galla
Huc me Flavianum conduxit
Per mare Patrarcam
Intus reclusum in arcam
Et dudum erat quanno
Quartoque millesimo anno
Et nunc sum vobiscum
Et juxta tenco Fiscum
Pro vobis Altissimum rogo,
Cavete ne decipiar ego 1).

Ora a me pare chiaro, che Galla Placidia, figliuola di Valentiniano III, la quale fiorì nel 460, donna pia e di eccellenti costumi,

1) Il Nicolino, *Historia della Città di Chieti etc.* Napoli 1657, pag. 103 e seg. dice che questi versi si trovavano *sul suo sepolcro nella Chiesa di S. Flaviano nel Castello del medesimo nome, di cui ancora si veggono i vestigi nella fontana sotto Giulianova.*

per sottrarre gli ultimi avanzi del glorioso Martire al ludibrio degli eretici, che avevan fatto di lui così aspro governo in vita, ne mandò in Italia, ben custodite dentro un'arca di argento, le ossa venerate. Nel 1004, epoca che bisogna tenere bene a mente per quanto avremo poi a dire nel corso di questi studi, il sacro deposito venne cinto di preziosi marmi ed onorato dai fedeli. Nè basta a convincermi del contrario l'osservazione del Canonico Palma, il quale nell' *induperatrix Galla* non vuol riconoscere Galla Placidia, ma *una nave imperiale greca* approdata nella nostra spiaggia. Ma per ordine di chi venne trasportato a Castro Nuovo il corpo del Santo? Perche ricorrere a queste interpetrazioni, mentre il senso è chiaro per sè stesso? Se però incerto è l'anno in cui avvenne la traslazione, non è incerto il giorno, che fu il 24 Novembre, come nota il Brunetti, coll'autorità dell'antico necrologio della Chiesa Aprutina: *VIII Kal. Decembris, Natale Sancti Flaviani Episcopi et Martiris.*

***

Il prezioso documento da noi dinanzi citato ci rende chiara testimonianza dell'antichità del Tempio al Santo Patrono di Castro.

Innalzato dalla riverente pietà de' fedeli, probabilmente fin dall'epoca della traslazione delle ossa del Patriarca da Costantinopoli a Castro, divenne esso, col volgere degli anni, celebre ed illustre; e Carlo Magno, gran donatore di beni alle Chiese ed alle Abbazie, concesse, come si detto — *pro mercede animae suae, omnia et in omnibus ad ipsam Curtem pertinentibus de Muntone, cum servis et ancillis, mobile et immobile, omnia et in omnibus terris, et vineis, olivetis, pomis, arboribus, silvis, gualdis, aquis et usu aquarum* Sancte Marie et Sancto Flaviano 1). Dunque, fin dall'VIII e IX Secolo il Tempio di S. Flaviano era tanto celebre e venerato da meritare, insieme a S. Maria di Teramo, *capo e sede* del Vescovado Aprutino, le pietose cure del grandissimo Monarca, a preferenza di tutti gli altri Santuarii del nostro Abruzzo.

Il mio chiarissimo e dotto amico, Domenico Barone de Guidobaldi, uomo tanto benemerito degli studi patrii, in una sua re-

1) Ughelli, *Italia Sacra*, V. I, pag. 347.

cente, pregevole monografia 1) intorno al diruto Tempio di S. Flaviano, confortato dall'autorità del Canonico Palma 2), scrive che questo Tempio, *condotto a termine* nel 1232, venne *solennemente* dedicato da un tal Silvestro Vescovo Aprutino, addì 8 Giugno dello stesso anno. Del medesimo parere sembra che sia il Commendator Salazaro, il quale, a sostegno del suo ragionamento, ricorda che in uno de' capitelli delle colonne che decoravano le navate della Chiesa, si vede scolpita la Vergine, chiusa in un medaglione, e dal lato opposto il Cristo, entrambi di bella forma e di quell'arte che aveva preceduto Nicola Pugliese 3). Ma al Palma, seguace anche in ciò del Delfico e dell'Antinori 4), premeva dimostrare, contro il parere di Stefano Coletti, e più del veridicissimo Mutio de Mutii, che dal 1221 al 1235, essendo morto il Vescovo Attone I, avesse retta la Chiesa Aprutina il nominato Silvestro. Ma chi può esser sicuro dell'esistenza di questo Vescovo? È vero che l'Ughelli nell' *Italia Sacra* 5) lasciò scritto, sulla autorità del *Cartolario: Silvester, ejus mors notatur in eo mortuale anno 1155;* ma il Muzii sostiene che l'Attone Vescovo di Teramo nel 1251, *sia quel desso che nel 1221, dietro istanze del Pontefice Onorio III, i Canonici avevano eletto e lo stesso Pontefice confermato.* Lo storico Teramano così scrive: « Al tempo di questo Corrado, del quale ragioniamo, (cioè Corrado IV) era Vescovo della Città Attone II, *che fu il sesto della città, dopo riedificata,* il quale, desideroso che crescesse di abitatori, facea a tempo a tempo andare nel suo

1) Reliquie del distrutto Tempio di S. Flaviano. (V. la *Scienza e la Fede*, Serie IV, V, X.

2) Palma, *Storia Civile ed Eccles.* V. II, pag. 13.

3) Salazaro, *Studii su i Monumenti dell' Italia Merid.* fascic. 19, 20. Il Lenormant, nel pregiato volume: *À travers l'Apulie et la Lucanie*, lasciò scritto a proposito di Nicola Pugliese: un vent'anni fa si credette di avere scoverto una prova dell'influenza dell'arte Pugliese sull'arte toscana del secolo XIII nel fatto, che il padre di Nicolò di Pisa, e anche esso artefice, era detto *Magister Petrus de Apulia.* Quindi si argomentava ad una originaria tradizione pugliese dal padre nel figliuolo, relativamente alla rinnovazione della scultura. Oggi invece è accertato che Maestro Pietro fu non altrimenti che toscano, nato in un luogo detto *Apulia*, tra Pisa ed Arezzo !...

4) L' Antinori lasciò ricordo nelle sue *Schede manoscritte*, osservate dall'Ughelli e dal Palma, della morte di Silvestro nel 1235.

5) Appendice.

Palagio separatamente i signori dei circonvicini Castelli, ed anco i Sindici delle loro Unità; poi con efficaci ragioni persuadeva ad essi il venir ad abitare questa Città, promettendo molte cose utili ed onorate per loro 1) » e poco appresso riporta un documento, importantissimo, dello stesso Attone II che appartiene all'anno 1251 *Regnante Domino nostro Corrado Dei gratia Romanorum in Rege electo semper Augusto*, nel quale si stabiliscono i patti e le convenzioni tra il Vescovo ed i Sindici delle Unità da una parte, ed i nuovi abitanti dall' altra. E si badi che lo stesso autorevole scrittore, dopo la morte di Sasso e la consacrazione di Attone II, non ricorda altro Vescovo, quantunque riferisca più documenti di quest'epoca, e fra gli altri uno del 17 dicembre 1235, indizione IX, regnando *Fridericus Romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem et Siciliae Rex,* in cui si fa menzione dell'antichissimo mercato, solito a tenersi in Teramo *de die Sabati per singulas septimanas.* La lettera vien diretta al Giustiziere di Abruzzo, ed i privilegi sono concessi dietro istanze del *venerabile Vescovo Aprutino,* il quale deve essere lo stesso Attone, successore di Sasso: di Silvestro non vien fatta menzione di sorta dallo storico diligentissimo. L'Ughelli, ed in appresso l'Antinori nelle *Schede,* Delfico e N. Palma affermano l'*esistenza* di Silvestro sull'autorità dell'antico *Necrologio.* Era questo un libro in pergamena, che faceva parte dell' Archivio Capitolare, e destinato al registro dei morti; nel quale Necrologio i Canonici notavono gli avvenimenti più importanti. Tale monumento pregevolissimo, narrazione fedele de'fatti principali di nostra storia, copiato da Alessio Tulli, perì tra le fiamme nel giorno 19 dicembre 1798, d'infausta ricordanza. Ora è ben chiaro che il Muzi, così diligente, accurato ed imparziale scrittore, dovè consultare e tenere in gran conto questo Necrologio, a' suoi tempi conservato intero nell'archivio; ed infatti egli ne trasse non poche notizie, chè servirono di appoggio e corredo alla sua *Storia di Teramo.* Ora se un Vescovo Silvestro fosse davvero esistito, egli ne avrebbe fatto cenno, e principalmente nel citato documento *della fine dell'anno 1235,* e non avrebbe in luogo ricordato Attone II, *segnandolo,* e questo si noti diligentemente, *VI nella serie dei Vescovi conosciuti dopo la riedificazione della Città.* E lo stesso Ughelli

1) Muzio Muzii — *Storia della Città di Teramo* — Dialogo II.

pare cada in contraddizione con sè stesso, imperocchè dopo aver ricordato col Necrologio la morte di Silvestro nel 1235, parlando di Attone, scrive: *Atto an idem cum superiori (ossia con* Attone proclamato nel 1221) *non reperi. Mortuus dicitur in relato Martyrologio anno 1242*—Ma se egli *dubita* che Attone *morto?* nel 1242 possa essere lo stesso del 1221, come si spiegherebbe l'esistenza di Silvestro, morto nel 1235? Avrebbe dunque errato il predetto Necrologio nell'ammetterlo prima e negarlo poi? Ma pur concesso che Silvestro avesse *solennemente dedicato* addì 8 giugno la Chiesa di S. Flaviano, deve, per *Chiesa di S. Flaviano*, intendersi davvero il Tempio al Protettore di Castro, o non pure qualche cappella al Santo consacrata? E trattandosi della solenne *inaugurazione* di un Tempio, famoso in tutto l'Abruzzo Teramano, una così memorabile festività sarebbe stata celebrata, *non in un giorno qualunque*, ma *addì 22 novembre* festa del Santo — *natalis S. Flav. Epis. et Mart.* Non è da supporre perciò che tale consacrazione fosse avvenuta nel 1232, chè anzi documenti non pochi provano, avere lo stesso Tempio raggiunto, più di un secolo prima, il massimo grado di splendore.

È certo che nell'anno 1004 il Tempio al nostro Santo, edificato più di due secoli prima, come da noi si è detto, venne arricchito di nuovi ornamenti: il sacro deposito che raccoglieva le venerate reliquie del Martire, cinto di preziosi marmi, e l'altare e l'interno della Chiesa, resi splendidi per pregevoli opere d'arte. Da un documento riportato dall'Ughelli, si rileva, che un tal *Pietro di Trasmondo* Vescovo Aprutino, fiorito fra il 1000 ed il 1036, donò molti beni all'Episcopio di Santa Maria ed alla Chiesa di S. Flaviano, come alla più cospicua di tutte — *pro remedio animae suae parentumque suorum, Episcopio Aprutinensi in Sancto Flaviano sito, plura elargitus est bona;* (qui, come nota lo stesso Ughelli, si scambia il *contenuto col contenente).* E che questa nostra Chiesa avesse avuto *mansionarii,* ossia *custodi di reliquie,* fin dall'XI secolo, nel quale privilegio non seconda alla stessa S. Maria d'*Interamnia,* insieme alla quale si vede sempre e costantemente in quasi tutti i documenti ricordata, ce lo prova una *memoria* conservataci dal Brunetti, *(in sched.)* e da lui citata sull'appoggio del Cartolario. È dessa *breve recordationis, atque concambiationis, quod fecit Petrus filius Ardingi major omnibus Aprutiensis Comitatus per vim cum*

Petro Episcopo filio Manfredi DE CASTELLO, QUOD NOMINATUR CIVITELLA, *quod est juxta Sanctum Flabianum, et de aliis terris, et reddidit concambiationem in alio Comitatu etc.* E si dice — *cum postea supradictus Petrus filius Ardingi preoccupatus fuisset die mortis suae, memor fraudis et violentiae, quam prius fecerat Matri Ecclesiae et Episcopio, vocavit ad se preordinatos Ecclesiae S. Flaviani, Ioannem Mansionarium et Ioannem Primicerium etc.* E questi Mansionarii li vediamo, con grande autorità, intervenire in appresso a comporre la lite fra Pietro Vescovo Aprutino, e Pietro Abate di S. Salvatore *de Comitatu Realino*, (1670) a proposito di alcuni beni che quest'ultimo aveva usurpati all'Episcopio ed alla *Chiesa di S. Flaviano.* Ed in maggiore considerazione eran tenuti i Canonici di S. Flaviano, i quali componevano un Capitolo non meno illustre dell'Aprutino, e che conservavano un Necrologio, ove erano segnati gli avvenimenti più importanti, per somma sventura della storia nostra, oggi irreparabilmente perduto. Essi intervennero in un placito tenuto nel 1058, in cui il Vescovo Pietro compose, con una permuta di beni, alcune controversie; e sette anni appresso, 1065, *Mese di Marzo, Indiz. III*, interposero di bel nuovo la loro mediazione e furono presenti al *Placito* convocato presso S. Flaviano per ordine di Goffredo, detto il *barbato,* Duca di Lorena e Marchese di Toscana. E la Collegiata di Castro, come riferisce il Muzii nella sua istoria manoscritta di Teramo, dette al capoluogo della Provincia un Vescovo, nella persona di Attone, che eletto da' Cittadini Teramani e dal Capitolo, governò la Chiesa Aprutina durante il secolo XII.

Molti privilegi vennero in questo tempo concessi alla nostra Chiesa ed ai nostri Canonici dal Pontefice Lucio III, il quale, scacciato da Roma per popolare sedizione, e costretto a ramingare per le terre d'Italia, trovò a S. Flaviano sicuro rifugio, riverente e festosa accoglienza nel 1184. Tutti gli scrittori, tanto antichi, quanto moderni, i quali hanno ricordato la vita di questo Pontefice, nulla dicono della sua venuta ne' nostri Abruzzi, e del soggiorno che egli fece nel nostro *Castrum Divi Flaviani.* Ubaldo Allucingoli, Vescovo di Ostia e Velletri, di nazione lucchese — uomo di singolare sperienza e prudenza, Cardinale influentissimo, che tanto contribuì con i propri suffragi all'elezione di Celestino II, Eugenio III, Anastasio IV ed Alessandro III, venne coronato Papa

in Velletri il 6 Settembre 1181, assumendo il nome di Lucio III. Nata discordia fra lui ed i Romani a causa dei danni da questi sofferti nella guerra contro di Tuscolo, l'Arcivescovo di Magonza, dietro istanze del Pontefice, mosse con oste poderosa a difendere i diritti del legittimo signore contro sudditi ribelli; ma morto, come si sospettò, di veleno, il Pontefice non si mosse da Velletri, da cui spedì privilegi alla celeberrima Badia di Monreale, elevandola alla dignità di Arcivescovado.

Secondo il Muratori, mentre duravano le discordie, Lucio pensò bene d'implorare l'aiuto dell'Imperatore: venne perciò a Lucca e poscia in Lombardia, come affermano Giovanni da Ceccano e l'anonimo Cassinese; ma secondo gli annali di Modena 1) si avviò verso Modena, con dieci Cardinali e molti Vescovi, dalla quale Città passò a Verona, come attesta Riccardo Vescovo di Cremona 2), ove tenne un Concilio, e spedì bolle 3). Affermano gli istorici che il Pontefice rimase in questa Città fino al 1185, e l'Ughelli, pubblicò una bolla 4) dello stesso anno 1185, data a Verona *Idibus Iunii, Indictionis III. Pontificatus vero dòmini Lucii III. Papae anno quarto.* Morì a Verona sulla fine di Novembre 1185, e gli venne data sepoltura nello stesso mese 5), come notano Muratori, Ughelli, della Corte 6), Ciacconio 7), l'Alduino nelle sue addizioni, il Platina, Tolomeo da Lucca 8), Fleury 9) e tutti i cronisti sincroni.

Ma il seguente documento importantissimo, al quale noi diamo per la prima volta pubblicità, ci porge occasione di potere ret-

1) R. I. S. tom. II. Annal. veter. Mutinens.
2) Op. c. tomo 7, Sicard. in Chron.
3) Muratori, *Annali*, Vol. X, pag. 523.
4) Ughelli, *Italia Sacra*, tom. 5, in Episc. Veronens.
5) Sulla sua tomba, venne apposto il seguente curioso epitaffio.

Luci, Lucca tibi dedit ortum, Pontificatum
Ostia, Papatum Roma, Verona mori.
Immo Verona dedit verum tibi vivere; Roma
Exilium; curas Ostia; Lucca mori.

6) Histor. Veronens. lib. XI.
7) Vitae et gesta Sum. Pont.
8) Storia Eccles. libro XX, cap. 34, R. I. S. tom. X, pag. 112.
9) Stor. Eccles. tom. IX, lib. 73, pag. 712.

tificare questo errore, e rivendicare al nostro S. Flaviano la gloria di avere nel XII secolo ospitato il Sommo Pontefice Lucio.

È una bolla che addì X Giugno Egli spedisce da *S. Flaviano* a favore di Roberto Prevosto della Chiesa di S. Giovanni in Casanello e degli altri frati, presenti e futuri. È del tenore seguente:

« Lucius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Roberto « Preposito Ecclesie San. Iohanis *in Casanello* ipsiusque fratri- « bus, tam presentibus quam futuris regularem vitam professis, « in P. P. M. Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente « compleri, ut et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat et uti- « litas postulata vires indubitanter assumat. Quapropter, dilecti in « Domino, fili, vestris istis? postulationibus clementer annuimus, « et prefatam Ecclesiam, in qua divino estis obsequio mancipati, « sub B. Petri et nostra protectione suscipimus et presentes scripti « privilegiis communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo « monasticus, qui secundum Deum et B. Benedicti regulam in « eadem Ecclesia nòscitur institutus, perpetuus ibidem tempo- « ribus inviolabiter abserventur. Preterea quascunque possessio- « nes, quecunque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste et « canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, lar- « gitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis « modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque « successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis du- « ximus exprimenda vocabulis; *Casanellum*, cum omnibus perti- « nentiis suis, in quo situm est vestrum Monasterium, *Melegnanum* « cum Ecclesia S. Margarite et om. p. s. *Paternum* c. o. p. s. *Ma- « ranellum*, cum Ecclesia S. Crucis et o. p. s. *Trabazanum* cum « Ecclesia S. Lucie et om. p. s. *Trevelianum* cum Ecclesia S. Lau- « rentii et o. p. s. *Busnazia* cum Ecclesia S. Iuste et o. p. s. In « pertinentiis *Atri* Ecclesiam S. Nicolai de *Atro veteri* cum Cap- « pellania et o. p. s. Ecclesiam S. Patritii c. o. p. s. *Maranum* « cum Ecclesia S. Marie et omnibus pertinentiis suis; Ecclesiam « S. Silvestri de *Plumba* c. o. p. s. Ecclesiam S. Laurentii *de Per- « sonato* c. o. p. In *Castello Vetulo* Ecclesiam S. Columbe c. o. p. s. « In pertinentia *Boze* Ecclesiam S. Viti c. o. p. s. In pertinentia « *Podii de Ognano* Ecclesiam S. Benedicti c. o. p. s. Ecclesiam « *S. Silvestri de Marmora* c. o. p. s. Ecclesiam S. Marie *in Ma-*

« *gone;* Ecclesiam S. Petri *in Bastianello* c. o. p. s. Ecclesiam S. Mi-
« chaelis *de Apignano* c. o. p. s. Duas partes Ecclesie S. Ger-
« vasii *in Gomano;* Ecclesiam S. Marie *in Cotora* c. o. p. s. *Rivum*
« *Cavum* cum Ecclesia S. Iohannis ; Vicendam *de Caprareca;* Vi-
« cendam *de Rivo Cavo;* Vicendam *de Monazano;* Vicendam *de Sel-*
« *lano;* Vicendam *de Capolongo* c. o. p. s. *Scianum* cum silvis,
« molendinis et o. p. s. Piscationem in mari per hos confines a
« *bocaca* usque ad ripas, quas Comes Trasmundus condulit Mona-
« sterio pro anima sua. Liceat quoque clericos vel laicos a seculo
« fugientes liberos et absolutos ad conversionem recipere, et eos
« absque contradictione aliqui retinere prohibemus, insuper (?)
« nenulli (?) Archiepiscopo vel Episcopo liceat in vos vel Ecclesiam
« vestram excomunicationis seu interdicti vel suspensiones . . . . .
« sine manifesta et rationabili causa proferre. Sepolturam prete-
« rea ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et
« extreme voluntati qui se illic sepelire deliberaverunt, nisi forte
« excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justi-
« tia illarum Ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumun-
« tur. Novas vero et indebitas exactiones ab Ecclesiasticis . . . . .
« personis in Ecclesia vestra fieri autoritate Apostolica prohibe-
« mus, libertates quoque et immunitates ac rationabiles consue-
« tudines a XL annis in Ecclesia vestra usque ad hec tempora
« observatas, ratas habemus, easque futuris temporibus permanere
« decernimus illibatas. Crisma quoque, oleum sanctum, consecra-
« tiones altarium, ordinationes clericorum, qui ad sacros ordines
« fuerint promovendi et cetera Ecclesiastica Sacramenta a dioe-
« cesano suscipietis Episcopo, siquidem catholicus fuerit et gra-
« tiam atque communionem Apostolice sedis habuerit et ea gratis
« et absque pravitate aliqua vobis voluerit exibere. Alioquin li-
« ceat vobis quemcumque malveritis catholicum adire Antistitem,
« qui nostra fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. Obeunte
« vero tu nunc ejusdem loci preposito, vel tuorum quolibet suc-
« cessorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia
« preponatur, nisi quem fratres comuni consensu vel fratrum pars
« Consilii senioris secundum Dei amorem et Beati Benedicti re-
« gulam provident eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino
« hominum liceat prefatum Monasterium temere, pertubare, aut
« ejus possessiones auferre, minuere, seu quibuslibet vexationibus

« fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum « gubernatione ac sustentione concessa fuerint, usibus omnimodis « profutura, salva sedis apostolice auctoritate et Diocesani Epi- « scopi et Abbatis S. Quirici canonica justitia. Si ergo in futurum « Ecclesiastica secularisve persona hanc nostre costitutionis pa- « ginam sciens contra eam temere . . . tentaverit, secundo tertiove « communito nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, « potestatis honorisque sui careat dignitate . . . . se divino judicio « existere de patrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo cor- « pore et sanguine Dei et Domini Redemptoris Nostri J. C. aliena « fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat, cunctis « autem eidem loco sua jura servantibus sit passioni nostri J. C. « Quatenus et hic fructus bone actionis percipiat et apud dis- « trictum judicem premia eterne pacis inveniat. Amen, amen. amen.

« Ego Lucius Catholica Ecclesia Episcopus.

« Ego Laborans Presbiter Cardinalis S. Mariae trans Tib. « Tit. S. Calysti.

« Ego Pond. P. C. Tit. Basilice XII Apost.

« Ego Theodinus Portuensis et S. Rufine Sedis Episcopus.

« Ego Henricus Albenensis Episcopus.

« Ego Theobaldus Hostiensis et Velletrensis Epis.

« Ego Arditio Diaconus Cardinalis S. Theodori.

« Ego Gratianus Sanctorum Cosmi et Damiani Diac. Car.

« Ego Ioffredus S. Marie in via Lata Diac. Card.

« Ego Albinus S. Marie Nove Diac. Car.

« *Datum apud* Sanctum Flavianum *per manum Hugonis S. R. E.* « *Notarius IIII Idus Junii, Indictione secunda Incarnationis Dominice* « *Anno MCLXXXIV Pontificatus vero Domini Lucii Pape III anno III.* « *adest Sygillum plumbeum Lucii Pape III sericis funiculis pendens* — » (ex copia a suo autographo exemplata) 1).

L'anno segnato nella bolla corrisponde appunto a quello in cui Ubaldo venne discacciato da Roma. Si potrebbe opporre che

1) Sorricchio, *Monumenti Atriani Mss.* Ricchissimo, come si vede dalla predetta bolla, era il Monastero di *Casanello:* i suoi possessi abbracciavano quasi tutto il territorio Atriano; ma non poteva competere in potenza e ricchezza con l'altra Badìa di *S. Giovanni in Venere.* Unitamente le due Badìe abbracciarono la maggior parte de' Casali e de' Villaggi dal lato del fiume *Vomano* e dall'al-

quell'*apud Sanctum Flavianum* non si debba riferire ad un paese di Abruzzo: ma dove trovarne un altro simile nella nostra regione?

Presiedeva al Capitolo di S. Flaviano un *Arciprete*, uomo di grande autorità in tutta la Diocesi, come ce lo dimostra il fatto, che nel 1323 Giovanni XXII da Avignone dette incarico al Vescovo *Arcione* di una inchiesta sulle usurpazioni della Chiesa Ascolana; e che nel primo di Maggio affidò l'importante missione allo stesso, al Preposto di *S. Pietro in Campogalano,* ed all' *Arciprete* di S. Flaviano, *Aprutinensis Diocesis*, di procedere contro gli usurpatori, non solo ad essi comminando le censure ecclesiastiche, ma servendosi altresì dell'appoggio del braccio secolare 1). Ed in appresso vediamo l' Arciprete Antonio di Pietro de Corropoli, del quale avremo ad occuparci fra poco, innalzato alla dignità di Vescovo di Teramo.

Nè minori dello splendore e dell'antichità furono le ricchezze possedute da questa nostra Chiesa. Nel Luglio dell'a. 1056, o 57 2) come nota il Muzii, Indizione IX, venne nell'Abruzzo il Pontefice Vittore II, accompagnato da gran numero di prelati e di baroni, per dirimere una quistione insorta fra il Vescovo di Ascoli e quello di Teramo, intorno ai confini delle rispettive Diocesi: e tenne un solenne *placito in Comitatu Aprutiensi, ante Castrum de la Vitice*; era assistito da *Stefano*, giudice della Romana sede, *Angelo* giudice di Ancona, *Adamo* Giudice di Chieti, *Trasmondo*, figlio di Pandolfo,

tro della *Piomba;* senza tener conto dei possessi nelle Provincie limitrofe, ottenuti per concessione di Papi, Principi e Sovrani.

Casanello, è un villaggio, oggi distrutto: la contrada ritiene il primitivo nome di *Casanello, Cascianello; Melegnano,* oggi denominato S. Margherita, una delle ville della Città d'Atri; *Pretetulo*, seguentemente leggiamo che si dicesse *Preteto; Paterno*, villaggio distrutto: la contrada ne ritiene tuttora il nome; *Maranello, Trabazano o Tranaczano, Tevigliano*, villaggi distrutti; *Busnazia,* ne'tempi posteriori *Brunatia*, oggi *S. Giusta*, villaggi della Città di Atri; *Mavano* o *Marano* villaggio distrutto: la contrada ne ritiene il nome. *S. Lorenzo di Personato*, contrada che sussiste tuttavia; *Castel Vecchio*, casale della città di Atri, dal lato della Piomba, distrutto; *Poggio Agnano:* ignorasi la sua ubicazione; *S. Silvestro de Marmora*, è del pari ignoto; Magone oggi *Mavone* fiume; *Barrionello, Buscianello*, che esiste tuttavia; *Apignano*, oggi *Appignano* tuttavia esistente. In quanto a' Prelati sottoscrittori della Bolla, *V. Ciaconio* VITAE ET GESTA SUMM. PONT. pagine 675, 595, ecc. ecc.

1) V. A. Antonelli, Storico Ascolano.

2) Il P. di Meo registra senz'altro l'anno 1056, Annali pag. 471 vol. VII.

Trasmondo Conte di Chieti, *Bembo* e *Ferret* figli di Dafet, *Scardo* col loro fratello Trasmondo, Berardo, Conte di Ancona, *Pietro* Conte di Fossombrone, *Attone* Conte ed altri 1).

La Chiesa di S. Flaviano, la quale viene definitivamente assegnata all'Episcopio Aprutino, come si rileva dalla bolla di Anastasio IV, di cui si è fatto ricordo, e che porta la data di *quinto Kalendas Decembris, Indictionis secunde, Incarnationis Dominice anno MCLIII, Pontificatus Domini Anastasii Papae VI anno primo* — viene celebrata come una delle più ricche della Diocesi — *cum castro, portu et omnibus pertinentiis suis.* E nello stesso anno, 1056, nuove donazioni accrebbero le sue ricchezze: un tal *Azzolino, soprannominato Guanno,* cedè in favore di S. Flaviano alcuni stabili situati in Sorlata, Carpio e Carpineto fino a trecento moggia di territorio; e da un *breve recordationis de terra S. Flaviani,* si sa che il nostro Tempio in questi anni possedeva già molti beni a Beczino, Pauperi, Spargario, Carpeneto, Fonte del Domnico, Colle di Lupone, Montesecco, Casale, Vallerotta, Valle di Cabiano e Sculcola; come riferisce l'Antinori, registrato dal Palma! 2) E che la Chiesa e Collegiata di cui parliamo fossero davvero le più cospicue dell' Abruzzo Ulteriore 1°, dopo la Chiesa e Collegiata di Teramo, lo prova il fatto che i Vescovi Aprutini, nelle loro visite Diocesane, solevano, prima di ogni altra Chiesa e Collegiata, visitare quella di S. Flaviano, dichiarandola *seconda sede Vescovile della Diocesi Aprutina.* Il Muzii, nei suoi dialoghi di *varia lettione* 3), descrivendo la nostra Provincia, ci fornisce notizia di questo fatto; *primamente vi è Giulia Nova*, scrive egli, *già Castro nuovo, e poi S. Flaviano,* SECONDA SEDIA DEL VESCOVADO». Infatti addì 25 di Maggio 1564 essendo vescovo di Teramo Giovan Giacomo Barba, e visitando la Diocesi il Vicario Pietro Michelini ferrarese, costui asserì avere rinvenuta *semidiruta* la Chiesa di S. Flaviano a *Terra Vecchia,* ed in buono stato la Chiesa nuova nella piazza di Giulia. E poco appresso lo stesso Barba, nel recarsi in questa

1) Anche l' Imperatore Arrigo III si fermò in *S. Flaviano* nel 1047, donde spedì privilegi a favore di S. Clemente *a Casauria tertio Idus Martii* (Chr. Casaur. pag. 858). Erra però Muratori nel collocare S. Flaviano al di sopra di Ravenna.

2) Op. c. Vol. I, pag. 126.

3) Dialogo 3.

Città, fece pubblica testimonianza nella quale asserì — che avendo *esaminata la consuetudine* circa i paesi, le Chiese e gli Ospedali da visitarsi a preferenza, dopo la Cattedrale, Capitolo, Città ed Ospedale di Teramo, aveva trovato che i Vescovi suoi predecessori eran stati soliti di visitare la Chiesa di S. Flaviano *extra et prope moenia Terrae Iuliae Novae,* come *seconda sede Vescovile ed immediatamente dopo Teramo.* E poichè i Sindaci ed i Reggimenti di Giulia lo avevano pregato di far piena fede di tale prerogativa e precedenza, egli dichiarò loro solennemente « essere la loro terra « seconda sede Vescovile nella diocesi Aprutina, e doversi visitare « a preferenza di qualunque altra ». E questa consuetudine venne mantenuta dal Montesanto, opponendosi invano la Città di Campli, che pretendeva per sè tale onore, perchè — *post Teramum,* come scrisse il Brunetti 1), *amplissimae Diocesis prima esset sedes.*

***

I documenti da noi riferiti fanno chiara testimonianza dell'antichità di questa nostra Chiesa, tanto celebrata e famosa in tutta l'Aprutina Diocesi fin dall'XI e XII Secolo. Ed è questa per i nostri Abruzzi l'epoca, se non la più splendida, certo la più feconda di sacri monumenti, viva testimonianza della cultura artistica di questa classica Provincia. Vennero infatti edificati Monasteri ed Abbazie, innalzati templi al culto del Signore, scolpite statue, lavorati arazzi stupendi, miniati libri, che formano anche oggi oggetto di riverenza agl'Italiani ed agli stranieri. E ricorderemo la famosa Basilica dedicata a S. Tommaso e S. Giustino, *ampla et vetustate nobilis,* come scrisse l'Ughelli, decoro di Chieti, prima che Pipino lo ponesse a sacco e fuoco, Chiesa la quale venne restaurata e solennemente consacrata dal Vescovo Attone nel mese di Novembre 1069, come si legge in una iscrizione ivi esistente; e la Badia di S. Maria *de Cordia* nel contado Teatino, edificata nel 1142, ed ove S. Bernardo, a richieste di Re Ruggieri,

1) Come riferisce il Palma (Storia Civil. ed Eccl. Vol. III, Cap. LXXVIII). In appresso la Chiesa di Campli venne innalzata alla dignità Vescovile con bolla dei 12 Maggio 1600 — *Ranuccio Farnesio, Parmae Duce, operante* — come lasciò scritto Brunetti.

mandò una colonia di monaci cisterciensi; ed a sette miglia da S. Vito, a destra del piccolo fiume *Treste*, la Badia di S. Angelo *in Cornacchiano*, celebre un tempo e di cui oggi non restano che pochi avanzi gloriosi; e S. Maria di Bucchianico, innalzata nel 1044 dal Conte Teatino Tresidio, della quale fu primo Abate il Capuano S. Aldemario, fondatore nei nostri Abruzzi de' Monasteri di S. Clemente di Guardiagrele e di S. Pietro della Majella; la Badia di S. Maria in *Monteplanizio*, presso Palena, eretta nel 1020 per opera di Rotario Conte di Chieti; la famosissima Badia di S. Maria di *Arabona* dell'ordine de' Cisterciensi, ricordata e celebrata dall'Ughelli 1), ed alla quale il Sommo Pontefice Alessandro aveva unito l'altra non meno famosa di S. Stefano *in riva al mare*. In tale Chiesa, che si compone di una sola navata, simbolo, come si esprime, il compianto ed illustre T. Dandolo 2), dell'unità del pensiero religioso e della fede de' Cristiani, si ammirava un magnifico ambone, che ora più non esiste, un superbo candelabro pel cereo pasquale, adorno di figurine simboliche, egregiamente e stupendamente lavorate; e l'arca destinata a raccogliere le sante relique, condotta a finissimi intagli, i quali dimostrano sempre più l'eccellenza dell'arte nostra ai tempi de' Normanni, salita poi a tanta altezza all'epoca di Federico II. Nè tralasceremo senza degno ricordo lo splendidissimo Monastero di S. Giovanni *in Venere*, sito tra il *Sangro* ed il torrente dell'*Olivello*, restaurato nell'XI secolo da *Trasmondo* Conte di Chieti, Cenobio che ebbe a sè soggette cinquantatrè fra Chiese, abazie, celle, grancie, ed altri minori possessi, confermati nel 1047 all'abate Giovanni dall'Imperatore Errico III, e che venne reso più splendido in appresso, come si dirà, da' due *Oderissi di Palearia:* e S. Clemente *al Vomano*, di cui avremo ad occuparci diffusamente nel corso di questi studi; ed il celebrato pulpito della Chiesa di *S. Maria del Lago* di Moscufo, scolpito nel 1159 da artista Abruzzese; e quello non meno insigne della Chiesa *di S. Angiolo di Pianella* della stessa epoca; ed il Tempio di S. Tommaso di Caramanico, ove si ammirano, sopra l'arco della facciata principale, belle sculture, rappresentanti *Cristo che alza la mano per benedire* ed alcuni Santi, egregia opera del 1180;

1) *Italia Sacra*. Vol. VI, pag. 884.
2) Dandolo — Dell'Architettura de' Templi applicata alle Chiese.

e S. Vittorino, celebre per l'ambone fattovi costruire dall'Abate Nicola nel 1197, ricordato da' patrii scrittori, — vi era apposta la seguente iscrizione — *Anno Domini MCXCVII Magister Petrus Amabile hoc opus fecit Temp. Raynald. Nicol. Hu. Eccles. Archipresbyter.* — e S. Maria *ad Cryptas,* bel tempietto del XII secolo, con pregevoli affreschi del XII, XIII, XIV e XV secolo, che tanto illustrano la storia artistica delle nostre Provincie; e S. Liberatore alla Majella; e l'insigne Badia di Casanova, in Diocesi di Penne, innalzata nel 1191 da Margherita, madre di Berardo II. Conte di Laureto e di Conversano, alla quale venne unita *in perpetuum* quella di S. Bartolomeo di Carpineto, cospicua e poco distante dalla prima; e S. Maria *intra Montes* eretta da Credinulfo signore di Chieti; e la celeberrima Badia col fastoso Tempio di *S. Clemente a Casauria, quo nullum in tota Italia olim illustrius fuit*, come lasciò scritto il Mabillon, fondati dalla pietà e dalla munificenza dell'Imperatore Ludovico II, fatto splendido nel XII secolo dall'Abate *Leonate,* e dove un *artista Abruzzese,* da noi rivendicato alla storia dell'Arte, condusse quelle egregie opere, che ancora si ammirano: l'*ambone* ed il *Candelabro;* e S. Liberatore alla *Majella,* divenuto celebre nel XIII secolo per le pitture fattevi eseguire dall' Abate Bernardo I Ayglerio; e le Chiese istoriate ed adorne di sculture di Elice, Cellino, Montone; i bellissimi pulpiti di pietra, scolpiti a vaghi trafori, fogliami e simboli, con figure a *basso* ed *alto* rilievo, di S. Paolo di *Peltuino,* di S. Maria di *Bominaco,* della Cattedrale di Pentima; la bellissima porta con fregi, colonnine e statuette di S. Maria di Callemaggio di Aquila; e S. Stefano *in riva al Mare,* fondato da Gisone nell'anno 860, secondo il parere di Polidoro, ma divenuto illustre nel secolo XII, in cui vivea il Monaco Rolando, autore di una cronaca, la quale incomincia dall' 853, e che venne citata dal di Meo 1), dall' Antinori 2), dal Romanelli 3), dal Troya 4), ed ultimamente nella sua interezza pubblicata dal Prof. Pietro Saraceni 5): di questo insigne Cenobio fanno altresì ricordo e tes-

1) Anno 1141, Vol. 5, N. 4.

2) Antichità storico-artistiche, sacre e profane della regione Frentana.

3) Scoverte Frentane, V. I.

4) Codice diplomatico Longobardo. Vol. III, N. 98.

5) La Cronaca di Santo Stefano *ad rivum maris,* Lanciano 1877. È inutile ripetere qui quanto abbiamo detto di sopra. L'autenticità di questo documento,

sono elogi il Biondo 1), l'Alberti 2) ed il Merula 3): e monumenti insigni del secolo XI furono ancora i nostri Monasteri di S. Nicola *a Tordino* e S. Giovanni *a Scorzone*, il primo de' quali sorse per opera di Trasmondo nel 1004, ed il secondo di Teutone nel 1005 4). Non è dunque da sorprendersi che anche il Tempio di S. Flaviano, innalzato, come si è detto, fin dall'epoca della traslazione delle ossa del Santo da Costantinopoli a Castro, fosse stato portato a compimento in questi secoli XI e XII, tanto propizii allo svolgimento dell'arte cristiana ne'nostri Abruzzi.

Nè si può *con piena sicurezza* stabilire l'*ubicazione* di questo Tempio. Il Ciaffardoni 5), e con maggiore dottrina e copia di argomenti, il ch. de Guidobaldi, affermano che esso venne innalzato in un luogo detto *Terra Vecchia*, proprietà del sig. Gaetano de Bartolomei, a *sud est* dell'attuale *Giulianova*. E darebbero peso a queste congetture del mio dotto e carissimo amico alcuni scavi fatti

dopo i dubbi dell'illustre Capasso, venne contestata dal prof. M. Schipa in un pregevole articolo critico, inserito nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*. Ma non è questo il luogo di vagliare le ragioni addotte dal mio egregio amico, che ha dato prova di sano giudizio e di molto acume critico.

1) XII Regione, pag. 134.

2) Descrizione d'Italia, pag. 252.

3) Geografia, II, Lib. IV, cap. XIV.

4) Un documento di concessione alla Chiesa di S. Nicolò ci dimostra che la servitù personale durava al principio del secolo XI — concedimus etiam in ipsa Ecclesia uno servo nostro nomine Petrulo, cum uxore sua nomine Gisula ad serviendum in ipsa Ecclesia — V. Leone Ostiense, Libro II, Cap. 26 — ed il Gattola, Historia Casinens. p. 196.

Potremmo ricordare, come appartenente a questa stessa epoca, quel Collegio di donne, che ebbe sua sede vicino a' nostri Abruzzi, in S. Benedetto a *Selvapiana*, di cui fa menzione il Muratori, (R. I. S. tom. II, p. II, p. 469) le quali lavoravano a ricamare stupendi arazzi per uso delle Chiese, restando così smentito, dallo stesso Muratori, Leone Ostiense ed il della Noce, i quali asserirono, che i sacri arredi adoperati da' monaci di Montecassino e S. Salvatore alla Majella vennero da Costantinopoli. Così pure nel 1004 Leone, Vescovo di Atina nei Volsci — *pallia et ornamenta non pauca ad ornamentum Ecclesiae studuit conquirere: fecit Ciborium et tres Iconas... et Coronalem in medio Chori, et aliam coronam auream habens in gyro turres duodecim, in quibus XII sculpti erant Apostoli.*

5) Il Giudice Gaetano Ciaffardoni scrisse un *breve cenno* di Castro e Giulia, pubblicato a Teramo nel 1861, nel quale principalmente discorre di *Giulia e del suo avvenire*. A pag. 12 scrive — solo sull'eminenza, di proprietà oggi del Sig. de Bartolomei, ravvisansi gli avanzi del Tempio di S. Flaviano.

praticare colà in diverse epoche dal lodato Ingegnere de Bartolomei per dissodare il terreno, reso infecondo da una grande quantità di pietre e di macerie che lo ingombravano, e soddisfare nel tempo stesso un nobile desiderio dell'animo suo, così tenero della gloria della patria, e della conservazione de'monumenti, che ci appartengono.

Quivi infatti si rinvennero, fra alcuni avanzi di ossa umane, frammiste nella congerie delle rovine del Tempio, (avanzi, i quali, secondo il ch. Autore, proverebbero la esistenza di un luogo, adjacente al sacro edificio, addetto al seppellimento de' cadaveri) una enorme quantità di ruderi di antiche fabbriche, basi e fusti di colonne di marmo bianco, grandi lastre quadrilunghe di travertino, capitelli finamente lavorati. Ma uno studio diligente sulla topografia di quei luoghi mi ha fatto sorgere nella mente spontaneo il dubbio, se davvero il nostro Tempio venne edificato sul luogo designato dal Guidobaldi, e non piuttosto in un terreno da *Terra vecchia?* alquanto discosto, di pertinenza comunale, in prossimità del fiume Tordino. Anche quivi, negli ultimi tempi, furono scavati bellissimi capitelli, fusti di colonne scanalate ed a spirale, uno dei quali, bellissimo, conservato fino a qualche tempo addietro dalla famiglia Orsini, grosse lastre di pietre quadrilunghe, grotte sotterranee a volta, nelle quali si accede per comode scalinate, avanzi d'iscrizioni 1), ed una non piccola quantità di mattoni intagliati, che servirono forse per l'edificazione della facciata principale della Chiesa. Col nome di *terra vecchia* non era indicato alcun *luogo speciale;* ma a tutta l'*area dell'antico S. Flaviano si cominciò, fin dal 1470, a dare tale nome,* come osservarono il Brunetti ed il Palma. E bisogna anche notare che nel luogo indicato 2) dal Guidobaldi, e che rappresenta la *parte più eminente dell' antico Castrum Novum*, il terreno è così profondamente scosceso e dirupato da rendervisi *difficile* qualunque costruzione, e molto più il potervi piantare le buone e salde fondamenta di un Tempio grandioso. E questa *natura del terreno,* si noti bene, non venne modificata dagli avvenimenti che furon causa

1) I miei egregi amici, i signori Massei di Giulianova, conservano in un loro casino, situato in prossimità del luogo descritto, un avanzo d'iscrizione, in cui si legge:

. . . . . ARTIVS. L. F.
. . . . . AP. RVFVS.

2) Op. c. Vol. II, pag. 151.

della distruzione di Castro, come si dirà; giacchè è noto che fino al 1600 il Tempio rimaneva per metà in piedi. Nè, dall'altra parte, m'induco a credere, che nel sito *più eminente* di una Città, ove d'ordinario, nel medio evo, veniva eretta la rocca, o castello, ultimo e più sicuro baluardo contro i nemici, divenuto in appresso dimora del Custode, e, qualche volta, magione del Principe, potesse venire innalzata una monumentale opera di arte, rendendola così continuamente esposta alle straniere aggressioni. E tale mia congettura può essere avvalorata dal fatto, che il *luogo designato* dal mio amico, come sede del famoso Tempio, si trova *a pochi metri lontano* dalla Chiesa di *S. Maria a Mare,* unico avanzo superstite dell'antico *Castrum Novum,* la quale faceva parte del *Suburbio di S. Flaviano, immediatamente soggetto al Vescovado Aprutino.* Pare dunque che il nostro Tempio, che era il principale della Città, dovesse trovarsi alquanto discosto dal territorio, che in sè comprendeva il *Suburbio di S. Flaviano, considerato come luogo non faciente parte della città stessa* 1). Ed a questo proposito mi permetto di non accettare quella opinione del Guidobaldi, che il Suburbio cioè di S. Flaviano, *Civitella a Mare,* si *trovasse al di là del Tordino, presso l'attuale villaggio chiamato Cologna.* Ciò non sembra possibile, riflettendo che la Chiesa di S. Maria *a Mare*, *parte integrante di detto sobborgo*, come non cade dubbio alcuno, provandolo i moltissimi documenti medievali che ci restano, si trova situata *al di qua* del Tordino, sulla sponda del fiume, opposta al luogo ove sorge l'attuale villaggio di Cologna 2). E si noti bene che il sobborgo di S. Flaviano, in tutti i documenti, vien ricordato sempre con le parole — *Suburbium S. Flaviani;* in *Suburbio S. Flaviani etc.;* mentre *Civitella*

1) In S. Flaviano esistevano molte Chiese — S. Giovanni in *Piano o Tricoli,* S. Caterina, S. Antonio Abate, *in prossimità* (si noti) di S. Maria *a Mare;* S. Angelo *in Cryptis,* di cui nel 1330 era preposto Buongiovanni de Valle, Canonico Aprutino, S. Maria dell'Arco, S. Chiara, S. Francesco, anticamente S. Giusto, S. Lucia, S. Giuliano, S. Maria della Misericordia, edificata per pubblico voto nelle luttuose giornate del 1348, ed altre.

2) A proposito di Cologna, bisogna osservare col Palma, che questo villaggio non ripete il suo nome da alcune famiglie di *Schiavoni* introdottevi nel XV secolo da Giuliantonio Acquaviva, Conte di S. Flaviano e Duca d'Atri, ma probabilmente l'abitato ebbe nome *Colonia* — forse perchè anticamente *agro colonico* dell'antico *Castrum Novum,* come lo provano parecchi documenti dell'XI secolo, citati da tutti gli scrittori patrii.

a mare è distinta sempre da esso: infatti in un documento dell' XI secolo vien ricordato un *Manfredi de Castello, quod nominatur Civitella, quod est juxta S. Flavianum;* in un altro documento del XIII secolo si legge, che il Vescovo Arcione pagò la doppia adoa per alcuni beni feudali, da lui posseduti; e fra questi vengono ricordati e distinti *Civitella* ed il *Suburbium S. Flaviani* 1), distinzione mantenuta in parecchi altri documenti degli anni posteriori; ed in un atto di pagamento, la di cui copia autentica esiste nell'archivio Vescovile di Teramo, si trovano aggiunte alcune note in margine, da mano posteriore, ma antica, in cui espressamente si dichiara, che il Vescovado avesse perduto il possesso di *Civitella*, del sobborgo *di S. Flaviano*, etc. *Teramum cum Ranone, sive Miano et aliis pertinentiis Terami, Rapinum, Lucumen seu Lucum, cum casalibus suis, Collevetus cum Casali S. Sebastiani, Rocca S. Mariae, duodecima pars Forcelle, Ripa de Turtureto cum Laureto, que est quarta pars Turtureti, medietas Castri Victorici; medietas Bisingii, certa bona feudalia in Ticzano in diversis petiis terrarum, Montonum*, Civitella, Suburbium S. Flaviani 2). Ma la maggiore prova dell'esistenza di Civitella, ben distinta dal sobborgo di S. Flaviano, ce la fornisce l'Ughelli, il quale pubblica un *placito*, tenuto nel territorio di *Grasciano:* il Conte Gerardo, dovendo decidere della lite insorta tra Pietro Abate del Monastero S. Salvatore *de Reti*, e Pietro Vescovo Aprutino, a proposito del Castello di Civitella, *vocavit Episcopum Petrum, et per vaculum, quem in manu tenebat, fecit sibi investitura de ipso Castro ad salvam querelam, et insuper misit bannum super eum, ut nemo esset sibi contrarius in illa investitura. Facto placito, scripsit ego Petrus Notarius anno millesimo quinquagesimo septimo, et mense Iulii per indictione decima feliciter* 3). Si vede bene che i citati documenti determinano con chiarezza *il Castello di Civitella, quod est juxta Sanctum Flavianum,* da non confondersi col *Suburbio* di detta Città, appartenente alla Chiesa vescovile di Teramo.

Se difficile è dunque l'*ubicazione* del Tempio, molto più difficile è il determinare la forma architettonica di esso, e descrivere gli ornamenti che lo resero celebre in tutta l'Aprutina Diocesi.

1) Cedolario di Roberto d'Angiò an. 1329, lett. G, fol. 74, ed ann. 1331, 1332, f. 146.

2) V. Palma, op. cit. V. II, pag. 51.

3) Vedi anche Brunetti in *Sched.* apud Palma, op. c. vol. I, pag. 123 e seg.

Furori di guerre, incuria di uomini, avvenimenti luttuosi contribuirono a disperdere, anche le ultime gloriose vestigia di opera tanto insigne, e nulla oggi più resta di un monumento, vanto senza dubbio delle arti italiane nell'età di mezzo. Ma bene ne esistevano alcuni avanzi nel XVI secolo; ed il Cluverio ricorda questo nostro Tempio *come opera egregia di arte Cristiana: ad hujus hostium, (Turdini) dextero amne, visuntur hodie antiquae urbis magna vestigia, cum egregio Christiani operis Templo, cui loco vulgare nunc nomen Flaviano* 1); e nel 1596 il Vescovo di Teramo, Montesanto, in una sua relazione, accenna, *ad un terzo di miglio da Giulia*, alle reliquie di un gran tempio, che era di S. Flaviano — Alcune macerie sparse nel contorno dimostrano che ivi fosse grande abitazione » il buon Vescovo ignorava, a quel che pare, l'esistenza di *Castrum*.

Ma su i pochi miserabili avanzi, che oggi restano, noi non tenteremo neppure di ricostruire *la forma* e la struttura di questo tempio. Certamente l'artista, ispirandosi alle nobili tradizioni dell'arte, che, risorgendo insieme alla libertà, alla civiltà ed alle lettere, cominciava a riprendere tutta la sua vigoria, dovette dar prova di grande accorgimento e di finissimo gusto, come si rileva da' due capitelli 2) bellamente lavorati, ed adorni di rosoni a fogliami con lunghi e spessi petali, lavoro squisitissimo, in uno de'quali si ammira scolpita, a piccolo rilievo, come in un quadretto, la immagine della Vergine, in soave e casto atteggiamento, e nell'altro ritratte le sembianze di Cristo, circondato dal nimbo, *simbolo*, come si esprime il Garrucci 3) *della natura della luce, apprendendo noi che i corpi risplendenti e luminosi sieno sostanze più perfette delle opache e terrene, però tenendoli quali esseri, a mò di dire, celesti, come i pianeti e le stelle — E codesto splendore di adornamenti nelle colonne e ne' capitelli*, nota a giusta ragione il Guidobaldi 4), fanno ragionevolmente arguire della sontuosità e della sceltezza di lavori in un Tempio, il quale avrà dovuto avere tutto il resto corrispondente, e per arte, e per decoro, e per stile. Notiamo però che questi due capitelli, non dovevano decorare l' *interno della Chiesa*, come si è

1) Libro II, pag. 736.

2) Conservate con religiosa cura presso il mio amico Gaetano de Bartolomei.

3) *Storia dell'Arte Cristiana ne' primi otto Secoli* (Libro III, Cap. XIV).

4) op. c. pag. 3.

affermato, ma in luogo, sovrapposti a due colonne, servirono probabilmente a sostenere l' architrave della sua porta principale o di una delle due porte laterali. E di questo ci porgono prova *una base* di pietra dura, ancora esistente, ed una lastra di marmo, lunga tre metri circa, la quale ne' due lati mostra un incavo perfettamente corrispondente alla larghezza de' due capitelli, segno che su di essi veniva poggiata. Non crediamo aggiungere sul proposito altre parole, per non dir cose men che giuste o contrarie al vèro, e dar corpo e sostanza alle idee della nostra mente, facendo sfoggio d'inutili cognizioni artistiche. Il Tempio oggi più non esiste, ed i patrii scrittori non ci hanno lasciato memoria alcuna, nè della forma, nè della struttura di esso: contentiamoci perciò dei pochi ricordi da noi, non senza grave pena e difficoltà, raccolti ed ordinati. Oggi, scrive il compianto amico Comm. Salazaro 1), il tempo delle affermazioni dommatiche in arte è passato; occorre, per dare una base solida a ciò che vuolsi dimostrare, poggiare il ragionamento su i monumenti superstiti, che più parlano dello spirito del secolo » 2).

Ma esiste tuttora, religiosamente custodita da' Reverendi Canonici della insigne e Reale Collegiata di Giulianova, un' egregia opera d'arte, la quale apparteneva un tempo alla vetusta Chiesa di S. Flaviano. È un reliquiario, che racchiude le ossa di S. Biagio, antico patrono de' Giuliesi, e de'Santi Lorenzo, Nicola Vescovo e Confessore, de'Santi Martiri Legonziano e Denunziano, e di altri molti, composto da sottili lamine di argento, molto finamente lavorate a cesello. Questo reliquiario, che mediante un perno gira sulla sua base circolare e dorata, tutta a trafori vaghissimi, ha la forma di un braccio, di grandezza *al vero*, rivestito del camice sacerdotale, come appare dalle pieghe della tela bellamente imitata, ed ha la mano levata in alto e spiegata in atto di benedire. È un'opera pregevolissima, di semplice, quanto squisita fattura, ed in cui si ammira naturalezza nelle movenze della mano, e grande

1) *Considerazioni sulla scultura a' tempi di Pericle in confronto dell'arte moderna* — Napoli 1875, pag. 5.

2) Vicino ad una delle porte della Città di Monte Fiascone, secondo una iscrizione latina in versi leonini incisa sulla facciata, venne innalzato un altro Tempio a S. Flaviano nel principio del secolo XI, spendido capolavoro d'arte, descritto ed illustrato dal D'*Angincourt. V. Storia dell'arte*, V. II, pag. 212 e seg. Prato 1826).

studio della verità; ammirabile soprattutto ne' ricami ad oro, cesellati, che fanno di sè bella mostra alla estremità della manica in sul polso, intorno al quale gira la seguente iscrizione, a piccolo rilievo, in caratteri gotici del 400 — *Benedicat vos Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus* — Questo monumento delle arti nostre si conserva dentro una cassetta di argento, non dispregevole opera moderna, la quale venne probabilmente sostituita all'altra preziosissima, che un tempo arricchiva il tesoro appartenente alla Collegiata di *Castel di S. Flaviano:* in essa si vede scolpito lo stemma degli Acquaviva in argento dorato, con la seguente epigrafe — *Sacellum Divi Flaviani M. et P.*

Ma quello che a noi interessa sommamente, è una iscrizione in lettere di oro brunito su fondo nero, la quale è disposta in sette giri intorno al braccio di S. Biagio, iscrizione citata dapprima dal Riccanali, trascritta in appresso dal Palma nella sua *Istoria Civile ed Ecclesiastica della regione Aprutina*, ed ultimamente dal Guidobaldi. Esaminata da me con diligenza somma, confrontandola con la trascrizione fattane dal Palma e dal Guidobaldi, essa non presenta che alcune piccole variazioni, di cui tengo conto.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini MCCC nonagesimo quarto die quintodecimo mensis Agusti (non Augusti) secunde Indictionis. Hoc opus fecit fieri Venerabilis vir Sir Antonius Petri de Corrupulo dignus Archipresbiter Etclesie (sic) (non Etolesie) Sancti Flaviani et Canonicus Aprutinus, in quo est brachium gloriosissimi Sancti Blasii Episcopi et martiris, in quo quidem etiam sunt hec reliquie de brachio Sancti Laurentii, de reliquiis Sancti Nicolai, Episcopi et confessoris, de Colonna Christi, de lapide Sepulcri, de reliquiis Sanctorum (non beatorum) Martyrum Lengontiani (e non Longottiani) et Denuttiani, de reliquiis Sancti Martini Episcopi et Confessoris, et de aliis pluribi (sic) reliquis (sic) quorum nomina ignoramus. Factum per Magistrum Sir Bartholomeus Sir Pauli de Teramo.

I due martiri Legonziano e *Domiziano* (non Denunziano, come, forse per errore, si trova scritto) statuarii ed architetti, erano dal volgo ritenuti autori del Campanile di Chieti, (opera egregia, di quello stile impropriamente chiamato *gotico*) edificato in quest'epoca da un artista Abruzzese, *Bartolomeo di Giacomo*, come dalla lapide ivi apposta — *A. D. MCCXXXV hoc opus feci Bartholomeus*

Jacobi 1). Ad ogni modo ciascheduno comprenderà di leggieri l'importanza della nostra iscrizione, la quale ci dà notizia, non solo dell'epoca, 1394, in cui l'opera venne compiuta, per commissione dell'Arciprete di S. Flaviano *Antonio di Pietro di Corropoli,* ma ci ricorda altresì il nome di un egregio artista Abruzzese, sconosciuto nella storia dell'Arte per incuria de'nostri maggiori, *Bartolomeo di Paolo da Teramo,* che in questo tempo fioriva, illustrando l'Aprutina regione.

***

In quale epoca la Chiesa vetustissima di S. Maria *a Mare* 2) venisse innalzata, non possiamo con piena sicurezza accertare. Probabilmente essa esisteva già nel X secolo 3), come ce lo proverebbero alcune *figuline,* le quali hanno la forma di rosoni concavi variamente lavorati, che adornano la facciata principale del Tempio, figuline probabilmente di quell' epoca, secondo il parere autorevole del mio egregio e compianto amico Concezio Rosa. Ma il più antico documento che noi abbiamo di Santa Maria a Mare, è quello riferito dall'Ughelli nell' *Italia Sacra,* ricordato dagli scrittori patri, e primo fra tutti dal Romanelli, il quale non dubita

1) V. Nicolini — *Istoria di Chieti,* Lib. 2, pag. 177. Napoli 1607. Anche il Salazaro ricorda quest'opera nei suoi Monumenti dell' Italia Meridionale, ma nella iscrizione, in luogo della data dal Nicolini citata, si legge, con manifesto errore, MCCXXX.

2) Il Vescovo di Teramo, *Montesanto* nella famosa causa che ebbe a sostenere col Duca d'Atri a riguardo della *proprietà* di questa Chiesa, aveva fatto estrarre copia di parecchi documenti da un antichissimo *Cartolario,* il quale cominciava dal Regno di *Carlo il Grosso,* e conteneva donazioni, placiti, permute, acquisti riguardanti la Chiesa Aprutina. In un pubblico istrumento, stipulato il 26 novembre 1601, così vien descritto dal Notajo Martino Ricci: *Librum seu registrum cartae pergamenae scriptum cum coperimento Tabellarum, quarum altera media reperitur, et altera cordulis accomodata, antiquissimum, prout ex aspectu apparet, in numero cartarum scriptarum quinquaginta quinque, qui quidem liber, seu ejus prima cartula incipit cum versiculo rubei coloris, videlicet: Ista carta fecit Guibberto pro anima sua in Santa Maria.* L' Ughelli ne pubblicò gli atti più importanti nei tom. I. e V. dell' *Italia Sacra.* Vi attinsero Brunetti, Antinori, Delfico: Palma lo cita molte volte (Vol. I. principalmente alla pag. 97 e seg.) Oggi più non esiste.

3) *Notizie storiche delle Majoliche de' Castelli;* ec. Napoli — Cap. III, p. 29.

di chiamarlo *preziosissimo* 1). Esso ci dà notizia di una prima invasione de' Normanni nella nostra Regione, la quale venne poi, quantunque per poco, sottratta al loro dominio, probabilmente da Guarnieri, che in quel tempo, a nome degl' Imperatori di Germania, teneva il Ducato di Spoleto, e la Marca di Fermo e di Ancona 2). Questo documento, scritto con un latino meno barbaro e con uno stile, direi, più proprio ed accurato, ci fornisce nuova e più sicura prova del modo con cui nell'XI e XII secolo veniva resa giustizia a' popoli sottoposti da' Conti e da' maggiori vassalli, e come in luogo de' famosi *giudizii di Dio*, condannati da' Concilii e dalla Chiesa, come quelli che rappresentavano il trionfo della forza brutale sulla ragione, le cause erano risolute con prove *puramente legali*. Ci conforta l' animo di vedere come in questo principio del XII secolo la civiltà già si facesse strada tra le genti ; e le lettere, e principalmente la giurisprudenza, la quale aveva un cultore famosissimo in Irnerio, dotto interprete e commentatore a Bologna delle leggi di Giustiniano, non poco progredissero 3). Noi riportiamo qui il principio del documento, che è del tenore seguente, rimandando gli studiosi, e coloro che avessero vaghezza di leggerlo intero, all'opera dottissima dell'Ughelli.

« Anno Dom. Incarnationis millesimo centesimo octavo, Indi-
« ctione prima, quarto Idus Ianuarii, tempore Domni Pape Pa-
« schalis, residente Attone Comite in *Suburbio S. Flaviani, in Ec-*
« *clesia S. Marie juxta Mare sitam*. Sedenteque cum eo Corvone
« judice, et Guidone judice cum aliis causidicis, *et Abbate S. Joannis*
« *in Venere* cum aliis Abbatibus, et nobilibus equitibus, aliisque
« hominibus Aprutinis, in presentia popularis, et militaris, et cle-
« ricalis conventus, Ubertus Episcopus cum suis causidicis, et multis
« Ecclesie sue fidelibus ibi assistens per iudicem Ecclesie advo-
« catum nomine Guidonem, proclamationem fecit super filiis et
« nepotibus Guidonis de terris cultis et incultis, scilicet de *Antisiano*
« cum 12 villanis, et de campo *de Solato* et de uno villano, quem

1) Romanelli — *Scoverte Frentane*, tom. I, cap. I.

2) V. Muratori, *Annali* — An. 1100, 1106, 1111, 1117.

3) In questo tempo la nostra Regione era soggetta al Conte Aprutino. Il Muzii crede che il Pontefice Pasquale II avesse ottenuto *l'alta* Signoria degli Abruzzi: ma Palma sostiene il parere contrario con buone, dotte e validissime ragioni.

« Ligiosus Rocimondus dederat Ecclesie pro anima sua, et de parte « Guidonis filii Petri de Silva de Ruscaria in *Lavaruno;* etc. »

Una seconda, e più diffusa menzione di questa Chiesa, ci si presenta in un altro documento dello stesso secolo: è una donazione che San Berardo Vescovo Aprutino fece a' canonici della Chiesa Aprutina, di *S. Maria a Mare* e dell'*Ospedale* di S. Flaviano, notizia la quale ci venne conservata, come si disse, dal Vescovo Montesanto che ne fece estrarre copia autentica, dal citato Cartolario, e se ne servì contro i Duchi di Atri, i quali reclamavano per sè il possesso della Chiesa. Di essa non ebbe notizia l'Ughelli, ma fu citata da Coletti, e più diffusamente dal Palma. Io ebbi la fortuna, per gentile concessione del signor Can. Fabbri, a cui rendo qui pubbliche e vive grazie, di aver potuto esaminare tutto l' incartamento relativo a tale quistione, e potei così estrarre nuova ed esatta copia di questa donazione, che è la seguente:

« Carta de Ecclesia *S. Marie ad Mare*, quae est in Sancto « Flaviano, et de hospitali ejus, quod dedit Eps. Berardus Cano- « nicis S. Marie Teramnensis ».

« In nomine D. N. Jesu Xti. Anno ab Incarnatione Dni mill. « centes. vicesimo (sic) 2° per indictionem quintam decimam. Ego « Berardus Aprutinorum Episcopus spontanea mea voluntate pro- « videns necessitatibus Canonicorum S.te Marie Teramnensis, de « rebus Episcopalibus, que ad me pertinent, dedi et tradidi vobis Ca- « nonicis Ecclesie S. Marie Teramnensis in ea domo servientibus, Ec- « clm S. M. *ad Mare*, que est in Santo Flaviano, cum omnibus que « tenet et possidet in terris cultis et incultis, vineis, arboribus, ortis « et cum oblationibus vivorum et defunctorum, excepta dimidia « parte illius oblationis defunctorum, quam morientes in obitu suo » ipsi Ecclesie derelinquunt, quam dimidiam partem mihi retinui. « Similiter dedi et tradidi vobis hospitale quod est in S. Flaviano, « cum omnibus que tenet et possidet in domis, (sic) vineis, terris « cultis et incultis, arboribus, ortis et si qua alia sunt que ad « predictam Ecclesiam et hospitale 'pertineant. Similiter dedi et « tradidi vobis, ut habeatis et possideatis in perpetuum vos et suc- « cessores vestri, omnia ea que in hac carta donationis continentur « libere, et absque ulla inquietatione tam mei quam successorum « meorum — Et si ego vel successor mei vobis abstulerimus ea que « in hac donatione continentur, aliqua fraude vel machinatione, cen-

« tum bizantios obligati simus dare vobis, et post penam solutam, « carta ista firma remaneat.

È firmata da' testimoni *Nicola figlio di Gerardo, Girardo de Curia, Trasmondo fratello del predetto Girardo, e da Vasullo, Rainaldo, Odemondo di Elmerrado, e da Guinico.* Viene in ultimo la firma di *Landrico judex.*

I Canonici dunque, per libera concessione del Santo Vescovo, cominciarono ad esercitare il loro diritto fin dal XIII Secolo, conferendo, alla morte del Preposto o Rettore, la nuova dignità a persone di loro elezione 1); e troviamo notizia che Valentino di Andrea, *Praepositus et Canonicus Aprutinus,* e gli altri Canonici conferiscono *pleno jure* addì 13 agosto 1296 una prebenda nella Chiesa di Santa Maria *a Mare* a Tommaso di Giovan Gisone della terra di S. Flaviano; ed una nuova memoria si rinviene in un documento del 15 maggio 1310 *Octave Indictionis, Pontificatus Domini Clementis Pape V Anno quinto*—col quale si nomina e proclama il Rettore di S. Maria—*cujus Ecclesie institutio, collatio et destitutio Prepositi seu Rectoris et Clericorum spectat ad nos, tam de consuetudine, quam de jure.* E questa Chiesa conservò anche in appresso—*titolo e dignità di prepositura* — dignità ambita da' principali Signori della nostra Provincia per quei loro figliuoli, che si dedicavano alla carriera Ecclesiastica, come da documento del 1596, quando a domanda di *Albertus Aquivivi de Aragonia Primus, dux Hadriae decimus, Princeps Therami, Marchio Aquivivae et Butonti, Iuliae Novae Ioviaeque Comes—si crea, costituisce e presenta,* qual Rettore di Santa Maria *a Mare,* sede rimasta vacante per rinunzia fatta da Pietro Gambacorta di Napoli, il chierico D. Giuseppe di Acquaviva, figliuolo di lui: si domanda la conferma di tale concessione al Reverendo Capitolo di Teramo. Le notizie che noi abbiamo, non senza pena, raccolte, ci dimostrano a sufficienza, che il Tempio di *S. Maria a Mare,* edificato forse fin dal IX o X secolo, venne migliorato in appresso, e si mantenne in fiore fino a' principii del secolo XVII.

Prima di parlare della forma architettonica di questa Chiesa, e principalmente della sua bellissima porta istoriata, lavoro egre-

1) Documenti da me estratti dal *libro capitolare Aprutino*, che incomincia dal tempo di Bartolomeo *di Valegnano* preposto della Chiesa Cattedrale (doc. 1310).

gio dell'arte Cristiana non vogliamo venir meno al debito nostro, tributando parole di lode e di riconoscenza al tanto benemerito e compianto Angelo Antonio Cosmo de Bartolomei, alla cui costante, intelligente ed efficace opera noi andiamo debitori, se oggi questo monumento rimanga ancora in piedi, segno all'ammirazione ed al rispetto di quanti amano le arti nostre e la gloria della terra natale.

Fin dal 1836 egli dette alacre opera presso gli amministratori della Provincia per ottenere un'adeguata somma, affine di restaurare il tempio e provvedere alla conservazione di esso. Nell' Aprile del 1840, si progettò (incredibile a dirsi) *la demolizione* della Chiesa, incominciandosi ad abbattere l'*arco della porta principale e le colonne che lo sostenevano per conservarle nella Casa Municipale:* così i dipinti *a fresco*, nell' interno della Chiesa, vennero cancellati, ed una quantità di mattoni con bello intaglio, e di pietre scolpite, tolte dal frontespizio, trasportate altrove. L'egregio de Bartolomei non seppe resistere a tale, più che selvaggio sterminio, e non mancò di spendere la sua parola, tutta l'efficace opera sua presso il Vescovo di allora, Monsignor Berrettini, l'Intendente della Provincia, Marchese di Spaccaforno, e presso gli onorevoli componenti l'insigne e Reale Accademia Ercolanese, alla quale diresse una ben ragionata memoria sul riguardo, perchè avessero interposta la loro autorità presso il Sacerdote Benedetto Ciliberti di Napoli, Rettore e Preposto dell' Annunziata, costringendolo, come di diritto, a provvedere alla restaurazione del Tempio. Il Cav. Luigi Franchi, Consigliere della Suprema Corte di Giustizia, amicissimo del de Bartolomei, uomo di grande autorità e di non minore ingegno, gli fu di validissimo appoggio in tale congiuntura; finchè nel 1841 la Chiesa fu, con grande giubilo di tutti, restaurata e riaperta al culto de' fedeli; e così tante affettuose premure vennero coronate dal più lieto risultato 1).

1) Il de Bartolomei scrisse in tale occasione un Carme — *Per lo ripristinamento del Sacro Culto nell'antico Tempio di S. Maria dell'Annunziata,* che si conserva inedito presso il nipote ed erede del degno uomo, Sig. Ing. G. de Bartolomei — Ecco la lettera direttagli dal Franchi, con la quale gli si dà notizia della restaurazione della Chiesa. — Napoli 27 Giugno 1841 — *Mio Caro amico D. Angelantonio — Io non dormiva per poter obliare la vostra giusta passione pel restauro della Chiesa della SS. Annunziata. Dunque fin dalla passata settimana*

Il Palma al Capo X del 1° Vol. della sua « *Storia Civile ed Ecclesiastica di Teramo* » così scrive intorno a questo monumento delle arti nostre:

« Il vago portone di marmo della Chiesa di *S. Maria a Mare* « nella parte piana di Castro, ci fa argomentare delle fabbriche « sacre all'una ed all'altra Dèità. (ossia Venere e Bacco) Poichè « sebbene siasi costruito ne' bassi tempi, come addimostra la *rozza Statua della Vergine* sopra l'architrave con ciò che l' è d' intorno, l'artefice però, con molta industria, seppe unire in quella « sua opera lavori antichi di diverse epoche e di diverse perfezioni. Tali sono quattro colonnette a fogliami scolpite con delicatezza, quattro leoni e tutte le scolture dell'arcata. Estremamente belli sono in questa 18 quadretti in basso rilievo, che « mostrano di avere servito di ornamento a' gocciolatoj tra un « modiglione e l' altro di varii ordini. Tre esprimono *cose oscenissime*, da far giudicare che sieno appartenuti ad un Tempio di « Venere. Un Sileno ed una donna che portano un idria sulle « spalle, scolpiti in altri due, fanno congetturare *altro fabbricato* « *in onore di Marte.* » Chiaro si vede che il dottissimo Storico Abruzzese non ebbe conoscenza alcuna de'caratteri e dello stile che distinse l' arte nostra durante il Medio-evo, e scambia perciò una Chiesa, adorna *di simboli propri della scoltura cristiana,* con una costruzione *appartenente a' migliori tempi del paganesimo.* Il Cocchia, il quale dà un assai mediocre disegno della Chiesa dell' Annunziata nel Poliorama Pittoresco 1), non parla nè della sua origine, nè dello stile, e conchiude le sue *osservazioni* in tal modo — *siccome da investigazioni archeologiche mi tengono lontano gli obblighi della professione, così dalla mia parte, oltre l'offerta del disegno, che è l' oggetto di questo invio, altro non mi rimane che ricontestarle i sensi della*

si è scritto al Signor Intendente di disporre che, dalle rendite di detta Chiesa, se ne facciano gli accomodi ed i necessarii restauri. Ecco dunque assecondato il vostro vivo desiderio, e voi stesso vi orizzonterete costà e tirerete avanti il vostro pio e santo progetto. » Il de Bartolomei, grato del beneficio, consacrava alla memoria di lui *un Cenno necrologico* che porta per titolo — *Monumento di stima e di gratitudine, che alla onoranda Memoria di L. Franchi l'amicizia di A. A. de Bartolomei dedicava nel 1843* (Chieti 1845) — dedicato all'altro nostro benemerito e chiarissimo concittadino, G. de Vincenzi, Senatore del Regno e più volte Ministro del Regno d' Italia.

1) Poliorama Pittoresco 1852-1853, Anno 14, pag. 93. 94.

mia stima — troppo poco davvero. Il chiarissimo e benemerito cav. G. Cherubini, a cui tanto devono la storia e l'archeologia Abruzzese, forbito ed elegante scrittore, dotto illustratore de' nostri monumenti, consacra brevi parole a questa nostra Chiesa; ma anch' egli, pur ammirando *le scolture in basso rilievo ed in forma di quadretti, li crede avanzi di templi pagani* 1). Il solo che si occupò di proposito nello studio di questo monumento patrio, fu il lodato A. Antonio de Bartolomei, il quale scrisse una *memoria*, o come egli la chiama, *illustrazione* della porta dell'Annunziata, che venne, non è molto, da me data alla luce, per cura del nipote del benemerito Uomo, Ing. Gaetano de Bartolomei.

Ma ognuno giudicherà del valore *di tale illustrazione*, sol che consideri come l'egregio uomo ritenesse per fermo, e con la maggiore serietà, autori de' quadretti che decorano la porta dell'Annunziata, *i Liburni*, popolo tra i più antichi abitatori d' Italia, l'origine del quale è quasi del tutto a noi sconosciuta; chè anzi, se vogliamo prestar fede a Tito Livo, *fu gente feroce e dedita a guadagnar la vita predando* — Liburni *et Istri, gentes ferae, et magna ex parte latrociniis maritimis infames* 2). Ripetiamo qui le parole stesse dello scrittore Giuliese — « La località da' Romani detta *Castrum* « *Novum, o Castrum Civitas*, dopo averla premunita e colonizzata, « che pria era stata oggetto di Sabino conquisto e contata fra « le Città del Piceno, fu di origine *Sicula o Liburna?* Nessuna pa- « rola nella storia di Roma; ma un *monumento* superstite (che « è quello di Santa Maria *a Mare) unico?!* di tal genere, fortu- « natamente campato a tante vicende, sembra diradare questo « tetrissimo buio — Ma, con buona pace del nostro egregio concittadino, questa *interpretazione o illustrazione* che voglia chiamarsi, tenuto conto de' progressi della critica artistica e degli studi fatti, anche recentemente, intorno a' monumenti antichi e medioevali, non può essere da noi accettata: la riterremo perciò, più che altro, come portato di un ingegno acuto e sottile.

La Chiesa, di cui dobbiamo tener parola, mostra in tutta la sua costruzione, e principalmente nella bella facciata esterna, i progressi dell' arte nostra in quel XII Secolo, nel quale insieme

1) Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato, pag. 46.
2) Livio, Libro X II.

alle libertà municipali, che ebbero così largo svolgimento nell'Italia superiore, prosperarono le lettere e le arti; ed una gloriosa Monarchia, fondata nelle nostre Meridionali Provincie, per opera di magnanimi e fastosi Principi Normanni, fu causa dell' incremento e del progresso di ogni nobile e gentile disciplina. Ciascuna Provincia della nostra Penisola gareggiava nell' accordare splendida protezione alle arti ed agli artisti: fu un risveglio universale, una tendenza generale a migliorare, con le condizioni materiali, le morali degl' individui e dei popoli. Le arti, che da principio per opera de' miniatori, i quali tanto illustrarono, per tacere degli altri, i Cenobii di Montecassino e S. Liberatore alla Majella, avevano trovato ne' Chiostri sicuro ed onorato asilo, venivano man mano emancipandosi o laicalizzandosi. Prima del X secolo, come nota il Tomasini 1), i sacri canoni prescrivevano ai Chierici di esercitarsi *nelle arti* e nalla filosofia; ed insieme alle arti anche la letteratura, come osserva C. Cantù 2), uscì dal Santuario: quando tutti furono a parte d' imprese universali, la storia sollevò alquanto lo stile, passando da' municipali eventi a' prodigi di ammirato valore; la poesia stessa trovò nella realtà quello cui non sarebbe mai potuto arrivare immaginando — Del resto, fin dal IX, X e più XI secolo, le nostre Provincie del Mezzogiorno, come abbiamo dimostrato in altro lavoro 3), e come, la Dio mercè, saremo per provare più luminosamente in appresso, dettero splendida prova di non avere trascurato il divino culto delle arti, seguendo le nobili tradizioni greche e romane, le quali non vennero mai meno fra noi. E sarà sempre benedetto e glorioso il nome di Desiderio, poi Papa Vittore III, e degno di succedere a quel terribile Ildebrando, cui il mite S. Pier Damiano chiamava *santo demonio*, restauratore (1066) della celeberrima Abbadia di Monte Cassino, ove tanti artefici italiani, e principalmente Amalfitani, lavorarono; Abbadia la quale venne con grande pompa e solennità consacrata nel 1070 con l'intervento del Papa, di dieci Arcivescovi, quarantaquattro Vescovi ed un gran numero di prelati; cerimonia resa più imponente dalla

1) *Vetus et vera Ecclesiae disciplina* — Venezia — Tom. II, pag. 172.

2) V. Cantù — *Storia Universale*, Epoca XII, Cap. 18. pag. 218.

3) V. il mio libro — *La cultura artistica nelle Provincie Meridionali d'Italia dal IV al XVIII Secolo* — Napoli 1877.

presenza de' Principi di Salerno 1), di Benevento e di Capua, de' Duchi di Napoli e di Sorrento 2). E questo splendido monumento esercitò grande e benefica influenza sullo svolgimento ed il progresso dell' arte nelle nostre Provincie, ove, per opera principalmente di quei benemeriti Benedettini, si videro dapertutto innalzarsi Chiese e Cenobii, scolpirsi statue, dipingersi con superbi freschi le pareti delle Chiese, e principalissima quella di S. Angelo in Formis, nella quale *l' universale Giudizio* viene espresso in mirabile epopea 3). Ed insieme alle arti, ebbero, auspice Desiderio, largo esplicamento le scienze e lettere. La medicina era coltivata con onore nella celeberrima Scuola Salernitana da quel Benedetto Alfano, dapprima Abate del Monastero di S. Benedetto di Salerno, e poscia Arcivescovo della stessa Città nel 1058; il quale, al dire di Paolo Diacono, *nudo et lucidissimo sermone*, compose opere di medicina, e scrisse versi latini non dispregevoli 4): e nelle lettere fiorirono, oltre il ricordato Desiderio, il discepolo di lui Leone Ostiense, il Campano Mainardo, monaco benedettino e poscia Cardinale di S. R. S. che compose le divergenze insorte fra il Clero

1) V. Caravita « *I Codici e le Arti a Montecassino* », Montecassino 1860, vol. 1.° pag. 180 e seg. Chiama meritamente Desiderio « *il più grande degli Abati Cassinesi pel numero e per la magnificenza delle sue opere.*

2) Meritò Desiderio l'epitaffio seguente, riportato dal Panvinio:

Quis fuerim, vel quod, qualis quantumque docere,
Si quis scire velit, aurea scripta docent.

Come si sa, S. Benedetto fu il fondatore di Montecassino, il quale, fin dai suoi primordii, ebbe larghissimo censo. I Longobardi saccheggiarono questo cenobio, mettendo ogni cosa a ruba: i monaci ripararono a Roma in S. Giovanni in Laterano. Dopo un secolo e mezzo, Gregorio II mandò alcuni Benedettini a riedificare la Badia, e Papa Zaccaria ne consacrò la restaurazione. Dopo i Longobardi sopravvennero i Saraceni: alcuni de'monaci cercarono un asilo a Teano, ove conservarono preziosi manoscritti. Nel X secolo il Monastero venne restaurato: l'Abate *Teobaldo* ornava di affreschi la Cappella eretta nella tomba Arusca; l'abate *Atenolfo* ingrandiva il tempio e dipingeva su fondo d' oro stupende figure.

3) V. il mio libro — *Pietro della Vigna ed i Grandi Capuani del Regno di Federico II, con note e documenti inediti.*

4) Vennero pubblicati dal Martinengo fra le *Poesie Sacre* di varii Benedettini — Roma 1590 in 8° — altre dal Mabillon, ed alcune altre dall' Ughelli.

ed il popolo Milanese, autore di alcuni *Statuti* pubblicati dal Muratori; il Marso Teodiano, benedettino anch'esso e Cardinale; Oderisio Abate di Montecassino; Lorenzo Comite, Vescovo di Amalfi; il famoso Pietro Diacono; il monaco Cassinese Pandolfo di Capua, il quale ottenne non poca fama nelle scienze astronomiche e scrisse la sua opera *de Luna;* Amato monaco e Vescovo di Montecassino — *in scripturis dissertissimus et versificator admirabilis*, come scrisse Paolo Diacono — ci lasciò la storia de Normanni 1), dedicata a Desiderio; Lupo Protospada, cronista; Alberico monaco di Montecassino — *vir dissertissimus et eruditissimus;* il nostro *Alberico de' Sette Frati*, conosciuto col nome di *Anonimo Cassinese;* Guglielmo Pugliese; il Benedettino Goffredo Malaterra ed altri non pochi. E così i monaci ci conservarono i *Fasti* di Ovidio, le *Egloghe* di Teocrito, le *Novelle* di Giustiniano; i libri intorno alla filosofia di Cicerone, i Canti di Omero. L'Abate Oderisio fece trascrivere l' *aritmetica* di Boezio, la Storia d' Inghilterra di Beda, il trattato *de Musica* del Prete Giovanni, la *Farsalia* di Lucano!.. Questo secolo XI perciò può a buon diritto chiamarsi il *Secolo di Desiderio e de' Benedettini*, coltivatori di terre, propagatori di lettere e di civiltà!

Ed i benefici effetti di tale rinnovazione artistica e letteraria, principio e causa di più lieto avvenire, non potettero rimanere circoscritti alle sole Provincie nostre, ma si propagarono altresì nella vicina Sicilia, in quella terra nobilissima, in ogni tempo albergo di spiriti eletti e di animi generosi, intolleranti sempre di straniere signorie. E questo culto per le lettere e per le arti, questo fremito santissimo ed universale, venne tramandato con più lieti auspici al secolo seguente, il XII, in cui opere davvero meravigliose, e monumenti di ogni sorta, nella Campania, nelle Puglie, ne' Principati, nelle Calabrie, negli Abruzzi e nella Sicilia, resero immortale il *genio* de' nostri meridionali, i quali stamparono un'orma gloriosa e duratura nella storia della civiltà, con un' arte grandemente progressiva — E Campani, Salernitani, Amalfitani e Beneventani, conservarono il gusto classico, come afferma l' illustre Caravita 2); e la pittura non fu *perduta o smarrita* in Italia, secondo

1) Petri Diaconi. *De viris illustr. Casinens.* C. XX.
2) *I Codici e le Arti a Montecassino*, op. c.

la opinione del Vasari 1); e l'architettura, già in via di trasformazione fin da'secoli X ed XI, come osservarono il Caumont 2), Pietro Selvatico e Roberto d'Azeglio, progredì sempre più, migliorando ed ingentilendo sè stessa, con lo studio sui capilavori dell'arte greca e romana; la scultura, i musaici, i freschi resero celebri Salerno, Montecassino, Morreale: ed i fastosi templi della Campania, delle Puglie e degli Abruzzi, ne'quali principalmente le forme architettoniche mostrano il progresso e l'eccellenza di questa utilissima fra tutte le arti del disegno, ed i superbi avanzi, rimasti oggidì, del Tempio di *S. Giovanni in Venere*, rivelano un grande e squisito magistero nell'artefice.

E colonie di Amalfitani, Salernitani, Pugliesi e Calabresi percorsero le terre della Sicilia, come ce ne dà chiara prova la testimonianza di Michele Amari e di Ugone Falcando, il quale ricorda nella Città di Palermo — la strada degli Amalfitani, per dovizia di merci forastiere, di vestimenta, di seta, e di vello francese, ricchissima — *Spatium quoque, quod inter mediam civitatem et portum extenditur, ubi duae reliquae partes urbis conveniunt, Amalfitanorum continet Vicum, peregrinarum quidem mercium copia locupletem, in quo vestes diversi coloris ac pretii, tam sericae, quam de Gallico contextae vellere, emptoribus exponuntur* 3), propagando dapertutto il culto e la retta osservanza delle norme sancite dai maestri della classica scuola, e principalmente, come si è detto, con quelle stupende fabbriche di seta e drappi lavorati in oro o argento, con belle figurine dipinte. E vennero innalzati palagi superbi, dimore principesche, Chiese e Monasteri, ed in Sicilia, fra le altre, la Cappella Palatina, la Cattedrale di Palermo, la Chiesa della Martorana, e, splendidissimo fra tutti, il sontuoso e magnifico Tempio di Morreale, epopea immortale dovuta alla pietà, non meno che al genio di Guglielmo II 4). E questo progresso artistico continuò ordinato nel XIII Secolo, ove tanta altezza raggiunse per opera di quel Federico II, umano, liberalissimo, colto

1) Vita di Cimabue.

2) *Caumont.* Abécéd. Archéolog. Architect. Relig. p. 126. *Selvatico* — Scritti d'Arte p. 313, 314.

3) Ugoni Falcandi — *Praefatio ad Petrum Panormitan. Eccl. Thesaurarium.*

4) V. di Marzo — *Delle belle arti in Sicilia, da' Normanni al Secolo XVI.* Vol. II, pag. 193.

e splendido protettore delle lettere e delle arti; e de' consiglieri e familiari di lui: Pietro della Vigna, Taddeo de Sessa, Jacopo Amalfitano, il nostro Gualtieri de Ocre ed altri moltissimi da me ricordati; progresso materiale ed intellettuale, di cui fu pure sì gran parte quel San Tommaso di Aquino, gloria della Campania, lume e splendore d'Italia, il quale con la dottrina enciclopedica, col robustissimo ingegno, con la fede vivissima nei sommi veri della Religione, diradò le tenebre degl'intelletti, e sedette quasi gigante in un Secolo, in cui lo svolgimento delle scienze teologiche e della filosofia, camminava di pari passo col progresso artistico, col nascimento della più bella ed armoniosa fra le lingue romanze, e la libera esplicazione delle franchigie municipali. Gloriosa eredità lasciata a' secoli posteriori!

Ma, ritornando al nostro argomento, diremo che la Chiesa di S. Maria *a Mare*, fondata forse nel IX o X secolo, venne senza dubbio restaurata e migliorata due secoli appresso, e probabilmente quando il gran Vescovo Guido, tornato dalla Sicilia, ove da Re Guglielmo aveva ottenuto privilegi e supremazia sulla Città di Teramo, a testimonianza della propria riconoscenza verso *Castel S. Flaviano*, che gli aveva offerto sicuro rifugio nei luttuosi giorni dell' assedio e della distruzione della sua seconda patria, operata dal fiero Conte di Loretello, volle rendere più bella e sontuosa una Chiesa, *compresa nel sobborgo di S. Flaviano*, ma appartenente all'Episcopio Aprutino.

Questo monumento presenta nella sua costruzione interna una struttura, direi nuova e singolare, basata sui principii cardinali e costanti delle discipline simboliche, con caratteri proprii di buona parte degli edifizii sacri, che appartengono all'età di mezzo; caratteri e simboli con i quali, al dire dell'illustre P. Selvatico, gli artefici 1) *intendevano, a mezzo di forme e rispondenze geometriche, manifestare la sacra destinazione dell'edificio* 2). È ampia, a due navate, con un giro di archi grandiosi, sostenuti da due grosse colonne a fabbrica, di forma circolare l' una, quadrata l'altra, le quali forse subirono col tempo variazioni dalla loro forma primitiva. La Chiesa si slarga sulla diritta di chi entra, in guisa che

1) *Scritti d'Arte* — pag. 225.
2) V. Stieglitz — *Storia dell'Architettura*. Norimberga 1827.

la navata a diritta resta come isolata, e fa quasi parte da sè. In fondo, sotto ciascheduna delle navate, sorgono due altari di moderna costruzione: probabilmente in una delle pareti longitudinali, a somiglianza degli edificii cristiani del VII al XII secolo, era collocato l'ambone, del quale oggi non rimangono che pochi ruderi, confusi all' enorme quantità di macerie che ingombra il terreno adjacente. Forse la Chiesa, anticamente, doveva essere adorna di una cappella nella parte superiore, sulla sinistra dell'altare, in faccia alla porta d'ingresso, come lo prova un arco di mattoni a tutto sesto, di antica costruzione, murato in appresso. Ma l'interno è oggi tutto rifatto, ed ha subito, col volgere degli anni, profonde trasformazioni, che hanno modificata non poco la sua forma primitiva, elegante, semplice e grandiosa. Nell'epoca in cui fu Arciprete del Capitolo Giuliese l'Abate Cozzi, volle costui fabbricare a lato della Chiesa un Convento pei PP. Passionisti: deturpò così buona parte della facciata laterale esterna, col rinchiudere alcune finestre di forma ogivale a mattoni centinati, e modificando, a suo talento e capriccio, le disposizioni architettoniche dell'interno. E fu grave sventura; imperocchè le pareti della Chiesa erano un giorno dipinte bellamente a fresco; e forse il soggetto di tali dipinture dovette rappresentare *la distruzione di Teramo*, come riferiscono alcuni scrittori patrii, avvenimento luttuoso, indelebilmente scolpito nell' animo di tutti. Alla sinistra di chi entra, si vedono ancora alcune figure di Santi, Vescovi, Abati e Dottori, ed alcune religiose, con i costumi del tempo, avendo le mani giunte, e gli occhi rivolti verso il Cielo in soave atteggiamento di preghiera. A voler giudicare da questi pochi, ma gloriosi avanzi rimasti, chiaro apparisce quale e quanta eccellenza avesse raggiunta l'arte della pittura nelle nostre Provincie: grande vivacità di colorito, conservatosi ancora incredibilmente *fresco e smagliante* dopo tanti secoli; delicatezza di linee; espressione soave negli atteggiamenti de' volti; sapienza nell' aggruppare e disporre i diversi personaggi; verità e magistero non comune di pennello. Sotto le figure, si leggono le seguenti parole, graffite con la punta del coltello, quasi irriconoscibili, le quali ricordano un'epoca infausta per le nostre Provincie, soggette alla mala dominazione Spagnuola:

A li 20 di Maggio 1557 vende il
Duca de alba ad campare
con lo xercito del Regnio — e co lo Fte
de Malalumo.....
1570
Hic fuit Scipio Montellesus
Eugubinus Castri Terrae Iulie nove.

È deplorevole sventura che un' opera cotanto pregevole oggi più non esista per incuria de' nostri maggiori, i quali, in luogo di custodire con gelosa cura questo monumento di storia patria, che tanta luce avrebbe potuto spargere su i costumi del tempo, abbiano contribuito alla sua totale rovina.

Ma degna di maggiore attenzione in questa Chiesa è la sua facciata esterna con la elegante porta istoriata. La facciata, come tutto l'esterno della Chiesa, è costruita a mattoni lavorati e centinati: di stile semplice, severo, presenta nella estremità un giro degli stessi mattoni formanti piccoli semicerchi, ciascheduno dei quali racchiude un rosone concavo di figulina a grossi fiori, che fanno di sè bellissima vista 1). Alla destra della Chiesa sorge il Campanile, rimodernato, ma pregevole un tempo, soprattutto per la sua campana, bella opera del secolo XIV, come dall'iscrizione ivi apposta, trascritta dagli scrittori del tempo—MCCCXLII *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo et Patriae liberacionem. Facta fuit tempore Domini Sabini Praepositi hujus Ecclesiae. Magister Nicolaus me*

1) *Francesco Lenormant* nella sua opera — À travers l'Apulie et la Lucanie, *Notes de voyage*, Tom. 1° Paris 1883 già citata, ricorda che ai piedi dell'antica fortezza svevo-saracenica di Lucera si vedevano frammenti di stoviglie di creta rossa coverta di una vernice piombifera, che vi fu applicata a modo arabo, con gocce in rilievo di vernice vetrificata. Egli dice che queste reliquie ceramiche sono eguali a quelle di arte araba nell'Egitto del IX e X secolo, e *a quei bacini incastonati ad ornamento sui muri esterni delle Chiese dell'alta e media Italia, innalzate dal X al XIII secolo.* Codesti bacini si ritengono come opera persiana ed orientale, portati in Italia dal commercio di Pisa. Però egli è del parere che siffatte ceramiche ornamentali non fossero venute in Italia dal commercio esterno, ma che invece l'arte o la imitazione della ceramica orientale si propagasse dalla Sicilia nell'Italia per mezzo di *officine locali intermedie*, ovvero dagli Arabi, portativi da Federico II con le famiglie ed industrie loro.

fecit bona. Oggi più non esiste, giacchè, per essersi rotta, venne fusa in due 1). Una pia tradizione, conservatasi nel nostro popolo, ci fa sapere, che mentre Maometto II voleva invadere l'Italia, alcuni turchi, sbarcati presso l'antico S. Flaviano, tentarono di trasportare altrove questa campana; ma per quanta forza adoperassero, ogni loro conato rimase prodigiosamente infruttuoso.

La porta è condotta con sommo ed isquisito magistero. Viene essa ornata di un largo archivolto, composto di più archi semicircolari, e poggianti su due leoni in riposo, i quali, alla lor volta, sono sostenuti da quattro colonnette scanalate ed a spirale, con capitelli a fogliami, adorni di animali, mostri e figurine, finissimi lavori. Altri due leoni dovevan formare la base di queste colonne: ma di essi oggi non restano che pochi avanzi.

Sotto il giro dell'arco principale si vedono scolpite a rilievo, in 18 quadretti, altrettante figurine simboliche, eseguite con grande sentimento e non minore magistero. Lo scultore volle forse con esse manifestare *tutto un concetto artistico*, seguendo gli usi e le tradizioni del tempo. Questi bassorilievi, di cui noi daremo una particolareggiata descrizione, non appartegono alla simbolica pagana, come si è affermato da tutti gli scrittori patrii, nè, molto meno, sono accozzaglia di pezzi tolti da templi pagani; ma rivelano *concetti cristiani, esposti con le forme simboliche, proprie de' secoli, dei quali ci occupiamo* 2).

1) Una di queste due campane appartiene oggi alla moderna Chiesa di S. Rocco, la quale fa parte del convitto femminile di Giulianova — In essa, non senza difficoltà, abbiamo letto — *Cristus vincit, Cristus regnat, Cristus imperat. Magister Varinus me fecit* — senza millesimo.

2) Per dileguare *ogni benchè menomo dubbio* intorno al *carattere di queste sculture* ed al tempo nel quale vennero eseguite, noi inviammo una fotografia delle medesime al più illustre degli archeologi dell'arte cristiana, *Giovan Battista de Rossi*. Egli ci manifesta il suo giudizio con la seguente lettera, alla quale siam lieti di poter dare pubblicità:

Roma 7 Ott. 1886.

Stimatissimo Signore

Tornato a Roma dall'assenza estiva, trovo sul mio tavolo la bella fotografia delle sculture di S. Maria a Mare presso Giulianova. Converrebbe confrontarle con i frammenti dell'Arco di trionfo, ora nel Museo Campano. Credo che questo confronto gioverà a CONFERMARE LA SUA OPINIONE CIRCA L'ETÀ DELLE PREDETTE

I. Quadretto

L'uomo che mostra le sue parti vergognose.

II.

Un guerriero a cavallo, conculcando un serpente o dragone.

III.

Una testa nuda.

IV.

Un busto vestito, col capo coperto da berretto.

V.

Una Stella.

VI.

Un uomo che alimenta le colombe ed altri uccelli.

VII.

Una rosa semplice.

VIII.

Un uomo che cavalca un ippogrifo.

IX.

Semibusto vestito a capo scoperto.

sculture, le quali sono senza dubbio del periodo dell'arte meridionale italiana, che precedette il rinascimento del secolo XIV e XV.

Senza i debiti confronti, che non potrei fare così a memoria soltanto, non ardisco definire con precisione il tempo dell' insigne monumento, *e mi contento di averne indicato il periodo artistico.*

Mi creda sempre con distintissima stima

Suo Devotissimo
G. B. de Rossi.

X.

Donna partoriente.

XI.

Semibusto vestito col capo coperto da un elmo.

XII.

Un cavallo.

XIII.

Il letto nuziale insidiato, in cui si vedono due giovani di sesso diverso dietro la cortina, ed un uomo con pugnale in mano.

XIIII.

L'ippogrifo in atto di riposo.

XV.

Una rosa doppia.

XVI.

Una corona.

XVII.

Due viaggiatori nell'atto di bere.

XVIII.

Una donna gravata da un cratere pieno di acqua, e curva sotto il peso.

Questi simboli hanno il loro sostegno e fondamento nelle sacre scritture, e nei commenti e nelle interpetrazioni dei SS. Padri della Chiesa.

Non è nostro compito di esaminare e rintracciare l'origine di questa specie di architettura, tanto in onore dall'VIII al XIII secolo, per renderci ragione di quella strana maniera di ornare con figure, qualche volta anche oscene, e spesso con animali capric-

ciosi, centauri, mostri, misteriori quanto l'età; architettura in apparenza dissimile del tutto dalla greca e dalla romana, come ce ne porgono esempio i sacri edifizii di Parma, Piacenza, Modena, Cremona, Ferrara, Ancona, Ravello, Amalfi, Casauria, ed altre non poche Chiese degli Abruzzi, delle Calabrie, della Sicilia. Contro quest' arte si scagliava, ma inutilmente, S. Bernardo con quelle parole — *Caeterum in claustris, coram legentibus fratribus, quid faciat illa ridicula monstruositas, mira quaedam deforma formositas, ac formosa deformitas? Quid ibi immundae simiae? quid feri leones? quid monstruosi centauri? quid semi homines? quid maculosae tigrides? quid milites pugnantes?..... Videas sub uno capite multa corpora, et rursus in unò corpore multa capita..... Pro Deo! si non putet ineptiarum, cur non piget expensarum?* 1) Nè cercheremo di confutare l' opinione di coloro, i quali, parlando dell'origine di tale architettura, la dicono portata da Costantinopoli, o venuta di Normandia; ovvero il parere di quelli che credono essere essa una conseguenza della corruzione dell'antico mondo romano; o dandole un'origine Lombarda, come fecero l'Hope e Cordero da S. Quintino. Scrive l'Hammer: i mostri e le figure strane che si vedono ne' frontespizî, nelle pareti e ne' capitelli delle Chiese, essere simboli che ricordano il culto gnostico, introdotto fra noi da' Cavalieri del Tempio; e mentre i dottissimi Sacchi ritennero queste figure e questi simboli rituali ed obbligatorii nelle Chiese, il Cordero in luogo lasciò scritto: *la maggior parte di quelle sculture essere il portato della imbarbarita fantasia degli artisti di questi secoli.* Quello che pare certo è, che gli artisti Cristiani si servirono de' *simboli* ad esprimere *idee Cristiane*, con rappresentazioni ed allegorie tolte, non solo dall'antico e nuovo Testamento, o allusive *a' passi* delle sacre carte, ed alle interpretazioni ad esse date da' Padri della Chiesa greca e latina, ma, qualche volta, dalla stessa mitologia pagana, quando questa poteva adattarsi a manifestare concetti cristiani. E sia di esempio il simbolo, tante volte ripetuto, di Orfeo, che, suonando la lira, ammansisce le belve, dipinto in parecchie catacombe e sepolture cristiane di Roma, col quale vollero quegli artisti significare l' effetto morale prodotto dalle dot-

1) Apolog. ad Guill. S. Thedor. Ab. tom. I. Cap. VIII. col. 539, Parigi 1890.

trine di Cristo, avendo Isaia predetto 1): *Habitabit lupus cum agno, et pardus cum aedo occubabit, vitulus et ovis simul morabuntur, et puer parvulus minabit eos;* ed altrove — *lupus et agnus pascentur simul, leo et bos comedent paleas, et serpenti pulvis panis ejus; non nocebunt, neque occident in omni monte sancto Deo, dicit Dominus* — o secondo Eusebio 2), simboleggiava il verbo di Dio — *sapientissimo e d'ogni armonia scientissimo* — che prese umana natura, come stromento canoro, e sanò con esso gli uomini.

Era questo un modo speciale di trasmettere ai secoli venturi i sublimi concetti e le verità fondamentali della Religione di Cristo; d'immortalare sulle pareti o ne'frontespizii dei templi alcune virtù più difficili ad essere praticate; illustrare i fatti attinenti alla storia del Cristianesimo, ed alla lotta che questo ebbe a sostenere, non solo contro le persecuzioni degl' Imperatori, ma contro l'impeto sovversivo delle eresie; di rappresentare la lotta recente contro le pretese dell'Impero; consacrare ad infamia i vizii, preparare i fedeli ad entrare con cuore puro e con fede viva nel Tempio Santo del Signore, *nella sua Casa di orazione*, ricordando loro gli augusti misteri di nostra Fede 3).

E seguendo queste teorie, noi forse saremo al caso di dare una retta spiegazione alle figure simboliche scolpite sotto l' archivolto della porta della Chiesa dell' Annunziata. E vorremo ravvisare nell' *uomo che mostra le sue parti vergognose*, soggetto del 1° quadretto, *lo sgravio di tutto ciò che è terreno*, come disse Eusebio 4): scriveva il Beato Apostolo Paolo 5), che tutte le cose sono nude ed aperte dinanzi al Signore,— *Omnia autem nuda et aperta sunt oculis ejus* — nel Deuteronomio è prescritto 6), che non entri nella Chiesa colui che ha i testicoli infranti o tagliati — *non intrabit eunuchus, attritis vel amputatis testiculis et abscisso veretro Ecclesiam*

1) Capo XI, v. 6, Cap. LXV, verso 25.

2) *De laudibus* Constant. Cap. 14.

3) Vedi sul proposito — Selvatico « *De' Simboli e delle Allegorie nelle Chiese del Medio Evo* — Firenze 1859 — Consulta pure Luisa Iwins — *Simbols and of early and mediaval Christian Artis.* Londra 1852 — *Crosmier* — *Iconographie Chrétienne* etc. Parigi 1848. M. Neale e Webb « *Du Symbolisme* » etc. e le dotte opere del Ciampini, Bosio, Allegranza, Bottani, Mamachi, Garrucci etc.

4) Formul. spirit. intellet. lib. I. Cap. VI.

5) Ad Hebraes Cap. VI, v. 13.

6) Cap. XXIII, v. I.

Dominus — Asseriva S. Clemente Alessandrino, che l' uomo, cui guasto è il sesso o troncato, deve rassomigliarsi all' ateo, il quale è privo de' lumi divini 1); ed Ugo da S. Vittore riteneva che i corpi menni significassero coloro, che, per troppa lascivia, diventano infermi 2).

Nel 2° quadretto, *un uomo a cavallo, che conculca un serpente* — riconosceremo 3) S. Giorgio nell' atto di trafiggere il mortale ne-

1) *De adoratione in spiritu et veritate.* Libri XII. XIV. XI.

2) Scrisse il Garucci: (*L'arte Cristiana ne' primi otto Secoli*) « La Chiesa « non escluse il nudo dalle pitture e sculture cristiane, anzi se ne giovò ad « esprimere un senso simbolico.

3) A rendere qui maggiormente chiaro il concetto da cui venne ispirato il Sig. Angelo Antonio de'Bartolomei nella sua interpetrazione, o illustrazione, de' simboli della porta dell' Annunziata, che egli chiama, come si è detto, *monumento Liburnico!* ripubblico il commento da lui fatto a qualcuno de simboli ricordati.

Così egli spiega il 1° quadretto « Questo quadretto mostra l'antichità dello « sculto, giacchè non potrebbesi *attribuire* ad artista del XIII o XIV secolo « *tanto ardire*, operando per una porta di Chiesa, cui sovrastava l' immagine « della Vergine SS. ebbe quindi lo scultore del medio evo l'avvertenza di non « guastar l'opera per cosa poco avvertibile fra tanti giri ed ornati di che Egli « faceva pompa, e siagli lode a prova di sentito genio!

E parlando del 2° dice.

« All'arrivo di quei *Pelasgi Liburni*, questo suolo *di nuova creazione sul* « *mare* esser doveva paludoso, ed il fiume prossimo, che Plinio chiama Batino, « doveva renderlo impraticabile. Ridotto il fiume a porto, isolata la palude « da corrispondente scolo, l'opera si rese doppiamente utile, e come terra « fertile e come porto necessario a' popoli marini e commercianti. L'Angue, « o Idra di Lerma, *saettata da Apollo* non fu che *laguna scolata*, messa a sa- « lubrità da' raggi del Sole. Il cavallo col cavaliere sopra di un Idra dice « che la palude più non esisteva all'epoca del monumento; etc.

E del terzo.

« Ti duole essere ridotto alla pura esistenza?

« Al certo che una patria nuova, per esiglio dall'antica, non può offrire « che privazioni e miserie.

IV. « Ricupererai, non dubitare, il tuo abito, e l' *antico berretto*, segno « delle tue franchigie.

V. « Gli augurî ti son prosperi. La speranza fu sempre il maggior bene « della umanità, e la stella polare la guida dei marini.

VIII. « Ma tu rimonti di nuovo, ardito nocchiero, l'abbandonato navile?

« L' ippogrifo qui indica col suo rostro *(?)* e con le ali un navile, con « timone e vela, e l'uomo il *Pelasgio ed il Liburno* che torna alle sue abitudini.

XII. Il cavallo di nuovo ti è servo.

mico dell' uomo; o meglio il Principe delle celesti milizie, Michele Arcangelo, che conculca l' idra maledetta, raffigurante l' angelo ribelle, che osò credersi pari allo stesso Dio, ed al quale vien dato dalla Bibbia il nome di dragone, serpente antico, idra, satana, con i quali nomi vien ricordato anche nell'Apocalisse 1): *et factum est praelium magnum in coelo: Michael et Angeli ejus praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat et Angeli ejus: et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo: et projectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et satanas, qui seducit universum orbem; et projectus est in terram, et angeli ejus cum illo missi sunt:* ed il Venerabile Beda lasciò scritto — avere il serpente preso sembianza di donna — *eligit etiam quoddam serpentit genus,* ut ajt Beda, *virgineum habens vultum* 2); ed Ugo da S. Vittore afferma 3) — che ritraggono de' serpenti coloro che maneggiano le faccende della vita mondana. Ne' primi otto secoli, come nota il dottissimo e venerando Garrucci 4), il serpente venne sempre adoperato a rappresentare il diavolo; e S. Michele, nell'atto di debellarlo e trafiggerlo, si vede spesso dipinto o scolpito sulle porte e nei frontespizii delle Chiese dell' XI, XII e XIII secolo: a questo Principe delle celesti milizie vennero innalzate statue e consacrati templi nelle nostre Provincie del mezzogiorno, principalmente da' Normanni, che lo venerarono con culto speciale, come loro Patrono 5) — *Longobardos enim,* lasciò scritto l'Asseman, *Beneventanos sub SS. Arcangeli, Babtistae et Petri Apostoli tutela mansisse..... Templa sunt frequentissima et praeclara. Sancti vero Michaelis patrocinium coeteris praecipuum fuisse, nummis declaratur aureis et argenteis cum ejus nomine a Beneventanis Dynastis excussis* — E con questo simbolo spesso gli artisti vollero indicare i trionfi della Chiesa contro

« È celebratissima la simpatia del cavallo con l'uomo, specialmente nelle « fatiche e ne' pericoli della guerra, per cui giustamente va onorato di far « parte dei trionfi e de' monumenti.

XVI. « Non ottenesti peranche fiori per coronarti a festa.

XVII. « Sii sano, viaggia in amichevole compagnia l' amena contrada, « rallegrati col generoso vino, che la tua coltivazione già fornisce.

1) *Apocalisse* XII, 7, 8, 9.

2) Apud Vincent Beluac. Specul. Natural. lib. 30, Cap. 68.

3) Sermo LXIX.

4) O. c. Cap. XVIII.

5) De reb. Neap. etc. pag. 388 e seguenti.

i nemici della Religione Cristiana, come si vede in un Tempio del Poitù, in cui il Santo Arcangelo è rappresento nell'atto di combattere il dragone infernale; e nel famoso bassorilievo della Chiesa di San Michele di Entraignes, come riferisce il Caumont 1).

La testa nuda, simboleggia, secondo il parere dei Santi Padri, il distacco dalle cose umane 2). *Nisi quis renuntiaverit omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus;* e S. Gregorio Magno chiosava 3): *Nudi ergo cum nudis luctari debemus, nam si vestitus quispiam cum nudo luctatur, citius ad terram dejicitur, quia habet unde teneatur. Quid enim sunt terrena omnia, nisi quaedam corporis indumenta? Qui ergo contra diabolum ad certamen properat, vestimenta abjiciat, ne succumbat.* Le Stelle nel firmamento sono simbolo della divina luce, chè come quelle rischiarano la terra, e narrano la gloria di Dio, così questa illumina le menti e le purifica — *Coeli enarrant gloriam Dei*, è scritto nei Salmi, *et opera ma..um ejus annuntiat firmamentum;* ovvero esse esprimono, secondo il parere del Garrucci 4), lo Spirito Santo che si manifesta con i suoi doni, e chiama, con la sua luce, le genti ad adorare il Salvatore, e riconoscerlo qual vero Dio 5). Ravviseremo nell' uomo che alimenta le colombe ed altri uccelli, il simbolo della parola divina sparsa fra le genti, la quale è cibo alle anime bisognose di riposarsi nelle pure e sante gioje della Religione e della Fede. Lo stesso S. Gregorio lasciò scritto 6): *Cibus enim mentis est sermo Dei. Sed quisquis alimenta non retinet, hujus profecto vita disperatur. Aeternae igitur mortis periculum formidate, si cibum quidem sanctae exhortationis accipitis, sed verba vitae, id est alimenta justitiae, in memoria non tenetis.* E gli uccelli simboleggiarono nel linguaggio dell' arte appunto le anime umane, fin da' tempi più remoti, come lo dimostrano i monumenti dell' Asia, dell' Egitto, della Grecia e dell' Etruria: i Cristiani si attennero a queste allegorie: la colomba servì poi a raffigurare dapprima quella dell' arca, simbolo di pace e di perdono, e venne ritenuta come figura dello Spirito Santo e della diffusione de' suoi doni nell'anima

1) Abécéd. Archéol. Rel. pag. 164, 280.
2) S. Luca. 14 Verso 33.
3) Omelia al Popolo nella Basilica dei SS. Processo e Martiniano.
4) *Dissertazione Archeologica.* Vol II. pag. 19.
5) S. Gregorio. Omelia diretta al popolo nel giorno dell'Epifania.
6) Ivi.

del Redentore, come nota il Garrucci: presso la Scrittura essa significò l'anima pura ed innocente; la Sposa di Cristo: nel Cantico de' Cantici si legge — *propera amica mea, columba mea, sponsa mea, et veni culumba mea* 1); e negli atti de'martiri sta scritto — essere a Dio piaciuto far vedere le anime de' giusti abbandonar i corpi in sembianza di colombe 2). S. Paolino scriveva 3):

Quaeque super signum retinent coelestae columbae,
Simplicitus produnt regna patere Dei.

e Prudenzio 4) narra che dalla bocca di Eulalia uscì una bianca colomba:

Emicat inde columba repens
Martyris os nive candidior,
Visa relinquere et astra sequi.
Spiritus hic erat Eulaliae....

ed Ugo da S. Vittore afferma che degli uccelli ritraggono coloro che con le penne della virtù si sollevano alla contemplazione delle cose celesti: San Matteo lasciò scritto — che gli uccelli verranno e si riposeranno sui rami dell'albero, nato dal granello di senapa: 5) *ita ut volucres coeli venient et habitent in ramis ejus;* Eucherio rassomiglia gli uccelli a coloro che, da questo mondo sensibile, si elevano verso l'invisibile ed eterno 6); Eusebio di Cesarea 7) alle anime pennute ed altovolanti, ed alle mansuete e tranquille, che si reggono dal buon pastore; ovvero importano, secondo Teofilo d'Antiochia, coloro che giustamente vivendo battono le ali alle cose supreme; e, secondo Teodoreto 8), i dottori che ànno alato e sublime intelletto.

1) Capit. V. 2.
2) Atti dei Martiri. XVI. libro IV. Cap. 9.
3) Epist. XII. ad Severum.
4) Peristeph. III. v. 161 e seg.
5) XIII, 32.
6) Formularium spirit. liber cap. IV.
7) Commentaria in Isaiam, cap. XXXV, vers. 7.
8) In Ezechiel. cap. XVII.

La Chiesa di Dio, sposa di Cristo, che spande, al dire di S. Ireneo, come il più odorifero de' fiori, *il profumo della sua santità* ad inebbriare le menti, è simile alla olezzante rosa, regina de' fiori. È scritto nel Cantico dei Cantici — *io sono la Rosa di Saron;* e secondo Origene, citato dal dotto Scipione Volpicella nella sua veramente splendida illustrazione alle Chiese monumentali di Amalfi e di Ravello, essa è immagine 1) *della grazia di Dio che si raccoglie tra le spine del secolo;* ovvero, giusta l' interpretazione del Beato Eucherio, rappresenta *la bellezza del Paradiso, olezzante delle rose e de' fiori dell'immortalità;* o simbolo, secondo S. Gregorio, *del buon odore di Cristo alla presenza di Dio.*

Il gran Pontefice S. Gregorio diceva 2) — che espressa è col nome di cavalcatore *l' anima dell'uomo santo* (quadretto VIII) *che ben tiene soggetto a sè il giumento del corpo.* Il *grifone*, che dagli antichi era tenuto per favoloso e si credeva sacro al Sole, e gl'Indiani, come scrive Filostrato 3), dipingevano il Sole tirato dai grifi in quadriga, venne ne' primi tempi dell'arte cristiana adoperato ad ornare le sacre lampade. Qualche volta questo animale si vede sormontato dalla Croce e dalla Colomba, a significare, secondo alcuni, *aver Cristo debellato e sconfitto il nemico*, interpetrazione che il Garrucci ritiene giustamente per falsa ed assurda. Nell'VIII e IX secolo, come narra Anastasio Bibliotecario, esso si vedeva effigiato negli altari e nelle vesti de' sacerdoti, avendo le inferiori membra del leone, le superiori dell' aquila, (la quale, secondo il parere del più volte citato Eucherio, di S. Bonaventura e dell'Areopagita, simboleggia — *la elevazione dell' anima alle cose celesti*) — e si deve credere essere immagine dell'uomo, che, soggiogate le proprie passioni, onde è simile al leone, si volge alla contemplazione di Dio. Alcuni Santi Padri opinano del leone essere immagine l'uomo pagano, non ancora spogliato delle *selvaggie e feroci* passioni, e rinnovato con le dottrine del Vangelo e col S. Battesimo; e l'aquila, rinnovando le sue penne, fu simbolo appunto di questa spirituale resurrezione. Scriveva S. Ambrogio 4): *His*

1) Vedi — *Studi di Letteratura e di Arte* del ch. e compianto mio maestro ed amico Scipione Volpicella, pag. 220 e seguenti, 268 e seg. 301 e seg.

2) Exposit. mor. in Iob. Lib. 2, Cap. 39.

3) Vita Apoll. III, 48.

4) Op. c. Cap. VIII.

oblata plebs divis insignibus, depositis autem inveterati erroris exuviis, renovata in aquilae juventutem; e ne' Salmi 1): *renovabitur sicut aquila juventus mea.....* con cui, come spiega S. Massimo, il Salmista volle profetizzare il battesimo: Isaia rassomigliava alle aquile quelli che sperano nel Signore 2); Eusebio di Cesarea dichiarava alle aquile essere comparati coloro che, dopo avere sopportato dolori acerbissimi, sono visitati da Dio 3), e, quasi forniti di penne, volano in alto: S. Attanasio stimava che gli uomini, rinnovati dalla grazia e dal battesimo, furono da Davide paragonati all'aquila che supera gli altri uccelli nel volo 4); e secondo Didone l' aquila è simbolo dell' intelletto 5); per Filippo di Thun e Guglielmo Normanno poi, come dottamente notano Ciampini e Pietro Selvatico, il Leone rappresenta Cristo figliuolo di Maria; e per S. Dionigi è mistico emblema della potenza e della luce divina; si legge nei Proverbi 6): *Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum.*

Nel X quadretto non vediamo alcun concetto espresso con forma simbolica; volle forse con esso l' artefice ricordare, come la disubbidienza della donna fosse stata causa di tutti i mali e dell'infelicità dell'umana stirpe. Dio maledisse la prima donna, per avere osato trasgredire i suoi divini comandamenti, mangiando il frutto dell'albero proibito; e la terra venne maledetta per cagion sua 7) — *maledicta terra in opere tuo; in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae;* e come pena principale del suo peccato, essa venne condannata *a partorire i figliuoli con dolore*, ed essere soggetta alla potestà dell'uomo: *multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos: in dolore paries filios et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui* 8).

S. Cirillo Alessandrino, come nota il Volpicella, stimava i cavalli, su i quali, giusta la profezia di Abacuc, ascende il Signore,

1) Salmo 102.
2) Cap. XL, v. 31.
3) Comment. in Isaiam c. CL, v. 51.
4) Expositio in psalmum CII.
5) Fragmenta in Proverbia Cap. XXX, vers. 19. 20.
6) XXX. Versetto 30.
7) *Genesi.* III. versetto 17.
8) *Ivi,* III. 16.

simili agli Apostoli, ai Discepoli ed agli Evangelisti, perchè portano G. Cristo, *quasi sedente*, sopra le loro menti ed i loro cuori 1); e S. Massimo Abate diceva che dalla scrittura vengono nominati cavalli *coloro, che bene e moderatamente percorrono gli stadî dell' umana vita al cospetto di Dio;* e S. Gregorio stimava il cavallo rappresentare il corpo a ciascun' anima santa: secondo il Vescovo Eucherio — a' cavalli vengono eguagliati gli uomini santi: credeva S. Dionigi l'Areopagita 2) che il cavallo simbolizzi la trattabilità e l' ubbidienza; i corpi buoni, pel Durand 3), sono assimilati a' cavalli, imperocchè come questi seguono in tutto la volontà del cavaliere, così quelli rispondono perfettamente alla volontà del Signore. Per gli autori de' *Bestiarii*, libri composti dai monaci tra l' VIII ed il IX secolo, e nei quali si ragiona degli animali adoperati in senso simbolico, il cavallo è simbolo dello spirito profetico, come nota l' eruditissimo e compianto Selvatico 4), che attraversa il tempo e lo spazio: questo simbolo è famoso nell'Apocalisse 5), nella quale si legge: *et vidi; et ecce equus albus* (*si album, maxime divini luminis cognatissimum*, spiega l'Areopagita) *et qui sedebat super illum habebat arcum;* ed in altro luogo: *et vidi coelum apertum; et equus albus, et qui sedebat super eum vocabatur fidelis et verax* 6).

Nel letto nuziale insidiato non troviamo allegoria di sorta: (quadretto XIII) con esso si allude ad un fatto, sventuratamente non raro nella vita, ad una colpa abbominevole, che porta il disonore nelle famiglie, turba la pace domestica, avvelena per sempre le più sante gioje, i più dolci affetti. L'artista, nell' effigiare sul frontespizio di una Chiesa questa trasgressione a' precetti del decalogo — *non desiderabis uxorem proximi tui* 7), ricordandosi di quanto scrisse Ezechiele — *et uxorem proximi tui non violaveris* 8) — volle rendere più solenne l'ammonimento a' fedeli — di entrare nella Chiesa con

1) Volpicella. op. c. S. Cirillo. Comm. in Habacuc Prophetam. 50. 58.
2) *De coelesti Hierarchia*. Cap. 15 § VIII.
3) *Rationale div. off.* Lib. I. Cap. VIII. N. 23.
4) Pietro Selvatico — *Scritti d'arte* — pag. 113.
5) Apocalisse.
6) Ivi.
7) *Esodo*, XX. versetto 17.
8) XIII. 6.

cuore puro, loro ricordando la santità del matrimonio, base e fondamento di ogni civile società.

Del grifo abbiamo già dato spiegazione; forse qui, rappresentato solo, posato sulle sue gambe, simboleggia, con la parte superiore la divinità, e con l'inferiore l'umanità del Salvatore; ed è perciò chiamato dall' Alighieri 1):

la fiera
Che è sola una persona in due nature.

Dal linguaggio metaforico dell'Apostolo, che nelle sue lettere, non di rado, come osserva il Garrucci, si serve di metafore e di allegorie tolte da' giuochi atletici e circensi, si deve derivare l'uso delle corone, (quadretto XVI) solite a distribuirsi a'vincitori negli agoni. La corona significa vittoria, e venne da' pagani adoperata in segno di festa nei sacrifizii e ne' convitti, quantunque Orazio affetti di sdegnare le corone inteste con tiglio — *displicet nexae philyra coronae* 2). Era costumanza degli Ebrei di coronare gli sposi, il quale costume fu ritenuto dalla Chiesa: anche oggi la sposa si apparecchia a compiere il sacro rito, cinta la fronte con la corona di fiori d' arancio. Gli antichi onoravano i defunti col sospendere corone intorno al loro feretro, uso conservato oggi presso quasi tutti i popoli civili. Qualche volta essa fu simbolo di dignità, vittoria, premio celeste. Nell' atto de' martiri si legge 3): che gli Angioli ed i Santi scendono dal Cielo ad imporre corone sul capo delle vittime immolate al supplizio: nell'Apocalisse sta scritto 4), che i 24 vecchi si toglievano le corone, per deporle a' piedi di Cristo sedente in trono — *et mittebant coronas suas ante thronum dicentes: Dignus es Domine:* ed Isaia mestamente ripetea 5) — *coronas coronabit te tribulatione* — perchè si possa poi meritare le eterne corune riserbate a' giusti, *ed a coloro che piangono ed hanno sofferto per la giustizia.*

I viaggiatori nell'atto di bere, son simbolo dell'anima umana, desiderosa della vita e della felicità eterna, di cui le acque furono

1) Purgatorio, 32.
2) Libro I. ode XXXVIII.
3) Pag. 139.
4) Apocal. VI. 10, 11.
5) XIII. 18.

allegoria. È detto nel Salmo 41 1): *Quaemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus: sitivit anima mea ad Deum fontem vivum;* e S. Bernardo (108), commentando questi versi del coronato Profeta, cantava.

Sicut rivi
Fontis vivi
Praebent refrigerium,
Ita menti
Sitienti
Deus est remedium.

S. Girolamo stima i crateri, o grandi vasi ripieni d'acqua, dover raffigurare gli Apostoli, dei quali si legge: benedite il Signore dalle fonti d'Israele—*Crateras puto esse Apostolos plenos vitalibus aquis, de quibus dicitur: Benedicite Dominum de fontibus Israel:* (109) ed in Isaia si legge: *Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris ejus, vasarum diversa genera, omne vas parvulum, a vasis craterarum usque ad omne vas musicorum* 2).

Nella parte più esterna dell' arco si vedono condotti a basso rilievo grandi fiori, intrecciati a festoni di foglie, uccelli dal rostro adunco, serpenti, centauri ed altri animali, che, a guisa di grosso fregio, girano tutto intorno al semicerchio; lavoro davvero mirabile per eleganza, grazia e leggiadria. S. Cirillo Vescovo di Alessandria, S. Zenone, il B. Eucherio ed altri spiegarono queste allegorie: Guglielmo Durand riferiva — che si dipingono, e talvolta s' intagliano fiori, piante, foglie, acciocchè si apprenda, che dalle radici della virtù provengono i fiori delle buone opere 3): Eusebio Vescovo di Cesarea affermava: le foglie rappresentare le opere della vita mortale; ovvero, secondo l' opinione di Ugo da S. Vittore 4), *esse si riferiscono alla buona condotta che circonda l'uomo, e destano nella mente che i giusti, quasi fossero piante, germogliano* 5): *qui confidit*

1) Versetto 1, e 8.
2) *De laudibus Virginis,* Inno 1.
3) In Isaiam, 22.
4) Ibid. XII, 24.
5) *Rationale div. off.* Lib. I. Cap. III. N. 21.
6) Sermo XV.
7) V. Volpicella op. c. pag. 268.

in divitiis suis, corruet; justi autem, quasi virens folium, germinabunt 1), come si legge ne' Proverbi di Salomone: S. Cirillo Vescovo di Alessandria dice — che come la primavera veste di fiori, di foglie e di erbe la terra, così colui, che dal peccato è disseccato, rifiorisce in Cristo; e S. Zenone — che gli uomini pieni di fede in Dio sono simili a splendidi fiori. Secondo Origene 2), essi rappresentano le anime imitatrici del Verbo incarnato; fiori della grazia di Dio che germogliano tra le spine del secolo 3); o significano, secondo Gregorio Nisseno, giustizia, fortezza, modestia, prudenza; o la bellezza del Paradiso, secondo il più volte citato Eucherio, o, secondo Gregorio Magno, sono simbolo del buon odore di Cristo al cospetto di Dio 4). Nel Centauro, secondo il parere di S. Clemente Alessandrino, si ravvisa l' uomo composto dell' anima ragionevole o spirito, e del corpo bestiale; per il corpo propenso alle cose terrene; per l'anima ai beni riservati al giusto: per gli Etnici la serpe fu simbolo di felicità e di vittoria; nelle sacre pagine, di prudenza, giacchè è scritto — *estote prudentes sicut serpentes.* Gli uccelli rappresentano per Eusebio di Cesarea 5) *le anime pennute, tranquille e mansuete, governate dal buon pastore:* per Ugo da S. Vittore rendono immagine degli uomini devoti, i quali volano col discorso per la contemplazione, e cantano dando lode al Signore 6); e per Eusebio le dottrine spirituali che innalzano alle cose celesti le menti: si riposano essi presso i fiori e tra le foglie, a somiglianza di coloro che si raccolgono nella Chiesa, e tengono l'animo inalzato a Dio, come spiega il Venerabile Beda 7).

I due leoni, che si vedono sostenere l'arco della porta, sono, per S. Dionigi, emblema della divina potenza, messi a custodia de' sacri recinti, come praticarono gli Egizii, gli Assiri, i Persiani, e soprattutto i Cinesi, secondo le osservazioni del Tommaseo e di Pietro Selvatico. Nel Tempio di Salomone, al dire di Beda, il leone rappresenta un simbolo importante: S. Carlo Borromeo asserisce,

1) *Proverbi* — XI, 28.
2) In canticum Canticor. C. 3, cap. 2° v. 1 e 2.
3) Ibid.
4) In libros Reg. lib. III.
5) Comment. in Isaiam. Cap. XXXV, verso 7.
6) Volpicella. op. c. pag. 302.
7) In Iob. liber. I Cap. XII.

il leone essere imitato appunto dal Tempio famoso di Salomone, *ad indicare la vigilanza de' Sacerdoti — Templi ostium sculptura leonum exornari decet, ut Praesulum indicaret vigilantiam* — e l'Alciato nell'*Emblema* V. diceva:

Est leo, sed custos, oculis quia dormit apertis,
Templorum idcirco ponitur ante fores.

Nel libro de'Re si legge 1) — *Et inter coronulas, leones et boves, et Cherubin,* e poco appresso 2) — *sculpsit quoque in tabulatis illis, quae erant ex aere, et in angulis Cherubin, et leones, et palmas.*

Ma forse questi leoni, scolpiti sulle porte delle Chiese, vollero rappresentare la lotta fra il sacerdozio e l' impero ; fra il potere civile e lo spirituale. *Libera me de ore leonis,* è detto nel Salmo XXI; ed altrove : *conculcabis leonem et draconem.* E varrebbe a dimostrarlo il vedere come le colonne, sovrapposte sul dorso di questi, fossero per alcuni *simbolo della potenza del signore;* o *della ferma* e *soda parola di Dio* insegnata dalla Chiesa, *colonna e fondamento* del vero 3): e per alcuni altri 4), essi indicano i sostenitori delle dottrine evangeliche , che umilmente portano il soave e lieve giogo di Cristo. Questi simboli, come nota il Selvatico, cominciarono ad adoperarsi nel secolo XI, quando fra il potere civile ed il religioso fu aspra la contesa; ovvero essi non furono che semplici simboli di Religione, secondo il parere dello stesso ch. scrittore, parere raffermato dall'autorità di Origene, il quale rassomiglia il leone a Cristo;— *perchè quello, secondo i fisici, dopo nato dorme tre di e tre notti,* mentre Cristo stette sepolto tre giorni, ed al terzo risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire — Ad ogni modo, dallo studio fatto sui monumenti medievali, pare a me che il leone venga spesso adoperato come simbolo dell'una e dell'altra cosa. In fatti, in questa nostra Chiesa di S. Maria *a Mare,* uno de' leoni, che sostiene l'archivolto, si tiene stretta fra i denti una serpe, (o aspide velenoso) simbolo delle eresie, dei mali e delle persecuzioni che afflissero, fin da' primi anni, la Chiesa; e l'altro custodisce gelosamente fra

1) Capitolo VII. III. de' Re, 29.
2) Ibid. Versetto 36.
3) Didimo d'Alessandria. *Expositio in Psalmos.* Ps. 98. v. 7.
4) *Thesaurus veterum diptychorum. Tom.* III. pag. 129.

i suoi artigli il libro santo degli Evangeli, simile a quello che si vede scolpito nella Chiesa di S. Zeno maggiore di Verona, a rappresentare non i nemici, sibbene i difensori della fede.

Ma fra tutte le sculture, delle quali noi abbiamo fatto ricordo, e che si vedono nel frontespizio di questo magnifico Tempio, merita particolare attenzione la statua della Vergine, in figura *terzina*, poggiata sull'architrave, sotto l'emiciclo della porta stessa. Seduta su faldistorio, stringe Ella amorosamente al seno il pargoletto Gesù, il quale tiene in alto levata la mano diritta nell'atto di benedire. Non possiamo veramente affermare che, come opera di arte, questa statuetta possa dirsi perfetta: la Vergine si presenta di forma tozza, con le grandi estremità, col volto ovale, alquanto allungato; il Bambino con le membra non di giusta proporzione, tozze anch'esse e mal disegnate: ma se manca l'arte de' tempi progrediti, abbondano il sentimento e l'espressione, che è davvero inarrivabile. Quanto affetto dolce e soave in quella madre, che stringe amorosamente fra le braccia e preme, con amore indicibile, guancia contro guancia, il figliuoletto suo! E ben a ragione il mio chiaro ed egregio amico, il Barone de Guidobaldi 1), non dubita di paragonarla alla Madonna della Seggiola di Raffaello—*da non sapere se questa o quella siane l'originale divino* — Grandiosa è la forma di questa rappresentanza, cedo qui la parola al Comm. Salazaro, che consacra poche parole a questa opera nei suoi *Studi* intorno a' Monumenti delle Provincie del Mezzogiorno « gentile il sentimento, l'artista vi pose « ogni studio per commuovere, non già per sorprendere con l'arte « sua, e perciò in quella Vergine traspare semplicità, dolcezza, « affetto » 2). E se l'artista non potè raggiungere *l'ideale della forma*, espresse però in modo mirabile un altissimo concetto Cristiano. Il cercare sempre l'estetica nelle forme umane dell'arte Cristiana, scrive qui a proposito il venerando Garrucci 3), sarebbe tanto strano, quanto l'occuparsi di considerazioni siffatte nell'analisi de' gruppi geroglifici degli Egiziani, nei quali si cerca d'intendere il senso per mezzo della forma materiale, abbozzata e imperfetta — L'arte in cui alla sublimità del concetto risponda l'eccellenza

1) L'arte nell'Italia Meridionale ed i studi del Commend. Salazaro — pagina 20, 46, 75.

2) Salazaro — op. c. fasc. 20.

3) Garrucci — op. c. Lib. I. Cap. VIII.

della forma, è opera di tempi molto pregrediti in civiltà, quando lo studio della *natura* e *del vero*, congiunto a quello de' capilavori dei secoli splendidi per monumenti artistici, ebbe il suo massimo svolgimento. Ma idealizzando la natura, esprimendo i sublimi concetti, di cui il Cristianesimo si fece banditore, gli artisti Cristiani prepararono i nuovi tempi, e furono i degni predecessori di Raffaello di Urbino e del nostro Andrea da Salerno. Noi siam lieti di potere affermare, che queste scolture della *Annunziata,* per isquisitezza di lavoro e gentilezza di concetto e di espressione, porgano manifesta e chiara prova dell'eccellenza dell'arte nostra in una età, rinnegata pur troppo, ma che nondimeno fu feconda di grandi artisti e di splendidi monumenti.

Noi ci rivolgiamo agli egregi Rappresentanti del Consiglio e della Deputazione Provinciale di Teramo, uomini ne' quali l'affetto pel luogo natio è pari alla cultura della mente ed alla gentilezza dell'animo, perchè a questa nostra Chiesa consacrino le loro cure, e concorrano a conservare un monumento, che è splendida prova del genio de' nostri antenati, della cultura artistica di questa illustre Provincia, cultura fra noi antichissima, anche in tempi *creduti* poco meno che barbari e feroci.

***

La fierissima battaglia, che ebbe luogo sulle rive del Tordino il 27 luglio dell'anno 1460 tra le genti d'arme di Federico d'Urbino ed Alessandro Sforza, e quelle del Piccinino, battaglia la più terribile, che da cento anni si fosse vista, giacchè in ambedue gli eserciti si trovava il fiore de' cavalieri d'Italia, aveva quasi distrutto *Castel* S. Flaviano, e grandemente danneggiato il famoso tempio, da noi dinanzi descritto 1). E benchè *Giuliantonio Acqua-*

1) La battaglia di S. Flaviano venne descritta con ornato stile in verso eroico da *Ludovico Lazzarelli* di Campli: questo poema rimase inedito insieme alla sua opera grandiosa col titolo « *Fastorum* » dedicata a Re Ferdinando d'Aragona. (V. Lorina, Comment. Cap. 1. in epist. 2 Petri). La descrizione di questo fierissimo scontro venne data, tra gli altri, dal *Pontano* (Historiae Neapol. Lib. 1, pag. 41); da *Angelo di Costanzo* (Vol. III, pag. 214 e seg.); dal *Corio* (Historia di Milano, Padova 1646, parte VI, pag.802); dal *Muratori* (Annali, Vol.14. pag. 488);

viva Conte di Conversano, per effetto della pace firmata con Re Ferdinando il 25 novembre 1463, avesse ricuperati i suoi beni, e nel 1464, con Atri e Teramo, anche *Castel S. Flaviano*, pure lo abbandonò: l'aria vi era divenuta micidiale, perchè a poco a poco si erano formate paludi per mancanza di opere, trascurate a causa della penuria dei mezzi; e la battaglia ivi combattuta, ed il sacco dato da Matteo de Capua l'anno appresso, lo avevano ridotto un mucchio di rovine. A restaurare la città, devastata dal furore degli uomini e degli elementi, egli preferì di edificarne una nuova, in luogo più elevato, e poco lungi dall'antico, desiderando che non si perdesse la memoria di una terra, per la quale i suoi antenati erano stati la prima volta insigniti del titolo di *Conte*. E così, su deliziosa collina, in una terra fertilissima e produttiva d'ogni ben di Dio, in prossimità del mare, sotto un cielo ridente e sereno, con un vastissimo orizzonte, al quale servono di con-

Camera, (Annali delle Due Sicilie, Vol. 2. pag. 346); dalla *Cronaca di Bologna* (V. R. I. S. Vol. XVIII, pag. 734); dal *Summonte*, (Tom. IV, Lib. VI, pag. 358 e seg.) ecc.

Ludovico Lazzarelli, oltre le ricordate opere, lasciò scritto un dialogo dal titolo « Crater Ermetis » nel quale ragiona della felicità, ed alcuni libercoli « *de Bombice, de Prometeo, de pompa et apparatu Patavino, de signis coelestibus et astris, de immaginibus Deorum*. Il Brunetti ci lasciò copia della epigrafe che venne posta nel 1533 sopra la sepoltura gentilizia della famiglia di lui. È del tenore seguente:

Bernardinus Lazzarellus
artis et medicinae doctor eximius
cum Octaviano genitore
et sibi et universae familiae
Lazzarellae viventes
posuere.

Però, l'egregio e ch. amico *Barone Domenico de Guidobaldi* ci manda copia, con maggiore esattezza, della ricordata epigrafe, avendola egli rilevata dal frammento esistente nel fronte di un camminetto della casa del Silvestri in S. Egidio del Vibrata. Dice così:

BERARDINUS LAZARELLIVS ARTIVM
ET MEDICINE.... CV OCTAVIANO
GENITORE ET SIBI ET VNIVERSE
FAM.... VE... TES MONIMETV
POSVERE DIE NONO IANV...

fine le azzurre onde dell'Adriatico, e la superba e maestosa catena degli Appennini col gigantesco Montecorno, irrigata da due fiumi, il Salino ed il Tordino, sorse questa città, che, dal nome del suo illustre fondatore, venne chiamata *Giulia nova*. Essa venne edificata nel 1470, come dal seguente *inedito* diploma di Giuliantonio, col quale si concedono privilegi e franchigie a chi venisse ad abitarla.

« *Julius Antonius de Aquaviva de Ursinis,* Therami et Adrie Dux, « Conversani et S. Flaviani Comes etc. Universis et singulis pre- « sentes licteras inspecturis, tam presentibus quam futuris, signifi- « camus, qualmente tenemo per fermo, et senza alcun dubio ne « persuademo sia cosa conveniente, et giusta la provisione se facto « per nosti padri se debbiano mandare a debito fine, et intendere « con effecto, et senza alcuna sinistra informatione osservare, et pre- « sertim quando per l'osservata promessa ne segue al promessore « integra fama, et complimento di suo desiderio. Havendomo noi dun- « que, con l'aiuto dell'onnipotente Iddio, d'onde principalmente ogni « ben procede, favore et gratia de la M. S. Re deliberato manda- « re ad effettuale espedimento la *Terra di Giulia*, quale habiamo « prencipiata, et per farla habitare, promettendo per nostre lettere « dirizzate in diverse parte a tutti quelli venerando con loro fami- « glie ad habitare in essa Terra lo Casalino, sia conveniente certa « quantità di terreno per seminare, e fare vigne secondo in dette « patente se contene, et per altra nostra special provvisione appare, « da consegnarsi ad essi, per quelli habiamo deputato a tale de- « stribuzione et vedendo in detta Terra siano condotte persone a « Noi molto grate et accette con l'edificii sonno fondati che ne « danno ottima speranza di lor fermo stantiale, et habitare, et per « lo suo sito ben disposto a tutte cose opportune che se se con- « durrando deli altri, et tanti che sarà bastevole ad habitare lo cir- « cuito facemo cercundare di mura, et che desideramo svesci? rata- « mente, mossi per li detti respetti, et non meno per la bona af- « fettione, et amore che essi habitandi ne hanno mostrati et demo- « straranno all'altri venerando appresso ad abitare, non curando tutti « abbandonare le proprie case et patrie per essere Cittadini di essa « Terra, et nostri intimi affectionati; de nostro proprio motu, et ex « certa nostra scentia, et per removere ogni sinistro pensiero che « si potesse fare de detta nostra promessa, deliberatamente dichia- « ramo essere nostra ferma et incommutabile intentione che detta

« promessa haver debia integro effetto et se intende che le cose
« sono destribuite, et se destribuerando per detti deputati justa lo
« tenore de le dette patente et altre spetiale nostre promesse e
« scritte che debiamo essere in piena et libera potestà di tutti quelli
« hanno avuti et reciputi, et che haveranno et riceveranno per l'av-
« venire et quelle Essi, loro heredi, successori come veri proprii,
« e indubitati padroni liberamente possano vendere, permutare, do-
« nare, inpignare, dare in dote, testamentare, codicillare, legare in
« vita et in morte, et fare quanto procede da loro arbitrio et vo-
« lontà come di cose proprie, excepto quando quelle volesse quo-
« modolibet alienare, per abandonare, et lassare l' habitazione et
« incolato de la detta Terra, perche dandoli Noi et concedendoli
« detti beni a fine che demorando debiano in quella familiarmente,
« volendo alcuno partirse reputamo cosa giustissima cc debia las-
« sare quanto recepè, et non portarse cosa alcuna del nostro. Et
« a majore cautela et securtà deli predicti novi habitanti che son
« venuti et che venerando, non meno per lo cordial amore et inti-
« ma affectione li portiamo, che per debito de detta nostra pro-
« messa ex eadem certa et deliberata nostra scientia, et proprio
« nostro mentis motu, per queste nostre littere accettamo tutti di-
« stributioni, et consignationi fatte per detti nostri deputati et che
« per l'avvenire se faranno, et de novo in quanto sia necessario
« donamo et liberamente concedemo a quelli son venuti et ad altri
« che verranno tutte le cose li son consegnate et consegneranno
« per detti deputati dentro et fra la detta Terra, iuxta lo tenore
« de le dette patente, o altri speciali scritti et promesse, et più
« alloro novi habitanti et ad altri antiqui Cittadini di *Santo Fla-*
« *viano* attribuemo potestà, et facultà libera, tanto a quelli che ha-
« bitano al presente, quanto a quelli che venerando ad habitare,
« cum reserva tamen predicta de possedere dette cose li son state et
« li saranno consegnate, vendere, permutare, donare, inpignare, dare
« in dote, testamentare, codicillare, et legare, et per ogni permesso
« conto disponere inter vivos et in ultimis voluntatibus a loro ar-
« bitrio et come veri et proprii padroni e signori delle cose pre-
« dette, et perchè è nostra ferma et perpetua dispositione, e vo-
« luntà a tutti predetti se debia osservare quanto di sopra è detto,
« e permesso, nui sub nostra data fide glielo permettemo et expres-
« se comandamo a tutti Officiali maiori, et minori, presenti et fu-

« turi debiano questa nostra dispositione osservare, et procurare « con effetto si osserve inviolabilmente et per altri et nullo de « essi presumerà fare lo contrario per quanto habiano cara la « nostra gratia et non vogliano ipso facto incorrere nella priva- « tione dei loro officij et in la pena di once venticinque per cia- « scuna volta che ne contrafarà, et in fede et memoria di ciò ha- « vemo fatto fare la presente nostre littere vulgare fermamente « ogni futuro tempo valiture, che lo intenda ognuno, subscripta « di nostra propria mano et sigillate del nostro e consueto sigillo « qual in simile concessione usar solemo. Datum in eadem Terra « nostra Iulie XX Ianuarii MCCCCLXXII, fundationis eius anno « secundo. *Julius Antonius de Acquaviva* dux Hadrie, Conversani- « que et Sancti Flaviani Comes, manu propria 1).

1) Ex copia autentica in Archivio Ducali Neapolis. Apud Sorrichium, Mss. E questi privilegi, grazie e franchigie vennero estesi e confermati in appresso da *Andrea Mattea Acquaviva*, figliuolo di Giuliantonio. Siccome interessano la nostra Patria, noi diamo al documento *per la prima* volta pubblicità. Esso è del tenore seguente:

Hadriae XXI Octobris MDVIII.

« Capitoli, immunità, et gratie concesse et confermate per lo Ill.mo Sig. An- « drea Matheo Acquaviva de Aragonia duca d' Atri etc. All'Unità et homini ha- « bitanti in la Terra di *Giulia Nova*, e sonno descritti come in ciascuno d'Essi « appare per decreto di S. Ill.ma Signoria con la concedente corroboratione.

« Imprimis se supplica al predetto Ill.mo Signore Conte Giulio suo genitore « a 20 Gennaio 1473 et mantenerli con quelle prerogative concesseli per detto « Ill.mo Sig. Conte al fundar di detta terra, et precipue confirmarli il sopradetto « Capitulo et patente juxta ejus tenorem. *Placet.*

« Item che Sua Ill.ma Signoria degni di special gratia concedere ad Essi « supplicanti che li Locotenenti et Officiali non possano procedere contra gl'ho- « mini et habitanti in detta terra in causis criminalibus, excepto in crimine « lese Majestatis, homicidij, furti, sanguinis livoris, violentiae erga alienas Mu- « lieres, et tutti altri atti excessivi, et le condendationi se intendano civile, « et se habiano da condannare iuxta continentiam Capitulorum, et assisiarum « dictae terrae, salvis etiam incestu, raptu virginis et aliarum mulierum in quo- « cumque genere violentiae, falsa moneta, sodomia, et aliis actibus scelesti- « bus a jure prohibitis.

« Item che l'accusati et denuntiati civilmente possono ad arbitrio del danno « passo redimere, et cassare l'accuse et denuntie fatte fra termine di tre dì, pro « ut actenus concessum fuit die XV supplicantibus, et apparet decretum, et « ch' l Capitanio in detto termine debia haver chiamato a scusa quelli tali « fossero accusati et denuntiati, acciò se possano verificare ditte accuse, tanto

Ha la forma di un quadrilatero, cinto all'intorno da fortissime mura a scarpa con profondo fossato, e da otto torri munitissime. Quasi nel mezzo, su ampia piazza, di prospetto al palazzo Ducale, egli fece innalzare un magnifico tempio, cospicuo ed in-

« fatte per li barigelli, quanto per Cittadini particulari. *Placet* prout solitum est « in aliis terris observari triduum.

« Item che S. Ill mo Signor degni concedere ad Essa Unità, *che per edificio « dell' Ecclesia di Santa Maria di Piazza noviter fundata,* che tucti fructi spet- « tanti et tutti legati si trovasse, deducto victo et vestito per il Reverendo Ar- « ciprete, se possono pigliare, et ponere in edificio de detta Ecclesia, et che « quelli che hanno benefitii et Ecclesie nelle pertinentie et destretto de detta « Terra, debiano singulis annis ponere in detto edifitio la decima de tucti fructi « li perverando de loro benefitii, finche sarà finito l'edifitio de detta Ecclesia. « *Placet* quatenus de jure fieri possit et sibi permictatur.

« Item che detta Ecclesia, sicome era solito al tempo di S. Flaviano, Sua Il- « lustrima Signoria, degni ordinare sia officiata da quattro Canonici che ha- « biano ad assistere continuamente circa l'administratione del culto divino in « detta Ecclesia, et che li benifitii vacando nelle pertinentie di detta terra se « habiano da conferire da sua Signora Ill.ma alli predetti Canonici, acciò più « comodamente possano eseguir l' offitio loro circa la causa di detta Ecclesia. « *Placet* predicti Canonici assistant divino cultui, et quod beneficia vacantia cis « conferantur, dummodo sint idonei, et Grammaticae docti.

« Item, che alli tempi passati era solito eligersi ogn'anno due homini, cioè Pro- « curatore et Camerlengo, et molte volte per l'ignorantia loro, et per non saper « scrivere, o mal intendere, restano disfatti, che Sua Ill.ma Signoria degni per « ovviare a simili inconvenienti far gratia a detta Unità che se habia da eligere « et deputare un fattore in detta Terra siccome è al presente. Et detta Unità se « obliga et promette pagare annualim ducati sei per la provisione et mercede di « detto Fattore, siccome è stabilito al presente per la Corte, qual fattore sia di « Giulia. *Placet* dummodo lo Fattore sia di Giulia.

« Item che quelli se trovassero per qualcuno modo all'ecc.ª acciò se « possano habilmente esigere le cose spettante ad essa ecc.ª per detta re- « paratione, che sua Ill.ma Signoria degne commettere alli Locotenenti de la « Baronia et Capitanei che per lo tempo verrando debiano a requisitione deli « Procuratori et Ministri de detta eccellenza constitutos de'veritate et debito sum- « marie simpliciter et de plano absque strepitu et figura judicii, costregnere detti « debituri alla consegna et satisfatione de detti debiti. *Placet.*

« Item, perchè molti habitanti in detta Terra hanno tanti terreni, et casalini « secondo lo tenore de la soprascritta concessione, et ditti terreni, et casalini, « venduti et alienati et infine abandonati l' habitatione de detta Terra contra la « forma di detta concessione, che sua Ill.ma Signoria degni concedere a detta « Unità acciò detta Terra se possa comodamente habitare, et reprimere quelli, « cercassero in futurum de dishabitare, che quelli si trovassero havere alienati « quomodocumque per dishabitare, potere recuperare detti beni alienati da quelli

signe monumento dell'arte già splendida nelle nostre provincie. Su di un basamento ottangolare, terminato da merli e feritoje, che a guisa di fregio girano intorno, l'artista, di cui per somma sventura ignoriamo il nome, girò la vastissima cupola rivestita da

« non mostrando legitimamente haverli comperati, o esserli donati et concessi « et quelli recuperati distribuirli a detti nuovi habitanti. *Placet.*

« Item attento l'estrema povertà che è in detta terra per le carestie et « guerre passate, che sua Ill.ma Signoria se voglia dignare farli gratia in « perpetuum de la gabella de la carne, quale non era solito pagarse al prin- « cipio fu fondata detta terra, ma pagandosi detta gabella essa communità si « habia a fructuare. *Placet.*

« Item che il Locotenente et Capitanio non possa mettere pregione nullo « Cittadino de detta terra per debito da dieci carlini in sotto, dando però pre- « giaria sufficiente pagare fra termine de dieci dì, secondo lo solito, overo pegno « sufficiente in cosa mobile. *Placet.*

« Item per essere detta università ancarigliata assai circa lo portare delle « lettere et comandare cavalli per ogni minima cosa, per il che li novi ha- « bitanti potriano disdignare, et per lo continuare di dette anchariglie che « Sua Ill.ma Signoria degni moderare simile occorrentie, per quello miglior « modo parerà a quella — *Placet* che gl' homini di Giulla non se possono com- « mandare, se non per un dì, nel quale possa ritornare a casa, et volendose « commandare a loco più distante et più che per un dì, sia pagato.

« Item che detta Unità possa far pasculare tutte le bestiame sue in tutte le « pertinentie di detta terra per herbaggi, et selve senz' alcuno pagamento di « fida. *Placet.*

« Item che Sua Ill.ma Signoria per lo quieto vivere de dic. Unità, et co- « modo universale de' novi habitanti degni far terminare et confirmare fra li « vicini quali tengono occupati molti territorii, specialmente gl'homini di Morro, « et di Montone, acciò quelli se recuperano se possano destribuire fra detti novi « habitanti, che altramente non se potria fare catasto alcuno legitimamente et « per essere stato altre volte litigato circa lo separare de detti confini, se sup- « plica a quella voglia deputare a tale effetto homeni beni esperti a simil atto de « conseglio, et de ingenio per importar più ch'altra cosa in benefitio de detta terra. « *Placet* secundum commissionem Magistro Dominico Alfonsio Aczolino factam.

« Item, detta Unità supplica Sua Signoria Ill.ma che tutti forastieri fami- « liari di quella et altre particulare Persone di qualunque grado et conditione « si voglia essere et sia tanto privilegiate quanto non privilegiate che avesse « terreni nella canna di Giulia, debiano contribuire a tutte occorrentie et pa- « gamenti se facesse per detta Unità, tanto per lo passato dal 1507 in qua, « quanto per l'avvenire se possa astregnere a pagare de facto dall'officiali di « Giulia, e dal Maggiore Locotenente che in quel tempo se trovasse in dicta « terra, quali pagamenti son questi che debiamo contribuire alla fabrica de « Santa Maria de Piazza et altre ecclesie che per l'avvenire se fabricasse in « utile et magnificentia di detta terra, et debiano contribuire alli privilegii, im-

mattoni centinati, con ardimento singolare, e direi sconosciuto in quei tempi, quando non ancora il genio sublime del Buonarroti aveva operato il prodigio d'innalzare la maestosa cupola sulla Chiesa di S. Pietro. E questo tempio, dedicato al Protettore di Ca-

« munità et franchitie fatte et da farse per essa unità, et per confirmatione de « essi debiano eontribuire al pagamento et donativo se fà alla Cattolica Maestà « del Signor Rè presente, et a tutti successori, secondo era la volontà degli « altri nostri Signori Illustrissimi et Padroni. E più debiano contribuire a tutte « spese se facesse all'officiali de S. M. quando capitano qui, come sonno Maz- « zeri, Thesaureri, Contatori de' fochi, et altri officiali ch'a la giornata et per li « tempi davenire potesse accadere.

« Item debiano contribuire a tutti doni se facesse a S. Signoria Ill.ma et « a qual se voglia altro Signore di Casa Acquaviva. Item che debiano contri- « buire alle fabriche de le fonti, tanto di quella è posto in piazza, quanto in « quella fora de la terra, o alcun' altra se havesse da fare, et per reparatione de « esse sia tenuto ogn' uno per la rata sua.

« Item, debiano contribuire al salario del fattore de la Corte de V. Illustris- « sima Signoria per lo tempo passato et da venire; Item debiano contribuire a « tutti altri pagamenti andassero in benefitio di detta terra; item debiano con- « tribuire a tutti pagamenti che per li tempi da venire con dinari pagarsi do- « vesse in benefitio, utile, et honore de detta Unità, et sia qualsivolia sorta di pa- « gamento. *Placet* quod dicti solvant collectas fiscales imponendas super rebus.

« Item, che attento dicta terra sta inconto baronie dove concorrono non solo « gl' homeni universalmente de detta Baronia, ma li circonvicini et alienigeni « per ampliare lo benefitio universale de detta terra et inanimare li novi ha- « bitanti a fare bene, et industriarse, che S. Signoria Illustrissima degni de- « putare un dì della settimana qual meglio li parerà, nel quale se habia a fare « mercato in detta terra, et tutti quelli compraranno robe habiano da essere « franchi per detto dì da tutte gabelle, acciò ogn'uno ce habia più libcramente « a concorrere a detto mercato. *Placet* quod fiat in die Martis.

Item che Sua Ill.ma Signoria degni, attenta la gran povertà è in detta terra « far gratia a detti supplicanti non siano tenuti dare letti a niuno, excetto alla « famiglia di quella per lo detto tempo starà in detta terra, et non ad altri occor- « rendi et Officiali. *Placet* excette quando accadesse qualche urgente causa che « loco capitasse alcun Signore Gentiluomo che volessimo fossero bene acco- « modati.

Item et attenta la poca comodità hanno gl'homeni de detta terra per lo piantare « le vigne senza pigliare li terreni dell' ecc.ª di Sua Signoria Ill.ma degni « decretare et dar modo per quella migliore via le parerà per essere le cose del- « l'ecc.ª più reservate che le temporale che quelle pastinassero et facessero « vigne in dette terre, possano poi lassarle et venderle a chi le parerà con lo « debito censo, essendo però iusta la presente partita quale se mette a Sua Si- « gnoria Ill.ma. *Placet* quatenus de jure permittatur et tribui potest.

« Item, che Sua Ill.ma Signoria degni che le forasteri convicini haveno com-

stro, che costò la somma, cospicua per que' tempi, di 40,000 ducati, forma oggetto di meraviglia e di venerazione, anche oggi che l'arte è tanto progredita, ripensando al genio dell'artista che lo edificò, e che rimane sconosciuto alla gloria ed all'arte, men-

« prati overo comprassero in lo tenimento de detta terra, terreno et altre cose « stabile chè siano astretti, non ostante qualsevoglia altro capitulo, de venire ad « habitare in detta terra fra sei mesi, et più fine ad un anno a beneplacito de « S. Signoria Ill.ma et de detta Unità, o vero revendere li terreni a novi habi- « tanti per lo prezzo costerà haverli comprati loro; overo sarà judicato per ho- « meni fide degni, excetto quelli alli quali Sua Signoria Ill.ma li havesse fatta « concessione, mostrandone autentico privilegio da Sua Signoria Ill.ma roborato « ut decet. *Placet* che tutti forasteri debano fare case in Giulia.

« Item che ogni benefitio che vacasse nel territorio de detta terra, sieno dati « a quelli fossero idonei et sufficienti a tali benefitii. *Placet.*

« Item che tutti li Cittadini de detta terra non siano tenuti pagare piazza « secondo era solito in la terra vecchia di S. Flaviano, nec etiam siano tenuti « in terra alcuna di V. Ill.ma Signoria. *Placet.*

« Item perchè molti hanno pigliati Casalini con promissione volere edifi- « care et poi hanno interlassati detti Casalini, et la terra per essere male in- « casata ne pate assai et molti desiderariano edificare che per non haver co- « modità di Casalini interlassano tale loro desiderio, che Sua Ill.ma Signoria « degni ordinare che quelli hanno havuto li Casalini debiano fra termine d'un « anno o più a complacentia de Sua Ill.ma Signoria haver fenito l'edificio a lui « destinato, et quando in detto tempo non havesse edificato o dato alcun bon « principio possa essere astretto a relassare detto Casalino a quelli havessero « intentione edificarlo, et non trovandose haver fatto qualche principio quel « tale meglioramento li debia essere pagato ad arbitrio de homeni da bene, « et a quelli alli quali fosse dato li tali Casalini et non l'havessero fabricati, « non solo se li debia levare li Casalini, ma ancora li terreni li saranno conse- « gnati, acciò se ne possano ben servire quelli fossero ben disposti ad habitare, « et se alcuno havesse fatto qualche principio di casa, et da poi la interlassasse, « et andasse ad habitare altrove, et per tempo non tornasse secondo l'ordine dato « per sua Ill.ma Signoria et per la felice memoria dell'Ill.mo Signor Conte Giulio, « quel tale per detta dishabitare debia perdere ogni actione havesse in detta « Casa principiata et reste all'altri abitanti havessero migliorato dette Case prin- « cipiate. *Placet.*

« Item che Sua Ill.ma Signoria degni ottinere da la Maestà del Signor Rè « che li Regii officij se osservano in detta terra se habiano a dare all' habitanti in « essa, et non a personc forastere, secondo fu supplicato alla felice memoria « del Signor Conte e confirmata per Sua Ill.ma Signoria. *Placet* et pro amplifi- « catione dictae terrae conabimur proponere quod dicta officia concedantur.

«*Andreas Mathaeus Aquivivius de Aragonia, Dux Adriae et Terami etc.* Supradicta « autem Capitula et unumquemque eorum juxta eorum decretationem et conti- « nentiam ratificamus, acceptamus, confirmamus et roboramus, ac rata et firma ha-

tre tanti mediocri vivono nella memoria de' posteri. Compiuta quest'opera memoranda, con grande pompa e solennità vi vennero trasportate le venerate reliquie del Santo Patriarca Flaviano; e nel 1478 Giuliantonio ottenne per essa dal Pontefice Sisto IV non pochi privilegi; ed in appresso il patronato sui canonicati, benefizii curati e non curati esistenti ne' suoi dominî, il che, per altro, in gran parte non era che una conferma de' diritti della famiglia. L'autorità apostolica, per supplire a qualunque difetto, ed a maggiore cautela, concedè di nuovo all'Acquaviva ed a' suoi discendenti il patronato di tutti i benefizii, sì secolari che regolari, negli stati aviti, ad eccezione delle Cattedrali.

Gli abitanti di S. Flaviano intanto avevano abbandonata la loro patria distrutta, trasportando i loro penati nella nuova Città,

« beri volumus, jubentes per praesentes ac mandantes quibuscumque nostris offi-
« cialibus, maioribus, et minoribus, praesentibus et futuris, quatenus dicta Ca-
« pitula prout in unoquoque ipsorum continetur inviolabiliter omni futuro tempore
« observari debeant, nec contrarium faciant vel praesumant pro quanto gratiam
« nostram charam habent et poenam nostro arbitrio reservatam cupiunt non
« subire, et quorum fidem hoc praesens nostrum decretum fieri fecimus cum sub-
« scriptione nostrae propriae manus, ac magno nostro Sigillo inpendenti jussimus
« communiri. *Datum in Civitate nostra Hadriae die XXI octobris MDVIII, In-*
« *dictione XII.ª Andreas Dux Hadriae et Therami* — Serio Freza — Laus Deo — *Io.*
« *Vincentius Cardinalis Aquavivius* Iuliae Novae Comes etc. manu propria supra-
« scripta privilegia, concessiones et gratias concessas Universitati et hominibus
« habitantibus Terrae nostrae Iuliae per Ill.mos progenitores nostros v. bon.
« memor. Comitem Iulium et felic. record. Andream Mathaeum Avum et Genitores
« nostros Col. acceptamus, approbamus et confirmamus et quatenus opus sit de
« novo concedimus, hac tamen condictione adjecta, quod Casalem et terram con-
« signatam habitatoribus dictae nostrae Terrae, tam per predictos nostros Geni-
« tores, quam etiam a Nobis non possit aliquo modo vel quesito colore alie-
« nari, vel distrahi in forenses absque nostro nostrorumque successorum assensu
« et beneplacito, sed tantum dicta alienatio sit libera inter cives et habitatores
« Terrae nostrae praed. Mandamus propterea omnibus Officialibus nostris, ma-
« ioribus et minoribus pro tempore existentibus ut dicta privilegia, concessiones,
« et gratias observent, et observari faciant inviolabiliter, et contrarium non fa-
« ciant pro quanto gratiam nostram caram habent. In quorum fidem hanc
« confirmationem, nostra manu signatam, expediri jussimus per infrascri-
« ptum Cancellarium nostrum et roborare appensione nostri soliti et con-
« sueti Sigilli quo in talibus utimur. *Datum in eadem nostra Terra Iuliae, quinto*
« *nonas Februari MDXLXIII* ». *(Ex copia autentica sistente Neapoli in Archivio Ducali).*

la quale prese per suo stemma l'effigie di Giuliantonio a cavallo, mentre l'impresa di *Castrum* raffigurava un castello, con una torre all' angolo, ed intorno il motto: S. CV. PA. ET. DO. H. IS. ✠. ossia: *Sit cum Patre et Domino honor Iesu Christo.* 1) — Re Ferrante

1) In alcuni scavi, fatti praticare a *Terra vecchia* da' Signori de Bartolomei, tempo fa, insieme a perecchi idoli, terre cotte ed altri oggetti antichi, furono rinvenute non poche monete, tra cui alcune perfettamente conservate, appartenenti all'epoca romana e medio-evale, le quali, esaminate da me con diligenza, e classificate per ordine di tempo e di luogo, fanno oggi parte, in numero di 300, della raccolta di oggetti di arte e di antichità, con amor di patria custodite dal più volte lodato mio amico Gaetano de Bartolomei. Tra queste monete, ne rinvenni una di argento, che, per la forma e pel conio, mi parve differente in tutto dalle altre. In essa, da una parte si vede, *di prospetto*, il busto di un Vescovo, a capo scoperto, vestito degli abiti pontificali, avendo nella mano destra un pastorale, e reggendo con la sinistra il libro degli Evangeli aperto; e nell'altra il frontespizio di un tempio grandioso, con superbo porticato, e due torri laterali. Sorse in me l'idea che questa monetina potesse appartenere al nostro *Castel S. Flaviano*, ravvisando io nel Vescovo il Santo Protettore di Castro, e nel tempio, quello appunto dedicato al Santo, famosissimo in tutto l'Abruzzo Teramano, e del quale si è lungamente ragionato in questo libro. La iscrizione, che gira intorno, è rosa in parte dal tempo; pure, dalle lettere rimaste, mi parve leggere: *Flav. Thars. Cast. Novian.* probabilmente: *Flavianus Tarsensis Castri Noviani Patronus?* Volli sul riguardo consultare il parere dell' egregio Prof. Cherubini, il quale, esaminata la monetina, senza pronunziare su di esssa un giudizio definitivo, non potè sconvenire dalle mie congetture. Ma non mi arrestai a questo primo tentativo, e domandai in seguito il parere de' più illustri numismatici, fra cui i chiarissimi Comm. Fiorelli e Minervini, Com. G. de Petra, Bartolommeo Capasso, che mi onorano della loro benevolenza, il Senatore Marignoli, che, come si sa, possiede una delle più complete raccolte di monete medioevali, ed il signor Ferdinando Colonna di Stigliano, egregio e ch. amico, il quale a somma gentilezza, congiunge profonde conoscenze delle monete dell'età di mezzo. Ma il parere di questi egregi uomini intorno alla mia monetina è stato discorde. Il ch. Ferdinando Colonna mi scriveva la seguente lettera:

Napoli 23 Giugno 1882.

Gentilissimo Signor Professore.

Avrei creduto mancare ad un atto doveroso verso di Lei se, dopo le manifestate mie deboli opinioni, siccome semplicissimo amatore di numismatica, intorno alla moneta di *mistura* se non erro, che venne a mostrarmi a nome dell'egregio e bravo cav. de Petra, non avessi continuato nelle intraprese investigazioni per saperne la vera attribuzione, e se il risultato di esse non glielo avessi comunicato. Adempiuta perciò la prima parte, adempio, benchè un po' tardi, la seconda.

Il danaro in quistione (tale è il suo nome) dunque non si appartiene a

ad intercessione di Giuliantonio, accordò molte franchigie e privilegi, *applicando alla terra de Giulia lo privilegio* del titolo di Conte

Castel S. Flaviano, come insieme desideravamo, ma bensì a Cologna, come dubbiamente le accennai, confermando il mio parere i chiari numismatici *Promis* di Torino e Kunz di Trieste.

Desideroso però di avere citazioni di opere irreperibili nelle nostre Biblioteche, sprovviste di libri di tal genere, mi rivolsi all' illustre numismatico *Von Sallet*, chiedendo la citazione del testo per la moneta in esame, già data a Cologna; ed a capo di molti mesi, (impedito a farlo prima per ragioni di salute) ebbi la risposta che qui appresso le trascrivo :

« La piceola moneta, colla figura episcopale, è danaro di Cologna d'un Arcivescovo incerto della seconda metà del secolo XII. L'iscrizione di queste monete è sempre un poco barbara : HITARC; ma la vecchia attribuzione all'arcivescovo Hiltorf di Cologna è falsa ; le monete con HITARC *sono incerte di* Cologna. (V. *Damenberg die deutsche Mengen der Sachsicher et Kaisergeit, pag. 171).*

Le assicuro però che avrei assai desiderato sbagliarmi, perchè, mentre sarebbe stata contenta lei nel dare una moneta a Castel S. Flaviano, lo sarei stato ancora di più io nel vedere aggiunta una nuova Zecca e quelle degli Abruzzi, di già numismaticamente assai bene rappresentati con rari e belli pezzi, come il Lazzari espone nelle sua erudita opera.

Ignoro se Ella abbia trattato o pur no tale materia nel prosieguo della sua pregevolissima opera intorno a *Castel S. Flaviano :* ho creduto mio debito comunicarle, benchè trascorso molto tempo, il definitivo risultato degli analoghi studi, tanto più che nel 1° Vol. della citata opera, che si compiacque mandarmi, non trovai articolo in fatto di numismatica locale.

Nella piena fiducia che vorrà ritenere tale mia comunieazione siccome pegno del riguardo dovutole, gradirei sapere ciò che scrisse, se pur lo fece, in riguardo delle monete in oggetto.

Ho il piacere intanto di riprotestarle i sentimenti di stima, con i quali mi soffermo.

Dev. Ferdinando Colonna

Rendo vive e pubbliche grazie all'amico colto e carissimo per la sua cortesia. Osservo però che nella moneta io non leggo in nessun modo la parola HITARC. Tornerò a studiare l' argomento con diligenza ed amore, e se le mie previsioni diverranno certezza, e veramente questa monetina appartiene *a S. Flaviano,* non mancherò di renderne conto con apposita monografia. Ognuno comprenderà di leggieri di quanta importanza riuscirebbe questa scoperta, e quale luce essa arreeherebbe alla storia del nostro *Castrum.* Sarebbe in tal modo assicurata a San Flaviano la gloria di avere avuta una zeeca durante il Medio Evo, come l'ebbero le altre Città dell'Abruzzo : Amatrice, Aquila, Atri, Chieti, Civitaducale, Guardiagrele, Manoppello, Ortona, Solmona, Tagliaeozzo e Sora. Di recente si è scoperta anche l'esistenza di una *Zecca Teramana,* e la moneta coniatavi è stata venduta oltre mille lire da un negoziante di Como.

de Santo Flaviano, stante la depopulatione di detta terra 1). E concesse 1° franchigie di qualunque tributo per 15 anni 2); 2° stabilimento dell'uffizio della dogana; 3° esenzione per 5 anni di qualunque molestia per debiti; 4° immunità dagli alloggi militari; 5° concessione a' cittadini di Giulia de' beni appartenenti a quei di S. Flaviano, che dentro un dato termine non avessero sloggiato: e questi beneficii ed altri anche maggiori vennero ripetuti e confermati con altro Diploma del 15 maggio 1481 citato dagli storici patrii, ed al quale noi diamo pubblicità, *la prima volta, per intero:*

« Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem etc. Universis « tam praesentibus etc.

(Omissis omittendis)

« ... Item privilegium intitulationis et decorationis S. Flaviani datum « sub die et anno et mense proximo, quod quidem titulum et honorem « Comitatus praedicte terrae etc. Quia veridica informatione nobis « liquet dictam Terram S. Flaviani depopulatam, et distructam fuisse « aëris intemperie, et bellorum diversis incursibus, et deinde per prae- « dictum Julium Antonium ex nostrae Majestatis licentia, authoritate, « et beneplacito fuisse fondatam, et aedificatam de novo juxta dic- « tam Terram S. Flaviani, Terram Iuliae, et in ipsam dictam ve- « terem Terram S. Flaviani fuisse transfusam, et transpositam, « eidem Terrae Juliae concedimus, et approbamus, donamus, uni- « mus et aggregamus cum honore, illustratione, et decoratione « Comitatus praedicti, prout et sicut ante inerat praedictae Terrae « S. Flaviani ante hoc et tempore incolatus ejusdem, ut jam modo, « et in futurum Comitatus dictae Terrae Iuliae nuncupatur, sup- « presso penitus, et annihilato dicto titulo Comitatus S. Flaviani, « et in Terram Juliae praedictam translato, ut praedicitur, quo « quidem titulo Comitatus Juliae praedictae eumdem Andream « Matthaeum ad ipsum idoneum reddentes et habitantes de certa « nostra scientia et motu proprio insignimus, decoramus, extolli- « mus et honoramus, expresse mandantes et volentes quod ipse « Andreas Matthaeus Comes dictae Terrae Juliae nuncupatur, et « appelletur, fruaturque, et gaudeat, et frui, et gaudere possit om-

1) Ibid. Repert. Reg. Arch. fol. 131, t.
2) Brunetti L. 2. 31.

« nibus et singulis honoribus, libertatibus, praerogativis et prae-
« heminentijs, et alijs omnibus, quibus caeteri Comites gaudere et
« potiri possunt, et debent et inscriptionibus, nominationibus, appel-
« lationibus, actibus et causis post haec scribi, et intitulari debeat
« et possit pro cujus etiam Terrae Juliae conservatione, et au-
« gumento, ut novis, et quampluribus habitationibus repleatur, et
« cum nostrae majestati intersit ipsam utpote novam habitato-
« ribus repleri, et ex nostra certa scientia, et motu proprio eam-
« dem terram Juliam homines et incolatum in ea habentes excm-
« ptione perpetua donamus ab omnibus et singulis oneribus impo-
« sitionibus nostris ordinarijs, et extraordinarijs indictis jam et
« indicendis, sive imponendis in futurum, in perpetuum, et omni
« futuro tempore duratura, cum potestate etiam, et facultate pro
« conservatione possessionum, animalium, hominum, et personarum
« inhabitantium dictam Terram, faciendi defensas, forestas, sive
« guardatas per circuitum circumquaque dictam Terram Juliae
« per unum milliare protendentes, ipsasque guardatas, defensas, sive
« forestas liceat cisdem hominibus, et personis tueri, et defenderc
« ab omni et quacumque persona ipsas impediente, et exinde re-
« movere, repellere quascumque pecudes, et animalia quaeque,
« etiam Dohanae nostrae ibi pascentia.

« Item privilegium primae concessionis, et confirmationis Ci-
« vitatis Conversani, et ejus Comitatus sub datum in Castris fe-
« licibus contra Luceriam die XXVII Septem. MCCCCLXII.

« Item privilegium secundum concessionis, et confirmationis
« Civitatis Conversani praedictae cum ejus Casalibus, et Comitatu,
« et Casali Monteroni secundae concessionis privilegiorum sub
« datum in Castro nostro Civitatis Bari die IV. Mensis Januarij
« MCCCCLXIV.

« Item privilegium decorationis tituli Comitatus praedictae Ci-
« vitatis Conversani concessum per, recolendae memoriae, Regem
« Alfonsum genitorem nostrum die IX. Mensis Augusti MCCCCLVI.

« Item privilegium concessionis Civitatis Butonti, Bitecti, at
« Terrarum Cassani et Ioyae sub datum in Castro nostro Bari die
« VIII. Mensis Januarij MCCCCLXIV.

« Item privilegium concessionis et donationis tumulorum du-
« centorum salis anno quolibet per Nos concessum sub datum in
« felicibus Castris apud Savonem flumen die XIX Julij MCCCCLXIV.

« Item duo privilegia extrahendi singulis annis extra Regnum « currus ducentos tritui, unum sub datum in felicibus Castris apud « Cervariam die XXVI Septembris MCCCCLXII, aliud sub datum « in Civitate Monopuli die VI Januarij MCCCCLXIV.

« Item privilegium concessionis dictorum jurium pascuorum, « herbagiorum, et affidarum per Nos concessum sub datum in « nostris felicibus Castris apud Cervariam die XXVI Septembris « MCCCCLXII.

« Item privilegium illustrationis, adscriptionis, et cognomi- « nationis Familiae Domus da Aragonia, et usus, et delationes ar- « morum, et insignium Domus ejusdem de Aragonia per nostram « Majestatem dicto quondam Julio Antonio, et Andreae Matthaeo « praedicto ejusque haeredibus, et successoribus concessum sub da- « tum in nostro Castello Novo Civitatis Neapolis die XXX Mensis « Aprilis MCCCCLXXIX.

« Item privilegium concessionis, et venditionis Terrae Ster- « nateae Provinciae Terrae Hidrunti per nos concessum eidem « Andreae Matthaeo, suisque haeredibus, et successoribus sub da- « tum in Castello nostro Novo Civitatis Neapolis die XX Julij « MCCCCLXXVIII. Quae quidem privilegia, et eorum tenores, « formas, et continentias hic haberi volumus pro incorporatis, et « insertis in toto, et qualibet ipsorum parte, ita et adeo ac si de « verbo ad verbum in praesenti nostro privilegio scripta, posita, « nominata, interclusa, et inserta forent et essent, illiusque effica- « ciae, validitatis, roboris, et firmitatis sint, et esse debeant. Illaque « omnia, et singula ipsorum ex nunc prout et tunc tenore prae- « sentium de certa nostra scientia motu proprio, et gratia speciali « et plenitudine nostrae Regiae Dominicae potestatis, ac nostrae « totius Reipublicae Regni favore et pacifico statu confirmamus, « ratificamus, approbamus, emolugamus, acceptamus, et quatenus « opus est de novo etiam concedimus, et in omnibus, et quibuslibet « ipsorum partibus eidem Andreae Matthaeo, suis haeredibus, et « successoribus praedictis, non obstante quod dicta privilegia quan- « documque non fuissent in quinternionibus annotata, et privilegia « omnia praedicta, et ipsorum singula, ut supra concessa, valida- « mus, et inconcussum robur obtinere volumus, etiam ad elisionem « et exclusionem juris tertij cujuscumque juxta tenorem, conti- « nentiam suorum privilegiorum, et perpetua potiri firmitate. Ita

« quod de interjectis inter hoc, et privilegia illa temporibus nihil
« objici aut opponi possit, sed habeatur tanquam ad elapsum, et
« intercursum, ac si semper, et de praesenti fuissent praedicta omnia
« privilegia, et ipsorum singula eidem Andreae Matthaeo, et ipsius
« Personae, et suis haeredihus, et successoribus praedictis facta,
« concessa, et donata per nostram Majestatem — Eadem autem
« privilegia confirmamus, et approbamus, et praedicta omnia si,
« et prout praefatus illustris Iulius Antonius in eadem privilegiorum
« possessione tempore sui obitus extitit — Volentes, et declarantes
« de eadem nostra scientia, et motu proprio quod praedicta pri-
« vilegia omnia et unumquodque ipsorum cum omnibus, et singulis
« in eis contentis, eidemque Andreae Matthaeo, et suis haeredibus,
« et successoribus sint, et esse utilia fructuosa, et perpetua, ac
« eidem ad unguem observentur juxta earum, et eorum continen-
« tias, et tenores, nec infringi aut calunniari per aliquam allega-
« tionem, oppositionem, seu per aliquem adversum, indirectum,
« contrarium sensum; sed omni futuro tempore interpetrentur, et
« interpetrari debeant in favorem, utilitatem, et augumentum dicti
« Andreae Matthaei, ejusque haeredum et successorum praedicto-
« rum, et firmitatem, et validitatem et robur dictorum privilegio-
« rum, et ipsis, et in unoquoque ipsorum quovis modo contento-
« rum, et expresse, pro ut melius de certa nostra scientia, et mera
« liberalitate ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc in-
« telligimus, et interpetramur, ac intelligi, et interpretrari volumus
« et mandamus Illustri propterea, ac charissimo Filio nostro primo-
« genito Alfonso de Aragonia, Duci Calabriae, Vicario nostro
« generali praemissorum omnium intentum nostrum declarantes
« mandamus expresse tenore praesentium illustribus, spectabilibus
« Magnificis Nobilibus et Egregijs Viris, Magnifico hujus Regni
« Justitiario, Magnifico Commissario, eorumque Locumtenentibus
« Regenti M. C. Vicariae, Iudicibus ejusdem, Praesidentibus, et
« Rationalibus Camerae nostrae Summariae, S. nostro Consilio, no-
« strisque in eodem Consiliarijs existentibus, Iustitiarijs, Auditoribus,
« Commissarijs, Dohanerijs, alijsque officialibus, et subditis nostris, ad
« quos quomodolibet spectaverit quacumque authoritate, potestate,
« jurisdictione, officio et titulo fungentibus quocumque nomine nun-
« cupatis; praesentibus, et futuris, eorumque Locumtenentibus, et
« Substitutis, ac Vices Regentibus; eorumdem quatenus praesen-

« tis privilegij, concessionis ad successionem, admissionis, dona-
« tionis, gratiae, et confirmationis, tenore inspecto, omnia et singula
« in ea contenta, expressa et subintellecta observent ad unguem,
« et inviolabiliter faciant, per quos decuerit, in omnibus et per
« omnia plenissime, intacte, et illibate observare — Cauti de con-
« trario pro quanto praedictus Illustrissimus Dux Nobis obtemperare
« cupit, officiales vero, et subditi nostri praedicti, et eorum quilibet
« gratiam nostram charam habent, iramque, indignationem, ac
« poenam decem millium ducatorum aureorum irremisibiliter a
« contrafaciente quolibet exigendorum vice qualibet, ac Fisco no-
« stro applicandorum, cupiunt evitare; in quorum testimonium
« praesens privilegium exinde fieri jussimus magno Majestatis nostrae
« sigillo pendenti munitum — Datum in Civitate nostra Materae
« per Magnificum V. I. Doctorem Antonium de Cappellis de Theano,
« Locumtenentem Ill. Honorati de Aragonia Cajetani, Fundorum
« Comitis, Regni hujus Logothetae, Prothonotarij Collateralis Con-
« silij, fidelis nostri dilectissimi die XV Mensis Maij MCCCCLXXXI.
« Regnorum vero nostrorum XXIV. Rex Ferdinandus. D.nus Rex
« mandavit mihi Antonello de Petrutijs. Pasqualius de Garlon, Tro-
« janus de Buctinis pro Magnifico Sec.rio Notetur in Registris Can-
« cellariae penes Cancellarium in Registro Privilegiorom VII. Solvit
« uncias quatuor.

Una lapide, anticamente soprapposta all'architrave della porta, così detta *Marina*, al disopra della quale si vedeva scolpito, a rilievo, lo stemma degli Acquaviva, *un leone rampante con mezzo drago alato, e ne' due fianchi festoni di frutta e fiori*, portava incisi i seguenti versi composti dal Vescovo di Teramo *Giovan Antonio Campano*, i quali ci porgono autentico ricordo dell'edificazione di Giulia. Questo prezioso monumento patrio oggi forse più non esisterebbe, per essersi rotto in più pezzi nella demolizione che si fece della porta, se il mio diletto e benemerito amico, Gaetano de Bartolomei, non ne avesse con amor patrio conservati i frammenti, i quali, da lui diligentemente ricomposti, si vedono oggi nel muro attiguo al suo giardino.

Advena quis quis ad haec surgentia moenia pergis
Mutatas cognosce loco sic nomine sedes,
Turbine bellorum et Coelo graviore relictas.
Arva vides, profugis quondam viduata colonis,
Frugibus indigenas istis explere beatos 1).

Fu Giuliantonio carissimo a Re Ferrante, il quale lo insignì dell'ordine *dell'Armellino,* e si giovò in non poche circostanze dei

1) Non sarà inutile, prima di chiudere questo Capitolo intorno a Castel S. Flaviano, di riferire qui poche altre notizie, che lo riguardano, non ricordate dai nostri scrittori. Roberto d'Angiò addì 2 Giugno 1328 *crea a capitan generale a guerra* da *Aquila* fino a *S. Flaviano* della provincia di Apruzzo, esclusa la città di Aquila, che sta sotto il comando di Carlo Duca di Calabria, *Guglielmo di Sabran* conte di Ariano. (Reg. 1327, 1328 B n. 271 fol. 12 t. fol. 18).

Berardo *di S. Flaviano (S. Sebastiano* secondo *Minieri-Riccio,* ma per errore; non esiste alcun S. Sebastiano negli Abruzzi; mentre al contrario S. Flaviano è noto) della Provincia di Abruzzo venne accusato di essersi portato in Avignone a chiamare Ludovico d'Angiò da parte de' magnati di Abruzzo, offerendogli la Città di Aquila ed i loro ajuti per occupare il Regno. Carlo III ordina perciò al maestro giustiziere del Regno di citare il detto *Nicolò di Berardo* per discolparsi dell'accusa. L'importantissimo documento è del seguente tenore:

« Karolus III etc. Magnifico viro magistro justiciario Regni Sicilie vel ejus locum tenenti et judicibus magne Curie consiliariis et fidelibus nostris gratiam, etc. noviter datum est majestati nostre intelligi quod nicolam berardi de sancto Sebastiano? (Flaviano?) Aprutine Provincie fidelitate nostra postposita accessit avinionem hortatu et mandato Raynaldi de Ursinis ad Ducem andegavie publicum hostem nostrum ad sollecitandum ipsius adventum contra majestatem nostram et contra turbationem status pacifici Regni nostri, nec non ad offerendum Civitatem Aquile prefato Duci pro parte ejusdem Raynaldi et aliorum magnatum dicte Aprutine Provincie nostrorum rebellium, et insuper idem Nicolaus, ut fide digne percepimus, venit cum dicto Duce ad partes dicti Regni nostri et cum eodem presentialiter commoratur in dispendium et contemptum honoris nostri atque detrimentum nostrorum fidelium propter que in crimen nostre majestatis procedit et noster rebellis notorius est effectus, volentes itaque de premissis veritatem lucidam reperiri, propterea fidelitati vestre committimus et mandamus de certa nostra scientia quatenus Nicolaum predictum ex officio curie per edictum vocari et citari faciatis sub pena omnium bonorum suorum, tam feudalium quam burgensaticorum sistentium ubicumque in regno nostro predicto eitra farum ipsoque comparente contra eum procedatis ex officio ad contempnationem vel absolutionem prout vobis videbitur justitie convenire; alios autem ipso comparere contumaciter negligente procedatis ad penam publicationis

suoi consigli, dell' efficace opera sua. Ed avendo in appresso il Re mandato il Duca di Calabria all' impresa di Toscana, gli diè per guida e consigliere il Duca di Atri. Giovanni Albino, segretario e bibliotecario di Alfonso, e che descrisse con molta esat-

omnium bonorum ejus predictorum et alias penas sibi propterea infingendos justitia med. . . . et eum pena merita tenet ejusdem criminis quod commisit. *Datum Neapoli per virum nobilem Gentile de Merolinis de Sulmona etc. Anno Domini 1382, die XV Novembris VI Indic. Reg. nostr. anno secundo* — (Reg. Ang. Kar. 111 1382, 1383, 2. 359 fol. 126 t. V. Minieri-Riccio — *Saggio di Codice Diplomatico.* Vol. 2° p. 1ª pag. 25, 26, doc. 26).

Nel dì 2 Dicembre 1270, 14 Ind. gli abitanti della terra di S. Flaviano chiedono il permesso di tassarsi per 40 once di oro per potere eseguire delle riparazioni alle fontane ed alle mura della loro terra. Ugo Duca di Borgogna, e l'Arcivescovo di Arles, capitani del Regno, concedono tale licenza, a condizione che convochino il parlamento, e la domanda sia approvata *a maggioranza.* (Reg. 1271 B n. 10 fol. 22 t.).

Carlo I d'Angiò, per evitare le frodi che commettevansi nella esazione dei diritti fiscali, nel giorno 3 novembre 1268 creò un nuovo offizio in ciascuna città del Regno, che chiamò *credenziero*; e tra gli altri, nel dì 10 Nov. 1269 con due lettere regie dette un *credenziere* anche *a S. Flaviano* (V. Minieri-Riccio, *Ultime confutazioni agli oppositori di Matteo Spinelli.* Napoli 1875).

Re Roberto addì 28 Ott. scrive a' capitani di S. Flaviano e di Atri di tenersi calmi ed evitare le turbolenze. (Reg. 1340 X n. 322 fol. 11, t.).

(Del Reg. di Federico II Imperatore).

Nel giorno 4 Febbrajo 1240 l'Imperatore Federico II, avendo creato *Criscio Amalfitano (civis Capue)* procuratore *denariorum morticiorum et excadentiarum curie nostre per totum Iustitiariatum Aprutii,* gl'invia una lettera, riportata nel Regesto, nella quale leggesi il seguente brano: homines autem S. Flaviani *et Civitelle*, qui collectam S. Marie aliis officialibus predecessoribus tuis dare consuevcrunt, et nunc ipsam dare contempnunt ut misiti, volumus et mandamus quod ad solutionem consuetam et debitam omnino compelles » (ivi) 10 febbraio 1240 — *Giovanni de Raymo* de Capua è rivestito del grado di procuratore di *Abruzzo* — 20 Marzo per mandato, fatto dal maestro *Pietro della Vigna,* fu scritto a B. Piscione Giustiziere di Abruzzo, ed in questa lettera si parla nuovamente di *S. Flaviano* e de' Nunzii di Errico IV Re d' Inghilterra *qui apud Sanctum Flavianum expectant* — ivi, 5 Marzo 1240, nuova menzione di S. Flaviano, per mandato fatto dallo stesso Pietro della Vigna: altra menzione il 3 aprile detto anno. Nel 5 Ottobre 1240 Taddeus de Sancto Flaviano era *custos portus in Piscaria.*

A proposito della famosa battaglia combattuta presso S. Flaviano, ci piace aggiungere quest' altra notizia. — La Regina Isabella fa donare al corriere Giovanni Greco cinque ducati per mancia, avendo costui apportata la nuova che il conte Iacopo Piccinino era stato rotto dalle genti di arme del Re in Abruzzo. (Cedole della R. Tesoreria, fol. 38 pubblicate da N. Barone nell'*Archivio Sto-*

tezza la gesta e le imprese di questo Principe, narrò minutamente le cause ed i successi della guerra di Toscana, intrapresa nell'anno 1478 da Re Ferdinando e Papa Sisto contro Lorenzo dei Medici, nella quale guerra Alfonso comandò l' esercito Aragonese e

rico, anno IX, fasc. 1°). Il Piccinino, passato dagli stipendi Aragonesi a quelli di Giovanni d'Angiò, era entrato in Abruzzo sulla fine di marzo. V. R. I. S. *Cronaca di Bologna.* Ivi lo seguirono, per contrastargli il passo, Alessandro Sforza e il Conte Federico di Urbino — Il Cardinale di Teano guidò, insieme al Conte Federico, nell'Abruzzo l'esercito ecclesiastico. Summonte tom. IV, pag. 349).

Illustrarono S. Flaviano e in appresso Giulianova:

1. *Berardo di S. Flaviano*, ignoto a tutti gli storici che illustrarono la Regione abruzzese, fu *giudice* e *giureconsulto* di grandissima fama, sommamente caro a Re Roberto di Angiò; e poscia *tesoriere* e *razionale* della Regina Sancia. Nel 1340 venne dal medesimo Re Roberto nominato *giudice* ed *assessore* presso il Siniscalco della sua Real Casa col soldo di 49 once (Reg. 1340 A. N. 321, fol. 159 t. dell'Archivio di Stato di Napoli). Di lui troviamo menzione nel Registro delle uscite de' tesorieri della Regina Sancia, ed il suo nome trovasi legato ad una delle più grandi opere di architettura che vennero innalzate a Napoli nel XIV secolo, voglio parlare del Campanile di S. Chiara, come dal seguente importante documento dell' Archivio di Stato di Napoli: *Berardo de S. Flaviano et Iohanni de Squillacio Thesaurariis Sancie Ierusalem et Sicilie Regine consortis nostre carissime unc. 500 in subsidium constructionis unius campanilis per eandem Reginam in Monasterio* S. Corporis Christi (S. Chiara) *de Neapoli noviter construi provisi. Sub die XIII Maij v. Ind. 138.* (Reg. 1328 C. fol. 64 t.) In un altro documento è indicato come *giudice del Real Ospizio, consigliere e familiare del Re: Iudici Berardo de S. Flaviano hospitii nostri judici Consiliario familiari et aliis civibus dicte terre S. Flaviani provisio contra Berardum Mustacium et alios malefactores qui violenter intraverunt in dictam terram, occidentes ejus cives et bona omnia etiam sacra auferentes et deinde receptantes se in civitate Esculi, et dirigitur hortatoria Comuni dicte Civitatis.* (Reg. 1343, 1344 B. n. 337, fol. 66 t.).

Eguali favori godè presso la Regina Giovanna, la quale addì 26 Febbraio 1343 confermò a Berardo l'ufficio di *giudice nel Regio suo Ospizio,* onorandolo col titolo di Consigliere e famigliare; (Reg. 1343 F. n. 332 fol. 9) e nel 24 Gennaio 1344 viene nominato *maestro razionale* della gran Corte a vita in luogo del defunto Nicolò della Marra, conservando l' altro ufficio di *Giudice della Real Casa* con l' annuo soldo di 100 once; (Reg. 1343, 1344, F. 341 fol. 67 t.) e nel Marzo dello stesso anno la Regina gli concesse 30 once annue vitalizie da investirsi in beni feudali in considerazione de' servigi prestatile e *della sua nuova milizia;* e poi nel giorno 5 del mese di Dicembre del seguente anno 1345 gliele assegna sulla *bagliva della Terra di S. Flaviano* (Reg. 1343, 1344 C, n. 338 f. 245. Reg. 1345, 1346 A, n. 349 fol. 15 t.). Questo *Berardo* è lo stesso personaggio ricordato di sopra nel documento di Carlo III nel 1382? Dall'anno 1349 all'anno 1382 non abbiamo potuto rinvenire altri documenti intorno a questo

Pontificio, e di cui fu così gran parte il nostro Conte di Conversano. Non è compito del nostro libro il dilungarci maggiormente nella narrazione di questi avvenimenti; diremo solo che Giuliantonio, per molti e segnalati servigi resi a casa d'Aragona, Fer-

illustre Abruzzese. Ma quelle parole « *fidelitate nostra postposita* » riferite nel doc. di Carlo III ci fanno, e non senza fondamento, sospettare trattarsi dello stesso individuo.

2. *Taddeo di S. Flaviano*, già ricordato di sopra, fu ufficiale nella corte Imperiale di Federico II, dal quale venne nominato *custos portus in Piscaria* il 5 Ottobre 1246. Di esso troviamo più volte menzione nel *Regesto* imperiale.

2. *Giandomenico Rainaldi* nacque a Giulianova nel 1628 da Pietro e Vincenza Passarani. Fu nel 1659 luogotenente *in criminalibus* del suo governo in Fermo, e scrisse le annotazioni a' bandi generali che formavano allora il *jus criminale* ne' dominii della Chiesa. Passò in appresso uditore a Bologna, e poscia a Roma avvocato: ivi pubblicò nel 1688, pei tipi di Domenico Antonio Ercole, la *Sintaxis rerum criminalium cum adnotationibus ad Bannimenta generalia Civitatis et legationis Bononiae* etc. in due libri in folio. Poco dopo dette alla luce nella stessa Roma, per i tipi Corbelletti in 3 tomi, le *Observationes Criminales civiles et mixae*; e nel 1698 in un sol volume in folio un *supplementum Observationum criminalium, civilium et mixtarum etc.* dedicato a Papa Innocenzo XII. Fu dottissimo canonista e giurista, canonico della patriarcale Basilica di S. Pietro, fondatore nella nostra insigne Collegiata di beneficii ecclesiastici, tra cui quello di S. Biagio.

4. *Alberto Acquaviva*, figliuolo di Giosia Duca d' Atri, nacque a Giulianova il 3 Ottobre 1656 e vestì l' abito de' chierici regolari. Fu letterato di buona fama e poeta non dispregevole. Un suo sonetto si trova inserito nel libro di G. B. Crisci, che ha per titolo: *Luce dei Prencipi*, (Napoli 1638 in 4) ed un altro nella *Lucerna de' Cortigiani* dello stesso autore (Napoli 1634).

5. *Giosia III Acquaviva d'Aragona* nacque a Giulianova il 25 Gennaio 1631 da Francesco XIII Duca d' Atri ed Anna Concublet. Fu valorosissimo Capitano, uomo di grande autorità fra i primi baroni del Regno. (V. i nostri *Acquaviva Letterati* pag. 175 e seg.) Coltivò con amore i buoni studî, ed ebbe a maestro il celebre *Domenico Aulisio*. Dotto nelle greche e nelle latine lettere, lasciò eccellenti versi nell' una e nell' altra lingua. Fu amico del nostro *Domenico de Rubeis di Tottea*, che gli dedicò l' opera, celebratissima allora « *Forensium Certaminum Specimen* » (Napoli 1668). Un sonetto italiano con una elegante versione in latino da Giosia composto, leggesi nel ricordato volume del de Rubeis.

6. *Giovan Girolamo II* nacque nel 1603 a Giulianova da Giosia III e Francesca Caracciolo. È ricordato come egregio poeta dal Crescimbeni nelle notizie degli Arcadi. Attese con ardore, fin dalla prima età, allo studio delle lettere, e visse amicissimo de' celebri Tommaso Cornelio, Leonardo de Capua, Domenico Aulisio ed altri dotti ed insigni uomini del suo tempo. Coltivò con pari suc-

dinando lo ascrisse al Regio parentado, e gli concesse nel tempo stesso il raro ed ambitissimo onore di potere aggiungere al proprio cognome quello di Aragona, ed allo stemma di sua Casa, inquartare lo stemma de' Re di Aragona. Noi diamo a questo importante

cesso la poesia e le discipline letterarie, le scienze politiche ed istoriche e le matematiche. Fu vicario generale degli Abruzzi, e sostenne valorosamente la difesa della piazza di Pescara assediata dal generale Wetzel, difesa ricordata con onore da L. A. Muratori. Moltissime pregevoli rime egli compose sotto il nome arcade di *Idalmo Trigonio:* il ricordato Crescimbeni, come si è detto, lo annoverò tra i migliori rimatori del suo tempo. (V. Istoria della volgar Poesia Lib.2 pag. 202; e Lib. 3. pag. 265).

7. *Stefano Ferrante*, celebre poeta, che il Cherubini vuole di Atri, è nato in luogo a Giulianova il 2 Sett. 1722 da Elia e Francesca Caselli: l'atto di nascita può leggersi nel libro de' battezzati al fol. 133. Fu autore di molte ed importanti opere, tra le quali ricorderemo il *Diritto della Natura e delle Genti*, in verso sciolto, il *Trionfo della Divina Provvidenza*, parimenti in verso sciolto; *i Fiori poetici*, liriche composizioni di vario argomento, e parecchi Oratorii. Fu professore ne' R. Collegi di Chieti e di Aquila, e morì il 4 Ottobre 1790. Di lui il ch. Cherubini scrisse una elegante biografia.

8. *Eusebio Caravelli* fu medico e filosofo valentissimo, ricercatore indefesso de' fenomeni naturali. Coltivò con successo anche la musica e le Arti Belle, e fu, nelle nostre contrade, tra i primi sostenitori delle teorie di *Hanemann*. Molte opere dette alla luce: noi ricorderemo la *Macchina armonica*, il *Ravvedimento di un contadino Abruzzese*, ed un trattato su i pavimenti a musaico, libri divenuti oggi rarissimi.

9. *Vincenzo Comi*, quantunque nato a Torano nel 1766, pure trascorse a Giulianova la maggior parte della sua vita, e vi morì il 1830. Fu medico e naturalista insigne, autore di opere e memorie, che vennero giustamente stimate da' dotti d'allora. De' suoi lavori, meritano onorata menzione la *memoria* sull'acqua minerale di Salerno, ed un'opera periodica col titolo: *Commercio scientifico dell' Europa col Regno delle due Sicilie*, lavoro grandioso e stupendo, ma che sventuratamente non venne proseguito. Del Comi scrisse di recente un'accurata biografia l'egregio prof. *Giacinto Pannella* (Vincenzo Comi e le sue opere. Napoli, Morano 1886), alla quale rimandiamo il lettore.

10. *Angelo Antonio de Bartolomei* storico, archeologo e poeta, nacque a Giulianova nel Gennaio del 1788, ed ivi morì nel Novembre 1862. Spese tutta la sua lunga ed onorata vita in servizio del proprio paese e degli studî; e seppe congiungere alla cultura della mente, squisita gentilezza di animo e bontà di cuore. Tenne ufficii altissimi, e fu onorato dalla stima e dall'amicizia degli uomini più illustri del suo tempo. L'elenco delle opere edite ed inedite del ch. Giuliese venne riportato da noi nella monografia su *l'Agro Castrense*, che il lettore potrà consultare.

11. *Raffaele Castorani*, professore nella R. Università di Napoli, rapito non

Diploma pubblicità, con quella esattezza che si è potuta maggiore; giacchè tutti gli scrittori molto imperfettamente lo hanno citato, errando perfino nell' anno in cui venne emanato, che non fu il 30 Aprile 1479, ma in luogo il 16 settembre 1477. Lo trascriviamo *alla lettera dalla pergamena originale*, che si conserva presso il nostro carissimo amico, il Conte Andrea Acquaviva d'Aragona, discendente dell' illustre Giuliantonio:

« Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem et Hungarie. « Ill. viro Ioanni Antonio de Aquaviva Marchioni Butonti affini et « consiliario nostro dilectissimo gratiam et bonam voluntatem. Con- « sueverunt majores nostri, sapientissimi viri, benemeritos homines « ac virtutibus claros honoribus prosequi et titulis honestare, ut « et ornamentum virtutibus adderent et alios taliquoq. exemplo « incitarent ad gloriam: hinc existunt decreta illa in erigendis « statuis, in scribendis titulis, ut non solum presentes, verum etiam « posteri magnorum virorum egregia facinora cognita haberent; « qualia exempla scquti reges ac principes incliti, viros insi- « gni virtute preditos variis honestamentis et honoribus libenter « sunt prosequti, censentes ad se ipsos potissimum hoc pertinere; « etenim nobilitare virtutem, illustrare ingenia, honestare illos in « quibus animi magnitudo eluceat, splendescantque prestantes ac- « tiones videtur proprium esse Regum, et alii quidem reges in aliis « honestandis hominibus ob alias atque alias causas diversis orna- « mentorum generibus sunt visi. Nos autem, cum multa in te esse « perspeximus digna que honorari a nobis debeant, cum plurimas « profecto virtutes in te sitas esse intellexerimus, ac multa ma- « gnaque vigere merita jure ipso commoti atque adducti sumus, « ut te ipsum egregiasque virtutes tuas et honoribus exornemus « et titulis illustremus: quamquam autem ampliora insignoraque in « te ipsum conferenda voluntas nostra intendat, te in presentia « eundem *Joannem Antonium*, quem affinitatis vinculo nobis ma- « trimonio neptis nostre ex filia antea devinximus ad majorem

è molto alla scienza, agli amici, alla patria, è noto in Europa come uno de' più insigni medici oculisti.

12, 13. *Gaetano Braga* e *Raffaele Pagliaccetti* tengono alto, nella musica e nella scultura, l' onore dell' arte Italiana, anche fuori del *bel Paese*. Di questi egregi e chiarissimi miei concittadini ho lungamente discorso nella mia recente pubblicazione — *Artisti Abruzzesi*. Del resto, chi ignora il loro nome?

« amoris nostri declarationem, licet satis ipse per te nobilis et il-
« lustris sis, atque ut cetera deessent que quidem non desunt, te-
« nore hujus nostri privilegii ac decreti, deque certa nostra scientia
« proprioque animi motu meritisque quidem tuis hoc exposcentibus,
« *in familiam nostram et in domum de Aragonia adsciscimus, ascribi-*
« *mus et annumeramus*, volentes *quod de cetero in perpetuum vos ve-*
« *strique liberi et successores* sitis et sint de domo, et prosapia de Ara-
« gonia, atque in omnibus actibus, titulis, negotiis et gerendis at-
« que agendis rebus inscribamini et appellemini, inscribantur et
« cognominentur da Aragonia; sitque vestrum atque illorum cogno-
« men *de Aragonia*. Preterea ad vos illosque magis magisque illu-
« strandos, etiam cum hac serie litterarum plenamque atque amplam
« conferimus potestatem, arma nostra deferendi et faciendi, quibus
« quidem armis vos liberos, successoresque vestros donamus, ac vos
« et illos iisdem insignimus et honestamus a vobis illisque pro et
« cum armis nostris deferendis, utendis et faciendis quemadmodum
« inferius figurantur. Tu igitur quod virtutes exigunt tue id effice
« et presta ut honori ac decori sis armis et cognationi nostre et
« brevi fore spera ut majoribus atque illustrioribus simus titulis
« condecoraturi. In quorum testimonium presentes fieri fecimus
« magno nostro sigillo pendenti munitas. Datum in Castellonovo
« Neapolis, per magnificum et clarum virum Lucam Zozolum ro-
« manum locumtenentem, fundorum Comitis, Regni hujus Logothete
« et protonotarii, collateralis, consiliarii, fidelis nostri dilecti, die
« XVI mensis Septembris, MCCCCLXXVII° Regnorum nostrorum
« anno XX° Rex Ferdinandus ».

In piedi si legge la firma di *Antonello Depetrutiis*.

Ma si apparecchiavano tristissimi giorni per le nostre Provincie. Maometto II meditava di rendersi padrone dell'Italia Meridionale, buona parte della quale i Normanni avevano sottratta al dominio della mezza luna. Consigliato da' Veneziani, come lasciò scritto l'Albino, egli, colta l'occasione che l'esercito Napoletano si trovava in Toscana, sotto il comando di Alfonso Duca di Calabria, allestì una flotta potente, e, per non dare di sè sospetto, cominciò coll' assaltare l' isola di Rodi.

L' annunzio dello sbarco de' Turchi in Terra di Otranto riuscì improvviso. Come narrarono i cronisti del tempo, mille prodigi avevano vaticinato l'imminente ruina. L' Albino, uomo

eruditissimo, lasciò scritto: « prodigia aliquot sub idem tempus visa: in monte Taburno Virginis simulacrum collacrymasse: locustarum ingentem vim Mesapiam delatam: in aliquibus Italiae locis leniorem terremotum extitisse; et in agro Lucano Sacerdotem a lupo laniatum; quae sunt a Rege summa diligentia procurata, et Sacellum in via Puteolana ad secundum fere lapidem pedibus saepius petitum, et tota urbe supplicatum » 1) ed Antonello Coniger ci dice — che la Domenica della Passione, sonando la campana della maggiore ecclesia de Lecce per annunciare uno Predicatore come lo Turco era in campo a Rodi, cascò la ditta campana, come dicesse per vaticinio, che per questo verrà in terra di Otranto: così venne assediata Otranto dai Turchi, per mare et per terra, et bombardiando quella in jorni 15 la pigliào; dove entrati dentro tagliaro a pezzi qualunque ce trovaro; et più crudelità che essendo in Chiesa tutte donne maritate, vidue, virgini et Archiepiscopo pontificale vestito predicando a loro, che vogliano recipere voluntieri lo santo martirio; tutti per bocca di spada foru ammazzati, et jettaro lo Crocifisso, et reliquie per terra, de quello santo tempio fero moschito ». E non contento di ciò il bascià Acmetto, fatti raccogliere i prigionieri, circa 500, li menò sopra di un monte, fuori della Città, ed ordinò che fossero tagliati a pezzi. « Li quali corpi, segue il cronista, foro trovati poi pigliato Otranto da' Cristiani come se fossero imbalsamati, et tali corpi sono già in Napoli con grande venerazione » Ed il Passero ci lasciò anche ricordo di questo avvenimento, « Alli 28 de iugno 1480 di venerdì venne l'armata del Turco da Terra d'Otranto, et ha poste le genti in terra — Alli 13 di agosto li turchi anno preso Otranto; et in alia mano hanno tagliato a pezzi fora Otranto 500 Christiani; et ce morto messer Francisco Zurlo, jentil huomo de lo siegge de Capuana, quale messer Frincisco era governatore di detta Terra, et lo figlio hanno portato prisone in Turchia, et se dice che l'anno fatto rinnegare » ed il Muratori lasciò scritto sul proposito 2): Le crudeltà commesse in tale congiuntura da quei cani, fanno orrore. L'Arcivescovo Stefano Pandinello, i canonici, i preti i frati, vittime del loro furore, furono decapitati; le sacre

1) Joannis Albini — De Bello Hydruntino — Lib. II. pag. 23.
2) Muratori — Annali — An. 1480, V. 13.

vergini, abbandonate alla lor libidine; spogliati e profanati i sacri templi, ed uccisi circa dieci mila di quegli infelici cittadini e difensori 1).

Nè i Turchi furono contenti di queste stragi; ma fortificata valevolmente la Città, giurarono di volerla tenere ad ogni costo. La nuova di tale sventura si diffuse rapidamente per l'Italia, portando dapertutto la desolazione e lo spavento. Molti fuggirono, altri mandarono altrove le loro ricchezze; i più, impotenti a resistere, deponevano vilmente le armi. Il Duca di Calabria, vedendo l'imminente pericolo da cui il regno era minacciato, lasciò in tutta fretta la Toscana, ed in meno di venti giorni compì il viaggio da Siena a Napoli. Ferdinando aveva intanto allestita una flotta, e raccolti uomini per quell'impresa; ma non potendo Egli essere pronto prima dell'inverno, fu necessario rimandare l'assedio di Otranto all'anno seguente.

Uno de' capitani principali di questa guerra, tanto pericolosa ed arrischiata, quanto piena di gloria, fu appunto il nostro Giuliantonio, Conte di S. Flaviano e Duca di Atri. Con quanto senno e destrezza egli si diportasse, ne fanno chiara testimonianza tutti gli istorici nostri. Il 7 febbraio 1481 il Conte si trovava in un luogo chiamato Sternataja, quando ebbe notizia che i Turchi, usciti a fare le solite scorrerie, menavan seco prigioni uomini e bestiami. Egli allora, insieme a Matteo de Capua che comandava le milizie Regie, montato in gran fretta a cavallo, con tutti quegli uomini d'arme, che potè in breve raccogliere, mosse ad incontrarli, e raggiuntili, li costrinsero alla fuga. I Turchi lasciarono la preda, ma trucidarono i prigionieri. L'Acquaviva si avanzò fin sotto le mura di Otranto; ma il Pascià de' Turchi, veduta la vituperevole fuga ed udito il danno de' suoi, con tutto l'esercito a cavallo ed a piedi, e con i suoi Giannizzeri uscì dalla Città: i Napoletani, raggiunti, si dettero alla fuga: Matteo, vedendo non potersi difendere altramente, o spaventato, come lasciò scritto il Campanile, fuggì con trecento cavalieri: l'Acquaviva, sdegnando di salvarsi con la fuga, si difese valorosamente, e facendo strage de' nemici, vendè la sua vita a caro prezzo. Ma soverchiato dal numero dieci volte maggiore, fu preso, trafitto da più ferite, e decapitato. Un cronista

1) L'illustre e venerato mio maestro, Giovanni Scherillo, nome per me caro e benedetto, pubblicò non è molto un libro interessantissimo, scritto con rara erudizione, su i *Martiri di Otranto*.

lasciò scritto — fu ammazzato lo Conte Julio in una scaramboccia, che fero culli Turchi, e la sua testa ne portaro in Otranto, et presuni pigliaro infiniti Cristiani, dove per questo pilliava tanto d'ardire, che due volte vennero a currere fino a le porte di Lecce, offendendo tutto lo esercito del Signore Re — ed il Passero — A li 6 di Febbraro 1481 è stato ammazzato lo Conte Julio de Casa Acquaviva vicino a Monorbino dalli turchi, et l' hanno tagliato lo capo, et portato dentro Otranto, et dopoi l'anno portato in Turchia — Giovanni Albino Lucano, segretario di Alfonso Duca di Calabria, nella sua narrazione — *De bello Hydruntino* — racconta che — Matthaeus, ubi inclinatam rem vidit, relictis ordinibus, ante primam aciem, cum trecentis ferme equitibus capessit fugam: Aquevivus nullo pacto fugiendum esse ratus, ne suis trepidatio augeretur, dum impulsam aciem trepidantesque ordines firmare niteretur, barbarorum ingruit tempestas, et circumventus, accepto ab tergo vulnere, dum strenue dimicat, equo prolapsus est: cui repente humeris caput est praecisum, quod clarissimae victoriae testimonium Admetus ovans ad Mahometum deferre constituerat, *ut ejus* animum ad occupandam *Italiam* facilius concitaret » 1). Da una lettera mandata *al caro et amatissimo Albino da Eleonora de Aragonia Ducissa Ferrariae*, si narra, con parole di profondo dolore, questa morte. « E quà novella vera, come a dì 7 di questo, essendo certa quantità di Turchi uscita da Otranto, et andati per correria a S. Pietro sul lito, fattone avvisati quelli, subito si misero insieme, et andarono a trovare detti Turchi, e trovatili, tutti quasi li ammazzarono et preseno, et ruperno, essendo perciò ancora de li nostri ammazzati. E volendo poi el Conte Julio redurre in saldo la preda, o per altra cagione se fusse, partitosi già con quasi tutta la gente, et essendo la novella in Otranto de la morte, presonia et fuga di detti Turchi, quelli dentro o una bona parte uscirno fuora, et trovorno detto Conte Julio non forte di gente, et in effetto lo hanno morto; et ancora più altra specialità non si sa; ma questa cosa tanto displace et grava a la Maestà del S. Re, per essere quello Conte Julio il più reputato Capitanio che forse havesse, che non lo potria scrivere; et quello se sentirà per oltre, ne avvisarò vostra Excellentia ». E tanto a Fer-

1) Albino op. c. pag. 25.

rante dispiacque la morte di Giuliantonio, che ebbe a dichiarare pubblicamente — avergli recato maggior dolore la morte dell' Acquaviva, che la presa di Otranto. Ed avendo in appresso ricuperata la città con l' assistenza del figliuolo Duca di Calabria, volle con real pompa celebrare le esequie del Duca Giulio, assistendo di persona alla sacra funzione con tutto l'esercito e con Alfonso, come lasciò notato il Galateo, nella istoria che scrisse degli avvenimenti di quest'epoca — I poeti lo celebrarono con i loro versi; gl' istorici elevarono al Cielo la virtù ed il valore di questo insigne capitano, dotato *di auree doti, per senno, per probità, per talenti, veramente distinto* — Il Sannazzaro lo colloca fra gli eroi:

Hic age te laudesque tuas fortissime Juli
Non sileam, et valida praelia gesta manu:
Quem titulis Aquiviva domus perlustribus ornat,
Mortalesque inter Semideosque locat.
Et jam militiae moles tibi creditur omnis,
Omnia sub leges allicis ipse tuas:

e Michele Marullo, celebre poeta di questo tempo, in una sua elegia consolatoria ad Andrea Matteo, figliuolo di Giuliantonio, dopo aver celebrato con eleganti versi le eroiche virtù, la vita e la gloriosa morte dell' estinto, indirizzandosi ad Andrea Matteo bellamente conchiude:

Parce precor, Matthaee, modumque impone dolori,
Ingenium luctus dedecet iste tuum.
At non sic Tynichusque senex, Spartanaque natum
Flevit: eris molli mollior ipse nuru?
Si tibi consultum non vis, at consule fratri,
Consule amicitiis, conjugioque tuo.
Aspice qui populi, quis te circumspicit ordo,
Imposita est humeris farcina quanta tuis.
Sume animos, nec te vesano trade dolori:
Et populis tandem da sua jura tuis.
Da populis sua jura tuis, terrisque beatus
Vive diu; meruit quae pater astra tenet.

Il suo corpo, ritrovato nella battaglia di Otranto, fu con ogni onoranza sepellito nel Monistero di S. Maria dell' Isola, presso

Conversano, da lui edificato, ove gli venne eretto un superbo mausoleo — Questo monumento, in marmo bianco, è diviso in tre ordini. Nel primo dei quali si ammirano quattro statue; la *Fortezza,* che sostiene con la destra un leone e con la sinistra una colonna; la *Giustizia,* con la bilancia e la spada in mano: la *Prudenza,* col serpente attorcigliato intorno al braccio; e la *Temperanza* nell' atto di mescere dell' acqua in una coppa: dividono l'una statua dell' altra tre bellissimi rosoni: le statue sostengono la cassa mortuaria, semplicissima, nel mezzo della quale si vedono scolpite a rilievo le immagini del Duca e della Duchessa, con l' abito di S. Francesco: a destra ed a sinistra varii gruppi di figure e di Santi. Nel 3° ordine si mostra la Vergine seduta, con le mani giunte, avendo a diritta la *Carità,* a sinistra la *Fede.* Chiude questo terzo ordine un bellissimo cornicione, tutto ad intagli vaghissimi, festoni, angioletti, divisi dagli stemmi della famiglia: il monumento è chiuso da una specie di cimase, su cui poggiano quattro statue, in diverso atteggiamento, ed in mezzo il grande stemma della famiglia sostenuto da due angioletti. Vi si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
IULIUS ANTONIUS DE AQUAVIVA
HADRIAE DUX ET CONVERSANI COMES
SUMMAM INTER MILITES GLORIAM
SUDORE ET SANGUINE ASSECUTUS
TOTIUS DEMUM EXERCITUS
REG. NEAP. DUX
CONTRA TURCAM CHRISTIANI
NOMINIS HOSTEM ITALIAE IMPERIO MINHANTEM
APUD HYDRUNTUM FORTITER DIMICANS
OCCUBUIT VI IDUS FEBBRUARII MCCCCLXXXI
PRO MILITARI COELESTEM CORONAM ADEPTUS.

Ne fu artefice Muzio Barba — *de Sancto Petro* 1).

1) Nella Chiesa di Sternatia, sul sepolcro di Giuliantonio, si legge—I. A. Aquavivus dc Aragonia, Dux Hadriae, Conversani et Sancti Flaviani Comes, anno human. Dei 1481 VI Idus Febr. pro Chistiana Religione, invicti Regis Ferdinandi fide ac tuitione omnium, in oris Hydrunti apud agrum Muri duo

In quanto a Matteo de Capua, tutti gli scrittori, fra cui il Summonte, l'Ammirato, il Giannone, Angiolo di Costanzo, il Ravizza ed altri lo dicono morto ad Otranto. Ma non è: Matteo abbandonò il campo con trecento cavalli, ed in quella fazione morì in luogo il nipote di lui. Egli probabilmente, occupata Otranto dalle truppe regie, vecchio e glorioso, pensò bene di abbandonare l'esercizio delle armi, e ritirarsi a Capua, che da giovanetto aveva lasciata, per godere, tra gli agi della famiglia, gli ultimi giorni di sua vita. Morì infatti a Capua sulla fine dell' anno 1481, come lo prova la epigrafe scolpita sul sepolcro che gli venne innalzato nel Duomo. Sorge esso nella seconda cappella a mano diritta di chi entra nella Chiesa. È di marmo bianco, semplicissimo, raffigurante una cassa mortuaria, sul coverchio della quale si vede scolpito a mezzo rilievo, disteso e col capo poggiato su di un cuscino, il Conte di Palena, vestito della sua armatura e con le mani piegate in croce. Il davanti è diviso in tre compartimenti, separati da riquadrature, rosoni e fogliami. In quello di mezzo, che è il più grande, l'artista volle rappresentare l' immagine della Vergine, con corona in testa, la quale si stringe amorosamente al petto il Bambino Gesù — mediocre scultura — a diritta ed a sinistra si vede scolpito lo scudo della famiglia *de Capua — due sbarre di traverso in campo d'oro*. Intorno gira la seguente iscrizione, non ancora pubblicata:

Hoc tua, Matheu, clauduntur nunc ossa sepulcro,
Te comitem flebit Terra Palena suum.
Cui Nomen Divus Caesar tribuitque perenne,
Campanum Ducem rura nemusque sonant. 1481.

passuum millia ab urbe distantem acriter pugnando a Turcis capite caesus, hic recubat. Io. de Gissis Servuli.

Lo Storace confonde questa iscrizione, che dice trovarsi nel monumento eretto in S. Maria dell' Isola, con l' altra riportata di sopra.

CAPITOLO III.

Atri e la sua Cattedrale.

Favolose sono le origini di Atri, e non vi è stato archeologo, fra gli antichi e fra i moderni, che non abbia offerto il suo tributo alla storia di questa Città, che si perde nella notte de' tempi. Noi lasceremo perciò in disparte le dotte e lunghe elucubrazioni di Alessio Simmaco Mazzocchi, del Bochard, dell'Orlandi, dell'Abate Lanzi, di Nicolò Sorricchio e dello stesso eruditissimo Panfilo Serafini, per non ripetere cose gia note a' dotti, e che hanno offerto in ogni tempo ed offriranno nell' avvenire larghissimo campo alle dispute degli archeologi. Atri fu certamente una delle più illustri e cospicue città dell' Italia antica, come lo provano i monumenti di ogni sorta, le monete, dottamente illustrate, avuto riguardo ai tempi, da Melchiorre Delfico, e delle quali l'insigne Mazzocchi lasciò scritto: *grutulor Atrianensibus nostris tantam praestare antiquitatem, quae excedat italica tempora »* e le sue epigrafi pubblicate dal Muratori, dallo Zaccaria, dal benemerito Nicola Sorricchio, dall'Antinori, da T. Mommsen, e di recente con migliore lezione dal cav. Gabriello Cherubini. Nè mancano di quelli, con l' autorità di Plinio, di Strabone e dello stesso Teodoro Mommsen, i quali sostengono spettare ad Atri l'onore di aver dato il suo nome al mare Adriatico 1). Ma questa opinione, per quanto lusinghiera, non ha fondamento di storica certezza.

Durante il Medioevo, questa Città subì la sorte comune a quella di tutte le altre Città della Penisola. Quando caduta in rovina il decrepito Impero Romano, l' Italia venne in potere dei barbari del settentrione, Atri, come Teramo, come Castel S. Flaviano, fece parte del Ducato di Spoleto: venne in seguito nel dominio de' Franchi.

1) V. *Giornale letterario di Napoli, Vol. 72 pag. 39 a 42;* Cellario, Geograf. antic. lib. 2° cap. 9; Lanzi *Saggio di lingua etrusca, tom. 2° pag. 460;* Mazzocchi *Dissert. Tyirrenic.* Diss. *5.ª lo stesso: ad Tabul. Heracl. collect. 7.* Gori, *Museo Etrusco,* Guarnacci, *Origini italiche,* Orlandi, *Città d'Italia, Tom. 1° pag. 101;* e tra gli antichi, Silio Italico, Tito Livio, etc.

Nel 1155, dopo la morte del gran Re Ruggieri I, Atri fu devastata da Roberto di Loretello, Conte di Bassavilla: questo principe ed i suoi discendenti vi tennero dominio fino alla fine del XII secolo; ma spentasi la famiglia dei Loretello con Maria, moglie del Re di Ungheria, Atri venne successivamente posseduta dai Papi, dagli Svevi e dagli Angioini. Passò in appresso alla potentissima famiglia di *Acquaviva.*

La prima volta che gli Acquaviva appariscono nella storia della nostra Regione è nell' anno 1195, quando Errico VI confermò a Rainaldo di Acquaviva e Foresta di lui moglie alcuni fondi tenuti da *Leone di Atri,* padre di Foresta a fine di *rimeritarlo della fedeltà serbata verso l' imperatore e per ricompensa de' vervigi resi: Inde est, dice il diploma, quod attendentes sincere fidei et dovotionis constantiam quam Rainaldus de Aquaviva et Fortebraccia fideles nostri, semper nostris servitiis habere, qualiter nondum cessant pro nostris utilitatibus, eos credimus in antea praestituros, de mera gratia, et innata nobis benignitate, damus et concedimus in perpetuum praedicto Raynaldo de Aquaviva, uxori ejus Foreste et heredibus suis... totam terram quam tenet Leonus de Atro pater praedicte Foreste, tam in demanio, quam in servitio, cum omni jure, honore, tenimentis et pertinentiis suis* 1). Fra i beni donati vengono ricordati *Scorrano, Carminiano, Forcella, Cantalupo, Castel Vecchio, Acquaviva, Santa Maria di Atri* etc. E fu Raynaldo stipite degli Acquaviva, che tennero terre e castella nella nostra Regione, e che in appresso si divisero in più rami, e da lui, fra gli altri, trassero origine Andrea e Riccardo fioriti ai tempi di Federico II, l' uno Vicerè in Terra di Otranto e l'altro governatore a Viterbo, e Berardo Falconiere dello stesso Imperatore, che si trova ricordato nel Regesto — *De mandato imperiali, actum per Magistrum Albertum, scripsit Laurentius Alexandro;* etc. 2). In tempi meno remoti appariscono altri Acquaviva dello stesso stipite. Infatti nel 1279 Carlo II aveva ordinato 3), addì 4 gennaio, che tutti i Baroni e feudatarii del Regno, e coloro che tenevano beni *in capite regiae Curiae,* muniti di armi e di cavalli, si dovessero tener pronti per l' aprile dello stesso anno, e fare la loro

1) Ammirato, *Fam. Nob.* Tom. II, art. Acquaviva.

2) V. Erasmo Ricca — *Nobiltà delle due Sicilie.* Vol. II, pag. 193.

3) Antinori—Raccolta di notizie storiche de'tre Abruzzi et. Vol. II. Cap. VIII, pag. 154 a 164.

rivela innanzi al Giustiziere di Abruzzo, Guglielmo di Brunello; vi comparvero, fra gli altri, alcuni Acquaviva per *Forcella;* Mainaro di Acquaviva e Gentile suo fratello; Guglielmo predetto; Sansone e Rinaldo per *Acquaviva, Rapino e Pizzo inferiore;* Minieri e Gentile per *Colle Ombrello;* Guglielmo per *Cerbiforco;* Bartolomeo per *Tizzano;* Ruggieri di Berardo pel *Castello di Mucchio* 1). Qualcuna delle tante diramazioni degli Acquaviva è molto antica nelle Provincie Abruzzesi, come si argomenta da carte e Diplomi esistenti nel R. Archivio 2), e da altri documenti ricordati dal Brunetti, dal Muzii e dal Palma; e finalmente da alcuni registri de' morti, segnati nel Necrologio della Cattedrale di Teramo, riportati dal Muzii nella sua Istoria *ms.* in cui si legge la morte di Corrado Acquaviva avvenuta nel 1321, di Rinaldo Acquaviva, Vescovo di Teramo nel 1314, di Francesco di Acquaviva nel 19 novembre 1338, di Pietro Acquaviva nel 1335; etc.

Fra i molti rami ne' quali si divise questa famiglia, due lasciarono di sè non cancellabili ricordi nella storia nostra: i Conti di S. Valentino, discendenti di Rainaldo Acquaviva, e l'altro de'Duchi di Atri e Conti di S. Flaviano, discendenti da Mat-

1) Di *Riccardo* e di *Giorgio Acquaviva*, troviamo questi ricordi nei *Registri Angioini*, che per non essere stati pubblicati dagli Scrittori patrii, qui trascriviamo:

Re Carlo dà il suo assenso per il matrimonio tra *Giacoma de'Pizzi* e il milite *Riccardo d'Acquaviva*, regio famigliare. E poichè la detta *Giacoma* è vedova di *Berardo di Rayan*, già suo Vicario a Roma, così a norma delle consuetudini del Regno, che stabiliscono *quod mulier aliqua, postquam ad secunda vota devenerit, Baliatum filiorum ejus quos ex primo viro subnepit gerat in antea*, delega il baliato de' figliuoli del defunto de Rayan al secreto e maestro procuratore di Abruzzo. E nello stesso tempo dà il suo assenso per l'altro matrimonio di *Petruccio* figliuolo di detto *Riccardo d' Acquaviva* con *Margarita* figliuola della suddetta *Giacoma* e del defunto *Rayan* (Sabato 16 X.bre — Reg. 1269 D, n. 6, fol. 59).

Lo stesso *Riccardo* viene de Carlo d'Angiò creato *capitan generale a guerra* del Giustizierato di Calabria, esonerandone Tommaso Sanseverino a causa d'infermità, con diploma datato da Brindisi, Sabato 2 Sett. 13 Indizione. (Reg. 1283 A, n. 45, fol. 163). Fu giustiziere di Terra d'Otranto nel 16 Dicembre 1284, e ne è esonerato il 12 Aprile dello stesso anno (Reg. 1234 A, n. 47, fol. 19.

Acquaviva Giorgio sta al campo contro la Città di Napoli insieme al Re Alfonso con 200 sue lance. (Dalle *notizie* di Minieri - Riccio estratte da' fascicoli, che in 13 fasci sono riposti nella Sala Diplomatica di S. Severino) fol. 139 e 40; fol. 71, t.

2) Ex reg. Reg. Arch. an. 1272. an. 1303.

teo ed Imperatrice di Arci dei Signori di Campli. Francesco figliuolo di lui aveva transatto con Corrado, pure Acquaviva Conte di San Valentino 1), per i Castelli di Tricano e di Rocca de' figli d' Adamo fin dal 1310; poscia aveva avuto contese col Monistero di S. Salvatore di Rieti a causa del possesso del Castello di Cordesco nel 1313, e con lo stesso Corrado pel possesso di Acquaviva nelle Marche. Nel 1316 fu dal Re destinato alla custodia delle Calabrie: nel 1327 venne creato Ciambellano e familiare, ed aveva comperato due parti d' Isola e Latroja 2). Questo Francesco non deve confondersi, come parecchi istorici, e fra essi il Palma 3), hanno fatto, con Cecco di Acquaviva fratello di Matteo Corrado e Muzio, (e non Rinaldo, come pretendono l' Antinori, Pier Vincenti ed il Brunetti, il quale in luogo era padre di Francesco) che per ordine di Re Roberto fece leva di gente da guerra negli Abruzzi 4), e che nel 1332 fu Giustiziere dello stesso Abruzzo, succeduto a Pietro Salvacossa d'Ischia 5). A Francesco successe nella signoria di Atri il figliuolo Matteo II, il quale con Diploma del 1349 venne dalla Regina Giovanna I. creato Ciambellano, ed ebbe in concessione le terre di Balviano e Triviano. Avendo costui sposata Jacopa Sanseverina, figlia di Roberto Conte di Corigliano, o come altri vogliono di Tommaso Sanseverino Conte della Padula, appartenenti a quella stessa nobilissima Famiglia, dalla quale traeva origine Margherita, madre di Carlo III di Durazzo, Re di Napoli e di Ungheria, ebbe un figliuolo chiamato Antonio. Costui, durante le contese fra Luigi d'Angiò e Carlo III di Durazzo, prese le parti di quest'ultimo, al quale era ligato da vincoli di sangue, e crebbe perciò in potere ed autorità. Già fin dai tempi della Regina Giovanna era stato inviato a soccorrere l'Albornoz, nipote del Cardinale Egidio, nel tempo che era assediato dagli Ascolani a Civitella; e nell' anno 1382 fu Giustiziere di Abruzzo al di qua del fiume Pescara, come riferisce l'Am-

1) *Campanile* op. c. p. 19 e seg.

2) Antinori op. c. V. II, pag. 213. Vedi pure Registro Robert. Reg. 1320, E fasc. 92 e fasc. 23 f. 163.

3) Vol. II. pag. 45.

4) Reg. Robert. Reg. 1329, f. 149.

5) Repert. Regest. Neap. A. 1332.

6) *Campanile*, op. c., pag. 23.

mirato. Ed a conferma di questa autorità ad Antonio concessa, il Muzii ricorda un Diploma del Re Carlo, col quale si comanda al Giustiziere di non intromettersi in una lite mossa contro la Università di Teramo, ad istanza di un Signore di Offida, per essere costui suo familiare e vassallo.

Il Contarini 1) e l'Antinori 2) riferiscono, che vivendo Giovanna I. d'Angiò, venne da questa concesso al nostro Antonio il Contado di S. Flaviano; e quasi contemporaneamente, nel 1352, regnando Giovanna e Luigi, quello di Montorio tolto a Lalle Camponeschi 3). Ma i chiari e benemeriti scrittori non dissero il vero: Antonio di Acquaviva ebbe la terra di S. Flaviano con Diploma di Carlo III. di Durazzo, del quale noi *la prima volta* diamo un sunto esatto. Il Re « dopo aver lodato Antonio di Acquaviva suo « Ciambellano e familiare « propter grantia servitia *a lui resi,* et « cum egregiam operam Regno armis prestitisset, *gli donò in com-* « *penso la terra di S. Flaviano* — Terram utique demanialem et « de antiquo Regni et Curie nostre demanio, exisistentem cum « castro seu fortellitio ejus, casalibus etc. Actum Neapoli presen- « tibus magnificis viris Nicolao de Ursinis Nolano Palatino, Hen- « rico de Sancto Severino Milite et Bellicastri comitibus, Hugone « et Tomasio de Sancto Severino milite; Mattheo Crispano de « Neapoli milite, legum doctore, Magne nostre Curie Magistro Ra- « tionali locumtenente Magistri Camerarii Regni Sicilie; Palami- « desio Buezuto et Cirello Ajossa de Neapoli militibus, et quam « pluribus aliis consiliariis familiaribus nostris dilectis. Datum vero « ibidem per manus Viri magnifici Ioannis de Ursinis Comitis Ma- « nuppelli Logothete et protonotarii Regni Siciliae, consiliarii et fi- « delis nostri dilecti. Anno Domini M.° CCC° LXXXII, Die XII « Aprilis V. Indictionis regnorum nostrorum Anno primo — 4). S'ingannano perciò il Palma e gli altri storici nostri i quali, citando il Diploma sull'autorità del Brunetti, lo dicono spedito il 14 aprile. E nel giorno 15 gennaio 1383 Carlo III, con altro suo privilegio, ordina al milite Bartolomeo Sanseverino suo Vicario nei due Abruzzi, di mettere il detto Antonio di Acquaviva nel pos-

1) *Nobiltà di Napoli* pag. 271.
2) Antinori Vol. 11.
3) Op. c. Vol. 11, Cap. VIII.
4) Registro 1381, n. 358. fol. 326. t.

sesso della terra di S. Flaviano 1). Nell'uno e nell' altro, per noi importantissimo documento riferito, non si fa il *menomo cenno del titolo di Conte*, e quindi non possiamo ritenere con tutti gli scrittori, l'Ammirato, il Campanile, il Litta, il d'Afflitto, il Candida, lo Storace, l'Antinori, il Palma, il Muzii, il Brunetti, il de Bartolomei, il Mazzucchelli, per tacere di altri, che Antonio avesse avuto in tale circostanza anche il titolo di *Conte*, segnandolo così erroneamente *Conte* fin dal 12 aprile 1382. Questo titolo non glielo vediamo riconosciuto *ufficialmente* che undici anni dopo: infatti avendo alzate, come riferisce il Summonte 2), le bandiere Angioine Nicolò d'Engenio, Giovanni di Luxemburgo e Lalle Camponeschi seniore, fu costui privato del feudo della terra di Montorio 3), la quale venne concessa all' Acquaviva, come lo prova un Diploma di Re Ladislao, di cui avremo ad occuparci. Carlo III l'ebbe carissimo pel valore di cui aveva dato prova, e per ragione di parentela; e non parendogli essere Antonio sufficientemente ricompensato con le terre concessegli, gli assegnò ancora Controguerra ed altri possessi, onorandolo più volte con i titoli di *affinis, Consiliarius et familiarius suus dilectissimus.*

E maggiori dispute tennero ancora divisi i nostri scrittori in quanto al titolo di Duca di Atri, che alcuni vogliono concesso al medesimo Antonio da Re Ladislao, ed altri, in luogo, ne dicono investito il figliuolo di lui Andrea Matteo, senza però citare documenti in appoggio della loro opinione. Noi non abbiamo man-

1) Registro 1332 — 1383. O. 359 f. 257 t.

2) Op. c. L. IV. pag. 479.

3) Da i registri Angioini si rileva che il Castello di *Montorio* fu posseduto da Adamo *de Dussiaco*, Arcivescovo di Cosenza e Gran Cancelliere del Regno; (1292) e poscia da Re Carlo II conceduto a Giliberto de Saltay milite (1304). In seguito questo Castello venne ricuperato ed annesso alla Città di Teramo, e per questa unificazione dovè essa sborsare alla Real Curia mille once d'oro (Ex regest. Caroli Illustr. an. 1318; lit. B. fol. 414). In appresso fu venduto ad Ugo del Balzo *de Berre* milite, ma ricomperato in seguito dai Teramani, i quali nell'anno 1337, con rappresentanza del Sindaco *Francesco di Valle, judex et sapiens vir*, ad altri notabili, mercè pubblico istrumento, lo donarono a Carlo d'Artois. Morto infelicemente costui nel 1346, ebbero il possesso di questo Castello i Camponeschi prima, e non gli Acquaviva, come pretendono alcuni patrii scrittori, e poscia Antonio di Acquaviva — Tornato di bel nuovo in potere dei Camponeschi, passò in seguito a' Carafa. Ex Regest. Reg. Robert. an. 1337 lit. A. f. 126, 128, 122.

cato di praticare diligenti ricerche presso l' Archivio di Stato di Napoli, a fine di potere pronunziare un retto giudizio intorno a tale avvenimento, e rischiarare questo tratto, abbastanza buio, di storia nostra.

L' Ammirato 1) dice che Andrea Matteo, figliuolo di Antonio, per opera di Bonifacio IX, di cui aveva sposato la nipote, fosse stato insignito del titolo Ducale da Re Ladislao, senza citare nè date, nè documenti; ed il Campanile, il quale spesso copia lo Ammirato, senza citarlo, nè, quando si trova in disaccordo col medesimo, adduce ragioni di sorta, asserisce al contrario, che, non ad Andrea, ma sibbene ad Antonio padre di lui Ladislao avesse concesso tal titolo — *rarissimo in quel tempo* — Questi due scrittori, tra i primi a scrivere di Casa Acquaviva, furon seguiti da tutti gli altri che vennero dopo, e ci piace di citare fra i moderni il Litta, il Candida, lo Storace ed il de Bartolomei, che nelle opere, già da noi ricordate, si occuparono di questa Famiglia di proposito. Lo Storace (e parlando di lui intendiamo parlare altresì del de Bartolomei, che nel suo *Cenno* intorno agli Acquaviva, non avendo forse avuto agio di consultare le fonti originali, segue *passo passo lo Storace*, le di cui conclusioni incondizionatamente accetta) poggiandosi sul fatto che Antonio di Acquaviva addì 6 maggio 1393 fece acquisto da Re Ladislao, mediante il prezzo di 35,000 ducati di oro, delle Signorie di Atri e di Teramo, possesso che gli venne confermato, come da noi si dirà, con Diploma posteriore, asserì avere l' Acquaviva avuto anche in tale circostanza il titolo di Duca — come lo provano altresì i monumenti della stessa Città di Atri, il Diploma spedito e registrato nella Real Cancelleria di Napoli, ed infine, e fra gli altri istorici, il Costanzo nelle sue istorie di Napoli — ed in un altro: lavoro « *De Gente Acquaviva Aragonia, Dissertatio historica, ge-* « *nealogica, cronologica* et. *ripete la stessa cosa* — Primusque, *egli dice*, « Dux Antonius in Italia et alibi etiam a Ladislao Rege creatus, « in regio Diplomate regis ipsius consanguineus laudatur et. Ex re- « gio diplomate in Tabul. Neap. existente sub Die 20 Junii 1392, « et historici omnes, tam patrii quam exteri meminerunt; ex eoque « ostendit eruditissimus Scipio Ammiratus primum Italiae Ducem « fuisse creatum, et fortasse etiam alibi » — In poche parole,

1) Famiglie Nobili Napoletane; parte II, pag. 21.

quante inesattezze! e si vede che lo Storace, nel proposito di elevare oltre misura l'origine e la nobiltà degli Acquaviva, trasforma, o almeno esagera fatti e documenti. Ed in prima, non fu con Diploma del 20 giugno 1392 che Ladislao vendette ad Antonio le *signorie* di Atri e di Teramo, ma con Diploma 6 maggio 1393, signorie confermategli con posteriore Diploma del 20 giugno 1393, e non 1392; in secondo luogo l'Ammirato, come si è detto, non attribuisce ad Antonio il titolo Ducale, come lo Storace vorrebbe farci credere, ma ad Andrea Matteo, figliuolo di lui. Preme a noi di chiarire questo fatto, e perchè lo stesso erudito ed infatigabile cercatore di patrie memorie, N. Sorricchio, ne' suoi *Annali Acquaviviani Mss.* è dello stesso parere, e perchè l'autorità del Costanzo, dallo Storace citato in appoggio principale delle sue opinioni, è per noi di non poco peso. Questo scrittore infatti 1) trovò il titolo di Duca nella Casa Acquaviva in un libro del Duca di Monteleone « di carta e carattere tanto antico, che si mostra che fu « scritto a quelli tempi, e nelle annotazioni che al libro stesso « fece Pietro Umile, che accuratamente scrisse le cose di Re La- « dislao e della Regina Giovanna » ed il Giannone sogiunge che gli Acquaviva « a somiglianza di altri Principi, come i Sanseverino, « *usurparono* il titolo di Duca d' Atri, sebbene il Marchese di Bel- « lante, *si noti*, disceso da questo Duca, avesse detto ad Angelo di « Costanzo, che nella Casa Acquaviva venisse il titolo di Duca per « privilegio della Regina Giovanna II » 2). Ma, lasciando da parte quanto si riferisce dal ch. scrittore a proposito della concessione di Giovanna II, che è una pura invenzione, e si vedrà dai documenti che citeremo, chiaro apparisce come, nè l'uno nè l'altro storico abbiano fatto cenno *del titolo concesso da Ladislao ad Antonio;* chè anzi il Costanzo asserisce tale titolo essere stato concesso da Giovanna II, che, come si sa, a Ladislao succedette nel Regno. Nè a me, in tale circostanza, fa maggior peso l'autorità del Sorricchio, per tanti riguardi, dotto ed egregio uomo: qui non è in quistione il possesso delle Città di Atri e di Teramo, ma il titolo Ducale. Ora non è da meravigliarsi che Antonio *avesse fatto una nuova convenzione* con Ladislao a proposito della *signoria* delle

1) Op. c. Lib. II.

2) Historia Civile di Napoli, V. VII, pag. 468, Milano 1823.

due Città sopra ricordate, e principalmente a proposito di Atri, che appartenne, come si è detto, *fin dal 1195 a' suoi antenati*, ma che in appresso cadde in altre mani, come lo dimostra un documento riportato dall' Antinori 1) sull' autorità del R. Archivio. In esso si legge, che nell' anno 1279 avendo Carlo II ordinato che tutti i Baroni, e coloro che tenevano beni in *capite regiae Curiae*, dovessero comparire innanzi al Giustiziere di Abruzzo; vi si presentarono, fra gli altri, Roberto, Gualtieri e Regaita di Atri, per Atri, mentre Gentile e Gradinato di Acquaviva si presentarono pel Castello di Acquaviva, ed altri di questa famiglia per altri dominii 2). Sul possesso dunque di Atri, *riacquistata*, non ebbe Antonio altro titolo che quello *di Signore, non altrimenti che sulla terra di S. Flaviano*. E questo è confermato da un Diploma del 20 giugno 1393, col quale Ladislao dà il suo assenso, e conferma ad Antonio di Acquaviva, *Conte di S. Flaviano e di Montorio* (è questa la prima volta che Antonio vien designato in un atto pubblico Conte di S. Flaviano; l' ebbe dunque con Diploma posteriore al 12 aprile 1382, Diploma che nel R. Archivio non ho potuto rinvenire) *suo consanguineo e familiare, la compra fatta delle Città di Atri e di Teramo da Alberico da Barbiano Conte di Cuneo e Gran Contestabile del Regno di Sicilia, per ducati trentacinquemila;* e siccome l' alto dominio di Atri riteneva competere alla S. Sede il Pontefice Bonifacio IX, così Alberico da Barbiano e Francesco Dentice Maresciallo, dovettero ottenere prima l' assenso del Papa 3) 4); e nel maritarsi Andrea Matteo Acquaviva con Caterina Tomacella, nipote di Bonifacio IX 5), Antonio *Conte di S. Flaviano e di Montorio*, padre dello sposo, obbliga per la dote di 110 mila ducati, cospicua per quei tempi, i Castelli di Canzano, Sant'Omero Corropoli, addì 16 giugno 1393 6). Da questi due Diplomi rilevasi che fino al 20 giugno 1393 nè Antonio, designato *col titolo di Conte di S. Flaviano e di Montorio*, nè Andrea Matteo avevano ottenuto ancora il titolo di Duca di Atri: certamente nel Diploma,

1) Op. c. V. II. pag. 159-164.
2) Ibid. 185.
3) R. Archivio Reg. 1392, 1393, Vol. 241.
4) Registro 1392 1393 N. 360 fol. 106.
5) Vittorelli. Vita di Bonifacio IX.
6) Registro 1392 1392 N. 363 f. 187.

il Re ne avrebbe fatta menzione. La prima volta che apparisce il titolo di Duca è in un documento, col quale Ladislão rinunzia in favore di Sir Vanno Berardo de Hoffida a certi pagamenti che doveva fare per alcuni possessi *in terram Controguerrae, ad preces spectabilis et Magnifici Andreae Matthei de Aquaviva, Ducis Adriae et Comitis Sancti Flaviani, affinis nostri et Consiliarii, nell'anno 1398;* 1) ed in altro Diploma del 18 luglio 1407 Ladislao fa restituire a varii cittadini della terra di S. Flaviano i beni usurpati a' medesimi *per quondam Antonium de Aquaviva,* si noti dilingentemente, et *deinde per Andream Matthaeum olim Ducem Adriae.* (Andrea a quest' epoca era morto) 2). Qui per la terza volta il solo Andrea Matteo si vede onorato col titolo di Duca, e non Antonio. Riepilogando diremo, che il titolo di Conte di S. Flaviano venne concesso ad Antonio di Acquaviva con Diploma posteriore a quello col quale gli si conferiva il possesso di detta terra 3); ed il Ducato di Atri non ad Antonio, ma ad Andrea Matteo figliuolo di lui venne conferito da Re Ladislao, *posteriormente* al matrimonio contratto con la Tomacella, e forse ad intercessione dello stesso Pontefice Bonifacio IX.

Ma non è compito di questo libro il narrare tutti gli avvenimenti di cui Atri fu campo durante il dominio de' Duchi Acquaviva, le ribellioni domate con la forza, le vive istanze a' Re di Napoli, più volte ripetute, per sottrarsi al giogo feudale, i politici rivolgimenti e le guerre sostenute, principalmente quando i Conti di S. Valentino e di S. Flaviano, entrambi potentissimi baroni, ma nemici acerrimi, levati partigiani in gran numero, fecero cor-

1) Registro 1398 f. 222, Questo registro è uno dei perduti; tale estratto si legge a pag. 302 del vol. 7 dei Notamenti di Carlo de Lellis MS. dal Ch. Minieri-Riccio posseduti, e dallo stesso gentilmente comunicatomi.

2) Regisiro an. 1400, a. n. 365, fol. 157.

3) Quando Luigi d'Angiò entrò in Napoli addì 14 agosto 1390, accordò uno de' primi posti a Luigi di Savoja, Conte di Piemonte, figliuolo di Filippo, venuto a militare per lui; e tra gli altri titoli gli concesse quello di *Conte di S. Flaviano.* A questa Contea in appresso aggiunse anche Celano, Manoppello, Alba, e le città di Ortona, Città S. Angelo, Pescara, le terre di Francavilla, Bucchianico e Pianella. Lo fece Vicerè delle due Provincie e terre *delle montagne di Abruzzo* e della Città di Aquila con suo contado e distretto. V. Blanc, Abrégé de l'histoire de la Maison de Savoje. t. 1 pag. 340 — Nell'Archivio di Napoli non ho potuto rinvenire documento sul proposito.

rere rivi di sangue cittadino. Gli Acquaviva, ora vincitori ed ora vinti, per una discendenza di 19 Duchi, regnarono in Atri fino al XVIII secolo: l' ultima che vi ebbe titolo e potestà di Duchessa fu Isabella Strozzi; ma avendo i Principi di Colle e di Avellino fatta piena rinuncia di tutti i loro diritti e di tutte le loro ragioni sul ducato di Atri, mediante il pagamento di ducati 240 mila ai medesimi sborsati dal regio fisco, con istrumento del 27 Settembre 1775, la Città tornò in regio demanio. Il Re Ferdinando I, per speciale favore, concesse il titolo di Duca d'Atri al Conte di Conversano D. Carlo Acquaviva d'Aragona.

Prima però di chiudere questi brevi cenni intorno alla vetusta Città di Atri, ci piace di ricordare alcuni poco noti avvenimenti, che serviranno a mettere in miglior luce la sua storia.

Nel 1315 il milite *Riccardo di Atri*, seguito da' suoi figliuoli Matteo e Bianco, dal milite Errico di Scorrano, con i suoi famigliari e vassalli, dal milite Riccardo di Collecorvino coi suoi vassalli, da Muzio di Francesco, da Nes di Buongiovanni, da Capoccio e Giovannuccio di Crissuccio, da Nicolò e Giovanni di Pietro, da Gionata Vazzaco e Giacometto di Francesco, da Buono Giovanni e Zollo di Roberto, da maestro Nicola di Perronella, da Sir Francesco di Sir Attone, da Sir Francesco di Giacomo, da Tommaso di Nicola di Martino, da Andrea di Ottone co' fratelli, da Giannotto del Giudice Dulio, da Setario Buonvillano, da Cervello Cervo, da Notar Margarito, da Notar Costantino, da Gualtieri di Nobahano, dal Maestro Ruggiero suo figlio, da Matteo Manente, da Matteo di Giacomo, da Venturella di Marco, da Notar Francesco di notar Matteo, da Matteuccio di Matteo di Sir Leone, da Giovannuccio Benedetto e Giacomo di Guglielmo di Maso tutti di Atri; da Sir Giovanni, da' Sir Diodato, da Giovanni Dario, da notar Ansolto da Robico, da Masseo, da Bonagiunta, da Mesigonio, da Todino e Berardo figliuoli del defunto notar Giacomo Albertino, tutti di Ascoli; e da Bartolomeo di Ascoli, ed alla testa di 500 armati mosse guerra civile nella Città di Atri, mettendo a ferro e fuoco le case che appartenevano a coloro che si erano più distinti per fedeltà a Re Roberto, ferendoli e trucidandoli. Delle case, 27 furono consumate dalle fiamme ed altre manomesse. Di siffatte violenze avvertito Roberto, nel dì 25 novembre del 1315 ordinò a Gentile Orsini, maestro Giustiziere del Regno, di tosto portarsi

contro quei malfattori per punirli severamente, e nel tempo stesso sedare quelle Provincie di Abruzzo dalle turbolenze 1).

1) Reg. Ang. 1315-1316 E, n. 296, fol. 3, t. 4. Gli Abruzzi tollerarono sempre mal volentieri la dominazione Angioina. Quivi furono preparati i famosi *vesperi* dalle audaci rivolte, che, rinnovate ripetutamente di tempo in tempo, si perpetuarono per lunghi anni. Ed a conferma di questo, ci piace, sulla scorta dell'*Archivio di Stato* di Napoli e dell' illustre e compianto C. Minieri-Riccio, riportare i seguenti documenti, da' quali appare come il Castello *di Macchia* fu il centro dei più tenaci oppositori della signoria Angioina, e come gli Abruzzi furono tra le prime provincie ad inalberare il vessillo della rivolta contro la prepotenza straniera.

Re Carlo d'Angiò addì 2 Aprile 1ª Ind. da Foggia scrive al milite Pagano de Verie, castellano e capitano de'castelli contro *Macchia*, lodandolo per quanto ha operato contro i proditori nascosti e fortificati in detto Castello. Aggiunge che avrebbe gran piacere se potesse ottenere che l' Abate di S. Salvatore gli consegnasse il proditore, che erasi ricoverato in detto Monastero, come esso Pagano gli aveva fatto sperare per mezzo di sua lettera; che perciò lo richiegga a nome di esso Re Carlo all'Abate, al quale ordini di tosto consegnarlo. Avuto in mano il proditore, lasci libero l'Abate, i monaci ed i chierici che tiene prigioni, non così i laici, che custodirà nello stesso Castello di *Macchia*. Ed in altra lettera del dì 11 dello stesso mese diretta al milite *Guglielmo di Croloyo* deputato alla custodia de' passi di Abruzzo, ordina di prendere indagini per sapere se è vero che gli Ascolani dànno ricetto a' proditori di *Macchia*, fornendoli di vettovaglie e di quanto altro loro occorra: se il fatto è vero, arresti tutti gli Ascolani, che entrano nel Regno, con tutto quello che con sè porteranno. (Reg. 1269 A. n. 3, fol. 55 t. e fol. 58).

Il Giustiziere di Abruzzo, avendo scritto a Re Carlo che il Castello di Macchia tenuto da' proditori, dopo averlo astretto di assedio, era venuto nelle sue mani con tutte le armi e munizioni; e che i proditori, ad eccezione di uno solo e due donne, se ne erano fuggiti; Re Carlo, addì 15 Aprile, da Foggia, ordina di custodire diligentemente quei tre prigionieri, e di fare trasportare al Castello di *Civitella* tutte le macchine e le armi fatte costruire per quell'assedio e le provvisioni, lasciando nel Castello di *Macchia* tanti uomini, quanti bastano per custodirlo: ordina poi al maestro Procuratore e Portulano di Abruzzo di portarsi personalmente nel castello di Macchia, per fare minute ricerche nel castello e nella terra, e d'impadronirsi di mobili, vettovaglie e di qualunque altra cosa. Rinnova l'ordine d' inviare le macchine etc. a *Civitella*, e tutte le altre cose si consegnino al *Giustiziere* di *Abruzzo* per mandarle ai maestri Razionali. (Reg. 1269 A. n. 3, fol. 10 t. fol. 127. t.

Carlo, con editto del 28 Luglio 1269 12.ª ind. dall'assedio di Lucera, ordina vengano puniti severamente quei di *Castelvecchio* e di *Monte Aliano* se non promettono con sicurtà di essere fedeli a lui ed alla S. Sede, e non ricevano in alcun tempo e senza suo mandato, *Giovanni e Filippo de Manerio e Bartolomeo di Castiglione*, loro figliuoli e seguaci ed altri proditori nemici della

Giosia di Acquaviva, tra il 1459 ed il 1462, coniò moneta. È un bolognino di argento del peso di acini B. dall' un de' lati si legge la epigrafe :

✠ IOSIAS ✠ D ✠ AQUA ✠

terminata nell' area dalle lettere

VIVA

disposte in croce, e precedute da un *leone rampante in campo d'oro*,

Chiesa e suoi. (Reg. 1269 B, n. 4 fol. 131) *Tancredi di Morricone e Gentile di Longamine* ricorrono a Re Carlo dicendo che dopo la sconfitta di Corradino, essi furono al suo servizio per combattere i proditori ; ed allora molti uomini della città di Teramo temerariamente assalirono il castello di Morricone, proprietà de'supplicanti, ed armata mano lo occuparono, distruggendo ed adeguando al suolo il Castello e le abitazioni di tutti i cittadini di quella terra, che poi costrinsero ad abitare Teramo ; e Re Carlo ordina al Giustiziere di Abruzzo a far rivalere da ogni danno i supplicanti , e vogliano i Teramani riedificare il Castello e le case, e fare ritornare i vassalli a riabitare la terra. (Reg. 1272 B, n. 14, fol. 173). Questi ed altri avvenimenti confermano che gli Abruzzi, e principalmente quei della Provincia di Teramo , mal sopportavano il dominio dell'Angioino, preparando il *vespro*.

Re Carlo ordina di consegnare con sicura scorta a *Goffredo de Modellis* giustiziere di Abruzzo i proditori *Rainaldo di Macchia , Berardo de Arnaria, Tommaso* ed altri catturati da Falco de Puy Richard Vicario generale della Marca d' Ancona. (Reg. 1272 c. n. 15. fol. 63 t.).

Amatrice era ribelle a Re Carlo e parteggiava per Corradino. L'arcivescovo di Cosenza, insieme a Giovanni de Braida, la espugnò, ed il Re, addì 11 Luglio 1271 ordina restituirsi all'Arcivescovo lo sborsato per le paghe de'soldati (Reg. 1272 A, n. 13, fol. 119 t.).

Re Carlo da Capua addì 10 Febbrajo 1272, 15 Ind. scrive a Giovanni Giuliano, giustiziere di Abruzzo, dicendogli, che si meraviglia come nulla abbia fatto e nulla gli abbia scritto di quanto è avvenuto nel Castello di *Macchia*, che esso Carlo aveva donato a *Pietro d' Isola*, e gli dispiace come egli ignori che gli uomini di quel Castello, avendo richiamato il loro antico feudatario, che era stato privato de' suoi feudi perchè dichiarato proditore, unitisi agli Ascolani hanno assalito il Castello, e trucidato la famiglia di detto Pietro e ribellata la Terra. Per la qual cosa gli ordina di subito portarsi contro quel Castello con le milizie e con i balestrieri, che gli spedisce, e d'impadronirsi del proditore e di tutti i rei, e che distrugga dalle fondamenta il Castello. Da ultimo gli ordina di mandare suoi ambasciatori con un notajo al Comune di Ascoli affinchè si faccia istrumento, col quale il detto Comune si obblighi di

stemma originario della Casa Acquaviva; dall'altro la scritta

✠ DUX ✠ ADRIAE ✠

e nell'area la lettera A fra quattro stelline, iniziale forse della Città di Atri. Anche *Matteo de Capua* vi coniò moneta, la quale

consegnare tutti i rei per punirli; in opposto, non si facciano entrare nel Regno gli Ascolani, ne' permettasi che essi estraggano dal Regno vettovaglie o qualunque altra cosa. (Reg. 1272 A. n. 13 fol. 271).

Nel 1° agosto dello stesso anno 1272 Re Carlo scrive al Giustiziere di Abruzzo che dia quanto occorre a Matteo Plessy capitano da lui destinato ad assediare il Castello di *Macchia*, che, ribelle, ha ricettato molti proditori, con i quali si sostiene nella ribellione. Che col consiglio di *Berardo di Raimo*, suo consigliere e familiare, faccia costruire le *bastide*, ossia i castelli di legno, con i quali devesi circuire tutto il Castello, onde non possa avere soccorso da nessuna parte; nè alcuno de' proditori possa fuggire dalle loro mani. (Reg. 1272 A, n. 13 fol. 212).

Addì 22 ottobre Re Carlo elegge *Matteo Plessy* capitano delle milizie destinate ad assediare il Castello di *Macchia*, in cui si sono fortificati proditori e ribelli in gran numero, e gli dà i seguenti ordini: Che le milizie messe sotto il suo comando sieno in numero di 700; che si costruiscano due castelli contro la terra di *Macchia*, uno da chiamarsi *maggiore* e l'altro *minore;* del primo sia nominato Castellano *Pagano de Vairo*, con 200 uomini di milizia, e dell'altro *Tancredi di Morricone* con altri 200; che nella Grotta di S. Angelo si fortichi *Ribellotto* con altri 200 uomini; che maestro Giovanni, costruttore de' castelli e delle macchine da guerra, costruisca un *fortilizio* sul luogo ove si costruiscono le macchine da guerra, il quale fortilizio *sia forte e ben munito;* lo stesso Giovanni con gli altri 100 uomini custodirà le macchine destinate a quello assedio; ed infine il predetto milite *Pagano de Vairo* abbia il comando di tutti i suddetti castelli, i quali dovranno essere costruiti in modo, che in caso di bisogno, la milizia possa, senza pericolo alcuno, portarsi da uno all'altro (Reg, 1272 B, 14, fol. 145 146 t.).

E dopo i gloriosi *vesperi*, continuarono queste rivolte contro l'Angioino. Tra i molti documenti, basta citarne alcuni, che provano questa verità, non essendo nostro compito il dilungarci intorno ad avvenimenti, che potrebbero fornire materia per uno studio importante.

Re Carlo scrive ad *Amelio de Curbai* giustiziere di Abruzzo Ultra, che avendo saputo da Roberto de Carney suo familiare e maestro de' passi di Abruzzo che il proditore *Stefano de Anglone* (quello stesso che uccise il 5 Giugno, alla notizia della cattura del Principe di Salerno, il milite *Folco de Rochefol,* amicissimo di Carlo) aveva innalzato un Castello presso i confini del Regno, fortificandolo con vassalli ed uomini dell'altro proditore *Corrado di Antiochia*, e

venne dapprima pubblicata dal Bellini, e poi minutamente descritta dal Lazzari, nella sua opera, da noi ricordata « *Zecche e monete degli Abruzzi* 1).

per consiglio di *Trasmondo de Clavicio*, anche proditore, ha fatto munire e fortificare da' suoi seguaci il Castello di Pietrabondante, un tempo del Milite Ottone di Policeno suo familiare; e che tutti i contadini delle vicine terre credono essere decaduto il regio potere. A tutto ciò aggiungasi che *Berardo de Sangro, Goffredo Marchese, Galeazzo figliuolo di Roberto de' Canali*, proditori ed acerrimi nemici suoi con molti altri congiurano a suo danno. Per la quale cosa ordina di trovare subito il modo di spegnere quella *rivolta, che potrebbe recare gravissime conseguenze*, e di cercare di riacquistare il Castello di *Pietrabbondante* e fortificarlo) Reg. 1283, A. n, 45 fol. 6 t.). E quantunque Stefano avesse addì 22 Giugno ricevuta promessa di perdono e restituzione de' beni, purchè partisse per la Sicilia per combattere nell' esercito regio, egli ostinatamente rifiutò.

Il milite *Luchisino di Firenze*, capitano della Città di Aquila, avendo saputo che *Corrado de Antiochia* ed altri proditori, usciti dal Regno con pochi Abruzzesi, cercavano di sollevare gli *Abruzzi*, e che contratta domestichezza con i custodi di quelle Provincie cercavano d' impadronirsi di molti castelli, tra cui *Petrella, Frontino, Itroducano* etc. subito ne scrisse a Re Carlo, il quale nel 22 Novembre ordinò a *Ludivico de Monti* d' informarsi del tutto, ed essendo vero il fatto, scacciasse quei custodi e li surrogasse con altri ultramontani (Reg. 1283 E, n. 46, fol. 19 t.).

Mancando il danaro per munire convenientemente tutti i castelli di Abruzzo per resistere agli assalti de' nemici, a causa delle gravi spese della guerra di Sicilia, e per evitare il pericolo che quei castelli potessero cadere nelle mani de' nemici, Carlo Principe di Salerno e Vicario generale del Regno ordina *spianarsi al suolo i castelli di Abruzzo — Pietralla, Magnale, Petruso, Amiterno, Introducano, Manerio, Rocca d' Intromonti, Rocca di Cora e Bertone* (Reg. 1284 C. n. 49 fol. 104).

Corrado Acquaviva milite, alla testa di molti ghibellini e fuorisciti *della marca d'Ancona*, con competente forza di fanti e cavalli erasi portato fin sotto le mura di Acquaviva, stringendolo di assedio giorno e notte. Delle quali cose informato Re Roberto, in questo dì scrisse al detto Corrado, chiamandolo suo famigliare e suo fedele, ordinandogli di cessare da siffatte violenze, sotto pena della sua ira e del meritato castigo. (Reg. 1317-1318 A, n. 214, fol. 103 t.).

L' Abruzzo Ultra insorge nel 1336; e Roberto credendo che sia opera dei ghibellini, vi spedisce subito con armati *Roberto de Capua* Conte di Altavilla, giustiziere di Abruzzo Citra, ed ordina al giustiziere di Abruzzo Ultra, al capitano ed alla Università di Aquila, ed a tutti i Prelati, Conti, Baroni, Feudatarii ed alle Università di Abruzzo Citra di aiutare il *de Capua* a sedare quelle *insurrezioni* — 6 Novembre 1336 (Reg. 1336, 1337 D, n. 305 fol. 62 t.).

1) Bellini, *Altera Disertatio*, p. 1 e 2; V. Lazzari op. c. pag. 61 e seg.

Nel 1484 furono stabiliti alcuni «*Patti e Capitoli*» tra le due Città di Atri e di Teramo, ai quali diamo per la prima volta pubblicità.

Sono del tenore seguente:

« In Dei nomine Amen. Anno Domini Millesimo quatricentesimo octuagesimo quarto, tertie indictionis, die vero decimo octavo Mensis Novembris, regnante Serenissimo ac Illustrissimo Principe et Domino nostro, Domino Ferdinando de Aragonia Inclito Dei Gratia Sicilie Iherusalem et Ungarie Rege, Regnorum vero eius anno XXVII feliciter, Amen.

« Hec sunt capitula conventiones et pacta facta et ordinata inita et firmata inter Magnificam Universitatem Theramanam ex una et Universitatem Adrianam ex altera perpetuo duratura ex publico decreto, facto per generale Consilium Civitatis Adrie ad laudem et gloriam Omnipotentis Dey S. que R. Majestatis statum gloriam et honorem prefatarumque Universitatum regiarum Therami et Adric earumque unionem, fraternitatem, conjunctionem, collegationem, amoremque et pacem ac unitatem perpetuo duraturam, et sunt infrascripta:

« In primis ad stato gloria et honore de la S. Maestà del S. Re et de tuct. soy Ill.^{mi} filgioli: Dominico de Ser Renzo de la Cita de Atri Sindico et Sindicario nomine dedicta Cita como del suo mandato plenamente consta per mano de lu infrascripto Gregorio de Macchabeis de Campli allora et al presente Cancellere de la dicta Cita de quillo Rogato colo consentimento et voluncta deli Magnifici S. del regimento de dicta cita videlicet Misser Iacopo Philomuso — Iacopo de Iuvenetto — Cola de Marrone — Thomasso de Tassione — Dominico de Ser Renzo et Tomasso de Ciccharino. Per lo antiquo amore et freternale benivolentia quale continuamente, e stato et e reciproco hinc inde tra la Magnifica Cita de Theramo et lacita d'Atri como boni fratelli trattandosi luni laltri decontinuo inducte loro occorrentie per la intera vicinanza et caritatevole pratica et cordiale amore come deve fare li boni vicini et fratelli luno collaltri per conservare, augumentare et accrescere questo: Unisse fa et àggrega licitadini et homini Adriani intucte gratie, exemptiuni, privilegi et immunitate che ave dicta Cita de Atri conscii et participi como fossero proprio oriundi Citadini Adriani. Et de cetero vole promettere et obligare dicto Domenico dicto nomine che dicti Citadini Theramani così serrando tenuti tractati, avuti et reciputi

jnnelo dicta Cita de Atri et suo districto tancto de la Universita Adriana quancto che da particulari et speciali Citadini di quella facendoli exempti perpetuo et immuni de omne gabella, datio, passaggio et gravezza che li foristeri sondo soliti pagare in ipsa Cita de Atri per qualunco modo et nome chiamare et dire se potesse tancto imposte, quanto da imponere come gaudiscono li proprii oriundi. cittadini adriani, così in ipsa Cita de Atri gaudiscano perpetuo omne immunita, exemptione, franchitia et gratia de licitadini et homini Theramani et così dicto Dominico dicto nomine promette attendere et observare et fare observare perparte de la dicta Cita de Atri et homini de quella sub pena de once cento da incorrere ipso facto che fosse contraffacto o vero contravenuto ale cose predecte per laquale pena obliga tucti libeni de ipsa Universita de Atri et tancte volte se commetta et incorra quante volte se contrafarra et nichilominus lecose predecte ut supra promesse facte, inite et capitulate sempre stagano in suo robore et fermezza et infede de zo havemo facti lipresenti patti, Capituli, unione et fatellanza permano de dicto Cancellero del nostro solito majore Sigillo sigillati et niczati pro cautela et observantia de lecosa predicte.

Datum in regia Civitate Adrie die Mense Indictione ut supra.

Insuper tucti altri Capituli unione et fratellanza de dicta Cita de Theramo et Adri, che antiquo tempore sono stati quelli confermano et renovano et corroborano et adsongneno li presenti si attenda aliantiqui conquelle clausule et Sollēphītate che se richiede. Datum ut supra — Gregorius de Macchabeis de Camplo Cancellarius m.to scripsi et subscripsi 1). »

1) Ex autographo sistente in Tabulario Civitatis Interamnensi, exemplato per Dominum U. I. D. Alexium Tullj.

Il qual Sig. Tulli soggiunge, dopo la copia sull'originale, così:

« Vi si vede il Sigillo di cera rossa cugito nella pergamena con di sopra un pezzo di carta bianca quadro, sopra del quale è battuto il Sugello, che rappresenta due figure sedute, una a mano sinistra più bassa, e l'altra a mano destra più elevata; quali figure però non si distingue che personaggi rappresentino se di Santi, o di uomini, comechè io le supponga di Santi per essere situate sotto baldacchini, simili a quelle cuppolette di altari de'secoli barbarici ».

« Il sigillo già è rotondo, ed intorno vi si vedono impresse certe lettere franche, le quali, perchè sono maltrattate, non si son potute interpretare. V. Sorricchio, op. c. mss. »

***

Re Ferdinando, nella pace stipulata col Re Cristianissimo, assunse l'obbligo di reintegrare in ogni diritto che godevano prima della guerra del 1502 tutti quelli che parteggiarono pel Re Cristianissimo contro il Cattolico di Spagna; e così *Andrea Matteo Acquaviva* riebbe, col seguente *inedito* Diploma, tutto ciò che eragli appartenuto.

« Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum Hierusalem Valentie Majoricarum Sardinie Corsice, Comes Barchinone, Dux Athenarum et Neopatrie, Comes Rossilionis et Ceritanie, Marchio Oristani et Gotiani — Quoniam inter alia capitula pacis federis et unionis acta et cencordata inter Nos et Christianissimum Regem Francorum fratrem nostrum charissimum est capitulum tenoris sequentis. Item pari modo fuit tractatum et concordatum quod omnes et singuli Principes, Barones, Milites et alii cujuscumque status vel conditionis sint predicte Sicilie citra farum Regni vel aliunde qui partem dicti Christianissimi Regis contra prefatum Chatholicum Regem tenuerunt et sequuti sunt vel eorum heredes legitimi cum post matrimonium per verba de presenti factum et conclusum prefatum Regem et Illam Dominam Germanam de ficxo: reponentur et restituentur in regia poxessione et fruitione suorum principatuum, domorum, dominiorum, bonorum suorum immobilium quorumcumque que ipsi possidebant in initio dicti belli quod fuit anno Domini millesimo quingentesimo secundo instante tempore quo Armigeri Regis Catholici Hispanie venerunt ad Atripaldam et Dominus Daboni venit contra eos, quamvis per prefatum Chatholicum Regem vel suos Locumtenentes vel alios ad id potestatem habentes fuerint vel sint alienata aut translata in alios quacumque causa quae sit aut esse possit et similiter erunt restituti in poxessione et fruitione predictorum suorum bonorum que possidebant predicto tempore habebunt illa effectualiter quamvis illa fuerint alienata et translata in alios quacumque causa, que sit aut esse possit, per Regem Federicum et suos Locumtenentes vel alios ad id habentes ab eo potestatem sicut dictum est que alienationes per omnes predictos facte non potuerunt preiudicare juri petitorij nec possessorij dictorum principum bonorum et alio-

rum eis spectantibus ad bona que ipsi possidebatis initio dicti belli, dummodo prenominati prestent juramenta et homagia debite fidelitatis prefatis Catholicis Regi et Regine; et quia tempore dicte ructure vos Ill. Andrea Mattheus Aquevivus de Aragonia Dux Atrie possidebatis et eratis in poxessione Civitatis Hadrie cum titulo et honore Ducatus et Casalibus et pertinentiis suis, nec non terrarum et castrorum infra nominatorum cum fortellitiis et pheudis inhabitatis et pertinentiis suis v. Cellini, Montissicci, Montispagani, Cansani, Baxiani, Bisenti, Castiglioni, Appignani, Murri, Castriveteris, Notarischo, Castriveteris Trasmundi, Guardie ad Gumanum, Corropoli, Musciani, Podij Morelli, Ripactoni, Turani, Sancti Homeri, Turtoreti, Bellanti, Forcella, Montanee Roseti cum villis suis, Penne de Sancto Andrea, Controguerre, Collis veteris, Castanee, Montoni, Julie Nove, dicte antiquitus Sancti Flaviani, cum honore et titulo Comitatus, Provincie Aprutij Ultra, Civitatis Conversani cum titulo et honore Comitatus, Nucuum, Castellani, Casamaxime, Turi, Montoroni, Aquavive, Bitecti, Yoye, Cassani, Provintie Terre Bari cum fortellitiis et pertinentiis suis ac certorum feudorum inhabitatorum, nec non domus site et posite in pertinentiis Sancti Petri de Majella Civitatis nostre Neapolis et ligium Sacramentum et homagia fidelitatis juxta formam et continentiam preinserti capituli in posse nostro et domine Serenissime Regine Consortis nostre Carissime et seu in nostri persona in posse Magnifici Thome De Malferito juris utriusque doctoris ac nostram Cancellariam Regentis, cui predicta verbo commisimus praestitistis prout Instrumento publico inde confecto per Petrum Lazarum de ea Locumtenentem Prothonotarium nostrum et Notarium publicum nomine et vice Secretarij nostri infrascripti die presenti et subscripto, ad quod nos referimus et volumus hic haberi de verbo ad verbum pro inserto continetur. Ideo pro observatione dicti Capituli presentium tenore de certa nostra scientia et expressa ac gratia spetiali volumus providemus et mandamus vos dominum Illustrem Ducem restitui et reintegrari in possessione Civitatum, terrarum, locorum, castrorum, pheudorum, bonorum omnium predictorum cum mero et mixto imperio ac gladij potestate, cognitioneq. causarum, ac prime et secunde appellationis prout tenebatis, et possidebatis tempore mentionato in preinserto Capitulo, et pro effectuali exequutione promissorum Magno Camerario et ejus

Locumtenenti Presidentibus et Rationalibus Camere nostre summarie, Thesaurario et Conservatori nostri Regij Patrimonij ceterisq. universis et singulis Officialibus et subditis nostris in presenti nostro Regno constitutis et constituendis dicimus et districte precipiendo mandamus quatenus forma presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter attencta illico nec sine mora in poxessione omnium predictorum Vos dictum Illustrem Ducem seu ejus vestrum Legitimum Procuratorem ponant inducant amoto quocumque detentore seu possessore, et contrarium non faciant vel veniant aut aliquem contrafacere vel venire permittant ratione aliqua sive causa pro quanto gratiam nostram charam habent iramque et indignationem nostras, ac penam ducatorum auri decem millium cupiunt evitare. In cujus rei testimonium presentes fieri jussimus nostro negotiorum hujus Regni magno Sigillo impendenti munitas. Datum in Castello novo Neapolis die vigesimo mensis Novembris decime Indictionis, anno a Nativitate Domini millesimo quincentesimo sexto, Regnorum nostrorum, videlicet Sicilie ultra farum anno trigesimo nono, Aragonum et aliorum vigesimo octavo, Sicilie autem citra farum et Hierusalem quarto — Yo el Rey — Dominus Rex mandavit mihi Michaeli Perez Dalmacans — V. Malferitus — V. Antonius Viceprothonotarius — V. gen. Thesaurarius Jo: Baptista Spinellus — Conservator geñlis, Michael de Afflicto — Locumtenens M. Camerarij. Solvat quingentos viginti et tres ducatos ex ea taxata — In Privileg.^{m} quarto fol. CCLVIII. Reg. in Cancellaria.

(De copia originali sistente in Capsa Ferrea hujus nostrae Civitatis Hadriae). Legitur et in historia Mas. Notarij Dantis Basile fol. 661 ad 664.

Ma i Cittadini di Atri non volevano a nessun patto tornare sotto l'antica signoria; ed è perciò che riunitisi in *general Parlamento in sala magna Palatii Comunalis,* presero solennemente la seguente Deliberazione, alla quale si dà per la prima volta da noi pubblicità.

« In Dei Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quincentesimo septimo, die vero vigesimo nono Mensis Decembris, decime Indiction. Regnante Serenissimo et Catholico Principe, et Domino nostro, Domino Ferdinando Divina favente gratia Aragonum Sicilie citra et ultra Farum, Ierusalemque

etc. inclito Rege, Regni vero hujus Sicilie Citra etc. anno quinto feliciter. Amen. In Civitate Adriae, in sala magna Palatii Communis, dicte Civitat. in qua congregatio publici et generalis Consilii dicte Civitatis fieri solitum est juxta plateam, et alios suos notorios fines. Nos Andreas Petrutii de Adria Regius ad vitam licteratus ad Contractus Judex per totum d.^{m} Regnum Sicilie, Franciscus Angeli de Iancane de dicta Civitate Adriae publicus ubique per totum Regnum Sicilie pred.^{m} regia auctoritate notarius, et testes licterati infrascripti, videlicet: Notarius Angelus de Monte, Sir Iacobus Antonii Massiulli, Syr Thomas Bartolomei Cole Zutii, Sir Andreas Arcangeli Benedicti, et Sir Berardinus Silvestri Falconi de Adria ac etiam Magnifici viri Dominus Octobonus Spinula, Dominus Antonius de Riva de Neyra, Magnificus Indigus de Cario, Martinus de Vigliagran, Iohannes Aragonensis, Diegus de Salvancio, Iohannes Marius et Petrus de Solissa Catholice Maiestatis armorum milites morantes in dicta Civitate Adrie ad infrascripta vocati habiti specialiter et rogati. Presenti scripto publico declaramus, notum facimus, et testamur qualiter die et loco predictis congregato, et coadunato publico et generali Parlamento Civium et hominum dicte Civitatis Adrie ad sonum campane, et vocem preconis, ut moris est in numero copioso et sufficiente, de mandato, ordine, et commissione Magnifici Domini Christophari Borrigan Regii Gubernatoris dicte Civitatis et Dominorum de Regimine Civitatis ejusdem astantibus quoque ibidem predictis Dominis Gubernatore et de Regimine: In quo quidem g.^{li} Parlamento ad laudem gloriam triumphum et honorem omnipotentis Dei, et totius Curie Celestis honoremque statum fidelitatem et obedientiam perpetuam Cath. Maiestatis Domini nostri Regis Ferdinandi, et conservationem tutelam et firmam protectionem Demanij et libertatis dicte Civitatis Adrie p. dictos Dominos Gubernatores et homines de Regimine propositum et tractatum fuit de manutentione et conservatione *incomparabilis thesauri, munerisque coelestis Sanctissimae Libertatis*, de qua dicta Universitas ad presens in possessione existit, et in qua *deliberato animo* perseverare intendit: volentes et intendentes mentem dicte Catholice Majestatis facere certiorem de voluntate et intentione generaliter omnium et singulorum hominum, et Civium dicte Civitatis mandaverunt d.^{i} Dominus Gubernator, et Domini de Regimine mihi Notario supradicto ut deberem singulariter et ge-

neraliter interrogare omnes et singulos Cives ibidem astantes de eorum et cujusque ipsorum voluntate et intentione super hujusmodi libertate : quibus quidem Civibus omnibus et singulis per me prefatum Notarium de mandato ut supra generaliter et singulariter interrogatis : omnes et singuli generaliter et singulariter uno ore responderunt, et dixerunt — *velle esse sub Regio Demanio* et *solita Libertate*, et denique omnes uno ore *voce altâ* exclamaverunt dicentes : VIVA LA LIBERTÀ, VIVA LA LIBERTÀ! dicentes velle pro conservatione et manutentione ejusdem Libertatis unanimiter concorditer et nemine et nemine discrepante, *exponere omnia eorum bona et proprias Personas ac filios et potius se ipsos et totam civitatem subducere et quavis ruina exponere quam dictam Libertatem amictere et dominari ab alio preterquam a prelibata M. Catholica et heredibus ejus:* et ita ut premictitur in dicto generali Parlamento obtentum conclusum unanimiterque et concorditer nullo contradicente viva voce refermatum et victum fuit : ad laudem semper honorem et triumphum omnipotentis Dei et beatissime Reparate Advocate et Protectricis predicte Civitatis, dicteque Majestatis Catholice et heredum ejus honorem statum et fidelitatem perpetuam: ac dicte Civitatis Adrie bonum pacificum et quietum vivere: quibus omnibus sic peractis dicti Magnifici Domini rogaverunt Nos predictos judicem Notarium et Testes ut pro cautela et defensione jurium libertatis et demanij Civitatis ejusdem, ac pre declaratione mentis dicte Catholice Majestatis publicum inde conficere deberemus instrumentum unum duo et plura consimilia in substantia tantum: unde ad futuram memoriam et dicte Universitatis Adrie, ac omnium et singulorum aliorum cujus et quorum interest et in futurum interesse poterit certitudinem et cautelam de rogatu et requisitu quo supra factum est inde presens publicum Instrumentum manu mei sopradicti Notarij, meis ac Judicis et testium suprascriptorum subscriptionibus et signis plene roborandum. Quod p.^{ns} publicum Instrumentum ego qui supra Franciscus Angeli de Jancano de Adria publicus ut prefertur Regia auctoritate Notarius scripsi et publicavi quare omnibus premissis dum ut predicitur agerentur pro Notario rogatus interfui, ideo me subscripsi et solito meo signo signavi — Adest signum Notarij ». 1)

1) Vi sono le firme di 101 cittadini. Ex Archivio Civ. Adriae.

Ma il Re Ferdinando con tre lettere, che qui 1) si riportano, dichiara agli Atriani di aver dovuto accondiscendere alla restituzione di *Atri* al Duca Acquaviva, e di non averla potuto negare, per gravi ragioni politiche, quantunque con suo dispiacere: invita quindi la Città ad obbedire al Duca, inviandovi un commissario a dargliene il possesso, e perciò gli ubbidiscano e lo rispettino sotto la pena di ducati *diecimila*.

« El Rey — Nobiles viri fideles nostri dilecti: havendo ordenato questo di che se scrivesse per el Regno ad causa del Parlamento generale, quale havemo determinato celebrare in questa nostra Cita de Napoli per li quindici del proximo futuro mese de Gennaro, havimo inteso che e stato ancora scritto a questa Universita: et perche semo necessitati per vigore de la Capitulacion facta tra noi et lo Cristianissimo Rey de Francia fare restituire questa Cita al Illustrissimo Duca de Atri; per non farve havere questa fatiga, ne dispendio al mandare de vri Sindici da Noi, ve ne damo pero notizia, e ve ne dicemo che non bisogna mandarli altramente. Datum in Castello novo Civitatis nostre Neapolis die XXX mensis Decembris MDVII. Io el Rey. Almacani Sec.^{rius}. Adest sigillum cere impressum — Foris — Nobilibus et egregiis Viris Sindicis Universitati et hominibus Civitatis Adrie fidelibus nostris dilectis — Carta papiracea.

« Yo el Rey — Nobiles viri fideles nostri dilecti — Per conservatione della Capitulatione de pace perpetua inita et firmata tra Noi, e l'Eccellentissimo Re de Franza nostro frate siamo necessitate per bono publico et quieto del Regno reintegrare li Baroni in loro stato et presertim l'Illustrissimo Duca d'Atri in questa Citta, per il che mandamo nostro Commissario con ampla commissione a pigliare la possessione, e consegnarla a detto Illustrissimo Duca o ad huomo per sua parte, et essendo la volontà nostra che con effetto detta possessione se l'habia da consegnare, volemo, et così per la presente vi ordinamo et comandamo che al predetto nostro Commissario debiate obedire et eseguire quanto per esso vi sarà ordinato, e restar pazienti a quello è la volontà nostra, e quando

1) Due di esse vennero da noi pubblicate nel Vol. III di *Castel S. Flaviano*, pag. 49 e seg. Consulta l'opera citata per gli avvenimenti, a'quali qui si fa solo breve accenno.

per voi si facesse altrimenti, siamo necessitati fare tale provisione che a voi saria gastigo, e all'altri esempio secondo a bocca havemo fatto intendere alli predetti vostri Sindaci et a questi ultimi siamo certi che voi, come nostri boni et fideli sudditi sarete obedienti e contenti a quello è nostro servitio, e volonta, e quantunque ve habiamo dati a detto Duca necessitate per la observatione di detta pace, da Noi sarete amati et accarezate come stessivo in domanio, et da cqua avanti obedienti a detto Illustrissimo Duca come vostro utile Signore, daí quale sarete ben retti, et governati, et Noi non mancheremo alla remuneratione delli vostri boni servitii fatti per nostro Stato — Datum in Castello novo Neapolis die XIII Ianuarii MDVII — Yo el Rey — Almanca Secretarius — A tergo — Nobilibus viris Universitati et hominibus Civitatis Adrie fidelibus nostris dilectis — Fuori — sigillo di cera rossa.

« El Rey — Nobiles viri fideles nostri dilecti — Havemo recevuta la vostra lettera delli 13 del presente, et inteso quanto ne scrivete, et quello ne haveno referito li vostri Sindici, alli quali havemo fatto intendere come noi desideravamo tenere in domanio questa Citta per essere nostra molto affezionata per li servitii fatti per lo nostro Stato, per li quali meritamente vi amamo, et havemo cari come qualsevoglia Citta de questo Regno, ma sono concorse molte cose, le quali ne haveno costretto dare questa Citta a lo Illustre Andrea Matteo Acquaviva Duca di essa Citta de Atri allo quale havemo imposto ve habia da trattare buoni, et sieno certi lo fara, et ogni di vi trovarete più contenti di esso, et Nui vi terrem cari, come fussivo del nostro demanio, et faremo dimostrationi verso voi che con effetto conoscerete che da Noi sete bene trattati come qualsevoglia altra Citta de questo Regno — Et perche havemo spedito lo Magnifico creado nostro lo Castellano de Perpegnano con la commissione che pigli la possessione di questa Citta, et la doni a detto Illustre Duca, o a suo homo, pero ve ordinamo, et comandamo expresse sotto pena di docati diece millia che subito in arrivando loco le dati la obedientia, et permettarite piglia la possessione di detta Citta, et quella consigna a dicto Duca, et non fate lo contrario per quanto havete cara nostra gratia, et desiderate non incorrere in la pena predicta, poiche tale è nostra diterminata, et incomutabile volonta, ne vi vi ammetteremo escusatione, replica, o consulta.

« Quanto a la parte scrivete che havete intertenuto il Capitano, quale havemo mandato venga da Noi perche ne havimo da servire di esso, havimo preso ammiratione di esso, che se ha restato, et di voi che lo habiate fatto restare, et percio vi dicimo, et comandamo sotto la predicta pena, che lo debiate lassare venire, et non consentire che resta per cosa alcuna, perche tale è nostra volunta — Datum in Castello Novo Neapolis, die XIX Mens. Ianuarii MDVII. Yo el Rey — Almanca Secretarius — Foris — Nobilibus viris Universitatis et hominibus Civitatis Adrie fidelibus nostris dilectissimis — Cum impressione sigilli.

« (Sorricchio mss. Vol. IV pag. 72.)

***

Già fin della prima metà del secolo XIV, divenuti gli Acquaviva pessessori di Atri, Antonio, *primo conte di S. Flaviano*, pensò ad innalzare un palagio, splendida e sicura dimora per sè e per la sua corte.

È questo un edificio che sorge nella parte più elevata della città, ed occupa i due lati della vasta piazza: costruito a guisa di fortezza, ha robustissime mura, a larghe e grosse pietre quadrate di travertito. Di stile grave, severo, non presenta all' occhio del riguardante alcun ornamento esteriore: ed anche oggi al vederlo ti mette nell'animo lo spavento, e ti fa mestamente pensare alle luttuose scene di cui esso fu il teatro ne' tempi di mezzo. I sotterranei presentavano un aspetto spaventevole: tetre prigioni a guisa di fossi scavati sotterra erano albergo de'miseri condannati, che non avrebbero più vista la luce del giorno; trabocchetti per cui dall' un piano precipitavasi nell' altro a più metri di altezza; luoghi lugubri, ove, secondo la barbara costumanza de' tempi, erano martoriati e torturati coloro, a' quali toccava la triste sorte d'esser caduti in disgrazia del principe. Sulla fine del passato secolo, i Signori di Acquaviva, mutati i tempi, e quasi distrutte le ultime vestigia del feudalismo, nel desiderio di dare al palazzo un aspetto più gajo, portarono qualche innovazione nello stile della facciata esterna, e vollero che anche l'interno, trasformato, più non serbasse memoria di tempi tristissimi, nè, muto testimonio, potesse rivelare tutta una storia di dolori, certamente nè bella, nè gloriosa.

Al Farelli, discepolo di Andrea Vaccaro, *pittore di primo grido in quel tempo*, venne affidato lo incarico dell'opera. Fu il Farelli uno de' migliori artisti del 700, partecipe di tutti i pregi, e di tutti i difetti della scuola Napoletana di allora; pittore *di macchina*, come si diceva, egli non la cedette allo stesso Luca Giordano, di cui fu emulo; e dipingendo con una certa *solidità*, dette prova, specialmente *nell' affresco*, di vastità e novità di concepimento, con un fare largo, immaginoso, facile, ma certamente poco corretto. Prima di recarsi in Abruzzo, egli aveva compiuto opere, ed eseguiti dipinti nella Pietà dei Turchini, nel Gesù nuovo, nella chiesa de' SS. Apostoli e nella Congregazione de' Sette Dolori in Napoli. Condusse egli a fresco nella gran sala del palazzo ducale *la battaglia di Giove con i Giganti,* ed in un' altra *la vita di Ercole*, dipinti che oggi più non esistono, per essere la volta caduta giù fin dal principio del passato secolo: nella sala poi, cosi detta di udienza, in grossi medaglioni, ritrasse *a grandezza naturale* tutti i Duchi, le Duchesse, ed i Personaggi principali di Casa Acquaviva, dall'origine della famiglia fino a' suoi tempi; ma di tale opera non restano che pochi, miserabili avanzi, oltraggiati più dalla mano distruggitrice del tempo, che dall' incuria degli uomini. E di queste pitture, eseguite nel palazzo ducale di Atri per ordine di Giovan Girolamo II. Acquaviva, parla il de Dominici: 1) gli cediamo la parola: « fu condotto in Abruzzo dal Duca di Atri, e nel suo « palagio dipinse a fresco una bellissima galleria, ove fece varii « concetti poetici, e con bizarria di pensiero condusse quella grande « opera (la vita di Ercole) che fu sommamente gradita da quel « Signore, il quale dal gran maestro di Malta, Fra Gregorio Ca- « rafa suo parente, gli fece poi avere la croce di grazia di quella « illustre Religione, non potendola ottenere di giustizia per sue « particolari ragioni ». Molti personaggi, amici del Duca, vennero, anche da lontano, ad ammirare i bellissimi affreschi del valente e rinomato artista napoletano: ed il poeta Atriano, Paolo Tesorati 2), indirizzandosi al Duca di Popoli, che per lo stesso scopo

1) *Vita de' pittori, scultori, ed architetti Napoletani.* Napoli 1846, vol. IV, pag. 222.

2) *Fantasie salmeggianti consacrate all'eccellentissimo signore D. Giovan Girolamo II d'Acquaviva d'Aragona* ecc. Napoli, per Giovan Francesco Paci, pag, 167.

si era recato in Atri, celebra con un sonetto l'affresco raffigurante la vita di Ercole :

Venne in cocchio solar, c'ha rote ed ale
Marte Cantelmo a visitar Giosia,
Ma in sua vece rinvenne in Galleria
Alcide trionfante ed immortale.
Ben venuto gli disse, o gran rivale
Del mio valor, della fortezza mia :
Vede in te del mio cor la simpatia
Il forte Andrea, ch' al mio valor prevale.
Porti un elmo contrario a Lerna prava.
Io contraria a' suoi mostri una lorica,
Tu l'Alcide di spada, ed io di clava.
Per premio di virtù d' entrambi amica,
Le palme al mio sudor la Grecia dava...
Ora il Sannio dà laudi a tua fatica.

***

Quantunque Atri nel Medio Evo non si fosse mai retta a libero Comune, pure ebbe i suoi Statuti. Questi *Statuti,* che si conservavano ancora inediti, e de' quali noi pubblicammo il *Proemio* e *l'indice* de'Capitoli, ha veduto di recente la luce per opera del chiarissimo storico e letterato Abruzzese, il cav. Gabriello Cherubini. Siccome il volume non venne tirato che a pochi esemplari, crediamo di rendere un servizio agli studi storici qui ripubblicando quella parte del breve proemio, nella quale l'egregio uomo dà notizia dell'importante documento 1).

« A mia premura, e con mia breve prefazione nel 1881 il Ch. Prof. Vincenzo Bindi pubblicava nel quarto Volume della sua opera « *Castel S. Flaviano* » i soli titoli delle materie contenute

1) V. *Castello S. Flaviano,* etc. vol IV , pag. 39 e seg. In questo lavoro noi rendemmo di pubblica ragione la *prefazione* che il prof. Cherubini aveva apparecchiata quando lo *Statuto di Atri* doveva, a nostra premura, essere inserito nell'*Archivio Storico delle Provincie Napoletane.* Questa *prefazione,* il *Proemium* ed *i titoli* degli articoli dello Statuto occupavano nel nostro vol. 16 pag. in 8.

nello Statuto municipale di Atri. Per la natura del libro non poteva esservi stampato l'intero testo abbastanza lungo, del quale io aveva già dato notizia in una mia monografia di Atri e Circondario (oggi Mandamento) messa a stampa in Napoli nel 1855. Quindi nello scorso anno mi proposi pubblicarlo, ma per cagioni, che qui non occorre allegare, non potei compiere il mio desiderio — Ritorno ora volentieri su quel proposito, e tanto più che essendo oggi in tutta Italia risorto un efficace amore per gli studî storici, reputo esser grave colpa per chi può e deve, il non attendere a trarre in luce que' documenti, che in qualche modo possano tornare utili, e forse anche necessarî per un'accurata storia generale del nostro paese, ed in ispecie per quella che si riferisce al diritto medioevale, e che tuttora manca all'Italia. De' quali *Statuti* esistono due copie, ambedue assai scorrette, l'una ne'manoscritti di Nicola Sorricchio, l'altra in un codice dello archivio comunale, che è un volume in quarto senza indicazione di pagine, legato in pergamena: dalla forma della lettera può esso appartenere al secolo XVII; ed ha nella fine un esatto indice de' capi e delle materie — Le varianti, che si notano nell'una copia e nell'altra, mostrano chiaramente che il Sorricchio tenne innanzi un originale diverso da quello usato dal menante del codice comunale. Egli, il Sorricchio, fa seguire alla sua copia queste parole: « I suddetti « Capitoli municipali sono stati trascritti dall'originale, che si con- « serva nella Città di Atri autenticato al 1.° Agosto 1709 dal fu « Notaro Paolo Pallotta, di carte scritte N.° 74.

Il volume del Sorricchio, che contiene in 353 pagine lo Statuto, che si compone di 387 articoli, è il quarto dell'opera intitolata « *Monumenti Atriani* »; un *in folio* di pagine 650, dove la copia dello Statuto non è seguita dall'indice delle materie. Indarno poi nella tanta varietà degli argomenti nel medesimo trattati vorresti trovare quell'ordine lucido, richiesto in qualsiasi soggetto, e sopra ogni altro quando questo sia legislativo. Minuziosi provvedimenti su d'ogni parte della pubblica amministrazione dànno una speciale impronta come a questo, così a qualsiasi altro Statuto ad esso anteriore. Vi si discorre de'Consiglieri, del modo di chiamarli in generali adunanze, vi è indicato quale sia l'ufficio de' Signori del Reggimento, *(Domini de Regimine)* quale quello del Giudice, vi si parla dello stipendio da pagarglisi, del giuramento so-

lenne sugli Evangeli, di adempiere cioè il suo dovere *secundum formam Capitulorum, bona fide, sine fraude, remotis odio, amore, vel timore etc. etc.;* vi s'indicano minutamente varie specie di alberi, e le pene contro coloro, che li avessero comechessia danneggiati o di giorno, o di notte. Insomma in tutte quelle molteplici disposizioni apparisce congiunto allo scopo del bene pubblico il desiderio di conseguirlo.

Ho aggiunto al testo alcune brevi note, che si riferiscono nella maggior parte a dichiarare parole, e far conoscere usi del luogo. Raramente ho dato delle interpetrazioni di giure, lasciando un tal compito a coloro, che fanno speciale professione di scienze giuridiche, e nel nostro Abruzzo non son pochi i giovani, che vi si mostrano valenti. Dove il testo mi si porgeva ingarbugliato per colpa dell'amanuense, il che mi è occorso assai frequentemente, ho cercato di raddrizzarlo, senza punto alterarne il senso, ed in questo ho dovuto durare lunga e noiosa fatica. Essendo varia l'ortografia ne' due manoscritti, ho preferito quella del Sorricchio parutami meno viziata. Il latino del nostro Statuto risente in gran parte di quello scolastico usato nel medio-evo con forme rozze, e spesso anche ridicole; alcuna volta però il compilatore cinquecentista accenna a volersi forbire di quella scoria scolastica, adoperando modi più corretti.

Da ciò che si legge nel proemio, i suddetti articoli sarebbero stati una riforma con aggiunte di altre più antiche leggi municipali, di cui non mi è riuscito rinvenire copia nell'Archivio del Comune. Di esse si fa sovente menzione nei manoscritti del Sorricchio, e ne apparisce chiaramente come le libertà comunali fossero state più ampie prima che Atri venisse in potere degli Acquaviva. Le adunanze generali, dette anche *parlamenti*, si componevano di 200 consiglieri *(probi viri)* scelti fra le tre classi de'dottori, dei possidenti, degli artigiani. Ma presedeva il Massario *(Massarius)* eletto dal popolo, e rinnovato in ogni sei mesi: la custodia militare della Città era affidata al Capitano *(Capitaneus)* anche esso nominato per suffragio popolare.

Nè l'uno, nè l'altro potevano essere cittadini atriani; per lo più venivano dalle Marche: ne ho trovato un copioso elenco cronologico nelle mie ricerche di storia patria. Questi due uffici del Massario e del Capitano non appariscono più negli Statuti poste-

riori a quelli de' secoli XIII e XIV. Perciò non se ne parla in quello, che ora esce in luce, e che fu approvato nel 1531. In nessuna delle due copie è indicato l'anno: solamente il Sorricchio nel margine del primo foglio scrive queste parole « *Hadriae die..... Anno MDXXI* ». Era in quel tempo IX Duca d'Atri Gio. Antonio Acquaviva conte di Gioia, secondo figlio di Andrea Matteo III. Il primogenito Gio. Francesco morì dopo la battaglia di Ravenna avvenuta nel 1512, nella quale fu mortalmente ferito. Costui, col titolo di Marchese di Bitonto nel 1503, per facoltà forse ottenutane dal genitore, faceva alcune concessioni alla Città con la seguente formola di conclusione, riferita dal Sorricchio « *Praesentia capitula cum eorum decreto, ut in calce ipsorum apparet, expedita fuerunt, et sic mandamus observari ad unguem. Marchio Botonti (manu propria) Datum in Civitate paterna et nostra Adrie VI Aprilis MDIII* ». Pare che anche Andrea Matteo III avesso sanzionato alcune leggi municipali, come si può argomentare dal Cap. I dello Statuto *de Blasphemantibus Deum et Virginem Mariam,* dove appunto è ricordato il nome di quel Duca vissuto secondo il Bindi fino al 1528 ».

***

Anche Atri, come Teramo, ebbe i suoi uomini illustri nelle armi, nelle lettere, nelle scienze, nella politica: il P. Francesco Ronci primo abbate de' Celestini, compagno e consigliere di Celestino V, che lo elevò alla porpora cardinalizia, e di cui il Sorricchio scrisse, in due volumi, la vita; Rodolfo Acquaviva Gesuita, morto martire della fede nelle Indie, del quale ebbe a tessere gli elogi, con splendida forma, Daniello Bartoli; Matteo di Atri, che tenne sommi ufficii sotto gli Angioini 1); altro Matteo, grande Inquisitore del Regno

1) *Di Matteo di Atri* pubblichiamo le seguenti notizie, ignote agli scrittori abruzzesi:

Nel 7 Gennajo dell'an. 1283 insieme al milite Rodolfo di Roher e ad Enrico de Guines, venne inviato nella qualità di ambasciatore da Re Carlo a Giovanni Dandolo Doge di Venezia per ottenere 40 galee per la guerra di Sicilia.

(Reg. 1283 E. n. 46 fol. 114 documento che più non esiste, perchè sottratto dal vol. che lo conteneva. È citato da Minieri-Riccio ne' *Grandi Uffiziali del Regno di Sicilia,* Napoli 1872, pag. 56).

Lo stesso Matteo, nel Sett. del medesimo anno, da Carlo Principe di Salerno a Vicario generale del Regno, venne inviato col milite Giovanni di Joinville e col

nel 1330; Antonio di Atri, presidente della Corte di Roma, registratore delle bolle durante il pontificato di Eugenio IV; Pietro di Atri, dottissimo discepolo di S. Tommaso di Aquino; Nicola Tange minorita, maestro di Cappella della Regina Giovanna I; il maestro Sadiceto, segretario di Re Roberto, *grapherius Domini Nostri Regis*, come si legge nel Necrologio, morto a Napoli nel 1313,

ricordato Enrico de Guines, ambasciatore prima in Ancona, e poi novellamente a Venezia allo stesso Doge Giovanni Dandolo per importante missione e con ampî poteri (Reg. 1284 C. n. 49 fol. 267 t. del pari vandalicamente tolto). Il 15 Gennaio dell'anno 1284, XII Ind. riceve altri incarichi (Reg. 1284 C. n. 39, fol. 318): il Principe di Salerno nel giorno di domenica 14 Maggio ordina che vengano pagate al medesimo *giudice e familiare Matteo* venti once di oro, consegnandole al messo Bernardo di Barletta per mandargliele a Venezia, ove trovavasi per affari del Principe. (Reg. 1270 B n. 8 fol. 46 t.).

Lo stesso Matteo nel dì 2 ottobre 1297, essendo Re Carlo II, lo troviamo *maestro razionale della Gran Corte:* è incaricato dal Re, insieme a Giovanni di Salerno e Raimondo di Balbiano, suoi consiglieri e familiari, della confisca di tutti i beni di cui era stato investito Guglielmo de Milly, accusato di tradimento e condannato in contumacia a perpetuo esiglio. (Reg. 1296, fasc. 67, fol. 61).

Nel Consiglio convocato *in Viridiario Monasterii S. Petri ad Aram de Neapoli in quo fuit facta quedam declaratio que non exprimitur,* intervenne, tra gli altri illustri personaggi L. di S. Angelo Cardinale, Filippo Arcivescovo di Napoli, Bartolomeo de Capua, logoteta e protonotario del Regno di Sicilia, anche il *Maestro Razionale* Matteo di Atri (da'*Notamenti mss.* del DE LELLIS — V. MINIERI-RICCIO. Studi su i fascicoli Angioini). Lo stesso Matteo interviene come testimone, insieme ad Adamo de Dussiaco Cancelliere del Regno di Sicilia, Guglielmo de Terreriis, Ottone de Tussiaco *maestro Guistiziere,* Giovanni Pipino de Barolo in un Diploma dell'Anno 1294, 4 febbraio, VII Ind. con data da Aix, col quale Carlo II crea Filippo suo figliuolo *Priucipe di Taranto.* È chiamato *milite della magna Curia, maestro razionale, consigliere diletto, famigliare e fedele del Re.* Troviamo ricordato lo stesso Matteo in un ordine che Carlo II nel 1294, 11 ottobre VIII Ind. con data da *Sulmona* spedisce alle città e terre degli Abruzzi e di Terra di Lavoro di ben servire il Pontefice, il quale verrà in Napoli, in quanto possa occorrergli: nel diploma è detto: *fidelitati vestre precipimus firmiter et expresse quatenus Matteo de Adria magne Curie nostre magistro Rationali et Guillelmo de Pontiano militibus, consiliariis familiaribus et fidelibus nostris, pareatis devote et officialiter intendatis exinde commendabiles apparere* (V. MINIERI-RICCIO: *Saggi di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell' Archivio di Stato di Napoli, doc. 74).*

Troviamo Matteo *Regio Tesoriere* in un doc. dell'a. 1292, 6 Genn. VI Ind. da Aix, col quale la Regina Maria crea il figlio Carlo Martello in Re di Ungheria. Interviene nell'atto come testimone insieme ad altri cospicui personaggi. (Reg. 1291-1292 C. n. 59 fol. 27 t.).

VIII indizione; maestro Armeno di Atri avvocato della Gran Corte al tempo degli Angioini 1); Giovanni de Santiis 2) consigliere e familiare del Re; Prudenzio Forcella, *insignis decretorum doctor et humanis litteris eruditus satis*, morto addì 4 Aprile 1518; maestro Matteo, *domini Papae scriptor,* come si legge nel citato *Necrologio;* Tuzio Tuzii Canonico della Cattedrale, *in jure canonico peritissimus;* Pietro de Consuetis *eximius vicarius generalis Adriensis et Pinnensis Dioecesis*, morto il 22 Marzo 1491; Giovanni Tiferno, similmente Canonico e Preposito di Castro Torano, *qui diu disciplinam humanarum litterarum suis scholaribus pluribus in locis tradidit, ac plurimos artem grammaticam edocuit; fuitque in docendo facilis, in componendis carminibus rectum metrum habebat, ac vir bonae fidei, vitae et famae;* Bernardino Tustura, *Canonicus Adriensis nec non Rector S. Mariae Villae Casularum et Cappellae Sanctae Luciae, vir humanarum litterarum praeditus, atque scriptor velocissimus, et omni forma celeberrimus, qui etiam dum vixit, splendide vitam transportavit;* Girolamo Crispo, *eximius legum juris doctor;* Giacomo de Benedictis, vescovo in più Diocesi, e Segretario di Alfonso I di Aragona; Antonio Probi, ambasciatore di Ferrante I a Venezia ed in Ungheria, e poscia a Papa Sisto IV, negoziatore del matrimonio tra Federico, figliuolo di Ferrante e Rumigonda di Germania; Pietro Paolo Corvi Presidente della R. Camera di S. Chiara; Angelo Probi ambasciatore di Ferdinando di Aragona a Venezia; per i suoi meriti, onorato dalla Repubblica di un busto in marmo; Giacomo Probi Conte di Pianella, consigliere del Duca di Mantova; Attilio Leonardi, Nicola detto Blanco 3), Sebastiano Malospirito, Claudio Corsi,

1) Di Maestro Armeno abbiamo notizia in una lettera che Re Carlo I indirizza a Dionisio d'Andrea del Giudice Riccardo, *maestro Procuratore* di Principato, con la quale gli ordina di fare riparare il mulino, che sta nel fiume *Gomano*, e propriamente nel luogo detto *Pantano*, il quale per una quarta parte appartiene a *maestro Armeno di Atri,* avvocato della *gran Corte*, e le rimanenti parti alla R. Corte, per essere state confiscate al proditore *Giacomo di Roberto*, fuggito dal Regno. E perciò faccia contribuire il detto comune di Atri per la quota di sua spettanza, *22* Giugno 1269 da Lucera. (Reg. 1269 B. n. 4 fol. 95 t.)

2) Nobili Ioanni de Santiis de Adria familiari assensus super concessione bonorum feudalium sitorum in Adria ei facta per Andream Matthaeum de Aquaviva Comitem S. Flaviani Ducem Adrie, que bona olim fucrunt quondam sir Petri Margariti de Adria. (Minieri-Riccio *Notizie estratte da' fascicoli, etc.* p. 77.

3) Tra i baroni che dovevano seguire in Toscana Carlo Duca di Calabria,

Giov. Francesco Tribuni, cavalieri di *molto valore;* Francesco Gasparrini valente poeta comico; Alberico Acquaviva, autore di molte opere di sacro e profano argomento; il maestro Domenico di Gennaro, *in Grammaticali scientia bene fulgitus et sacra pagina bene edoctus;* Celidonio Cherubini, medico di gran fama, direttore dell'ospedale di S. Giovanni in Laterano in Roma; P. Paolo Tudini autore di lodate commedie; Paolo Tesorati poeta; Nicola Sorricchio benemerentissimo della storia e dell'archeologia patria, che lasciò molti volumi manoscritti di memorie e di peregrini documenti, preziosissimi; A. Grue, Luca ed Antonio di Atri, Giov. Battista Savelli, valorosi artisti; per tacere di molti altri e de' viventi, tra i quali, per debito di affetto e di riconoscenza, ricordo il nome degli egregi storici e letterati, Cav. Gabriello Cherubini, Rodolfo Prof. Cherubini, e quello di Ariodante Mambelli, cultore valoroso delle scienze esatte e delle filosofiche discipline.

***

Il Cristianesimo venne introdotto in Atri fin da tempi remotissimi. Nel X secolo, vivendo Ottone Magno, in un documento, trascritto dal Sorricchio, si trova notizia *di una Chiesa di Atri* data in governo al Vescovo di Penne. Nel 1181, nella bolla di Lucio III, vien ricordata la Chiesa di S. Nicola di Atri posta sotto la giurisdizione di Roberto Abate del Monastero benedettino di S. Giovanni *in Casanello.* Errico IV imperatore confermò a' Vescovi di Penne il diritto che esercitavano *ab antiquo* sulle Chiese di Atri 1).

eravi *Nicola detto Blanco di Atri* (22 Aprile 1326) Vi si trovavano *Simone di Sangro, Matteo di Sangro, Giovanni di Castiglione, Francesco di Acquaviva, Nicola di Fossaceca, Teobaldo de Letto, Guglielmo di Lagonessa.* (Reg. 1322 E fol. 38, riassunto dal citato benemerito DE LELLIS ne' suoi *Notamenti,* Vol. 3, p. 749).

1) Federico II, restituisce e conferma *juxta edictum Capuanum* a Gualtieri Vescovo di Penne i privilegi della Chiesa Pennese. Nel documento, oltre alle molte Chiese da quel Vescovado dipendenti, si ricorda *S. Mariam de Adro.*

Datum Messane post Curiam Capuae celebratam anno dom. Inc. MCCXX, mense Iunii, IX Indic. imperii vero Domini nostri Friderici Dei gratia invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti et Regis Sicilie anno XXIV feliciter. (V. Ughelli tom. I, pag. 1134, Brèholles, Hist. Dipl. Tom. 2°, p. I, pag. 191).

Sinibaldo de' Fieschi, divenuto Papa col nome d'Innocenzo IV, mandò, dopo la morte di Federico II, *Pietro Capozio* Atriano 1), Cardinale col titolo di *S. Giorgio a Velabro* con autorità di legato pontificio nelle varie Città del Regno, per confortare i popoli alla devozione verso il Sommo Pontefice: visitò il legato le provincie del Reame di Napoli e fè sosta negli Abruzzi. Accolto da per ogni dove con onoranze e rispetto, concesse alle nostre Città, Pescara, Lanciano, Chieti, Ortona, non pochi privilegi, mostrandosi principalmente largo nel condonare le pubbliche imposte per un determinato tempo. Correndo l'anno 1251, mosso il Cardinale dalle vive istanze degli Atriani suoi concittadini, con breve datato da Ascoli, *die 1 Aprilis anno MCCLI*, elevò la sua Città natia a Sede Vescovile, e ne fece, con assenso del Pontefice, una Diocesi *aeque principaliter* con quella di Penne.

Nella *Bolla*, dopo aver lodati gli *Atriani* per essere *ritornati alla fedeltà del Pontefice e della S. Chiesa*, la quale suole *ad sue pietatis gremium redeuntes recipere, ipsosque materne dilectionis brachiis amplectari*, determina i confini della nuova Diocesi: *quapropter*, segue la Bolla, *auctoritate qua fungimur, ipsi terre vestre in ecclesiam sancte Marie ejusdem sedem episcopalis concedimus dignitatem, ab omni jurisdictione, qua olim tenebatur Ecclesia Pinnensi, easdem terram vestram et Ecclesiam eximendo. Pro Dioecesi quoque Atriani Episcopatus totam terram concedimus sicut rivus Barricella decurrit a vertice montium usque*

1) Il Sorricchio nella sua dissertazione ms. provò il Capozio essere nativo di Atri. Durante il Pontificato di Bonifacio VIII, morto che fu fra Leonardo, IV vescovo delle due diocesi, i capitoli dell'una e dell'altra vennero in grande dissenso a proposito della nuova elezione; il Capitolo Adriano elesse Berardo Canonico di S. Pietro d'Angres, i Pennesi *Giovanni di Pontecorvo.* Bonifazio ciò saputo spedì tre bolle; a tutti *i vassalli delle Chiese di Penne e di Atri; al Clero della Città e Diocesi di Atri; al Capitolo di Penne:* Berardo, eletto dal Capitolo Atriano, veniva confermato Vescovo, e così si pose fine alle deplorabili scissure. Giovanni XXII tolse a' due Capitoli il diritto di nominare il Vescovo, riserbando tale nomina alla S. Sede.

Tra i Vescovi, degni di particolare nota, ricorderemo sulla scorta dell'Ughelli, *Giovanni di Palena* consigliere ed oratore presso Re Alfonso di Aragona compilatore del processo di canonizzazione di S. Berardino da Siena; Antonio Probi, di cui si fece menzione; Giovan Battista Cantalicio, Autore della *Consalvia* e di altri lodatissimi versi; Paolo Odescalchi; Giov. Batt. de Benedictis visitatore e vice-legato di Sisto IV; Giuseppe Spinucci di Fermo, famoso professore di diritto civile e canonico nella Università della Patria sua; etc.

quo intrat in flumen Finis; et deinde sicut idem flumen Finis usque mare. Et ab alio latere sicut decurrit flumen Truentinus a vertice montium usque ad mare, ita omnia castra, casalia, villa, monasteria, Ecclesie et hospitalia existentia infra dictos fines sint de Dioecesi Atriana eidemque Episcopatui sint subjecta et tenentur reddere ecclesie Adriane sicut olim reddere tenebantur Episcopatibus, Abbatiis, Ecclesiis et hospitalibus tam in demaniis tam etiam baroniis.

Ne fu primo Vescovo un tal Bernardo 1), come da documento del 26 Gennaio 1260, il quale vide compreso entro i confini della sua diocesi molte terre e città illustri, tutte ricordate nella predetta Bolla, ed i celebri monasteri di *S. Giovanni in Venere e S. Giovanni di Casanello*, i quali però, dopo viva opposizione de' propri Abati, si sottrassero nel 1577 alla giurisdizione del Vescovo di Atri. Nel 1526 Clemente VII dette la Chiesa Atriana per suffraganea a quella di Chieti elevata in Metropolitana; ma il suo successore Paolo III Farnese, per raccomandazione del Duca di Parma Ottavio Farnese, e della consorte di lui Margherita di Austria, con bolla spedita da Roma il 1539 fè paghi i desiderî ed i voti dei Cittadini, rendendo Atri e Penne *immediatamente* soggette alla Santa Sede. Da Bernardo fino ad oggi governò la Chiesa Atriana una serie non interrotta di *cinquant'uno* Vescovi, parecchi de' quali si resero illustri per santità e per dottrina.

***

Monumento splendido ed insigne dell'arte Abruzzese nel Medio-Evo è senza dubbio la Cattedrale di Atri. Venne essa innalzata nel 1285, ossia trentaquattro anni dopo la concessione della Sede Vescovile alla Città, su altra Chiesa, probabilmente del IX o X secolo, come lo dimostrano alcuni affreschi che l'adornano, e che anche oggi in parte si conservano allo studio degl'intelligenti 2). Per la imponente massa, per l'aspetto maestoso e severo, per le belle sculture simboliche ed i finissimi intagli, va essa annoverata fra i più nobili monumenti delle Provincie Meridionali.

1) Un'antichissima tradizione reca essere stato *S. Epafrodito primo Vescovo di Atri,* nella quale città predicò il Vangelo. Ma è pura tradizione, non affermata da alcun documento.

2) Questi affreschi del IX e X secolo sono importanti per la storia dell'arte.

La sua facciata, nella parte di occidente, presenta, come la Cattedrale di Teramo, la forma quadrangolare, ed è costruita con larghe pietre d'Istria ben pulite e riquadrate: di linee semplici, ma eleganti e grandiose, viene adorna nel mezzo da un' ampia finestra rotonda, divisa da dodici colonnette disposte in giro, e da un cornicione con elegante merlatura, che a guisa di sottile fregio la corona. La porta maggiore, l'unica di questa facciata, ha gli stipiti finamente intagliati con colonnine a spirale, che in quattro ordini disposte, sostengono i varii archi concentrici, i quali, girati *a tutto sesto*, vanno man mano degradando, finchè leggermente si restringono nell'impostatura. Con isquisito magistero vi si vedono finamente scolpiti arabeschi, meandri, figure simboliche, cani, lucertole, pardi, sfingi e fogliami. A destra ed a sinistra de' capitelli delle colonne, due *Agnus Dei;* e nel mezzo, sull' alto della porta, l'immagine della Vergine sedente col Bambino in braccio, *in figure terzine*, le quali sculture, se non possono dirsi perfette in quanto ad arte, sono però piene di grazia e di sentimento. Tutto l'edifizio è afforzato all'intorno da grossi pilastri: nel lato settentrionale si vedono due porte senza alcun' ornamento; nella parte meridionale ve ne sono tre, delle quali una detta *Santa* si apre una volta l'anno, il 15 Agosto, festività dell'Assunta. Sul massiccio architrave di questa si leggono appena, in lettere gotiche quasi del tutto cancellate dal tempo, alcuni versetti della Bibbia; e nel campo dell'arco, vi è bellamente dipinta a fresco la Vergine Maria e Cristo in trono, sotto baldacchino sostenuto da angioli. Anche quivi, con isquisito lavoro ed arte egregia, si ammirano scolpiti, a guisa di fine ricamo, animali simbolici, meandri, corone di fiori, uccelli, cani, leoni, vari di forma, e di aspetto: di questi simboli dell' arte cristiana, usitatissimi in quei tempi, e di cui vengono adorni i sacri monumenti de' nostri Abruzzi, noi demmo interpetrazione ed illustrazione ne' capitoli precedenti.

Di questo insigne Monumento, che appartiene allo stile *neolatino*, e che non la cede a' più belli e magnifici delle nostre Provincie, due *artisti del pari Abruzzesi, ignoti* NELLA STORIA DELL' ARTE, *furono gli autori*. La prima parte del maestoso edificio, compreso *il Coro ed il superbo Campanile, uno dei più belli ed eleganti d'Italia*, venne compiuta da RAIMONDO DI POGGIO nell'anno 1302, come si rileva dalla seguente iscrizione, scolpita in una sola lapide ed in

gotici caratteri abbreviati nella facciata meridionale, su di un colonnato esterno, attiguo alla Chiesa di S. Reparata.

Anno d. Mcccii. ✠ Esa
cre. D. B. Nardi Psvlis Prov
Rante Magro Leonar
Do Krota Facta P. P.
Magrm Raym. D. Podio

ossia — *Anno Domini milesimo trecentesimo secundo e sacre (tempore sacro ?) Domini Bernardi Presulis, procurante Magistro Leonardo Christophorota (haec porta ?) facta est per Magistrum Raymundum de Podio.*

E l'anno in cui l'opera venne incominciata, o meglio, *scolpita la prima porta,* adorna di vaghissimi fregi e di sculture simboliche, che è il 1288, ci vien chiarito da quest'altra iscrizione, che si vede sulla porta medesima:

ǫ *(qui)* porta *(portam)* scvlpsit
rays *(Raymundus)* in arte refvlxit.
✠ anno d. mcclxxxviii

Provvidero alla spesa i cittadini Atriani, anche per mezzo di cospicui lasciti, come lasciò scritto il Sorricchio ne' suoi mss. 1), ed il Vescovo Bernardo, eletto dal Capitolo Atriano, e non, come vorrebbe l' Ughelli, da Papa Bonifacio, il quale non fece in luogo che approvarne l'elezione l' 11 Aprile 1302 come dinanzi si è detto. Questo Prelato governò le due Diocesi di Atri e Penne fino a' quattro di Gennaio 1321, giorno di sua morte, avvenuta in Atri. *L'ingegnere,* o meglio, il *soprintendente* dell'edificio fu *Maestro* Leonardo Cristoforota. Di quale Poggio però fosse nativo il nostro Raimondo, se di quello della *Cona*, luogo abitato in quei tempi,

1) V. Sorricchio — Annali Ecclesiastici. Ms. Anche dal *Necrologio* sappiamo che: anno Domini 1403 obiit Sir Blasius Corradi Can. h. Eccl. die XX Iun. XI Ind. et edificium hujus Ecclesiae heredem costituit. A. D. 1417 die XXI Iu-X Ind. obiit Donnus Nicolaus, constituit heredem edificium hujus Ecclesiae S. Marie Adriensis. Nel 1451 Matteo Cole Canonico costituì erede di ogni suo avere il predetto edificio; Luca Zonzii morto nel 1403 procuratore dell'edificio, costituì erede de' suoi beni la Chiesa Cattedrale; etc. etc.

o di quello *delle Rose*, o di altro, non possiamo accertare. Il lodato Sorricchio lo crede di *Poggio di Cona*, perchè in molte carte membranacee si rinvengono persone oriunde dal *Poggio*, e per loro affari trasferitesi poscia nel territorio di Atri; e perchè spesse volte, come noi stesso abbiamo potuto constatare, nell'antico *Necrologio Atriano* si trova spesso, accanto a' nomi, questo aggiunto *di Poggio* 1); e perchè, nella stessa Cattedrale di Atri, nella bellissima base di una Croce di argento con superbi lavori di cesello, rappresentanti santi, puttini vaghissimi ed i quattro evangelisti, si legge il nome di colui che fece eseguire il lavoro, che è

Lucas Duchari de Podio
f. f.

La seconda parte dell' Edificio, ossia dal campanile fino al frontespizio, con la magnifica porta e gli stupendi bassorilievi, venne ideata ed eseguita da *Maestro* Rainaldo Atriano, gloria ed ornamento dei nostri Abruzzi, ignoto anch'egli nella storia delle belle arti, ed il nome del quale si vede scolpito nella seguente epigrafe, in un colonnato della Cattedrale, vicino la porta Santa, dalla parte di mezzogiorno:

✠ Annis Adiectis Ovi
Nis Svb Mille Trecentis
Est Opifex Operis
Raynaldvs Noie *(nomine)* Civis
Presule Bernardo Cv
Rate Tamen Leonardo 2).

Sono versi leonini abbreviati, i quali ci dicono che nell'anno 1305 fu opifex operis Rainaldus nomine Civis, mentre *Leonardo Cristo-*

1) Così troviamo Paulus Rainaldus de *Podio*, morto il *22* Gennaio; Zusius Angoni *de Podio* sub die *25* Ian. Rotondinus *de Podio;* Domna Savina Colecte *de Podio*, obiit anno D. 1425; Guillelmus *de Podio;* Berardus *de Podio;* Riccardus *de Podio;* Margarita uxor Severini *de Podio;* uxor Antonii *de Podio*, etc.

2) *Annis adjectis quinis sub mille trecentis*
Est opifex operis Raynaldus nomine civis,
Presule Bernardo curante tamen Leonardo.

forota presiedeva al lavoro, ed era Vescovo *Bernardo*, sotto i cui auspicii venne compiuto lo splendido monumento 1).

Bisogna stabilire dunque due epoche ben distinte nella costruzione della Chiesa: il 1285 ed il 1302, in cui venne incominciata e compiuta l'opera, *dal Coro al Campanile*, da Raimondo di Poggio; il 1302 ed il 1305 quando l'opera stessa fu proseguita fino al suo compimento, *dal Campanile* cioè *alla facciata*, da Rainaldo Atriano, essendo Vescovo *Bernardo*, e sopraintendente *Leonardo Cristoforota*. Pare che *Raimondo* fosse morto nel 1303, sia perchè di lui non troviamo altra menzione, sia perchè vedesi il lavoro condotto a termine da altro artista. *Leonardo Cristoforota* morì il 1° Marzo 1331, come si legge nel più volte citato *Necrologio: Die 1 Martii Magister Leonardus Procurator hujus Ecclesiae obiit.*

L'interno di questo Tempio non corrisponde alla magnificenza ed alla maestà dell'esterno, poichè mani sacrileghe non dubitarono di recare oltraggio alle stupende opere di scoltura e di pittura, che insigni artefici vi condussero su i principii del XIV secolo, quando il Monumento venne innalzato. « Le pareti, mi scriveva il Cherubini, quasi tutte erano decorate con affreschi di soggetti presi dalla Bibbia, dalle leggende e dalla vita de'Santi: in un triste secolo furono scialbate; ma questi danni non toccarono solo alla Cattedrale di Atri, ma in ogni angolo, direi quasi, d'Italia si piange sugl'infiniti mali che l'ignoranza in certi tempi ha fatto a' pubblici monumenti ».

La basilica è ampia, a tre navate, divise da colonne che sostengono svelti archi a sesto acuto, e decorata da un *solo Abside*, che prospetta la nave principale. Si vede sul davanti una specie di vestibolo, da cui si scende nella Chiesa, come in alcuni altri pochi edifizii sacri, per alcuni gradini. Il primo monumento d'importanza, che s'incontra sulla sinistra di chi entra, è il battistero. Esso è collocato sotto un baldacchino, sostenuto da quattro colonne, ricchissime di fregi, di lavori, fogliami, arabeschi condotti con tale isquisita arte e finezza di scalpello, che è una meraviglia: sembra un sottile ricamo, in cui l'artista ha voluto con maestria somma vincere le difficoltà dell'arte sua, e lasciare all'ammirazione degl'intelligenti un'opera, che, come esecuzione e dettaglio, può essere in perfezione da pochi eguagliata. Nelle basi delle colonne si

1) Noi pubblichiamo per la prima volta queste importanti iscrizioni giustamente interpetrate e corrette.

leggono le seguenti iscrizioni, che noi pubblichiamo per la prima volta corrette e complete, le quali ci lasciano il nome dell'artista egregio, che l'opera eseguiva.

Cominciando dalla prima base *a destra*, di prospetto, e girando all'intorno, si legge:

1. *Sumite foelicem sacrati gurgitis undam*
2. *Quae coeli meritis porrigit, ecce fores.*
   Qui fuerit sacra tintus baptismatis unda,
   Ille quidem solus coelica regna petet.
3. *Hoc fuit extructum marmor, quum templa Jacobus*
   Maxiullus lector mira probitate regebat.
4. *Haec quoque curabant constanter templa Jacobus*
   Erriccitellus amans patriae et Baptista (?) Collecta.

PAULUS DE GARVIIS FECIT *et p. charita. ducis (?)*
MDIII.

Dietro la base della prima colonna di prospetto, a sinistra, si legge:

Omnes sitientes venite ad aquas: quicumque biberit ex hac aqua non sitiet unquam.

Nella base della seconda colonna, che guarda la porta principale, si leggono le seguenti parole, le quali formano un esametro e pentametro, che testualmente, e secondo la loro disposizione, riproduciamo.

FONS SACER
ISTE DIV
PRISCI QUI
MARMORE
CLAVSIT
TEMPLI
DESCENSUM
NVNC SITVS
HOCCE LOCO
MDCCLXIII

Giacomo Masullo morì nel 7 luglio 1540. Ce ne dà notizia il Necrologio con queste parole: Sir Iacobus Massulli, Canonicus hu-

jus Ecclesiae et procurator prefatae Ecclesiae, de hac vita migravit in pace 1540.

Dalle iscrizioni ricordate principalmente si rileva che autore del lavoro fu *Paolo de Garviis* Milanese, mentre era Vescovo di Atri e Penne il celebre Cantalicio 1).

Un altro monumento degno di considerazione in questa Cattedrale è il tabernacolo in noce che si eleva a guisa di baldacchino, sull'altare maggiore. È sostenuto da quattro colonne a spirale di ordine corintio, intorno a cui, con grazia e maestria somma, si annodano grappoli, viti, pampini, foglie, edere e fiori. Quattro angioli a' quattro lati nelle estremità superiori del baldacchino, poggiati su fantastica base, sostengono corone e festoni; nel centro della sommità dello splendido monumento, una croce grandiosa, a guisa di fastigio, lo corona.

È questa un'opera davvero insigne, condotta con grande precisione e finezza d'intaglio e somma perizia di arte. È sul modello, o a dir meglio, è copia della famosa tribuna, detta *Confessione di S. Pietro*, una delle più grandiose opere che Urbano VIII fece fondere al Cavaliere *Bernini*, e per la quale il celebre artista durò nove anni di ben rimunerate fatiche, senza però ottenere altro intento, che quello di tagliare alla vista, con un incombro sterminato di bronzi, la smisurata ampiezza del tempio, che dovette accogliere nel centro, sotto l'immensa cupola di Michelangelo, quel gravissimo baldacchino, superante in altezza i più alti palazzi di Roma. Lelio Guidiccioni iperbolicamente lo chiamò *degna casa degli Apostoli, erario del Cielo, macchina eterna e sacrario di devozione.* Ma è fuori dubbio che questo monumento contribuì non poco a fare uscire la *statuaria*, ed anche di più l'architettura, da' suoi giu-

1) Paolo de Garviis nacque in Como sulla seconda metà del Secolo XV, come ne fa sapere il Caffi Milanese, a cui la Storia artistica di Lombardia deve tanto, e fu egregio scultore in questa età sì fiorente di Belle Arti.

Del *Cantalicio*, nativo di Cantalice piccolo paese degli Abruzzi, e già ricordato tra i più illustri Vescovi di Atri e Penne, tutti conoscono il nome e le opere. Ma io posseggo di lui un'opera rarissima, sconosciuta a tutti i bibliografi, Toppi, Nicodemi, Tafuri, d'Afflitto ed allo stesso Ch. Minieri-Riccio. Nell' interesse della patria bibliografia ne registriamo qui il titolo, che è il seguente: *Epigrammata Cantalicii et aliquorum discipulorum ejus—in fine—Impressum Venetiis per Mattaeum Capcasam parmensem, anno incarnationis domini MCCCCLXXXIII die XX januarii.*

sti confini, dando alla medesima un andamento sregolato; e così questa utilissima fra tutte le arti del disegno, che più delle altre sorelle si presta *al grandioso*, perdè le giuste proporzioni, caricandosi di volute, di festoni, di padiglioni, frange di bronzo e di altre superfluità inutili e fastidiose.

Il nostro Riccione scolpì pure varie figure ad alto rilievo negli armadii della sacrestia, e gli altari stupendi delle diverse cappelle, con statue di Santi, colonnine attorcigliate e fregi vaghissimi. Queste opere egregie furono dal valente artista intagliate durante il tempo che fu Vescovo *Giuseppe Spinucci* di Fermo, già consultore del S. Officio e professore di ragione civile, e poscia luogotenente generale ne'governi di Todi, S. Severino, Faenza, Cesena, Castello, Viterbo e di tutta la Provincia del *patrimonio*, dove rimase progovernatore dopo la promozione del Cardinale Acquaviva. Lasciò egli di sè in Atri buona fama, rendendosi soprattutto benemerito per la istituzione di un Monte di Pietà, cui provvide di dote e di savii ordinamenti 1).

S' ignora l' epoca della morte dell' artista, la quale avvenne senza dubbio in Atri sua patria.

Ma anche prima la Chiesa e l'edificio annesso alla Cattedrale, per la dimora dei Canonici 2), erano stati restaurati ed abbelliti. Dal Necrologio Atriano ci piace riportare queste ignote notizie.

1) V. Sorricchio: *Annali Ecclesiastici* mss.

2) Fin dalla fondazione della Cattedrale, come ci fa sapere il Sorricchio ne'citati *Annali Ecclesiastici,* venti canonici furono destinati al servizio di essa, provvisti di pingue rendita. Leon X con bolla del 23 Dicembre istituì nel Capitolo quattro dignità, l'Arcidiaconato, l'Arcipretura e due Primieerii ad istanza di Andrea Matteo Acquaviva (V. il nostro libro « *Gli Acquaviva letterati* »). Durante il Vescovado di Giojoso nel 1363 i Canonici si fecero uno *Statuto*, obbligandosi ad abitare nella *Canonica* aggiunta alla Chiesa: Statuimus, è scritto, et ordinamus quod possessiones et domos comunes ipsius Capituli nullo unquam tempore dividi possint; e che i Canonici in *dicta ecclesia continuam facerint residentiam.* Clemente VI con bolla da Viterbo, concesse cento giorni d'indulgenza a tutti coloro che avessero ajutato il tempio con elemosine e con opere. A questo importante documento, diamo pubblicità.

Clemens episcopus servus servorum Dei.

Universis Christi fidelibus per Adrienscm et Pinnensem ac Theatinam Civitates et Dioceses constitutis salutem, et apostolicam benedictionem. Quoniam ut ait apostolus omnes stabimus.

Christi recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fecerit, sive malum

Nel 1547 venne compiuto il famoso organo della Chiesa: troviamo scritto:

« Anno Domini 1547 die vero XXIX mensis martii opus or-
« gani impletum est existentibus Procuratoribus Ecclesiae venera-
« bilibus.... (invidi cassarunt nomine eorum... sed Dominus digne-
« tur eis parcere). Quod quidem organum peregerunt miro artifi-
« cio experti artifices magister Camillus et Magister Vincentius
« germani fratres de Civitate Ausimi (Osimo). Et hoc quidem ex
« voluntate et ordinatione illustrissimi Domini Ducis Hadriae, et
« illustrissimi Domini Marchionis Acquavive ejus primogeniti. »

Nel 1559 venne compiuta la fabbrica della *Canonica*. Ne troviamo memoria nello stesso Necrologio. « Die XVII augusti anno
« 1559 completum fuit opus fabricae Canonicorum, quod nuncu-
« patur materna lingua — la Canonica — per magistrum Petrum
« Lombardum, alias Balastra. In quo quidem opere, fabrica facta
« sumptibus Ecclesiae Cathedralis, fuit expensum ducatos septin-
« gentos et viginti quatuor pro fabrica tantum, et pro cooperiendo
« aedificio, et pro portis faciendis ferratis, et aliis necessariis di-
« ctae fabricae multae pecuniae expensae fuerunt, existentibus
« Canonicis Rendis Dnis infrascriptis: Dno Francisco Probo Ar-

oportet nos divine? missionis extrenue misericordie operibus prevenire, ac eternorum intuitu seminare in terris quod reddente domino cum multiplicato fructu recolligere debemus in celis firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur sicut dilecti filii Capitularis Ecclesie Atriensis nobis significare curarunt iidem ecclesie maioris, que in quadam parte siti minabatur ruinam, reparare *ac quoddam campanile ibidem construere ceperint, opere plurimum sumptuoso*, et ad id fidelium sint eis subsidia oportuna, universitatem vocamus in domino in remissionem nobis peccaminum iniungentes, quatenus de bonis vobis collatis, pias eis ad hoc elemosinas, et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus huiusmodi valeat consummari, et vos per hec, et alia bona, que Domino insinuante feceritis ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire, nos enim de omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus autoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessi), qui eis ad hoc manum porrexerint adiutricem, centum dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Presentibus post triennium minime valituris, quas mitti per questuarios districtius inhibemus. Eas secus actum fuerit cavere iuribus decernentes.

Datum Viterbii secundo Kal. Iunij Pontificatus nostri anno tertio. Adest sigillum plumbeum Clementis pape quarti de anno 1268 sericis funiculis pendens.

« chidiacono; syr Paride Brigotto Archipresbitero, Dno Hieronymo « Crispo U. I. D. et Primicerio; Syr Cola Francisco Casparrino « Primicerio; Syr Julio Phileon; Syr Petro Sancto Lutio; Syr Ber. « Masciullo; Syr Sebastiano Marcutio; Syr Vincentio Bertollo; Syr « Bernardo Turtario; Syr Antonio Cervono; Syr Hieronimo Suc- « cardo; Syr Joanne Valerio Corbo; Syr Nello de Sanguinne Dulci; « Syr Attanasio de Petris; Syr Cesare Tudino; Syr I. B. Trullo; « Syr Colangelo Cicchitto; Syr Carlo Casparrino; Syr Vincentio « Capra, qui Canonici pari voto fecerunt dictam Canonicam ad « laudem ed gloriam gloriosae Virginis Mariae existentibus Pro- « curatoribus dictae Ecclesiae Syr Hieronimo Succardo et Syr Co- « langelo Cicchitto ».

E poco appresso nel 1570 fu consacrato e dedicato l' altare maggiore dal Vescovo *Paolo Odescalchi.*

« Anno a nativitate Domini 1579 die XIII Augusti, Pontifi- « catus Ssmi Dni Pii Papae quinti Rmus in Christo Pater et Do- « minus Paulus Odescalcus Novocomensis, Dei et Apostolicae « Sedis gratia Episcopus Adrien sis et Pinnensis consecravit et de- « dicavit hoc Altare majus hujus Ecclesiae ad onorem Omnipo- « tentis Dei et gloriosae Mariae semper Virginis; et in illo posuit « de reliquiis Sanctorum Apostolorum Mattaei, Simonis et Judae, « S. Stephani Prothomartyris, et de maxilla et dentibus Sanctae « Apolloniae Virginis et martyris; et in die consecrationis prae- « dictae concessit visitantibus de vera indulgentia.

Più che pregevole opera d' arte, condotta dallo stesso de Garviis, è importante memoria storica la Cappella dedicata a S. Anna. Il Duca d' Atri, Andrea Matteo d' Acquaviva, divenuto partigiano di Luigi XII, cacciato dentro spaventevole prigione detta *del Miglio*, e quivi abbandonato da tutti, privo di ogni uman soccorso, mal sicuro della stessa vita, fece voto d' innalzare a M. Vergine ed a S. Anna una cappella, tostochè fosse liberato. La sua pia consorte, Isabella Piccolomini, donna di miti costumi e di rara religione e pietà ebbe cura perchè, a proprie spese, l' opera venisse cominciata.

Il Dottor Nicola Sorricchio di Atri, del quale noi più volte abbiamo fatta onorevole menzione, nella sua importantissima storia manoscritta di questa Città, che si conserva presso i suoi cortesi e liberalissimi discendenti ed eredi, ove io ebbi agio di poterla

più volte consultare, ci lasciava memoria di tale avvenimento e della Cappella. Il Professore G. Cherubini, amico e maestro mio dilettissimo, che dal Sorricchio attingeva le opportune notizie, dette della Cappella stessa una particolareggiata descrizione, con istile elegante, ed artistica frase. Noi ripetiamo qui le sue stesse parole 1).

« Di quanto vi si spendesse, nol saprei dire, non trovandosi « in alcuna parte scritto. Fu il lavoro dato a condurre ad un tal « maestro Paolo de Garviis, scultore ed architetto milanese, il « quale, componendolo a guisa di edicola, lo adornò di quattro « colonnine striate. Sembra che l' artefice avesse voluto adoperarvi « l' ordine jonico, usando di alcune licenze a quello non del tutto « proprie. Nè gli si vorrebbe dare gran biasimo di avere girato « l' arco sopra il capitello, e non sull' architrave, non essendo un « tal uso senza autorità di qualche illustre esempio in quel se- « colo XVI, così fiorente per belle arti.

« È la cappella fatta di una specie di marmo bianco sacca- « roide; di quello che ancor oggi abbondevolmente si cava dalle « viscere della Majella, e posta nella navata meridionale del Duo- « mo, di fianco al coro. Vi si vedono fogliami, festoni, stemmi di « Andrea e d' Isabella, teste di uomini e di animali sì finamente « intagliati, e così pulitamente condotti, che mostrano come ben « meritata fosse quella lode conseguita in quei tempi dagli scultori « milanesi nel gentile e difficile magistero del minuto scolpire i « marmi ». A' tempi in cui il Cherubini scriveva, per rendere più comodo a' Vescovi il discendere dal loro palagio nella sottoposta Cattedrale, la Cappella venne indecorosamente abbattuta, con grave danno della storia e delle arti; ma poco appresso, ad incitamento dello stesso chiaro scrittore, il quale, preso da santissimo sdegno, non risparmiò, presso chi di diritto, consigli, opera e parola, fu riedificata in quel medesimo luogo donde era stata indegnamente tolta.

Dinanzi alla Cappella, in uno spazio da occupare quasi un quarto della navata orientale della Chiesa, tutto chiuso all' intorno da una balaustra di ferro, si vedevano sepolcri in terra, ed altri elevati dal suolo, tutti in memoria degli Acquaviva: ma oggi più

1) Cherubini, op. c. pag. 8.

nulla esiste; giacchè mani sagrileghe non dubitarono di distruggere quei mesti e preziosi ricordi per rubacchiare quanto dentro si trovava. In una base della colonna, posta sul davanti, a sinistra, si legge la seguente iscrizione, da me diligentemente copiata, fattavi apporre da Andrea Matteo, quando, liberato dalla prigionia, ricuperò titoli e beni.

ANDREAS MATTHAEVS
III AQVAVIVVS DE ARAGONIA
DVX HADRIAE ET THERAMI
DIVAE VIRGINI
ET SANCTISSIMAE MATRI ANNAE
SACELLUM HOC DICAVIT
ANNO A PARTV DEIPARAE VIRGINIS
MDVI 1)

Se non che gli Atriani, che non avevano sopportato mai in buona pace il dominio degli Acquaviva, e che nel 26 maggio 1503 avevano ottenuto da Fabrizio Colonna e dal Conte di Popoli, che si trovavano in Chieti, speciali privilegi d'immunità 2), malmenati ed

1) La cappella di Andrea Matteo nella cattedrale di Atri è ricordata dallo Scultz — *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien* — Dresda 1860 vol. 2 pag. 15.

2) Capituli quali se indomanda da la Unita et homini de la Cita de Atri allo Ill.mo S. Fabritio Colonda et Signor Conte de Populi, Regii Locotenenti ecc. Supplicandone se degneno loro Ill.me Sig.ie li conceda conferme et accepte per parte de le Seren.me et Captoliee Magista Re et Regina de Spagna per la autorita ehe tengono et ehe d.a Magesta le aeceptarando confermando senza repulsa et dubbio alcuno che d.a Cita sia redueta et venuta de expressa intentione alla devotione et obedicntia de le prefate Magista.

Et primo se supplica et domanda sempre et in omne tempo et in perpetuo tenere la d.a Cita in suo dominio et demanio et non alienarla ne permutarla ne darla in governo ad persona aleuna de qualse voglia stato et conditione: ma sempre tenerla per se eomc terra et Cita domaniale adnullando eassando et irritando omne privilegio et concessione, faeta per li retro prineipi et quam maxime la eoncessione et privilegio facto per la Cristianissima Magista allo Ill.mo S. Marehese de Bitonto et sui heredi et sueeessori non obstante et lo juramento de omagio et fidelta per essa Universita et homini de epsa ad ipso Ill.mo S. dato et fatto: et non obstante la possexione ne havesse havuta de ipsa Cita le quale vole tutte se habia inane et easse et de nullo efficaeie et momento per omne tempo. *q. Placet.*

Item se supplica ehe se degne nomine quo supra remectere perdonare et

oppressi dagli uffiziali di Andrea Matteo, il quale, occupato com'era nelle più gravi faccende del Regno, e travolto negli avvenimenti vorticosi di quei tempi, di cui sempre fu parte principalissima,

relassare quale se voglia delitto fosse commisso per qualse voglia persona in genere et in spetie per qualse voglia modo causa et occasione per qualse voglia Citadino et habitante in epsa, et se lo delicto fosse ben grave, etiam se fosse o se stimasse essere incursi in crimine lese M. et che per neuno tempo se possa cognoscere per la D.ª M. et Soi officiali generali o particolari per alcuno quesito colore causa o vero occasione ma daequi innanti se intenda essere remissi perdonati et relassati. *q. Placet sine prejuditio alterius.*

Item se supplica che se conceda conferme et accepte nomine quo supra tucte gratie immunita prerogative preheminentie rasiuni et jurisdictiuni che dicta Citta have tenute et possedute et al presente tene et possede per virtu de autentici privilegij instrumenti et tessere Regij concessi per le retro principi et Ri passati et Regine de pro regno et dicte gratie immunita et prerogative omni futuro tempore imperpetuum dicta Cita et homini de epsa le tengano et possedano et usonole ad suo comodo et utilita como e stato solito per lo passato, et maxime rasciuni della balia erbagij passi dohana et fundare et le intrate de dicte rasciuni haverli et percepirli quam maxime de la Corte et expenderli in comodo et utilita della Cita predicta senza dubio et exceptione alcuna promettendo li d.ⁱ S. Ill.ᵐⁱ per parte di dicta Magista observarli et farli observare alla prefata Maesta. *q. Placet de concessis et confirmatis per Reges et Principes preteritos de Aragonia.*

Item se supplica che debia manutenere et defensare la Cita pred.ª in proprieta et possexione dello Castello de Silvi secundo al presente tene et possede como utele et directo S. per virtu de Regij privilegij in nome de venditione concesso per la felice memoria de Re Ferdinando Primo con quelle rasciuni jurisdictiuni et preheminentie secundo in dicto Regio privilegio de venditione se contene lo quale privilegio in lo presente Capitulo se habia per expresso et specifice contenuto non obstante quale se voglia Capitulo supplicatione o vero concessione fosse facta et concesso a lo prefato Castello et homini de epso sub quale se voglia titulo causa et occasione et tale concessione fatta alli prefati homini de Silvi annullarla et averla per non fatta, ma ut supra como se indomanda. Manutenere et difensare in la sua possexione et proprietate dicta Cipta come vero patrone et S. de ipso Castello et similmente supplica dello Castello della Bocza quale se per alcuno modo fosse concesso in proprietate o in possexione o in usufrueto tale concessione se revoche et annulle et epsa Cita pred.ª se manutenga et defensa in la sua proprieta et possexione con quella preheminentie et dignita che hanno tenuto et al presente tengono et possedono per virtu de dicto Regio privilegio de emptione et venditione fatta una collo dicto Castello de Silvi de epsa Cipta. *q. Placet.*

Item se supplica et indomanda che se la dicta Cipta fosse tenuta, o veramente che la dic.ª M.ᵗᵃ pretendesse havere li fiscali pagamenti, delli residui passati tanto in lo tempo di Casa de Ragona como dallo advento de Re de

non potendo governare egli la città, li avea colà mandati, non permisero che un monumento votivo venisse innalzato da un Barone ribelle nelle loro Cattedrale. Perciò incitati dal Duca di Termoli,

Francia sino al pnte chelli remecta et relasse de gratia spetiale et che per neiuno tempo da venire ne per se ne per officiale alcuno per quali se voglia causa et occasione indomandarli: ma se intendano totalm.te remissi et relassati senza dubio alcuno. *q. Placet dal pagamento de Pasqua proxime passata infora.*

Item se supplica che li Regij Capitanei havessero ad venire allo offitio in dicta Cipta non possano ne vogliano intrometterse in cause pecuniarie et Civile ma solum loro offitio se intenda et habia potesta cognoscere in quilli casi in neli quali per forma de le Sacre constetutiuni dello Regno li se concede et in altre casi non possano ne vogliano intrometterse per modo alcuno, et secundo anche per li privilegi ad dicta Cita concessi per li Ri et retro principi passati. *q. Placet.*

Item se supplica che lo Castello di Silvi et la Bocza derusa deli quale dicta Cita e in pacifica possessione et proprieta li piazza unireli et incorporareli una con la dic.ta Cita de Atri. *q. Placet che questi dui Castelli habiano ad stare con la dicta Citta, como sonno stati — et stanno al presente.*

Io Fabritio Colonna confirmo lo soprascripto manu propria.

Io Conte de Populi confermo lo v.ro presente scritto manu propria.

Expedita fucrunt presentia capitula per me Dominicum de Sanctis de mandato suprascriptorum Duorum Ducis Talliacotij Locumtenentis, et Domini Comitis Populi. In civitate Theatina die XXVI Maij MDIII. Adsunt sigilla duo Ccrae impressa dictorum Ducis et Comitis. Idem Dominicus qui supra Scripsit. Charta papiracea.

Ex Originali sistente in Capsa ferrea nostrae Civitatis Hadriae.

Altri privilegi ottennero nel susseguente anno dal Duca di Terranova. Sono i seguenti:

Capitoli, immunità, et gratie se dimandano per la Universita, huomini de la Cita d'Atri allo Ill.mo Sig. Duca di Terra Nova et di S. Angelo delle cattolice M.ta Re et Regina di Spagna, Vicere, Luog.te et Capitano generale in lo Regno di Sicilia.

In primis se supplica, et dimanda sempre et in omne futuro tempo, et in perpetuo tenere d.a Citta in suo dominio, et manutenerla in demanio, et non alienarela, ne darela in governo a persona alcuna de quale se voglia Stato et condictione, ma sempre tenerela p. se como Citta et Terra demaniale, annullando, cassando, et irritando ogni privilegio, et concessione ne fusse stata fatta per qualc se voglia retro principc del Regno in li passati et moderni tempi. *Placet Ill.mo D.no Viceregi et Locumtenenti generali.*

Item sc supplcca se degni remettere, perdonarc, relassarc, et annullare omne dclicto fosse commcsso per huomini di essa Citta et ciascheuno di essi in quale sc voglia modo, causa, et occasione, ancor chc lo delicto grave forse etiam se se cstimasse et fussc in crimine lesc Majestatis, et che per nullo tempo se

Andrea *de Capua*, che con Diploma del 31 maggio 1504 era stato da Gonsalvo di Cordova promosso a suo luogotenente e governatore generale de' due Abruzzi, Ultra e Citra e delle terre delle mon-

possa conoscere per essa M.ta et soi Ministri et Tribunali et altri particolari Officiali, per quale se voglia causa o vero quesito colore ma da equa avante se intenda essere rimessi, perdonati et relassati et omne atto irrito et casso. *Placet Ill.mo D.no Viceregi et Locumtenenti, salvo jure partium civiliter intendando.*

Item se suppleca loro se conceda, confirme, et accepti, et quatenus opus de novo se conceda tutte gratie, franchitie, immunita, prerogative, preheminentie, rascioni, et quale se voglia altra giurisdizione che d.a Citta habe tenute, et possedute, et ancora quelle che have et tene, et possede al presente si per antique consuetudine come per virtu di previlegii, instrumenti concessioni, et littere Regie fatte pe li retro Principi, Re, Regine di questo Regno che dette gratie, immunita, prerogative, et consuetudine antique d.a Uni.ta et huomini di essa in perpetuum le tengano possedano, et usonole alo comodo et utilita. *Placet Ill.mo pred.mo Dev.mo si quatenus in possessione extiterunt temporibus retro Regum Serenissime Domus Aragoniae.*

Item se suppleca siano defensati, et manotenuti in proprieta, et possessione de lo Castello habitato de Silvi et de lo Castello dishabitato de la Bocza secondo al presente teneno, et possedeno come utili et directi patroni et Signori di esse Castelle per virtù di Regii privilegii essa Universita tene in compera dela felice memoria del q.m Re Ferrante P.mo quali privilegi se habiano per expressi con quelle rasuni preheminentie et iurisdictioni in essi privilegii contenti, annullando, cassando, et irritando ogni concessione, et donatione ne fusse fatta per qualscvoglia causa di esse Castelle et ciascheduno d'essi a qualsivoglia persona in tutto, e in parte. *Placet Ill.mo D.no juxta formam allegatorum privilegiorum si et quatenus in possessione extiterunt, et inpresentiarum existunt.*

Item se supleca Universita et homini di quello antiquamente hanno perceputo, sicome al presente percepono la terza parte de la fida de le pecore et altro bestiame se fidano ne lo territorio de essa Terra. et attente loro fedeltà, et antiqua servitu verso casa d'Aragonia supplecano loro di gratia sia concessa se ne possa essigere lamita, acciò essa Universita se ne possa aiutare per suo bisogno per essere molto povera concedendoli etiam de novo a bene placito de le Cattolice M.ta la sexta parte de la dohana che integralmente detta Universita habia la mita, la quale sexta parte non ascende a la summa di cento ducati, et se ascendesse più de cento lo piu sia de la Corte et li cento restano ad essa Universita, accio quella se possa reparare et fortificare in servitio de le Cattoliche M.ta, et ordinare loro sia expedita littera per la Regia Camera de la summaria diretta al dohaniero di Apruzzo, si come hanno soluto fare de la terza parte. *Placet. Ill.mo D.no Viceregi et Locumtenenti Generali ad bene placitum captolicarum Maiestatum.*

Item attento per lo olim Marchese di Bitonto sono stati occupati molti territorii ultra flumen Vomani vt. Lo territorio di Casa Lanquida, di S. Martino, et cinque forche, quale spettano, et sono de la Venerabile Ecclesia De Sancta

tagne e Città Ducale 1), in un bel giorno, forti di numero e di audacia, presero le armi, corsero furibondi nel Duomo, ed al grido di: *Viva, viva Aragona, morte a Matteo Acquaviva*, a colpi di maz-

Maria Madre et Maiore Ecclesia de essa Terra, et suo episcopato loro sia concesso la reintegratione de essi terreni iuxta la forma de suoi privilegi, Instrumenti et cautela di essi territorio de ipso episcopato et ecclesia, senza litigio, ma sulo summariamente intesa la verita. *Placet dicto Ill.mo D.no quod gubernator Provincialis, seu ordinarii locorum summarie simpliciter et de plano faciat iustitiam.*

Item essa Universita, et huomini di quella lloro sia fatto buono cinquanta ducati di carlini dati a Sebastiano de Atri per ordine et lettere di vostre S.a Ill.ma che quelli le siano cxcomputati al terszo di Natale proximo passato del presente anno s'intende l'anno della Indizione, perche forno dati a soldati ipso Sebastiano teneva per lo servitio de le Cattolice M.ta *Placet dicto Ill.mo D.no quod Camera summarie se informet et provideat.*

Item supplecano sia fatto buono alla Università de Silvi Castello de essa Terra ducati ventidue pagati per le spese de li soldati allogiati in d.o Castello per ordene del Signore Conte de Popoli, et quelli le siano excomputati al 3.o de Pascha proximo da venire. *Placet pred.o Ill.mo D.no quod Camera Summarie se informet, et provideat.*

Item supplecano attento che per la extrema poverta lloro de gratia sia concesso non siano tenuti allogiare gente d'arme et soldati per tre o vero quattro anni proximi da venire, continuati, et de cio farele expedire lettere. *Placet Ill.o D.no nisi imminens necessitas acciderit, ex quo casu minime hospitari teneantur, nisi de speciali mandato, et ordinatione predicti Ill.mi D.ni Locumtenentis generalis aut gubernatoris Provincialis.*

Item essa Universita et huomini di quella restano et devono havere lo sale de Pascha, Agosto et Natale proximi passati quali hanno pagati supplecano lloro fare gratia li siano dati li detti sali integramente, et de cio farele expedire littere necessarie. *Placet Predicto Ill.o D.no quod camera summarie opportune provideat.*

Expedita fuerunt presentia Capitula p. Ill.um D. Magnum Capitaneum Viceregem et Locumtenentem generalem. In Castello Novo Neapuli, XXVIII Mensis Februarii MDIV. Consalvus.

Io: Bap.ta Spinelli Cons. Generalis: Michael de Afflicto L. M. C. — Iohannes de Tufo — Bernardinus Bernandus — Registrata in Cam.a Summ.e Capitulorum P. cum Sigillo.

Ex historia mss. Not. Dantis Basile fol. 645 ad 649.

1) Il Cherubini, seguendo il Sorricchio, dice che fu *il principe di Capua* colui che incitò i cittadini ad abbattere la cappella dell' Acquaviva. Chi era costui? Per quante diligenti ricerche io abbia fatte, non trovo nessun principe di Capua in questo tempo, titolo che qualche volta veniva preso da' secondogeniti della corona, ma che fu sollecitato invano dallo stesso Valentino. Il Diploma, col quale Consalvo nomina Andrea de Capua suo luogotenente, fu pub-

zapicchi atterrarono la Cappella. E come se questo fatto non fosse stato sufficiente ad ammorzare il loro sdegno, deliberarono di abbattere altresì il palazzo Ducale.

Le fortissime mura, i due ben muniti pilastri, che ne afforzavano i lati, l'aspetto minaccioso e sinistro, le gagliarde e ben ferrate porte, fatte a guisa di saracinesche, non valsero a distogliere la furibonda plebaglia dallo sciagurato proposito di assalirlo; e dopo ripetuti attacchi, a colpi di mazze ferrate, le porte dovettero cedere all'impeto della moltitudine, che, cacciandovisi dentro, con minacce di morte, ebbe messo ogni cosa a soqquadro, distruggendo e rubacchiando quanto di meglio e più prezioso vi si trovava. Isabella Piccolomini, moglie di Andrea Matteo, che in Atri, chiusa tra le domestiche mura, passava i tristi e melanconici giorni della sua forzata vedovanza, potè a mala pena sottrarsi all'ira di quei forsennati, e con tre figliuoli, la sorella del Duca Brigida, Geronima figliuola di costei, e pochi domestici, per una via sotterranea, a tutti sconosciuta, fuggì a Cellino, munitissimo Castello, serbatosi sempre, ne'più duri casi, fedele agli Acquaviva; ma anche quivi non si sentiva sicura; e dopo pochi giorni, prese la via dell'esiglio, e cercò rifugio a Ripatranzone, piccola terra dello stato Pontificio, povero ma onorato asilo offerto alla nobile e sventurata signora da Giulio II. Ivi in casa di un tal Benaca, avo di Ercole Guerriero, visse vita povera e ritirata; e spesso fu vista percorrere in processione le principali vie della città a piedi ignudi, domandando a calde lagrime la liberazione del marito. Ma a nulla valsero le cure prodigatele da Messer

blicato per la prima volta, dal mio chiarissimo amico, G. Jannelli nel suo importantissimo lavoro — *I comuni feudali di Terra di Lavoro* etc. Caserta 1880, p. 319 — Esso è del tenore seguente: *Illustri Andreae de Capua, Duci Termolarum, Comitique Campibassi, et Montis Agani, Catholicarum Majestatum armorum Capitaneo, ac Consiliario nobisque carissimo.... Quamobrem vos eundem Ducem, Locumtenentem nostrum et Gubernatorem provinciarum Aprutii Citra et Ultra, et Terrarum Montanee, et Civitatis Ducalis, cum plena meri, mixitique imperii, et gladii potestate, et omnimoda jurisdictione, ad justiciam scilicet, et ad guerram, ad ipsorum Regum beneplacitum, ipsorum Regum nomine et auctoritate, tenore praesentium, de certa nostra scientia, facimus, creamus, constituimus, ordinamus* (Collat. Privil. 1504 a 1505, V. 8 pag. 34). E queste cariche gli vengono confermate con posteriori Diplomi del 20 luglio 1507 (Collat. Privil. 9, 9 fol. CXXXXV at).

Agostino Porfirio, amicissimo e devoto ad Andrea Matteo; a nulla il riposo e la calma: senza potere riabbracciare il suo sventurato marito, povero, prigione, e continuamente in forse della vita; dubbiosa della clemenza degli uomini, ma fidente in Dio, morì, e venne seppellita nella Chiesa di S. Maria Maddalena de PP. Zoccolanti fuori la città di Ripatranzone.

Divenuto Matteo pacifico possessore de'vasti dominii, suo primo pensiere fu quello di dare in Atri onorata sepoltura alla sua Isabella: ordinò quindi che le venerate ossa di lei venissero trasportate da Ripatranzone in Atri; e con gran pompa e solennità tumulate nella Chiesa di S. Leonardo dei Cappuccini, ove rimasero fino al 1557, ossia fino a quando il Convento non venne distrutto, regnando Filippo II Re di Spagna. Andrea Matteo, memore dei benefizi ricevuti da'cittadini di Ripatranzone, ad essi indirizzava un'affettuosa lettera, che si trova registrata ne' libri consiliarii di quella città, in cui il Duca, professandosi gratissimo, dice — che *tantopere cives de Ripa diligimus, atque fratres nostros existimamus.* Ordinò poscia che la Cappella votiva nella Cattedrale di Atri venisse rialzata per opera di quegli stessi che l'avevano distrutta, sotto gravi pene a minacce.

***

Delle superbe dipinture a fresco, che un giorno decoravano l'ampia Chiesa, se ne eccettui l'Abside, poco o nulla rimane. In una età sciagurata si diede il bianco su questa ricca iconografia cristiana. Non è molto, per caso, riapparvero alcuni bei dipinti del XIV secolo; ed il ch. Cav. Cherubini, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti, ne propose al Capitolo la conservazione. Resta però nelle pareti qualche glorioso avanzo, da cui si può giudicare dell'eccellenza che toccarono le arti nostre in tempi chiamati barbari. Fra i varii dipinti, che qua e là si vanno scoprendo, e che mostrano la mano di parecchi artisti e di diversi secoli, bellissima a me pare l'immagine della Vergine, nell'atto di adorare il Bambino, che è effigiata in una delle colonne a destra della nave maggiore. La Madre di Dio è ritratta a mezza figura con le mani giunte in dolce e soave atteggiamento di preghiera! Il celeste volto spira pudico affetto, purissima gioia, ed un santo orgoglio di accogliere

tra le sue braccia il figliuolo di Dio, che è figliuol suo. Il Bambino, che le posa ignudo nel grembo, guarda teneramente e con soave ingenuità la madre sua, ed apre le labbra ad un celestiale sorriso. Bellissima composizione, che mostra grazia nelle movenze, bellezza sorprendente e casta ne'volti, armonia nel colorito, con parsimonia adoperato, somma espressione ed affetto. Questo dipinto, che non ha nulla da invidiare a'più belli del beato Angelico e del Perugino, basterebbe da sè solo a rendere glorioso il nome di un artista!

Ma tutta l' eccellenza dell'ingegno e dell'arte abruzzese, appare nel Coro o *Abside*, che, per buona ventura, fra tanti pazzi restauri, si conserva quasi intatto; splendido monumento lasciato da'gloriosi nostri maggiori all'ammirazione de'posteri. Vi è girata una volta a sesto acuto, divisa da una crociera in quattro compartimenti uguali. Quivi, su fondo azzurro seminato di stelle, si veggono dipinti *a fresco* i quattro Evangelisti ed i quattro Dottori di S. Chiesa: S. Luca, seduto davanti al cavalletto, col pennello e la tavolozza in mano, cinto il capo della dorata aureola, è rappresentato nell'atto di dare l'ultima mano ad un' immagine della Vergine: giace ai suoi piedi l'animale simbolico, e su di un piccolo tavolo, alberelli, vasi di colore e libri. S. Marco ha il Leone alato a' suoi piedi; S. Giovanni l'aquila, e S. Matteo l'Angiolo. A'quattro Evangelisti siedono di rincontro i quattro Dottori della Chiesa latina: S. Gregorio Magno, S. Ambrogio, S. Agostino e S. Girolamo. Negli angoli volle poi l'artista effigiare le quattro virtù teologali e le cardinali; la Fede nell'atto di adorare l'Ostia consacrata nel calice; la Pazienza, che umilmente si sottopone al giogo; la Prudenza con in mano un compasso; la Temperanza che mesce dell'acqua in una coppa; la Giustizia con la bilancia e la spada nella destra; la Fortezza che spezza una colonna: la Carità con due bambini sulle braccia; e la Rassegnazione con gli occhi rivolti verso il cielo e le mani giunte; e poi in tanti medaglioni le teste de'personaggi più illustri del suo paese, e di quelli che ordinarono l'opera. In uno di questi medaglioni è forse ritratto lo stesso artefice, nell' atto di guardare con attenzione l' opera sua. Per finezza di toni, sommo magistero di pennello, grazia e soavità di colorito, correttezza di disegno, eleganza ed armonia di composizione è lavoro questo degno di un grande artista. Dopo tanti anni,

i colori hanno conservato il loro lucido smalto, la loro freschezza, la loro vivacità, da parer cosa fatta ieri. L'artista si mostrò davvero eccellente nei mirabili panneggiamenti, nella espressione dei volti, nelle stoffe delle vestimenta dorate e rabescate con magistero sommo. Questi affreschi dell'Abside della Cattedrale Atriana sono tra i più belli e perfetti, e de' meglio conservati d'Italia.

Anche le pareti dell'*Abside* vengono adorne di dipinti, il di cui soggetto è tolto dal nuovo Testamento e da' fatti e dalle leggende della vita di Gesù e della Vergine, disposti nelle tre pareti in tante riquadratare. È lavoro anche questo di non poca importanza per la storia dell' arte e pregevole soprattutto per la verità con cui vengono rappresentati i costumi del tempo, che tanto lume arrecano alla storia, per la espressione soave delle teste, per la leggiadria e la naturalezza delle movenze, per il sentimento gentile e vivissimo che spira dai volti de' singoli personaggi, e perchè l'artista dette prova di aver saputo tra i primi usare anche il paese, e disporre con arte le varie figure di animali, come cani, cavalli, uccelli: anche le leggi della prospettiva lineare vi sono osservate, e vi è un tentativo, ben riuscito, di prospettiva aerea e di *lontani*, i quali van mano mano *degradando* con molta *verosimiglianza*. Ciascun dipinto porta una leggenda spiegativa in italiano, o meglio in dialetto atriano: come — *quando la Vergine Maria fece offerta allo Signore: la Vergine ha visitate Lisabetta. Quando la Vergine Maria naque; quando la Vergine Maria fo hofferto allo teppio ecc.* Alcune figure di Santi e Dottori, con lunghi paludamenti, mitre e pastorali, dal maestoso e grave aspetto, eseguite sotto la volta dell'arco, che sostiene la prima parete dell' Abside di prospetto all'altare maggiore, sono anche esse degne di considerazione.

Ma a quale secolo appartengono queste opere insigni? Chi ne fu l'artista, ignoto, per deplorevole incuria de' nostri maggiori, nella storia dell'arte italiana? Certo, le dipinture che si ammirano sulle pareti dell' Abside sono di epoca anteriore a quelle che si vedono, in quattro riquadrature, nella volta della medesima; e mentre le prime mostrano *lo stile* ed il *carattere* del XIV secolo; le seconde, che presentano maggiore correttezza di disegno e morbidezza di pennello, pare a me debbano riferirsi alla prima metà del secolo XV. *Luca di Penne*, famoso giureconsulto, vissuto a' tempi di Giovanna d' Angiò, ricorda un Luca di Atri, *pittore insigne del suo tempo*,

che lasciò del suo ingegno e di sè onorata memoria nel Coro della Cattedrale di Atri 1). E certamente l'autorità di uno scrittore contemporaneo, avvalorata *dalle leggende in dialetto atriano,* da noi innanzi riferite, che si vedono sotto ciascheduna rappresentazione: leggende *in dialetto* che un pittore di altra provincia o di altra parte d' Italia non avrebbe adoperate, sono per noi di seria prova che *maestro Luca* avesse presa precipua parte nel condurre, se non tutti, certo gran parte degli affreschi che adornano l' *Abside* descritta. Ma dipinse egli la volta o le pareti? Fu egli autore del Cristo, che esce fuori da un' arca sepolcrale, sollevando con la destra l' Ostia e con la sinistra il Calice, come crede il Cavalcaselle 2); ovvero della *incoronazione della Vergine,* della *visita dell'angelo Gabriele* o di altra rappresentazione? Nessun documento potrà chiarire questo dubbio, perchè documenti o anche semplici notizie che si riferiscano all' insigne Atriano o agli altri artisti che presero parte a quelle pitture, nè io nè l'egregio prof. G. Cherubini abbiamo potuto rinvenire.

Se non che questi preziosi affreschi si trovavano in uno stato veramente deplorevole: l'intonaco, distaccatosi dal muro, minacciava da un giorno all'altro totale rovina. Ad impedirla, il prof. G. Cherubini sulla fine del 1881 mandava al Ministero della Pubblica Istruzione una memoria, nella quale, parlando del raro pregio storico-artistico della Chiesa cattedrale di Atri, accennava all'imminente pericolo, che correvano gli affreschi del Coro, ove prontamente non si ponesse mano a restaurarsi, ed impedirne così la totale rovina. L'egregio Uomo, favorito anche dal Senatore Fiorelli, potè ottenere che il Ministro della Pubblica Istruzione non tardasse a spedire in Atri Luigi Missaghi pittore romano, ed un Ingegnere perchè esaminassero lo stato di que' dipinti. Il Missaghi per le

1) Di Luca Atriano ci dà notizie, con le seguenti parole, l' *abruzzese* N. Toppi: *Meminit enim Lucas, dictus de Penna,* de Luca Atriano *pictore sui temporis insigni,* cujus adhuc visuntur in Choro Ecclesiae Sanctae Mariae Atriensis imagines quaedam mira arte depictae». Luca di Penne, che lo ricorda, fu, come si è detto, scrittore contemporaneo, nativo della stessa Provincia, anzi della *stessa Diocesi* di Maestro Luca Atriano; poteva perciò ben conoscerne il nome e le opere. La sua autorità è dunque d'immenso interesse e di somma importanza.

2) Cavalcaselle e Crowe, *Storia della Pittura in Italia.* Firenze, Lemonnier 1887. Vol. IV, in fine.

spese che sarebbero occorse pe' restauri da farsi presentò un progetto, che fu approvato; e quindi nel Giugno del 1882 furono incominciati dal suddetto i lavori, e da lui continuati fino alla sua morte. Il Governo concorse all'opera con largo sussidio; la Provincia, il Municipio, il Capitolo contribuirono anch' essi.

Dopo la morte del Missaghi, l'opera venne continuata e compiuta da un egregio giovane atriano, il Signor Luigi Vanni; ed ora queste dipinture si presentano nella *Tribuna* all'occhio del riguardante in tutta la loro magnificenza. Di esse siam lieti di dare la seguente descrizione dovuta alla forbita penna ed all'elegante ingegno del professor Cherubini Gabriello. E valga questo anche come un attestato di affettuosa stima e di riconoscenza per chi fu a noi amorevolissimo maestro.

***

Quest'Abside o Cappella è interamente istoriata, sì nella volta a sesto acuto, come nelle pareti. La maniera, onde sono condotti questi dipinti, mostra che appartengono alla fine del secolo XIV o al principio del XV, ma non voglionsi attribuire ad una medesima mano. E quantunque gli autori di essi non possono andar collocati fra i sommi di quell'età, pure non si deve lor negare il vanto di essersi accostati ai più valenti frescanti toscani 1), giacchè a me pare manifesta in questi dipinti una certa influenza di quella scuola. Secondo alcuni, il pittore della volta sarebbe stato un tal Luca d'Atri, ricordato dal Toppi, scrittore abruzzese, nel suo libro *de orig. tribun.* Prima del Toppi ne aveva parlato Luca di Penne. Ma su ciò non debbo, nè voglio fermarmi. Prendo invece a descrivere gli affreschi, incominciando da quelli della volta.

1) E inutile dire che noi lasciamo al chiarissimo scrittore libertà completa nel giudicare quest'opera d'arte, anche quando questi giudizii non si accordano con i nostri. Noi, si sa, non siamo partigiani troppo di quella opinione per la quale *l'assoluto primato in fatto di arte* si debba alla Toscana, e che in tutte le migliori opere, che decorano le nostre Provincie, debbasi *sempre*, e AD OGNI COSTO ravvisare *l'influenza toscana:* abbiamo dimostrato e dimostreremo che anche le Province del mezzogiorno ebbero un'*arte propria*, la quale seppe spesso conservarsi, sulle orme dei classici modelli, esente dalle influenze straniere.

Questa è divisa in quattro parti da una crociera formata da un cordone rinforzato da due sporti laterali, decorati entrambi da fogliami intrecciati e da ornamenti a colori, e da due fasce dorate, ora in moltissime parti svanite. Tali cordoni posano alla base della curva della volta stessa sopra quattro mensole di pietra intagliate e dipinte. Ognuno de' quattro scompartimenti, di forma triangolare a lati curvi, ha nel mezzo un grande pentagono, i cui due lati superiori uguali si riuniscono in un angolo che punta all' apice della volta, ove incontransi i cordoni descritti che finiscono in un rosone di pietra intagliato e dorato, ed ogni angolo termina verso il rosone stesso con un gruppo di tre serafini color di fuoco con ali aperte. In ciascuno di questi pentagoni è dipinto uno dei quattro Evangelisti colla sua figura simbolica, e di fronte a lui uno dei quattro Dottori della Chiesa Latina in atto di meditare, o ragionare sopra l' evangelio. Sì gli uni, come gli altri, sono di grandezza presso a poco naturale. Due altri lati del pentagono, uguali fra loro, formano al disotto due triangoli, che con un angolo molto acuto terminano verso la base dei cordoni, e verso la mensola, su cui essi poggiano. Questi triangoli, nella parte superiore ove confinano col pentagono, col quale hanno comune il lato, portano dipinta una Virtù in più che mezza figura, e di grandezza quanto il vero, e sotto questa un medaglione con una testa probabilmente ritratta dal vero. Ogni divisione tra una pittura e l'altra risulta di una cornice sagomata color rosa.

Scompartimento di faccia sopra la finestra.

Nel grande pentagono di questo scompartimento è dipinto l'Evangelista S. Giovanni in età giovanile, che seduto avanti ad un tavolo, medita attentamente sopra un libro. Alla destra di lui si vede l'aquila simbolica con aureola sulla testa, e che tiene fra gli artigli un libro dell'Evangelista, quasi volesse difenderlo. Egli tiene la bocca semiaperta, e sembra star per rispondere al ragionamento del Dottore S. Agostino, che è di faccia a lui, vestito degli abiti vescovili. È seduto sopra una magnifica sedia innanzi ad una tavola o scrittoio, adorno alla maniera, che dicesi gotica; guarda con atto vivacissimo l' Evangelista, e con la mano destra

alzata, tenendo distese le due dita, il pollice e l'indice, è in atto di argomentare. Alquanto indietro sopra un modesto sedile sta S. Tommaso d'Aquino, che appoggiando la fronte al dorso della mano destra, e col gomito sopra una piccola tavola, tiene bassi gli occhi, come profondamente meditasse intorno a ciò che ha letto nel libro, sopra cui posa la mano sinistra.

Nei due triangoli laterali sono espresse, a destra la virtù della *Speranza*, giovane donna, che fissamente riguarda in un disco aureo, che in alto spunta sul cielo innanzi a lei: a sinistra è la *Fede*, di grave aspetto, tutta semplicità e fervore; essa con le mani giunte, e la fronte china, prega innanzi ad un altare, sopra cui è posato un calice d'oro, coperto d'una piccola patèna pure d'oro, ove si erge l'ostia sacra. Al di sotto della Speranza, in un disco, è dipinta una testa d'uomo con bocca ed occhi contorti, ritratto probabilmente di qualche persona allora vivente. Sotto la Fede è una testa di donna attempata e severa d'aspetto.

Scompartimento a destra del precedente.

Ivi è effigiato l'Evangelista S. Matteo, giovane senza barba, seduto sopra uno sgabello di pietra intagliata. Egli si rivolge alla sua destra, guardando in un libro portogli dalla figura simbolica dell'Angelo, rimanendo sospeso nell'atto di temperare una penna. Innanzi a lui sta seduto ad un magnifico scrittoio il Dottore S. Gerolamo, vestito d'abito cardinalizio, e con cappello cardinalizio in testa. La figura del Santo addimostra un' età avanzata; magro della persona, e con le mani scarne, e come irrigidite per vecchiaia, tiene fra le dita le pagine d'un libro, sul quale medita con grande attenzione. La faccia di lui, nobile e dolce ad un tempo, con lunga barba bianca, è maestrevolmente dipinta; placida e piena di soddisfazione per quello che legge nel sacro libro è quella dell'Evangelista; tutta grazia e maestà e di tinte finissime quella dell'Angelo. È da notare che allo scrittoio ove legge S. Gerolamo stanno attaccati un vasetto con inchiostro, ed una piccola custodia dipinta in rosso appesa per un cordoncino pur rosso, ed in cui si tenevano le penne; la parte posteriore in forma d' armadio ha semiaperti gli sportelli, e dentro vi si veggono appesi un ventaglietto e piccole bottiglie.

Ai due triangoli laterali di questo scompartimento sono dipinte due virtù, a destra la *Giustizia*, che con volto tranquillo esamina il librare d'una bilancia, che sostiene colla mano sinistra, ed ha nella destra una lunga spada: a sinistra è la *Carità* effigiata in una donna giovane e di aspetto amoroso, che allatta due bambini, che essa sorregge con ambo le mani.

Scompartimento sopra il grande arco, di faccia alla finestra.

Nel pentagono di questo è dipinto l'Evangelista S. Marco, uomo grave, di media età, con folta barba e folta capigliatura; sta seduto, colla gamba sinistra appoggiata sull'altra, e scrive in un libro il suo evangelio. Dietro a lui si vede il leone alato, che tiene fra le gambe anteriori un libro chiuso. Incontro è il Pontefice S. Gregorio, vestito d'abito pontificale con grande piviale ricamato a grandi arabeschi d'oro, ed in capo porta il triregno. Sta seduto sopra un gran seggiolone, sulla spalliera del quale è gittato altro abito pure ornato di fiori ed arabeschi: mostra età avanzata; è piuttosto pingue, ha rasa la barba: alle forme non tanto regolari e comuni, sembra essere il ritratto di qualche personaggio, probabilmente ecclesiastico, allora vivente, tanto più che le medesime sembianze vedonsi riprodotte nel Sacerdote, che riceve nel tempio la Vergine fanciulla. Egli ha nelle mani un libro aperto, e guarda fisso nell'Evangelista.

Le virtù che sono ai lati di sotto rappresentano, quella a destra di chi guarda, la *Temperanza,* in una donna, che versando dell'acqua in un calice, ne tempra il vino; a sinistra la *Fortezza,* in una donna robusta e di aspetto fiero, che con le mani spezza una piccola colonna.

Scompartimento a sinistra, incontro al S. Matteo.

Quivi è rappresentato S. Luca, che la pia tradizione vuole fosse pittore. È seduto sopra un semplice sgabello, con a lato un piccolo scanno, sopra il quale sono disposti alcuni vasetti contenenti i colori, e qualche pennello. Ha innanzi un cavalletto, sul

quale posa un quadro, in cui si ritrae la Madonna con in braccio il Bambino. È di età ancor fresca, con poca barba al mento: è notabile, e perfettamente espressa negli occhi ed in tutto il volto, l'attenzione che ei pone nel riprodurre le sante sembianze. Modesto e semplice al sommo è il volto della Vergine, e l'impasto delle carni, come di quelle del Bambino, morbidissimo ed accuratissimo. Dietro a lui è il bue, che riposa accovacciato sopra un gran libro, e guarda l'Evangelista. Di fronte a questo è S. Ambrogio, di età alquanto avanzata, come mostra la bianca barba; è vestito di abito vescovile con mitra in capo, e lunghi guanti bianchi. Sta seduto avanti una semplice tavola sostenuta da sottili assicelle; ha innanzi un libro aperto, su cui riposa la mano destra, e colla sinistra, appoggiata sopra un altro libro, stringe uno di que' piccoli arnesi di legno, i quali per mezzo di cordoncini di seta, servivano nel medio-evo a legare e tener chiusi i volumi; ha fissi gli occhi nel S. Luca, ammirandone l'opera. Quì pure si veggono sul tavolo il calamaio, un alberello, e vi è appeso il solito arnese per custodire penne.

Nei due triangoli in basso è a destra la virtù dell'*Umiltà* o della *Pazienza*, una giovane donna di aspetto semplice ed innocente, che a testa inchinata porta in sul collo un giogo, sorreggendone con ambe le mani i due capi. A sinistra vi è la *Prudenza*, sostenente nella destra mano una tavoletta con sopra un compasso aperto, e tenendo l'indice della sinistra sulle labbra, in sembianza di chi pon mente e grande attenzione in ciò che vuol fare, ed ogni cosa scrupolosamente misura. Sotto di lei v'è un medaglione con una testa d'uomo a chiaroscuro; sotto l'altra una testa di donna.

Affreschi delle Pareti.

Le pitture che adornano le mura della Cappella sono distribuite in quattro ordini. Quelle che sono immediatamente sotto la volta, che chiameremo del primo ordine, hanno forma di lunetta a sesto acuto, seguendo lateralmente l'andamento della volta stessa.

Questi dipinti rappresentano varie storie della vita della Madonna e di Gesù Cristo.

Primo ordine

Lunetta sulla parete sinistra, sotto S. Luca.

Quivi è la storia di S. Gioachino quando viene espulso dal tempio insieme alla sua sposa S. Anna, forse in pena della sterilità. La scena accade nell'atrio del tempio, nel cui interno, sorretto da colonne striate, si vede un altare. Il sommo sacerdote, vestito dell' abito pontificale, ordina che Gioachino venga scacciato, e due uomini di aspetto fiero, l'uno lo spinge, l'altro lo tira fuori del tempio. Il Santo mostra nella faccia grande rammarico, e S. Anna si ritira spaventata innanzi a lui. Molte persone dei due sessi sono presenti, tutte vestite del costume dell' epoca, in cui veniva eseguita la pittura. Dal lato sinistro, fuori del portico del tempio, due fanciulli stanno scherzando, l'uno trascinando l'altro sopra un piccolo cocchio. Questa lunetta, come le altre due ancora, è dintornata, eccetto che nella base, da una larga fascia, entro cui ricorre un ornamento di fogliami ben intrecciato e diligentemente colorito, di maniera non gotica, o bizantina, nè affatto romana o greca, ma propria di quell' epoca, perciò interessantissimo.

Lunetta sulla parete di faccia, sotto S. Giovanni.

Questa lunetta è interrotta nel mezzo, e fin oltre la metà, dalla finestra circolare, ch' è in fondo alla Cappella. In essa è rappresentato S. Gioachino che s' incammina verso il deserto per pregare Iddio nella penitenza, perchè lo liberi dall' ignominia della sterilità. Esce dalla porta di Gerusalemme preceduto da quattro giovani, che lo accompagnano: uno di essi è sopra un asino, alla cui bardatura stanno attaccate due piccole ceste. Più oltre si vede il Santo seduto in terra fuori dell' entrata di una caverna, che gli serve d' asilo: guarda in alto dove gli apparisce un angelo, che gli annunzia essere la sua preghiera stata esaudita, e gli ordina di partirsi dal deserto, e di ritornare a Gerusalemme. Quindi

più oltre, dalla parte destra, si vede Gioachino, che s' incammina alla volta della città. È accompagnato da alcuni uomini, uno dei quali lo segue conducendo un asino, un altro lo precede sospingendo un altro asino e portando un canestro pieno di uova. È inutile ripetere che anche qui i personaggi non principali della scena sono vestiti all'usanza del quattrocento.

Lunetta sulla parete destra, sotto S. Matteo.

Qui è ritratto S. Gioachino, che giunge a Gerusalemme. Dalla porta gli viene incontro S. Anna, ed entrambi si abbracciano, e si baciano in fronte. Accompagnano Anna alcune donne; seguono Gioachino due uomini, uno de' quali porta in ispalla un bastone, dal quale pende un agnello, ovvero un capro selvaggio legatovi per i quattro piedi, e nell'altra mano ha due polli; l'altro lo segue conducendo un giumento caricato d'alcuni panieri. La porta della città è fiancheggiata di torri, e al di sopra si vedono molte case e tempietti graziosamente ornati. A destra, poco distante dalla porta, è un arco, dal quale esce una donna, ed un'altra vi entra. Esse vanno ad attingere acqua ad una fonte vicina. Due giovani in abito cittadinesco parlano con le donne; a poca distanza è un fanciullo occupato ad allacciare la collana ad un cane levriere. È da notare che qui le donne portano in capo la conca con entro il ramaiuolo per attingere l'acqua, come si usa presentemente in Atri; e il prospetto della fonte ritrae esattamente quello di una, detta *Canale*, che tuttora esiste, ed alla quale vanno anche al presente le donne a provvedersi di acqua.

Secondo ordine

Parete a sinistra (tre affreschi).

Nel primo affresco a sinistra è dipinta la nascita della Vergine. Indietro è S. Anna seduta sopra un letto coperto da una specie di baldacchino. Essa sta mangiando: un' ancella le porge da bere, un'altra reca una vivanda; a piè del letto è seduta una

vecchia con un gatto in seno. In avanti due giovani donne stanno lavando la bambina in un grande catino, e poco lungi da queste, avanti ad un camino della forma stessa, della quale alcuni antichi se ne veggono ancora in Atri, una giovinetta sta riscaldando al fuoco un panno, un'altra cuoce una vivanda, e soffiando sopra un cucchiaio sembra voler sentirne il sapore, una terza riporta indietro un piatto.

Nel secondo affresco si vede quando S. Gioachino e S. Anna presentano al tempio la fanciulla Maria, offrendola al Signore, secondo l'usanza giudaica. La riceve il Sacerdote, uomo anziano di mediocre statura, il cui volto somiglia a quello del S. Gregorio dipinto nella volta, come già accennammo; la Vergine, vestita di un solo abito rosso, ascende i gradini dell'altare. Varie persone, così uomini, come donne, assistono alla cerimonia. Questo affresco è diviso dal precedente, e da quello che gli viene appresso, per due colonne rizzate innanzi ad un pilastro, e sorreggenti un architrave, che corre al di sopra, terminando tutti e tre i dipinti.

Nel terzo affresco il pittore ha voluto rappresentare un episodio della vita della Madonna giovinetta, fingendo che mentre essa sta ricamando innanzi ad un leggiero telaio, due angeli stiano apparecchiandole la mensa. Si vede difatto a poca distanza, alla destra della Vergine, una tavola coperta da bella tovaglia, dove gli angeli hanno già deposto delle vivande, dei bicchieri, ed una bottiglia; uno di questi presenta una specie di grosso timballo; un altro in capo della tavola, avendo già compito il suo ufficio, sta in piedi guardando a mani giunte. In alto e a sinistra v'è la Madonna, che sta ginocchioni pregando, ed al di sopra di lei, un angelo, affacciato ad piccola finestra, la guarda con riverenza tenendo le braccia conserte in sul petto. Lo scritto che è di sotto all'affresco dice appunto quanto in esso si vede.

Parete di faccia (due affreschi).

Nel primo affresco a sinistra di questa parete è dipinto lo sposalizio della Madonna con S. Giuseppe, il quale mostra avere un'età molto avanzata. Il Sacerdote in abito pontificale li disposa; v' è espressa la cerimonia di rompere, secondo il rito ebraico, un

ramo, ma per una bizzarria del pittore, non uno, ma cinque o sei rompono in diversi atti dei bastoni, uno anzi si prova a spezzarlo coi denti. Vi assistono molte persone: però, per un' altra bizzarria poco dicevole alla santità del soggetto, alcune di esse ridono sgangheratamente per la grande ineguaglianza dell'età degli sposi; il che pur si trova anche in qualche altro dipinto di quest' epoca, nel quale si tratta il medesimo subietto, come a mo' d' esempio, nel grande affresco nella Chiesa della Verità di Viterbo, attribuito ad Andrea da Viterbo, ove uno dei presenti accenna, ridendo, ad un suo vicino, il S. Giuseppe assai vecchio, che si unisce alla giovinetta Maria.

Nel secondo affresco, in una specie di portico o interno d'una sala sorretta da colonne, la Vergine inginocchiata, e con le mani incrociate sul petto, riceve l'annunzio dell'Angelo, il quale s'inchina avanti a lei, e con la mano alzata verso il cielo, indica che il suo messaggio viene da lassù. Fra l'uno e l'altro di questi affreschi, al di sotto della finestra, vi ha un paesaggio molto posteriore alle altre pitture, fattovi per riempire quel vuoto.

Parete a destra (tre affreschi).

Il primo, cominciando a sinistra, è della Visita della Madonna a S.ª Elisabetta. Ella giunge alla casa di questa, accompagnata da S. Giuseppe, che conduce un asino carico di molti oggetti. Incontra la sua cugina nel portico innanzi alla casa: abbracciatesi, esse posano scambievolmente la mano sulla spalla, e la Vergine, con atto ingenuo, pone la destra al sommo del ventre di Elisabetta, quasi dubitando che ella, ad età sì avanzata, fosse realmente gravida: questa sorride, e dietro di lei sta in piedi una giovane fantesca.

Nell' affresco che segue è rappresentato il presepio. Entro una grotta, che ha all' entrata una specie di tettoia fatta di assi di legno, che forse sosteneva una vite disseccata dall'inverno, giace sulla paglia il bambino Gesù entro una rustica culla. La Vergine a sinistra, a destra S. Giuseppe, stanno inginocchiati innanzi a lui; dietro la culla sono il bue e l' asino. Nel paesaggio che si vede attorno ed al di sopra della capanna sono diversi pastori colle

loro mandre, che si destano guardando in alto ad un coro di Angeli, e discendono dal cielo.

Nell'ultimo affresco è dipinta l' Adorazione de' re Magi. Ivi nella stessa grotta, alla sinistra del quadro, sta seduta la Madonna col figliuolo sopra le ginocchia, che benedice uno dei Magi, il più anziano, il quale gittatosi in ginocchi innanzi a lui, e deposta la corona, gli bacia il piede. Poco indietro sono gli altri due re in piedi con la corona reale in capo, e col real manto in sulle spalle: l'uno è giovane ed imberbe, l'altro di età più matura e barbuto; tutti e tre sono bianchi, a differenza di quanto hanno praticato altri pittori, che uno dei Magi hanno dipinto di color nero. Dopo i re si vedono i loro servi, uno de' quali conduce un grande cammello con molti sacchi in sul dorso. Nel paesaggio sono in distanza una piccola città, forse Betlem, alcune figurine, ed in cielo la cometa che guidò i Magi.

Questi affreschi sono, come gli altri, distinti fra loro per mezzo di colonne scanalate con pilastri e capitelli ben ornati, ed osservabili per il disegno e la forma.

Terzo ordine

Parete a sinistra.

In quest' ordine, e da questa parte, come nell'altra dirimpetto, non v' è che un solo affresco, essendo il muro all' altezza delle pitture tagliato da uno degli archi laterali. Nello spazio, che rimane a sinistra, fra la curva dell' arco e il pilastro dipinto, che limita l'affresco, v' ha una finestra, alla quale sta affacciato un uomo di grandezza naturale, e fino al busto, con berretto rosso in capo ed un robone pur rosso in dosso, che riguarda verso l'entrata maggiore dell' abside: dietro a lui è un giovane in piedi, vestito con più semplicità. Tutti due sono certamente ritratti dal vero.

Nell' affresco è reppresentata la fuga in Egitto. In una via piuttosto alpestre S. Giuseppe va innanzi appoggiato ad un bastone, ed ha alla cinta un coltello col suo fodero: conduce per la cavezza un asino, sopra cui siede la Madonna, che tiene in

braccio il bambino, il quale con atto fanciullesco alza le mani verso i grappoli di datteri pendenti da una palma, sotto la quale egli passa. La testa della Madonna è singolarmente bella e modesta, ed esprime una certa tristezza. Appresso viene una fantesca che porta sul capo un paniere, e nella mano sinistra un gran fiasco: un angelo precede S. Giuseppe additando la via. Più lungi, in un rigiro che fa la strada, vedesi riprodotta la medesima scena, come spesso praticavano i pittori d'allora: ivi l'angelo ad ali aperte precede S. Giuseppe, ed al loro passaggio alcuni animali feroci si sono prostrati in terra, come per adorare il celeste Fanciullo.

Una colonna dipinta nell'angolo formato da questa parete e dall' altra di mezzo, che segue, separa il primo affresco di essa dall'altro testè descritto.

Parete di faccia (tre affreschi).

Le tre pitture di questa parete sono separate, come tutte le altre, da una colonna o da un pilastro.

Nel primo affresco a sinistra è rappresentata la strage degl' Innocenti. La scena sembra accadere in una piazza, e sotto un gran portico innanzi al palazzo reale. Vi si vedono diversi episodî di quella truce scena, tutti dipinti con la più grande vivezza di espressioni e di affetti. Il disegno però lascia a desiderare qualche cosa di meglio, soprattutto nei nudi dei corpicciuoli dei fanciulli, dal qual difetto per altro non sono esenti neppure i più grandi pittori di quest'epoca, nella quale non si era ancora cominciato a fare studii assidui e profondi sull'anatomia. A destra del quadro è una grande scala, che conduce ad un balcone, sul quale stanno molte figure, e fra le altre il re Erode, che, sporgendo in fuori la persona e le mani, sembra incoraggiare i carnefici: e poco più distante si vede un uomo vecchio, che all' atto delle mani e del volto mostrasi inorridito di quello spettacolo ributtante.

Il secondo affresco, rappresentante la disputa di Gesù con i Dottori, manca in gran parte nel mezzo, rotto per aprirvi una porta da poi stata murata. Rimane solamente in alto parte dell' architettura, e della persona di Cristo giovinetto con una mano di lui che sporge dalla rottura; a sinistra, dall'un canto e dall'altro,

rimane qualche figura dei dottori e farisei, ed una che lacera i libri confutati dal Cristo.

Nel terzo affresco, le Nozze di Canaan, si vede una sala sostenuta da colonne, ove é posta la mensa ripiegata ad angolo retto. Non v' hanno che quattro commensali; da un lato Maria, che rivolta al figlio sembra dirgli che non v'è più vino; dall'altro un giovane ed una giovane riccamente vestiti. Dietro la Madonna sta in piedi una fantesca: dall'altra banda un servo pone in tavola una vivanda; un altro reca un vaso, e due assistono in piedi. Alla sinistra del quadro è una porta, e per entro si scorge la cucina, ed una donna, che badando a cuocere alcun che, con una mano ripara la faccia dal calore del fuoco. Al di sopra della porta s'apre una piccola finestra, ove sono affacciate due persone. Nell'innanzi sono posate in terra sei anfore diote.

Parète a destra.

In questa, siccome in quella di contro, non è dipinto che un solo affresco. Esso mostra il Battesimo di Gesù Cristo. Egli è in piedi colle mani giunte, tutto ignudo, eccettochè un piccolo panno ne ricopre le reni. S. Giovanni Battista, in riva al Giordano, versa sul capo del Redentore dell' acqua, che ha raccolta in un vaso; egli lo fa, tenendosi lontano da lui quanto più può, ed allungando il braccio, quasi impaurito. Il pittore avrà voluto con ciò esprimere la riverenza di lui pel Divino Maestro: le due figure non sono molto correttamente disegnate. Poco distanti sono due angeli in ginocchio, che reggono le vestimenta di Gesù. Al confine del quadro, dalla parte sinistra, si vede un tempietto quadrato sorretto da quattro colonnine, ove è ritto Gesù, che con un libro aperto e l'indice della destra sopravi disteso, indica alla Madre quello, che le Scritture ed i Profeti hanno predetto della sua predicazione e della sua passione: la Madonna sembra ascoltarlo con dolore e rassegnazione. Nel piccolo vano, che rimane fra il lato destro di questo affresco e la curva dell'arco, v'è il busto d' un uomo ad una piccola finestra, il quale ha berretto ed abito rosso.

Quarto ordine

Affreschi scoperti dopo la rimozione degli Stalli corali.

Nel 1646 i Canonici, per avere maggior luce nella recita dell'ufficio, ordinarono che il pavimento a tavola del Coro fosse rialzato, sicchè fu uopo cogli stalli nascondere un ordine intero di affreschi. Procedutosi molto innanzi ne'restauri della parte superiore del Coro, si pensò di rimettere a vista anche i dipinti della parte inferiore, nascosti dietro i sedili; ed ottenutasene la facoltà, fu abbattuto quell'ingombro di legname di nessuno pregio artistico, nè storico, e così vennero fuori affreschi assai belli. L'atto barbarico commesso nel 1646 per buona fortuna non li aveva grandemente offesi, rispettando quasi tutt'i volti delle figure. I dipinti tornati a riveder il giorno sono i seguenti:

Parete a destra.

Vi è dipinta, seduta su di un trono alla destra di Cristo, la Vergine, che con atto reverente, e con le mani incrociate al petto, riceve la corona dal Figlio, nelle cui sembianze, piene di gravità, traspare il compiacimento di vedere la Madonna sublimata all'eccelso grado di Regina del Cielo. Sei angeli, belli per naturalissime movenze, con nimbi dorati, e lunghi capelli raccolti da bianchi diademi, sollevano il trono da un campo fiorito. Quattro altri angeli, due a destra e due a sinistra del medesimo, dritti su due mensole, cantano affettuosamente il solenne trisagio al suono di liuto, chitarra e violino. Il dossale del trono finisce a cuspide, ed ha ornamenti ad arabeschi dorati; il piano della predella è a scacchi neri e bianchi. Cara e semplice composizione è questa, condotta con amorosa diligenza!

Parete di faccia.

In questa parete sono due affreschi. L' uno rappresenta Cristo, che a mezza persona esce fuori di un'arca sepolcrale; con la destra mano solleva l' ostia, con la sinistra il calice. Attorno all'arca erano in adorazione angeli, di cui, per caduto intonaco, restano poche tracce. Da un lato un Vescovo, vestito degli abiti pontificali, ginocchioni, con le mani giunte prega; gli stanno dappresso due chierici anch' essi oranti. In questa figura del Cristo l'espressione è tutta severamente contemplativa, e pare che l' artista abbia voluto con tal dipinto significare il mistero dell'Eucaristia. Sopra alla tomba, in un quadrettino, appariscono due volti di donne, a profonda e mistica devozione atteggiati; è questo un affresco eseguito in un intonaco inferiore a quello del Cristo: forse il pittore volle rappresentarvi le tre Marie; il tempo e l'incuria degli uomini hanno distrutto la terza figura.

Nell'altro affresco il pittore ritrae il Collegio degli Apostoli nell'atto di prendere congedo dalla Vergine, la quale, stando in piedi, tiene un libro con l'una mano, con l'altra consegna la palma del martirio all' Apostolo S. Giovanni, che con le ginocchia piegate le sta innanzi. Tutti gli altri, divisi in due gruppi, guardano attentamente quel che avviene. Ogni Apostolo ha in mano un libro. La svariata e viva espressione de' volti rende assai pregevole questo dipinto, dove l'azione si compie sotto un ampio portico sostenuto da colonne di stile lombardo, e dove la prova di prospettiva aerea non è al tutto fallita.

Parete a sinistra.

È divisa in due scompartimenti: nell'uno è l' Annunziazione, nell'altro la Visitazione.

Nel primo si vede Maria, la quale ginocchioni, e in una specie di asceterio, riceve il saluto dell'Angelo Gabriele, che in atto reverente, e librato sull'ali da' colori dell' iride, porge a lei una palma. La Vergine ha il soggolo secondo l'uso monacale, e, tutta compunta nel viso, che non è bello, ascolta le parole del nunzio

celeste, e stende timida la mano a prendere la palma. Un gattino, che si trastulla con un topolino, fa parte di questa composizione. Il pavimento della stanza è a scacchi. Una rozza gradinata, che mette capo ad una porta di dove apparisce la piccola figura di una fantesca, mostra la povertà dell'abitazione.

Nel secondo affresco il pittore ha voluto ricordare il viaggio che la Vergine intraprende per visitare S.ª Elisabetta; essa è a poca distanza dalla sua casa, alla cui porta stanno due giovani donne, e sta per salire un'erta, giacchè siccome dice l'Evangelista *« abiit in montana cum festinatione in civitatem Juda »*. Una vecchia donna l'accompagna, la quale alla veste grigia, ed alla cuffia che le copre il capo, ti si dà a conoscere per una monaca del terz'ordine minoritico; con la destra s'appoggia al bordone, con la sinistra tiene una lunga corona da rosario; un cagnolino la segue. La strada tortuosa, che s'avvolge in mezzo a fitti alberi, conduce ad una città merlata, Gerusalemme, che torreggia su di un alto colle.

Figure dei sottarchi, colonne e piedistalli.
Arco grande di mezzo.

Nella grande fascia, che gira al di sotto di quest'arco, che è a sesto acuto, sono figure di Sante in più che metà della persona, tre da un lato, e tre dall'altro, l'una soprapposta all'altra, e divise da una fascia grigia, come fosse di pietra che contorna anche il sott'arco intiero.

Cominciando da destra di chi guarda dal di dentro della Cappella, si vede in basso, verso l'imposta dell'arco, S. Elena col vessillo della Croce, e con la corona imperiale sul capo. Al di sopra è S. Margherita; che tiene nella destra una mazza, e nella sinistra una catenella, alla quale è legato un demonietto. Verso l'apice dell'arco v'è S. Caterina, che ha in una mano gli avanzi di una ruota spezzata, e nell'altra un libro.

Incontro v'è dipinta una Santa, forse S. Brigida, che tiene nella sinistra un libro chiuso orizzontale, e sopra di esso con la destra una specie di stilo, col quale sembra scrivere. Al di sopra è S.ª Agnese col suo agnellino in braccio; e per ultimo la Maddalena, con in mano una fiala del prezioso balsamo.

I grandi pilastri, che sostengono quest' arco, e che furono addossati alle colonne per rafforzarle, sono ottagoni; e nelle quattro facce interne portano dipinti in ognuna un Santo di grandezza naturale, entro una specie di nicchia anch'essa dipinta. Essendo questi pilastri costruiti dopo fabbricata la Chiesa, e dopo dipinta l'Abside, che descrivemmo (come si vide dal troncare che fanno le figure dei sottarchi), le pitture che vi si veggono sono posteriori alle altre, come lo dimostra anche la maniera più larga ed il disegno più corretto; non sembra però che vadano più oltre del principio del cinquecento.

Guardando pertanto dall'interno dell'Abside nel pilastro a sinistra, si vede dipinto nel lato di faccia S. Vito con due cani arrabbiati, che portano il freno di una corda al collo, e che si guardano digrignando i denti: poi ti si presenta S. Biagio Vescovo, con in mano lo strumento da pettinare la canapa; quindi il Pontefice S. Silvestro con abiti pontificali e triregno; per ultimo, dalla parte della Chiesa, S. Stefano diacono, con due sassi posati sopra le spalle.

Nel pilastro a destra è dipinto S. Gregorio Magno Papa colla colomba posata sul triregno; verso l'interno è S. Sebastiano in abito militare, e con una freccia nella mano; poi S. Leonardo diacono con alcuni ceppi di ferro nelle mani; per ultimo S. Lorenzo, egli pure in abito di diacono, che regge la graticola, strumento del suo martirio.

Archi minori laterali.

Questi archi sono retti, dalla parte dell'interno della Chiesa, dai pilastri ottagoni testè descritti, dall'altra da una colonna per metà incastrata nel muro, e con capitello di forma lombarda: ognuna di queste colonne porta dipinte due figure di Sante della dimensione di quelle del sottarco grande; e sotto la fascia dell' arco sono rappresentati sei busti di Santi, tre de' quali sono visibili; del quarto non apparisce che la testa, essendo il resto con gli altri due coperti dal pilastro corrispondente.

Arco a sinistra guardando il fondo della Cappella.

Sulla colonna, nella parte inferiore, è dipinta S.ª Reparata, che sorregge colle mani la Città di Atri; al di sopra S.ª Apollonia.

Nel sottarco sopra il capitello è S. Sebastiano ignudo e trafitto da numerose frecce. Sotto il medesimo è S. Bernardino da Siena; poi S. Biagio Vescovo; infine Giuditta col capo di Oloferne.

Arco a destra.

Nella parte inferiore della colonna si vede la figura di una Santa colle mani giunte e testa inchinata, con piccolo diadema d'oro in testa; al di sopra S. Barbara, che ha nelle mani una piccola fortezza.

Nel sottarco, sopra la colonna, S. Paolo primo eremita; sopra lui S. Nicolò, poscia S. Antonio, e per ultimo apparisce il busto di S. Stefano.

***

Lo Schultz, che ne'suoi Monumenti dell'Italia Meridionale ricorda con brevissime parole l'insigne Monumento Atriano, cade in qualche inesattezza. Egli attribuisce alla Chiesa di S. Domenico alcune iscrizioni, che appartengono in luogo alla Cattedrale; pretende che lo stile della sua facciata sia il *gotico?* ma con alcune modificazioni subite nel 1503; (si vede che l'eminente Storico tedesco confonde i due descritti monumenti: la *Cappella di Andrea Matteo Acquaviva ed il Battistero,* in tale epoca nella Cattedrale innalzati, con i restauri) dice che un Vestibolo *con porticato* doveva per lo addietro trovarsi innanzi alla Cattedrale, cosa che non pare possibile, perchè nella facciata vi era dipinto un grandioso S. Cristoforo, il quale, secondo la leggenda racchiusa in questi versi, liberava da morte improvvisa chi lo guardasse nel mattino:

Chistofore sante, virtutes sunt tibi tante
Qui te mane vident, nocturno tempore rident.
Christophori sancti specimen quicumque tuetur
Ista nempe die non morte mala morietur.

parla di un *vecchio pulpito, di lavoro assai spiccato ed eccellente*, che non esiste; dice che l'*Abside* sia stato negli *ultimi tempi* provvisto di rappresentazioni su fondo dorato, *di poca importanza?* e che *le volte delle navi sono dipinte con foglie rosse di disegno gotico recente;* vuole che le dipinture delle pareti dell'Abside mostrino *l'influenza fiorentina*, e che nella Chiesa si trovino altre pitture di *Cola dell'Amatrice(?)*. Ci siamo creduti in dovere di notare e di rettificare queste inesattezze, ed osserviamo qui una volta per sempre che male, anche dai nostri scrittori abruzzesi, si crede di ravvisare in *tutte* le opere di arte, che decorano le nostre Province, l'influenza dello stile fiorentino. I nostri seppero *assai spesso* sollevarsi dalla comune schiera, e seguendo gl'impulsi del proprio ingegno e le tradizioni della scuola classica, *che non abbandonarono mai*, si rivelarono originali nei concepimenti, originali nello stile.

Nell'altare maggiore si vedeva una volta un superbo palliotto, tutto trapunto a perle ed a coralli finissimi, con vaghi disegni di foglie e fiori; ma sul principio del corrente secolo venne rubato; rotti son pure e dispersi i belli vetri colorati, che un giorno decoravano le lunghe e svelte finestre della Chiesa. Però, tra le opere di arte, che ancora si conservano, sono degne di considerazione un bel quadro attribuito al Perugino; varie majoliche della fabbrica di Castelli, dipinte da'Grue e dalla loro scuola; una bella e grossa Croce di argento con gli animali simbolici ed un Padre Eterno sedente, dalle forme grandiose; un pastorale, con stupendi lavori di cesello; un reliquiario anch'esso di argento, che ha forma di tempietto ad otto facce, vagamente traforate, tutto a niello ed a smalti, eseguito nel 1435; alcuni avanzi degli antichi altari di legno dorato e scolpito, ne'quali si vedono tuttodì belle e gentili dipinture a tempera di Santi, Sante e Dottori, che sono una meraviglia per la finezza di pennello e di toni, l'espressione de'volti, la vaghezza del colorito e la precisione de'contorni. Uno degli altari, che abbiamo osservato, rappresenta, a quel che pare, la Storia di S. Giacomo di Compostella, opera forse del XVI secolo, ed un altro il Martirio di S. Sebastiano, di gran lunga al precedente superiore, lavoro davvero eccellentissimo, ma alquanto manierato nella posizione delle figure; ed altri oggetti di minore importanza 1).

1) In alcune iscrizioni graffite sulle pareti della Chiesa Cattedrale, conser-

Ma prima di chiudere questo capitolo intorno alla Cattedrale di Atri, vogliamo consacrare brevi parole ad alcuni Codici miniati ed a tre *incunabuli*, che nel suo Archivio si conservano, preziosi cimelii, importanti per la storia della tipografia e delle belle arti. È il primo Codice un messale in 4° grande con copertura in legno, adorno di mille bizzarri ornati a piccolo rilievo.

vate dal Cherubini, e da' manoscritti del Sorricchio, raccogliamo queste altre notizie di opere artistiche, che si riferiscono alla Cattedrale di Atri.

Pare che la grande *Croce di argento*, nella quale, con grandioso lavoro, si ammirano i simboli de' quattro Evangelisti, fosse opera del principio del 1500. Infatti in una iscrizione graffita nelle pareti della Chiesa si legge: *1517. A di Sette de Settembro* (sic) *fo fata la groce grossa.* Un' altra epigrafe rieorda la morte di *Luca di Poggio*, il cui nome si legge intorno alla base della *vera Croce*, dinanzi descritta: *Anno D.ni 1520 D.nus Lucas de Zuccharo homo bonae conversationis et vitae ab hac vita migravit cujus anima requiescat, et lignum Sanctae crucis* MIRIFICE DECORAVIT. Fu egli dunque l'artefice dell' opera egregia? In un altare, bellamente intagliato in legno, che contiene il deposito di S. Nicola, si legge: *Sir Franciscus Rosatus ex devotione huic Beato Nicolao dicavit A. D. MDCXLVI.* Il tetto della Cattedrale, cadente per vetustà, venne restaurato da Monsignor *Ricciardone.* Ce ne dà notizie questa epigrafe: *Mnemosynon. Dominuc. Ricciardone Hat. et Pinn. Aeccles. Epis. beneficentissimus tectum templi hujus gothici quod operis exemplar averrucatione temporis labens fatiscensque in fornicem concameratum opere lateritis transmutandum muniendumque pecunia propria curavit A. D. MDCCCXXIV. Hoc grati animi monumentum Hatriae decuriones populusque ponunt.* Nel 1302? fu fusa la campana di 10,000 libbre di bronzo, e posta nel campanile della Chiesa verso mezzodì: essa venne rifusa nel 1755 perchè rotta nel 1754. La statua di argento di S. Reparata fu dapprima, nel 1603, affidata all'atriano *Valerio Ronci*, e morto costui il 20 Maggio 1603 gli si sostituisce *Teodoro Ronci.* (Ecco due altri artisti ignoti nella Storia nostra). Trovo questa altra notizia intorno alla maggiore campana: il 19 Giugno 1646 fu sospesa nel Campanile la grossa campana, e venne suonata la prima volta la sera del 23 Giugno.

Oltre la Cattedrale, è degna di nota la Chiesa Parrocchiale di S. Nicola, sotto la cui giurisdizione ecclesiastica si trovava il palazzo de' Duchi d' Atri. È a tre navi, con archi a sesto acuto, sostenuti da colonne ottagone: vi si vedono avanzi di affreschi, de' quali in origine dovevano essere decorate le pareti della Chiesa e l' Abside. In una lapide, presentemente murata sulla parete a sinistra della porta principale, si legge:

Anno — milleno — bis centeno — quoque — sexto — et — quinquageno — titulus — hic — conditur — istic — Alexander — erat — Presul qqs (quartus) quoque — summus — Hoc — opus — his — annis — actum viget — arte — Io.nis. 1255.

« All'aprirlo, cedo qui la parola al mio carissimo Gabriello Cherubini, che ne faceva cenno nel *Poliorama pittoresco*, ti si apre dinanzi una magnifica pagina e così bravamente colorata, e con tanta ricchezza di fregi girantile intorno, che non puoi fare a meno di baciare con religione quel volume che ti ricorda il magnanimo tempo di Dante. Dopo il frontespizio, che è bellissimo, le prime figure che ti si presentano all' occhio sono quelle degli Evangelisti: ora odi modo nuovo nel quale gli espresse l'artista. Dentro nicchie, per lo più di stile tedesco, tu vedi diritta una figura umana, dal piede fino al collo, ove si rappicca una testa di leone, o di aquila, o di bue, secondo i diversi simbolici segni degli Evangelisti. E quantunque io non saprei lodare questo capriccio, mercè il quale di un nobile concetto religioso si è fatto con profanazione un grottesco, nondimeno non può andar senza encomio per la buona maniera onde è condotto, per la vivezza dei colori, e per quel panneggio che già incomincia a farti argomentare il movimento delle parti sottoposte, le quali tutte cose ti rinfrancano dalla noia che si prende nel guardare quelle mostruosità!.... Nè solo il buon miniatore si tenne contento di lavorare su figure isolate; volle bensì cimentarsi a più difficile arringo, conducendo qualche storia, ove entrasse alquanto di composizione e di fino criterio a collocare nel giusto punto di azione i personaggi che la compongono. Nel che egli con felice successo fidò nel suo ingegno, e glie ne stanno a duratura testimonianza quei sacri fatti, che con tanta vaghezza e magistero seppe istoriare. Io fra i molti sceglierei quello dell'Epifania, dipinto dentro un E bizzarramente lavorato. Vi vedi la Vergine che seduta col Bambino sulle ginocchia, ne dà a baciare i piedi ad uno de' Magi, che, posata a terra l'aurea corona, offre il suo dono: gli altri due da un lato diritti aspettano la lor volta di adorare il divino Fanciullo: dietro di questo sono alcuni servi dal nero volto ed animali carichi di bagaglio. Ecco la semplice composizione di quelle miniature. Di disegno non ve ne ha molto, ma di sentimento assai, di quello che t'imbalsama l'anima. Il viso della Madonna, quantunque non bellissimo, è tale che ti fa reverente e devoto; su tutto il Bambino fiorisce quella celeste bellezza, che non saprebbesi a parole ridire. De' tre Magi, quello in ginocchione, invita a sè l'occhio per quel lungo manto porporino che in bel garbo gli si piega addosso: gli

altri due si lasciano con piacere riguardare per la bizzarra forma delle corone, e per le lunghe barbe con molta morbidezza toccate. La natività di Cristo è anch' essa un lavoro assai lodevole. Vi si trova un meschino tentativo di paesaggio, ove oltre una piccola prospettiva aerea di povero effetto, sono ritratti alberi ed uccelli.... Nè debbasi lasciare senza menzione un bel S. Michele in atto di rotare una spada sopra l' infernal nemico, che sta

Siccome quei cui l'ira fiacca.

Quasi ogni pagina è adorna di un ricchissimo festone, che s'intreccia di tante e sì svariate bizzarrie, con tanta squisitezza tra sè collegate, che l'occhio non se ne affatica a guardarle, ed i resti ne sono così facili e spontanei, da non apparir punto la malagevolezza del lavoro. Ogni breve spazio è messo a profitto; e dove una fantastica testa, dove un uccello, un quadrupede, o presi dal vero, o inventati dal fantastico miniatore, tutti con mirabile artificio condotti, e coloriti con quella leggerissima leccatura di vivaci tinte, che rendono così traslucidi quei lavori ».

Incunabuli preziosissimi sono due copie in pergamena de' Decretali di Bonifazio VIII a caratteri tedeschi, col comento del celebre Giovan Andrea Ispano, che noi abbiamo avuto agio di osservare e di studiare. Esse sono adorne di alcune belle miniature, condotte con isquisita arte e magistero sul frontespizio. Il testo occupa breve luogo dell' ampissima pagina, giacchè la più gran parte della medesima viene occupata dalle note e da' commenti, da molti testimoni ed annotazioni a mano. Furono stampati in due Volumi; il primo nel 1465, e l'altro nel 1470. La ligatura in tavola, foderata di pelle, con graziose borchine di argento e di rame, è anch'essa pregevole. La miniatura del primo frontespizio rappresenta il Pontefice Bonifacio VIII seduto in Cattedra con gli abiti pontificali, con la testa cinta del *triregno*, da lui la prima volta usato: bello e maestoso di aspetto, col mento raso, sostiene con la sinistra mano un libro chiuso, mentre la destra è levata in alto, nell' atto di benedire. Il piviale, di cui ha coperta la persona, che scende in maestose e ben congegnate pieghe, è di color porpora. Due Cardinali, vestiti anch'essi di porpora, dai rossi cappelli, dalla barba inanellata, con cappelli a larghe falde,

gli stanno a' fianchi, seduti su piccoli sgabelli: legge l'uno; attentamente ascolta l'altro. Un fregio ricchissimo e sommamente bizzarro adorna l' estremo della pagina. Nel 2° Volume si vede ritratto lo stesso Papa Bonifacio, che poggia la mano sinistra su di un libro aperto, nel quale si legge — *Bonifatius;* ed ha la destra levata in alto. Il carattere è nitido, la pergamena stupendamente apparecchiata. La prima di queste edizioni venne eseguita a Magonza, sebbene non vi sia segnato il luogo — In fine della prima, si legge in rossi caratteri:

Presens hujus texti decretalium preclarum opus, non atramento — plumali canna neq. aerea — sed artificiosa quadam adinventione imprimendi seu caracterizandi sic effigiatum — et ad eusebiam dei industrie est consummatum per Johannem Fust civem Maguntinum et Petrum Schoiffer de gernsheym — Anno Domini 1465 die vero decima septima decembris — L'altra porta un'iscrizione presso a poco simile — Fu stampata anche a Magonza nel 17 aprile 1470 — Si conserva pure un Commento del 2° dei Decretali dell'anno 1468, pubblicato a Venezia dai tipografi Giovanni di Colonia e Giovanni Manthenn 1).

1) Diamo qui l'elenco delle *Bolle Pontificie* indirizzate da diversi Pontefici alle Chiese e Comunità della Città d'Atri per varie occorrenze, ed onori (da un antico manoscritto, che si conserve dal prof. Cherubini).

Lucio III a 10 Giugno 1184 apud Sanctum Flavianum, ossia Giulia Nova.
Innocenzo IV da Lione di Francia a' 9 Aprile 1248.
da Ascoli spedisce grazioso ed onorifico Diploma a Pietro Capoccio Cardinale, cittadino d'Atri, Legato a latere d'Innocenzo IV, 1° Aprile 1252.
A 31 Luglio 1251 da Milano.
A 21 Agosto 1251 da Milano.
Al 1° Novembre 1251 da Fano.
A 18 Decembre 1251 de Perugia.
A 2 Marzo 1252 da Perugia.
Altre due Bolle colla stessa data.
A 3 Luglio 1252 da Perugia.
Al 1° Maggio 1252 da Assisi.
A 13 Giugno 1252 da Assisi.
Alessandro IV Agli 8 Settembre 1254 da Anagni.
A 22 Aprile 1255 da Napoli.
A 22 Dicembre 1256 dal Laterano.
A 13 Marzo 1259 da Anagni.

Da quanto si è detto chiaro apparisce che, per la imponente massa, per le sculture egregiamente condotte, per i meravigliosi dipinti a fresco, per i lavori di niello e di cesello, per i superbi

Clemente IV A 30 Giugno 1268 da Viterbo.
Martino IV A 23 Luglio 1281 da Civitavecchia.
Niccolò IV A 24 Ciugno 1288 da Rieti.
A 19 Giugno 1292 da Civitavecchia.
Celestino V A 28 Decembre 1294 da Aquila.
Bonifazio VIII A 9 Gennaro 1300.
Agli 11 Aprile 1302.
Giovanni XXII A 5 Settembre 1386 da Lione di Francia.
A 19 Giugno 1319 da Avignone.
A 17 Giugno 1328 da Avignone.
Al 1° Luglio 1329 da Avignone.
A 13 Marzo 1332 da Avignone.
Altra Bolla colla stessa data e luogo.
A 12 Marzo 1334 da Avignone.
Clemente VI A 7 Marzo 1344 da Villanova d'Avignone.
A 18 Decembre 1345 da Avignone.
A 28 Febbraio 1346 da Avignone.
A 5 Novembre 1352 da Avignone.
Innocenzo VI A 6 Gennaio 1353 da Avignone.
A 15 Febbraio 1360 da Avignone.
Urbano VI A 12 Febbraio 1380.
A 13 Novembre 1380.
Bonifazio IX A 25 Gennaio 1390 da Roma.
A 21 Aprile 1393 da Perugia.
A 9 Aprile 1394 da Roma.
Gregorio XII A 4 Aprile 1411 da Gaeta,
Ai 5 Ottobre 1411 da Gaeta.
Martino V A 25 Maggio 1429.
Eugenio IV A 18 Maggio 1439 da Fiorenza.
Paolo II Ai 26 Marzo 1458
A 11 Febbraio 1462.
A 12 Febbraio 1462.
A 13 Gennaio 1469.
Sisto IV A 26 Marzo 1474.
A 7 Decembre 1477.
A 13 Decembre 1477.
A 25 Novembre 1481.
Innocenzo VIII A 3 Agosto 1487.
A 7 Ottobre 1487.
Alessandro VI A 16 Agosto 1495.

intagli in legno, e per molte altre pregevoli opere di arte la Cattedrale di Atri occupa uno de' primi posti fra i più nobili monumenti non solo delle Provincie del Mezzogiorno, ma d'Italia.

Leone X A 23 Novembre 1520 da Polidoro.
Paolo IV A 3 Agosto 1556.
S. Pio V A 27 Aprile 1562.
A 4 Marzo 1568.
A 15 Settembre 1570.
Gregorio XIII A 29 Aprile 1570
Al 1° Giugno 1583.
Paolo V A 20 Decembre 1606.
A 20 Luglio 1609.

CAPITOLO IV.

Necrologium adriense descriptum et recognitum.

(*ex autographo quod extat in veteri Codice Membranaceo Martyrologii Usuardi Bibliothecae Em.mi et Rev.mi Cardinalis Acquaviva, quondam surreptum ex Tabulario Ecclesiae Sanctae Mariae adriensis*) 1).

Ianuarius

Die I.

Dominus Marinus Magistri Ioannis. Margaritus Guglielmi. Nicolaus Ser Ioannis. Egidius Ruberti Egidii. Nicolaus Martini de Muralto. Uxor Bartholomei Iacobi. Nicolaus Adriani Silvestri de Capite Adrie. Anno Domini 1386 die prima Ianuarii IX Indictione Sol obscuratus est in hora nona, et duravit mediam horam. Anno Domini 1418 Ecclesia B. Virginis Episcopatus Adrie polluta fuit per effusionem sanguinis, et fuit reconciliata per Episcopum sub die prima Februarii XI Indictione.

Die II.

Massius Nicolai Ioannis Georgii. Syr Mattheus Petri Sansoni. Antonius Anzelotti.

Die III.

Dominus Robertus Fr. Egidius Thommasii Mathei. Thomas Adriani. Iohannutia filia Magistri Odonis. Domina Iacoba uxor Magistri Raynaldi Pamphyli.

1) Questo importantissimo monumento di Storia patria venne diligentemente trascritto del benemerito N. Sorricchio, e trovasi tra i suoi *manoscritti*, ove noi avemmo l'agio di poterlo consultare, studiare e farne estrarre copia esatta dall'egregio Prof. Cherubini. Gli diamo per la prima volta pubblicità, certi di rendere un vero servizio agli studi storici abruzzesi. Conserviamo esattamente la ortografia dell'originale.

Die IV.

Anno Domini 1321 Venerabilis Dominus Bernardus Episcopus Adriensis et Pennensis obiit apud Adriam. Adriana uxor Andree Roberti. Blasius Ferrarii.

Die V.

Iudex Clemens. Iacobus Gualterii. Ciprianus Petri. Philippa uxor Rogerii.

Die VI.

Anno Domini 1281 XIII Indict. Gloriosissimus Dominus Carolus Dei Gratia Rex Ierusalem et Sicilie obiit apud Foggiam, qui regnavit feliciter annis XX. Thomas Leonardi Procurator hujus Ecclesie. Domina Lombarda uxor Benvenuti. Ser Lisius Benedicti Canonicus hujus Ecclesie obiit sub anno 1401 none Indict.s

Die VII.

Benvenutus Petii. Uxor Petri Martini. Adrianus Ioannis Nicolai. Franciscus Benvenuti.

Die VIII.

Benedicta Cavalli. Magister Nicolaus de Sanctis. Adrianus de Vita.

Die IX.

Dominus Gualterius de Aquaviva. Uxor Berardi de Monasterio. Arminius Grammatici. Antonius de Iacobo de Mattheo de Penna et uxor ejus.

Die X.

Anno Domini 1285 obiit Gregorius Papa X apud Aretium Felic. m. Uxor Rogerii Roboani et Ciccus filius ejus.

Die XI.

Magister Rogerius Rogerii de Angiolo. Angelus Mathei. Dominus Marius de Ausimo Decretorum Doctor et hujus Ecclesie canonicus, et virtutibus praeclarus feliciter obiit.

Die XII.

Uxor Nicolai Martini. Uxor Benvenuti d'Atri.

Die XIII.

Anessa uxor Bartholomei. Benvenutus Lupatius. Uxor Benvenuti Bonaventuro.

Die XIV.

Uxor Iacobi de Monrecone. Iacobus de Bisento de Sancto Ioanne *Ingomano.*

Die XV.

Benvenutus Ioannis Thomassi. Margharita uxor Adriani Raynerii. Berardesca uxor Adriani Gislerii.

Die XVI.

Anno Domini 1298 *Dominus Matheus de Aquaviva* obiit apud Murrum. Anno Domini 1299 Indict. 11 Magister Berallus Cononicus hujus Ecclesie obiit apud Urbem Veterem. Magister Montanarius Medicus.

Die XVII.

Georgius Raynerii Fulcerii. Uxor Mathei Pomentes. Pilippa uxor Andree Mathei.

Die XVIII.

Matheus Clementis. Fictibeus de Muralto et filius ejus. Margarita uxor Bernardi de Valle. Savinus Vincentii de Muralto. Anno

Domini 1399 die XVIII Ian. VII Indict. Bernardone, Brectone vel Vascone, Thomaso de Petrucia de Spulite, Antonucciu, Aduardu et Petru, li filli du lo Conte de Montorio e Pitruza de Rilgiano, et in summa fra cavalli e peduni fuerunt milli e cinquicento. Venne per furare Atri e intrò dall' ortu de li Frati di S. Dominico, et intronne dintro cinquanta et plu, et pigliò lo loco e la torre et ruppe lo sportello de la porta. D'indi lo populu tuctu concordante curse, e retrasseli per forza de fore e de l' intranti ci morì Cola de Massiu de Planello, lo filgiu di Cepullone, e un fiorentino et due altri Fluristerii, et per la gratia di Deu e di nostra Dopna Sancta Maria d'Atri non cen morì persona nulla.

Die XIX.

Bartholomeus Pellizarius. Tomasia uxor Catalli. Antonia uxor Venture Muscecti. Alixa uxor Angeli Corradi.

Die XX.

Raynaldus Ioannis Roberti. Constantia uxor Notarii Malateste. Anno Domini 1377 Indict. XV Ianuarii obiit vir Nicolaus Magistri Scamutii Can. hujus Cathedralis.

Die XXI.

Arminius Aristotelis. Nicolaus Angeli. Anno Domini 1417 die XXI Ian. X Indict. obiit Dopnus Nicolaus, costituit heredem edificium hujus Ecclesie Sancte Marie Episcopatus.

Die XXII.

Domina Bella Mater Moscetti. Francisca uxor Dominici de Tocculo. Luca. Paulus Raynaldus de Podio. Thomasiu uxor Amici de Domina Ioannutia uxor Amici Petri *Accurimboni.*

Die XXIII.

Bernardus Thomasii. Tomasia uxor Francisci *Vinciguerre.*

Die XXIV.

Thadeus Pasqualis. Ioannes Saladini. Uxor Adriani de Rocca. Syr Ioannes Luctii. Anno Domini 1402 X Indict. die XXIV Ianuarii obiit Syr Nicolaus Pacuntii Cononicus hujus Ecclesie, nec non S. Petri in Vincula apud Urbem, etiam beneficiatus Sancti Ionannis Lateranensis.

Die XXV.

Syr Tobias Iudicis Fiberti. Zutius Angoni de Podio. Anno Domini 1388 V. Indict. Obiit Syr Iacobus Leonardi Canonicus hujus Ecclesie.

Die XXVI.

Guglielmus Thomei. Thomasia uxor Petri Egidii.

Die XXVII.

Berardus de Valle. Gentilis Blasii, Savinus Raynerii.

Die XXVIII.

Marcerallus Thomasius de Valleviano.

Die XXIX.

Anno Domini 1309 Dominus Carolus de Raiano. Dopna Maria uxor Raynerii Gerrerii.

Die XXX.

Tintus Theodori. Nicolaus Iacobi Coste, et Paula uxor Angeli.

Die XXXI.

Antonius Massei. Benvenutus Ionates. Uxor Iacobi Luce.

Februarius

Die I.

Obiit anno Domini 1316 Mattheutius Domini Riccardi. Mabilia uxor Andree Galardi. Flora uxor Silvestri.

Die II.

Leonardus Deus-Amore. Anno Domini 1318 obiit Dopnus Marcus Canonicus. Rutilius de Aubo. Franciscus Syr Benvenuti. Christiana Leonarda filia Adriani. Margharita uxor Nicolai de Furca. Anno Domini 1437 etc. die 11 Februarii XV. Indict. Obiit Syr Lutius Therii Canonicus hujus Ecclesie, cujus animam benedicat Deus.

Die III.

Massia uxor Casalis de Podio. Thomasius Oratii de Podio. Syr Berardus filius, Andreas Magistri Ioannis Prior Fraternitatis S. Iacobi.

Die IV.

Antonius Gesmei. Andreas Thomasii Arditi. Domina Blanca uxor Gualterii. Benvenutus Vincentii. Torus Sutii Petri.

Die V.

Adrianus Grimalli. Lucas de Botia. Paula uxor Francisci Ioannis Massei. Anno Domini 1388 obiit *Dopna Cicca* uxor *Corradi Syr Roberti* de Adria.

Die VI.

Uxor Clementis de Valviano. Dopna Minerva uxor Domini Francisci de *Melatino*. Uxor Laurentii Pauli.

Die VII.

Syr Lullus Nicolai de Sancto Ioanne. Guillielmus Francisci, Ioannes Massei. Matheus Bartolomei Francisci.

N. B. *Deest dies nona.*

Die X.

Domina Angeleta uxor Notarii Berardi de Cellino. Thomas Guillielmi de *Muralto*. Franciscus Benedicti. Dopna Giulivina uxor Iuliani Alpini.

Die XI.

Ioannutia uxor Savini Raynerii Catalli. Margharita uxor Oddonis dicti Pacpante. Uxor Octaviani. Anno Domini 1526 Venerabilis Vir Ser Ioannes Franciscus Cerronus hujus Cathedralis Ecclesiae Canonicus necnon Rector Ruralium Ecclesiarum S. Martini, et Sancti Salvatoris in Montepeticto diem suum clausit extremum, cujus anima in sinu Abram requiescat in pace.

Die XII.

Anno Domini obiit Sir Nicolaus Petronii Canonicus Majoris Ecclesie Adriensis.

Die XIII.

Notarius Bartholomeus Magistri Pamphili. Domina Margarita uxor Thomasii Domini Sanctorii. Uxor Magistri Dominici. Adrianus Guillelmi de *Boezia*. Robertus Vinciguerra. Anno Domini 1370 obiit Neapoli Venerabilis vir Frater Nicolaus Cicci Tange de Adria, Ordinis Fratrum minorum, Magister Cappelle Reginalis, ejus anima requiescat in pace. Amen. Anno Domini 1449 die decimo tertio Mensis Februarii Rome obitus notabilis et egregii Viri Donini *Antonii de Adria Decretorum Professoris* hujus ecclesie Canonici et Sabine Prepositure Aprutine Dioecesis perpetui Commendatarii, qui in Romana curia per annos triginta, vel circa officium

Registri Apostolicarum literarum laudabiliter exercuit dum vixit, et qui de bonis acquisitis per eum in eodem officio in pios usus, pauperumque subventionibus distractis, discretas elemosinas faciebat. Et demum in morbo pestilente abiens in Domino, libros juris Canonici huic Sacristie, et hereditatem in pauperes Christi distribui reliquit et mandavit.

Die XIV.

Leonardus Basilii. Raynerius Ioannis Fabrii. Simeon Michaelis Ilarii. Anno Domini 1411 IV Indictione XIV die mensis Februarii obiit Tota Uxor Pauli de Firmo, cujus anima benedicatur.

Die XV.

Uxor Bonaventure Sixti. Domina Francisca uxor Magistri Guillielmi. Uxor Ioannis Berardi. Amantius de *Podio*.

Die XVI.

Uxor Andree Benedicti. Margarita uxor Luce Angelutii. Rotondinus de *Podio*. Thomasia uxor Palmerii. Anno Domini 1425 die XV Mensis Februarii obiit Domina Savina *Colecte* de Podio. Anno Domini 14... Indict. XII die XVI Februarii obiit Magister Antonius Pictor de Adria, cujus anima benedicatur.

Die XVIII.

Franciscus Ioannis Tancredi. Thomasius Manentis. Raynaldutia uxor Benincase. Franciscus Simeonis. Anno Domini 1407 V Indict. Eccellentissimus Dominus Dux Adrie et Sancti Flaviani. « Comes proditorie interfectus est a Roberto de Malatino et a « filiis suis, videlicet Henrico, Cola et Taczillo cum Comite Montis « *viridis*, filio Domini Antonii de Aceto. Conjurando 1)? (non bene « intelligitur hoc verbum) ut Dominum et Compatrem ex filiis Hen« rici ad dormiendum, et comedendum cum suis familiaribus, cum

1) Forse convitando?

« luminaribus et armis eundem Excellentissimum Ducem, qui eos-
« dem ab infimis elevaverat nequiter interfecerunt. Anno Domi-
« ni 1408 fo uccisi li supradicti traduri, i quali uccisi lo sopradi-
« cto Eccellentissimo Signure Duca.

Die XVIII.

Petrus de Gosmei de Muralto. Iacoba uxor Iacobi Pellicterii. Anno Domini 1414 obiit Indict. VII Garofalus Procurator hujus Ecclesie. In Dei nomine. Amen. Anno Domini Iesu Christi 1436 Indict. XIV die vero XVIII mensis Fabruarii castus, justus, fidus et vitiorum mundus, Dopnus Antonius Macteutii de Adria, merito Rector Ecclesie S. Ioannis *a Casanello*, et Cappellanus Ecclesie S. Nicole de Capite Adrie obiit, et in Domino obdormivit, cujus animam Deus recipiat. Amen. Anno Domini 1528 de mense Februarii. Felicissimus exercitus Sanctissimi foederis profectus est, et Regnum hoc apprehendere incepit, et transitum fecit per hanc civitatem, in qua hospitati fuerunt plusquam triginta millia hominum de diversis nationibus, duce existente, seu Generali Capitaneo totius exercitus Domino Odeto de Lautrech Gallo. In quo anno fuit maxima miseria non solum hic sed per totam Italiam et fuit adeo generalis quod omnibus frugum penuria fuit frumenti, vini, olei, salis, carnium, ovorum, casei, et omnium frutuum, itaque multi fame perierunt, et ob penuriam ordei, et paleae fere omnia animalia periere. Successit denique quaedam acutissima febris, qua multi consumpti fuerunt, et de hac vita migravere. Annus fuit memoria tenendus quam pessimus. Eodem anno a principio Mai usque ad mensem Augusti pestis in hac civitate et fere per totam Italiam invaluit ita, et taliter quod in hac civitate quinque millia hominum, et plus periere partim peste, partim fame, et partim febre acutissima. Et vespillionibus deficientibus homines horum cadavera dehumari faciebant, et canes, et volucres comedebant. A tali anno libera nos Domine.

Die XIX.

Magister Bonioannes Thome. Ioannes Petrus Magistri Ioannis. Bonaventura Cambii. Magister Benvenutus de *Muralto*. Franciscus

Rubeus. Eodem supradicto die 1552 obiit venerabilis Ser Bernardus Falconius hujus Ecclesie primus Canonicus Archipresbyter S. Gregorii, cujus anima Dominus suscipiat.

Die XX.

Notarius Ippolitus. Uxor Antonii Assalti. Thomasius Saracinus de *Muralto*. Uxor Petri Blasii. Lucia uxor Onofrii Maxii, cujus anima requiescat in pace. Amen 1443.

Die XXI.

Uxor Arzoni de *Podio*. Theodatus de Guardia. Franciscus Accattapane de S. Cruce. Anno Domini 1467 die XX mensis Februarii 11 Indict. obiit Miliarius, filius Ciceronis et *nepos magistri Antonii Pictoris*.

Die XXII.

Thomas Ioannis Iacobi. Iacoba Uxor Guillelmi Petri Laurentii. Guillelmus Andreutii. Gervasolus Magistri Petri de Arimino. Angelus Novelli de *Castilento*.

Die XXIII.

Uxor Petri *Caputii*. Franciscus Ioannis de Masso. Ioanna uxor Georgii Nivilini. Flora uxor Egiptii de Capite Adrie.

Die XXIV.

Ventura *Tassone*. Rubertus Testa. Mansuetus Luponus. Petratius Thomasii de *Montepagano*. Ragutius de *Muralto*. Anno Domini 1350 obiit Frater Guillelmus de Turre Episcopus. Die XXIV Feb. 1525 Ioannes Franciscus Gallorum Rex Christianissimus in Italiam proficiscens magno cum exercitu, et duobus regibus coronatis comitatus et Papiam civitatem castramentatus est, ibique diu commorans a felicissimo exercitu Caesareo captus fuit una cum praenominatis Regibus, et in Hispaniam captivus missus ad Carolum

Imperatorem electum, Hispaniarumque Regem. Die XXIV Februarii 1530 Carolus electus Romanorum Rex, ac Imperator semper Augustus in Italiam ab Hispania profectus apud Bononiam a Clemente VII Pont. Max. coronatus fuit maximo cum triumpho, et honore, ibique pacem et quietem cum Venetiis, et aliis Italiae et Christianorum Principibus fecit. Deinde in Alamaniam profectus fuit, ut a Turcharum rabie, et vaivode insidiis obviaret.

Die XXV.

Robertus Bartholomei. Angela uxor Leonardini. Thomas Leonardi. Guillielma uxor Antonii Iacobi.

Die XXVI.

Leonardus Nicoli. Uxor Venture Grissutii. Maria filia Adriani de Moscato.

Die XXVII.

Petrus Sansonus. Angelus Piolani. Dnus Riccardus de *Adria Miles.* Uxor Roberti de Franco. Peregrina uxor Iuliani. Anno Domini 1421 die XXV Februarii XIV Indict. obiit Petrus Toti Nicolai Procurator edificii hujus Ecclesie, cujus anima requiescat in pace. Amen. Anno Domini 1431 Indict. IX obiit Sanctissimus et Dnus, Dnus Papa Martinus V de Colonda *(sic)* cujus anima requiescat in pace. Amen. In cujus obitu eodem die hora XXII Sol obscuratus est, et per horam quasi nox omnibus mortalibus visa est.

Die XXVIII.

Thomasius Egidii. Uxor Angeli Adriani. Thomas Ioannis Rogerii. Domina Gregoria uxor Mauri. Magister Raynerii de Valle.

Martius

Die I.

Magister Leonardus Procurator hujus Ecclesie. Dopna Spica Mater *Abbatis* Petri. Penna uxor Leonardi. Gualterius Michaelis. Bella uxor Petri Riccardi. Nicola Gualterii Thomei. Anno Domini 1430 obiit Venerabilis... Vir Dominus Tatius Lutii Canonicus Adriensis in Iure Canonico peritissimus, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die II.

Domina Caterina Uxor Nicolai Amici Mauri. Nicolaus Gentilis de Vinea S. Marie. *Pomentus Pomenti.* Tadeus Guillielmi Raynerii de Montepeticto. Petrus Roberti.

Die III.

Nicolaus Angelerii. Mattheutius Cicci College. *Petrus Lapi* de *Florentia.* Guillielmus de Podio Finaguerra.

Die IV.

Notarius Guillielmus de Cellino. Benedictus de Sisto. Risabella uxor Iacobi Gualterii. Raynaldus de Luca.

Die V.

Uxor Oratii Pectii. Angelus *Accurimboni.* Franciscus Ranisi. Domina Butia uxor Toti Gentilutii Oratii. Domina Mutia *Priorissa Fraternite Dominarum.*

Die VI.

Defensa uxor Magistri Alepertini. Frater Benvenutus de Montepetito. Berardus Cinci de Podio. Robertus Iacobi de Porta. Catherina uxor Antonii Brandutii. Anno Domini 1427. V. Indict. Do-

mina Paula uxor Domini Virgilii ab hac vita migravit, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die VII.

Anno Domini 1330 obiit Bernardus Alloini Canonicus hujus Ecclesie. Gualterius Dactuli. Benedictus Ioannes Rogerii.

Die VIII.

Thomasius Guillielmi Adriani. Savinus Nicolai. Uxor Thomasii Adriani.

Die IX.

Franciscus Vinciguerre. Franciscus Santuli de Collecillo. Iacobus de Penna.

Die X.

Bartolomeutius Angeli de *Muralto*. Margarita uxor Andrioli. Domina Adriana uxor Martini Manzantis.

Die XI.

Benvenutus de Murro. Angelora uxor Martini de *S. Ioanne*. Anno Domini... *1455 obiit Magister Iacobus... Pictor*. Anno Domini 1466 obiit Antonius Amici Cicci Thome de Consuetis de Adria, cujus anima requiescat in pace. Amen. Anno 1508 martii X.ma die Venerabilis Ser Barnabus hujus nostrae Cathedralis Ecclesiae diu sacrista e medio sublatus omnipotenti Deo animam commendavit, quae semper et summe requiescat in pace. Amen.

Die XII.

Uxor *Iacobi Probi*. Francisca uxor Iacobi Raynerii Roberti. Iudex Clemens de Muralto. Uxor Luce Cicci et filius ejus. Andreas Antonii Adriani de Podio. Anno Domini 1420, Indict. XIII obiit Dopnus Butius Laurentii Sivardi Rector S. Leonardi de *Metignano*.

Die XIII.

Riccardellus de Podio. Amicus Tancredi. Anno Domini 1433 obiit Bella uxor quondam Petri Toti Zuzii, cujus anima benedicatur. Anno Domini 1469 obiit Venerabilis Ser Michael Honofrii Canonicus Ecclesie, et Magister Sacrestie, cujus anima benedicatur. Amen.

Die XIV.

Gualterius Ionathe. Thomasius Benedicti dictus Boctafocus. Maria uxor Ioannis de Cerminiano. Anno Domini 1406 IX Indict. Obiit Syr Iacobus de *Montepagano* Canonicus hujus Ecclesie. Anno Domini 1402. « Stella, quae dicitur Cometa, apparuit, et fecit cur-« sum suum per spatium duorum mensium. »

Die XV.

Geralla uxor Venture Tassoni. Franciscus Dentealleva. Iacobus Philippi. Anno Domini 1443 Indict. III Obiit Dopnus *Mons* de Adria Prepositus Ecclesie Sancte Marie ad Martyres apud Castrum Cermignani, cujus anima sit benedicta.

Die XVI.

Tomasia uxor Nicolai Ade. Uxor Cicci Benvenuti. Ioannes Sansoni.

Die XVII.

Nicolaus Thomasii Marchi Iacobus Bonajuncta. Dopnus Iacobus Roberti e Tibullus Gualterii de *Metiniano*.

Die XVIII.

Nicolaus de Sancto Ioanne. Magister Nicolaus Laurentii. Thomasia uxor Antonii Gentilis.

Die XIX.

Anno Domini 1308 Dopnus Georgius hujus Ecclesie Canonicus. Rogerius Cambii. Bartholomeus Ioannis Simeonis.

Die XX.

Bernardus de Santulo. Masseus Raynerii. Uxor Nicolai Martini. Uxor Palmerii Favaroni.

Die XXI.

Massius Perutii, et Antonius Frater. Margarita uxor Severini de *Podio*. Nicolaus Raynerii de *Collealto*. Petrutius Iacobi Sisti.

Die XXII.

Blasius Andree Blasii. Santorius Piscis. Uxor Iacobi Gualterii de Piscaria. Anno Domini 1387 de Mense Martii Indict. XI Sir Antonius filius Sir Petri Iudicis Trasimundi obiit Bononie in studio... legali commorans. Sub anno Domini 1491 eximius Decretorum Doctor Dominus Petrus de Consuetis Canonicus hujus Ecclesie Cathedralis et Vicarius generalis Adriensis et Pinnensis Diecesis ab hac vita migravit et in Domino....

Die XXIII.

Petrutius Iacobi Ioannis Bernardi. Risabene de *Sancta Cruce*, et Alexandrina uxor ejus. Frater Petrus Prior de *Cornu* obiit anno 1319 qui sepultus est in ista Ecclesia. Philippus Cicci Ioannis de Castilento.

Die XXIV.

Anno Domini 1384. Sepultus fuit de Mense Aprilis Totus Petri Egidii de Adria, qui mortuus fuit ad vineam suam propter carreriam, que fuit facta illo die cujus anima benedicatur. Amen. Uxor Accurimboni Azolini. Anno Domini 1528 die vero XXIII mensis

Martii diem functus est Sir Ioannes Tifernus Canonicus hujus.... Cathedralis Ecclesie, et Praepositus Castri Turani, qui diu disciplinam humanarum literarum suis scholaribus pluribus in locis tradidit, ac plurimos artem grammaticalem edocuit, fuitque in docendo facilis, in componendis carminibus rectum metrum habebat, ac vir bonae fidei, vitae et famae, cujus anima requiescat.

Die XXV.

Anno Domini 1325. Obiit *Dominus Raynaldus de Aquaviva.* Benvenuta uxor Francisci Crisci. Simeon Venacase. Massius Capotii de *Muralto.*

Die XXVI.

Uxor Antonii *de Podio.* Antonia uxor Clementis. Nicolaus Iacobi de *Muralto. Honoratu di Massu di Benvenutu di Mitianu vecchiu.*

Die XXVII.

Margarita uxor Alexandri Iacobi. Bartholomeus Francisci de *Muralto.* Matheus Laurentii, Bernardus frater ejus.

Die XXVIII.

Leonardus Bonaventure, et Breutia filia ejus. Iacobus Philippi de *Muralto.* Domina Angela Uxor Iacobi Venture. Iacobus Raynerii. Matheus de Butio Nicolai de S. Andrea.

Die XXIX.

Cajus de Bononia. Franciscus Crassi. Antonius Laurentii. Anno Domini 1285 Dominus Martinus Papa IV obiit apud Perusium. Caterina uxor Therii Iacobi *Guillielmi Massarani.*

Die XXX.

Anno Domini 1310 VIII Indict. Abbas Petrus Canonicus Majoris Ecclesie Adriensis. Anno Domi MCCCXV. XIII Indictione

Nobilis vir Dopnus Mattheus de Adria Miles obiit apud Neapolim 1). Cicca uxor Butii *Factiboni*. Guillelmus Catalli de *Montepeticto*.

Anno domini 1393 obiit Magister Nicolai Philippi Procurator hujus Ecclesie. Anno Domini 1547 die vero XXIX Mensis Martii opus organi impletum est existentibus Procuratoribus et Ecclesiae venerabilibus.... (invidi cassarunt nomina), sed Dominus dignetur eis parcere. Quod quidem Organum peregerunt miro artificio experti juvenes Magister Camillus, et magister Vincentius germani fratres de Civitate Ausimi.

Et hoc quidem ex voluntate et ordinatione *Illustrissimi Domini* Ducis Adriae, et *Illustrissimi* Domini Marchionis Aquavive ejus *Primogeniti*.

Die XXXI.

Bartolomeus Leonardi. Bartholomeus Ioannis Raynerii. Mingius Raynerii. Guillielma uxor Andree Iacobi. Francisca Uxor Nicolai Iacobi. Savinus Amici de *Montesicco*. Uxor Savini de Furca. Matheutia filia Angeli Viole.

Aprilis

Die I.

Viola uxor Guillielmi de *Podio*. Georgius Niculini. Matheus a Zeppula. Iacobus Benvenuti Leonis de *Meteniano vetere*. Guillielmus Andree. Uxor Riccardi Crassi.

Die II.

Magister Ioannes *Benvenuti*. Gualterius Massei Ferrari. Massius Gangii. Uxor Venture Teste. Franciscus Iacobi Tosti. Domina Antonia Uxor Massuli Petrutii.

1) Lo stesso Matteo, tra i più insigni Abruzzesi del suo tempo, da noi ricordato tra gli uomini illustri d' Atri.

Die III.

Dominus Honorius Papa IV felicis memorie obiit Rome Anno Domini 1287 XV Indict. qui fuit in episcupatu annis duobus. Ioannes Bonajuncta Cimini. Ioannes Iacobi. Dopnus Angelus Cicci Gentilis. Gemma uxor Ioannis Boni. Anno Domini 1402 die III Aprilis X Indict. obiit Reverendus *Magister Thomas de Adria* sacre pagine Professor, nec non Provincialis Provincie Apulie Ordinis Eremitarum. Anno Domini 1440 die III Aprilis III Indict. obiit venerabilis Syr Dominicus Bartholomei Canonicus hujus Ecclesie cujus anima benedicatur.

Die IV.

Anno Domini 1267 Venerabilis Dominus Magister Matheus Episcopus Aprutinus obiit. Angelus Nicole Florite dictus Pampanella. Benvenutus Piezani. Bartholus Bonajuncte. Conradus de Ancona.

Die V.

... Nicolaus Petrutii Benedicti Manzatoris. Iacobus Cavallus. Mancas Petri Andree de *Muralto*. Domina Margarita Uxor quondam Iudicis Trasmundi. Anno Domini Iesu Cristi 1518 Aprilis IV die Paschalis, et hora XXII Insignis Decretorum Doctor, et humanis litteris eruditus satis Dominus Prudentius Forcella, ut Altissimo placuit pleuritico morbo correptus e medio sublatus est, finem quem voluit natura peregit, cujus manes si merentur, penes Superos requiescant. Amen.

Die VI.

Sir Paulus Canonicus hujus Ecclesie obiit Anno Domini 1326. Thomasius Francisci Dompni Basilis. Nicolaus Blasii de Cirofusco.

Die VII.

Antonius Bartholomeutii. Mathia uxor Lucarelli. Iacobus Gualterii de Piscaria. Marius de Montanea, et uxor ejus. Anno Domini 1433 obiit Nicolaus Notarius Georgii de Adria, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die VIII.

Magister Matheus Domini Pape scriptor Canonicus hujus Ecclesie obiit Anno Domini 1305. Stephanus Berardi. Domina Iacoba uxor Iudicis Pauli. Uxor Rogerii. Ioannes Rogerii. Nicolaus Benvenuti Bernardi. Anno Domini 1428. VI Indict. die 6 Mensis Aprilis obiit Ser Iacobutius Therii, cujus anima requiescat in pace. Anno Domini 1571 die vero VIII Mensis Aprilis hora sexta noctis sequentis Reverendus Syr Franciscus Probus Canonicus ac Archidiaconus Cathedralis hujus Ecclesiae Sanctae *Marie* diem obiit suum, cujusquidem morte omnes Canonici, cum munificentissimus erga eos fuisset, et de Cathedrali hac Ecclesia Adriensi benemeritus fuisset, vehementer fuerunt dolore affecti, cujus animam ille benedicat, qui est in saecula benedictus. Amen.

Die IX.

Domina Altigrima uxor Bartholomei de *Aquaviva*. Petrus Laurentii. Domina Thomasia Uxor Mathei Gentilonis. Anno Domini 1313 Indict. VIII. Aprilis obiit apud Neapolim Magister Saduetus, qui erat Grapherius Domini nostri Regis.

Die X.

Sibilia uxor Egidii de *Muralto*. Leurientius Ursi. Masseus Ioannis Quinti.

Die XI.

Benvenuta uxor Notarii Butii. 1434 XII Indict. obiit Domina Bella uxor Iacobi Georgii de Adria, cujus anima benedicatur.

Die XII.

Franciscus Syr Ioannis. Adrianus Grossi. Uxor Petri Santuli de *Muralto*. Bartholomeus Bonavita.

Die XIII.

Syr Trasmundus. Margarita Benvenuti Montanelli. Uxor Aduardi. Iacoba uxor Boccardi Vinciguerre. Ciccus Raynerii Compagnie.

Die XIV.

Franciscus Benvenuti Basilii. Thomàsia uxor Guillielmi Zinzi. Francisca uxor Ioannis Bernardi. Arminia uxor Rogerii Adriani. Uxor Benvenuti de Podio. Cola Petrutii Castellani. Ciccus Boniannis de *Muralto*. Domina Cicca uxor Syr Petri. Sir Trasmundi.

Die XV.

Anno Domini 1367 die XV mensis aprilis V Indict. Syr Matheus Fulgentii Magistri Oddonis de Adria obdormivit in Domino. Paula uxor Philippi Vinciguerre. Paula filia Adriani Guerrerii. Anno Domini MCCXCII (potius 1392) Dominus Rogerius Episcopus Aprutinus. Bernardus Francisci Angeli. Anno Domini 1438, et die XV aprilis obiit vir nobilis Iurisperitus Syr Ioannes Corbus, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XVI.

Mutius Innocentii. Uxor Factiboni Gualterii Dopni Thomasii. Dopna Petrucza uxor Notarii Ipoliti.

Die XVII.

Nicolaus Guillielmi Cunarii. Bonus Ioannes. Ioannis Penne de *Podio*. Uxor Thomasii Rogerii.

N. B. *Desunt reliqui dies Aprilis.*

Maius

Die I.

Thadeus Magistri Blasii. Uxor Savini Dominici. Ioannes Iacobelli obiit ante canonicam morte subitanea. Nicolaus Rapini. Anno Domini 1417 de I. Mai X Indict. Luna obscurata fuit in hora VII noctis, et permansit usque ad ortum solis, et Luna erat quintadecima, et vocatur Eclipsis Lune.

Die II.

Ciccus Antonius de *Muralto*. Ioannes Massei. Adrianus Matalie. Anno Domini 1557 die vero XIII Mensis Mai Felicissimus exercitus incliti Regis Philippi de Austria Caroli V. Imperatoris filii et hujus Regni Regis castramentatus est in territorio civitatis Adrie in loco, ubi dicitur *A Morino*, qui quidem exercitus erat numero triginta millia hominum peditum, et quatuor millia hominum equestrium, inter quos erant octo millia hominum Hispanorum et septem millia Alemannorum, duce vero Illustrissimo Domino Ferdinando de Toledo, qui vulgariter dicebatur il *Duca d'Alva* cum comitatu fere omnium Baronum et hominum nobilium hujus regni. Qui quidem exercitus venit causa expellendi Gallos, qui venerunt cum maximo equitatu, et hominum fere decem millia ad invadendum hoc Regnum, et jam per dies quindecim castramentati sunt circum Civitillam et eam percusserunt ictibus tormentorum, et bombardarum dies XV, nec eam apprehendere potuerunt, verum terram Campli insidiis caeperunt, et per vim et per violentiam occuparunt, et eam depraedaverunt cum maxima sanguinis effusione. Postmodum accedente exercitu nostro ad Terram *Iuliae Novae* animo invadendi praedictos Gallos, et in eos irruendi hujus Regni gratia defensionis. Et praedicti Galli timentes sibi se recolligerunt, et in unum congregati sunt, et retrorsum se receperunt in Piceno, et paulatim abierunt, et totum Picenum damno affecerunt, quoniam Pontifex Paulus IV, cujus con-

sensu venerant ad invadendum hoc Regnum, illud quod promiserat non adimplevit, propter quod indignati recesserunt. Posmodum noster exercitus, expulsis dictis Gallis, ad castrum Angarani accessit, et illud penitus dirutum reliquit cum noluit seipsum credere, et obedientiam dare dicto Duci *Alvae*, quo diruto, Maltignanum, et Filignanum similiter destruxerunt, quibus destructis dictus Dux tamquam Christianus noluit terras et Civitates ultra flumen Truentis oppugnare ne Ecclesiam Dei offenderet, et animo revocavit exercitum versus Romam, et in Campania, ubi prius permanserat, et occupaverat nonnullas Terras et oppida causa defendendi, seu reintegrandi statum Pagliarini, quod erat Marci Antonii de Columna, permanens per plures dies mediantibus nonnullis Reverendissimis Cardinalibus, pacem cum Pontifice, seu treguam fecit, et tunc Rex noster Philippus, cum dicti Galli venerunt ad invadendum ordinavit praedicto Duci et suis Ministris, ut Civitella, *Atria,* Piscaria munirentur, et ita factum fuit. Quando autem praedicti Galli accesserunt in hoc regno *(sic)* ad praesidium hujus Civitatis venerunt Marchio Buccanichi et Comes Mataloni, et cum ipsis quatuor millia hominum ad hunc locum tuendum, et in hac Civitate per duos menses remanserunt, quam pene totam expoliaverunt, et diruerunt, et hoc anno fortia multa aedificata fuerunt in hac Civitate, et multae Ecclesiae dirutae et maxime Ecclesia S. Leonardi Ordinis Cioccolantium.

Die III.

Magister Gualterius Monescallus. Guillielmus Egidii de *Meteniano*. Nicolaus Cicci. Anno Domini 1434 de mense Mai obiit Rita uxor Toti Petri Egidii de Adria, cujus anima requiescat. Amen.

Die IV.

Notarius Montanarius Notarii Philippi. Francisca Syr Oddonis. Robertus Massidie. Guillielmus Egidii de *Meteniano* vetere.

Die V.

Salvulus Credendei. Uxor Magistri Raynerii. Georgius Francisci de Mariano. Savinus Petri. Ioannis Nicolai.

Die VI.

Franciscus Ioannes Massei. Dominus Francius (an Franciscus?) de Melatino. Sybilia uxor Bernabei.

Die VI.

Franciscus Ioannis Massei. Anno Domini 1527 die VI Mensis Mai XIII Indict. Syr Ioannes Ciccarelli Lulli de Santiis cujus anima in pace requiescat. Amen. Eodem die Lune, mense et anno ut superior, felix Exercitus Caesareae Majestatis Caroli Imperatoris, qui quidem exercitus fuit in numero XL millia hominum armatorum, videlicet Hispanorum, Italorum, et Alemannorum, vulgo, qui *Lanzichenech* vocantur, Urbem Romanan obsiderunt, ceperuntque cum maxima hominum strage, et impetu omnibus bonis spoliaverunt, nec calices, cruces, et alia sacra utensilia ad divinum cultum dedicata in Ecclesiis dereliquerunt, omnes Cives Romanos captivos fecerunt, et pecuniis sublatis eos ad pristinam libertatem restituerunt. Cardinales quamplurimos ceperunt. Moniales omnes de locis piis extraxerunt, et Monasteria omnia violaverunt adeo quod per multos dies in tota Urbe non erat aliquis Clericus, qui posset Missam celebrare ob defectum vestimentorum viridum et impluviarum. Die VI Mensis Mai 1527.

Die VII.

Palma uxor Petri Blasii. Francisca filia Ioannis Gualterii. Petrutius Petrutii. Thomasius Leonardi. Altonatus Thomassii. Paulus Bonannis Clocchi. Anno Domini 1519 Mensis Mai VI obiit Ser Berardinus Antonii Therii Canonicus hujus Ecclesiae Adriensis, et Rector Ecclesiae Sanctae Mariae de Mariano, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die VIII.

Francisca uxor Cicci Zolingie. Thomasutius Thomasei Gualterii. Thomasius filius Morici. Beneventus Raynerii de Marano. Benvenutus Simeonis de *Cascianello*. Domina Bella uxor Petrutii Petri. Paula uxor Massei Bernardutii.

Die IX.

Constantia uxor Iacobi Amici. Benedictus Ioannes Rogerii. Filia Nicolai Iudicis Ioannis. Trivisana Mater Egidii Fratris Angeli. Nicolaus syr Ioannis Ciccus Andree Valloni. Anno 1509 de Mense Ianuario. Audite proceres quasi prodigium magnum, quod fere per totam Italiam inspiravit tam grandis Borea per octo dies cum maxima nivis multitudine, quod dearsit et disiccavit omnes arbores ficuum, et olivarum, et pariter arbores pomorum aureorum taliter, quod omnes resecatae fuerunt usque ad terram cum multis aliis arboribus in genere.

Die X.

Notarius Petrus Salvati. Thomasius Iacobi Gentilis. Philippus Bartholomei Iacobi. Uxor Nicolai Benincase. Cecilia uxor *Accurrimboni*. Anno Domini 1429 die XVII mensis Mai Venerabilis Vir Frater Bernardutius de Adria Ordinis Predicatorum, suum diem clausit estremum, cujus anima semper benedicatur.

Die XI.

Criscimbene. Maria uxor Iacobi Rapini. Uxor Raynerii Gentilis. Rosata uxor Nicolai. Ioannis Michaelis. Domina Guirreria uxor Magistri Benvenuti. Nicolaus Lucarello de *Podio,* cujus animam habeat Deus ante ipsum. 1428 VI Indict. obiit Syr Blasius Massuli de *Montepeticto,* cujus anima benedicatur.

Die XII.

Dopnus Nicolaus Canonicus hujus Ecclesie et Sacrista. Margarita uxor Blasii Marci. Die V Mensis Mai anno Domini 1304 VII Indict. apud Neapolim obiit gloriosissimus Dominus noster Carolus secundus. Uxor Ioannis Bartholi. Anno Domini 1549 die vero X Mai obiit Venerabilis *Ser Marianus Bevilacque* Canonicus et Primicerius hujus Ecclesiae, in Arte musicali praeclarus, cujus anima requiescat in pace.

Die III.

Uxor Nicolai Berardi de *Cellino. Lapus de Florentia.* Uxor Caserte de *Podio.* Ioannes Marini de *Muralto.* Thomasius Raynerii et uxor ejus, Antonius filius. Uxor Domini Antonii. Die XIII mai defuncta est Domina Margarita uxor Sir Mathei Follentis. Uxor Massei Capentii.

Die XIV.

Uxor Antoteri, cujus anima requiescat in pace. Amen. Amicus, Margarita, Philippa filii Petri Syr Ioannis. Martinus Odorisii. Peregrinus Adriani. Paulus de Fide.

Die XV.

Dedicatio Ecclesiae S. Silvestri de Mitiniano veteri. Domina Philippa uxor Petronii Nicolai de *Sancto Ioanne.* Govitosa uxor Iacobi de Porta. Marcellus Iacobi Gufotii. Domina Rita uxor Ioannutii Benvenuti. Berardinus Emidii. Cola dictus Zulphus. Anno Domini 1570 XVI Kal. Iunii Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Iulius de Aquaviva de Aragona promotus fuit ad Cardinalatus apicem per Sanctissimum D. N. D. Pium Papam. V. ob cujus promotionem tota Civitas ista una cum Clero est mirum in modum laetata. Hunc Dominus noster protegat, defendat, atque bono omine ad ulteriorem et supremum gradum sublevet etc. etc.

Die XVI.

Berardus Ioannis Bartholomei. Vincentius Blasii. Ioannes Savini. Benedictus Blasii. Madopna Masia uxor Nicolai de Petrucci de Benedicti. Domina Zosa uxor Costantini Iacobi Alavini.

Die XVII.

Goffredus Lazarii. Rictius de Belforte. Angelus Benvenuti. Butius Martini.

Die XVIII.

Magister Petrus Medicus. Altonatus Altonati.

Die XIX.

Anno Domini 1153 (an potius MCCLVIII?) obiit Venerabilis Dominus Petrus Capotii S. Georgii ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis Rome. Petrutia uxor Antonii Palmerii. Filia Petri Blasii. Matheus Ioannis Silvestri. Anno Domini 1384 obitus Syr Ugo de *Sancto Ioanne*, Canonicus hujus Ecclesie, filius Ioannis Syr Raynaldi.

Die XX.

Iacoba Uxor Alperti de *Podio*. Andreas Vincentii de *Muralto*. Gualterius Petri Riccardi de S. Ioanne *Ingomano*. Filius Georgii de Bisento. Syr Matheus Savini Pamphili, Canonicus hujus Ecclesie. Tota uxor Andree Philippi.

Die XXI.

Nicolia uxor Bartholomei Michaelis. Uxor Ioannis Cinci de *Muralto*. Matheus Thomasii Buctafocii. Syr Franciscus Angelutii Canonicus Adriensis.

Die XXII.

Berardus Massei. Gentilis Gualterii Collidominici. Robertus Petri Martini. Angelus Benvenuti Bartholomei. Uxor Thomasii Henrici. Uxor Raynerii de Cossio.

Die XXIII.

Anno Domini 1315 de Mense Mai die XXIV, XIII Indict. obiit Dominus Constantinus Canonicus hujus Ecclesie. Syr Lenus et Rizolus Iudicis Galieni. Constantinus Amate. Blasius Lenute. Thomas Compagnie. Anno Domini 1440, III Indict. et die XXIII mensis Mai obiit Vir Venerabilis Syr Arcangelus Io: de Adria Canonicus hujus Ecclesie, cujus anima benedicatur.

Die XXIV.

Thomas Notarii Ipoliti. Caprozanus. Uxor Ioannis Marini. Anno Domini 1285 obiit Matheus Gentilonis.

Die XXV.

Petrus Palmerii. Marullus Thomasii de Raynerio. Caterina filia Tadei Sansonis. Mathea uxor Bartolomei de *Casulis*. Agnes Iacobi Burrelli. Anno Domini 1362, XXIV Mensis Mai, XV Indict. obiit, ac diem suum clausit extremum magnificus, et egregius Vir Dominus noster Dominus Ludovicus de Tarento Ierusalem et Sicilie Rex. Anno Domini 1408 I Indict. Dominus noster Ladislaus obtinuit victoriam et triumphum Romane Urbis per gratiam Iesu Christi de mense Mai supradicte Indictionis. Anno Domini 1451, XIX Indict. obiit Venerabilis vir Syr Matheus Cole Mathei Canonicus hujus Ecclesie Magistri Sacristie, qui eam istituit heredem, cujus anima, si placet Deo, in pace requiescat. Amen.

Die XXVI.

Berardus Rubeus. Iacoba filia Gualterii Guillielmi Adriani. Andreas Georgii de *Casulis*. Rainallus Gentilis de *Montepeticto*. 1420

obiit Dopnus Matheus Sabini Rector Ecclesie S. Marie de Mariano. Anno Domini 1438 die XXVI Mensis Maii. I. Indict. obiit Nicolaus Maczute de Adria.

Die XXVII.

Santonus Altegradi. Berardesca uxor Notarii Bernardi. Thomas Sir Altonati. Anno Domini 1362 die XXIV Mensis Mai, XV Indict. obiit Sir Ciccus Antonius Notarii Alisantis.

Die XXVIII.

Gualterius Blasii. Margarita uxor Guillielmi de *Podio*, Paulus Ioannis Simeonis. Uxor Iacobi Melioris. Ricusenta filia Rogerii.

Die XXIX.

Dominus Antonius Savini. Iacobus Gazena de *Muralto*. Marcus Egidii. Anno Domini 1279 obiit Iudex Oratius.

Die XXX.

Philippus Iacobi Amici. Iacubutia Iacobi Luparelli. *Magister Leonardus Procurator hujus Ecclesie.* Domina Amanza uxor Petrutii Sansonis. Domina Thomasia uxor Mathei Magistri Simeonis. Antonia uxor Nicolai Mathei *Pimentis.*

Die XXXI.

Riccardus de Aquaviva. Franciscus Philippi. Benvenutus Andree. Uxor Gualterii Syr Luce. Laurentius Benvenuti Silvestri. Iacoba uxor Iacobi Luponis. Uxor Petri Ianiculi. Antonius Altonati 1371. Anno Domini 1473 die ultimo Mensis Mai, XV Indict. Obiit Dominus Massarullus Venture, cuius anima requiescat in pace.

Junius

Die I.

Bartholomeus Caputius. Adrianus Silati. Thomasia uxor Mathei Petri. Bartholomeutius de Pace. Notarius Matheutius Syr Antonii Notarii Alexandri. Butia uxor Ioannutii Benvenuti. Anno Domini 1433 die ultima Mensis Mai, XI Indict. Gismundus Romanorum, Ungarie, et Boemie Rex, et semper Augustus veniens in Italiam adhesit Duci Mediolani tempore secundi belli, quod idem Dux gessit cum Venetis, Eugenio Papa discordante. Demum pace habita inter dictos Regem, Ducem, et Venetos sub 1433 venit Romam. Rex ipse paucis admodum associatus, et Mense Mai in festo Pentecostis a dicto summo Pontifice extitit coronatus millesimo supradicto et die predicta ultima dicti Mensis.

Die II.

Massia uxor Massii Gualterutii. Domina Thomasia uxor Iudicis Ioannis Zutii. Franciscus Simeonis. Francisca filia Basilii. Uxor Nutuli. Antonius Berardi de Leognano. Filius Mathei de *Sancto Patritio.*

Die III.

Franciscus Ragonis. Nicolaus Syr Ioannis. Savina uxor Antonii Iacobi. Ioannes Benvenuti. Antonius Ioannis Sansonis. Totus Angelus de Scrofis, et uxor ejus, et Angelus Pater ejus et filius ejus. Anno Domini 1542 die II Iunii Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Ioannes Vincentius Aquavivus de Aragonia promotus fuit ad Cardinalatus apicem per Sanctissimum Dominum nostrum Dominum Papam Paulum III, ob cujus promotionem tota Civitas Adriana laetata est, quem Deus noster Iesus Christus incolumem faciat, vitamque ejus tueatur, et defendat perenni tempore.

Die IV.

Franciscus Solani. Antonius Palmerii. Butius Cicci Sanctoni de *Muralto*. Iacobus Iacobi Simeonis.

Die V.

Mons. Magistri Odonis. Laurentius de Rocca. Ciccus Benedicti. Silvester de *Cellino*.

Die VI.

Ioannes Michael de *Podio*. Thomas Stephani, Antonia filia ejus. Ioannes Silvestri de Meteranno.

Die VII.

Christiana Guillielmi. Benvenutus Zorlege. Blasidus Murator. Laurentius de Sancto Iacobo. Paulus Andreutii.

Die VIII.

Augustina uxor Francisci Caputii. Uxor Altonati. Iacoba uxor Roberti Cambii. Macteutius Iudex. Brunus et uxor ejus. Angelus de Augubio.

Die IX.

Anno Domini 1333 Abbas Rogerius Canonicus hujus Ecclesiae obiit. Ioannes Bernardi. Amicus Guillielmi. Tadeus Arminii. Thomasia uxor Iacobi de *Marcone*. Matheus de Meliorato de Preteto. Anno Domini 1392 obiit magnificus et potens Dominus Nicolaus de Ursinis Indict. XV cujus anima requiescat in pace.

Die X.

Antonius Guillielmi Sansonis. Matheus Petri. Ioannis Nicole. Iacoba uxor Bartholomaei Crassi.

Die XI.

Uxor Nicolai Augustini. Berardus de Valle. Thomasius Ricardi. Ciccus Abiamontis de *Esculo*. Anno Domini 1360 obiit Syr Petrus Putii Canonicus hujus Ecclesie. Anno Domini 1412, V. Indict. obiit nobilis et Iurisperitus Dominus *Syr Zulius Syr Thome de Corbis* apud civitatem Senarum ibi in officio existens, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XII.

Uxor Raynerii Roberti. Benedicta uxor Angeli Benvenuti. Domina Angela uxor Cordoni. Dominus Nicolaus Nicolutii Simeonis Cappellanus Ecclesie S. Georgii.

Die XIII.

Notarius Alexander de Moscatis. Filiolus Syr Odoripii. Uxor Bonajunte. Michael de Triviliano.

Die XIV.

Matheutius Syr Antonii. Uxor Bernardi de *Cellino*. Uxor Petronii Thadei Henrici. Benedictus *Theodini*. Antonius Iacobutii Ioannis Iacobi.

Die XV.

Uxor Bartholomei de Gente. Ioannes de *Columna*. Butia filia Malatesta. Crassus Rubeus. Franciscus Raynerii Ioannis de Aquilano. Magister Nicola Magistri Roberti. Iordanus Rogerii Aristotelis.

Die XVI.

Egidius Andree. Adrianus Antonii. Uxor Petri Roberti. Savinus Primi. Florentia uxor Iacobi Ilarii. Petrus *Tassonus*. Uxor Rogerii *Cornacchie*.

Die XVII.

Raynaldus *Benvenuti* Riccardi. Thomasius Vallonis de Aquilano. Viola uxor Bernardi Bartholomei. Anno Domini 1413 die XVIII Iunii obiit Ciccarellus Lulli de Sansoniscis.

Die XVIII.

Uxor Guillielmi de *Montepeticto*. Margarita Dominici. Vallosa Scambii. Laida de Castilento. Massius Luce de Boczia.

Die XIX.

Isolla uxor Andree Roberte *Vinciguerre*. Andreas Iacobi Petri. Masia filia Margarite Benvenuti. Benvenutus Guillielmi, Ioannes Ioannutii dictus Lombardellus de *Ferraria*. Die XIV Iunii 1528 obiit Venerabilis vir Syr Petrus Plebanus de Montanea Roseti Canonicus hujus Ecclesie, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XX.

Amicus Leonardi Ioannis Bernardi. Gualterius de Colle Dominico. Grammaticus Sansonis. Thomasius Simeonis.

Die XXI.

Amicus Guillielmi. Uxor Rogerii Angioli. Gualterius Ioannis de *Boczia*. Uxor Butii Petrutii.

Die XXII.

Oratius Peczi de *Meteniano*. Paulus Stephani. Anno Domini 1286 obiit Papa Innocentius Rome felicis memorie. Anno Domini 1403 obiit Syr Blasius Corradi Canonicus hujus Ecclesie die XX Iunii XI Indict. et edificium hujus Ecclesie heredem constituit.

Die XXIII.

Anno Domini 1324 obiit Syr Corradus Canonicus hujus Ecclesie. Uxor Pauli Thomasii. Uxor Bartholomei Pectri. Masseus de *Podio.* Iacobus Amici. Solla uxor Antonii. Andreas Iacobi.

Die XXIV.

Andreas Gentilis. Ioannutius Thomasii Notarii Ippoliti. Antonia uxor Mathei Antonii. Anzeloctus *Benvenuti* Basilis. Iacobus Amici. Iacobus Enfortii Pater Domini Iacobi Archiepiscopi Tarentini. Syr Andreas Thomasii Oratii. Paulus Carboni. Cola *Riccardi Cicci de Aquaviva.* Die XXIV Iunii 1528 obiit vir Venerabilis Ser Lucas Rastellus de Adria , Canonicus ac Archidiaconus hujus Ecclesie noviter creatus per Sedem Apostolicam, et obiit peste, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XXV.

Antonia uxor Francisci Bartholomei Salvoli. Antonius de Payo. Rogerius Notarius Tobie. Laurentius Ursi. Ciccus de Campanea.

Die XXVI.

Vincentius Ioannis Guillielmi. Domina Ioanna Uxor Sanctii Domini Riccardi de Adria. Benvenutus Ioannis Tomassi. Innocentia uxor Nicolai Matthei *Pomenti.*

Die XXVII.

Colactius Benvenuti Ioannis Bernardi. Raynaldus de Cellino, Carloctus filius Magistri Nicolai. Uxor Thomasii Oratii, et Brunus filius ejus, et Caterina filia ejus.

Die XXVIII.

Cicca uxor Pamphili Primi. Uxor Benvenuti Ioannis Bernardi. Domina Risabella uxor Ioannis Notarii Luce. Domina Stephana uxor Gengutii. Anno Domini 1456 obiit Venerabilis Sacerdos Ser *Angelus Thome Canonicus* hujus Ecclesie, nec non et Archipresbyter Ecclesie S. Georgii, qui sacris Canonibus incumbens Padue beato fine quievit. Anno Domini 1397 V Indict. obiit vir nobilis Ciccus Domini Innocentii de Corbis de Adria.

Die XXIX.

Matheus de *Probo*. Paulus Barberius. Raynaldus Adriani. Nicolaus Salami de *Muralto*. Amicus Raynaldi. Anno Domini 1462 obiit egregius, ac Venerabilis Canonum Professor Dominus *Iacobus Henrici* de Adria Canonicus hujus Ecclesie Cathedralis, nec non Archipresbyter Pennensis.

Die XXX.

Benvenutus Martini. Uxor Iacobi Lazarii. Uxor Thomasii Angeli Massutius de *Sancta Cruce*. Isolla uxor Dopni Egidii. Matheus Iacobi Amici et uxor ejus, et filius eorum. Obiit vir nobilis Galienus Syr Ioannocti.

Iulius

Die I.

Ciccus de Andrea de *Muralto*. Angela filia Nicolai Assalti. Namocatus de *Galbano*. Massius Angele de Turre de *Muralto*. Franciscus de Tussicia. Anno Domini 1244 obiit Magister *Robertus de Turre* de Adria Scriptor et Abreviator Domini nostri Pape, Canonicus Ecclesie Adriensis. Caterina filia Christophani Laurentii Pauli, et Nicolaus pater ejus. Sir Jacobus Massuli Canonicus hujus Ecclesie et Procurator prefate Ecclesie de hac vita migravit in pace 1520. Die I Iulii *1559*, hora XVI rumor grandinis cum obscuritate,

et maximo impetu ventorum, et grandine, et pluvia in hac Civitate, et parte Territorii istius insurrexit, ac venit, adeo quod vineas omnes destruxit, ac etiam ita percussit, quod nedum folias, sed etiam uvas coeterosque fructus in arboribus existentes dejecit ad terram, arboresque devulsit fere omnes.

Die II.

Lutis Angeli de *Turre.* Benvenutus Ioannis Guidi. Blasiis Laurentii de Rocca. Sibilia Uxor Philippi Raynerii. Andreas Matthei cum filius suis. Uxor olim Savini Rotelle. Domina Thomasia uxor Francisci Raynerii. Dopnus Nicolaus Lallutii. Anno Domini 1475 Venerabilis Vir Ser Ioannes Cicci de *Anareto* hujus Ecclesie Canonicus nec non Ecclesie Parochialis *S. Angeli*, et S. Ioannis de *Cassianello* Rector dignus, qui quidem tam sue vite honestate, quam integra humanitate in omnes huic adscribi Catalogo perpetuoque memoratu II Iulii eiusdem anni hora XXI quatriduo tantummodo laborans grabato subtilioris, repentineque febris devictus acumine humani corporis debitum, presentisque vite cursum tandem exegit, cujus anima requiescat in pace. Anno Domini 1482 VI nonas Iulii Vir venerabilis Syr Lisius Cole Lisii de Adria Cathedralis Ecclesie Adriensis Canonicus ac S. Silvestri *de Metignano* Rector dignissimus hanc miserrimam reliquens vitam ad aliam convolavit beatiorem, cujus anima nunc, et post diem Iudicii una cum corpore requiscant in pace per infinita secula. Amen. Anno Domini 1520 Dominus Lucas de Zuccharo 1) homo bonae conversationis, et vitae ab hac vita *migravit* cujus *anima requiescat*, et *lignum Sanctae Crucis mirifice decoravit.*

Die III.

Berardus Venture. Philippa uxor Philippi Egidii. Angelus Dominici de *Luco.* Antonia Thomasii Simeonis de Sancto Ioanne de *Cassanello.* Anno Domini 1385 obiit Fina Relicta, quondam Magistri Nicolai Syr Petri de Adria sub Indict. VIII. Anno Domini 1440 die vero tertia Iulii obiit, et viam universae carnis ingressus est

1) Zuccaro o Ducaro, come si legge nel reliquiario, quello stesso da noi antecedentemente ricordato.

venerabilis Vir Syr *Joannes Berardinus Jancanus* Canonicus et Primicerius hujus Ecclesiae, vir certo in scribendo, atque dictando nimium facundus, atque mirae bonitatis integritatis, ingenii et consilii vir, qui etiam in musica cum sua suavi voce nimium pollebat. Die III Iulii *1555*. Haec Dies, quam fecit Dominus exultemus, et laetemur in ea, capta fuit possessio per Universitatem Adriae de omnibus juribus, et bonis, quae occupata fuerunt a nostris Illustrissimis Dominis de Aquaviva mediante decreto Regiae Camerae Summariae in favorem dictae Universitatis promulgato, et ad executionem dicti decreti, in quo retinebatur *Castrum Silvi* cum mero et mixto imperio, et cum gladii potestate, proventus Criminales et Civiles dictae Civitatis, Magistri Actorum Civilium, et Criminalium Causarum, et electio Iudicis in Civilibus causis deputatum fuit per dictam Regiam Cameram Magnificum et Excellentem Dominum Alphonsum *Montalvum* Hispanum, et Advocatum Fiscalis Regiae Audientiae Aprutii, qui reposuit dictam Universitatem in pristinam possessionem dictorum bonorum et jurium ad laudem sui, et optimi Principis Regis Philippi de Austria incliti Regis nostri. Eodem instanti omnia revocata fuerunt, et restituta.

Die IV.

Francisca uxor Michaelis *Angelerii*, filia Gualterii de Turre. Laurentius filius Francisci Syr Benvenuti. Anno Domini obiit Venerabilis Magister *Thomas Jacobi Alaini*, Canonicus hujus Ecclesie, et Domini Pape Scriptor.

Die V.

Nicolaus de Bonaventura. Butia filia Angeli *Salamite*. Andreas de Esculo habitator de *Murro* et Zutius cognatus ejus.

Die VI.

Uxor Nicolai Alpertutii. Rosalvia uxor Francisci Petri Magistri Ioannis. Anno Domini 1413 die VI mensis Iulii, VI Indict. Vir nōbilis et Iurisperitus Dominus *Thomas de Corbis*, existens in officio apud Civitellam pro Iudice, diem clausit extremum.

Die VII.

Philippus Laurentii. Anno Domini 1296 obiit Valens Procurator edificii hujus Ecclesie.

Die VIII.

Domina Iacobutia uxor Andreutii Bartholomeutii. Uxor Magistri *Leonardi Procuratoris hujus* Ecclesie. Berardus Roberti. Notarius Gualterius Amantii de *Podio*. Anno Domini 1476 die vero VIII Mensis Iulii Venerabilis vir Syr Iacobus Cole Antonii de Adria hujus Ecclesie Canonicus ejusdemque Vicarius, necnon Ecclesie S. Luce et S. Crucis de *Cimofurco* ultra flumen *humani* Rector, hujus vite cursum tandem consumpsit, ejusque anima requiescat in pace.

Die X.

Anno Domini 1326 Dominus Gotiscalcus hujus Ecclesie Canonicus Die X Iulii 1573. Dominus *Hieronymus Crispus* eximius Iuris Doctor, Canonicus et Primicerius hujus Ecclesiae diem functus est suum, cujus anima requiescat in pace.

Die XI.

Henricus Thomasii de Colle Dominico. Blasius Marci Quatrini. Ioanna uxor Trasmundi. Syr Ioannes Iacobi Amici Canonicus hujus Ecclesie Adriensis.

Die XII.

Margarita uxor Nicolai Ioannis Saladini. Franciscus Marini. uxor Ioannis Rogerii. Ioannes Blasii de *Guardia*.

Die XIII.

Anno Domini 1333 I. Indict. obiit Syr Iacobus Alperceti, Canonicus et Sacrista Majoris Ecclesie Adriensis. Petrutius Thomasii

Domini Sanctorii. Butius Mauri. Butia uxor Butii de *Montorio*. Anno Domini 1426 IV Indict. obiit Ioannes Innocentius filius Ioannis Benedicti de Sanziis.

Die XIV.

Anno Domini 1275 obiit Venerabilis Dominus Cardinalis Albus apud S. Germanum. Robertus Gallurandus, et Antonia filia Notarii Nicolai de *Murro*. Uxor Petrutii Benedicti. Anno Domini 1482 die vero X Mensis Iulii XV Indict. Reverendus in Christo Pater et Dominus Dominus *Antonius de Probis* de Adria, Adriensis et Pennensis Episcopus, qui per annos quinque apud Venetos oratoris officium Regis Ferdinandi, quo decuit honore exercuit. Postea idem Rex ipsum Mathiam Regem Hungarie in eadem legatione destinavit, et per alios quinque annos predictum officium maxima cum benevolentia amborum Regum complevit. Rediens ad Italiam, ut Orator Regis Hungarie ad Xistum IV Pontificem Maximum adiret, sed Ferdinandum Regem Sicilie videndi gratia Neapolim ante perrexit, ibique repentina febre oppressus vitam finivit. Sepultus est apud Ecclesiam S. Marie Virginis, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XV.

Adriana uxor Benvenuti Massei. Benvenutus Syr Benvenuti. Antonia filia Meladuxe. Adriana filia Petri Simeonis. Butius de Calazo. Angela uxor Zuctii Antonii *Accurimboni*. Ciccus Perroni. Ciccus Gentilis. Cola de Florentia. Anno Domini 1392, XV die Iulii XV Indict. obiit Magister Dominicus Ianuarii in Grammaticali scientia bene fulcitus, et sacra pagina bene edoctus Canonicus hujus Ecclesie, requiescat in pace.

Die XVI.

Guillielmus Rogerii Roboani. Uxor Mathei Magistri Blasii. Uxor Ioannis. Adriana uxor Ioannis Placentini de Montepeticto. Zuctius Venture *Tassonis*. 1526 die XV Iulii. Audite Proceres prodigium horrendum per totam fere Italiam venerunt locustae, quos

grillos appellamus, quorum adventus satis maxima jactura fuit: et morbi pluribus in Italiae partibus pullularunt, adeo fecimus haec ne vobis posteris silentio praeterirent.

Die XVII.

Dopnus Amicus Andreut[illegible]. Matheus *Iacobi Probe.* Thomasius Rampone. Berardus de *Cellino.* Angelus Pauli Prior Fraternitatis S. Petri, et Pauli. Anno Domini 1409, II Indict. obiit Iudex Nardellus Magistri Iudicis de Sorriente Regius Iudex Capitanei Civitatis Adrie. Die XVIII Iulii 1578 obiit Syr Ioannes *Valerius Corvus* Canonicus hujus Cathedralis Ecclesiae, necnon et Musicus, cujus animam ille benedicat, qui est benedictus in saecula.

Die XIX.

Ioannes Oratii de Podio. Ioanna uxor Bernardi de Cimofurco. Domina Philippa uxor *Firmani* Ianuarii.

Die XX.

Cavarellus Leonardi. Petrutius Petri Roberti. Bartholomeus Massei de *Podio.* Anno Domini 1420 die XIX Mensis Iulii XIII Indict. Syr Nicolaus de *Amatricio,* Canonicus hujus Ecclesie suum diem clausit extremum.

Die XXI.

Francisca uxor Adriani Dominici de *vinea* S. Marie. Petrus Crimaldi. Stephanus de *Personata.* Anno Domini 1352 obiit Dominus Nicolaus Adriensis et Pinnensis Episcopus. Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Iulius Cardinalis de Acquaviva Tit. S. Theodori, qui cum esset I. U. D. eximius fuit ab Sanctissimo Domino Gregorio XIII, deputatus ad magnum Signature officium, necnon ad Congregationis officium S. Concilii Tridentini. Tandem XXVII agens die XI Mensis Iulii 1574 in quo etiam natus f[illegible]t febre correptus, Romae diem suum obiit, et hoc non sine magno Cleri et popu[illegible]i Adriani dolore, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XXII.

Blasius Triccolus. Massia uxor olim Nicolai Mathei *Pomentis*.

Die XXIII.

Uxor Thomasii Dopni Scambii, et Iacobus filius ejus. Paula uxor Iacobi Tosti.

Die XXIV.

Domina Bella uxor Sir Luce Guillielmi Alpergicti. Nicolaus Angeli de *Cellino*. Domina Massia uxor Rotulonis. Anno Domini 1403 XI Indict. diem clausit extremum Lucas Zontii Procurator edificii hujus Ecclesie, cujus benedicatur anima, qui edificium, de quo Procurator extitit, heredem constituit.

Die XXV.

Uxor Gentilutii Oratii et Totus filius ejus. Filosa Raynerii de *Murro*.

Die XXVI.

Uxor Nicolai Stephani. Franciscus Caputius. Antonius Massei dictus Porcello.

Die XXVII.

Brunecta uxor Fratris Gualterii. Iacobus Palmerii de *Casalis*.

Die XXVIII.

Gervalla uxor Roberti Rogerii. Iacoba Petri Ioannis Damiantis. Uxor Henrici Margariti. Massallus Ioannis Georgii de *Podio*.

Die XXIX.

Raynaldutius Alebrandini. Uxor Iacobi Bernardi. Butius Benvenuti Iacobi Caballi.

Die XXX.

Dopnus Iacobus Leonardi Pellicterii. Laura uxor Zici Santorii. Amorosa uxor Nicolai Adriani Siracti. Dominus Ioannes de *Augubio.*

Anno Domini 1406 obiit Ioannes Magistri Lutii de Adria. II. Kal. Augusti 1546 apparuit in his Regionibus ingens turcarum Classis triremum numero CV, ac primum Duce Piali, eorum Bassà *Frentanam* appulit, quae nunc *Francavilla* dicitur, quam quidem igne fere consumptam dereliquit, devastavitque Hortonam, Istonium, quod nunc *Vastum* appellatur, nonnullaque alia oppida, ac vicos incendit, ac depraedavit Interamniam usque, nunc *Thermulis* appellatam, et hoc non sine maxima hujus Provinciae Gubernatoris ignavia atque saevitia, qui Hispanus vocabatur Michael Iblanus.

Die XXXI.

Benedictus Thomasii. Filius Vinciguerre de Capite Adrie. Laura uxor Severini de Podio. Christophano de Simone de Margariti.

AUGUSTUS

Desunt dies I. et II.

Die III.

Guillielma filia Nicolai de *Sancto Ioanne.* Domina Francisca uxor Bartholomei Francisci. Magister Palmerius de Muralto. Syr Massius Syr Iacobi. Uxor Iacobi Marchisiani et Mactutius ejus filius. Cicta uxor Rubei et Verdura filia ejus. Matinus Assalti et uxor ejus. Magister Paulus de Consuetis migravit ab hac vita sub anno 1498 cujus anima requiescat in pace. Amen. die IV Augusti. Domina Camilla uxor Thomasii de Francisco. Anno Domini 1502 die II Augusti XI Indict. obiit Syr Antonius de Scrophis.

Die IV.

Domina Mathia uxor Magistri Francisci. Michael *Angelerii.* Uxor Cicci Raynerii. Iacobus Gualterii Syr Luce. Francisca filia *Bastardi Nicolai* de *Sancto Ioanne.* Nicolaus de Zuctiis de Collezutio. Marocia uxor Andree Francisci. Zanzulus de *Casalis* Mitiniani *Veteris.*

Die V.

Iacoba uxor Iacobi Augustini. Gentilis de *Colle alto.* Viola filia Bernardi de Ylice. Moricus Raynerii Malloni. Rita filia Paulutii *Theodini.* Arminus de *Podio.*

Die VI.

Anno Domini 1391 XIV Indict. obiit Syr Petrus Amici Canonicus hujus Ecclesie Adrie. Thomatius Ioannis Massei. Savina uxor Guillielmi Valientis. Iacobus Luparelli. Matheus Savini. Matheus Arzone. Uxor Nicolai Rubei Rotulonis de Ventura de Andrea. Anno Domini 1414 die VI Augusti VII Indict. *obiit Rex Ladislaus,* cujus anima requiescat in pace.

Die VII.

Ioannes Berardi Blasii. Margarita uxor ejus et Nicolaus filius eorum de Petro Arsete. Ioannes Forcellani. Domina Gomitosa uxor Gualterii Mathei de Podio Camendensi. Anno Domini 1413 die VI Augusti VI Indict. *Magyster Petrus de Castroveteri* Professor sacre pagine Episcopus Adriensis et Pennensis obdormivit in Domino apud Civitatem Penne.

Die VIII.

Uxor Notarii Philippi. Angela uxor Nicolai Andree Galardi. Angelutia filia Cicci Raynerii Gravati. Nicolutia Syr Ioannis Zuctii. Matheutia uxor Andree Rubei *Casalis Mitiniani.* Die VII Augusti 1565 obiit Venerabilis vir Syr Bernardinus *Pistacretus* Canonicus

Adriensis, et Archipresbyter S. Gregorii, vitae exemplaris et bonis moribus imbutus, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die IX.

Syr Bictus Venture Andree. Palmerius Raynerii de Ilice. Margarita uxor Benvenuti *Basilis*. Magister Franciscus Medicus. « Anno « Domini 1414, VIII Augusti VII Indict. Castrum quod erat in « Capite Adrie dirutum fuit, et devastatum ab Adrianis in vigilia « Sancti Laurentii post mortem Regis Ladislai, quod castrum « fuit edificatum et constructum tempore Francigenorum sub anno « Domini 1390. Die IX Augusti 1569 ab Reverendissimo Episcopo « Adriensi et Pinnensi Paulo Odescalco Comensi privatus fuit Syr « Honofrius Cantalicius Canonicus hujus Cathedralis Ecclesie ob « non residentiam, juxta S. Tridentini Concilii formam.

Die X.

Franciscus Venture Ade. Uxor Magistri Darii. Notarius Raynaldutius. Paulus Philippi Mathei et pater ejus. Uxor Angeli de Cellino. Anno Domini 1405 obiit Magister Lutius Magistri Nicolai de Adria. Anno Domini 1431 IX Indict. die IX Mensis Augusti obiit Vir nobilis Baptista de Corvis apud Castrum Arcarum? cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XI.

Andreas Andree Silvii. Uxor Blasii Luce. Savinus de *Botia*. Uxor Benvenuti Basilii. Syr Thomas de Franstra.

Die XII.

Benvenutus Ioannis Bernardi. Govitosa uxor Petri Iacobi. Benvenutus Credindei. Costantinus Petri Laurentii. Butius Savini quatuor labrorum « Die IX Augusti 1556 sepulcra omnia elevata « in altum, et secus terram amota fuerunt de mandato Reveren- « dissimi Domini Iacobi Guidi de Volaterris Episcopi Adriensis et « Pennensis, iussu et motu proprio Sanctissimi Domini nostri Pa-

« pae Pii IV infra terminum dierum duorum ab omnibus Eccle-
« siis hujus Civitatis. Itaque non unum super terram, nec in al-
« tum remansit.

Die XIII.

Marcus Bartholomeus de Valle. Uxor Benvenuti Angeli. Risabella de *Montepeticto*. Totus Zuctius Bernardi de *Muralto*. « Anno
« a nativitate Domini 1570 die XIII Augusti, Pontificatus Sanctis-
« simi Domini Nostri, Domini Pii Papae quinti, Reverendissimus
« in Christo Pater, Dominus Paulus Odescalcus Novocomensis, Dei
« et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Adriensis et Pennensis
« consecravit et dedicavit hoc Altare majus hujus Ecclesiae ad
« honorem omnipotentis Dei, et gloriosae ac Beatae Mariae sem-
« perque Virginis, et in illo posuit de Reliquiis Sanctorum Apo-
« stolorum Mathei, Simonis, et Iudae, S. Stephani Prothomar-
« tyris, e de Maxilla et dentibus S. Apoloniae Virginis et Martyris,
« et in die consecrationis praedictae concessit visitantibus de vera
« indulgentia.

Die XIV.

Dopnus Thomasius de *Capite Adrie* — Uxor Deidati Iacobi de Coda. Cicca uxor Mutii de Mastis — Bella uxor Nicole Petrutii Castellani. « Anno Domini 1557 die vero XIX Mensis Augusti —
« Venerabilis vir Felix Ambrosinus I. U. D. ac Canonicus et Primi-
« cerius ex hac vita recessit, cujus anima requiescat in pace — Die
« XVII. Augusti anno 1559 completum fuit opus fabricae Canonico-
« rum, quod nuncupatur materna lingua *la Canonica* per Magistrum
« Petrum Lombardum, alias *Balastra* — In quo quidem opere,
« fabrica facta sumptibus Ecclesiae Cathedralis fuit expensum
« ducatos septingentos et viginti quatuor pro fabrica tantum, et
« pro cooperiendo aedificio, et pro portis faciendis ferratis, et aliis
« necessariis dictae fabricae multae pecuniae expensae fuerunt, exi-
« stentibus Canonicis Reverendis Dominis infrascriptis — Domino
« Francisco Probo Archidiacono, Syr Paride Brigotto Archipre-
« sbytero, Domino Hieronymo Crispo U. I. D. et Primicerio —
« Syr Cola Francisco Gasparrino Primicerio, Syr Iulio Phileon,
« Syr Petro Sancto Lutio, Syr Ber. Masciullo, Syr Sebastiano

« Marcatio, Syr Vincentio Bertollo, Syr Bernardo Turtario, Syr « Antonio Cervono, Syr Hieronymo Saccardo, Syr Ioanne Va- « lerio *Corbo*, Syr Nello de *Sanguinedulci*, Syr Attantio de *Petris*, « Syr Caesare Tudino, Syr Io.. Baptista Trullo, Syr Colangelo « *Cichitto*, Syr Carolo Gasparino, Syr Vincentio Capra, qui Cano- « nici pari voto fecerunt dictam Canonicam ad laudem et gloriam « gloriosae Virginis Mariae existentibus Procuratoribus dictae Ec- « clesiae Syr Hieronymo Saccardo, et Syr Colangelo Cicchitto.

Die XV.

Anno Domini 1295 obiit Therius Nicole Raynaldi *de Cellino*. Bartolomeus Mastii, Manfredus et Philippus Rogerii Gisii. Andreas Mansueti. Uxor Nutili Rubi.

Die XVI.

Uxor Iacobi Bartholomei. Bellaflora uxor Bartholomei de *Castilento*. Dopnus Vitalis de *Montepeticto*. Nuntius Clementis Sanctae « Crucis. Die XVI Angusti 1544 obiit Reverendissimus et Illustris- « simus Ioannes Vincentius Aquevivus Tit. S. Martini in Monte Car- « dinalis Ep. Melphiensis et Rapollensis de Aragonia, qui quidem « fuit Comes Iuliae novae, et instituit suum universalem heredem « Ioannem Antonium suum Germanum Ducem Adriae ».

Die XVII.

Uxor Iacobi Gentilis. Domina Francisca Uxor Mutii Bartholi de *Aquaviva*.

Die XVIII.

Francius Andreonis. Blasius Andree Massei. Petrus Santuli.

Die XIX.

Franciscus Panocchia. Uxor ejus. Uxor Valentini. Lutius Angeli Benvenuti. Anno Domini 1438 et die XIX Augusti obiit No-

bilis Domina Beatrix de Camarda uxor nobilis viri Thome Cicci de Corbis de Adria, cujus etc.

Die XX.

Cicca uxor Petri Iacobi. Petrus Oratii de Podio. Iacobus Venuti de *Castilento*. Syr Ioannoctus Iudicis generalis anno Domini 135... die XX Mensis Aug. III Indictione.

Die XXI.

Bartholomeus Marescallus. Marinus Nicole Syr Ioannis. Butius Angeli Godi.

Die XXII.

Paula Uxor Iacobi Amici. *Andreas Ragonius Bononiensis*. Nicolaus Francisi.

Die XXIII.

Egidius Roboani. Petrus Simeonis. Gualterius Guillielmi Adriani. Uxor Michaelis. Ioannes *de Montesicco*. Anno Domini 1445 Indictione VIII die XXII Mensis Augusti obiit Domina Rita uxor quondam *Magistri Iacobi Pictoris*, cujus anima benedicatur. Amen.

Die XXIV.

Syr Montanarius Campaneutii. Antonia Uxor Antonii Furculini. Barba Thomasia uxor Rubei de Masto. Benvenuta uxor Donati *de Podio*. Syr Gabriel hujus Cathedralis Ecclesie Canonicus per XVII annos infirmus ab hac vita decessit et in Domino quievit 1520. Die XXIII Augusti 1569 obiit Syr Bernardinus, alias Finochius Turtura, Canonicus Adriensis, nec non Rector S. Mariae Villae *Casularum*, et Cappellae S. Luciae, vir humanarum literarum praeditus, atque scriptor velocissimus, et omniforma celeberrimus, qui, etiam dum vixit, splendide vitam transportavit: hujus anima requiescat in pace.

Die XXV.

Venturus Latini. Federicus Donadei. Iacobus Laurentii. Anno Domini 1389 die XXV Augusti XXII Indictione obiit magnifica Domina Ciccarella de Cantelmis Comitissa S. Flaviani. Notarius Andreas Iacobi.

Die XXVI.

Gualterius de *Montesicco*. Uxor Valentini. Uxor Mathei Nicolai. Die XXV Augusti obiit venerabilis vir Robertus *Mataractius* Primicerius hujus Ecclesie, Rector S. Victoriae *Castilentis*.

Die XXVII.

Iudex Brunus. Uxor Nicolai Guillielmi Coriarii. Adriana uxor amici Bernardi. Uxor Benvenuti de Rubo. Catherina uxor Zuctii Nicolai Bernardi.

Die XXVIII.

Amorosa uxor Nicolai Laurentii. Iudex Matheus. Syr Ioannes Gualterii. Uxor Palmerii de Metignano. Cutia uxor Amici Bernardi, et Bartholomeus Petri, et uxor Bartholomei Petri de Cerbifurco.

Die XXIX.

Anno Domini 1332 Syr Bonusjoannes Petrutii Bonioannis *de Sanziis*. Dominus Blasius de Meteniano. Magister Petrus Medicus. Ioannes Angeli *de Cellino*. Butius Angeli *de Podio Ramontis*.

Die XXX.

Benvenuta uxor Mathei Bulzonis. Iacoba uxor Antonii Mathei.

Die XXXI.

Mistula de Florentia. Bruna uxor Andree de Furca. Iudex Octavianus judicis Galieni. Dopnus Manfredus.

September

Die I.

Domina Petronilla Uxor Notarii Ioannis Mathei. Ioannes Vincentii de Adria. Oddo Raynerii Ioannis Angonis. Sir Monellus Domini Riccardi. Dominus Franciscus Aprutinus Episcopus. Gonnas Onoratii. Ioannes Egidii Fratris Angeli. Rogerius Salamparte. Andreas Morini. Thomasia Uxor Manentis de Cascianello.

Die II.

Uxor Petrutii Guillielmi de *Podio*. Thomasia uxor Benedice. Philippus Leonardi, et filius ejus. Iacoba Magistri Ioannis. Antonius Syr Trasmundi. Primaranus Andree.

Die III.

Salamon Notarii Petri. Uxor Manentis. Uxor Andree Magistri Petri. Matheus Benvenuti Credondeo. Benvenuta uxor Petri Ginozi. Domina Antonia uxor Nutuli Bartholomei.

Die IV.

Iacobus Rogerii. Magister Guillielmus Notarii Mathei. Uxor Ianuarii Francisci. Nicolaus Bartholomei *Albi*. Uxor Gualterii de Casalereto. Thomas Pauli. Ioannuntius Francisci Iohannis. Matheus de Iachiele. Iacobus Luce.

Die V.

Uxor Gutii Thadei Armini. Gutius Mathei Francisci. Uxor Clementis Patritii. Uxor Guillielmi de Mandula. Savina uxor Nicola. Butius Andree Gentilis.

Die VI.

Francisca uxor Nicolai Thomei. Uxor Guillielmi Rogeroli. Ioanna filia Raynerii Ioannis. Domina Angonis. Defensa uxor Riti. Deuteguarda *Tassionis*. Iacobus Luce. Uxor Berardi Raonis.

Die VII.

Michael de *Pedeplage*. Uxor Iacobi Crisci. Nicolaus Guillielmi Roberti. Benvenuta uxor Ylarii.

Die VIII.

Nicolaus Rogerii Crisci. Philippa uxor Petrutii Roberti Rogerii. Georgius Iuliani. Ioannes Merolini. Angela uxor Deodati Iacobi. Saductus *de Meteniano*. Thomas de Tinto de *Muralto*, et Nicolaus Cicci de Lissano. Anno Domini 1392, obierunt due Cognate simul, scilicet Domina Rita uxor Venture Pasture, et Domina Philippa uxor Butii Pasture, quarum ambe benedicantur anime a Deo. Anno Domini 1402 X Indictione obiit et diem clausit extremum Prinicus Mathei Benedicti Incassatoris de Adria. Anno Domini 1405 obiit Philippus Magistri Lutii de Adria. Anno domini 1444 die VIII Mensis Septembris obiit venerabilis domina Maxia Petri Toti Nicolai, anima cujus requiescat in pace.

Die IX.

Monresta et Antonia Uxor ejus. Uxor Thomassii Guillielmi. Uxor Iacobi Ioannis Iacobi. Nicolai Raynerii Adriani. Anno Domini 1404 Die XX mensis Septembris XIII Indictione obiit Dominus *Angelus* de *Probis Legum Doctor apud Ravennam.*

Die X.

Domina Riccarda Uxor *Lalli Riccardi de Aquaviva.* Petrus Blasii. Uxor Laurentii Rogerii Campi. Uxor Ioannis Corradi Orificii. Bartholomeus de Canzano. Anno Domini 1314 XII. Indictione die IX mensis

Septembris obiit Syr Nicolaus Gentilutii Canonicus Majoris Ecclesie Adriensis, ac Prior Ecclesie S. Venantii *de Camarino*, et in dicta Ecclesia requiescit.

Die XI.

Iudex Galienus Syr Galieni. Iudex Tullus Syr Octaviani. Govitosa Uxor Guillielmi de Podio. Zolla Uxor Amici Rogerij Rubei, Margarita Uxor Gitij. Domina Rita Uxor Mutij Ten.^{di} Anno Domini *1405* XIV Indictione obiit Matheutius Amici Philippi.

Die XII.

Uxor Leonis. Anno Domini 1264 Urbanus IV Fel. mem. Filius Thomasij Ioannes Petri Raynerij. Uxor Guillielmi de Boczia. Antonius Amici Bernardi. Tullus Iacobi Emidij. Iacobus Nicolai Notarij Laurentij. Anno Domini *1526* Die XII Septembris obijt vir venerabilis Syr Augustinus Saccardus, Primus Canonicus hujus Ecclesiae Cathedralis, necnon Archipresbyter Collegiatae Ecclesiae S. Gregorij, atque Rector Ecclesiae S. Luciae, cujus anima requiescat in pace. Pridie Idus Septembris 1557 Venerabilis Syr Rogerius Anninius Canonicus et Archiprcsbyter hujus Ecclesiae ex hac vita ad aliam migravit, cujus anima in pace requiescat, Amen. Hic enim ex testamento voluit tumulari nocturno tempore absque ullis Ecclesiae coeremoniis, idest sine campanis, et lumine, sed reliquit multas missas celebrari.

Die XIII.

Ysolla Uxor Riccardi Petri. Domina Maria Uxor Francisci Abiamontis. Nicolaus Marchi Bernardi de Valle. Ciccus Gualterutij Adriani. Andrcas Nicolai Bonajuncte. Antonia Uxor Iacobi Iordani.

Die XIV.

Bartholomeutius, filius Assalti Thommassoni. Benedicta Uxor Maladux. Iacoba Uxor Scorrij Thomasij. Uxor Angeli Petri Raynerij. Uxor Gualterij Iacobi de Metiniano. Petrus Cicci Angeli de Casalorcto. Actus Cicci Rustici de Mariano, et Domina Antonia

uxor ejus. Obierunt Dominus Ioannes Angeli de Arriano, cujus anima benedicatur a Deo. Anno Domini *1438* II Indictione obijt vir nobilis. . . . . cujus anima in pace requiescat, Amen. Anno Domini *1567*, die vero XIII Mensis hujus *Reverendus* Syr Paris Brigottus, Archipresbyter, et Canonicus hujus Cathedralis Ecclesiae, anima cujus requiescat in pace.

Die XV.

Anno Domini 1324 obijt Dominus Raiymundus Adriensis, et Pennensis Episcopus apud Sanctum Victorem. Nicolaus Syr Ioannis. Ciccus Andreutij Bartholomeutij Vecchij. Uxor Bartholomei Iacobi. Uxor Gualterij Guillielmi Adriani. Adrianus Palmerij Salviati Cambij. Antonius Arecani. Anno domini *1411* X Indictione obijt dopnus Antonius Amici, qui eredem sibi constituit Edificium Ecclesiae Adriensis.

Die XVI.

Anno Domini 1277. Magister Margaritus de Adria, domini Regis, et Pape Notarius Apostolicus obijt, e Nicolutius nepos ejus. Thomasia Uxor Andree Thadei Henrici. Uxor Thomasij Leonardi. Sibilia Uxor Iacobi Petri de Ynsula. Giptius Alpergature. Syr Nicolaus Petri Laurentij de Galgalmo. Mathia Uxor Petrutii Mag. Iacobi de Ysola de Valle Siciliana. Marcus Sabini Petri Rubei. Anno Domini *1546* obijt Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Ioannes Franciscus *Aquivivus* de Aragonia Romae, cujus anima requiescat in pace, qui sepultus est Adrie in Ecclesia *S. Leonardi.*

Die XVII.

Caccus dictus Roba. Franciscus Gentilis. Butius Benvenuti. Benvenutus Ioannis Rogerij. Ioanna Uxor Dominici. Zutius Nutuli de Scrophis. Anno Domini *1386* Indictione X obijt Syr Nannes Notarij Lutij apud Civitatem S. Angeli. Domina Rita Uxor Toti Palmarini de Adria.

Die XVIII.

Margaritus Benvenuti Sanzonis. Guillielmus Calaremi. Nicolaus Notarij Laurentij. Zuctius Pasqualis. Anno Domini *1345* Indictione XIV Rex Andreas fuit mortuus in Civitate Aversana in loco murorum fuit jugulatus cum fune. Die XVII Septembris *1563* hora decima sexta terremotus factus est magnus adeo quod memoria hominum hac nostra tempestate majorem non repetit, et frontispitium hujus Ecclesiae sub portam magnam vi diruptum est, et lapides cacuminis dicti parietis ceciderunt.

Die XIX.

Ciccus Marchi Cappolari. Gavinus de Bestijs. Uxor Adriani Cicci. Nicolaus Mathei. Matheus Sisti.

Die XX.

Butius Amici Donadei. Nicolaus Guillielmi Adriani. Cicca Uxor Nicolai Iacobi Magistri Ioannis. Uxor Raynaldutij Raynerij Ioannis Ugonis. Uxor Cicci Thomasij Pauli. Anno Domini *1403* XII Indictione obijt Angelus Cole Octaviani de Gallijs. Anno Domini *1411* V Indictione obijt Syr Paulus Thomasij Canonicus hujus Ecclesiae.

Die XXI.

Ioannutius Georgij Nivilini. Petronus filius Andreae Benedicti Incassatoris. Petrulius Sanctorij Altegradi. Uxor Antonij Raynerij de Franco. Gualterius Ioannis Guillielmi. Antonius Andree de Meteniano vetero. Uxor Gualterij Angeli. Butius Benvenuti Ioannis Thomasij. Ciccus Butius Benvenuti Petrutij. *Iacobus Mathei et Paulus filius* ejus de Adria. Meus Antonij Laurentij de Yilice. Anno Domini *1403* XII Indictione Andreas Tarrusi.

Die XXII.

Amicus Tocculi. Gusmana Uxor Notarij Guillielmi de Cellino. Margaritus Pauli. Ioannutius Francisci Stephani. Margarita Uxor Antonij Alperti. Anno Domini *1402*, XI Indictione obijt Victus Tarrusij.

Die XXIII.

Dopnus Petrus de Guarnita. Petrutius Nicolai Raynerij Bernardi. Uxor Prense. Iacobus *de Podio*. Uxor Nicolai Ioannis Ade. Dominus Philippus de Adria. Domina Flora Uxor Cicci da Castilento. Anno Domini *1411*, die XXI Septembris v. Indictione obijt Thomas Cicci Syr Fannocti apud Civitatem Sancti Angeli.

Die XXIV.

Massius Apalti. Francisca Uxor Ioannis Cimiri. *Matheus Pommenti*. Enfortius Rogerij de Preteto. Antonius Ioannis Nicolai. Thomas Angeli. Ciccus Michaelis de Turre. Savinus Iacobi Marchisiano. Cristopharus Cicci Masculi.

Die XXV.

Ciccus Nicole dopne Flore. Andreas Iacobi, filius Magistri Odonis. Gulielma Guillielmi Mamiantij. Magister Franciscus de Casalcreto. Canonicus Adriensis. Obijt anno Domini *1317* Andreas Amici Cacci Thomasij.

Die XXVI.

Amicus Ioannis Clarelli. Uxor Venture de Podio. Christiana Placentia Uxor Guillielmi de Peczo. Iacoba Uxor Antonij de Luco. Anno Domini 1403, XII Indictione obijt Christophorus Magistri Ioannis. Anno Domini *1422*, die XXV Septembris? Indictione obijt *Ioannes Iudicis Corradi de Aquaviva.*

Die XXVII.

Rastolica Uxor Berardi de Valle. Iacoba Uxor Gualterij *de Turre.* Gualterius Benvenuti Silvestri. Adriana Uxor Laurentij. Anno Domini *1306* judex Raynerij Iudicis Oratij.

Die XXVIII.

Matheus Salomonis. Ciccus Taballi. Pezolla Uxor Annuntij Guillielmi Masei Ioannis. Nicolaus Mathei de Ciniofurco. Anno Domini *1419*, die vero XXVII Septembris, Syr Paulus Turturus viam universe carnis ingressus est, qui Canonicus et Archipresbyter S. Gregorij extitit, ex hac vita migravit ad Dominum.

Die XXIX.

Petrutius Raynerij de Ilice. Peronella Uxor Magistri Ioannis Guillielmi. Philippus Bernardus de Aquilano. Gualterius Thomei. Anno Domini *1376*, obijt Antonius Syr Nicolai Syr Zotij. *Ciccus Amici Iacobi Probi,* et Iacobus Cole Toti, qui obierunt in Civitate Venetiarum *1384* penultima Septembris VIII Indictione.

Die XXX.

Foctius Gualterii de Piscaria. Raynerius Valientis. Uxor Grimsi *de Muralto.* Laurentius Gualterii Ionate.

October

Die I.

Spanzolus Antonij Laurentij de Rocca Canonicus Adriensis. Blasius Benvenuti Luponis. Ioannes Mathei Bonidei. Zutius Venturelle de Muralto. Magister Guillielmus Notarij Mathei. Danius Rainaldi de Castilento. Uxor Nicolai Cicci. Anno Domini *1420* XIV Indictione obijt Amicus *Iacobi Perroni faber et idoneus in multis.*

Die II.

Botius Egidij Roboani. Govitosa Uxor Nicolai Andree Talarsi. Berardus Raynerij Arsete. Anno Domini *1302* obijt Berallus hujus Ecclesie Canonicus. Amicus Gualterij Flaviani. *Antonia Uxor Abbatis* de Muralto. Madopna Solla Uxor Lutij de *Vecchiuguadangia.*

Die III.

Raynaldus Scambij. Nicolaus Thomei. Angela Uxor Notarij Malateste. Uxor *Mathei Iacobi* (forsan ex Familia Runcij, quoniam vivebat his temporibus circa medietatem seculi XIV). Petrus Zuctij. Spica filia Petri Roberti. Uxor Gualterij Roberti Cambij. Domina Butia Uxor Luctij Raynaldutij.

Die IV.

Savinus Pamphili. Fina Uxor Deutealleve. Uxor Thomasij Massei. Guillielmus Lizesi. Petrus Michael Savinus Casate. Masia Uxor Angeli Ronzani. Anno Domini 1384 Dopna Campa Priorissa Monasterij S. Benedicti, cujus animam habeat Deus in manu sua. Amen. Anno Domini 1418, die IV. Mensis octobris XII Indictione obijt Petrus Toti Gentilutij Procurator hujus Ecclesie.

Die V.

Dignitosa Uxor Nicolai Berardi. Maroza Uxor olim Venture Tassonis.

Die VI.

Anno Domini 1301 obijt Reverendus Pater Dominus Leonardus Adriensis, et Pennensis Episcopus. Syr Robertus Domini Luce. Massius Rogerij Blasij.

Die VII.

Dopnus Thomasius *de Capite Adrie.* Uxor Roberti Gualterii. Thomasius Adriani *de Muralto.* Bonus Villanus *de Muralto.* Uxor Domini Tiberti. Petrutius Benedicti Incassatoris. Bernardus Perruni Magistri Petri. Anno Domini 1527, die vero VI Mensis Octobris Illustrissimus Ioannes Franciscus *Primus Aquavivae* de Aragonia, Marchio Bitonti, ac etiam *Princeps Therami*, comesque Iuliae Novae obijt, ac diem functus est, *qui in armis strenuus, in sermone facundissimus,* erga suos vassallos *clementissimus,* ac pius *et misericors.* Inter alios hujus regni Principes, principatum propter suos elegantes mores *obtinebat, ac inter Divos enumerari meret:* cum in vita sua multa bona exempla demonstravit; namque tamquam Religiosus divinum officium quotidie dicebat, missas tres quotidie audire volebat; officium Beatae Virginis in die, ac septem Psalmos Poenitentiales cum suis Cappellanis continuo dicebat: ita et taliter qui tanquam fidelissimus inter alios Christianos reputari; postea et in sua extrema die, dum pios lugere conspiciebat, magnanimitate quadam, quae Principem decet confortabat. Hora tertia noctis suum diem clausit extremum, cujus anima requiescat in pace, et corpus ejus sepultum est apud Monasterium S. Clarae hujus Civitatis Adriae, cui largas effusit elemosinas: nec non dictum monasterium restaurando reaedificavit, et moniales a longis partibus duxit.

Die VIII.

Petronus Nicolai *de Sancto Joanne.* Uxor Thomassutii Rogerii. Margarita uxor Cambii Molossi. Savinus Egidii. Govitosa uxor Petri Sansonis. Monus Riczardi *de Podio.*

Die IX.

Grammaticus Bonajuncta. Flora uxor Mathei Carinzi. Benedicta uxor Magistri Angeli de Guardia. Iacobus Francisci *de Marano.* Petrus Philippi Egidii. Anno Domini 1431 die VIII Mensis Octobris X Indictione obiit Iacobus Georgii Massii, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die X.

Syr Federicus hujus Ecclesie Canonicus obiit anno Domini 1320. Blasius Rogerii Blasii. Antonia uxor Michaelis Ioannis Christiani.

Die XI.

Notarius Constantius *de Muralto*. Claresansa uxor Margariti Syr Oratii. Christiana Paula Priorissa S. Benedicti. Anno Domini 1431 XV. Indictione die X mensis octobris obiit nobilis Ioannes Benedictus de Sangiis, cujus anima requiescat in pace. Anno Domini 1511, die vero XII Mensis octobris, obiit nobilis vir Sebastianus *Andreae Malispiriti*, cujus anima requiescat in pace.

Die XII.

Therius Nicolaij de Sancto Ioanne. Antonia filia Magistri Palmerii de Muralto. Uxor Pauli Stephani. Guillielmus Magistri Andree. Tullus Andree Blasij. Anno Domini 1383 XII Mensis Octubris VII Indictione obijt Syr Galienus Nicolai Syr Iannotij Canonicus Majoris Eclesie Adriensis. Anno Domini 1505 hujus nostrae Cathedralis Ecclesiae Syr Andreas Notis Canonicus et Rector S. Silvestri de Villa Mutignani functus jam diu officio Vicarij, receptis Dominicae legis coeremoniis, immedicabili podagra pressus, feliciter, et miro cum honore ex hac calamitosa vita migravit in pace. Amen.

Die XIII.

Anno Domini *1294* Die XIII. Octobris VIII. Indictione Obijt apud Sulmonam Reverendus Pater in Christo Frater Franciscus de Adria, Tituli S. Laurentij in Damaso, Presbyter Cardinalis. Gavinus de colle Alto. Massius Egiptij Gregorij. Florucza Uxor Thasij Rogerij. Thomasius Andreae Petri Raynerii. Anno Domini 1482 obijt Magister Nicolaus de Petro de Adria.

Die XIV.

Anno Domini *1334* obijt Domina Thomasia Uxor Domini Mathei de Adria. Ciccus Thomasj Primerose. Uxor Ioannis Mathei. Domina Lomnia Uxor Manentis. Anno Domini *1423* II. Indictione XIV Octobris obijt Syr Ioannes Cole Cicci Adriensis Canonicus. Anno Domini *1434* XIII Indictione obijt Ferrantinus Baptista de Corbis de Adria. Anno Domini *1554* die vero XIII Octobris obiit nobilis vir Syr Pompeus Luculi Canonicus hujus Ecclesiae, cujus anima requiescat in pace.

Die XV.

Uxor Angeli Credindei. Bartholomeus Boberti Castellani. Bentevegna Uxor Petri Michaelis. Paulus Roberti Nicolai Ragnardutij. Anno Domini *1422* obijt Forlivij Dominus Antonius Iacobi Georgij Massij, Canonicus Majoris Ecclesiae Adriensis, Decretorum Doctor, dum in Vicariatus officio permanebat, cujus anima requiescat in pace.

Die XVI.

Robertus Gualterii Martini. Fusca Bernardi de Valle. Uxor Venture Andree. Dionysius Petrus filius eis. Benvenutus Raynaldi. Uxor Alpreti Iannecti. Stephanus Adriani. Anno Domini *1382* obijt Domina Butia Uxor Guillielmi de Bella.

Die XVII.

Syr Oddo Iudicis Rayerii. Uxor Annuntii Mathaei Anfelicis. Bartholomeus Roberti Cambij. Uxor Adriani Laurentij. Anno Domini *1376* XV. Indictione obijt Syr Matheus Sylocti apud Urbem, Canonicus hujus Ecclesie.

Die XVIII.

Leonarda Uxor Bartholomei Gysij. Iacoba Uxor Petrutij de Fabriano. Petrutius Adriani Andree Ioannis Iacobi. Uxor Petrutij

Ioanni Clarolli. Benvenutus Bonajuncta. Uxor Nicolai Morreste. Marcus de Sancto Petro de Muralto. Angelus de Cellino. Margarita Uxor Blasij de Castilento.

Die XIX.

Thomasius Gualterij Thomasij. Enfortius *de Vinea S. Marie*, Uxor Gualterij. Ioannes Guillielmi. Uxor Altegradi. Odorisius de Podio.

Die XX.

Anno Domini 1319 Syr Altmatus Enfortij. Raynaldus dictus Acla. Paulus Notarij Angeli. Palma Uxor Lutij Raynaldutij Raynerij Gysij.

Die XXI.

Philippa Uxor Benvenuti Montenelli. Nicolaus Catelli. Petrutius Laurentij Uxor *Amici de Turre*. Dopna Tota Uxor Notarij Matheutij.

Die XXII.

Anno Domini *1271* Dominus Abiamons. Uxor Oratij. Notarius Petrus Notarij Salamonis. Anfelice Uxor Stenfortij. Bella Uxor Raynerij Thomasie. Anno Domini *1384*, die XXII Mensis Octobris VIII Indictione, ante galli cantum circa horam matutinalem repente terremotus factus est magnus, qui modico spatio duravit, et gratia Dei et Virginis Mariae precibus atque meritis in Civitate ista nihil mali intulit.

Die XXIII.

Ioannes Darii et Uxor ejus. Gualterius Credandei. Savina Uxor Thomasij de Montepagano. Constantia Uxor Angeli Bartholoni. Uxor Magistri Raynerij de Podio. Sardina Uxor Nicolai Accurimboni. Anno Domini *1383* obijt *Iacobus Ioannis Syr Raynaldi de Sancto Ioanne.*

Die XXIV.

Anno Domini 1336 obijt Domina Bella Uxor quondam Syr *Lulli Nicolai de Sancto Ioanne.* Adrianus Baroncelli. Rozerella Uxor Notarii Gualterij De Podio. Uxor Iacobi Roberti. Uxor Magistri Ugolini.

Die XXV.

Iacobus Bartoloni. Altanata Uxor Mathei. Andreas Anglanis. Benvenutus Ioannis Roberti. Iudex Ioannis Guctii. Uxor Venture Andree. Uxor Rogerii Blasii.

Die XXVI.

Angelus Companionis *de Muralto.* Nicolaus Petri Sansonis. Domina Ioanna uxor Ioannis Laurentii. Nicolaus Assalti Martini.

Die XXVII.

Iacobus de Penna. Amicus Rogerii. Iacobus Amantii. Thadeus Guillielmi Raonis. Notarius Iacobus de Esculo. Totus Zuctii Thadei Arminii. Anno Domini *1474,* die vero XXVII Mensis Octobris Venerabilis vir Syr Nicolaus Antonii Falconii hujus Ecclesie Canonicus, nec non Parochialis Ecclesie S. Nicolai, et S. Caterine de Valle Rector presentis vite cursum tandem consumavit, cujus anima requiescat in pace.

Die XXVIII.

Officium, quod fuit in die SS. Simonis, et Iude per venerabile Capitulum Adriense in Cappella S. Andree fit pro anima cujusdam boni viri, qui heredem instituit de bonis suis dictum Capitulum, qui quidem vulgari sermone vocabatur, *lo Charisiano.*

N. B. *Desunt dies XXIX. octobris et XXX.*

Die XXXI.

Benvenutus Magistri Antonii. Adrianus Raynerii. Domina Sibilia uxor magistri Benvenuti. Assaltus Philippi. Thadeus Riccardi.

NOVEMBER

Die I.

Gentilutius Oratii, qui obiit Romae in anno Iubilei (hoc est 1300). Savinus Andree Menescallus. Benvenutus Raynerii Rogerii. Angelus Petri Montanarii. Rogerius Petri Acti. Scambius de Silvio, et uxor ejus. Nicolaus *de Boczia*. Iacobus Petri de Insula. Domina Francisca uxor notarii Montanarii. Uxor Bartholemei Ioannis Nicolai. Iacobutia Manfredi. Zampolus Raynallis, et uxor ejus. Raynallus Magistri Iacobi. Tota uxor Matheutii Francisci.

Die II.

Anno Domini 1264 nobilis Dopnus Berallus Adriensis et Pennensis Episcopus. Andreas Valentini. Minerva uxor Thomasii Salvoli. Margarita uxor Gentilis. Clementa filia Thomasii Crissi. Nicolaus Savini Revadagia. Antonius Azellocti. Matheus Nicolai. Andreas Simeonis. Riccardus Ioannis Morici, qui fuerunt interfecti. Benedictus Marcovallus. Uxor Francisci Zavardi.

N. B. *Desunt dies III, IV et V.*

Die VI.

Ioanna Uxor Martini Crescentii. Thadeus Simeonis Capassi. Blasius de Silvio. Butius Benvenute. Riccardus Cicci *Riccardi de Aquaviva*. Domina Butia uxor Natuli Angeli de Perofis.

Die VII.

Philippa uxor Petri Ilarii. Berardesca uxor Ioannis Cimini. Uxor Benvenuti Gualterii. Climenta uxor Raynerii Gualterii. Campanionus *de Castro* Vetere.

Die VIII.

Anno Domini 1328 Dominus Carolus Calabrie Dux obiit Neapolim, cujus *exequias celebravimus* per diem duodecimum, Pontificatus Pape Ioannis anno XII. Nicolaus Luce. Nicolaus Rogerii. Massia uxor Roberti Nicolai Mathei *de Collecorbino.*

Die IX.

Spica uxor Massei Ioannis Manzini. Uxor Antonii Gentilis. Uxor Petri *Tassonis.* Marcus Ioannis Marini. Uxor Riccardi Sperantia. Domina Butia uxor quondam Bonisannis de Sanziis.

Die X.

Alexander Campanie. Uxor Berardi de Gardino. Andreas Egidii Consolini. Raynerius Benincasa. Nicolaus Cicci Manfredi. Anno Domini 1459, die X novembris obiit Papa Paulus III et postea fuit creatus summus Pontifex Cardinalis de Monte in mense Februarii, qui vocatus fuit Iulius III, qui a Deo benedicatur. Anno 1556 die X Novembris obiit Venerabilis Vir Syr Sante di Paulis Canonicus adriensis, cujus anima requiescat in pace. Anno Domini 1382 obiit Reverendus *Frater Robertus de Sancto Flaviano de Ordine Praedicatorum et Inquisitor hereticorum* (S. FLAVIANO).

Die XI.

Nicolaus Iacobi Bernardi. Barnabeus Gemme de Mortula. Berardus de Algognano. Constantia uxor Blasij Nicolai. Cola Seducte de Meteniano. Domina Angela uxor Cicci Gentilis. *Die X* Novembris 1567 hora XVII Adriae in Palatio Illustrissimi domini Ducis

Adriae Serenissima, ac Illustrissima omnium virtutum Regina, decus mulierum, spectaculum castitatis, religiosa mundi, vassallorum refugium, pauperum confugium, sagax, prudens, honesta, moribus decorata, Domina Margarita Pia Ducissa Civitatis Adriae, uxor Illustrissimi Domini quondam Hyeronimi Aquavivi Ducis Adriae, et filia illustrissimi Domini Roberti Pii Comitis Carpi, et Dominae Illustrissimae Comitissae Ceciliae de domo Illustrissima Ursinorum, diem functa est suum, ac viam universae carnis ingressa, et ex hac vita decessit, relinquens Illustrissimum Dominum Alibertum Primogenitum, Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Iulium U. D. I., Illustrissimum Dominum Adrianum literarum eruditissimum, Illustrissimum Dominum Ioannem Antonium Iurisperitum, Illustrissimum, ac Religiosissimum Dominum Rodulphum, Illustrissimum Dominum Horatium humanarum literarum Professorem, Illustrissimam Dominam Isabellam licet impuberem nihilominus ingeniosissimam, Illustrissimum Dominum Octavium impuberem, omnes filios legitimos, et naturales, cujus anima requiescat in pace.

Die XII.

Domina Sapiola uxor magistri Ugolini. Paulus de Mariano. Uxor Alpi de Florentia. Uxor Leonardi Nicolai. Anno Dni *1412* Indictione VI obiit Ioannutius Syr Tomasii Cole Syr Ioannocti.

Die XIII.

Uxor Iudicis Riccardi. Peregrinus Riccardi. Gualterius Lezesi. Uxor Iacobi de Preteto. Benvenutus Bonajoncta Syxti. Matheus Dominici. Anno Domini 1443 et die XII Mensis Novembris *VII* Indictione obiit Syr Nicolaus Nutuli Canonicus hujus Ecclesie, cujus anima requiascat in pace, et benedicatur.

Die XIV.

Anno Domini 1326 obiit Syr Torellus Domini Francisci Neapolim. Syr Coctius Syr Altonati. Accurimbonus Nicolai Thomei. Gervasius, et Bernadutius pater ejus. Arczonius de *Podio*. Andreas Testa. Nicolaus de Francisco , qui omnes obierunt apud Sulmo-

nam propter depopulationem Adriae. Anno *Dni 1331* Ventura Raynerii Fulgerii de *Podio.*

Die XV.

Anno Domini 1302 obiit *Dominus Gualterius de Sancto Iohanne.* Domina Babilonia Uxor Magistri Simeonis. Iacobus de Bisento. Rectorica Uxor Benedicti Sisti. Bartholomeutius Gilacti. Anno Domini *1360* obijt Gulius Testa.

Die XVI.

Syr Thorus *Thomasij Domini Sanctorij* Canonicus Majoris Ecclesie Adriensis obijt anno Domini *1314.* Geralla Uxor Luce Tulij. Constantia Uxor Ioannis Benedicti. Bernardonus Iacobi Petri Amici. Magister Paulus Philippi.

Die XVII.

Magister Pamphilus. Sibilia Uxor Nicolai Magistri Andree. Amicus Theodini. Domina Iacoba de Montepagano. Thomasia Uxor Silvij. Uxor Clementis. Anno Domini 1399, VIII Indictione periit Blasius Venture Pasture de Adria in flumine Gomani in transiendo dictum flumen, cujus anima requiascat in sinu Abrahe. Anno Domini *1506* Sir Iacobus Iancanus Canonicus hujus nostrae Cathedralis ecclesiae, dum jacens in lecto tandem XV novembris, ut Deo placuit, ex hac vita migravit in pace.

Die XVIII.

Anno Domini *1319* obijt Sir Oddo Iudicis Oratii. Gentilis Aczangagallinis. Nicolaus Liga. Ioannes Thomasij. Ioannes Iacobi. Angelutius Assalti Martini. Matulla Ioannictij. Antonius Ode Bunella. Anno Domini *1547* novembris obijt Venetiis Sir Antonius Therij Canonicus hujus Ecclesiae, cujus anima a Domino benedicatur. Amen.

Die XIX.

Uxor Iacobi Roberti. Uxor Ioannis Clarelli. Uxor Luce Pascalis. Iacoba Uxor Petri Victorini. Paula filia Iacobi Ioannis Bernardi. Anno Domini *1283* obijt Iudex Benvenutus Sansonis.

Die XX.

Berardus Calaremi. Antonius Angeli Petri Montanarij. Matheus Sir Trasmundi. Uxor Iacobi de Bonofilido. Matheus Dati. Palmerius de Meteniano. Ciccus Martellus. Anno Domini *1445* IX Indict. et die XX Mensis Novembris obijt nobilis Domina Maria de Corbis Uxor q. *Toti Ricciardi de Acquaviva de Adria,* cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XXI.

Iacobis Pacentij de Sancta Cruce. Thomasia Guillielmi Sir Philippi. Angelus Acquisti. Uxor Tiballi. Anno Domini *1443* et die XXI Novembris VII Indict. obijt Venetiis Ser Leonardus Toti Canonicus hujus Ecclesie, cujus anima benedicatur a Deo. Amen.

Die XXII.

Francisca Uxor Angellocti. Gaita Uxor Berardi. Guillielmi. Paulus Allamandi. Matheus Campanioni. Uxor Antonij Basilij. Nicolaus Mathei de Casalis de Cornu, qui obijt Baruli. Nicolaus de Cornu.

Die XXIII.

Syr Luca Guillielmi Alpergipti. Cecilia Uxor Tàrboni. Rita Filia Riccardi de Podio. Angela filia Cicci Syr Benvenuti. Stephanus Sabini de S. Ioanne Cascianello. Abiamons de Francisco. Domina Bella Uxor *Firmani* Ianuarij. Anno Domini 1530 die XXII Novembris obijt mira Religione repletus Syr Ioannes Sabinus Primicerius, et Canonicus Adriensis, et Rector Sancti Blasij de Mi-

tiniano, vir venerabilis, exemplaris, ac bonus, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die XXIV.

Francisca Uxor Guillielmi Valientis. Uxor Simeonis Capaxi. Biccus Nicolai de Franco. Petrus Gentilis. Nicolaus Roberti. Mathense ser Bernardu Thomasu lu filgia. Marcu de la Vaccarella. Uxor Iacobu Marcu. Christiana Iornarda. Miliardus filius *Magistri Antonij pintoris* obijt sub anno Domini *1412*, VI Indict.

Die XXV.

Blasius filius Andree Baletti. Angela uxor Magistri *de Murro*. Praxnaldus Ioannis Guillielmi. Uxor Raynerii Pauli. Agnes uxor Massei Iacobi Adriani. Raynaldus Bartholi Guerrerii, dictus filiolus. Savinus Amici Iacobi Vorrelli. Uxor Mathei Nicolai.

Die XXVI.

Ioannes Laurentii Ursi. Gualterius Iacobi Fabiani. Butius Mathei Ioannis Albi. Petrutius Bartoli Gentilis. Martinus de Muntorio. Die XXV Novembris 1565 sub Pontificatu Sanctissimi Domini nostri Pii Papae IV. Regnante catholico, et invictissimo Philippo Rege, et Dominante in hac civitate Illustrissimo Domino Ioanne Hieronymo Aquaviva de Aragonia, in cathedrali Ecclesia per Reverendissimum Dominum Iacobum Guidum Volaterranum Episcopum hujus Civitatis et Pennae fuit consecrata in abbadissam venerabilis monasterii S. Petri Illistrissima Catharina Aquaviva, quae huc se ab Apulia contulit cum nonnullis aliis monialibus opera et industria Illustrissimae Dominae Margaritae Piae Ducissae hujus Civitatis per reformationem dicti Monasterii, quod prorsus erat pene distructum.

Die XXVII.

Uxor Abatis *de Muralto*. Angelutia Uxor Antonii Lezeli. Risabella uxor Mathei Perachiae. Michael Nicolai. Constantia uxor Mathei Adriani. Severinus de Podio.

Die XXVIII.

Blasius *de Podio*, et uxor ejus. Crissius Ioannis Iacobi. Lutius Mathei. Reynerii Arsete. Nicolaus Iacobi Philippi. Laurentius Mathei Savini.

Die XXIX.

Bartholus Gualterij. Syr Luce de Pede Plage. Dominicus Raynerij de Podio. Benvenutus de Rocca. Arminius Adriani. Guillielma Uxor Massei Ioannis Massei. Stephanus Onofrii de Muralto, dictus Bucario.

Die XXX.

Guillielmus Iacobi. Corradus Petri Dactuli. Uxor Laurentij. Guillielmus Massei Ioannis. Ioanna Uxor Ursi. Basilius Santoni. Venturella Alani de Muralto. Matheus Mancini. Cola Pauli Andreutij. Anno Domini *1403* die punultima mensis Novembris XII Indict. obijt Syr Angelus Antonij Canonicus hujus Ecclesie, et Rector Ecclesie Sancti Georgij *de Podio*.

December

Die I.

Domina Thomasia Uxor Raynerij Mathei. Amicus Benvenuti. Uxor Silvestri de Cellino. Matheus Thomasij Adriani.

Die II.

Ioannes Iacobi de Bisento. Blasius Luce. Massia filia Ioannis Notarii Luce.

Die III.

Iacobutius Francisci Syr Ioannis. Uxor Amici Focculi. Uxor Pelegrini Nicolai Sir Ioannis.

Die IV.

Dopnus Thomasius *de Podio*. Franciscus Pamphili. Uxor Nicolai Andree. Petrutius Petri *Tassini*. Die IV. Decembris *1560* obiit venerabilis vir Syr Iulius Quintius, alias *Fileon*, Cantor eximius, qui omnes Cantores hujus Ecclesiae docuit Musicam. Fuit primus, qui in hujus modi professione alios instruxit, cujus anima requiescat in pace.

Die V.

Aduardus Notarius Bernardi. Butius Ioannis Notarij Luce. Guilielmus Cinci. Iacobus Ioannis Ilarij. Raynaldus de Boczia. Anno Domini *1407*, die V decembris XI Indict. obijt dopnus Thomas Ioannis Salomonis de Adria in utroque Iure Doctor apud Presenzanum.

Die VI.

Domina Marda Uxor Nicolai de Cellino. Raynaldus Rutolonis de Merullo. Uxor Iacobi Aspectabene. Petrutia Uxor Guillielmi de Muralto. Ioannina Uxor Bernardi *de Podio Camardensi*. Obijt Butius Massij Panfilano. Dopna Antonia Uxor Benedicti Emidij. Anno Domini *1510*, die vero VI Mensis decembris obijt Venerabilis Vir Syr Thomas Bartholomei Cole Zutis Canonicus Adriensis, cujus anima requiescat in pace. Amen.

Die VII.

Uxor Antonij Ioannis Vallati. Francisca Gualterij Amici. Uxor Iacobi Bernardi Blasij. Benvenuto Petri Ioannis Raynerij. Savinus Gorra. Antonius Adriani. Conc. de Podio. Adriana Uxor Iacobi Martini *de Sancta Cruce*.

Die VIII.

Raynaldus Gualterij de Colle Dominico. Martinus Ioannis Salvuli. Savinus Petri Actonis. Thomasia Uxor Petri de Triviliano. Anno Domini *1527*, die VIII decembris, celeberrimus artium,

et medicinae doctor Dominus Antonius Forcella diem functus est suum, qui erat summae scientiae, et doctrinae, et qualibet scientia nimium callebat, nam eloquens, facundus, in leggendo sublimis, adeo quod quando legebat omnibus videbatur Ciceronem audire, in exsperientijs medicinae nimium practicus, qui curam Illustrissimi Baronis Marchionis Butonti faciens, adeo passus est nocte, dieque vigilans substinendo, quod paulo post ipsum febris pestilens, sive acuta aggressus est, quod paucis diebus vixit ; ejus corpus deumatum est in Ecclesiae S. Clarae subtus sepulcrum Domini Marchionis. Et dum Ego Hierominus Crispus recordar ejus vitae, facundiae at bonitatis oculi mei lachrymantur, cujus anima requiescat.

Die IX.

Anno Domini *1333* obijt Mutius Mariae . . . . . Uxor Ilarij, Margarita Uxor Thomasij Gualterij Guillielmi. Petrus Ioannis Bartholi, et Uxor ejus. Anno Domini 1433, XII Indict. et die VIII Mensis decembris Dopnus Angelus Mactotij de Adria rediens de Lutaresco Adriam intrando domum ipsius incolumis, statim emisit spiritum, cujus anima requiescat. Amen. Anno Domini *1496*. V. Id. decembris, celeberrimus et insignis Doctor Dominus Nicolaus Armini, cui Muse apprime favebant ex hac vita migravit.

Die X.

Franciscus Nicole de Montesicco. Domina Iacoba Uxor Marchi Thomasij. Iacoba Uxor Gualterij Dominici. Ioannes Aczolini, et Uxor ejus. Matheus Raonij. Die X decembris *1528* obijt Venerabilis Dominus Petrus Rosa de Castro Veteri Monacisco, decretorum doctor, qui dum electus esset in Canonicum, antequam confirmatus esset, et possessionem Canonicam adipisceretur ex hac vita discessit.

Die XI.

Berardus Pensus. Antonia Uxor Goffi. Uxor Magistri Egidij. Ciccus Andree Thomasij Iacobi. Martinus Ioannis Odorisij. Anno Domini *1343*. Obijt Syr Robertus de Scorrano, Canonicus hujus Ecclesie Adriensis.

Die XII.

Matheus Thomasij Antonij. Uxor Raynerij de Colle Alto. Uxor Ioannis Clarelli. Thomasia Laurentij. Antonius Thomasij Marcovalli. Anno Domini *1435*, XIII Indict. die X Mensis Decembris obijt dopnus Nicolaus Ioannis Clocci, cujus anima requiescat in pace.

Die XIII.

Ioannes de Acquaviva. Dopnus Nicolaus Leonardi. Gualterius Ractolice. Petrus Taxini. Bruna Uxor Santoni *de Muralto.* Leonardus Zavarella.

Die XIV.

Raynaldus Francisci. Bernardus Benvenuti Martini. Christiana Alurita. Petrutius Bonjoannis de Sansijs obijt Anno Domini *1336.*

Die XV.

Bernardutia Uxor Iacobi. Philippa Uxor Raynerij. Uxor Iacobi Rogerij. Franciscus de Moris. Butius Francisci Solani. Die XV decembris *1557* venerabilis vir Syr Ciccus Macziottus Canonicus Adriensis, qui dum vixit semper curis vexatus, tandem vitam finivit, cujus anima requiescat in pace.

Die XVI.

Gualterius Ioannis Raynerij. Anno Domini *1289* (legebatur ex errore *1239*) obijt Ven. et Reverendus Pater Dominus Gualterius Adriensis et Pennensis Episcopus. Odorisius Vitalis. Goffredus Sandocci. Franciscus de Murro.

Die XVII.

Oratius de Romite. Giullielmus Donimici. Andreas Galardus. Gualterius Syr Altonati. Uxor Magistri Pamphili. Anno Domini *1378*, II Indict. die XVI Mensis Decembris obijt Syr Iacobus Guillielmi, Canonicus hujus Ecclesie.

Desunt Reliqui Dies, et ita Necrologium Adriense terminatur.

APPENDICE I.

ELENCO DELLE PERGAMENE E DE' DIPLOMI DEGLI ARCHIVII ATRIANI

1 Aprile 1253. Innocenzo IV, grato alla fedeltà di Atri, promette soccorso in avvenire.

1 Maggio 1253. Innocenzo IV incita gli Atriani ad onorare e rispettare il principe, che egli incoronerà.

8 Giugno 1284. Re Carlo II esprime gratitudine ad Atri per la fedeltà serbatagli.

19 Giugno 1284. Istromento, col quale il capitano generale residente in Aquila, il Milite per la custodia marittima degli Abruzzi; il Legato delle Sicilie, e della Chiesa Romana stabiliscono i segnali da darsi di notte e di giorno alle barche cariche di merci che fossero assalite da' pirati per inviare ad esse ajuti.

26 Giugno 1288. Il Vescovo Nicola manifesta ad Atri la sua gratitudine per la fede serbata a Re Carlo II.

. . . . *Giugno 1289.* Istrumento col quale diversi abitanti di Monteverde riconoscono le prestazioni dovute alla Chiesa di San Silvestro.

5 Giugno 1289. Carlo II partecipa la seguita sua incoronazione.

22 Maggio 1293. Carlo II autorizza la ricostruzione del castello sul porto di Cerrano a spese di Atri, Montepagano, e Silvi.

8 Febbraio 1294. Carlo II in assenza sua, e del figlio dal regno nomina Reggente Giovanni Monteforte di Squillace.

15 Marzo 1296. Carlo II. stabilisce l' emolumento dovuto al Capitano.

30 Marzo 1299. Carlo II concede libero passaggio in Pescara alle merci ed armenti di Atri, che si dirigono nelle Puglie.

16 Giugno 1303. Carlo II proibisce l' esazione dei balzelli nel passaggio in Pescara degli animali, delle merci degli abruzzesi, ed in ispecialtà degli Atriani.

1 Marzo 1306. Carlo II ordina che gl'impiegati non possano mettere sostituti.

15 Maggio 1307. Roberto duca di Calabria e Vicario generale del Regno accorda ad Atri d' imporre balzelli sotto alcune condizioni.

6 Giugno 1309. Re Roberto abbona ad Atri i residui delle Collette non soddisfatte.

11 Maggio 1314. Re Roberto accorda ad Atri d'imporre una tassa produttrice di 130 once di oro.

11 Maggio 1319. Roberto ordina di non impedire il passaggio libero agli animali degli Atriani.

24 Maggio 1319. Roberto ordina agli Atriani di consegnare in Manfredonia 50 salme di grano, ed altrettante di orzo.

9 Maggio 1319. Roberto ordina al Giudice degli Abruzzi d'impedire che gli esattori delle regie imposte vessino i reddenti.

22 Maggio 1320. Roberto domanda dalle province un concorso pecuniario per le spese della guerra, che deve sostenere.

20 Dicembre 1322. Autorizzazione di costruire una strada che dalla spiaggia marina raggiunga Atri.

23 Giugno 1325. Inibizione al Clero del pascolo abusivo a danno degli abitanti di Mutignano, e di S. Giovanni a Cascianello.

3 Ottobre 1327. Alienazione privata di una vigna in contrada Collegiudeo.

2 Giugno 1329. Re Roberto dispone la misura e valutazione del territorio del Regno per la giusta applicazione delle imposte reclamato da Atri.

3 Giugno 1329. Re Roberto circa l'esazione delle imposte richiama in vigore ciò che egli aveva ordinato nel Maggio 1324.

8 Dicembre 1341. Re Roberto accorda ad Atri l'esazione di alcune imposte, dalle quali esenta la famiglia reale, il Clero ed altri.

20 Maggio 1343. La regina Giovanna accorda ad Atri l'esazione delle imposte secondo il nuovo capitolato.

24 Maggio 1350. Condono che fa l'Università di Atri ad un debitore fallito di ciò che esso doveva alla Università.

14 Giugno 1352. Luigi e Giovanna dispongono doversi dare annualmente al Capitano once ottanta, due cavalli, ed otto pedoni.

14 Giugno 1352. I medesimi concedono indulto per i reati commessi nelle risse avvenute fra i varî partiti cittadini.

14 Giugno 1352. I medesimi dispongono inchieste sulle condizioni di Atri dopo la guerra civile seguita, per provvedere al condono domandato delle imposte.

21 Ottobre 1352. Luigi e Giovanna concedono un quinquennio d'esenzione delle imposte a quegli Atriani danneggiati dalla guerra cittadina.

26 Ottobre 1352. Gli stessi confermano l' obbligo che Atri, Montepagano, e Silvi hanno di concorrere al restauro della torre sul porto di Cerrano.

26 Ottobre 1352. I medesimi ordinano l'inchiesta per assicurarsi se alcuni luoghi sieno compresi dentro la cerchia delle mura della città, e sieno soggetti alle imposte del comune.

26 Ottobre 1352. I medesimi pel restauro della Torre sul porto di Cerrano accordano un 20.^{mo} d'esazione di talune imposte, sul commercio marittimo.

24 Novembre 1352. Debito di 200 ducati d'oro fatto dal Commune colla Chiesa cattedrale per compera di cereali occorrenti agli Atriani, attesa la carestia ricorsa.

4 Febbraio 1353. Luigi e Giovanna passano Montepagano dalla giurisdizione Aprutina a quella di Atri.

6 Aprile 1353. I medesimi condonano un quinquennio delle regie imposte dovute da Atri.

27 Maggio 1355. Consegna di once 5 di oro alla Cattedrale per parte del Comune.

20 Agosto 1353. Luigi e Giovanna autorizzano Atri alla costruzione di un fondaco per immissione ed estrazione di merci.

31 Maggio 1355. Luigi e Giovanna accolgono la domanda di Atri di non destinare in essa città un capitano di Napoli.

1 Giugno 1355. Ordine regio a' capitani destinati in Atri di non poter esigere dritto di *trasferta* recandosi fuori del territorio Atriano.

14 Settembre 1356. Premure del Re per l' esazione delle imposte senza riguardi alle concesse franchizie.

6 Settembre 1358. Regio condono per cinque anni della metà delle regie imposte dovute da Atri spopolata dalle guerre cittadine.

13 Maggio 1358. Il consiglio municipale di Atri nomina i procuratori per le liti.

16 Settembre 1358. Il Re autorizza provvisoriamente il Mastrogiurato a ricevere le denunzie contro i cattivi cittadini.

17 Settembre 1358. I regnanti Luigi e Giovanna tolgono al Consiglio di Atri la nomina del Giudice civile, riserbandola a sè.

10 Febbraio 1359. Regio ordine a' Capitani che non avendo essi da' proventi delle capitanerie lo stipendio stabilito, non si rivolgano all' Università.

5 Febbraio 1360. Papa Innocenzio scomunica i sudditi di Lodovico e Giovanna, che favoriscono gli empî predoni del Reame.

12 Febbraio 1362. Carlo di Durazzo per la riconquista de'suoi diritti ordina la consegna de' forti, vessilli, castelli ecc.

11 Giugno 1362. La regina Giovanna vedova ringrazia gli Atriani per le condoglianze nella morte del marito.

24 Luglio 1362. Giovanna Regina manda il suo confessore per far cessare gli abusi de' baroni, e degli esattori regii.

24 Marzo 1363. La Regina Giovanna, alla domanda degli atriani di voler prendere a sè l'esazione del Baglivatico, si riserva prendere informazioni.

21 Marzo 1363. La stessa Regina dispone che gl' impiegati dentro 10 giorni dal cessare della carica debbono abbandonare la residenza.

30 Marzo 1363. La stessa Regina per le angarie usate nel commercio marittimo da'gabellieri del Porto di Cerrano, destina sorvegliatori anche pel porto di S. Flaviano.

13 Settembre 1364. La vedova regina Giovanna condona le pene corporali agl' insorti atriani contro le autorità regie con multa di fiorini 1500.

6 Decembre 1364. La stessa Regina per i danni avuti dalle guerre, e dalle pestilenze dispone esigersi le imposte sulle basi passate, e senza aumento.

1 Agosto 1364. La stessa Regina per urgenti bisogni dello Stato ordina la pronta esazione delle imposte con ogni mezzo.

17 Agosto 1364. La regina Giovanna ordina al Capitano in Atri di riunire subito il Consiglio per la nomina del Mastrogiurato. e Giudice.

. . . . . *1365.* L' Università denunzia alla Regina Giovanna gli abusi commessi dal Capitano, Giudice, e Notaro proponendo il modo come farli rinsavire.

8 Maggio 1366. L' Università di Atri domanda alla regina Giovanna che a' prevaricatori Capitani, Giudici, e Notari si applichino le pene stabilite.

15 Maggio 1366. La regina Giovanna determina il numero dei cavalli, e pedoni per la Capitania, ed il mensile dovuto al Capitano, al Giudice ed al Notaro.

20 Giugno 1366. La stessa Regina ordina che le imposte si esigano per ogni tre mesi, con pena del doppio se l'esazione sarà coatta.

15 Maggio 1366. La Regina Giovanna ordina al Capitano di rispettare le regie diposizioni per l'esazione delle imposte, ed al Comune di opporsi agli atti abusivi.

30 Maggio 1366. Giovanna dispone che con pubblico atto si assicuri l'esazione de' regî diritti.

29 Luglio 1366. Giovanna invia in Abruzzo un regio Commissario, ed un esattore per riscuotere le nuove imposte.

6 Settembre 1376. La Regina Giovanna sostituisce altro Capitano a quello destinato altrove.

4 Ottobre 1372. La Regina Giovanna dice di aver ricevuto lettere dall' Università di Atri, lodando la diligenza del capitano.

27 Ottobre 1372. La medesima conforta gli Atriani ad essere fedeli.

29 Agosto 1373. Giovanna dà istruzioni al capitano pel modo di pagare il soldo a' suoi dipendenti.

1 Settembre 1374. La regina Giovanna ordina al Capitano di Atri di esigere subito le collette, costrigendo i morosi al pagamento, ed inviare il danaro in Sulmona.

30 Settembre 1375. La Regina Giovanna impone pene a coloro che introducono animali su' fondi altrui.

28 Gennaio 1376. La medesima ordina la pronta esazione delle imposte attrassate, e correnti.

18 Febbraio 1378. Chiamata di Sindici innanzi alla Regina per ricevere istruzioni sull'esatta applicazione della giustizia.

13 Aprile 1381. Re Carlo partecipa la sua assunzione al trono.

3 Giugno 1381. Re Carlo III partecipa agli Atriani essere stato investito da Papa Urbano V del regno delle due Sicilie.

13 Dicembre 1383. Re Carlo richiama in vigore le disposizioni di Re Roberto circa il compenso dovuto al Capitano.

22 Novembre 1384. Re Carlo III accorda il diritto ad Atri di nominare tra i cittadini il Capitano, ed il Castellano di Silvi.

31 Agosto 1388. Ladislao e Margherita concedono ad Atri pel restauro del porto gl'introiti d'un quinquennio delle regie imposte dovute da Atri.

27 Gennaio 1389. Ladislao e Margherita ordinano la pronta esazione di un sussidio promesso da' baroni e feudatarii per la difesa del Regno.

25 Gennaio 1390. Papa Bonifazio comunica ad Atri l'elezione di un Cardinale per incoronare Ladislao.

13 Marzo 1390. La Regina invita il sindaco di Atri ad assistere all'incoronazione di Ladislao.

17 Giugno 1393. Ladislao sanziona l'assicurazione dotale della moglie del Duca Andrea Acquaviva su diversi castelli concessi al Duca.

5 Luglio 1393. Re Ladislao concede ad Atri, tornata sotto il regio dominio, l'esazione dell'imposte per l'anno in corso.

4 Giugno 1396. Ladislao concede che la celebrazione della festa di S. Michele si unisca a quella dell'Assunta con fiera per otto giorni.

17 Agosto 1396. Re Ladislao ordina al capitano di Atri di restituire due cavalli, ed altro sottratti ad un tale di Pianella.

29 Agosto 1396. Ladislao ordina che alcuni armigeri sloggino dal borgo di Atri, e vadano ad abitare nell'interno della città.

7 Giugno 1396. Ladislao concede pel restauro del porto di Cerrano le imposte regie per *3* anni.

6 Aprile 1398. Ladislao ordina agli esattori di ricevere qualsiasi moneta in corso.

28 Settembre 1407. Re Ladislao accorda indulto agli Atriani colpevoli di diversi reati commessi nell'invasione straniera.

28 Settembre 1407. Conferma ad Atri delle immunità concesse.

7 Ottobre 1407. Re Ladislao dà facoltà ad Atri di nominare a Giudice civile un probo cittadino.

12 Ottobre 1407. Ladislao accorda sanatoria per la parte di beni venduti, donati e tolti da cittadini ribelli.

20 Gennaio 1407. Ladislao permette che i materiali della parte diroccata della città sieno impiegati pel restauro delle mura.

18 Gennaio 1408. Ladislao, conosciuto che il capitano destinato ad Atri alterava le cifre delle imposte, promette che nel futuro anno nominerebbe un nuovo capitano.

19 Novembre 1410. Invio di rappresentanti del Comune a Ladislao per ottenere l'esenzione delle nuove imposte.

9 Dicembre 1410. Ladislao concede il chiesto discarico.

9 Dicembre 1410. Ladislao ordina verificarsi se le donazioni, vendite, cessioni fatte a' chierici sieno fraudolenti, e nell'affermativa, ordina caricarsi d'imposte.

2 Aprile 1412. Ladislao rimprovera i regii impiegati, proibendo loro di commettere abusi nelle esazioni delle imposte.

28 Agosto 1414. Il Re invia in Atri un Commissario per ridurre al dovere quelli, che s' impossessarono de' fortilizii regii, e li diroccarono.

9 Agosto 1414. Il *Castello* o *Rocca* a capo d' Atri edificato nel 1390, dopo la morte di Ladislao, fu diroccato.

1 Settembre 1414. La Regina Giovanna II dopo la morte del fratello Ladislao concede indulto agli Atriani demolitori del *forte* o *rocca* a capo d' Atri.

29 Luglio 1415. La regina Giovanna II prolunga d'un altro anno l' esenzione accordata di 3 anni del pagamento delle Collette.

18 Maggio 1415. Stanziamento degli armati del Vicerè d'Abruzzo per 37 giorni presso Mosciano; ma per fame essi passarono dalla parte di Bonifazio Acquaviva.

10 Dicembre 1415. Si nominano deputati per rivendica del Castello di Silvi usurpato da Bonifazio Acquaviva.

20 Gennaio 1416. Si reclama contro Pietro Bonifazio Acquaviva, disturbatore della quiete degli Atriani.

14 Novembre 1416. Giacomo e Giovanna ricevono ragguagli da' loro incaricati dello stato di Atri oppresso da Bonifazio Acquaviva.

14 Gennaio 1417. Giovanna riduce l'imposta fondiaria di Ducati 250 a 200 in oro, ed in perpetuo.

8 Giugno 1419. Giovanna II riduce per un sessennio la gabella del baliatico in Atri da once 18 a 10.

8 Gennaio 1419. La Regina invita i sindaci ad assistere alla incoronazione del figlio, ed investitura del Regno dal Delegato papale.

14 Dicembre 1415. Alienazione della Città di Teramo a Giosia Acquaviva fatta dalla madre e tutrice del pupillo Andrea Matteo, procreato con Pietro Bonifazio Acquaviva, morto carico di debiti.

16 Ottobre 1427. Giosia Acquaviva permuta la pena della frusta e del marchio a due ladri di once 12 per ciascuno.

13 Settembre 1431. La Regina Giovanna II per gratitudine ad Atri rilascia ducati 31 sulla somma dovuta di Ducati 131.

1 Agosto 1431. La Regina dichiara ribelli il Conte di Monteodorisio e Giacomo Caldora, e ne fa sequestrare i possedimenti, ed ordina che i loro armigeri passino al servigio regio.

17 Giugno 1434. Giovanna II assicura gli Atriani che darà ordine al milite Lodovico Meliorati di desistere dagli abusi, di compensare del proprio i danni da lui arrecati.

14 Gennaro 1434. Il Duca Andrea II Acquaviva condona la pena ad un Atriano, che si era assentato senza permesso.

10 Giugno 1434. Il Duca di Milano e Giosia Acquaviva ringraziano gli Atriani per gli attestati di fedeltà dati.

7 Settembre 1435. Il Duca e la Duchessa dirigono lettere agli Atriani dalla cittadella di Teramo.

25 Febbraio 1442. Il Regio Commissario esige da Atri per collette Ducati 342,00, ed ordina la destinazione di sei lance a custodia della *Rocca di Atri* e del Castello di Silvi.

30 Luglio 1442. Atri domanda a re Alfonso molte grazie, che in gran parte sono concesse.

24 Luglio 1442. Alfonso comunica la nomina del Capitano.

29 Giugno 1442. Giovanni Sforza fu vinto dall'esercito Aragonese.

22 Maggio 1443. Re Alfonso concede sulla *gabella bagliva* 15 once annue per lo spazio di 15 anni, e ciò per restaurare la *Rocca d' Atri* e le mura della città.

19 Novembre 1443. Re Alfonso conferma Francesco di Sanz a capitano di Atri e Silvi.

8 Febbraio 1444. Re Alfonso provvede per l'esazione del Focatico, e per l'attrasso del pagamento dovuto da Atri.

8 Febbraio 1444. Re Alfonso stabilisce con quale moneta si debba pagare lo stipendio del Capitano in Atri.

20 Gennaio 1445. L' Università di Atri dà notizia al Re della sollevazione popolare avvenuta contro il Luogotenente Vicerè per l'angarie usate.

10 Febbraio 1445. Re Alfonso condona la pena per la sollevazione popolare, ed invia il suo primogenito qual Luogotenente.

1 Maggio 1445. Re Alfonso dispone che del denaro consegnato al Vicerè fuggito, parte sarà rinfrancato dal Governo, e parte dal Vicerè.

29 Settembre 1445. Re Alfonso partecipa la nomina del Capitano in Atri.

13 Marzo 1448. Re Alfonso ordina che Atri debba il soldo al Capitano in once 75 e non in 60.

5 Agosto 1448. Ferdinando d' Aragona Duca di Calabria ordina all' Università di Atri di pagare Ducati 30 al Mastrodatto pel soldo del Capitano.

5 Febbraio 1449. Re Alfonso concede 20 giorni a diversi esiliati da Atri a potersi recare in Atri per vedere le famiglie.

25 Dicembre 1449. Il Regio Castellano della Rocca di Atri fa una ricevuta al tesoriere per la somma dovuta a' custodi del Fortino.

3 Novembre 1455. Re Alfonso ordina che le terre demaniali in Silvi sieno esenti da imposte.

30 Aprile 1459. Re Ferdinando ordina agli esattori di non molestare Atri per tasse di focatico, e tasse generali fino alla futura Pasqua.

27 Marzo 1462. Il Duca di Milano partecipa ad Atri la recuperata salute.

10 Gennaio 1464. Re Ferdinando esenta da ogni imposta i possedimenti privati del Vescovo Antonio Probi, e discarica Atri della somma dovuta dal Probi.

11 Febbraio 1468. Re Ferdinando torna ad imporre a' regii impiegati in Atri ed in Abruzzo di rispettare, e riconoscere la reintegra a' possedimenti a Giuliantonio Acquaviva.

8 Maggio 1468. L' Università di Atri per mezzo di una deputazione spedita al Re domanda diverse concessioni, fra le quali quella di non essere sotto il dominio del Duca.

4 Gennaio 1471. Esecuzione della vendita de' Castelli di Silvi e di Bozza fatta dal Re ad Atri per Ducati 2500.

26 Novembre 1471. Il luogotenente generale principe di Capua comunica l' autorizzazione regia d' impiegarsi Ducati 300 per ristauro delle mura della Città.

12 Maggio 1471. Re Ferdinando promette al Vescovo Antonio Probi di condurre in Venezia la moglie di Angelo Probi, ambasciatore in Venezia del Re di Napoli.

28 Dicembre 1471. Ferdinando re per bisogni pubblici vende ad Atri i Castelli di Silvi e Bozza pel convenuto prezzo di Ducati 1300.

27 Gennaio 1471. Re Ferdinando conferma la vendita de' Castelli Silvi e Bozza ad Atri, che ne prende possesso nel 30 Gennaio 1471.

15 Ottobre 1472. Re Ferdinardo esorta Atri a riparare e fortificare il paese, offrendosi a dare sussidii all'uopo.

20 Gennaio 1473. Giuliantonio Acquaviva concede franchige a tutti quelli, che andranno a stabilirsi in S. Flaviano rinnovato col nome Giulianova.

28 Giugno 1473. Re Ferdinando approva la nuova imposta, che Atri proponeva, per non essere bastevoli quelle in corso per soddisfare a' bisogni del Comune. Nell' approvazione sono esenti il Re ed il Clero.

22 Maggio 1474. Il Duca di Calabria dà risposta orale a' deputati inviatigli da Atri.

13 Ottobre 1474. Il Doge Di Venezia partecipa la notizia del testamento di Angelo Probi.

27 Eebbraio 1475. Re Ferdinando incarica il Vescovo Probi per acquisto di grano in Ungheria, mancandone nel Regno.

8 Marzo 1475. Ferdinando accusa ad Antonio Probi Vescovo la ricezione delle lettere, e lo autorizza ad assicurare che sei galee erano pronte per combattere i Turchi.

5 Giugno 1475. Il Duca di Calabria scrive al Vescovo Antonio Probi per dargli conto della salute della famiglia.

30 Luglio 1475. Re Ferdinando dà istruzioni al Vescovo Probi sul perchè in Milano manchi l' Ambasciatore del Re delle due Sicilie, e promette soccorsi per la guerra contro i Turchi.

6 Agosto 1476. Re Ferdinando invita l' Università di Atri di mandare il Sindaco per assistere alle nozze della figlia col Re di Ungheria.

15 Aprile 1478. Il Re delega il Vescovo Probi qual procuratore pel matrimonio da trattarsi fra il figlio e la principessa.

30 Aprile 1478. Re Ferdinando autorizza Giuliantonio Acquaviva, ed eredi di ogni sesso di aggiungere al cognome anche quello di Aragona 1).

16 Settembre 1479. Re Ferdinando autorizza Giuliantonio Acquaviva d' intitolarsi d'Aragona.

27 Luglio 1479. Re Ferdinando nomina suo figlio Alfonso Duca di Calabria Luogotenente, e capo di tutto l'esercito.

27 Gennaio 1480. Re Ferdinando per gratitudine alla fedeltà di Atri assegna alla città altro territorio, ed ordina doversi in Atri mantenere gli uomini d' arme a spese regie.

11 Febbraio 1480. Re Ferdinando accusa ricezione delle lettere al Vescovo Probi.

15 Maggio 1481. Si concede apporsi al nuovo S. Flaviano il nome di Giulia.

20 Novembre 1481. Si dà facoltà al Tesoriere di versare ducati 300 per restauro delle mura di cinta.

20 Settembre 1481. Re Ferdinando ordina a tutt' i regii impiegati l' esenzione da ogni dazio i bagagli, i cavalli ed altro di proprietà del Vescovo Probi.

16 Ottobre 1481. Re Ferdinando esorta gli Atriani al restauro delle mura di cinta, promettendo il suo concorso nelle spese.

18 Luglio 1482. Re Ferdinando ordina, che mobili, cavalli appartenenti al Vescovo Probi, ed a' suoi nipoti sieno esenti da ogni balzello.

20 Agosto 1482. Il re Ferdinando ordina a tutti gli Ufficiali regii che si adoperino perchè Gio. Andrea Probi, figlio di Angelo e nipote del Vescovo Antonio, si abbia il possesso di stabili e mobili de' defunti Padre e Zio con esenzione da ogni dazio.

22 Luglio 1484. Si danno assicurazioni ad Atri che il Re non vuole disfarsi di essa città, che gli è cara come qualsisia altra.

1) La pergamena originale, nella quale si legge la firma di *Antonello Petrucci*, e si vede bellamente miniato lo stemma di Casa Acquaviva, si conserva dal mio amico Cav. Andrea Acquaviva d'Aragona de' Conti di Castellana.

26 Maggio 1484. Il Re dona ad Andrea Matteo Acquaviva la città di Teramo.

25 Ottobre 1484. Capitolato tra Atri e Teramo.

... Agosto 1484. Re Ferdinando ordina a tutti gli Uffiziali, forze regie, e baronali con illimitata facoltà di agire contro tutti quelli, che avessero opposto ostacoli per impedire ad Andrea Matteo Acquaviva di prender possesso di Teramo.

18 Maggio 1484. Re Ferdinando nomina Andrea Matteo Acquaviva Marchese di Bitonto.

18 Dicembre 1484. Re Ferdinando concede esenzione da ogni imposta i castelli di Silvi, e Bozza.

2 Dicembre 1485. Il Principe di Capua chiede conto da Atri se abbia rotta guerra col Marchese di Bitonto, e se vi sia novità per parte della banda delle Marche.

13 Dicembre 1485. Il Principe di Capua communica ad Atri alcune cose per mezzo del Magnifico Giulio Castiglione.

25 Novembre 1485. Lo stesso Principe di Capua ordina che si soprassedesse dall'incendiare lo strame del Marchese di Bitonto.

2 Febbraio 1486. Il Conte di Popoli scrive esser desideroso di venire in Atri per danneggiare la baronia del Marchese, aggiungendo però che a far questo deve prima attendere il ritorno del Vicerè per avere all' uopo le necessarie istruzioni.

4 Gennaio 1486. Il Conte di Popoli avvisa Atri che vi si recherà il R.° Commissario per communicare il piano da attuarsi.

11 Novembre 1487. Attesa la scarsa popolazione di Atri, si accordano franchige a' forastieri, che volessero stabilirvisi.

9 Ottobre 1489. Il Principe di Capua scrive ad Atri che occorre riunire danaro; spedisce un espresso per riceverlo.

28 Ottobre 1489. Ferdinando d' Aragona dichiara di aver ricevuto da Atri ducati 100 da restituirsi nel 1490.

15 Giugno 1489. Il Duca di Calabria per la barca, che Atri tiene sulla foce del Vomano, ordina che concorra anche Montepagano.

13 Marzo 1493. Atri domanda al Re Alfonso la conferma dei privilegi concessi dagli antecessori.

20 Aprile 1494. Re Alfonso ordina al Tesoriere di Atri di non riscuotere i dritti dell' Adoha da' Castelli di Silvi e Bozza, e di restituire ciocchè indebitamente s' era esatto.

12 Gennaio 1495. Re Alfonso II partecipa ad Atri l'abdicazione del Re delle Due Sicilie a favore di Carlo II suo primogenito.

15 Maggio 1496. Ferdinando II concede a Giacomo figlio del fu Angelo Probi e discendenti la terra ed il fortilizio di Pianella col titolo di Conte.

24 Agosto 1496. Re Ferdinando partecipa ad Atri e Pianella aver concesso con titolo di Conte la terra di Pianella a Giacomo Probi.

11 Ottobre 1496. Concessione a Giacomo Probi di aggiungere al blasone due destre che stringonsi, consenzienti Mantova e Venezia.

12 Settembre 1496. Re Ferdinando II impone a Pianella di accettare per Conte e Signore Giacomo Probi.

12 Novembre 1496. Re Ferdinando conferma i diritti ed i privilegi concessi dagli antecessori a Tarturo? Corvi di Atri.

10 Novembre 1496. Enumerazione de' privilegi concessi alla famiglia Corvi.

18 Maggio 1497. Re Ferdinando II d' Aragona accorda le grazie domandate da Atri.

20 Gennaio 1499. Re Ferdinando conferma ad Andrea Matteo Acquaviva duca d' Atri e di Teramo tutti i privilegi, donazioni ec. ec.

10 Dicembre 1499. Re Ferdinando partecipa ad Atri l' intervento della Spagna, ed il concorso di altre potenze per respingere i francesi dal milanese.

2 Marzo 1500. Re Federico avvisa Atri di versare ducati mille.

26 Maggio 1503. L' Università di Atri domanda la conferma da' Reali di Spagna di tutt' i privilegi concessi dagli anteriori regnanti.

18 Novembre 1503. I Reali di Spagna, e delle due Sicilie si compiacciono della sconfitta data dagli Atriani a quei di Cellino, e della disfatta francese presso il Garigliano.

21 Agosto 1503. Fabrizio Colonna manda un messo in Atri per avere il 3° delle imposte fiscali, e del prezzo del sale venduto.

2 Aprile 1503. Il Luogotenente generale ordina al Doganiere di Abruzzo di versare ad Atri il 3° della fida pel pascolo delle pecore.

28 Febbraio 1504. Atri torna a domandare a' Reali Cattolici di Spagna le conferma de' privilegi accordati per lo passato alla medesima.

20 Novembre 1506. Re Ferdinando, nella pace stipulata col Re Cristianissimo, assunse l' obbligo di reintegrare in ogni dritto, che godevano prima della guerra del 1502, tutti quelli che parteggiarono per esso Re Cristianissimo contro il Cattolico di Spagna, così Andrea Matteo Acquaviva riebbe tutto ciò, che gli era appartenuto.

10 Dicembre 1506. Re Ferdinando nel restituire tutti i dritti ad Andrea Matteo, glie ne concede altri.

20 Novembre 1506. Un incaricato dell' Università di Atri scrive da Napoli che il Re non cederebbe Atri neanche ad un figlio.

29 Dicembre 1507. Risoluzione parlamentare da presentarsi al Re, sotto il quale la Città intende rimanere, e non sotto il Barone.

30 Dicembre 1507. Re Ferdinando dichiara di aver dovuto accondiscendere alla restituzione di Atri al Duca Acquaviva, e di non averla potuto negare.

26 Dicembre 1507. Risoluzione di Atri di non volere stare sotto i Duchi.

13 Gennaio 1507. Re Ferdinando invita Atri ad ubbidire al Duca, inviandovi un Commissario a dargliene il possesso.

19 Gennaio 1507. Il Re scrive all' Università di Atri che imponenti circostanze lo hanno costretto a dare Atri al Duca Andrea Matteo, che gli Atriani debbono rispettare, ed ubbidire sotto la pena di Ducati 10000.

24 Gennaio 1507. Il Governatore di Atri fa quietanza all'Erario de' ducati 133 per soldo di un' annata.

24 Gennaio 1507. Opposizione degli Atriani al possesso del Duca Andrea Matteo: il Commissario forzò la Città con una compagnia di armi.

21 Ottobre 1508. Andrea Matteo conferma i cento venti articoli d' immunità concesse a Giulianova.

14 Dicembre 1508. Re Ferdinando conferma ad Atri la percezione della 3ª parte della Fiera per pascolo di pecore nel tenimento di Atri.

23 Dicembre 1508. Ferdinando rinnova l'ordine a tutt' i regii impiegati dell' Abruzzo di rispettare tutte le concessioni date ad Atri.

18 Giugno 1508. Convenzione matrimoniale tra Andrea Matteo Acquaviva, e Caterina d' Aragona.

19 Maggio 1511. Ricevo del tesoriere di Atri per incasso di ducati 172, e colla 14 rata della Fida per pascolo di pecore nel territorio Atriano.

21 Settembre 1514. Il Marchese di Mantova dona a Giacomo Probi di Atri, conte di Pianella, durante la vita, diverse rendite.

30 Ottobre 1416. Accorda a tutt' i Probi, e discendenti la cittadinanza di Mantova coll' esenzione dell' acquisto delle case.

9 Novembre 1518. L'Università di Atri acquista mezza tomolata di terreno con casa alla contrada Calvano per costruirvi un Porto.

18 Dicembre 1518. Il duca d'Atri scrive all'Università di Atri di aver ottenuto in quanto al Porto tutto ciò che si desiderava.

14 Maggio 1519. Il Duca d' Atri partecipa all'Università che per regio provvedimento non può impedirsi agli Schiavoni abitanti in Bozza di dar garenzia a starsene nel luogo loro assegnato.

1519. Lo stesso Duca scrive al Governatore di Atri di non potersi inibire l' asportazione di armi fuori l'abitato, occorrendo per la personale difesa.

15 Novembre 1519. Il Governatore risponde al Duca che l'inibizione del portò d'armi è superiore ordine, per cui deve imporsi da chi n' ha il diritto.

2 Maggio 1522. Re Carlo dichiara che per urgenti bisogni di danaro vende la Città di Teramo, per la quale Andrea Matteo Acquaviva offre ducati 40,000.

5 Aprile 1524. Il Marchese di Bitonto dispone che le imposte si esigano per quindicina.

18 Agosto 1525. Il Marchese di Mantova invia per mezzo di un Ufficiale alla moglie di Costanzo Probi il dono di una veste a broccato d' oro.

27 Settembre 1526. Il Marchese di Mantova, e la Repubblica di Firenze concedono la facoltà al Conte di Pianella, Giacomo Probi di Atri, di esigere porto e locanda nel lido posto nel dominio di Canneto.

23 Ottobre 1530. Carlo V sostituisce successore ad Andrea Matteo Acquaviva, Giovanni Antonio, invece di Giuliantonio ribelle al Re.

23 Febbraio 1536. Antonio Acquaviva domanda all' Imperatore Carlo V la restituzione de' ducati 40,000, prezzo sborsato per l' acquisto di Teramo.

3 Maggio 1569. Elezione di deputati per la venuta in Atri di Madama d'Austria, sorella del Re.

25 Maggio 1575. Il Vicerè della Provincia permette l'apertura di due porte della Città per introdurre acqua.

29 Dicembre 1583. Il Duca Gio. Girolamo vanta dritto di caccia riservata al di quà del Vomano.

12 Settembre 1600. Ordine di formarsi un ruolo di cittadini capaci di respingere i Turchi, che minacciavano le spiagge dell'Adriatico.

20 Marzo 1606. Il Duca ringrazia gli Atriani, che si erano congratulati con lui per la nascita di un figliuolo.

20 Marzo 1607. Il Duca ringrazia Atri per le condoglianze espresse in occasione della morte d' un suo zio, il Conte di Conversano.

26 Ottobre 1617. Giuseppe? Acquaviva domanda ad Atri una sovvenzione per monacazione d' una di tre sue figlie.

16 Dicembre 1621. Il Duca Francesco Acquaviva ordina che tutt' i giovani allistati portino la spada sotto pena di multa a' trasgressori.

20 Dicembre 1621. Opposizione della Università di Atri all'ordine dato a' giovani di cingere la spada.

15 Gennaio 1623. Il Consiglio di Atri delibera stipularsi l'istromento di cessione del Castello di Silvi al signor Forcella, scegliendosi dieci cittadini per farne la ricompra, e delibera eziandio che si ritiri la statua d' argento data in pegno, restituendosi i ducati 150,00 improntati.

13 Novembre 1630. Si scelgono i Deputati per provvedere all' occorrente nel passaggio della Regina d' Ungheria.

22 Dicembre 1630. Si domanda al Duca il palazzo per ricevere la Regina d' Ungheria.

19 Dicembre 1630. Atri communica l' ordine superiore a molte Università di Abruzzo di tener pronti i sussidii pel ricevimento della Regina d' Ungheria.

19 Febbraio 1648. Il Duca, attesa l'infermità sua, essendo il Regno invaso da' repubblicani di Napoli, si ritira colla famiglia in Grottammare, nella incapacità di poter resistere.

19 Marzo 1648. Si dà possesso in Atri al capitano militare Rodolfo Sterlik dell'ufficio di governatore provvisorio 1).

Queste altre pergamene, provvenienti anche dall'Archivio Ducale di Atri, sono possedute dal mio amico il Conte Andrea Acquaviva di Aragona.

24 Novembre 1470. Assenso dato da Ferrante di Aragona per la transazione fatta tra il Duca di Gravina ed il Conte Giuliantonio Acquaviva.

25 Luglio 1456. Assenso dato da Alfonso Re di Napoli alla dotazione fatta da G. A. Cannola a Giulia de Acquaviva di Castro Rosello.

22 Ottobre 1432. Privilegio di Giosia e di Andrea Matteo II suo nipote pupillo per la permutazione di una casa sita in Atri nel quartiere di S. Nicola.

1482. Istrumento della sentenza data fra Campli, Bellante e Sant' Omero.

1507. Istrumento del possesso di Bitetto quando Re Ferrante reintegrò Andrea Matteo dello stato di Puglia.

1571. Istrumento della ratificazione della vendita di Acquaviva.

1) I documenti, di cui abbiamo dato accurato Elenco *descrittivo*, si conservavano, ne'loro originali, negli Archivii *Ducale, Capitolare, Vescovile, Municipale* ed in quello *di Giulianova*. Gran parte di quei preziosi monumenti, per varie congiunture e per le peripezie a cui andò soggetta Casa Acquaviva, perirono. Quelli che restano, gelosamente vengono costoditi dal Municipio e dal Capitolo Atriano, e noi avemmo agio di studiarli Di tutti però fece esatta *trascrizione* il benemerito *Nicola Sorricchio* ne' suoi *Monumenti Atriani*, giacchè integri si conservavano ai tempi suoi. Massimo Arlini attese a formarne un *elenco;* noi, con l'aiuto anche dell' egregio e carissimo Cherubini, di tutti questi *Diplomi* abbiamo estratto esatte copie; le quali, unite a molti altri diplomi riguardanti Atri e la famiglia Acquaviva, tolti dall'Archivio di Stato di Napoli e dagli Archivii Abruzzesi, formano circa *quattrocento documenti*, che un giorno, se le forze ei assisteranno, vedranno la luce sotto il titolo di Codice Diplomatico Atriano. E sarà un attestato di affetto e di gratitudine versa la vetusta e cortese Città, nella quale i nostri antenati ebbero culla.

1576. Istrumento dell'affitto fatto da D. Antonio Acquaviva a D. Adriano Acquaviva delle entrate di Conversano.

1 Maggio 1680. Bolla d' investitura di S. Maria di Cellino con cappelle annesse S. Maria nuova, S. Silvestro e S. Biagio di Monteverde nella persona di D. Donato di Cellino, figlio di Giovanni di Nardo.

1638. Bolla d'investitura di S. Maria di Mosciano e suoi annessi in persona di Ottavio Acquaviva.

7 Novembre 1683. Bolla d'investitura della Chiesa di S. Pietro di Nereto nella persona di Tommaso de Rubeis.

1601. Bolla d'investitura del benefizio della Chiesa di S. Pietro di Nereto nella persona di D. Giuseppe Acquaviva.

CAPITOLO V.

La Valle Siciliana, la Ceramica di Castelli ed i pittori che la illustrarono.

Non è possibile ricordare le arti e le industrie, di cui i nostri Abruzzi menaron vanto ne' passati secoli, senza dire anche brevi parole intorno alla Ceramica, la quale ebbe tra noi sede gloriosa ed antichissima.

Castelli, nell'Abruzzo Teramano, che tanto celebre si rese per questa industria, è un piccolo paese, posto a cavaliere di altissima rupe, a' piedi della quale scorrono le fresche acque del Leomogna ed il placido Rio nella vallata del Mavone. La sua origine si perde nella notte dei tempi: si sa solo che il suo territorio, compreso nell'*agro Atriano*, faceva parte di quella Valle famosissima, dagli antichi chiamata *Siciliana*, (nome che anche oggi ritiene) la quale abbracciava tutti i paesi montuosi situati alla destra del Vomano. Primissimi abitatori, come di buona parte de' nostri Abruzzi, ne furono i *Siculi: quae gens*, come lasciò scritto il Camarra 1), *nomen etiam alicubi in Aprutio servat, ut Pontanus observavit et fortasse genus* ». 2).

Posta entro l'anfiteatro orientale della catena degli Appennini, ove il Gran Sasso d' Italia superbamente giganteggia, fu questa Valle sede di una remota civiltà, ed illustre durante il Medio evo,

1) De Teate antiq. lib. I. cap. II; vedi pure G. B. Delfico, *Interamnia Praetutia*, Capit. I. pag. 7. È di parere lo storico Teramano che questa Valle fu chiamata *Siciliana*, appunto perchè i *Siculi* più lungamente vi stanziarono. I *Siculi* però, come narra Plinio, (Hist. Natural. lib. 3. cap. 13) furono espulsi dagli *Umbri*, questi dagli *Etruschi*, e gli Etruschi dai *Galli: Umbri eos expulere, hos Hetruria, hanc Galli.*

2) Se a' Galli o ad altri popoli si debba la fondazione di Castelli, non si può con sicurezza affermare. Certo, avanzi di fabbriche di antichissima costruzione si vedono tuttodì; e dalla costante tradizione, serbatasi viva ne' varii secoli, si conosce che in tempi molto remoti gli edificii non erano, come al presente, uniti, ma qua e là sparsi e in gruppi fortificati, donde il nome di Castelli o Castella, come ebbe ad osservare il mio compianto amico Dott. Concezio Rosa. Quando i barbari occuparono l'Italia, per comune e maggior difesa, i varii Castelli formarono un paese solo.

come ne fan fede ruderi di antiche fabbriche; avanzi di superbi castelli e di edificii, che attestano ancora, dopo tanti secoli, la magnificenza de' principi che li innalzarono; cadenti monasteri, che ricordano l'opera benefica dei Benedettini, i quali in tempi di barbarie, conservarono al mondo le arti ed il sapere. E celeberrimo fra tutti fu l'insigne Cenobio di S. Salvatore di Castelli.

I patrii scrittori, che lo ricordano, asseriscono che S. Berardo, Vescovo di Teramo, avesse fatta al medesimo, nel secolo XI, ampia donazione di tutta la sua quota ereditaria; come ne farebbe fede una bolla del Pontefice Pasquale II, pubblicata dal P. Lauret nelle sue illustrazioni alla Cronaca Cassinese di Leone Ostiense 1). In questa bolla il Pontefice dice, che il Monastero di S. Salvatore *de castro Castellorum nullius Dioecesis, Vallis Sicilianae in provincia Aprutii*, fu dotato da Berardo *nunc episcopo Aprutino de Comitibus Pallae Aureae*; che prima fu distrutto *et nostris temporibus tam pro tua*, (l'abate Amico) *quam tuorum Praedecessorum Bernardi et Benedicti Abbatum, renovatum et restauratum extitit... ac bonis mobilibus et stabilibus, feudalibus et burgensaticis, montaneis, montibus, silvis, pascuis, herbagiis, molendinis, aquis, aquarum decursibus, collectis S. Mariae, vassallis, vassalorumque redditibus, fructibus, censibus, et proventibus omnibus, haereditario jure relictis, et donatis pro dote, et dotis nomine a venerabile fratre nostro Berardo, nunc Episcopo Aprutino, de Comitibus Pallae Aureae, et per eundem donatum, ornatum et communitum, ac per Nos, praestante Domino*, DEDICATUM *et approbatum.* Il Pontefice dunque avrebbe anche dedicato il Monastero, ove, per persecuzione di Arrigo V, trovò sicuro ed onorato rifugio nel 1117, confermando, tra i beni, le chiese di S. Pietro di Acquaviva, S. Giovanni e S. Ruffino in Fajano, la Prepositura di S. Andrea a Colle Greco, la prepositura di S. Lucia a Colle Aureo, S. Maria di Rivo Nero, S. Andrea de Costis, S. Lucia de Benedictis, S. Silvestro di Cosseto, S. Maria di Martaro, S. Massimo di Palla Aurea, e quivi la Cappella del Castello, S. Lorenzo di Costa Verde; etc. etc. etc. e moltissimi altri possessi a Bisenti e Basciano; e beni a Civita di Penne, Castro Monte, Castel Castiglione, etc. *Datum Beneventi p. m. Joannis S. R. E. D. C. XII Kal. Maij, Indic. X. Inc. Dom. MCXVII Pont. anno XVIII.*

1) Neapoli, 1616.

Ma il credere autentica questa bolla è stato un grave errore di tutti i nostri scrittori, e dello stesso benemerito e diligentissimo di Meo, il quale ne ha fatto ampio sunto ne' suoi *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli* 1). Importa a noi perciò chiarire questo punto controverso della storia Abruzzese.

La bolla in parola venne la prima volta pubblicata da P. Matteo Lauret, monaco di Monferrato in Ispagna, ed in appresso Abate di S. Salvatore di Castelli. Costui ristampò nel 1616 la Cronaca di Leone Ostiense, affermando avere trascritto il tutto dagli originali, esistenti a Montecassino, e purgata l' antecedente edizione di Venezia dagli errori di cui era piena. Ma Angelo della Noce, accuratissimo e dotto annotatore dell'Ostiense ed Abate di Montecassino, dimostrò come piena di mendacii fosse la illustrazione del Lauret; e che le sue addizioni dovessero considerarsi come lavoro di pura fantasia, e perciò non degne di fede alcuna. *Matthaeus Lauretus Abbas Sancti Salvatoris*, così scrisse Della Noce, *de Castellis qui prodierat e disciplina celebris Monasterii Montisferrati in Catalaunia, hospes olim Sacri Coenobii Casinensis, rogatu ne Casinensium, an sua sponte, obscurum, hanc ipsam historiam Neapoli edendam curavit anno MDCXVI, sed ita, ut omnia se fidelissime ex archetypis expressisse testaretur; illudque jactaret, vindicatam ab sese a probris et repurgatam fuisse ad fidem originalis Venetam editionem. Est hic sane, lector, quod plus satis mireris. Nemo suam fidem plus venditat, quam qui fide sublata est et infirma. Qua fronte, scilicet, homo iste fuit, ut de suae fide editionis tam impudenter ementiretur? Quam saepe ab eo, quam multarum rerum ordo perturbatus! Annorum ac temporum quam depravata ratio! quam temere enfarta et inculcata multa e suo! Quid, quod Matthaei somniis nomen praetexit, et auctoritatem Leonis ac Petri eaque his tribuit, quae ipsis dicere numquam venit in mentem? Alicubi securim, spongiam alicubi, ubique scilicet temere ac ineptissime adhibet. Multis narrationem periodis, multisque capitibus deminutam ac decurtatam et mancam exhibet, et in extremo integram historiam proscribit. Verba innumera, quae minus intelligit non putat religiosum esse immutare, multarumque proinde rerum et eruditionum*

1) V. di Meo — Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli. Ivi 1804, v. IX, pag. 229.

notitiam lectoribus invidet, subducit ac subtrahit 1). Ed infatti la bolla stessa di Pasquale II spedita da Benevento, ce ne fa chiara testimonianza. Le parole *in provincia Aprutii* adoperate in un Diploma del 1117, quando il nome di *Aprutium* era ristretto alla Regione al di qua del Vomano; tutti quegli ablativi, molto in uso ne' secoli seguenti, quando il sistema feudale erasi meglio assodato e perfezionato; quel dirsi Amico Prete Cardinale *nel corpo* della bolla, mentre sul principio non gli si dà tale titolo; quel chiamare S. Berardo *ex comitibus Pallae Aureae,* mentre in tutti i documenti sincroni vengono in luogho adoperate le parole *Comitum Pallae Aureae*, ne mostrano a sufficienza la falsità. Ma vi ha di più. Leone Ostiense nella sua Cronaca e Pietro Diacono non fanno ricordo alcuno di S. Berardo Vescovo Aprutino, e molto meno del Monastero di S. Salvatore; e nel *Martirologio Benedettino* presso il P. Gabriele Bucelino 2) sotto il giorno 19 dicembre, dedicato alla festività di S. Berardo Vescovo di Teramo, e nel catalogo genarale de' Santi pubblicato dal P. Filippo Ferrario, ove si descrivono le gloriose gesta del Vescovo, non vi è parola alcuna della cospicua donazione fatta al Monastero di S. Salvatore, illustre in quei tempi. Nella bolla si afferma che il Pontefice avesse dedicato e consacrato quel Monastero, mentre Pietro Diacono, che ci ha lasciato memoria di tutte le dedicazioni di Monasteri Benedettini fatte da quel Pontefice, della dedica e della consacrazione di S. Salvatore non fa motto. — Oltre che se la bolla fosse genuina, essa si troverebbe registrata nel Bollario Romano, o nel Bollario Cassinese dato alla luce dall'Archivista Generale dell'Ordine Benedettino, il Padre Morgarino, il quale riporta tutte le bolle di Pasquale II a favore di Montecassino e degli altri Monasteri dello stesso Ordine, senza però ricordare tra i medesimi quello di S. Salvatore. Ma la pruova maggiore ce la somministra la data stessa della citata bolla. Infatti, secondo Pietro Diacono, il Pontefice Pasquale II morì il 19 gennajo 1117 — *Similiter et jam dictus Papa Paschalis, a Benevento Romam regressus, duodecimo Kal. feb. mil-*

1) Angelo della Noce, *Cronaca di Leone Ostiense*, pubblicata a Parigi nel 1668, *ad Lectorem*, bis.

2) Pag. 863.

lesimo centesimo decimo septimo vita decedit; 1) secondo Falcone Beneventano, il Pontefice passò a miglior vita a' 20 gennaio dello stesso anno — *Hoc anno (1117) Paschalis Papa obiit, XI Kal. februarii, et Gelasius Papa eligitur* 2); l'Anonimo Cassinese e la Cronaca di Fossa Nova lo dicono morto anche nello stesso anno « morì Papa Pascale, e Giovanni Cancelliere fu eletto in Papa Gelasio 3); e similmente la Cronaca Waltese 4) e Simeone Dunelmense 5) i quali riportano la morte del Pontefice ai 14 gennaio dello stesso anno 1117. Dunque vi potrà essere divario intorno al giorno della sua morte; ma tutti concordano nel crederla avvenuta nel gennaio dell'anno 1117. Ora se il Pontefice morì in Gennaio, come mai la bolla si vuole spedita il *duodecimo Kal. Maji, indic. X. Incarnat. Dom. MCXVII*, ossia PIÙ MESI DOPO LA MORTE del Pontefice? 6)

Così pure i patrii scrittori vorrebbero nativi della *Valle Siciliana* i Sommi Pontefici Stefano III, S. Agatone e Leone II, il Cardinale Silvio Antoniani ed Antonio Epicuro, senza però confortare le loro asserzioni con la fede di valevoli documenti.

Stefano III fu senza dubbio Romano 7), secondo l'autorità del Ciacconio e degli scrittori ecclesiastici più gravi ed accreditati: 8)

1) Libro IV della Cronica Osticnse, Cap. 63, pag. 486.

Il della Noce, annotando questo passo, dice: *alii 15 Kal. Febr. ann. 1118. Vacavit Sedes dies tres.*

2) Falcone Beneventano, Cronaca dal 1105-1140 — V. del Re — *Cronisti e Scrittori sincroni, vol. I, pag. 173.*

3) Luogo cit. pag. 464 e 507.

4) HEMINGFORT, Tom. II. collect. Oxoniens.

5) In hist. gest. Reg. Angl. Hovedenum pag. 474 etc. Broptonum pag. 1007.

6) Callisto II, con una bolla del 16 Sett. 1123, ossia sei anni dopo la pretesa bolla di Pasquale II, conferma i privilegi e le esenzioni a Montecassino ed agli altri Monasteri Benedettini, che sono *distintamente ricordati e numerati:* ma non si fa menzione alcuna ne' della bolla, nè di *S. Salvatore di Castelli.*

7) Non può perciò fare testimonianza sicura l'essere Stefano nato nelle *Valle Siciliana* la seguente iscrizione, che si trova in Tossicia a piè di una statua del medesimo Pontefice, scolpita nel 1715.

Rosamirana fuit proles, cui praebuit ortus Castrum hoc et Petri digna subire vices.

Quale valore storico può avere siffatta memoria del XVIII secolo, ossia circa undici secoli dopo la elezione dello stesso Pontefice?

8) CIACCONIO — *Vitae et gesta Summ. Pontificum*, vol. I, pag. 213. Vedi pure:

Stephanus III, dictus II junior, Costantini filius, Romanus, *ex Canonico Regulari S. R. E. Diaconus Cardinalis a Zacharia, Papa factus est:* gli altri due però sono probabilmente nostri, se vuolsi prestar fede all'autorità degli antichi scrittori.

Agatho Pannonis Annonis filius, Aquilano Castro Vallis Sicilianae, *in Provincia Ulterioris Aprutii, Monachus Ordinis S. Equitii S. R. E. Presbyter Cardinalis* 1)—così Ciacconio, il più antico ed autorevole istorico de' Pontefici e de' Cardinali. Il Vittorelli riporta un bello epitaffio scolpito sul sepolcro di lui, e l'Oldoino nelle sue addizioni al Ciacconio dicendolo nato—*in quodam scilicet Castro*, ci fa supporre volesse alludere proprio al nostro Castelli, chiamato tale, per eccellenza, in quei tempi. Si legga nella *Storia della Città di Roma* dell'illustre *Gregorovius* quanto questo Pontefice operò durante il tempo del suo papato.

Di Leone II, che successe ad Agatone 2) lo stesso Ciacconio scrisse: 3)

Leo II junior dictus in Cedella territorio Vallis Sicilianae in Provincia Ulterioris Aprutii, patre Paulo Menejo Medico, ex canonico regulari, S. R. E. Presbytero Card. XIII Papa Regnicola etc. 4), e lo dice *vir doctissimus, latinis, ac graecis litteris eruditus, ut ejus scripta indicant, cujus laudes vix promeritis referendae, cum tria in eo ornamenta fuisse Bibliothecarius predicat: singularem eloquentiam, exactum*

Pagi, *Breviarium illustiora Rom. Pont. gesta complectens. vol.* I. pag. 534; Duchense *Histoire des Papes;* Platina *de dictis et moribus Summ. Pont.* Anastasio Bibliotecario — De vitis Rom. Pont. etc. Vedi anche Platina pag. 193, 194. Anche Gregorovius (Storia della Città di Roma nel Medio-Evo, Trad. ital. Venezia 1872 Vol. II, pag. 307) lo dice Romano.

1) Luog. cit. 192. Di Meo (Annali Critico Diplomatici del Regno di Napoli Vol. 2°, pag. 150 lo dice *Siciliano.* Gregorovius di Palermo, op. c. pag. 189.

2) Vedi il citato *di Meo.* Vedi anche Anastasio Bibliotecario, il Cronista di Fossanova, Giovanni Diacono, Reginone, il Cronista di Farfa, il Pagi etc. a proposito dell'anno in cui Leone II ad Agatone successe. Gregorovius fissa la data del 682, ossia sette mesi dopo la morte del suo predecessore, op. e. v. II, pag. 799.

3) In Tossicia esiste anche una statua di questo Pontefice, che è dello stesso ricordato anno 1715, sotto la quale si leggono i seguenti versi:

Sanguine Meneio hunc genuit Tuscania quondam Summus et antistes Romuli in urbe fuit.

4) Ivi, pag. 194, e 195.

in divinis mysteriis judicium, denique pauperum curam. Praeterea adeo musices peritus est habitus, ut psalmodiam composuerit hymnosque ad meliorem concentum redegerit, artem exercitatione confirmans. Religio, mira pietas et clementia illi fuit. Confermò Leone con l'autorità di S. Pietro la decisione del VI Concilio Eucumenico, che aveva condannato il suo predecessore Onorio come eretico monotelita. Molti istorici, ingannati dal nome *Siciliano*, hanno creduto questi Pontefici della *Sicilia!* 1).

A Silvio Antoniani dal Rosa e da altri viene assegnato per patria il paese di Castelli. E si appoggiano gli egregi e chiari scrittori sull'autorità del celeberrimo medico Muzio Pansa di Penne, il quale, in un epigramma inserito dal Toppi nella sua Biblioteca

1) A proposito di questi Pontefici, riportiamo qui quanto ne scrisse l'eruditissimo ed esattissimo Padre di Meo (op. c. Vol. 2°, pag. 167 e seg.)

I Papi S. Agatone, S. Leone II e Stefano III da Anastasio e da altri antichi son detti *Siciliani*, ma ci sono di coloro che li vogliono calabresi o abruzzesi. Trascrivo su di ciò il discorso del ch. Mazzocchi nel *Kal. Marm. die 28 Iun.* pag. 776 e 77. « Il Baillet a' 28 Giugno dice S. Leone II nato in una cittadella, detta *Cedella* in *Valle Siciliana* dell' Abruzzo Ultra. E lo prese dal Ciacconio, che ne dice il nome e cognome del padre. Lo stesso dice il Mazzella. Ma se Leone dovesse togliersi a' Siciliani, dovrèbbe darsi a Regio ne' Bruzii . . . Dopo di avere ciò scritto, il Mazzocchi ebbe in mano le notizie ed osservazioni di *Antonio Antinori* Arcivescovo di *Ansano*, da cui seppe che vi è in oggi veramente in Apruzzo la *Valle Siciliana*, che contiene più Casali; e che in *Isola*, che è uno de' Casali, vi è una iscrizione del 1529 che ci pose *Ill. ac strenuus eros Ferdinandus Alarconius Vallis Sicilianae regulus.* Cedella oggi non vi è, ma gli abitanti dicono che tutte le ville che sono in quella valle, ora dette *Fiamignani*, anticamente dicevansi Cedelle, e quivi tutti credono esservi nato Leone II, che forse visse nel monastero famoso di S. Equizio. Quindi, conchiude il Mazzocchi, che fino all'anno 1529 era detta quella Valle *Siliciana* e poi si corruppe in *Siciliana*, e questo dette origine alla favoletta di Leone II nato in Apruzzo ». Fin qui l'illustre uomo. Ma *Valle Siciliana* la trovo io detta nel 1117 da Papa Callisto II nel Diploma *Dilecto nobis in Christo filio Amico Ab. V. Monasterii S. Salvatoris de Castro Castellorum (Castiglione) Vallis Siciliane in Provincia Aprutii.* Non mi ricordo di aver trovato quivi *Cedella*, ma so che quivi in *Cedice* l'Imperatore aveva un palazzo in cui dimorò nell'està del 891, e vedremo ancora Cedice nel 884. Niente di somigliante si troverebbe ne' Bruzii.

Avvertiamo solo che il *Castro Castellorum*, non *Castiglione*, come il di Meo vorrebbe, ma *Castelli*, serve ad indicare, come lo provano moltissimi altri documenti del tempo e posteriori. Intorno poi alla voce corrotta *Siliciana* per *Siciliana*, vedi G. B. Delfico nella dotta opera citata, Camarra e Nicola Palma.

Napoletana, lo dice di Castelli 1). L'iscrizione è del tenore seguente:

SILVIUS ANTONIANUS S. R. E. PRAESB.
CARD. TIT. S. SALVATORIS IN LAURO
EX CELEBERRIMO OB FIGULINAM
ARTEM CASTELLORUM OPPIDO
IN VALLE SILICIA, PINNENSIS DIOECESIS ORIUNDUS
OB INSIGNES ANIMI SUI DOTES
IN PURPURATORUM PP. COLLEGIO
A SANCTISSIMO CLEMENTE PP. VIII COOPTATUS
ET SIBI ET SUIS SPLENDOREM
PEPERIT INCREDIBILEM ET PATRIAE ET DIOECESI
MAXIMO FUIT O.NAMENTO. AN DOM. MDXCII.

Ma la stessa iscrizione del Pansa è manifesta condanna dell'errore seguito da' nostri scrittori; giacchè, come ben si vede, il medico Pennese dice Silvio non nato, ma *oriundo* da Castelli, e così fu; e questo concorda con quanto lasciarono scritto il Ciacconio, l'Oldoino, e tutti coloro che ricordano quest'uomo veramente insigne.

Silvius Antonianus, natione Italus, PATRIA ROMANUS, *Matthaei Antoniani, ex oppido cui nomen Castelli Dioecesis Pinnensis, lanarum et pannorum mercatoris* (e non figulo, come asserisce il Rosa e gli altri) *ac Pacis Colellae Romanae filius* 2). Dunque il padre era di Castelli, ma egli nacque in Roma, ove Matteo erasi recato per attendere a' suoi negozii, in casa della madre Pace Colella. E poi a' tempi dell'Antoniani Castelli non aveva acquistato quella celebrità nell'arte della figulina, la quale, come si dirà, venne raggiunta nel Sec. XVII per opera di Francesco Grue e de' suoi discendenti. Ed è necessario qui notare come al Toppi, che riporta l'*epigrafe* dai manoscritti del Pansa, non debba prestarsi piena e sicura fede, avendo egli riferite nella sua *Biblioteca Napoletana* molte cose inesatte, ed altre accettandone incondizionatamente,

1) Bibliotcca Napoletana, Napoli Bulifon 1678, pag. 283 284. Il Pansa, citato dal Toppi, lasciò alcuni *Elogi* mss.

2) Ciacconio luog. cit.

senza giudizio e senza critica, come notarono il Nicodemi nelle *Addizioni* 1) ed il Giustiniani nel *Saggio sulla Tipografia del Regno* di Napoli; e nello stesso articolo riguardante l'Antoniani in molti errori incorse, attribuendogli opere che mai non scrisse, e tralasciando di far menzione di quelle che gli appartengono. Fu l'Antoniani uno degli uomini più celebri dei tempi suoi. poeta, letterato, oratore e filosofo insigne, eccellente nel cantare sulla lira all'improvviso sopra qualsiasi argomento, in versi latini ed italiani, di così squisita soavità e gentilezza, da far dire al Varchi nell'*Ercolano* » *non aver udito mai cosa più maravigliosa;* fu perciò caro a Pio IV, che lo destinò segretario e precettore di S. Carlo Borromeo, ed a Clemente VIII, che lo onorò della porpora 2). Rifiutò le chiese Arcivescovili di Capua, di Narni e di Pavia, e visse tutto dedito agli studii, come ne fanno testimonianza le lodi del Pansa, del Manuzio, di Sperone Speroni, del Caro, Varchi, Castelvetro, del Betti, e di tanti altri 3).

Un passo, male interpetrato, dell'*Ammirato* indusse il Rosa e gli altri scrittori Abruzzesi a dare ad Epicuro per patria Castelli.

1) Addizioni copiose di Leonardo Nicodemi alla Biblioteca Napoletana del Toppi. Napoli 1683, pag. 232.

2) Ciacconio, luogo citato.

3) Il Ciacconio ed il P. Oldoino nelle sue *Addizioni* ci lasciarono memoria delle opere del nostro Antoniani: (V. pag. 327 e seg. 330) Esse sono le seguenti:

« De christiana puerorum educatione, quem librum optimum sane scripsit « Silvius, italice Caroli Borromei jussu editum Verona. Scripsit etiam Disser- « tationem de obscuratione Solis in morte Christi. De successione Apostolica. « De Stylo ecclesiastico, seu de conscribenda Pontificali Historia. De Primatu « S. Petri. Homilias plures. Responsionem ad Oratores Alexandrinos. Lucubra- « tiones in Rhetoricam Aristotelis, et in Orationes Ciceronis. Orationes tredecim « Ferrariae et Romae habitas. Explicationes et centurias varias. Brevia Aposto- « lica. De Italiae calamitate carmen—Carmina heroica ad Caesarem. Symbolum « Apostolicum in Catechismo Romano ab eo scriptum ferunt. Extat illius Epi- « stola ad Dominicum Millinum apud me typis edita ».

Alcuni patrii scrittori vorrebbero attribuire alla *Valle Siciliana* l'onore di aver dato i natali anche a Cola di Rienzo, il famoso Tribuno. Ma *nessun serio documento* lo prova; anzi, per tacere di altri molti, l'illustre *Gregorovius*, che nella sua *Storia della Città di Roma* nel *Medio Evo*, (Vol. VI, pag. 264 e seg.) si occupa partitamente e lungamente, con quella competenza e vastissima erudizione, che tutti gli riconoscono, del famoso Tribuno, neppure di lontano accenna alla sua origine abruzzese.

Lo storico Leccese ne' sui *Ritratti* (pag. 260 e 261) lasciò scritto che *Antonio, cognominato Epicuro, nacque in . . . Castello di Abruzzi.* Or bene; qui il senso è chiaro, e non ammetterebbe interpetrazione di sorta. Quell' in . . . . con puntini dopo indica che mentre l'Ammirato, e con lui del resto molti altri storici, riteneva Epicuro nativo degli *Abruzzi,* ignorava però il *luogo* ove fosse nato. Toppi e Corsignani infatti lo dissero del *paese* de' Marsi; Capaccio *nato tra i fortissimi Sanniti.* Poeta affettuoso e gentile, venne educato, come si esprime il Signorelli 1) nel secolo dell'erudizione per risplendere in quello dell' eleganza. Nato da onestissimi genitori fu

1) Vicende della cultura nelle due Sicilie, Tom. IV, pag. 433.

Capaccio — *Illustrium Mulierum et illustrium litteris virorum Elogia a I. C. Capaccio conscripta, apud Jacobum Carlinum et C. Vitalem.* 1608, pag. 289 e seg. V. pure Ammirato, *Opuscoli,* Tom. II. Toppi Biblioteca Neap. pag. 26; Nicodemi, op. c. pag. 18 e seg. Corsignani, Regia Marsicana parte 2.ª p. 487. Questo stesso autore nel libro « *de Viris illustribus Marsicorum* » pag. 197 così ne scrisse: porro illius specialis patria esset praemittenda, si eodem comperi potuisset; scriptum namque reperitur testimonio sequentium auctorum, Epicurum, haud Neapolitanum, ut quidam perperam scripserunt, sed Marsum, et Virgilii Ursini, tunc Talleacotii ducis subditum fuisse, Virgilio enim, ut alias diximus, Columnenses in ducatu successere, qui Taleacotiam, Avejanum, multaque alia oppida tenent, unde Taleacotianus sive Aveneanensis aut alterius Castelli civis, an sit, cum ibidem nec Epicura familia, nec coeterae asserentur memoriae explanari non potest» Nicolò Franco nel dialogo 2º lo chiama uomo *ingegnoso, prudente, dotto;* il Sannazzaro nell' Egloga X dell' Arcadia fa cantare a Selvaggio :

Ma a guisa d'un bel Sol tra tutti radia
Caracciol, che in sonar sampogne o cetere
Non troverebbe il pari in tutta Arcadia.

Bernardino Rota nelle sue Elegie, celebrò Epicuro con i seguenti distici.

Quaeris ut Herculeae fatum lacrymabile Nymphae
Sit nova nunc chartis fabula picta meis.
Est, Epicure, nefas tam chari jussa sodalis
Spernere, sancta jubet lex ita amicitiae.
Te Duce, virgineis prima ora admovimus undis,
Vidimus et sacrum Religione nemus.
Te duce, Castalium pueri penetravimus antrum
Coepimus et tenuis tangere fila lyrae.

Lo stesso Rota gli fece erigere un sepolcro in S. Chiara, ove si legge l'epitaffio riportato dall' Engenio (*Napoli Sacra,* 246):

maestro del celebre Bernardino Rota, e poscia, per opera del Marchese del Vasto, Portulano in Terra di Lavoro e Contado

ANTONIO EPICURO MUSARUM ALUMNO
BERNARDINUS ROTA
PRIMIS IN ANNIS STUDIORUM SOCIO POSUIT
MORITUR OCTUAGENARIUS UNICO SEPULTO FILIO
I NUNC ET DIU VIVERE MISER CURA
M. D. L. V.

e compose, nella sua morte, il seguente sonetto, riportato anche dal Nicodemi.

Carco d'anni e d'onor spirto gentile
Cui vinse e spense altrui giusto dolore,
Tosto che uscendo dal mondano errore
Ebbe la vita il suo buon figlio a vile.
Tu con illustre e fortunato stile
Or fere, or angue, or sasso, or pianta, or fiore
Festi parlar leggiadramente amore
Nuovo di poesia fiorito Aprile,
Epicuro chi sia, che mi console
Col fido affetto, e co' maturi studi,
Con la soavità delle parole!
Ben sieno i giorni miei poveri e nudi
D'ogni piacer, poichè così si vole...
O decreti di morte iniqui e crudi!

Fu Epicuro autore di quella epigrafe, che il Giustiniani chiama *elegantissima*, la quale si legge in un sepolcro della Chiesa di S. Chiara: Dice così:

Nata eheu miserum misero mihi nata parenti
Unicus ut fieres unica nata dolor.
Nam tibi dumque virum tedas thalamumque parabam,
Funera et inferias auxius ecce paro.
Debuimus tecum poni materque paterque
Ut tribus haec miseris urna parata foret.
At vos perpetui gemitis tu nata sepulchri
Esto haeres ubi sic impia fata volvunt.

ANCONIAE FIL. CARISS.
QVAE HIERONYMO GRANATAE IVVEN. ORNAT.
DESTINATA VXOR ANN. NONDVM XIIII
IMPLEVERAT
IOANNEL. CAVDINVS ET HELIO DORABOSSA
PARENTES INFELICISSIMI POS.
RAPTA EX EORVM COMPLEXIB.
ANN. SAL. M. D. XXX. PRID. CAL. IAN.

Di recente il prof. Palmarini scoperse nella Biblioteca Alessandrina un

di Molise 1). Ebbe moglie povera, ma bellissima, ed un unico figliuolo, giovane di rari talenti, ma che ebbe la sventura di perdere in tenerissima età. Divenne nel suo tempo famoso nell'inventare imprese, per esprimere concetti militari ed amorosi di coloro che a lui ricorrevano. Carlo V l'ebbe caro, avendo egli composto bellissimi versi per gli archi trionfali, innalzati a festeggiare la venuta dell'Imperatore. Tra le opere da lui scritte, tutte lodatissime da' contemporanei, è passata alla posterità una Commedia, *la Caecaria, in qua*, come notò il Capaccio 2), *stylus deest et candida elocutio, quamvis dictisque spiritibus scateat* 3).

dramma pastorale di *Antonio Epicuro,* il quale fu scritto verso il 1530, pubblicandolo nella *scelta di curiosità inedite* o *rare* del Romagnoli. Esso serve a colmare, nella nostra storia letteraria, le lagune che corrono tra i primi tentativi del dramma pastorale fatti sulla fine del 1500 e sul principio del 1600, ed i lavori completi della fine del 1600; giacchè dal Poliziano, Sannazzaro, Castiglione si saltava a piè pari al Giraldi, Lollio, Beccari ed a' celebrati autori dell'Aminta e del Pastor Fido. Dalla monografia ricordata sappiamo che il cognome di Epicuro era Mosti.

1) V. Toppi op. c. Executoriale *22*, 1528, f. 11 e 30. 1536, fol. *25* nell'Archivio della R. C.

2) Op. c. pag. 289.

3) La prima edizione di questa Commedia fu fatta a Venezia nel 1526 presso i fratelli Sabbio; la 2ª, a cui venne aggiunta la *Luminaria*, nel 1535. Altre edizioni se ne conoscono del 1541, 1566, 1586, 1594. L'Ammirato dice « Epicuro non essere stato il suo vero cognome, ma nella sua gioventù fu così soprannominato per essere lieto e sollazzevole » Visse contemporaneo di altri classici abruzzesi, fra cui ricorderemo il nostro Teramano *Rodolfo Ieracinto,* che scrisse un lodatissimo poema — *de gestis Julii II Pont. Max;* ed il *Iudicium Paridis et Elegiae,* libro stampato in Ancona da B. Gueraldo, anno MDXXIV, Kalendis aprilis — rarissima edizione da me posseduta nella mia ricca raccolta di opere Abruzzesi: vi si legge tra l'altro il seguente Epigramma di Annibal Caro.

Pyeridum quisquis modulos audire sororum
Labraque castalia tingere pergit aqua
Hunc legat; inspirat phoebus quem numine queq.
Aonio lavit pulchra Thalia lacu.
Namque hic Altisono Paridis tonat ore tribunal
Et canit aurati tempora prisca senis.
Mantua Virgilio, foelix Verona Catullo,
Obstrepit Euganeo Livius ipse solo.
Corduba Lucanum, Nasonem Sulmo loquuntur
Vatibus exultat Bilbilis alta suis;
Frigidus in Satyris multum praepollet Aquinas
Nec silet hunc Therami Martia turba virum.

Ad ogni modo uomini insigni, oltre i ricordati, che trassero origine o ebbero culla nella *Valle Siciliana* furono: Oderisio de'Conti di Palearea splendidissimo Abate di S. Giovanni *in Venere*, e poscia Cardinale; Gualtiero Arcivescovo di Palermo e gran Cancelliere del Reame di Sicilia; altro Oderisio Giustiziere di Re Ruggieri nel 1148; un terzo Oderisio, anche Abate di *S. Giovanni in Venere* e *Cardinale*, morto nel 1204; Bartolomeo Donati 1) Segretario di Papa Innocenzo VI, come si rileva da documenti originali dell'Archivio Vescovile di Penne; Giovanni di Castelli monaco Cisterciense, scrittore dotto e copioso nelle discipline teologiche, vissuto nel 1405; Francesco di Castelli dottor canonista, arcidiacono della cattedrale di Penne nel 1441; Giovanni Nizzolini medico peritissimo, autore di celeberrime e dotte memorie, come da documenti e da scritture esistenti nell'Archivio Comunale di Penne; Francesco Florio medico insigne, che scrisse opere di medicina, e tradusse in lodato volgare la vita del S. martire Eusanio 2); Alessandro Procuri 3) dottore egregio, poeta non dispregevole; ed altri non pochi.

Il dominio della Valle Siciliana, che abbracciava, secondo il parere degli storici più accreditati, i Comuni di Tossicia, Isola, Castelli e Castiglione, fu dapprima tenuto da' conti di Palearea,

Questo rarissimo volumetto è di pàg. 32 in 8 picc. Il titolo « Iudicium Paridis et elegie per Rodulphum Iracinctum Teramanum » è chiuso da elegante fregio in legno. È dedicato *« illustrissimo Domino Domino Ioanni Marie de Varano Camertium Duci »*. Vi si leggono componimenti in lode dell'A. di Girolamo Elicio, Nicola Ciccario, Annibal Caro, Filippo Partenio. Contiene i seguenti componimenti poetici: De Portu Anconitano; ad Ill. Ducem Camertium; ad Apollinem; Iudicium Paridis; ad Divam Mariam Gratiarum Terami; de obitu suae matris Prudentiae; ad Dominum Franciscum Trimontium V. I. doctorem; Terami descriptio; VIII. Elegiae a Nicola Gaddo Fiorentino vescovo di Fermo: ed altre elegie a Girolamo Brancadoro, Tolomeo Flavino, al Duca di Varano; a Nicola Negro; e versi di Tolomeo Flavio, Maria Grimaldo, Adriano Bilaqua, una epistola al lettore, e finalmente epigrammi di Leone Anconitano, Grimaldi, Bernabei, G. B. Trionfo, tutti Anconitani.

1) Il Toppi a pag. 39 dell'opera citata crede il *Donati* di Carpineto, senza però appoggiare con documenti la sua assertiva.

2) La vita de' SS. martiri Eusanio e Compagni, scritta e raccolta in latino da D. Marcello d' Auria dottore in legge e Protonotario Apostolico, Canonico e Vicario Generale nell' Aquila, dedicato al Clero e Cettadini di Siponto; in Chieti, appresso Isidoro Faccij e Bartolomeo Gobbetto, 1607 in 8.

3) I suoi versi furono stampati in Napoli presso Scorigio, 1638 in 4.

tra i più antichi ed illustri Baroni del Reame in Napoli 1), e passò in seguito, 1340, nella Casa degli Orsini pel matrimonio di Maria figliuola di Tommasa, unica erede di Gualtieri di Palearea con Napoleone 2): ma spogliati gli Orsini da Ladislao di tutti gli Stati, la signoria della Valle Siciliana venne data a Francesco Riccardi di Ortona, signoria confermatagli da Giovanna nel 1419. Da Riccardo cadde nelle mani del celebre Antonello Petrucci, e poscia tornò di nuovo agli Orsini, i quali la tennero fino al 1520: nel 1526 ne fu solennemente investito dall'Imperatore Carlo V. Don Ferrante Alarcon y Mendoza, prode capitano Spagnuolo, col titolo di marchese. Tristissimo governo, che dette più volte causa a tumulti ed a rivolte, le quali furono, al solito, spente nel sangue e nella oppressione de' miseri cittadini, di null'altro colpevoli, che di avere amata e difesa la patria loro!

Ma caduta la potenza dei Baroni, altri mali minacciarono e minacciano Castelli; giacchè i due torrenti, Leomogna e Rio che gli scorrono a' lati, rodendo ogni giorno più i fianchi del colle, su cui il paese a cavaliere si posa, scopre le fondamenta delle case, minacciando agli infelici abitanti lutto e rovina! I provvedimenti presi finora a nulla valsero; ma noi nutriamo viva e sicura speranza che si voglia, con mezzi efficaci, che l'arte e la scienza, oggi tanto progredite, suggeriscono, provvedere alle sorti di Castelli, che non poco ha contribuito alla gloria artistica della Provincia di Teramo.

1) Borrelli, Vind. Neap. Nob.: *Oderisius de Collepetrano dixit quod tenet a domino Rege .... Tuscitiam feud. 2. mil. et Furcam 1. mil. e li Castelli 2. mil. (pag. 55).* È certo che i Conti di *Palearea* avevano molti possessi nella *Valle Siciliana;* e lo provano i moltissimi documenti dell'epoca trascritti e riportati dal diligentissimo Brunetti nella sua stupenda opera, sventuratamente perduta, « *Sacra et prophana Aprutii monumenta.* L'Ughelli (in Aprut. Epis.) cita un atto, togliendolo *dal Cartolario Aprutino*, dal quale si rileva che *Rainaldo di Palearea* aveva nel 1116 la Signoria di *Luco*, Castello situato nel comune di Tossicia, entro i limiti delle Valle Siciliana, rimpetto a Montorio. Ego Atto Comes Aprutinus... tradidi tibi Bernardo Aprutino Episcopo... *Castellum* quod *Lucum* nomine vocatum est, situm in Pinnensi Comitatu, juxta fluvium Gomanum, quod a fratre tuo emeras *nomine Raynaldo*... (pag. 356, Tom. 1).

2) Errano perciò il Muzii, Stefano Colletti ed il Vescovo Scorza i quali credono S. Berardo appartenere agli Orsini. Sostenne il contrario, con validissimi documenti, l'illustre Brunetti, citato dal Palma (vol. I. pag. 148).

***

Le industrie fiorirono fra noi fin da tempi remotissimi, come lo attestano i monumenti epigrafici, l'istituzione *de'collegiali*, magistrati destinati a promuovere il progresso di ogni utile arte, il *Collegio de' Centonarii* nell'*Interamnia Praetutianorum* 1), quello *dei Lanari* 2), ed il culto a *Giove Lanario*, al quale forse, come congettura il Febonio, il popolo tributava onoranze nel luogo montano, detto Iuvana, a tre miglia da *Scanno*. In tempi meno lontani, *Giovannella Carafa*, madre di Giovan Giuseppe Bonaventura Cantelmi, Conte di Popoli, favorendo questa industria Abruzzese, innalzava nel 1519 una vasta fabbrica per pubblico lanificio, incanalandovi le acque del Callisto. Ed altro più superbo lanificio, detto della *Compagnia di Santa Apollonia o delle Buone Novelle*, ove più centinaia di operai lavoravano, sorgeva in Aquila; lanificio che aveva *attuarii e consoli*, i quali reggevano la Curia con molti privilegi; ricchissima e cospicua Associazione, che in appresso faceva innalzare a proprie spese il superbo marmoreo Mausoleo a Pietro del Morrone, di poi Pontefice col nome di Celestino V, nella Basilica *di Collemaggio*, e che rivaleggiava e manteneva esteso e florido commercio con Venezia, Siena, Verona, Firenze e con le altre primarie Città d'Italia 3). E tanta rinomanza aveva acqui-

1) Ce ne dà sicura notizia la seguente iscrizione, riportata da' patrii scrittori Muzii, Brunetti, Torcia (itin. Pelig. pag. 77), Delfico (op. c. pag. 125), Palma (Filol. Abruz. VIII, 129, e Storia 1, 16), e dal Mommsen (op. c. pag. 329, 6164).

COLLEGIO
CENTONARIORUM
INTERAMNITIUM PRAETUTIANORUM
IN FRONT. P. XXX. IN AGRO. P. XL.

2) Ecco l'epigrafe:

CORPUS LANARIORUM
CORIARIORUM SUA PECUNIA FECERUNT.

3) Dalle istoric del Villani c del Malaspina, si raccoglie che la Città di Aquila, a causa de' frequenti commerci che ebbe con i Fiorentini, acquistò gli stessi costumi, ed infierì nelle stesse guelfe e ghibelline inimicizie, che ivi vennero esercitate da' *Bonagiunta*, *da' Todini*, *dai Pretatti*, *da'Rojani*, *da' Campo-*

stata, che la stessa Firenze mandava in Aquila giovani per ammaestrarsi; e per lo stesso scopo vi si recò *Bernardo Segni*, come ce ne rende prova uno strumento stipulato in Aquila addì 6 Giugno 1525 da Notar *Giovanni Crisostimo della Barete* per compra fatta dello stesso Segni 1): in questo documento, tra l'altro, si dice che il famoso istorico dimorò più anni nella Città a fine di esercitarvi la mercatura, cosa non creduta sconvenevole a' nobili; e in Aquila trovò non pochi imitatori, tra i quali ci piace di ricordare il nome di Iacopo di *Notarnanne*. Il primo Banco degli Abruzzi, come lasciò scritto Crispomonte, era quello de' *Colantonii*, nobili Aquilani, che gareggiava con i Banchi delle principali Città della Penisola e con quelli stranieri. Nel Comune di *Morino* nella Marsica esisteva nel passato secolo una fabbrica, nella quale egregiamente si lavorava il ferro, di cui abbondanti miniere si rinvenivano in Tagliacozzo, Cappadocia ed altrove; e *Pescocostanzo*, che, come provarono l'Abate Favilla ed il de Padova, tenne il primato nelle arti, abbondò altresì di artefici valentissimi nel lavorare il ferro, i quali possedevano il privilegio, come ben disse il Liberatore nel suo « *Piano di Cinque Miglia* 2) » *di renderlo sì e per tal modo pieghevole, che facil cosa poi riusciva dargli la forma che meglio si bramava.* E ricorderemo *Castel di Sangro,* la quale città, come affermano il Biondo da Forlì e Mario Negri, fin da tempi remotissimi si rese illustre per le fabbriche di tappeti, di confetture e di acciaio; e Solmona per i

neschi e da altri. Il primo banco degli Abruzzi, come lasciò scritto il *Crispo* (ms), era quello *de' Colantonii*, nobili cittadini Aquilani; ed una delle prime stamperie introdotte in Italia fu quella di Aquila, ove recossi, e vi aprì un'officina nel 1482, Adamo de Rotwil, scolaro di Guttemberg. E furono stampate, preziosi cimelii, non poche opere: *Le vite di Plutarco; un Tractato de tutte censure et pene che pone Sancta Madre Ecclesia etc.*; *un Tractato dell'Imacolata Concettione; le favole d' Esopo; gli Erudimenta puerorum Elii Donati Grammatici;* una versione della Cronoca di S. Isidoro; lo *septenario* di Giacomo da Bagno. etc. ed altri particolarmente descritti dal *Giustiniani* e dagl'istorici Aquilani. Consulta l'erudito articolo dell'egregio Giovanni Pansa « *Sulle antiche tipografie Aquilane* » inserito nelle *Notarelle di varia erudizione,* Lanciano 1887 pag. 139, seg.

1) V. *Tiraboschi*, Lett. Ital. vita del Segni: il De Torres ricorda questo istrumento nella sua *Memoria manoscritta intorno al deposito di S. Bernardino da Siena*, che presso di me si conserva, inviatami dalla squisita cortesia del mio egregio amico, il Marchese *Giulio Dragonetti de Torres*, al quale pubblicamente qui esprimo i sensi della mia riconoscenza.

2) *Piano di Cinque Miglia*, Napoli 1789, p. 171.

lavori di oreficeria, celebri fin dal 1400, e per l'arte d'intagliare legni e fondere metalli: Paolo Manuzio la loda nel libro IV delle sue Epistole con le parole: *Equidem Sulmonenses homines valere ingenio satis antea cognoveram: hoc artificii genere coeteris hominibus antecellere vix unquam putassem, nunc, perspecta industria, illos laudo.* E l'*arte del filo* fu sommamente in pregio nella Città di Aquila, ove si lavorava sul *tombolo* merletti assai prima che questa arte acquistasse tanta rinomanza in Inghilterra, a Bruxelles, a Malines ed a Valenciennes; e lo dimostra il fatto che nel 1557, movendo il Vicerè di Napoli per gli Abruzzi, fra le altre cose, gli vennero donati vaghissimi merletti. L'arte della lana, già ricordata, era esercitata altresì con onore da' *Frentani*. In Ortona si trovava un *Collegio* di *Fabbro-Lanari*: un altro in Larino ed in Lanciano, città resasi celebre per la manifattura de' vetri, per l'arte d'intagliare, di scolpire, di commettere a musaico vaghissimi pavimenti, per i lavori di bronzo, per l'arte della seta, di cui facevasi florido commercio durante il Medio Evo; per i tessuti di lino, de' quali grande era l'uso, principalmente negli sponsali delle nobili famiglie, fin dal X secolo; ma celebre soprattutto per la manifattura degli aghi, ivi introdotta da un tal Giovanni Milesio a' tempi di Carlo III di Durazzo, manifattura che, incoraggiata da Ladislao nel 1412 1) prosperò poi immensamente a' tempi di Ferrante I. E la Cronaca Farfense, edita dal Muratori, ci fornisce memoria di un Collegio di donne in S. Benedetto di Selvapiana, nel confine de' nostri Abruzzi, le quali ricamavano e lavoravano per le chiese arazzi stupendi, ciò che prova inesatta l'asserzione, come del resto ebbe ad osservare lo stesso diligentissimo Muratori nelle sue *Dissertazioni di Antichità Italiane*, *di Angelo della Noce*, annotatore dell'Ostiense, intorno alla provvenienza da Costantinopoli delle stoffe acquistate per Montecassino e per S. Liberatore alla Majella.

1) V. Priv. Reg. Lad. an. 1412 apud Polid. *de Artibus Frentanorum ms.* Vedi pure Romanelli op. c. *Antinori*, ap. Romanelli; Renzetti L. *Notizie istoriche della Città di Lanciano*, ivi 1878 pag. 7 e sq. Polidoro « *de antiq. Frent. ms.* Bocache *Antiquadro istorico della Città di Lanciano ms.* presso il Gabinetto Archeologico di questa Città; Mommsen, op. c. V. pure. G. F. Nardi » *Saggio di agricoltura arti e commercio della Provincia di Teramo*, ivi 1879; *Le arti e le industrie in Lanciano*, di E. di Diego, ivi 1877; etc.

E fra tutte le industrie e manifatture prosperò non poco la figulina, fin da tempi remotissimi. In tutta la regione Frentana fiorì quest'arte; e spesso s'incontrano anfore di creta egregiamente lavorate, vasi, lucerne ed altri domestici utensili. Presso il fiume *Aterno*, dalla parte di occidente, dal luogo ove questi oggetti si lavoravano, la *figulina* era appellata *Pinaria*. Non lungi da *Anxano* (Lanciano) sulle rive del fiume Feltrino se ne trovarono altri con l'immagine del lupo, e con l'iscrizione *figulina Lupatia*; e nella terra di Orsogna, nella parte di mezzogiorno, altri vasi, lucerne ed anfore si rinvennero, con l'epigrafe di *figulina Nerviana*. Ma crediamo di rendere un servigio alla storia artistica Abruzzese pubblicando qui, *per la prima volta,* quanto il Polidoro intorno a queste *Figuline* lasciò scritto nella sua dissertazione inedita — *de Artibus Frentanorum*. Riusciranno queste notizie sommamente interessanti per i cultori delle arti belle.

« Rei aedificatoriae, atque incolarum non dispari bono Figu-
« linis praecipuis nostrates praestiterunt. In agro Aternino occi-
« dentem versus, erat Figulina Pinaria. Apud *Anxanum* in ripa
« Feltrini amnis Figulina Lupatia. Non longe ab Ortinio in Valle,
« quae ad meridiem vergit, Figulina Nerviana. Multa his locis
« signorum, laterum, doliorum, tegularum ac vasorum varii gene-
« ris; elegantisque, ac vetusti operis fragmenta hodieque occur-
« runt suo notata signo.

« A familiis fundorum dominis, an potius a fundis memoratae
« figulinae nomen sumserint? Ignoramus. Ab utrisque enim illas
« cognominari fere consuevisse norunt viri docti antiquitatis periti.
« Ab loci nomine forte sumta fuere signa. Si quis tamen aliter
« factum putet, non adversabor. Multa veteres habuerunt, quorum
« latentes rationes difficillime assequimur, vel si assequamur, certo
« nos rem temere minime noscimus. Inter artes, quas *Mechanicas*
« appellant, Figulina non ultimo in pretio apud antiquos extitit:
« propterea quomodo illa esset exercenda, Hostilii Sisennae pater
« et filius illustres scriptores praecipuis libris editis docuerunt,
« teste Marco Varrone in lib. 1. *de Re Rustica*, Cap. altero.

« In Diplomate Romualdi II Beneventanorum Ducis dato die
« trigesima Mensis Aprilis, anno Dominicae Incarnationes DCCXXVI
« in Civitate Beneventi pro Monasterio S. Benedicti Alarinensi,
« memoratur *lignaria Vasariorum Senelli in Marithima Thermulensi.*

« (ex Tabulario Abbatialis Ecclesiae Sanctae Mariae insulae Tri-
« meri). Eadem figulina Senelli Fluvii, quoniam ad jus regale per-
« tinebat, Carolus I Andegavensis utriusque Siciliae Rex annuum
« ejus redditum per suas peculiares litteras concessit *Nobili Viro*
« *Rolando Comiti et Palatino* an. Dom. MCCLXXXIV, Regni anno
« XVIII. (Ex indice Quinterniorum Archivii Regiae Siclae.) Post
« illustre Monasterium Sancti *Joannis in Venere* septentrionem ver-
« sus, ad Olivellum torrentem antiquitus FIGULINA erat nobilis
« pertinens ad jus ejusdem Coenobii; in qua ex argilla proximi
« clivi vasa et alia formabantur opera divitia et levitate spectanda;
« unde non exiguus Benedectini Ordinis Monachis proventus ac-
« cedebat, ut liquet ex eorum vetustis libris. Exactis Monachis, di-
« tissimoque Monasterio Clericis Secularibus commendato, opificium
« paulatim intercidit. Nobis adolescentulis tegulae, lateres, catini et
« dolia fingebantur egregia. Nunc vix artem locus retinet. »

Anche la figulina dell'Agro Atriano, il quale, come si è detto, comprendeva in sè l'attuale Comune di Castelli, era famosa fin dal tempo de' Romani: Plinio ne loda la solidità: *Cois maxima laus, Hatrianis firmitas,... Haec quoque per maria ultro citroque portantur insignibus rotae officinis* 1); figulina la quale poi, dal porto di Hatria sul *Matrino*, veniva inviata nelle più lontane regioni dell'oriente. *Tum Truentinus amnis... inde Matrinus fluvius ab Hadrianorum urbe defluens, et navale Hadriae nomine secum conveniens.* Ed insieme alla figulina, si mandava in lontane regioni lane tinte in porpora e vini squisitissimi. Alcuni patrii scrittori credono tale arte essere stata insegnata dagli Etruschi, che toccarono nelle opere dell'ingegno e della mano un'altezza insuperata, e che furono tra gli antichissimi abitatori delle nostre contrade 2). E darebbero peso a queste congetture il sapere come in alcuni scavi fatti di recente praticare nel territorio Atriano, vasi etruschi e frammenti di figulina con caratteri osci siensi trovati 3); ed *assi gravi* che portano nel rovescio un bel vaso, dalla forma svelta ed elegante, a due

1) Hist. Natur. Libro XXXIV, 34, 47.

2) Palma, vol. I. 39.

3) Ecco i nomi degli antichi nostri figuli, de' quali si ha notizia dalle terre cotte trovate principalmente nell'Agro Atriano — CAIA DECIA — STABERIA — FORTIS — VIBIANI FAOR — LUCIUS — PROBUS — NUM. — L. SATURNINI — PROCULI — S. L. ALFICI — PRIMI — FELIX SARI — EUBULI — MENEI.

manichi, ad indicare quasi il fiorire che faceva nella nostra Regione l' industria della ceramica 1). E quest' arte non venne meno nei secoli seguenti: e già fin dal VIII e IX secolo i nostri artefici lavorarono figuline con bellissimi smalti a vaghi colori con l'*ossido di cobalto*, ed in verde con l'unione degli ossidi *di cobalto e di antimonio*, adoperando così, forse i primi in Europa, la vernice piombifera, come ne fan fede i belli tondini che adornano la facciata della Chiesa di S. Maria a Mare, del secolo XII o XIII, i due antichi Campanili di Atri, de' quali quello della Cattedrale innalzato nel 1279; altri belli tondini nella Chiesa di S. Maria in *piano*, presso Loreto Aprutino, della quale si ha memorie sicure fin dal secolo XII; il pavimento dell' Abside della Chiesa di D. Regina, su i quali si vedono dipinti gli stemmi della Regina di Napoli, e di molte nobili case Napoletane, alcuni ritratti femminili ed altri ornamenti bellissimi 2), per tacere di altri monumenti degli Abruzzi: e già fin dal 1500 il Piccol-Passo lodava i lavori *alla Castellana*, di cui facevasi grande smercio 3).

1) Come ricorda anche il mio egregio e compianto amico Concezio Rosa nelle sue *notizie storiche delle majoliche di Castelli:* molti idoli in terra cotta, una testa a basso rilievo, che dalla qualità della creta egli ritenne lavori di Castelli, raffigurante l'effigie di un antico filosofo, si rinvennero e si rinvengono tuttodì nel territorio teramano. In tempi meno remoti, i figuli castellani dettero prova di sapere anche egregiamente modellare Madonne e Santi, delle quali effigie son piene le Chiese della Provincia di Teramo. Tra questi lavori ci piace di ricordare le statue della Madonna in S. Maria di Ronzano, e nel Castello di Pagliara; un S. Antonio Abate, in proporzioni poco minori del vero, nella Chiesa di S. Pietro di Castelli; una bella statuetta di S. Giuseppe presso i Signori Pirocchi di Miano; oltre molti quadri a rilievo, rappresentanti la Vergine, i Santi. il Bambino Gesù, Angioli etc.

2) Questa egregia opera di arte Abruzzese venne ricordata dal mio compianto maestro L. Settembrini, nel suo pregevolissimo lavoro: *Le pitture di Donna Regina:* in esso aggiunge: *son di tanto pregio questi mattoni che si vuole formarne un pavimento nel Museo Nazionale* (pag. 297).

3) Ci piace riportare qui in nota quanto si trova scritto a pag. 14 della *Relazione intorno all' industria Ceramica nelle Provincie Napoletane*, Napoli 1865. « A dir vero, noi saremmo tenuti agli scrittori del Politecnico se meglio ci chiarissero sui cocci dell' epoca Longobarda, che ancora si serbano in Italia, ed intorno quel piatto del secolo VIII che è a Cividale del Friuli. Quali sono i caratteri della dipintura ed inverniciatura, che li distingue? Ma se queste figuline lasciano un dubbio nel nostro animo, non così quelle de' *Castelli*. Il vaso effigiato nel *triente Atriano* mostra per i Castelli un retaggio di arte de-

Il terreno che circonda Castelli è scarso per la vegetazione: le nevi che vi abbondano, spesso impediscono qualunque commercio anche con i luoghi vicini, rendendo così difficile e noiosa la vita; ed è perciò che fin da tempi remotissimi i Castellani, in mancanza di meglio, si dettero con amore a coltivare l'industria della *Ceramica*. La quale migliorò e prosperò non poco dopo il mirabile trovato di Luca della Robbia 1), che divenne capo di una scuola insigne, scuola la quale alla correttezza del disegno, alla eleganza delle forme, alla nobiltà de'concetti, all'ordine ed all'armonia delle parti, congiunse l'effetto, la solidità, la durata e la lucentezza della materia.

Dopo studii indefessi e ripetute prove egli trovò il modo come rendere immuni dall' ingiuria del tempo i suoi lavori di plastica; e, mediante uno smalto lucidissimo e forte, indurirli a guisa di marmo « poco stagno, terraghetta, antimonio ed alcun altro minerale bastavano per dare alle prime la solidità, ed alla seconda la lucentezza che fan pregiati i plastici Robbiani » così il Vasari. Ma questa scoperta di dare l'invetriatura alle terre cotte fu seguita da un'altra non meno importante, cioè da quella di dar loro il colore, in guisa che vi si potesse dipingere paesi, figure allegoriche e storiche con tanto isquisito magistero da imitare nell'effetto, e superare in freschezza, lucidità e durabilità gli stessi dipinti ad olio. Del resto, pare che l'arte di colorare le majoliche fosse conosciuta in Italia molto tempo prima, come lo dimostrano il piatto già ricordato del secolo VIII, che si conserva in Cividal del Friuli, e le *mattonelle*, parimenti ricordate, della Chiesa di Giulianova, di S. Maria *in Piano*, di Donna Regina, e del Campanile di Atri. Tra gli altri monumenti mirabilissimi dell'ingegno e della valentia di Luca della Robbia e de' suoi fratelli restano oggidì,

legato dalla più remota antichità; e le grandissime anfore, gl' idoli, i vasi che si scavano da quando a quando in quei dintorni, confermano la lode data da Plinio e da altri alla figulina Atriana. Or bene, quest'arte, *mai intramessa negli Abruzzi*, fu colà precorritrice e divinatrice di quella degli Arabi, perchè in parecchie antiche Chiese e campanili della Provincia Teramana osservansi molti ornamenti di figulina smaltata e colorata.... Qnindi non possiamo convenire con gli scrittori, che dicono non essersi adoperato in Europa la vernice piombifera prima del XIII secolo.

2) V. Corona. *La Ceramica*. Biografie e notizie istoriche etc. Milano Hoepli 1879.

con religiosa cura conservate, la facciata dell'Ospedale di Pistoja, e tante Chiese, non in Toscana solo, ma in Napoli e perfino negli Abbruzzi, i quali andarono superbi di qualche lavoro di lui 1).

I fratelli ed i figli di Luca continuarono il portentoso magistero, e dapertutto lo propagarono: e nella Toscana, protetti da' Medici, sorsero artefici nobilissimi, che alla lor volta furon maestri ad altri volenterosi nelle diverse regioni d' Italia. Ed a Pesaro, ad Urbino, per opera principalmente di Guidobaldo della Rovere, a Gubbio, Faenza, Casteldurante si eseguirono lavori mirabilissimi, dovuti alla maestria ed all' ingegno del Piccol Passi, del Dolci, Lavolini, Picchi, Apolloni, Girolamo Lanfranco, Terenzio di Maestro Matteo, Guido Selvaggio, Giorgio Andreoli, e, più di ogni altro, de' fratelli Fontana.

Quest'arte, introdotta anche in Castelli, vi venne coltivata con onore, giacchè ivi, come ben disse il Bonghi, le tradizioni secolari, la perennità della medesima occupazione di vita, i buoni modelli dell' arte Etrusca, la opportunità singolare delle terre, delle acque, de'boschi, la prossimità del mare per i traffichi contribuirono al progresso di questa industria 2).

Il più antico lavoro delle nostre fabbriche di majolica, che i patrii scrittori, anche recentissimi, ricordino dopo il trovato di Luca della Robbia, è una *mattonella*, che faceva parte della preziosa collezione 3) del mio compianto e benemerito amico Concenzio Rosa, nella quale si legge il nome dell' artefice — *Titus Pompei* — e l' epoca

1) V. Leosini — *Monumenti storici ed Artistici della Città di Aquila.* Aquila 1848, pag. 202. L' insigne opera di arte dovuta all' ingegno di Luca della Robbia, che si conserva nello splendido Tempio di S. Bernardino di Aquila, rappresenta la *Resurrezione*, forse copia di quella che si trova a Firenze: nell' Aquilana vi è di più il guerriero che dinanzi alla tomba giace disteso, ed i quattro Santi nell'atto di adorare Cristo risorto. In questo lavoro si ammirano altre rappresentanze: in alto l' *incoronazione* della Vergine, e sotto l'*Annunziata*, l' *Epifania*, la *Nascita*, e la *Presentazione*. L' insigne lavoro, al quale forse presero anche parte *Ottaviano* ed *Agostino*, fu fatto venire da Firenze da' Signori *Oliva Vetusti*, e collocato nella stessa Cappella ove si vede il busto marmoreo di *Ascanio Oliva*, Canonico Aquilano, ed altri ricordi e monumenti di tale famiglia. Questa opera di Luca della Robbia è tra le più belle che egli avesse condotte.

2) Bonghi. *Intorno alle Majoliche di Castelli — Lettere al Comm. Bernardo Quaranta.*

3) Trovasi oggi nel Museo artistico-industriale di Roma.

in cui venne lavorata — 1516. Ma oltre il pavimento di Donna Regina, che appartiene al secolo XIII, eseguito, come si è detto, da artefici Castellani, de' quali s' ignora il nome, si ha notizia di altro artefice e di altra opera, la quale dimostra che antichissima fu l' arte della figulina Abruzzese, da giustificare gli elogi alla medesima tributati da Antonio Beuter, dal Toppi, dal Giustiniani. Infatti nel 1372 Roberto, della potentissima famiglia *de' Melatino* di Teramo, fece edificare la sua Casa avanti la piccola Chiesa di San Luca, e sopra il portone di essa fece collocare il proprio stemma, *lavorato in figulina*, da Bartolomeo di Maestro Giocondo, rappresentante *un albero di melo con frutti*, sormontato da grosso cimiero colorato. Il cimiero, in luogo di venire adorno da piume, fu fregiato di una *branca di leone* dal cui pollice pendeva una catena terminante in ceppi col motto, in dialetto teramano:

Io so bracchu rissoso pe natura
De offendere ad chi me sdegna se procura 1).

Ma due egregi Astisti, che ebbero tanta parte nel rendere pregiate le majoliche Castellane, *ignoti del tutto nella storia dell' arte nostra*, e de' quali non fecero cenno i patri scrittori, non escluso il Rosa ed il tanto benemerito e diligentissimo Gabriello Cherubini, furono i Maestri Renzo e Polidoro di Lanciano. Di loro ci ha lasciato *memoria* il Polidoro nella *citata Dissertazione* ms. crediamo pregio di questo libro trascrivere qui le sue stesse parole:

Dum rerum potiretur Ferdinandus rex Catholicus vivebat Magister Renzius *Anxanensis pictor et opifex fictilium, non vulgaris.* Figulinae Castelli *in Dioecesi Pinnensi diutissime praefuit; eamque eximiis vasorum picturis, elegantioribus illorum formis, novisque ex inge-*

1) Questo stemma vedesi oggi murato nella loggia interna della Casa già Mezzucelli, ora Manetta, esistente in Teramo nella strada dell' Annunziata. Il Muzii la ricorda così (Dialogo 3, op c.) « Un'altra di sottil levoro in una gran pietra laterizia posta sopra la porta della casa, ora posseduta da Eugenia Consorti, moglie di Marino Montani, che discende per linea femminile da' Melatino ». Dello stesso stemma dette di recente accurata descrizione Francesco Savini nel suo volume. « *I Signori di Melatino*, Firenze 1881, pag. 130 sq. Lo storico Teramano corregge il Palma che dice *piede umano* il fregio del cimiero, mentre rappresenta, come si è detto, un *branca di leone.*

nio, quo eminebat, excogitatis illustravit. Tectorium vitruum, quibus nobiliora vasa muniuntur et ornantur, perfecit; filiumque reliquit Polidorum pictorem clarissimum. Vetus coeteroque Figulina exinde magis inclaruit; nec a finitimis dumtaxat, verum etiam ab exteris celebrata est: meritoque a Mutio Panza in memoriis historicis Civitatis Pinnensis Urbis patriae, itemque a Josepho Castalione et Andrea Victorelli in Vita Silvij Antoniani S. R. E. Cardinalis amplissimi commendantur. E parlando con maggiori notizie del figliuolo di lui, Polidoro, soggiunge : « Quis « relinquet te Polydore Magistri Rentii clarissime pictor ? quis- « quis est qui nesciat Te catalogo Virorum illustrium, qui Ca- « rolo V. Cesare floruerunt, a Ludovico Dulci et Ioanne de « Ulloa Hispano in ipsius Cesaris vita, fol. 114 scriptum? Tua « signa affabre depicta Tabulae ferme Apelleis aequandae, quibus « et Venetiae et aliae Urbes clarissimae ditescunt, testantur aperte « qualis fueris. »

Ecco dunque come, anche prima che fiorisse Tito Pompei nel 1515, altri egregi artefici ed altre egregie opere di arte illustrarono le majoliche di Castelli. Ed è certo che da quest' epoca l' arte progredì sempre più; e mentre col volgere degli anni il dipingere in majolica inviliva e si perdeva nelle altre parti, e principalmente nel nord d' Italia, nel Regno di Napoli, a Castelli, come ben disse il Frati 1), si perpetuava e sommamente prosperava, e raggiunse il massimo grado del suo splendore ne' secoli XVII e XVIII per opera di artisti egregi, i quali si mostrarono eccellenti, non solo nel dipingere vagamente sopra superficie piane o curve, ma altresì nel modellare, coprendo di smalto le opere di plastica ad imitazione di Luca della Robbia, alti e bassi rilievi, teste, busti, ed anche intere figure, in proporzioni poco minori *del vero;* in guisa che, eccellenti nell'arte del disegno, tornarono egualmente in onore la pittura e la scultura. Uno de' più antichi lavori *a stecca* che si conosca delle fabbriche Castellane, è l'arma del piccolo Comune di Castagna, adorna di belli basso rilievi a vaghi colori. Vi si legge questa iscrizione : *Federicus Sebastiani fieri fecit 1568.* E svariatissimi lavori vennero fuori da queste nostre officine: statue di Santi e di Madonne con grande artificio condotte; belle anfore, tondini a varii colori dipinti, da servire spesso per adornamento delle fac-

1) Frati *descrizione del Museo Pasolini* pag. 33.

ciate delle chiese e de' campanili; pavimenti di majolica a vaghi disegni, cornici per quadri, candelabri, lucerne meravigliosamente scolpite, scatole, vasi per farmacie, piatti di ogni forma e dimensione, guantiere, tazze, sotto-coppe, fruttiere, trionfi per tavola, posate con i cucchiai smaltati di bellissimo verde, ed un maraviglioso organo, unico nel suo genere, con le canne e la tastiera di majolica; opera, che sventuratamente oggi più non esiste, davvero miracolosa e per la maestria somma con cui venne composta, e per la dolcezza e soavità del suono, dovuta all' ingegno del dottor Giulio Cristofari, che fiorì nel secolo XVIII.

Ma più che ne' lavori di plastica, ne' quali mostrarono il loro valore *Saverio Grue e Candeloro Cappelletti*, fu nella pittura sulla *superficie piana* che si resero insigni i nostri Abruzzesi. Il più antico lavoro di tal genere, pervenuto fino a noi, è una Madonna col Bambino sulle ginocchia, opera *probabilmente* di *Orazio Pompei* 1), vissuto verso il 1551; ed altre opere del 1588, 1610, 1618, nella maggior parte di sacro argomento, si possono vedere nella collezione del Rosa, mediocri tutte, sia per la invenzione del soggetto, che per l' atteggiamento delle figure, e pel modo di disporre, poco convenientemente, la luce e le ombre.

L'arte solo per opera de' Grue e de' Gentile doveva sollevarsi a grande perfezione, e rendere poi le nostre majoliche celebri, non solo in Italia, ma in Francia, in Inghilterra ed in Germania. I *nostri* infatti trattarono con eguale sapienza e maestria i *costumi e le scene famigliari*, lasciandoci fedele memoria delle fogge di vestire de' loro tempi; *i paesaggi e le scene campestri*, dipingendo con vivaci e giusti colori le ombrose querce, le montagne, i ruscelli, le aurore ed i tramonti, che rendono bello e pittoresco il nostro Abruzzo, ed animando spesso la scena con pastori, che pascolano buoi ed armenti al boschereccio suono della cornamusa; *bambocciate* e *caricature*, eseguite con fino gusto e grande vivacità; *composizioni storiche e mitologiche*, *allegorie e favole*, *frutti*, *fiori ed ani-*

1) In questo quadretto, da una parte si vede segnato l'anno 1551, e dall'altra la parola ORO, che il Rosa (pag. 47) interpetra per Orazio. Fu egli figulo? Lo si argomenta da una pietra scolpita, che porta il suo nome, la quale si trovava collocata nel fronte della sua casa. In essa si legge:

AEC EST DOMUS ORATII FIGULI 1569.

mali disegnati con somma diligenza, dipinti con verità e maestria. Questi lavori possono, a prima vista, distinguersi da quelli delle altre fabbriche d'Italia, perchè il disegno, come ben si espresse il Frati 1), *vi è buono assai; il colorito morbido, ma d' ordinario languido; le incarnagioni colorite di una tinta olivastra, distintivo caratteristico di questa fatta di stoviglie; nelle vesti poi predomina il turchino chiaro ed il giallo violaceo; il paese vi è condotto con molta finitezza, e la prospettiva aerea, meglio che nelle stoviglie delle altre parti d'Italia, osservata* ».

Il più antico DE' GRUE artefici, che si conosca, fu FRANCESCO (1594), il quale prese a dare novella vita all'arte della ceramica; e sebbene i suoi dipinti non sieno adorni di tutti i pregi d'invenzione, di disegno e di colorito che rendono belle le opere dei suoi successori, nulladimeno vogliono essere tenuti in qualche pregio dallo storico, perchè mostrano l' arte già avviata per più corretto e migliore sentiero: fu egli padre di CARLOANTONIO.

Si mostrò senza dubbio costui uno degli artefici più eccellenti della sua famiglia 2), ed a lui meritamente si deve, come si esprime il Cherubini, la restaurazione di quell'arte già precipitata in basso anche là ove la medesima era salita alla maggior cima di perfezione. Alcuni suoi lavori, che fanno di sè bella mostra nel Museo Nazionale di S. Martino, e principalmente alcuni piatti, ne' quali si vede segnato in oro il nome dell' autore, ed altri posseduti dal Conte di Correale e dal Comm. Gioacchino Colonna, che io ho potuto osservare e studiare, lo mostrano artista davvero eccellente per morbidezza di pennello, soavità di colorito, venustà di forme, eleganza di tipi, e grazia inarrivabile in alcuni gruppi di angioletti, con intreccio di amorini, fiori e frutti nell'orlo, che chiudono bellamente il dipinto a guisa di cornice. Alcuni paesaggi lumeggiati in oro, eseguiti con grande ed isquisito magistero, lo dicono del pari buono ed accurato nella *composizione*, diligente nella prospettiva. Egli spesso dipinse il paese su i disegni di Berghem; e condusse lodati lavori per Papa Clemente XI, per l'Imperatore e per altri principi di Europa. In un manoscritto del 1729, pos-

1) luog. cit.

2) CHERUBINI — *De' Grue e della pittura ceramica in Castelli 1865.* 2ª Edizione, Roma 1878.

seduto dalla famiglia Grue di Atri, vien detto *così eccellente et unico nell' arte di dipingere vasi di creta, che forse e senza forse non averrà avuto pari per lo passato, nè l'averrà per l'avvenire* 1). Che se queste lodi al nostro Carlantonio parranno ad alcuni esagerate, mostrano però il sommo pregio in cui egli era tenuto.

Di uno de' suoi più belli dipinti, *il Martirio di S. Orsola*, il Cherubini, che ha la fortuna di possederlo, ci manda la seguente elegante descrizione:

« Narrano gli agiografi che in Inghilterra un tal Dionnoto sulla metà del secolo IV era Re di Cornovaglia. Costui aveva una figliuola chiamata Orsola, bellissima della persona, ed ornata d'ogni più eletta virtù. Conano bretone e duca dell' Armorica, invaghitosene accesamente, la richiese in isposa al genitore. Il quale assai volentieri acconsentiva a tale matrimonio, essendo Conano divenuto principe assai potente in armi, ed in ricchezze. Orsola tuttora giovinetta erasi votata vergine a Cristo, e pregando si rifiutò recisamente quelle nozze; ma le calde ed incessanti preghiere punto non le valsero a distornare Dionnoto dal proposito fatto di sposarla al Bretone, quindi infine le fu uopo rassegnarsi al volere del padre, e partire su d'un navilio accompagnata da numeroso corteo di altre nobili donzelle destinate ancor esse ad andare spose ad ufficiali bretoni. Una furiosa tempesta suscitatasi durante il viaggio, sbalzò altrove il navilio, che le doveva portare in Bretagna, e che venne in balia degli Unni. Questi mossi da lascivi desiderii, e non potendo ottenere da quelle fanciulle nè con preghiere, nè con minacce ciò che chiedevano, spietatamente tutte le uccisero. Ecco ciò che l'artista ha rappresentato in un disco di maiolica di superficie leggermente convessa, e del diametro di m. 0.36.

Orsola, vestita regalmente con diadema in testa, è il principale personaggio: tiene nella destra uno stendardo, il cui drappo si avvolge attorno all'asta; leva pietosamente gli occhi verso il cielo, ed assorta in estasi, e tutta in Dio sembra estranea a quel sanguinoso eccidio, e pare si stia con lo spirito apparecchiando alla tragica fine delle compagne. Di queste, una già trafitta dal ferro del barbaro giace distesa a terra: un'altra è moribonda per larga

1) Vedi, Darcel *Notice des Fayences peintes.* Paris 1844 pag. 337. Si ricorda un piatto del nostro Grue, segnato col monogramma: C. A. G. PI.

ferita di pugnale al collo; in pudico atteggiamento cerca con ambo le mani di nascondere il seno al sozzo sguardo del manigoldo, il quale, con la sinistra afferratole il capo, par che si compiaccia dell'atto feroce. Uno di que' truci, da' muscoli di pugillatore, acciuffata pe' biondi capelli un'altra di quelle donzelle, e fattala a viva forza cadere sul corpo esanime della compagna, è in sul vibrarle il colpo mortale. È un brutto ceffo colui, che con ampia celata in testa, e vestito di corazza sta per trafiggere un'altra di quelle mal capitate, alla quale con impudica mano ha stracciato il velo, che le copriva il seno.

La sola testa coperta di grossolano casco, ed il braccio destro armato di spada appariscono nella figura di colui, che guarda con aria minacciosa, e truculenta una giovanetta distesa bocconi a terra, e che con rassegnato sembiante aspetta che il carnefice la uccida.

Due fanciulle alquanto in disparte assistono trepidanti a quel sanguinoso spettacolo, già presaghe le misere che quella stessa sorte in poco d'ora sarebbe pur toccata ad esse.

Secondo la leggenda, il martirio di S. Orsola, e delle sue compagne sarebbe avvenuto in Colonia, ed il pittore, traendone opportuna occasione per aggiungere un pò di prospettiva architettonica al suo dipinto, vi ritrasse una cerchia di mura turrite, che appariscono fabbricate di grosse pietre riquadre. Un breve lembo di prospettiva aerea lascia vedere in lontananza case di campagna.

E di quale fabbrica sarà mai uscito un sì bel dipinto? chi ne sarà stato l'autore? Io, senz'abbandonarmi a vane conghietture, credo di non ingannarmi, affermando ch'esso appartenga alle officine di Castelli, e che l'autore ne sia stato Carlo Antonio Grue fondatore nel sec. XVIII di quella scuola, nella quale poi furono educati gli altri Grue, e que' numerosi ceramisti castellani, che salirono in tanto onorata fama in detto secolo, che fu il secol d'oro della pittura ceramica in Castelli.

Chi ha pratica della maniera del dipingere usata dagli artisti castellani, non può non riconoscere nel quadro descritto quella medesima.

Vie più poi mi rafferma in tale opinione il raffronto fattone con i due magnifici vasi posseduti dal Sig. Girolamo de Rosa, i

quali senza dubbio sono opere di Carlo Antonio Grue. Presso a poco, lo stesso colorito, il modo di aggruppare le figure mostrano abbastanza chiaro doversi al suddetto artista attribuire questo dipinto, nel quale a me è sembrato vedere il martirio di S. Orsola, e delle sue compagne. Forse gl'intelligenti troveranno a ridire qualche cosa sulla correttezza del disegno, ma non potranno non lodarvi, e grandemente quello, che dicesi movimento drammatico, viva ed efficace espressione di volti e di persone, scorci, che sono molti, eseguiti con magistero, vernice a smalto senza quasi alcun difetto. Il che riusciva difficilissimo ad ottenere in quell'epoca, in cui i processi chimici sull' arte ceramica non si erano ancora perfezionati.

Potrebbe forse anche tornare a biasimo dell' artista il non aver saputo mettere in dosso a quegli uomini, ed a quelle donne vesti proprie della loro età, del loro tempo. È questo senza dubbio un errore, ma comune a tutti gli artisti, anche sommi di quel secolo, nel quale si commettevano spessissimo di tali anacronismi. Ad ogni modo questo dipinto, avuto riguardo agli scarsi mezzi tecnici di cui potevano usare i ceramisti di quel tempo, va collocato fra i più bei lavori delle fabbriche di Castelli ».

Ma la gloria di aver portata l'arte della ceramica ad un'altezza fino allora non raggiunta, spetta, senza dubbio alcuno, al figliuolo del precedente, Francescantonio, nome che non resta chiuso tra i confini dell' Abruzzo Teramano, ma viene onorato anche fuori da coloro che tengono in pregio i prodotti dell' ingegno, e dimenticano volentieri gli affanni, i dolori e le tristezze della vita nel sereno culto delle arti belle.

Il giovinetto Grue fin dalla prima età venne avviato al sacerdozio; e rinchiuso perciò dal padre nel Seminario di Penne, che a quei dì aveva fama di buoni studi; ma Francesco in luogo di attendere a coltivare la lingua del Lazio e la sacra liturgia, passava ore intere nella lettura dell' Ariosto e del Tasso, ed a comporre versi italiani e latini in vario metro. Lasciato di notte tempo l'ingratissimo luogo, si recò ad Ascoli, ove apprese sacra teologia dal monaco Olivetano P. Ercole; e poscia a Teramo medicina, a Napoli leggi civili, ed a Roma diritto canonico.

Ma da natura egli era portato allo studio delle arti belle; e l' ingegno, che svegliatissimo aveva sortito, tanto ripugnante alle

sottigliezze legali ed alle dispute di diritto canonico, si apriva serenamente a' sorrisi dell'arte. Ebbe dapprima a Penne per maestro un Giovanni Lavalle mediocre pittore e disegnatore; ed invogliato nello studio paterno della pittura in maiolica, volle visitare le fabbriche di Urbino, ove tanti eccellenti artefici lavoravano. Quivi ottenne la laurea dottorale, perfezionò i suoi studi, e condusse lodatissime opere, le quali lo collocano fra i migliori disegnatori e coloritori del suo tempo. Tornato in patria, egli non visse che per l'arte sua; e protetto dagli Acquaviva, dagli Sterlik, da' Filioli, da' Civico dette fuori una quantità immensa di lavori, meravigliosi tutti, ricercatissimi da italiani come da stranieri. Ma l'amore per l'arte non gli fece dimenticare i doveri di buon cittadino; e ne dette prova quando i Castellani, ribellatisi al tristo governo dei Mendozza, egli fu dei capi principali, e promotore di quei tumulti 1).

Nessun artista come il nostro Grue trattò mai tanta varietà di soggetti: egli, aiutato dalla vastissima e svariata coltura di cui era fornito nelle sacre e nelle profane discipline, e da un ingegno potente, prontissimo e vivace, si mostrò valente, non solo nel dipingere *paesi e bambocciate*, ma altresì soggetti tolti dalla storia sacra, dalla profana, e dalla stessa mitologia; nè sdegnò qualche volta di rappresentare le patrie costumanze, adornandole vagamente con arabeschi e grotteschi di effetto nuovo e sorprendente. In quanto alla *plastica*, ognun sa come egli avesse insegnato e perfezionato il modo da adoperare con felice risultato il *porpora, il carminio lilà, il verde rame* affinchè potessero resistere *al gran fuoco*, o, come dicevasi, a *ventiquattro ore;* e trovò i mezzi come costruire più acconce fornaci, come purgare ed affinare l'argilla.

1) Causa di questa ribellione fu un balzello, conosciuto col nome di *piazza*, posto sulle maioliche per sopperire a' bisogni del Comune, e del quale *i Marchesi della Valle* volevano impadronirsi. I Castellani ricorsero alle armi guidati dal Grue; ma il Mendozza, ottenuta facile vittoria de' ribelli, fè condurre il capo in dura prigionia nelle carceri di Napoli nel 1716. In questa Città eseguì molti dipinti, anche dopo di avere ricuperata la libertà. Quivi il nostro pittore poteva sfogare con acerbi versi tutta l'ira sua. Vi rimase dieci anni, passando il tempo a disegnare ed incidere ad acqua forte. Sposò, uscito di prigione, una gentile donzella napoletana, Candida Ruggieri, e dipinse fra l'altro i vasi per la farmacia dell'Ospedale degli Incurabili, rappresentandovi gl'infermi in varia attitudine, a secondo della maggiore o minore efficacia del farmaco nel vasetto contenuto. [Questo superbo vasellame venne distrutto nel 1799.

In generale, nelle sue pitture si ammira grande correzione di disegno, vivezza e varietà nelle pieghe degli abiti, fermezza di contorno, naturalezza nelle movenze delle figure, sommo accordo ed intonazione di colorito, parco uso de' colori troppo vivi, e principalmente del giallo. Egli dette alla figura grande incremento, ed istituì nella sua casa una specie di Accademia artistica; e molti, chiamati dall' ingegno, dall'esempio e dalla sapienza del maestro, accorsero volenterosi: e così si formarono degli allievi, i quali condussero, imitando lo *stile ed il fare* del Grue, un gran numero di dipinti, che, anche dagli esperti, sono sovente confusi con i lavori del maestro. 1) Egli fondò una fabbrica di maioliche in Bussi, piccolo paese della Provincia di Aquila. Il Leosini 2) ricorda un suo bel lavoro, esistente nella Chiesa di S. Angelo presso Lucoli, rappresentante le gesta gloriose di S. Francesco Saverio: vi si legge questa iscrizione:

Franciscus Ant.s Xaver.s Grue
Phil. et teol. Doctor
Inventor et pinxit.

in oppid. Buxi
Anno D. 1715.

Fu il nostro *Grue* amicissimo del Solimene, detto l' *Abate Ciccio*. Il celebre pittore Napoletano gli dirigeva la seguente lettera, che si conserva originalmente dall'egregio e ch. Cav. Cherubini: 3)

Ill.^{mo} e P.^{ne} Osser.^{mo}

« Se V. S. non stasse informato delle congiunture et appletti « che mi distolgono dagli impieghi più profittevoli e geniali, mi

1) Il de Minicis (*Cinque lettere sulla raccolta di maioliche dipinte della fabbrica di Geremia Delsette*) asserì che il Grue avesse dipinto molti vasi della Farmacia di Loreto. Ma il Cherubini osserva che quel magnifico vasellame è lavoro del Secolo XVI, con disegni di Battista Franco e Raffaele del Colle.

2) Op. c. 262.

3) Nei suoi dipinti qualche volta egli non segnava che il solo cognome; qualche volta intrecciava le sue iniziali a *monogramma — F. A. G. pinxit.* Napoli 1718 (come si legge in un quadretto della collezione di Diego Bonghi, oggi nel Real Museo di S. Martino).

« accingerei con bella oratione rettorica a persuaderglielo: incolpi « pertanto e la sua bontà, della quale essendomi troppo fidato, « l' ho quasi tentata, e se urgenza e disgratie domestiche, che « causa sono state e di esserli manchevoli in rescrivere alle sue « favoritissime lettere, e ritornarli il S. Antonio, quale avendolo « ridotto al meglio, che ho potuto, per non aver avuto buona « dispositione da principio; se gli trasmette da Filippo Balzaroli « mio discepolo involto nella scatola, che a V. S. a tale oggetto « lasciò. La ringratio oltremodo *delle bellissime chicchere* favoritemi, « e la supplicho a mantenermi vivo il pensiero di un suo servi- « dore, mentre augurandole colmata di felicità la prossima S. Pa- « sca, gionti con li miei fratelli le fo humilissime reverentie raffer- « mandomi.

Napoli li 18 di marzo 1695.

Affett.mo Ser.re Obblig.mo
Francesco Solimene.

Quantunque in Napoli avesse avuto principio una nuova scuola di pittura in majolica sulla imitazione de' piatti e delle tazze di Carlantonio, pure fu solo con l'opera di Francescantonio che la scuola Napoletana ebbe incremento non piccolo.

Fra gli altri Grue ricorderemo Anastasio fratello al precedente, n. il 31 Agosto 1691, che trasse l'intera sua vita nel celibato e si morì nel 1743: dipinse paesaggi in piccole dimensioni, dando prova di non comune valentia nel *frappeggiare* le forme degli alberi, nella prospettiva lineare ed aerea, nel collocare sapientemente la luce e le ombre;

Aurelio n. nel 16 Giugno 1699 e m. nel 1744, che si distinse nel dipingere paesi e scene campestri;

Liborio n. nel 13 Novembre 1702, e m. nel 1776, che attese principalmente alla pittura storica, e toccò altezza direi insuperata, nel ritrarre volti femminili di bellezza meravigliosa;

Francesco Saverio, o *Filippo Saverio*, secondo il parere di alcuni, figlio di *Francescantonio*, il quale seguendo le orme paterne, salì a grande rinomanza. Quello che a Napoli operasse, si può leggere presso il Cherubini nell' importante cenno biografico che

scrisse di lui; noi da alcune memorie pubblicate dal rimpianto ed illustre amico, il Comm. Camillo Minieri-Ricci e dalle carte esistenti nel grande Archivio di Stato di Napoli, sappiamo che nel 1758 egli fece istanza per essere ammesso a lavorare nella Real Fabbrica di Capodimonte.

In essa dice: *che avendo l'abilità di dipingere, non senza qualche pulizia e buon gusto, le majoliche fine, come le dipingevano i di lui antenati, desiderava d'impiegare l'abilità suddetta al Real servizio, e che perciò ardiva supplicare la M. S. di ordinare al degnissimo Intendente a Capodimonte di ammetterlo per tale qualità per li lavori che si fanno nella Real fabbrica di porcellana* ».

Esperto *miniaturista*, avanzò nuove istanze al Re perchè gli concedesse di poter dipingere nella stessa real fabbrica; ma l'intendente Bonnicelli interrogato, rispose (25 Luglio 1658) 1) *essere ben diverso il miniare le majoliche dal miniare le porcellane?* e perciò non doversi accogliere la dimanda. Lo troviamo in appresso 1772, nel numero degli artefici; e morto il Brigadiere Marchese Ricci, il Re, il 12 Giugno 1772, nominò Tommaso Perez, uffiziale della sua segreteria di Stato, a direttore della Real fabbrica della porcellana di Portici, e gli comunicò la pianta degli artefici, già formata dal Ricci, con l'ordine che la fabbrica dovesse trasferirsi nel Real palazzo di Napoli; ed il nostro Grue fu tra gli artisti, col soldo di ducati 15 al mese. Ebbe in seguito una gratificazione di Ducati 30 per aver lavorato nella real fabbrica di Portici fino alla morte del Marchese Ricci. Di lui si fa altra menzione nello *stato* del *personale* della Real fabbrica trasmesso il 1777 dal direttore Perez al Ministro Marchese della Sambuca. Altro ricordo di lui si ha nel 1780, nel 29 ottobre 1781, quando chiese un mese di permesso per recarsi ad Atri sua patria; e finalmente nel 1797, epoca in cui venne nominato Direttore de' tornanti, mentre era *modellatore* della stessa fabbrica il celebre Filippo Tagliolini.

Viaggiando in Francia, in Germania ed in Inghilterra migliorò i metodi nel condurre le opere a *muffola o a riverbero*, si giovò degli oggetti scoperti a Pompei ed Ercolano nel dipingere sì leg-

1) Il citato documento mostra non esatto quanto afferma il *Cherubini* che Saverio Grue fosse cioè stato chiamato in Napoli da Ferdinando I. a dipingere nella Real Fabbrica. Il Grue, accolto tra gli artefici in Portici, ottenne più tardi l'ufficio di pittore nella nuova fabbrica di Palazzo Reale in Napoli.

giadramente figure ed ornati. Egli si volse principalmente nell'esprimere soggetti gentili, e nel rappresentare, con soave ed inarrivabile espressione, teste di angioli e puttini, in cui non ebbe rivali. Nella composizione, nelle movenze, nella espressione egli più che *l'ideale*, teneva presente, maestro sommo ed inimitabile, il *vero*; e quantunque vissuto in un secolo, in cui il gusto per opera di manieristi era *corrotto* e correva dietro all'esagerato ed al falso. Egli seppe serbarsi immune da tali difetti; e ne forniscono prove le molteplici figure che dipinse, sobrie di stile, naturali nella espressione de' caretteri, nelle movenze delle teste, nelle pieghe delle vestimenta. Valentissimo, non solo nel ritrarre paesi, monumenti e patrie costumanze, ne' quali dette prova di sapere *frappeggiare* da maestro le masse degli alberi, e rappresentare, con arditi tocchi, la luce ne' suoi molteplici accidenti, e nel ritrarre magnifiche prospettive, abbellite da archi, colonne, capitelli; si mostrò altresì egregio nel lavorare di stecca, e perito come era nello studio dell'antichità, e specialmente delle medaglie, di cui possedeva cospicua raccolta, scolpì in porcellana varii soggetti con finitezza ed eleganza; e condusse in porcellana grezza, detta *biscuit*, statuette, busti, alti e basso-rilievi, nei quali, se non superò, certamente si tenne molto dappresso al famoso Tagliolini. Il Rosa lo dice nato a Napoli nel 1731; ma da documenti che io posseggo, pare sia nato in luogo ad Atri — È certo che morì nel 1799 1).

Di uno de' suoi lavari, il Cherubini dà questa descrizione:

« Mi è accaduto di vedere, non ha gran tempo, un piatto, dentrovi rappresentanto Sileno che festevolmente viene portato in trionfo per mano di molti satiri. Chiunque abbia l' occhio un pò assuefatto alle cose delle arti, non potrà non essere preso dalla bellezza di questa scena campestre. Nella quale il Grue diè splen-

1) Principalmente negli *ornati* il nostro Grue si mostrò valentissimo, giacchè giovandosi delle scoperte, chè allora venivansi facendo, di Pompei, e de' meravigliosi dipinti, che dopo tanti secoli, formano anche oggidì la meraviglia degli intelligenti in fatto di arte, egli ne adornò leggiadramente le sue composizioni, nelle quali tu vedi ritratti con grande maestria ora i patrii monumenti, avvivati da figure di contadini e di pastori, ora ruderi dall'antica Pompei, di Pesto e di Ercolano, dalle incantate ville, dai famosi palagi, templi ed anfiteatri, ora le immagini di Platone, Cesare, Nerone, Socrate e di altri personaggi dell'antichità.

dida pruova di sicurezza di mano e di squisito giudizio nel condurla per i molti e difficili atteggiamenti in che gli convenne mettere quella dibaccante famiglia di Satiri: de' quali chi fa puntello del petto a sostener Sileno, chi si sobbarca con la schiena, chi incrociate le mani sorregge i piedi, e chi sgambettando al suono di cornamuse precede la briaca cerimonia: uno ve n' ha in atto di scaricare da un paniere molta uva, tutti aventi verità di movenze e collocati con ottimo magistero d'arte in gruppo piramidale. Così è uso farsi da' valenti pittori, affinchè le figure tutte del quadro rilevate e spontanee si presentino all'occhio del riguardante, che non debbe al certo qua e colà andarle con fatica ricercando. Son presenti a questa scena due ninfe breadi, quasi fuor dell'azione, co' loro carissimi visetti prendono gran piacere a riguardare quella matta orgia. Alcuni leggiadri puttini, a cui daresti un bacio, si trastullano con una capra, che sembra soffrire di buona voglia la noia che le danno quei cattivelli. Il Sileno è rappresentato come ce lo descrisse la ridente fantasia de' poeti, dal grosso corpo, da non digradarne quello di un bue, con le membra basse e spengolate, come a chi abbia caricato molto vino, con un volto esprimente insipida contentezza, animo scevro affatto di cure. Sorride a quella turba di Satiri, che ancor essa avvinazzata, traballa in mille guise non mai esagerate, ma sempre vere e naturali. Tale spettacolo avviene in aperta campagna, ove con diletto ancor si guarda quel fuggir lontano di prospettiva aerea. Che dire poi dell'aria delle teste, in cui l'artista fa pruova solenne di vigoroso ingegno nel tradurvi le varie affezioni dell' animo? Esse hanno tanta movenza e tanto spirito che ti pare udire le incomposte grida di quei forsennati. E qui, parlandosi delle teste, non vuolsi tacere che il Grue nelle sue moltissime opere non soffrì giammai che l'una somiglievole fosse all'altra » 1).

Nè vogliamo lasciare senza degno ricordo i due Giovanni, Nicolò Tommaso, detto lo Zumpo, Pier Valentino, Liborio seniore e Berardino, di cui non fa parola il Rosa; ed infine Francesco Saverio n. il 12 maggio 1720, da Giovanni e Geltrude Amicucci di Canzano, che dipinse con non comune maestria storie, costumi e scene famigliari, appartenenti tutti a questa artistica famiglia dei

1) *Poliorama Pittoresco*, anno IX, sem. 2. pag. 392.

Grue, ne' quali l'ingegno e l'amore per l'arte si trasmetteva, direi, per eredità, di generazione in generazione.

L'esempio dato da *Carlantonio, Francescantonio Grue* e da' loro figliuoli e consanguinei trovò nobilissimi imitatori in altri artefici, i quali ne emularono la gloria, e resero il nome loro immortale nella storia artistica della Regione Abruzzese.

Carmine Gentile n. il 16 luglio 1678, e secondo certe notizie da me estratte da alcune antiche memorie di Castelli, il 21 febbraio 1679 da padre figulo. Costui iniziò ben per tempo il giovanetto allo studio di quell'arte, che già, sotto migliori auspicii, si vedeva risorgere, e lo affidò alle cure affettuose e sapienti di Carlantonio Grue. Il Gentile, che aveva da natura sortito vivace e versatile ingegno, ardente fantasia, squisito sentire ed animo nobilissimo, ebbe a trarre non poco profitto dalle cure del maestro, ed in breve divenne anch'egli egregio dipintore. Con pari eccellenza Carmine trattò la pittura storica e la mitologica, sacri e profani argomenti. Ebbe stile differente da' Grue, ed ingiustamente viene accusato di poca *dolcezza di pennello;* e da alcuni addirittura di *ruvidezza* ne' *contorni* delle figure. Tali difetti, a chi bene osservi, non si scorgono ne' suoi dipinti, molti dei quali si conservano nella preziosa collezione del Bonghi, acquistata, come si è detto, dal Governo pel Museo Nazionale di S. Martino. Si rendono soprattutto notevoli in questa collezione un *Apollo che scocca frecce al Serpente Pitone* in uno stupendo paesaggio; un *Bacco ed Arianna* condotti in trionfo; lo *Spedizione degli Argonauti,* che porta il suo nome; la partenza di *Giasone e di Medea da Colco*; *l' Assunzione della nave Argo nel Cielo;* come belli sono *un bacile con allegoria nel mezzo ed amorini e fiori* all' intorno, appartenente alla principessa di Castelcicala; alcuni piatti con soggetti mitologici, posseduti dal Cav. Franchi; parecchi paesaggi e fiori dal Cav. Tesorone, che io ho avuto agio di potere osservare, per tacere di altri moltissimi.

Freschezza di colorito, disinvoltura di pennello, tocco ardito e brillante, sapienza nell'aggruppare le figure, grazia, soavità ed espressione nelle teste, nei varii atteggiamenti di gioja e di dolore, armonia dello insieme, quantunque il dipinto venga eseguito con sole cinque tinte, il *lumeggiare, il digradare e l'ombrare* con maestria, la correttezza del disegno, sono pregi poco comuni, che rendono sommamente commendevoli, e, direi, ammirandi i suoi dipinti,

i quali, anche vivendo l'autore, erano ricercatissimi e venduti a caro prezzo: il Gentile stesso, in una sua lettera, confessa di non potere lavorarne tanti da soddisfare alle innumerevoli ricerche. Usò, e qualche volta, abusò del *giallo*, e lumeggiò spesso i suoi paesi e le sue figure con oro. Morì l' 11 luglio 1763, e secondo le mie memorie, il 2 dello stesso mese. Ebbe due figliuoli Giacomo il primo e Berardino il secondo.

Giacomo continuò l' arte del padre, di cui cercò imitare lo stile; ma ad onta della migliore volontà e dei maggiori sforzi non si elevò mai all'altezza di quello, e le sue opere, le quali si distinguono del resto per un colorito vigoroso e brillante, sono prive di quella eleganza di forme nelle figure, di quella correttezza e precisione di disegno, e specialmente *nelle pieghe*, qualche volta ammanierate e goffe, di quella vivacità e verità di espressione, che rendono oltremodo pregevoli le opere del padre. Dipinse Giacomo anche paesi e scene campestri con grande verità e maestria, ed il Bonghi ricorda con somma lode un suo dipinto, che si vede oggi nel Museo S. Martino — *Mosè salvato dalle acque* — che ha principalmente pregio per le carnagioni delicate.

Berardino n. nel 1727 dipinse soggetti di storia sacra, scene campestri e paesaggi, colorando per lo più i disegni del fratello e del padre. Le sue opere non mancano di correttezza e precisione di disegno, e di un certo gusto nell' aggruppare le figure; ma il colorito è languido, la composizione mostra timidezza ed indecisione, e l'artista si rivela sovente poco conoscitore della prospettiva lineare ed aerea.

Dopo i Grue ed i Gentile, due altri egregi artisti vogliono qui essere con onore ricordati — Candeloro Cappelletti, nato *da Berardino Cappelletti* e da *Superna Grue* il 3 febbraio 1680. Seguì dapprima con varia vicenda la sorte delle armi nelle quali si acquistò non poca gloria, e fu onorato da privilegi ed esenzioni militari dall' Imperatore Carlo VI; ma educato poscia all'amore dell'arte dallo zio Carlantonio, dipinse scene campestri e paesaggi di *composizione*. Ne' suoi lavori si ammira sapienza nel disporre le varie parti, tocco franco, ardito e risoluto, buona scelta delle figure, conoscenza non comune della prospettiva: il disegno però, e specialmente nel *contorno* o *orlo* delle figure, come disse Leon Battista Alberti, non può dirsi perfetto: negli *scuri* faceva uso di tinte

nere, talmente cariche, che il fuoco non giungeva a fonderle, ed egli da ciò traeva partito per dipingere le lontananze con *sfumature* di bellissimo effetto. Sposò nel 1724 *Camilla Nardangeli*, e nel 1725 fu nominato Governatore della terra di S. Valentino negli Abruzzi. Ma in breve disgustato de' rumori e delle noie della vita, si ritirò in patria a menar vita tranquilla, e vi morì il 25 Gennaio del 1772.

Gesualdo Fuina n. il 19 Aprile 1755 da Nicola Amato e Palma d'Annuzio; e morì il 15 Maggio 1822. Dipinse con somma lode tanto a gran fuoco che a fuoco di *muffola* o *riverbero*, metodo che dopo molte e vive preghiere gli venne insegnato da Saverio Grue. Trattò fiori, uccelli ed animali con inarrivabile maestria, e lasciò un trattato sul modo di preparare ed adoperare i colori a smalto.

Fu valente anche nel rappresentare l'architettura dei templi e de' grandi edifizii, ed usò dello smalto con molta, anzi inarrivabile perfezione. Nel Museo di S. Martino si veggono di lui opere meravigliose: un' *Allegoria dell'Accademia degl' Illuminati;* il *Ritorno a Gerusalemme di Davide dopo il trionfo su di Assalonne*, ed altre pregevoli. Ma con G. Fuina può dirsi estinta l'arte di dipingere su maiolica nel suo paese nativo.

Fra gli artisti che vissero contemporanei, o di poco posteriori a' ricordati, di cui l' elenco ci venne dato la prima volta dal compianto e benemerito Concezio Rosa, completato in appresso dal Cherubini, noi faremo brevissimo cenno de' seguenti, parlando di qualcuno tralasciato dagli egregi scrittori, ed i cui nomi noi abbiamo rinvenuti in memorie del tempo, o segnati appiè de' dipinti, e rettificando leggermente alcune date 1).

1) Nella citata Memoria si dice avere *Gesualdo Fuina* disegnato sulle majoliche come su porcellana, ed invetriato a fuoco di *muffola;* si aggiunge avere egli scritto una memoria sul modo di preparare i colori, acciò non perisse con lui il frutto delle sue fatiche. E nella nota 50 si aggiunge: Non senza ragione registriamo questa innovazione posta in mezzo dal Fuina, imperocchè in quel genere di pittura, che i Castellani dicono a 24 o a *gran fuoco* essi dipingevano sullo smalto crudo a quella guisa che si dipinge a fresco. Quindi l'artista doveva essere franco nel tratteggiare senza dubbiezza di contorni e di proporzioni, perchè il colore viene tosto assorbito ed immedesimato siffattamente, che

Castelli (di Nardo) trovato dal Cherubini nelle memorie ms. del Sorricchio, pittore di nessun valore.

Cappelli *Stefano* vissuto nel XVII Secolo: lavorò per la Chiesa di S. Domenico di Castelli.

Cappelletti Nicola, n. 1691 m. 1777.

Coccorese, valente nel dipingere figure mitologiche, con frutti e fiori nella bordatura 1).

Calvi *Giuseppe;* dipinse soggetti sacri.

Eusanio (d') *Eusanio*, nel 1780, secondo il Ch. Minieri Ricci, lavorava nella Real Fabbrica di Napoli in qualità di tornante : fu rimandato in Castelli nell'agosto del 1800.

Filippi Girolamo, nel 1615, artista di poco valore.

Filippi Iacopo dipinse nel 1616 molte maioliche per la Chiesa di S. Donato.

Francesco (di) Berardino, mediocre.

Francesco (di) Giov. Antonio, non ebbe fama alcuna.

Fraticelli Pasquale dipinse nella Chiesa di S. Donato; ma queste pitture lo mostrano artista più che mediocre. Un lavoro di lui, non conosciuto, si trova in Sulmona, in casa Buccigrossi: è un gran vaso a forma di anfora a base piana. Su vernice bianca sono disegnati due fogliami in *giallo cupo e turchino*, sormontati da due

non si può cancellare il mal fatto. E come se ciò fosse poco, gli urti, la prolungata siccità e l'eccesso della tinta distaccano la coperta silico - stannifera dell' argilla sottostante. Questa irradiazione immediata della materia colorante sulla sostanza cruda dello smalto, deturpa sovente i migliori dipinti, ingenerando quei rapidi passaggi di tinte e quegli appannamenti, che taluni a ragione ravvisano nelle pitture di Castelli (*Origine progresso e stato attuale della pittura a smalto,* Album 1838). Ma quando la pittura su porcellana arricchì l' arte di grande varietà di colori e nuovi magisteri, si dipinse sullo smalto vetrificato con speciali fondenti ed a tale temperatura, che conservate furono le tinte più delicate.

1) Ad essere esatti, è necessario qui avvertire, che il Coccorese, da alcuni patrii scrittori ritenuto per nostro, fu nativo di Napoli, come provò il Ch. Comm. Bernabei con documenti tolti dalle carte della Real Casa nell'Archivio di Stato di Napoli. Dipinse su porcellana prima de' Massa, de' Sallandra e de' Criscuolo. Ebbe sorte avversa: è ricordato tra i pittori della fabbrica di Capodimonte in una carta del 1745, col mensile stipendio di ducati nove. Seguì nella Spagna i pittori chiamativi da Carlo III., ma giunto ad Alicante, infermò in un ospedale. Tornò in Napoli, e poscia si recò a Roma.

vaghissimi puttini che escono dalle foglie: al lato opposto si legge questa iscrizione:

D. A. S.
TORRE
FRATICELLI
A
1698

Fuina *Nicola Amato* n. il 20 ottobre 1721, non ebbe altra gloria che quella di essere stato padre di Gesualdo, già con elogio ricordato.

Gentile Bernardino *il vecchio*, fu uno di coloro che più si adoperarono a tornare in luce la pittura in maiolica: il Rosa conservava di lui un bel crocifisso.

Gentile Giacomo il vecchio n. il 1666 m. 1713, abbiamo di lui memoria in una lettera direttagli dal Marchese della *Valle Siciliana*.

Giacobbe (di) Gaspare 1714.

Giannicola Lucantonio ricordato dallo Jaquemart.

Guerrieri Giovanni, vissuto nel XVII secolo, che dipinse mediocremente nella Chiesa di San Donato.

Lotti Antonio, egregio dipintore del XVI e XVII secolo: di lui si ammira nel Museo di S. Martino un *Giudizio* di Paride, condotto con molta correzione di disegno.

Martinis (de) Tommaso n. 1697, m. 1768.

Martinis (de) Silvio, dipinse mediocremente nella Chiesa di S. Eusanio di Castelli.

Mattucci Francesco, n. nel 1718, e morto nel 1798, di poco o nessun valore.

Mattucci Stefano, pittore mediocre del XVII secolo.

Massa Donato dipinse in maiolica, e bellissimi vasi portanti la sua firma si vedono nella farmacia degli *Incurabili* in Napoli.

Olivieri Domenicantonio n. il 1710 e m. nel 1793 fu notaio e pittore.

Pompei Orazio: dipinse con lode.

Pompei Orazio (il giovine) dipinse mediocremente nella Chiesa di S. Donato.

Rinalto *Marcantonio* vissuto nel XVII Secolo.

Russi Mattia n. il 1717, m. nel 1790.

Russi Gennaio, di cui non ci dà notizia nè il Rosa nè il Cherubini, fu valente pittore di ornati. Nacque di civile famiglia da Carlantonio Russi e da Candelora... addì 20 Settembre 1778, e morì a' 23 Dicembre 1850, come da memorie che presso di me si conservano.

Setta Bartolomeo vissuto nel XVII Secolo.

Setta Simone, dipinse con poco valore nella più volte ricordata Chiesa di S. Donato.

Sallandra dipintore egregio di vasi di farmacia e di altri oggetti nel 1748, come si può vedere nella ricordata farmacia degl' Incurabili di Napoli.

Tiberi Pietrantonio, n. a' 15 Aprile del 1716 da Ferdinando Tiberii e da Giacinta Palloni. Fu pittore non dispregevole, non tanto per pregi d'invenzione, quanto per esecuzione. Morì nel 30 Ottobre 1781.

Truo Nicola, vissuto nel XVII Secolo, che condusse poco pregiate pitture in S. Donato 1).

Matteo Rosselli; Giulio Rocchi, ricordati dal Genolini.

Ora è necessario di dire brevi parole intorno al *magistero della maiolica* della fabbrica di Castelli, principalmente per quanto riguarda la *parte plastica*, e *l' invetriatura*.

Le terre, che si adoperano, si trovano sparse in grande abbondanza in tutto il Comune, e sono di due specie: l'una per la maiolica a smalto bianco, e consiste in una argilla molto plastica, di colore grigio, che diventa color di rame all'azione del fuoco, ed è dura e tenace; e l'altra per quella a smalto bruno, e consiste in una marna argillosa di colore gialliccio, che all'azione del fuoco diventa di color rosso, e si mollifica ad una temperatura elevata più presto dell'altra a smalto bianco, di cui però è più consistente.

Si mette il tutto in un recipiente, stemperando la materia con acqua, finchè, divenuta fluida, le parti pesanti vadano al fondo,

1) Il Prof. Bernabei, nella encomiata *Relazione*, ricorda due altri pittori figuli; il primo de' quali *Antonio Fuina* di *Castelli*, presentò all' *Esposizione Universale* due piatti tra le majoliche del Giustiniani; e *Fedele Cappelletti* di Rapino presso Chieti, di cui ricorda un bellissimo vaso, imitante lo stile fiorentino.

e le più leggiere possano essere separate per decantazione. Cribrata la pasta, si versa in una seconda vasca, ove rimane fintantochè non maturi, ossia non acquisti il colore e la consistenza necessaria. Tolta l'argilla dalla vasca, e ridotta a consistenza pastosa per assorbimento mediante mattoni asciutti, che assorbono per i pori la quantità di acqua superflua, si dispone a pezzi su tavola, e s' impasta poi per bene, manipolandola con somma diligenza.

Lo smalto bianco, che si compone di *piombo* e di *stagno*, le quali sostanze unite si riducono allo stato di ossidi in appositi fornelli a riverbero, di *salmarino, quarzo jalino,* a cui si aggiunge una certa quantità di zaffera, è conosciuto a perfezione dagli artefici castellani: qualche volta formano anche degli smalti colorati, *celeste* cioè, *verde e giallo.*

I colori minerali che si adoperano per la dipintura *a fuoco di ventiquattro ore*, sono il *nero*, tratto dagli ossidi di ferro e di manganese; il *violetto* dal manganese; il *turchino*, dall' ossido di cobalto; il *giallo paglino* dall' antimonio; il *giallo arancio dal ferro;* ed il *verde* con l'ossido di rame, o con l' ossido di cromo, ovvero con l'unione degli ossidi di antimonio e di cobalto. E nella preparazione di questi colori a gran fuoco, ed a *riverbero*, si mostrarono valentissimi gli artisti castellani, servendosi nel dipingere di pennelli fatti con peli di asino o di capra, ed i più piccoli con pelo di gatto; e spesso usarono di lumeggiare le loro figure e frappeggiare le masse degli alberi con oro; e in ciò furono espertissimi. I Grue sovente adoperarono la doratura per dar risalto a' tronchi ed alle foglie degli alberi, illuminati dal sole nascente, in guisa che l'effetto che ne deriva costituisce quasi una tinta novella, a produrre la quale non sarebbero bastevoli neppure i colori svariatissimi della tavolozza. E fra tutti i Grue, *Anastasio* fu quello che si servì dell'oro con maggiore risultato, facendone uso nei suoi lavori con bellissimo effetto di luce. E qui giustamente osserveremo, non essere esatto quanto lasciò scritto il tanto benemerito N. Lazzari 1), che il metodo della doratura, cioè, fosse stato ritrovato da Francesco Saverio Grue, il quale visse parecchi anni dopo di Anastasio, che lo aveva prima adoperato.

1) *Notizie delle opere di arte e di antichità delle Raccolta del Museo Correr.*

È necessario però di possedere grande destrezza ed abilità nell'applicare questi colori sulla vernice cruda: bisogna avere mano ferma e sicura nel disegnare le forme ed i contorni delle figure e de' paesi, ed *indovinare* i colori e le diverse loro gradazioni *alla prima*, non essendo in alcun modo possibile pentimenti e correzioni: giacchè il colore viene totalmente assorbito ed immedesimato con lo smalto, e non si può cancellare il già fatto. Deve l'artista conoscere perfettamente, non solo il modo di adoperare i colori, ma l'azione che su di essi opera il fuoco; e la stessa durezza dei pennelli, la scarsità de' colori e l'azione del fuoco, che dà ad alcuni maggior risalto ed indebolisce gli altri, sono grandi ostacoli perchè un artista possa condurre opere, che presentino franchezza di tocco, felice accordo in ogni parte, significazione viva di affetti.

I lavori di quest' antichissima fabbrica ottennero, ne' secoli passati, rinomanza in tutta Italia, e salirono a gran fama anche fuori, emulando le opere del Piccol Passo, de' Fontana, de' Picchi e degli altri, che resero celebri le officine di Gubbio, di Faenza e di Castel Durante: ed il Giustiniani osservava « nessuna nazione poter vantare quest' arte come la seppero i nostri abruzzesi ».

Ma la decadenza cominciò con gli ultimi de' Grue, a' quali mancava l'ingegno originale e colto di *Carlantonio, Francesco Antonio e Filippo Saverio*, che si servirono, come modello, delle stampe dei Caracci; ciò che mostra il perfetto loro gusto artistico: e vivendo in un secolo in cui le arti nostre tenevan dietro all'esagerato ed al falso per opera de' Berrettini, dei Zuccari e di altri, falsi ed esagerati si rivelarono essi stessi ne' loro dipinti, servendosi spesso dei disegni di tali, che, deturpati dai vizii più comuni, non tennero presenti, non dico le opere de' nostri grandi del *cinquecento*, ma la *natura ed il vero*, eterno, invariabile, perfetto modello ai grandi ed a' piccoli ingegni.

Oggi sventuratamente l'arte di dipingere sulla majolica si può dire pressochè spenta nella nostra Castelli. Il mio egregio e valoroso amico, dottor Bernabei, oggi Ispettore degli scavi ed antichità presso la Direzione Generale de' Musei, presentò nell'Esposizione Italiana tenuta a Firenze nel 1861 alcune majoliche dipinte all'uso antico, le quali furono lodatissime; ed altre del medesimo autore ne ammirammo nell'esposizione di Teramo del 1870. Ma questi non sono che generosi sforzi isolati, che non bastano a rav-

vivare un'arte già gloriosa, e darle quell'incremento, che la mutata condizione de' tempi ed il progresso della chimica richiederebbe.

A Castelli vi sono presentemente una gran quatità di fabbriche di majolica, le quali operano isolatamente, senza scopo determinato, povere di mezzi, senza indirizzo artistico, senza maestri e senza scuola 1).

Il dottor Rosa si fè promotore di una società economica fra le medesime, e ne compilò lo statuto: ma il suo buon volere non fu coronato da esito felice. Se il Consiglio Provinciale, il Municipio, e gli stessi privati cittadini, cui scalda il petto vivido amore per il luogo natio, non daranno alacre opera per migliorare le tristissime condizioni, ed avviare per migliore sentiero le

1) Incredibile è il numero de'lavori usciti dalle officine Castellane. Non v' ha in Europa Museo importante, che non ne possegga qualcuno; ed io ne ho potuto vedere de' bellissimi a Londra, Parigi, Bruxelles, Berlino, Amsterdam, Colonia, Amburgo. Non v' è paese o villaggio, povero che sia, de' nostri Abruzzi nel quale, ad onta delle molte e continue spoliazioni, non si conservi ancora religiosamente qualche *piatto* o *tondino* uscito dalla scuola de'Grue, de'Cappelletti e de' Gentile. Nell'ultimo mio viaggio negli Abruzzi ne ho potuti ammirare dei bellissimi a Chieti, Teramo, Aquila, Solmona, Cellino, Montepagano, Atri, Chieti, ed altrove. Se si potesse formare una statistica completa di questi lavori, quale vantaggio non ne ritrarrebbe la storia della nostra Ceramica?

Tra le opere più pregiate, uscite dalle officine castellane, meritano qui di essere con onore ricordati due piatti, che decorano la privata collezione del chiarissimo e tanto benemerito della Ceramica Abruzzese ed Italiana, Signore Angelo Genolini di Milano.

Il primo piatto, del diametro di 45 centimetri, assai raro in questo genere, rappresenta il *ritorno dalla caccia*. Bella ne è la composizione, grande l'armonia delle tinte e perfetta l' esecuzione. Il cielo è annuvolato; nel fondo vi sono montagne e laghi; sul davanti grandissime piante, tronchi di alberi ed alcune case, fra le quali un' osteria, ove si avviano i cacciatori discesi da' cavalli, ed altri che arrivano in carrozza tirata da quattro cavalli bianchi stupendamente disegnati. Qua e là gruppi di cani ed uomini che riposano. Il bordo del piatto è pieno di ornati frammisti ad alcuni puttini; e tutto quanto il piatto è pieno di contorni in oro, che danno maggior risalto al quadro.

Il secondo, di grandissime dimensioni, rappresenta il trionfo di un *Imperatore romano*, del tutto simile a quello che vedesi nel Louvre al Museo Campana. È però più ricco di lumeggi in oro e perfettamente conservato. Sul bordo porta lo stemma di una Casa patrizia Siciliana, di quella forse che dette la commisione del piatto. (V. Genolini, *Majoliche italiane*, marche e monogrammi, pag. 137, Milano Dumolard).

industrie Castellane, cadute sì basso; se non verranno educati ai sani principii dell'arte giovani d'ingegno e di volontà, che vogliano consacrare l'opera loro a dare novella vita a quest' arte gentile; continuando le nobili tradizioni degli artisti egregi che ci precedettero; non giova farsi illusione: le fabbriche di Castelli non produrranno che oggetti rozzi e grossolani, quali oggi si smerciano a vile prezzo nelle fiere e ne' pubblici mercati della Provincia.

Non mancarono scrittori, anche ne' passati secoli, i quali ricordarono o illustrarono con dotte memorie la Ceramica de' Castelli ed i pittori che la resero celebrata. Gli stranieri stessi vollero pagare il loro tributo di ammirazione all'arte ed agli artisti Abruzzesi; ma al solito con somma leggerezza e con poca o nessuna cognizione della materia. Infatti il Marryat ne discorre, ma confusamente, distinguendo la fabbrica di Castelli presso Napoli, da quella degli Abruzzi; il Chaffers sull'autorità di Beuter accumulò errori sopra errori, e ricorda fra gli altri un Luigi Grue, che non è mai esistito, e ritiene Francesco Saverio Grue quale capo di tale famiglia; e, come se ciò non bastasse, asserisce che le *manifatture* di Castelli vennero protette dal Re Carlo III Borbone, e dal suo figliuolo Augusto (?). Lo Jaquemart ne ha parlato con maggiore competenza, mentre il Figuier, che recentemente ha scritto un libro sul *vetro, il cristallo, le terraglie* ecc. non fa alcuna menzione delle nostre majoliche. Ma coloro che si occuparono davvero di proposito dell'arte ceramica Abruzzese, e contribuirono con i loro scritti a rendere pregiate le opere de' nostri artisti, per lo innanzi confuse con quelle delle altre fabbriche e scuole Italiane, furono Gabriello Cherubini, Concezio Rosa e Felice Bernabei. Ognun sa quanto la storia dell'arte nostra debba al Cherubini, il quale fin dal 1837 nel Poliorama Pittoresco, e poscia in monografie separate, con ingegno di artista, con eleganza di letterato, con finissimo giudizio e vivo amor di patria fece conoscere, il primo, all'arte i Grue, ed illustrò la ceramica di Castelli. Il Dottor Concezio Rosa, rapito troppo presto alla patria ed alle lettere, con un erudito libro, pubblicato nel 1857, dette opera a raccogliere compiute memorie storiche ed artistiche intorno alle fabbriche di majolica della patria sua, ed a' pittori che tanto alto la sublimarono col loro ingegno; ed il suo lavoro sarà consultato sempre con profitto da chiunque vorrà di proposito occuparsi di studii

siffatti; Felice Bernabei non è molto pubblicava nella nuova Antologia di Firenze un sennato articolo intorno alla industria Castellana, scritto con quella profonda conoscenza della materia, con quella sana critica, con quella larghezza di vedute che rendono chiaro in Italia, fra i cultori delle discipline artistiche ed archeologiche, l'ingegno dell'amico nostro.

Però è a lamentare, che scrittori così eruditi, i quali tante amorose cure spesero a celebrare il valore abruzzese, non dettero le norme necessarie, e non indicarono i tratti caratteristici per riconoscere i lavori de' diversi maestri, perchè si potesse con sicurezza distinguere le opere degli uni da quelle degli altri, e non attribuire il merito di un dipinto a chi forse non ne era stato l'autore 1).

1) Il chiarissimo nostro amico, Prof. F. Bernabei nella sua bella *Relazione* intorno alla *Ceramica nell'Esposizione Universale di Parigi del 1878*, parlando dell'eccellenza da quest'arte raggiunta in Francia ed in Inghilterra, soggiunge: sbaglierebbe a mio credere chi sostenesse che a questa prosperità abbia dato origine soltanto la copia delle materie prime, delle quali è ricco il suolo di quelle nazioni. Vi hanno contribuito moltissimo le *scuole* ed i *Musei istituiti espressamente* pel vantaggio dell'industria ». Or bene, che abbiamo fatto noi nella Provincia di Teramo, ove l'arte della Ceramica ebbe la sua principal sede? Le opere de' Grue, de' Fuina, de' Candeloro, de' Cappelletti sono andate ad arricchire private collezioni e Musei stranieri, ovvero si trovano qua e là sparse ne' varii luoghi degli Abruzzi. Perchè non raccogliere nelle capitale della Provincia, che fu forse la culla più antica della Ceramica in Italia, in un Museo le opere di questi egregi, e formare una collezione che abbracciasse tutta la storia di quest'arte gentilissima presso di noi, dal suo cominciamento alle sua decadenza? Quale sprone per migliorare quest'arte, quanti ammaestramenti, quanti esempii non fornirebbe alla gioventù?

1) Diamo qui alcune notizie bibliografiche di quegli egregi, i quali ricordarono, ovvero illustrarono con apposite monografie la nostra pittura ceramica, e gli artisti che la resero celebrata.

Leosini — *Monumenti Storici Artistici della Città di Aquila*, Aquila 1848, pag. 149.

Bonghi (Diego) *Intorno alle Majoliche di Castelli*, lettera al Comm. Bernardo Quaranta. Napoli 1856.

Darcel (Alfredo) *Notice des Fayences peintes* etc. Paris 1844; col quale accuratissimo catalogo s' illustra stupendamente la bella raccolta di maioliche Castellane posseduta dal museo del Louvre.

Racioppi (Giacomo) *Fogli staccati di un Album in Majolica* — Poliorama Pittoresco, an. XVI, pag. 30.

Appendice del signor Errico de Lange alla traduzione francese dell' istoria della pittura in maioliche fatta in Pesaro.

Genolini Angelo, *Majoliche Italiane, Marche e Monogrammi*, Milano Dumolard pag. 133, 142. Ediz. splendidissima, adorna di più centinaja di *marche* e *monogrammi*.

Raffaelli G. *Memorie istoriche delle maioliche lavorate in Casteldurante*, Fermo 1846.

Marryat *Histoire des Fayances*, Paris 1856.

Chaffers *The Ceramic gallery with historical notices and descriptions.* London 1872.

Beuter.

Jaquemart *Les marveilles de la Céramique, Paris* 1870 Vol. II. Histoire *de la Céramique*, 1873, pag. 347.

Giustiniani *Dizionario Storico ragionato del Regno di Napoli.* Napoli 1797. V. *Castelli.*

Frati *Descrizione di una insigne raccolta di Majoliche dipinte;* N.° 551,917 Bologna 1844.

Idem, Descrizione del Museo Pasolini di Faenza, Bologna 1852, pagina 33.

De Minicis *Cinque lettere sulla raccolta delle maioliche dipinte di G. Del Sette in Bologna.* Bologna 1852 pagina 7.

Cherubini (Cav. Prof. Gabriello) Poliorama Pittoresco Luglio 1845, fol. 49, pag. 291; Giugno 1846, fol. 46, pagina 366; Marzo 1853, fol. 24. pag. 331, *intorno a' Grue ed alla pittura Ceramica.*

Idem, Scritti Artistici, Chieti 1851.

Idem, De' Grue, e della pittura ceramica in Castelli, Notizie biografiche ed artistiche, Napoli 1865, Roma 1878.

Idem, Intorno alla pittura in majolica, ed a' principali cultori di essa in Atri ed in Castelli.

Bernabei (Com. Prof. Felice) *Sulle Majoliche di Castelli* — Articolo inserito nella *Nuova Antologia*, Anno 1876.

Rosa (Dottor Concezio) *Memorie istoriche sulle Majoliche di Castelli, e dei pittori che le illustrarono* con (documenti) Napoli 1857.

Idem. Cenno Storico intorno all' origine ed a' progressi dell' arte figulina in Castelli, V. Giornale delle due Sicilie, Gennaio 1848, fol. 12, ripubblicato con aggiunte nel *Poliorama Pittoresco*, Ottobre 1852, fol. 21. pag. 167.

Minieri Riccio *Gli artefici ed i miniatori della R. Fabbrica della Porcellana di Napoli.* Memorie lette all' Accademia Pontaniana nelle tornate del 3 e 17 Marzo 1878.

Corona *La Ceramica, Biografie e Note storiche*, Milano 1879, (Riporta alcuni facsimili di monogrammi dei nostri artisti, due *di Saverio Grue*, ed uno di *Gentile.* Promette in un secondo Vol. parlare diffusamente della pittura in maiolica di Castelli).

Franchi (Cav. Antonio) Ne discorre brevissimamente a pag. 173 a 177 del

Catalogo Generale dell' Esposizione dell' arte antica Napoletana, Napoli 1877. In questo Catalogo sono segnate molte opere di artisti Abruzzesi.

De Bartolomei (Angelantonio Cosmo) lasciò manoscritte alcune brevissime notizie ed illustrazioni di *mattonelle* da lui possedute, e che si conservano presso il dilettissimo amico mio, l'egregio Ingegnere Gaetano de Bartolomei di Giulianova.

Fortnun. A descriptive catalogue of the majolica hispano-moresco etc. in the South-Kensington Museum. London 1873. Seconda Ediz. accr. di nuove notizie.

CAPITOLO VI.

S. Giovanni in Venere e tre dissertazioni di Pietro Polidoro.

I.

DE PROMONTORIO ET VICO VENERIS 1).

Sexto fere ab Anxano lapide inter Sarum et Olivellum torrentem promontorium mari imminet pervetusto, ac nobili Templo Veneris illustre, ut qua una cum adiacente vico subiectoque portu cognomen sumpsit, hodieque retinet. Idem Templum augustum mole et opere, quantum ex vestigiis licuit agnoscere octangularem praeseferebat formam, quadratis compactum lapidibus. Ad mare habebat portam, amplumque porticum sex fultum columnis marmoreis, ad quam per gradus multos, latosque patebat accessus.

1) Gli originali, di pugno di *Pietro Polidoro*, delle tre dissertazioni intorno alla *Chiesa*, alla *Rocca* ed al *Monastero* di *S. Giovanni in Venere* si conservavano presso il nostro dilettissimo e compianto amico, prof. Pietro Saraccni, che a noi gentilmente li comunicò. Queste *dissertazioni* furono, PER LA PRIMA VOLTA, da noi edite, dapprima nel IV Vol. de' nostri *Studi su Castel S. Flaviano*, Napoli pei tipi del Mormile, 1882 dalla pag. 157 alla pag. 220, e poi in una seperata monografia dal titolo « *S. Giovanni in Venere, e tre dissertazioni latine inedite di Pietro Polidoro di Lanciano con note* » pubblicate nello stesso anno 1882, per i tipi dello stesso Mormile. Il Signor Giuseppe Maria Bellini, con una lettera da Lanciano in data del 18 Gennajo 1887, mi scriveva « avendo raccolte alcune notizie storiche intorno al celebre Monastero di S. Giovanni in Venere, e desiderando darle alle stampe, bramerei unirvi in appendice le tre dissertazioni di Pietro Polidoro già da Lei pubblicate nel 1882 » mi pregava quindi a volergliene dare licenza. Risposi immediatamente, accordando, nell'interesse degli studii storici, il chiesto permesso, e lo stesso Signor Bellini, con altra lettera del 2 Febbraio dello stesso anno, cortesemente mi scriveva « di non aver lingua sufficiente per ringraziarmi della licenza concessagli di RIPUBBLICARE le tre dissertazioni di Polidoro. » Ho voluto scrivere tutto questo, perchè il Sig. Bellini, occupandosi dell'insigne Cenobio Benedettino in una sua monografia edita a Lanciano dalla Tipografia Tommassini nel 1887, non solo non fece il menomo cenno della concessione accordatagli, ma dette addirittura per INEDITE *le disser-*

Insignis aedificii ad hanc usque aetatem nonnulla supersunt rudera. Quinto decimo currente Christi saeculo maiora spectabantur, ut liquet ex historica narratione de statu Monasterii S. Iohannis in Venere, anno Domini millesimo quadrigentesimo quadragesimo secundo ad Latinum Cardinalem Ursinum Abb. Commendatarium missa a Francisco de Robertis generali suo Vicario, qui ex quadratis ad normam lapidibus, magnis lateribus coctis, quibus ingentes constabant parietes, praestantissimum, ac valde magnificum quondam fuisse opus recte arguit. Nec dispar iudicium extitit virorum eruditione illustrium, qui eius parietes posteriori evo spectarunt. Blondus Flavius in Italia illustrata, regione XII celeberrimum Templum illud appellat. Leander Albertus in descriptione Italiae sub titulo *Abruzzo* pag. 234 Templum sumptuosum. Paulus Merula in Cosmographiae parte II lib. IV cap. XXIX celeberrimam aedem. Sinibaldus Baroncinus in lib. de Epis. et Archiepis. Theatinis, nobile Templum. R. de Mattheis Canonicus Sulmonensis in memoriis historicis Pelignorum, quae ms. servantur apud gentiles suos pag. 102, cap. 2 loquens de prisca urbe Buca, famosum dicit. Franciscus Orlendinus part. III operis, cui titulus : Orbis sacer et profanus lib. IV cap. XV n. 4 pag. 1808 antiquissimum fanum nominat. Idem subterraneam habebat cryptam reddendis oraculis aptam, fontem picturis, cameris, recessibus et variis viis ornatam.

Ad hoc Veneris Templum duae quae sequuntur antiquae inscriptiones pertinent, quarum primam exhibet ara elegans, alteram

tazioni del Polidoro, da noi, come si sa, in numero di 400 esemplari pubblicate *cinque anni innanzi*.

Avremmo potuto subito chiarire, per mezzo della stampa, l'errore, che vogliamo certamente credere involontario, ma ci contentiamo di farlo ora per ristabilire la esatezza de' fatti, e perchè ognuno, bene o male, poco o molto che sia, abbia il suo.

In fine debbo avvertire che lo stesso Signor Bellini annunziava di prossima pubblicazione, sulla copertina della sua monografia, gli studii e le arti de' Frentani, *due dissertazioni*, che egli dice *parimenti* INEDITE del Polidori. Sta però il fatto che le Dissertazioni « *De studiis Frentanorum* » sull'originale dello scrittore Lancianese, vennero, in massima parte da noi edite sotto la pag. 10-15 del nostro libro « *Artisti Abruzzesi* etc.. Napoli de Angelis 1883 » e l'altra *dissertazione de Artibus Mechanicis Frentanorum*, parimente da noi pubblicata intera, quantunque a brani, nel citato Volume, e principalmente sotto le pag. 144, 145, 160, 161, 222, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, etc.

votiva tabella veraque inter ipsius rudera quondam effossa, et inventa.

1.ª
VENERI
CONCILIATRICI.

—

2.ª
QUINTILLAE
L. PISCAURI F. C. HERUTII
PRISCI. CONIUGIS. DONUM
VENERI.

Cur extra Urbem veteres ex Hetruscorum disciplina Templum ponerent, alibi a nobis notatum est (in Dissert. de Monast. S. Johan. in Venere). Congruebat vero aliis etiam de causis de quo agimus. Locus Veneri aptus est mare, tum quia ex spuma maris illam natam gentiles fabulabantur cum Virgilio Aeneid. lib. I v. 801, et Seneca in Hypolito v. 282, proinde marinam dixit Horat. lib. IV, Od. XI, tum quia etiam navigationi feliciter peragendae illa praeses credebatur, ob idque in navigantium auxilium invocata apud ipsum Horat. Od. 3, Ovid. in Epist. Parid. et alios.

Quae potissimum fuerit Venus Conciliatrix a nemine eorum, quos hactenus legimus, qui de Diis Gentium non perfunctorie scripserunt memorata, disquirendum est; ut quae per nos impertiri licet veteri monumento lux affulgeat. Athenienses morum gravitate ac sapientia cum primis commendati noscentes uxores cum maritis non semper convenire, ut dissidentes componerent praecipuum magistratum creaverunt, qui illos aversos, conciliaret, ac pristinae concordiae restitueret. Spartani quoque in sua Repubblica magistratum habuerunt, cui *erronis* nomen extitit, ad quem pertinebat coniugum lites dirimere, sublatis dissidiis. Romani nullum id genus magistratuum habuerunt, sed negotium universum peculiari Deorum curae commiserunt. Nullo patefacto nomine Deae Viriplacae hic titulus, et ob Romae constitutum Templum illi fuit, ut adnotavit Petrus Laureus in Theatro Mundi lib. V pag. 126 aeditionis Antuerpiae. Valerius Max. lib. II cap. 1 n. 6 de coniugali concordia disserens, romanum ritum perspicue illustrat. Vir doctissimus Iacobus Revardus in Commentario ad tit. Pandect. de divers.

Reg. Iuris antiqui n. XLVIII recensito Valerii loco, ampliorem lucem ex Romano Iure confert. Tiraquellus in Tract. eruditissimo de Legibus Connub. et Iure maritali lege XV, n. 78 aliter ac Valerius refert, reparatam inter dissidentes coniuges concordiam in Templo Deae Viriplacae interpretatur; quod coniugalis genus facti pudori studentes reticemus; nec ipsius opinationem probamus, quae nullam ex veteribus apud Romanos datam Veneri inquit. Enimvero idem Valerius lib. VIII cap. XV, n. XII. Sulpitiam Sev. Paterculi filiam et Q. Fulvii Flacci uxorem commendat, quae cum Senatus libris sybillinis per decemviros inspectis censuisset, ut Veneris Verticordiae simulacrum consacraretur, qua facilius Virginum Mulierumque mentes a libidine ad pudicitiam converteretur, et ex omnibus matronis centum ex centum autem sorte ducta de sanctissima foemina judicium facerent, cunctis castitate praelata est de re Ovid. Fast. IV.

Roma pudicitia proavorum tempore lapsa est
Cumeam veteres consuluistis anum.
Templa iubet fieri Veneri, quibus ordine factis
Inde Venus verso nomine corde tenet.

Haec etiam Deae nostrae Conciliatrici convenire duximus. At sublata per Christianam relligionem, ac veri Dei cultum Idolatria in eodem promontorio, ubi Venus ab Ethnicis colebatur, aedes in honorem B. M. Virginis, et S. Iohannis Baptistae constructa est, cui subinde opulens et celeberrimum Monasterium Ordinis S. Benedicti accessit, de cuius origine, ditione, juribus, abbatibus, viris illustribus, atque fortuna varia singularem scripsimus dissertationem. De hoc pervetusto Veneris Templo in honorem B. M. V. et S. Iohannis postea converso scribit Iohan. Marangoni Vicentinus in opere: Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle Chiese, cap. LIV pag. 273.

II.

ROCCA ET ARX S. JOHANNIS IN VENERE

Hoc de quo nunc agimus, oppidum ineunte Christi saeculo, Castellum erat a tumulo cui insidebat, et adhuc in morem Arcis imminet restituto per temporum intervalla aedificio appellatum

Rocca. Utroque distinctum nomine memoratur ab Henrico III Imperatore in Diplomate pro Monasterio S. Iohannis in Venere « dato Kalendas Martii anno Dominicae Incarnationis millesimo quadragesimo septimo » quod recenset Ughellus in Catalogo Teatinorum Antistitum. Huic alius propinquus est Collis, situ amplior et amoenior, planitiei junctus ad meridiem, passuum fere millibus ab Oppido Fossacesia in occidentem recedens. Inibi cella extitit S. Iohannis in Rocca, dicta quam ad tutelam nonnullorum Monachorum ipsam incolentium, et rusticorum, qui circumpositos Monasterii curabant agros et animalia, Oderisius I eius nominis Abbas, anno eiusdem saeculi septuagesimo sexto muris sepsit. Ecclesiam S. Ioannis Parrochialem constituit, ac ne quid spiritualis praesidii loco deesset Beatam Mariam Virginem Dei Genitricem et S. Iohannem Baptistam praecipuos eius apud Deum Patronos legit: ad perennem rei memoriam sequentibus in marmore inscriptionibus expressis, et supra portam affixis, qui ad annum superioris saeculi tertium decimum, quo illo, novo opere restituta est perstiterunt.

† IN NOMINE ET AD GLORIAM DEI OMNIPOTENTIS
ODERISIUS DEI GRATIA ABBAS SCI IOHANNIS IN VENERE
HOC CASTRUM HAEDIFICAVIT PRO TUTELA
ACCOLARUM ET RERUM SUARUM CONTRA
INSULTUS HOSTIUM ET INIMICORUM
ANNO DOMINICAE INCIS MLXXVI IND. XVI

CUSTODI OMNIPOTENS DEUS LOCUM ISTUM
IN ONOREM TUUM AEDIFICATUM PROTECTIO
NE PERPETUA ET INTERCEDENTE BEATA MARIA
SEMPER VIRGINE CUM BEATO IOHANNE BAPTISTA
ET ONBUS SCIS AB OMNIBUS ADVERSANTIBUS
LIBERA PER CHRISTUM DOMINUM NRUM
AMEN † AMEN † AMEN †

Subinde Alexander III Pontifex Maximus Apostolicis litteris datis anno sequentis saeculi septuagesimo sexto Tomo II Bullarii Romani editionis Maynardi num. LXXXIV pag. 442 inter laudati Coenobii bona, quae Pontificio Patrocinio, et privilegio munit, potissime memorat « Cellam S. Iohannis in Rocca cum oppido suo »

et Henricus VI Imperator in pari Diplomate edito eiusdem saeculi nonagesimo quinto, apud Ughellum in citato Catalogo « Praesenti « nostro Privilegio perpetuo confirmamus Monasterio S. Iohannis « in Venere Abbati Oderisio fideli nostro, et successoribus suis « omnia Castella, Casalia et obedientias, quas tempore praedeces- « sorum Regum Siciliae, Regis scilicet Rogerii I et II. ipsa Ec- « clesia tenuit, et possedit, scilicet in terra Teatina in demanio « Roccam S. Iohannis, Fossacaecam, Civitatem Sangri.

Oderisius, qui imperialibus litteris memoratur, alter erat hujus nominis Abbas, Cardinalis item creatus, utriusque genus, dignitatem, et acta fuse enarravimus in dissertatione S. Iohannis in Venere, ejusque origine, ditione, laribus, privilegiis, Abbatibus, viris illustribus et fortuna varia. Alibi ergo dicta supervacuo labore non repetemus. Quod autem potissime ad Castrum Roccae hactenus attinet, Oderisius ipse junior saeculi duodecimi ab Virginis partu extremo anno, illud novis aedeficiis et monumentis amplificavit ut fideles S. Iohannis qui ob iniquam temporis conditionem in Casalibus habitare non poterant in eodem pacifice viverent. Rebus suis, et incolis novas leges praescripsit, quas et Anxanensi Tabulario Raymi pubblici Notarii hic exhibemus: noscendis illius aetatis moribus, locique, ac Regionis naturae non uno nomine profuturas.

« Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo, indi- « ctione tertia, mensis Ianuarii die prima. Nos Oderisius Dei gratia « S. Iohannis in Venere Abbas cum consensu et voluntate Fratruum « nostrorum Monachorom S. Iohannis, ampliavimus Roccam S. Io- « hannis ut fideles ejus, qui ob inclementiam temporis, in Casalibus « habitare non valent, in ipsa Rocca pacifice vivere possint. In « qua Rocca hanc libertatem damus, quam nos,et nostri succes- « sores perpetuo observabimus.

« I. Ecclesiam S. Malthaei in ipsa ordinamus, quod sit caput, « et Mater omnium Ecclesiarum, quae sinistra eamdem Roccam « contuentur, et aliarum Ecclesiarum, quae sunt a Piscaria, et citra « parietes Ecclesiae S. Iohannis, exceptis praeposituris, et Archi- « presbyteralibus. Et damus eidem Ecclesiam S. Georgii, et Ec- « clesiam S. Silvestri cum tenimentis suis, et cum montibus gra- « nariis et soli Monasterio S. Iohannis respondeat. In qua quilibet « Clericus hujus Roccae partem et locum habeat et secundum « officium suum sortietur mediatatem diebus nativitatis, et Paschae

« Domini. Mortuariam vero, et decimam Monasterio S. Iohannis « dabit.

« II. Nullus habitans in Rocca infra et extra capietur, nisi « sententia judicialis praecesserit.

« III. Si quis confugium fecerit in hanc, similiter intra vel « extra capietur omnia quae illius erunt et adeuntium tam sta- « bilia, quam mobilia, ab eis in Articulo auferentur.

« IV. Quilibet habitator hujus Roccae, vel quicumque voluerit « venire ad habitandum in ea cum omnibus rebus suis, liber intret « et exeat.

« V. Si quis proinde in hoc tuto alium percusserit, et pro- « batum fuerit etiam omnia sua in mercedem Curiae capietur, « prius refercito laeso damno illato.

« VI. Si autem litigando aliquis aliquem laeserit, et sangui- « nem extraxerit et probatum fuerit, Romanatos L. solvat de li- « bris XV denariorum.

« VII. Si quis voluerit militiam novam accipere habens arma, « et equos, notificato Domino Abbate, et consilio bonorum homi- « num sine repugnantia militia ei concedi debent.

« VIII. Filii militum, qui tertium gradum consanguinitatis non « excedunt, militiam libere accipiant et perpetuo sint liberi.

« IX. Si quis filios, vel filias voluerit nuptui tradere, libere « tradat, cui voluerit.

« X. Si quis questionem habuerit cum proximo suo, tres dies « habeat Induciarum: si adversus Dominum decem dies, prius « quaestionis causa denunciata, et manifestata sine occasione Guar- « diae honore Sacerdotum, et Militum salvo.

« XI. Item, si quis conventus de civili, vel de criminali a « Baiulo, vel ab aliquo vicino suo astringetur dare Guardiam, vel « fidem jussionem; non ab aliis, quam a Iudicibus huius Roccae « intelligatur, nec judicetur.

« XII. Si quis conjurationem contra Dominum fecerit et pro- « batum fuerit, personali satisfaciat poena, vel in mercede Cu- « riae sit.

« XIII. Si adversus proximum suum censerit, sit in mercede « Curiae, primum resarcito damno illato.

« XIV. Si quis appellaverit Audientiam Domini Abbatis, con- « silio bonorum hominum vocetur et emandabit.

« XV. Item Casarinum unum XI passuum longitudinem, et « trium et dimidii in latitudinem cum Androna trium summissuum « et terram pro uno Palcario, et hortum cuilibet hoc tenore damus, « ut annualiter in Kalendis Iunii denarium unum Praeposito Mo- « nasterii in fabricam Ecclesiae solvat.

« XVI. Quilibet habitator hujus Roccae vendet et donet pro « anima sua, et corpore possessiones suas hominibus hujus Roccae, « salvo redditu Ecclesiae S. Iohannis.

« XVII. Quicumque habitator hujus Roccae voluerit facere « Molendinum, vel centimolum, vel Trapetum faciat libere, et « france.

« XVIII. Quicumque tenet terram ad plantandum a tribus « annis supra, decimam reddat Decimario nostro. Ita quod si re- « quisitus fuerit Decimarius ad recipiendas Decimas et areas, vel « vineas, ille qui reddere debet decimas, habeat licentia repor- « tandi partionem, decimis praedimissis.

« XIX Macellatores habentes publicam Plancam quolibet die « Dominico de singulis animalibus per totam septimanam, et eo « die macellatis medaliam solvat Curiae.

« XX. Navis portum ingrediens Anchoragium dabit, sicut Ter- « mulae et Ortonae consueverunt dare, tempore Regis Willelmi.

« XXI. Navis piscatoria a tribus piscibus supra in omni cap- « tura piscem unum et regales pisces dabit Curiae.

« XXII. Item habitatores Roccae hujus libere et sine redditu « vendent, salvo quod si aliquis vellet capere cum Taliola de por- « cis, cervis et capreis quartum unum Curiae persolvat.

« XXIII. Homines Casalium hic habitantes haereditates et « compartitiones france et libere teneant, salvo redditu Census et « decimarum.

« XXIV. Si qui de Lentisco vel de Girulis sit habitator de- « cimas camporum, et vinearum reddat de tenimento, quod tenet « apud Lentiscum, et nostrae Curiae, et non teneatur ad habitan- « dum apud Lentiscum, et Girolos.

« XXV. Quilibet habitator Roccae uno die cum suo Carrecto « et duobus diebus cum carrecto S. Iohannis ubi opus fuerit, « adiuvabit, et defendit possessiones S. Iohannis cum redditu suo.

« XXVI. Personae Sacerdotum et militum france teneant Ca- « salina, Palearia, Hortum, Vineam, totum Tenimentum Roccae

« Silavorum et medietatem sui Castelli murati, quod committimus « perpetuo in hac Rocca.

« XXVII. Maiores hujus Roccae sepulturam habebunt apud « S. Iohannem; et qui illic facere non possunt hanc sepulturam « faciant apud S. Mattheum.

« XXVIII. Habitatores hujus Roccae habeant liberum et fran- « cum usum, et utilitatem in Silva de Plansano. Silvas vel terras « incultas, quae datae sunt a Baiulivis Auctoritate Domini Abbatis, « vel dabuntur habitatoribus in hac Rocca ipsi et haeredes eorum « habeant et possideant perpetuo pro anima et corpore, salvis « decimationibus, quas annualiter reddant Monasterio S. Iohannis, « ex frugibus scilicet frumenti, hordei, speltae, millii, panici, le- « guminum, lini et vini pro animabus eorum.

« XXIX. Item habitatores hujus Roccae nullum adiutorium « dabunt, nisi pro Regio servitio et quidquid fuerit a Regio prae- « cepto universaliter iniunctum per totum regnum.

« XXX. Hoc argumentum franchitiam et libertatem damus « huic Roccae duodecim milliaria infra mare: a parte Terrae vero « a Rigo S. Blasii sicut tendit versum stratam publicam, qua ten- « ditur in Apuliam et usque ad viam, quae intrat in Omari: quae « via vadens in Omari tendit usque in Scorciosam, et transit per « Venatum, et tradit usque ad Colles vallis, et usque ad Pasculum « de nocte.

« XXXI. Si nos vel nostri Successores, sive habitatores hujus « Roccae contra praedicta pacta venire vel praescriptas libertates « frangere voluerit: et, requisiti prima et secunda, et tertia vice; « et hoc emendare noluerint, teneatur pars laedens parti laesae « solvere poenae nomine Romanatos centum: et tenor hujus Argu- « menti, pacti, et libertatis duret et existat illaesus: salvo mandato, « et servitio Domini nostri Regis Friderici et haeredum eius. Nos « Oderisius S. Iohannis in Venere Abbas hoc signum fecimus « propria manu ad robur hujus Instrumenti. Quae omnia, et singula « Capitula, Promissiones, Leges et Libertates, ut supra describuntur « per me infrascriptum Notarium, verbatim et publice lecta voce Ni- « colai de Antonio de Castro Fossacaecae pubblici Praeconis et « Baiulivi Curiae, publicata et promulgata fuerunt primo intus « Castrum et deinde ante Portam dictae Roccae S. Iohannis de « voluntate et mandato Venerabilis in Christo Patris Domini Ode-

« risii Abbatis S. Iohannis in Venere, at Sacrosantae Romanae « Ecclesiae Diaconi Cardinalis die XXIX, et XXX mensis Ianuarii « Indictione III. Anno vero ab Incarnatione Domini nostri Iesu « Christi millesimo ducentesimo, Regnante Gloriosissimo Domino « nostro Friderico Rege Siciliae coram multitudinem hominum: « praesentibus autem testibus ad hoc vocatis et adhibitis Iohanne « Francisco de Castro S. Viti, Philippo quondam Alberti de Scor- « ciosa, Desiderio Friderici de S. Eusanio, Nicolao Raynutii, Be- « nedicto quondam Pippi, et Ugone quondam Luffridi de Castro « Fossacaecae. Et ego Nicolaus filius Raymi de Lansano Notarius « Curialis et Regius haec ad fidem et cautelam omnium, et sin- « gulorum, quorum interest, vel in futurum quomod libet poterit « interesse adnotavi, scripsi, subscripsi, et meo solito et consueto « signo signavi. In Castro Roccae S. Iohannis supradictae, die « praenotata XXX mensis, Indictione, et anno quibus supra ».

(✠) Signum mei Nicolai de Raymi de Lansano Notarii.

Annus post Virginis partum trecentesimus quadragesimus sextus supra millesimus Incolis Roccae S. Iohannis funestissimus accidit hostili impressione et impio latrocinio nefariorum hominum de Terra et districtu Lansani, qui de mense martii quartae decimae Indictionis adhibita armatorum una cum armis prohibitis equitum et peditum illicita comitiva, numero ultra mille cum banderiis et pugnalettis explicitis et cornibus et tubis sonantibus hostili more statum regionis pacificum subvertentes contulerunt, se ad Castrum Rocca dictum illudque viriliter expugnantes nisi fuerunt Abbatem occidere. Quem sicut Domino placuit occidere nequientes, abstulerunt de dicto Castro quantitatem frumenti maximam quam habebat in eo Monasterium praelibatum, et Castrum ipsius ignis incendio concremarunt „ ut narrat Iohanna prima Regina in litteris datis Neapolis mense Decembris ad Provinciae Praesides quibus tantum scelus ulcisci imperat. Abbas de quo hic agitur erat Guillelmus, qui celeri fuga, dum hostes Castrum obsidebant, in propinquam Arcem se recepit. tuto, edito atque munito sitam loco. Inibi moram prosequens, die sexta mensis sequentis, coram Iudice Notario et Testibus, ad sonum cujusdam Campanellae congregati, praedictus Dominus Guillelmus Abbas cum voluntate, et consensu Iconomi et Monachorum S. Iohannis accessit et in ipso Monasterio absque periculo personae ipsius Domini Abbatis, propter turbatio-

nes quae sunt in Regno, atque propter malevolos, et inimicos dicti Domini Abbatis, qui sunt in partibus Aprutinis, et in locis convicinis ipsi Monasterio S. Iohannis « Locarunt Universitati Civitatis Lansani vacuum habitatoribus Casale Guasti inferioris et Feudale Territoriom » S. Matthaei et Gualdi, membra Monasterii S. Iohannis et consueta locari in feudum « ut legitur in pubblico Instrumento quod extat in Vallicelliano Congregationis Oratorii Romani Tabulario volumine XXII fol. I. Anno eiusdem sacculi primo et octogesimo, quum Iohanna Regina Urbano VI vero summo Pontifice adversans, pertinaciter foveret Schisma, atque ob id sacra atque profana in Neapolitano Regno et apud nostrates pessimis exemplis confunduntur, Ugo Ursinus Manuppelli, aliorumque oppidorum Dominus, qui Reginae impense studebat, ac Schismaticorum in Regionibus nostris habebatur princeps, et propugnator acerrimus ob adversa studia malis gravibus multos affecit, ea de causa Iohannem Abbatem et Monachos S. Iohannis in Venere infestis etiam armis aggressus est. Capto primum, atque direpto Coenobio tum expugnato oppido Fossaccsiae, ad Castrum Roccae S. Iohannis infestum agmen convertit. Eodem item vi capto, spoliato et incenso, Abbatem in Arce cum Monachis se continentem obsedit. Quam dum acriter Ugo oppugnaret, Anxanenses occurrunt auxilio, conservatisque moenibus, hostes pellunt, recuperato et Abbati restituto Roccae Castro, ut pluribus narrat Curradus Butius Aeconomus et Procurator, oculatus testis, in libro reddituum et expensarum sui Monasterii. Oppidi moenia alicubi ab hostibus solo aequata, vel quassata, horrea quoque, multasque aedes facdo incendio ab illis consumptas Iocobus Capograssus Sulmonensis Abbas refecit sub annum a Virginis partu millesimum, et quadrigentesimum. Quorum operum memoriam Aeconomici Sacri Coenobii libri posterorum memoriae exibent. Ab eo tempore incolarum auctus est numerus, nitorque pristinus nobili Castro redditus.

Arcem oppidi Roccae S. Iohannis, quae toties tutum Abbatibus et Monachis asylum praebuit, vetustate labefactatam Antonius de Lecto Abbas restituit, anno post Virginis partum millesimo quadrigentesimo quinto decimo; cisternam refecit, Subterraneam demum viam, qua ad oppidum patet accessus, multis in locis restituit, commodiorem item reddidit, ac tutiorem.

ANNO DOMINI MCCCCXV
ANTONIUS DEI GRA ABB. S. IOHIS
IN VENERE ARCEM HANC CUM CISTERNA
ET VIA SUBTERRANEA RESTAURARI
FECIT.

III.

DE ECCLESIA ET MONASTERIO S. IOHANNIS IN VENERE

In ora Frentanorum ad superi maris littus 1) quingentis fere passibus ab Saro flumine, sexto ab Anxano lapide, Promontorium molliter assurgit et in planitiem satis fusam ad Occidentem extenditur. Circum qua laetis satis, qua felicibus ornatur arboribus, in summo colle perennium aquarum ditatae fontes; tum vero loci opportunitate commodum, tum etiam salubritate aeris liberique coeli, maris terrarum adspectu gratum se incolis exibet, atque iucundum. Ab occidente torrens Olivellus innoxius excurrit, vallemque rigat medicarum herbarum commendatam praestantia. Qui contra olivus emergit a littore argillam profert, ex qua figulina opera formatur, duritie et levitate spectanda. Ubi altius idem Promontorium supra litus extollitur, nobile ac pervetustum Veneris Templum visebatur, quae inibi praecipua a caecis ethnicis vene-

1) Questa *terza Dissertazione*, che si è detta *incompleta ed irreperibile*, per quante indagini si fossero fatte, non forma in luogo che *la prima parte*, degli *Studi del Polidoro* intorno all'insigne Cenobio Benedettino, in cui si parla delle origini e della fondazione del Monastero. Questi studi portano *esattamente* questo titolo — Io Baptistae Pollidori — de Monasterio S. Ioannis in Venere in Frentanis, ejusque origine, ditione, juribus, viris illustribus et fortuna varia— Dissertatio. È un *manoscritto* componente un volume di carte 106 in piccolo foglio, che si custodiva dai PP. Filippini, ed ora si *conserva* nella Biblioteca Valicelliana, ove noi avemmo agio di poterlo studiare più volte, grazie alla cortesia del Conte *Alessandro Moroni* e del signor *Enrico Celani*, egregio Bibliotecario. Molte notizie perciò da noi date intorno alla serie degli Abati sono attinte dalla *Dissertazione* di Polidoro, che è certamente lavoro pregevolissimo, da molti citato, ma da nessuno probabilmente letto e studiato. Noi abbiamo pubblicato *integralmente* questa Dissertazione fino a quando l'autore viene a discorrere del 1° Abate *Arnolfo;* abbiamo riassunto il resto.

ratione culta, loco ipsi, vico propinquo qui nunc totus intercidit, ac subiecto portui nomen tribuit. Insignis aedificii ad hanc aetatem nonnulla supersunt rudera. Quintodecimo autem Iesu Christi saeculo pars etiam Porticus multis olim fulta columnis, tresque illarum bases, gradusque, lapidei complures intercisi per quos ad Templum erat ingressus, spectabantur, ut diximus ex Historica narratione de statu Monasterii S. Iohannis in Venere anno Domini MCCCCXLII ad Latinum Cardinalem Ursinum Abbatem Commendatarium missa a Francisco de Robertis Generali suo Vicario « Ex quadratis autem ad normam lapidibus, magnisque lateribus « coctis, quibus ingentes compacti erant parietes, praestantissimum « ac valde magnificum quondam fuisse opus » recte idem Franciscus arguit. Nec dispar judicium extitit virorum doctrina at eruditione illustrium, qui eius reliquias posteriori aetate spectarunt, ac de illo suis scriptis mentionem faciunt. Blondus Flavius in Italia Illustrata, regione XII, celeberrimum Templum appellat. Leander Albertus Descriptione Italiae sub titulo Abruzzo pag. 234 Templum sumptuosum; Paulus Merula in Cosmographiae Parte II, lib. IV, cap. XXIX celeberrimam aedem; Sinibaldus Baroncinus in libro de Epis. et Archiepis. Teatinis: nobile Templum; Franciscus Orlendino in Parte II operis, cui titulus: Orbis sacer et profanus lib. IV, cap. XV, pag. 1808, num. 41: antiquissimum Fanum nominat. Ad hoc Veneris Templum, duae quae supersunt, antiquae inscriptiones pertinent: quarum alteram ara elegans exibet, alteram votiva Tabella utraque inter ipsius rudera quondam reperta.

VENERI CONCILIATRICI
QVINTILLAE (L. HERUTII)
DONUM VENERI 1).

Quod autem extra moenia civitatis et ad Portum in ipso Promontorio ea Veneris aedes constituta esset, ratione non caruit. Enimvero ut scite animadvertit Lilius Gregorius Gyraldus historiae Deorum syntagmate XVII.

« Ex Etruscorum disciplina veteres, ut ipse putat moniti, non Deis omnibus maris loco Templa ponenda censuere. Nam qui paci

1) Questa iscrizione è riportata dinanzi, con alquante varianti.

qui pudicitiae, qui bonis artibus praeessent Dei, eos intra moenia collocandos putavcrunt ; qui vero voluptatibus, rixis, incendiis, ut Venus, Mars, Vulcanus, eos excludere ex urbibus solebant ». Et paulo post extra murum Veneris, Vulcani et Martis Fana ideo collocari, uti non insuescat in urbe adolescentibus, seu matribus familiarum venerea libido, Vulcanique si e moenibus religiosis et sacrificiis evocata ab timore incendiorum aedificia videantur liberari. Martis vero divinitas cum esset extra moenia dedicata non erat inter cives armigera dissentio.

II. Postquam Frentani veri Dei cognitionem adepti, Iesu Christo nomen dedere, falsi numinis execrato Idolo, temploque everso, eiusdem saxis, lateribus atque caementis novam aedem Deo Optimo Maximo in honorem Beatae Mariae Virginis, et Sancti Iohannis Baptistae praecursoris Domini excitarunt. Apud quam subinde viri pii nonnulli relligiosam vitam agebant, suumque qui Ecclesiam ipsam regebat habebant Praesidem. Quo potissimum tempore, et auctore id factum, inquirendum est. Sunt qui narrant S. Benedictum Occidentalium Monachorum Patrem a Tertullo S. Placidi Martiris parente amplissimis in Italia donatum bonis cum Veneris Portu in Frentanis et Promontorio, Iustiniano Imperatore subinde comprobante, inanis divae fano distructo, novum Templum cum Caenobio in honorem S. Iohannis Baptistae aedificasse, unumque ex illis duodecim Monasteriis extitisse, quae virum sanctissimum in Italia aedificasse prodit Sanctus Gregorius Magnus in lib. II Dialogorum cap. III. At vero quod Iustiniano tribuitur Diploma, quoniam confectum posteriori aevo est, nullasque sinceri, tantoque Principi congruentis monimenti notas exibent : quia immo longe pluribus ineptiis et ab historica abhorrentibus oneratur assertis, merito a viris doctis et emunctae naris inanis excipitur, atque contemnitur. Praeterea « in mari Adriatico, ubi fluvius Sacer mare ingreditur, Portum Veneris dono datum prodit non promontorium ad quem locum numquam accessisse constat S. Benedictum. Fundata vero ab ipso duodecima Monasteria in Latio, et circumpositis regionibus S. Gregorius constituta memorat, non in Frentanis sed alibi. Ex antiquis autem Caenobii Casinensis monimentis illa . . . Vir clar. Angelus de Nuce in notis ad eum locum n. 20 « S. Iohannem Baptistam ab aquis non in Venere inter illa commemorat. Nihil demum loquar de vita S. Placidi Martyris

et sociorum scripta a Gordiano et interpolata a Petro Diacono in tomo I Actorum Sanctorum Ordinis S. Benedicti n. ibidem, quae de illa quaecumque fuerit donatione disserens: « In mari Adriatico, Portum Sabini et Portum Maurini » ignota penitus viris eruditis loca recenset, sed de « Portu Veneris » cuius frequens in vetustis chartis occurrit mentio, omnino reticet.

III. Huiusmodi nihilominus fultus momentis Ferdinandus Ughellius in Tomo VI Italiae Sacrae, Teatinorum Episcoporum Cathalogum texens, columna 697 editionis Venetae, de nostro monasterio disserens scribit: « Per multa antea saecula conditum hoc coenobium fuerat a S. Benedicto, Monachorum occidentalium Patriarcha in hac Dioecesi (Teatina) in loco juxta Portum Veneris, ubi fluvius Sacer mare ingreditur Adriaticum; quem dono acceperat a Iustiniano Imperatore anno XII Imperii, die XV Septembris intuitu tamen Sancti Placidi eius nepotis ». Et Augustinus Lubinus in notitia Abbatiarum Italiae sub litera V. pag. 401. « Abbatia seu Monasterium Sancti Iohannis in Venere dictum, Sancto Iohanni Baptistae dicatum, nullius Dioecesis, a Trasmundo Comite Trasmundi Marchionis filio conditum, et fundatum tempore S. Benedicti. Cui donationem factam per Placidum nepotem plurium castellorum, et locorum confirmat. Imperator Iustinianus, Ordinis primitus S. Benedicti in ora maritima . . . . . Sita est non longe a Portu Veneris et Fano Veneris, a qua nomen sortita « Lubinus profecto plurium saeculorum res miscens brevi narratione multa peccat, turpeque implexus anachronismum, Transmundum Comitem Monasterium S. Iohannis in Venere Fundatorem S. Benedicto monachorum patri aequalem commiscitur. Iohannes Baptista Pacichellus in opere posthumo, cui titulus est « Il regno di Napoli in prospettiva, Parte III agens de littorali Aprutio pag. 25 ex antiquiore Veneri olim dicato extructum fuisse, indeque in Venere cognomen tum sumpsisse. Pagina vero 7 prodit, Abbatiam, illi accessisse ab aetate S. Benedicti. Franciscus Orlendius in citato opere Orbis sancti et profani Part. II, lib. IV, cap. XV n.° 4, pag. 1808, scribens de Teatina Metropoli et Dioecesi » Vetustissima quoque est (inquit) altera Abbatia tempore S. Benedicti erecta, quae S. Iohannis in Venere appellatur ab antiquissimo Veneris fano olim a gentilibus illic constructo « Qui errore eodem laborabant, supervacaneum est recensere alios. Sed de rebus an-

tiquis a cuiusque memoria longe remotis agentes labi, ac decipi necesse est, qui nullo monimentorum exanime vel auctorum delectu habito, quod traditum ab eis norunt scriptis suis attexunt ac posteritati commendant. Ut suo quaeque micent lumine, illustris loci certam antiquitatem aperiemus, Ecclesiam a Monasterio discernemus et fortunam variam.

IV. In Necrologio, quod undecimo Iesu Christi saeculo exaratum fuit, haec habentur « Incipit Necrologium Monasterii Beatae « Mariae semper Virginis et S. Iohannis in Venere quod con- « structum est per Dominum Transmundum illustrem comitem. Et « sciendum in primis, quod Ecclesia S. Mariae et S. Iohannis dicti « Monasterii per dictum Comitem restaurata est antiqua, et in an- « tiqua scriptura legitur, quod eam aedificare fecit Martinus vene- « rabilis Monacus, et dedit Beato Benedicto ». In diplomate quoque Caroli Magni Imperatoris Francorum et Longobardorum regis pro Casinensi Monasterio dato anno Christi DCCCCVIII, cuius verba paulo post recitabimus, aperte narratur: « Ecclesiam S. Iohannis in Venere a Martino monacho constructore Beato Benedicto oblatam fuisse ». Ac de Coenobio eidem tunc adiecto, et Benedictina disciplina informato praesidentibus Casinensibus apud nostrates, quantum hactenus videri licuit, altum est ubique silentium.

Ex antiquis exterorum scriptis, quae id videntur asserere, omnium primum sese nobis offert Diploma S. Zachariae I Romani Pontificis datum anno Domini septingentesimo quadragesimo primo, in quo inter alia Coenobia, quae tunc fuisse referuntur, Iuris Casinensis Asceterii longe lateque celeberrimi expressis verbis memorat, idque asserit: « Monasterium S. Iohannis in Venere cum pertinentiis suis » Idem Zachariae diploma memoratur a Leone Ostiensi in Chronic. lib. 1, Cap. X. Si germanum tanti Pontificis monimentum hoc esset, satis superque consultum foret praeclare stabiliendae conditioni, quae per id temporis vigebat in Frentanis S. Iohannis Ecclesia. Quia autem adversum de illo iudicium ediderint viri doctissimi quorum agmen ducit magnus Baronius, auctoritate ac pondere caret testimonium. Angelus De Nuce indicatum Leonis locum illustrans n. 99 in notis haec habet: Authographum huius Privilegii tot saeculis, discriminibusque temporum emensis extat in Tabulario Casiniculi et refertur in Regesto Petri n.° 11 datum Aquini duodecimo Kalendas Martii. Illud a Baronii, Bosdii,

Galloniique suspicionibus vindicatum habes a Laureto in libello de existentia S. Benedicti in Monasterio Casinensi. De effectu quidem hujus Privilegii dubitari non potest: ex eo enim tempore Monasterium Casinense nulli Episcopo, sed Apostolicae tantum sedi immediate subiicitur, quin etiam Episcopali jurisdictione gaudet plenissime » An iura praerogativa atque decora, quibus tanta cum amplitudine nunc gaudet Casinense Coenobium ex Zachariae diplomate revera profluxerint et non aliunde, videant alii. Quod ad nos attinet tantum abest, ut Ecclesia S. Iohannis in Venere Zachariae aetaie Benedictorum monachorum domicilium fuerit; illudque ad ius, et ditionem Casinensis Monasterii spectaverit, quantum illi a vero absunt, qui haec omnium primi fuere commenti. Urget itaque, urgetque simul hoc item nomine in ipsum privilegium censura Baronii et aliorum, qui cum Baronio id fictum et commentitium censet. Nec usquam suo destituetur pondere, nisi qui contra sentiunt, obstrusa lectoribus in eo figmenta solidas esse historicas, validis momentis ostendunt. Regestum Authographum Petri Diaconi literis Longobardicis in membrana conscriptum anno Domini MCXXI, quod prostat in Archivio Monasterii Casinensis, capsula XXII multa exhibet antiqua monumenta, in quibus « Ecclesia S. Iohannis in Venere » memoratur, nusquam tamen monasterium. Eo servato temporum ordine heic indicabimus, ut prudens, ac eruditus lector de historia quam enarramus, iudicium constituat. Diploma Desiderii Longobardorum Regis pro Casinensi Coenobio « actum in civitate Papia, dato vero anno regni eiusdem gloriosissimi Regis quinto, mense Decembris per Indictionem..... » haec habet « Confirmamus etiam in perpetuum eidem venerabili loco Ecclesias..... S. Iacobi in Tremiti, S. Iohannis in Venere, S. Mariae in Cingla ». Desiderius anno ab ortu Salvatoris septingentesimo quingesimo sexto Longobardorum regnum obtinuit, Aistulpho vita functo; et Egirardo; auctore annalium.... Sigeberto in Chronico, et aliis: quare annus quintus regni eius in annum Christi septingentesimum quinquagesimum nonum nondum exactum incidit, quo mense Decembri, XII, excurrebat Indictio. Carolus cognomento magnus Rex Francorum, et Longobardorum in diplomate « dat. « octavo « decimo Kalend. Mart. anno tricesimo Regni nostri Indictione VII « acto civitate Papia in Dei nomine feliciter amen. Qua propter « noverit solertia vestra qualiter ob reverentiam Sancti Confes-

« soris Christi Benedicti ad petitionem religiosi Theodemari Abbatis « ex monasterio Casinensi tale beneficium in jpso monasterio visi « fuimus concessisse. Unde Monachi Deo servientes pro nobis, et « pro cuncto populo Christiano exoramus vivere valeant, idest rei « pertinentis Sacro Nostro Palatio per diversa loca, quae Genitor « noster Pipinus una cum fratre suo Carulo in eodem Sancto Coe- « nobio obtulerunt. Igitur sicut ab illis in eodem loco oblata et « confirmata sunt et nos in perpetuum habendum, tenendum et « dominandum concedimus et confirmamus Ecclesiam Sancti Jacobi « in Tremite, S. Iohannis in Venere, quae a Martino Monacho « eiusdem Ecclesiae constructore Beato Benedicto oblata est: deinc « Ecclesia S. Liberatoris super fluvium Laentum ». In carta Lu- « dovici Imperatoris filii Caroli acta quintodecimo Kalend. Aprilis « anno quinto Imperii eius, Indictione.... actum Aquisgrani, in Dei « nomine feliciter amen. Confirmamus etiam in perpetuum Eccle- « sias has S. Jacobi in Trimite, S. Iohannis in Venere, S. Mariae « in Cingla ». In breviario Iohannis Praepositi Monasterii Persisiti, « quod scriptum est per Iohannem Tabellarium anno tertio Pon- « tificatus Domini Iohannis Summi Pontificis et universalis Papae « noni in sacratissima Beati Petri Apostoli sede Domini, atque « regnante Domino Berengario anno pietatis eius primo, die decima « mensis aprilis Indictione octava. Caepimus inter nos colloqui de « rebus et possessionibus Casinensi Coenobio pertinentibus, quae « Desiderius rex, et Carolus una cum filiis suis Pipino et Carulo « huic loco dederant cum Ecclesia S. Iohannis in Venere ex cella « Tremitensi, Sanctique Liberatoris ».

Iohannes papa IX medio circiter Iulio anno Christi octingen- tesimo nonagesimo octavo Summi Pontificatus sumpsit initium, obiitque anno tertio incipiente Augusto mense, Indictione tertia ex Pagin. ad annum..... numero XXIII. Sed haec cum Breviario Iohannis Abbatis plene non congruunt Baronio, qui anno Christianae salutis nongentesimo quinto Iohannem IX obiisse prodit Pontificatus anno tertio, bene octava recurrit Indictio.

Quamvis autem Benedictioni Ordinis Monasterio longe post Zachariae aetatem auctam constat Ecclesiam S. Johannis Baptistae positam in Promontorio Veneris, pervetustam nihilominus, atque eodem Summo Pontifice non obscuram apud nostrates fuisse, inde potissimum licet arguere, quod inter prisca Teatini Episcopatus

monumenta, medio octavo Jesu Christi saeculo cum aliqua sua dote memoratur in Placito « acto in Teate mense augusto, Indictione « secunda, per Merlum Iudicem Domini Luponis gloriosi Ducis « Spoleti contra Petrum Filium Sensonis, et Gregorium filium Raij- « nerii pro Episcopo S..... Positum enim id scribitur in Re- « gione fluvii Sacri ab una parte tangens Massam de Ecclesia San « Joannis Baptistae, quae est in Venere ». Lindabrokius ad Ammianum Marcellinum lib. LXIX notat « Massam » a posterioris aevi scriptoribus vocari fundum, vel certam agri partem, quam Glosse..... appellant. Sic Massa Viternensi Ammiani citato loco Massa Casiana, Valeriana, Pontiana apud Cassiodorum conductores Missarum apud eundem, et Massarius in Legibus Longobardorum. In pervetusto Ducum Spoletanorum Indice, quem publicis typis vulgavit Vir Cl. Ludovicus Antonius Muratorius Parte secunda alterius tomi scriptorum rerum italicarum pag. 295 Lupo ab anno septingentesimo, quinquagesimo septimo, ad septingentesimum quinquagesimum nonum Ducatu potitus dicitur. Secunda ergo Indictio ipsius ducatus tempore Augusto mense recurrens in annum Christi septingentesimum et quadragesimum nonum incidit.

Sequente ineunte Saeculo videtur eadem Ecclesia S. Iohannis pertinuisse ad ius supremi Frentanorum Principis. Anno autem a Virginis partu octingentesimo vicesimo nono ex Ludovici Pii, et Lotharii Imperatorum largitate in ditionem transiisse Monasterii Farfensis Ordinis S. Benedicti, quod eadem et sequiori aetate erat in Italia maxime opulentum et illustre. Enimvero Principes ipsi suo diplomate dato X Kalendas Iulii anno XV Imperii Dominor. Ludovici et Lotharii, VII Indictione Aquisgrani in Palatio Regio recitato in lib. 1 Chronici Farfensis a Gregorio Monaco, et Chartophilace eiusdem Coenobii, qui fiorebat sub annum Iesu Christi millesimum nonagesimum quintum pag. 382 tomi paulo ante memorati Collectionis Scriptorum Rerum Italiae.

« Superius, inquiunt, amore succensi pro remedio animae no- « strae concedimus quoddam Monasteriolum situm in finibus Tea- « tinae sive Vocitanae in loco cuius Vocabulum est Lucana, et « constructum in honorem S. Stephani Protomartyris sub omni in- « tegritate ad Monasterium nostrum S. Mariae semper Virginis, « quod est situm in pago Sabinensi, ubi in praesenti tempore Igo- « aldus Abbas praesse dignoscitur. Monasteriolum vero supradictum

« cum omni integritate, cum Ecclesiis, Cellulis, Territoriis, Aedi-
« ficiis, familiis iuste pertinentibus, Casis, Molendinis, Amassariciis,
« Aldiaricus Bovillicariis, staccariciis Alpibus, Gaiis, Molendinis,
« aquarum decursibus, Pascui, Paludibus, et quidquid praesenti
« tempore juste et legaliter pertinere dignoscitur, et nostri juris,
« atque possessionis jure proprietatis est latum, et ad integrita-
« tem, vel in exquisitum? praedicto Monasterio S. Mariae tradi-
« mus, deposito jure in jus, et dominationem illius transferimus.
« Licet autem hic quoque (inquit Gregorius pag. 385) praefati
« Monasterii Ecclesias inserere, sicut in diversis scripturis repe-
« rimus et membranis authenticis Castellum de Actissa cum Ec-
« clessia S. Mariae in Basilico, et S. Pancratii et S. Martini in
« Valle, et S. Stephani in Rahone quae est juxta mare, et S. Ger-
« mani, et S. Viti, et S. Iohannis in foce de fluvio Sangro ». Tres istas memoratorum sanctorum Ecclesias ad oram « Superi Maris in Frentanis positas, vel magno locorum intervallo inter se dissitas a Farfensibus monachis venditas vel permutatas ante undecimum Christi saeculum in aliorum jura transisse, id cum primis persuadat quod in tanta veterum chartarum copia in quibus bona, proventus et aedes sacrae a Farfensi Coenobio in Comitatu Teatino possessa recensetur post annum nongentesimum et quinquagesimum nusquam illarum occurrit mentio. Quinimmo in libello, cui titulus Ecclesiasticum Farfense, continens notitiam omnium Ecclesiarum, quae sunt aut quondam fuerunt Monasterii S. Mariae in Farfa Rectorialcs Monacheles sine Clericales Redditititiae Colonicae vel Censuales, scripto medio XI Christi saeculo Abbate Berardo Hortano » parte secunda inter Ecclesias quae olim ipsius Coenobii fuerant sub titulo: « In Comitatu Teatino, (asserte memorantur) Ecclesia S. Germani Episcopi in Callavia, S. Viti Martyris juxta Feltrinum, Ecclesia S. Iohannis Baptistae ad ostium Sagri ».

Notitiam huius monumenti debemus viro Cl. Iusto Fontanino Archiepiscopo Ancyrano, qui idipsum Diploma cum aliis pluribus diversi generis antiquis chartis magno cum literarum bono vindicavit ab interitu. Obiectum eodem tempore a Casinensibus et Farfensibus Monachis jus suum in Ecclesiam S. Iohannis in Venere adversis frontibus secum pugnare videtur. At vero si in re dubia, et maxime implexa propriam sententiam aperire licet, vel non semper designatis temporibus Casinenses, vel neutros re ipsa illa

potitos crederem. Novum enim in Italia nostra non est, quandoque nudas a summis Principibus Ecclesiarum, vel Monasteriorum donationes Monacos obtinuisse, quibus deinceps, quamvis saepenumero huiusmodi titulum suis chartis jactarent ac veluti rem certam novis diplomatibus confirmari curassent, revera tamen possidere nunquam sic longe celeberrimum Coenobium « S. Vincentii ad Volturnum » Farfenses pari conatu suum jus asseruisse in Historia Monasterii Farfae a Gregorio Monacho scripta, perspicuum est: nihilominus abest quam longissime, ut quod multorum Principum Diplomata profuerint quandoque illi obtinuerint, scite doctissimus Muratorius in notis ad Chronicon Farfense pag..... adnotavit.

An autem per illa tempora, quibus Farfensium ditioni S. Iohannis Ecclesia fuit adjecta, praesidentes monachos habuerint: sint potius Clerici beneficiarii, jure illam possiderint, latet omnino. Prima quam hactenus invenire licuit memoria ejusdem Ecclesiae B. Mariae Virginis, et B. Iohannis Baptistae insignitae titulo cum nonnullorum hominum conventu occurrit in antiqua Charta Trasmundi Marchionis scripta decimo cadente Christi saeculo. At neque id qualecumque asceterium fuerit « Monasterium » sed « Cella » dicitur. Neque tunc eos, qui inibi elegebant pios homines Monachos reapse fuisse, ac Benedictinam servasse regulam constat. Transmundi Diploma est in Tabulario Anxanensi. (Questo Diploma è da noi qui appresso riportato).

Cellae nomine parvum Coenobium, in quo non adeo frequens piorum hominum numerus Deo inservire solebat, hic accipio. Qualia loca ipsum monachorum ordinem..... id habuisse exploratum est. De his Rodulphus Presbyter in vita Rabani Mauri Archiepiscopi Moguntini n.° V.° « Per Cellas quoque Fratrum sibi commissorum « et per alia loca inculta ad se pertinentia, in quibus prius non « erant, Ecclesias cum permissione Episcopi sui construxit » Concilium Aurilianense, primum Canone XXII. Cellae novae aut Congregatiunculae Monachorum absque Episcopi consensu prohibentur institui. Quod et in Agathense Can. LVIII statutum est. Inter alias antiquas chartas Tabularii Anxanensis extat Testamentum Aliperti Filii Ruffridi de Alimonte scriptum in Castaldia Civitatis Anxanae per Nicolaum notarium die secunda Aprilis Indictione XIV anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi nongentesimo octogesimo primo, quo idem Alipertus legavit libram unam auri puri

Hospitio Heremitarum S. Mariae Veneris in redemptione suorum peccaminum. Quamobrem perspicuum sit in Cella ipsa a Transmundo Marchione memorata decimo cadente Christi saeculo Heremitas, habitasse vitaeque incontaminatae exemplo et virtutibus quibus florebant, piorum Christi fidelium et virorum Principum, beneficentiam meruisse. Id scite jampridem animadvertit Vir eruditus Sinibaldus Baroncinus in libro de Episcopis et Archiepiscopis Teatinis, quo maxime Ughellus in Italia Sacra et Hierominus Nicolinus in sua Historia usi sunt. Agens siquidem de Lupo num.° XII haec habet « Sub hoc Episcopo in Teatina Dioecesi fundatum fuit Monasterium S. Mariae et S. Iohannis in littore Maris Hadriatici, in Promontorio ubi antiquitus fuit nobile Templum Veneris. Antequam Monasterium aedificaretur in eodem promontorio solitariam et heremiticam vitam agebant nonnulli pii homines. Quorum sanctitas illustris in tota Regione, et alibi etiam reddita causa fuit ut parvum et pauperculum prius habitaculum, deinde multis quibus et redditibus annuis augeretur nec minus ditissimum, quam celeberrimum Monasterium Ordinis S. Benedicti evaderet, ut didicimus ex antiquis scriptoribus eiusdem Abbatiae et aliis documentis Teatini Archiepiscopatus, et Civitatis Anxanensis ».

Longe lateque diffusa loci sacri religione ac piorum incolarum virtute motus Transmundus Comes Transmundi Marchionis Filius sub annum a Virginis partu millesimum quintumdecimum, Ecclesiam S. Mariae et S. Iohannis Baptistae vetustate labentem magnificentius restituit : Monasterium opere ac mole spectandum, qua parte liberior in mare patet adespectus e fundamentis erexit duplici Claustro, Scholis, loco Capituli, Bibliotheca, Dormitoriis, Cubiculis, Caemeteriis, et omnis generis opportunis officinis instructum. Perfectum omnibus numeris et partibus aedificium Monachis Ordinis S. Benedicti habitandum concessit. Primum vero novi Monasterii Abbatem in antiquo eiusdem Necrologio Arnulphum fuisse discimus, quem spectata pietas, Religiosae disciplinae studium, ac probati mores tanto munere dignum reddiderc.

Ut autem commodius illi Deo famulatum, tum vero donata ab se, aliisque Christi Fidelibus bona, proventus, ac iura ad maiorem Dei gloriam, tutelarium Sanctorum honorem et inviolata servarentur Imperatoriae tutelae cum Coenobio, et Monachis commendata voluit. Qua de re in Diplomate Henrici tertii Imperatoris

dato Kal. Martii anno Domini Incarnationis millesimo quadragedato septimo, ita legimus « Iohannes venerabilis Abbas Monasterii « S. Iohannis Baptistae positi in territorio Teatense juxta mare « in loco Venere vocitato et constructo a Trasmundo Comite filio « Marchionis Transmundi eo ordine ut sub Imperiali potestate « semper maneret, nostram adiit excellentiam petens quatenus « jam dictum Monasterium receperemus sub nostram tuitionem ». His probe congruit Ioannes Berardus monachus ejusdem ordinis S. Benedicti, scriptor sequentis saeculi in Chronico Casinensis Monasterii edito a Luca d'Acherio Tom. V Spicilegii Veter. script. qui lib. I ad annum I. C. 1016 agens de Pontii aetate ejusque actibus, pag. 424 Scribit. *Qui Comes Transmundus junior successit majori Comiti Transmundo in possessionibus opulentissimis*, quas a suprascripto Ioanne Piscariense Abate in Aprutio, Pinne seu Teate acceperat, terram videlicet modiorum duorum millium quadrigentorum. Iste Comes Transmundus construxtit Monasterium S. Iohannis in Venere et de suis rebus et possessionibus opulenter dotavit. « Ipsarum nempe possessionum quaedam ab ipso S. Iohannis Monasterio possidentur : quaedam vero a Normannis invasae tempore Monasterium S. Clementis occasione supradictae concessionis eis penitus caruit ». Idem Transmundus in Teatino Comitatu dominabatur, multisque oppidis et ditionibus alibi potiabatur, quarum frequens in antiquis scripturis exstat mentio. Suum ab Longobardis Principibus ducebat genus, attingebatque propinquitate Sanguinis Capuanos Principes. Quo nomine Transmundus Genitor inlatam a Capuanis Lantenulpho juveni Principi indignam necem justis armis, meritoque supplicio caesus est. Ex Leone Ostiensi lib. II capit. X Avum, Aviam, Parentes, Uxores, et filios designat antiqua tabula recensita Tomo sexto Italiae Sacrae apud Ughellum in Cathalogo Teatinorum Antistitum, n. XII. Colum. 675 edictionis Venetae, quo anno Christi millesimo, ac duodecimo Comes ipse largitur complura bona Monasterio et Ecclesiae S. Iohannis in Venere et S. Stephani PP. et MM. edificatae in territorio Teatino, in loco cui vocabolum est *a Ranone* pro anima sua et Actonis Comitis avi sui et pro anima Adelaidae Comitissae aviae suae, et pro anima Transmundi Ducis et Marchionis patris sui, et pro anima Sigelgaidae genitricis suae, et pro anima Bertae alterius conjugis suae. et pro anima Actonis et Landulphi Comitum ejus filiorum, et pro omni-

bus parentibus suis, qui modo et deinceps de sub genere et legittima masculina linea nati fuerint. Vita decessit Transmundus mense Iunio anno D. millesimo vicesimo quinto, sepultusque fuit in Monasterio ab eo condito. Ad calcem pervetusti *Antiphonarii*, quod usui erat Monachis ejusdem Monasterii, de obitu, exequiis et sepoltura memorati Comitis, sequens notatu digna legitur: *Die tertio mensis Iunii anno ab incarnatione Domini MXXV, Ind. VIII mortuus est domnus Transmundus pater ejus. Portatum est cadaver in civitatem Anxani, et Domnus Abbas cum monachis suis, clero et militibus suscepit illud de eadem civitate, et in nocte ipsius diei cum multis fanalibus, cereis et aliis luminibus, et cum Psalmis et orationibus portatum fuit ad Monasterium S. Ioannis, quod Comes ipse construxerat, et celebratae sunt ibi in eadem nocte vigiliae solemnes mortuorum, et die sequenti factum fuit solemne officium sacrificio et deinceps octava solemnis cum vigiliis et sacrificiis, et elemosynis plurimis, et sepultum fuit in Capitulo, cum fratribus, sicut ipse Comes mandaverat* ». Collis Petrini Anxano adjacet, Castrumque in eo positum, ubi Transmundus vita decessit, et recenti constructione *Castrum Novum* appellationem sumpsit hodieque retinet. Addere hic lubet et Epitaphium quod ex antiqui Monasterii ruinis eductum et translatum in claustrum, preaeterito ineunte seaeculo, diligenter descripsit ac posteris servavit *Sinibaldus Baroncinus*, numquam merita laude fraudandus:

HIC REQUIESCIT CORPUS DOMNI TRANSMUNDI COMITIS QUI HOC MONASTERIUM AEDIFICAVIT, ECCLESIAM REPARAVIT ET MULTA BONA SUA RELIQUIT B. MARIAE SEMPER VIRGINI ET S. JOANNI PRECURSORI DOMINI, IN HONOREM DEI ET SUSTENTATIONEM SERVORUM EJUS. OBIIT IN DIE III MENSIS IUNII — ANNO INC. DNICE MXXV INDIC. VIII.

I monaci, grati, commemorarono sempre con particolari sacrifizii di espiazione l' anniversario della morte di Trasmondo fino a che abitarono nel monastero.

Primo Abate di *S. Giovanni in Venere fu Arnolfo*, di cui si ha menzione nel *Necrologio: Arnulphus, Episcopus Theatinus, qui fuit primus abbas noster:* secondo il Nicolini 1) era costui Vescovo di Chieti l'anno 1049 sotto il pontificato di Leone IX e di Enrico III

1) Historia della Città di Chieti, Napoli 1680, lib. II, pag. 121.

Imperatore, come si rileva da un istrumento di permuta che egli, nello stesso anno, fece con un certo Rolando figliuolo di Alberto: ogni altra notizia intorno a costui è ignota: gli successe *Giovanni I*, al quale l' Imperatore Enrico III, tornando da Benevento col Pontefice Clemente II e passando per l'Abruzzo, nel dì 1 marzo dell' anno 1047, giunto al fiume *Senella*, confermò tutti i beni, fra i quali erano 12 mila moggia di territorio in circuito della Chiesa di S. Giovanni, con da un lato il rivo *Olivello*, dall'altro il fiume *Sangro*, da un altro lato i beni del Conte *Atto* e del Vescovo di *S. Tommaso* (Chieti) e dal quarto lato il mare; la metà de' porti di *Rocca Sangro* e del porto Arnalilo. Conferma il Castello *Murato* con le sue pertinenze; le Chiese di *S. Domenico e S. Giovanni*, il Castello de *Latrano;* le Chiese di *S. Eusanio, S. Benedetto, S. Elena, S. Lorenzo, S. Maria in Caldaria, S. Paolo, S. Michele in Aorendia*, la quarta parte del porto di *Ortona, le Chiese di S. Apollinare, di S. Anselmo,* S. Giovanni col Castello di *Rivo Maggiore*, i molini nel fiume (o torrente) Sorulli; la chiesa *di S. Lorenzo* e la sesta della Chiesa di *S. Salvatore* in Contado di Termoli, le chiese di *S. Gennaro e S. Lorenzo* vicino Pescara, con la quarta del transito dell'acqua; la Chiesa di *S. Giovanni* nel piano di Pescara, le Chiese di *S. Michele, S. Giovanni, S. Croce* in contado di Penna, *S. Giovanni e S. Donato in Contado Ampulersense*, in Principato di Benevento *S. Giovanni, S. Maria* e S. Benedetto col Castel *Parvo;* i Castelli detti *Rocca Geruli, Rigo Rusto, Rivo Petro, Moro,* Castello di..... Senello, *Linati, Castello Castellione, Castello* Aymone, due Castella in *Plombo, Satellano*, il Castello di *Stillo, Vetum S. Angelo, Rojano*; la Chiesa di *S. Zaccheria*, pascoli, vigne, pesche, selve, fiumi, serve etc. *Data Kal. Martii An. Dom Inc. MXLVII, Ind. XV, an. D. Henrici III ord. ejus XVIII, Imp. autem 1. Actum in Fluvio Senelli* 1).

Poco dopo la reggenza di Oderisio, accrebbe decoro al Monastero il monaco *Sansone*, di cui lo stesso Polidoro lasciò scritto:

1) Di Meo, Op. c. Vol. VII, pag. 277 — Il Diploma è riportato per intero dall' *Ughelli* nell' Italia Sacra, tom. VI ad Teat. diplom. imper. Henrici III. L'eruditissimo e dottissimo scrittore, fondandosi su quanto è scritto nel Diploma, cioè che il monastero fu *costrutto dal Conte Trasmondo figliuolo del Marchese Trasmondo*, corresse l' Ughelli, che lo disse edificato dallo stesso S. Benedetto, e che l'Imperatore Giustiniano, a riguardo di S. Placido, avesse donato il luogo nel settembre dell'anno XII del suo Impero.

Paulo post Oderisio Abbate, Monasterio S. Ioannis in Venere nova decora auxit Sanso monachus, Carbonelli filius qui inibi, soli Deo intentus, quando minus putabat illustris Coenobii S. Bartholomaei de Carpineto unde jamdiu ob iniquitatem fratris sui Bernardi fuerat per monachos una cum illo proscriptus, renunciatus abbas, idem per sex fere lustra sanctissime rexit.

Post Oderisium ad Monasterii regimen assumptus est Ioannes secundus eius nominis, il quale fu così il IV Abate di *S. Giovanni in Venere*. Costui nel 1087 fece una *certa concordia*, ovvero *cambio* con Rainolfo XXIV vescovo di Chieti. Il Nicolini 1) riporta l'importante documento, che è del tenore seguente:

« Notum esse desidero omni, tam laicorum, quam clericorum turbae in Christo quidem manenti quiete, qualiter ego Raynulfus Theatinae sedis Praesul cambium quoddam ad utilitatem Ecclesiae S. Thomae, cuius Vicarius licet indignus dicor, et sum, nec non et successorum meorum quandoque succedentium cum Ioanne venerabili S. Ioannis in Venere Ecclesiae Abbate, confirmaverim, atque ad finem perduxerim, est autem ipsum quidem, ut ad finem tendamus cambium quoddam cui ab ipsius terrae incolis nomen Macila Scorchiusa imponitur Castrum, quod ipse supradictus Abbas in usum, et proprietatem supradicti S. Thomae Ecclesiae dedit absque omni molestatione, et contradictione cum maxima ipsius Castri pertinentia, scilicet ex uno latere sicut tenentia pertinet ad ipsum supradictum Castrum usque in terminos Castri, quod dicitur Giruli, ex altero latere sicut fuit illa Ecclesia, quae modo est destructa, et vadit recto tramite ad aliud Fossatum, et sicut protenditur illud Fossatum usque ad metas Telluris S. Mariae, et S. Nicolai, infra haec suprascripta confinia tribuit ipse supradictus Abbas mihi supradicto Antistite successoribusque meis omnia sicut pertinent ad ipsum supradictum Castrum, et sicut continetur intra supra nominatos terminos, et firma, atque amica pactione stabilivit. Insuper et idem in suo proprio dominio de alia sua terra, quae vicina est circumquaque huic supradicto Castro concessit, ac firmiter dedit ipsius supradicti Castelli Incolis, pascua, nec non et ligna, herbam quidem ad usum gregum suorum, ligna vero ad incendendum, tali tenore herbam, et ligna eis dedit, quatenus ipsi

1) Op. c. pag. 128 sq.

supradicti Castelli Incolae singulis annis pro ipsa herba, et lignis, ut supradictum est, duo opera, unum in seminando, aliud in metendo, cum eandem proprio privat actu; haec autem omnia tali sunt lege sancita, ut si ipse, vel aliqui successorum eius hanc Constitutionem, et supradictum cambium molestaverit, sive mutaverit, et ipse supradictus Abbas, sive sui successores, vel si, et idem quispiam alterum molestare praesumpserit, mihi supradicto Raynulfo, successoribusque meis in defensione pro posse suo audiutori, firmusque defensor non extiterit, libram auri supradictae Ecclesiae S. Thomae persolvat et tamen cambium firmum permaneat. Amodo fratres Carissimi, quibus nosse datum est et intelligere, qualiter ego Raynulfus S. Ioannis Ecclesiam contraditaverim cambio animadvertitis. Ego quidem Decimas septem castrorum scilicet Balineari, Fara Boderocci, et Valle, et S. Vito, et lo Vasto Meruli, et lo Vasto Octaviani, et medietatem Palleti supradicto Abbati, in usum, et proprietatem supradicti S. Ioannis Ecclesiae tradidi, ita quod eodem iure, quo coetera, quae in Episcopatu meo tenet, Castella teneat. Haec autem omnia tali sunt lege ligata, ut supradictum est ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi anno 1087, 3. Kal. Feb. indic. X, actum in Theate feliciter, huius testes sunt Praepositus Manfredus, Petrus Decanus, Hungrello, Barbo, Sbagardulo, quam cartam, et contenta renovavit, et cum Syndico, et Universitate dicti Castri novam fecit conventionem circa illa opera praestanda, quae communi voluntate commutaverunt in solutionem unciarum duarum auri singulo quoque anno in festo S. Ioannis, cum pacto expresso, quod universis, et singulis omnibus hominibus dicti Castri, licitum sit ire, et accedere pro eorum libito voluntatis ad Silvas, et territoria consueta dicti Monasteri S. Ioannis, ligna sicca ad incendendum pro usu corum tantum incidere, et solvere Abbati pro qualibet salma denarium unum parve usualis monetae, pascua sumere pro eorum animalibus sine affidatione, ligna vero viridica non incidere sine licentia, quod si inciderent sine licentia, posset Abbas propria auctoritate sumere ab eis poenam unius Augustalis, vel illius valorem capere de bonis ipsius incidentis, et tenere quousque de ipso augustale integrum sibi fuerit satisfactum ».

Il decesso di questo Abate è così segnato: *Tempus obitus ignotum est. Obscura sunt et* DUORUM FORTE SUCCESSORUM *et distincta facta, quamvis utrisque meritae laudis materia minime defuerit nec perpetuae*

memoriae ». L'ultima data che comparisce nel Polidoro è il 1093, epoca nella quale compose una lite vertente su *Castro Caldario.* Dunque dopo Giovanni II, dovremmo registrare *due altri Abati;* ma di essi s'ignora il nome. Segneremo perciò VII Abate *Riccardo,* Di lui, insieme ad altre importanti notizie per il Cenobio, abbiamo, nella citata *dissertazione manoscritta* del Polidoro, il seguente ricordo:

« In tabulario Ortonensis Ecclesiae vetus extat monimentum scriptum anno Domini millesimo centesimo nonagesimo tertio, ubi antiqua memoratur Concordia inita die quinta mensis Iulii anno dominicae Incarnationis millesimo centesimo decimo nono Indictione... inter Reverendum Dominum B. Archipresbyterum et canonicos majoris ecclesiae civitatis Ortonae ex una, et fratrem O. Oeconomum Monasterij S. Iohannis in Venere nomine et pro parte Rev. in Christo Patris Domni *Riccardi* Abbatis, et totius Conventus suorum Monachorum ex alia parte super Iure libero dictis Domino Archipresbytero et Canonicis competenti super Ecclesiam S. Mariae de Caldaria *et suos redditus et pertinentias.* Tempus tamen praecipuum quo *Riccardus* eam dignitatem obtinuit, latet. Fuisse illum nobili genere natum filium Gentilis Carboncelli in Vestinis feudorum dominio et opibus clari liquet ex Alexandro Monacho qui Caelestini Papae III aetate vixit in Chronicis illustris Monasterii S. Bartholomaei de Carpineto qui sui juris fecit Ughellus in tom. VI Italiae Sacrae Auctor ipse in Riccardi fratres acerrime invehit quod dominata Carpineti et farae ad sui Coenobii jus pertinentium multis gravibus detrimentis locum sacrum affecerint. Ingrati vero animi vitium illis obiiciens fratres duos jamdiu vita functos memorat, qui Monasterium ipsum S. Bartholomei matrem habuerunt. *Quorum unus* (inquit lib. IV prope fine col. 1255), videlicet Riccardus cum esset Monachus hujus ecclesiae deinde Cassinensis Monasterii, postmodum factus est Abbas Monasterii S. Iohannis in Venere, alter vero scilicet Berardus defunctus in hoc Monasterio sepulturam accepit: pro ejus anima Ecclesia S. Ioannis in Britulo, quae Baptismalis erat tunc temporis, huic monasterio tradita est. Reliqui autem duo scilicet Raynaldus et Bernardus in magnos persecutores superstites remanserunt.

Scholam Oblatorum ex praeteritis terraemotibus ruinam minantem intra primum Claustrum cum parte ejusdem claustri Riccardum renovasse, in veteri libro Capitulari legitur. In eodem libro Puerorum

Oblatorum saepe numero fit mentio, constituiturque anno Domini millesimo centesimo septuagesimo primo. « *Ne sine approbatione causae in Congregatione Capitulariter faciendâ a Parentibus sive Consanguineis recipiant* » et anno sequentis saeculi quarto decimo. « *Ut oblati canonice in omnibus tractent non obstante quacumque declaratione et voluntate suorum Parentum.* »

Ritum offerendi Deo pueros in Monasteriis Ordinis S. Benedicti illustrant Hugo Menardus in Comentario ad Regulas S. Benedicti; Ioannes Mabilionius in Annalib. part. II saeculo IV, et part. I saeculo VI; et tom. II Anal. Edmundus Martenius in Comment. ad cap. LIV memoratae Regulae, et Ludovicus Thommasinus part. I Veteris et Novae Ecclesiae disciplinae lib. III, capit. LVI, LVII, LVIII. Antiquitus Oblatis Deo, a parentibus pueris liberum non erat resilire ut constat ex rescripto Gregorii II Romani Pontificis ad Bonifacium Moguntinum Episcopum et Decretis Conciliorum Toletanorum IV et X. Mutata tamen fuit hac in parte disciplina p. Coelestinum Papam III, qui anno Dni MCXCI renunciatus est Pontifex Maximus, ut constat ex Cap. cum scimus de Regularibus ubi sic legitur: *si dictus puer ad annos discretionis pervenerit et habitum retinere voluerit Monachalem, si ad hoc induci nequiverit non est ullatenus compellendus, quia tunc sibi liberum erit eum libere dimittere, et bona paterna, quae ipsi ex successione proveniunt postulare.* Innocentius III Caelestini successor de re ipsa ita sancivit apud Thommasinum parte I, lib. III, cap. LIX n. 5°. *Cum cautum reperiatur in Canone ut minoris aetatis filiis qui oblati monasterio fuerint suscipientes habitum, vel tonsuram, si a Praelatis suis anno quinto decimo requisiti, se in assumptae Religionis proposito consenserint permansuros poenitendi licentia praecludatur.* Alioquin eis non adimatur ad *saeculum redeundi facultas, ne coacta praestare Deo servitia videantur.*

Quod autem ad puerorum scholas pertinet, quae in variis eiusdem Monasterii monimentis memorantur, duo in illo fuisse comperimus distincta Gymnasia: eorum nempe qui oblati erant intra Claustra, extra vero Nobilium Adolescentulorum qui a parentibus ad Monasterium S. Ioannis mitti consueverunt, ut pietate et literis informarentur. Duplex haec schola illustratur a Nebridio Canonico Regulari in Antiquario Monastico epistola LXII, pag. 976 ex Ioanne Mabillonio in Tractatu de studiis monasti-

cis, cap. XI. agens de Accademiis sive Collegiis quae singulis temporibus in Coenobiis ordinis Benedictini floruere. In quibusdam Monasteriis ordinis S. Benedicti quia saccularium Puerorum scholae oberant studio exacto disciplinae monasticae merito fuere vetitae. Huc spectat Decretum Concilii Aquigranensis habiti anno Christi MCCCXVII can. 45 *Ut schola in Monasterio non habeatur nisi eorum qui oblati sunt*, et S. Petrus Damianus Monachus ordinis S. Crucis fontis Avellani lib. II epistola XVII ad Desiderium Abbatem Cassinensem: *Inter caeteros autem virtutum flores, quos in illo agro pleno sui benedixit Dominus, reperi fateor hoc mihi non mediocriter placuit, quod ibi scholas puerorum, qui saepe vigorem sanctitatis enervant non inveni* 1).

VIII Abate fu Benedetto, del quale si ha memoria dall'anno 1130, fino all'anno 1154 in cui resse l'Abazia.

Troviamo nel Polidoro: *Ceterum Benedicto Abati annum ejus saeculi quinquagesimum quartum extremum vitae ac dignititatis fuisse, inde certo licet arguere, quod in antiquis cartis Monasterii S. Ioannis, anno sequenti, Majo Mense ineunte, Oderisius novus Abbas atque successor memoratur* ».

IX. Oderisio II, del quale avremo lungamente a ragionare qui sotto: dal brano citato appare che egli prendesse possesso del suo ufficio nel mese di Maggio dell'a. 1155: morì, secondo la unanime opinione de'patri scrittori, nell'anno 1204: ebbe a successore *Oddone* (X abate) che fu eletto certamente prima dell' ottobre 1204, giacchè Innocenzo III gl'indirizza una lettera in quel mese: di lui scrisse Polidoro: *prompto vir ingenio et alacritate praestans, facile poterat jucundam posteris reliquisse memoriam:* morì il 1225: *extremus Oddonis vitae fuit annus reparatae salutis ducentesimus vigesimus quintus supra millesimum:* gli successe *Rainaldo* (XI Abate) *Honorio comprobante Pontifice novus Abbas Monachis electus Raynaldus, patria Teatinus, illustris familiae de Venere nobile germen religiosae disciplinae atque prudentia commendatus* 2): morì il 1230: *Rainaldo Abbati successit Guillelmus* (XII Abate) *monasticae disciplinae studio, relligione ac prudentia rebus agendis nulli secundus, qui turbatissimo tempore Abbatie S. Ioannis regimen adeptus, jura sui monasterii adversus grassantes, fatiosos*

1) Ex mss. Bibliothecae Vallicellanae, S. 77, c. 28, 29.

2) Polidoro op. c. S. 60, t.

ac nefarios homines constanter defendit: s' ignora quanto tempo tenesse l'alto ufficio; pare però che non fosse andato oltre l'anno 1270, in cui si ha per la prima volta memoria del suo successore, che fu *Giordano* (XIII Abate), morto nel 1284: *sequenti anno*, segue Polidoro, *qui fuit a Virginis partu biscentesimus octigentesimus quartus supra millesimum Iordanus vita decessit, et in eius locum delectus est Roffridus* (XIV Abate), *vir omnibus numeris absolutus, dignusque tanto munere, qui in citato libro expensarum Monasterii dicitur: vir per omnia religiosus, prudentia singularis, zelo et discretione praecipuus et moribus venerandis ornatus. Roffrido* morì di dolore nell'aprile del 1290: sotto la sua reggenza l'Abbazia venne spogliata di molti beni; il Monastero da ricchissimo, diventò talmente povero, che non potendo pagare le *decime* al Papa, *Bernardo Vescovo di Preneste* lo interdisse.

« Optimi Praesulis morte vulgata praepotentiam personarum audacia, quae nobilissimi et opulenti Coenobii Abbatem pro libito affectabat Monachorum conventum ita turbavit ac pene oppressit, ut novum sibi Praesidem libere deligere minime possent. Non enim minis dumtaxat atq. terrore, sed aperta quoque vi, et objectis armis, quem suffragatores nolebant nec valuere preces, rationes et christiana officia.

Re itaque Nicolao IV Summo Pontifici nunciata, datis ad monachos literis, novi Abbati electionem sibi integram servavit; nec ita multo post *Leobaldum Cluniacensem Monachum* Abbatiae praefuit. In iis autem quas ad ipsum literas scripsit *apud Urbem Veterem sextodecimo Calendas octobris Pontificatus anno tertio*, inter caetera haec habet: *Dudum siquidem Monasterio S. Iohannis in Venere ad Romanam Ecclesiam nullo* medio pertinente ordinis Sancti Benedicti Teatinae dioecesis per mortem quondam Roffridi olim Abbatis ipsius Monasterii pastoris regimine destituto, nos attendentes quod Abbatis electio in eodem Monasterio prout fide dignorum habebat assertio absque impressionis instantia, propter aliquorum violentam potentiam fieri non valebat, provisionem dicti Monasterii nobis auctoritate apostolica ea vice duximus reservandam. Et tandem ne dictum monasterium, cujus statum tranquillum, et prosperum affectamus, prolixiori vocationis incommoda sustineret, Te tunc monachum Cluniacensem et Monasterii S. Angeli in Formis prope Capuam constituti Praepositum, de cujus prudentia, munditia vitae, conversatione placida, et

morum gravitate matura, laudabile nobis a fide dignis testimonium perhibetur, praedicto Monasterio S. Iohannis in Venere de fratrum consilio et Apostolicae plenitudine potestatis in Abbatem praeficimus et Pastorem, plenam Tibi ejusdem Monasterii S. Iohannis administrationem tam in spiritualibus quam in temporalibus committentes, firma spe, fiduciaque concepta quod per tuae discretionis industriam praefatum Monasterium S. Iohannis auctore Domino regularibus proficiet et spiritualibus et temporalibus augebitur incrementis 1).

Leobaldo (XV. Abate) venne sepolto con questa iscrizione:

HIC TUMULATUS ADEST LEOBALDUS STIRPE DECORUS
MORIBUS ET VITA PARITER CELEBRANDUS AETATIS
QUI DE... ASSUMPTUS GREGE MODESTO
COENOBIUM REXIT CLARIS VIRTUTIBUS ISTUD
TEMPORA PARVA LICET FUERINT CONCESSA REGENTI
EXPLEVIT DIUTURNA BONIS QUAE CONTULIT IPSE
SEDULUS ET PRUDENS JUSTUS VENERANDUS ET APTUS
OFFICIO, QUOD MORTE CADENS DUM IULIUS ARDET
LIQUIT CUM LACRYMIS MONACHORUM IN ETHRE BEANDUS

Bonifacius VIII Pontifex maximus, qui tunc Catholicam regebat Ecclesiam statum monasterii S. Ioannis in Venere perspectum habens, ubi Leobaldi mortem audivit viduato Abbate suo illustri Coenobio, *Commendatarii* nomine in *spiritualibus et temporalibus* praefacit *Tomam de Ocra* (XVI Abate) Presbyterum Cardinalem tit. S. Caeciliae *donec ipse Pontifex alias de eodem monasterio* decerneret, ut liquet ex ejus literis datis XVII Kal. Septembris designato Christi anno, quae habent in volumine XXXIX Vallicellani Archivii fol. 294: *Nolentes propterea* (inquit Bonifacius) *quod monasterium ipsum* (ne suae vacationis) *tempore bona eius direptionibus pateant maliguorum, auxilio careat defensoris, gerentes quoque de sua circumspectione provida et providentia circumspecta fiduciam in Domino specialem, tibi curam et administrationem ipsius Monasterii cum omnibus bonis, juribus, et pertinentiis suis in spiritualibus et temporalibus praesentium auctoritate committimus exercendam donec de ipso monasterio*

1) Ivi S. 77, c. 66, 67 r.

duxerimus aliter ordinandum alienandi vel distrahendi quomodolibet quid quam de bonis mobilibus vel immobilibus ejusdem monasterii Tibi facultate penitus interdicta, Tibi nihilominus de speciali gratia concedentes ut de ipsius Monasterii fructibus, redditibus, proventibus et obventionibus universalis per Te vel per alium, seu alios facias, ordines, et disponas, prout tuis et ejusdem monasterii commodis videris expedire. Ita tamen quod in monasterio ipso habitus, religio, et regula ibidem antiquitus observati et instituti jugiter observentur ».

Molti documenti nella *Biblioteca Valicellana e nel R. Archivio di Napoli* si riferiscono alla reggenza di *Tommaso da Ocre.* Costui, fra le altre cose, donò alla Chiesa un *Salterio Antifonario,* un *Santorale* e *due Messali, magnifice scripta et picturis ornata.* Nell'atrio del Monasterio di Fossacesia si legge questa Epigrafe:

IN DEI GLORIAM ET HONOREM SANCTI DONATI EPISC. ET MART. REHEDIFICATA FUIT HAEC ECCLESIA PER D. DOMINICUM DE ROBERTO DE FOSSACAECA ARCHIPRESB. IMPENSA POPULI ET ELEMOSYNA PR. TEMP. VEN. IN CH. PATRIS DOPNI THOMAE CARD. FRESBIT. S. R. E. ET ABBAS MON. S. IOHANNIS IN VENERE ANNO MCCXCVII IND. XII.

Morì in Napoli nell' Ospizio di S. Domenico il 23 maggio 1299.

Ebbe a successore (XVII Abate) *Leonardo Patrasso da Grerrino,* alias *de Guercino o de Guercio,* eletto poi Cardinale e Vescovo di Albano: morì in Avignone il 1312 1).

Dopo di costui troviamo Abate (XVIII) di S. Giovanni Benedetto, che regalò alla Chiesa la stupenda Croce di argento, assai grande, con bassorilievi di varie figure ed ornamenti, e con simboli dei quattro Evangelisti. Vi si leggeva questa epigrafe:

BENEDICTUS HUMIL. ABBAS
OFFERT DEO IN ECCLA SCI
IOHANNIS IN VENERE
A. D. MCCCXV.
MAGISTER LELLUS DE ANXANO HOC OPUS FECIT 2).

1) L' Ughelli riprende Ciacconio che lo vuole morto nel 1308.
2) Di lui lasciò scritto Polidoro: Benedictus Abbas Coenobii S. Ioannis

Morì nel 1320, o 1321. Gli successe *Matteo* (XIX Abate) 1), di cui si ha la prima volta notizia in un documento del 1320, e poscia in un pubblico istrumento scritto a Chieti il 5 ottobre dell' anno 1322 : morì nel 1339. I Monaci, *congregati consueto more ac ritu*, elessero :

Rainaldo de Luco (XX Abate) monaco della Chiesa Cassinese. Mentre però costui erasi recato in Avignone per ottenere la conferma del suo ufficio dal Pontefice, i Monaci, mutato pensiero, elessero *per certe ragioni*, *Guglielmo di Arnaldo* di *Monte Posato* o *Poscito?* del Cenobio di S. Egidio. Questa elezione fu causa di grande dissidio fra i due eletti; la vertenza, per ordine del Papa, fu deferita al cardinale *Galeardo;* ma Guglielmo, avendo lasciato Avignone senza il consenso del Pontefice, venne privato di ogni suo diritto. Morto Benedetto XII, Clemente VI, *motus zelo, literarum scientia, honestate morum ac vitae, aliisque multiplicibus virtutum meritis* di cui Guglielmo veniva adorno, avvalendosi dell'apostolica autorità, lo nominò Abate (XXI Abate). Restaurò costui il monastero, fortificandolo con opere munitissime, e compì la Chiesa. Ce ne porge notizia questa iscrizione :

ABSOLUTA FUIT DOMUS HAEC SACRATA IOHANNIS
TEMPORE CUM DURA PREMERET VEXATIO FRATRES
GUILL. ABB. A. D. MCCCXLIIII.

Morì nel 1352.

Nelle antiche scritture del Cenobio, gli si dà per successore *Giovanni di Alanno* (XXII Abate) *qui*, lasciò scritto Polidoro, *non*

in Venere nobilem praestantique opificio anaglypo, figuris sacris symbolisque argenteys et aureis insignitam Crucem, quanto suae Praefecturae anno fieri curavit, opera Magistri Lelli de Anxano, argentarii et aurifici actate eximii.

1) Polidoro, op. c. carta 71 r. Il Palma, op. c. Vol. IV, pag. 229 sull'autorità di Brunetti, dopo la morte di *Leonardo Patrasso*, dice che l' amministrazione della Badia tornò in mano degli Abati regolari; e ricorda, come Abati, un *F. Filippo* che a' 4 Novembre 1314 si procacciò la manutenzione della metà di Belforte, nel cui possesso era molestato da *Gentile di Bellante*, e *F. Isuardo*. Lo stesso lasciò scritto l' Antinori (mss. nella Biblioteca di Aquila, Vol. 40). Chi furono costoro? dove gli egregi Storici attinsero le notizie che ad essi si riferiscono? furono davvero *Abati* di S. Giovanni? Non ho documenti di sorta per diradare simili dubbi.

minus disciplina monastica, quam doctrina et prudentia notus: passò a miglior vita il 1393 — Bonifacio IX elesse *Francesco Carbone* (XXIII Abate) Napoletano, Cardinale del titolo di S. Susanna. Costui ebbe l' Abbazia col nome di *Abate Commendatario,* e con lui ebbe principio la decadenza dell'insigne Cenobio; giacchè gli Abati, da *Latino Orsino in poi*, contentandosi di godersi le pingui rendite, lasciarono il governo dell' Abbazia in mano di Vicarii, che poco o nulla ne curavano gl' interessi *spirituali* e temporali. Il primo Vicario mandato dal Cardinale Carbone fu Fra Francesco dell'ordine de' minori osservanti.

Gli altri *abati* di *S. Giovanni in Venere,* succeduti al Carbone, furono:

Giacomo Capograsso (1405-1411) di nobile famiglia Sulmonese, il quale apportò qualche riforma all'amministrazione dell'Abbazia; *Antonio de Lecto* (1411-1443) d' illustre famiglia Ortonese, il quale da monaco e decano, venne innalzato alla dignità di Abate. Fu l'ultimo Abate eletto da' monaci: alla sua morte, il reggimento e l' amministrazione dell'Abbazia venne dato da Eugenio IV a *Latino Orsini,* Arcivescovo di Trani, e poscia cardinale, che elesse per suo *Vicario generale,* nello *spirituale* e nel *temporale, Gaspare de Aventinis* di Carsoli, dottore de' decreti, arciprete della chiesa di Lanciano: costui, con la solita sua generosità, concedè in perpetuo enfiteusi la Villa *Caldara* per l' annuo canone di quattro scudi ai Canonici di *Ortona.*

Tommaso di Scorrente, o *de Storrine* o de *Storrente* di Gaeta (1478-1494).

Fabbrizio Palladini, della nobile famiglia Teramana trasmigrata in Lecce, il quale, in una carta autografa con data di Lanciano 16 settembre 1501 è ricordato così: *Fabritius de Palladinis de Litio Dei et Apostol. Sedis gratia sacri Monasterii S. Iohannis in Venere nullius Dioecesis perpetuus Commendatarius.*

Giovanni Orsino.

Federico di S. Severino, napoletano, (1508) al quale venne sostituito il *Cardinale di Bibiena, Bernardo Tarlato,* nel 1513. Poi per 5 anni l'Abbazia fu retta da *Alessandro de Presbitero;* nel 1525 fu nominato Abate *G. B. de Divitiis;* nel 1537, da Paolo III *Luigi de Toledo,* il quale, col consenso di Pio IV, cedette l'Abbazia a *Scipione de Martino;* vi rinunziò costui, e fu data nel 1573 a *Gregorio*

Navarro Spagnuolo, il quale ebbe tanto poca cura dello spirituale e del temporale dell' Abbazia, che Gregorio XIII nel dì 10 novembre 1579 conferì al Vescovo di Chieti, qual legato Apostolico, *la cura delle anime e la giurisdizione spirituale* dell'Abbazia.

Gregorio Navarro nel 1585 rinunziò S. Giovanni in Venere nelle mani di Sisto V, riserbandosene le rendite sua vita durante. Così il Pontefice concedette l' Abbazia a *S. Filippo Neri*, ed in perpetuo alla Congregazione dell' Oratorio alla *Vallicella*, fondata dal Santo. Anche prima che alla *proprietà* si unisse *l'usufrutto* (il che avvenne nel 1595 con la morte del Navarro) S. Filippo ottenne dall' A. C. monitorio il 19 settembre 1590, munito di regio exequatur, affinchè i vicini Ordinarii si astenessero da qualsivoglia visita ed ingerenza ne'paesi di ecclesiastica autorità di S. Giovanni, immediatamente soggetto alla S. Sede, sotto pena di due mila ducati e della sospensione *a divinis*.

Fu splendidissimo Cenobio, come si è visto, ed ebbe a sè soggetti 199, come lasciò scritto Brunetti, tra Chiese, Castelli, celle, grancie ed altri possessi, confermati, come si dirà, da Pontefici ed Imperatori. Registriamo qui, a guisa di note, quelle notizie che abbiamo potuto raccogliere e dalle altre Dissertazioni dello stesso Polidoro, e dagli scritti degli storici Abruzzesi.

1. Aliperto, figlio di Roffrido di Alimonte, legò una libra di oro puro all' ospizio di *S. Maria in Venere* nel 981. Così da una memoria tolta dal testamento per mano di *Nicola Notajo* — *Actum in Gastaldia Civitatis Anxane die II April. Indict. IX, 981* (ap. Polid).

2. Trasmondo Marchese di Teate fa donazioni al Monastero nell'anno 973, Indic. I. Mense Iul.

Il Polidoro, come si è notato, riferisce questo diploma importante, in cui si fa anche menzione del *porto* e del *Vico di Venere*, del quale porto, come riferisce anche il Romanelli 1), si hanno infinite memorie ne' diplomi e nelle carte del Medio-evo. È del tenore seguente: *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo septuagesimo tertio, indictione prima. Praeceptum, quod ego Trasmundus inclytus Marchio facio de benefactione et tutela mea in honorem Dei et S. Mariae Virginis, et beati Johannis Baptistae tibi Ali-*

1) *Antica Topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli 1819 — Parte terza, pag. 55.

prando religioso rectori et fratribus cellae S. Mariae et S. Johannis in promontorio Veneris. In primis mea libera voluntate dono pro Dei amore, et pro anima mea totam terram fructiferam quae incipit a Vico et descensu Cellae supradictae, et finit in fluvium Sagrum, et ab oriente habet mare, et ab occidente habet Viam Apuliensem. Item dono medietatem introytus Portus Veneris, et omnem sylvam cum tenimento seminali quod dicitur Gandulphi inter Amnium et Molariam cum toto jure, et pertinentia sua secundum fines, quos habet Chartula commutationis meae, quam feci cum filiis Arnulphi Comitis, ad habendum et possidendum a Servis Dei in perpetuum. Et volo quod omnia et cuncta bona Cellae S. Mariae et S. Johannis et omnes rationes suas esse de tutela et defensione mea et filiorum meorum, et heredum ipsorum in tota Marchia mea, et offensores penari de emenda. Et mando omni Gastaldatui justitiam fidelem super omni re dictae Cellae tam in praesenti quam in futurum in perpetuo. Quod praeceptum scribere feci in Civitate Anxa per Adelgisum scribam meum et typario meo signari, et subscriptionem posui manu mea ✠ Ego Trasmundus inclytus Marchio — Signum mei Adelgisi scribae.

3. Nell'Abruzzo Teramano era soggetto a *S. Giovanni in Venere S. Clemente al Vomano,* che venne poi, insieme ad altri possessi, assegnati al Vescovado di Atri dal Cardinale Capoccio: *Castrum Silvi,* come si legge nella bolla d'istituzione di quel Vescovado, *Castrum Montis Pagani, Cerbifurcum, Villam S. Martini cum omnibus juribus et rationibus eorumdem, totumque demanium quod huic Monasterio S. Ioannis in Venere in Adria et pertinentiis ejus etc. adiicientes hujusmodi demanio Ecclesias.... S. Ioannis in Gomano.... S. Mariae in Pupitiano, S. Clementis in Guardia* 1).

Molti altri Castelli ebbe a sè soggetti il celeberrimo Cenobio nella Contea Aprutina, tra cui *Montepagano e Poggio Morello.* Ne troviamo menzione la prima volta nella *rivela dei feudi*, fatta al tempo de'Normanni 2); una seconda in un privilegio del 1° marzo 1195 col quale l'Imperatore Enrico confermò ad *Oderisio* i possedimenti *in terra Theatina et in terra Pennensi. In Aprutio in demanio Montempaganum, Civifurcum, Casale S. Martini in Vomano, Podium Morelli, Ecclesiam S. Ioannis in Vomano, Ecclesias S. Stephani de Podio*

1) La bolla di fondazione, da noi ricordata, venne pubblicata dall'Ughelli. Si conserva anche ms. tra le copie de' documenti fatte dal Sorricchio.

2) Di Meo, op. c. V. p. Borrelli, *Vindex Neap. Nobil.*

Morelli, Ecclesiam S. Donati de Salinello cum cellis suis. E questi possessi ed altri sono confermati in una bolla d' Innocenzo III a favore dell'Abate Oddone nel 1204 . . . . . *in Theatino, Pinnensi, Aprutinensi, Firmano et Termulano Comitatibus... In comitatu Aprutiensi Cellam S. Ioannis in Gomano cum Castello suo, Cervum Bifurcum, Ecclesiam S. Cesarii, S. Donato in Salinello cum Castello Palme et S. Stephani ad Ecclesiam S. Angeli Montis Pagani, et Casale S. Martini in Gomano, Grassianum, Ripam filiorum Azzonis, Podium filiorum Corelli, Curtem de Pedoniano totam, Curtem totam de Buccelliano, tertiam partem Curtis de Sembroniano* 1).

Di *Montepagano e Poggio Morello* appartenenti al Cenobio troviamo altra menzione in un *ordine Regio* del 31 maggio 1276, col quale, secondo l'uso de' tempi, viene incaricato il Giustiziere a fare assicurare l' Abate *Giordano* da tutti i *Baroni* e *suffeudatarii pro Castris, quae a Monasterio tenebant. Bartholomeus de Bellanto et consortes ejus pro Podio Morelli; Gualterius de Bellanto, filii Iustiniani de Aquaviva, et fratres ejus pro eo quod desunt in Montepagano* 2). Lo stesso Abate Giordano comparve nella *Rassegna* del 1279 per *Cerbiforco.* Il possesso dello stesso *Montepagano* venne con regio decreto del 29 gennaio 1320 assicurato a *Matteo de Letto,* e pagò l'adoa nel 1329 : *in Aprutio ultra in demanio pro Silvo et Montepagano. In Baronia in eadem Provincia pro Podio Morello, Quinquefurci, S. Ioanne in Gomano etc. Giovanni di Alanno,* per risarcire l'Abbadia de'danni sofferti dalla scorreria del Conte Lando nel 1355, rivendicò la giurisdizione di *Montepagano e Poggio Morello* 3).

Il nostro Brunetti, nell' opera citata, ricorda con ampie notizie S. Giovanni in Venere : *S. Vito,* egli scrisse, *Rocca S. Ioannis in Venere est propinqua, sic dicta quia arx erat, ubi periculi tempore Monachi confugiebant. Fossaceca inde in Valle, quasi in fovea posita: de ambabus mox plura cum de Monasterio S. Ioannis in Venere verba faciam ex pluribus enim quae sepersunt monumentis datum fuit quasi chronicon adnectere. Hoc igitur antiquissimum ac celeberrimum Monasterium post Fossamcecam invenitur specioso colli impositum uno milliare a mari distans, licet a priori majestate diversum, spirat adhuc nescio quid*

1) Ivi, pag. 163.

2) Vedi Brunetti, citato dal Palma, nel *Primum Itinerarium cui ultima manus imposita mense Decembris anni MDCXLV Campli, ms.* pag. 151.

3) Ivi, pag. 169.

sanctitatis et magnificentiae 1). Conchiude dolendosi che a' tempi suoi, di tanti possessi, non rimanessero all'insigne Cenobio che soli sette, tra cui tre soli abitati, cioè *Rocca S. Giovanni, Fossaceca e Caprara. O dolor!* son sue parole, *quae cernitur ad haec tempora bonorum Monasterii diminutio.*

4. Trasmondo Marchese di Teate, *avendo fondato il Monastero di S. Giovanni in Venere*, vi aggiunse una ricca e copiosa biblioteca.

5. Landulfo, figlio di Trasmondo, nel 1041 donò al Monastero di S. Giovanni in Venere la metà del Castello di *S. Maria in Caldaria*, con la stessa Chiesa, *et omnibus Pharis suis, terris, aquis, maclis et piscationibus, salva medietate Landulphi fratris mei. Datum in Armannia mea, quae est in Castro Septe, per Iobiuum scribam, anno Dom. Iucar. MXXXXI, mense Iul. Indic. IX* 2).

6. Un altro documento riferito da Polidoro — *de artibus mechanicis Frentanorum, ms.* — del 1045 è uno scritto del chierico di Vasto Arnulfo all'Abate di S. Giovanni in Venere, col quale promette a costui di tessergli *100 braccia di panno — juxta mensuram pubblicam et approbatam in Stonio.*

Guglielmo *Raxsone Conte di Loreto* fa donazione e concede privilegi al Monasterio di *S. Maria in Picciano* ed a *S. Giovanni in Venere, pro redemptione anime Patris mei et mee conjugis et meorum consanguineorum. Actum est apud Loretum anno Dominicae incarnationis MCXIIII nonis Decembris indict. VI. Scriptum per manus Manardi Notarii et Iudicis* 3).

Nel 1056 il Monastero fu illustrato dal Monaco Federico *longe clarissimus*, come scrisse Polidoro, *nobilissimo genere natus ac Godefredi Tuscie ducis germanus frater.* Diventò Cancelliere di Leone IX e legato del medesimo a Costantinopoli.

7. Nel 1087, Rainolfo, Vescovo di Chieti, fa una permuta con l' Abate di S. Giovanni in Venere, cedendo l'Abate il Castello *Sco-*

1) Brunetti, op. c. ms. pag. 133 sq.

2) Polidoro: de Phar. diss. ms. apud Romanelli « *Scoverte Frentane*, vol. 1° pag. 77.

3) Archivio di Stato di Napoli, vol. 1069 delle sentenze della Cappellania maggiore, Processo 419, fol. 12, 13 — V. Minieri Riccio — *Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli, vol. 1°, 1878, pag. 19* c sq.

ricosa, e ricevendo in luogo sette Castelli, *Boleniano, Fara Boderocco, Valle S. Vito, Vasto Meroli, Vasto Ottaviani* e mezzo Polesto (?). *Actum in Teate, anno ab inc. Dom. MLXXXVII, III Kal, Febr. per Indict. X* 1).

8. Il fiume *Saro,* oggi *Sangro,* appartenne sempre verso la foce al Monastero di S. Giovanni in Venere, al quale fu donato dal Marchese Trasmondo nel 972, e confermato da Errico III nel 1047 2).

Nel tempo che era Abate Guglielmo nel 1232, per valicarlo vi era una barca; chi voleva usarne, pagava *un diritto* al Monastero. L'Abate Capograssi nel 1411 l'alienò *col feudo* e con i ruderi di *Civita de Sangro* alla *Comunità di Torino.*

9. Nel secolo XI fu Abate di S. Giovanni in Venere *Oderisio* di *Palearea,* Cardinale, come si leggeva nel seguente corroso epitaffio riportato dal Corsignani e dagli altri scrittori patrii, quantunque non da tutti esatto e corretto.

..... HUMILI SUB SCHEMATE
ALMUS ODERISIUS.....
QUI PALEARENSI COMITUM DE STIRPE CREATUS
PRAEFUIT HUIC DOMUI RELLIGIONE POTENS
PRESBITER IPSE FUIT.... VENERABILIS ABBAS
FULSIT CARDINEI GLORIA MAGNA CHORI
INGENIO CULTUS, DOCTRINA ET NOBILIS ALMA
PROVEXIT MORES HIC ET UBIQUE PIOS.
PRUDENS ET SAPIENS GENEROSUS AMABILIS AULAM
COMMERUIT COELI DOTIBUS ALMIFICIS.
OBIIT SEPTIMO IDUS APRIL.... 3)

Di lui nella Dissertazione trascritta lungamente ha ragionato Polidoro, che lo vuole morto il 1063.

10. Appartenne allo stesso ramo S. Berardo di Palearia, illustre Vescovo di Teramo nel 1115, che prese l'abito monacale nel Monastero di *S. Giovanni in Venere. In Civitate Terami natalis*

1) Ivi, pag. 163.
2) Ughelli, *op. c. Tom. VI.*
3) Corsignani, *Regia Marsicana,* Vol II, pag. 380.

B. Bernardi Episcopi et Confessoris, qui ex illustri prosapia et ex genere Comitum Paleareae traxit originem. Cupiens Retributori aeterno ferventius famulari, spreto nativo genere et gloria labenti humana, pro Christi amore se in Monasterio S. Joannis in Venere monacavit, come si legge nel Martirologio del Santo, la di cui vita, racchiusa in tre leggende, venne fatta pubblicare dal Vescovo Montesanto a Venezia nel 1601 (presso Rampazzetti): se ne fece una seconda edizione in Ascoli nel 1637. In altra leggenda pubblicata dal Giuliani, si legge che il Santo *suscepit habitum almifici Patris S. Benedicti in Monasterio Montis Cassini;* ma non è. Gli antichissimi Conti di Pagliara tennero la signoria di tutte *la Valle Siciliana*, che attualmente abbraccerebbe i Comuni di Tossicia, Castelli, Isola e Castiglione. Il Muzii (dialoghi ms.) fa discendere S. Berardo dagli Orsini di Roma, perchè questa famiglia nel XIV secolo aveva il titolo ed il possesso della *Contea di Palearea*, e di questa opinione furono Stefano Coletti ed il Vescovo Scorza: ma il Brunetti 1) « *Sacra, et prophana Apruti; monumenta* » ms. ap. Palma. op. c. Vol. I, pag. 148 » col sostegno di validissimi documenti dimostrò che gli Orsini solo nel 1340 vennero in possesso di tale signoria pel matrimonio di Maria, unica erede de' Conti di Palearea, con Napoleone Orsini.

11. Il ricordato Oderisio, che fece costruire torri a difesa del Monastero e degli abitanti della Rocca di *S. Giovanni in Venere*, ordinò s'incidesse a memoria della cosa la seguente iscrizione, non riportata nella Dissertazione di Polidoro, ma che si può leggere trascritta nell'incartamento relativo, che si conservava presso i PP. dell'Oratorio di Roma:

UT TUTA ISTA DOMUS MANERET AB HOSTIBUS ATRIS
ARDENS AMORE PIE PACIS
ODERISIUS ABBAS
TURRIBUS ET FOSSIS MUNIVIT MENIA CLAUSTRI
ANNO DOMINICE INCARNAFIONIS MLXI.

Lo stesso Oderisio « biennio post, nobile edificium mole, lapidibus quadratis et altitudine spectandum a fundamentis excita-

1) Brunetti, *Sacra et prophana Aprutii Monumenta, ms.* apud. Palma, op. c. vol. 1°, pag. 148.

vit ... In ima parte, quae inferioris templi lateri sinistro respondet, index auctoris scriptus lapis est pontus, in quo idem Abbas S. R. E. diaconus Cardinalis appellatur, qua dignitate per eosdem forte dies ab Alexandro II Pont. auctus est: habet enim:

DNS AB. ODERISIUS
SCE ROM. ECCL. DIAC. CARD.
F. A. DNCE INC. MLXIII. 1)

12. In Montecassino fin dall'837 vi era una Scuola di teologia sotto l'Abate Bisanzio. Leone Ostiense (Lib. I) dice che i suoi successori continuarono l'opera, imitandone l'esempio. Anche nel Monastero di S. Giovanni in Venere furono istituite due scuole, come si è detto, mentre era Abate Oderisio I, una per i monaci novizii al di dentro, ed un'altra per i giovanetti secolari fuori del Chiostro. Aveva in questo tempo il Cenobio di S. Giovanni fatto acquisto della Chiesa di *S. Lorenzo* nel territorio di Termoli, della sesta parte della *Chiesa di S. Salvatore,* e dell'*obbedienza di S. Martino, cum cellis et pertinentiis suis.*

13. L'Abate di S. Giovanni in Venere, nel registro de' Baroni compilato per ordine di Re Ruggieri nel 1140, si disse possessore di *Sangro* nel Contado Teatino, tassato per feudo di due soldati a cavallo, cioè di circa 48 famiglie. Poco dopo, per la spedizione di Terra Santa, offerì quattro soldati ed otto serventi. (V. Borrelli — *Vindex Neapolit. Nobilit.*)

14. Nella seconda metà del XII, e su i primi anni del XIII secolo fu Abate di S. Giovanni in Venere Oderisio, II di tal nome, munifico e splendidissimo, Cardinale di S. R. Chiesa. Egli fece ampliare e restaurare la Basilica, e ce ne dà ragione la seguente iscrizione riportata dal Toppi, dal Corsignani, dal Romanelli, e dagli altri patrii scrittori: 2)

1) Polidoro, op. c.

2) Toppi, op. c. pag. 227. Lo scrittore Chietino confonde però stranamente epoche e nomi, come ciascheduno potrà vedere. Corsignani, op. c. pag. 382 riporta la iscrizione con maggiore esattezza, e dice espressamente *essere posta nel lato sinistro della facciata esteriore del capo della Basilica di detto Monastero, che riguarda oriente in una gran tavola di marmo scolpita, con lettere parimente grandi e senza l'uso de'dittonghi, come era il costume di quei tempi.* Il Salazaro

ANNO DOMINICE INC
ARNATIONIS M. C. SEX
AGESIMO QUINTO, IN
DICTIONE XIII MENSE
APRELIS EGO ODERISIUS
DEI GRATIA SANCT
I JOANNIS IN VEN
ERE ABBAS ET SANTE
ROMANE ECCLESI
E SUBDIACONUS BA
SILICAM SANCTI
JOANNIS IN VENE
RE CONSTRUERE ET
HEDIFICARE LARGI
ENTE DOMINO CEPI.

È riportata anche dal GATTOLA (Histor. Casin.)

La Chiesa, come si osserva tuttodì, è a tre navate, divise da pilastri a guisa di colonne, che sostengono archi a *tutto sesto:* ciascuna nave è terminata da un'Absida, alla quale si accede per 14 scalini. Le pareti erano un tempo dipinte con belli affreschi; ma di questi oggi non restano che pochi gloriosi avanzi. Importante è la Cripta, che si conserva nello stato primiero, con le colonne ed i capitelli, i quali sostengono la volta a croce, e le tre abside con i tre altari rivestiti di marmo, e le mura ornate da assai pregevoli dipinti del XII secolo. Nell'Absida di mezzo si vede Cristo sedente in trono, circondato da una corona di bellissimi Angioli. Sulla sua sinistra è posto un libro aperto, nel quale si legge: *Ego sum lux mundi, via, veritas, vita.* Da un lato S. Giovanni Battista, che porta la scritta: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi:* dall'altro S. Giovanni Evangelista. Queste pitture furono eseguite per ordine di Frate Provenzano, come dall'epigrafe: HOC OPUS FECIT FIERI FR. PROVENZANUS. Ma la più bella composizione e la meglio

« *Studio sui Monumenti dell'Italia Meridionale dal IV al XIII secolo* Vol. 2°, pag. 38 e 39 in nota riporta questa e l'altra epigrafe, che si riferisce ad Oderisio II, togliendole dal *Toppi* e dal *Romanelli;* ma anche quivi tutto è con assai poca esattezza riferito.

conservata è quella che rappresenta la Vergine seduta su ricca sedia, avendo sulle braccia il Bambino Gesù, circondata da S. Nicola di Bari, in abito episcopale, che sostiene in una mano il baculo pastorale, e con l'altra benedice, e da S. Michele Arcangelo, in rosso abito, ricinti i fianchi da bianca stola, con le ali a molteplici, smaglianti colori; tipo rappresentato nello stesso modo come vedesi ne' musaici di Sicilia, negli affreschi di *S. Angelo in Formis* e di *S. Maria della Libera,* come ebbe anche ad osservare il mio compianto amico D. Salazaro. Questa composizione non teme rivali, e sta degnamente a fronte dell'altra non meno bella e perfetta « *Santa Maria de Flumine* » dell'Amalfitano, mostrando il primato sopra quante opere pittoriche si sieno in quest'epoca e prima eseguite. E tipo meravigliosamente bello, per l'ingenuità, la serenità, la dolcezza del volto, per un atteggiamento casto e pudico, che ti rapisce e commuove. Questo dipinto, condotto un secolo prima che nascesse Guido da Siena, Cimabue e Giotto da Buontone, *che Vasari crede il solo restauratore dell' arte in Italia*, mostra eccellenza, morbidezza e finezza di pennello, espressione inarrivabile ne'volti, grazia nelle movenze, ed un fare classico degno di tempi progrediti ed all'arte più propizii. Venne eseguito per ordine dell'Abate Oderisio II dal Lancianese, come lo dimostrano del resto le leggende ed i caratteri del secolo XII, Luca di Pallustro, che dipinse anche nel soccorpo della Chiesa. Di lui, come di un altro artista Abruzzese sconosciuto nella storia dell'arte, lo scultore Maestro Giacomo di Vasto, ci lasciò memoria il Polidoro, nel suo importante lavoro — *de artibus Frentanorum ms.*

« *Sub annum Domini MCXC novam atque inferiorem Ecclesiam Sancti Johannis in Venere picturis insignivit* Lucas de Pallustro; *sculpturis vero multiplicibus exornavit* Magister Jacobus de Vasto *Ajmonis.*

Nella stessa Cripta, oltre alcuni belli affreschi nelle due cappelle a' lati dell'altare maggiore, uno de' quali raffigurante il Salvatore sedente in maestoso atteggiamento, che alza la destra per benedire, e tiene con la sinistra il libro dell'Evangelo chiuso, bellissimi per il disegno e le classiche forme, si ammira un bel sepolcro in pietra di tufo giallo, adorno di fogliami ed ornati: un elegante loggiato ed altre egregie opere di scultura adornavano un giorno il Chiostro ed il Tempio: oggi non ne restano che po-

chi avanzi. Nello stipite però della porta, che conduceva all'antico chiostro, si legge ancora la seguente iscrizione, riportata anche dallo Schulz e dal Salazaro, che tramanda alla posterità il nome del valente artista che quell'opera eseguiva:

Anno domini mcciiii (l'anno della morte del grande Oderisio) Magister Alexander hoc opus fecit.

In S. Giovanni in Venere sorgevano le tombe degli Abati: resta memoria di quella di Oderisio II in un epitaffio, il quale venne riportato dal Toppi 1) nella sua *Biblioteca Napoletana*; quan-

1) Op. c. pag. 227. Il Corsignani riporta del pari questa epigrafe, e dice anche chiaramente « *essere un nobile deposito di marmo bianco posto nel lato destro della facciata di detta Basilica, nella parte di fuori verso occidente.* (Op. c. pag. 382) Ricordando io nel IV vol. dei miei *Studii intorno a Castel S. Flaviano* l'insigne Cenobio Benedettino, a pag. 214 scrissi: Il *Camera (Annali delle due Sicilie) cade in errore supponendo che l'epigrafe, che qui si riporta e che era scolpita sulla tomba di Oderisio, si trovasse in luogo sulla facciata della Chiesa* ». Queste parole non furono interpetrate secondo la mia intenzione. Il Camera, *(Annali delle Due Sicilie, vol. 1° pag. 66)* dal modo come si esprime, fa credere che non fosse questa *un'epigrafe* posta un tempo sulla tomba di Oderisio; epigrafe murata poi nell' esterno della Chiesa, *chi sa da chi, e per quale circostanza;* ma in luogo *una memoria collocata sul frontespizio della Basilica* in onore del munificentissimo Prelato. Io accusando il Camera (veramente dovevo dire, non di errore, ma di *poca chiarezza*) volli far comprendere questo: *che la epigrafe si trovasse in origine sulla tomba di Oderisio, e non sulla facciata della Chiesa.* Ad ogni modo, *errore o inesattezza o poca chiarezza* che sia da parte mia, intendo che qui sia corretta. Se non che, per essere maggiormente sicuro della cosa, non potendo visitare di nuovo il monumento, esposi questi miei dubbi all'egregio e carissimo amico *Luigi Renzetti*, pregandolo a recarsi in *S. Giovanni in Venere*, trascrivermi esattamente l'epigrafe, e dirmene il suo giudizio. Egli mi rispose la seguente lettera, che con piacere pubblico, sicuro che verrà letta con interesse per le giuste osservazioni, che contiene.

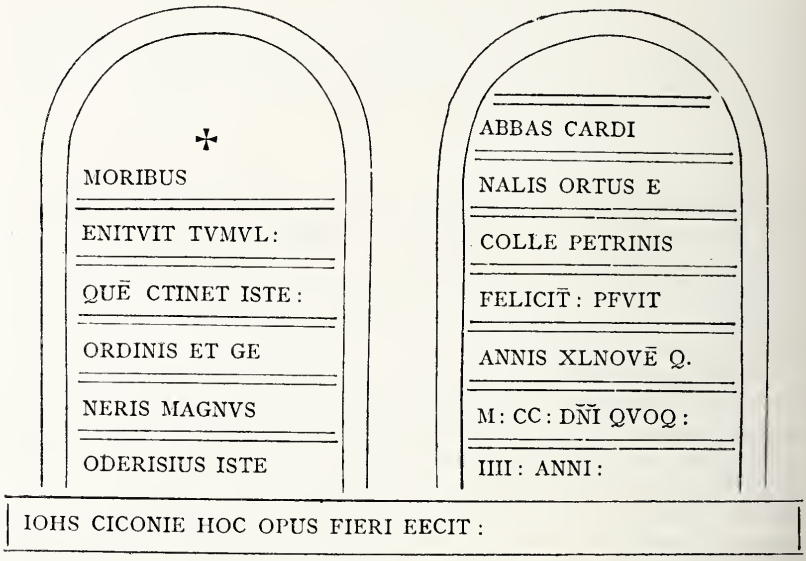
« Ecco che cosa potrei dirvi intorno alla iscrizione funeraria dell' Abate *Oderisio II* da me recentemente osservata.

« La pietra marmorea, divisa come in due *tavole* per forma quasi identiche a quelle del Mosè di Michelangelo, si trova realmente sulla facciata del tempio, nel centro di una specie di mausoleo, o meglio, monumentino che vien fuori a mezzo rilievo, parimenti di marmo, e fabbricato a destra della porta principale, detta volgarmente *della Luna*, forse perchè guarda il settentrione.

« La poca comodità e l'angustia che presenta il piccolo spianato sul quale si eleva la prospettiva, non han permesso al fotografo di arrivare fino a quel punto con la sua macchina, anche pel limite conceduto al formato. Ma perchè possiate essere più sicuro nei vostri giudizii, stimo non inutile il riprodurvi

tunque lo storico Chietino cada in un gravissimo errore credendo che Oderisio fiorisse nel 1224, mentre dall'epitaffio stesso appare

la iscrizione tale e quale com'essa è disposta, procurando alla meglio di abbozzarne un disegnaccio ».



Avvertite che l'ultima parola EECIT è evidentemente errata per opera dell'artefice, dovendo leggersi FECIT.

Io, se non sono poco avveduto, e nella scarsezza assoluta delle mie cognizioni, ritengo che l'odierna iscrizione non sia la *originale,* quella che doveva esistere sul tumulo primitivo contenente le ossa dell' Abate Cardinale, ma forse una copia di essa; e forse fu posta nella facciata del tempio in epoca molto posteriore all'anno 1204, in cui morì Oderisio. Perchè vi fu posta? Probabilmente, perchè le ossa del *magno* benedettino, il quale erasi reso cotanto benemerito del Monastero nel corso di mezzo secolo, e lo aveva portato ad un grado di massimo splendore, piuttosto che nell'interno della chiesa, fossero esposte all'adorazione e venerazione dei divoti che transitavano sul luogo, all'aperto, se permettete l'espressione, e la riconoscenza dei frati venuti dopo di lui avesse, direi quasi, una impronta ed una manifestazione pubblica e solenne.

Le ossa forse, o meglio, senza alcun forse, furono tolte dall'interno della chiesa e rinchiuse in una specie d' urna alla quale è sovrapposta l' iscrizione. Ma l' urna oggidì è ripiena di calcinacci, e le povere ossa dell' inclito Abate saranno chi sa come andate disperse, e confuse con quelle di tutti gli altri

che morì nel 1204. Esso epitaffio fu ignoto al *Panvinio*, al *Giacconio*, ed agli scrittori delle vite de' Cardinali: è del tenore seguente:

suoi condignitarii e dei monaci, in qualche antico sepolcreto del luogo! La medesima sorte sarà certo toccata ai resti mortali del marchese *Trasmondo II*, il fondatore della Badia, il restauratore della Chiesa, quivi seppellito nel 1025; poichè nell' interno del tempio non si ha traccia alcuna del suo sepolcro, nè dell'iscrizione appostavi.

Probabilmente, l' unico avanzo dell' antico sepolcro di Oderisio, non di Trasmondo, potrebbe anche essere un monumentino di stile gotico tuttora esistente nella cripta di S. Giovanni, a sinistra di chi scende; ma indubbiamente, tutti i segni caratteristici dell'odierna iscrizione non appartengono al principio del secolo XIII, nè ad epoca vicina appartiene il semplicissimo disegno architettonico del monumentino. Dove il sesto acuto? dove le lince snelle ed eleganti dell'architettura gotico-lombarda? dove i rabeschi e le figure ad essa attinenti? Nulla di tutto ciò. Le lettere della lapide poi sono semi-teutoniche e romane, con assai prevalenza di quest'ultime, partecipanti quasi d'un ricordo del vecchio stile, non ancora abbandonato, e del recente ritorno al caratterc usato nelle iscrizioni romane.

Ma veniamo adesso a quel: Iohs Ciconie hoc opus fieri fecit. Chi mai sarà codesto *Giovanni Cicogna?* Poichè io non credo di errrare assolutamente ritenendo Ciconie un cognome e traducendolo in *Cicogna*, malgrado la mancanza del dittongo finale, che come l'altro errore sarà dipeso dall' ignoranza dell'artefice. Egli forse, per un particolar voto, fece fare *(fieri fecit)* l'opera, senza designarvi l' epoca precisa dell'esecuzione a suc spese, epoca che ci avrebbe risparmiato queste imbarazzanti supposizioni. Sarà stato egli uno degli Amministratori spediti da qualcuno dei primi Abbati Commendatarii di S. Giovanni? Io non so; nè lo sanno gli illustratori del vetusto Cenobio, i quali, forse ad evitare i fastidii delle investigazioni critiche, riprodussero l'iscrizione senza quell'ultima linea incisa sul labbro inferiore della prima *tavola*. (Nel Toppi e negli altri che ricordarono l' epigrafe troviamo anche riprodotta quest' ultima linea; solo il Ciconie è mutato in Ticonia). Il solo Sig. G. Bellini si diede codesto carico; ma egli in una nota a p. 11 della sua monografia, scambiando un *C* per un *E* interpetra il cognome *Ciconie* per *Eiconie*. Io, se non avevo le traveggole, lessi benissimo *Ciconie* sulla iscrizione, e ben chiara mi apparve la lettera *C* che precede la prima *I*. L'iscrizione, in generale, sebbene in qualche punto rosa dal tempo, o sfregiata lievamente dalla mano dell'uomo, si conserva abbastanza bene, al contrario del monumentino, che va deperendo alla giornata. Per codesta sua disavvertenza il Sig. Bellini naturalmente non sa spiegare la parola, e deve: « essere un errore di scrittura dell' incisore, ovvero un vocabolo greco, barbaramente latinizzato, forse proveniente da *ei con* immagino (?), ovvero da *eicos* deçente (?), oppure è corrotta dal latino *eiconicus* (?), mi sono attenuto piuttosto a questa terza ipotesi (?), del resto mi dichiaro ignorante ad altra interpetrazione ». Ipotesi e ricerche etimologiche fuori proposito, secondo me e come voi stesso ben vedete, mio egregio Professore.

MORIBUS ENITUIT TUMULUS QUEM CONTINET ISTE
ORDINIS ET GENERIS MAGNUS ODERISIUS ISTE
ABBAS CARDINEUS ORTUS E COLLE PETRINIS
FELICITER PRAEFUIT ANNIS XL NOVEMQUE
MCC DOMINI QUOQUE IV ANN.
IOANNES CICONIE HOC OPUS FIERI FECIT 1).

Erra egualmente il Ravizza (Notizie Biografiche degli uomini illustri di Chieti) *che lo vuole dell'antica e nobilissima Famiglia di Venere di Chieti* 2).

15. Alessandro III confermò ad Oderisio II Abate di S. Giovanni in Venere nel 1176 gl'immensi beni che possedeva, e specialmente quelli donati dal Conte Trasmondo, figliuolo di Trasmondo Duca e Marchese. Soscrivono il Diploma *Ubaldo di Ostia, Bernardo di Porto e S. Rufina, Giovanni di S. Giovanni e Paolo, Alberto di S. Lorenzo in Lucina, Vitellio di S. Pietro in Vincoli, Boso di S. Prudenziana, Giovanni di S. Marco, Teodino di S. Vitale, Manfredi di S. Cecilia, Pietro di S. Susanna, Matteo di S. Maria in Cosmedin, Vincenzo di S. Adriano, Ugo di S. Sebastiano, Laboranzio di S. Maria in Portico e Rainieri di S. Giorgio — Datum Anagniae per man. Gratiani S. R. E. Subd. et Not. XVI Kal. Julii indic. IX, A. D. In. MCLXXVI Pontif. XVII.* Però dobbiamo avvertire che, a causa di alcuni anacronismi, ed errori di nomi e di dignità che si trovano in questa bolla, molti l'hanno ritenuta per apografica 3).

1) Polidoro op. c. S. 50, r.

2) Lo stesso Polidoro, dà della Basilica la seguente descrizione, che qui ci piace riportare: *Visitur hodieque eadem Basilica tribus distincta absidis; longa palmis neapolitanis ducentis, lata nonaginta, ubi laterales Absides desinunt per XIIII gradus lapideos in superiorem templi partem ascenditur. In ea tria surgunt altaria . . . Huic parti inferior respondet Ecclesia, columnis marmoreis, pulpito, tribus item altaribus sacrisque picturis ornata, ad quam per laterales absides, utrimque distinctis schalis descenditur, quo tutior esset nova Basilica, latamque haberet arcam, ad septentrionem substructiones et fornices additi, qui hac etiam aetate integri, bene materiato ac splendido spectantur opere.*

3) La notizia riferita da' patrii scrittori che Alessadro III, *fermatosi a Vasto*, avesse fatto a S. Giovanni in Venere, presente lo stesso Abate Oderisio II, più ampia conferma di beni, non può essere accolta come vera. Il Cronista di S. Stefano *ad rivum maris* fu il solo a riferire che Alessandro III, nel

16. Oderisio II fece costruire alla foce del fiume *Sangro* le saline, che poi l'Abate Giovanni dette in pegno nel 1383 alla terra di Paglieta. Polidoro pensa che tali saline venissero costruite nel *Porto di Venere*, un miglio circa lontano dal Sangro, a sinistra. Questo celebre porto non presenta oggi che ruderi immensi: Vico Venere, come notò dottamente lo stesso Polidoro, era qui situato: vi si rinvenne questa iscrizione, riportata dal Romanelli (op. c.)

MARTINA
CONSERVA BONO
QUI VIXSIT AN.
MECUM XXXV
B. M.

17. La Chiesa de' SS. Legontiano e Domiziano nella Corte *Anteana* o *Antiana*, con mille moggia di terreno adiacente, fu confermata nel 1176 da Papa Innocenzo III, e poi nel 1195 dall'Imperatore Errico VI al Monastero di S. Giovanni in Venere.

18. Errico VI Imperatore (Ughelli op. c. in Episc. Teatin.) nel 1195 confermava al Monastero i beni: la *Chiesa di S. Pietro* viene indicata col titolo di *obbedienza*, cioè *grancia* o *piccolo Monastero*. E siccome i Monaci avevano fatto degli acquisti in Vasto, vi spedirono alcuni compagni per conservarli: questi presero stanza nella Chiesa di S. Pietro, alla quale aggiunsero officina, orto e chiostro. Appartennero al Monastero *Phara Angeli*, presso Ortona, *et phara filiorum Boderocci*, oggi Val di Rocca presso Francavilla, come leggesi nel citato diploma di Errico VI. Possedeva pure *Phara de Saratico*, *Phara S. Michaelis in Fine, et S. Petri in Bomartio*, (a proposito delle Fare, numerose famiglie che si stabilivano nel territorio de' Monasteri per coltivarlo, vedi Warnefrido *1. 3. de gest. Longobard.)*

19. Ad Oderisio successe *Odone*, ed a costui *Rainaldo*, che completò la porta maggiore del Tempio, adornandola con belle

recarsi a Venezia, spinto dal cattivo tempo dovè fermarsi nelle marine di Vasto, ove rimase un mese. Ma delle autenticità della *Cronaca di S. Stefano* fortissimamente, e non senza ragione, come altra volta si è detto, si dubita; e poi *Romualdo Salernitano*, che accompagnò il Papa a Venezia, disse che *Vestam venit, Vestam demoratus*... Viesti dunque, e non Vasto.

sculture ed intagli. Si vede nell' architrave in una nicchia S. Benedetto, avendo a' lati S. Giovan Battista, con in mano un foglio, su cui si legge: *Ego sum vox clamantis in deserto*, e S. Giovanni Evangelista, che alza la mano nell'atto di benedire, mentre regge con l'altra una scritta: *qui es ut responsum demus his qui miserunt nos?* Di sopra in una riquadratura, due uccelli, o pavoni, nell'atto di bere in un vaso. L'artefice vi volle scolpire molti altri simboli e fatti tolti dalla vita de' santi: la visita della Vergine a *S. Elisabetta,* che rassomiglia alla rappresentazione che si vede scolpita sulla porta della Chiesa di S. Lucia di Trani, *Giosia, Zaccaria, Daniele, Mosè con le tavole del Decalogo, vaghe rosette finamente scolpite, alcune torri, due pavoni, un cavallo che porge il cibo ad un leone, angioli, fregi*, che girano tutto intorno all' arco della lunetta superiore, bellissimi capitelli, assai finamente intagliati, fiorami intrecciati a figure ed altri emblemi proprii della scultura di quei tempi. Al sommo della porta è scolpito Cristo in mezzo alla Vergine e a S. Giovanni Battista. Tali sculture sono davvero mirabili per magistero e per la grande perizia e finitezza con cui l' artista le condusse: conservano nelle forme la purezza dei classici modelli, e si rendono per la storia dell'arte sommamente importanti, dimostrando falsa l' opinione, non solo del Vasari, e dei suoi seguaci Baldinucci, Bellori, Baglioni, ma dello stesso Cavalcaselle intorno alla priorità artistica della Toscana sulle Provincie del Mezzoggiorno. Le pitture e le sculture di S. Giovanni in Venere ci forniscono sicura e splendida prova, non solo dell' ingegno e della perizia de' nostri gloriosi e benemeriti antenati, ma delle classiche tradizioni *conservate sempre* tra noi.

Il nome dell' Abate è scolpito in una lapide:

ABBAS RAYNALDUS HOC OPUS FIERI FECIT.

20. Nel XIII secolo gli Abati di S. Giovanni in Venere possedevano i seguenti feudi: *Castello di S. Eusanio, di Parano, di Fossaceca, Rocca S. Giovanni, S. Vito Caldara, Lentisco, Casale di Rivo Giusto, S. Apollinare, Castello Murato, Rocca degli Schiavi, Valignano, S. Tommaso, Guasto-Merulo, Fara Buderotto, Gerulo, Civita di Sangro, Silvi, Baronia di Poggio Morello, Castello di Montepagano, Casale di Civifurco S. Martino in Gomano, Castello di Cellino ecc.* (in Arch.

Reg. Sicil. A. 1331-1332 sine lit. Indic. XV in registr. Thesaur. fol. 79).

21. Re Carlo nel 16 Maggio 1270 scrive da Capua al Giustiziere di Abruzzo che l'Abate del Monastero di *S. Giovanni in Venere* è ricorso a lui dicendo che la terra di *Civita di Sangro*, feudo di quel Monastero, due anni addietro, e poi nuovamente pochi giorni or sono è rimasta sommersa interamente con la perdita di tutte la suppellettile degli abitanti, i quali sono stati costretti di portarsi ad abitare in un luogo piano in tenimento di detta terra, e perciò chiede il regio assenso onde in detto luogo di *Civita di Sangro* possan edificare la nuova loro dimora per essere liberi da quella sventura. Ordina perciò al Giustiziere di osservare il tutto, e se è vero l'esposto ed il trasferimento non arrechi danno ad alcuno, lo permetta. La stessa supplica presentano al Re gli abitanti della sommersa *Civita di Sangro*. Nel 10 di Marzo dell'anno 1275 Re Carlo ripete gli ordini al Giustiziere di Abruzzo, il quale non erasi curato di osservarli; ed anche una terza volta nel 29 Giugno 1276 dietro istanza dello stesso Abate 1).

Nel 1352 il Monastero soffrì danni da Fra Morreale, che depredò il Cenobio, spogliò la Chiesa, devastò le sue terre, imponendo taglia di gravi somme. *(Liber memor. S. Iohannis in Venere apud Polidorum).*

22. Nel 1355 venne devastato dal Conte Lando, che era entrato nell'Abruzzo con le sue genti, impossessandosi di *S. Flaviano, Pescara, Francavilla, Lanciano*, che strenuamente si difese, *Vasto e S. Giovanni in Venere.* (V. Antinori, *raccolta di memorie storiche de' tre Abruzzi, Vol. IV).* Possedè anche *Frisa*, che poi Carlo III di Durazzo nel 1384 assegnò alla Comunità di *Lanciano* per servigi resigli.

23. Jacopo Capograssi Abbate di S. Giovanni in Venere concesse nel 1411 in enfiteusi alla *Comunità di Torino di Sangro* il feudo della Città di Sangro per ducati 400, e col censo annuo di ducati 14 da pagarsi nella festa di S. Giovanni Battista.

24. Antonio di Letto, successore del precedente, nel 1413 confermò la concessione; ma nel 1421 vedendo lesi per tale contratto

1) Reg. 1275 A. n. 21, fol. 25 t. Reg. 1269 C. n. 5 fol. 45, t. Reg. 1271 C, n. 11 fol. 40, 44.

i diritti del Monastero, comparve in giudizio per rescinderlo. (Process. in Sacr. Cam. Neapolit). Si acchetò poi per l'offerta che gli fecero quei di Torino di scudi 50.

La Chiesa ed il Monastero circa questo tempo vennero posseduti da Giosia Acquaviva per concessione di Alfonso d' Aragona. (Ex Archivio Novo, fasc. I. N.° 13).

La Chiesa ed il Monastero divennero in appresso Commenda.

25. Nel 1506 Fabrizio Paladino, Abate Commendatario di S. Giovanni in Venere, dette in benefizio a Marco Luca di Leve suo famigliare la Chiesa di S. Maria insieme alla Prepositura di S. Eusanio.

Diamo pubblicità al seguente documento, diretto ad Atri che si riferisce all'Abate Commendatorio Fabrizio Paladino:

« Magnifici Viri tamquam fratres honorandi salutem in Christo. Havemo inteso per uno homo nostro che havete deliberato et sete in procinto de voler hedificare una roccha in lo Castello de Silve, e che in zo havete principiato le calcare et altre cose necessarie a la fabrica, del che ne restamo molto maravigliati et non haverremo mai possuto credere che questa Magnifica Universita per esserne lo governo de quelle persone circospette e prudentissime come per fama havemo sempre inteso che se havesse lassato tanto straportare dal desiderio che cusì senza altra nostra consulta et deliberatione habiate steso le mane ne l' altrui messe e volere hedificare fortezza in lo tenimento de la Ecclesia con grave suo danno e prejudicio senza farene almeno simplice menzione a nuy come Rettore e Governatore de quella e principale Barone e Signore de questo Castello de Silve perche le Signorie Vostre sanno che Silve e, et antiquemente è stato in demanio dela nostra Abbatia, e se qualche jurisdictione cc havete la recognescete principalmente da la Ecclesia, siche non vogliate usare con quella officio de ingratitudine e la bona e sincere volunta nostra verso di questa Magnifica Universita non cercate contaminarela con quisti mezi siche per questa prima lettera ve pregamo e finalemente exortamo questa Magnifica Universita voglia desistere da questa tale impresa e non venire in quisti meriti co la Ecclesia certificando le S. V. che se mai da nullo Predecessore nostro sonno state favorite le cose vostre subjacenti a la nostra Abbatia da Nuy ve saranno molto più amplamente favorite reservate et ago-

mentate, e questa è nostra ferma intentione non altro. A le S. V. in genere e in specie me offero. Datum Vastiaymonis in domo nostrae propriae residentiae, die III aprilis 1498.

« Al vostro piacere Fabritio de palladini Comendatario de S. Iohanni in Venere 1) ».

Nel 1514 il Cardinale di Bibiena, Abate Commendatario di S. Giovanni in Venere, confermò i possessi alla Comunità di Torino di Sangro con le stesse condizioni de'suoi predecessori. Leone X ne commise l'approvazione al Vescovo di Lanciano ed al suo Vicario.

E crediamo di aver detto quanto basti intorno all'insigne Cenobio Benedettino.

1) Matteo di Capua, come si è detto, tenne per breve tempo la signoria di Atri, dopo esserne stato spogliato l'Acquaviva. e fu eziandio investito di alcuni diritti baronali sui due Castelli: Bozza e Silvi, i quali diritti furono poi ricomprati da Ferdinando d'Aragona. Costui a sua volta li concesse all'Università di Atri con certi obblighi che sono espressi nel R. Dispaccio, ch' io fedelmente qui trascrivo. Esso è diretto: Nobili et egregio Viro Iohanni Francisco « de Herricis de Civitate Theatina Castellano Civitatis Adrie fedeli nostro dilecto.

« Rex Sicilie etc. Iohanni Francisco Nuy havemo deliberato che li Castelli « de Silvi et la Boza pervengano in potere dell'Università et homini dela Cita « nostra de Adri tucte fiate che per detta Università vi sia facta ad nostro nome « sollenne et legittima obligatione innante li donate possexione de pagare la « rata contingente per li detti Castelli delli dinari che da nui starando de- « chiarati et tassati delli duimila et cinquecento ducati per lo prezzo che ha- « vemo accomperato da lo Illustre Mattheo de Capua li dicte Castelli con alcuni « altri che ipso Mattheo teneva, volemo duncha et ve comandamo che reciputa « dicta obligatione liberamente li donate la tenuta, et possexione de li dicti « Castelli remota omne exceptione, facendoli corrisponderc de li fructi et tucti « introiti in quello modo et forma che li teneva lo ditte Iosia et domino Mat- « theo, et non faciate lo contrario sotto pena dela indignatione nostra et di « milli ducati, et la presente volemo ve sia ydonea cautula ».

« Datum in Castello novo Neapolis die VIII Augusti MCCCCLXX. Rex Fer- « dinandus. A Secretis p. Garlon Incoi XXXV ».

N. B. Nel III Vol. del Sorricchio pag. 829, trovo la seguente notizia:

Die XII septembris XV Ind. MCCCCXCVI

« Con atto pubblico (*sic*) si fece in Silvi, si prese il possesso colla datione « delle chiavi a N. Concordio Palmieri, ed a Castanio Probi Sindaci della « Università d'Atri.

Dopo tale concessione di dritti su di Silvi fatta al Municipio d'Atri dal Aragonese, Fabrizio de Palladini Commendatario di S. Giovanni in Venere fece la sua brava protesta, da noi riferita, agli Atriani; ma inutilmente.

CAPITOLO VII.

S. Clemente a Casauria e il suo Codice miniato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Uno de' monumenti più insigni dell'arte cristiana negli Abruzzi, e de' più celebri ed illustri d'Italia 1), è senza dubbio la Badia di S. Clemente *a Casauria*.

Siede in mezzo a fertilissima ed incantevole pianura, non molto lungi dalla gola de' tre monti, ove scorre il fiume Pescara, che, con precipitoso e stretto corso, va a perdersi nel vicino Adriatico. Un tempo il fiume, dividendosi in due ampie braccia, dava a questo ameno sito la forma di un'isola: quivi l'Imperatore Ludovico II innalzò lo splendido monumento, testimonio non perituro del fasto e della pietà di lui, e dell'eccellenza dell' arte cristiana ed italiana nel medio-evo.

L'isola di *Casauria* nel *Contado Pennese* trovasi nello stesso luogo ove un tempo sorse la vetusta *Interpromio*. Quantunque nessun geografo o storico dell' antichità faccia menzione di tale Città, pure noi la troviamo più volte ricordata nell' *Itinerario* di Antonino e nella *Tavola Peutingeriana*, ora col nome di *Vicus*, ora con quello di *Pagus* ed anche di *Civitas*, lungo il corso della strada *Valeria-Claudia*, a metà cammino fra *Corfinium* e *Teate* 2). Leggesi nell'*Itinerario* di Antonino 3):

Ab urbe Adriae usque	M. P. CXLVIII.
Tiburi	XX.
Carseolos	XXII.
Corfennia	XXIII.
Corfinio	XVII.
Interbromio	XI.

1) Il P. di Meo ne' suoi Annali Critico-Diplomatici lo dice de' più magnifici di Europa.

2) La via Valeria, secondo Strabone, Geogr. *a Tiburtinis initium capere et Marsos et Corfinium Pelignorum oppidum ducere.*

3) Ediz. del Vesselingio.

Teate Marruccinorum	XVII.
Hadriae	XIV.

E nello stesso Itinerario da *Milano* a *Traetto:*

Truento civitas (Colonnella)	M. P. XXVI.
Castro vicus (Giulianova)	XII.
Aterno civitas (Pescara)	XXIV.
Interpromio civitas	XXV.
Sulmone civitas	XXIX.

E nella *Tavola* di Peutinger:

Ostia Aterni
Tete Marrucinio
Interprimum (Interpromium)
Corfinio
Sulmone
Iovis Larene (Campo di Giove).

Ma è disputa fra gli archeologi intorno al sito ove *Interpromio* sorse; giacchè alcuni, come il Mozzetti 1), seguito dal Ventura 2), la vogliono collocata sopra una piatta-forma circoscritta dal fiume *Aterno* (Pescara), ossia proprio sul luogo ove ora sorgono il Monastero e la Basilica di S. Clemente; mentre il Romanelli 3), Luca Olstenio, Lucio Camarra 4), l'Allegranza 5), Giuseppe Liberatore e Nicola Simone 6) ne stabiliscono l'ubicazione nel territorio di *S. Valentino*, lungo il corso dell' attuale via consolare, tra i due piccoli fiumi *Orta* e *Lavino*.

1) *Giornale Abruzzese, Anno IV, pag. 59 e seg. Sull'antica posizione corografica della Città di Angulum ne' Vestini, non che di quella del pago di Interpromio.*

2) *Brevi notizie sulla fondazione del Monastero di Casauria, e della traslazione del corpo di S. Clemente etc. Chieti 1853*, pag. 6 e seg.

3) *Antica Topografia del Regno di Napoli*, parte III, pag. 115.

4) L. Camarrae Marruccini Teatini I. C. AC. V. P. *de Teate antiquo* etc. Romae 1651, Lib. I, cap. IV. pag. 61.

5) Opuscoli eruditi etc.

6) *Supplemento all'articolo compilato sulla Città* d'Interpromium *ne' Marrucini dall'Ab. Romanelli etc.* Giornale Abruzzese, N.° 20, agosto 1838, pag. 65 e seguenti.

Non è questo il luogo di ravvivare tale disputa, la quale pare a me vittoriosamente risoluta dal benemerito Ferdinando Mozzetti nella citata monografia: le ragioni dal ch. autore largamente e con molta dottrina esposte, vengono confermate da' ruderi e da'frammenti di egregie opere, dalle monete, bronzi, anelli 1), dagli avanzi di antiche costruzioni, epigrafi scoperte nelle varie epoche, e finalmente da una iscrizione, che giace, a guisa di soglia, conficcata sul limitare della porta maggiore della Basilica Casauriense. Questa importantissima lapide, un dì completa, venne ricordata ed illustrata da parecchi 2): il Lupoli 3) così la trascrisse

cives SVLMONII. PRIMVS. ET. FORTVNATVS.
hoc PONDERARIVM. PAGI. INTERPROMINI.
vi TERRAEMOTVS. DILAPSVM. A. SOLO.
SVA. PECVNIA. RESTITVERVNT.

Peccato che questo importantissimo ed unico documento di storia patria, che rende sicura ed autentica testimonianza di una antica città, logoro, negletto, ridotto in frantumi vada ogni giorno più scomparendo.

Nutriamo fiducia che la benemerita Commissione di Antichità e Belle Arti della Provincia di Teramo, alla quale facciamo caldo appello, voglia salvarlo dalla totale distruzione, curando che

1) Su di un anello di argento con pietra dura, si trova scritto:

« *Ospitalitas Interprominiti* ».

2) Novel. Fiorent. 1754 pag. 152.
Martorelli, Theca cal. p. 542.
Rossini, Diss. isag. pag. 56. not.
Di Pietro, Memorie istoriche di Sulmona, pag. 48.
Simone, Giornale Enciclopedico, Napoli 1841, V. 8, pag. 65.
Mommsen, Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae, pag. 281, iscriz. 533, etc.

3) Mich. Archangeli Lupoli. *In mutilam veterem Corfiniensem Inscriptionem Commentarius.* Neapoli 1786, pag. 165; 2.ª Ediz. pag. 212. Dopo di avere riportata la iscrizione, soggiunge: *at Sulmonii etiam in veteri pulcherrima inscriptione novo quidem vocabulo praedicantur, quae in pavimento Templi S. Clementis a Teatina Urbe duodenis lapidibus dissiti extat.*

venga depositato nel civico Museo, a testimonianza dell'amore verso le gloriose memorie de' nostri illustri maggiori 1).

L'Abbazia di Casauria sorse dunque nell'isola formata dalle due braccia del fiume Pescara; e per sontuosità, per l'ammirabile ordine architettonico, i preziosi marmi e le egregie opere di arte fu degna in tutto della splendidezza e della pietà dell'Imperatore Ludovico, che prima la fondava, e dell'abate Leonate, che nel XII secolo, restaurandola, superbamente la decorava.

A Benevento, per opera di una congiura, opprimendo aspramente i francesi, secondo il proprio istinto, quei cittadini, l'Imperatore venne assalito a tradimento e fatto prigione; il castello, in cui Egli faceva dimora, fu dato alle fiamme, e solo liberato ad intercessione del Vescovo, dopo però di avere solenne-

1) Negli anni passati visitammo, in compagnia del carissimo amico Luigi Dott. Ventura, la famosa Basilica di S. Clemente. Ci si strinse il cuore nel vedere lo stato miserando in cui, per incuria del tempo e degli uomini, il glorioso Monumento è ridotto. Della iscrizione, non esiste che un monco frammento, nel quale appena si legge:

. . . . IMVS ET FORTVNATVS
. . . t. P... DILAPSVM A SOLO
. . . . . VERVNT

Altre iscrizioni romane esistenti dentro e fuori la Basilica, oggi, o disperse o altrove collocate, o miseramente ridotte in frantumi, si possono leggere trascritte nell'opuscolo dell'Allegranza: « *Relazione di varii Monumenti osservati nell'antichissima Città di Chieti* » e nel Mommsen, op. c. Ne scegliamo qualcuna tra le più importanti. Nella Chiesa di S. Clemente (nell'orto.)

SISTE . GRADUM . QUAESO . SINE . TE . LEVET . UMBRA . TENACEM
HOSPES . ITER . DURUM . EST . QUID . TERIS . USQUE . VIAM
AVDI . PAUCA . MORAM . FACIUNT . MEA . DICTA . LABORIS
SED . MEMOR . HAEC . IMO . PECTORE . CONDE . TUO
CRUDELES . DIVI . STYGIAS . QUICUNQUE . PALUDES
INCOLITIS . NULLI . QUA . DATUR . IRE . RETRO
QUID . VOS . IMMATURA . JUVAT . QUAE . VESTRA . FUTURA . EST
POSTMODO . CONSUMPTO . TEMPORE . TURBA . SUO.
FLETIBUS . ADSIDUIS . LUGET MESTISSIMA . MATER
QUAE . PRIOR . OCCIDERE . ET . QUAM . NAIAMIRA . DARI
IGNI . DEBUIT . UT . SUPERI . PIA . FATA . TULISSENT
ET . PATER . HOC . TITULO . DEBUIT . ANTE . LEGI.
HIS . ERGO . MEA . DICTA . REFER . DESISTAT . HUMATAM
ULTERIUS . LACHRIMIS . SOLLICITASSE . SUIS
SUM . DEFLETA . SATIS . FINEM . DECET . ESSE . DOLORI
QUI . SEMEL . OCCUBUIT . NULLA . QUERELA . JUVAT

mente giurato sull'Ostia sacrosanta, di non togliere, in alcun tempo, vendetta dell'atroce offesa, e di non entrare per lo avvenire armato nei confini del Ducato di Benevento 1): *suo instinctu,* lasciò scritto Erchemperto, *coeperunt Galli graviter Beneventanos persequi ac crudeliter vexare; qua de re et Adelgisus Princeps adversus Lodovicum Augustum erectus cum suis Beneventi infra moenia degentem ac secure quiescentem actu doloso .... cepit et custodiis mancipavit* 2). Un ritmo, allora composto, e riportato dal Muratori 3), esprime l'orrore della Cristianità per l'ingiuria recata ad un Principe tanto devoto di S. Chiesa.

Audite omnes fines terrae horrore cum tristitia,
Quale scelus fuit factum Benevento Civitas:
Lhuduicum comprehenderunt, sancto, pio, augusto! 4)

Nella stessa Chiesa:

STATIUS . TATTI
US . PAELINUS
STATI . FIL .
ET . BENNIA
D . LIB . EXOC^{RL}
FILIAE . PARE^{N}
TES . INFELICISSIMI
TATTIAE
IONICE . VIXIT
ANN . VII . M . VII
ST . TATTIUS . PAELI
NUS . SORORI
PIENTISSIMAE
P.

IUNIAE . M . F .
IUCUNDAE . M.
IUNIUS . M . F .
SUCCESSUS . ET
LAELIA . L . LIB . URSULA
INFELICISSIMI . PARENTES
PIENTISSIMAE . FILIAE
ET . C . REFIDIUS
GEMINUS . UXS
VIX . AN . XVI . ME . VIII . D . DV
COT . FATA . PRO P POSTERA FUERUNT
DEBUIT . IN . HOC TITULO . MATER
ANTE . LEGI

D . M . S .
P . AELIO
HERMER
OTI . VIX
AN . XXI . M . VIIII
SODA
LES . B . M . P .
SERMAVETVS
INF .....
.....
—
D . M . S .
DEMOCRA
TIAE . OPTIM
FEMIN . ET . IN
COMPARAB . CON
STRATEGICUS . STATILI
BARBARI
SER . ACT . CUM . Q . VIX
AN . XXVIII . D . XIX . B . M
FECIT . ET . SIBI

1) *Annali Bertiniani* Tom. II. Rer. Ital. Scrip. 557. Pagi ann. 871; *Chronicon S. Sophiae* ap. Peregrinum Hist. Princip. Long. Tom. IV. pag. 362 (il cronista riporta erroneamente tale avvenimento all'anno 872); *Anonimo Salernitano,* R. I, S.

2) Historia Erchemperti ap. Peregr. Tom. 1, pag. 122.

3) *Antiquitates italicae M. E.*

4) Il canto del quale facciano cenno, fu oggetto di un commento storico-critico in un articolo della *Parte letteraria della* Provincia *di Terra di Lavoro,* 5.°, 1882, Giornale politico-letterario che si pubblicava a Caserta. Il nostro egregio e carissimo collega ed amico, il ch. Prof. Giacomo Stroffolini, guardò quel canto da un punto di vista interamente nuovo, contro l'opinione dell'il-

E lo stesso Erchemperto 1) si duole di questo sfregio fatto al maggior Principe cristiano, che egli chiama *sanctissimum Virum*,

lustre M. Amari e di altri scrittori moderni, i quali, o lo intesero sul serio, o non sospettarono punto della serietà dell'intenzione onde si credette essere stato scritto.

Sarebbe troppo in una nota raccogliere tutte le prove che sono di fondamento all'ardita opinione messa innanzi dal nostro amico. Le ragioni che suffragano la interpetrazione, essere stato cioè quel canto *campano* scritto con lo spirito e la intenzione di un giullare-goliardico, con colorito satirico, non serio, quasi fosse una evoluzione della coscienza popolare mossa a compassione verso la sventurata prigionia dell'Imperatore, pare che fossero di doppio ordine — ragioni di ordine storico, e ragioni di struttura organica di quel canto *acrostico-alfabetico*.

Le ragioni di ordine storico: l'anno 871-72 nel quale, secondo il Muratori, il canto venne composto; l'ambiente troppo saturo di avversione e di odio nelle Provincie Meridionali contro l'Imperatore, e questo è stato dimostrato con documenti storici di vario ordine — la improbabilità che si fosse così presto mutato quell'ambiente nello stesso anno da odio in compassione verso l'Imperatore; in conseguenza, l'inammissibilità della opinione del prof. Adolfo Bartoli, che ritiene quel canto composto da' soldati dell'esercito di Lodovico, se non si voglia ritenere il più grande oltraggio fatto dallo stesso esercito imperiale al proprio Imperatore.

Le ragioni intrinseche di struttura organica della cantilena dànno maggior rilievo alla interpetrazione non seria, ma satirico-umoristica del canto popolare, che l'egregio amico e collega nostro ritiene probabilmente composto dall'esercito de'Principi di Capua, Benevento e Salerno, che ebbero tanta parte nella spedizione di Bari, e che, secondo l'opinione dello Stroffolini, furono i più sinceri interpetri della congiura delle Provincie Meridionali, troppo irritate dal programma politico dell'Imperatore, il quale, secondo l'Amari ed il Gregorovius, compiva la conquista di quelle Provincie sotto il pretesto della cacciata degli Arabi.

Le ragioni letterarie sono la struttura della scena semi-seria, l'accusa dei Beneventani contro l'Imperatore, che vien condannato innanzi al *Pretorio* per essere giudicato; gli avvocati dell'Impero, che sono de' Musulmani, e tra questi il terribile *Sultano* di Bari, fatto prigioniero dallo stesso Imperatore, ed ispiratore della trama di Benevento; la discolpa dell'Imperatore, che risponde come Cristo nell'*Orto di Getsemani*; la sua gioja quasi andasse al martirio ecc. in contraddizione dell'animo irritatissimo di Ludovico, e della scena di violenza nell'assalto della *torre*, ove l'Imperatore si era barricato, e alla quale il fiero Duca Beneventano appiccò il fuoco, circostanze tutte che bene autorizzano a ritenere il canto come satirico e non serio.

E questa congettura dell'amico nostro, dopo le dotte ed acute ragioni svolte con accrrimo giudizio, con grande copia di storico sapere e di nuovi raffronti, diviene certezza — Nutriamo fiducia che il Prof. Stroffolini continuerà in questi studii, su i quali richiamiamo tutta l'attenzione de' dotti, studi che arrecano tanta luce alle storiche discipline.

1) Historia, cap. 34.

Salvatorem scilicet Beneventanae Provinciae. L'Imperatore, in rendimento di grazie alla SS. Trinità per lo scampato pericolo, volle, per voto fatto insieme ad Angelberga consorte sua, edificare un Cenobio, ove i monaci, desiderosi più della solitudine che dello strepito della città, avessero potuto placidamente e con piena sicurezza innalzare preci a Dio, ed attendere con ardore e con fede a' divini ministeri.

Il Mabillon 1) ne' suoi *Annali Benedettini* afferma « Ludovico aver fondato il Cenobio e la Basilica nell'a. 766, quantunque molto tempo prima, vivente il padre, ne avesse concepito il pensiero; ed aveva perciò comperate molte possessioni in quell'isola e nei luoghi vicini; ma poichè l'isola si trovava in potere di *Sisenando*, (e non *Sisenardo*, secondo Muratori) ma per diritto appartenente alla Chiesa di Penne, solo nell'anno 866 n' ebbe il dominio; e fatta una permuta con Garibaldo Vescovo di Penne, rese sua l'isola, e v'innalzò il Monastero, dotandolo di amplissimi privilegi, e trasportandovi le ossa di *S. Clemente Papa e Martire:* la Basilica venne

1) Ricordarono questo insigne Cenobio i seguenti scrittori:

Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 2, 769.

Ughelli, *Italia Sacra*, VI, 1291.

Du Chesne, *Histor. Franc. Script.* III, 544.

Dachery, *Specilegium*, V. 361.

Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti*, Parigi 1706, 3, 132.

Ventura, *Brevi notizie su la fondazione del Monastero di Casauria e della traslazione del corpo di S. Clemente in esso etc.* Chieti 1853.

Romanelli, *Magasin Enciclopédique*, Naples 1812, pag. 300; e *Monitore delle Due Sicilie*, 5 Marzo 1812.

G. F. V. *Poliorama Pittoresco*, Anno 15, 1854, pag. 268.

Raffaele de Novelli, nel Libro di R. Colucci: *Abruzzo e Terra di Lavoro*, Napoli 1861, pag. 216 e seg.

Kappel Graven, *Excursion in the Abruzzi and northen provinces of Naples;* London 1838

G. B. Pacichelli, *Luogo il viaggio da Roma a Napoli per l' Abruzzo, brevemente riferito*: dalla pag. 41-131 delle « Lettere famigliari, storiche ed erudite » Napoli 1695.

Allegranza, *Opuscoli.*

F. Viti. *Cenni sulla Real Badia Casauriense*, Napoli 1848.

Pertz, *Archivii.*

D' Avino, *Cenni storici sulle Chiese del Napol.* p. 209.

F. Rondinini, *De S. Clemente papa et martyre ejusque Basilica in Urbe Roma, libri duo*, Romae 1706.

perciò chiamata di *S. Clemente* ». Ma il Mabillon fu tratto evidentemente in errore, come ebbe anche ad osservare l'illustre di Meo, giacchè la fondazione dell'insigne Cenobio non ebbe luogo nell'a. 866, ma cinque anni dopo, cioè sulla fine dell' a. 871. L' Imperatore, avendo mandato a Ravenna Angelberga per tenervi la grande *Dieta* del Regno d' Italia, nel dì 22 novembre 871 acquistò il territorio, ove il Monastero venne edificato. Nella cronaca Casauriense se ne ha la carta, che, a modo di Diploma, comincia col nome dell' Imperatore, e vi si dice che: Sinenando, chiamato *illustrissimo, ex genere francorum, figlio del quondam Anastasio e Messo del Duca Luppone, vende per venti libbre di argento dodici moggia di territorio, le case ed altri beni che aveva nell' isola di Casauria, che è pago di Penne. Actum in Villa, quae dicitur Vico, ubi ipse Augustus preerat feliciter, anno Imp. eius XXII, Mense Novem. Indict. V.* Se dunque Ludovico comperò in quest'anno il sito, ove venne innalzato il Monastero, non si può supporre che fabricasse prima nel fondo altrui.

Mabillon 1), parlando di *S. Clemente a Casauria*, scrive: *quo nullum fere in tota Italia olim illustrius*; ed il Muratori lo dice *olim in dioecesi Pinnensi, nunc in Teatina*, decantandolo emulo de' celeberrimi Cenobii di Nonantola, Farfa. Cava e Montecassino. La sua Cronaca scritta da Giovanni Berardi, monaco della stessa insigne Badia, venne in gran parte pubblicata dal *Duchesne* e dall' *Ughelli*, e parte dal *Dachery*, edita poi più completa dal *Muratori*, il quale vi aggiunse una tavola rappresentante i bassirilievi del frontespizio della porta maggiore. Una volta nell' archivio abbaziale i monaci custodivano non solo la storia, del Cenobio, ma tutti i diplomi ed i privilegi al medesimo conceduti. L'unico esemplare della storia e de'privilegi fu donato a Carlo VIII, quando scese in italia per impadronirsi del Reame di Napoli, e dal Re nella reale Biblioteca di Parigi depositato, ova religiosamente si conserva. Il *Duchesne* nel 1641 ne estrasse copia, e la stampò nel tom. III col titolo: *Historia de fundatione Monasterii Casauriensis.* L' Ughelli, senza neppure ricordare il Du-Chesne, come osservò anche il Muratori, che lo aveva preceduto nella pubblicazione dell'importante documento, da un Codice di Pietro Colonna, Commendatario perpetuo del Mo-

1) Op. e luog. cit.

nastero, come il *primo* la pubblicò nella sua Italia Sacra, aggiungendo qualche brano inedito. Il Dachery 1) stampò la *Cronaca di Casauria (Cronicon Casauriensis sive Piscariensis Monasterii ordinis S. Benedicti);* e di questa edizione si servirono il Mabillon, Stefano Baluzio e lo stesso L. A. Muratori. Ma dei surriferiti scrittori, la storia che ne tesse l' Ughelli è poco veritiera. Comincia egli col dire « *in ea (Metropoli Teatina) Monasteria aliqua sunt, et plures fuerunt Abbatiae insignes, quarum maxima est Abbatia S. Clementis de Piscaria, quae et in Pinnensi Dioecesi fundata fuit a Ludovico II Imperatore, a Summis tamen Pontificibus Teatinae aliquando tribuitur, donec nullius declarata, Romano Pontifici immediate subjecta facta est* ». Ma il Dachery ben giustamente corresse l' Ughelli dicendo, che *sempre* fu *immediatamente* soggetta a' Romani Pontefici, e mai alla Diocesi di Chieti, come lo provano moltissimi diplomi e documenti. Quando poi l' Ughelli racconta cose non registrate nella Cronaca, come osservò il di Meo, spesso esagera ed afferma fatti non veri: il Vescovo di Penne è chiamato Grimbaldo: dice che sul luogo, ove venne poscia edificata la Chiesa in onore della SS. Trinità, sorgesse un' altra chiesa dedicata a S. Quirico: *ac primo omnium aream ipsam in qua claustrum extruendum censuit, a Pinnensi Episcopatu facta commutatione, comparavit; ubi Ecclesiam ab antiquo Beati Quirici Martyris constructam inveniens, alteram non longe ab ea Ecclesiam in honorem SS. Trinitatis aedificavit* 2), dopo avere comperato il sito per 20 libbre di argento; che, gittate le fondamenta, con buon nerbo di esercito mosse verso Benevento per punire il ribelle Teoberto, (forse Lamberto?) e donò i beni di lui a Casauria; poscia si recò in Puglia, contro Taranto, a Brindisi, nelle Calabrie e nella Sicilia, soggiogando tutte quelle province al Romano Impero. E soggiunge che l' Imperatore, tornato a Roma, *imperiali laurea pro triumpho a Papa Hadriano et omni populo et Senatu Romano in Capitolio est coronatus.*

Un consiglio di Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, dall'Imperatore convocato, propose che si trasportasse nel Monastero di Casauria il corpo di S. Clemente: uditi i Prelati ed i grandi dell' Impero, Ludovico si recò a Roma, e domandò a Papa Adriano,

1) Dachery, Specilegium, Tom. V, pag. 361-1661.
2) Dello stesso parere è Mabillon; (op. c. luog. cit.) ma non è esatto.

che aveva ricevuto le ossa di S. Clemente da un filosofo!! perchè le venerate reliquie a lui concedesse in premio de' meriti verso la Chiesa, essendo sempre accorso, senza essere chiamato, in difesa del Papa, *cum audirem rebelles nostros contra vos insurgere. Quem tu postulas*, dopo molte preghiere gli rispose il Pontefice, *non est possibile me dare tibi, sed voluntate est tam cleri quam populi.* Ma annuente il popolo, ed il Pontefice benignamente accogliendo la preghiera, ottenne il corpo di S. Clemente, insieme a non poche reliquie, e e fra le altre quelle di S. Andrea Apostolo!! 1) Ne fece gran festa Ludovico; e riposte le ossa di S. Clemente in prezioso vaso di alabastro, le portò processionalmente nell'isola di Pescara. Disse l'Imperatore: porto meco il corpo di S. Clemente; ma per farne l'esperienza, domandiamo a Dio un segno; mettiamo il corpo su di una mula, che, senza essere guidata, cammini a piedi asciutti sopra l'acqua e si rechi nell'isola; e così fu. Questo prodigio fu seguito da innumerevoli miracoli, ed il vaso con i preziosi avanzi venne riposto davanti l'altare il 27 maggio 872 2). A questa cerimonia fu presente lo stesso Imperatore, avvenimento che non si accorda con gli *Annali Bertiniani,* i quali affermano che Ludovico partì in questo stesso anno, da Roma per Benevento, nè col *Tabulario Farfense,* ove sta scritto essersi egli *V. Kal. Iunii V. Indic.* recato nel Monastero di Farfa. Dette a' monaci molte concessioni, e fra le altre quella di elegersi l'Abate dalla propria Comunità. La Chiesa fu solennemente dedicata in onore della SS. Trinità, e

1) S. Paolino nel Nat. 9. V. 406 ci fa sapere che nella Basilica di S. Felice, insieme ad altre reliquie, si veneravano quelle di S. Andrea. Ma fu il cardinale Pietro Capuano che nel 1208 portò da Costantinopoli in Amalfi il corpo di S. Andrea. Non è perciò facile che i Monaci di Casauria ne avessero avute alcune reliquie.

2) Mabillon segue questa tradizione, che non ha neppure l'apparenza della verità. Egli dice (pag. 180, Vol. 3), che tre altari furono innalzati nella parte superiore del Tempio in onore della SS. Trinità e di S. Clemente, con le reliquie de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, che Adriano Papa aveva donate all' Imperatore insieme al corpo di S. Clemente: a destra, l'altare sotto il titolo di tutti gli Apostoli, con le reliquie di S. Andrea e di altri Santi; a sinistra fu consacrato l'altare ad onore di S. Benedetto, con le reliquie di S. Stefano e di altri Santi. *Nell' 873 fu dedicata la Basilica,* ed ebbe luogo il trasferimento del corpo di S. Clemente Papa e Martire, che Ludovico Imperatore aveva ottenuto da Papa Adriano!!...

Ludovico donò beni, vasi d'oro o di argento, vesti di porpora e sacri arredi per i sacerdoti: prese l'abito benedettino *Caro*, della stirpe di Carlomagno, e fabbricò, nel territorio della Badia, un Oppido, detto *Caramanico*, quasi *Caro Monaco*. Ma tutto questo che l' Ughelli ci racconta, è in parte inesatto, in parte erroneo, ed in parte prodotto di fantasia, come dinanzi si è detto.

Quello che si ha di certo è, che Ludovico, in onore della SS. Trinità, innalzò nell'a. 871 il Cenobio di Casauria nell' isola di Pescara attratto dell'amenità del sito: *Ludovicus.... cum videret insulam omnibus bonis refertam, et quasi verum Paradisum omnibus optimis fructibus redundantem, ipsam Deo, omnium conditori, postquam liberam habuit, consecravit; et in ea Monasterium Sanctae ed individuae Trinitati aedificari praecepit* 1). L' Ughelli riporta allo stesso proposito i seguenti versi:

Ad patriae laudes naturae nomen obedit;
Auro tota niteus, Aurea *nomen habet.*
Ut verum fatear, si quid pretiosius auro
Mundus habere potest, hoc habet iste locus.
Omne genus grani, vini genus omne videres,
Arboris omne genus, sponte parare cibum.
Aureus iste locus tantum splendescit honore,
Ut res et nomen comprobat inde datum
Nec tamen ex aequo nomen respondet honori,
Nam minus ipsa re nomen honoris habet.
Tot Natura loco bona tam bene contulit isti,
Ut supplere nihil, vel renovare queat.

1) 777 Chr. Casaur. ap. Murat. op. c.

Per idem tempus cum idem religiosus Imperator secus insulam Piscariae, quae est intra confinia Pinnensis Comitatus, transitum habuisset, ejusque oculis locus ipse, quondam Casa Aurea nuncupatus, (si noti) *valde complacuisset, et servorum Dei recessibus aptissimum iudicasset, ab Episcopis Balbensi atque Pinnensi Ecclesiam in ibi ad honorem Sanctae Trinitatis construi jussit, et religiosos viros in eodem loco ad Dei servitium congregari. Quo facto, plurimis eandem Ecclesiam, diversisque benefitiis per diversa loca, quemadmodum ipsius munimina continent, imperiali largitate donavit, suamque memoriam semper ibi habendam satis devotus induxit. Postmodum vero ab ejusdem loci Abbatibus Ecclesia ipsa ampliata, et Sancti Clementis vocabulo est, sicut placuit, appellata.* Così Leone Ostiense, Chronica Sacri Monasterii Casinensis et. Lutetiae Parisiorum 1663, Capit. 37, pag. 176.

Ed il Monastero non fu chiamato di *Casauria* (come del resto appare anche da quanto si è detto) per la sontuosità e ricchezza dell' edificio — *Casa Aurea* — o per l' ampiezza dei beni, come lasciò scritto Mabillon; *ob splendorem et magnificentiam Basilicae et ob possessionem et latifundiorum amplitudinem;* nè « ab *aura ventorum* » « *aura* o *vento* » che vi dominava, o perchè comperato con i denari del tesoro imperiale, come altri pretendono; imperocchè, anche prima che venissero edificati il Monastero e la Basilica, il luogo portava il nome di *Casauria*, come lo provano, oltre i testi citati, un documento dell' 871 in cui si parla dell'acquisto di beni fatto dall' Imperatore Ludovico — *in loco qui dicitur* CASAURIA in *Pago Pinnensi;* un altro in cui è ricordata — *Ecclesia Trinitatis, quae sita est in insula prope Piscariae fluvium, quae dicitur* CASAURIA, *Monasterium aedificatum esse debet;* ed un terzo nel quale viene nominata l' isola — *quae dicitur* CASAURIA. Fu dunque l' isola o il luogo che dette il nome al Monastero, e non questo a quella.

Parimenti par certo che le ossa di S. Clemente 1) vi fossero trasferite nell' anno 872, trovandosi l' Imperatore in quel tempo a Penne 2), donde spedì un Diploma a Casauria, donando i beni

Come ben si vede, l' Ostiense non parla della traslazione delle ossa di S. Clemente. Tutta la leggenda, come è riportata dall' Ughelli, *senza benefizio d' inventario*, è accettata dall' Arciprete Signor Ventura, che la trascrive nel suo opuscolo, dove pare occupi la parte principale.

1) Così vuole il Mabillon. Il di Meo assegna in luogo, ma con non sufficienti ragioni, l'anno 874.

2) In questo privilegio si fa menzione della *Corte di S. Desiderio* di Penne, che il Conte Eribaldo, per ordine dell'imperatore, consegnò insieme alla Chiesa a Celso ed a Majone avvocato, Corte che Ermengarda sua Madre aveva comperata *III Kal. Maj indic. VII.*

Muratori, Mabillon ed Ughelli accennano e riportano non pochi di questi privilegi. In uno di essi si dice: *jam dicto Venerabili Summae Trinitatis Coenobio, quod Monasterium S. Clementis in Piscaria supra nuncupari praecepimus, praesentialiter solemniterque largimur. Quae Castella et res inferius describuntur: Primo in Teate, Caramanicum, Piccaricum, Paternum etc. in Pinne, Uriculam, Pesculiam, Corvariam, Petram iniquam: in Comitatu Aprutino, Castrum Guardiae, Castellum Vetulum Monaciscum, Castrum S. Gregorii etc. Diplomi confermati negli anni seguenti da Berengario, ed Ottone I.* (V. Stefano Baluzio e Pagi nella Critica agli Annali del Baronio). Alessandro III con bolle del 1166, riferite dal Muratori (coll. 901, v. Ughelli tom. X, Italia Sacra) confermò il privilegio di Papa Adriano e di Leone, e tolse dallo spirituale dominio de' proprii Vescovi tutti i Castelli e le Chiese alla Badia spettanti, ed addisse il Clero ed il popolo

che aveva comperati da *Luppone*, figlio del *quondam Maurino* Duca di Spoleto, nel territorio del quale l' isola di Pescara era compresa. *Actum in Pinne, ann. Imperii ejus XXIII, VI die Mensis Innii per Ind. V* (VI ?). E questo fatto viene attestato non solo da Dachery, il quale narra che ai tempi suoi il corpo del Martire vi si custodisse ancora, ma dalle molte concessioni e da' Diplomi di Ludovico, Berengario, Ottone, Errico III, Ruggieri Re di Napoli e di Sicilia, de' Sommi Pontefici Leone IX, Callisto II, Adriano IV, Alessandro III; e dallo stesso Cronista di Casauria, che riporta la seguente epigrafe, la quale in lettere di oro, si trovava scolpita sulla tomba, che racchiudeva le ossa di S. Clemente 1):

Hic requiescit
Sanctus Clemens S. Petri Discipulus
et a B. Petro secundus
qui jussu Trajani Imperatoris
ancora ad eius collum ligata
fuit in pelago demersus.

E queste ossa furono aperte alla presenza del Cardinale Agostino, che ne pianse di consolazione, ed esclamò davanti ad im-

nello spirituale dominio del Monastero stesso. In Comitatu Pinnensi Castellum Insulae cum tota ipsa insula; Castillionem, Ubiculam, Pesculiam, Roccam de Sutri, Corvariam, Petram Iniquam etc. In Comitatu Aprutino, Castrum Guardiae, Castellum Vetulum Monaciscum cum pertinentiis suis.... Interdicimus insuper ut nullus Episcopus ibi Synodum celebret, crisma, oleum sanctum, consecrationes altarium, seu Basilicarum, ordinationes altarium, ordinationes Monachorum seu Clericorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi a quocumque malveritis suscipiatis Episcopo; privilegi confermati da Celestino III nel 1191. (Chronic. Casaur. col. 917) Re Guglielmo conferì anche all' Abate giurisdizione temporale su i delitti (Murat. in Chronic. col 908). Urbano II, Leone IX, Silvestro II concessero agli Abati onori episcopali e le mitre. Tra i Monasteri a Casauria soggetti nel Contado Aprutino, la Cronaca ricorda *Monasterium S. Clementis* (a Vomano) *cum Castellis, videlicet Castro Vetere, Sancto Vetere, Guardia cum Ecclesiis et Villis etc.*

1) Il Rondinini, nell'opera citata, nega che il corpo di S. Clemente riposi nella Basilica Casauriense; ed afferma trattarsi di altro S. Clemente, ma non del Pontefice: *itaque ut Berardum virum eruditum ac religiosum ab nota fabulatoris quantum fieri licet vindicemus, esse potuit, ut aliquis paulo ante illum, Pascale II Pontifice, Piscariensis monasterii antiquitatum studiosus, qui chartas et scripta nonnulla ejus tabulario de monumentis coenobii reliquerit, cuiusdam S. Cle-*

menso popolo accorso: *te Teum laudamus!* Lo Imperatore Ludovico concesse a *Casauria,* con amplissimo Diploma del 26 maggio 873 da *Capua,* immensi beni, tra cui quelli che egli possedeva, per diritti paterni e materni, in tutta Italia e nella Pentapoli, dentro e fuori Roma, a Fermo, Ascoli, Abruzzo, (Teramo) Penne e Chieti, e non pochi privilegi, mettendolo, insieme ai monaci ed agli Abati, sotto la sua speciale protezione: *tum Monachos, tum Abates cunctasque loci possessiones sub imperiali sua defentione et immunitate posuit;* scongiurando i suoi successori, Re, Principi, Baroni, Primati, Duchi di rispettare la sua volontà e di non recare molestia al Monastero sotto pene terribilissime 1): *Denique districte vetat ne quisquam extraneus ad regimen ipsius sacrati loci unnquam judicetur, sed licet Casauriensibus Monacis ex suo grege patronem eligere:* (a questo privilegio si è accennato di sopra) *Actum civitate Capue, VII, Kal. Jun. Indict. VI anno Domini Ludovici serenissimi Imperatoris Augusti vigesimo quarto.* Ed altri diplomi e privilegi concesse, di cui quattro nel solo anno 874: col primo, che porta la data *III Kal. Ind. VII actum foris Civitate Ravenne in S. Apollinarem*, concede alcuni beni di Toscana e di altre Provincie, che il Vescovo Gualtieri gli aveva legati, coll' obbligo di messe per il riposo dell' anima sua; col *quarto* altri privilegi, che l' Ughelli dice *immensi.* Gli Abati ebbero giurisdizione civile, e fecero uso dello scettro imperiale e regale, *quod gestabat in dextera, ut illud portaret in solemnibus festis in loco baculi pastoralis;* privilegio « *quod nulli antea vel posthac concessum invenio* » 2). Il Sommo Pontefice Urbano II, come si legge nella Cronaca di Casauria, sostituì allo scettro imperiale il baculo pastorale nel 1098, essendo Abate Grimoaldo.

mentis corpus in Piscariensem Basilicam olim traslatum ibidem requiescere exploraverit, idque illius S. Clementis crediderit.... Ma affermano il contrario documenti senza fine.

1) Tom. 3. l. 36, pag. 123, n. 59.

2) Molti dei privilegi concessi all' insigne Cenobio andarono dispersi a causa delle frequenti depredazioni a cui S. Clemente andò soggetto, ed anche per incuria de' monaci, come lasciò scritto lo stesso Cronista nella sua prefazione: *peccatis exigentibus sicut de possessionibus multa perdidit monasterium, sic de regalibus et instrumentalibus chartis multa plura ob culpam et negligentiam quorumdam amisit.*

Il primo Abate di S. Clemente, nominato dallo stesso Imperatore Ludovico II, fu *Romano*, prete e monaco della chiesa e del Monastero di S. Mauro nel colle di Amiterno: *deinde* 1) *omnes donationes eidem loco ab se factas, confirmat, ad hujus regimen venerandum presbyterum, Romanum nomine, probum moribus et regularibus instrumentis tritum, Abbatem instituit.* Costui mandò all' Imperatore il ricordato monaco Celso per supplicarlo di voler concèdere a S. Clemente la Chiesa di S. Mauro martire, situata nel colle di Amiterno: e Ludovico, con diploma da Capua *pridie Kal. Junias,* ben volentieri accolse le preghiere dell'Abate, dandogli la cura di condurre a termine la fabbrica della Basilica. Poscia, tornato da Benevento, si recò nel Monastero, a cui fè dono di non pochi altri beni, e volle, per concessione speciale, che Eribaldo, *unum e collateralibus suis, virum splendidum et illustrem, sacri palatii Comitem,* dovesse, *quale suo imperiale delegato,* tutelare i diritti del Monastero, presiedere alle adunanze, decidere le liti, e riferire intorno a tutte le cause al medesimo spettanti. Eribaldo nell' a. 878, *in loco Casa Aurea,* tenne un solenne *placito; et propter ignorantiam litterarum,* in luogo di apporre a piè dello scritto il proprio nome, mise il segno della Croce. Essendo Abate Romano, il nobile, potente e ricchissimo *Lupo* donò alla Chiesa tutti i suoi beni, e si rese monaco per le mani di lui.

Daremo qui brevemente la serie degli Abati, da *Romano* a *Leonate,* ossia dall' epoca della fondazione del Monastero, 871, fino all' epoca del suo massimo splendore, 1185: da questo tempo in poi, come si dirà, esso decadde, nè mai più ebbe a riacquistare lo splendore e la gloria primiera.

Romano, 871-884 — *Beato,* il quale, tra gli altri acquisti, comperò da *Masone* tutti i beni che erano stati di *Melergonio* nei casali *Pateliano* e *Cedisse* — 884-886 — *Almerico,* che riceve donazioni e dà

1) Si ha notizia di un Abate Oldrio, non ricordato dal cronista, in due iscrizioni; una nella Badia Casauriense, in una lapide nel pavimento della navata laterale, nella quale si legge:

HOC OPUS ABBAS OLDRIVS COEPIT AGERE PIVS

e l'altra in S. Clemente a Vomano, da Casauria dipendente: *anno ab incarnatione Domini N. J. C. 1035 dedicata est Ecclesia tempore Abbatis Oldrii.* Il suo stemma era formato da *tre monticelli, a' quali, nello stesso campo, sovrastavano tre palle.*

in enfiteusi una terra di quaranta moggia: *Lupo* (904) — *Itto:* in quest' epoca il Monastero fu quasi interamente distrutto dagl'*Ancareni*, Saraceni; *ut nihil funditus in eo remaneret:* i monaci fuggono, e con essi l' Abate Itto; ritorna poco appresso e muore a Casauria. Berengario prese solenne impegno di riacquistare, come riacquistò, i beni del Monastero, che a S. Clemente conferma con ampio Diploma del *XII Kal. Nov. an. Dom. Incar. 917, Regni D. Berengarii XVIII Imp. autem 11, Indi. V,* creduto spurio 1), fa elegere nel 918 per Abate *Alpario*, che governò gloriosamente per 25 anni la Badia (943). Gli successe *Ilderico*, che dette molti beni del Cenobio in enfiteusi ed in feudo; ed *Adarigo I* (962) che fu eletto dalla *Curia* di Ottone. Presenta costui ad Ottone le carte di concessione ottenute da' precedenti Monarchi, n' ebbe diploma di conferma: con l' autorità dell' Imperatore ricupera tutti i beni; riscatta quanto l' Abbadia fu costretta a vendere.

L' Imperatore Ottone, dopo di avere celebrato la Pasqua in Roma a' 27 di marzo, con un Diploma *actum Rome XIV Kal. maji an. Dom. Incar. 992 Ind. IX regni... XXI, Joannes Cancellarius ad vicem Petri Ep. et Archiep.* conferma al Monastero di Casauria tutti i beni: da Roma si reca negli Abruzzi, dove rimase tutta la state, fabbricandovi un imperiale palagio: *Eodem post haec anno,* riferirce il cronista, *D. Octo ex Romulea egressus est Urbe, et aedificata sibi regali domo in Campo, toto isto aestivo tempore ibi mansit.* Addì 6 agosto tenne a *Cedice*, nella sua *Casa Reale*, una gran Curia; quivi ricevette *Sicemberto* preposito di Casauria, ed *Ildebrando* giudice ed avvocato, inviativi da Adamo I Abate, il quale viene solennemente investito di tutti i beni e di tutte le terre dal Monastero possedute in Forcona, Amiterno e nella Marsica. Muore, e gli succede il decano *Giovanni I;* (987) ed a costui *Grimoaldo* e *Giselberto* intruso, che per influenza di *Trasmondo* mantiene l'ufficio, non senza danno del Monastero, fino alla morte. L'intruso permette nel 1002 a figli di Lupo di edificare 2) il Castello di

1) Non concordano, in quanto all'anno, il Valesio, Mabillon, Pagi, di Meo, Muratori, Ughelli.

2) Pare che si trattasse solamente di ampliare, e non edificare il Castello di *S. Valentino*, del quale, nello stesso cronista, troviamo notizia sotto l'anno 875, quando si dice « che l' Abate Romano comprò la villa *Superclo* nel castello *S. Valentino;* e nel 968 quando ricorda il territoro di *S. Valentino.*

S. Valentino nel territorio della Badia: muore nel 1004, e gli succedono *Giovanni 2, Ponzio* (1111), che riceve da' Conti Atto e Pandolfo figli del quondam conte Trasmondo, per l'anima di esso Trasmondo e di sua moglie Marozia, di Atto Conte e di sua moglie Bona, di Trasmondo Duca e Marchese, e suo figlio Atto, e per la salute di Berta, 1500 moggia di territorio in *Montercolo* di Chieti: *Actum in Pinne, an. ab Inc. Dom. MXVII ac Imp. D. Henr. Imp. Aug. an. IV Mens. Oct. Ind. 1; Adamo 2°* nel 1019, e nel 1022 *Pietro*, e poscia *Stefano, Peparo, Guido*, santo monaco di Farfa, che ricupera terre e castella, e riceve, tra l'altro, in possesso la Chiesa di S. Maria *in Loro;* gli vengono donati da Senebaldo, Scifredo e Guido i monasteri di *S. Nicola* e *S. Croce* di Caramanico; fa nuovi acquisti, opera miracoli, e muore nel 1044. Gli succede Francone, che acquista il castello di *Ripa* e la Chiesa di S. Salvatore; e dopo 8 mesi, *Domenico*, del Monistero di S. Fruttuoso, *uomo di grande mortificazione e carità*, per voto di trentuno monaci e con l'assenso del preposito Torremenolfo e dell' Imperatore Enrico III: riceve costui conferma di beni; ottiene la Chiesa della Trinità in Pacentro in contrada di Valva e quella d. S. Quirico a Finiano *Kal. Jan. a. D. In. MMLVII Indic. XV. an. D. Henr. 3° ordinat. ejus XVIII regnantis quidem XVIII secundi imp. prim. actum ad Columnae Civitatem.* Leone IX gli accorda un Diploma di conferma *X Kal. Julii p. m. Friderici Diaconi Bibl. et Cancell. S. Ap. Sed. vice D. Heremanni Colon. Episc. et Arch. An. S. Leonis IX Papae 3 Ind. IV;* ed è dal medesimo dichiarato Vescovo di Valva: acquista nuovi beni, tra cui il castello *Lapideria* col Monistero della Trinità e con la sua Chiesa; ottiene molte Chiese, tra cui quella di S. Eufemia di Caramanico dal Conte Berardo con 100 moggia di territorio. Governa per lui il vice-Abate *Berardo*, ma nel 1064 regge da sè la Badia. Muore il dì 11 marzo dopo 28 anni di governo, mesi sei e giorni 10, secondo afferma il cronista Berardo, e gli succede nel Vescovato di Valva e nella Badia Trasmondo, figliuolo di Oderisio Conte di Marsi, già Abate di Tremiti 1). Rinnova costui la

1) Il cronista di Carpineto scrisse in luogo che *Giovanni Abate di esso Monastero*, dopo di avere gevernata la Badia per anni 10 e mesi X, fu chiesto per Abate dal Monastero di *Casauria* e per Vescovo da Valva, e dopo aver governato Vescovato ed Abazia per mesi cinque e giorni 24, morì. Di questo Giovanni non ci dà notizia la cronaca di Casauria.

Chiesa di S. Pellino di Valva e di S. Panfilo di Sulmona; ed edifica una nuova Chiesa a S. Clemente nel luogo detto « *ad sanctos novos* » nel 1076. *Ugone di Malmozzetto,* mandato dal potentissimo Roberto Guiscardo, dopo di avere occupata la città di Lanciano, assale il Cenobio, ne fuga i monaci, e chiude per tradimento in carcere l'Abate, spoglia la Badia e gli abitanti nel 1078. Contro i Normanni invasori di Casauria venne solennemente fulminata la famosa scomunica: *Si quis Nortmannorum vel quorumlibet hominum praedia Monasterii B. Clementis invaserit, vel quascumque res ejusdem Monasterii injuste abstulerit; si bis vel ter admonitus non emandaverit, excomunicationi subjaceat, donec resipiscat et Ecclesiae satisfaciat. Si quis praedia B. Clementis ubicumque posita in proprietatem suam usurpaverit, si bis vel ter admonitus etc.* 1) Il Vescovo Abate, scampato dal carcere, abbandona Casauria e si ritira a Valva: quattro monaci tornarono ad abitare S. Clemente: Trasmondo è deposto nell'anno 1080, ed i quattro monaci elessero Abate *Adamo III;* morto costui, da Ugone di Malmozzetto è nominato Abate Atenolfo, di altra congregazione. Gli succede Giovanni III eletto da' monaci col permesso del Conte; ma assunto costui al Vescovado di Valva, dopo tre anni di geverno, il Malmozzetto eleva alla dignità Abbaziale il suo cappellano *Gilberto* nel 1090. *Grimoaldo II* monaco di S. Vincenzo al Volturno e Preposito di S. Pietro in Trite è poco appresso eletto da' monaci a loro capo: Urbano II lo consacra, e mette il Monastero sotto la pontificia protezione, prescrivendo all' Abate di usare in luogo dello scettro, simbolo della potestà imperiale, il baculo pastorale.

Sopportò Casauria in questi dì grandi malanni per opera del Conte di Manuppello: l'Abate viene a convenzione per alcuni beni con *Garendo* di Camerino e con alcuni nobili della Marca; ritrova

1) Di Meo combatte, tacciandola di *favolosa,* la opinione di Pietro Diacono (Lib. 3, c. 46), il quale afferma « che venuto a Montecassino il Vescovo Rovellense, vi lasciò gran somma di danaro; ma avendolo saputo il Principe Giordano, vi mandò alcuni soldati per rapire il tesoro. I Monaci lo posero nel *Sagrario,* ma Ugone lo prese, *et postquam pecuniam accepit, lumen amisit.* Il Papa interdisse il divino Officio a Montecassino, ne fece denudare gli altari e pubblicò in un Concilio la famosa bolla « *Si quis Normannorum etc.* Ed il di Meo ha pienamente ragione; la bolla venne pubblicata non per Montecassino, ma per il Monastero di Casauria, e gli Abati la conservarono per molti anni, come un tesoro, nell'archivio.'

il corpo di S. Clemente e gli dedica un nuovo altare. Morto, gli succede *Gisone;* ma deposto costui, viene eletto Alberico, già Abate di S. Giovanni *in Arclano* presso Chieti e di *S. Maria di Picciano* in Penne, elevato poi alla dignità di Vescovo Teatino 1): rapito a' vivi addì 21 ottobre 1112, torna ad occupare il seggio Gisone, che ricupera molti beni, tra cui i castelli di *Paterno*, *Picerico* e *Luco*, che gli vengono confermati con amplissimo privilegio da Callisto II: gli abitanti di Tocco gli tolgono molte terre, che poi, umiliati e pentiti, gli restituiscono: morto il 13 aprile del 1125, gli succede *Oldrio*. Costui va incontro nel Tronto all' Imperatore Lotario che gli conferma e conferisce nuovi diritti sulla Chiesa di S. Clemente *a Gomano*, dopo aver fatto giurare Conone di Guittone che per lo avvenire non avrebbe accampato alcun diritto *sulla Chiesa e su i beni di S. Clemente a Vomano,* e promesso di visitare, insieme alla Imperatrice, l'insigne Cenobio. Roberto di Manoppello, figliuolo di Riccardo, reca nuove molestie al Monastero: l'Abate ricorre a Ruggieri, che vi manda prima il suo figliuolo Anfuso Principe di Capua, indi vi si reca di persona con un esercito, e pone il campo nella pianura sotto Tocco. Visita *Casauria*, ammira i privilegi concessi alla Badia da' monarchi francesi e da' più potenti signori d'Italia, ordina si restituisca il tolto, mette S. Clemente sotto la sua speciale protezione, ne conferma con amplo diploma i beni. *Rogerius D. fav. cl. Rex Sic. Ducatus Ap. et. Princip. Cap. Regum Catholicorum Principum nil constat gloriosius esse, quam Deum vereri, loca sancta venerari, pauperibus Christi alimenta vitae necessaria provvidere. Quo circa Monasterium, quod Rex bonae memoriae Ludovicus in iusula, quae* Casa Aurea *vocatur, ad honorem sanctae et individuae Trinitatis construxit et dotavit, in quo corpus B. Clementis Papae et martyris venerabiliter recondi fecit, vetustate temporum perversorumque, qui nec Deum timuere, inesplicabili rapacitate in servitutem redactum .... pristina libertate donare decernimus;* e gli conferma i castelli Beloniano, Casalepiano, Colleduno, Isola col suo castello, Castellione, Olivola, Pasculo, Rocca di Soto, Corvaria, Pietra iniqua, Bettorrita, la Chiesa della S. Trinità in Rocca di Soto, le Chiese della terra Sansonesca, Alanno, il casale di S. Desiderio, la Chiesa di S. Martino di Muscolo, il castello

1) Vedi *Nicolini* « Storia di Chieti », e Camarra, op. c.

di S. Moro col porto nella città di S. Angelo; S. Chirico di Monte Silvano, S. Salvatore di Roca, S. Gervasio, gli uomini *qui cognomine dicuntur palummi cum familiis,* S. Rustico di Saliano, S. Angelo di Monte Apriano, S. Flaviano, S. Maria a Capri, S. Maria di Colle, S. Nicola di Cornisa; in contado di Chieti, Castel Beloniano, Fara di Ambrilia, S. Michele di Pesele, S. Maria di S. Casale, S. Cesidio, S. Trinità di Lapidaria, S. Nicola di Candia. In territorio di Tocco, S. Vittorino; in Caramanico, S. Croce, S. Nicola, S. Eufemia, S. Giovanni Staniario, S. Silvestro di Oligeto; in Contado di Aprutio, il Castello di Guardia, Castel-vetere Monacisco; in Solmona l'oratorio, la casa ed il palazzo del q. Simone: *dato in territorio Civitatis Theatinae super flumen Piscariae, per manus Roberti Cancellarii an. Dom. Im. MCXIV, mense Augusti Ind. III. anno vero Regni D. Rogerii gloriosis. Regis Sici. Ducat. Apul. et Principatus Capuae X* — Entrò dopo due giorni nel Monastero.

L'Abate morì dopo di avere compiute molte egregie opere: nel 1152 viene eletto *Leonate;* ma il Conte Boemondo di Tarsia ne impedisce la ordinazione. Nacque disputa tra lui e gli altri Abati intrusi *Costantino* e *Ruggieri,* ed il Conte Boemondo invade la Chiesa. Ma finalmente Leonate, esemplarissimo monaco e Suddiacono della Chiesa Romana, viene riconosciuto per legittimo Abbate, governa la Badia, ed è consacrato da Adriano IV a Benevento nel 1156. Morì nel 1192 « *Abbatiatus sui anno XXVII, VIII Kal. Apr. quo die in ipso anno feria V Coenae Dom. coelebratur.* Questa morte viene notata anche nel *Necrologio Cassinese* sotto il giorno 25 marzo: *Obiit D. Leonas Diac. Card. et Abbas S. Clementis.* Gli successe *Ioele* 1).

Da quest'epoca la Badia cominciò a decadere: di tutti i possessi, nel XIII e XIV secolo, a'tempi di Carlo I 2) e di Roberto

1) L'anno della morte di Leonate fu di molta sterilità: v. l' Anonimo Cassinese.

2) Pubblichiamo qui in nota *quattro documenti inediti* dell' archivio di stato di Napoli, che si riferiscono all'Abbadia di Casauria, la quale domanda alcune esenzioni a Re Carlo d' Angiò. Siamo grati alla squisita cortesia del nostro egregio e chiarisimo amico Prof. Nunzio Faraglia che ce ne ha favorita la trascrizione.

Carolus I R. 28 (F. 1277) fol. 55 t.

Pro Monasterio Sancti Clementis in Piscaria — Scriptum est Magistro portulano et procuratori Apulie et Aprutij etc. Ex parte Religiosorum virorum

d' Angiò, altro non le rimaneva che l'isola di S. Ciemente, (dell'isola, non si ha oggi più vestigio alcuno) Alanno, il Castello di Valignano e Castel Vecchio Monacisco (oggi *Castel Basso*). Anche

Abbatis et Conventus Monasterii Sancti Clementis in piscaria devotorum nostrorum fuit semper nostre expositum Maiestati quod cum ipsi pro terris seu Casalibus que ratione ipsius Monasterii in decreta tibi provincia obtinent non teneantur Curie nostre Militare servicium exhibere neque addhoamentum prestare aliquod pro eodem sicut in privilegiis immunitatis per Catholicos principes Regni nostri Sicilie predecessores nostros eidem Monasterio indultis plenius dicitur contineri vos eosdem Abbatem et Conventum seu Officiales ipsorum ad solvendum nobis duplicatum Addhoamentum compellitis et propterea ipsos super bonis et rebus eiusdem Monasterii molestatis et multipliciter perturbatis. Cumque dicti Abbas et Conventus licteras nostras ad Sergium preiceum et Stephanum freczam vestros in officio precessores impetrasse dicantur, inter alia continentes ut terminum ipsis Abbati et Conventui certum prefigerent in quo coram Magistris Rationalibus etc. comparerent ad ostendendum et docendum ipsi Curie de Privilegiis supradictis dictique Abbas et Conventus ante prefixum eis terminum per procuratorem ipsorum comparuerint propterea coram nobis Celsitudini nostre supplicaverint humiliter ut privilegia et Iura ipsius Monasterii inspici et audiri benignius mandaremus. Cum igitur propter debilitatem infirmitatis nostre qua fuimus hucusque gravati a qua liberati sumus plenarie domino faciente et infirmitatem etiam Consiliariorum nostrorum quos nobiscum habere non passumus et nequeamus ipsi providere negotio in presenti fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eosdem Abbatem et Conventum seu Officiales ac procuratores ipsorum usque per totum proximum venturum Mensem februarii usque quo terminum ipsis ad veniendum et docendum in Curia nostra plenarie de privilegiis supradictis prefixum eis non molestetis propterea nec turbetis nec faciatis a vestris officialibus molestari. In irritum revocantes si contra eos super hoc ad aliquod processistis veniente autem termino supradicto ad exactionem predicti Addhomenti procedatis iuxta traditam nobis formam nisi speciale mandatum nostrum de non exigendo recipere vos contigent. Datum Neapoli XXVIII Decembris (1277).

Reg. 28 f. 52 t. (1277 F).

Pro monasterio Sancti Clementis de piscaria — Scriptum est Magistris procutoribus et portulanis Apulie et Aprutii etc. pridem pro Abbate et conventu Monasterii sancti Clementis de piscaria vestris in Officio precessoribus litteras diressimus in hac forma: Karolus dei gratia etc. Magistris proeuratoribus et portulanis Apulie et aprutii etc. pro parte religiosorum virorum Abbatis et conventus Monasterii sancti Clementis in piscaria fuit nostre expositum Maiestati, quod licet dictum Monasterium pro Terris Casalibus et aliis bonis suis que habet in Iurisdictione vestra nulla unquam nostro vel predecessorum nostrorum sicut asserunt tempore consueverint militare servitium exhibere nec aliquod Adduamentum prestare etc. usque datum Apud lacum pisulem primo Septembris sexte Indictionis. Verum cum sicut ex parte ipsius Abbatis fuit expositum coram nobis

ne' suoi dominii spirituali ebbe a perdere non poco, giacchè la Corte di Roma, volendo ingrandire il suo dominio, introdusse fin dal XIV secolo l'uso di trasformare in *Commende* le Chiese ed i Mo-

predicti predecessores vestri prius ab Officio Ammoti fuerint quam predictum mandatum pervenerit ad eosdem, volumus et mandamus quatenus Certificati per predecessores predictos si dictum mandatum nostrum executi non fuerint nec illud receperint vos predictarum Litterarum forma diligenter inspecta et in omnibus observata mandatum ipsum contentum in eisdem Licteris earumdem Licterarum continentiam exequi studeatis, data Neapoli octavo Novembris sexte Indictionis (1277).

Reg. N. 3, 1269 A. fol. 11 a t.

Pro monasterio Sancti Clementis in piscaria — Item scriptum est eidem (Iustitiario Aprutii) etc. Ex parte Religiosi viri Petri abbatis monasterii sancti Clementis in piscaria ordinis sancti Benedicti ad Romanam Ecclesiam nullo modo pertinentis theatine dyocesis devoti nostri fuit etc. ut cum non nulle possessiones domus Vinee terre et bona alia eiusdem monasterii sui per certas Laycales personas Iurisdictionis tue alienata sint illicite seu distracta et occupata per ipsas detineantur personas revocari ea ad jus et proprietatem ipsius monasterii de benignitate etc. Ideoque fidelitati tue etc. quatenus vocatis qui fuerint evocandi etc.in forma de alienatis, datum ibidem per eundem VI Iunii etc. (I ind.1273).

Reg. 28, 1277 F. fol. 96.

Scriptum est magistris portulanis et procuratoribus Apulie et Aprutii etc. pro parte religiosorum virorum abbatis et conventus monasterii Sancti Clementis de Piscaria nostrorum fidelium celsitudini nostre fuit humiliter supplicatum quod eum ratione castrorum et bonorum suorum pheudalium non consueverint deputari nec teneantur ut dicunt ad aliquod adduamentum Curie faciendum et dudum occasione adduamenti pro servitio Achaye subscriptis castris eorum, videlicet Alando, insula Sancti Clementis, Boloniano, fara sancti clementis, casali sancti desiderii, castro veteri monacisco, et Guardia gomani sitis in justitierato Aprutii per Goffridum de modellis olim Iusticiarium ipsarum partium destituti fuerint que per vos ex agnatione Nicolai cortatii de baro precessoris vestri in offitio procurationis et portulanatus aprutii vobis facta, qui Nicolaus eadem ab ipso quondam Iustieiario pro parte Curie nostre dieitur recepisse ut asseritur procurantur restitui castra ipsa cum fructibus medio tempore inde perceptis ipsis abbati et Conventui de benignitate regia mandaremus. Quorum supplicationibus inclinati cum nolimus eos indebite et in assuetis subiacere pressuris fidclitati vestre precipimus quatenus receptis pro parte curie nostre ab eodem Abbate fideiussoribus ydoneis et sufficientibus et quolibet eorum in solidum qui se bona eorum voluntarie vobis pro parte Curie nostre ut prineipalis obligent pro fideiussione ipsa tanquam pro ipsorum negotiis propriis obligarent quod si aliquo tempore inveniatur monasterium ipsum seu abbatem et conventum ipsius, hujusmodi adduamentum aliquo tempore Curie prestitisse aut fecisse vel solvisse aut debere prestare et facere illud pro eisdem abbate et conventu fideiursores ipsi curie nostre solvant sicut nobis seu aliis dominis qui fuerint in

nasteri; inguisachè il nostro S. Clemente venne, dopo tale tempo, governato non più da *Abati regolari*, ma da *Abati Commendatarii*. Fu questa una delle principali ragioni del decadimento di tanti insigni Cenobii e di tante illustri Abbazie. I laici occuparono le terre ad esse appartenute; e Roma per porre un riparo a tanti mali, concesse le Chiese e le Badie in *Commende perpetue* a Cardinali e Prelati. Rimedio peggiore del male, imperocchè questi si appropriarono tutte le rendite, *more satraporum*, come lasciò scritto Claudio Fleury 1), senza abitare il Cenobio: i poveri rimasero privi del solito abituale soccorso; le cadenti Chiese non vennero restaurate; a' monaci si concedeva scarso e povero vitto, costringendoli a cercare altrove migliore residenza. I Pontefici, e più Clemente V ed il Concilio Lateranese V sotto Leone X, e lo stesso Concilio di Trento pensarono a togliere di mezzo così gravi abusi; ma inutilmente in Italia, e soprattutto nel Reame di Napoli. In tal modo la illustre e famosissima Badia di S. Clemente, quantunque di regia fondazione, fu ridotta, come si è detto, a Commenda nel XIV secolo, e tale durò fino al secolo XVIII. Ne smembrò la Corte di Roma varii possessi, e tra i primi *Pezza* e *Corbara*, formandone una Diocesi *nullius* col titolo di Ambrosiana, cui addisse, con le rendite, alla Biblioteca Vaticana: il Commendatario la dette in enfiteusi a' ricchissimi PP. Celestini del Morrone. Nel 1666 ne vennero distaccati altri possessi: *Guardia a Vomano* e *Castel basso*, e se ne formò un'altra Diocesi *nullius* col titolo di *S. Clemente ad Vomanum*. L'ultimo Abate Commendatario di S. Clemente fu monsignor Gorgonio Vescovo di Penne, che rinunziò alla Chiesa Episcopale. Ne presero enfiteusi perpetua nel 1770 i PP. della Badia

tempore prestiterunt ita quod non ad monasterium ipsum seu eosdem abbatem et conventum sed tantum ad fideiussores ipsos et bona eorum propterea recursum haberi oporteat, de qua fideiussione fieri faciatis duo publica scripta consimilia continentia formam presentium nomina et cognomina fideiussorum ipsorum castra ipsa que per vos pro parte Curie procurantur quibus fuerint propterea destituti et non ob aliam causam eisdem abbati et conventui cum fructibus medio tempore perceptis ex eis resignare et restituere debeatis ita tamen quod nullum propterea juri nostro in posterum prejudicium generetur et si forte ob causam aliam et non istam destituti fuerint castris ipsis causam ipsam et si Curia nostra habet aliquod jus in eis, et quod celsitudini nostre et magistris rationalibus magne curie nostre intimetis. Datum Rome VIII Iunii — (1278).

1) Instit. parte II, Cap. 26.

di S. Spirito al Morrone, ed ebbe l'Abate Commendatario ducati 500. Morto il Gorgonio nel 1774, con sentenza del dì 8 agosto 1775, la Badia venne dichiarata *di regio patronato*, e passata la sentenza in cosa giudicata, fu, per primo Abate, nominato dal Re D. Francesco Caracciolo 1).

La Badia di S. Clemente toccò l'apice della potenza e dello splendore durante la reggenza dell'Abate Leonate. Costui infatti, con l'aiuto del Pontefice Adriano IV, ricuperò molti beni, tra cui S. Maria di *Frasinaria*, S. Pietro di *Pompeniano*, i castelli *Beloniano* e *Colleoduno* invasi dal Conte Gualtieri. Recatosi a Benevento ove il Papa dimorava « *petiit ab eo consecrari: quod petierat meruit adipisci; et, pro dignitate Abbatiae Summi Pontificis S. Clementis, decoratus mitra pontificali, cum gloria et honore reversus ad propria, Abbatis est insignitus officio, redimitus baculo pastorali* 1). Non godendo egli le buone grazie di Re Guglielmo, le ottenne per mezzo del Papa; ebbe non poche bolle di conferma, e ricevè in dono la Chiesa di S. Valentino. In questo tempo il Monastero fu spogliato ed i monaci discacciati; ma in una *Reggia Curia* tenuta in S. Clemente da *Tamaro di Trani Regio Camerario*, tutto l'Abbate ricuperò: il Diploma ha termine col « *Tamarus Trani Camerarius et fidelis* » fu scritto da *Alferio di Termoli in civitate Sulmonae an. ab in. D. MCLXIII regnante D. n. Wilielmo, anno Regni ejus XII prid. Kal. Mart. Indic. XI.* Ricuperò il Monastero S. Mauro di Amiterno e la Chiesa di S. Maria di Fasonaria: si condusse poscia in Lesina, ove trovavasi il Conte Goffredo regio Giustiziere, che gli concesse il luogo ove prima sorgeva la Chiesa di S. Clemente, ed egli vi edificò un Monastero. Ottiene da Gilberto Conte di Gravina e maestro Capitano di Puglia e del Principato di Capua di

1) V. *Dissertazione a pro del Regio Patronato della Reale Badia di S. Clemente in Pescara Casauriense, per la reintegrazione delle Chiese di S. Maria in Blesiano e di S. Clemente a Vomano, con attentato dismembrate dalla Corte di Roma sotto i rispettivi titoli di Prepositura di S. Maria Ambrosiana e di Badia di S. Clemente a Vomano dell'avv. napoletano* Giannandrea Lampitelli. Napoli 15 ott. 1778. Con questa scrittura vuole il Lampitelli reintegrare alla Badia Casauriense, e per essa, al R. Abate possessore D. F. Caracciolo de' principi di Marano, alcuni beni abusivamente dismembrati dalla Corte di Roma.

1) *Chronicon Casauriense* ad an. 1155.

potere trasferire gli uomini del suo Monastero dalla Città di S. Angelo nel Castello dello stesso Monastero. Alessandro III solennemente gli conferma le antiche investiture; ed eletto arbitro insieme a Giovanni giudice di Sulmona in una lite insorta tra i Canonici di S. Pellino e quelli di S. Panfilo, decide nel 1168 in favore di costoro. Chiamato a Veroli dal Pontefice, è nominato Diacono della Sede Apostolica, e, poco appresso, recatosi a Palermo, ottiene da Re Ruggieri diplomi e lettere a' Giustizieri in suo favore.

Ma il nome dell'Abate Leonate vivrà glorioso ed immortale per la famosa Basilica dedicata a S. Clemente, che egli innalzò, adornandola di splendidissimi capilavori di arte, più non esistendo quella fondata dalla magnificenza e della pietà dell' imperatore Ludovico II.

Già Ludovico, per la prima edificazione dell'insigne Cenobio e della Basilica di Casauria, dovette adoperare artisti nostri, seguendo in ciò gl'incitamenti ed i nobili esempii del padre suo, che voleva rinnovare le scienze, le lettere e le arti ravvivandole con gli esempi dell'antica sapienza Romana 1). Gli artisti italiani, pittori, scultori, architetti, lavoratori di vetri dipinti, maestri di

1) Le arti cominciarono a decadere fin dal tempo di Adriano e degli Antonini, e più decaddero con Costantino, quando la sede dell' Impero venne trasferita a Costantinopoli. In quella molle e tralignata Corte, esse, de greco-romane, divennero bizantine. La corruttela si propagò anche in Italia, ove, del resto, il culto ed il gusto per le arti Romane e per i classici capilavori dell'antichità non vennero mai meno, ad onta delle scorrerie di popoli quasi feroci. Ne sorse la divisione dell'arte in romano-barbara e bizantina. I Longobardi, che più lungamente rimasero fra noi, (568-774) lasciarono di sè maggiori tracce, dando origine a quello che nella scrittura e negli ornati prende nome di stile longobardo, manifestatosi però dopo la loro caduta, dal IX al XII secolo. Questi, come gli altri barbari, lasciarono a' vinti Romani l' uso delle arti, qual cosa vile; le quali arti, quantunque per tanti avvenimenti corrotte, conservarono le buone tradizioni dello stile classico, o, a dir meglio, non le smarrirono del tutto. Ma quando Carlo Magno assoggettò a sè vincitori e vinti, allora le arti divennero comuni: ebbe origine un genere di scultura che si *disse longobardo;* e nella pittura e negli ornati, seguendo le dottrine della Chiesa ed i Commenti dei SS. Padri, s' introdussero intrecci bizzarri di linee, d' animali e di figure simboliche. E gli artisti italiani ebbero la parte principale in questo risorgimento, come in altro lavoro lungamente dimostrammo: *(V. Bindi — Coltura Artistica nelle Prov. Merid. d' Italia dal IV al XVIII secolo)* la pittura però fu circoscritta a pochi colori, e non bene adoperati, quantunque si avvertisse un certo progresso nel disegno lineare.

musica, come ci fa sapere il venerabile Beda, condotti da S. Benedetto Biscopio 1) fin dall' VIII secolo si recarono in Inghilterra ed altrove a portare il lume del sapere ed il culto delle arti: *nunc architectos Ecclesiae fabbricandae, nunc vitri factores ad fenestras decorandas, nunc cantandi magistros, nunc picturas detulit.* Ed in questo movimento artistico intellettuale, la maggiore e più gloriosa parte l'ebbero i Benedettini, i quali resero le arti davvero universali; « ed ovunque, come ben si esprime un mio amico 2), si vedeva la croce cenobitica ed ovunque un chiostro da essi abitato, ivi tosto, e fosse stato il più inospite suolo, sorgeva un asilo sacro alla sapienza e focolare di civiltà ».

E Montecassino fu il centro di tutto questo movimento nelle nostre Provincie: da Montecassino si propagava poi nelle altre regioni di Europa. *Alcuni monaci, desiderosi delle nostre consuetudini e delle ragioni del nostro vivere, spediscono qui uno de' loro, che veggono essere di mente onde non solo con l'udire, ma anche col vedere, apprenda ciò per cui è mandato; ed in tal guisa, chi un anno e chi anche più lungamente si ferma qui, come uno de'nostri. Finalmente istrutto di tutto, con sicuro ed allegro animo, torna al suo Monastero;* così in una *lettera* de' Cassinesi a' padri e fratelli Teutoni 3). Da ciò ne venne quella communanza di vita, di costumi e di cultura in tutti i Monasteri della stessa religione, o dal Cenobio Cassinese dipendenti, al quale miravano come a faro luminoso 4); da ciò quella uniformità d'indirizzo artistico nelle nostre Provincie del Mezzogiorno, ove tanti Cenobii Cassinesi sorgevano! Fin dall' VIII, IX e X secolo Montecassino si rese illustre: Errico II, quando venne in Italia per punire l' Abate Atenolfo ed il fratello di lui Pandolfo IV Principe di Capua per la morte di Datto 5), donò all' Abate di Montecassino ricco vasellame di oro e di argento, vestimenta e preziosissime gemme. Atenolfo se ne fuggì a Costantinopoli; ma perito per fortuna di mare nell' Adriatico, con lui perirono nove diplomi imperiali con i suggelli di oro, ed i *precetti* di Carlo magno, le di

1) Beda — *Vita di S. Benedetto Biscopio, lib I, N. 7.*

2) *L'arte nell' Italia meridionale ed i Studi del Commend. Salazaro — per* D. DE GUIDOBALDI — *Napoli 1872, pag. 14.*

3) V. Tosti L. *Storia della Badia di Montecassino — Vol. I, pag. 171.*

4) V. pure Caravita — *I codici e le Arti a Montecassino.* Vol. I, pag. 94.

5) Granata — *Storia Civile di Capua.*

cui copie si leggono nel registro di Pietro Diacono 1). Ma il Monastero venne poco appresso ristorato dalle patite sofferenze; l'Abate Teobaldo ornava di affreschi la cappella eretta nella tomba etrusca, facendo progredire la pittura 2), giacchè il colorito è mantenuto nelle linee del disegno, le figure, meglio proporzionate, cominciano ad acquistare disinvoltura, arte, movenza ed espressione, specialmente nelle teste: gli altri Abati ingrandivano il Tempio, e facevano dipingere su fondo di oro bellissime composizioni. Il secolo XI fu, auspice Desiderio, poi Papa Vittore III, il secolo d'oro per le lettere e per le arti a Montecassino 3): esso s'inizia con gli Abati Giovanni ed Atenolfo, e continua splendidissimo per egregi e peregrini ingegni in ogni branca dello scibile umano: il Cardinale Alberico, i poeti Alfano, Gariferio, Amato; il nostro Leone Marsicano: Costantino Africano, ed i suoi discepoli in medicina Azzone e Giovanni; Stefano X, Vittore III, Gelasio II, monaci tutti di Montecassino, coltivatori di terre, propagatori di civiltà e di sapere fra le genti. Lo studio della teologia e delle altre scienze, posto quasi in dimenticanza ne' secoli passati, venne rinnovato; le lettere sacre tornarono in onore; i dotti teologi spiegarono con acume e con amore il Catechismo; gli artisti, pittori, scultori, architetti, e, più, miniatori, ridestarono e perfezionarono il culto delle arti belle. Alfano (di cui P. Diacono e Mari, per tacere di altri, tessono gli elogi e riportano l'elenco delle opere) fu poscia Arcivescovo di Salerno 4): Pandolfo Capuano si distinse nella

1) *Inter cetera quae idem Abbas hinc egrediens secum auferens asportavit, novem praecepta Imperatorum aurea bulla bullata, nec non et praeceptum de Casa Gentiana et Piscaria Lesinensi secum auferens asportavit, quae omnia cum eo in maris profunda demersa sunt.* Chronic. Casinens. lib. II, capit. 39.

2) Caravita op. c. V. I. pag. 150 e seg.

3) V. Bindi — Castel S. Flaviano ecc. Vol. II, pag. 53, 54, e seg.

4) Bibliotheca Casinens. seu Codicum manuscriptorum qui in tabul. Casin. con. MDCCCLXXV. Tom. II. Ostiense — cap. 35.

Pietro Diacono — De Vir. illustr. Casinen. Cap. 19 apud Murat. VI, 34, e seg.

Mari, annotatore di Pietro Diacono.

Fabricio — Biblioteca Latina mediae et inferioris aetatis I.

Possevini — Apparatus Sacer.

Ughelli — op. c. VII.

Giesebrecht. *De litterarum studiis apud Italos prim. M. Aevi secul. — Berolini 1845.*

sacra e profana letteratura; Amato e Giovanni Abate di Capua per erudizione svariata e profonda: *quel poco che si sapeva*, lasciò scritto P. Giannone 1), presso di noi a questi tempi, in loro era ristretto, e qualche cognizione che se ne avea, ad essi la dovevano le nostre Provincie « Alberico compilò un libro » *« de Musica »* ed uno *« de Dialectica »* Landolfo Capuano scrisse *« de Calculatione et de Luna »* Desiderio fece trascrivere la istoria de' Romani e de'Goti; la istoria di Gregorio Turonense; quella di Giuseppe Ebreo; fece copiare *l' Iliade* e *l' Odissea;* la storia *« de Bello Iudaico »* l' altra di Cornelio Tacito; l'istoria di Erchemperto; Cresconio *« de bellis libicis »* *Cicerone « de Natura Deorum »* Terenzio ed Orazio; i Fasti di Ovidio; Seneca, Virgilio e le Egloghe di Teocrito. Pietro Diacono raccolse da' più antichi libri i principii di astronomia, ci diede abbreviata l'opera di Vitruvio *« de Architectura »* un libro *« de generibus lapidum pretiosiorum:* e così i Monaci ci conservarono le *Novelle* di Giustiniano, l'Artimetica di Boezio; la storia civile d' Inghilterra di Beda; la Farsaglia di Lucano, e tanti altri insigni capilavori. Desiderio chiamò artefici da Lombardia e da Amalfi, ove se ne trovavano peritissimi nel dipingere, scolpire, fondere bronzi, miniare codici, commettere a vaghi colori marmi svariati per pavimenti, eseguire stupendi musaici. Erra però il Cronista Cassinese nel credere che queste arti *tornassero in fiore dopo 500 anni da che erano spente fra noi;* giacchè, anche prima di Desiderio, come si è detto, e fin dai tempi di Teodorico, l'arte del musaico principalmente era con onore coltivata in Italia, e molto più in Sicilia. Ammirando il grande Abate le porte di bronzo di Amalfi, ne ordinò a Costantinopoli delle somiglianti per Montecassino: su queste porte erano segnati i nomi delle terre, de' Castelli e delle Chiese allora soggetti al patrimonio di S. Benedetto: i scolpiti caratteri vennero poi ripieni di oro 2). L' iscrizione, ivi apposta, confrontata con l'altra dell'antica Basilica Ostiense 3), e con quella che leggesi sulle porte di bronzo della Cattedrale di Amalfi 4), ci rende noto, che autori, degl' insigni Monumenti furono i nostri artisti Amalfitani, in quest'epoca stabiliti a Costantinopoli. Meravigliose poi sono le pitture

1) Giannone — *Historia Civile del Regno di Napoli,* tom. II, libro X, Cap. II.
2) Tosti — op. c. tom. I lib. 3.
3) Ciampini — Vetera monimenta, Cap. IV.
4) Camera — Annali — Idem. *Istoria della Città e Costiera di Amalfi,* p. 34.

e le miniature de' codici: 1) visse Leone Monaco, che fu artista davvero insigne, ed ebbe tanta parte nel risorgimento delle arti del disegno in Italia: è ricordato al capitolo XCIX del 2° Libro della Cronaca Cassinese. E fra i moltissimi monumenti e le egregie opere di ogni sorta, compiute in questo tempo, da noi altrove ricordate, e partitamente descritte da molti istorici, e di recente dal Caravita, dallo Schultz e da D. Salazaro 2) uno de' principali e più importanti è la Chiesa di S. Angelo in Formis presso Capua, col suo *Giudizio Universale* 3) opera che ci dà un'idea esatta delle condizioni delle arti del disegno e del colorito a' tempi di Desiderio, e del modo come nell' Abbazia di Montecassino ed in quelle da essa dipendenti gli artisti rappresentavano le istorie della sacra Scrittura e la vita de' Santi.

E prosperarono le arti nel secolo seguente, il XII, ad onta di tante guerre e devastazioni, e principalmente nella sua seconda metà: esse fecero a gara nel dispogliarsi di qualunque elemento straniero. Quindi maggiore gentilezza, maggiore soavità ed armonia di colorito, maggiore precisione ne' contorni e proporzione nel disegno. Fu epoca nella quale non pochi monumenti vennero nelle nostre provincie restaurati, nobilitati ed innalzati: S. Giovanni in *Venere*, S. Pellino, la splendida Basilica di Monreale, i belli Amboni di Moscufo e di Pianella, la Cappella Palatina 4), la Cattedrale di Palermo, la stupenda immagine di S. Maria *de Flumine* presso Amalfi, condotta ad olio (cosa sorprendente e mirabile) con grande magistero di panneggiamenti, vivacità di colori, vaghezza di ornato, ricchezza di vestimenta; la Vergine di S. Giovanni in Venere; il musaico un dì sulla porta di S. Giovanni di Capua; la Santa Margherita di Bisceglie; S. Ciriaco di Ancona; le belle pitture murali di Siracusa, Mazzara e Girgenti; per ta-

1) Il ch. Piscicelli ha dato splendidi saggi di questi Codici nella *Paleografia artistica di Montecassino.*

2) Caravita, op. c. Schultz — *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritatien* — Vol. II. Dresden 1860. Salazaro — *Studi su i Monumenti dell'Italia Meridionale.*

3) Le porte di bronzo, che oggi si vedono nella Basilica, non serbano delle antiche che quattro Croci e trentasei lamine, con la descrizione de' feudi: se ne noverano 18 per ciascheduna imposta; altre due con l' offerta ed il nome dell'artefice.

4) Fazello — *de Rebus Siculis.*

cere di molti altri monumenti ed insigni opere di arte, nelle Calabrie, negli Abruzzi, ne' Principati, nella Puglia, nella Campania e nella Sicilia, che resero immortale il genio de' nostri Meridionali, i quali si affermarono con un' arte propria, spesso originale, ispirata ai classici modelli. Fra questi monumenti del secolo XII, occupa senza dubbio uno dei primissimi posti la *Basilica di S. Clemente a Casauria.*

Dell' antica, maestosa fabbrica innalzata da Ludovico II, non rimaneva, a causa delle guerre, delle devastazioni e de' saccheggi de' secoli antecedenti, che la sola *cripta,* sulla quale nel 1176 l'Abate Leonate, divenuto pacifico possessore de' suoi dominii, e salito in fama ed in potenza, edificò la famosa Basilica. Dell'antica e della nuova costruzione, ci rendono testimonianza i seguenti versi leonini scolpiti in una pietra, e deposti nelle fondamenta della Chiesa 1).

HOC TEMPLUM PRIMO LUDOVICUS STRUXIT AB IMO
ABBAS QUOD CLARE LEONAS CUPIENS RENOVARE
CUM VOTO MAGNO DOMINI FUNDAVIT IN ANNO
MILLENO SENO CENTENO SEPTUAGENO.

La Basilica è a tre navi, con ampio porticato della lunghezza di palmi napoletani 128, della larghezza di palmi 61, della media altezza di palmi 52, decorata di un solo *Abside* semicircolare, che corrisponde alla navata di mezzo. Nella citata Cronaca, si legge: *Ecclesiam opere mirifico renovare coepit, et copiosis expensis et apparatibus, et magistrorum et coementariorum agminibus aggregatis: primo frontespitium cum tribus portis aedificavit; et ibidem sculpturis apparentibus decoravit. Denique ipsam pulcherrimam portam, quae est ante, levavit, et sicut cernitur in tumbam fabbricavit, et priori operi conjunxit* 2). L' edifizio, scosso dal terromoto nel 1348, fu restaurato nel 1448, ma si adoperò uno stile che mal si concilia con l'antico.

Il magnifico portico, che decora la facciata della Chiesa, corre per la lunghezza di 64 palmi, ed è alto 44. Crede il Viti 3) « che

1) Erra il Salazaro nel credere questa iscrizione ivi esistente.
2) Chronic. Casaur. col. 914, apud Murat.
3) Op. c.

sia monco del fastigio », e che non finiva in diretta linea, incap-
« pellato da una rozza tettoja, come oggi si vede, ma doveva
« compiersi in figura piramidale, a somiglianza di altri edificii ».
Si compone questo portico di tre grandi archi: quello di mezzo, il più ampio, è rotondo; i due laterali a sesto acuto, sostenuti da grossi pilastri, fiancheggiati ne' tre lati da colonne, ed adorni di bellissimi capitelli istoriati e rabescati. Su di esso s'innalza la facciata, di linee semplici, severe ed eleganti, adorna di belli fregi, che, a guisa di cornice, corrono per tutta la sua larghezza, mentre vien terminata, fino alla sommità, da un muro a pietre liscie, ben levigate e riquadrate; ed ha quattro finestre, le prime due a sinistra, divise da una sottile colonnetta a bei capitelli, che sostiene due piccoli archi a sesto acuto, e le altre di figura rettilinea, binate, ossia divise da due piccole colonnette. Bellissime sono le sculture simboliche, che si ammirano in questa facciata, e le tre croci, con fini e leggiadri ornamenti, ad indicare essere stata la Basilica consacrata. Le colonne, che sostengono gli archi, poggiano su leoni in atto maestoso di riposo, e ne' capitelli delle medesime si vede scolpito lo scettro Abbaziale, ed al di sopra di questo, i quattro animali simbolici degli Evangelisti, in tutti i sacri edifizii di questi secoli variamente ripetuti. I capitelli delle colonne, che sostengono l' arco di mezzo, portano scolpite, a piccole figure terzine, le immagini de' dodici Apostoli, e sopra di esse, tutto in giro per la curva dell' arco, altre figure di Santi e di Profeti: Salomone, con la leggenda — *Rex Salomon* — ed una tavoletta, con le parole della Cantica; *Quasi platanus exaltata sum juxta aquas;* S. Clemente, — *Sanctus Clemens*, e la iscrizione: *Vidi supra montem agnum stantem;* un Angiolo; e le parole: *Agnus Dei*, e poscia David con l' epigrafe: *Rex David,* e le parole: *in fluminibus dextera ejus;* indi un Profeta ed altri Santi. Negli altri capitelli l'artista scolpì arabeschi, meandri, figure di animali intrecciate a festoni di fiori, rosoni, bucranii ed altri simboli ed emblemi, tra cui il mistico pesce, con isquisito gusto bellamente disposti. L' arco di mezzo è sostenuto, e, nel tempo stesso, diviso dagli archi laterali, da due gruppi di tre colonne ciascuno, e da un sottile fregio a guisa di colonnetta ottagonale, che si eleva dalla colonna situata nel mezzo del gruppo, e va fino all' altezza della seconda cornice; gli altri due archi laterali poggiano su due colonne ciascuno, da

cui si eleva un altro fregio, simile al descritto, e con cui la facciata si chiude nelle due estremità. La severità, e, nel tempo stesso, la leggiadria delle linee e del disegno, appagano l'occhio, che vi si riposa placidamente, e producono un insieme artistico, grandioso e singolare, pieno di armonia, di arditezza, di eleganza e di grazia.

I tre descritti archi, che mettono nell'ampio vestibolo, fanno riscontro alle tre porte per le quali si accede alla Basilica. Nelle due laterali si vede, a destra, l' immagine di S. Michele, con la leggenda: *Te Dominum qui fecit coelum et terram, mare et fontes aquarum;* e quella della Vergine orante a sinistra, con in braccio il Bambino; mediocri come esecuzione artistica, ma esuberanti di sentimento. La più importante è la porta di mezzo, per i meravigliosi marmorei ornati, per le molteplici e ben disposte figure: vi è scolpita tutta la storia della fondazione della Badia, e della traslazione nella medesima delle ossa di S. Clemente. È ampia e maestosa, formata di tre archi *a tutto sesto*, e sostenuta da sei colonne rotonde, adorne di capitelli: due pilastri, a guisa di stipiti, sostengono il massiccio architrave. Nei capitelli delle colonne, a sinistra, l' artista volle scolpire uccelli, animali con umane sembianze, quadrupedi innestati a teste di volatili, un uomo nell'atto di cavalcare un ippogrifo ed altri simboli; in quelli a destra, cartocci, foglie ricurve in avanti, fiori, corone e festoni vagamente intrecciati e di bellissimo effetto. L' arco maggiore viene ornato da un fregio di pietre scolpite a fogliame, che corre tutto all'intorno: ne' due larghi stipiti sostenuti, come le colonnette, da piccole e semplici basi, in quattro nicchie a sesto acuto, si trovano collocate le figure di quattro personaggi reali, con corona in testa con lunghi e maestosi paludamenti, e libro in mano, scolpite ad alto rilievo: dei quattro, uno solo, quello a destra nel secondo compartimento, tiene in mano lo scettro: rappresentano forse i Sovrani ed i Principi protettori del Monastero, o che si resero verso il medesimo benemeriti per privilegi, donazioni o concessioni. Ma l'artista volle scolpire gli avvenimenti principali, divisi in tre compartimenti, nell' architrave e nella lunetta dell' arco.

Cominciando da destra, si vede dapprima una Città merlata col motto — Roma — ed ivi presso è seduto un maestoso personaggio con mitra in capo: è—Hadrianus II. Regge costui nella

mano una cassetta, dove sono riposte le ossa di S. Clemente, che consegna all' Imperatore — Ludovicus II Imperator: leggiamo scolpiti, sotto questa figura, i seguenti versi:

CESARIS AD VOTUM CLEMENTEM CONFERO TOTUM
ECCE PATER PATRIE MAGNUM TIBI CONFERO MUNUS
CLEMENTIS CORPUS TU SACRUM SUSCIPE FUNUS
MARTYRIS EXIMII CLEMENTIS SUSCIPE CORPUS.

Dietro lo Imperatore si presenta un personaggio, dal maestoso portamento, con una spada in mano: è Suppo Comes; indi un'altra volta riprodotta la immagine dell' Imperatore — Ludovicus Cesar, che segue un giumento, il quale trasporta nella Basilica di Casauria, le ossa di S. Clemente, raccolte in prezioso vaso di alabastro. Si vede quindi il Monastero e la Basilica, circondati dal fiume *Pescara*, scolpiti con molta precisione e verità, vi si legge: *sub imperio Ludovici Cesaris;* e sotto; *Templum SS. Trinitatis* — Due Monaci—Fr. Celsus et Frater Beatus — aspettano con desiderio il sacro deposito: una terza volta è riprodotta la sembianza dell' Imperatore, che dà la consegna delle sacre reliquie ed il possesso del luogo all'Abate Romano: Ludovicus Imperator — Romanus Abbas primus: vi si legge sotto:

SCEPTRO FIRMAMUS REGIMEN TIBI SUME ROGAMUS.

Viene rappresentata in terzo luogo la cessione temporale che: l' Imperatore fa del Monastero e del circostante territorio. Quindi si vede scolpito—Sisenandus miles, che in una carta porta scritto:

C. CESAR VESTRA SIT HEC INSULA PISCARIE

e poscia Garibaldus Episcopus, con un canestro pieno di fiori, ed il motto:

INSULA PISCARIE PARADISI FLORIDUS HORTUS.

ed una carta:

Damus Vobis omne jus nostrum in hac Insula: sotto:

INSULA PISCARIE QUE NOSTRI JURIS HABETUR
LIBERA PERPETUO TUA CESAR JURE VOCETUR.

Chiudono questa rappresentazione l'imagine dell'Imperatore, per la quarta volta riprodotta: Ludovic. Imperat. e quella del Conte Eribaldo: Heribaldus Comes.

Sopra l'architrave, nello spazio della lunetta, in figure molto più grandi, si vede scolpito S. Clemente seduto in Cattedra con baculo in mano, e la scritta: S. Clemens. A destra — Sanctus Phoebus, e la leggenda: *Homo quidam nobilis;* ed appresso — S. Cornelius, e la leggenda: *Clementis episcopi omnibus fidelibus benedictio:* a destra Leonate in abito cardinalizio, che ha in mano un tempio, in cui si legge:

✠ SUSCIPE SANCTE CLEMENS TIBI REGIA TEMPLA PARATA
RETRIBUENS CELO LEONATI REGNA BEATA.

A destra ed a sinistra due grossi rosoni, vagamente scolpiti a rilievo.

Se queste molteplici figure lasciano a desiderare come composizione e correttezza di disegno, non mancano però di espressione, e sono oltremodo importanti per la storia e per l'arte.

La Basilica è, come si è detto, maestosa, ampia, a tre navate, e forse per lo innanzi, fino da' tempi di Leonate, maestrevolmente istoriata *a fresco: laudabili depinxit opere,* come notò il Cronista 1); con sottili finestre, adorne di vetri a colore. È decorata di un solo Abside, ma di tre altari, corrispondenti alle tre navate. L'altare maggiore, che ha forma di sarcofago cristiano 2), è adorno di un bel tabernacolo, che sul medesimo si eleva: è scolpita sul fronte *tricuspidale* d'avanti, a piccolo rilievo, una *Orante,* con le braccia levate in alto, sostenute da due Angioli: nell'altare si venerava, e forse si venera ancora, il corpo di S. Clemente: nel sottoposto gradino, a caratteri cubitali, si legge:

MARTYRIS OSSA IACENT HAC TVMBA SACRA CLEMENTIS
HIC PAVLI DECVS EST ET PETRI IVRA TENENTIS.

Fra i principali ornamenti di questa Basilica, che restano, quantunque deteriorati, ancora in piedi, bisogna annoverare *l'ambone, il candelabro* pel cereo pasquale e *le porte di bronzo.*

1) col. 868.
2) Salazaro lo crede del IV secolo!! ma come?

L' ambone ed il candelabro sono formati della stessa pietra delle sculture del porticato. Su di una base di circa tre quarti di palmo di altezza, che forma un quadrato di palmi nove, s'innalzano quattro bellissime colonne, le quali sostengono l' ambone, che ha forma quadrata. Nella faccia, che guarda la porta principale della Chiesa, e nell'altra che prospetta verso la nave di sinistra, si ammirano sculture vaghissime, eseguite con non comune maestria, rappresentanti animali, fregi, rosoni ad alto rilievo, di classica forma, fiori e festoni vagamente intrecciati. Nel prospetto è scolpito un leone alato, con la faccia rivolta verso l' ingresso, che tiene un libro aperto tra le sue zampe: sopra il leone si ammira una grande aquila, che sostiene con li artigli un altro libro aperto: il libro santo degli Evangeli. Nella faccia, che guarda l' altare, l'artista scolpì rosoni, fogliami e bellissimo ornato con isquisita arte condotto. Tutto l'assieme di questo egregio Monumento mostra sveltezza, eleganza ed armonia nelle parti; correzione di disegno. Un largo fregio, che gira tutto intorno all'ambone, porta incisi, in gotici caratteri abbreviati in un solo rigo, i seguenti versi. che racchiudono un severo ammonimento per coloro che salgono quell'ambone, per annunciare la parola divina:

HIC QUI MAGNA CANIS FAC NE TUA VOX SIT INANIS
MULTUM SE FALLIT MALA QUI FACIT ET BONA PSALLIT
EST DOCTRINA BONA CUM FACTO DIGNA CORONA
VOX QUA CLAMATUR OPERIS VIRTUTE JUVATUR
SERVA QUEQUE LEGIS PRECEPTA SALUBRIA LEGIS
VITA SUBLIMIS ESTO SUBLATUS AB IMIS
SIT TIBI VIRTUTIS ASCENSUS ET ISTE SALUTIS
A POPULO DISTAS HIC QUI SACRA VERBA MINISTRAS
SIC DISTES VITA VITE CONTRARIA VITE (VITA?)

L'artista, che così insigne opera eseguiva, è sconosciuto nella storia dell'arte, giacchè i patrii scrittori, come il Romanelli, il Viti,

il Ventura, de Novelli e tutti gli altri, che ricordarono tale splendida opera dell'arte cristiana nel XII secolo, non lessero il suo nome scolpito in gotici ed abbreviati caratteri, attorcigliati entro i meandri di un rosone, che adorna il superbo monumento, il quale tanto contribuì al risorgimento delle belle arti, e fa viva e sicura testimonianza dell'ingegno e del valore de' nostri Meridionali. L'iscrizione, che porta il nome dell'egregio artista, noi qui pubblichiamo intera e corretta per la prima volta, certi di rendere un servigio alla storia delle arti patrie 1): essa è del tenor seguente:

ꝼRATER EGO IACOBUS TIBI MARTIR SUPPLICO CLEMENS,
ISTUD OPUS RECIPE ATQUE... MIHI SIS CLEMENS.
H. POP. + ... 2)

Frate Giacomo a Popiro? *(Popoli?)* fu dunque l'illustre sconosciuto artista, che in tali scolture lasciava di sè degno ed onorato ricordo. Azzardiamo la congettura che egli fosse di Popoli, considerando che nelle famose porte di bronzo della Badia, come si dirà, nelle quali venivano ricordate tutte le terre e le Castella dipendenti da S. Clemente, fra i varii possessi, si noverava anche *Castrum Popiri.*

Opera non meno egregia, forse dello stesso valente artista Giacomo, e che esiste tuttavia, è il candelabro pel cereo pasquale. È formato da una colonna rotonda, che poggia su maestosa base. Lo adornano magnifici capitelli, su i quali è posta una pietra quadrata, che sostiene un' altra piccola base rotonda, intorno a cui spiccano tre braccetti, che reggono sei bellissime colonnette a spirale, raffiguranti un piccolo tempio; sopra di questo vedesi sorgere altra base di minore circonferenza, nella quale altri sei braccetti sostengono altre sei colonnette, che circondano egualmente un esagono,

1) Il compianto amico D. Salazaro (op. c.) riporta questa iscrizione; ma stranamente errata; essa è così trascritta:

Frater ego Jacobus tibi Martiris (sic) supplico Clemens, Istud opus ad tempora Oddonis Oderisio? l. V. anche Schultz, op. c.

2) Lo Schultz interpetra *a Pop. tempore Oddonis o Oderisei,* ma non è possibile.

e presentano nell'insieme anche la forma di tempietto. Gli esagoni, come la pietra quadrata che poggia sulla sommità, sono adorni di bellissimi musaici, a vaghi colori artisticamente commessi: in ciascuna delle facce del candelabro si vedono altri musaici, di bellissimo effetto; il maestoso candelabro si eleva dal suolo per l'altezza di palmi ventitrè. Di questa opera, davvero insigne, non resta che la base, raffigurante quattro teste di leoni, il capitello a foglie delle colonne, ed i due tempietti sovrapposti l'uno all'altro 1).

Prima di chiudere questi brevi cenni intorno a S. Clemente, dobbiamo ricordare le famose porte di bronzo, altra insigne opera dell'arte cristiana e meridionale, che formano tuttodì l'ornamento della Basilica Casauriense 2).

1) A dare qui un'idea del modo come gl'insigni monumenti dell'arte cristiana erano giudicati dai nostri archeologi, riportiamo quanto lasciò scritto intorno a' descritti lavori Ferdinando Mozzetti, che tanto benemerito si rese per altri studi intorno all'archeologia abruzzese, nel citato articolo intorno ad *Interpromio*.

Egli ricorda il pulpito di S. Clemente *intarsiato di belli gotici !! arabeschi;* ed il colossale candelabro di pietra, in cui veggonsi incastrati de' pentagoni di musaico dorato finissimo, *che non ha potuto essere opera musaica de' bassi tempi* (notate; l'egregio uomo ignorava completamente tutta la nostra storia artistica, nè aveva notizia alcuna de' famosi musaici della Sicilia, di Cefalù, Ravello, Roma, Montecassino ecc.) *ma sibbene ha dovuto distaccarsi da qualche altro ricco antico musaico, che esisteva nella vetusta Interpromio.*

Dice il Monastero di S. Clemente sorto *tra il VI e il IX secolo*, senza pensare che l'insigne Cenobio venne senza dubbio alcuno eretto nel IX secolo, ma di questa costruzione più nulla rimase: quello che resta fu compiuto nell'epoca Normanna. *Certo*, egli soggiunge, *che quel bel musaico* (son sue parole testuali), non può riferirsi al secolo XII, EPOCA DI ASSOLUTA IGNORANZA!!... Anche gli altri scrittori patrii non furono in modo alcuno esatti nel giudicare del valore artistico di queste opere.

2) Crediamo pregio dell'opera di ricordare qui le *altre porte principali* di bronzo fuse in questo secolo e nel precedente, che tanto onorano l'arte meridionale. Nel 1062 si erigono nel Duomo di Amalfi le prime porte di bronzo, fatte eseguire da Pantaleone Comite Amalfitano. Il Valery mostra di sconoscere questo che fu il primo monumento di tal genere innalzato in Italia. La cronaca Cassinese narra (Libro III, capit. 19) che l'Abate Desiderio, nel 1066, ad esempio degli Amalfitani, fece costruire le porte di bronzo che adornano la Badia di Montecassino; e Pantaleone Castelli, Console Romano, nel 1070 fece costruire a sue spese le tre porte di bronzo della Chiesa di S. Paolo fuori le mura.

Il famoso Santuario di Monte Gargano venne adorno di una gran porta di

Di queste porte di bronzo, fuse durante il tempo della Reggenza dell'Abate Joele 1) ci dà notizia con le seguenti parole il cronista Berardo : *Ecclesiae hujus hostium aeneum satis mirifice fusum auroque purissimo incrustatum, nulla unquam tempore intermoritura Fundatoris munificentia, Divo Clementi dicatum est.* Sono divise in compartimenti, in ognuno de' quali si legge il nome delle Chiese e dei Castelli soggetti all'Abbadia. Lo stesso Dachery dice formare le sculture della porta: omnium castrorum, Terrarum, villarum et totius Abbatiae jurisdictionis compendium 2): in una lamina si trova

bronzo per opera di Pantaleone: nella iscrizione, rosa dal tempo, si legge: *Rogo vos omnes qui huc venitis causa orationis, ut prius inspiciatis tam pulchrum laborem, et sic intrantes precamini Dominum proni pro anima Pantaleonis qui fuit auctor hujus laboris. Hoc opus completum est in Regia Urbe Costantinopoli, adjuvante Domino Pantaleone, qui eas fieri jussit anno ab incarnatione Domini 1076.*

Nel 1087 Pantaleone Viaretto, gentiluomo di Atrani, *pro mercede animae suae*, fece fondere le porte di bronzo per la Chiesa di S. Salvatore in quella città.

Nel 1099 si erigono nella maggior Chiesa di Salerno due grandiose porte di bronzo, a spese di Landolfo Butromile, patrizio di quella Città. In esse si ammirano l'effigie di Landolfo fondatore e di Gisona sua moglie, ricordati ancora con la seguente iscrizione:

Primaeva culpa trahit omnes crimina multa
Qua rogita XPM pro me Matthee Magistrum
Limina querentes Sancti vos conspicientes
Hoc opus o dona (sic) Salvator crimina plura
Discite Landulfo Butromili Protosebasto
Noscite me natum simul hic, et terrae mandatum.

Nel 1119 venne portata a compimento, dopo 12 anni di lavoro, la Cattedrale di Troja; la quale fu adorna delle porte di bronzo, scolpite con fogliami e maseheroni. Nel 1127 dal Veseovo Guglielmo vennero erette altre porte.

Nel 1151 si erigono nella Cattedrale di Benevento le famose porte di bronzo, adorne di 72 quadri a basso rilievo, lavoro superbo e splendidissimo. (V. Ciampinus, Vet. Monim. tom. 2°, eap. 10) Salazaro e Sehultz *opp. cc.*

Nel 1179 Sergio Muscettola Patrizio di Ravello fa erigere nel Duomo di questa Città le famosissime porte di bronzo, per gusto, bizzaria di ornati, per figure e ricchezza tra le prime d'Italia. Anehe in questo tempo vennero eompiute le porte della Cattedrale di Trani.

Nel 1191 quelle descritte di Casauria, essendo Abate Ioele.

1) V. di Pietro — *Memorie storiche di Sulmona* pag. 139. Celestino III a lui diresse una bolla nel 1191, pubblicata dal Muratori.

2) Muratori in Praef. Chr. Cas.

scolpita anche l'immagine dell' Abate Gioele, che alcuni vogliono di Sulmona 1), con questa epigrafe:

IOHEL ABBAS S. C. S. CLEMENT.

e quest' altra incompleta:

Hoc opus est actum pi.... curante Iohe (Johele?)
Quod protinus factum vite potiatur (ut) omni ?? 2)
Sce tua Clemens prece XVS erit tibi clemens!

Ciascuna terra o castello veniva con una speciale scultura bellamente e con egregia arte rappresentato. Ecco i nomi dei possessi, secondo la lettura che noi ne abbiamo fatta, correggendo qualche inesattezza in cui altri scrittori sono incorsi:

1) Il di Pietro (op. c.) vorrebbe sostenere, che non tutti i possessi enunciati nelle porte appartennero alla Badia Casauriense, mettendo in dubbio perfino la veridicità delle bolle di Callisto II (1121) di Alessandro III (1160) Celestino III (1191) e di altri pontefici; ed i diplomi e le concessioni degl'Imperatori, fatte ne' varii tempi. La bolla di Celestino III comincia: *Cœlestinus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Ioeli Abb. Monast. S. Clementis de insula Piscaria ejusque fratribus.* Tenta di sostenere che *Castrum Popiri, Castrum Rajani et Preza, et Valva inter aquas* non appartennero a S. Clemente, perchè tai possessi non si vedono ricordati ne' diplomi di Ludovieo II e di Ottonc del 967 — Ma s'inganna a partito, facendo testimonianza del contrario infiniti documenti dell'epoca, che si possono leggere nel Muratori, nell' Ughelli, nel Mabillon, nel Dachery ed in altri.

2) Schultz legge: *amne?*

Porta a destra

CASTELLUM INSULE
CASTRŪ BOLONIANI
CARAMANICUM CU CASTRU S. ANGELI
CASTRŪ POPIRI
TOCCUM C̄U P̄TINENTIIS S.
CASTRŪ CANTALUPUM
CASTRUM RAJANO ET PREZA
CASTRŪ FARE DABRILIE
LOCŪ PICCERI C̄U SALLE MOSELLULE
BETTORRITA PETRA INIQUA
VALVA INT̄ AQUAS, RAJANO

Porta a sinistra

CASTELLONE C. IULIVULA
PESŪLŪ ET CARUFANUM
CASTŪ S. VALENTINI PATERNU ABACEJUM
CASTRŪ CORVARIE
ROCCA DE... SOTI CUM MONTE
IN MARCHIA CASTRUM LORI
PODIUM S. GEORGIUS ET AR(OL?)EDIA?
CASTELLUM VETULUM MONACISCUM
IN CAMERINO CALDAROLE (S?)
CASTRUM RIPALTE

L' ingiuria del tempo, e la vergognosa incuria degli uomini, hanno deturpato, ed in buona parte distrutto, così splendido e fastoso Monumento degli avi nostri. Ti si stringe dolorosamente

il cuore nel contemplare lo spettacolo miserando in cui questa famosa Basilica è ridotta! . . . . Mura cadenti, macerie e rottami ammonticchiati nel vestibolo fin quasi all'altezza della volta; gli sculti simbolici, i magnifici fregi a rilievo, le statue che adornano gli stipiti e gli archi delle porte, miseramente rotte e frantumate da mani vandaliche; le belle figure a rilievo nel tabernacolo dell'altare maggiore, deturpate e miseramente scialbate! Spettacolo davvero tristissimo e miserando da muovere a pietà il cuore più indurito, e che ti fa imprecare alle triste sorte che tocca a così insigni opere, in tempi in cui l'amore, e, direi, la religione verso gli antichi monumenti e le glorie della terra natale, s' apprende all' animo delle genti più colte, e forma nobile ambizione de' principi, de' municipii, delle provincie. Voglia la Commissione di Antichità e Belle Arti, alla quale facciamo caldissimo appello, provvedere perchè venga salvato all' ammirazione de' posteri l'insigne Monumento, gloria degl' avi nostri 1)!

1) Tra le molte lettere che ci vennero indirizzate da illustri scrittori, quando la prima volta pubblicammo in fascicolo separato queste note su *Casauria*, ne scegliamo sette, le quali provano quanto interesse, anche fuori d'Italia, desta l'insigne Monumento Abruzzese.

Roma, S. Calisto.

Chiarissimo Professore,

Un bravo di cuore per la bella monografia da Lei scritta della celebre Badia di Casauria. L'ho letta veramente con piacere, e Le rendo molte grazie del dono, che me ne ha fatto.

Le condizioni, in cui si trova quel famoso monumento veramente storico, fanno vergogna a noi italiani. Metterò ogni mia opera, perchè il Ministero provvegga alla conservazione di quello che ne avanza, e lo preservi dalla turpitudine di nuove devastazioni. Qualunque cosa potrò ottenere, ne sarà suo il merito, che con tanta erudizione e critica ha richiamato a vita la memoria di quella illustre Badia.

Non rimetta dal fervore de' suoi studi storici, perchè sieno illustrati altri monumenti, di cui è ricco il nostro paese.

Accolga con le mie congratulazioni, ossequi e di nuovo cordiali grazie.

Suo Devotissimo
L. Tosti - *Cassinese.*

Paris, 25 Mars 86.

Monsieur Le Professeur,

J' ai lu avec le plus vif intérêt le Mémoire dont vous avez eu la bonté de m' offrir un exemplaire. Ce que vous avez dit de l'Abbaye et du cartulaire de

***

Quanto abbiamo narrato di sopra intorno alla celeberrima Badia di S. Clemente trovasi scritto nella *Cronaca Casauriense,* da

l'Abbaye de Casaure augmente encore à nos yeux le prix d'un manuscrit que la Bibliothèque Nationale de France est fière de posséder depuis bientôt quatre siècles. Vous aurez le mérite d'en avoir mis en lumière l'interêt artistique, et de lui avoir bien assigné sa place au milieu des monuments italiens du XII siècle.

Le nom du Lycée que vous présidez rappelle bien des plus fameux « dictatores » du XIII siècle. Plusieurs de ses compatriotes aquirent alors une grande réputation pour leur habileté à composer des lettres. L'un deux « Berardus de Neapoli » nous a laissé des recueils qui sont conservés dans nos bibliothèques françaises. Permettez moi, Monsieur le Professeur, de vous faire hommage de la notice que j'ai consacrée jadis à plusieurs de ces manuscrits.

Avec mes remerciments et mes félicitations, veuillez agréer, je vous prie, Monsieur le Professeur, l'assurance de mes sentiments les plus distinguès et les plus dévoués

L. Delisle.

COLLÈGE DE FRANCE

Paris, le 16 Mai 1886.

Cher Monsieur,

Votre belle étude sur le manuscrit original de la Chronique de Casauria. est un service véritable rendu aux études historiques. Mon savant confrère, M. Léopold Delisle, bien plus competent que moi en pareille matière, m'en a parlé avec estime, et tout le monde assurément doit désirer que vous continuiez des études si bien commencées. Vos travaux sur la diplomatique des Abruzzes comptent sans doute entre les plus utiles contributions à la science historique, tous ceux qui s'interessent à la connaissance du passé, ne peuvent que desirer vous voir persévérer en cette voie.

Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de mes sentiments les plus distingués et les plus dévoués

E. Renan.

Roma, il 25 del 1886.

Chiarissimo Signore,

La sua dissertazione sulla Basilica di Casauria e del suo Codice miniato, ora in Parigi, mi ha dato occasione d'imparare molte cose importanti; specialmente sul Codice predetto, che merita accurata edizione e la speriamo dalla S.ª V.ª Laonde Le sono gratissimo dell'avermene donato un esemplare; e mi congratulo con Lei di tanto amore alle cose storiche ed artistiche delle patrie

cui attinsero tutti coloro che della Badia ragionarono. Il prezioso documento per la storia patria venne compilato dal monaco *Giovanni*, figliuolo di Berardo, come osservarono Muratori, Dachery

contrade e delle felici ricerche fatte per illustrarle. Ora attendiamo ciò di che l'opuscolo è quasi il programma ed arra anticipata; ed augurandole ogni lieto successo per la desiderata impresa, ho l'onore di segnarmi con distinta stima ed ossequiosa riconoscenza

Suo Dev.° Obb.° Serv.
G. B. De Rossi.

Aquisgrana, 7 Aprile.

Illustre Signore,

Vengo a ringraziare distintamente V.ª S.ª Ill.ma della sua cortese lettera del 22 Marzo e del pregevole dono della sua dissertazione sopra *S. Clemente a Casauria* ed il *Codice miniato*, che ora pur troppo conservasi a Parigi, dono poco meritato da Carlo VIII, invasore del Regno di Napoli, al quale per la sua spedizione cominciarono a toccare i guai, che finalmente lo ridussero a provincia di regno straniero. La storia del Monastero fondato da Ludovico Imperatore mi pare delineata assai bene nel suo dotto Commentario, mentre la descrizione del Codice ne espone diligentemente i pregi, aggiungendo nuovo lume su i tempi sino all'età di Federico II. Sarebbe veramente da desiderarsi che il suo voto della pubblicazione della Cronaca Casauriense fosse adempiuto, ed io spero che la sua dissertazione contribuirà a questo effetto.

Frattanto sarei contentissimo, nell'interesse della storia italiana, se V.ª S.ª Ill.ma potesse continuare a dare agli Annali ed all'antichità Abruzzese quelle ore lasciate libere dal suo ufficio, molto rimanendo ancora da farsi sopra argomenti del Medio-evo, in seguito a quei lavori, che sino all'età recente con vario successo sono stati intrapresi da' suoi dotti e benemeriti connazionali.

Ripetendole i miei sinceri ringraziamenti, mi dico con somma stima

Devotissimo Servitore
A. De Reumont.

Milano, 13 Maggio 1886.

Illustre Sig. Professore,

La sua lettera del 3 Aprile, che ricevetti con gran ritardo a Palermo, mi annuziava un pregevolissimo dono, quello del suo libro sulla *Badia* e sul *Codice* di *Casauria*. Non volevo ringranziare prima di aver letto l'opera di uno scrittore, del quale avevo già studiati alquanti lavori di storia e di critica, e del quale già tanto ammiravo l'ingegno, la crudizione, l'attività. Tornato jeri l'altro a Milano, dopo un lungo giro nelle Calabrie e nella Sicilia, trovai il libro e lo lessi, ed è superfluo aggiungere come mi sia parso degno compagno delle altre opere di Lei, illustre Professore.

Ella porta i solidi materiali allo storia d'Italia, e quella dell'arte segnatamente ne ha pur tanto bisogno. Una storia generale e ampia e nuova (si può

e Mabillon, vissuti sulla seconda metà del XII secolo, e non sulla fine dell' XI, come al Mabillon piacque di affermare 1). Il Cronista dice espressamente di avere incominciato a scrivere per

dire che sarebbe la prima) dell'arte in codeste Provincie meridionali, ecco un bel lavoro, che si ha diritto di sperare da Lei.

Di nuovo grazie, e mi tenga per il suo

Affezionatissimo - C. Boito.

Heidelbergae 16 m. apr. 1886.

Excellentissimo Viro
Vincentio Bindi Capuano,

EDUARDUS WINKELMANN S. D.

Excusatum habeas, quaeso, silentium meum diuturnum, tum ex aliis munerum mihi impositorum causis cum ex habitationis mutatione, qua per nonnullas septimanas distractus fueram. Nec certe me tam ab omni humanitate alienum esse putes, ut propter libri tui splendidissimi, cui inscriptum est « *S. Clemente a Casauria* » gratum donum gratias quas maximas agere vel sententiam, quam desideras, proferre nolim. Equidem ex codicis Parisiensis descriptione id colligo, quod si illius Chronici Casauriensis editionem novam, hactenus a viris doctis desideratam, agredieris, res summi momenti erit, dummodo ne critica arte, qua polles, editio careat. Imprimis autem in hoc chronico notae, ni fallor, diplomatum chronologicae probandae erunt, quod eo facilius fieri potest, quo certioribus hodie auxiliis uti licet, specialiter in imperatorum diplomatibus, quae ante multos annos a b. m. Böhmer recensita, his diebus multo accuratius registrata sunt. Illos dico libros, quorum nomina sunt:

Mühlbacher, die regesten des Raiserreichs unter den Karolingern tib. III (Innsbruck 1883) IV sq.

Stumpf, Die Raiserurkunden des 10. 11. und. 12 iahrhunderts (910-1198) Inrsbruck 1883.

Non dubito, quin hi libri etiam in Bibliotheca aut Musei Campani aut Neapoletana usui publico praestent vel privatim apud v. cl.um Capasso inspici possint. Quos tibi, vir doctissime, etiam propter codicem Aprutinum colligendum commendo, sicuti multa alia, quae res scc. XIII (ab a. 1198 a. 1273) Aprutinas tangunt, invenies in libro.

Ficker, Die regesten des Raiserreichc unter Philipp, Otto IV Friedrick II et 1198-1»72 (Innsbruck 1881 sq).

Denique ut videas, qua dilgentia librum tuum perscrutatus sim, esse errorem typographi in pag. 24 v. 6 ubi annus 983 pro 992 legendus est. Ceterum etiamsi pauca tantum sunt, quae ad studia tua tribuere possum, tamen si credideris, me ex librorum Germanicorum copia, qua Bibliotheca Universitatis nostrae gaudet, aliqualiter prodesse posse, semper me ad optata paratum invenies. Vale.

1) Tom. III, lib. 36, pag. 123 p. 59.

ordine dell' abate Leonate ; *hunc quoque librum Instrumentorum seu chronicorum, quem ego frater Johannes composui et ordinavi, et Magister Rusticus manibus scripsit, ipso (Leonate) permittente, immo jubente, perfecimus.* E questo Giovanni autore della Cronaca fu senza dubbio alcuno anche il raccoglitore dei documenti, come affermarono Muratori e Dachery, contro la opinione dell' illustre Mabillon e del benemerito P. di Meo, il quale lasciò scritto « *che mentre il cronista è spesso erroneo e menzognero; accurato, diligente e veridico mostrasi l'autore del cartario.*

Le ragioni addotte dal valoroso storico non mi sembrano conformi alla verità. Noi che abbiamo avuto la fortuna di potere ammirare e studiare nella Biblioteca Nazionale di Parigi questo importante monumento della storia e delle arti patrie, ci siamo convinti che una sola fu la mano che lo scrisse e che lo alluminò 1), come uno fu il compilatore della Cronaca ed il raccoglitore de' documenti 2). La storia infatti non è scritta ne' margini del cartario, come pretendono Muratori e Dachery « *marginibus adscripsit* » e perciò di *autore diverso*, come crede P. di Meo « imperocchè, sono sue parole, *le memorie scritte ne' margini sono posteriori alla età del manoscritto e di diverso carattere* 3) ; ma il testo è distribuito in modo che una piccola colonna del folio contiene la storia del Monastero, il resto, dello stesso carattere, i documenti secondo l' ordine che andremo ad indicare. La mano sembra mutare verso la fine del volume, e propriamente alla pa-

1) L'autore della cronaca si chiama semplicemente *frater Iohannes ;* ed in fine del volume leggesi un *Carmen* che è una dedica dell'opera a S. Clemente, ove trovasi ripetuto lo stesso nome di *Giovanni: perpetuis annis fratris memor esto Iohannis.* Nè vale il dire che nella cronaca medesima alla col. 900 l'Abate Leonate mandò a Papa Alessandro « *quemdam fratrem Iohannem, Berardi cognomine, in ipso coenobio a pueritia nutritum et regularibus disciplinis instructum* » giacchè l'autore non avrebbe indicato sè stesso con quel *quemdam ;* nè quanto affermasi nella stessa Cronaca sotto l' anno 1161, allorchè si ricorda un *frater Iohannes Berardi Monasterii S. Clementis indignus Praepositus ,* imperocchè il nostro Giovanni non fu mai Preposito dell' insigne Cenobio.

2) Il Waitz pubblicò un' accurata notizia del *Codice originale di Casauria* nel Vol. XI, pag. 185 degli Archivi del Pertz ; il ch. B. Capasso ricordò l' importante documento nelle sue « *Fonti della Storia* » Arc. Stor. delle Prov. Nap. Ann. 1 fasc. 2°.

3) Vol. IV, pag. 264 cfr. op. c.

gina 251 con l' anno 1152, ove un documento del 1131, scritto posteriormente, occupa la parte vuota del folio. Il codice è scritto con precisione ed esattezza, e presenta nel suo insieme un aspetto vario ed elegante. E che uno fosse l' autore della *Cronaca* e del *Cartario*, lo prova il testo ricordato, ove il monaco Giovanni afferma — aver egli COMPOSTO ED ORDINATO, si noti, il libro della cronaca e degl'istrumenti: *hunc librum*, lo ripetiamo, *instrumentorum seu chronacorum, quem ego frater Johannes composui et ordinavi* — dove col verbo « *composui* » volle indicare la compilazione della Cronaca, e con l' altro « *ordinavi* » la raccolta de' documenti.

***

Noi vedemmo come le arti trovassero onorato asilo nella Badia Casauriense durante la reggenza dell' Abate Leonate. Egli infatti restaurò la Basilica, adornandola di superbe opere; egli ordinò che venissero raccolti dal monaco Giovanni in un volume i ricordi gloriosi del Cenobio, e tutti quei documenti che potessero attestare a' futuri la magnificenza e la pietà dell' Imperatore Ludovico, che lo fondava, e de' Principi e Signori italiani, che, nei varii tempi, di privilegi e di beni lo arricchirono. E parlammo delle condizioni e del progresso dell'arte nostra nell' XI e XII secolo, e della parte principalissima che ebbero in tale progresso i monaci di S. Benedetto. È vero però che le arti medesime, a tanta altezza sollevate per opera di Desiderio, avrebbero dato maggiori e più splendidi frutti, se i tempi tristi e procellosi per la Chiesa, per la Badia Cassinese e per l' Italia tutta non lo avessero impedito. Ecco perchè le sorti non volgevano propizie alla gentile arte del minio; la quale « nata nelle grandi vicende politiche delle invasioni barbariche, cresciuta all' ombra romita de' chiostri, nutrita alla lettura delle pie leggende e delle salmodie de' monaci, addolciva la loro solitudine, pasceva la loro pietà, rendeva preziosi i codici de' classici, che i barbari non apprezzavano se non pel molto oro onde lucevano, e per i vaghi colori che gli adornavano 1) ».

1) P. Marchese. Mem. de' pittor. ed arch. Domenicani. Firenze, Lemonnier I.

Le politiche condizioni esercitavano la loro influenza anche sulla cultura: e le arti, che tanto progredirono nel secolo antecedente, fecero sosta nella prima metà del secolo XII. I Codici, come ebbe ad osservare il compianto Patre Caravita, perdettero quella nettezza e regolarità nella scrittura, quella eleganza e quel vivo contrasto nel colorito degli ornati e delle lettere iniziali, quella ricchezza e profusione nelle dorature, quella correttezza di disegno, doti ammirate nelle opere del secolo precedente. Ma le cose mutarono nella seconda metà del 1200. Fu questo il tempo in cui le città italiane sostennero la gloriosa lotta per sottrarsi al giogo feudale straniero, propugnando la loro libertà municipale; la quale libertà, dopo tanti sacrifizi acquistata, fu seme fecondo di quella cultura, che splendidissima apparve nel XV secolo. Ecco perchè le arti, e la scrittura principalmente, posero ogni loro cura nel dispogliarsi da qualunque elemento straniero, e quindi mostrarono maggiore impasto e delicatezza nel colorito; uso più moderato ne' bizzarri adornamenti, togliendo via quelle capricciose figure di animali, aquile, leoni, leopardi, che spesso più che un concetto simbolico cristiano, esprimevano l'istinto della rapacità e della forza brutale de' Signori: maggiore sobrietà nell' intreccio delle linee, abbandono, nella forma delle lettere, dell'elemento longobardo, e ritorno a poco a poco all' antica forma romana. E molti codici che attestano questo progresso si ammirano tuttodì nelle pubbliche e nelle private Biblioteche d' Italia e fuori; nell'insigne Cenobio Cassinese vengono, tra gli altri, gelosamente custoditi preziosi Codici che contengono le opere di S. Brunone e di Pietro Diacono 1), il famoso Regesto del celeberrimo monastero Benedettino di *S. Angelo in Formis* presso Capua, splendidamente illustrato da gran numero di disegni, istorie, figure e suggelli 2), il *rollo* con grande magnificenza illuminato e do-

1) Cronicon Casin. L. 18, Cap. 31.

2) Questo fomoso Codice, scritto sotto l'Abate Rainaldo, ci fornisce chiare prove dello stato della pittura e del disegno nella seconda metà del XII secolo. A capo di alcuni privilegi si veggono le istorie, che quelli illustrano; ed alla fine de' medesimi, riprodotti in disegno, i loro suggelli. Questi sono in numero di 24, portanti le figure di Geraldo Abate, Oderisio Cardinale ed Abate, Pasquale II, Riccardo I principe di Capua e del figliuolo di lui Giordano, Riccardo II e Roberto. Le istorie, vagamente illuminate, rappresentano Principi, Pontefici,

rato, su cui è scritto il Canto della solenne benedizione del cereo pasquale, ossia l'*Exultet*, che si svolgeva dal Diacono sull'ambone, ed offriva al popolo, per mezzo di figure, la spiegazione di quanto egli andava leggendo e cantando 1); le *sentenze* di tutta la Teologia; le leggi Longobarde con iniziali miniate e dorate, ed altri ancora. Ma soprattutto ci fornisce non dubbia prova dello stato della pittura, del disegno, ed anche della scrittura nella seconda metà del XII secolo, arti coltivate principalmente da' Benedettini, la *Cronaca* di *Casauria*, che oggi si conserva, come si è detto, tra le opere più rare e preziose, nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Già, come altrove vedemmo, i monaci della Badia di S. Clemente, si resero insigni per l'arte di copiare libri con belli e vaghi caratteri; per la scrupolosa esattezza nel correggere i non pochi errori onde erano i manoscritti deturpati, e per il magistero nell'adornarli di miniature, nelle quali la correttezza del disegno e l'armonia de' colori, gareggiavano con la finezza del pennello e con la espressione delle teste e degli affetti, improntati della misticità della vita contemplativa, ed abbelliti dalla poesia biblica e liturgica della Chiesa Cattolica. Il famoso Codice, che appartenne all'insigne Cenobio, contiene la istoria del Monastero, ed una raccolta d'istrumenti, di diplomi e di privilegi di antichi Re francesi, d'Imperatori, di Pontefici e di Principi; e venne donato a Carlo VIII, e da costui offerto alla Biblioteca di Parigi, ove si ammira 2). Viene esso adorno di lettere iniziali a fregi e colori

Monaci ed Abati. Dell'insigne lavoro, del quale il benemerito P. Caravita ha dato una minuta descrizione alla pag. 339 e seg. della sua opera pregiatissima: *I Codici e le Arti a Montecassino*—Vol. I, fu autore « *frater Symeon diaconus et monachus scriptorque:* al titolo di scrittore andava strettamente legato, come si sa, quello di artista perito nel disegno e nell'alluminatura.

1) Venne scritto sotto il pontificato di Pasquale II con caratteri grandi longobardo-cassinesi: avanti alla figura del Levita, che chiede la benedizione al Salvatore, è scritto il nome del manente: *Bonificacius Diaconus.*

2) Nella primavera dell'anno 1885 mi recai a Parigi per potere attendere, in quella Biblioteca Nazionale, allo studio di alcuni importanti documenti di storia italiana, e, primo fra essi, del famoso Codice miniato appartenuto all'insigne Abbadia di S. Clemente *a Casauria*. Dopo un mese di dimora nella Capitale della Francia, visitai l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Germania e la Svizzera ed ebbi largo campo di arricchire i miei studi intorno all'arte, e principalmente intorno alla Ceramica. S. E. il Ministro della P. I. non solamente mi fu generoso di ajuti e di incoraggiamenti, ma volle, per rendermi più agevoli le ricerche, alle quali

vaghissimi e di miniature, rappresentanti Abati, Imperatori, Re, Monaci, Principi e Baroni benemeriti del Cenobio, è opera di frate Rustico, monaco della stessa Badia: *hunc quoque librum instrumen-*

mi apperecchiavo, presentarmi a S. E. il Ministro della P. I. in Francia, ed a S. E. il nostro Ambasciatore a Parigi con due lettere, delle quali conservo copia, e che qui trascrivo a titolo di sommo onore per me.

Ministero della Istruzione Pubblica
628, 11316. Roma 5 Febbraio 1885.

A. S. E.
Il Signor Ministro della P. I. nella Repubblica Francese — Parigi

Ill.mo Signor Ministro

Presentatore di questa sarà il sig. Prof. Cavaliere Vincenzo Bindi, autore di pregiate pubblicazioni storiche ed artistiche. Egli attende a compiere alcuni studi sulla regione Abruzzese, e a tale scopo gli è mestieri consultare, insieme ad altri importanti documenti di storia italiana, la *Cronaca originale* della Badia di S. Clemente *a Casauria*, cronaca e documenti, che trovansi in codesta Biblioteca Nazionale.

Nel presentare pertanto all' E. V. questo operoso insegnante e scrittore io La prego di concedergli tutte quelle facilitazioni, che potessero a lui essere necessarie al detto fine.

Nella fiducia che l' E. V. farà cortese accoglienza alla mia preghiera, ho l'onore di esprimerle fin da ora la mia riconoscenza ed il mio particolare ossequio

Il Ministro
M. COPPINO

A. S. E.
Il Sig. Ambasciatore di S. M. il Re d' Italia
presso la Repubblica Francese — Parigi

Il Sig. Cav. Prof. Vincenzo Bindi, del Liceo e Scuola Normale Superiore Femminile di Capua, il quale mi pregio di presentare a V. E. ha intrapreso alcuni studi storici ed artistici sulla regione Abruzzese, e dovrà consultare, per compierli, importanti documenti di storia nostra, che trovansi nella Biblioteca Nazionale di codesta Città. Con mia commendatizia egli è presentato al sig. Ministro della Pubblica Istruzione nella Repubblica Francese; ed ora piacemi raccomandarlo eziandio all' E. V. pregandola ad usargli i maggiori riguardi ed agevolezze, che a lui abbisognassero per il buon esito delle sue ricerche.

Confido nella nota cortesia dell'E. V. e le raffermo la mia sincera osservanza.

Il Ministro
M. COPPINO

Ebbi in Francia agevolazioni e cortesie senza fine, e da S. E. il Marchese Menabrea, nostro Ambasciatore a Parigi, accoglienza squisitamente cortese.

torum, come le afferma lo stesso Cronista, *seu chronicorum, quem ego frater Johannes composui et ordinavi, et Magister* Rusticus *manibus scripsit, ipso Leonate jubente, perfecimus.*

Il Codice, membranaceo in folio del XII secolo, porta il numero 5411, e si conserva, in apposito scaffale, nella sala de' manoscritti, di cui la Biblioteca Nazionale è ricchissima. È scritto con molta chiarezza e precisione, e di errori purgatissimo: tutte le lettere iniziali sono più grandi ed illuminate in rosso. Ne daremo una breve descrizione.

Fol. 1. Contiene il *Prologo:* vi si ammira la lettera P. bellamente e con molta eleganza, miniata in rosso, rappresentante un *grifo attorcigliato con le ali.* Comincia: *« Incipit prologus in libro instrumentorum de possessionibus, sive dignitatibus quas Casauriense Monasterium habuit, habet et habere debet. Piscariense Monasterium in onore et vocabulo Svmme et Individue Trinitatis a Ludovico Magnifico Imperatore fundatum atque constructum, corpore namque gloriosi Pontificis etc.* 1). I primi quattro folii, nel dir. e nel rov. contengono: fol. 1 recto, *il prologo;* fol. 1° retro e seg. il *Catalogo* de' documenti, dopo le parole *« nunc in tenimentis suis habet »* secondo questa rubrica:

« Incipiunt Territorii Pinnensis C. X.

« Finiunt capitula cartarum territorii Pinnensis, incipiunt territorii teatensis L.

« Finiunt capitula territorii Teatensis, incipiunt territorii Valvensis C. XII.

« Finiunt capitula territorii Valvensis, incipiunt territorii Marsicani C. XIIII.

« Finiunt capitula territorii Marsicani, incipiunt de territorio Amiternensi CII.

« Finiunt capitula territorii Amiternensis, incipiunt de territorio Aprutino C. XXXII.

« Finiunt capitula territorii Aprutini, incipiunt de territorio Marchie C. V:

Nel testo s'incontrano frequenti cassature e correzioni, fatte tutte dalla stessa mano. Il fol. V è interamente bianco. Poi lo

1) Come in *Dachery*, 2ª ediz. pag. 929 da questo ms. ma soltanto in compendio (*Muratori* R. I. S. II, 2, 729).

stesso scrittore, ma con altro inchiostro, soggiunge: *finitis igitur capitulis de prima parte Voluminis. Incipiunt capitula de secunda parte distincta per successiones Abbatum. Ideoque primum de rebus et possessionibus a Domino Ludovico Augusto et Romano primo Abate Piscariensi Monasterio acquisitis comprehensis in cartis. Inveniuntur itaque cartule de Territorio Pinuensi;* e sono XXIV cap.

Il *testo* incomincia col fol. VI, ed è distribuito in questo modo; una piccola colonna del fol. racchiusa da elegante fregio, sormontato dal *giglio, stemma della Casa R. di Francia*, contiene la *istoria* del Monastero; il restante i documenti. Il *testo* comincia così: *Ante conditionem Monasterii Piscariensis invenit Ludovicus* etc. 1) i documenti cominciano con le parole: *Cartule atque instrumenta de rebus et possessionibus Abbatie S. Clementis in territorio Pinuensi* etc. in carattere rosso; a margine del VI fol. trovasi un'annotazione; nel rov. dello stesso fol. leggesi *in cima* a grandi lettere la parola *« Prima » ed in cima* al foglio seguente la parola *« Pars »*. Il carattere, con cui è scritta la istoria, man mano che procede innanzi, si fa sempre più grande e chiaro. Nel fol. 29, a' piedi della colonna che contiene la istoria del Cenobio, si legge, a grandi caratteri rossi:

« Finit prosayce, incipit metrice ».

In ciascun folio la scrittura è così disposta: nel diritto la colonna che contiene la istoria trovasi a sinistra, ed il testo dedocumenti sulla diritta; nel rov. il testo de' documenti è sulla diritta e la colonna che contiene la storia del Monastero sulla sinistra.

I versi cominciano:

De Ludovico Francorum Rege loquamur 2).

Musa para calamos et eum modulando sequamur.

E finisce:

Exornatque locum cui sit per secula doxa. Amen.

Explicit historia de fundatione Monasterii Piscariensis, et de translatione corporis Beati Clementis.

A margine, frequenti annotazioni: la parte prima porta a lato la lettera P; dopo, la lettera T.

1) Pubblicato dal *Duchesne* III, pag. 544, (*Muratori* II, 2, 775).

2) *Muratori* II, 2, 785.

In luogo della solita colonna nel rov. del fol. 39, leggesi a grandissimi caratteri allumiuati di rosso; « Incipit liber secundus Chronicorum Abbatie sci Clementis Piscariensis » e comincia così: *his temporibus quibus Ecclesia Christi sub Imperatore Ludovico florebat* etc. 1) Sulla fine del fol. 67, in carattere rosso, si legge: *Expliciunt cartule de territorio Marsicano;* e dopo due righi d'intervallo « *Incipiunt cartule de territorio Amiternino, de Monasterio Sancti Mauri;* nel r. dello stesso folio, in fine: *Expliciunt cartule de territorio Amiternino;* e poco appresso: *incipiunt cartule de territorio Aprutino:* ed in bel carattere rosso — De Valeriano majore — la storia ha fine col r. del fol. 68 2) nel r. di questo folio non trovasi la solita colonna, se non per metà, ed a piedi della medesima si legge, di recente carattere: *Huc usque edita in Tom. IV Italiae Sacrae et tom. 3 Hist. Francor. Duchesnij* ». Nè il dir. nè il rov. del fol. 69 portano la solita colonna; la ritroviamo di nuovo al fol. 70, ove la storia viene scritta con carattere bellissimo, chiaro e grande, Il testo del racconto comincia così *Cepit igitur et creatum est Piscariense Monasterium tempore quo Papa gloriosissimus Nicolaus gerebat Pontificatum et Michael Costantinopolitanus regebant imperium, supradicto Cesare Ludovico Augusti Lotarii filio in honorem Sancte et individue Trinitatis illud fundante et construente* etc. 3).

Il testo, che contiene la storia del Monastero, ora si allarga con ceratteri più grandi, ed ora si restringe con caratteri più piccoli, a seconda della maggiore o minore ampiezza del documento che gli sta a fianco. Prima del fol. 73, come lo dà Dachery n. 1 manca qualche cosa. Ciò che segue questo folio corrisponde a quanto trovasi nell'indice notato come « *pars secunda* ». Il fol. 72 contiene il principio degli ultimi documenti della « *pars prima* » *de Villa Rotello*, che perciò s'interrompe non completa. Dachery, e lo afferma egli stesso, ha raccorciato, e di molto, il testo; de' documenti, ha tolti e pubblicati solo i più importanti. Anche nella ediz. del Muratori, il tutto è smembrato, ed in parte non completo. L'inchiostro, tanto ne' documenti che nella parte storica al fol. 73, è di colore più scuro, e la scrittura più piccola: ben con-

1) *Duchesne* pag. 540 — 544.) *Muratori* 789-796.
2) *Muratori* 797.
3) Come in *Dachery* 930, (*Muratori* 797).

siderata la forma dei caratteri, la mano sembra la stessa. In questo fol. si ammirano tre bellissime lettere iniziali, stupendamente miniate. La prima rappresenta un I in un vago fregio a varii colori, che esce dalla bocca di un mascherone: il secondo parimenti la lettera I, raffigurata in un serpente attorcigliato, dalla cui bocca vengon fuori fregi variopinti, raggi a colore *rosso* e *turchino* di bello effetto, fiori, teste di capretto, corni di abbondanza, il tutto con molta arte alluminato. Notiamo che il fregio, che racchiude la piccola colonna, non è sormontato dal solito giglio.

I documenti che seguono al fol. 73 sono importantissimi, non solo per la storia del Cenobio, ma d' Italia, e dovrebbero essere studiati tutti con maggiore attenzione. Vi si trovano, per la prima volta, alcune lettere dell'Imperatore Ludovico e d' Irmingarda, e la copia di alcuni strumenti stipulati alla loro presenza.

Come saggio del Codice Parigino, diamo qui integralmente e con fedeltà trascritto il documento « *Privilegium primum de cambio Insule et constructione seu libertate Cenobii Casauriensis* » che si trova al fol. 85. Esso presenta alcune variazioni con quello edito dal Muratori.

« In nomine Domini nostri Ihesu Xristi Dei aeterni, Hludowicus, divina ordinante providentia, imperator augustus. Quicquid famulorum Xristi usibus, Deo inspirante, largimur, illi profecto damus a quo bonum omne suscepimus, ideoque omnium sancte Dei ecclesie nostrorumque fidelium, presentium scilicet ac futurorum, cognoscat unanimitas eo quod divino amore afflati monasterium nos servorum Xristi habitationi et quieti proficuum, in insula cui nomen est Casa aurea, que eciam amne cingitur Piscarie, instituendum providimus atque institutum stabiliri atque perpetualiter confirmari, hujus nostre liberalitatis pagina non incongruum fore perspeximus, ac primo omnium aream ipsam in qua claustrum venerabilis loci fabricandum censuimus a parte Pennensis episcopii juste ac legaliter ex nostro proastio Commutari fecimus, in quo ecclesiam ab antiquo beati martyris Quirici constructam invenientes, alteram non longe ab ea ecclesiam in honorem sancte et individue Trinitatis edificari precepimus, credentes sine dubio nostre pro hoc anime redemptionem imperiique nostri continuatam protectionem et adversariorum nostrorum efficacem contritionem divine nobis respectu misericordie peparari.

Quam ob rem per hos nostre auctoritatis apices confirmamus iterum et perpetualiter stabilimus prefatam insulam cum omnibus ex integro pertinentiis ipsius suprataxate reverende atque Colende sancte trinitatis ecclesic et his qui inibi ex hoc nunc et deinceps deservituri sunt famuli Xristi, ut habeant, perfruantur atque possideant universa que in ea comparatione, donatione vel commutatione lcgali nostre parti acquisita sunt vel que extrinsecus ad eandem respiciunt cum servis et ancillis, cartulariis, comenditis, aldionibus, libellariis et cunctis pertinentiis ipsorum cum vineis et terris, cultis et incultis, silvis atque salectis, planis et montuosis cum molendinis ac piscationibus et cum omnibus circumcirca meatibus aquarum, omni nostra pro heredumque nostrorum repetitione vel qualibet publica exactione remota, et quoniam, ut prediximus, isdem sacer locus servorum Dei usibus nostrisque desideriis visus est aptissimus idcirco ad regimen ipsius venerandum prcsbiterum Romanum nomine, probum moribus et rcgularibus instrumentis tritum abbatem instituimus, quatenus eius sollicitudini ac vigilancie Xristi ovilc commissum universos qui ex mundi turbinibus ad se confugerint, tranquillissimam *dilectionem* a mundi negotii vitam et ad eterne *(superne)* patrie pascua feliciter prcparare commoneat; qua de causa tam ipsum et cos qui cum eo sunt quamque et illos qui inibi futuri sunt, cum omnibus que nostra liberalitate vel aliorum fidelium Xristi oblatione huc usque adquisierunt, aut in antea Deo propitio acquirere potcrunt, sub nostro mundburdo et augustali immunitatis nostre defensione suscepimus; omni circa ipsos et ea que illorum sunt, partis publicc deminoratione, invasione vel qualibet inquietudine imperpetuum sopita, ubicunque autem vel undecunqc necesse habuerint, tamquam pro domnicatis nostris, ita pro rebus corum ac familiis a nostris exequutoribus inquisitionem fieri volumus.

Preterea cavendum obscrvandumque iubemus ne quisquam aliquo temporc ausu ncfario quemlibet extraneum ad regimem ipsius sacrati loci superducere audeat; quin potius Dei servis inibi degentibus strenuum ex suo numero pari consensu pastorem eligere liceat

Quod qui irrumpens et alium extrinsecus non pastorem sed lupum subintrat ac per hoc intremendo judicio penam preparasse certissime noverit, precipientes ergo omnimodis prccipimus et sub interminationc jubemus ut nullus ex presulibus, ducibus, comi-

tibus, gastaldionibus vel quibuslibet partis publice officialibus seu discurrentibus missis nostris aliquam suprataxato venerabili loco vel eis que ad ipsum pertinent rebus vel familiis inferre audeat molestiam, sed liceat Dei servis inibi libere ac secure degentibus, pro nostri statu imperii altissimum Dominum assiduis precibus implorare. Quod qui presumpserit et hanc nostre auctoritatis evidentissimam preceptionem vel in minimo violasse convictus fuerit, immunitatis nostre mulctam, triginta libras argenti probate monete publice sancto ac reverendo cenobio componere compellatur; et ut hec nostre largitionis, confirmationis atque donationis necnon etiam immunitatis atque defensionis, augustalis auctoritas firmior ac stabilior habeatur ac diligentius futuris temporibus observetur, manu propria subter insignitam ex bulla nostra eam possimus annotari.

Signum domni Hludowici serenissimi imperatoris augusti.

Giselbertus, presbiter et notarius, ex jussu imperiali scripsi et subscripsi.

Data VII Kalendas junias, indictione VI.

Actum civitate Capua, anno Domini Hludowici serenissimi imperatoris augusti XX° IIII°.

In die nomine feliciter 1).

1) Diamo anche come saggio, qui trascritto dallo stesso Codice, un documento che si trova al fol. 75 « *de Casale nomine Iuliano* », non pubblicato dal Muratori:

In nomine Domini Dei salvatoris nostri, Hludowicus Hlotarii filius, divina ordinante providentia, imperator augustus, anno imperii ejus in Xristi nomine, XX° mense februario, per indictionem III, ideo costant me Pratari filium quondam Luponi, spontanea mea voluntate vendidi et per presentem tradidi tibi domno Hludowico imperatori, hoc est res meas in casale, quod nominatur Iuliano, quod est per mensuram mod. unus et secundus, cum casa super se habent, et in loco qui nominatur *Mandarule*, infra ipsum Casale, ter. mod. X in una petia posita est ipsa petia de ipsa terra a pede fine rigo et de duobus partibus fine a t. pubblica ed de alia parte justa t. Teodati ed de illa alia petia ubi ipsa casa posita est quod supra legitur positus est a cap. fin. via a pede in terra stephani ab una parte mihi remansit et de alia parte justa t. Luiteri, ipsa suscripta mea vend. cum omni infra se habert tibi suscripto don. impr. vendd. et per presentem tradd. unde recepi precium pro ipsa mea vend. solidos XX in defin. prt. quod apud me testor habere; in tali autem tenore repromitto me ego sst. vendt. tibi suscripto domn. impr. ut si ego vel mei eredes circa te vel circa tuos ercdes de ipsa vend. aliqua causation? mittere presumpsimus, aut si

Nel citato documento del fol. 85 dopo le parole, in grande carattere:

« Signum Dom. Ludovici Imperatoris Augusti ».

Cisilbertus presbiter et notarius ex jussu imperiali scripsi et subscripsi etc., vedesi il ritratto dell'Imperatore, dalla lunga barba e da' lunghi capelli scendenti sull' omero, coronato di alloro, eseguito con buon disegno, se ne togli gli occhi ovali ed un pò più grandi del vero. L'artista troverebbe, in quelle pieghe ed in quella toga alla romana, le reminiscenze della scuola classica.

I diplomi che seguono furono accennati dal Böhmer 1): qui il testo della storia è portato, per quanto è possibile, di rincontro a' documenti; così il documento, come si è detto di sopra, sta al luogo ove le parole del testo lo richiedono. In tal modo la parte diplomatica in generale dà schiarimento prossimo della storia, che le sta di lato, ed ambedue progrediscono in perfetta corrispondenza. Alla fine della donazione di un Imperatore o di un Abate si trova una nota: p. e. al fol. 99 *explicavit instrumenta cartarum de tempore beate memorie Ludovici Imp. fundatoris et constructoris* etc.

Un altro fregio ammirasi alla fine del fol. 93 r. dopo le parole, in belle lettere rosse: *Privilegium III de rebus Tuscie et aliaram Provinciarum: in Nomine Domini nostri IHV Dei Eterni Ludovicus divina ordinante Providentia.* Anche qui l' artista volle darci la effigie dell'Imperatore miniata in una moneta, alla quale girano intorno tre verdi palle.

Magnifico è il fregio del fol. 94, che abbraccia e chiude la pagina per metà, ed è formato da bellissimi arabeschi ed intrecci di foglie e di fiori in colore turchino, con leggiere toccature in rosso, di assai vago e gentile effetto. Un' altra lettera iniziale è miniata nel dr. del fol. 95: il fol. 99 finisce con le parole:

a quolibet homine defendi non poterimus ad duplum vobis unde agitur in consimili loco restaurare promittimus, unde hec cartula a me facta propter stabilitatem tuam. Manno notarius scribere rogavi. Actum Aprutio, mense ed indictione suscripta ft. ✠ Signum manus Pratari venditoris, qui hanc cartulam fieri rogavi ✠ Ego Braberto ✠ Ego Berteramo ✠ Ego Agelmundus rogati a Pratari propria manu subscripsimus.

1) *Böhmer* 972. 673, 677, 671, 683, etc.

Explic. instrumenta cartarum de tempore beate memorie Ludovici Imperatoris, fundatoris et constructoris Monasterii Sancti Clementis de Insula Piscarie cui nomen est Casa Aurea. Al fol. 100: *Incipiunt sub tempore Karoli successoris et consobrini ejus, vivente Romano primo Abate, post mortem gloriose memorie Ludovici imperatoris Augusti.* A margine vedesi riprodotto per la terza volta il ritratto di Ludovico, adorno dell'imperiale veste, sedente in trono, avendo i piedi poggiati su di una predella: porta in testa la reale corona, con la sinistra mano regge lo scettro che termina col giglio, e col braccio destro, che ha il gomito poggiato sulla mano destra, levato in alto.

Nei fregi e nelle figure ricordate, ed in quelle che andremo ad illustrare qui appresso, troviamo una grande sobrietà nell' intreccio delle linee, le quali fanno bella mostra di sè, senza però affaticare l' occhio: il disegno non può dirsi certamente perfetto, le proporzioni spesso vi mancano; però si vede che lo stile, dallo studio e dall'influenza dell'arte classica, che mai venne meno tra noi, ha subito una notevole trasformazione, e la pittura fa non inutili tentativi per abbellirlo dei suoi colori. Quindi si nota un progresso nel colorito, del resto appena accennato, delle carnagioni, nelle pieghe delle vestimenta, studiate e variate sempre nei panneggiamenti. Ciascuna delle grandi iniziali, di cui il Codice è adorno, ha la sua forma speciale, da non confondersi con le altre: le lettere non presentano più quel nesso e quel legame fra di loro, che rende tanto difficile la lettura dei codici di alcuni secoli.

Nel fol. 118 l'artista volle rappresentare, in un elegante minio, (nero e rosso) l' Imperatore Carlo sedente su di un cuscino, in basso seggio, vestito degli abiti imperiali e con la corona in capo: regge egli con la diritta lo scettro, porge con la sinistra mano un rotolo al monaco Celso, che fa atto di riceverlo con la destra, mentre con la sinistra sostiene la tonaca. Anche la lettera iniziale I in questo fol. presenta, nel suo insieme, eleganza e semplicità. Il disegno non è corretto, ma somma è l' espressione del volto dell'Imperatore, che rivela bontà e cortesia, e del monaco, che con la testa inchinata, pare esprima riconoscenza.

Nel r. del fol. 120 si vedono tre miniature. La 1ª, a sinistra del fol. rappresenta l'Abate *Beato « Beatus Abbas »* cinto della tonaca di S. Benedetto, avendo nella sinistra mano il pastorale ter-

minante in giglio: ha le braccia aperte, e la mano sinistra spiegata: 2ª *Aimericus Abbas*, anch' esso col cappuccio in testa e con le mani parimenti aperte, ma levate un pò più in alto. Eguali queste due figure nel disegno, mostrano grande diversità nelle pieghe degli abiti e nella espressione degli affetti; 3ª *Wido Imperator*, che è rappresentato sedente con lunghi capelli e corta barba, avendo in testa una grossa corona turrita; con la sinistra sostiene di traverso lo scettro, ed ha la mano spiegata ed il braccio destro allungato in modo da toccare i piedi.

Lupus Abbas è miniato nel r. del fol. 122: non è dissimile nell'atteggiamento e nelle vesti dell'Abate Beato; però il disegno è più corretto, e la espressione del volto assai variata: *Ittus abbas* vedesi nel rov. del fol. 123. Stupenda, ed una delle più belle del Codice, è la miniatura del fol. 124. Raffigura Berengario seduto sull'imperiale seggio: ha lunghi capelli, che gli scendono sulle spalle, e sul capo una corona formata da un cerchio adorno di pietre preziose, e sormontata da una mezza lunetta e da due piccole torri. L'abito e la tunica imperiale presentano magnifici adornamenti. Egli con la mano destra regge lo scettro, mentre presenta con la sinistra a cinque monaci, in umile atteggiamento, una pergamena contenente il privilegio concesso alla Badia. Vi si leggono i seguenti versi, bellamente miniati in rosso:

PER NOS CENSETUR QUOD VESTRA DOMUS REPARETUR
QUE MINUI NOLIM SED SIT SUBLIMIS UT OLIM

Berengario porta la scritta: *Berengarius Imperator*; ed i Monaci, *Monachi Casaurienses:* più sotto: *Preceptum Berengarii Imperatoris de libertate Monasterii Casauriensis*. La iniziale I è anche miniata a vaghi colori.

L'immagine dell'Abate Alpario *(Alparius Abbas)* ammirasi nel fol. 125.

Un'altra interessante rappresentazione è quella che vedesi nel rov. del fol. 129. Raffigura, in elegante prospettiva di architettura, il frontespizio della Badia di Casauria. Da una parte è il fronte della Chiesa, che mostrasi in tutta la sua grandiosità; dall'altra quello del Monastero, ambedue divisi da una torre a sei piani e da quattro riquadrature, ed adorne di archi, colonnine e

capitelli. Quivi si vedono i busti di Ugo Re, e di Re Lamberto, con gli abiti reali e con le corone in testa, di Lotario e di Berengario. Ugo si mostra nell'aspetto uomo di età matura; bello e pieno di giovinezza Lamberto. Nello stesso fol. venne raffigurato l'Abate Ilderico.

Altra bellissima miniatura è quella del fol. 131. La lettera I è formata da un vaghissimo fregio contesto di rose, fiori, animali, tra cui un elefante dalla lunga proboscide, che gira tutto intorno alla pagina, ed a guisa di cornice la racchiude. Re Adalberto sedente regge con la sinistra lo scettro, e presenta con la destra all'abate Ilderico un privilegio, dichiarando la Badia solo allo Imperatore soggetta. Vedesi dietro il Vescovo di Penne Giovanni « *Ioannes Pinnensis Episcopus* » con le braccia raccolte e piegate sul petto, vestito degli abiti pontificali e con la mitra sul capo. Vi si legge:

Causis finitis sit nodvs pagina litis
Ut nullus contra vos surgat Episcopus ultra

ed un po' più sotto « *Preceptum Adalberti Regis de libertate Monasterii contra Pinnensem Episcopum.*

Nel volto di Adalberto leggesi la risolutezza; l'ansia nel monaco, la forzata rassegnazione nel Vescovo.

Ricorderemo brevemente le altre miniature di questo interessante volume.

1 fol. 132 r. L'imperatore Ottone concede all'Abate di Casauria un privilegio. Ottone sedente consegna con la destra la pergamena all'Abate Adamo, mentre con affetto gli tiene poggiata la sinistra sulla spalla. Cinque monaci, con le mani supplichevoli, si mostrano in varii atteggiamenti dietro l'Abate Adamo: vi si legge:

Abbas ex notis (sic) hic sit quem tollite votis
Res agat ut vestras decrevit nostra potestas.

I monaci portano la scritta: *fratres Casaurienses:* e poco appresso: *Incipiunt in temporibus primi Ade Abbatis sub temporibus Ot-*

tonis primi et Ottonis secundi Imperatorum, Preceptum de libertate Monasterii S. Clementis et aliis rebus suis.

2 e 3 fol. 135: queste due miniature, l'Abate Adamo e l'Imperatore Ottone, vengono divise nel mezzo dalla intestazione del Diploma; la iniziale I alluminata in rosso è bellissima. In queste figure l'artista mostra maggiore perfezione nel disegno, ed uno studio anche più accurato nella espressione degli affetti e nell'atteggiamento della persona. L'abate Adamo è davvero, in ogni sua parte, opera d'arte bellissima.

4 fol. 160 r. Vedesi rappresentato l'Abate Giovanni.

5 fol. 167 r. l'Abate Ciselberto.

6 fol. 168 l'Abate Grimoaldo.

7 fol. 172 *Johannes Abbas,* e nel r. di questo fol. *Portius Abbas.*

8 fol. 177 r. *Romanus Secundus Abbas.*

9 fol. 178 *Petrus Abbas,* bellissima miniatura.

10 fol. 179 *Stephanus Abbas.*

Nel rov. del fol. 180 sotto la colonna, che contiene l'istoria, in grandi caratteri rossi, si legge: EXPLICIT LIBER SECUNDUS: INCIPIT TERTIUS; e più sotto:

Expliciunt prima instrumenta cartarum et privilegiorum. Que residua sunt de tenimentis rebus et possessionibus Abbatie S. Clementis temporibus Imperatorum et Regum aliorumque Potestatum.

11 fol. 181. In questo folio si ammirano i ritratti dell'Imperatore Errico e di sei monaci di Casauria, disposti lungo i margini del fol. due per due, con la seguente scritta, che va dallo alto in basso: *Monachi Coenobii Casauriensis.*

Bisogna qui notare che la colonna, la quale contiene la solita parte storica, in luogo di essere scritta con caratteri neri, come per lo innanzi, e racchiusa da un fregio rosso che, a guisa di cornice, gira intorno, è scritta in luogo con inchiostro di vario colore, *bleu, rosso, nero, verde,* il che dà al codice un aspetto nuovo, vaghissimo, elegante.

12. Bella ed interessante è la miniatura che trovasi nel r. del folio 181. Rappresenta lo stesso Errico sedente, l'abate Guidone, e, dietro, cinque monaci con zazzera. Guido prende con la destra il baculo pastorale che l'Imperatore gli porge con la sinistra, conferendogli in tal modo il potere supremo sull'Abbazia, ed indicando lui come capo agli altri monaci. L'abate qui ci si mostra

per la prima volta col capo circondato dall'aureola, e col viso di un bello incarnato: vi si legge:

Vobis per latus placet ut sit Guido beatus
Et pie ut cerno regat hic vos more paterno.

13. L'imperatore Corrado sedente, che porge un privilegio all'abate Guidone, trovasi effigiato nel r. del fol. 184. Anche qui si ammirano fregi a colore nella corona del Monarca e nella aureola di Guido: i due seguenti versi leonini spiegano al lettore le ragioni di questa rappresentazione:

En operare bonum sis? ferrea virga pro donum (?)
Ad cultum recte redeat domus aurea perte.

14. Nel r. del fol. 185 vedesi bellamente rappresentato Ugo, duca e marchese, sedente con la corona marchesale in testa, un cane barbato, che gli sta dinanzi a guisa di sgabello; ed a lui vicino *Adalbertus Episcopus, Guido Abbas,* ed altri monaci.

15. L'abate Franco è miniato nel r. del fol. 204.

16. L'Imperatore Errico sedente con quattro monaci disposti per due nel fol. 105.

17. Magnifica è la miniatura che vedesi nel r. di questo folio 165, e che raffigura lo stesso Imperatore Errico, l'abate Domenico ed altri monaci. L'Imperatore, che porta mustacchi e barba, presenta l'Abate ai monaci, con questa scritta:

Queritis abbatem do vobis ob bonitatem.

più sotto mostrasi l'abate Domenico col cappuccio in testa e col pastorale gigliato nella destra mano.

18. Nel fol. 208 è miniato lo stesso Errico Imperatore che porta il globo nella sinistra mano, ed il *baculo* di color rosso nella destra: alla sua sinistra è ritto in piè l'abate Domenico.

19. S. Leo Pontifex, con mitra e piviale, et Dominicus abbas, vestito degli abiti proprii della sua dignità, si mostrano nel r. del fol. 218.

20. Fol. 226. Abbas Berardus.

21. Due belle miniature in chiaroscuro con leggiere leccature in rosso adornano il r. del fol. 233, e rappresentano Trasmondo, Vescovo di Valva ed abate di S. Clemente, che ha nella diritta il pastorale; e lo stesso Vescovo ed Abbate Trasmondo che nello stesso fol. viene effigiato due altre volte, una delle quali sedente con mitra.

22. Una piccola, ma graziosa miniatura, è quella del fol. 235, e raffigura l'Abate Adamo.

23. L'immagine di Giovanni Vescovo di Valva vedesi nel r. del fol. 236, e quella di Grimoaldo nel fol. 237.

Nelle colonne che contengono la istoria, si alternano cinque righi in colore rosso ed altrettanti in colore nero, e nel fol. 237 ricordato si vedono tre colonne in vario carattere.

25. Bellissima è la miniatura che trovasi nel fol. 238. Rappresenta in *chiaroscuro e rosso* Urbano Papa e Grimoaldo Abbate, con la scritta:

> Cesaris ob sceptrum baculum tibi porrigo dextrum
> Quo bene sis fretus plus Cesare dat tibi Petrus.

26. L'Abate Alberico e molti monaci l'artista volle rappresentare nel fol. 243; e Papa Callisto con mitra e rosso paludamento, e l'Abate Gisone nel fol. 245.

27. Un' altra miniatura è quella dell'Abate Oldrio, e vedesi nel fol. 248.

28. Il fol. 253 mostra il ritratto di *Adriano Papa* e di *Leonate Cardinalis Abbas* Piscariensis.

I fol. 251 e 252 sono formati da tre colonne ligate insieme da vaghi e ricchi fregi.

29. Papa Alessandro con rosso paludamento, e l'Abate Leonate « *Cardinalis Abbas* » con rossa mitra e rosso pastorale, fanno bella mostra di sè nel rov. del fol. 258. Il Codice è ricco altresì di suggelli d'Imperatori, Pontefici, Principi, monete, monogrammi; etc.

L'ultima miniatura, la più completa di tutte, è quella che ammirasi in fine del Codice, e che rappresenta S. Clemente seduto su ricco trono, con mitra in testa e con magnifico paludamento, nell'atto di ricevere il volume dal monaco Giovanni, che divota-

mente glielo porge. Porta, a bei caratteri, la seguente scritta in versi leonini:

Clemens ob lumen scriptum tibi tolle volumen
Hac ut scriptura tua sint in lumine jura
Scriptis noscantur que sunt tua jura legantur
Sit liber gratus quem servulus est operatus
Qui tui (?) sis Clemens proprio de lumine Clemens
Perpetuis annis fratris memor esto Iohannis.

Al principio del secolo XII la Cronaca diventa più diffusa, ed occupa una gran parte della pagina, per lo più due colonne. Quivi, ed anche prima, come si è detto, questa parte è scritta ad intervalli di cinque righe con inchiostro rosso e nero, il che dà all'insieme del libro un aspetto variato ed elegante. La mano sembra mutare al fol. 251; ma al folio seguente una scrittura diversa, forse dello stesso monaco *Joannes Berardi*, fa supporre aver egli potuto fare al Codice delle aggiunzioni qualche tempo dopo, e continuare la istoria — *post mortem Oldrii, sante recordationis abbatis.*

La storia si chiude con la morte del grande Leonate, (1182) il quale venne sepolto *in claustro juxta parietem Ecclesie in tumulo sibi preparato a fratribus quos educavit.* L'ultimo documento con la rubrica « *post mortem Domini Abbatis* » è del *Conte Roberto connestabulus e mag. justitiarius totius Apulie.* Nel lato vuoto di sopra, ma di altra e più recente mano, vi è la seguente lettera di Federico II.

« *Fridericus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae — Capitaneis, Iudicibus et universo populo Piscariae fidelibus suis salutem et dilectionem. Mandamus et firmiter praecipimus fidelitati vestrae quatenus omnes possessiones, quas venerabilis Abbas Sancti Clementis fidelis noster in Piscaria tenuit, eas pacifice tenere permittatis donec ad partes Apuliae, quod erit Domino disponente in proximo, personaliter veniamus et quod inde fieri debeat, in mandato nostrae celsitudinis plenius cognoscetis.*

Data Panormi XV Kal. Aprilis XII Ind.

Si renderebbe un vero e segnalato servizio alla storia patria pubblicando, non disordinata e smembrata, ma completa, la *Cro-*

naca Casauriense, togliendola dal *Codice originale* che conservasi nella Biblioteca Nazionale di Parigi: e così si aggiungerebbe qualche nuovo diploma e documento, che manca nelle edizioni fatte.

Ma per riuscire nella non facile impresa, non bastano le forze di un privato, che ha speso per questi studi intorno ai patrii Abruzzi tutti i suoi risparmi, frutto di lunghe fatiche, e buona parte del suo modestissimo patrimonio privato. Che il Ministero della P. I. incoraggi l' utile opera, tanto profittevole agli studii storici ed artistici, ed un desiderio di quanti pregiano le gloriose memorie de'grandi avi nostri verrà soddisfatto.

CAPITOLO VIII.

Città S. Angelo — Elice — Cellino — S. Clemente al Vomano Mosciano — Montepagano.

Città S. Angelo, posta a cavaliere di amena collina, verdeggiante di vigne, oliveti ed alberi fruttiferi di ogni sorta, fu antichissima città de'Vestini, ricordata da Plinio per la bontà de'suoi vini e per le saline, che davano il nome al vicino fiume 1).

Angolo, da cui trasse la sua origine *Città S. Angelo*, fu situata a *Colle di Sale*, nell'area della moderna città, o alla foce del *Salino ?* Questa ultima opinione, valorosamente e con grande copia di argomenti sostenuta dal benemerito Mozzetti, pare oggi accettata dalla maggior parte de' nostri archeologi 2). Ma, in qual tempo essa venne distrutta, quando sorse la Città nuova? È certo che fin dall'anno 1166 si ha notizia di città *di S. Angelo* nella Cronaca di Casauria 3); e nel 1239 lo *stesso Castrum quod dicitur Sancti Angeli*, fu da Federico II, fervendo la lotta tra la Chiesa e l'Impero, fatto distruggere perchè non erasi serbato fedele alla Corona. I danni che ne ebbe a soffrire ci son fatti palesi da una lettera diretta al giustiziere *Boemondo Pissono: Benigne recepit excellentia nostra licteras quas tua nobis devotio destinavit et quod significasti per eas intelleximus ad plenum studium et sollicitudinem tuam quam*

1) Historiae Mundi, III, XVII.

2) *Nicola Palma* nella sua Istoria Aprutina, più volte ricordata, non sa decidersi tra *colle di sale* e l'area dell'antica città. Nicola Castagna, nella sua *monografia intorno a Città S. Angelo,* poggiandosi sull'itinerario di *Antonio il Gerosolimitano*, che dice *Angolo* a quattro miglia dalla foce dell'Aterno (Pescara) ed undici da Ortona; e da molte epigrafi, ruderi antichi e frammenti di figulina, è del parere del Mozzetti.

3) Nelle aggiunte alla *Cronaca di Casauria* si ha che *Gilbertus* « Dei et Regis gratia Comes Gravinae et Magister Capitanens Apuliae et Principatus Capuae » accordò all'Abate *Leonate* di prendere gli uomini che il suo Monastero aveva nella Città di S. Angelo e condurli ad abitare nel *Castellaro* del Monastero di sua giurisdizione. Fu scritto in *Solmona*, e sottoscritto da Pietro Giudice di Eboli, Ruggieri di Bisignano, e da Samaro R. Camerario. An. ab. inc. Dom. MCLXVI an. vero D. n. Wilielmi . . . . . mense Dec. die primo Ind. XV.

in servitiis uostris habere te uovimus commendando. Super eo quod intimare curasti videlicet de hominibus Castri quod dicitur Civitatis Sancti Angeli quos exigente malitia sicut decuit processisti diruendo muros ejusdem loci, comburendo cauponas (osterie) *et domus, homines suspendendo, mutilando, forbauiendo et perpetuo amnovendo, Celsitudini nostrae placet, et volumus quod locus ipse perpetuo desoletur* 1).

Pare dunque che la distruzione dell'antico *Angolo* fosse avvenuta molto prima del ricordato avvenimento; e che nel XIII secolo già *Angolo* avesse mutato il suo nome con quello di *Castello di S. Angelo*. Lo stesso Imperatore, mosso a compassione dello stato infelice di quei miseri abitanti, con altra lettera allo stesso Giustiziere ordinò di dare stanza e ripartire i ribelli in tre casali dello stesso territorio: *quod autem*, è detto nell'imperiale rescritto, *nostram excellentiam consultasti ubi et in quibus locis velimus homines Sancti Angeli ad habitandum locari, volumus et mandamus, ut eos in territorio praedictae terrae Sancti Angeli loces, faciens ex eis tria Casalia ubi commodius et decentius videris pro nostra Curia expedire* 2). Vale a dire che venne conceesso agli abitanti di potersi stabilire *sullo stesso luogo S. Angelo*, ma divisi, per menomarne le forze, in tre casali 3).

Venuto il Regno di Napoli nelle mani degli Angioini, *Città S. Angelo* fu data in feudo a *Filippo di Bethune* Conte di Fiandra e di Chieti 4). Ma per i demeriti di costui nell'anno 1305 fu rimessa in regio demanio, e tale durò fino al 1516 quando Carlo V volle che Guglielmo *di Croy*, marchese di *Arascot* gli cedesse la baronia di *Rocca Guglielma*, investendolo in luogo del possesso di Citta S. Angelo con facoltà, morendo senza eredi, di poterne disporre *inter uepotes* 5). Nel 1521 Guglielmo la vendette per 15,000 ducati di oro a Ferrante Castriota col pieno assenso dello stesso Imperatore, che conferì a Ferrante in tale circostanza il titolo di *marchese* sull'acquistata Città 6). A Ferrante succedè la figliuola Giovanna, che la portò in dote ad *Alfonso Carafa*, duca di Nocera, di cui divenne sposa. Città S. Angelo fu nuovamente venduta per

1) Ex regist. Frider. II, in Archivio Reg. Sic. fol. 34.
2) *Datum in Viterbio* etc. ivi, fol. 84.
3) I tre Casali pare che fossero S. Angelo, Elice e Montesilvano.
4) Camera, *Annali delle due Sicilie*, vol. 2, pag. 128.
5) Quint. 25 fol. 261. Vedi Giustiniani, op. c. vol. IV, pag. 66 sq.
6) Ivi, fol. 317.

117808 ducati insieme a *Montesilvano*, *Mascolo e Vicolo* a D. Alfonso Piccolomini d' Aragona Conte di Celano: nel 1648 passò a *Paris Pinello*, e quindi alla famiglia Figlioli, la quale ne fu l'ultima feudataria 1).

Divenuta man mano ricca e popolata Città, e ritornata, come si è detto, per i demeriti del Conte di Fiandra nel real demanio, ebbe non pochi privilegi da' Re di Napoli. Carlo II le concesse un porto sul fiume Salino; Ludovico e Giovanna nel 1353 le accordarono facoltà di potersi eleggere il giudice e il Mastro giurato; Giovanna II nel 1430 libera pesca dalla torre di Cerrano fino a Pescara; Ferdinando nel 1464 con ampio diploma volle attestare a' posteri che l' avrebbe conservata sempre in *regio demanio*.

Degni di ricordo nella storia della Città sono l' assedio che ebbe a sostenere nel 1640 da Giacomo Piccinino; gli avvenimenti del 1528, quando insieme a Penne e Campli innalzò bandiera francese; e finalmente le inimicizie con Penne, che furon causa alle due Città di molti guai. Però queste inimicizie furono composte per opera di Nicolò Vescovo di Penne, e così, d'ambo le parti, deposte le ire, si conchiuse pubblico istrumento di pace e di concordia, sottoscritto da Sir Matteo di Giovanni e da Sir Nunzio Nicola per Penne: e da Sir Antonio di Ruggieri, Tommaso Marrono e Massiolo di Nicola Biricchi per Civita S. Angelo. L'importante documento si conserva nello Archivio Comunale 2).

Tra gli uomini illustri di Città S. Angelo vuolsi annoverare quel *Gentile Colantonii*, detto *di Leonessa*, famoso Capitano del

1) Dal Giustiniani, op. c. pag. 66, sappiamo che nel 1532 i suoi cittadini furono tassati per fuochi 156; nel 1545 per 458; (accrescimento straordinario nel breve spazio di 13 anni) nel 1561 per 451; nel 1595 per lo stesso numero; nel 1648 per 452; nel 1668 per 345. A' tempi suoi per 4411.

2) Nel 1341 *Nicolò* Vescovo di Atri e Penne, soggiornando nella terra di Città S. Angelo di sua giurisdizione, fu assalito da alcuni borghesi, i quali atterrate le porte del palazzo, lo menarono prigione nella Chiesa. Ma l'oltraggio rimase impunito, e la risoluzione emessa da Re Roberto, *data Neapoli per Iohannem Grillum etc. anno domini MCCCXLI die XVI Iulii VIIII Indict. regn. nost. anno XXXIII*, può leggersi nel Reg. Regis Roberti, anno 1340. lit. A, fol. 194. L' Ughelli (tom. I) scrisse in luogo che *Nicolò* Vescovo « *quibusdam Canonicis comprehensus carceri mancipatus, aliisque injuriis afflictus* » ma non è esatto.

secolo XV, generale supremo dell' esercito Veneziano contro lo Sforza 1).

Importante edifizio artistico è la Chiesa parrocchiale di *San Michele Arcangelo*, che assunse, fin dal 1353, nome di *Colleggiata*

1) *Di Gentile Colantonii*, detto *da Leonessa*, scrisse di recente una monografia, pubblicata a cura del Municipio di Città S. Angelo, *Pascasio Martino Natale* (Atri 1886).

A titolo di curiosità, riportiamo qui una lettera del grande Matteo III Acquaviva Duca d'Atri, con data da Caserta 1 giugno 1518, diretta agli Atriani, con la quale *paternamente* li esorta a non torre in moglie le fanciulle di Città S. Angelo. Il documento, a piedi del quale si legge la firma autografa del Duca, donatomi dal Professore Cherubini, si conserva ora dalla signora Contessa di Conversano.

« Magnifici viri fideles nostri cha.mi. Havendo havuto alcuna volta ragionamento con vui altri che il titulo nostro di Duca significa guida, da nui non mancava mai da guidarvi bene et mostrarve il camino con quello amore paterno che soleme. In esso scrivemo per intendere che multi di questa nostra Cita cercano di pigliare mogliere in Civita de S. Angeli; et credemo che quelli de Civita per havere dove le appoggiare in le travaglie loro faczeno boni partiti. Il che non credemo seria ad proposito che questa Cita perchè seria de tyrare il foco de altri ad casa vostra. El che non voriamo per cosa del mondo che li matrimonj facti primo tra hadrienni et quelli de Civita de S.ti Angeli siano stati in mano de homini reposati, pure non è restato che non ve ne sia stato alcuno fastidio. Che tanto majoremente ce ne veneria ad essere quando se augumentassero le coniunctioni quale se facessero de novo. *Et perchè lo instituto nostro è stato sempre et è, de non fare subiecte le cose libere, anzi manutenerle in la....* loro (libertà?) tucta volta ne par de advertire de tucto quello che potesse turbare la quieta vostra, non per prohibirve quel che Dio ha facto libero, ma per advisare del parere nostro quale è che non ve ne abbiate ad impicciare più da novo con Civita: perchè videmo che quello foco saltaria ad vui. Et dovo mo gratia sempre ad dio ciascuno ve ha invidia; non voriamo che se convertesse in haverne compassione, che Dio per sua clementia lo cesse. Questo havemo voluto scrivere ad effecto ehe se el ricordo nostro, quale sempre per gratia de Dio ve è stato profiguo se pigliara da vui altri con lo amore che ve lo damo, ve apportara quiete, nui ne goderimo come devemo. Et quando non si pigliara da vui altri como alcuna volta accade, et poy ne apportasse ne dolcria manco, havendone mostrata la via periculosa, et li mali passi, che ce trovarete et non fussimo stati intisi. Conoscemo bene come vostro natural Signore poteria prohibirlo, ma seria contro lo nostro istituto. Assai ne basta advisare con amore paterno, con el quale deve ciascuno Sire bono gubernare soi vassalli. Caserte primo Junii 1518.

« El duca vostro.

insigne. Nel lato più lungo, che forma il prospetto principale del Tempio, si eleva un elegante porticato, opera probabilmente del principio del secolo XIII, formato di archi di laterizio a sesto acuto, bellamente lavorati e centinati, e sostenuti da colonne di calcare. Vi sono due entrate laterali; la maggiore, in travertino, è vagamente adorna da colonne, fregi, capitelli a vaghissimi trafori ed intagli, il tutto condotto con istile assai buono e purgato; per l'altra si accede ad una specie di pronao, dove sorge il battistero. L'interno della Chiesa di forma rettangolare, a due navate, risponde alla bellezza ed alla maestà dell'esterno.

Vi si ammirano cinque *cappelloni*, opera del XVI secolo, in legno scolpito e dorato: gli altari poco presentano di notevole, se ne togli un elmo di argento, collocato in testa ad un S. Michele nella maggior nicchia dell'altare dello stesso nome, opera di qualche pregio artistico. Alla sinistra della seconda navata, nell' estremo lembo inferiore, si apre la così detta cappella della Madonna, costruita sulla fine del passato secolo: il suo insieme architettonico non manca di una certa grazia; la volta, a forma di cupola con molte finestre, lascia piovere nella cappella una luce viva, che contrasta visibilmente con la severa penombra del Tempio. Il pavimento, rifatto qualche anno addietro, è formato da mattonelle bianche e nere, vagamente disposte.

La soffitta, di forma piana, è a cassettoni quadrati: sul mezzo del vano vedesi una specie di rosone dorato senza ornamento di circoli e poligoni: la forma quadrata de' cassettoni non è del tutto approvabile in buona architettura, e principalmente quando si dispone di uno spazio abbastanza grande, che, troppo suddiviso, viene a restringersi.

La soffitta è di epoca assai posteriore alla costruzione del Tempio; la vecchia chiesa era sotto tetto; e chi avesse la pazienza di salire sulla intravatura, e sulle tarlate tavole, che ne ricoprono i vani, potrebbe scorgere tuttavia un non dispregevole affresco rappresentante la *Nascita del Bambino*.

Nella Chiesa si vede tuttora innalzato il trono Vescovile; ed il Vescovo di Atri e Penne, nuovamente eletto, ne piglia possesso come di Cattedrale, rogandosi l'atto fuori della Città tra il Prelato e l'autorità municipale. Non sappiamo se gli ultimi Vescovi abbiano conservato quest' uso.

In fondo sorge il sarcofago di *Amico di Buonamicizia*, che da Canonico di Città S. Angelo, fu nel 23 Agosto 1456 elevato al Vescovado di Penne. Ughelli riporta questo epitaffio che vi è scolpito 1):

Principis hic servus, quo non amantior ullus
Michelis in tumulo jacens puritatis amantor;
Fulsit innocentiae cultor, charitatis amicus:
Unus est populus laudans sine crimine vivum.
An. Dom. MCCCCLXVII
XV. Ind.

Nel lato sinistro della Chiesa si eleva ad uso di campanile, una torre, caduta per tremuoto il 1709, ma riedificata in appresso. Sono degne altresì di onorato ricordo in Città S. Angelo la bella porta della Chiesa di S. Francesco di stile che chiamano *gotico recente*, adorna di belle sculture e di vaghi fregi; S. Bernardo, di architettura greco-romana, e la piccola Chiesa di S. Chiara, che ha forma di triangolo, con tre cappelloni ad oro di zecchino in ciascun angolo, ed una cupola, girata nel mezzo, ricca di bassi rilievi.

***

Di Elice, della sua origine, delle sue vicende ci lasciò memoria, in un elegante poemetto latino, il *Trabassi*, vissuto nella metà del secolo XVII. Questo pregevole monumento della cultura patria, scritto in un antico catasto del Comune, è rimasto finora *inedito*, per deplorevole incuria de' nostri maggiori. Noi gli diamo pubblicità, certi di rendere non lieve servigio alle letteratura abruzzese 2).

1) Ughelli, *Italia Sacra*, vol. I, col. 1150. Rendo qui pubbliche e vive grazie al dilettissimo compagno de' miei studi e della mia giovinezza, *Daniele Giampietro*, il quale, non solo mi ha favorito disegni della monumentale Chiesa di Città S. Angelo, ma tutte quelle notizie altresì che potevano essermi necessarie per la completa illustrazione della medesima.

2) Il poema venne scritto verso il 1673. La copia, estratta dall'antico catasto del Comune, venne eseguita con la maggiore esattezza.

Castri Hilicis et casuum qui nostra aetate acciderunt Descriptio

Prominet in medio collis spectabile castrum,
Quod positum est inter Pinnamque, Hadriamque, vetustas
Urbes Aprutii, quondam quod fertur amasse
Alma Ceres, Siculaque fere tellure relicta,
Hic posuisse suam sedem (si pandere laudes
Fas fuerit propriae patriae) locus ipse piorum
Tunc hominum probitatem, justitiamque colentum.
Hic nidos sacrae Veneri tenuere columbae,
Atque tenent etiamnunc, disturbantur at ore
Accipitris rapidi, dilectaque tecta relinquunt.
Abfuit hinc Mavors, quando dissentio nulla
Moverat armorum strepitus, sed pectora dulcis
Pax fovit, foveatque precor per saecula praesens.
Hoc quoque respexit Pallas, vultuque sereno
Creditur arrisisse suae cultoribus artis.
Hic pulsat Phoebus plectro, pulsavit et olim,
Pieridumque Chorus pariter pellectus amore
Colles, qui castrum praecingunt undique, ameni,
Aura tum dulci afflante, oblectatus et undis
Claris, cuncta quibus regio haec uberrima manat,
Ludit amans, tanquam Parnassi in montibus esset.
Hic quoque fuderunt Charites sua dona Puellis
Feceruntque illas forma spectacula genti.
Tytirus inflavit calamos hic, Tytirus ipse
Saepe sub umbrosis Melibeum quercubus una
Molli appellavit secum considere in umbra.
Saepe lacessebant alterni hic voce Menalcam
Et se Damoetas positi in viridantibus herbis.
Hic Coridon residens, stratusque sub Ilice flammam
Afflicti, fatuique sui exercebat amoris.
Cum luidae Meris quandoque hic obvius isset
Impia Pastores ultro sua fata dolebant.
Tempora, signa ferunt monstrasse solumque, modumque,
Et quibus appositis armis sunt arva colenda

Ascraeum vatem hic insigni carmine fratri
Hic posuisse suas studiorum denique merces
Gaudebat fortuna; nisi in sua damna carentes
Consilio cives haesissent litibus ipsis
Cum Dominis, etiamnum eadem fortuna maneret.
Ilex huic Nomen castro ditissima quondam
Atque opibus multis, et campis grata colonis.
Finus habet fines, ubi cum utilitate teruntur
Cunctorum fruges, vicinorumque suorum.
Nobilis in primis, etenim dominantur in illa
Castelionci heroum generosa propago.
Haec Mediolano foelix oriunda recenti
Orbem Partenopes late cumulavit honore.
At quas non pervenit adhuc illustris ad oras
Tam generis, sobolisque virum, quibus omnia cedunt
Fama? ubi non huius nomen reverentibus unquam
Plausibus eximium gentis resonare potentis
Auditur? quae non resplendet grandibus actis
Hujus terrarum plaga? quae non ardua facta
Cognovit? quae bella suo, quae praelia tandem
Pro Rege Hyspano haud ensem aspexere coruscum?
Unde viri insignes inimico sanguine multo
Perfuso, palmas toties retulere celebres.
Fulmen ubi est belli nunc classis splendor Iberae?
Baldassar verum et patriae decus ille secundus?
Carolus hunc Quintus memorandus semper in orbe
Imperii potitor carum dilexit honore.
Immo fuit Baldassar Regi intrinsecus ipsi,
Eiusdem in rebus belli consultor opimus;
Sic ut de morte accepta Rex illius aegre
Perferret, gemeretque sinu, tum transtulit illuc
Sese de Castris, ubi nobile rite cadaver
Impositum pheretro extremum expectabat honorem.
Illic multa gemens, lacrimis diffusus obortis
Vultum, statim talia verba haec edidit ore:
Mortuus est Bellator Praestantissimus Heros.
Non memoro hic alios, quorum in certamine Martis
Virtus spectata est, et qui erexere trophaea

Clara suo genori, sic fortes castra leones
Purpureo campo arripiunt ; sic sydera scandunt.
Non illos refero, quorum iam purpura circum
Affulsit crinem, nec quorum tempora cinxit
Infula sacra, nec in scriptis qui gloria saeeli
Palladis hauserunt omnes sapientis honores.
Sunt toga, et arma viris usus communis eisdem.
At nunc non rutilat praefulgens pectore sacro
Crux in Alexandrii, atque latus praecingitur ense ?
Hunc Melite tenet, et patriae decor inde corruscat
Foelix sorte sua, Turcarum classis in omni
Terror parte nihil magna a virtute parentum
Regenerans, claroque Macedone nomine dignus.
Nunc Dantes, Theseus, Ioachim de stirpe Ioannes,
Carolus, Angelides, Marcusque Antonius auram
Vitalem claram carpunt Hyacintus eamdam.
Hique machaerati Heroes illustribus ornant
Partim Pinnensem sedem, et sua tempora gestis.
Horum Majores (namque est repetendus ab alto
Accessus primus) cum Coelestinus honorum
Pertingens apicem, fulgens diademate crinem
Praefulto ternis crucibus, ternisque coronis,
Ad Petri navim electus, mundumque regendum
Dicitur ad partes hasce adduxisse Nepotes.
Consedere viri fratres in sedibus ipsis
Scilicet oppidulis, quae Rex largitus eisdem
Pro meritis fuerat magnis cum juribus una.
Et potiuntur adhuc (quamquam humana omnia versat
Sors) antiqua domus primum retinere decorem
Aspicitur, populosque bona ratione gubernat.
Ergo Virum patriam clarorum illuminat ortus.
Ceu Cicero Arpinas, Veliterque Octavius urbem.
Fert nomen Curibus Numa, Tiberiusque Regillo
Imperii Princeps, Montaltum Xistus honorat.
Ilex Relligione quidem, pietateque nota,
Prospectatur enim in campo venerabile templum
Passus mille procul, cujus titulum obtinet Abbas
Sanctus Anellus, ut aurato iam sculpta sacello

Cum Divo Martino, aliisque refulget imago.
Hunc, fama est, tenebris correptum noctis obortis,
Dum faciebat iter, nullis ducentibus illac
Successisse casae pecoris pascentis in usum
Constructae, lapidem forte invenisse quadratum,
Illic pro strato, super hoc habuisse, quietem
Capturum, lassa et cessurum membra sopori.
Vix Aurora caput summo ex oriente tenebras
Pellendo extulerat, cum abeuntem impressa figurae
Hoc narrant liquisse suae vestigia saxo.
Relliquias habuere, omnes insignibus hujus
Conscripti indigenae, non ulla adversa timebunt
Partenope corpus tenet, observatque Patronum.
Hunc colit Anacorita locum, cui floridus addit
Hortulus et curam et studium et solatia restant.
Ilex haec illa est imis radicibus Arbos,
Quod bene fundatis rerum rationibus ante
Firmavit sedem, et valide sua iura tenetur.
Corticis est durae, durae cervicis at illi
Non homines appellantur? sic Appula tauros
Non generant similes Gargani in montibus oia.
Ramosa est Ilex, variorum namque penatum
Multiplici genere, atque agresti prole referta
Undique faecundum campum virtutis obumbrat.
Non hoc putrescens, verum est durabile lignum,
Nam truncus sub aqua e terra defossus, in undis
Irriget in lapidem, quantoque diutius extat
Illic, hunc tanto magis irriguisse videbis.
Ingenium illius nescit mollescere gentis.
Nobilis haec quoque, finguntur simulacra Deorum.
Arbor ab electo nomen deduxerat Ilex,
Sic Isidorus ait, sibi enim elegere priores
Illius ad victum fructus, seu glandibus olim
Antiqui vixere, priusquam commodus usus
Esset frumenti, et nobis Ceres esset edenda.
Oppida non igitur meret inter caetera primas?
Haec quoque amat montes: hiberno tempore servat
Tum pro oriente comam, fortasse, quia altera Phoenix

Fit nova per solem, ardetque in virtutis amorem.
Aut facit, ut solem tunc prospectaret Eoum;
Non autem occiduum, monstrante haec omnia Porta.
Aureus hac decerpebatur ab Ilice ramus,
Quo Nigri iam tutus erat discensus Averni,
Quo viso ad ripas aditum iam squallidus ultra
Ille Charon subito dabat, haud retinebat euntes ;
Quo tria causidicus claudebat Cerberus ora,
Quo iam iudicium reddebat, iuraque Minos.
Ilex haec arbor (fas sit mihi dicere vera)
Si modo vera canunt, quamvis miranda Poetae
Auditu, et ponunt oculos ob mentis, et arte
Mutatas rerum formas, variasque figuras
Describunt in gratos posteritatis amores.
Haec tamen accepi. Sublimi in vertice Clivi,
Scilicet hic, ubi nunc circum sua moenia surgunt,
Fortis erat, ramosa, annosa, immensa, superba,
Luxuriosa suis foliis, quae fecerat una
Ingentem sylvam, quae texerat undique collem.
Agricolae haec nunquam fuerat violata bipenni,
Brachia non ulla spatiantia falce repressa;
Non hic defessos frondator fronde iuvencos
Paverat, ad gratam non forte coegerat umbram
Pastor oves, aliudve pecus procul inde bubulcus
Arcuerat tauros, nemoris sacri instar habentes ;
Retia non pellax hic ulla tetenderat anceps,
Nec visco ramos illeverat ille tenaci.
Incolumes ergo volucres, tutaeque colebant
Hanc sylvam, et circum circa plaudentibus alis
Pervolitabant, tum nidos posuere per ipsam
Quaeque suum in ramis generis cujusque Palumbes,
Accipiter, Turtur, Picus concorditer una
Parva simul Turdus, Merula immisto ordine Milvus.
Non aberat Passer, Vultur, Philomela, Cucullus.
Atque aliae, quarum non hic memoranda putavi
Nomina, sed leviter placuit percurrere casus.
Tam genuit pennata cohors, et quaeque fovebat,
Pascebatque, cibum referens ore undique, pullos.

Quos ubi complentes nidos adolescere vidit,
Et magis atque magis membris inducere plumas
Plaudentes Matres mulcent suavi aethera cantu,
Et mane Auroram certatim quaque salutant.
Vallibus harmoniam faciunt resonantibus imis,
Ut veram hanc sedem dixisses esse Polorum.
Sensibus accipiens hanc tellus arboris altrix,
Laetitia intumuit, paulatim emersit in altum,
Attigerat donec nidos, illisque cohaesit
Postquam senserunt nidi firmamina terrae,
Se copulant ; ut radices (mirabile dictu)
Imo demittunt statim fundamina centro ;
Iam latera in lateres abeunt, et in aethera crescit
Murus, fulcra domus fit ramus, tectaque frondes,
Et sic conversis formis evanuit arbos :
Fit Castrum, et nomen solummodo mansit in illo
Utque suis fuerat ramis prius ipsa rotunda,
Sic nunc murorum circumligat ambitus aedes
Interea volucres domibus melioribus usae
Advertunt sibi inesse Deum cognoscere rerum
Causas, atque habitus animi vestire valentes
Incipiunt, et vim formandi verba tenere.
Excutiunt subito plumam, et dè corpore pennas
Quaeque suum vultum sublimem ad sydera tollit.
Explicat en frontem, delatat tempora, fiunt
Maiores oculi, tum nasus prominet altus
In medio, os, quod erat rostrum, propandit utrumque
In labrum, pendet mentum, tegiturque capillis
Omne caput, collum nervis et carne repletur
Se laxant humeri, nuper quibus ocius ipse
Aëra findebant, alae tenduntur in apta
Rostra lacertosi cubiti spatiantur et ambae
In digitos palmae ; meliorem denique formam
Membra trahunt, homines finguntur agretes ;
Quaeque suo in sexu, humanam acquiruntque loquelam
Ipsos dumtaxat mores tenuere priores.
Tum campis illis sese addixere colendis.
Credite si vultis, liceat mihi pandere multa

Quae mala praedixit nobis ex Ilice Cornix.
Heu, quis non fando doleat numerare labores
Quos ferimus? vel quem status haud miserescit amari
Nostrarum rerum? Quis tam sibi tempore duro
Non magis eligerent mortem, quam vivere poenis
Tam multis, et tantis indulgere flagellis?
Infandum, quo praessurae devenimus omnes?
Undique vindictae dirae circumdamur armis.
Nam Deus omnipotens flagranti percitus ira
Ab nostra admissa, affligit nos clade perenni.
Castra quidem, Villaeque ruerunt, Oppida et Urbes.
En stupris, furtis, raptis, incestibus, iris,
Caedibus, insidiis regnum miscetur et igne.
Spectantes scelera haec Astraeam saepe vocamus,
Ast ea cum nusquam inveniatur, ad astra refulgit.
Haec mala perpetimur nos post civilia bella,
Cum sibi laethiferum evulsum de crinibus anguem,
In medium populum iniecit crudelis Erymnis;
Unde sua correpti sunt cum fraude furore,
Et temere in Regem coeperunt arma furentes
Tunc conspirantes in nos Coelumque, fretumque,
Terraque conspectu horrendissima monstra tulere.
Et primum ad partes scyticis has venit ab antris
Detestanda fames, faucesque afflavit, et ora
Gentis, vidisses subito pallescere vultus,
Diminui vires, macie extabescere membra.
Hei mihi, quis fremitus, quis sicco lumine narret
Stridores, planctus puerorum alimenta petentum?
Haerebant mammis lactentes faucibus ustis,
At mammae arebant ieiuno ventre; gemebant,
Invalidae at Matres natorum extinguere lacte
Ardentem rabiem, emittunt suspiria ad auram.
Ipsae etiam languent, tenuato sanguine venis
Deficiunt, miseraeque ferunt extrema malorum.
Et quota quaeque eodem non liquit tempore lucem?
Nil prodest iuveni florenti aetate vigere,
Corporis et validis opibus confidere, saeva
Edomat ecce fames cunctos, labuntur in urbe

Corpora magna virum; dirae spectacula mortis
Praebent, vix reddunt animam, misereque recumbunt.
Quid modo de senibus dicam, quos presserat actas,
Quique suam poterant aegre producere vitam?
Nunc stimulante fame, recidunt ceu poma subinde,
Excusso trunco e ramis matura, supersunt,
Sed quoque maiori excussu labuntur acerbo.
Ergo omnes arvisque suis, domibusque relictis,
Errant cum natis Cererem reperire studentes,
Ast eadem nullo pretio reperitur in orbe.
Mendicant inopes; praeclusa est ianua voci,
Aut quod abest amor, aut quod eadem peste laborat.
Vellere se vertit dubias miserabile vulgus,
Ut coctas, crudasve edat ex radicibus herbas.
O quotics etiam in segetes sua lumina vertit
Sollicitum sero de optatae tempore messis.
Ipse meis oculis, quando me docta tenebant
Virtutem discendi ergo Collegia Pinnae,
Vidi aliquos oleae mandentes ossa vorare,
Vidi aliquos esca guttur deludere inani,
Atque fame nimia nobis procumbere coram
Vidi equidem, et miscrans lacrimis mea lumina sparsi
Immanis totum fuit in regionibus annum
His Dea, post Scythiae in montes, et in antra redivit.
Interea insurgunt nulla pietate latrones
Obsidione vias capiunt, saltusque per agros
Discurrunt, populantur opes, magalia vastant,
Fundunt pastores, abigunt animalia, terrent
Urbanos, incendunt rura, fugantque colonos.
Crescunt in numerum, discendunt postea in altos
Montes, hic coeunt, et praeda secatur in omnes.
Fit ductor primus, tamquam tutator, at ille
Humanus, reverens, et maiestatis amator
Vir clemens etiam, et magnae pietatis in hostes,
Cujus in imperiis astant, parentque ministri
Hic Martellus erat tali cognomine dictus.
Ergo proscripti vehementi turbine facto,
Non secus ac praegnans nimbis, et grandine saeva

Increpitans tonitrus spissos, et fulmina, fertur
Per coelum magna vi acta ex aquilone procella,
Exterret, qua radit iter, vae sicubi vico
Exonerat sese, prosternit nam omnia late.
Nubibus expulsis, pauper sua culta revisit
Agricola, atque dolens vastatis deflet in illis,
Ecce trahunt magnam quoque de monte ruinam,
Oppida, Castra feri insultant irrumpere, et urbes.
Captivus pretio rapitur redimendus, et auro
Dives, et effaeta infoelix quoque foemina nupcr.
Pignatellus eos, at frustra, Praeses adegit.
Incolumes etenim serbabant ardua montis
Saxa, expugnatum quae non adeunda putabant
Militibus, quare crebro certamina inibant,
Nostrorum tamen inferior fortuna manebat.
Quot Calabri Aprutii fuderunt sanguine montes,
Sortitique illic miseri sua busta fuerunt?
Sic victor Martellus erat, licet omnia Praeses
Terreret, multos socios demitteret Orco
Partim corporibus stratis cervice recisa,
Partim suspensos laquco spectacula genti.
Vidit eum Teramus captivum (haec meta malorum)
Pendentem in lignis elisa fauce, necisque
Tam miserae fuerat Ductoris Portius Auctor.
Ut Falchini etiam, et sociorom corpora vidit
Strata per Auctorem de Torres ictibus aeris.
Vix hic laxati strepitus, cum protinus atrae
Iucubuit misero populo contagio pestis
Tunc cquidem excussi cuncti trepidavimus imo
Pectore, tunc nobis magno irreparabilis ictis
Exitii terrore fuit spes nulla salutis.
Quis sensus tibi Partenope clarissima tanto
Tunc erat in casu? quo te tua fata trahebant?
Deliciis an adhuc, luxuque infusa fluebas,
Criminibusque simul multis immersa iacebas?
Flammarumve globos fueras oblita Vesuvi
Cum te saxorum tonitrus, ac terruit imber
Immensus cinerum, quibus obruta moesta gemebas?

Pectora tunc tibi plangebas, in vota vocabas
Tunc Divos, largo fletu venerata Patronos.
Tunc retegens peccata palam tua, corde rogabas
Ipsa Deum veniam, fato impendente supremo.
Disce Dei monitus, aliud manet ecce flagellum.
Quid tibi tunc animi vaga Pinna? aut quod tibi vitae
Perfugium, subitae cum mortis faucibus esses?
Num scelerum te poenituit, num templa petebas
Placatura Deum precibus, votisque fatendo?
Peius agis, quidam ausi sunt libidine prava
Cum vita functis Venerem exercere puellis.
Incipit ergo domos ingenti serpere pestis
Strage, omnis praeceps prosternit corpora sexus.
Nullus tutus abit, non aetas atque iuventus
Ipsa cavere sibi valet, ulcere in inguine nato
Immisti sine sorte cadunt iuvenesque, senesque.
Matres cum pueris nuptae, teneraeque puellae.
Protinus horrificae sunt praeda miserrima mortis.
Extemplo nati expirant ante ora parentum.
Exalant prius improvisa morte parentes.
Quam multis prius est vitae, quam finis edendi?
Pars init in somno somnum reperire perennem,
Deficiunt alios et vox, et vita loquendo.
Nunc graditur quisquam sanus, nunc decidit aeger.
Nil fuga nil prosunt, si jam tetigere, latebrae
Non valet ars medica, herbarumve potentia nulla.
Illa furit, penitusque omni dominatur in urbe.
Invadunt omnes magni tormenta doloris.
Plurima sternuntur crudeli corpora tabe.
Quaeque domus funesta est, plura cadavera quisquam
Baiulat, ut foenum portant quandoque sepultum.
Fit gemitus, planctus, plangor, tum fertur ad auras
Stridor, non aliter, quam si torrentibus esset
Tartareus Phlegeton flammis, ubi crimina sontum
Urget Tysiphone insultans accincta flagello.
Horrent vicini immoderato horrore, nec ulli
Dant aditum externo cuivis intra oppida scripta
Absque fide de illibata, incolumique salute.

His luis afflictos per binos cladibus annos
En plaga urget nos nova, nam per inane volantes
Invadunt agros magno stridore locustae.
Tantaque vis, veluti cum totus nubibus aether
Obductis densatur, et impellentibus austris
Praecipitat saevae de coelo grandinis imber.
Obruta confestim multa albet grandine tellus.
Sic tunc ingentes terram superare locustae,
Ingruere, et segetes, fruges, frumentaque, olusque
Incipiunt vastare, cibaria cuncta vorantes.
Usqueadeo quales Harpyae (asperrima visu)
Contaminat epulas, et mensas ore voraci.
Spes igitur periit miseri inter tempora messis
Agricolae, et frustra sentit posuisse labores.
Ingemit, atque oculis subductis tristis iniquam
Devovet hanc sortem, et sensu turbatur in imo.
Tum flexus faciem cubito, sua dura volutat
Secum, hos exercet contra sua fata dolores.
Heu me, me miserum qui tot mea debita solvam?
Qui educam natos? qui nostram et coniugis inde
Sustentem vitam? In campis, heu, frigora passus
Hiberna, aestivos soles, ingentibus arva
Sumptibus exercens, nunquam noctuque, diuque
Absistens opera, excubias, incommoda, curas,
Quodve laboris inest Passus, nunc foenore onustus
Grandine conspicio sata, nunc vastata locustis.
Haec ait, et lacrimis humectant lumina multis.
At certe magnam campis fecere ruinam
Fecissetque locis, etenim sua semina passim
Liquerunt, verum tandem Deus abstulit illas;
Et poenam in poenam mutavit. Surgere rursum
Praedones coepere triplo maiore furentes
Impietate, quibus vim concessisse videntur
Eumenides dirae nequissima facta patrandi,
Immo suis Erebi erupisse e sedibus ipsae,
Hoc eversurae penitus miserabile Regnum.
Scilicet infandis ecquod scelus addere semper
Non audent factis? Cujus rumoribus aures

Non horrent pravis ? Cujus non turpibus ausis
Sunt polluti oculi ? Cujus faetoribus Orci
Non laesae nares? Cujus non vapulat ore
Illorum nomen ? Cui non palpabilis ingens
Barbaries facta est, et tam perversa voluntas ?
Nulla est relligio, pietas non ulla, nec ordo,
Nulla fides, nullus respectus, iuraque nulla;
Sed magis immanes hircanis tigribus instant,
Inque homines homines grassantur. Spartacus alter
Prodiit in campos servilia tempora cladis,
Nunc referens Italae, cum multis millibus ille
Praedonum tanto pressit terrore Senatum,
Ut nemo optaret fieri pro munere Consul,
Ne cum praedone hoc conferret turpiter arma.
Ex Latio hanc pestem delevit denique Crassus.
O utinam huic regno romanus Crassus adesset,
Atque feros ferro nostros absumeret hostes.
O utinam amissos acquireret ocius Argus
Ipse oculos, faceretque ut eos simul una triremis
Non caperet, suspensique ut tria ligna subirent.
Nunc opus hic esset Theseus, qui morte Procustes
Perderet, et saevos Scyrones mitteret umbris.
Hic opus Alcides, hos qui prosterneret ense
Centauros, quique Anthaeos suspenderet aura.
Hic opus Alcides, qui presso gutture Cacum
Tolleret e medio, et faecundam extingueret Hydram.
Funditus en periit vitam spes nostra trahendi.
Cernimus abreptas fortunas, cernimus igne
Absumptas aedes, villas, camposque Colonis
Nudatos, raptas fruges, pecora undique abacta.
Cernimus aspersam miserorum sanguine terram,
Templa profanata, hostili populata furore
Oppida, quid quaeris ? sunt omnia plena rapinis.
Singula si vellem recte pertingere facta,
Credite, non ullum caperet praegrande volumen.
Hoc addam solum; in plura irrupisse ruentes
Castra, ubi post aedes direptas, vestibus, atque
Vasibus expoliasse sacris delubra, puellis

(Pro seclus) atque aliis castum violasse pudorem.
Addo, una bis sena vice inter sacra necasse
Corpora, communi sic nos accepimus ore.
Vim duram Monsilvanus, Spoltorius, Homer,
Insula, Moscufus, Vestea, Farindola, Silvin
Senserunt, populo iam Sanaegidius omni
Est viduatus, et existunt sua moenia tantum.
Vae tandem quod non curat generosus Iason,
Aut ubi Palladium non asservatur in arce.
Nos miseros, qui infestamur noctesque, diesque
Non efferre pedem e portis, sed semper in armis
Cogimur esse optata libertate carentes.
Illi vero palam huc, illuc discurrere pergunt,
Et capiunt pretio redimendos quoslibet, atqui
Cospicuae gentis; tamen obducuntur inulti.
Cuncta licent, plaudunt sibi, victoresque triunphant.
Quisque tacet, callet iam, Iustitiaque timentur.
Pulsatur continuo ad opem campana petendam.
Direpta haec melius Planellae nundina narrent.
Interea aetatis sunt infortunia nostrae
Multa dolenda mihi, cum terraemotus ibidem
Impitibus validis plures concusserit urbes.
Praecipue binas constet vastasse Piceni.
Piratas ubi Turcarum nunc ipse relinquo,
Qui nostrum multis hoc saepe biremibus aequor
Infestant, praedantur, captivosque reportant?
Sic alias alio terrore augemur in horas
Quae mala praedixit nobis ex Ilice cornix.

Elice di antico nulla conserva, all' infuori di una lapide, che un giorno faceva parte della chiesa parrocchiale, restaurata nel 1831 da cima a fondo. Vi si legge la seguente non completa iscrizione, che, a causa della sua importanza per le arti nostre, qui riportiamo:

ANNIS MILLENIS BIS CENTUM SEXQUE QUADRENIS,
HIS, QUOS LEGISTI, SEX BIS QUATER ADDITO, CHRISTI (1272)
AD BONA NON TARDO TUM CUM RAINENSE (?) BERARDO 1)
INSTITUENTE PIE HAEC MATRIS FUIT AULA MARIE:
CURA TAMEN GRANDIS CLERI (?) FUIT INDE IOANNIS,
PER QUEM FUNDATA IAM POLLULAT AEDIFICATA.

***

L' origine di Cellino si perde nella notte de' tempi, e la sua storia ha fornito largo campo agli archeologi abruzzesi di dotte, per quanto infruttuose discussioni. Fu chiamato *Cellino* dal tempio in onore di Mercurio o Cillenio? S'ignora; è certo solo che al tempo de' Romani faceva parte dell' *agro Atriano*, e spesso fu il teatro di guerre sanguinose, come ne fan fede e i nomi tuttora rimasti a diverse contrade del territorio, e gli avanzi di armi antiche, monete consolari e ruderi di ogni sorta che tuttodì rivedono la luce. Durante il medio-evo fu soggetto agli Abati benedettini di S. *Giovanni in Venere;* ma nel secolo XIV il Castello venne venduto da Ladislao ad *Antonio* di *Acquaviva,* del quale abbiamo lungamente ragionato ne' nostri studii intorno a *S. Flaviano.* Ed in possesso della casa Acquaviva Cellino per lungo tempo rimase, fino a che, spogliato *Andrea Matteo III* de'suoi possessi per aver presa parte alla famosa congiura de' Baroni contro Re Ferdinando di Aragona, non passò nel potere del *Colonna* 2).

1) Questo Berardo sarà forse lo stesso artefice ricordato nell' iscrizione del 1280 in S. Pellino?

2) Siccome sulla fine del secolo XV Atri col suo stato fu ceduto a Fabrizio Colonna, *Cellino* paese appartenente e quello stato, ed a tutte prove devoto agli Acquaviva, i quali aderivano al partito Francese nelle funeste lotte fra Spagna e Francia, non volle riconoscere il novello signore, opponendo vigorosa resistenza. Vi fu spedita una compagnia di soldati, capitanata da *Sebastiano Malospirito di Atri.* Era questi un valoroso di quei tempi, la cui famiglia si è spenta or son pochi anni. Assediò Cellino fortificata da gagliarde mura, di cui restano tuttora non pochi ruderi, e costrinse il paese ad arrendersi. A questo fatto si riferiscono i due seguenti *inediti* documenti, che noi pubblichiamo: il primo è una lettera che per tale vittoria Ferdinando ed Isabella indirizzano

Ma il più importante avvenimento nella storia di Cellino, è l'assedio eroico che sostenne nell'anno 1462 contro il formidabile esercito capitanato dall'illustre *Matteo de Capua.*

Dopo il fiero scontro che ebbe luogo il 27 luglio del 1460 presso il nostro *Castel S. Flaviano* tra il Piccinino, Alessandro Sforza ed il Duca di Montefeltro 1), e gli avvenimenti, che ne seguirono, il Piccinino con le sue genti, tornato indietro, si ridusse nel Chietino, assediando Matteo de Capua; e poscia, parte a viva forza, parte con promesse e con lusinghe, richiamò all'obbedienza non poche terre e castella dell'Abruzzo, tra cui *Bucchianico, Villa Magna e Lanciano;* non potè ad ogni modo sottomettere Tagliacozzo e Chieti, strenuamente difesa dal *de Capua.* Ma l'anno appresso, la

agli Adriani; ed il secondo parimente una lettera che *Fabrizio* indirizza agli stessi Atriani. I documenti furono copiati dal *Sorricchio* (op c.)

1. « Rex et Regina Hispanie et utriusque Sicilie — Magnifici nobiles viri « fideles Regij et Reginalis nobis carissimi. La vostra lettera delli XI del pre- « sente havemo recevuta et havemo preso singulare piacere della rebuttata et « rotta, che messer Sebastiano vostro concive con la sua compagnia ha dato « a quelli di Cellino che da lui et da questa Università non se ne può spe- « rare altro officio et della subventione havete donata a detto Sebastiano, « et sua Compagnia, ve ne commendamo et ringratiamo sommamente et de « molta buona voglia scrivemo per l'allegata al Thesoriero di questa Provintia « che ve li faccia buoni al terzo di Natale, et similmente quello, che per « l'avvenire li donarete, che certo delle buone accoglienze et demostrationi « fatte al detto Sebastiano ce ne compiacete grandemente — Datum in Regiis « et Reginalibus Castris felicibus prope Garilianum XVIII Novembris MDIII — « Consalvus — Berardinus Gomandus — Magnificis nobilibusq. viris Consilia- « rijs, Regimini, Universitati, et hominibus Civitatis Adrie fidelibus Regijs « et Reginalibus nobis carissimis — Cum sigillo.

2. « Magnifici Amici amandi salute — Perche la Compagnia de Sebastiano « de Atri al presente se trova senza uno quatrino et in questi bisogni ce e ne- « cessario valerce de li pagamenti fiscali ct de dicta Compagnia non possemo « valerce senza qualche subvenimento. Per questo mandamo Barnabo presente « latore: li consegnarete li dinari di questo terzo et sale di Augusto, non aven- « doli consegnati ad lo presente Sebastiano: et questo fate con effecto perche « como havemo dicto non cc nne porria valere altramente. Bene valete — In « castris contra Cellinum XXI Augusti 1503—Fabrizio Colonna manu propria — « Magnificis viris Iudici, Regimini et Universitati Civitatis Hadriae charissimis ».

Lo Storace, tutto ligio com'era agli Acquaviva, tace affatto questa vittoria degli Atriani su Cellino, e narra invece che Ascanio Colonna non riuscì ad impadronirsi del Castello.

1) Vedi il 2° Volume del nostro *Castel S. Flaviano* ecc. pag. 145 e seg.

fortuna si mostrò propizia all'Aragonese: Roberto Sanseverino si riconciliò con lui; il Principe di Taranto richiamò da Lanciano il Piccinino; e il Duca di Milano, sotto il comando di Marcantonio Torello, mandò in ajuto di Ferrante molta gente d'arme, la quale, penetrata nell' Abruzzo, riacquistò tutte le terre cadute in potere del Piccinino, dando così agio a Matteo di uscire da Chieti, ove per tanto tempo era rimasto rinchiuso.

Alla virtù militare ed al coraggio dell'illustre Capuano molto dovette il Re di Napoli Ferrante, e buona parte dell'Abruzzo tornò all'ubbidienza di casa Aragonese per opera di questo strenuissimo capitano. A lui volsero i loro voti gli esuli Teramani, insofferenti del dominio di Giosia Acquaviva, che per fondata diffidenza verso il vicerè parteggiava per gli Angioini, offerendogli la signoria della Città, serbatasi, dicevano, sempre fedele a Casa Aragonese. Accettò ben volentieri Matteo la proposta, e mosse di persona alla volta di Teramo, occupando lungo la via molte terre e città, ancora di dubbia fede; e giunto verso un'ora di notte a S. Flaviano, ove gli esuli lo aspettavano, e sorpresi i pacifici cittadini, che di nulla temevano, espugnò a viva forza il castello, abbandonandolo al saccheggio ed alla distruzione. Tolse in appresso a Giosia non poche terre, e procedendo oltre, si avanzò vittorioso fin sotto le mura di Teramo, mentre l'Acquaviva e la Duchessa, in vista dell'imminente pericolo che li minacciava, abbandonavano la diletta ed ambita sede del loro dominio, e riparavano nel munitissimo Castello di Cellino. Matteo de Capua, prima di entrare nella Città, dovè giurare alcuni *patti, capituli et addimandi quali si fanolo per li Capitanii della Cipità di Teramo e lo magnifico Signore et eccellente Matteo di Capua Vicerrè* — con essi 1° veniva accordato il diroccamento della Cittadella, fabbricata da Giosia, *la quale debbia lasciare guastare e ruinare;* 2° vennero promessi indulti *et remissione di omme et qualunque colpa, offenzione, et qualunque injuria commessa per li uomini di detta Cipità;* 3° confermati tutti i privilegi, *gratie, immunità, et esentioni* in diversi tempi da'monarchi conceduti. Il Vicerè appose il suo *Placet,* e chiuse la capitolazione col *Datum apud Terami, sub nostri minoris fide sigilli, ac cum nostrae propriae manus subscriptione, die XVIII Novembris 1461. Matthaeus manu propria promittimus ut supra* — Nello stesso giorno 18 novembre, abbattuta la porta di S. Antonio, al grido di: *Aragona viva, viva il Re Ferdinando,* l'esercito

di Matteo ed i forusciti penetrarono nella Città, con grande spavento della fazione avversaria, i Mezzaclocchi, de' quali alcuni fuggirono, altri nelle Chiese ripararono, ed altri finalmente, come riferisce il Muzii, stettero tre e quattro giorni nascosti dentro le sepolture. Rimaneva ancora in piedi la Cittadella, avendo il Castellano, che la teneva a nome di Giosia, dichiarato solennemente— *non potere, nè dovere l'onor suo lasciarla, e che a tutto potere saria stata da lui difesa* — ma assediato e compero con la promessa di 400 ducati, la rocca fu ceduta a Matteo. — Costui, secondo i patti, la dette in mano de' Cittadini, che con grande impeto e furore gittarono a terra « questo edificio fabbricato non senza gran spesa, perciocchè oltre che era di grossissime muraglie ed il tutto a volta, vi erano spaziose sale e camerini, fondachi da conservar robe, cantine e prigioni sotterranee; e nel cortile vi era una gran cisterna di acqua ed una fontana; ed era da tre lati circondata da larghi e profondi fossi, e dall' altro lato, dalla parte di settentrione, vi era una gran peschiera, che con le barchette si navigava per essa, avendovi Giosia fatto condurre l'acqua un miglio lontano per canali sotterranei; e nel cortile vi tenea scimie, mamoni, ed in una casetta fuori della Cittadella due leoni donatigli della Repubblica di Firenze, e ne'fossi vi stavano sempre lepri, conigli ed altri animali di spasso 1) — Di questo avvenimento ci lasciò ricordo il più volte citato Necrologio con le seguenti parole, da noi trascritte dall'incartamento Montesanto, ed alle quali diamo la prima volta pubblicità, non trovandone menzione alcuna nè nel Muzii, nè nel Palma.

Die Mensis Novembris. Anno D. MCCCCLXI — Teramnenses.... Iosiae de Acquaviva... cujus pater olim in ea civitate interfectus fuerat, rebellarunt..... et omnem factionem ipsius.... fugantes, civitatem ipsam Mattheo Campano ductori exercitus et Provinciae gubernatori reddiderunt. Arcem vero munitissimam, quam Iosias ingenti civitatis impensa edificari jusserat, facto totius populi agmine, agredientes, auxilio Matthei Campani viri strenuissimi, triginta sex diebus spatio feliciter expugnarunt. Paulo post arcem demoliri funditus agressi, liberam civitatem sibi restituerunt.

Così Matteo, Vicerè e Capitan Generale dell'esercito Aragonese nell' Abruzzo, occupò Teramo, e come Governatore la tenne: e Giosia, disperando oramai, non solo di ricuperare i perduti do-

1) Muzii. Dialoghi Mss. dialog. IV.

minii, ma della stessa vita, e minacciato continuamente dal Capuano, volle anche una volta tentare la sorte delle armi, e presso Basciano, in una memorabile giornata, pugnando valorosamente, ruppe l'esercito vicereale. Ma durare a lungo non potea: parte delle sue ricchezze e de' suoi stati caduti nelle mani di Matteo; il figliuolo Giuliantonio, al servizio del Principe di Taranto, lontano; i suoi amici, i fautori suoi dispersi ed in bando dalla patria: eppure tante sventure, che abattono l'animo anche de' più forti, non valsero a domare il fortissimo e terribile vegliardo. Chiusosi in Cellino, giurò che morto sarebbe caduto nelle mani del nemico; e sè, i suoi cari, la sua fortuna avrebbe prima sepelliti sotto le ruine del Castello. Le donne stesse, guidate da una sorella del celebre Caldora, terza moglie di Giosia, dettero prova di civile coraggio, su i bastioni combattendo aspramente. E più mesi il Castello oppose valida resistenza; ed il de Capua, che lo aveva assediato, disperava omai di superare quell'ultimo baluardo! Ma in quell'anno, 1462, le nostre provincie furon tormentate da una grande carestia, alla quale, come suole, tenne dietro fiera pestilenza: la Duchessa di Atri, i figli di lei, gli stessi domestici furon vittima del feroce male: i fedeli Cellinesi, ridotti a metà; e niuna speranza umana omai rimaneva a Giosia, quando, non vinto dagli uomini, ma dall'avversa fortuna, e colpito dal contagio, morì addì 22 agosto 1462. Matteo, penetrato nel Castello, divenuto un vasto sepolcro di scheletri umani, non trovò che ruina e desolazione!

Il necrologio ricorda il triste avvenimento con le parole.

Anno D. 1462 Die 22 Augusti. Iosias Dux Adriae morbo pestilentiae decessit vita.... ipse miser in oppido Cellini a Matthaeo Capuano Provinciae Aprutii Gubernatore obsessus.... disperatione salutis percitus in morbum pestiferum incidit, et animam emisit — E questa fu la fine miseranda di Giosia, uomo senza dubbio di grande animo, di forte tempera, dotato di tutte le virtù di strenuissimo capitano; ma animato dal desidero della gloria e dalla sfrenata ambizione del potere, spesso, per ottenerlo, non guardò a mezzi, e si macchiò di colpe non leggiere, delle quali doveva poi, forse troppo crudelmente, pagare il fio.

Giuliantonio, successore dello sventurato Giosia, volendo premiare il valore delle donne Cellinesi, concesse al Castello la *esenzione delle tasse* e *de' servizii*, ed i due feudi di Balbiano e Monteverde.

Il lascito venne confermato dal Duca Andrea Matteo III, con diploma del 24 Sett. 1483 1).

Intanto Matteo de Capua, vittorioso de' nemici dell'Aragonese; *ed avendo con grande fatica e valore ridotto all'obbedienza la città di Atri, il Re Ferrante, con Diploma del 26 Settembre 1462, donò allo stesso de Capua la Città di Atri con Teramo e tutto lo Stato di Abruzzo col titolo di Duca, e la terra di S. Flaviano col titolo di Conte.* Nel Repertorio a' Quinternoni d' Abruzzo ultra e citra a folio 129 t. e seg. si legge sul proposito — Et deinde si ribellò dal detto Rè l' istessa Città di Atri, la quale per ridurre alla fedeltà di d°. Rè Ferrante Matteo di Capua faticò molto, et per essere stata sua opera et industria ridotta alla d^a^. fedeltà, d°. Rè l' haveva donata al d°. Matteo *cum omnibus suis juribus* etc. 2); ed il Muzii riporta un documento dell'anno 1464 nel quale si legge— *Ferdinandus Dei gratia Rex Jerusalem, Siciliae etc. Illustri et Magnifico Viro Matthaeo de Capua, Duci Adriae, strenuo armorum capitaneo nostro in provincia Aprutii Viceregi etc. Datum in nostris felicibus castris prope Arrianum* (ad furcas Palenae, in luogo, nota saggiamente il Palma) *die XI Augusti 1464.* Erra perciò l' Ammirato, seguito da non pochi altri scrittori — il quale pretende tale concessione essere stata fatta a Matteo il 27 Gennaio: e molto più erra il Campanile, il quale afferma avere Re Ferrante addì *17 Marzo 1467 donato la Contea di S. Flaviano al di Capua:* in tale anno Matteo aveva già restituiti tutti i possessi, principalissimo fra cui S. Flaviano, a Giuliantonio di Acquaviva figliuolo di Giosia. I documenti da noi citati sull'autorità del R. Archivio di Napoli, non ammettono dubii.

Matteo divenuto padrone del nostro S. Flaviano, aveva fatto di esso il suo quartier generale; e da questa residenza egli spedì privilegi a non poche terre, fra le quali ad Ascoli, a cui donò Tortoreto 3), ed inviò lettere a Civita di Chieti, in due delle

1) Balbiano appartenne al Monastero Benedettino di *S. Giovanni in Venere;* Monteverde, fu sottoposto del pari al ricordato insigne Cenobio. Di terribile aspetto, che anche oggi incute terrore, fu esso durante il Medio-evo campo di feroci combattimenti.

2) Repert. a'Quinter. d'Apruzzo Ultra e Citra. 2. sexto fol. 43. Notizia comunicatami dal chiaro e tanto benemerito Cav. N. Faraglia.

3) Brunetti, libro II, pag. 26.

quali, indirizzandosi « Magnificis viris Camerario, Consilio et Universitati Civitatis Theatinae » dà notizia della resa di Teramo, con le parole — *Magnifici domini tanquam parentes honorandi* etc.... Dandove però per la presente adviso como havemo accordata la Cipta de Teramo ad termine di XX dì et perchè semo certissimi che ad V. S. questo glie piacerà sommamente, perciò ve ne avemo voluto darc adviso. Ex S. Flaviano, die VI Decembris 1461. Mattheus de Capua Regni armorum Capitaneus, Regius Utriusque Aprutii Vicerex — ed in altra lettera, datata dallo stesso S. Flaviano 7 Dicembre 1471, scriveva — Appresso damo adviso ad V. M. S. come avemo accordata la Cittadella de Theramo ad termine dc XX dì e perchè semo certi ve è carissimo ve ne avemo voluto dare avviso etc. 1). Ed a perpetuare la memoria della sua signoria nella Città di Atri, fece coniare una moneta, già da noi brevemente ricordata in questo stesso libro, sotto la pag. 149, nel cui diritto si vede une croce circondata dall'epigrafe: M: D: CAPVA: DVX. ADRIE: preceduta da uno scudo portante l'arme di sua famiglia — banda nera listata di argento in campo d'oro — e nel rovescio un Vescovo, ritto di faccia, vestito degli abiti pontificali, stringendo nella mano sinistra un baculo terminato da una croce, ed avendo la destra levata in alto nell'atto di benedire: all'intorno S* NICOLAVS* la quale moneta venne improntata ne' due anni 1462, 1464, in cui Matteo tenne il dominio di quella città. Questa rarissima e preziosa monetina fu la prima volta pubblicata dal Bellini nel 1767 2), e con maggiore dottrina illustrata in appresso da Vincenzo Lazzari 3), il quale ne dette un intaglio assai più diligente, per averlo ricavato dall'esemplare che si conserva nel medagliere del Vaticano, dove si può vedere insieme all'altra moneta non meno rara di Giosia 4).

1) Gennaro Ravizza, Collezione di Diplomi e di altri documenti de'tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della Città di Chieti. Napoli 1832, V. II. pag. 26. 21.

2) Bellini — Altera Dissertatio.

3) Lazzari — op. c. pag. 62.

4) Giosia coniò moneta tra il 1459, quando, rimesso da Ferrante ne' suoi Stati, parteggiò per Renato, ed il 1462 quando Atri, toltagli da Matteo, venne concessa in luogo a questo insigne capitano, come si è detto dinanzi.

La Chiesa parrocchiale di Cellino, sotto il titolo di *S. Maria la Nova,* come lasciò brevemente notato Agostino Taraschi 1), era anticamente isignita da due dignità: Prepositura ed Arcipretura, ed illustrata da una collegiata di cinque canonici, come si rileva da una bolla pontificia che porta la data del 1330, con la quale veniva data la necessaria facoltà per la erezione della Chiesa di S. Caterina, di pertinenza della famiglia *Braimante.* È questa la notizia più antica, che abbiamo intorno a questa Chiesa. Però con decreto del 1811 le ricordate dignità vennero abolite. Venuti meno i Benedettini di S. Giovanni *in Venere,* il dominio spirituale fu diviso fra i Cassinesi ed il vescovo di Atri, fino a che nel 1852, per decreto di Pio IX, non passò interamente ed *in perpetuum* al Vescovo di Penne ed Atri. Ad intercessione di Monsignor d'Alfonso, delle cinque dignità non rimase che il solo Arciprete.

Dell'antica costruzione non resta che la facciata.

Prima del 1824 il Tempio era composto di tre navate: una principale e due secondarie; ma nel detto anno, essendo cadute le volte, ogni cosa andò sossopra, nè cura alcuna si ebbe di conservare i fregi, le scolture e gli ornati, che lo rendevano pregevole. Nel 1829 venne restaurato; ma sacrilegamente si dette di bianco alle colossali figure, che decoravano le pareti, e si finì di distruggere la terza navata, insieme alla elegante Cappella del Corpo di Cristo, adorna di snelle colonnine in legno dorato a zecchini, da fregi e da ghirigori finissimi. Presentemente la Chiesa è formata da una grande navata principale, e da una navata laterale con archi a tutto sesto, sostenuti da pilastri. L'altare maggiore è di legno intagliato e dorato: dietro l'altare è il Coro, dove i canonici recitavano il divino uffizio: sulla sinistra dell'altare una piccola porta dà adito alla torre, cadente per vetustà, e nelle quale si vede tuttodì una grandiosa campana, del peso di 5,000 libbre.

Tra gli oggetti di arte, degni di ricordo, notammo gli avanzi di una colonna, tutta ad intagli e vaghi lavori di fogliame, intrecciati con grappoli di uva a piccolo rilievo, di squisita fattura: è opera egregia del XIV secolo, che forse in origine servì come can-

1) *Saggio di statistica generale,* Napoli 1851, pag. 271.

delabro pel cereo pasquale. Intorno gira questa leggenda in gotici caratteri:

ANNO DOMINI MCCCLXXXIII.

Vi si vedono scolpiti, egualmente a piccolo rilievo, i simboli dei quattro Evangelisti, portante ciascheduno una scritta:

✠ LIBER GENERATIONIS IESU XRTI — nell'angelo; ✠ IN PRINCIPIO ERAT VERBUM—nell'aquila; ✠ FUIT IN DIEBUS ERODI—nel toro; ✠ INITIUM EVANGELII — sotto il leone. Degno parimente di ricordo è un tabernacolo in pietra con sculture, angeli, ed un Padre Eterno con un libro in mano, nel quale si legge: *Ego sum Alpha et Omega* — e la data — 1412 (?).

Nella sacrestia si conservano una *Croce di argento*, non dispregevole lavoro dell'oreficeria abruzzese, la quale porta la data del 1518, ma è ridotta in uno stato veramente miserando; ed alcuni bei dipinti del 500, tra cui notevole, per magistero di arte, per soavità di colorito e per la viva e delicata espressione de' volti, un trittico. Vi si ammira in mezzo Gesù, su fondo di oro, con la destra levata in alto, nell' atto di benedire, mentre con la sinistra regge un libro aperto, nel quale, a gotici caratteri, si legge: EGO SUM LUX MUNDI: QUI SEQ̄TUR ME NON AMBULAT IN TENEBRIS, SED HABEBIT LUMEN VITE: a destra ed a sinistra del Cristo, varii Santi e Sante, disposti in due piani; una Vergine sedente, con in braccio il Bambino Gesù, S. Caterina, S. Biagio, S. Antonio, S. Gregorio, S. Agostino, S. Michele Arcangelo.

Nel coro sorge il marmoreo monumento, innalzato dall'affetto e dalla pietà di Andrea Matteo III Acquaviva, a Giovan Battista figliuolo suo e d'Isabella Piccolomini, giovanetto di rara virtù e di bello aspetto, che gli fu da morte rapito in ancor verde età, mentre il Duca dimorava a Cellino. Si compone esso di un'arca di marmo semplicissima, sulla quale si vede disteso, rivestito dell'armatura, il Duchino, avendo a destra ed a sinistra due angioletti piangenti — opera egregia, condotta con eleganza, magistero di scalpello, e perfezione di stile. A lenire il dolore dei miseri genitori, Antonio Epicuro compose sei distici, improntati di affetto

e di soave mestizia, i quali si leggono scolpiti, insieme alla seguente epigrafe, sulla base del monumento 1).

IOANNI. BABTISTAE. AQUIVIVO. ARAGONIO.
SPECTATAE. VIRTUTIS. ADOLESCENTI.
ANDREAS. MATTHAEUS. ET ISABELLA. PARENTES.
HADRIAE. ET. TERAMI DVCES. BITONTI. MARCH.
FIL. B. M. POSUERUNT.
VIX. ANNOS XIII. OBIIT. ANNO.
MCCCCLXXXVI. IUL. XV.

Spe puer ingenti natus majora tulissem,
Invida ni coeptum mors secuisset iter.
Nunc ego qui fueram multorum fama, futurus
Multorum contra sum dolor ac lacrymae.
Me Patria alma gemit, Celliuum meque Parentes,
Cellinum ambobus quo duce charus eram.
Nam domino solita haec parere fideliter uni
Jussit idem ingenuino me Genitore sequi.
Sed gemit ante alios natura, haud secius atque
Agricola elusit, quem bene culta seges.
Tale tibi exopta germen quaeque optima Mater;
Tale Parens; ac ter dic, Aquevive, vale.

Di questi versi dette una traduzione italiana Domenico Antonio Massimi, che noi qui riportiamo, certi di far cosa grata al lettore.

A lieta speme giovinetto nato,
Vanto maggiore io ben raggiunto avrei,
Se non avesse il fil de' giorni miei
Morte troncato.
Io che l' austera storia e il nobil canto
Esercitar dovea de' vati un giorno,
Or sono a quei che siedonmi d' intorno
Dolore e pianto.

1) Erra il Sorricchio ne' suoi ms. il quale ricordando, senza però darne copia, questi versi, li crede del Pontano.

Me Cellin piange, e i genitor che dono
D' aura vital mi fero; o patria, o caro
Cellin! l' esempio da te solo imparo,
Qual sei, io sono!
Essa già avvezza di chinare umile
Con fedeltà la fronte al suo Signore,
M' impose praticar col genitore
Cosa simile.
Sopra gli altri però piange natura,
Non altrimenti se da irato vento
Vede il cultor dispersa in un momento
Messe matura.
Abbia ogni padre in figlio tal desio,
Nè di tal nato mai sia madre schiva,
Ma dica ognun tre volte: *d' Acquaviva*
O figlio, addio!

Le sculture della porta sono importanti per la storia dell'arte. Un gruppo bene inteso di colonne, di varia forma e di elegante struttura, poggiante su alto zoccolo, a guisa di base, sostiene più archi a tutto sesto, che vanno man mano restringendosi, e formano una continuazione del colonnato medesimo. Le colonne, gli archi, i capitelli sono ricchissimi di fregi, uccelli, fiori, festoni, animali simbolici, scolpiti con molta finezza, con grazia e leggiadria. Belli, per la loro posa maestosa, sono i due leoni, che sostengono le due principali colonne collocate sul davanti; elegante è il magnifico rosone, formato da otto vaghe colonnine con capitelli, su cui poggiano de' piccoli archi a tutto sesto. La lunetta della porta doveva anticamente essere adorna da un affresco; oggi più nulla esiste. A destra ed a sinistra, sugli estremi sporgenti, e propriamente su i capitelli che coronano il gruppo principale delle colonne, si elevano due statue marmoree: dalla base di queste statue partono due linee convergenti ad angolo, sotto il di cui vertice dominante è una terza statua, in maggiori proporzioni delle ricordate, la quale rappresenta S. Benedetto, che regge nella sinistra un libro, ed ha la mano destra levata in alto, in atto di benedire. Poggia il Santo su di uno stemma in pietra, terminato da mensola, e nel quale vedesi a rilievo scolpito un leone rampante, impresa della

Casa Acquaviva prima che, per concessione di Ferdinando Re di Napoli, avesse ottenuto il privilegio di potere inquartare al proprio stemma quello di casa Aragonese. Una iscrizione, scolpita su due piccole lapidi in gotici caratteri abbreviati, a diritta ed a sinistra della ricordata porta, ci dà notizia dello scultore napoletano, *ignoto del tutto nella storia dell'arte*, Maestro Marco Capro, che eseguì il lavoro, di colui che forse lo aveva ordinato, ed il nome di quelli, che furon presenti alla fabbrica della Chiesa. Riportiamo qui, esattamente da noi copiate, le due epigrafi, perchè non prive d'interesse per la storia artistica delle nostre meridionali Provincie.

A. D. MCCCCXXIV
DIE XXII MENSIS MAR
TII II IND. EGO MAGISTER
MAC. PO D. NEAPOLI
FECI HAC PORTAM
PO AIA TODI BLASII
ANDREE
AD TPU XFARI STE
FANI BUTII FABRI
ET ANTONELLI ANTO
NII PROCURATORUM
EDIFITII HEC PORTA
FACTA FUIT. AMEN.

Cellino ebbe l'onore di dare i natali al celebre maestro Giacomo, chirurgo e famigliare del Re di Ungheria. Di lui ci dà notizia il seguente *inedito* Diploma, che noi pubblichiamo, grati alla squisita cortesia dell'illustre B. Capasso, che ce ne fece estrarre copia dall'Archivio di Stato di Napoli 1).

Robertus etc. Tenore presencium notum facimus universis earum seriem inspecturis Quod nos attendentes fida merita Magistri Iacobi de Cellino Ci-

1) Registro 1336-37 C. vol. 305, fol. 10.

rurgici et familiaris Illustris Regis Ungarie nepotis nostri carissimi nostrique fidelis qui ipse accessurus est instanter ad servicia dicti Regis nec habet in bonis unde sue familie remanenti in istis partibus de oportunis sumptibus valeat providere eidem Magistro Iacobo pro vita et substentacione dicte sue familie quousque provideatur eius filio clerico de aliquo beneficio Ecclesiastico de annuo redditu unciarum octo ponderis generalis percipiendo super proventibus Insticiariatus aprucii ultra flumen piscarie absque prestacione alicuius servicii duximus vigore presencium de certa nostra scientia et speciali gratia providendum Investientes ipsum Magistrum Iacobum per nostrum anulum presencialiter ac annuo redditu supradicto. In cuius rei testimonium presentes autem licteras fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Iohannem Grillum de Salerno etc. Anno domini M. CCCXXXVI die XXVI novembris V. indictionis Regnorum nostrorum anno XXVIII 1).

***

Ermengarda, piissima madre dell' Imperatore Ludovico II, innalzò la Chiesa ed il Cenobio di S. Clemente *al Vomano*, imitando gli esempii del suo augusto genitore, *ansioso*, come lasciò scritto Ludovico Muratori 2), di *nobilitare sempre più il suo favorito Monastero Casauriense*, e di Angelberga, madre sua, fondatrice del celebre monastero di S. Sisto in Piacenza. Di questa fondazione si ha notizia nella Cronaca di Casauria, quando si ricorda che l'Abate Oldrio nel 1136 3) andò incontro all' Imperatore Lotario nel fiume *Tronto*, ove era con grande esercito, — ed esso Augusto, fatto venire innanzi a sè *Conone* di *Guittone*, gli fece giurare che egli non aveva diritto alcuno sulla Chiesa e su i beni di *S. Clemente al Gomano;* e più

1) Il *P. Costantino Bajocco*, nella sua *Cronaca Serafica*, ovvero *ricerche storiche su la venuta di S. Francesco d' Assisi in Penne* (Napoli, 1876) pag. 35 sq. con buoni e validi argomenti, contro la opinione di coloro che lo vogliono di *Celano*, sostiene essere nato a *Cellino* fra *Tommaso* dell'ordine de' minori, autore della *celebre seguenza de' Morti : Dies irae.* (V. p. *Tossignano*, *Waddingo*, *Advocat*, *Toppi* etc) Secondo alcuni documenti citati dallo stesso *P. Bajocco* il P. Tommaso fu figliuolo di *Valesio Castiglione* di Penne, ed ebbe al secolo il nome di *Pompeo « Pompeus in fonte baptisimali sic vocatus, in Religione Thomas de Cellano, sic antiquitus dictus Cellinus, in quo habitum religionis suscepit ».*

2) *Annali d'Italia*, anno 874.

3) Il Cronista di Casauria anticipa al solito gli avvenimenti di un anno.

particolarmente alla col. 1007, ove si dice: *Ecclesia S. Clementis in Gomano, quam piissima mater Ludovici Imperatoris domna Hyrmingarda fecit et donavit, conqueritur de perditis suis, et clamorem facit apud Majestatem Imperii vestri, rogans habere justitiam, si Deo placuerit et vestre excellentie, justissime Imperator. Videlicet in Comitatu Pinnensi de Castello Mortule, cujus due partes sunt nostre. Et de Sancto Nicolao ad Cornisam cum omnibus pertinentiis suis, et tertia parte de Arnario cum omnibus eidem tertie parti pertinentibus, in comitatu Aprutino requirimus Ecclesiam S. Flaviani ad Bonanum cum centum modiis terre et cum octo mansionibus hominum. Et ecclesiam S. Flabiani ad Ripam cum novem mansionibus hominum et omnem ereditatem Lupinorum.*

E così vediamo fondata, sulla fertile sponda del Vomano, pochi anni dopo della prima, una *seconda Casauria*, arricchita di non pochi beni, di terre e di castella. Varii diplomi e documenti ci ricordano S. Clemente *al Vomano*, il quale, aggregato e soggetto all'insigne Cenobio di Casauria, ne seguì le sorti nello splendore e nel decadimento. Divenuto Commenda nel XV secolo, come gran parte dei Conobii delle nostre Provincie del Mezzogiorno, non sempre si trova ricordato unito alle Badia Piscariense. *Antonio Probi*, per esempio, Vescovo di Penne ed Atri dal 1462 al 1482, s' intitola *Perpetuus Commendatarius Sancti Clementis de Guardia*, il che vuol dire che il nostro S. Clemente venne smembrato dal grande. Da alcune notizie raccolte dal benemerito storico Aprutino Nicola Palma sappiamo che *Girolamo Branconii Aquilano* nel 1605, *Antonio* Cardinale *Barberini* nel 1631 e *Pietro Colonna* nel 1652 prendevano il titolo di Abati Commendatarii, tanto di S. Clemente al Pescara, quanto di S. Clemente al Vomano: da quest' epoca i Commendatarii di Casauria non aggiunsero più al loro titolo quello di S. Clemente al Vomano; dovette dunque formare Commenda separata. Infatti si conserva memoria di tre *Abati di S. Clemente al Vomano*, tutti e tre Cardinali: *Girolamo Bonvisi* nel 1672, *Urbano Sacchetti* nel 1684 e *Vincenzo Petra* nel 1725. Monsignor *Caracciolo*, Abate Commendatario di Casauria, potè aggregare di nuovo alla sua Commenda il possesso di S. Clemente al Vomano, e da quest' epoca in poi i due antichi insigni Cenobii non vennero più divisi. Venduti i beni delle Abazie e de' benefizii di Regia fondazione per i bisogni dello Stato, delle 500 moggia di territorio appartenente al nostro S. Clemente, non rimasero che appena ventidue.

Da una visita fatta alla Chiesa dal Vescovo Montesanto nel 1595 si sa che essa era parrocchiale di Guardia e matrice di Castelbasso, e che i Parrochi dovevano recarsi in S. Clemente nella celebrazione della Festa al Patrono. Dalla relazione della medesima visita sappiamo che nella chiesa esistettero due confraternite, del Sacramento e del Rosario, ed una cripta, sostenuta da colonne di pietra. Il tempio, che noi abbiamo visitato nel passato mese di marzo, ridotto a Camposanto, minaccia rovina e trovasi in uno stato di vergognoso abbandono. La struttura dell'edificio e la forma dell' altare sono modellate su quelle di S. Clemente a Casauria. Nella porta principale si vede scolpito, in mezzo a fiori, animali simbolici, pardi, grappoli di uva, stelle, un cane, una testa di bue, rosoni ed uccelli di elegante fattura, un *Agnus Dei*, il tutto però ricoperto da più strati di denso colore cinericcio e da licheni, che deturpano e rendono irreconoscibili questi intagli, importanti per la storia dell'arte.

Nè in migliori condizioni si trovano il *tabernacolo* collocato nella navata a sinistra con le pregevoli pitture *a fresco*, il *Baldacchino*, ammirevole per lo isquisito e finissimo lavorio del fogliame, intrecciato ad animali simbolici, uomini attorcigliati da serpenti, dalla cui bocca escono uccelli, colonnine con belle foglie a guisa di capitelli, anch' esse ricoperte da densa patina a colore ; e le altre dipinture, tra cui un *Ecce Homo*, alcuni angioli con liuto; ed altri avanzi, che si vedono ancora qua e là nelle pareti. Il chiarissimo Ing. Cav. *Cosimo de' Giorgi*, membro della Commissione conservatrice dei monumenti storici e degli oggetti di antichità e belle arti della Provincia di Lecce, visitò negli anni passati l' insigne Monumento, del quale manda a noi una descrizione. Siamo lieti di pubblicarla, sia per le preziose notizie e per gli esatti giudizii che racchiude, sia per dare a questo uomo egregio che, nativo di altra Provincia, volle e seppe occuparsi con tanto intelligente amore delle cose nostre, un attestato di affettuosa riconoscenza.

« La Chiesa di S. Clemente in Vomano è di forma basilicale, a tre navi compiute da tre absidi e senza nave trasversale. L'absida in fondo alla nave maggiore è più grande delle due laterali. Quattordici colonne, sette per parte, dividevano un tempo la nave mediana di questa chiesa dalle due laterali. Oggi ne restano libere soltanto sei, tre per lato, e due addossate al muro che fiancheggia

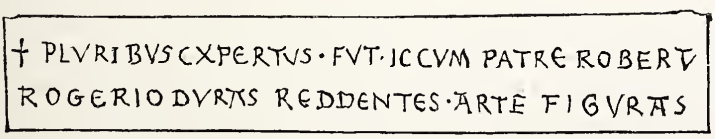
l'absida maggiore. Le altre sei sono state chiuse in mezzo a due muri paralleli all'asse longitudinale della chiesa, inalzati a fine di sostenere il tetto di legno che minacciava crollare.

Questo tetto fu rinnovato nel 1767, al tempo dell'Abate De Matteis, che vi lasciò il suo nome in una iscrizione dipinta sulla tettoja.

In fondo alla nave maggiore, dinanzi all' absida centrale, si eleva l'altare, ch' è veramente una delle più belle reliquie artistiche del XII secolo nel baldacchino che lo ricopre. Quest'opera di squisita fattura fu però abbassata di un metro dal piano primitivo; e fu chiuso in tal modo l'accesso alla confessione o cripta ivi esistente sotto il presbiterio, che oggi è sollevato soltanto un metro e mezzo sul piano della nave mediana.

Sull' altare si nota una statua in legno rappresentante S. Clemente. È una figura alta e stecchita, che benedice alla latina, ed ha sulla testa una tiara di forma conica ad un sol regno; tiara simile a quella che si vede nel dipinto a fresco di Papa Bonifacio ottavo dipinto da Giotto nel secolo XIV, ed ora esistente in S. Giovanni in Laterano.

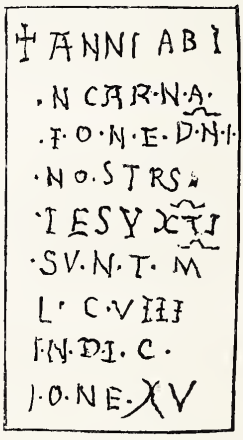
Il Baldacchino è di calcare compatto bianco, ed è formato da quattro colonnine che reggono una copertura a più ripiani, terminante in alto a mò di piramide schiacciata. I capitelli di queste colonne hanno la forma di piramidi rovescie e tronche; e su di essi poggia l'architrave formato di due archetti sospesi che si congiungono nel mezzo dello spazio esistente fra una colonna e l'altra. Su questo architrave si osservano squisiti lavori in scoltura a bassorilievo, eseguiti nel XII secolo da due valenti artisti, i quali vollero, com' era costume di quel tempo, lodar l'opera loro in questi due versi leonini, che qui si trascrivono nella loro precisa paleografia:



✠ *Pluribus expertus fuit hic cum patre Robertus Rogerio duras reddentes arte figuras.* Chi sia stato questo Roberto che lavorò il bal-

dacchino insieme al suo padre Ruggiero, è ciò che ignoro, e che forse riveleranno i documenti storici. E certo che il lavoro giustifica la loro valentia.

La facciata di questa chiesa è volta a ponente, ma non è più quella primitiva; ed i restauri come i deturpamenti operati su di essa nei secoli posteriori al XII si scorgono facilmente. È restata la sola porta sormontata da una lunetta ad arco semicircolare. L'occhio soprastante a questo fu barbaramente sostituito da una finestra di forma rettangolare.



Gli stipiti e l'architrave della porta e la parte arcuata del timpano sono ornati di decorazioni grossolane di fiori e di foglie, che hanno tutto il carattere dello stile bizantino, e sono quindi da riferirsi all'antico tempio. Il resto è tutto dei secoli posteriori.

Sul piedritto sinistro della porta si legge questa iscrizione, che ci rivela la data precisa della Chiesa di S. Clemente:

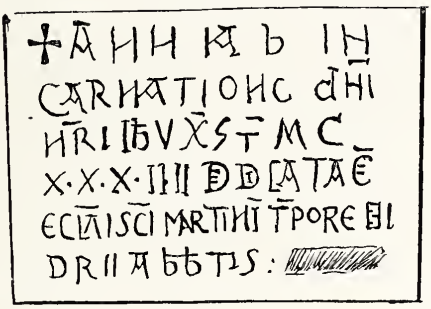
✠ *Anni ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt mille centum octo indictione XV.*

L'indizione corrisponde precisamente con la data del 1108, computando che l'iscrizione fu scolpita in uno dei primi otto mesi di quell'anno. La chiesa fu quindi edificata nei primi del XII secolo 1); e di siffatti monumenti non v'è certamente dovizia in Italia! Un'altra iscrizione, con la stessa paleografia del medio evo, è incisa sul listello della cornice arcuata di questa porta; ma è tutta coperta di licheni, e nella brevità del tempo concesso alla mia escursione non potei deciferarne che poche parole.

Entrando nella chiesa, m'imbattei sopra una lapida marmorea, che formava una lastra del pavimento. Alcuni gentili Signori di Guardia Vomano, che trovai sul luogo, mi dissero che era un'epigrafe funeraria; ma non lo è certamente. Io la riferirò qui nella sua paleografia, perchè ci ricorda la dedicazione della Chiesa di

1) La Chiesa, come si è detto, venne edificata molto prima. In quest'epoca fu assai probabilmente *restaurata*.

S. Martino, poco lontano da questa di S. Clemente, e donde fu trasportata qui, come ne assicura il Palma:



✠ *Anni ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCXXXIIII dedicata est ecclesia Sancti Martini tempore Oldrii abatis.* E di un Oldrio abate di S. Martino si parla anche nelle cronache citate dal Palma, sebbene in un tempo anteriore a quello segnato in questa iscrizione 1).

A sinistra di chi entra nella Chiesa di S. Clemente, nel retrospetto della facciata, resta ancora una pittura a fresco, che mi parve del XV secolo. Vi è rappresentata una leggenda apocrifa del *Transito della Vergine;* leggenda che ho trovato ripetuta in altre due Chiese di Terra d' Otranto, quasi sincrone a quella di S. Clemente, cioè in Galatina nella Chiesa di S. Caterina ed in Scorrano. La Vergine è distesa nella sua cassa funeraria e gli Ebrei tentano di rapirne il corpo; ma sono fulminati da un angelo, il quale con la spada sguainata gli arresta a mezzo del cammino. La pittura è in stato assai miserando per l'umidità del muro, nè giurerei sia restata esente da restauri.

Ma più importanti di questa sono le pitture che ricoprono un tabernacolo di mattoni rivestito d'intonaco, che si trova nella nave sinistra della Chiesa. Di questo è conosciuta la data, cioè del 1419, e trovasi segnata sotto la figura della Vergine, che tiene il suo man-

1) Chi fosse questo *Oldrio*, si è detto da noi ricordando la serie degli Abati di Casauria. Io credo che la epigrafe si riferisca alla dedicazione della *Cappella* di S. Martino.

tello spiegato sotto il quale stanno genuflessi alcuni devoti. Questa pittura è da un lato esterno del tabernacolo; e nell'altro opposto sono effigiati S. Clemente ed un Santo monaco, che ha un libro nella sinistra.

Nell'interno si vede raffigurato G. C. che benedice secondo il rito latino; e sotto l'arco vi sono quattro medaglioni contenenti i simboli degli evangelisti sostituiti alle figure dei medesimi, cioè l'aquila, il toro, l'angelo ed il leone.

Anche questo tabernacolo è in orribile stato di conservazione, e merita un sollecito restauro per impedire la certa rovina di questa opera insigne e degna dell'arte italiana, e da pochissimi conosciuta.

Terminirò col dire che in un fregio, da me osservato nell'interno della chiesa, trovai un frammento d'iscrizione romana, rotta nella sua parte inferiore e che forse potrebbe ricomporsi così:

...ET IVLIVS. C. F.

È quindi probabile che nella edificazione di questa basilica si sieno serviti, come materiali da costruzione, di frammenti architettonici del tempo romano.

E tutto questo potei notare in una visita assai fugace a tale insigne monumento, uno dei pochi del medio evo oggi esistenti in Italia!

Mosciano. Monumento di arte non dispregevole della Provincia di Teramo è la bella *torre* di Mosciano, la quale, con semplice ed elegante architettura, venne innalzata da *Matteo di Morro* nel 1397. Vi si legge, in caratteri dell'epoca, la seguente iscrizione, trascritta anche dall'Antinori nelle sue schede (MS).

ANNO DOMINI MCCCXCVII
MISERATIONE DIVINA DOMNO
BONIFATIO PAPA VIIII REGNAN
TE SERENISSIMO REGE LADISLAO
IERVSALEM SICILIE VNGARIE
REGE ET DUCATV ADRIAE
ET COMITATV S. FLAVIANI
VIRENTE SYDEREO LUMINE
ANDREA MATTHAEO DE
AQVAVIVA
HANC TVRRIM CONSTRVI
FECIT VENERABILIS F.
MATTHAEVS ANGELI DE
MVRRO ORDINIS S. BENEDICTI
PRAEPOSITVS HVIUS
ECCLESIAE S. ANGELI IN
MVSANO

Il Monastero Benedettino, che sorge ancora presso Mosciano, dipendeva da Montecassino, come si legge nelle porte di bronzo della celeberrima Badia: *Cella Sanctorum septem Fratrum cum Insula de Papiniano.*

Montepagano. Nella Chiesa Parrocchiale di *Montepagano* si conserva una bella Croce di argento, degna di ricordo e di ammirazione. È un finito lavoro, che condusse verso il 1482 Pietro Santi o de Santi di *Teramo*, orafo e cesellatore, ignoto nella Storia delle Belle Arti ed a tutti i patrii scrittori.

Nel mezzo della medesima si vede il Crocifisso, in figura terzina, scolpito *al vivo* e con grande naturalezza ed espressione. Nella parte inferiore, la Maddalena prostrata, da' capelli scinti, dalla persona dolente ed abbandonata, mestissima nel volto, che

rivela una commozione profonda, abbraccia amorosamente le ginocchia del Divino Maestro. Angioli e puttini vagamente scolpiti, fanno corona a questa semplice composizione. Dall'altra faccia della Croce l'artista effigiò il Padre Eterno nel mezzo, che sostiene con la destra mano il segno di nostra Redenzione, e con la sinistra un globo: ed a' quattro angoli gli animali simbolici degli Evangelisti, ossia l' *aquila*, l' *angiolo*, il *bue* ed il *leone*. L' angiolo, non bello di forma, è però sommamente espressivo. Alle quattro estremità, in quattro differenti medaglioni, si vedono scolpite a piccolo rilievo le immagini di S. Luca, S. Giovanni, S. Marco e S. Matteo; o poscia un Angiolo con la scritta: In principio erat verbum. Vaghi arabeschi, capricciosamente intrecciati a belli lavori *di niello,* completano quest'opera di oreficeria sommamente pregevole, la quale illustra non poco la storia artistica de' nostri Abruzzi. In un tondino, a lettere nere su fondo di argento, si legge questa iscrizione che ricorda il nome dell' *Artista* e del *Procuratore* della Chiesa, che fece eseguire il lavoro.

1500. DOMINICO DE ARCANGELO
PROCURAT.
D. S. A. F.
BON. XX ✠ PAGO
P. SANTI DE TERAM. F. 1).

1) In un' altra cappella gentilizia esistente nel villaggio di Montone, di recente con non piccola spesa restaurata ed abbellita dal carissimo amico *Gaetano di Bartolomei*, sorge un altro monumento, opera egregia del XIV secolo, che fa testimonianza dell' antichità della famiglia de Bartolomei. Venne esso innalzato da Bucciarello, figlio di Giacomo Bartolomeo di Montone. Ha forma di edicola, ed è di semplici forme. Il sarcofago, su cui si adagiava l'immagine in pietra del defunto, che oggi più non esiste, è sormontato da una specie di *baldacchino* su cui si vede scolpita la croce, ad indicare forse avere il nobile estinto preso parte alla Crociata. Due Angioli sovrastano alle colonnette del sepolcro, i quali recano spiegati sul petto due cartelli portanti in versi leonini questa leggenda:

Da requiem cunctis hic et ubique defunctis
Ut possint pacem Domini tenere perennem.

Nel lato prospiciente la porta principale è scolpita, in gotici caratteri, una

CAPITOLO IX.

S. Maria del Lago di Moscufo, S. Angelo di Pianella.

Moscufo è un piccolo paese che siede a cavaliere di lietissima e ridente collina, rivestita di pampini e di ulivi. Vi si gode un'aria saluberrima ed un incantevole panorama: lo sguardo, che si spinge lontan lontano, va a perdersi in un orizzonte sterminato; e tu, tra quelle alture, in quella solenne quiete, contempli serenamente, nelle meste ore del tramonto, le gaie ville, i mille abituri sparsi all'intorno, la rigogliosa campagna; e l'animo tuo sente il bisogno di sublimarsi verso l'infinito, e cercare nella pace beata della solitaria natura un conforto agli acerbi dolori ed alle tristezze della vita! A' suoi piedi serpeggia tra sasso e sasso il Tavo, che, congiuntosi poi al Fino, irriga tutta quella valle fertile ed amena, e per un letto larghissimo e roccioso, va dopo molti giri e rigiri a perdersi nell' Adriatico, a guisa di striscia sottilissima e lucente.

Gli archeologi ricordano una città ad un trar di mano da Moscufo, forte fin da' tempi Romani, e distrutta poi da Silla o dai barbari, che tennero le nostre terre alla caduta dello Impero. Quale nome ebbe questa Città? Lo ignoriamo. Pare che i cittadini riparassero in un luogo elevato, e meglio munito, più dalla

epigrafe, la quale ricorda che il monumento venne eretto nel 1390 dal nobile Bucciarello figlio di Giacomo Bartolomeo di Montone.

In S. Antonio di S. Omero il Palma trovò degna di ricordo una grossa lapida di una sepolcro in pietra dura, rappresentante in basso rilievo ed *al vero* un guerriero giacente, vestito di maglia, tenendo con ambe le mani larga spada distesa fra le coscie e posando la testa su di un origliere, il tutto lavorato con grande artificio e con finezza intagliato.

Delle epigrafe non rimanevano che queste parole:

Hoc sepulcrum fecit fieri nobilis

l' altra parte, perduta e dispersa, diceva:

et prudentiae pater Mucius Manducii de Canzano.

Non si sa chi fosse costui, quando fiorisse e quale posto avesse occupato nella milizia. Il monumento rivela lo stile della fine del XIV, o de' principii del secolo XV.

natura che dall'arte, ed ivi fabbricassero un castello, atto a ricoverarli e difenderli in quei giorni fortunosi. La prima memoria che abbiamo di Moscufo, Moscosi, Moscusi è dell'anno 864, quando l'abbate Bertario di Montecassino dette a Suabilo Castaldo de' Marsi l'usufrutto di *S. Cosmo di Civitella,* con coloni, servi, ancelle, beni e pertinenze: e delle Chiese di S. Maria in *Ellireto*, di *S. Leucio* in *Moscofo,* di S. Benedetto in Auritino etc. 1). Una seconda memoria è dell'anno 883, e ce la fornisce l' Ostiense nel c. 45, registrando il *Memoratorio* dell'Abate Bertario de' Monasteri e beni di Montecassino nella sola marca di Chieti e Penna: tra questi, nel Contado di Penna, si ricorda il Monastero di S. Benedetto in *Leuriano* e di *S. Scolastica* al fiume Tabe (Tavo) con l'intera *Corte* di Moscufe 2). Questo *Castrum* venne posseduto da un *Transarico,* che la Cronaca di Casauria chiama *illustre.* Il figliuolo di lui, a nome Giovanni, tolse per moglie una *Teodoreta,* onesta e ricca, la quale morta nel 1049 concesse, col consenso del marito, 200 moggia di territorio alla Chiesa di *S. Giusta* nel tenimento del *Castello di Moscufo,* nel luogo detto *Falliano,* pertinenze di Casauria. Ecco dunque come Moscufo, per concessione della buona Teodoreta, divenne feudo del celebre Monastero benedettino, come altri possessi all' intorno. Nel secolo XI vi si tenne un placito; nel 1252, quando Innocenzo IV unì la Sede Episcopale di Atri a quella di Penne, fu compreso nella Diocesi di Atri; nel 1366 Re Luigi di Taranto donò a Cristofaro Costanzo molte buone terre in Abruzzo; a lui successe il primogenito *Spatinfaccia* in cinque: Pianella, Spoltore, Montesilvano, Colonnella e Moscufo; nel 1446 Alfonso di Aragona ne investì Francesco di Riccardo; nel 1461 Ferrante lo concedette all' Università di Civita di Chieti: Federico nel 25 ottobre 1496 lo vendè a Manfredino di Valenza, nel 1522 fu venduto da Ferrante Castriota ad Alfonso Lucugnano; nel 1549 Giovanna Castriota lo portò in dote ad Alfonso Carafa Duca di Nocera: nel 1597, insieme a Montesilvano, Vicoli e Civita S. Angelo, fu venduto ad Alfonso Piccolomini per 117,800 ducati. Passò in seguito alla famiglia *Filioli,* Duchi di Città S. Angelo 3).

1) Di Meo, op. c. Vol. IV, pag. 195.
2) Ivi, pag. 386.
3) Ved. Giustiniani, Dizionario etc. Vol. VI, pag. 169.

Ma il Castello di Moscufo trova un posto in questo libro, non per le poche e scarse notizie, che abbiamo raccolte, sibbene per un insigne Monumento di arte, che si conserva tuttodì nella sua Chiesa Abbaziale di S. Maria del Lago *extra moenia.*

Questa basilica, innalzata probabilmente nell VIII o IX secolo, fa abbellita in appresso, come lo mostrano la sua facciata esteriore, con la porta ad arco tondo ed adorna di marmi lavorati, una grossa vasca battesimale e le pregevoli sculture simboliche, rappresentanti l'agnello con la croce, rosette, grappoli, aquile a varie figure intrecciate, che ci ricordano gli ornati e lo stile di S. Clemente. Ma la chiesa venne restaurata nel 1733 mentre ne era Abate Battista Mazzacara 1).

È costrutta a tre navi con tre *abside* corrispondenti: le navi sono divise da due serie di quattro colonne e da un pilastro intercalato nel mezzo con due mezze colonne, che vi aderiscono; e da corrispondenti pilastri addossati alle pareti. Le colonne sono adorne di capitelli istoriati con rappresentazioni simboliche: cia-

1) Ne fa fede la seguente epigrafe:

LABENTEM HANC AC PENE DIRUTAM
S. MARIAE IN LACU REGIAM
ECCLESIAM IN OPPIDO MOSCUFI
A FUNDAMENTIS RESTAURAVIT
ABBAS D. IOAN. BABTISTA MAZZACARA
NEAPOLITANUS
DEBITI DEI DOMIB. NITORIS MEMOR
A. REP. SAL. MDCCXXXIII

Vi si legge, in altra epigrafe dipinta nella parete a diritta, questa memoria dell' Abate B. Petrucci:

Reverendo Domino
Abati Berardino Petruccio Muscufeo
intemerata fide predito
ac probitate integra perspicuo
improba invidente fortuna
quae tantam dempsisse coronam
contenta fuit hoc flebiles dedicaverunt
Parentes
Obiit anno Dom. MDLVIII
Pridie nonas Ianuarii

scun capitello presenta decorazioni differenti dall'altro. Gli archi, che vi poggiano, hanno la forma semi-circolare, ma la volta ha subito non piccole modificazioni nei poco assennati restauri dei secoli seguenti: nulla perciò oggi più presenta dell'antico.

Le tre Abside sono costrutte a mattoni. Nella sottile finestra dell'absida di mezzo si vedono due svelte e gentili colonnette con le loro basi poggiate su zoccolo, ed adorne di bei capitelli a foglie. La finestra di un'*Absida* laterale si rende pregevole per ornamenti di vario genere: uccelli, fiori, frutta ed animali simbolici, che s'inseguono a vicenda, vagamente intrecciati: però quelle belle ed importanti sculture vennero più tardi rinchiuse da mura! Tutta la Chiesa era istoriata a fresco, come la maggior parte de' sacri edifizi de' nostri Abruzzi; ma in un secolo sciagurato e tristissimo, queste dipinture furono miseramente scialbate. Ne restano però anche oggi gloriosi avanzi nelle pareti e nell'Absida, dai quali si può trarre giudizio della loro eccellenza.

Nell'Absida centrale si ammira ritratto il *Giudizio Universale*. La visione di Alberico fornì argomento agli artisti ed a'poeti. Era universale la credenza, dopo la caduta dell'impero di occidente e dopo tante guerre e desolazioni, della prossima fine del mondo, credenza avvalorata dalla stessa autorevole parola di S. Gregorio Magno. Verso il mille i fedeli donavano in copia beni alle Chiese, si vestivano di cilicio, ed unico pensiero presente alla mente era l'ultima fatale sentenza. L'anno del finimondo passò, ma l'impressione rimase profonda negli animi, e l'immaginazione ne era tutta compresa, anche perchè ad essa si offriva larghissimo campo nel quale spaziare. Alberico distinse i gradi delle pene e dei godimenti, dando forse il soggetto alla Commedia Dantesca 1).

1) Alberico de' sette Frati scrisse per ordine dell'Abate Gerardo (1111-1127) e poscia dell'Abate Signoretto (1127-1157) la sua visione, come si legge nell'*Archivio Cassinese*. Oltre il celeberrimo *Giudizio* di S. Angelo in Formis, presso Capua, di cui ragionammo in altro libro, che fu illustrato tra i moderni dallo Schulz e dal Caravita prima, e poscia dal Salazaro e dal Cavalcaselle, si vedono queste rappresentazioni in *S. Maria delle Grotte* alle falde del monte Ocre, vicino Fossa, nella Chiesa *di S. Pietro* in Montebuono (V. Cancellieri — *Originalità della Divina Commedia* — Sperandio, *Sabina Sacra; appendice de' docum.*); nell'Arena di Padova, opera immortale di Giotto; nel Camposanto di Pisa e nella Cappella Strozzi di S. M. Novella; in S. Maria di Toscanella, in S. Martino di Valvassone, opera di Pietro di S. Vito (V. Maniago, *Arti Friu-*

L' Artista di Moscufo dipinse nel mezzo la figura di Cristo (che ora più non esiste) sedente in trono. A destra ed a sinistra alcuni angioli, che con le trombe in mano, chiamano gli uomini a raccolta, ed annunziano a' morti la resurrezione della carne e il finale giudizio. A' fianchi delle lunghe e strette finestre, come in dodici quadretti, sei a diritta ed altrettanti a sinistra, il pittore volle effigiare i dodici Apostoli: S. Giovanni si riconosce dalla caratteristica barba, da' capelli e dalle vestimenta: tutti indossano lunghi e maestosi abiti rossi, hanno il volto dipinto col tradizionale colore rosso, ed hanno la testa circondata da un' aureola di oro. Queste figure conservano tuttavia la vivacità dei loro colori, e se l'artista non dette prova di molto gusto, principalmente nel modo di disporle ed aggrupparle, e le leggi del disegno e della prospettiva aerea non vi sono osservate, non mancano di espressione e si rendono perciò importanti per la storia dell'arte nostra.

Nelle pareti si ammirano ancora alcune immagini di sante e santi; tra cui un angelo dalle celesti sembianze, circondato il capo da splendida aureola, che regge in mano un libro ed una penna. È questo un dipinto, eseguito con magistero e con morbidezza di pennello, e rivela soave espressione nel volto bellissimo, correttezza di disegno, e grazia nelle movenze. Sembra a me opera di altra mano e di altri tempi, meglio nell'arte progrediti.

Ma il principale è più degno ornamento della Chiesa è il suo Ambone.

Sorge esso adossato al pilastro che si trova nel mezzo della navata principale. È di travertino, sostenuto da quattro colonne di calcare disposte in quadrato, e congiunte fra loro mediante archi, che sorreggono l' impalcatura del pari quadrata: le pareti laterali presentano delle sporgenze su cui poggiano leggii, verso il mezzo della Chiesa, e ad occidente della medesima: il suo ingresso si trova dalla parte di oriente. L'arco di prospetto, che ha forma trilobata, viene adorno con foglie di trifoglio, che si piegano in dentro nelle estremità inferiori, a guisa di ferro di cavallo: l'arco

lane) nel Duomo di Orvieto di Luca Signorelli; in S. Petronio a Bologna; nella Badia di Scita (V. Batines, *Bibliografia Dantesca)* e finalmente nella Cappella Sistina, capolavoro di Michelangelo.

di fianco è rotondo. Le colonnette si elevano liscie, levigate, senza fregi di sorta; ma i capitelli delle medesime, l'uno differente dall'altro, sono vagamente lavorati ed arabescati. Il capitello laterale di dietro presenta una figura nuda, dipinta a color di carne, dai lunghi capelli rossi, che le scendono sull'omero, e con le mani in atto di toccarsi la folta barba. I varii ornamenti, che coronano l'arco e decorano l'architrave principale, pel modo come vengono eseguiti, per l'ingegnoso lavorio del fogliame, e per la bizzaria degl'intrecci pare ti ricordino i monumenti moreschi della Zisa. Si nota certo l'influenza dello stile moresco in tutta quella esuberante ricchezza di ornati condotti assai finamente e con isquisito magistero. Il pulpito, davvero maestoso nella forma, è tutto istoriato. Un uccello a forma di *grifone*, con le ali verdi e corona nera sulla testa è posto sul sinistro lato: dalle parte che guarda la porta d'ingresso, a destra, un'aquila con le ali rosse, bianche e bleu aperte, sostiene un libro; con gli artigli dipinti in bianco ghermisce un dragone, mentre ne tiene un altro morto sotto i piedi.

Sul davanti è scolpito un angiolo, da' lunghi, inanellati capelli, dalle forme divine, dal celeste sorriso, con un vestito rosso, cinto nero, ed ali dipinte in nero e rosso, che sostiene con la testa e col dorso delle mani spiegate il libro santo degli Evangeli. Nella superficie laterale di destra si vede S. Giovanni, in veste di diacono e stola, sostenere con le mani un libro aperto; nella parte opposta, il Battista con lunga barba, che solleva in alto le mani, quasi pronunziando quelle parole: *vox clamantis in deserto, rectas facite semitas ejus.* Si ammirano in questa monumentale opera di arte altre sculture simboliche: un leone alato di fattura caratteristica; un'aquila che morde un uomo nella coscia; ed ivi presso una Sirena dalle rosse ali; un toro alato; alcuni giovani ignudi che cercano d'inerpicarsi alle colonnette: uno di essi è quasi salito alla estremità; l'altro, abbracciando strettamente con le mani e con i piedi la colonna, fa inutili sforzi; un S. Giorgio a cavallo o S. Michele, nell'atto di uccidere l'infernale dragone; la balena che vomita il disubbidiente Giona; Adamo ed Eva nel paradiso terrestre sotto un albero di saporose frutta; ed il serpente che parla alla donna, e la trae in inganno lusingandone la vanità, tutte a rilievo: e poi, a' quattro lati, fregi vaghissimi e colonnette sostenute da puttini e da angioletti; e due diaconi, l'uno con piccolo

baule in mano, e l' altro col turribolo; le quali rappresentazioni simboliche furono tanta parte dell'arte medioevale, e trovano le loro spiegazioni nella Bibbia, nelle opere e ne' commenti dei SS. Padri.

Alcune di queste figure, per l' arte con cui sono disegnate e scolpite, ti ricordano quelle delle famose porte di Trani, opera dell' insigne Barisano, e non a quelle, a parer mio, seconde. Vi si legge la seguente iscrizione, che ci dà notizia del Prelato *Rainaldo* che ordinò l'opera, e dell' insigne artista, Nicodemo, del tutto sconosciuto nella Storia dell' arte, che l' eseguiva.

RAYNALDUS ISTIUS ECCLESIAE PRAELATUS HOC OPUS FIERI FECIT.

HOC NICODEMUS OPUS DUM FECIT MENTE FIDELI,
ORAT UT A DOMINO MERCATUR PRAEMIA COELI.

ANNO DOMINI

MILLESIMO CENTESIMO QUINQUAGESIMO VIII INDICTIONE VII (e non II come è scritto).

Si leggono poi le seguenti lettere enigmatiche, rinchiuse in tanti tondini.

† S. S. R. S. L. P. ⋜ B. D RE.

Peccato che questo insigne Monumento, di cui qualunque più cospicua Città potrebbe gloriarsi, nascosto in una Chiesa rurale de' nostri Abruzzi, ridotta oggi a Camposanto, in luogo umido ed oscuro, sia quasi sconosciuta; e, poco apprezzata, non tenga quel posto che le compete tra le opere più illustri del secolo XII. Eppure essa rende chiara testimonianza della parte che ebbero le nostre Provincie del Mezzogiorno, ed i nostri Abruzzi in particolare, alla cultura ed al risorgimento delle arti nel Medio-Evo 1).

1) Mandai all' illustre *G. B. de Rossi* una fotografia, che feci espressamente eseguire, di questa insigne opera di arte, domandando il suo autorevole giudizio. Ecco quello che Egli mi scrisse:

« Monumento insigne delle arti nel secolo XII è lo ambone di S. Maria

Voglia il Governo, cui incombe l'obbligo sacro della conservazione de' nostri Monumenti, curare che l'insigne Ambone di S. Maria del Lago di Moscufo venga salvato dalle ingiurie del tempo, e dalla mano, spesso anche più distruttiva, degli uomini 1).

del Lago in Moscufo; e mi congratulo con la S. V. che ne darà la fotografia; nè intendo perchè il Salazaro abbia trascurato di rappresentare nelle sue tavole un pulpito, *che meritava di stare a fronte di quelli di Salerno e della Sicilia.*

L'artista *Nicodemo* non è noto per veruna altra scultura segnata col nome di lui.

Certo non appartiene alla Scuola de' Marmorarii romani, la cui serie e genealogia ho ordinato nel mio Bull. di archeol. Crist. a. 1875 pag. 111-131: essi solevano innestare il musaico od i commessi di marmi di vario colore alle cornici ed alle altre decorazioni architettoniche. Di ciò non veggo indizio nella fotografia e ne' disegni del Pulpito di Moscufo.

Le figure, che bene posso discernere nella fotografia, sono del ciclo di Giona e di S. Giorgio, che uccide il mostro: le altre sono riuscite incerte nella riproduzione fotografica. Del ciclo di Giona nelle Provincie meridionali, ed anche in Capua, conosciamo altri basso rilievi del periodo artistico, al quale spetta il pulpito di Moscufo: ciò Le è senza dubbio notissimo.

Ma dove Ella mi chiede lume, ed io non so darglielo, è nella epigrafe scritta entro cerchi l'uno sotto l'altro. Prima di avere vista la fotografia, non ne intendeva un acca; vista la fotografia ho inteso che gli ultimi due nessi fuori dei cerchielli danno le sillabe DERE; forse l'antipenultima B ovvero R è la sigla del *pro* che può significare il verbo *prodere* o *perdere*, o altro di simile desinenza alla fine di siffatta serie di sigle? Io mi smarrisco in questo laberinto, e non ne trovo l'uscita. *Davus sum non Oedipus!* ».

Questa lettera del dottissimo e cortesissimo Uomo sarà letta con piacere dai nostri concittadini.

1) Celebre è nella storia dell'arte meridionale il pulpito di Ravello considerato come uno de' monumenti più insigni del secolo XIII; al contrario, dell'Ambone *di S. Maria del Lago* gli scrittori anche più eruditi, o non discorrono, o lo ricordano appena, come ha fatto il *Salazaro*, e lo credono di poca importanza. Infatti il benemerito e chiaro scrittore abruzzese *Pasquale Castagna*, in un articolo inserito nel *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato* intorno alla Diocesi di Penne, parlando di Moscufo e del pulpito, dice (pag. 92): *il pulpito, come monumento di arte, sarebbe da passarsene con scarse parole, ma per la lontana età da cui è venuto,* ETÀ CIECA E MUTA DEL DIVINO SORRISO DELLE ARTI!! (notate, *l'epoca gloriosa de' Normanni e di Desiderio!!*) ne allargheremo un tantino. Eppure il pulpito di Ravello, opera insigne di BARTOLOMEO DA FOGGIA, venne eseguito un secolo dopo, come dalla iscrizione che ivi si legge:

EGO MAGISTER NICOLAUS DE BARTOLOMEO DE FOGGIA MARMORARIUS HOC OPUS FECI (1272).

***

I Pleninensi, abitatori dell'antica Città di *Plenilia*, furon compresi nel paese de' Vestini, che trassero la loro origine da' Sabini: *Sabini genuerunt Picentes, Vestinos, Marsos, Pelignos, Frentanos, Marruccinos, Samnitos.* Panfilo Serafini, nel suo dotto ed erudito libro intorno agli *Abruzzesi primitivi*, tra le Città Vestine ricorda *Plenilia*, situata tra Pinna e Teate. Ebbe forse questo nome dall'aggettivo *plenus, plena*, ossia *fertile, abbondante* 1). Durante l'impero di Augusto fece parte della 5ª Regione, formata dal Piceno, come ricorda Plinio: *Intus Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falarienses, Pausulani, Pleninenses* 2)....

Nel 430 di R. nella guerra Vestina, questi popoli si erano raccolti intorno a *Cutina* (oggi Civitella Casanova) insieme a' Pleninensi; ma vinti da Roma, dovettero subire tutte le conseguenze della disfatta, perdendo la propria indipendenza. Risollevò il capo nella guerra Marsicana: ma era deciso che la Città eterna dovesse estendere assoluto il suo dominio su tutta la Penisola, domando ed assoggettandosi popoli antichissimi è fortissimi.

Nel medio Evo appartenne al Ducato di Spoleto: nel 739 venne in potere di Trasmondo, che si era ribellato a Liutprando: costui s'impossessò del Contado Valvense, Marsicano, Pennense e Teramano, e con esso di Pianella. Nel 1080 fu donato per metà a Montecassino, come riferisce il Gattola, il quale riporta un istrumento con cui *Sansone* figlio del q. *Adelberto* e della q. *Giburga*, alla presenza di suo fratello *Teodaldo*, con i suoi figli Teodaldo e Sansone, donò a Montecassino la metà del Castello di *Pianella* con la Chiesa di *S. Stefano*, mezzo il Castello *Paseniano* colle chiese e con i beni dipendenti in Contado di Penna insieme a 1000 moggia di territorio. Scrisse Meo Giudice e Notajo, sottoscrissero Adalberto,

1) Non merita confutazione di sorta la opinione di coloro che dicono *Pianella* avere avuto tal nome da una *pianella* (che forma oggi lo stemma del Comune) caduta a Giovanna II mentre cavalcava, *non si sa dove e quando.* Fu *Plenilia* che in appresso si mutò in *Pianella*, e di Pianella, molto tempo prima di Giovanna II, esistono documenti.

2) Op. cit. Lib. 3. XVIII.

Gisone e Teodaldo — *Actum in Pinna*, ab *In. sunt anni* MLXXX die mens. Nov. Ind. I 1).

Majone, ammiraglio di Guglielmo *il Malo*, mandò a Pianella nel 1158 600 militi per impossessarsi del convento di Larino, fondato da S. Onorato: tutto demolì e distrusse per ritrovare il tesoro che dicevasi nascosto da Trasmondo nella Chiesa di S. Maria Maggiore; ma inutilmente. Fu la città desolata dalle scorrerie dei Saraceni nel 879 e 914: i Pianellesi si ridussero su di un colle per tener fronte a' nemici; ma tanti ne morirono che quello fu detto il *colle de' morti*. Passato il pericolo, fortificarono la città di mura, edificarono un castello, che divenne sede di un ufficiale comandante: d' allora in poi si cominciò a chiamare *Castrum Planellae*.

Landolfo, al tempo de' Normanni, fu il Barone di Pianella: in appresso venne posseduto per metà da Raimondo Fallarano, e per metà da Iacopo Casale e Goffredo di Padula. Al tempo degli Angioini, dichiarato *nobile feudo*, venne da Carlo I d'Angiò concesso nel 1268 a Dione e Suzio de Dura; passò in seguito nelle mani de'Cantelmo, e poscia degli Acquaviva regnando gli Aragonesi, che ne divennero padroni assoluti. Ladislao lo concesse a Luigi di Savoia insieme ad altre terre negli Abruzzi: Francavilla, Bucchianico, Manoppello, Celano, Città S. Angelo, Ortona, S. Flaviano ecc. Tornò in regio demanio, e da Ferrante I ottenne un *giudice* pel civile e criminale, un *Camerlengo*, che potesse reggere *corte in Civilibus*, un uffiziale ed il maestro d'atti; il privilegio di potere l' Università vendere beni feudali senza regio assenso, eleggersi Consiglieri Comunali e l' Alfiere: ottenne per insegna un gonfalone *celeste*, *bianco* e *giallo*, e 30 militi. Nel 1487 divenne feudo degli Orsini, che, con pubblico istrumento, si obbligarono di rispettarne i *Capitoli e le immunità:* nel 1496 fu dato da Ferdinando II a *Giacomo Probi* di Atri: fu ceduto nel 1507 al Conte della Tolfa: ma Ferdinando II confermò alla città i privilegi. Nel 1503 fu dal Conte venduto a Margherita di Austria, vedova di Alessandro, la quale portando in dote questi feudi, quando si maritò con Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza, furon detti *feudi farnesiani*. Margherita si mostrò munificentissima verso i Pianellesi, concedendo doti alle fanciulle povere, fondando isti-

1) Di Meo, op. c. Vol. VIII, pag. 199. L'eruditissimo storico giustamente osserva che l'indizione I col Nov. mostra l'anno 1077.

tuti di beneficenza, stabilendo maestri per le scuole. Morto nel 1781 senza eredi Antonio Farnese, Elisabetta sua sorella ne ebbe i dominii, e dopo di lei, il figliuolo Carlo III, e poscia Ferdinando IV. (Vedi *Cedolario del Regio Archivio della Zecca di Napoli,* fol. 918-920). Non pochi monumenti, idoli, monete, medaglie mostrano l'antichità di Pianella 1).

La Signoria su Pianella di *Giacomo Probi,* col titolo di Conte, non è stata ricordata da nessuno degli Storici patrii. È un importante ed ignoto avvenimento nella storia Abruzzese; ed è perciò che noi crediamo far cosa grata a' lettori pubblicando qui *per la prima* volta tre documenti, che intorno a questo fatto si riferiscono, documenti i quali varranno anche a mettere in luce la figura di questo illustre Abruzzese, tanto accetto e tanto onorato per i suoi talenti e per il suo valore, dalle due Corti di Napoli e di Mantova. Il primo, che è il *Diploma* di concessione della terra di Pia- col titolo di Conte, è del tenore seguente:

« Ferdinandus II Dei gratia Sicilie Hierusalem etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Regum profecto munus est, et a preclaris sepe factitatum ut excellentibus aliqua virtute juris, et a quibus aliquid insigne meritum accepissent illis oppida quedam hujusmodique fortium virorum dicuntur premia impartirentur, sic fides augescit, sic amor et egregia pietas in principes confirmari solet, sic denique ad alios etiam fidelitatis invicem et beneficentiae diffunduntur exempla. Sicque revolventes scpenumero nostre mentis in acie strenua gesta, ac considerantes grata plurimum, et accepta servitia a teneris annis die noctuque in utraque fortuna tam intra quam extra hoc nostrum Regnum Siciliae prestita tam serenissimis quondam Dominis Ferdinando I. et Alphonso II. Regibus, Avo et patribus nostris colendissimisque nobis per spectabilem et Magnificum virum Iacobum Probum de Hadria Secretarium Illustrissimi Domini Marchionis Mantue, et Consiliarium nostrum fidelem dilectum, queve prestat M. nostre ad presens et prestiturum speramus in posterum de bono semper in melius continuatione laudabili in aliqualem remunerationem gestorum servitiorumque predictorum ac significa-

1) Il Barone Gesualdo de Felici possiede una ricca c bella raccolta di oggetti di arte ed una Biblioteca importante e ricca di codici.

tionem gratitudinis animi nostri habitaque etiam consideratione quod in servitijs predecessorum nostrorum obierunt quondam Rdus Epus Hadriensis et Magnificus Angelus Probus patrui domini Iacobi. Intuituque Illustrissimi Marchionis cognati et fratris nostri carissimi cui plurimum debemus. Tenore presentium de certa nostra scientia consultu et deliberate ac motu proprio eidem Iacobo pro se suisque heredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus natis jam et in antea nascituris sexus et prerogativa servata, itaque masculi feminis preferantur, Terram Planelle de Provintia Aprutij cum tilulo et honore Comitatus ad heredes successores et posteros suos propagando et transfundendo cum castro seu fortellicio hominibus vaxallis vassalorumque redditibus domibus casalenis vineis arboribus, terris cultis et incultis olivetis trapetis nemoribus pratis silvis pascuis molendinis mero mixtoque imperio, et gladij potcstate, ac cum omnibus alijs clausulis in similium concessionum privilegijs apponi baronibus et Comitibus Regni hujus per nos et nostram Curiam dari et exhiberi solitis, et consuetis alijsque juribus jurisdictionibus et rationibus utilique dominio, et cum pertinentijs et jurisdictionibus omnibus ad Terram ipsam quomodolibet spectantibus et pertinentibus tam de jure quam de consuetudine in pheudum, et sub contingenti et debito pheudali servitio, et adhoa nobis et nre Curie quotiens indici contigerit prestando tanquam rem nostram propriam, et ad nos et nostram Curiam legitime spectantibus, et pertinentibus, damus, donamus, concedimus, et liberaliter elargimur, et cum omnibus et singulis privilegijs, ac legibus quae hujusmodi nr̄am concessionem et donationem juvare possunt, et signanter cum privilegio et prerogativa legis bene a Zenone, et legis omnes Codices de quadriennij prescriptione juxta usum et consuetudinem hujus Regni Siciliae et generalis, et humane santionis, edictum de pheudorum successionibus in favorem Comitum, et Baronum omnium Regni hujus a tempore felicis adventus Domini Regis Caroli primi in ipsas baronias, et pheuda inibi ex perpetua collatione tenentium factam dudum per inclite recordationis Dominum Regem Carolum secundum, et in parlamento celebrato Neapoli divulgatum, privilegijs, legibus, juribus, constitutionibus, prerogativis Regni Capitulis et rescriptis aliis concessionem, et alienationem rerum Curialium, et hujusmodi concessionem fieri prohibentibus, quibus omnibus de

n.re potestatis plenitudine legibus absoluta quo ad hec derogamus, et derogatum esse volumus non obstantibus quoquo modo ad habendum, tenendum, et possidendum donandum utifruendum, et disponendum debitaque juramenta assecurationis a Vaxallis per manus nostri Commissarij super hoc . . . . . deputandi recipiendum per dictum Iacobum ejusque predicatos heredes et successores ut predicitur a nobis, et nostra Curia in pheudum in medietate, et in Capite subcontingenti, et debito pheudali servitio seu adoha quotiens indici contigerit dictam Terram Planelle cum ejus fortellicio hominibus et vaxallis, vaxallorumque redditibus fructibus et alijs predicatis pro ipsorum voluntatis arbitrio, necnon vendendum disponendum alienandum in dotem dandum et concedendum tam inter vivos quam in ultima voluntate ut de ceteris bonis proprijs ipsius Iacobi et ejus heredum et successorum prefatorum nostro tamen ac heredum et successorum nostrorum in hoc Regno beneplacito et assensu reserratis cedentes et penitus transferentes et derivantes in eundem Iacobum ejusque predictos heredes et successores omne jus, omnemque actionem pretoriam Civilem et Criminalem, utilem, et directam, mixtam, et in rem scriptam quae in et super dicta Terra juribus et jurisdictionibus suis predictis nobis et nostre Curie competerit, et quomodolibet competere possit exceptis pheudali servitio et adoha et alijs que nobis debentur, et competunt ratione supremi et majoris dominij : volentes, decernentes et declarantes expresse harum serie de certa nostra scientia quod presens nostra concessio libera et gratiosa donatio sit eidem Iacobo suisque utriusque sexus heredibus et successoribus praedictis in perpetuum semper stabilis realis valida et firma nullumque in judiciis nec extra sentiat impugnationis obiectum defectus incomodum aut noxe alterius detrimentum sed in suo semper robore et firmitate persistat. Supplentes et pro suppletis esse et haberi volentes de dicta certa nostra scientia et plenitudine n.re potestatis omnes et quoscumque defectus sollemnitates et clausulas quae hujusmodi nostram concessionem et liberam donationem quomodolibet juvare possint et in similibus concessionum privilegiorum requiritur aut requirerentur exprimi vel apponi solite sunt aut de necessitate exprimende venirent sub quavis serie cum presenti de dicta certa scientia eundem Iacobum pro se et ejus heredibus et successoribus ut predicitur in perpetuum de dicta terra et titulo Comitatus ejusque

fortellieio hominibus vaxallis juribus et proprietatibus predietis per expeditionem presentium ut moris est, quandoquidem investituram vim robur et effieatiam vere realis et corporalis asseeutionis Terre predicte Planelle et jurium ipsius predietorum de jam dieta Provineia volumus et deeernimus obtinere fidelitate tamen nostra feudali quoque servitio et adoha nostrisque juribus semper salvis et reservatis, et ut premissa illum quem volumus sortiantur effectum mandamus harum serie de dieta eerta nostra scientia Magno hujus Regni Iustitiario, magnoque Camerario eorumque Loeatenentibus, Regenti Magnam et Viearie Curiam, ejusque Iudieibus presidentibus et Rationalibus Camere nostre summarie saeroque nostro Consilio et alijs quibuseumque Tribunalibus nostris, procuratori insuper et advoeato nostris fisealibus Viceregibus Vieemgerentibus Iustieiariis Commissarijs Thesaurarijs, Gubernatoribus, et Loeatenentibus nostris et alijsque offieialibus et subditis nostris majoribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis, titulo auctoritate et potestate fungentibus ad quos vel quem presentes pervenerint et spectabit presentibus et futuris quatenus pntis nostri privilegij eoncessionis et libere donationis tenore per eos et unumquemque ipsorum diligenter attento illum eidem Iacobo ejusque heredibus et sueeessoribus predietis teneant firmiter et observent tenerique et observari faeiant atque mandent inviolabiliter per quoseumque juxta sui seriem pleniorem, inque possessione et tenuta diete Terre jurium ipsius ae introytuum pereeptione manuteneant et eonservent juxta ipsius privilegij eontinentiam et tenorem , elausulis et conditionibus reservationibus et retentionibus omnibus et singulis que in similibus eoneessionum privilegijs eonsueverunt apponi et exprimi in presenti privilegio habitis pro expressis et appositis ae si in eo forent partieulariter annotate adijeimus autem et presenti nostro privilegio deelaramus quod dominus Iaeobus et ejus heredes et sueeessores predieti proeurent eum solertia debita et instanti infra menses sex a die adeptionis eorporalis possessionis dicte Terre ejusque fortellieij prefati cum omnibus supradictis in antea numerandos hoe nostrum privilegium vel ejus tenorem in quaternionibus Camere nostre Summarie deseribi faeere et partieulariter annotari, ut tempore quo pheudale servitium Baronibus Regni per nostram Curiam generaliter indicetur possit et valeat Iacobum ipsum, ejusque heredes et sueeessores tanquam novos possessores et dominos dicte Terre

dictique contingentis feudalis servitij debitores in quaternionibus ipsis facilius nostra Curia reperire alioquin presentem nostram gratiam nullius fore volumus roboris et firmitatis. In quorum fidem et testimonium presentes fieri jussimus Magno Majestatis N.re pendenti Sigillo munitas. Datum in Civitate nostra Lucerie per Magnificum Militem U. J. D. et Consiliarium nostrum fidelem dilectissimum Antonium De Alexandro Locumtenentem Illust. Dom. Goffredi de Aragonia Borgia Squillacij Principis Chariatique Comitis Regni hujus Logothete et Prothonotarij Collateralis Consiliarij et Cognati nostri plurimum dilecti. Die quinto decimo Mensis Maij Millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto. Regnorum verum nostrorum anno primo: Rex Ferdinandus — Cesar p. Locum M. C. Andreas de Capua — Nihil mandato Reg. Dominus Rex mandavit mihi Dionysio Asmundo — Reg. in Cancellarie peres Cancellarium in Recto privilegiorum sexto.

« Deest sigillum quia deperditum ».

Il secondo è una lettera di Re Ferdinando II, con la quale si partecipa a' cittadini di Pianella di avere concessa quella terra, col titolo di Conte, a *Giacomo Probi*.

« Nuceriae Paganorum die XXIV Augusti anno MCCCCXCVI.

« Rex Sicilie etc. — Nobiles et egregij fideles nostri dilecti: « Avendomi lo spectabile et Magnifico Iacobo Probo nostro Con- « sigliero, et Segretario dell'Illustrissimo Signor Marchese de Mantua « facto conoscere con effecte in omne cosa che occorse per nostro « servitio quanto è nostro affectionato, et conoscendo ancora quanto « è ben visto et estimato per sua virtù dal dicto Illustrissimo Si- « gnor Marchese, ni è parso fareli quella demonstratione che specta « a grato principe, e cossi li havemo facto concessione, et gratia di « questa Terra di Pianella cum titulo et honore Comitatus et con « tucte quelle condictione et clausule che si conveneno secondo se « conteneno in lo privilegio quale di tale concessione li havemo facto « expedire, al che ancora nu have inducto l'amore che portiamo a « voi che havemo electo tal huomo per vostro utile Signore et barone « cum titulo de Contato per essere certissimi che ne sarete amati, « ben governati tractati et accarezzati et pero ve confortamo et cossi « vi ordinamo et comandamo expresse che ad omne sua instantia « o de homo mandato per ipso con la presente li debeate fare « conseguire la poxessione et Curte di questa Terra con tucte le

« le sue intrate et dignitate, actione, et jurisdictione che li spectano « et prestarete la debita obedientia et reconoscerelo come a vo- « stro Conte et Signore cossi come facessero alla nostra propria « persona, et non fare altramente se amate la gratia nostra et « desiderate obediremi, che tale è nostra volunta et ferma inten- « tione, la presente restituendo al presentante. Datum in Reginali « Castello Nucerie Paganorum XXIIII Augusti MCCCCXCVI. Rex « Ferdinandus — Andreas de Capua — Dionysius Asmundus — « (Foris vero) Magnificis et egregijs viris Universitatis et homi- « nibus Terre Planelle fidelibus nostris dilectis ».

Col 3°, il Re si lagna che i Pianellesi non abbiamo voluto prestare obbedienza al predetto Giacomo, ed ordina perciò che senza dilazione alcuna lo debbano accettare per loro signore.

« Rex Sicilie etc. Nobiles, et egregij Viri fideles nostri dilecti. Noi stamo grandemente maravigliate che havendovi Noi provisto et dato per Segnore lo Magnifico Iacobo Probo, et datoli il titolo de Conte de questa Terra de Pianella secundo appare per lo privilegio che li ne havemo fatto expedire, non lo habeate voluto admectere ne meno dare la debita obedientia; et perche come sapete el detto Iacobo è Secretario del Illustrissimo Signor Marchese de Mantua nostro Frate, et per le singulari virtù soe lo amamo quanto servitore che habiamo: ve decemo, et expresse ordinamo et comandamo che exequta la presente senza altra replica et dilatione alcuna debeate acceptare lo dicto Iacobo per vostro Segnore, et tanto ad esso quanto a li homini soi debeate donare la debita obedientia rispondendoli deli intrate et altre rendite spectanti et pertinenti ad Barone secundo lo tenore del nostro privilegio: et non farite altremente socto pena de la disgratia nostra, et altra majore ad nostro arbitrio reservata non volete incorrere.

« La presente restituerete al presentante — Datum in Reginali palatio Terre Summe XII Septembris MCCCCXCVI — Rex Ferdinandus — Andreas de Capua — Dionysius Asmundus — Magnificis et egregiis Viris Universitatis et hominibus Terre Planelle nostris dilectis 1) ».

1) Avendo noi invitato il Prof. Cherubini a ricercare negli Archivii Atriani e tra i manoscritti del Sorricchio qualche notizia intorno ad Antonio Probi

Tra i sacri monumenti di cui Pianella si gloria, giacchè i due famosi Tempii a Vesta ed a Cerere furono trasformati in Chiese Cristiane, dal titolo l'una di *S. Michele Arcangelo*, e l'altra di *S. Maria*

fratello del ricordato Giacomo, egli ci scrisse la seguente lettera, che nell'interesse della storia patria integralmente pubblichiamo:

Atri 11 del 1888.

Amico egregio

A proposito di Giacomo Probi, alcuni anni addietro pubblicai nella Gazzetta numismatica di Como un'illustrazione di una medaglia a) coniata in onore di Antonio Probi. Non tenendo ora presente il foglio, vi mando una copia di quella illustrazione, la quale presso a poco era questa: « Il nome di Antonio « Probi dovrebbe essere più largamente conosciuto, non solo nella storia dei « nostri Abruzzi, ma anche in quella d'Italia. Nasceva il Probi sul principio « del secolo XV in Atri da cospicua famiglia, la cui discendenza dura tuttora. « Dottissimo nelle scienze teologiche, meritò di essere eletto Vescovo della sua « patria. Fu da Ferdinando I d'Aragona spedito come ambasciatore presso la « Repubblica di Venezia, e per cinque anni sostenne assai onorevolmente quel- « l'ufficio. Quali gravi cose si trattassero in quel tempo fra la Serenissima e « l'Aragonese, la storia racconta, ma tace affatto il nome di colui che pur vi « ebbe gran parte. Lo stesso re si servì del Probi come ambasciatore presso « Mattia Corvino di Ungheria, il quale poi a sua volta lo rimandava in Italia « in qualità di oratore presso Sisto IV. Ognuno sa come questo Pontefice, ca- « duta Otranto in mano de' Turchi, promovesse una Lega fra Matteo d'Unghe- « ria, lo Sforza, e l'Estense, e come quella Lega per morte di Maometto, si « fosse sciolta. Nel 1478 divenuto il Probi Consigliero di Ferdinando fu da « questo inviato di nuovo allo stesso Mattia Corvino, dandogli speciali inca- « richi, e procura a trattare, e conchiudere affari di Stato, ad intervenire in « una Dieta da tenersi in Germania, e ad intavolare trattative di matrimonio « fra la principessa Cunegonda, figlia dell'Imperatore Federico III, e Federico « figlio di Ferdinando d'Aragona. Angelo Probi ancor egli ambasciatore presso « la Repubblica di Venezia fu fratello di Antonio, e quel Giacomo investito « dall'Aragonese della signoria di Pianella con titolo e potestà di Conte gli « era nipote. E qui cade il destro il dire che questo Giacomo entrò tanto nelle « grazie di Gianfrancesco Gonzaga, Marchese di Mantova, che creato da costui « suo segretario, fu mandato dal medesimo come ambasciatore al Cristianissimo « di Francia, ed al Cattolico di Spagna, affidandogli gravissimi negozii e per- « mettendogli d'inquartare nell'arma de' Probi due destre che si stringono col « motto IN ÆTERNVM scritto sopra un nastro serpeggiante. Sono le parole « seguenti quelle, con cui il Gonzaga faceva la suddetta concessione.... Nihil

a) Fa parte della mia raccolta numismatica.

ad Nives, importantissima per la storia dell' arte è la Basilica dedicata a *S. Maria maggiore e S. Michele Arcangelo.*

Nell' archivio Farnesiano è notato che dal 331 al 340, sulle vestigia del Tempio di Vesta, fosse stata innalzata una sontuosa

« veniebat in mentem, per quod magis testari posse videremur cum nostra con-
« vinctione, nihilque omnino quod illius constantissime et illabefacte fidei
« aptius existimaremus aut accomodatius Insignibus nostris infrascriptis quan-
« doquidem per ea simulachrum et imago (*sic*) quedam fidei representatur: et
« quemadmodum eam (*sic*) prestare oporteat etiam non obscure admoneam
« ex conjunctione manuum devinctum insolubili nexu animorum, atque amoris ».

E ritornando alla medaglia; essa è di bronzo della grandezza di m. 0.5. Da un lato reca la protome del Probi volto a destra: è vestito egli dell'abito prelatizio, con larga chierica, a zazzera alla nazarena; attorno è questa iscrizione; ANTONIVS. PROB. EPS. HADRIAE. Sotto al ritratto è un piccolo delfino, che probabilmente accenna al nome dell'incisore. Nel rovescio della medaglia si vede una targa circondata da una corona di lauro; una fascia diagonale, che divide a metà la targa, porta tre P. P. P. da alcuni interpetrate PRO PATRIA PUGNAVIT; ma a me sembra più giusta l'interpretazione di PROBORUM. Nel campo sono sparse sei stelle. In quanta stima poi fosse tenuto il Probi dallo Sforza Alessandro Conte di Pesaro, apparisce dalla lettera che costui da Napoli gl'indirizza, e che mi piace qui riferire per intero. La lettera ha la data del 1482.

« Alexander Sfortia Cotignolae comes Pisauri ecc. ac Ducalis armorum Ca-
« pitancus generalis. Contingit nobis (*sic*) sepenumero hic inde per diversas
« Orbis partes mittere, quemadmodum in presentiarum mittimus Spectabilem
« virum Antonium de Probis Adriae aulicum, et commensalem nostrum dilec-
« tissimum presentium latorem, cui optamus iter ubicumque ei patere, prop-
« terea rogamus quam strictissime Illustres quoscumque, Magnificos Dominos,
« patres, fratres, amicos et benivolos nostros, ad quos presentes pervenerint,
« officialibus, et subditis nostris quibuscumque precipiendo mandamus, ut pre-
« dictum Antonium cum famulis, sive socijs, quinque equestribus, aut pedestribus
« suisque armis bulgijs, valisijs, fardellis, rebus, et bonis omnibus die noctuque
« tam per aquam, quam per terram semel, et quotiescumque opus fuerit per
« quoscumque passus, portus, pontes, civitates, terras, castra, villas et loca
« tute, libere, et expedite, ac sine solutione alicujus datij, pedagij, gabelle,
« fundinavis, traversus, et bullettarum, omnique alio remoto impedimento ire,
« stare, redire, trasferre permittant, sibique provideant de guidis, et salvis con-
« ductibus, prout erit opus, et idem duxerit requirendum, ac demum nostra
« contemplatione eumdem nostrum bene tractent, gratiose colligant, et favora-
« biliter suscipiant commendatum. Quod nobis erit gratissimum, paratissimum
« vices nostras in longe majoribus rependere. Datum in Civitate Neapolis sub
« impressione nostri majoris Sigilli, et ad nostrum usque beneplacitum, ordine,
« et beneplacito non attento. Die XVIII Aprilis MCCCCLXII. Morì il Probi in

Chiesa a cinque navi, che dedicata fin dalla sua fondazione all'Assunta, prese poi il nome di S. M.ª Maggiore, *extra moenia*. Col decorrere degli anni, l' Italia cadde in potere de' Longobardi, i quali ebbero un culto specialissimo per S. Michele Arcangelo: *Morum Longobardorum autem patronus Princeps militiae coelestis exercitus Michael extitit Angelus;* e ponevano l' immagine di lui sulle monete, e ne celebravano la solennità con grandissima pompa: *quo die* (8 Maggio) *B. Michaelis Arcangeli solemnia nos solemniter celebramus;* ed a questo Principe delle celesti milizie consacrarono statue e templi. Dobbiamo perciò credere che verso il VII e VIII secolo la Chiesa di S. Maria Maggiore *extra moenia* venisse posta sotto il patrocinio *di S. Michele Arcangelo,* e che ritenne il nome ne' secoli successivi. Ottenne da' Pontefici e da' Principi Longobardi di Capua non pochi privilegi: ma nata contesa tra il Rettore della Chiesa di S. Maria Maggiore e gli abitanti del borgo a causa delle decime, la quistione fu risoluta da Giovanni XII nel 962 nel senso favorevole al Rettore parrocchiale; ma costui fu sollecito di riconciliarsi col popolo e con

« Napoli 14 Luglio 1482. Ecco le parole, con le quali Re Ferd. d' Aragona « annunziava al Capitano di Atri (capitaneo) la morte di Antonio Probi. Rex « Sicilie etc. Capitaneo. L'altro dì passò da questa presente vita lo Reverendo « quondam Episcopo de Adri: lo quale come sapite è stato multi anni in no- « stre legationi in le quali se havea acquistate de alcune robbe et cavalli « quali le erano stati, et comparati de li dinari quali have havuti da nuj: et « per essere morto ab intestato non le possette declarare: et distribuire como « debetamente possea: et perche Nuj volimo che tucte quelle robbe quali le « sono state donate in hungaria, et in altri lochi, et etiam per le altre robbe « che se cognosceranno non essere acquistate de le robbe de la ecclesia: et « etiam li cavalli quali hebe a comprare de li dinari have hauti da Nuj siano « deli Napoli li quali haveno continuamente servuto dicto quondam Episcopo « in li nostri servitii. Pero volimo et cossi ve comandamo che non permictate « che le dicti Nepoti siano molestati ad petitione di qualesevoglia altra per- « sona et Episcopo futuro sopra le dicte robbe acquistate et le sono state do- « nate in le dicte nostre legationi et non farrite lo contrario per quanto havite « nostra gratia cara et pena di ducati mille non volite incorrere: la presente « poi sera per vui lecta la restituirrite al presentante. Datum in Castello Novo « nostre Civitatis Neapolis XVII Iulij MCCCCLXXXII. Rex Ferdinandus. F. A. « Secretarius f.... Magnificis Viris Cicco Mor....lo de Cayacia presenti Capi- « taneo Adrie et alijs successivis futuris Capitancis fidelibus nostris dilectis.

N. B. La lettera è stata fedelmente copiata quanto alla ortografia.

i sacerdoti, ed uniti insieme, fecero proponimento di abbellire la chiesa, e due anni vi spesero nel renderla egregia per lavori di arte. Ottennero poscia da Pandolfo Principe di Capua pel parroco di S.Maria Maggiore il titolo di Abate *Nullius*, e col titolo non poche rendite, come pure un collegio di sei Canonici con l'annuo assegno, per massa comune, di molti predii rustici ed urbani, riportati negli antichi catasti del 1686 e del 1748. Lo stesso Pandolfo concesse al Rettore la Signoria di Villanova, Castellana, Cerratina, Cepagatti, Vallemare, Rosciano, S. Giovanni, castelli divisi dalla diocesi di Chieti dal fiume Pescara, e da quella di Penne dal fiume Tavo, e per prebenda un fondo della estensione di tomoli 499.

I pontefici con privilegio apostolico dettero il loro assenso a queste concessioni. Benedetto V la dichiarò *Collegiata insigne:* Nicolò IV, con bolla del 1288, concesse agli Abbati *nullius* sotto il titolo di S. Maria Maggiore diritti e giurisdizioni quali *Vescovi* di Pianella, Rosciano, Cepagatti, Villanova, S. Giustino etc.

Particulae Privilegii et jurium Ven. Abatiae Collegiatae Ecclesiae S. Mariae de Terra Planellae nullius Dioecesis. Predicta Ecclesia S. Mariae de Planella habet juria episcopalia in dicta terra Planellae, in Castro Rosciano, Castro Cepagatti et Castro Vetere, ac in Casale praedicto et in Sancto Justino de Sculcula de Cepagatto, juxta flumen Piscariae. Datum Romae 1288.

Ne' varii documenti, processi, bolle, lettere dimissoriali che portano la firma dell' Abate, costui si dice sempre godente di diritto episcopale, diritto comprovato, non solo dalla citata bolla, ma altresì da altri non pochi documenti. Vi si conservava ricco pastorale d' avorio ed una Mitra, che oggi si trovano nella Chiesa Cattedrale di Penne alla quale vennero donati dall' Abate D. Nicola Franchi, promosso a quella sede Vescovile nel 1805. *Nel pastorale* si legge: *Est Ecclesiae S. Mariae extra moenia Planeliae.* Gli Abati *pro tempore*, come risulta da documenti depositati nell' Archivio della Collegiata, hanno compilato processi, spedite bolle, scritte lettere dimissoriali. Il Sacco nel Dizionario del Reame di Napoli, messo a stampa nel 1796, ci fa sapere che l' Abate di Pianella, eletto dal Re, gode di tutte le onorificenze vescovili, comprendendo sotto la sua giurisdizione Badessa, Castellana, S. Giovanni, Vallemare, Villanova, Cerratina, Cepagatti, Rosciano. L'Ercole nel suo Dizionario nota in Pianella un Prelato che ha la

pienissima giurisdizione quasi episcopale in essa e nella sua villa. Nel 1617 prese titolo di *Collegiata insigne.*

La Serie degli Abati comincia dal 1200 con Roberto: ma non si ha notizia sicura, che de' seguenti:

1285. *Rainaldo di Acquaviva,* eletto poi Vescovo di Teramo dal Capitolo Aprutino, nella quale dignità venne confermato dal Pontefice.

1414. D. *Adamo de Camplo:* fece costui innalzare il Campanile di S. Antonio, ove pose la seguente lapide:

ADAM DE CAMPLO ABBAS
MCCCCXIV
JAM CUM ICONE INSTR. F.

1529. *Coluccio de Tartareis*, che lasciò di sè memoria in un editto, a norma del quale dovevano governarsi Clero e Diocesi.

1559. *Bernardino di Lazzaro.*

1571. *Giovambattista d'Alò,* ajo di Casa Farnese, nominato Abate di Santa Maria Maggiore di Pianella da *Pier Luigi Farnese,* Duca di Parma, Piacenza e Castro, il quale aveva sulla medesima l'alto padronato, concessogli da Papa Paolo III.

1596. *Antonio Salvi.* I Pianellesi gli mossero lite, perche egli, come il suo antecessore, non fece dimora nella Diocesi.

1599. *Francesco Puccario* di Pianella. È ricordato come benefattore dell'ordine Carmelitano in una epigrafe esistente nel dormitorio del Convento di S. Maria del Carmine.

1603: *Tullio Egizii* Pianellese: fece rifondere una grossa campana nella Chiesa Abbadiale, nella quale l'artista effigiò il Crocifisso da un lato, l'Assunta dall'altro, e l'Abate con mitra e pastorale, che in ginocchioni volge le sue preghiere alla madre di Dio. Vi si legge uno scongiuro del rituale della chiesa contro le tempeste, e questa epigrafe:

TULLIUS EGYPTIUS ABB.^{S} S. MARIAE

1628. *Giovandomenico Orsi.* Racconta il Castagna che sul principio dell'ufficio, che costui esercitò, il Vescovo di Penne volle an-

dare in visita a Pianella; ma vi fu respinto con le armi, giacchè gli Abati, e così i Cittadini, che con essi avevano fatta causa comune, sostennero avere da più secoli goduto il diritto della mitra e del pastorale, e giurisdizione tanto per il civile quanto pel criminale; così che venivano considerati come Vescovi nella propria Diocesi. L'invasore Vescovo titubò, e finse di smettere per quella volta. Ma nel 1679 fece condurre prigione l'Orsi, al quale del resto nè con lusinghe, nè con minacce si potè carpire una rinunzia a' suoi diritti, sostenuti dal Clero e dalla Università.

1746. *Tizio Venturi.*

1776. *Nicolò Franchi:* divenne Vescovo di Penne il dì 6 Luglio 1776.

1805. *Francescopaolo de Rocco*, Canonico della insigne Collegiata di Pianella, eletto poscia Vicario Capitolare. Resse la Badia fino al 16 agosto 1818, quando la medesima, per disposizione del *concordato* conchiuso in quell' anno, veniva riunita all'amministrazione spirituale dell'ordinario di Penne.

1845. *Gaetano Ferri.* Commendatore, nominato Abate con Decreto del 5 Aprile 1845. Ne prese pontificalmente possesso per mezzo del Canonico Donato Chiarieri nel 19 dello stesso mese.

1857. *Guglielmo de Cesare*, frate di Monte Vergine, nominato Abate con Bolla della S. Sede.

Questa Chiesa di S. Angelo, dedicata, come si è detto, in origine a S. Maria Maggiore, siede su facile e ridentissimo poggio. Delle cinque maestose navi, ora non restano che tre, terminate da crociera, alla quale si riannodano tre Absidi, ciascheduno della larghezza della navata di fronte. Gli archi che separano le navate, poggiano su colonne di svariate forme, cilindriche, multilatere ed anche ellisoidi: al posto di una delle colonne si vede un pilastro ottagonale. Nell'abside principale si ammirano due svelte colonnette di mattoni ed una sottile finestra, stretta e lunga, con eleganti ornamenti di marmo: ciascuno degli Absidi laterali e quello di mezzo è rischiarato da una finestra rotonda: sono però privi di qualunque ornamento architettonico.

Tutta la Chiesa era un tempo adorna di pregevoli affreschi, cancellati da vandalica mano ne' restauri del 1826. Ad ogni modo, restano alcune dipinture negli Absidi e nelle pareti di diversa

mano e di diverso secolo, pregevoli e di qualche interesse per la storia dell'arte 1).

Sopra l' Abside di mezzo, presso la finestra rotonda, è dipinto nello stile del XIV secolo un *Agnus Dei* con bandiera; la Vergine sedente in trono, che stringe amorosamente fra le sue braccia il Bambino ed alcuni Santi a' lati in atteggiamento di preghiera. Caratteristica e singolare nell' interno di questo stesso Abside è la rappresentazione di Cristo: si vede il Redentore in mezzo ad un nimbo, sfolgorante di vivissima luce, sostenuto da due Angioli, con le ali aperte, librati nell' aria: dal sinistro piede di Cristo esce un gran fuoco con la scritta in gotici caratteri attorcigliati, con molta difficoltà leggibili: *ite maledicti in ignem aeternum, dicit Dominus.* Seguono poi i dodici Apostoli, effigiati sei per ciascun lato, che seggono gravemente con libro in mano e con vario ed espressivo atteggiamento: sotto questa rappresentazione l'artista forse dipinse il *Giudizio Universale,* che oggi più non esiste.

Questi affreschi, che appartengono probabilmente alla fine del secolo XII o alla prima metà del secolo XIII, se sono poveri come arte, mostrano però espressione e sentimento. Altre tracce di pitture del XIV secolo si vengono man mano scoprendo ne' pilastri. Nella navata laterale di destra fanno di sè bella mostra non dispregevoli dipinture del XVI secolo, di cui forse l'Abate Alò volle adornare la Chiesa. Appartengono probabilmente alla scuola del Correggio; e conforterebbe questa opinione il fatto che d'Alò, ajo di Casa Farnese, fu nominato Abate di Pianella appunto quando il Correggio era in maggior voga: di quali artisti doveva l'Abate servirsi se non de' suoi? Tali pitture rappresentano le *Stimmate di S. Francesco,* alcuni fatti della vita di S. Berardino da Siena, la De-

1) La Chiesa cadente per vetustà, venne restaurata nel 1856, come si rileva da questa epigrafe:

MDCCCLVI
Questa Chiesa di S. Maria e S. Michele
cadente per vetustà,
I Cittadini di Pianella l'hanno tutta restaurata
Dallo zelo animati del Parroco
D. Luigi Ferrante
Perchè alla venerazione della Patria
Durasse.

posizione della Croce, ed altri. Nell'altare maggiore, l'artefice dipinse in cinque compartimenti sotto guglie a sesto acuto, la Vergine sedente in trono, ed alcuni Angioli che le circondano il capo di splendida corona: ai lati S. Sebastiano, S. Michele ed altri Santi. Il fondo è dorato, il colorito delle figure vero e chiaro: gl'intelligenti di cose artistiche riconoscono in questa composizione l'elemento *umbro-perugino*. Le graziose rappresentazioni, che si veggono nella base, sono nella maggior parte nascoste da una statua in legno del Patrono della Chiesa, S. Michele, eseguita più tardi con poco o nessun gusto 1). Ma l'importanza di questa Chiesa, più che dalle cose ricordate, si rivela dal pulpito o ambone, e dalla sua facciata esterna.

La facciata è semplicissima; in essa si alternano ornamenti di pietra e di mattoni. Il campanile, che le siede a fianco, ha forma quadrata ed è munito di grossa campana. Lo stile della facciata, e le piccole e bizzarre figure delle cornici mostrano qualche somiglianza con gli ornati della Basilica di S. Clemente. La porta si compone di un arco a sesto acuto, sostenuto da due colonne con capitelli vagamente lavorati a fogliame: nel campo della medesima si vede effigiata la Vergine nell'atto di porgere le mammelle al Bambino Gesù: due angioli, con le mani giunte, prestano adorazione; è una pittura del XV secolo, poco importante. Sopra della medesima fa di sè bella mostra una finestra rotonda a guisa di rosone, formata da otto colonnine a spirale, finamente e con grande magistero intagliate, che sostengono otto piccoli archi, chiusi da semplice, ma elegante cornice. Belle ed importati sono le sculture simboliche, a basso rilievo, della porta medesima e del suo architrave. Nel mezzo, su faldistorio, siede la Vergine, senza il Bambino, con un libro in mano: a fianco di lei si leggono le parole: *Ave Maria gratia plena.* Curvo dinanzi a lei in atto di ossequio sta S. Giovanni, con la scritta, *S. Ionhs. Baptista,* con in mano un foglio su cui si legge; *Ecce Agnus Dei:* alla destra San Giovanni Evangelista: *hic est Ioh. Evangelista,* e nel suo Vangelo: *In principio erat verbum.* Due belle rosette quadrate, che ti ricordano quelle scolpite sul davanzale del pulpito di S. Clemente a

1) Questo pregevolissimo dipinto è stato trasportato in altra Chiesa nell'interno della Città, come ebbi a vedere nell'ultimo viaggio a Pianella.

Casauria, separano i descritti personaggi da un S. Pietro sedente con mitra e pastorale, che porta le leggenda: *Petrus Apostolus, Princeps Apostolorum;* ed un S. Paolo in piedi: *Paulus doctor gentium.* A diritta dell' Apostolo un uomo barbato, che tiene avanti a sè una tavolo, con la seguente enigmatica iscrizione: STE XIMINTIORIA VIDIT TET ALTOS. Tra lui ed il seguente S. Nicola — *Sant. Nicolaus,* un giuoco di parole: *Episcopus mire equitatis,* col doppio significato della parola *Mira,* giacchè Myra fu l'ultima residenza del Vescovo. Segue, sedente in trono con uno scettro in mano terminato da giglio, il Re Davide, e la scritta: *Rex David filius Isai C. Betlem te fuit* (sic). Questo bassorilievo, non illustrato da nessuno de' patrii scrittori, è opera del Maestro Acuto, vissuto nel secolo XII. Lo stesso artista scolpì l'Ambone, che vedesi appoggiato alla parete laterale della Chiesa, a sinistra. È sostenuto davanti da due corte colonne senza base, con semplici capitelli, i quali ti ricordano quelli di S. Clemente e di S. Pellino. La disposizione è la stessa, e si vede l'artista che si è informato agli stessi principi ed allo stesso stile, ed ha seguito le medesime tradizioni.

Nelle pareti del pulpito, con egregia e classica scultura *a larghi tratti* eseguita, si ammirano i quattro animali simbolici degli Evangelisti: l'Aquila, il Leone, l' Angiolo, molto simile a quello della porta laterale di S. Clemente, ed il Toro. Ciascheduna di queste rappresentazioni, su tavola di marmo, porta scolpito uno de' seguenti quattro versetti di Sedulio 1).

HOC MATTHAEUS AGENS, HOMINEM GENERALITER IMPLET.

MARCUS UT ALTA FREMIT VOX PER DESERTA LEONIS.

IURA SACERDOTII LUCAS TENET ORE IUVENCI.

MORE VOLANS AQUILAE VERBO PETIT ASTRA IOHANNES.

1) Nella Chiesa Abbadiale *di S. Maria della Strada* nel Sannio si ammira un *sarcofago* di grandezza naturale, che riposa su quattro colonne tozze, ed è adorno di statuette, leoni, rosoni, fregi, aquile etc. opera egregia che venne minutamente descritta dal prof. *Ambrosiani* in una *Memoria Archeologica,* rias-

Bella opera, commendevole per uno stile *largo* ed accurato, avuto riguardo a' tempi in cui venne eseguita, per le grandiose forme delle simboliche figure, e per i ricordi della classica scuola, che tanto potentemente contribuirono al risorgimento delle arti nostre. È simile all'altro Ambone di S. Maria *del Lago di Moscufo*, della stessa epoca. Il nome dell'artista, e quello del Prelato che ordinò il lavoro, si vede scolpito in una mensola ed in una tavola di marmo, cui un'aquila, dalla forma artisticamente bizzarra, tiene stretta fra gli artigli. L'iscrizione è del tenore seguente:

Hoc opus insigne fecit componere digne
abbas ecclesie Robertus honore Marie
magister acutus fecit hoc opus 1).

sunta nel N. 15, anno 1888 del Giornale *Arte e Storia* dal signor A. *Perrella*. Per lo stile, per gli ornati, e per gli stessi versetti di Sedulio, che vi si veggono scolpiti, questo monumento dell'arte meridionale rassomiglia all'ambone di Moscufo, e più al descritto di Pianella. Fu forse lo stesso artefice che li condusse.

1) Debbo rendere qui vive grazie all'egregio Parroco D. Vincenzo M. Verrotti, uomo colto e gentile, per le notizie che mi ha fornite, e per le cortesie di cui mi fu prodigo nella visita da me fatta alla Chiesa di S. Angelo.

CAPITOLO X.

S. Maria di Propezzano — Campli — Affreschi nella Chiesa della Misericordia di Tortoreto — Casanova e Carpineto — S. Maria di Ronzano.

Huius templi principium hoc tibi monstrat opus
Supernum fuit initium quo designatur locus.
Tres namque Teutonici ista pergebant patria;
Fessi labore multiplici fuit arbor ipsis atria.
Erant illi Romipete Archiepiscopi magni
Sancto Sepulchri tramite mites pergunt ut agni.
Arbor ad quam steterant Cornus nominatur
Ramis equos nexerant quia firma radicatur.
De perarum reliquiis quos viri deferebant
Cum magnis supplicatiis ibidem suspendebant.
Paulo quoque sedentibus Cornus prefata tumescit
Cum perulis pendentibus nimis ad etera crescit.
Hoc viri cum viderent baculos tendebant
Et peras non titigerant valde pavescebant:
Christum devote cogitant ut monstrum designaret.
Ecce repente dormitant signum de Celo apparet.
Sancta Mater Christi domum hanc monstravit,
Quam sibi jussit sisti locum designavit.
Sanctique viri subite hanc domum inceperunt
Et altare super stipite Cornus nempe fixerunt.
Sicque Cornus exiliens usque ad ima pervenit,
Viris peras restituens in primo statu recrevit
Pape secundo Gregorio Rome tunc refertur
Spreto surrexit solio et huc vigilante transfertur,
Et aspiciens Basilicam devote celebravit
Magnam concedens veniam altare consecravit
Cunctorum criminalium et tenentem indulgentiam
Simulque venialium subjunxitque partem tertiam
In anno septingento quo carnem Christus sumpsit
Decimo quoque quinto hic donum tale refulsit.

Die Madii dedicatio decimo facta fuit.
In futuro gaudet seculo hic qui peccata luit
Ut narrat privilegium invictissimo rege Regnante
Super cunctum imperium Theodosio tunc imperante
Sumpta de privilegio sunt hujus verba criminis
Et Papa cum Collegio sacravit domum Virginis.
De aliis indulgentiis que in Ecclesia conceduntur
In parvo privilegio plene describuntur.

Questa leggenda in gotici caratteri cancellati dal tempo, in guisa che riesce difficilissimo l' interpetrarla, si vede tuttavia dipinta sopra la porta d' ingresso, a caratteri neri con le iniziali in rosso: porta in fine questo scritto.

HOC OPUS FECIT FIERI IOANNES ANDREAS SIMONIS?

CANONICUS ADRIENSIS ANN. D. MCCLXXXV?

Il Palma, nel vol. IV della sua *Storia Aprutina*, riporta cinque altri distici, che ora più non esistono, i quali dicono, che come Gregorio aveva onorato col suo seguito Propezzano, così Alessandro III onorò in appresso Venezia; e che alla nostra Chiesa vennero estese le stesse indulgenze da Alessandro concesse alla Basilica di S. Marco.

Da parte gli anacronismi e le inesattezze contenute nelle due cennate leggende, è certo che la Chiesa ebbe origine antichissima, e fu forse dapprima tempio pagano, trasformato in appresso in Basilica Cristiana; che ottenne privilegi segnalati ed indulgenze da Bonifacio IX con breve da Perugia del 21 aprile 1393, e con altro da Roma 7 maggio 1394: *Ecclesia S. Mariae de Propitiano Ordinis S. Benedicti, in qua nonnullae Sanctorum Reliquiae incorruptae conservantur, et ad quam causa devotionis confluit populi multitudo, congruis honoribus frequentetur et etiam conservetur;* e da Martino V— che, per qualche fatto straordinario ivi accaduto nel 10 di maggio, probabilmente dell'anno 715, venne ampliata ed arricchita; che questo fatto straordinario, tramandatoci dalla pia leggenda, fu l'apparizione della Vergine, propizia a' miseri e consolatrice degli afflitti, come chiaramente è indicato, non solo dalla leggenda, ma dalle parole

stesse della Bolla di Bonifacio IX *a S. Maria de Propitiano*, corrotto in appresso con *Propezzano*.

Fu questa Abbadia splendida e ricchissima di molte terre: e tenne il dominio feudale di due terzi di Notaresco, e lo spirituale di tutte le circostanti popolazioni. Sventuratamente però, all'infuori di quanto ci è narrato dalla leggenda che abbiamo trascritta, e da quanto appare dalle ricordate Bolle Pontificie, nulla sappiamo della sua storia, dalla fondazione all'anno 1396, nel quale *Andrea Matteo Acquaviva Duca d' Atri* cominciò ad accampare pretese sul Cenobio, già di molto decaduto. I suoi successori se ne appropriarono il padronato, come si rileva dal processo *informativo*, citato dal Palma, processo che venne compilato nell' anno 1478: deposero i testimoni che Giuliantonio Acquaviva e gli antenati di lui avevano presentato *in Ecclesia Sanctae Mariae de Propitiano quatuor diversos Praepositos;* cioè Restaino di Acquaviva, Frate Antonio Mostacci di Offida, Frate Andrea de Cateris di Morro e Fra Giacomo di Castel Vecchio.

E così Propezzano diventò *piatto* di Casa Acquaviva, e gl'investiti mutarono il modesto titolo di *Prepositi* in quello più magnifico di Abati. Sono ricordati tutti dal Palma, e furono: *Giovan Vincenzo* nel 1537, Vescovo di Melfi e Cardinale sotto il titolo di S. Silvestro; *Andrea Matteo*, che morì Arcivescovo di Cosenza; *Ottavio* seniore, che fu poi Arcivescovo di Napoli e cardinale; *Ottavio juniore*, creato del pari Cardinale da Innocenzo X; *Rodolfo*, *Fabrizio*, *Francesco*, *Trojano*, promosso alla porpora nel 1732.

La facciata della Chiesa, distinta in due corpi di fabbrica, è di stile semplice, con cornice adorna di un piccolo fregio di mattoni centinati, e da un' elegante finestra rotonda formata da più cerchi concentrici, con pregevoli decorazioni in terra cotta, alla vista di vaghissimo effetto. Le sorgono a fianco una torre quadrata ad uso di campanile a due piani, ed un edificio di massa imponente, che formava l'antico Chiostro. Si accede alla Chiesa per un ampio portico di tre archi a sesto acuto sostenuto da colonne, con capitelli senza fregio: l' interno di questo portico o atrio era tutto dipinto a fresco con rappresentazioni de' tre pellegrini, del loro sonno sotto un albero di corniolo, dell' apparizione ad essi della Beata Vergine, di cui la leggenda ci ha lasciato memoria: di queste pitture, oggi restano solamente i due Pontefici *Martino* e *Bonifacio*,

che recano in mano, scritti in gotici caratteri, i privilegi concessi alla Chiesa.

Il privilegio di Papa Martino comincia con le parole: *Martinus Episcopus servus servorum Dei Universis fidelibus has litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem;* quello che reca in mano Bonifacio, comincia: *Bonifatius Episcopus servus servorum Dei universis fidelibus etc.* Questi avanzi sono degni di ricordo per la buona fusione e sobrietà del colorito, e per l' accurata disposizione dell'insieme.

La porta così detta *santa*, la quale si dischiude nella festa del 10 Maggio e dell' Ascensione del Signore, è la meglio conservata. Si compone di più archi a tutto sesto, poggianti su di un gruppo bene inteso di quattro colonne con vaghissimi capitelli, il tutto adorno di fregi, meandri, fogliami squisitamente intagliati, festoni ed arabeschi vaghissimi. È un pregevole monumento di arte della fine del XIII o de' principii del XIV secolo, che rassomiglia, anche per la qualità della pietra, alle scolture della porta della Chiesa di S. Antonio di Teramo.

Il tempio nel suo interno è ampio, a tre navate, con archi sostenuti da pilastri, a guisa di colonne: fu però, come anche la sua facciata esterna, restaurata in tempi posteriori, e probabilmente quando governarono l'Abbadia, col titolo di Abati Commendatarii, i Cardinali di Acquaviva. Delle pitture che adornavano le pareti, oggi più nulla resta: quelle che si vedono, furono eseguite in epoche diverse, e da mano diversa. Alcune, rozze e triviali, non meritano ricordo di sorta: è non dispregevole lavoro una Vergine con le mani giunte in atteggiamento di preghiera, portante la scritta: *Ecce ancilla Domini.*

Le varie istorie, che l'artista vi condusse, presentano leggende spiegative in dialetto abruzzese; come ad esempio: *quanno apparse langiolo ad papa et revelogli lu dictu miracolo etc.* Sulle pareti è più volte ripetuto lo stemma gentilizio di Casa Acquaviva *« un leone azzurro in campo di oro »*, stemma che vedesi riprodotto in pietra anche sul frontespizio della facciata. Il grande quadro ad olio dell'altare maggiore rappresenta un' *Assunta* con bella corona di Angioli: è una buona copia del celebre dipinto di Bartolomeo Borghese, che si ammira nella Chiesa del Monte di Pietà in Napoli:

Lo spazioso Chiostro, il quale dal Cardinale Ottavio seniore con istrumento del 6 Ottobre 1580 fu donato, insieme con la Chiesa,

il campanile, le campane, le suppellettili ed un tratto di terreno da convertirsi in orto a Fra Giovanni di Calascio Ministro Provinciale de' Frati Osservanti, venne abbellito da *Sebastiano Majeski,* il quale vi dipinse *la creazione del mondo*, *l'annunziazione della Vergine*, *la nascita, la vita e la passione del Redentore etc.* Di queste pitture oggi non restano che miserabili avanzi: ciascuna di esse portava una leggenda in versi italiani.

Del resto, tutto l'edificio è oggi in uno stato di completa rovina, le mura cadenti, la bella finestra con le decorazioni in terra cotta, spezzata in più parti, e gli scarafaggi depongono impunemente i lori nidi sulle belle sculture ed i vaghissimi intagli della *porta santa,* nascondendo così all'occhio dell'osservatore quelle eleganze pregiate anche oggi, che l' arte è tanto progredita. Sorte questa riservata alla maggior parte de' monumenti delle nostre Provincie! 1)

***

Campli trasse la sua origine ne' primi tempi del medio-evo, ed assai probabilmente nell'epoca della venuta de' Longobardi in Italia, come attestano non pochi documenti trascritti dal Brunetti, e riferiti dagli storici patrii. L'Ughelli racconta che *Adalberto* Conte di *Apruzio*, figlio del q. Lodoym fece nell'a. 894 una permuta con Giovanni Vescovo di Apruzio, dandogli 1930 moggia di territorio con selve, molini, macchie, etc. nel casale Campi, la Chiesa di S. Pietro vicino al fiume Gomano etc. in tutto moggia 2100; prendendosi in luogo un territorio in Tocciano presso il fiume Trutino, e quivi la Chiesa di S. Pietro con le sue Celle; altre terre in Casal Coromano, il Casal Sardenara, terre del Monastero di S. Maria, e ne' Casali Arelliano, Lippidio, Serriano, Peseniano, Birgiliano e Campli; e dal Gattola sappiamo che *Corbo* nel 1050 figlio del q. *Cono* donò all' Abate Richerio i suoi beni creditarii in *Apruzio:* e tra questi *la sua parte della Chiesa di S. Pietro di* Campli, che ha per confini il *Rio Forioso,* Capistriano, il mare, il fiume Tronto e Farniolo.

1) Nella mostra fatta innanzi il Giustiziere di Abruzzo di tutti i feudatarii i quali tenevano beni e terre *in capite regiae curiae* ordinata da Re Carlo il 4 gennaio 1279, comparve tra gli altri *Sabino di Camarda* pel Monastero di *S. Maria di Propezzano,* possessore di due terzi di *Lotaresco.*

Scrisse Atto Giudice e Notajo: *actum in Aprutio ab In. Sunt anni M. L. et reg. D. Henric. g. D. Imp. mense Marcio III Ind.* La città è collocata sopra ameno colle alle falde del monte Foltone, ed è divisa in due quartieri, il primo costruito da' popoli venuti da mezzogiorno, ed il secondo da quelli venuti da settentrione, a'quali quartieri più tardi si aggiunse a levante *Castel nuovo* ed a ponente *Nocelle*. Fu dapprima terra feudale, e nel 1266 la troviamo in possesso di Camillo di Favy, figlio di Guglielmo: divenne poscia demaniale; ma nel 1538 dall' imperatore Carlo V fu data in dote a Margherita d' Austria sua figlia naturale, sposata in seconde nozze ad Ottavio Farnese. Nel 1557 fu presa e saccheggiata, con grandi stragi, da' Francesi sotto il comando del Duca di Guisa: i Camplesi in tale luttuosa circostanza ebbero a soffrire un danno di oltre duecento mila ducati, come riferiscono le cronache del tempo. Estintasi con Antonio Farnese la linea maschile di questa nobilissima Famiglia, per diritto di successione tutto lo stato *Farnesiano* in Abruzzo, e con esso Campli, passò nel potere di Carlo. III di Borbone figliuolo di Elisabetta. Così Campli ritornò immediatamente soggetto a' Re di Napoli:

Tra gli edifizii è degno di ricordo il *Palazzo parlamentare*, notevole per la sua forma grandiosa, e per l'architettura semplice e severa, ma non priva di maestà. Sorge esso sulla maggiore piazza della Città, di fronte all'antica Cattedrale; ed è composto di un solo piano: il secondo è appena cominciato. In una lapide, collocata sotto una delle otto finestre ad arco acuto, trovasi scolpito l'anno 1520; che ad alcuni pare voglia ricordare l' epoca in cui l'edificio venne innalzato; ma la sua architettura è del secolo XV. Il pianterreno è formato da un ampio ed elegante portico di sette archi, girati a tutto sesto, e sostenuto da grossi pilastri: tutto l'edificio, che ha una lunghezza di palmi napoletani 164, è rivestito esteriormente di travertino e di pietra di tufo ben riquadrate. Due ampie scale davano accesso al primo piano; la prima conduceva ad un vastissimo salone di palmi napoletani 91 per 32, destinato a' Parlamenti generali, del quale facevan parte tutti i *capi di famiglia* per decidere de' destini della patria: sul fronte si legge tuttavia la seguente epigrafe:

SALUS PUBBLICA SUPREMA CONSULTATIO.

A mezzogiorno del salone, trovavasi l'abitazione del Capitano, l'altra scala, che aveva a destra il ricchissimo *Monte di Pietà*, conduceva alla residenza de' Signori del Reggimento. Il luogo ove si raccoglievano i Consiglieri nella gran sala era adorno di nicchie e di sedili, bene scolpiti ed intagliati; e di una tribuna per gli oratori.

A' fianchi del palazzo s' innalza la maestosa torre, con una campana la quale chiamava il popolo a raccolta ed i maggiorenti a Consiglio. Nella venuta de' Francesi, 1797, cacciato il Governatore, il bello edificio, testimone della passata grandezza e libertà, venne miseramente ridotto ad uso di caserma.

L'amministrazione civile era dunque nelle mani di un capitano, di un giudice e di un parlamento generale, che dipendeva dal Capo del Comune, il quale appellavasi *Camerlengo*, incaricato del Governo della Città: durava in carica due anni; ma poteva essere riconfermato dall'*Assemblea generale*, solita a tenersi nella prima domenica di Marzo in ciascun anno: forma di governo durata fino all'anno 1806. La Città ebbe i suoi *Statuti Municipali:* di essi Nicola Palma, nel Vol. II, pag. 59 della *Storia di Teramo,* ha dato questo sunto, che è pregio dell'opera riportare:

« Gli *Statuti* son divisi in quattro libri. Contiene il primo le regole da praticarsi nelle convocazioni, e nelle sedute sì del Parlamento che del Consiglio: nelle elezioni del Magistrato, e degli Uffiziali: e la fissazione delle loro attribuzioni e de' loro rispettivi doveri. Versa il secondo sulla Corte Civile, da tenersi nel palazzo comunale, previo segno della campana ivi situata, e prescrive il procedimento delle cause maggiori e minori, il grado di validità e di via esecutiva da accordarsi alle carte pubbliche ed alle private, il rito delle citazioni, delle contumacie, degli obblighi *penes acta,* delle esecuzioni, delle sentenze, della vendita degli oggetti sequestrati e simili. Vieta inoltre le opere servili, sotto pena di cinque grani, nelle feste di S. Antonio Abbate, di S. Mariano, di S. Rocco, della Presentazione della Vergine (altrimenti della Misericordia) ed in qualche altra, sebbene non di precetto generale Ecclesiastico. Il terzo libro raggirasi sulla Corte della Bagliva, retta dal Camerlengo col voto del Giudice, se li parerà necessario; e traccia la procedura e le pene pe' tagli di siepi e di alberi, pei furti di biade, di frutta, di strumenti agrarii, di calcina e di pietre adunate, per le uccisioni o ferite di animali, per le amozioni di

termini e somiglianti. I regolamenti della *Portolania* e della *Grasceria* occupano il quarto libro. Quindi le proibizioni di gittare immondezze nelle strade, di macerare il lino a certa distanza dall'abitato, di fare andar vagando i porci entro il recinto della Terra e gli ordini per la custodia delle mura e per la politezza delle fontane, con penali corrispondenti ai trasgressori.

Quindi pure gli stabilimenti sulla vendita delle frutta, delle carni, delle robe di *Pizzicheria* ecc. Le nomine del *Maestro Portulano, e dell' Uffiziale de' pesi e misure* appartevano al Duca, la cui *Camera* soleva vendere annualmente entrambi gli uffizii. Vi si leggono finalmente articoli riguardanti tutte le arti, che erano in Campli all'epoca della compilazione, cioè circa il 1575.

Dall'articolo *Calzolai* si rileva che non mancavano le così dette *Cacernare* per la conciatura delle pelli. Dell' *Arte della Lana* è detto che tutti gli artieri scelgano in ogni anno quattro *Capi*, uno per Quartiere, i quali abbiano autorità di congregarli, nel bisogno di trattare *alcuna cosa spettante ai Lavoranti, Filieri, Tessieri, Tintori, Purgatori, Valcatori.... et abbiano il nostro segno o bollo, col quale sogliono bollarsi i panni*, rappresentante lo stemma del Comune ».

La Chiesa di *Campli* prende la denominazione di *S. Maria in Platea*. Essa fu elevata a *Collegiata* verso il 1395 come lasciò scritto il Brunetti 1): *Cathedralis Divae Mariae sacra parrocchialis erat, Plebano nunc Archidiacono appellato animarum cura demandata. Ex testamento Petrutii Francisci Timidei, divitis aeque ac nobilis viri, anno 1395 post mortem Ritae uxoris, amplorum bonorum Ecclesia heres instituta, ejus lege collegiata sex Canonicorum et quatuor Subdiaconorum facta. Canonici ad duodecim aucti, ex unione Ecclesiae divae Margaritae anno 1558. Canonici a Capitulo eligebantur, quod jus Alexander primus Episcopus deturbavit.... Delubrum S. Antonii de Vienna anno 1361 a Matthaeo Compagnono ex voto, ut et Icona quam laudis dicunt; et SS. Antonii et Nicolai ab eodem Petrutio anno 1395 erecta, nunc Capitulo unita est* ». Nell' anno 1600 la Chiesa venne innalzata alla dignità di Sede Vescovile dal Pontefice Clemente VIII, e tale durò per 218 anni: nel 1818 venne aggregata al Vescovado di Teramo.

1) Lib. 3, pag. 51, appresso Palma, IV, pag. 79.

La Chiesa in origine pare che si componesse di una sola navata: quella verso occidente venne aggiunta tra il 1470 e il 1513; l'altra verso oriente nel 1561. La bassezza de' pilastri dovuta, all'innalzamento della navata di mezzo, deturpa l'architettura dell'edificio, che non mancherebbe del resto di una certa grandiosità. Dopo il vescovado di Monsignor Falconi venne adorna di soffitto, ove non dispregevole pennello condusse il battesimo ed il Martirio di S. Pancrazio e l'Assunzione della Vergine. Il campanile quadrangolare, che le sorge a fianco, ottenne nel 1474 un'aggiunta ottangolare, e nel 1783 l'attuale guglia.

Tra le opere di arte, vi si ammirano tuttora una *Vergine col Bambino*, dipinta su tavola con eleganza e non comune magistero, opera egregia del secolo XV; due pregevoli dipinti parimenti su tavola di Cola dell'Amatrice, con varie figure di Santi, eseguiti probabilmente verso l'anno 1532; lavoro degno di nota per la correttezza del disegno e perchè, come giustamente ebbe a notare l'egregio Luzi, *lo stile è men secco di quello che osservasi nelle altre opere di questo maestro;* un'altra tavola rappresentante la Madonna col Bambino, avente a' due lati S. Caterina e S. Chiara: quantunque non vi si legga il nome dell'autore, ma solo la data del 1510, pure la si può, senza errare, attribuire all'insigne Filotesio; ed altre opere di minor conto. Degna pure di onorato ricordo è la Cappella del *Sacramento* in pietra fina innalzata nel 1532, pregevolissima per vaghi lavori d'intaglio e di bassorilievi, eseguiti con finitezza ed eleganza. È opera anche questa dovuta ad un artista lombardo *Maestro Sebastiano di Como*, come ne rendano testimonianza i seguenti distici, a' quali da noi si dà per la prima volta pubblicità:

Corporis hoc Ihu Xpi Divaeque Sacellum
Virginis his omnes reddite vota deis.
Hic pietas hic dulcis amor namque ubera nato
Dat Genitrix genitus vulnera datque Patri.
Quisquis aves igitur felix tibi gratia detur
Hic cordis flexo populе funde preces.
A. D. MDXXXII

Ornatum hoc sculptis sacrum fecere sacellum
Subsidiis Hecc. gens religiosa suis.
Atque piis populi testantis morte relictis
Qui requies coeli sede locatus habet.

Hujus operis m̃r Sebastian. de Como
Longobardorum civitate sculptor fuit.

Nella Cripta si conservano ancora alcuni non dispregevoli affreschi ed il frammento di un sarcofago de' primi tempi del Cristianesimo, del quale l'illustre *P. R. Garrucci* dette questa descrizione 1):

« Campli presso Teramo. Frammento di Sarcofago scanalato, scoperto nel 1708 (Marini *Inscr. Christ.* Vol II, pag. 282 ms. Vatic. 9072). Manca il cantone destro della fronte, che è divisa in tre parti ed in due piani.... Piano superiore. Rappresentanza del centro. Donna orante fra due personaggi, l'uno barbato, l'altro imberbe.

Piano inferiore. Gesù in lunghi capelli, veste, tunica e pallio, stando nel mezzo di due apostoli barbati, che sembrano tenere nelle mani alcuna cosa; e sarà che l'uno forse tiene de' pani e l'altro il bacino de' pesci.

Cantone sinistro. Piano superiore. Mosè batte la rupe; due persone bevono, ed una terza sta in piedi e stende la destra.

Piano inferiore. Personaggio barbato, sedente in cattedra, davanti al quale è un giovane nudo sopra base, con le braccia rotte, ma si vede che erano accostate a' fianchi: a destra vedesi una persona involta nel pallio, che stende a destra la mano. Può dirsi con certezza che ci è espresso il Verbo in atto di formare l'uomo (Adamo ed Eva), ma non è egualmente sicuro chi possa dirsi presente, se un Angelo, ovvero la futura incarnata sapienza, il secondo Adamo ».

Degni pure di ricordo in questa città sono l'arco di un loggiato chiuso, elegantemente condotto con bellissimi fregi in terra cotta; le sculture della porta della Chiesa di S. Francesco; la porta

1) Storia dell'Arte Cristiana nei primi otto secoli della Chiesa. Prato 1875, Vol. 5, 147.

orientale di *Castel nuovo*, decorata degli stemmi della Casa d'Angiò, porta che venne costruita insieme alle attigue fortificazioni, oggidì quasi distrutte, verso la metà del XIV secolo.

Tra gli uomini illustri di Campli, faremo onorata menzione di *Ludovico Lazzarelli*, celebre poeta; *Matteo* di Campli, segretario sotto il regno di Giovanna II 1); *Francesco di Campli*, inviato per servizio del Re in Albania presso lo Scanderbeg 2); fra *Giovanni da Campli, laicus humilitate excelsus*, come lasciò scritto il Waddingo; *Giacomo de Turdis*, dapprima Vescovo di Atri e Penne, e poi Vescovo di Spoleto: *Monte da Campli, Papae Cappellanus, ipsiusque sacri palatii Apostolici causarum auditor; Pasquale Riccio* 3), che tenne sommi uffizii nel tempo della signoria degli Angioini, e fu *oratore* al Concilio di Costanza; *Andrea Fumi*, dotto nel diritto canonico; *Gregorio Iannetti*, che per il suo ingegno e per la sua dottrina ebbe l'onore di essere aggregato alla Romana nobiltà; *Francesco Brunetti*, insigne raccoglitore delle memorie abruzzesi, autore dell'opera « *Sacra et profana Aprutii monumenta* » alla quale tutti gli scrittori nostri attinsero, e che fornì ampia materia all'altro chiarissimo e benemerito storico aprutino *Nicola Palma* nella compilazione del suo lavoro, da noi più volte ricordato; *Gaspare Spitilli*, della compagnia di Gesù, dotto e pio sacerdote, noto per le sue versioni dallo spagnuolo e dal catalano; *Giovan Battista* Boncori, lodato dal De Dominicis e dal Pascoli, pittore valentissimo, allievo del celebre Mola 4); *Camilla*

1) È ricordato da Toppi, il quale cita un documento, che a questo illustre Abruzzese si riferisce, esistente nell'Archivio della R. Zecca, fol. 34.

2) Gli vengono dati per le spese di viaggio 25 ducati (Cedole della Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli pubblicate da N. Barone nell'Arch. Stor. per le Prov. Napol. An. IX, fasc. II).

3) Il De Lellis, mss. pag. 265, 266, che cita il fol. 35 del fasc. 14, riporta il seguente ignoto privilegio a riguardo di *Pasquale Riccio: Nobili Pascali Ricci de Câmplo concessio omnium bonorum, que fuerunt Angelilli dicti Mililli filii quondam judicis Stasii de Civitate nostra Botonti in perpetuum pro servitiis prestatis nobis tam intra quam extra Italiam, tam in dicto officio Secretariatus, quam in diversis legationibus, et signanter in obtinendam a Summo Pentifice Martino V investituram et coronationem nostram, nec non in adoptione, quam pridem fecimus in persona serenissimi Principis et domini Alfonsi Regis Aragonum et Sicilie etc. adversante nobis Duce Andegavie invasore regni nostri, qui Rex ad defensionem et conservationem Regni nostri navalibus et terrestribus subsidiis nobis soccurruit; sub datum 1421.*

4) *Vita de'Pittori, Scultori ed Architetti moderni;* Vol. 2. pag. 276—Roma 1736.

Porzii, vergine letteratissima, che in tutte le lingue discorreva prontamente con ammiratione di ognuno, e particolarmente nella greca latina ed ebraica, come lasciò notato il Toppi 1); e finalmente *Nicola Palma*, più e più volte, con meritato elogio da noi ricordato nel corso di questo lavoro.

***

Di Tortoreto si hanno sicure memorie fin dal secolo XII. Troviamo infatti ricordata una prima volta *ripam de Tortureto* nella famosa bolla spedita nell'a. 1153, 27 novembre dal sommo Pontefice Anastasio IV a Guido Vescovo di Teramo, la quale venne trascritta dal Muzi nel *Dialogo 1°*, inserita dall'Ughelli nell'*Italia Sacra*, e con molte note riportata dal Palma nel vol. I, pag. 159 della sua Storia; ne troviamo un secondo e più lungo ricordo nel *Registro de' Baroni*, che tenevano beni *in capite regiae Curiae*, e che per ordine di Re Carlo I d'Angiò dovettero comparire addì 4 gennaio dell'anno 1276 alla pubblica *mostra* che si tenne innanzi al Giustiziere di Abruzzo: in esso si dice che Tortoreto per tre parti era tenuto da *Rainaldo* Vescovo Aprutino, da Roberto di Aquilano, Nicolò di Ruggieri, Pietro di Borrello, Solfo, Guerrino, Gualtieri e Guglielmo figlio di questo ultimo. Ne' primi anni del Secolo XIV tenne la signoria di Tortoreto *Amelio de Agosto*, altrimenti *de Corbano*, cui la Regia Corte aveva conceduto quel feudo insieme a *Colonnella* e *Controguerra* in cambio di *Pettorano*, *Pacentro* e di altri possessi. Questi feudi erano ritornati in Regio demanio per la morte senza figli del celebre *Berardo di Tortoreto*, insignito dal titolo di *milite*, giustiziere di Abruzzo e di Sicilia citra nell'anno 1278-79, e poscia di Sicilia ultra 2). Un terzo ricordo lo troviamo in un documento pubblicato dall' Ughelli, dal quale appare che il Vescovo *Arcione* nel 20 settembre 1318 pagò la *doppia adoa* per i beni feudali che possedeva: tra questi beni si fa menzione della *Ripa de Turtureto cum*

1) Op. c. pag. 53.

2) Succede nell'ufficio di giustiziere di Sicilia Ultra a Pietro di Lamennais nel 20 nov. 1266 e nel 4 Nov. 1269 è trasferito al giustiziariato di Sicilia Ultra. (Reg. 1269 B n. 4 fol. 72; Reg. 1279 D. n. 6 fol. 160 t. 172 t.) Lo stesso Berardo nel novembre 1269 succede ad Errico di Molfetta nell'ufficio di Giustiziere di Sicilia Ultra. Durava in ufficio nel 1270.

Laureto; un quarto ricordo nella concessione che di *Tortoreto* fece agli Ascolani, resisi benemeriti di Ferdinando di Aragona, Matteo de Capua: *Turturetum*, lasciò scritto Brunetti 1), *a Matthaeo de Capua in Aprutio Regiarum copiarum Praefecto, Asculo donatur, ob suppetias et bellica servitia praestita Urbinatum Duci et Alexandro Sfortiae bellantibus apud Truentum adversus Comitem Iacobum Piccininum et ob damna passa pro recuperatione Contraguerrae a Iosia Aquavivo detemptae:* pare però che il Re non avesse ratificata questa concessione; giacchè avendo egli conservati agli Ascolani con diploma del 9 maggio 1461 i possessi di *Nereto, Colonnella, con Torri e Tronto, Gabiano e Montorio a mare,* non fa cenno alcuno di Tortoreto: è certo però che questa terra quindici anni prima, ossia nel 1446, da Alfonso di Aragona, per la ribellione di Andrea Matteo Acquaviva, essendosi questo unito con Francesco Maria Sforza, venne concessa a Giosia Acquaviva 2); un quinto ricordo nella edificazione della Chiesa di S. Rocco *extra moenia* nel 1529 in rendimento di grazie per la cessata pestilenza; ed altre memorie di questa terra troviamo nella sentenza di dichiarazione, ammissione, e restituzione de' feudi al Duca d'Atri pronunziata dai Giudici della Commissione a Castellammare di Stabia il 23 Ottobre 1530: tra questi feudi è Tortoreto; nel libro censuale del Vescovado Aprutino, redatto durante il governo di Monsignor Cherigatto. Si legge: *In Tortoreto Eccl. S. Silvestri de Canonica lib. X; Clerici de Tortoreto lib. 10. Eccl. S. Fumie lib. I, sol. 5; S. Ioannis in Frascaria lib. X: S. Stefani ad Laurum lib. I, sol. 5 detto anche ad colles:* la situazione di questa Chiesa, secondo il Palma, determina quella di *Lauro* o *Laureto*, feudo distinto da *Tortoreto* 3); finalmente nella visita fattavi da *Francesco Marziali* vicario del Vescovo Barba nell'Aprile dell'anno 1553: nè vuolsi tralasciare di notare che sulla metà del secolo XVI ebbe luogo ne'campi di Tortoreto una fazione guerresca fra Francesi e Spagnuoli, che si disputavano il possesso del Reame di Napoli 4).

1) Lib. 2, p. 26.

2) Quinter. 1, fol. 181 citato dal *Giustiniani, Dizionario.*

3) Op. c. vol. 2, pag. 257.

4) Nel territorio di Tortoreto esisteva l'antico *Castello di Palma,* e secondo il chiarissimo de *Guidobaldi (Di una statua marmorea acefala donata dal Console Mummio alla Città di Palma, Ancona 1879, pag. 8)* ai suoi confini verso

Ma quando Tortoreto venne innalzato, quale fu la origine del suo nome? Lo ignoriamo; fu certo castello baronale, che sorse nei bassi tempi, ed assai probabilmente verso la seconda metà del secolo XI in luogo eminente, distrutti i molti paesi, de'quali tuttavia si scorgono tracce nel suo tenimento e lungo il corso occidentale della vecchia *Salaria*. Se vogliamo credere al suo stemma, *una tortorella posata sopra tre monti*, dobbiamo ritenere che il suo nome derivasse dall'abbondanza delle tortori, che tuttavia in gran copia vi si veggono; o dalla marcata tortuosità sua, secondo la opinione di qualche scrittore patrio, onde è risultata la gibbosità della terra e delle mura.

Monumento pregevole, di cui Tortoreto a buon diritto si vanta, è la Chiesa di *S. Maria della Misericordia*. Essa venne innalzata dopo l'anno 1348, anno luttuoso e memorando nella storia d'Italia per la terribile, micidiale pestilenza *che*, a detta del Muratori, *simile non si era fin qui veduta, nè si vide di poi*. Portata da Levante dalle galee Genovesi, si diffuse rapidamente, non solo in Italia, ma in Inghilterra, Germania ed in altri paesi. A *S. Maria della Misericordia* ricorsero

sud-ovest quello di Lauro, del quale si hanno notizie nel Palma ed in Nemesio Ricci *(Antichità Palmensi, pag. 19, sq.)*

Il Castello di *Palma*, secondo il citato scrittore, era distinto dalla Metropoli Palma, e non dovette essere che una dipendenza di questa, come accade vedere di *Truentum e di Castrum Truentinum*. Palma doveva essere appunto tra l'odierno S. Omero e S. Maria a Vico, come lo provano i molti oggetti di antichità, che tuttodì rivedono la luce. E qui cade a proposito di notare una opinione dell'egregio amico intorno alla Via *Metella*, che noi, sull'autorità di Palma, collocammo tra le vie che passavano per *Castrum novum*: (Vedi la pag. 34.) così egli scrisse: Ivi (cioè presso Palma) su di una lieta collinetta correva l'antichissima *Salaria* da oriente ad occidente ... e non la pretesa via *Metella* del Palma, ignota e tutti gli autori degl' Itinerarii Romani ed alla tavola Peutingeriana... La *Salaria* antichissima, che percorreva la regione Palmense e toccava Palma, menava a Roma più prestamente; e ristorata dal Console Metello nel 637 di R. come dal cippo miliare di Valorino, fece pensare al Palma a darle l'improprio nome di *Via Metella* ». Fin qui il chiaro scrittore; ma con tutto questo non pare a noi per anco risoluta la quistione; il non trovarsi la *Via Metella* descritta negl'itinerarii Romani e nella tavola di Peutinger, non darebbe a noi ragione di negarne l'esistenza. Aspettiamo dal Barone de Guidobaldi, che è quel dotto archeologo che tutti conoscono ed altamente stimano, un lavoro *di proposito* sull'argomento, che metta fine ad ogni dubbio. In questi luoghi si rinvenne la statua marmorea acefala donata dal Console Mummio alla Città di Palma, con arcaica iscrizione, dottamente illustrata dal ricordato scrittore.

in tale congiuntura tristissima i fedeli; e Campli, Teramo, Bellante Forcella alla celeste Diva innalzarono templi, con confraternite, ospedali ed opere di carità; e tra questi templi, il più cospicuo fu quello di Tortoreto, che manteneva a sue spese un Ospedale e stipendiava dieci cappellani.

La Chiesa ha forma rettangolare, ad una sola navata: dietro l'altare maggiore è un piccolo *abside*, che serve ad uso di coro. Le pitture che ne adornano la volta e le pareti, volendo giudicarne sommariamente da una rapida visita da me fatta alla Chiesa, sono di mano e di epoca diversa: quelle p. e. che si vedono nell'Abside sembrano lavoro più recente: esse rappresentano *Cristo sulla croce*, tra la Vergine ed il gruppo delle Marie: a destra di questa rappresentazione l'artista condusse la Deposizione; a sinistra Gesù inchiodato sulla croce: per la storia dell'arte queste dipinture non hanno, a parer mio, quel valore che loro è stato attribuito: le figure non mancano di una certa espressione; ma il colorito è disarmonico ed il disegno non sempre purgato e corretto. Nella volta a lunetta vedesi dipinto nel mezzo, su medaglione a fondo di oro scolorato dal tempo, il Redentore del Mondo, avendo nella sinistra il Vessillo spiegato in atto di trionfatore, e la destra levata in alto: intorno una bella corona di Angeli fra nubi. Maestosa è la figura del Cristo; belle, anche nelle semplici movenze, quelle degli Angeli. Altre rappresentazioni che adornano questo tempio, degne di onorato ricordo, sono: i quattro Evangelisti con i loro animali simbolici: S. Luca porta la scritta: *Propheta magnus surrexit et visitavit plebem suam;* un Cristo, o Davide? sedente con in mano un liuto, e la destra spiegata sul petto; *l' incontro di Gesù con la Vergine*, grandiosa composizione, ricca di molte figure, notevole soprattutto per la nobiltà delle teste, per la viva espressione e varietà de' caratteri; la *Flagellazione*, e *Gesù* coronato di spine; la Vergine nell' atto di adorarare il pargoletto Gesù (in una nicchia dell' altare a destra): vi si vedono il bue, l'asino, S. Giuseppe; e poi i Magi; in alto un Angiolo che annunzia la nascita del Redentore, e due altri Angioli che portano la scritta: *Gloria in excelsis Deo;* la Madonna della Misericordia? (nicchia dell'altare a sinistra) fra molti devoti e devote e confratelli vestiti di sacco; a destra S. Rocco, a sinistra S. Antonio; un *Ecce Homo,* in gran parte scomparso; una Sibilla con libro aperto nell' atto di leggere con attenzione; Cristo che cade sotto il

peso della Croce, la meglio conservata, altre figure di sante e di santi nelle pareti, cancellate dal tempo e dall' incuria degli uomini. Questi affreschi non vanno oltre la seconda metà del secolo XVI, ed alcuni probabilmente sono opera della fine del secolo XVII: il disegno, come ho detto di sopra, non è sempre corretto; il colorito non sempre usato con sobrietà, e sebbene vi si ammiri una certa larghezza di linee ed una morbidezza di carni, pure lasciano desiderare maggiore armonia e fusione di tinte, maggiore naturalezza e grazia nella disposizione delle figure. Credo anche io con l' egregio Luzi, che di queste dipinture nell' *Arte e Storia* faceva breve descrizione, che esse possano appartenere a qualche allievo del nostro celebre dipintore *Nicola Filotesio*, detto *Cola dell'Amatrice;* opinione che sarebbe riaffermata dal confronto tra questi dipinti e quelli che si ammirano nelle Pinacoteca Comunale di Ascoli, nella Chiesa di S. Margherita e nel Duomo della stessa Città.

Il nome dell'artista era forse segnato nell' iscrizione a grandi caratteri, che si leggeva sopra la porta maggiore, e propriamente sotto la scena rappresentante — *Pilato che si lava le mani innanzi al popolo tumultuante:* questo dipinto però, barbaramente cancellato, non presenta che queste parole:

S. BONFINIS DE PATRIGNONO. . . .
XXVI die vero mensis septembris

Fu costui l'artista?

Nella Chiesa si leggono altre iscrizioni dipinte e graffite: abbiamo preso ricordo delle seguenti: sotto un S. Rocco: *S. Roccho la F. F. Roc... P voto facto nell...* sotto un lebbroso: *Questo F. facta fare Dona T. D. Nepote: adi 7 d. Xbre 1572 Gioantonio d. bergamo morse qui a Tortoreto.*

Questo Tempio trovasi oggi in deplorevoli condizioni di abbandono: le mura screpolate; la volta minaccia di cadere. Provveda, pel decoro dell'arte e della dignità cittadina, l'on. Municipio.

***

L'insigne Cenobio di S. Bartolomeo di *Carpineto* venne fondato nell'anno 962 da Bernardo figliuolo di Liuduno Conte di Penne *in loco qui dicitur collis de Licina,* posito in insula, quae est inter flumen Naure et rivum de Vito, in quo loco construi fecimus in honorem Dei et Beati Bartholomei Apostoli Monasterium cogitatum, in quo adhibito solemni coetu Monacorum, eorundem votis concurrentibus, ab ipso toto Collegio vir multae sanctitatis Domnus Benedictus canonice est electus abbas, et debito modo confirmatus, quibus Abati et monachorum Congregationi, tanquam fundator ipsius novi Monasterii infrascripta bona nostra stabilia, titulo liberalis donationis cessimus, videlicet per circuitum Monasterii tantum de terra, quod capit in semine modios trecentos pro faciendis campis et vineis dicti Coenobii, et Montem Somati, qui situs per directum super ipsum Monasterium ». così il diploma, che si legge nell' Ughelli. Seguono tutte le altre donazioni del medesimo Luiduno fatte al Cenobio, il quale così fin dall' inizio fu ricchissimo 1). La sua Cronaca venne scritta dal Monaco Benedettino *Alessandro* a premura dei suoi confratelli 2). Il cronista, e lo dichiara nel Prologo, indicava prima i singoli privilegi del Monastero, e poscia, in VI libri, ne narrava la fondazione, la serie degli Abati, gli acquisti fatti, aggiungendo in fine i diplomi, gl' istrumenti, le lettere della sede Apostolica, della Regia Corte e di tutti gli altri Signori che si resero, con donazioni e privilegi, benemeriti del Cenobio. A' ricordi del Monastero congiungeva quelli appartenenti alla storia generale del Regno ed i particolari della Regione Abruzzese. E così due insigni Cronisti, quello di *Casauria* e l'altro *di Carpineto*, ambedue d'Abruzzo, dovevano porgere alla storia italiana, nel periodo più bujo del Medio-evo, tanto lume per

1) Ughelli, op. c. Vol. 10 Col. 583 sq.

2) L' Allevordio ed il Fabricio dicono che *Alessandro* avesse scritto nel 1300, e che fosse stato Monaco Cisterciense di Casanova: ma s'ingannarono. Di Meo, (op. c. Vol. VI, pag. 3) e con lui gli altri storici più recenti giustamente affermano che *Alessandro* fu Monaco Benedettino, e scrisse sotto il pontificato di Celestino III fino all'anno 1193, in cui forse morì.

rischiararla. Però il Cronista di Casauria è assai più diligente e anche veritiero del suo contemporaneo *Alessandro*: l'illustre di Meo, che ne' suoi *Annali Critico-Diplomatici* riassume tutta la *Cronaca*, ebbe a notare i molti errori e le molte inesattezze di cui è piena, sia nella esposizione della serie degli Abati e dei possessi, di cui il monastero divenne ricco ne' secoli posteriori, sia nel rettificare i non pochi errori di cronologia. Rimandiamo perciò a quell'opera impareggiabile il lettore, che ne volesse sapere di più, anche per non ripetere cose che gli eruditi conoscono. Noteremo solo coll' illustre *maestro di color che sanno,* Bartolomeo Capasso, che questa *Cronaca* del monaco Alessandro non è conosciuta in tutta la sua interezza, giacchè l' Ughelli, al quale devesi l'unica stampa che se n'è fatta, stampa che egli trasse dal *Codice originale* che nel secolo XVII conservavasi nel Cenobio di *Casanova,* la pubblicò mutilata nella sua *Italia Sacra*. Un esemplare più corretto conservasi nella Biblioteca Brancacciana di Napoli. Una nuova edizione di essa, corretta ed arricchita col codice Brancacciano, sarebbe desiderabile assai nell'interesse della storia, non solo abruzzese, ma italiana 1).

1) Del Codice Brancacciano il Capasso dà una *particolareggiata notizia*, che noi crediamo pregio dell' opera il riprodurre qui in nota testualmente. Il Cod. Brancacciano è segnato III. C. 29, olim I C. 26, cartaceo in 4. di fol. 89. La copia è fatta sull' originale appartenuto al Monastero di *Casanova*, come ricavasi dalla postilla che è posta in fine del Lib. I. *Ego frat. Benedictus Conti Soranus apud Monasterium Casenovae in Aprutio, cuius nunc Monasterium S. Bartholomei, de quo fit mentio, membrum est, supradictum librum primum manu propria copiavi ex libro coriaceo, caractere Longobardo existente penes priorem dicti Monasterii etc.*

Ecco senz' altro la notizia, quale ce la dà il Capasso:

Precede il titolo: Chronicon monasterii S. Bartolomaci ordinis S. Benedicti in Pennensi comitatu a d. Alexandro ejusdem monasterii monacho conscriptum. Prologus. Cum quedam .... deridere curetis.

Explicit Prologus fr. Alexandri monachi S. Bartholomaei in Aprutio.

Al fol. 3 segue: Incipiunt capitula. Cartula major de constructione hujus ecclesie et pessessionibus.

De S. Iusta de Loretano
De S. Agatha de Catiniano
De Scarpasis
De Freulano
De Casali Spesso
De Colle Ursuli
De S. Silvestro de colle de Lecina
De colle Liudardi
De S. Martino de Catiniano
De Valentinulo
De Castaldano
De Acrefolletto
De Allano
De una petia terre ad S. Valentinum

La celeberrima Badia di *Casanova* venne edificata nel 1191 in diocesi di Penne dalla Contessa *Margarita,* madre di *Berardo II* Conte di Laureto e di Conversano. Appartenne all'ordine *Cister-*

De S. Lucia in ara antiqua
De S. Martino de Scronzano
De eodem

De Castello Tellano

De CCL modiis terrarum in Phara
De una insula et duobus molendinis
De in Carpineto
De Casale
De S. Angelo in Corneto
De S. Angelo ad Laternum
De S. Martino in Catiniano
De S. Maria sub Brittulis
De S. Paulo de ara antiqua
De Allano
De IIII modiis terrarum ad arva? antiqua
De Andreola
De Contassinis
De Pomplano
De Casali Spesso
De ara antiqua
De Castaldano
De eodem
De Cucca
De Casale
De Valentinulo
De IIII modiis terre in Andravano
De cortinis de Catiniano
De Canale
De una petia terre in Todeltano
De VII scutariis in Carpineto
De IIII petiis terre ad Tudelanum
De IIII petiis terre in Carpineto

De una ancilla
De XX modiis terre in Taliano

De Carpineto

De III petiis terre in Valeczo

De una petia terre in plagis de Cerreto
De Felatulo fol. 3 v. De tribus soliis
De IIII modiis terre et octo scutariis in Catiniano
De una vinea et una petia terre in Casale
De Cerqueto de Mortula
De una vinea et una serra

De S. Petro de Allano
De Trite
De Tragalio
De Lucerinis
De Racidinoso
De valle
De S. Petro ad Morum
De cauzoli
De Calabretto
De S. Maria in Genestrula
De XII modiis
De Colle de Laburno
De eodem
De Barano
De una petia terre in Andravano
Grimundum et Transmundum Berardi
De S. Angelo in Corneto
De S. Christophoro
De V modiis in Andravano
De II modiis terre in Locretano
De constructione S. Vitalis
De S. Lucia in campo Franconis
De XXII modiis terre in Sculcula
De S. Peregrino
De S. Salvatore de mezzo et Salvatore de Bertona
De S. Vilale
De donatione Pamponis Episcopi Pennensis
De III mensuris seminis in Castello Phara
De C. modiis terre in Virano

ciense ed ebbe in *feudum antiquum* il Castello di Rossi, quello di Civitella, la terra di Carpineto, di Fara, di Cretano, di Vestigio, di Brittoli e l'isola di Tremiti. Possedeva beni fino in Lucera di

De Azzano
De communicatione Collisfrigidi et Palecanti
De S. Sabina de Hortis
De III petiis terre in Brittulis
De una petia terre ad S. Felicem
De Catiniano
De S. Maria in Sereno
De S. Sabino de Casali Spesso
De S. Silvestro de Vestigio
De uno molendino et una petia terre in Genestrula f. 4
De XXX modiis terre in Casale

De convenientia Constantii et Paperi
De C. modiis terre in Fabrica
De convenientia inter abbatem
De constitutione S. Marie sub Brittulis
Privilegium Innocenti PP.
De S. Maria in Plano
De S. Ioanne de Catiniano
Privilegium Eugenii PP.

Littere Regis Guillelmi ad Comitem R. de Loreto
Littere protectionis d. Regis Guillelmi II Sicilie
f. 4 v. Instrumentum Gosolini Comitis Laureti
Mandatum regis Guillelmi II pro eligendo Abbate
Testamentum Berardi de Viculo

Littere dimissorie d. Lucii PP. pro Abb. Boamundo
Privilegium d. Lucii PP.

Littere d. Regis Guillelmi de concessione Abbatis
Littere d. Lucii pp. ad Gosolinum Comitem Laureti

De S. Nicola de Viculo
De Fellonaco

De Carpineto
De S. Laurentio de Oneczano
De S. Maria in plano
De Fellonaco
De dono Eriberti Pennensis Episcopi
De Allano
Privilegium Pasqualis PP.
De Fellonaco

De convenientia Grimoaldi Pennensis Episcopi
De S. Petro de Allano
Littere Matthaei Vicecancellarii
Instrumentum Matthaei de Piscaria
De S. Iohanne de Catiniano
Littere d. Guillelmi Regis Sicilie
Privilegium d. Celestini PP.
De terra de Salmacinis in Valeczo
Littere protectionis d. Tancredi Regis Sicilie
Littere d. Celestini PP.

De S. Thoma in Loretano

Littere d. Celestini PP. pro confirmando Abbate
Instrumentum Comitis Raynaldi Aprutii de judicio in sua curia celebrato
Littere ejusdem Comitis hominibus Carpineti
Littere divisionis d. PP. Celestini

Littere protectionis d. Henrici Imp. renunciationis Coni Civitaquana
Privilegium d. Martini PP.

Littere d. Honorii PP. pro eligendo Abate

Puglia. Nell' anno 1258 Alessandro IV unì al Cenobio di Casanova il ricordato illustre Cenobio di S. Bartolomeo di Carpineto. Re Manfredi confermò a Casanova la concessione fatta, col se-

Littere G. Cardinalis et Vicarii — Expliciunt Capitula
Littere plateatiei redditus in Aterno
Privilegium d. Urbani PP. — Littere di PP. Urbani G. Vicario
Littere d. Urbani PP. Pennensi Episcopo

F. 9. Incipit Liber Chronicorum I Egregius itaque lingue expedit. Explicit L. I.

F. 11. Incip. Lib. II, Loquendi virtus — pedem ponamus. Explieit L. II.

F. 17. Ineipit Lib. III Reparati per otium — in sequenti libro concordetur. Explieit L. III

F. 23. v. Ineipit Lib. IV. Ingenii vivacitas — contendat alacrior. Explicit L. IV.

F. 32. v. Incipit Lib. V. Inesausti vigoris — flamen donent et filius, amen. Explicit L. V.

F. 46. Ineipit Lib. VI. Desidia mentis — et veritatis operimento vestivit. Explicit Chronieon Fr. Alexandri f. 59, v. Ejusdem Fr. Alexandri Appendix ad suum Chronicon.

Iure post limini revocatus, proseriptionis edicto pariter cum proscriptore in cternitatem sublatus, per longam quietem eptime reparatus, qui prius gloriabar divinitus, ad interpellata studia iterum letus aeeingor, atque de memorato Abbate Gualterio dieenda supersunt presenti pagina studiose aggrediar adnotare. Cum igitur sub predicto Henrico Imp. terra sileret, gladiis eonvcrsis in falces et in vomeres lanceis, idem Imperator apud Tranum solemnem Curiam celebravit ubi dietum nostrum Abbatem benigne suscipiens monasterium istud plena libertate donavit, Carpinetum et Pharam eum suis pertinentiis pleno jure eoneessit. Inde in Alemanniam regressus, Guillelmo filio Regis Taneredi cum multis nobilibus hujus Regni seeum eaptivis deduetis, iterum postmodum Panormum reversus in Messana eivitate Sieilie mortis clausis extremum, Constantia Imperatrice sua uxore, filia quondam Regis Rogerii, a qua Regnum ei de jure eompetebat paterno, cum trienni filio suo Frederieo regnante post eum. Que non post lapsum longi temporis viam universe carnis intravit, et ad patres suos opposita tutelam regni et filii d. Pape in testamentum delegavit. Inde dominus Papa universos hujus regni nobiles sibi tutelam, et Regni feeit fidelitatem jurare. Dominus autem Rex Frederieus eum ad annos aetatis legitime pervenisset disponsavit sibi Constantiam sororem Regis Aragonie. Cum itaque memoratus Abbas Gualterius agendis hujus monasterii, tamquam studiosus operarius, insudaret, domino Pape Innoeentio III Reate venienti expeetatum (expertum?) exhibuit proeuratorem. Inde eum eampanile hujus Eeclesie divino judicio rueret dietus Abbas eepit ipsum firmiore opere et grossiore, fundamentis melioribus, reformare. Cujus Abbatis tempore Rieeardus de Brittulo et filius ejus Comes et Riccardus filius Coni filii sui abrenunciaverunt omni juri omnique actioni,

guente importantissimo Diploma dell'anno 1259, ignoto ai patrii scrittori, ed al quale il benemerito B. Capasso dette la prima volta pubblicità nella sua *Historia Diplomatica Regni Siciliae*, togliendolo da un Codice della Bibblioteca Chigi 1).

« Manfredus Dei gratia rex Sicilie. Tunc solii nostri decor extollitur et honoris cumulus ampliatur cum religiosas personas; et loca divinis cultibus dedicata benigno favore respicimus, et eorum incrementa continua salubritate procuramus. Licet enim ad prosequenda munifice quorumlibet vota fidelium dextera nostra sit habilis, illorum tamen per debitum petitiones admittimus, ex quibus Regi regum placere confidimus, per quem vivimus et regnamus. Ea propter presenti privilegio notum facimus universis tam presentibus, quam futuris, quod cum ad supplicationem ven. Abbatis, et conventus monasterii Casenove nobilis vir Galvanus Lancea, comes Principatus, et regni Sicilie marescalcus, dilectus avunculus, et fidelis noster, olim dum citra portam Roseti Capitanie ufficium fungeretur, monasterium S. Bartholomei de Carpineto cum castris, terris, villis, juribus et pertinentiis suis auctoritate nostra concesserit et monasterio Casenove, sicut in scripto eiusdem comitis eis inde facto plenius noscitur contineri; Nos attendentes honestam vitam et conver conventus monasterii me-

si quam haberent, adversus monasterium vel ejus possessiones aut tenimenta in perpetuum, et scripto roboraverunt ».

Nel Tom. IV, pag. 528 degli *Archiv.* del Pertz trovasi indicato un altro Codice di questa Cronaca, che appartiene al secolo, XVII in 4° *cum appendice* nella Biblioteca Chigi (G. VI, 157). Il Capasso opina che non sia diverso dal *Codice Brancacciano*. L'Ughelli, come si è detto, la pubblicò nel tom. VI, 1231, o X, 394 dell' *Italia Sacra*. Nella Biblioteca Nazionale di Napoli esistono aleuni documenti che si riferiscono alla Badia di *Casanova* (Codice X, F. 59); però questi documenti, che noi abbiamo diligentemente studiati, non presentano grande importanza; sono liti, concessioni, decisioni dall' anno 1650, 23 settembre, all'anno 1749, ossia fino a quando la Badia, divenuta Commenda, venne nelle mani di Pietro Colonna, Piccolomini, Orsini etc. che ad altro non pensavano che a spogliarla e godersi le pingui rendite. Una *Platea* delle stessa Badia si conserva dall' illustre B. Capasso. Con questi documenti si potrebbe, come dinanzi si è detto, fare una nuova edizione della Cronaca, debitamente illustrandola, e seguendo le fasi dell'Abbazia sino alla fine del secolo XVIII.

1) *Historia Diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266. Neapoli 1874.* Ex Codice Ms. in Bibliotheca Chigiana, Romae, Sign. E. VI, 188, p. 21.

morati concessionem ejusdem comitis ratam habentes et gratam, dictum monasterium S. Bartholomei eidem monasterio concedimus et perpetuo confirmamus, presenti privilegio perpetuo valituro mandantes, ut predictum monasterium S. Bartholomei *(cum)* castris et villis, juribus et pertinentis suis prefato monasterio Casenove subesse de cetero debeat et devote et pure. Salvis in omnibus honore fidelitate mandato et ordinatione nostra et heredum nostrorum. Quocirca presenti edicto nostro robur perpetuum habituro statuimus, ne ullus sit qui dictum monasterium Casenove contra presentis concessionis donationis et gratie nostre formam temere impedire vel molestare presumat. Ad hujus autem concessionis, confirmationis, et gratie nostre memoriam et stabilem firmitatem presens privilegium per magistrum Nicolaum de Rocca notarium et fidum nostrum fieri et sigillo Majestatis nostre jussimus communiri. *(Datum)* per manus Gualterii de Dera *(Ocra)* regni Sic. cancellarii. a. d. i. millesimoducentesimo quinquagesimonono mense.... *(Cetera deficiunt).*

Nel Cenobio di Casanova fiorì il Monaco *Erimondo*, il quale fu, secondo l'Antinori, non solo un illustre Abate del Cenobio, ma altresì un *agnosta*, o librajo, ed a lui appartengono quei tanti codici in cifre longobarde, stupendamente miniati, buona parte de' quali fu portata via dal Cardinale Federigo Borromeo. Nella Cronaca di Casanova non si dice che Erimondo fosse di Civitella; ma in un codice Longobardo, vagamente alluminato, il benemerito Antinori lesse: *Erim... Civit... AB;* interpetrando — *Erimundus a Castro Civitella abbas;* ma in luogo, secondo il parere del dottissimo *Vittorio Iandelli*, pare si dovesse leggere — *Erimundus a Civitella anno reparate salutis... fecit.* Di lui cantò il nostro *Ricci:*

Già mi sembra vederlo in dotte carte
Intrecciar d'amaranti e di ligustri
Le prime cifre arabescate in parte,
Ed in vaghe viguette i fatti illustri
Abbreviare con mirabil arte:
Sopra i libri posar la stanca destra,
E scrivere gli accenti de' Profeti,
L'alta scienza che i popoli ammaestra,
Le dottrine de' Sofi e de' poeti....

Erimondo si rese anche benemerito per aver tolta dalla oppressione i servi, ponendoli alla coltura de' campi: resistè a' soprusi ed alle angarie del *Conte di Brittoli,* il quale mandò contro di lui e dei suoi monaci non soldati, ma sozze donne: innalzò sacri monumenti, secondo *Paolo ed Alessandro,* scrittori di storie, i quali

Ebber tra i cenobiti per costume,
Scrivere i fasti dell'età che passa,
Alle vegnenti età futuro lume.

Nel 1600 fiorì nello stesso Monastero quel monaco Cisterciense, egregio dipintore, di cui restano bellissimi quadri: ma l'ingratitudine de' maggiori non ce ne fece conoscere il nome.

***

Abbiamo speso le più diligenti cure nella ricerca di notizie e documenti, che potessero spargere qualche luce intorno all'antichissima Chiesa di *S. Maria di Ronzano* in provincia di Teramo; ma nè presso gli scrittori nostri, nè presso coloro che si sono occupati dalla storia e dell' archeologia Abruzzese nulla abbiamo rinvenuto. L'Antinori il quale, come si sa, lasciò molti volumi di *schede* e di *manoscritti*, che si riferiscono alla storia delle tre Provincie di Abruzzo, *schede e manoscritti*, che, donati dal munifico *Marchese D. Giulio Dragonetti di Aquila* a quella Biblioteca Provinciale, furono di recente, per comodo degli studiosi, ordinanati e classificati dal mio egregio e valoroso amico prof. *Enrico Casti* 1), non ci ha lasciato che una *sola e povera notizia*, togliendola dal necrologio Teramano, *della Chiesa di Ronzano.* Da essa sappiamo che nell'anno 1330 morì Quirico Canonico Aprutino e Proposto della *Chiesa*

1) *Anton Ludovico Antinori e le sue molteplici opere edite ed inedite,* Studi del prof. Enrico Casti, Aquila 1887. In fronte al volume vedesi riprodotta in fotografia la *immagine* dell' illustre storico ed archeologo Abruzzese, eseguita su di un ritratto esistente nella Pinacoteca Municipale da quel fiore di gentilezza che è la bella e colta Marchesina *Maria Dragonetti de Torres.*

2) Op. c. vol. 1° col. 1126.

di S. Maria di Ronzano. Una più antica notizia di questa Chiesa ce la fornisce l'Ughelli. Riferisce egli una bolla del Pontefice Lucio III ad *Oderisio* Vescovo di Penne, che porta la data del 22 Dicembre 1183 da Anagni, con la quale confermò il decreto pronunziato da' suoi legati sulla lite tra il ricordato Oderisio, e *Senebaldo* Abate di *S. Quirico d'Introdoco* per le Chiese di S. Giovanni d' Isola, di *S. Maria di Ronzano* e di altre che si volevano esenti: il Decreto fu che il Vescovo le visitasse 1). Null'altro possiamo aggiungere, perchè null'altro abbiamo trovato.

1) A causa della sua importanza, riportiamo qui per intero il documento nel quale più volte si fa menzione della *Chiesa di S. Maria di Ronzano.*

Lucius Episcopus servus servorum Dei Ven. Fr. Oderisio Pennen. Episcopo salutem, et Apostolicam benedictionem.

Cum controversia, quae inter te, et dilectum filium Senebaldum Abbatem S. Quirici de Intrethoco super Ecclesiis, et quisdam aliis rebus fuerat diutius agitata, venerab. fratri nostro Theo. Portuen. Episcopo, et dilecto filio Octavio SS. Sergii, et Bacchi Diac. Card. fuisset de mandato nostro commissa, ijdem cum filio prudentum virorum inter vos subscriptam concordiam statuerunt; ad majorem ejus evidentiam scriptum ipsorum confectu super eodem negotio inferius de verbo ad verbum duximus annotandum. Theo. Dei gratia Portuen. et S. Rufinae sedis Episcopus, et Octavius SS. Sergij, et Bacchi Diac. Card. Omnibus, ad quos litterae istae pervenerint, aeternam in Christo salutem. Noverit universitas vestra quod cum inter vener. fratrem nostrum Oderisium Pennen. Episcopum, et Senebaldum Abbatem S. Quirici de Intrethoco, super Ecclesiis et aliis infrascriptis controversia verteretur in nos; de mandato D. Papae Lucij de ipsa causa cognoscentes, praenominatus Abbas, et Mag. Bert. praefati Episcopi procurator, qui per eundem Episcopum in causa ista in praesentia D. Papae Lucij, et quorundam Cardinalium tam ad litigandum, quam ad trafigendum procurator fuerat constitutus, libere, et absolute compromiserunt C. librarum provendere poenam, sibi invicem stipulatione interposita, promittens, si ea, quae nos inter eos statueremus, Abbas ipse, vel Conventus, et Procurator, vel Episcopus rata semper non haberent. Nos autem habito virorum prudentium consilio pro bono pacis de assensu utriusque partis statuimus, ut Episcopus, vel ejus Nuncius semel in anno in his duabus Ecclesiis, scilicet S. Ioannis in Insula, et S. Mariae de Ronzano cum tot equituris, et sociis, cum quot alias Ecclesias Episcopatus visitat, suscipiatur honorifice, et procuretur, Capellani autem praedictarum Ecclesiarum, scilicet S. Ioannis in Insula, et S. Mariae de Ronzano, et reliqui Clerici, qui sunt in ipsis capellis, dabunt Episcopo cathedraticum et quos Episcopus excommunicaverit de Parochianis suis, vel de clericis manentibus in capellis, ad communionem ipsi non admittent. Clerici curam animarum gerentes, et vocati ad synodum venient, et quos Episcopus ad curam animarum promovebit, fidelitatem ei, et Ecclesiae Pennen. jurabunt. De Capella vero S. Ioannis in Casanello, quae est in Atro veteri, habeat Episcopus quartam decimarum, et mortuariorum, et

Per ragioni, che qui sarebbe inutile ridire, noi non potemmo visitare questo importante Monumento Abruzzese. Di esso però ci favorì una particolareggiata descrizione, che ben volentieri pub-

ille, qui ibi gerit curam animarum, jurabit fidelitatem Pennen. Episcopo, et Pennensi Ecclesiae ; Abbas vero habebit pleno jure institutionem, et destitutionem in his quinque Ecclesiis, scilicet S. Ioannis de Insula, S. Mariae ad Ronzanum, S. Ioannis in Casanello, S. Nicolai in Galbano, S. Salvatoris ad Fanum. et interdictum quod ipse posuerit in jam dictis Ecclesiis, et quos excommunicaverit de Monachis, vel clericis manentibus in praedictis Ecclesiis, Episcopus non absolvet. si quos ad sacros Ordines de Monachis, vel clericis, qui sunt in dictis Ecclesiis, Episcopus promovebit, non exiget ab eis juramentum, nisi promoveat eos ad curam animarum gerendam ; privilegia sanè S. Romanae Ecclesiae monasterio S. Quirici indulta Episcopus conservabit illibata, ita tamen ut praefata sint privilegia salva, et jam dicta monasteria, et omnia infra ipsa monasteria, consistentia sint in dispositione Abbatis, et salva sint ea, quae in hac concordia continentur. Monachis, et clericis S. Ioannis in Casanello, si quos Episcopus sibi jurare fecit, absolvet, praeter illum, qui tenit et tenebit Capellam Atri, veteris qui tenebitur ad juramentum fidelitatis. Clerici vero gerentes curam animarum in capella Ecclesiae S. Ioannis in Casanello suscipiant ipsam curam de manu Episcopi, et tenebuntur juramento Episcopo et Pennensi Ecclesiae. De reliquis vero dictis Ecclesiis, si quos sibi iurare fecit, absolvet praeter illos, qui in ipsis Ecclesiis curam gerunt animarum. Praeterea Episcopus in visitatione Parochiae, ipse, vel ejus Nuncius recipietur, et honorificè tractabitur. In Ecclesia S. Salvatoris ad Fanum, et S. Nicolai in Galbano consuetus census ei dabitur. De Ecclesia S. Salvatoris, de qua destitutus fuerat, et omnes clerici qui sunt in Ecclesia, in quibus baptismus celebratur, et in quibus cura geritur animarum, tam in capellis omnibus S. Ioannis in Casanello, quam in omnibus aliis Ecclesiis, sive sint Capellae, sive non, in quibus geritur cura animarum suscipiant eam curam de manu Episcopi, et reddant cathedraticum, et tenebuntur ei iuramento fidelitatis. De quarta vero decimarum, et mortuariorium omnium praedictarum Ecclesiarum, excepta cepella de Atro, medietatem habebit Episcopus, et medietatem alteram Abbas. Correctio vero in spiritualibus pertinebit ad Episcopum, in temporalibus ad Abbatem. Manifesta sane crimina omnium laicorum Parochianorum praedictariarum Ecclesiarum referentur ad Episcopum. Ut autem haec omnia perpetuum robur firmitatis obtineat, praesentis scripturae paginam nostrorum sigillorum impressione signavimus. Acta sunt ista in civitate Anagniae anno Dom. 1183. Pontificatus D. nostri Lucii III. Papae anno tertio, Ind. 2. mens. Decemb. die 22. Hanc igitur compositionem, sicut inter vos facta est, et recepta, ut superius de verbo ad verbum annotavimus, auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus, statuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infrangere, vel ei ausu temerario contraire ; si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Anagniae 14. Kal. Februarii.

blichiamo, il nostro carissimo amico ed egregio prof. *Giacinto Pannella:*

« Quasi a metà corso del Mavone, affluente principale del Vomano, ad un cento metri della sponda destra, in vista di Tossicia, nella Valle Siciliana, si eleva su un ripiano S. Maria a Ronzano sotto lo sguardo del Gransasso. Intorno ha terreno brullo d'alberi, e d'appresso macerie, e ad una quindicina di metri verso occidente, appoggiato ad un rudere più antico, un casolare su una finestra nella quale leggesi scolpito con arte:

MDLXXXI.

La chiesa è un rettangolo, lungo ventidue metri e centimetri quaranta, largo ad occidente sedici metri, ad oriente un diciotto, chè ad un terzo della fine si allarga ad angolo ai due lati. Ha l'ingresso ad occidente per tre porte, le laterali di novanta centimetri di larghezza ciascuna, la centrale d'un metro e sessanta centimetri. Esse hanno fasce attorno di pietra bianchissima, e sopra un circolo formato da una fascia anche a pietra bianchissima; in quello di mezzo vedesi dipinta una Vergine seduta, con le palme congiunte a preghiera. Quattro fasce verticali, due negli angoli della chiesa, due fra le tre porte, si estendono dal terreno al tetto con una fascia orizzontale di mezzo. Sopra la porta maggiore tondeggia un grande ovato donde piove la luce dentro. La facciata ad oriente senza ingressi è più lavorata, ha tre finestre sopra una faccia, le quali soprastanno a quattro arcate. La finestra di mezzo, maggiore delle altre laterali, ha intorno lavori a rilievo: nove teste di satiri barbati girano intorno ad un arco sorretto da due colonnine su mensole, con teste di montone sopra i capitelli. Nello spazio della parete, tra la luce della finestra e le colonnine, da due punti della base fino al mezzo dell'arco, girano due colubri con foglie ed altri ornati lungo i loro serpeggiamenti, e al sommo della testa sono divisi da un uccello. Tutte le finestre, tre ad oriente e sei laterali, hanno, ad ufficio d'imposte ed inferriate, una lastra di pietra forata a scacchi o a fiorini, immobile, anzi parte lavorata ad architrave. Tanto le arcate ricordate, quanto le altre sei che sono nella parte più larga della chiesa, sono chiuse da mattoni che formano il materiale del-

l'edificio, tranne i lavori ricordati e gli altri che ricorderò nell'interno. L'interiore si presenta maestoso, a tre navate divise da archi su colonne quadre, archi e colonne di pietra bianchissima. Ad un gradino cessano le colonne e le soffitte a mattoni colorati su travi, e incomincia una specie di presbiterio. Qui nel cielo si vedono tre volte a crociera, quella di mezzo con quattro fascioni di pietra bianca e tutto il resto della volta di pomice; dal mezzo del pavimento si alza l'altare tutto di lastroni, dei quali il superiore orizzontale, lungo due metri e settanta centimetri, largo un metro e 45, e spesso 18 centimetri. Staccato dall'ara, l'abside riceve la luce dalla finestra orientale aperta sulla sua parete, ed ha nell' alto dell' emiciclo un Padre Eterno dipinto entro una fascia ovale sostenuta da Angeli ed altre figure. Nel mezzo gira una fascia dipinta ove leggesi:

MDLXXXI PETRUS SECTIUS (?) PRAEPOSITUS

Si vedono dipinti anche fatti biblici ed evangelici nelle pareti di quelle parti del Presbiterio che rispondono alle navate laterali.

Le pitture, che non mi sembrano di tanta perfezione, sono, relativamente al tempio, moderne e in buona parte devono appartenere al tempo della scritta, mentre il resto dell'edificio deve essere antichissimo: una certa tradizione lo dice pagano. Sarebbe il tempio che più si conserverebbe nella sua integrità, e meriterebbe un ricordo sopra tutti gli altri. Io non ho letto nulla su di esso; ma cercherò di averne delle notizie storiche, se ve ne ha. Per amor dell' arte e del luogo natio, sospendete, aspettate, che ne vale il pregio l'edificio, e può accrescere il numero dei sacrificii del Professore. Intanto io muovo questi dubbii interrogando chi è tanto addentro nella storia de' nostri monumenti d'arte: Fu un tempio pagano in origine? È stata sempre una chiesa cristiana? — Se è chiesa, quando fu edificata? — Donde quella pietra bianchissima e quella pomice? — Di che secolo e di che valore le pitture — Quali in complesso le vicende di quell'edificio? — Quali le fonti per avere le risposte? ».

Pur troppo, come si è detto, mancano del tutto i documenti per chiarire i dubbi dell'amico.

Il ch. artista teramano, Gennaro della Monica, che visitò il Monumento negli anni passati, lo crede opera del secolo XII, e di *stile lombardo*. Di molto pregio egli giudicò anche le pitture che lo adornano e che stima della fine del secolo XV o del principio del XVI secolo. Un tempo le sorgeva a fianco un bellissimo campanile; ma colpito da un fulmine, prima cadde a metà e poscia interamente. Quello che oggi vi si vede, è rozzo e di misere forme. La tradizione, che si mantiene viva in quei luoghi, vuole che *S. Maria* fosse stato un tempo tempio pagano, trasformato in appresso in Chiesa cristiana. Non abbiamo documenti di sorta per accertare se la tradizione sia conforme alla storia: è certo che il tempio dovette esistere prima del 1183; ma da chi venisse innalzato ed in quale anno, è vano il domandarlo.

CAPITOLO XI.

Penne — Loreto Aprutino — S. Maria in Piano — Pescara.

Penna in Vestinis, quam Città di Penna *hoc tempore vulgus appellat, in Aprutio praeantiqua Civitas est ac spectatae fertilitatis,* così l'Ughelli 1). Fu dunque Penne antichissima Città de' Vestini, e la sua origine si perde nella notte de' tempi. Il Casale, nella *Relazione intorno a Città di Penne mss.* lasciò notato che un principe siriaco a nome *Itacco*, vinto da Giulio Cesare, avesse ottenuto dal popolo Romano il permesso di edificare tre Città, tra cui Penne: ma questa è favola, perchè molti secoli prima di Cesare Penne già esisteva; nè hanno maggior valore la congettura di Nicolò Toppi 2), il quale afferma che *regio dicta est Pinnensis a Penna; ita et vestina dicta est a Vesta, quae in his regionibus maxime colebatur, unde frequentissimus fuit Vestae nomen in foemenis in hac regione Vestina....* e di Vincenzo Gentili 3), che la vuole edificata da *una colonia di popoli, non provegnenti dalla prima dispersione falegica, ma già pervenuti a regolare forma di civile esistenza*, argomento che egli cerca di provare con l'esame dello antico stemma della Città, *una torra fortificata*, stemma, il quale, come è notissimo, trae la sua origine del Medio-evo 4). Sventuratamente, per le scarse, incomplete e spesso favolose notizie degli antichi scrittori, la origine delle più vetuste ed illustri Città della Penisola Italica sono a noi ignote; e ripetere qui le vecchie leggende intorno a' popoli primitivi ed alle loro molteplici immigrazioni, e le congetture, che oggi non hanno più credito, degli Storici che ci precedettero intorno alla fondazione delle Città Abruzzesi, sarebbe opera inutile e vana. L' importanza di Penne comincia ad apparire nella storia durante la seconda guerra pu-

1) *Italia Sacra*, Vol. 1, col. 1111.

2) *De magnae Curiae Vicariae splendore.*

3) *Quadro della Città di Penne*, Napoli 1832, pag. 91.

4) Penne, come si sa, fu Città fortificata fin dal tempo de' Romani. Molti castelli s' innalzarono intorno ad essa: Colle Maggio, Pugliano, Colle S. Giorgio, Collalto, il Castello distrutto che sorse sullo stesso luogo ove in appresso fu fondato il Cenobio de' Minori Riformati e l'altro, al N. E. della Città, che conserva ancora al luogo il nome di Castello. Nulla di essi più resta.

nica, quando, dopo la disfatta data da Annibale a' Romani al lago Trasimeno, essa potè fornire al Console Metello nell' anno 211 av. C. quattromila fanti ed altrettanti cavalli: *Vestinorum autem*, lasciò scritto Polibio, *peditum quatuor millia, equitum quatuormillia... cum punicum bellum insurrexisset et Hannibal, superatis alpibus, in Italiam discendisset, socii romanae fortunae marsi et vestini miles fuere, armaque contra afros tulerunt, in conflictu cum hoste non ignoto, strenuitatis facinora ostenderunt, eoque in bello fidem, quam romanis prestiterunt, illustraverunt.* E la sua gioventù, forte nelle armi, venne celebrata da Silio 1).

Haud ille levior bellis vestina juventus
Agmina densavit venatu dura ferarum,
Quae, Fiscellae, tuas arces, Pinnamque virentem
Pascuaque haud tarde redeuntia tondet avella.

Godè Penne perciò il favore di Roma 2) fino a quando l'eterna Città, dilaniata dalla guerra civile, di cui furon parte principalissima Mario e Silla, non fu da costui, insieme al Pretuzio, devastata miseramente. Deposta Silla la dittatura, tornò la Città sotto la protezione del popolo Romano, e godè favori e privilegi fino alla decadenza dell'impero di occidente 3).

1) *Silio Italico*, Lib. VIII, verso 358, 59.

2) *Pietro Marso* in Silio Italico Lib. VIII riferisce che i Vestini furono tra i popoli i primi ad imbarcarsi volontariamente per l'Africa: *Vetustissimam esse urbem versus mare hadriaticum, olivetis et olei copia et pascuis claram: ejus autem gentes armigerae, et comitatae sunt Scipionem ad delendam Carthaginem.*

I Pennesi sono ricordati altresì da *Plinio*, op. c. Lib. III, XVII, da *Tolomeo*, *Paolo Diacono*, che li colloca nel Piceno; lib. 2, cap. 19. Non mancano di quelli i quali credono aver Penne dato il nome a'Monti Appennini: ma questa è congettura.

3) Nelle *tavole itinerarie*, ove furono notate le distanze ed i viaggi dal *Tronto all' Aterno*, trovasi ricordata *Penne* con l'appellativo di *Civitas*:

Castro Truentino
Castro Nuovo
Adria XII.
Penna VII.
Saline VI.
Ostia d' Aterno V.
Castro Nuovo
Macrino XVIII.

Dalle *tavole itinerarie* e dalle epigrafi rinvenute nel suo territorio e pubblicate *dal Trasmondi*, dal *Berti*, dal *Muratori* e dall'*Allegranza* prima 1); dal *Gentile*, e con migliore e più corretta edizione, dal *Mommsen* poi 2), appare come Penne fosse stata Città cospicua durante il dominio de' Romani, ed avesse goduto di un Senato 3), di Decurioni, *di quinquemviri* 4), di *IV viri*, di *sevi-*

1) *Opuscoli eruditi raccolti dal P. Isidoro Bianchi*, Cremona 1781, 4, p. 246 sq.

2) Gentile op. c. pag. 180; Mommsen, op. c. pag. 827. (Picenum) Il Trasmondi, insieme al *Salconio* ed al *Casale*, lasciarono *memorie manoscritte* di Penne.

3)

D. N. COSTANTINO . PIISSIMO
FELICISSIMO . VICTORI
SEMPER . AVGVSTO
C . AXENIVS . SEX . F . TRANQ
IIII . VIR . EX . S . C .

—

C . ACVLENVS . Q . FDL
C . TEVCIDIVS . N . F . LIB
IIII . VIR
AQVAM . VENTINAM . EX . S . C .
CLVDENDAM . CELLASQ . FONTIS
ET . VENTINAE . ET . VIRIVM
FACIENDAS . CONCAMERAND
CVRARVNT . PROBARVNT
DEDICARVNTQUE

Questa epigrafe si riferisce alla famosa acqua *Ventina*, somigliante a quella di *Cutilia* ne' Sabini, famose fin dal tempo de' Romani; encomiate da *Vitruvio* e dal celebre medico e scrittore Pennese Muzio Pansa. Di esse si era perduta la traccia; ma nel 1826 se ne scoprì il serbatojo di forma rettangolare bislunga, se ne fece l'analisi, e si formò, mediante un canale, la nuova vasca per bagni. *Vincenzo Gentile* illustrò quest' acqua nel suo libro. « *Dell' acqua Ventina et Virium.*

4)

C N . L . C N . F . L .
QVIR . HELENO
VIXIT . ANN . XI .
CN . L. CN. F. QVIR
HELENVS
IIII . VIR . AED . IIIIVIR
I . D . FIL . L. D. D . D .
QVINQ.

ri 1), e di *Magistri Servi* 2). Quando i barbari del Settentrione invasero le provincie occidentali dell'impero Romano ed occuparono l'Italia Penne, come tutte le altre Città della nostra Regione, subì la sorte comune: servire a tacere. Fu elevata a *Contea* al tempo de' Longobardi; e la serie de' *Conti* e Gastaldi noti, e non senza fatica da noi raccolta dalle memorie del tempo, è la seguente; *Ildelberto* Conte nell'anno 853, di cui si ha notizia nella *Cronaca di Casauria* 3); *Allone* Gastaldo 4); *Suppone* Conte 5) nel 872; *Guido* Gastaldo nel 874 6); *Lupo* Conte nel 951 7); *Giovanni* Conte nel 960, come attesta l'Ughelli, il quale ricorda in un Registro di Apruzio lo strumento di donazione fatta da *Giovanni Conte di Penna* a *Landolfo* Vescovo di Apruzio; *Berardo* Conte figlio di *Liuduno* e fratello di *Gaidolfo* Vescovo di Penne nell'anno 962 8); *Attone*, *Trasmondo* ed *Alchari* Conti nel 978 9); *Attone* Conte nel 983 10); *Giovanni* e *Sifredo* Gastaldi nel 983 11); *Bernardo* Conte nel 1010 12); *Tresidio* Conte

1)

GAVENNIAE . T . F .
IVLITTAE . VIX . AN . I
MES . XI . D . XXI
T . GAVENNIVS . MITRHES
SEV . AVG . FIL . ET . SIBI
ET . VIBIAE . TIGRIDI
VXORI
P.
IN . F . P. XII. IN . HOR . P . III

2)

PONTEDIVS . P . F . Q . COSANVS . Q . L .
TIBERIVS . SER . MAG . GRADVS . D . S . F.

3) *Chronicon Casauriense* apud MURAT. R. I. S. vol. 2° parte 2ª pag. 925, 926, 928.

4) Ivi, pag. 801.

5) Ivi; pag. 936, 938, 946, 947.

6) Ivi, pag. 806.

7) Ivi, pag. 825, 826.

8) Vedi UGHELLI *Italia Sacra*, tomo I, col. 49 e 50; tomo VI col. 1232, 1238. *Chronic. S. Bartholom. de Carpineto* col. 1277, 1278, 1279.

9) *Chronic. Casau.* col. 970, 971.

10) Ivi, col. 979, 981.

11) Ivi, col. 979.

12) Ivi, col. 837. Vedi pure. LEONE OSTIENSE, lib. 2°, cap. 28, pag. 357, *Hist. Mon. Cas.*

13) *Chronic. Casaur.* col. 838.

nel 1013 1); *Trasmondo* Conte nel 1016 2); *Attone e Pandolfo* Conti nel 1017 3); *Ildebrando* Conte nel 1021; *Attone* Conte figliuolo di Trasmondo; *Ugone* Conte figliuolo di *Amezone* Conte, e *Teodino* Conte figliuolo di Berardo Conte dal 1028 4) al 1055: troviamo che *Trasmondo e Berardo Conti*, nel monastero di S. Scolastica di Penna si obbligarono con giuramento a difendere sempre contro di tutti quanto S. Benedetto possedeva ne' Contadi di Chieti e Penna 5); *Trasmondo* Conte figliuolo del q. Attone Conte nel 1084 6); nel quale anno lo stesso Trasmondo donò a M. Cassino *Bacucco* e *Bisenti*, con più di 10 mila moggia di territorio, *Arseto*, vicino al Contado di Penna, la chiesa di S. Giovanni Battista: ecc. Scrisse Gisone Giudice e Notajo: *actum in Pinne* an. ab In. MLXXXV mense Octub. Ind. VIII; *Ingeramo* Conte, figliuolo di altro *Ingeramo;* ma s'ignora in quale anno avesse esercitato il suo ufficio 7).

Nell' anno 1122 Grimoaldo Vescovo della Città fece istanza presso il Papa perchè venissero restituiti alla mensa *Vicolo*, *Castiglione e Penne*, che i suoi predecessori *Pampo* ed *Eriberto* avevano donato al Monastero di S. Bartolomeo di Carpineto: il Papa commise l'esame a *Berardo* Vescovo di Marsia (?) e Cardinale, il quale, udite le parti in un luogo detto *Settevie*, si adoperò perchè si venisse ad un accomodamento; come si fece. Nell' anno 1140 la Provincia, ove è il fiume Pescara, e con essa *Penne*, venne sottoposta al Re Ruggieri 8). Passato il dominio del Reame di Napoli della Casa Sveva alla Casa Angioina, Penne è onorata di

1) Ivi, col. 838, 839.

2) Ivi, col. 986.

3) Vedi *Gattola*, *Historia Sac. Monast. Casinens.* tom. I, pag. 325, in un documento sincrono.

4) *Chronic. Casaur.* col. 990, 991.

5) Di Meo, op. c. vol. VII, pag. 364.

6) *Chronicon Farfens.* pag. 603. 673: ed Ughelli op. c. tom. VI, col. 860, 861.

7) *Chronic. Casaur.* pag. 975, 976, 977.

8) Falc. Benev. in an. 1140. Alcuni scrittori riferiscono che Re Ruggieri avesse visitata la Città, prendendovi per la prima volta le regie insegne ed il titolo di Re. (Carta, app. Molted. Diz. Geograf.). Non abbiamo documenti valevoli a provare tale assertiva.

Regie lettere 1), da privilegi, tra cui quello di una *fiera annuale perpetua* 2); da un diploma di *dignità* e *preminenza metropolitana* della Provincia Pennese 3); del titolo di *Città reale, capo di Provincia e luogo di residenza del Preside*, come da privilegi del 21 Marzo 1405 di Re Ladislao, del 18 Giugno 1430 della Regina Giovanna II, privilegi ampiamente confermati da Alfonso, Ferdinando, Federigo, come riferiscono il *Salconio,* il *Casale* ed il *Gentile.*

Degno di ricordo nella storia di Penne è l'anno 1436, quando venne presa e saccheggiata dagli Aquilani 4). E la ragione fu questa. Il Caldora nell'anno 1435, lasciato l'assedio di Capua, erasi recato con molta gente d'arme in Abruzzo, col proposito di tornarsene poscia in Aquila con forze maggiori. Ma taglieggiando egli *disonestamente,*come lasciò scritto l'Antinori, quei meschini popoli, irritò la Provincia, fin che *Sulmona* e *Civita di Penne* alzarono la bandiera di Aragona. Allora gli Aquilani assalirono e presero la Città, e per comando di Giacomo Caldora miseramente la depredarono. Gravissimi furono i danni sofferti da quei cittadini, e per molto tempo durarono i tristi effetti di questo eccidio. Allora il Comune di Penne elesse in pubblico Consiglio gli egregi uomini *Antonello del dottor Bartolomeo,* e *Urbano* di Notar Giannello, loro cittadini, par Sindici e Procuratori perchè si recassero in Aquila con lo scopo di stringere alleanza con questa potentissima Città, e pregarla affinchè volesse mandare a Penne un ufficiale idoneo, probo e capace a reggere l'ufficio. I *Capitolati,* che s'intitolarono *Ordinazioni,* vennero

1) Re Carlo scrive all'Università di Penne da Trani, (28 maggio 1271) che per la spedizione di Tunisi il regio tesoro si è vuotato, e che altre spese ora si sono fatte per donativi a' militi pellegrini che ritornano in Francia, i quali pel servizio divino soffrirono ogni spesa, e perciò esso Re ebbe ed erogare ingenti somme. A ciò si aggiunga doversi egli recare alla *Curia Romana* con Filippo Re di Francia suo nipote per assistere alla elezione del sommo Pontefice, di tanto interesse per la Chiesa e per tutto il popolo Cristiano. Per tutto questo esorta la Città a mandargli subito il danaro delle collette imposte da Ugo Duca di Borgogna suo suocero e vicario Generale del Regno (Reg. 1271 B. n. 10 fol. 109 t.

2) Con diploma dell'anno 1297.

3) Il Diploma, che è del 9 settembre 1289, è citato del *Gentile* (op. c. pag. 45).

4) *Raccolta di Memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, Napoli 1782, vol. III, pag. 348.

sottoscritti il 23 di Giugno *ad onor di Dio, della Vergine* e *di S. Pietro Celestino* per lo stato di Re Renato 1). Gli uomini di Città di Penne promisero di essere fedeli con la Comunità di Aquila e con i Camponeschi a quel Re, di eleggere ogni anno e in ogni semestre per Capitano un cittadino aquilano: ed Aquila e i Camponeschi alle lor volta promisero di ajutare sempre la Comunità ed i Cittadini in ogni ricorrenza per onore del Re e la quiete d'ambedue i Comuni 2).

Divenuto Carlo V Signore delle nostre Contrade, Penne, come Campli, come Pianella, Ortona e tante altre Città dell'Abruzzo, venne dall' Imperatore assegnata per dote a *Margherita d' Austria*, sua figliuola naturale, maritata dapprima ad Alessandro de' Medici, e poscia, spento costui, da Lorenzino, ad Ottavio Farnese figlio di Pier Luigi, e nipote di Papa Paolo III. Ottavio e Margherita, accompagnati dal loro maggiordomo *Giovanni Aliprandi*, che ottenne per sè e per i suoi discendenti il privilegio di *Conte Palatino,* vollero onorare della loro presenza la Città di Penne, cui dichiararono *capo dello stato Farnesiano.* Margherita, negli ORDINAMENTI dati agli amministratori della Città, che si conservano nell'archivio Municipale, ove io, grazie alla squisita cortesia di quell'egregio Sindaco Sig. Dottorelli, potei studiarli insieme a molti altri diplomi e documenti originali, dice espressamente di volere: *che non potessero nelli loro offitii et administrationi commetter fraude, angarie, nè estorsioni, et anco*

1) Vedi pure: CARAFA, Historia Neapolit. lib. 3; Hieron. PICUS fol. 84 e 97; BERNARDINO CIRILLO, *Annali Aquil.* fol. 78; al lib. 10 fol. 100.

2) Fra gli avvenimenti più importanti nella storia di Penne ricorderemo ancora la lega conchiusa tra i suoi Conti e quelli di Chieti e di Abruzzo nel territorio Pennese detto *Pecanio,* vicino la Chiesa di S. Leopardo, per ajutarsi scambievolmente contro i Saraceni, che, minacciavano le nostre Provincie (Chronic. Vult. L. 2, apud MURATORI, R. I. S. tom. 2, col. 270); la resistenza opposta nel 1161 al Conte di Loretello, che, unito al Conte di Brittoli, voleva far sua la Badia di Carpineto; la pace conchiusa nel 1350 con i cittadini di Città S. Angelo; la difesa valorosa che sostenne contro la soldataglia del Conte Lando durante gli anni 1357 e 1365; altro conflitto nel 1422 con gli Aquilani, i quali occuparono per sorpresa il Castello di Farindola assediato da' Pennesi; le turbolenze a cui andò soggetta durante le guerre tra Spagna e Francia, quando dal Colonna fu costretta ad abbandonare la parte francese; e finalmente le terribile pestilenze degli anni 1556 e 1557, che fecero strage, secondo le cronache del tempo, di oltre tremila cittadini.

con proposito che li suddetti nostri vassalli abbiano da vivere regolarmente col timor d' Iddio e sotto lo scettro della giustizia 1).

Durante il governo di Margherita vennero compilati alcuni Statuti Municipali, de' quali noi diamo per la prima volta in *appendice* al presente articolo il *Proemio e la Rubrica de' Capitoli.* Questi Statuti, scritti su *carta pergamena in gotici e belli caratteri,* compongono un volume di carte sessanta, con solida legatura, ed affidato ad una catena in ferro su di un tavolo, perchè nessuno potesse portarlo via dall' ufficio del Capo della Città: per questa ragione il volume prese il nome di *codice catena,* col quale nome è tuttora conosciuto.

Si compone di cinque libri disposti in 57 fol. più di alcune *tavole, pannette e riforme sopra gli emolumenti da esigersi per lo Signore Giudice della Corte delle cause civili di Cività di Penne.* La materia degli Statuti suddetti viene a brevi tratti esposta nel *proemio*, e più particolarmente nelle rubriche de' cinque libri. Tra le varie disposizioni, che interessano l' ordinamento Municipale della Città, è degno di ricordo l'obbligo imposto a' singoli cittadini di lasciare ne'loro atti di ultima volontà un legato, in proporzione delle loro sostanze, a favore del Comune, perchè venisse speso in opere pubbliche, nella quale disposizione potrebbe qualcuno ravvisare una *delle prime forme* della così detta tassa *di successione.* Lo Statuto venne scritto da *Sebastiano Venturini* chierico Veronese, come si legge in fine del Volume: *ad honorem et laudem omnipotentis Dei gloriosaeque Virginis Mariae die octava mensis Augusti 1548, VI Ind. hoc statutorum per Capitolorum volumen finitum est, scriptum et exemplatum fideliter per me Sebastianum Venturini de Sirmione clericum veronensem.*

Da Margherita d' Austria gli *Stati Farnesiani* passarono, come dinanzi si è detto, a Carlo III di Borbone, e quindi ritornarono in *regio demanio.* Nell' ordinamento amministrativo dato al Reame delle due Sicilie nel 1816, Penne diventò copoluogo di distretto; nel 1837 venne privata di tale pregorativa, che in luogo fu con-

1) Sono scritti su carta bambagina. Colgo questa occasione per tributare vive e pubbliche grazie all'egregio signor Sindaco di Penne Dottorelli per tutte le cortesie di cui mi fu prodigo durante il mio soggiorno in quella ospitale e colta Città, e per le notizie che, con esemplare sollecitudine, egli mi ha fornite.

cessa a Città S. Angelo: nel 1848 ritornò capoluogo di distretto; e tale oggi si conserva.

Penne venne più volte onorata dalla presenza di Principi e Sovrani, tra i quali ci basta di ricordare l'Imperatore Lodovico II, che da Penne firmò privilegi di concessione a Casauria 1), Ottone, e la Regina Giovana 1ª d'Angiò.

Fra gli uomini illustri, che in ogni tempo onorarono questa Città, ci piace di ricordare il maestro *Berardo*, scrittore del Sommo Pontefice, *ignoto a tutti gli Storici* Abruzzesi 2); Giovanni professore di fisica, parimente ignoto 3); *Andriolo*, egregio cesellatore ed orafo, di cui si ha notizia in un documento del 1235; ignoto del pari 4); *Bartolomeo di Penne*, frate dell'ordine minore, legato regio mandato a predicare *verbum crucis; Luigi di Penne*, argentiere ai

1) *Cambium quod fecit Ludovicus imperator cum Episcopo Pinnensi de insula Piscaria;* finisce con l' *actum in Pinne* ». Diploma trascritto dall'originale della Cronaca Casauriense, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Ms. lat. 5411. fol. 79-86). L' altro « *de Curte et Cappella S. Blasii de Roma* » etc. finisce parimente con l' *Actum in Pinne* etc. etc.

2) Maestro Berardo, scrittore del sommo Pontefice ed Arcidiacono di Penne ricorre a Re Carlo perchè molti vassalli del Casale della Chiesa di S. Barbara, posto in tenimento di Civita S. Angelo in Diocesi di Penne, di pertinenza di detto suo arcidiaconato, emigrano portandosi ad abitare in altre terre. Carlo ordina al giustiziere ed al vicegiustiziere di Abruzzo di far ritornare subito in quel Casale gli *angarii* e *perangarii* e tutti coloro che sono tenuti a servizio personale. Reg. 1172 B. n. 14, fol. 183.

3) *Venerabili et circumspecto magistro Ioanni de Penna phisice scientie professori, Rectori Ecclesie Sancti Primiani Civitatis Alexine provisio quod ei continuatur solutio decimarum omnium anguillarum et piscium capiendorum in pantano Alexino et bajulationis dicte civitatis prout est antiquum jus dicte Ecclesie.* Reg. 1382-83 n. 359, fol. 185 t.

4) Ecco testualmente il documento che lo riguarda, il quale venne pubblicato anche da Schulz (Den Kmaeler der Kuntz des Mittealters in Unteritalien. Vol. IV, Dresden 1860). Doc. 372. 1235. Maii 25. Robertus Rex scribit justitiario Aprutii ultra flumen Piscarie et capitaneis Penne, *Andriolum aurificem de Civitate Penne* questum esse se aliquo modo gravari ab officialibus. Domum suam eos confiscasse et insuper ut magis conquirenti prefato displiceant, justitiariis et officialibus aliis dicte Provincie interdum accedentibus ad Civitatem eandem domos exponentis ipsius per illorum assignationem hospitiis, vel saltem illorum presoneriis protenendis ibi captivis, et hiis non contenti vinum lectos aliaque suppellectilia seu utensilia eidem exponenti auferunt seu auferri faciunt, quod officiales ipsi postmodum in proprios usus pro eorum voluntate convertunt. Reg. Rob. 1325 A fol. 31.

tempi di Ladislao gli si dà la somma di un ducato, 3 tarì e 25 grana per conto di un guarnimento di cinti, fibbie e cappe, 6 *platons,* e 6 *reblons* messi nel detto *parge;* (Reg. 46, fol. 436, pubbl. dal Barone); *Pietro Andrea* di Penne procuratore speciale di Re Roberto presso il Comune di Pisa, del quale i nostri scrittori non fecero ricordo alcuno 1); il famoso giureconsulto *Luca*, fiorito verso il 1370 2) a' tempi della Regina Giovanna I d'Angiò;

1) Nel dì 21 di ottobre dell'anno 1342 viene nominato da Re Roberto, mediante istrumento rogato, suo *procuratore* speciale per chiedere al Comune di Pisa, in forza di precedenti trattati, le cinque galee armate e provvisionate per tre mesi per concorrere a mantenergli il possesso di Milano e per il riacquisto di altre terre in Sicilia: se non mandano le galee, paghino 7500 fiorini, ossia 500 fiorini mensili per ogni galera. Furono testimoni all'atto il Vescovo di Châlons sur Saône vice-ammiraglio del Regno; *Giovanni Grillo,* viceprotonotario del Regno: *Roberto de Poncy* reggente la Corte della Vicaria; il milite Guglielmo di Gioia, e Mazzeo della Porta di Salerno professore di diritto, tutti consiglieri, famigliari e maestri razionali. Reg. Ang. 1337 A. n. 308, fol. 335.

2) Il marmoreo Monumento di *Luca di Penne*, vestito di toga, trovavasi nell'antica Chiesa di S. Francesco. La lapide, che vi era apposta, con la seguente epigrafe di Muzio Pansa in lode del dottissimo giureconsulto, conservasi oggi nel palazzo Comunale.

D. O. M.
LVCAE DE PENNA SEPVLCHRVM
I . C . EMINENTISSIMI
A CONSILIIS REGUM AC PRINCIPUM
QVEM
PENNA IN SAMNIO GENVIT
PARTHENOPE EXCOLUIT
SIBI AEMVLA ADSCRIPSIT GALLIA
VNIVERSA SVSPEXIT EVROPA
MVTIVS PANSA PHILOSOPHVS AC MEDICVS
NE SVO HONOS IN PATRIA MAGNO DEESSET CINERI
EH HVMILI LOCO IN HANC EXTVLIT LVCEM
ELOGIUM ET APOLOGIAM
CIVIS PRO CIVE CONSCRIPSIT
AMORIS ET GRATI ANIMI MONUMENTVM
ANNO IVBILEI MDCXXV.

Trovo notata anche quest'altra epigrafe, che leggevasi scolpita nell'antico Mausoleo eretto dalla Città di Penna al sommo filosofo:

Antonio da Penne consigliere e segretario di Ladislao 1); *Sabino da Penna* famoso giureconsulto, maestro razionale e cavaliere; *Muzio Pansa* medico e filosofo insigne; *Giacomo Antonio e Nicola Angelini* celebri teologi; *Antonio Naccaria* oratore sacro; *Tolomeo, Gentile, Bartolo, Baldassarre ed altri* della famiglia *Castiglione,* valorosi capitani, che tennero importanti ufficii presso la corte del Re di Napoli; *Nicola Aliprandi* protonotario apostolico, governatore degli antichi tre rioni di Penne; parecchi personaggi appartenenti alla famiglia Scorpioni, chiari per ingegno e per ufficii esercitati 2), tra i quali principalmente si distinse quel *Luigi,* autore di lodate opere, regio consigliere, uditore del sacro palazzo e legato di Martino V in Polonia; *Pompeo* Castiglioni cavaliere di molta bravura, che ridusse alla ubbidienza del Re le provincie ribellate da'Conti di Manuppello e di Montorio; *Gabriele de Torres,* il quale difese valorosamente la piazza di Pescara, per cui ne ebbe da Carlo VI la nomina di generale ed il titolo di Marchese: *Mario* de'Fiori celebre pittore; V. Ca-

Ora vides Lucae de Penna hoc marmore sculpta:
Clarior in scriptis extat imago suis.
Disce mori: brevis hora rapit mortalia: magnus
Et modo qui fueram; sum cinis, umbra, nihil!
In Vestinis Penna me genuit
Parthenope excoluit
Regnum Siciliae me habuit
Ornavere me reges admirati sunt Principes
Lucas de Penna sum juris interpres
Legum enunciator canonum explicator
Regum consiliator
Quem tandem Pinnae mors fera surripuit
Nec dignitas valuit nec scientia potuit
Sed satis superque vixit qui bene
vixit et scripsit.
Tu qui ingrederis aspice recordare
Quis fuerim meditare quis eris
vita trochus pulvis et umbra sumus.

1) Il Casale, nella sua *Relazione* etc. riferisce un chirografo di pagamento fattogli per conto della Città di Penne, ove si leggono queste parole: *per manus Antonii de Penna segretarii nostri.*

2) Ricordò gli uomini illustri di questa nobile Famiglia F. DELLA MARRA, Discorso della Fam. Sanguineta, pag. 353.

sale 1), Salconio, Vincenzo Gentile, storici della Città, per tacere di tanti altri.

***

Nobili ed antichissime sono le origini della Chiesa Pennese, e l'Ughelli vuole che primo vescovo ne fosse stato *S. Patras* uno dei 72 discepoli di Cristo. È certo ad ogni modo che *Carlomagno*, debellati i Longobardi, donò al Vescovo la Città, costituendola *capitale* e metropoli della Provincia pennese 2). *Volentes*, dice il documento riportato dal *Coleti* nelle sue *Addizioni*, dall' originale nell'archivio Capitolare, *dictam Civitatem honoribus sublimare, donamus eam Ecclesiae Pennensi, et vocamus eam caput et dominum totius Provinciae Pennarum: quae Provincia sit etiam determinata a vertice montium, qui sunt per eam et Pennini montes nuncupantur usque ad mare; a sinistris usque ad flumen Piscariae; et a septentrione usque ad flumen Vomani; quam Provinciam totam esse volumus sub dominio et jurisdictione Civitatis Pennae.* Diamo qui brevemente la serie dei Vescovi di Penne, fino a quando la sua Chiesa Vescovile non venne unita a quella di Atri: S. Patra, che fu uno de' 72 discepoli di Cristo: *Romano* 499; *Amideo* o *Amodeo* 817-844; *Giacomo* 844; *Elmanno* 862; *Giraldo:* costui nel 868 fece trasportare con gran pompa nella Cattedrale le ossa di S. Massimo Levita e degli altri compagni martiri, collocandoli onorevolmente sotto il maggiore altare; *Goidolfo*, fratello di Berardo Conte di Penne, 962; *Giovanni* nel 963; *Berardo* 1055; altro *Giovanni*, monaco di S. Liberato: fu Vescovo nel 1057; *Pampo* nel 1061, il quale confermò tutti i beni all'Abate di S. Bartolomeo di Carpineto; *Eriberto*, che fiorì nel 1112; *Grimoaldo*, eletto a' tempi di Pasquale II visse fino all'anno 1115: di lui si ha anche notizia nella vita di S. Berardo Vescovo di Marsi; *Odorisio*, di cui si ha notizia fino all'anno 1183; *Ottone*, de' Conti di Loreto e Conversano, visse nell'anno 1190. Mentre costui era Vescovo *Margherita* Contessa, madre di *Berardo* Conte di Loreto

1) Casale, *Scrisse una Relazione su Città di Penne* nel 1766, che è tuttora inedita; Salconio ci lasciò una *Raccolta di Privilegi di Penne*, in fol. che si conserva presso il Municipio di quella Città; Gentile dette alla luce un *Quadro di Città di Penne* nel 1832.

2) Ughelli, op. c. tom. I, col. 1112.

e di Conversano, fondò nel 1191 il celebre monastero Cisterciense di S. Maria di Casanova, dotandolo di molti beni, i quali da Berardo, pervenuto a maggiore età, vennero confermati ed accresciuti; *Gualderico,* dell'ordine de' Cisterciensi, assunto al Vescovado nel 1200; *Anastasio de Venantiis* Pennese, *vir*, scrive l'Ughelli, *sanctimonia clarus, qui S. Franciscum in Pennensi civitate laetus excepit, locumque ei contulit ad monasterium aedificandum; Gualtieri* monaco di Montecassino sotto Celestino III, e poscia primo Abate di S. Bartolomeo di Carpineto; *Beraldo.* Mentre costui era Vescovo, venne unita alla Chiesa di Penne anche quella di S. Maria di Atri, elevata a Cattedrale, come dinanzi si è detto.

***

La Cattedrale di Penne, che il *Delfico* vuole innalzata sopra un antico tempio di Vesta, e il Casale sulle rovine di una celebre chiesa di S. Pietro Apostolo, è dedicata alla Vergine ed al Santo Levita Massimo. È costrutta a tre navi con croce latina.

Il Pennese Giovanni della Valle decorò le due cupole di dipinti a prospettiva, che non mancano di pregio. Sono degni di nota in questa Chiesa due quadri, S. Scolastica e S. Pietro Celestino, attribuiti al Correggio, ed un S. Massimo di argento, a grandezza naturale, lavorato con gusto e con finitezza, opera del Sammartino: la bella cripta è adorna con colonne di marmo che ne sostengono la volta. Del resto la Chiesa quasi nulla più conserva dell'antico: la sua facciata e la porta principale vennero restaurate e trasformate: solo restano pochi, ma gloriosi avanzi delle opere di scultura che un giorno dovevano decorarla, le quali rivelano il gusto di quel tempo, che precedette il rinascimento artistico nella penisola italiana, rinascimento al quale tanto contribuirono i nostri Abruzzi. E questi avanzi sono: i *simboli* de' quattro evangelisti, che si vedono infitti nel muro del cortile interno del Seminario; alcuni torsi di colonne di granito; un capitello a fogliame ed arabeschi, egregiamente scolpito; la immagine di due Santi o Vescovi a piccolo rilievo, con le braccia piegate sul petto a guisa di croce, vestiti di ricchi paludamenti, con le mitre sulla testa; nella porta laterale diruta della Basilica un arco a sesto acuto; alcuni fregi, rotti e

qua e là dispersi, che mostrano ancora nella elegante forma la perizia della mano, che li condusse.

Appartengono altresì alla Cattedrale un *calice*, *un reliquiario ed una Croce* di argento, di egregia e squisita fattura, donati dalla nobilissima famiglia Castiglione di Penne; oggetti che oggi si conservano presso il Cav. *Nicola Castiglione*, alla cortesia del quale siamo riconoscenti di averli ammirati.

Il reliquario è a sei facce, con cupolino, parimenti a sei facce, sormontato da una palla di cristallo di rocca, intorno a cui gira la leggenda, in caratteri teutonici:

AVE MARIA

L'artista vi condusse a rilievo le figure de' seguenti Santi, portante ciascheduna una scritta con indicazione del proprio nome: *Sanctus Ioannes Evangelista — S. Marcus — S. Anastasius Episcopus C. P. — S. Massimus — S. Lucas Evangelista:* e poi un Gesù sedente, che poggia la sinistra mano su di un volume chiuso, ed ha la destra, con due dita spiegate, levata in alto nell'atto di benedire. I ricordati Santi hannno circondato il capo dall'aureola condotta a niello: quella però che cinge la testa del Redentore è più ricca delle altre. A' lati di Cristo si veggono due angioli con le mani giunte in atto di adorazione: essi rivelano nello atteggiamento del volto e della persona, vivissimo sentimento, e spiccano bellamente su di un fondo di lamine dorate e rabescate, di assai vago e gentile effetto. S. Giovanni è rappresentato con la penna ed il libro in mano, coperta la persona di ricco paludamento; S. Marco, parimente col libro nella sinistra mano, mentre con la destra solleva un lembo del pallio, da cui è coperto; S. Anastasio sedente con mitra e pastorale; S. Massimo Levita parimente con un libro; S. Luca Evangelista mostra nella sinistra mano una pergamena spiegata, e fa cenno con la destra di volere scrivere. Questo pregevolissimo lavoro, non ricordato da' patrii scrittori, venne eseguito da un artista Pennese, « Giovanni di Angelo » fiorito sulla fine del secolo XIV, e dimenticato, per deplorevole incuria dei nostri maggiori, nella storia dell'arte. La seguente epigrafe, in gotici ca-

ratteri, scolpiti a piccolo rilievo sulla base del Reliquiario, ce ne dice il nome:

IOHĀSANGELI·FECIT·P·

La piccola Croce, condotta a finissimi lavori di niello e di cesello, presenta nella sua base triangolare una Vergine sedente, con due angioli in atto di adorazione; il calice, di antica forma, è un'opera davvero singolare, non solo per la finitezza del lavoro, ma per la bellezza sorprendente degli smalti, che conservano un colorito vivo e smagliante di bellissimo effetto. Entro 18 medaglioni, con le loro cornici a cesello, si veggono ritratti Gesù, gli Apostoli, gli Evangelisti ed alcune figure di Santi, pieni di grazia e di leggiadria, e vivi per la espressione delle teste e de' caratteri. I medaglioni, che spiccano anch' essi su fondo rabescato, sono disposti così: sei sulla base circolare, sei incastrati nel mezzo dell' impugnatura su di un grosso fregio, ed altrettanti in giro intorno alla coppa del calice: questi ultimi però hanno forma centinata, molto elegante.

Dopo la Cattedrale, sono degne di ricordo la Chiesa di S. Chiara per una bella nascita del Bambino, opera di *Gio. Battista Gamba*, e per la cupola dipinta dal *Vallarola;* quella di S. Giovanni Gerosolimitano, per i belli stucchi del *Piazzola*, un S. Francesco di Paola ed un S. Carlo del *Gamba;* la Chiesa del Carmine edificata sul disegno del *Francia* di Penne, e nella quale si ammira un' Annunziazione del cav. Spinelli; l' elegante campanile nella Chiesa di S. Agostino; l'oratorio di S. Domenico, adorno di un soffitto ad oro di zecchini, con stupendi lavori e grandi figure a rilievo, di effetto veramente nuovo, grandioso e sorprendente, opera che rivela ardimento nella disposizione delle figure e buon gusto nei fregi ricchissimi: venne eseguito nel 1641; l'antichissima Chiesa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, degna di speciale ricordo per la sua *Croce di argento*, con magnifici lavori di cesello, insigne opera, quantunque non ne porti il nome, di Nicola di Guardiagrele, che la condusse verso il 1450: nella faccia anteriore, in alto, si vede la Vergine a rilievo; nel mezzo la figura maestosa di Cristo che sorge dall'avello,

sotto il cui coverchio giace la figura di un milite, prostrato dalla sfolgorante luce divina ; e poi un S. Luca a sinistra ed un S. Marco a diritta, ed a' piedi l' Addolorata, nel volto della quale l'artista seppe meravigliosamente ritrarre l' interno cruccio dell' anima. Dall'altra faccia ci si presenta Cristo sulla croce; a' suoi piedi è genuflessa la Maddalena, vista di dietro, con i lunghi capelli sparsi sulle spalle e le braccia aperte con espressione di profondo dolore; figura molto bella : a diritta del Cristo S. Matteo, a sinistra S. Giovanni con i loro animali simbolici ; in alto il Padre Eterno col mondo nella sinistra mano, la destra levata in alto nell' atto di benedire ed i piedi poggiati su due angioli. Opera questa sommamente pregevole e degna di stare a pari con gli altri lavori eseguiti dall' insigne artista Abruzzese. Nella sagrestia della medesima chiesa era un tempo oggetto di ammirazione un antico spadone, assai bene conservato, e di forma originale, di grande interesse per l'archeologia ; venne venduto, come fu venduta anche la Croce ad alcuni antiquarii; ma il Governo giunse a tempo per impedire il sacrilegio 1).

Penne fra tutte le città degli Abruzzi è forse quella che, nella disposizione stessa delle vie, nella costruzione degli edificii, negli avanzi delle antiche fabbriche, ne' bellissimi fregi in terra cotta, fra tutti elegante assai quello che si ammira nella casa *de Paschinis*, nelle antiche lapidi, nelle molte colonne e nei capitelli vagamente scolpiti, sparsi qua e là, e perfino ne'molti oggetti, torsi, frammenti di ogni sorta, pregevoli per isquisito magistero, murati nelle pareti delle case, delle chiese e delle torri, presenta e conserva l' impronta della sua antichità.

In nessun' altra città io ho visti fregi a mattoni centinati ed in terra cotta, eseguiti con arte sì fina e con tanta eleganza ; in nessun' altra parte collezioni così ricche di dipinti, majoliche, monete, oggetti antichi, epigrafi. Il Barone Aliprandi, oltre pregevoli dipinti del Baroccio, un' Adorazione del Bambino attribuita a Raffaello, ed una ricca collezione di monete antiche e medioevali, possiede una raccolta di *Ceramica abruzzese*, nella quale

1) Nella medesima Chiesa si vede tuttodì un' altra croce, in piccole dimensioni, parimenti di argento, con le figure di Cristo e degli Evangelisti a piccolo rilievo: pregevole opera anche questa.

figurano i più bei nomi dell'arte nostra; e quadri di *Agostino Masucci*, di *Carlo Maratta*, di *Cesare Haler*, di *Carlo Schilter*, di *Eduardo Iungerman;* un Cristo in avorio del *Canova*, molti altri dipinti in miniatura; egregi lavori del *Gamba*, del *Correggio*, di *Carlo Maratta*, del *Pomarancio, Solimene, Tiziano, Luca Giordano*, ed infiniti altri oggetti di arte adornavano le private gallerie del Marchese Castiglione, del Duca Gaudiosi, del Marchese de Torres, del Vallarola, de' signori Forcella e di tante altre nobilissime famiglie di questa illustre Gittà.

Ad un kilometro circa da Penne, su facile ed amena collina, sorge l'antica Chiesa di S. Maria in *Colromano*. Lo storico *Rodolfo* da *Tossignano*, ricordando il tramutamento de' religiosi da S. Cristofaro in *Colromano* nel 1506, dice ivi preesistente una chiesa antichissima. Ma quando venne innalzata, le Cronache cittadine non rammentano.

La sua porta, di stile lombardo, appartiene alla fine del XIII o alla prima metà del secolo XIV, ed è certamente uno de' monumenti più pregevoli della Città di Penne. Adorna di svelte colonne, scanalate ed a spirale, con capitelli a finissimi intagli, su cui girano più archi concentrici con squisiti lavori di fogliame, fiori, uccelli ed altri animali vagamente intrecciati, e di due leoni in maestoso atto di riposo, presenta essa nel suo insieme un elegante aspetto, dove l'occhio si ferma con diletto. Sotto l'archivolto l'artista, in 19 quadretti, condusse con buon gusto e con precisione altrettante sculture simboliche: una testa molto espressiva, con lunga barba, e con capelli alzati sulla fronte; tre rose doppie, di varia ed elegante forma; una donna a mezzo busto veduta di profilo, con caratteristica acconciatura di capo e con lunghe trecce di capelli, che le scendono sul colmo seno; un viaggiatore con bastone, bisaccia e mantello sulla spalla sinistra, nell'atto di affrettato cammino; una testa di uomo, veduto parimenti di profilo, nell'atto di ridere, mostrando i denti dalla bocca semiaperta; un'altra rosa a larghe foglie disposte a guisa di croce; un'aquila; una testa di vecchio, dalla cui bocca aperta esce un rospo preso fra i denti da un serpente; un grifo? un uccello dal lungo collo (cicogna?) che becca un pesce: un cacciatore con l'arco teso ed un uccello che cade colpito a' suoi piedi; due altre teste, una di uomo con elmo e l'altra di donna; due altri fiori da' lunghi petali; un cane, rappresentato

nell' atto di fiutare con somma attenzione per terra. Se quivi l'arte non fosse alquanto più progredita, diremmo che la stessa mano che scolpì la porta con le figure simboliche nella Chiesa di *S. Maria a Mare* presso Giulianova, dette prove in questa di Penne del suo valore; tanto l' una rassomiglia all'altra! La facciata e l' interno della Chiesa furono restaurate in appresso: il frontespizio venne rifatto nel 1792 col disegno dell' architetto *Fontana*, e per fortuna furono conservate intatte le belle sculture della porta 1). La Chiesa è ampia, a tre navi, con colonne che sostengono archi a sesto acuto: il solo coro a crociera conserva la forma antica. Vi si ammirano un bel tabernacolo in legno intagliato e rabescato, con magnifiche dorature ad oro di zecchini, volute, capitelli finamente scolpiti, festoni di fiori, statue di Santi, con una bella Concezione nel mezzo: ne fu autore un ignoto artista abruzzese, che lasciò il suo nome nella epigrafe ivi apposta:

IO: BER.^{NUS} ALTOBELLUS ORTONENSIS INAVGVRAVIT.

A' tempi del Vescovado di Monsignor *Valentino Valentini* venne compita la porta della sacrestia in legno di noce, intagliata e scolpita, con bellissimi ornati e rosoni a rilievo 2), e il coro, egregia opera dell' anno 1547. Nelle due navate laterali sorgono gli altari, un de' quali presenta pregevoli sculture in legno, con mascheroni, angeli, volute ed intagli di ogni sorta; ricco, ma di poco gusto. La seguente epigrafe ci ricorda la solenne dedicazione fatta della rinovata Chiesa dal celebre Monsignor Giuseppe Spicucci:

1) Ce ne dà memoria le seguente epigrafe:

D. O. M.
Sacri hujusce templi
fronte jam collabente
Regio aere
instaurata
Fratres de Min . Observ . Reformat .
in grati animi obsequium
Monumentum
P .
Ann . Aev . MDCCXCII .

2) L' anno MDXXXX è espresso in intarsiatura sulla sommità della porta.

D. O. M.
ILLUSTRISS. ET REVEREND. DOM.
IOSEPH SPICUCCIUS
PATRITIUS FIRMANUS EPISCOPUS
PENNENSIS ET ADRIENS.
OB SINGULAREM ERGA DEI CULTUM
PROPENSIONEM ET ORDINEM
FRANCISCANUM PIETATEM
TEMPLUM HOC IN HONOREM VIRGINIS DEIPARAE
JAM ERECTUM DICAVIT
IDIBUS MAI EJUSQUE CONSECRATIONIS
MEMORIAM QUOTANNIS CELEBRARI
INSTITUIT
PRIDIE KALENDAS SEPTEMBRAS ET
SINGULIS CHRISTI FIDELIBUS
DE VERA INDULGENTIA IN FORMA
ECCLESIAE CONSUETA
CONCESSIT ANNO DOMINI
MDCLXXII

Nel pavimento della Chiesa, entrando a sinistra, *in cornu evangelii* dell'altare di S. Antonio di Padova, si vede una pietra della larghezza di centimetri *quarantasei*. Vi si legge incisa, in lettere romane, che misurano cent. due, questa epigrafe:

SEPULCRUM NATIONI
BERGOMEN. DICATUM
M. D. X.

Chi furono questi *Bergomensi?* Indica l'epigrafe il *luogo* di *provenienza*, o la *patria* di questi artisti lombardi, che dall' XI al XIV secolo edificarono tante chiese ne' nostri Abruzzi, e scolpirono così vagamente fiori, foglie, colonnine, uccelli, figure simboliche nelle porte delle medesime Chiese? Potrebbe forse questa epigrafe dare in mano il capo dell' arruffata matassa intorno al nome ed alla patria di una schiera di artisti valorosi, che tante opere del loro ingegno lasciarono nelle Provincie del mezzogiorno. L'importante

argomento, al quale ci contentiamo per ora di accennare, merita uno studio accurato 1).

1) L' architettura lombarda nacque nel secolo IX col S. Ambrogio di Milano, e si mantenne in fiore fino al XIII secolo, lasciandoci opere degne di singolare interesse per la schietta e giudiziosa originalità, che la pone, secondo la giusta osservazione del *Treves (Architettura Comacina)* sopra quella della decadenza Romana, e la distingue da' monumenti bizantini, ne' quali prepondera troppo la decorazione in confronto della costruzione.

Propagarono il gusto di quest'arte, anche nelle Provincie Meridionali d'Italia, e negli Abruzzi principalmente, i *Magistri Comacini*, che ne avevano quasi l'esclusivo esercizio, continuando l' opera di quegli artefici, che sotto l' impero romano erano liberi o schiavi. E quest'arte, che non è raffinata e minuziosa come quella de' secoli posteriori, mostrasi più ingenua, più vera, più ingentilita, corretta e modificata a seconda dello spirito e de' bisogni de' varii popoli, fornendo l'elemento a tutte le architetture cristiane fiorite in Occidente ne' secoli posteriori. (*Treves*, op. e. pag. 8). E lo stile architettonico da essi adoperato fu chiamato *lombardo* o *comacino;* e sia per il tempo in cui si svolse, sia per l'analogia con altri stili stranieri, ritrae dalle chiese latine il tipo *basilicale, la forma di taluni ornamenti ed alcuni metodi tradizionali di costruzione, dalle bizantine l'uso delle volte e delle cupole, lo stile delle scolture e il carattere orientale di altre forme decorative.*

I contrafforti sporgenti all' esterno ; i cordoni nelle volte, gli archivolti multipli, i capitelli cubici, i piloni poligonali, le colonne insieme accoppiate; il fregio costituito da archetti, impostati su mensoline formate, come gli archetti, di pietra e mattoni variamente modellati a spigoli vivi ; le finestre bifore o trifore ; le larghe strombature nelle porte, ornate con archivolti sostenuti da colonnette e da cordoni, tanto più numerosi e ricchi quanto più importante è la porta ; l' architrave scolpito sostenuto ordinariamente da mensole; il campo della lunetta, tra l' architrave e l'archivolto, più profondo e più basso adorno di sculture ; la semplicità e la severità dell' esterno, nella quale, spesse volte, si veggono disseminate qua e là sculture, o disposte a striscie orizzontali irregolarmente interrotte ; le figure simboliche, quantunque non sottilmente ricercate, che spesso si vedono scolpite sotto gli archivolti e ne' fregi de' capitelli e delle porte ; i fogliami, i fregi correnti, le ghirlande, i nodi, i grappoli, i tralci sparsi qua e là ed alternati da figure, — le quali decorazioni mostrano un certo convenzionalismo nella particolarità della fauna e della flora, ed altri caratteri ancora che si trovano descritti minutamente nell' opera magistrale del Dartein « *Étude sur l'architecture Lombarde* » e nel citato pregevolissimo lavoro del Treves, sono organi, e forme particolari a questo stile *create e sviluppate spontaneamente con esso dalle rigorose necessità della costruzione.* E quest'arte, rispondente a' bisogni de' tempi, più consentanea al gusto italiano, e che poteva dirsi una *continuazione* dell' arte antica, per lo studio e le reminiscenze de' capilavori romani e greci, fu propagata, come si è detto, nelle meridionali provincie, ove le tradizioni e il gusto per quell' arte erano meglio conservate e più vive e

***

La Contea di Loreto venne probabilmente fondata da' Normanni. Non è, e forse non sarà possibile tessere la *serie completa* de' suoi dinasti, perchè le notizie mancano: cercheremo, con la scorta delle Cronache di *Casauria e di Carpineto, dell' Ughelli, del Breve Chronicon Lauretanum*, di alcune notizie dell' Archivio di Stato di Napoli, e delle memorie raccolte da Pratilli, Ferrante della Marra, Filiberto Campanile intorno alla casa di *Aquino,* ricordare i nomi di quei Conti che pervennero fino a noi. Essi sono:

Tassone o *Drogone,* che viene ricordato come primo Conte di Loreto.

Guglielmo di *Tassone,* di cui si ha memoria io un documento riportato dall' Ughelli 1), nel quale, parlandosi del Vescovo di Valva *Giovanni* nell' anno 1081, tra l' altro si dice: *Post Episcopum Transmundum successit Episcopus Ioannes; venerunt postea Pomporenses et resignaverunt Poperum praedicto Episcopo Ioanni; Episcopus praedictus accessit ad Lanzanum, ac duxit* Guillelmum Taxonis *apud Poperum, et fecit custodiri castrum illud ad opus Ecclesiae Valvensis in Castellania, et ipse Guillelmus custodivit Castrum Poperi ad mandatum Episcopi, et cum ipsum per longum tempus procurasset Castrum, Episcopus voluit removere eum, ipse Guillelmus dixit non possum tibi resignare.* È ricordato anche nella Cronaca di Casauria.

trovarono buona accoglienza ne' nostri Abruzzi, ove tante opere vennero eseguite dall' XI al XIII secolo sul gusto *lombardo* o da *artisti lombardi.*

Le opere sono note, e facilmente si riconoscono dal loro stile caratterisco; degli artisti, ci piace ricordare *Pietro da Como,* che nel 1449 costruì la bella porta del palazzo Tabassi in Sulmona; *Andrea Lombardo,* che scolpì nel 1471; *Antonio da Lodi,* che piantò la bella Croce con disco di rame dorato nel campanile della Cattedrale di Teramo nel 4 settembre 1493; *Sebastiano da Como,* che innalzò la bella cappella del Sacramento nel Duomo di Campli, nel 1532; *Paolo de Garviis*, autore della elegante Cappella di Andrea Matteo Acquaviva e del bellissimo battistero della cattedrale di Atri; *Girolamo di Verona*, che, insieme ad altri suoi compagni, condusse con finissimi rilievi il sacro deposito di S. Pietro Celestino nella Basilica di Collemaggio di Aquila; ed altri ancora, notati nel corso di questo lavoro.

1) Ughelli, op. c. tom. I, col. 1364.

Terzo Conte bisognerà collocare Guglielmo *Raxone*, che io credo diverso dal precedente. Costui nel 1114 fa donazioni e concede privilegi al Monastero di *S. Maria di Picciano* 1), all' Abate e suoi successori pro *redemptione anime patris mei et mee conjugis et meorum consaguineorum.* conchiude: *qui hoc superius legitur frangere tentaverit, in iram Omnipotentis Dei incurrat et sit excomunicatus et anathemizatus et in perpetua damnatione damnatus nisi ad penitentiam et emendationem venerit. Actum apud Loretum anno dominice incarnationis MCXIIII nonis Decembris ind. VI, scriptum per manus Manardi Notarii et Iudicis* 2).

4. Roberto *di Bassavilla* Conte di Loretello, notissimo nella storia di Napoli, e più nella storia della Regione Abruzzese.

5. *Gozzolino.* Costui nel 29 Dicembre 1169, II[a] Ind. conferma le donazioni ed i privilegi concessi alla Chiesa di *S. Maria di Picciano* ed al suo Monastero dal padre Roberto. Egli s'intitola: *Nos Gozzolinus Dei et regia gratia Laureti Comes* 3). Era in questo tempo Abate del Monastero *Bartolomeo,* e Vescovo di Penne *Odorisio.* Vi si ricorda la moglie *Adelisia « uxoris nostre filie quondam Regis Rogerii gloriose*

1) Il Cenobio Benedettino di *Picciano* venne eretto dal Conte Berardo nell'anno 1049 sulla sponda destra del *Verdario,* e ne fu primo Abate *Tedemario,* uomo probo, dotto, prudente. Ebbe a sè soggetti parecchi villaggi e dodicimila moggia di territorio; possessi che vennero accresciuti dai Conti di Loreto *Taxone* e *Gozzolino.* Vissero i monaci tranquillamente fino al XIV secolo; ma in quest' epoca, e propriamente nell' anno 1386, molestati da uomini scellerati, per nome *Zaccardi,* e da una banda di forusciti e masnadieri, che più volte li assalirono, abbandonarono il Cenobio, rifugiandosi altrove. Il Pontefice allora ne formò una Commenda, ed Alessandro VI nel 1595 l'assegnò ai PP. Olivetani di Aquila, i quali, retti da un Abate, tennero il monastero fino al 1780. Fu in questo anno che un novizio, come raccontano i patrii scrittori, non si sa se per caso o deliberatamente, dette fuoco alla ricchissima bibliotcca, pregevole per codici miniati e pergamene.

2) Archivio di Stato di Napoli, vol. 1069 delle sentenze della Cappellania maggiore, processo 419, fol. 12-13 — Anno 1114 4 decembre, 6 Ind. Vedi pure: Minieri-Riccio, Saggio di *Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Napoli,* Vol. I, pag. 19, 20. Nel citato documento si fa menzione di *Hieronymus Pinnensis Episcopus,* ignoto all' Ughelli ed a tutti gli altri. Ughelli, nella serie de' Vescovi di Penne, nota nell' anno 1112 *Eremperto*, ed a costui dà per successore *Grimaldo* circa l'anno 1115. Deve correggersi la serie de' Vescovi, notando Guglielmo dopo di *Eremperto.*

3) Archivio di Stato di Napoli, fol. 14, 16 dal menzionato vol. 1069.

memorie. È costei l'unica figlia che Ruggieri ebbe dalla sua prima moglie *Albizia*, ossia *Elevira* figliuola di Alfonso III Re di Castiglia. *Romualdo Salernitano* la conosce, ma ne ignora il nome. La donazione è fatta *coram Domino Oderisio Pennensi Episcopo in Christo patre nostro et aliis nobilibus viris fidelibus nostris inferius denotatis pro remedio animarum gloriosissimorum regum felicis memorie Rogerii et Guillelmi primi, pro remissione peccatorum magnifici domini nostri gloriosissimi Regis Guilelmi, qui in presentiarum ad honorem Domini nostri Iesu Christi regnat, ut Deus eum manuteneat semper, augeat gloriam et Regnum ejus; pro remissione quoque peccatorum nostrorum et Comitisse Adelisie uxoris nostre filie quondam Regis Rogerii gloriose memorie; nec non pro anima patris mei Comitis Romberti (sic) et matris nostre Iuliane Comitisse; ad dignam quoque exaltationis memoriam magnifici domini nostri Regis Guillelmi atque ad impetrandum et conservandum nobis tam in presenti, quam in futuro divine majestatis ineffabilem gratiam.* Actum *est in Castro Laureti die dominico, in quo die celebratur festum Beati Thome martyris et Anglorum Apostoli. Ego magister Bretainus judex et Pinnensis Ecclesie Canonicus ex mandato Domini Gozzolini hoc privilegium feci et propria manu signavi.*

6. Berardo I il quale ebbe per fratello *Ottone* Vescovo di Penne, che dall' Ughelli 1) è detto *ex Comitibus Laureti et Cupersani.* Costui era morto nel 1191, nel quale anno sua moglie *Margherita* aveva fondato il Monastero di S. Maria *di Casanova* dell' ordine Cisterciense, di sopra da noi ricordato.

7. Berardo II *giunto a maggior età,* nel 1220 confermò la *donazione ed i privilegi* concessi dalla madre sua al Monastero di *Casanova.* Costui venne fatto prigione nel 1230 per ordine dell' Imperatore Federico, ed a crudelissima morte condannato. Troviamo questa ignota notizia nel *Breve Chronicon Lauretanum* 2).

1) Op. c. col. 1122.

2) Tale importante documento di storia patria, fino ad oggi *inedito*, porta esattamente questo titolo: Chronicon Lauretanum MCLXXXVII-MCCLXXI. Ex Cod. MSS. Bibliot. Neapol. (*Biblioteca Nazionale di Napoli* IX, C. 24, fol. 42 v.) Ad esso accennò l'illustre Capasso nella sua *Historia Diplomatica.* Una esatta copia ne possiede il Barone *Antonio Casamarte* di Loreto Aprutino, modesto, per quanto dotto, diligente ed infatigabile ricercatore delle patrie memorie. Crediamo di rendere un servizio alla storia abruzzese, pubblicando qui, *intero per la prima volta,* il documento.

Anno ab incarnatione Domini MCLXXXVII sepulchrum Domini captum

8. Morto Bernardo, il Contado di Loreto venne dall' Imperatore Corrado dato a *Federico di Antiochia* nel 1252. Ma i Loretani non vollero riceverlo per loro Signore: il castello fu con grandi

est, Pontifieatus Pape Alexandri tertii regnante Rege Guillielmo II, qui Rex anno MCLXXXVIII obiit. Subsequenter.

Anno MCLXXXX Comes Tancredus factus est Rex, quo regnante Imperator Henricus anno MCLXXXXV cepit Regnum et eodem anno Tancredus obiit.

Anno MCCXX Fredericus filius predicti Imperatoris Henrici coronatus est et regnavit annis triginta. Subsequenter.

Anno MCCXXXXIX captus est comes Bernardus Laureti comes de mandato Domini Imperatoris, et falsa occasione sumpta ab eodem Frederico morte crudelissima, ut dicitur, condempnatus est. At quidem prolixum est enarrare omnia, que crudeliter idem Imperator gessit temporibus vite sue. Tandem omnipotens Deus anno MCCL in festo S. Lucie visitavit reduc. illum ad naturam primitivam.

Anno MCCLII Rex Conradus venit in Regnum per mare, illudque cepit, et don *(sic)* don Frederico de Antiochia donavit Comitatum Laureti. Et dum homines de Laureto nollent illum recipere obsedit Castrum Laureti cum maxima potentia armatorum. Et recepto toto alio comitatu ad manus suas homines de Laureto sublata spe de succursu Ecclesie, que semper consuevit decipere adherentes sibi et timentes eorum destructionem, fidelitatem eidem don Frederico prestiterunt. Deinde Anno MCCLIV idem Rex Conradus debitum nature persolvit: in eodem anno subsequenter.

Anno MCCLIV Papa Innocentius regnum intravit, sed volente Deo tunc temporis Neapoli in Domino requievit, loco cujus papa Alexander resedit. Qui relicto domino Octaviano legato totius regni ipse apostolicus apud Alanium est reversus. Predictus vero legatus dum Fogiam ingrederetur ibi a Principe Manfrido filio prefati Frederiei Imperatoris et domino Frederico Comite Laureti obsessus est. Qui legatus concordiam faciens cum eodem in manibus dicti Principis Regnum reliquit. Factum est autem quod idem dominus Fredericus anno sequenti apud civitatem eamdem diem clausit extremum. Subsequenter.

Anno domini MCCLVIII dictus Princeps accessit in Siciliam apud Panormum cum comitibus et prelatis hujus Regni ubi celebrato colloquio Mense Agusti coronatus est, et demum in Apuliam apud Fogyam redeunte *(sic)* Corradus de Antiochia recepit comitatum Laureti ad manus suas. Post hec.

Anno domini MCCLXIV Romani eligerunt Karolum fratrem Regis Francie in dominum urbis in vita sua; qui Karolus anno MCCLXV Romam applicuit qui Romani unanimiter sibi fidelitatem prestiterunt. Demum.

Anno domini MCCLXVI in Epiphania Domini idem Karolus a Papa Clemente qui tunc residebat magnifice coronatus. Et idem apostolicus Karolum per vexillum de Regno Sicilie investivit. Quo audito Rex Manfridus exercitum magnum commonens circa fines Regni qui insurrepsit viriliter contra eum. Verum tamen pretermittendum non est quod quando Romani ut supra dictum elegerunt ipsum Karolum eodem anno mense Iulii ante adventum ipsius Karoli in oriente apparuit quedam Stella que appellatur Cometa que in ortu suo et in ascensu

forze assediato, ed i cittadini, deposta ogni speranza nel soccorso della Chiesa, (da questo documento apparisce che Loreto si tenesse per parte guelfa) prestò a Federico fedeltà. Ma disceso in Italia Carlo d' Angiò, *Corrado* fu messo in carcere, ed il *Contato* di Loreto venne nel dominio del Re 1).

tramitis sui emittebat radios magnos ad modum maximi ignis in longitudinem quasi unius stadii, de qua stella dicitur in Lucano quod est signum magnum futurum quando apparet unde versus. A pedis et tactu finis compone tappeta Principis est signum mortis peremptc cometa (sic) Eadem significat vel bello regna mutata quod probabili eventu expertum est in Rege Manfrido qui postea fatis hinc inde emergentibus in bello a Rege Karolo est extinctus. Et tamquam excomunicatus sepellitus est de mandato Regis Karoli preter ecclesiasticam sanctam sepolturam in quodam monticolo et ad tumbam ejus erecta est quedam columpna lapidea ad eternam memoriam hujus victorie et honoris ad laudem et gloriam et divini nominis exaltationem et pacem esse? et incolarum ejusdem Regni statum prosperum et tranquillum. Tunc temporis capti sunt dominus Conradus comes noster et Iohannes de Malerio et in vinculis positi et Rex Karolus revocavit comitatum Laureti in suum dominium. Subsequenter.

Anno domini MCCLXVII mense Ianuarii predicti domini Conradus et Iohannes de Malerio, fracto carcere, evaserunt latenter extra Regnum fugientes et eodem anno Conradinus applicuit cum exercitu suo apud Veronam, denique anno sequenti.

Anno domini MCCLXVIII mense Augusto die Iovis XXIV ejusdem apud Tagliacoccium dictus Conradinus predicto rege Karolo extitit debellatus, et dum ipse Conradinus vertisset in fugam, volente Deo, captus est super mare et Regi Karolo assignatus; qui (cui) de mandato regis extitit amputatum caput. Fuerunt etiam capti comes Gualvanus et dominus Conradus de Antiochia qui Comes Gualvanus capite cesus est sane? Satis tunc fortuna domini Conradi ceperat eum post capitalem sententiam . . . . in ipsum per dominum regem de mandato apostolico fuit tunc temporis revocata; volens ipsum in vinculis esse detemptum. Qui missus est apud Viterbium, et ibidem moratus est et detemptus curialiter post mortem apostolici, qui tunc temporis mense decembris ejusdem anni in domino requievit. Eodem tempore idem Rex accepit sibi in uxorem neptem ducis Burgundie. Demum.

Anno MCCLXX Rex Karolus apud Neapolim dedit uxorem Karulo filio suo filiam Regis Hungarie. Et eodem anno Rex Karolus cum Rege Francie, Rege Aragonum, Rege Navarre, domino Aduardo rege Anglie cum eorum exercitu invascrunt Barbariam cum Sarracenis prelium committendo, ibique perempti sunt de Sarracenis fere quinque milia et de Christianis adeo pauci.

Anno MCCLXXI Rex Karolus dedit comitatum Laureti domino Radulfo de S. Sansvon? qui eodem anno Lauretum applicuit. In anno supra scripto, vacante apostolica sede electus est Papa dominus Theobaldus qui Gregorius decimus vocatus est. Finis.

1) V. Pirro, Sic. Sac. pag. 982; Ioager Geschichte Corrado II, pag. 113; de Cherrier IV 532; Capasso op. c. pag. 319.

9. Nel 1271 Re Carlo dette il Contado di Loreto a Randolfo di *S. Sanwon?* 1)

10. Passò in seguito alla Casa di Aquino, e primo *Conte*, appartenente a questa Famiglia, ne fu Berardo I, che ebbe il feudo da Re Roberto d' Angiò nel 1330. Tommaso figliuolo di Bernardo e Tommasa de Molisio fu il II° Conte di Loreto. Costui militò per il Re Luigi di Ungheria contro la Regina Giovanna 2), ed ottenne, in premio de' suoi servigi, molte terre e castella, tra cui *Trentola, Loriano, Airola* 3): ebbe in prima moglie *Caterina de' Montibus* di Capua, e per seconda moglie *Elisabetta di Sanseverino* 4), figlia del Conte di Tricario: *Francesco*, figliuolo di Tommaso, ne fu il III°; *Giacomo*, figliuolo di Francesco, ne fu il IV: *Francesco* 2° figliuolo di Giacomo, il V°; *Bernardo Gaspare* figliuolo di

1) Troviamo notizia di un altro *Conte di Loreto* verso il 1302 nella persona di *Filippo di Fiandra*. Sappiamo infatti che Filippa, figliuola primogenita del Conte Giordano e di Tommaso di Palearca Contessa di Manoppello e Signora di Guardiagrele, fu seconda moglie di Guglielmo de Milly Siniscalco del Regno di Sicilia, e gli portò in dote Pagliara, Delicastelli e Rivicarro. Filippa, nata da Filippo e Guglielmo, ereditò tutti i beni di sua madre, di sua ava Tommasa di Pagliara contessa di Manoppello e di suo avo il conte Giordano (Reg. 1301 F. n. 111 fol. 272 t. Reg. 1299-1300 C. n. 101 fol. 214 t.). Sposò in prime nozze il milite Ugo de Sully, detto il *Rosso*, col quale procreò Giovanni Gualtieri che maritò a *Margherita de la Gonesse*, ed in seconde nozze sposò il conte Guido de Vademont, del quale rimasta vedova il 29 aprile 1302, prese per terzo marito Filippo di Fiandra *Conte di Chieti* e di Loreto. (Reg. 1275, A. n. 22 fol. 13 t. etc.

2) Vill. Lib. XII; V. Pratilli « *de Familia et Patria Divi Thomae Aqnin.* Dissertatio; apud. Peregrin. Tom. II. Nel Reg. 1417 n. 374, fol. 284 si fa menzione di un privilegio concesso da Giovanna I. a Loreto: Universitati Terre Laurcti in Aprutio confirmatio privilegii seu provisionis olim expedite per Reginam Ioannam Primam quod observentur constitutiones et Capitula Regni per Iustitiarios, assessores et actorum Notarios dicte Provincie et inserentur per extensum dicta capitula que tractant de accusantibus querelantibus et penitentibus delectis pro gentibus armigeris de quaternis collectorum, de qualitate monetarum et aliarum cum inserta forma Privilegii Regine Ioanne prime. Sub datum per Thomam de Bufolco de Messana militem nempe Curie Rationalem locumtenentem Prothonotarii, anno 1367.

3) Reg. Arch. fasc. 48, fol. 152 a t.

4) Troviamo questa notizia, che la riguarda: *Nobili Elisabette de Sancto Severino Comitisse Laureti, nunc uxori magnifici Guillielmi de Asperch socii nostri Regis exequntoria privilegii concessionis medietatis Baronie, que dicitur de la montagna in Aprutio Citra pro indiviso cum Comite Laureti filio suo.* Reg. 1352 E. n. 357, fol. 92 t.

costui il VI°. Ebbe egli in moglie *Beatrice Gaetani* figliuola del Conte di Fondi Onorato. Da Bernardo nacquero *Francesco Antonio* ed *Antonella*, che andò sposa ad *Indaco d' Avalos;* e morto senza eredi il fratello, tutti i beni ed i possessi, tra cui Loreto 1), passarono a' figli di costei, che ne ottennc ampia investitura da Re Ferrante. Così dunque Loreto diventò feudo della nobilissima Casa spaguola de' *Davalos,* e primo Signore, col titolo di Marchese, ne fu il ricordato Indico. Costui nel 1449 venne inviato da Alfonso d' Aragona in soccorso de'Milanesi, i quali avevano supplicato esso Re perchè prendesse le armi in loro difesa contro i Veneziani e Francesco Sforza, che tenevano stretta di assedio la Città. I Veneziani però, avuta notizia dell' appressarsi di questo valoroso capitano, con sei navi e 15 galere gli diedero la carica, costringendolo a rifugiarsi nel porto di Siracusa, ove s'impegnò sanguinosa battaglia, con grave danno d'ambedue le flotte. Ad Indico Davalos successe il figliuolo *Alfonso*, ed a costui *Ferrante Francesco*. IV Conte di Lorcto della Casa *Davalos*, fu il cugino di Ferrante Francesco, *Alfonso*, dal quale si trasmise ad altri suoi discendenti: da questa famiglia passò ne' *Caracciolo di Melissano.*

Degna di ricordo in *Loreto Aprutino* è la Chiesa di S. Pietro, la quale, poverissima dapprima, venne arrichita di beni da *Tassone Normanno* Conte Teatino nell'anno 1091, e dedicata dal Vescovo di Penne Giovanni, come dal seguente documento, al quale da noi si dà per la *prima volta* pubblicità 2) a causa della sua importanza per la storia Abruzzese:

In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Xpti millesimo nonagesimo primo Kalendis Martij Indictione quarta. Amen.

Tempore D. D. Leonis Papae cum prona sit humana fragigilitas ad peccandum et incursus vitari nequeat Delictorum ad

1) Alcuni istorici hanno asserito che Indico avesse ricevuto anche il titolo di *Marchese di Pescara,* che fu il *primo marchesato del Regno.* Ma non è: Carlo V nel 28 luglio 1532 concesse ad *Alfonso di Avalos* marchese del Vasto molte signorie, tra cui il principato di Montesarchio ed il Marchesato di Pescara, già devoluti al R. Fisco per la ribellione della Città di Chieti, dalla quale dipendeva.

2) La copia di questo ducumento ci venne gentilmente favorita dal lodato *Cavaliere Antonio Casamarte* di Loreto Aprutino.

ea debet delinquens manus porrigere quae Christi fidelibus Celesti Regni gaudere praeparant universis, verum cum plura fiant ad peccatorum maculas diluendas inter caetera Ecclesiarum restauratio manet eximio Divinae Scripturae Testimonio approbata, ea propter ego Tassus Normandorum Theatinus Comes ad posterorum memoriam, et gladiatorum audaciam reprimendam praesenti pagina declaro, quod in acquirendo Terram cum exercitu meo in gladio furoris multos Homines trucidasse in recognitione tantorum criminum visitavit me suprema correctio .... passione graviter affligendum; cumque medicorum antitodum mihi conferre nequiret, et angustia majoris doloris diutius crescendo mea viscera laceraret interius et fuissem ab omnibus medicis desperatus, nocte media dum aliquantulum quievissem, et me sopori dedissem, cum quidam Senex in similitudinem cujusdum albi Monachi veniebat ..... qui ait mihi, aperi os, et dum aperuissem quasi quiddam Teriacae mihi dans, et exinde inquit, nihil mali timeas et continuo sanus effectus, dum vellem surgere appraehendit dexteram meam dicens: surge, quia languor te deserit, accede ad abbatem S. Trinitatis de Cava, qui tibi viam salutis ostendit, et signavit me signo crucis, et abijt: ..... vero ad convalescentiae terminos plene reductus prae gaudio alacriter equitans, cogitans cujus beneficio eram tantam gratiam assecutus, sane cum haec in quieta meditatione resolverem in Armario mentis meae applicui ad quandam Ecclesiam prope quoddam nemus, invenicns eundem Abbatem virum Sanctissimum, cuius faciem intuens, visum fuit mihi aperte illum esse, quem in visione videram ea nocte sollicitus, itaque de mea salute extemplo de equo prosiliens, provolutus ad pedes eius petii omnino de commissis penitentiam itaque ductus consilio ipsius Abbatis pro divina misericordia indulgentias assequenda promisi pro posse meo dirutas Ecclesias restaurare, et pauperculas ampliare post non multum temporis spatium exhortatione Episcopi Theatini Raynonis Ecclesiam S. Petri de Laureto pauperrimam in quantum potui terris, vineis, molendinis, decimus *(sic)* et vassallis ampliavi quae alienari non liceant, vel locari, quod si fieret, quasi nullius momenti sit, possit a detentore quolibet revocari. Do etiam et concedo ipsi Ecclesiae S. Petri irrevocabiliter infrascriptas Ecclesias V. Cappellam meam S. Mariae de Praecepto Laureti, Ecclesiam S. Iohannis a Fonte, Ecclesiam S. Ma-

riae in Plano, Ecclesiam S. Leonardi, Ecclesiam S. Stephani, Ecclesiam S. Iohannis de Rosiulo, Ecclesiam S. Felicis, Ecclesiam S. Laurentij ad Coratum cum omnibus juribus suis in temporalibus, et spiritualibus, et alias Ecclesias undique adiacentes in Territorio dicti Castri in quantum mihi licuit praedictae Ecclesiae dedi, et subjeci praeter Ecclesias S. Vincentij de Volturno. Dono etiam et concedo dictae Ecclesiae S. Petri irrevocabiliter pro quotidiano stipendio clericorum in ipsa Domino famulantium Ecclesiam S. Juvenalis, sitam infra Territorium ejusdem Castri Laureti, quam de bonis meis dotavi omni jure imperpetuum dominium dictae Ecclesiae, quae ad usum ipsius Ecclesiae Clericorum semper illesam servet, et dedi licentiam omnibus de Terra mea ut de suis possessionibus ipsi Ecclesiae S. Petri, et alijs pro eorum voluntate submitterent Ecclesiis memoratio. Do etiam, et concedo praefatae Ecclesiae S. Petri pro animae meae et successorum meorum salute jus percipiendi rectas decimas Terrarum, Vinearum, Molendinorum, Platearum, Armentorum, reddituum omnium meorum totius mei Dominii Comitatus Pinnensis in perpetuum, cui Ecclesie concedo, una cum antedicto Episcopo Raynone, et Episcopo Iohanne Pinnense perpetua liberalitate, eximendo dictam Ecclesiam S. Petri ab omni jugo Dominij Dominorum futurorum in qua statui cum predictis Episcopis decem Clericos pro celebrando Divina, qui habeant unum superiorem, quem ipsi semper eligant, et representent ad Episcopum Pinnensem sine alicujus Domini contradictione, quae Ecclesia non sit subjecta alteri, nisi predicto Episcopo Ioanni, qui eam dedicavit, cui respondeat... duodecim denarios pro censu, seu redditu nomine Pinnensis Ecclesiae supradicte ad aliud respondere non teneat. Mando itaque omnibus haeredibus et successoribus meis ut in futurum predicta observent alioquin ira Dei descendat super eos, quae omnia praedicto Rayno Episcopus Theatinus et Episcopus Ioannes Pinnensis confirmarunt, et concesserunt, et talem inde fecerunt excomunicationem, quod cuicumque hoc in parte vel in totum praedictae Ecclesiae S. Petri aliquo tempore, fregerit vel non observaverit ex parte Dei omnipotentis, et B. Mariae semper Virginis, et Beati Michaelis Arcangeli, et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli; et omnium Sanctorum atque Sanctarum Dei sit excomunicatus et sub perpetuo Anathemate damnatus habeat partem cum Dathan et Abiran, quos terra absorbuit, et Iuda pro-

ditore pereat in secundo Christi adventu, nisi forte resipiscerit, et praedicte Ecclesiae sua iura restauraverit; unde ad Posterorum memoriam, haec scripta exinde, una cum predictis Episcopis fieri fecimus per Lotherium Notarium, et scriptorem meum, quod scripsi Ego predictus Lotherius notarius, et scriptor predicti Comitis Tassonis de mandato eiusdem, et predictorum Episcoporum et isti sunt testes.

Ego Ioannes Diaconus Pinnen.
Ego Adeutius Diaconus.
Ego Grimaldus Pinnen Canonicus.
Ego Guillelmus Sacerdos.
Ego Laurentius Presbiter.
Ego Nicolaus Sacerdos.
Ego Gualderius Diaconus.
Ego Gaspar Presbyter.
Ego Leprandus officius.
Ego Taxios Normandus.
Ego Normandutius.
Ego Donatus Caballus.
Ego Sardellus.
Ego Grisantius.
Ego Robertinus Contestabulus.
Ego Alexander.
Ego Magister Alpertus.
Ego Carbonellus.
Ego Beri Normandus.
Ego Lutius.
Ego Eugenius.
Et hoc est signum Lotherij.

Presenta questa Chiesa una bella porta a rabeschi e meandri. Sul davanti sorge un portico, in cui tuttodì si veggono quattro sottili colonne, che sostengono i piccoli archi, adorni di grossi capitelli a fogliame ricurvo con non dispregevoli lavori d'intaglio. L'interno a tre navi è tutto rinnovato, e poco o nulla più conserva di antico. La Cappella dedicata a S. Tommaso, oltre un bel tabernacolo di legno intagliato e dorato, viene arricchita da una statua, parimenti in legno, del santo Dottore, di egregia fattura, ammiranda soprattutto per i graziosi arabeschi del manto.

Questa statua ogni anno, nella festa del Santo, è portata in processione per la Città; ed è conosciuta dal volgo col nome di statua di *S. Tommasuccio*, appunto perchè rappresentata S. Tommaso adolescente, vestito, non con l'abito di frate domenicano, ma con un robone tutto rabescato d'oro, come si è detto 1). Si ammirano altresì in questa Cappella alcuni avanzi di affreschi della fine del secolo XV, rappresentanti fatti allusivi alla vita di San Zopito, patrono di Loreto, e di S. Tommaso: sono però in pessimo stato, e resi quasi del tutto cancellati dal tempo e dall'umidità.

Anche la Chiesa di S. Francesco è monumento pregevole per la porta adorna di colonnine, che sostengono piu archi concentrici a tutto sesto, bellamente decorati con fogliami, volute, capitelli, e da due leoni che poggiano su i capitelli delle colonne situate sul davanti, e sopra dei quali si eleva un fregio triangolare, di assai vago e nuovo effetto. Nell'interno è un organo ad intaglio dorato, e molte statue di Santi in legno scolpito, che mostrano la perizia non comune della mano che le condusse.

***

Poco lontano da Loreto sorge l'antichissima Chiesa di *S. Maria in Piano*, che trova in questo libro un onorevole posto per le belle ed importanti pitture *a fresco*, di cui restano tuttodì gloriosi avanzi.

1) È viva in Loreto Aprutino la tradizione di una visita che S. Tommaso fece al Castello nella sua giovinezza. Oltre la ricordata statua, rappresentante il Santo adolescente, molti scrittori, tra cui il Tossignani (Hist. Eccl. Capit. 20 del Lib. 22) Guglielmo di Tocco, Bareille, Carnevali, ricordano la dimora fatta da lui in una villeggiatura nel mese di Settembre nel Castello di Loreto. Il Barone Casamarte conserva un istrumento del 1553, 2 Maggio, nel quale si fa menzione *quarumdam Camerarum, quae dicuntur Sancti Thomae de Aquino in terra Laureti et proprie in arce ipsius terrae.* Ma si potrà objettare che la Casa d'Aquino ebbe il possesso di Loreto solo nel 1330 da Re Roberto. Ma quante volte i signorotti dei passati secoli non cominciavano con l'occupare prima un luogo, e poscia ne domandavano il riconoscimento e la conferma? Dall' altra parte, quel *Berardo Conte di Loreto* messo a morte per ordine dell' Imperatore Federico II, rammentato nel *Breve Chronicon Lauretanum*, e che Pietro Aretino nella *Vita di S. Tommaso* pag. 371 chiama *Conte dell'Oreto*, non potrebbe essere un d'Aquino?

La fondazione di questa Chiesa si deve forse ai Longobardi, che tennero la Contea Pennese prima del 962, ossia della fondazione dell' Abbazia di *S. Bartolomeo di Carpineto* 1), alla quale detta Chiesa venne in appresso assegnata in dotazione. Abbiamo di essa i seguenti ricordi, da noi non senza fatica e difficoltà messi insieme.

1091. Da Tassone Normanno Conte di Chieti, che spogliò il Vescovado di Penne di tutte le possidenze e de' diritti, che vantava, venne la Chiesa di *S. Maria in Piano* assegnata al Capitolo di *S. Pietro Apostolo*, dallo stesso Conte fondato e dotato in penitenza delle scelleraggini commesse 2).

1120. Guglielmo Tassone, figlio di Tasso Normanno, dopo di avere tolta al Monastero di S. Bartolomeo la Chiesa di S. Maria, dapprima donatagli, la restituisce, aggiungendo altri possessi: *Deinde post tempora jam dictus Guillelmus divino spiritus amore intrinsecus? pro indulgentia in ultimo et tremendo examine a Domino impetranda dedit huic Monasterio Ecclesiam S. Marie in Plano: addidit totum tenimentum quod fuerat Serbie pro quo tenimento dictus Abbas dedit ei ducentos Bisantios* 3).

1140. Dall'Appendice riportata dal Capasso si ha che nella platea di dotazione della Badia di S. Bartolomeo di Carpineto, per ben due volte è citata *S. Maria in Piano,* e forse dapprima come concessione della sola Chiesa e poscia anche del suo tenimento 4).

1144. Nell'istrumento di *Gozzolino* Conte di Loreto in favore del Monastero di *S. Bartolomeo di Carpineto*, col quale conferma le concessioni fatte, tra gli altri possessi si fa menzione della Chiesa di *S. Maria in Piano* 5).

1159 *Rambortus* (Rambotto seu Rabotto) *Comes Laureti dedit huic Monasterio (cioè S. Bartolomeo di Carpineto) Ecclesiam Sanctae*

1) *Chronicon S. Barthol. de Carpineto* apud Ughelli, op. c. Vol. 10, Col. 349; et passim.

2) Diploma di dotazione della Chiesa di S. Pietro, dinanzi trascritto.

3) Ivi, col. 360.

4) Capasso B. *Fonti della Storia nelle Provincie Meridionali* (Archivio Storico Vol. I. fasc. 11, pag. 208.

5) Capasso op. c. *Fenice Vestina* ms. Part. II, su i Vescovi di *Civita di Penne*, e propriamente del Vescovo *Odorisio;* vedi pure Chronic. S. Barth. citata, col. 377.

Mariae in Plano, quam Comes Tascio dederat in hospitio Gentili Grandinato 1).

1160. L'Abate di S. Bartolomeo di Carpineto, *Oliverio*, fece costruire un Chiostro in *S. Maria in Piano* nel quale, come è fama, abitarono cinque monaci 2).

1168. La Chiesa venne incendiata, non si sa se per caso fortuito, per malignità, ovvero per opera del *Conte di Loretello*, il quale di accordo con *Gentile di Brittoli*, perseguitò l' Abbadia di S. Bartolomeo di Carpineto 3).

1181. Bolla del Pontefice *Lucio III*, con la quale conferma al Vescovo di Penne *Oderisio* i privilegi sulle dipendenze della sua Diocesi, e ne assegna delle nuove: tra queste si trova notata *S. Maria in Piano cum omnibus pertinentiis suis* 4).

1189. Bolla di Papa Clemente III al medesimo Vescovo Oderisio nella quale si confermano i diritti sulla Chiesa di *S. Maria in Piano* 5).

1194. Deposizione fatta da diversi testimoni circa la vertenza insorta tra Gualtieri, abate di S. Bartolomeo di Carpineto, e l'Abate Michele di S. Pietro di Loreto per il possesso della Chiesa di *S. Maria in Piano*. Dalla deposizione appare che la Chiesa di S. Pietro di Loreto ebbe il diritto, prima che il Conte *Rambotto* esercitasse il suo dominio, ed anche nel tempo del Conte *Rambotto* stesso, *ordinando et exordinando* i Cappellani in essa Chiesa di S. Maria con altri diritti e preeminenze in segno di dominio: e che il Conte Rambotto spogliò violentemente di essa Chiesa di S. Maria la Chiesa di S. Pietro Apostolo, dandola a Giovanni Abate del Monastero di S. Bartolomeo di Carpineto, per essere egli nipote del fondatore (voleva dire donatore) di essa Chiesa di *S. Maria*, per cui Filippo, allora Abate di S. Pietro di Loreto, sostenendo che

1) Ivi col. 363.

2) Ivi col. 367.

3) Ivi, col. 368, 369, 370, 372. V. pure: *Istrumento rogato da notar Leonardo di Vicoli nel Settembre del 1194, che esisteva nell' Archivio Capitolare di S. Pietro, istrumento citato nelle memorie manoscritte di Loreto del* Canonico Nicola Vicini.

4) Bolla originale esistente nell' Archivio Capitolare di Penne.

5) Dalla bolla originale che parimente si conserva nell' Archivio Capitolare di Penne, copia della quale ci venne favorita dal lodato Cav. A. Casamarte.

la Chiesa di *S. Maria in Piano* costituì una donazione fatta alla Chiesa *ex parte Apostolici domini Regis et Episcopi*, ricorse al Papa, il quale delegò il Vescovo di Valva. L'abate di S. Bartolomeo, interrogato dal Vescovo, affermò con giuramento di avere comperata essa Chiesa di *S. Maria in Piano* dal Conte Rambotto 1).

Dopo lungo dibattimento, il Pontefice Celestino III destinò per arbitri il Vescovo di Teramo e l'Abate di S. Clemente a Casauria, i quali decisero a favore dell'Abate di S. Pietro qual legittimo Rettore della Chiesa di *S. Maria in Piano*, che venne dichiarata *Ospizio*, conferendosi al Prevosto la cura delle anime 2).

1195. Bolla di Celestino III a favore del Vescovo di Penne Odone o Ottone, con la quale gli conferma le stesse preeminenze e dominii sulla Chiesa di *S. Maria in Piano.*

1198. Bolla d' Innocenzo III al medesimo Vescovo Ottone, che conferma più ampiamente i privilegi come sopra 3).

1228. Platea generale di tutti i beni, rendite e frutti della Chiesa di *S. Maria in Piano* fatta *ad petitionem Ioannis Iacobi* Preposito della medesima Chiesa 4).

1259. Editto emanato da Re Manfredi, con cui tutti i beni appartenuti al celebre Monastero di *S. Bartolomeo di Carpineto* vengono concessi alla Badia di *Casanova* 5). In questo tempo la Chiesa di *S. Maria in Piano* faceva parte della dotazione *di S. Pietro Apostolo* di Loreto Aprutino.

1280. In questo anno 1280 la Chiesa venne restaurata: rifatta le torre campanaria, ed ornata di bacinetti in majolica, con bellissimo smalto bleu. Con grave disdoro del buon gusto e de' principii dell' arte, furono tolti questi preziosi cimelii delle patrie industrie, e sostituiti in luogo con lavori recenti delle fabbriche di Castelli. Qualche frammento si conserva religiosamente dal Barone A. Casamarte.

1) Atto dell' informo preso e pubblicato da Notar Leonardo Vitale di Loreto, che si conserva dal Sig. Cav. Antonio Casamarte.

2) Pergamena esitente nell'Archivio Capitolare di Loreto. Ms. del Canonico *Nicola Vicini.*

3) Pergamena esistente nell'Archivio Capitolare di Penne.

4) Pergamena dell'Archivio Capitolare della Chiesa di S. Pietro in Loreto Aprutino.

5) Capasso, *Historia Diplomatica Regni Siciliae etc.* pag. 193.

1434. Giovanna II d' Angiò conferma quanto Tasso Normanno aveva conceduto a S. Pietro di Loreto, e tra le altre Chiese, quella di *S. Maria in Piano* 1).

143.. La stessa Regina Giovanna II concede il privilegio di una fiera da tenersi nella domenica seguente alla festa della Natività della Vergine SS. in Settembre, in un largo *innanzi ed intorno della detta Chiesa;* largo che poi, dissodato e coltivato, divenne proprietà dell'Amministrazione Diocesana di Penne e del Capitolo di S. Pietro 2).

1558. In quest'anno, raccontano le cronache cittadine, avvenne in detta Ciesa un miracolo. Il simulacro in pietra della Vergine della Pietà col figlio morto sulle ginocchia *versò lagrime di sangue.* Questa statua si conserva tuttavia, ed è oggetto del culto e della venerazione di tutti i fedeli di quelle contrade. In tale anno, come si dirà, la Chiesa venne restaurata ed abbellita dall'Abate Giov. Battista Umbriani di Capua. Nella stessa epoca fu soppressa la Prepositoria con cura di anime.

1585. Il Vicario generale della Diocesi Pennese *in santa visita,* visitò tra le altre anche la Chiesa di *S. Maria in Piano* 3).

1600. In questo anno la miracolosa Vergine venne, con grande pompa e solennità, collocata nella nicchia del capo-altare, tutto dorato ad oro di zecchini, il quale capo-altare venne ivi trasferito dalla Chiesa di S. Caterina V. e M. 4).

1651. Venne la Chiesa di nuovo visitata dal Vicario Generale della Diocesi.

1663. Il Vescovo di Penne, *Esuperanzio Raffaelucci, accessit ad Ecclesiam S. Mariae in Plano* extra moenia Terrae Laureti.

1676. Fu visitata dall'Arciprete *de Abatibus* come *Grancia Abbatialis Ecclesiae Terrae Laureti.*

1) Dalla pergamena esistente nell' Archivio Capitolare di Penne, una esatta copia della quale è posseduta dal lodato Cav. A. Casamarte.

2) La pergamena originale di questa concessione era nell'Archivio Municipale di Loreto; ora è dispersa.

3) Dal libro delle sante Visite di quest' anno esistente nell' Archivio Capitolare di Penne.

4) *Memorie antiquate e proseguenti di Loreto Aprutino.* Manoscritto del ricordato Canonico Nicola Vicini.

1679. Il Toppi in questo anno lasciò il seguente ricordo della Chiesa: have fuori una Chiesa detta S. Maria delle Piane con una devota immagine di nostra Signora, che piange il suo figlio morto, historiata con la vita di S. Tommaso d' Aquino, con pulpito predicandovisi nella festa di S. Tommaso 1).

1700. Il Vescovo di Penne, Maffei Fabrizio, *visitavit Ecclesiam Beatae Mariae Virginis del Piano extra muros Terrae Laureti.* Il predetto Vescovo nell' anno 1715 delegò i RR. Canonici alla visita; e questi *visitaverunt Ecclesiam S. Mariae in Piano.*

Si accede a questa Chiesa per un rozzo atrio, di recente costruzione. La sua porta venne restaurata ed adorna d' intagli nell'anno 1559 dall'abate *Giovanni Battista Umbriani*, patrizio di Capua, il quale vi fece scolpire lo stemma di sua famiglia e questa epigrafe:

D. O. M.
ECCL. GLORIOSAE VIRGINIS
MARIAE
I. BABTISTA UMBRIANI ABBAS
INSTAURAVIT

Quem fovet in gremio nutritque Deipara Virgo
Gloria coelicolis pax fuit ille viris.
Virgo hominis Christum peperit jam semine nullo
Divinitus tantum perveniente Deo.

EREXITQUE ANNO DOMINI MDLVIIII
DIE PRIMO MARTII

Lo stesso Abate restaurò la torre campanaria, costruì l' abside, come tuttodì si osserva, adornò di marmi l' altare maggiore, provvide nel centro della Chiesa ad un sepolcro per sè e per la sua famiglia, sul quale fece incidere lo stemma e scolpire questo verso significativo:

A bis linguis et iniquis libera me Domine.

1) Ms. del Toppi, citato dal Pansa, sulla Diocesi di Penne, che si conserva dal Sig. A. Casamarte.

La Chiesa nel suo interno è ampia, ad una sola navata, sostenuta da tre grandi e maestosi archi a sesto acuto. Era tutta dipinta con stupendi affreschi del XIII, XIV e XV secolo, che mani sacrileghe, ne' passati tempi, non dubitarono di deturpare miseramente. Ne restano oggi pochi, ma gloriosi avanzi, i quali sono per la storia abruzzese sommamente importanti, e mostrano come la coltura artistica, ispirata sui classici modelli, si mantenne fra noi viva in tutti i tempi, e seppe affermarsi con opere, che alla novità ed alla grandiosità del concetto, congiunsero una forma, se non sempre purgata ed elegante, certo non convenzionale, come vedesi altrove, e che mostra lo sforzo evidente dell'artista nel volere ritrarre, quanto più fedelmente poteva, la natura ed il vero.

La più importante, per la novità e grandiosità del concetto, fra tutte le rappresentazioni effigiate in questa vetusta Chiesa, è quella che l'artista condusse sulla parete che fronteggia l'altare maggiore. È un *affresco* cancellato a metà, rappresentante, a parer nostro, *il Giudizio particolare dopo il passaggio da questa all'altra vita.* Sul davanti si vede un ponte di un solo grandioso arco a tutto sesto, che ha facile salita e facile discesa, mediante larghi e comodi gradini: solo nel centro l'arco si restringe in modo da formare una sottilissima linea. Scorre sotto di esso un torrente dalle torbide acque, con lontana prospettiva di monti e di rocce, che rendono la scena triste e spaventevole.

Molte anime ignude, di vario sesso e in vario atteggiamento, divise in gruppi, si apparecchiano alla salita, incoraggiandosi e confortandosi a vicenda. Tre si trovano sul primo gradino; alcune altre son salite carponi fin dove la curva incomincia; una di esse, presso a cadere, strettamente si avvinchia al sottilissimo arco; un' altra è per precipitare nel sottoposto torrente e resta con una gamba sospesa all'arco. Due anime, dal lieto e confidente volto, superato il *periglioso passo,* ossia *le difficoltà che s' incontrano nel cammino della vita,* sono accolte da un angiolo, che le prende con la sinistra mano, loro indicando con la destra un ameno giardino. L'angiolo ha le ali aperte, ricco paludamento e il capo circondato dalla celeste aureola. Alcune altre anime, compiuta la discesa, si presentano per essere giudicate innanzi all' arcangelo Michele (?), il quale è seduto, avendo in testa una specie di cappello, come anche oggi usano i contadini abruzzesi, cinto dal

nimbo, e nelle mani una bilancia: due anime si trovano già sulle due coppe, delle quali una discende giù e l'altra è in alto sollevata: tre anime, alla lor volta, aspettano in ginocchio la loro sentenza. I giusti entrano in un giardino di palme, al quale l' angiolo accenna; di fianco al giardino sorge un nobile edifizio sullo stile del XIII secolo, composto di tre piani e di bella architettura. Le anime de' giusti, che sono entrate nel giardino, colgono palme: alcune di esse abbrancano il tronco degli alberi, e tentano la salita; altre hanno raggiunta la metà, altre la sommità degli alberi. E tutte si affrettano a spiccare palme da' rami, delle quali molte cadono per terra, o vengono offerte ad alcuni personaggi che si vedono, in ciascheduno de' tre piani del Castello, in giro sotto una specie di loggiato, sostenuto da colonnine ad archi binati, con belli capitelli a fogliame ed eleganti decorazioni. I personaggi sono vestiti con i costumi del tempo: nel primo piano è degna di nota la testa di un uomo di età matura assai espressiva ed eseguita con non comune magistero di pennello; nel secondo, alcuni uomini vestiti di lucco, uno de' quali si sporge fuori con mezzo la persona e prende una palma che gli vien porta da una delle anime già salita alla metà dell' albero; il terzo piano, che ha forma di un loggiato scoperto, presenta molti personaggi, uomini e donne, parimenti con i costumi del tempo, che prendono la palma da quei che sono ascesi alla sommità degli alberi; e, cosparsi di fiori, intrecciano, tenendosi per mano, una danza, al suono armonioso di chitarre e di liuti, che alcuni angioli, collocati al disopra e quasi sospesi in aria tra nubi, toccano in atto lieto e pudico. Anche poggiati su nubi, al disopra dell' angiolo che accoglie le anime de' giusti, si vedono molti beati e beate, vestiti di bianche stole, quali con le mani giunte, in soave atteggiamento di preghiera, ed altri con le mani conserte sul petto in atteggiamento devoto e raccolto. Più in alto ancora appariscono le vestigia di un maestoso Angiolo librato in aria, il quale dà fiato alla tromba.

È, come si vede, una rappresentazione simbolica ed espressa con forma del tutto *nuova ed originale*. Non ho mai visto, nè coloro a' quali io mi sono rivolto per avere un giudizio intorno a questa pittura, hanno visto mai effigiata altrove siffatta scena. Ma su quale leggenda, poesia o visione siasi ispirato l' artista,

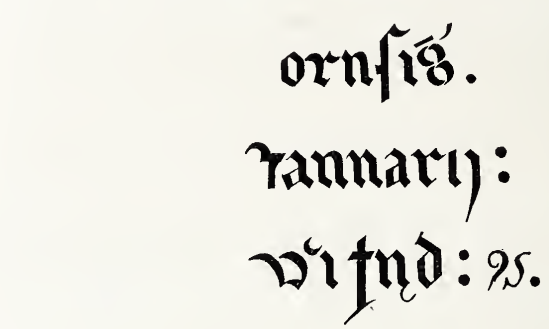
io non potrei dire. L'affresco venne senza dubbio eseguito sulla fine del XII, o sui principii del secolo XIII; sventuratamente, oggi di esso non resta che meno della metà, perchè sull' altra parte, forse la più importante, venne passato il bianco, e così nascosto all' occhio degl' intelligenti *l' unità del concetto* di un' opera degna davvero di grande considerazione; concetto che sarebbe apparso compiuto ed in tutta la sua magnificenza. Certo però che l'artista dette prova di grande sapere, di spiccata originalità, di conoscenza non comune de' meccanismi dell'arte e delle regole della prospettiva lineare ed aerea, di pazienza ne' *particolari* dell'architettura e degli accessorii, di perizia nello studio del nudo, rappresentato certo con insolità verità, e nelle molteplici espressioni degli affetti. Fu la stessa mano che dipinse il bellissimo Angiolo nella Chiesa di S. Maria del Lago in Moscufo, e gli altri Beati nella Chiesa di S. Angiolo di Pianella? Dobbiamo ripetere tristamente con Orazio:

Omnes illacrimabiles urgentur, ignotique longa nocte, carent quia vate sacro!

Tutta la Chiesa, come si è detto, era superbamente istoriata a fresco: sulle sue pareti, artisti di tre secoli avevano lasciata una impronta luminosa del proprio ingegno. Di opere, di cui i nostri maggiori a buon diritto menarono vanto, oggi, per incuria dei degeneri nipoti, non restano che pochi avanzi: alcuni fatti allusivi alla vita di S. Tommaso, con leggende spiegative in caratteri teutonici, ma in dialetto abruzzese; come: *Quano gle apparve lo diavulo informa duno schiavo, etc.* è lavoro del XIV secolo: una *Santa Lucia*, che porta la data del 1407; un Cristo che risorge dall'avello, stringendo con la sinistra mano il vessillo, in atto di trionfatore della morte e dell'inferno, e reggendo nella destra il mondo, sotto la figura di un globo: quattro militi si vedono prostrati intorno al sepolcro, atterriti dalla sfolgorante luce divina; un altro Cristo che ha nella mano sinistra un libro, e la destra levata in alto per benedire, con molti Santi e Sante intorno in adorazione; e poi un S. Antonio ed un S. Nicola. Notevole fra tutte queste rappresentazioni, per la soave gentilezza del sentimento, per l'accurato disegno, per la bella fusione del colorito, e soprattutto per alcuni scorci, che, avuto riguardo al tempo in cui vennero condotti, io

dico meravigliosi, è la *incoronazione della Vergine* attorno al cui sepolcro aperto stanno gli Apostoli. Venne eseguita sulla fine del secolo XIV, o su i principii del secolo XV, ed ha molta analogia col disegno a penna della *Bibia Pauperorum* del secolo predetto, che rappresenta lo stesso soggetto.

Il nome dell'ignoto artista Abruzzese, che questa opera eseguiva, noi abbiamo scoperto in una epigrafe, in caratteri teutonici a metà cancellata, che si legge appiedi della rappresentazione medesima, e propriamente in una larga fascia, che, a guisa di cornice, le corre tutto all'intorno. La iscrizione, che noi riproduciamo con gli stessi caratteri, è la seguente 1):



Per noi gli affreschi della Chiesa di *S. Maria in Piano* sono tra le opere di arte più importanti di cui l'Abruzzo Teramano può a buon diritto menar vanto, e siamo contenti di aver dato ad essi un posto di onore nel nostro Volume. Dimenticati dai patrii scrittori; ignoti a F. Schulz, a Demetrio Salazaro, al Crowe e Cavalcaselle, ed a tanti altri, che pure nelle loro opere con amore studiarono i monumenti artistici delle Provincie Meridio-

1) L'epigrafe venne da me letta così: *Ortisius o Orasius Ianuarii VI Ind.* Ma l'illustre de Rossi, al quale ne mandai un *fac-simile*, mi scriveva « Le lettere che la S. V. mi delinea sono teutoniche: il secondo nome è senza dubbio *Ianuarii*, il primo è difficile a leggere; certamente non è *Oratius*..... Se vi fosse segno di abbreviazione nella prima sillaba, leggerei *Ortensius*. Nella seconda linea non potrei accettare la lettura VI Ind. (ictione): il numero si posponeva all'*indictione*, nè in questi tempi si segnava solo l'Indizione senza l'anno dell'êra volgare ».

nali d'Italia, questi dipinti, e soprattutto il *parziale giudizio*, potranno fornire sicura prova della coltura de' nostri Abruzzi durante il medio evo, e della parte, non ultima, che essi presero al risorgimento dell'arte.

Raccomandiamo l'insigne Monumento, che va ogni giorno più deperendo, alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, perchè voglia conservarlo allo studio de' dotti, ed al culto di quanti hanno in pregio le gloriose memorie del passato.

***

Pescara è situata sullo stesso luogo ove sorse un giorno la vetusta *Aterno* 1), famosa città de'*Frentani,* della quale, secondo afferma il Dolce *nella vita di Carlo V,* non rimanevano in piedi che pochi avanzi di un' antica cortina, parte del castello de' tempi di mezzo, del porto e del ponte, che alcuni scrittori attribuiscono a' *Frentani* ed altri a' Romani.

Carlo V imperatore gittò le fondamenta della fortezza, per custodia del Regno dalla parte degli Abruzzi, presso la spiaggia dell'Adriatico.

D. Ferrante Alvarez de Toledo, Duca d' Alba, regnante Filippo II ne affrettò le opere per resistere alle mire ambiziose di Paolo IV: egli lo rese castello inespugnabile, e tanto che nel 1566 potè validamente resistere a Pialy Bassà che l'assalì con 105 galee: il rinnegato venne valorosamente respinto dal Duca d' Atri Giovan Girolamo Acquaviva, che lo difese con eroico valore. I successori di Filippo II accrebbero le opere di fortificazione: secondo il nostro *P. Polidoro « de Reg. Aragon. ms. »* Filippo V v'impiegò tutte le pietre quadrate del ponte che univa la terra ferma all' isoletta formata dalle acque del fiume, ove, come si è detto, l' Imperatore Ludovico innalzò il celebre Cenobio di S. Clemente. Alla morte di Filippo V un esercito austriaco assalì Pescara che, dopo una strenua difesa, dovè con onorevoli patti arrendersi. Venne cinta altra volta da assedio dal Duca di Castropignano nel 1734, e solo

1) Di *Aterno* e del fiume *Aternus* avremo a ragionare nell'appendice III in fine del presente volume.

ridotta agli estremi, aprì le porte all' inimico dopo due mesi ed otto giorni. Venne di nuovo assediata negli anni 1798, 1799 e 1815 1).

In un documento del 7 Giugno 1270 (Arch. reg. Sicl. orig. fasc. VI n. 9 cf. Syll. Membran. 1,32; e Schulz, Denkmaeler der Kuntz des Miltelalters in Unteritalien, Vol. IV, Dresden 1860, pag. 25, doc. LXX) si fa lungo ricordo di riparazioni eseguite in alcuni edifizii a *Pescara*, *Ortona*, *Sulmona*, *Francavilla*. Esso è del tenore seguente:

« In Dei nomine Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo, mense Iunii, septimo eiusdem, tertie decime indictionis apud Piscariam; regnante domino nostro invictissimo Carolo Dei gratia inclito rege Sicilie, ducatus Apulie et Principatus Capue,

1) Togliamo da' Registri Angioini queste ignote notizie intorno a *Pescara*.

Re Carlo addì 1 giugno 1272 scrive a *Carbone di Pescara* di sospendere le rifazioni all' edificio dell' Arsenale di Trani, e le nuove costruzioni principiate in certi luoghi da Trani fino a S. Flaviano per conservare le regie navi. (Reg. 1272 B. n. 14 fol. 156 t.).

Re Carlo scrive al milite Pietro de Ioinville, giustiziere di Abruzzo citra: *cum nos dudum expresse prohiberi mandavimus in Iustitierato predicto ut nullus juris peritus seu quicunque alius absque litteras concessionis nostre advocare deberet;* e poichè ha saputo che il giudice *Berardo di Pescara* contro l'editto si permette escrcitare l'avvocheria, gli ordina d' inquirere, perchè se il giudice è colpevole venga punito, e gli si proibisca l' esercizio di avvocato, se prima non si munisca di regia licenza. (Reg. 1272 B. n. 14 fol. 174).

Pescara, Tagliacozzo e Petrella furono dati in feudo da Re Carlo II a *Tommaso di Stendardo* terzogenito di Guglielmo maresciallo, e poi connestabile del Regno di Sicilia. (Reg. 1314 C. n. 203 fol. 76, 165 t. 307 t.; Reg. 1301 I, n. 113 fol. 299 t.).

Filippo di Pescara giudice e Marino de Vestis commissio pro reparandis et edificandis Tarsianatibus in Barolo, Vestis, Ortona et Piscaria pro conservatione galearum nostrarum. De Lellis, *Notamenti ms.* vol. I, già posseduti da Minieri Riccio ed ora dal Comm. Broccoli.

Giorgio di Pescara nel 1267 era secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo. Minieri Riccio. Notiz. dell'Arc. Ang. di Napoli.

Pescara. Universitati Piscarie asserenti quod tempore Friderici Imperatoris sal patronarum salinarum vendebatur ad rationem de Tuminis tribus pro tt. uno et per ejus officiales emebatur ad rationem grani unius pro qualibet tumulo sicut emitur in Siponto et nunc coguntur ad majorem pretium emere, provisio quod vendatur ad rationem tareni unius per tumulum et non compellantur emere inviti. De Lellis alla pag. 865 dove si cita il fol. 171 a t. del fas. 43.

Giovanni di Pescara era Giudice della Regia Curia a' tempi di Manfredi. *Roberto di Pescara*. V. Capasso op. c. doc. 381.

alme Urbis senatore, Andegavie, Provincie, Fulcalcherii comite, annô regni eius quinto feliciter Amen. Nos Albergictus auctoritate regia iudex Piscarie, et Iacobus Villanus publicus eiusdem terre notarius, et subscripti testes litterati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur, quod olim decimo die mensis martii proximo preterito prudens vir Henricus Frictia veniens coram nobis ostendit quasdam litteras sibi missas a nobili viro domino Iacobo Rogadeo vicesecreto curie in Aprutio, quas vidimus et legimus, et erant per omnia continentia taliter: Prudenti viro Henrico Frectia amico suo Iacobus Rogadeus etc. Inter alia, que continentur in commissionis nostre litteris, capitulum recipimus in hec verba: « Item quod domus, possessiones alias, iardina, vineas et molendina curie sic reparetis vel reparari faciatis ac debito cultu fulciri, ut semper in augmentum provehi et non in aliquo deteriorari contingat, facturi necessarias expensas super bonis omnibus curie procurandis, sicut melius pro utilitate curie videbitis expedire, ita tamen, quod huiusmodi domos et possessiones, quas vos contigerit reparare, et raparatas esse, et in quo statu fuerint, in exitu vestri officii doccatis tempore vestri ratiocinii per legitima documenta — alioquin expensas per vos faciendas in premissis tempore vestri ratiocinii vobis nolumus computari — cauti existentes, quod priusquam ad reparationem ipsarum possesionum procedatis, in testimonio pubblico provideri faciatis, quibus locis et partibus et quidus reparationibus indigent reparari, et pro quanta pecunia eorum reparationes poterunt percompleri, et factis inde duobus publicis instrumentis unum penes vos retineatis et reliquum nobis ad curiam destinetis. De omnibus vero, que propterea expenderitis, recipiatis idoneas apodixas ». Cumque prescriptum capitulum debito nos oporteat executione complere, et ad id exequendum ubique per iurisdictionem nostram nequaquam personaliter interesse aliis curie servitiis occupati et intellexerimus, quod palacium fundici curie in Piscaria et possessiones alie curie site in Ortona, Sulmona, Francavilla et Santo Flaviano necessaria repatione indigent, reparationem ipsarum possessionum curie in terris prescriptis vobis pro parte curie duximus committendam ex regia parte, qua fungimur auctoritate, mandantes, quatenus statim receptis presentibus ad terras predictas vos personaliter conferentes per homines fide dignos et expertos in talibus provideri faciatis

in testimonio publico qua reparatione predicte possessiones indigent et extimaturi, pro quanta reparari poterint pecunie quantitate et deinde sive ad credentiam, sive ad extallium, si in extallio ipso condictionem curie videbitis fieri meliorem, de pecunia curie, que per predictum dominum secretum vel nos vobis assignabitur, reparari omnibus necessariis reparationibus factis. De quibus predictis omnibus faciatis confici publicum instrumentum et de solutione pecunie, quam propterea solveritis, recipiatis ydoneas apodixas, que nobis ad curiam destinetis. Datum Piscarie primo martii tertie decime indictionis ». Ad cuius exequutionem mandati dictus Enricus cupiens procedere diligenter nos ex parte curie requisivit, ut adhibitis nobiscum magistris in huiusmodi reparatione expertis ad palatium fundici curie in Piscaria pro exequutione predicti mandati nos conferre personaliter deberemus. Ad cuius requisitionem associatis nobiscum magistro Ioanne de Belforte et magistro Gulielmo de Piscaria, magistris lignaminum, magistro Georgio et magistro Petro, magistris fabricatoribus, ad predictum palatium nos personaliter contulimus, et recepto ab eorum quolibet debito iuramento de predictis omnibus fideliter providendis et etiam extimandis, ac viso et inspecto per eos undique palatio supradicto, post habitam inter se premeditationem et collationem diligenter proviserunt palatium ipsum indigere reparationibus infrascriptis, quibus nisi instanter succurreretur, eidem instanter minabatur ruina, et propterea esse necessarias res subscriptas infrascripti valoris, et tam pro ipsis rebus, quam pro mercede magistrorum et manipulorum necessariam esse infrascriptam pecunie quantitatem ponderis generalis, videlicet: in primis tabulatum ipsius palatii per totam salam et duas cameras eiusdem indigere reparari, ex quibus necessario mutande erant pro eo, quod putride et devastate erant, trabes de abete centum quindecim longitudinis pedum tredecim et grossitudinis medii pedis ex qualibet parte, valentes uncias auri novem tarenos decem et septem et medium; tabule de abete de trestis quadrigente quinquaginta, quelibet longitudinis pedum octo et latitudinis unius pedis, valentes uncias auri quinque; pro clavandis tabulis ipsis de acutis paratanis miliaria decem valentes uncias auri duas et tarenos quindecim. Pro claudendis fenestris sex, duobus hostiis ipsarum camerarum et uno hostio pro coquina necessarie erant tabule de habete grosse viginti quatuor longitudinis

pedum sex, et latitudinis pedis unius et medii, valentes unciam auri unam. Item tectum unum eiusdem palatii camerarum et coquine eius indigebat cohoperiri, et propterea necessarie erant de imbricibus miliaria tria valentia unciam auri unam et tarenos sex. Item quod murus ex una parte ipsius palatii constructus esset super murum veterum eiusdem terre Piscarie, et aqua pluvialis que cadebat ex stillicidiis ipsius palatii, remanebat in eodem muro pro eo, quod in terram labi non poterat, ob quam causam murus ipsius palatii de facili posset minari ruinam ac lignamina eiusedem palatii apposita in eodem muro putrefiebant et devastabantur, proviserunt murum construi artificialiter cum mattonibus super eodem muro veteri pro recipiendis stillicidiis eiusdem palatii, ex quo stillicidia ipsa in terram caderent ; necnon murum alium ex parte frontis ipsius palatii qui minabatur ruinam et erat in quantitate longitudinis pedem sedecim et altitudinis cannarum quatuor et medie, indigere similiter reparari ; et pro ipsis ambobus muris faciendis providerunt necessaria esse de calce tuminos quadringentos quinquaginta, valentes uncias auri duas tarenos septem et medium, de arena tuminos octingentos, valentes cum delatura usque ad ipsum palatium unciam auri unam et tarenos decem, de mattonibus miliaria decem, valentia uncias auri tres et tarenos decem, de aliis lapidibus pro saborris barcatas decem, valentes unciam auri unam. Et extimaverunt mercedem magistrorum lignaminum ad expensas eorum uncias auri quinque, et mercedem magistrorum fabricatorum et manipolorum pro predictis operibus fabrice uncias auri quatuor. Summa totius predicte pecunie provise et extimate necessarie pro reparatione predicta est in summa ad predictum generale pondus uncias auri tringinta sex tarenos sex et grana decem. Factis igitur provisione et extimatione predictis, predictus Henricus volens super hiis utilitatem curie procurare predicto decimo die mensis martii per totam terram Piscarie fecit voce preconia publicari, ut, si quis vellet omnes predictas reparationes ad extallium recipere faciendas et in huiusmodi extallio conditionem curie facere meliorem, coram eo et nobis comparare deberet, et licet quamplures comparuissent volentes predictum extallium sibi concedi, tamen quia expectato et elapso triduo nullus comparuit, qui in eodem extallio in tantum condictionem curie faceret meliore, quam magister Nicolaus et magister Guillelmus de Civitate Teatina, qui

obtulerunt se omnes prescriptas reparationes iuxta formam prescripte provisionis facere ad extallium pro unciis auri triginti quatuor ponderis generalis, idem Henricus, attenta utilitate curie et consilio nostro et aliorum domini regis fidelium, pro parte curie concessit prescriptis magistro Nicolao et magistro Guillelmo predictas reparationes ad extallium faciendas in forma prescripta pro predictis unciis triginta quatuor ponderis generalis, ita ut reparationes ipsas per totum mensem Madium proxime preteritum perfectas totaliter assignarent. Perfectis denique et completis reparationibus omnibus supradictis presenti die septimo Iunii ad instantiam et petitionem tam predicti Henrici, quam et predictorum extalleriorum ad predictum palatium personaliter nos contulimus, et oculata fide vidimus predictum palatium et loca predicta ipsius reparata, et omnes et singulas reparationes provisas superius iuxta formam predicte provisionis et extimationis, ad quam collationem fecimus diligenter, fore in eis totaliter percompletas. Preterea fatemur, quod prenominati magister Nicolaus et magister Guillelmus extallerii confessi sunt coram nobis se habuisse et recepisse a predicto Henrico pro parte curie de pecunia curie, que fuit et est per manus ipsius, integre et sine diminutione qualibet conventas sibi pro parte curie pro ipso extallio predictas uncias auri triginta quatuor ponderis generalis. Unde ad futuram memoriam et tam curie certitudinem, quam predictorum vicesecreti et Henrici cautelam confectum est exinde presens publicum instrumentum per nos predictos iudicem et notarium signo solito mei predicti notarii subscriptione, et sigillo nostri predicti iudicis et subscriptorum testium, qui interfuerunt, subscriptionibus roboratum. Ego qui supra Albergictus iudex Piscarie predictus interfui, subscripsi et sigillo meo proprio sigillavi. Ego notarius Rogerius Piscarie hiis interfui testis et subscripsi. Ego Georgerius Acedre huius rei testis sum. Ego Georgius filius Georgii huius rei testis sum. Ego iudex Georgius de Piscaria huius rei testis sum 1).

1) Prima di lasciare la Provincia di Teramo, crediamo pregio dell' opera di ricordare, tra i più importanti monumenti storici che ci appartengono, il *Monastero di Benedettine di S. Giovanni a Scorzone*, i di cui ruderi si veggono a n. o. di Teramo, fondato nel 1005 e soppresso nel 1530; Monastero celebre un tempo, del quale il benemerito e diligentissimo storico *Nicola Palma* ebbe a tessere un' accurata *Cronachetta*, e il *Savini* ne pubblicò il *Regesto* (*Regesto*

dell'antichissimo Monastero di S. Giovanni a Scorzone etc. Teramo 1884) ; la Chiesa di *S. Francesco* in Francavilla *a mare,* di stile lombardo , innalzata sulla fine del secolo XIV ad una sola nave, con le volte compartite a costoloni , le finestre monofore ad archi acuti tripartiti, con la semplice ed elegante porta sormontata da vago rosone egregiamente lavorato, edificio barbaramente distrutto; e finalmente la Chiesa di *S. Antonio* in Tossicia , che sorse sulla fine del secolo XV, adorna anch'essa di una bella porta, parimenti di stile lombardo, opera di maestro *Andrea,* come da questa epigrafe in caratteri teutonici:

HOC OPUS FECIT ANDREAS LOMBARDUS
MCCCCLXXI.

Nella stessa *Tossicia,* presso la famiglia *Civico,* si conserva una lapide, che ha forma di due romboidi riuniti ad angolo acuto. Su di essa si trova scolpita questa curiosa epigrafe , che nessuno degli scrittori patrii ha riportata: le molte abbreviature ne rendevano difficile assai la lettura; noi ci siamo perciò rivolti al chiarissimo professore di letteratura latina nella R. Università di Napoli, Enrico Cocchia, che, con cortesia pari all' eletto ingegno ed a' forti studi, ha sciolte le abbreviature e ridotta la iscrizione alla sua vera lezione:

EGO NON ORIOR CONCUBITU NEQUE
ULLO, NAMQUE DEUS PRAESTITIT OPTIMUS,
DE ME SORTE MIHI POSSE RENASCIER.
NON VIVO DAPIBUS, FRUGE NEC HERBULIS
SUNT VICTUS LACRYMAE, LAETOR OLORIBUS
IN MORTE ASSIMILIS DULCECANENTIBUS
NEUTRUM, SIMVE MAGIS FOEMINA MASCULUS,
LIS EST SUB RIGIDO JUDICE MAXIMA ;
HAERES IPSE MIHI SUM, PATER ET QUOQUE
NUTRIX, PROGENIES, MATER, ALUMNUS ET
NON IDEM IPSE TAMEN, SUMQUE EGO NON EGO,
VITAM PERPETUAM MORTUUS ASSEQUENS.
QUI SIM SI POTERIS NOSCERE ES OEDIPUS.

Il metro, in cui è scritta la epigrafe, è l' asclepiadeo, tanto comune nel medio-evo ed esattamente osservato dall' A. meno che nella prima sillaba, la quale è fatta breve, per esigenza forse della sciarada, mentre dovrebbe essere lunga.

La traduzione letterale, che del resto risulta chiara dalla lettura della sciarada , è questa: *Non è dall'accoppiamento che io nasco, nè da altra cosa, perchè l'ottimo Iddio mi concesse in sorte di poter rinascere da me stessa. Non mi cibo di vivande, nè di biade, nè di erbette; l' unico mio vitto sono le lagrime;*

e nel punto di morte io son lieta pari ai cigni dal dolce canto. Pende dal giudizio di rigido giudice se io debba considerarmi piuttosto maschio o femina, ovvero nè l' uno, nè l' altra. Sono io di me stessa erede, padre ed anche nutrice ; progenie, madre e figliuola, e pur tuttavia io non sono me medesima; son io e non io, e morendo acquisto una vita eterna. Se puoi intendere chi io sia, tu sei un Edipo. Si accenna in questa sciarada alla madreperla?

In un' altra vetusta Chiesa della stessa Tossicia, si legge questa epigrafe, che qui per memoria si riporta:

VINGENCIUS (sic) DELA PORTA PARTENOP. (sic)
EX LEGATO BLASUCCI DE TUSSICIA
TEMPLUM SPIRITUS SANCTI INSTAURAVIT
SACELLUM HOC DIVE MARIE VIRG. DICATUM
SUA IMPENSA CONSTRUXIT
VIATOR VALE AC VIVE A. D. MDIV.

APPENDICE II.

PROEMIO E RUBRICA DEI CAPITOLI DELLO STATUTO MUNICIPALE DI CIVITA DI PENNE.

Prohemium

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Patris et filii et Spiritus Sancti, totiusque ejusdem coelestis Curiae triumphantis. Amen. Haec Sunt Statuta, Capitula, Assisiae, et ordinationes Civitatis Pennae, noviter edita et ordinata, correpta et in melius reformata, de commissione, voluntate et remissione et potestate generalis Parlamenti civitatis praedictae Pennae per Spectabiles et Nobiles et Egregios viros Sir Iacobum de Monte, Nicolaum de Angelis de Tussicia Legum Doctorem et judicem causarum civilium dictae civitatis, Philippum de Ilice, jurisperitum, Iohannem De Rosa, notarium Nicolaum, et notarium Antonium. Ad honorem et reverentiam Sanctae Romanae Ecclesiae: nec non ad statum, et fidelitatem Sacrae Regie Majestatis et obedientiam majoris Pennensis Ecclesiae Episcopalis: bonumque et pacificum vivere, et perpetuam unionem populi civitatis pennensis: nec non acceptata et confirmata per reverendum in Christo dominum Amicum de Bona — Amicitia Pennensem Presulem et Episcopum in carta membrana descripta partem per Notarium Paulum Blasii circa principium: et partem per praedictum Philippum de Ilice circa finem presentis voluminis sub anno dom. millesimo quadricentesimo quinquagesimo septimo sextae Indictionis, regnante tunc Serenissimo Domino nostro Domino Alphonso, Dei gratia Rege Aragonum et utriusque Siciliae etc. — Et partim sub anno Dom. millesimo quadricentesimo sexagesimo octavo, primae Indictionis, regnante serenissimo domino nostro domino Ferdinando, Dei gratia, Siciliae Rege incoronato. Et per predictos Reges acceptata et in omnibus et per omnia confirmata. Et ut singula in praesenti volumine contenta suis locis quaesita lectoribus latius pateant: et quaerentibus abilius sint in promptu praesentia statuta in quinque libros sunt divisa et distincta. In quorum primo libro Electiones Camerarii, Iudicis Consilii et aliorum Officialium et certa ordinamenta

ad bonum esse Civitatis continentur et sunt. In secundo continetur ordo civilium causarum et modus regendi. In tertio vero libro continentur causae criminales civiliter puniendae et harum poenarum distinctiones infligendarum. In quarto libro continentur extraordinaria, videlicet de festivitatibus celebrandis, macilariis, tabernariis, panifaculis, viis, fontibus et pontibus aptandis et muniendis, et certis aliis necessariis ad civitatem spectantibus et pertinentibus ad comodum et utilitatem. In quinto et ultimo libro tractatur de damnis datis et poenis (ipsorum). Primo itaque ponuntur rubricae primi libri: et sic in principio cuiuslibet libri ponuntur omes rubricae eiusdem libri ut facilius inveniri possint, et deinde de capitulo in capitulum quaelibet sua ponitur rubrica.

Rubricae primi libri.

De electione Camerarii.

De electione Iudicis et eius officio.

De exbussulatione sive extractione minoris consilii.

De renovandis et ordinandis Consiliariis quolibet anno.

Quod introitus et exitus ac etiam condemnationes legantur singulis tribus mensibus in maiori Consilio.

De medietate condemnationum assignanda Domino Episcopo vel eius Vicario.

De conservando indemnes Iudices vel alios qui in favorem civitatis aliquid dicerent vel facerent.

De Consiliis congregandis et quod nemo interrumpat arringantem.

De electione erarii Civitatis.

De electione Rationatarum Civitatis.

De electione Procuratoris Civitatis et ejus officio.

De salario Camerarii, Erarii, Rationatorum et Procuratoris.

De officio vialium.

De electione conestabulorum at eorum officio.

De officio iuratorum.

De torciis sive doppleriis faciendis annuatim in sanctis Ecclesiis.

De arbitrio et authoritate Camerarii, Iudicis et Notarii Iudicis.

De officio baiulorum seu publicorum nuntiorum.

Quod Iudex teneatur ire ad videndum differentias confinium et terminarum sive aliarum controversiarum sine aliqua mercede.

De arbitrio minoris consilii et quantum possit expendere sine maiori Consilio.

Quod unum consilium fecerit non possit per aliud retractari.

De reverentia exhibenda Dominis de maiori consilio et poena contrarium facientium.

De salario ambasciatorum aut Sindicorum euntium extra Civitatem Pennensem.

De gratia non facienda condemnatis nisi in parlamento generali.

Quod ille ad quem spectat aliqua proposita absentet se de Consilio.

De mandatis factis per curiam causarum civilium sive per iudicem tantum extra banchum quanto tempore durent.

Quod semel in parlamento fuerit et consilio XXXVI nobilium propositum et reformatum amplius in dictis numeris non proponatur.

De paciariis ordinandis annuatim in civitate Pennae.

De sacramento praestando per Iudicem vel Camerarium arringaturum.

De non arringando quod aliquis officialis refermetur.

De relinquendo aliquid in testamentis pro opere publico civitatis.

De instrumentis et aliis scripturis publicis conficiendis per tabelliones.

De iuramento Ambasciatorum et Sindicorum qui legaliter faciant ambasciatas et de poena contrafacientium.

De non claudendo portas sponsis euntibus extra civitatem.

De mittendo partitum ad bussulas et pallottas in consiliis et parlamentis.

De modo et ordine recipiendi forenses in cives civitatis Pennae.

Quod Consilium XXXVI non possit congregari nisi sit deliberatum in minori consilio et quod parlamentum non possit vocari nisi fuerit prius deliberatum in Consilio XXXVI.

De non allegando contra capitula et ordinamenta Civitatis Pennae.

De Iuribus Regiae Curiae conservandis.

Quod quicumque civis fuerit electus ad aliquod officium in civitate, vel orator teneatur acceptare.

De quaternis foculariarum faciendis quolibet anno.

De Iconomis maioris Ecclesiae Pennensis et aliarum Ecclesiarum.

Quod Camerarius, Iudex et Capitulorum notarius non possint procedere ex officio contra quoscumque super his quae solummodo viderint et audiverint.

De non committendo officium habenti aliud officium durante primo.

Quod Camerarius Iudex et Capitularum notarius non accedant ad defunctos seu nuptias.

Quod baniatur tabula de levando et ponendo extimum rerum venditarum et qualitercumque alienatarum de mense Septembris.

Quod catastum civitatis Pennae assignetur civi fideli et idoneo.

De nuptiis faciendis et sumptibus et expensis in eis faciendis.

Quod mercatum sive nundinae fiant in plano Sancti Dominici.

De non plorando ad defunctos sive funera defunctorum.

De quartutio sive gabella Civitatis Pennae vendenda.

De his qui non contribuerint in collectis et aliis oneribus tam realibus quam personalibus cum hominibus Civitatis Pennae.

Quod nullus civis possit pro forense fide iubere sive promittere.

De corruptoribus officialium.

De non exigendo aliquid in scripturis.

De non inducendo aliquod instrumentum quando mittitur aliqua mulier in monisterio.

De adictione gagiorum officialium non facienda.

De poenis per Camerarium, judicem et capitulorum notarium exigendis.

De sindicatione fienda contra officiales.

De recollectoribus, et exactoribus quarumcumque pecuniarum impositarum tam per libras quam per focularia.

De exactoribus et superstantibus eligendis.

De licentia aedificandi in publico civitatis Pennae.

De ponderatione fundicillorum.

Quod pensionarii teneantur ad solutionem collectarum bonorum forensium.

De non conando aliquid alicui officiali sive civili sive criminali.

De debitis non excomputandis in collectis Regiis.

Rubricae secundi libri.

De auctoritate Camerarii et Iudicis in civilibus causis et de iure reddendo in eis.

De causis inter affines compromittendis.

De modo procedendi in minoribus causis civilibus.

De modo procedendi in minoribus causis civilibus, et de interponendo secundum decretum.

De partitis faciendis in civilibus causis.

De iustitia forensibus et contra forenses summarie ministranda.

De citationibus in civilibus causis faciendis.

De procuratoribus dandis in civilibus causis.

De terminis et dilationibus dandis.

De tricesima non exigenda a confitentibus.

De executione publicorum instrumentorum, apodixarum et quarumcumque scripturarum publicarum.

De clerico agente contra laicum in curia civili.

Quanto tempore actio et repetitio operarum, et petitio mercedis ipsarum duret.

Quanto tempore durent acta iudiciaria.

De non movendo quaestionem creditoribus, aerariis, et conestabilibus ragionum de pignoribus.

Infra quantum tempus possit relui pignus venditum.

De feriis, et diebus feriatis in civilibus causis servandis.

Quod non liceat alicui adire curiam locum tenenti pro quocumque.

De prosecutione causarum, appellationum et ad quem debeat appellari.

De scribendis actis civilibus in duos augustales.

Rubricae tertii libri.

De similibus ad similia procedendo.

De interfectoribus luporum remunerandis.

De non vendendo vinum tabernariis sine licentia et bulletta officialium.

De pretii piscium ordinatione facta in consilio maiori.

De auctoritate Camerarii, Iudicis et Notarii Capitulorum in causis civilibus.

De modo et ordine procedendi in causis criminalibus.

De poena blasfemantium Deum eiusque Matrem Virginem Mariam et alios sanctos et Sanctas Dei.

De verbis iniuriosis et improperatoriis dictis in iudicio vel extra sive in curia.

De insultibus quomodocumque et ubilibet factis cum et sine armis.

De poena percutientis aliquem manu vacua vel adminantis.

De poena percutientis aliquem cum armis evaginatis vel adminantis cum ipsis.

De poena portationis armorum.

De poena violantis muros, portas, fontes, pontes, vias, ecclesias vel alia publica aedificia.

De non retinendis portis apertis post tertium sonum.

De non devastandis neque destruendis domibus.

De non turbando aliquem de domo vel possessione sua.

De furtis et de restitutione rei furtivae.

De poena occidentium animalia vel devastantium.

De poena ludentium ad taxillos vel ad cartas.

De poena opponentis se baiulo in executione pignorum.

De poena periurii, et duplicatione poenarum.

De mitigatione poenarum, et citatione denunciationum.

De mulieribus non compellendis ad Curiam accedere.

De poenis a testibus contumacibus exigendis.

De venditione fructuum, et casei caprini et pecudinis.

De non associando familiares Curiae de nocte neque de die.

De poena impedientis aliquem testari sive codicillari.

De non retinendo meretrices publicas in taberna.

De illis qui eximuntur a poenis.

Quod mulier sine authoritate mariti, et filius sine authoritate patris denuntiare, agere sive defendere non possunt.

De non portando serpentes per civitatem.

De non accedendo ad mulieres infantatas.

De iniuste denuntiante quod teneatur ad eamdem poenam.

De poena occidentium aves.

Rubricae quarti libri.

De festivitatibus celebrandis et custodiendis.

De bucceriis sive macellariis.

De carnibus non vendendis per buccerios certis temporibus anni.

De ponderibus per buccerios retinendis.

De cordulis belantiarum bucceriorum et aliis ordinationibus contra eos.

De non vendendo alias carnes pro aliis carnibus per buccerios.

De non vendendo carnes tabernariis ultra duos rotulos.

De interioribus animalium minori pretio vendendis.

De non occidendo animalia de nocte per buccerios.

De portione poenae danda denuntianti sive referenti.

De renovando sacramento per buccerios novo rectori.

De limitatione pretii carnium bovinarum, et quod talia animalia ostendantur officialibus anteaquam occidantur et post.

De purgandis banchis per buccerios.

Quod nullus buccerius vendat animalia forensibus.

Quod buccerii teneantur facere carnes omni die licito et concesso.

De relinquendis ponderibus et mensuris semel in ebdomoda.

De capitibus et tibiis animalium non vendendis cum aliis carnibus.

De non elevandis testiculis de bestiis.

Quod pelles et coria foetida non retineant calzolarii vel buccerii in plateis vel eorum banchis.

Quod vendi debeant carnes porchetarum affatarum.

Quando vendi debeant carnes castrinae et aliorum animalium:

De una bancha bucceriarum semper reservanda per comunitatem.

Quod licitum sit cuilibet vendere bovem vel vaccam de sua massaria.

De carnibus porcinis vendendis assagio faciendo.

Quod buccerii non teneantur solvere poenam nisi in casu infrascripto.

Quod buccerii teneantur elevare lardum de porcis modo infrascripto.

Quod buccerii teneantur vendere carnes quilibet petenti.

De non tenendis diversis giubibus carnium in una et eadem bucceria.

De volentibus vendere carnes salitas.

De habendo pondera et mensuras in comuni.

De non projiciendo ventres in bucceris.

De non removendo signa in animalibus.

De non vendendis carnibus nisi in bucceriis solitis.

De non portando carnes de una bucceria ad aliam.

De non auferendo carnes de banchis invitis bucceriis.

De aurificis, ferrariis, monescalchis et caldarariis.

De calcenariis non faciendis.

De non comburendo foeces in civitate.

De non expandendo linum in civitate.

Quod cloacae non aedificentur juxta stradas publicas.

De non expandendo pannos assiccandos in plateis.

De rugis fabricandis in introitum et exitum ipsarum.

De mundando stradas tempore festivo et processionum.

De venditoribus piscium.

De panifaculis et modo per eos servando.

De cavato vel devastato in publico vel vicinali reparando.

De non faciendo immunditias in fontibus, viis publicis, plateis et fossis civitatis.

De non lavando pannos vel alias res prope fontes.

De non retinendo colum sive conocchiam ad filandum super rebus comestibilibus.

De reparatione fontium intra et extra civitatem.

De non proijciendo aquas vel alias imunditias de scalis vel fenestris.

De aquarum cursibus nullatenus devastandis.

De non retinendo ultra decem capras neque mungendo in viis publicis.

De modulis farmacorum.

De non cavando in viis publicis sive vicinalibus.

De cursibus aquarum reparandis.

De non abeverando animalia ad fontem Sancti Ioannis.

De non habendis stabulis in viis publicis sive vicinalibus.

De non devastando muros atteniminis Civitatis.

De laterando vias publicas sive vicinales.

Quod molendinarii habeant coppum mercatum.

De restituendo damnum factum per molendinarios.

Quod molendinarii ponant cuppum planum.

De non faciendo ligam de gabellandis molendis seu quocumque artificio.

Quod fornacarii, ortulani, sive agricolae non hauriant aquas de fontibus tempore aestivo.

De non occultando aliquem fontem in territorio civitatis Pennae.

De non tenendo incombaratas stradas publicas sive vicinales.

De via vicinali mutanda consentientibus vicinis.

De non laborando prope confines sive terminos nec ipsos extrahere.

De non explanando limites nec incidendo fractalia.

De non faciendo cavatas juxta limites terrae alicuius.

De non rumpendo formam alicuius molendini.

De filato lini vel canapeae in candelis aut torciis non mittendo.

De non remittendo condemnationem alicui condemnato.

Quod pater teneatur pro filio, et maritus pro uxore, et dominus pro famulo.

Quod regatterii non emant res commestibiles nisi in locis solitis.

Quod nullus tabernarius emat lanam elaborantibus eam.

De mensuris vini retinendis per tabernarios mercatis.

De mensuris reinboccatis per tabernarios retinendis, et quod non vendant vinum ad credentiam filiis familias et minoribus.

Quod porci non vadant per civitatem, nec ochae vel anseres.

De vino vendendo secundum eius qualitatem.

De barilibus mercandis.

De expensis non dandis laboratoribus.

De scribendis denuntiationibus et acusis per notarium Curiae civilis.

De pignoribus faciendis et vendendis.

De non praestandis patrociniis per Camerarium, Iudicem et Notarium in quaecumque causa.

De executionibus condemnationum faciendis per officiales.

De termino dando denuntiatis aut inquisitis sive accusatis.

De portantibus granum ad vendendum.

De ponderando res quascumque vendendas cum belanciis.

De cadaveribus proijciendis extra civitatem.

De salario fornariarum sive fornariorum.

De non proijciendo moreas trappitorum in viis publicis aut vicinalibus.

De non retinendo foveas discopertas.

De non rumpendo linum infra moenia civitatis.

De arbore existente in aliena possessione vendenda.

De non stantiando equites vel pedites in ecclesiis.

De damnis datis personaliter factis in possessionibus et bladis cum animalibus.

Quibus testibus sit fides adhibenda

De poena facientibus conventiculas fraudulenter in emptione gabellae.

Rubricae quinti libri

De damnis personaliter datis in ortis, vineis et clausuris.

De guastinis personaliter non faciendis in arboribus fructiferis et infructiferis.

De damnis personaliter factis in dominibus palearis vel aliis aedificiis ecclesiarum.

De guastinis et damnis datis cum animalibus.

De eligendo juratos super guastinis per connestabiles.

De repraesentationibus juratorum.

De denuntiatis excipiendis per denuntiantes.

De (executione) contra damnum dantes.

De non audiendo denuntiatum volentem reaccusare in instanti accusatorem.

De non audiendo denuntiatorem elapso mense.

Quod pater teneatur pro filio, maritus pro uxore et dominus pro famulo.

De non receptando aliquos condemnatos.

De non emendo aliquam rem de qua sit mota lis.

De non alienando eamdem rem bis diversis personis.

De non immittendo ignem certis temporibus anni.

De denuntiationibus a pluribus denuntiatoribus factis.

De damnis claude finis illatis.

De paleis non carpendis contra voluntatem patronis.

De officialibus damnum dantibus et eorum familiis.

De non habentibus bona stabilia damnum dantibus.

Quod liceat unicuique impune reducere animalia damnum dantia in suis possessionibus ad officiales ignoto patrono.

De deguastationibus frattarum.

De guastinis factis extra territorium Civitatis Pennae.

De denunciationibus non tenendis occultis.

De poena confitentibus delictum.

De solemnitate deficiente in processu.

Quod laboratores non deserant ligna de possessione aliorum.

De extractoribus plantarum olivarum et aliarum arborum.

De collectoribus olivarum et portantibus ligna de olivetis.

De poena juratorum damnum dantium.

De non retinendo capras in certo districtu Civitatis Pennae.

De ortis, viis et clausuris claudendis.

De ligando ad collum canis unchum.

De gallinis et de pullis gallinarum, et aliis volatilibus damnum facientibus in ortis.

De non eundo ad possessiones alicuius sine patroni licentia cum famulo ipsius.

De damnis datis generaliter et eorum poena.

De modo et forma venerandi festum divi Maximi huius almae Civitatis Protectoris unici.

Statuto degno di attenzione contenuto nel 1° libro.

Item ad hoc ut moenia Civitatis Pennae reparentur et facilius fabricentur, statuimus quod quilibet condens testamentum seu generalem donationem causa mortis teneatur et debeat relinquere sive donare pro moeniis et inforcijs murorum Civitatis praedictae aliquid secundum sui facultatem. Et si quis vel si qua intestatus vel intestata decesserit, eius haeredes sive successores teneantur aliquid pro dictis muris solvere iuxta arbitrium Camerarii, Iudicis et Minoris Consilii dictae Civitatis attentis facultatibus et substantia dictae haereditatis. Et ad ipsam pecuniam exigendam et conservandam eligatur annuatim unus bonus et fidus vir in qualibet Reione qui debeat ad omnem requisitionem Camerarii, Iudicis et Consilii expendere et erogare quantitates quas in manibus habuerit in dictis inforciis et non alia causa. Et quilibet notarius de aliquo testamento seu donatione causa mortis rogandus (sic) hoc teneatur reducere ad memoriam testantis vel donantis sub poena quadraginta soldorum.

CAPITOLO XII.

Chieti ed i suoi Monumenti storici ed artistici.

Non è possibile col lume della storia rintracciare le antichissime origini della Città di Chieti. *Girolamo Nicolini* 1) è seguace del *Gabinio*, *Gelandio* 2), *Lenzo* 3), *Mazzella* 4) e di tanti altri nella congettura che Chieti fosse stata edificata da' Greci dopo la distruzione di Troja; o da *Teti* Regina dei Palagighi, secondo il parere del Cieco da Forlì; ovvero da' compagni di Achille, che la chiamarono Teate dal nome della madre di lui. E l'erudito e benemerito uomo appoggia tale sua congettura su di una lapide rinvenuta nel 1640 nel palazzo dell'Arcivescovo Bassi, la quale, secondo Eckel ed Avellino, raffigura la pugna di Teseo col Minotauro, e su di una statua « *di Achille a mezzo busto di finissimo marmo e d'esquisitissima architettura,* mandata poi dal Preside D. Diego Mendozza a Siviglia, sotto la quale, in *versi leonini*, ed in caratteri angioini si leggeva:

SUM CAPUT ACHILLIS QUONDAM DOMINANTIS IN URBE
THETIS ET IN VILLIS HOMINUM ME PUBLICO TURBE
ACHILLEM MAGNUM TESTATUR IMAGO FUISSE
QUEM TETIS GENUIT TROJANOS EDOMVISSE
ACHILLIS MAGNI SI VIS COGNOSCERE VULTUM
QUEM TETIS GENUIT, VIDEAS HOC MARMORE SCULTUM 5).

1) *Historia della Città di Chieti,* Napoli 1657; libro 1°, pag. 1, seg.
2) *De Origine Urbium totius Orbis.*
3) *Cronica dei PP. Cher. Regolari ministri degl'Infermi,* del P. Cosimo Lenzo.
4) *Descrizione del Regno di Napoli, etc.*
5) V. Camarra. *Lucii Camarrae Teatini I. C. ac. V. P. De Teate antiquo Marrucinorum in Italia Metropoli, libri tres etc.* Romae 1591, *liber 1°,* pag. 65 sq. Il Nicolini (op. c. pag. 3) *ridusse in Sonetto toscano l'epitaffio della Testa di Achille*, e compose un altro *Sonetto* col quale *Chieti si lagna della testa di Achille riportata in Avignone.*

E *Fazio degli Uberti* nel *Dittamondo:*

Vidi Teate, dove già fo il seggio
Della Madre d' Achille, e solo questo
Per testimon di quel paese chieggio....

Lucio Camarra, che fu il primo a scrivere la *storia antica di Chieti*, storia che egli espose in un dotto volume diviso in tre libri, nel Capitolo II, del libro I, riferisce la opinione di coloro i quali vogliono Chieti fondata da' Greci, e forse dagli *Arcadi*, come lasciò scritto *Strabone* 1); ovvero da' Pelasgi venuti dal Peloponneso congiuntisi poi con gli *Aborigeni*, che abitavano *Cotilia:* dall'esame di queste opinioni, e dalle diligenti ricerche presso gli antichi scrittori, *Strabone, Plinio, Erodoto, Dionigi di Alicarnasso, Tolomeo, Pausania, il Volterrano, Luca Olstenio*, il *Geografo di Ravenna* e tanti altri, egli conchiude: *che Chieti venne fondata da Ercole o da' compagni di Ercole;* e ne stabilisce perfino il giorno natalizio con queste parole: *Erit proculdatio Natalis nostrae Urbis a rerum conditu Annus MMDCCXVI; ante Trojam captam LIII; ante conditam Urbem Romam CCCCXCIIII, ac demum ante natum Christum MDCCXXII* 2).

Finalmente il *De Chiara* 3), con maggiore probabilità esaminando quanto venne detto dagli altri scrittori intorno alle origini della sua città natale, ritiene *fondatrice di Chieti una colonia venuta dalla magna Grecia e propriamente dalla Costa Ionica*, fissandone l'anno della fondazione nel 509 a. C. 4).

Da quanto si è detto, chiaro apparisce l' incertezza delle origini di questa Città, quantunque dal complesso delle ragioni esposte, dalle opinioni degli antichi e recenti scrittori, e perfino dalla costante tradizione, serbatasi viva per tanti secoli, possa

1) *Vivunt hae gentes fere in vicis, habent tamen etiam urbes supra mare, ut sunt Corfinium, Marruvium et Tegeate, Marruccinorum caput.* Strabo, lib. V.

2) Op. c. pag. 36.

3) *Origine e Monumenti della Città di Chieti.*

4) Gabinio pone la fondazione di Chieti 18 anni dopo la distruzione di Troia; il Valignani (*Chieti, Centuria di Sonetti storici di Federico Valignani Marchese di Cepagatti;* Napoli 1729) nell' anno 2767; ma, come si vede, sono date *immaginarie*, che non hanno il sostegno di nessun documento sicuro.

argomentarsi dover Chieti a colonie greche le remotissime origini della sua fondazione.

Fu certo splendidissima, potente ed antica: *Silio Italico* la chiamò nobile e chiara 1):

> ..... *Herrenni cui nobile nomen*
> *Marruccina domus clarumque Teate ferebat;*

l'Ughelli 2): *antiquissimam Marruccinorum Urbem, ante ipsam Romam conditam et caput gentis: Mario Nigro* 3): *Metropolis, antiquissima sane urbs; Teodoro Mommsen* 4), per tacere di tanti e tanti altri scrittori 5), *magna urbs.*

I *Maruccini*, di cui Teate fu capo, dettero prova del loro valore nelle guerre italiche, combattendo fra gli eserciti Romani nella guerra Tarentina, in quella contro i Frentani, nella guerra gallica, nella seconda guerra macedonica, insieme con la coorte peligna contro Perseo, nelle guerre puniche e nella famosa battaglia del Metauro:

> *Marruccina simul Frentanis aemula pubes*
> *Corfinii populos, magnumque Teate trahebat.*

Nè minor parte prese alla guerra sociale, quando *Corfinio, Pelignorum Metropolis*, fu il centro di quella gloriosa confederazione, la quale poco mancò non togliesse a Roma il primato su i popoli italici, e con esso forse il primato del mondo.

1) Lib VIII e XVII.

2) Op. c. Vol. VI, col. 669, e sq.

3) Geografia.

4) Op. c. pag. 278.

5) Intorno all' etimologia di *Teate*, non essendo compito di questo libro, che mira a ben altro, l' intrattenersi lungamente e minutamente sull'antica istoria de' popoli Abruzzesi, che ha fornito argomento degno a chiarissimi scrittori nostri, si consulti: *Pansa; istoria mss. di Civita di Penne; Valignani, Centuria di Sonetti storici* ricordata; *Pachetti*, nel suo scritto edito nel *Giornale Abruzzese*, Anno II, N. VIII; *Nemesio Ricci, Memoria sull' origine de' Marruccini e di Teate loro metropoli; Camarra e Nicolini* nelle opere citate; *Panfilo Serafini* nel suo *Saggio mitico-storico degli Abruzzesi primitivi*, Montecassino 1847, capit. IV, sez. III; ecc.

Durante la dominazione Romana, Teate fu *municipio* 1), ed ebbe *Decurioni* 2), *quatuorviri*, *edili*, *seviri augustali* 3); e tenne un posto importante fra tutte le altre italiche città. Monumenti di ogni sorta, epigrafi, raccolte dal Camarra, dal Nicolini, da Sinibaldo Baroncini, e, di recente, per tacere di altri, dal Ravizza e dal Mommsen; terme; un teatro, che per la sua costruzione meglio degli altri, che tuttora esistono in Italia, risponde alle leggi stabilite da Vitruvio; un tempio ad Ercole, un altro a Diana; monete, che per la grandezza, eleganza e precisione del conio non sono seconde a quelle di nessun'altra città della Penisola, fanno fede dello splendore, della cultura e della potenza di questa superba metropoli de' Marruccini.

Quando i barbari occuparono le nostre provincie, Chieti seguì il destino delle altre Città abruzzesi: conservò, quantunque di nome, il diritto di Municipio sotto i Presidi, ma venne completamente spogliata di ogni prerogativa durante il breve governo dei Goti Da quest'epoca in poi la sua storia nulla differisce da quella delle altre Città italiane, cadute sotto la tirannia di gente straniera e feroce. Alarico nel 410 la devastò e distrusse 4): i Longobardi l'elevarono a *Marchesato*, *Gastaldato* e *Contado*: parteggiò per i Duchi di Benevento, ed oppose accanita resistenza a Pipino, figliuolo di Carlo; ma tale resistenza inasprì l'animo del Principe, il quale, impa-

1) GENIO
MUNICIPI
. . . . .
. . . . . .

Mommsen, op. cit. iscriz. 5305; *Càmarra*, pag. 89; *Ravizza*, n. 19 etc. Il Nicolino sostenne essere stata *Colonia*, contro il parere di Frontino, Baroncini, Allegranza, Lami, Camarra: ma il ch. storico cadde in errore, perchè, secondo la opinione, per tacere di altri, di *Teodoro Mommsen*, fu *Municipio* più che colonia.

2) V. *Mommsen*, iscrizione 5314; *Camarra*, pag. 91; *Muratori*, 202; Nov. Fiorent. 1754, 135; Ravizza n. 4, etc.

3) Op. c. iscriz. 5314, 5308, 5315, 5316, ecc.

4) Come riferiscono Cristoforo da Forlì e Tommaso Costa, *Hist.* lib. 2, fol. 47. Il Nicolino affermò che anche i Goti avessero devastata Chieti, avvenimento che non viene però confermato dall'autorità de' documenti, nè da quanto lasciò scritto il Iornandes, che i fatti di quei popoli partitamente ebbe a narrare.

dronitosi della Città dopo ostinata lotta, fatta strage di trentaduemila cittadini, la ridusse nell'anno 801 un mucchio di rovine 1). Governava allora Chieti come Gastaldo il prode Roselmo, che combattè valorosamente; ma caduto nelle mani di Pipino, venne mandato in Francia e condannato a perpetua prigionia 2). Fu in appresso soggetta al Duca di Benevento, vinto, ma non domato, e retta da' *Conti*, lo elenco de'quali si può leggere presso *Trojano Spinelli* Conte di Aquaro nel suo *Saggio di Tavole Cronologiche* 3). La serie comincia dall'801 col ricordato *Roselmo*, e va fino a *Trasimondo* fratello di Attone, e *Rainaldo* oltre l'anno 1085. Assediata da' Saraceni, già padroni della Sicilia e di buona parte delle coste del continente italiano, S. Giustino, raccontano le cronache, miracolosamente la liberava; pia tradizione che viene ricordata nell'antico Inno della Chiesa Teatina:

Praedictus Pater, sedulis
Motus eorum lacrymis
Per volucrem mitissimam
Gentem fugavit barbaram.

Caduta la Città sotto la dominazione de' Normanni, venne adorna di splendidi palagi ed edifizii, e fu onorata dalla particolare benevolenza di Roberto Guiscardo, per opera del quale molte famiglie Normanne si recarono ad abitare Chieti, che fu proclamata Capitale degli Abruzzi: tale rimase durante il dominio degli Svevi, Angioini, Durazzeschi, Aragonesi, Austriaci. Divenne Sede de' *Giustizieri*, e poscia de' *Presidi*, ed ebbe il Tribunale dell' *Audienza* per l'amministrazione della giustizia nella Provincia di qua e di là del

1) Platina, *Vita del Pontefice Leone III;* Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, fol. 139; Giannone, lib. VI, capit. IV; Nicolini, op. c. capit. III del Lib. I, etc.

2) *Annali Bertiniani* — Erchemperto, *Storia de' Long.* apud. Peregr. op. c.

3) Napoli, 1762 in fol. C. XII, pag. 22. Il *Summonte, Hist. del Regno di Napoli*, lib. 3, capit. 1, confonde il *Conte di Loreto* con quello di *Loretello in Puglia*.

fiume Pescara: ponevano i *Camerlenghi* nel principio de' loro atti il famoso motto:

TEATE REGIA FIDELIS UTRIUSQUE
APRUTINAE PROVINCIAE PRINCEPS 1).

Durante le aspre contese fra gli Angioini ed i Durazzeschi, Chieti serbò inconcussa fede, dapprima a Re Carlo di Durazzo, e poscia a Ladislao, in favore del quale nel 29 Agosto del 1391 stringeva alleanza con Comuni e con Baroni *ad conservationem colligatorum et exterminium hostium et rebellium* 2).

Divenuta Regina Giovanna II, veniva stipulata in Chieti nuova lega per mantenere a lei obbedienza il 12 agosto dell'anno 1414 3). Diviso nuovamente il Regno nel 1443, la Città ebbe da Alfonso I, come dinanzi si è detto, molti privilegi e favori: fu dichiarata Metropoli degli Abruzzi, residenza del Vicerè. Il successore di Alfonso, Ferdinando I, grato a Chieti serbatasi fedele durante la

1) Nicolino alla pag. 14 e seg. dell'op. c. ci dà la serie de' Presidi e governatori della Provincia di Abruzzo, che comincia nel 1600 col Marchese di Bitetto D. Francesco Carafa. Ravizza, nell'Appendice alle *Biografie degli uomini illustri di Chieti*, presenta un'accurata serie cronologica de' Governatori, Vicerè, Giustizieri, Presidi ed altri magistrati che ebbero residenza in Chieti dal 1220 al 1834: nel Vol. 4 de'Documenti si legge una dotta memoria sull'autorità e sui privilegi del Camerlengo Teatino. Chieti fu cara a tutti i Sovrani che governarono il Reame di Napoli: Manfredi le concesse grazie e privilegi nel 1255; Carlo la donò col titolo di Conte al suo diletto amico e consanguineo *Ranulfo de Courtenay*, insieme a Lanciano con l'annua rendita di 150 once, Atessa con la rendita di 100 once, Paglieta con i suoi casali di 25; Pesco Pignataro di 20; metà di Civitella Bonella di 22; Bomba di 30; Pila di 10; Pietra Guaranzana di 6; Civita Luparella di 40; Civita del Conte del Monte di 11; S. Silvestro di 12; Villa S. Maria di 10; Rossello di 6; Monte S. Angelo di 6 e Gipso di 25: morto costui, ne venne investita la figliuola Matilde. (*Liber Donationum*, N. 7, fol. 91, t. 92, Reg. 1269 B, n. 4, fol. 152; e Reg. 1269 D. n. 6, fol. 194-195). La Regina Margherita nel 1386 permise a' Chietini d' imporsi de' dazii per far fronte alle spese di fortificazione; Alfonso I, Ferdinando I e Federico II di Aragona concessero alla Città moltissime *grazie, immunità e privilegi*, che vengono minutamente riportati e descritti dagli storici locali; e soprattutto dal benemerito Ravizza nella sua *Collezione di Diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della Città di Chieti*, Napoli 1832, in 4 volumi.

2) Il documento è riportato dal Ravizza nell'op. c. tom. I, pag. 120.

3) Ivi, tom. I, pag. 125.

famosa congiura de' Baroni, le scriveva da Lecce il 21 dicembre del 1463: *de la fame, vexatione, perdenze, morte e tribulazioni, le quali non solamente patienter, ma voluntariamente havete incorse et voluto sostenere, cognoscemo et affirmamo essere nato el relevamento del Stato nostro et obtenzione de questo reame* 1); lieta la Città di queste reali manifestazioni di affetto, presentò al Monarca, per mezzo de' suoi ambasciatori, capitoli di concessioni nel 14 Novembre 1464, che vennero approvati e firmati in Aversa: tra questi Capitoli trovasi la domanda di potere *bactere et fare bactere la zecca, et fare monete da carlini, celle, et denarelli, et farli de ciò a la cita predicta autentico privilegio.* Accordò il Re la chiesta facoltà col *placet regie majestati de concessione sicle ad beneplacitum, verum in ea non posse cudi alia moneta quam que cuditur in sicla Neapolis* 2). Non pare però, come ebbe ad osservare anche il Ravizza, che questo privilegio avesse trovato mai la sua esecuzione, perchè le due monete di conio chietino, che ci restano, le quali vennero diligentemente illustrate dal benemerito *V. Lazzari* nella sua lodata opera intorno alle *Zecche e monete degli Abruzzi*, debbono riportarsi agli anni 1456 e 1463, quando Chieti era residenza del Vicerè. La prima è un doppio bolognino, portante da un lato la croce patente, con la epigrafe:

URB ? THEATINA

preceduta dallo scudo di Aragona con corona; e nell' altro lato la immagine di S. Giustino, che benedice con la destra e tiene nella sinistra il pastorale, circondata dalla leggenda:

S. IVSTINVS

La seconda è dal pari un bolognino, che porta dall' un lato la leggenda:

VRB ? THEATIN

e nell' area un A fra quattro bisanti, e nel rovescio:

SANTVS IVST

1) Ivi, tom. II, pag. 28.
2) Ivi, tom. III, pag. 7.

e nel centro le ultime quattro lettere:

INVS

le due leggende sono precedute del piccolo scudo aragonese, sormontato della corona 1).

Pare che il privilegio della Zecca fosse durato fino all'anno 1495 o 96; perchè Carlo VIII nuovamente lo confermò. Le quattro varietà delle monete coniate sotto questo Monarca si possono vedere riprodotte ed illustrate nell' opera di *V. Lazzari.*

Chieti fu conservata sempre in Regio Demanio, salvo che in due circostanze: la prima nel 1255 e 1269 quando col titolo di Conte ne venne investito, come si è detto, *Ranulfo de Courtenay* e la figliuola di lui *Matilde* o *Magalda*, come è chiamata nel documento: 2) la seconda nel 26 dicembre 1646 quando dal Fisco fu venduta per ducati 170 mila a *D. Ferdinando Caracciolo* Duca di Castel di Sangro. Ma i Cittadini opposero valida resistenza, per cui nacquero tumulti, che degenerarono in vere sedizioni, minutamente descritti dal Nicolini nel primo libro della sua Istoria: ma il 31 agosto del 1647, mercè i buoni uffizii del Preside Governatore delle armi in Abruzzo *D. Michele Pignatelli*, mediante la somma di ventimila ducati da soddisfarsi a rate annuali, con pubblico e solenne istrumento, riferito similmente dai patrii scrittori, la Città riebbe tutte le grazie, privilegi, immunità e favori, goduti per lo innanzi, e con essi il ritorno al regio demanio.

Chieti si rese illustre in tutti i tempi per uomini insigni nella religione, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle politica, nelle armi: *Cajo Asinio Pollione;* il figliuolo *Asinio Gallo* ed altri appartenenti e questa *illustre* famiglia; *Cajo Vezio Attico, Marco Vezio Rustico Bolano, Quinto Vezio Aquilino* ed altri consoli della nobilissima famiglia *Vezia; fra Roberto de Luco* maestro de' Templari in Gerusalemme 3);

1) Per le illustrazioni di queste monete, V. anche: Fusco *(Onori funebri renduti alla memoria di Salvatore e Giov. Vinc. Fusco,* Napoli 1850, pag. 101). Vergara, Muratori, Bellini, Ravizza nelle opp. cit.

2) Troviamo diversi altri personaggi investiti del titolo di *Conte di Chieti,* tra cui *Filippo di Fiandra* nel 1275; ma sempre per breve durata, da non poterne perciò tener conto nella serie dei suoi dinasti.

3) Nell'anno 1272 *fra Roberto de Luco* di Chieti fu eletto maestro de'Tem-

Fra Giacomo, delegato dalla S. Sede inquisitore generale contro gli eretici di Abruzzo 1), e poscia in terra di Bari e Capitanata 2); Giovanni di Civita di Chieti *miles appellationum* 3); *Coluccio di Griffis* milite, consigliere e famigliare della Regina Giovanna II 4); *Fra Pietro* Vescovo di Marsico regio Cappellano nel 1348 5); *Bartolomeo de Tocco* famoso legista e canonista, eletto Vescovo di Sulmona nel 1402 6); *Lucio Camarra* juniore, che scrisse la *Storia antica* di Chieti con dottrina ed eleganza; *Sinibaldo Baroncini* il quale in un libro, rimasto inedito, ma da cui attinsero tutti gli scrittori chietini, ci lasciò « *de Me-*

plari in Gerusalemme. Nello stesso anno Tommaso Arcivescovo di Cosenza fu creato dal Papa Patriarca di Gerusalemme e legato Apostolico (Raynaldo, *Annali Ecclesiastici*, n. 17).

1) Re Carlo I addì 23 ottobre 1268 scrive al Vice Segreto di Abruzzo, ordinandogli di pagare al detto Inquisitore per lui, per il suo compagno, che è dello stesso ordine, per un notaio ed altre persone necessarie a tale bisogno *unum augustale diebus singulis quamdiu in ipso negotio laboraverint, pro expensis eorum.* (Reg. 1269 D. n. 6, fol. 62 t. 150 t. 158).

2) Nel Reg. Ang. 1269, fol. 129 t. 182 t. 198, si ha di lui quest'altra notizia: *Fratri Iacobo Theatino ordinis predicatorum inquisitorum heretice privatis in Terra Bari et Capitanate a S. R. E. constituto, provisio pro exibitione expensarum suarum unius socii et unius Notarii ac trium alium porsonarum et equorum duorum pro mensibus Madii, Iunii, Iulii et Augusti presentis Ind. XIII, qui habent dies 123 ad rationem de augustali uno pro quolibet ipsorum dierum et sunt unc. 30, tar. 22 et gr. 10.*

3) Reg. 1346 C. n. 353, fol. 286 t. Lo stesso Giovanni nel 1343 intervenne nel contratto matrimoniale tra Maria, sorella della Regina Giovanna e Carlo di Durazzo; nello stesso anno 1343 ottiene privilegio *judicis appellationum Magne et Vicarie Curiarum* loco Adenulphi Cumani dictarum magne et Vicarie Curiarum appellationum judicis assumpti in Vice protonotarium Regni Sicilie loco q. Ioannis Grilli de Salerno. (Reg. 1343 E. fol. 136).

4) Non solo era milite, consigliere e famigliare della Regina Giovanna II, ma luogotenente del Maestro Giustiziere del Regno; come lo prova un documento del 5 maggio 1419, 12 ind. col quale il giureconsulto *Nicolò del Toro* di Napoli ricorre alla Regina Giovanna, dicendo di non avere potuto produrre appello ad una sentenza, per essere stata la gran Corte chiusa per un certo tempo a causa di una scomunica dell'Arcivescovo di Napoli contro esso luogotenente del Giustiziere del Regno ed alcuni giudici, (Reg. 1415, n. 372, fol. 224).

5) Fu regio Cappellano nel 1348. L'Ughelli dice d'ignorarne la patria; ma il Fontana « de *Theat. Dom.* part. 1ª, tit. 367 » lo dice Chietino, e dell'ordine de' Predicatori. V. Carafa, « *de Cappella Utriusque Regis* » etc.

6) Morì costui nel 1419, e fu sepolto con questa epigrafe nella Cat-

tropoli Theate ac Marrucinorum antiquitate et praestantia; Girolamo Nicolino lodato autore della *Storia di Chieti* e del trattato *de auctoritate Camerarii Theatini*, al quale attinse il Ravizza; *Saverio del Giudice* marchese del Casale che lasciò un manoscritto inedito di *Memorie istoriche, antiche e moderne, sacre e profane de' Popoli Marruccini e di Chieti loro Metropoli; Carlo de Lellis* noto autore de' *Discorsi sulle famiglie nobili del Regno di Napoli*, e che ne' suoi inediti *notamenti* porse un immenso materiale per la storia di queste Provincie e preziosi sunti ed estratti del grande Archivio di Stato di Napoli; *Girolamo de Gratianis* famosissimo predicatore; *Nicolò Toppi*, troppo conosciuto per i suoi lavori storici e giuridici; *Bernardo Valera*, famoso poeta; *Colantonio Valignani* benemerentissimo Vescovo della Diocesi; *Fortunato Bianchini* celebre medico e filosofo: *Ferdinando Galiani*, illustre autore del *Trattato sulla moneta; Nicola de Laurentiis* insigne pittore; *Filippo Rega* tra i più celebri incisori del suo tempo; per tacere di tanti e tanti altri, ricordati dal Toppi prima, dal Ravizza e dal Minieri Riccio poi nelle loro lodatissime opere 1).

***

Teate, ut constans fama est, vivente Apostolorum Principe Petro sacram suscepisse fidem, et tunc primum habuisse pastorem non insipienter gloriatur; tametsi ex alumnis Petri quis primus fuerit, qui

tedrale di Sulmona. L' epigrafe è riportata dall' Ughelli con qualche variante.

Condita Valvensi hic sunt clara Praesulis ossa
Bartholomaei nempe stirpe Teatina sati
De Tocco. Egregius doctor, crevitque per annos
Bona quaterdenos, Ecclesiaeque sagax.
Castra praesulatus raptor manibus ipse
Evulsit saepius, restituitque sedi.
Hunc spoliatur ore producat luce perenni,
Ad superosque dextera contrahat ipse sua.

1) Toppi, *Biblioteca Neapolitana;* più volte citata; Ravizza, *Notizie biografiche, che riguardano gli uomini illustri della Città di Chieti,* Napoli 1830; e *Appendice alle notizie biografiche degli uomini illustri della Città di Chieti,* Napoli 1834; Minieri Riccio, *Scrittori Napoletani; Biblioteca Storico-Topografica degli Abruzzi; e Notizie biografiche e bibliografiche degli Scrittori Napoletani del Secolo XVII; etc.*

Evangelium disseminaverit, vel qui primus ibi ordinatus sit Episcopus signate non habet, quorum nomina in illo Christianorum persecutionum aestu intercidisse fatetur, così l' Ughelli. La serie perciò de' Vescovi Teatini non comincia che nel IV secolo con Giustino, il quale divenne il Santo Patrono della Città. Non è certamente nostro compito di rifare qui l'opera dell' Ughelli, seguito in appresso dal Nicolino, dal Ravizza, e da Monsignor Saggese 1), i quali ci dettero un accurato elenco dei Vescovi e degli Arcivescovi di questa Metropolitana Basilica, e ci lasciarono ampi ricordi della vita e de' fatti di ciascheduno. Noi ci contenteremo perciò di alcune notizie, che meglio varranno a farci raggiungere il *fine artistico*, che ci siamo proposti nello scrivere questo volume.

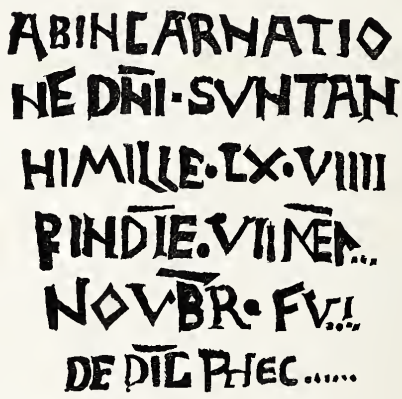
Sopra la *Cripta*, prima che Pipino ponesse la Città a sacco e fuoco, come si è detto, sorgeva la Basilica *titulo S. Thomae, in loco patenti constructa, ampla et vetustate nobilis*, come lasciò scritto l'Ughelli. Quando fu Vescovo Teodorico nell' a. 840 essa venne restaurata, e potè, un secolo e mezzo dopo, accogliere i fedeli, assaliti quasi inermi dalle orde saracinesche. La prima consacrazione della Chiesa ebbe luogo sotto il Vescovato di *Attone, vir longe clarissimus* 2), come ce ne rende testimonianza la seguente epi-

1) V. *Cenni storici sulle Chiese delle Due Sicilie del* d'Avino; pag. 558 e seg. Nicolino op. c. Lib. II. Ravizza, *Serie Cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi Teatini etc.*

2) Fu senza dubbio uno de' più grandi Vescovi della Chiesa Teatina, ed amico del celebre *Alfano* Arcivescovo di Salerno, il quale compose per lui il seguente epitaffio:

Praesulis Athonis tumulasti membra Casinum
Marsica cui tribuit justa priora tuis.
Istius unde domo manavit origo parentum
Regibus a Gallis linea ducta docet.
Principibus Marsis satus est de stirpe Quiritum.
Matrem cum sedis Thetis honore dedit.
Istic nam Genitrix operum tibi virgo locavit
Monstrat ut Ecclesiae jura laborque suae.
Unus amicorum, qualis cum utiliores
Marsia vel Thetis novit habere, fuit.
Ante dies septem quam sol in piscibus esset
Annos triginta natus et octo fuit.

grafe, che venne la prima volta pubblicata dall'Allegranza 1); e che noi riproduciamo nella medesima paleografia:



Nell'anno 1300, il Vescovo *Rainaldo* pubblicò il solenne Giubileo indetto a Roma da Bonifazio VIII. Il ricordo di questo av-

1) *Lettera erudita ed antiquaria scritta di Chieti da un religioso letterato al nostro Sig. D. Giovanni Lami,* pag. XXV e XXVI. Di questa lapide dà il ch. autore la seguente descrizione:

P. S. È stata scoperta in questi giorni nel Giardino del Signor *D. Fulvio Ramignani,* famiglia nobile, ed antica di questa Città, una testa di marmo coronata di corimbi, ed edera, bendata in fronte, e barbutissima, che può rappresentare un Sacerdote di Bacco. Mi sono pure venuti alle mani due anelli di bronzo, l'uno segnato CALISTI trovato fuor delle mura di questa Capitale, l'altro a Miglianico, terra di quà discosta VII miglia, che segna:

GN. STATILI
CELADI

Ho trovato poi nella Chiesa Metropolitana di questa Città, scolpita in un sasso, la seguente iscrizione, formata, come siegue, di rozzi caratteri latini, misti della lettera C all'uso longobardo, e di un E, e due O all'uso antico Ulsiliano gotico, o sia greco.

All'anno MLXIX ed all'Indizione VII corrisponde l'anno IX del Pontificato di Alessandro II e l'anno XIII del Vescovado di Attone I che, secondo l'Ughelli, morì due anni dopo in Roma. Ma in questa Lapida, che apparisce

venimento venne tramandato a' posteri in una lapide, collocata davanti l'altare maggiore. Diceva così:

ANNO DOMINI MCCC HOC OPUS FACTUM EST.
ANNUS CENTENUS ROMAE EST SEMPER IUBILEI
CRIMINA LAXANTUR, CUI POENITET ISTA DONANTUR.
HAEC DECLARAVIT BONIFACIUS ET ROBORAVIT.
A POENA ET CULPA ABSOLVUNTUR CORPORA MULTA.

Questo Vescovo ottenne da Re Carlo d'Angiò la restituzione de' Castelli Lattiniano, Forca, Monte Silvano, Scorciosa, Orna e Sculcula.

Nell' anno 1432 il Vescovo *Marino* di Tocco collocò solennemente sotto il maggiore altare il corpo di S. Giustino, facendovi scolpire i seguenti versi a memoria del fausto avvenimento:

intiera, nè 'l Vescovo vi s'esprime, nè 'l giorno, in cui fu la Chiesa consecrata, nè i Santi Tommaso Apostolo, e Giustino Vescovo, cui fu dedicata. Il P sbarrato avanti l'Indizione io crederei di poterlo spiegare per *Pontificia*, o sia *Pontificali*, quand' altri, contra il genio latino della Lapida, non volesse intenderlo per la sigla greca *Rho*, la quale significasse *Romana*. E vero che 'l signor *Muratori* nelle sue Dissertazioni del Mezzo Tempo, avendo forse trovata ne' Diplomi che riferisce una simile abbreviata lettera, suole interpretarla: Per. Io però ne rimetto a Lei il più sano giudizio, il quale se mai mi fosse favorevole, accerterebbe la Pontificia Indizione assai più rimota, ed in uso, di ciò che si crede. Io non dirò, che 'l Per col l'ablativo *Indictione* mal s' accordi nella costruzione del caso, e che altri in vece leggerebbero: Pro. Dirò solamente, che potrebbesi in tal caso dedurre rimessa in costume l'antica Indizione Romana contra l'uso in que' tempi comune del greco Imperio, come leggesi fatta poi (se pure non cominciarono dopo Carlo Magno) da' Pontefici, che seguiti dagli Ecclesiastici, e quindi dall' Occidente tutto, a poco a poco ne esclusero la Costantinopolitana e la Costantiniana, o sia Cesarea. Intorno poi le lettere seguenti a *Dedica*, io penso, che, standovi su la detta parola la consueta abbreviatura, potrebbe piuttosto che *Dedicata Ecclesia*, o pure *Dedicata Hec Ecclesia*, leggersi in quell'ultima riga così: *Dedicata Hecclesia*; giacchè non mancano vetusti esempli, onde si vede la parola *Ecclesia* coll'aspirazione H.

Continet haec almi Iustini Praesulis artus
Concha; Teatini Teatino genere sati.
Est qui magni potens urbis Teatine defensor
Obtentor precis, orans pro supplice quoque,
Extitit et fido cum quo quam gratia coeli
Fuerit praelustris descripta miracula promunt;
Ergo procumbe vovens, quis sis, qui venis ad arcam
Quae Thetis Antistes recondit ossa Beati,
Genitus a Tocco devota mente Marinus
Et Clero canente votiva supplice plebe:
Anno cum Christi mille trigintaque duo
Et centum quater erat, Maijque Kalendae.

Lo stesso Vescovo Marino è ricordato in un altro epitaffio a questo modo:

Aram sancti Iustini
Praesulis et civis Theatini
Sacris cineribus dicatam
Miraculis illustrem
Marinus de Tocco Praesul
Comes et cives Theatinus
Structura marmorea
Magis conspicuam reddidit
A. S. MCCCCXXXIII.

Monsignor Peruzzi, come scrisse *Gerolamo Nicolino*, adornò la cappella al Santo consacrata con belli lavori di oro o con pietre di finissimo marmo, lasciandone memoria in questa epigrafe:

S. Iustino
Hujus Ecclesiae Episcopo et Patrono
Aram cum Sacello cultui sacro
Et miraculorum nobilitati
Iam pro aevo imparem
Marsilius Peruzzi de Mondulfo
Archiepiscopus et Comes Theatinus
In hanc longe ornatiorem formam
Pietatis ergo restituit
Anno Iub. MDCXXV

Splendide tracce del suo Vescovado lasciò *Colantonio Valignani*, uomo, secondo l' Ughelli, *ob praeclaram prudentiam et rerum politicarum experientiam Regi Alphonso in paucis charus, pro quo diu apud Rempublicam Venetam oratoris munere functus est.* Egli donò alla Chiesa un calice di oro nobilissimo e di meraviglioso lavoro, nel quale si vedono scolpite immagini di Santi e di Profeti, tra vaghi ornamenti e superbi lavori di niello; fece trascrivere molti libri de'classici scrittori; adornò il palazzo Vescovile, aggiungendovi una torre, che egli eresse dalle fondamenta a decoro della città ed a comodità del Vescovo, come da questa epigrafe:

AD CIVITATIS ET PATRIAE SUAE DECOREM
COLANTONIUS VALEGNANUS ANTISTES
HAS HAEDES FIERI FECIT A. R. HUM.
MCCCCLXX

fece costruire le magnifiche porte della Cattedrale, adornandole delle marmoree statue della Vergine Maria, di S. Tommaso Apostolo e del divino Patrono S. Giustino; volle finalmente che i corpi dei santi Legonziano e Domiziano trovassero onorata sepoltura sotto l'altare della *Natività del Signore* nella stessa Cattedrale 1).

Nell'anno 1592 l'Arcivescovo *Matteo Samminiati* ristorò la Chiesa quasi cadente per tremuoto, l' adornò di un bel pulpito di noce lavorata, di un battistero di porfido, che fece venire da Verona; aggiunse alla sacrestia un'aula canonicale, donò alla Chiesa cospicue rendite perchè ne acquistasse sacri arredi. *Nicolao Radulovich* promosso alle sede *arcivescovile* di Chieti da Alessandro VII il 1650 *restauravit, ornavit, sacravit quamnultas Ecclesias et precipue Metropolitanam, quam sacra et pretiosa supellectili pro functionibus Episcopalibus ditavit.* Anche *Francesco Brancia* quasi interamente riedificò ed ornò la Basilica, ornando di preziosi marmi l'altare maggiore; e venne abbellita, restaurata e consacrata di nuovo nel 1770, quando era

1) Al tempo del Vescovado del Valignani, fu governatore della Provincia di Abruzzo *Bernardo de Raymo*, il quale si fece dipingere nel coro di S. Domenico, sotto la immagine della Vergine, con berretta rossa e con questa epigrafe:

Hoc opus fier. fecit magnificus Vir Bernardus de Raymo de Neapoli utruiusque Aprutii, terrarumq. Montaneae et civitatis Ducalis Commissarius generalis per D. Alfonsum Regem Aragonum utriusque Siciliae A. D. 1452.

areiveseovo *D. Luigi del Giudice,* eome lo attesta la seguente epigrafe:

IN HONOREM S. THOMAE APOSTOLI
TEMPLVM HOC ILL. ET REVEREND.
DD. ALOYSIUS DE IVDICE
ARCHIEPISCOPUS ET COMES THEATINUS
DIE XVIII NOV. AN. MDCCLXX
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
DIEMQUE XXII OCTOBRIS ANNIVERSARIUM
HUJUS CONSECRATIONIS CONSTITUIT.

La Chiesa è a tre navate con ampia eroeiera su eui si eleva svelto eupolino, e lungo ed elegante atrio al soppiede, a lato del quale si apre la porta prineipale. Nove altari, oltre quelli che si trovano nella eappella del Saeramento, adornano la basilica, la quale è di stile purgato, ma sopraeeariео di ornamenti e di vivaci colori e doratore, ehe ne deturpano la semplieità e la bellezza. Undiei gradini la dividono in due piani, ossia dividono la eroeiera eon la maggiore tribuna e l'elegante eoro eanonieale di noee seolpita eon belli ornamenti, e i tre eerehi e eolonnati eon altari. A piedi di questi gradini si apre il doppio aeeesso alla *eripta.* La tribuna, ove è il eoro, la navata di mezzo e le eappelle sono tutte dipinte con fatti allusivi alla vita di S. Tommaso Apostolo e di S. Giustino, in mezzo a fregi, festoni, eartelli, rosoni e doratore; medioeri lavori, ehe produeono disarmonia all' oeehio del riguardante, e non mostrano eertamente il eorretto gusto di ehi li ordinava ed eseguiva. Davanti l' altare maggiore una lastra di marmo, a guisa di palliotto, porta seolpito a rilievo ed in figure terzine un episodio della vita di S. Giustino. Il Santo è inginoeehiato innanzi ad un libro aperto: belli i diversi gruppi de' personaggi, bellissima e sommamente espressiva la figura della donna eol bambino lattante: tutta la eomposizione è piena di grazia, di vita e di movimento. Di reeente Monsignor *Ruffo Scilla,* volendo emulare la gloria dei Peruzzi, de' Mediei, de' Valignani e de' Braneia, rieostrusse la faeeiata del Palazzo Veseovile, rimodernò ed abbellì la Cattedrale. Feee egli togliere il bell' organo eolloeato sulla parete di fronte, sopra l'altare maggiore, sostituendovi una ricchissima e pesante eorniee dorata; ordinò ehe si desse il bianeo alla saerestia, nascondendo eosì

le pitture che l'adornavano; fece restaurare la cappella del Sacramento, nella quale a profusione si vedono marmi, dorature, riflessi di luce azzurra, che certamente non conferiscono al decoro, alla maestà ed alla semplicità della casa del Signore, al raccoglimento ed alla preghiera. La cripta, ossia la vecchia cattedrale, alla quale si accede, come si è detto, per due scalinate, era molto importante, non solo per gli ornamenti e gli arabeschi in fabbrica ed in scoltura, ma, e più, per le tombe e per le memorie epigrafiche de' Vescovi e degli Arcivescovi della Chiesa Teatina, che in sè accoglieva. Ma anche qui l'elegante Vescovo mise la mano: la cripta fu completemente rifatta a stucchi lucidi e dorature, ricchissimi, ma di stile barocco, più adatti ad una sala da ballo, che a quel luogo augusto. Le figure a rilievo spiccano su fondo dorato; a' vecchi stemmi de' Vescovi, vennero sostituiti quelli delle Famiglie patrizie chietine che contribuirono all'abbellimento della Chiesa; alle epigrafi, riportate dal Nicolini, dall' Ughelli e dal Ravizza, che ci rendevano testimonianza della vita e de' generosi fatti di coloro che ressero la Basilica Teatina, quella lodativa dell'opera di Monsignor Ruffo. E a tanto scempio mi si strinse il cuore, e pensai alla triste sorte che tocca a' Monumenti, che ci vengono dalla veneranda antichità, per opera di coloro, che pure sono animati da' migliori, più nobili e generosi sentimenti.

Formano il pregio maggiore di questa Cripta *due dipinti a fresco* staccati dalle pareti: *il Crocifisso* e la *Deposizione*. Il primo è appena riconoscibile, sia perchè in parte cancellato dal tempo, sia perchè sopraccarico di pesanti dorature e collocato in luogo oscuro e poco adatto. La *Deposizione* si compone di cinque figure al vero. La Vergine tiene fra le braccia Gesù morto; a diritta si vede la Maddalena, a sinistra S. Giovanni; di fianco alla Maddalena S. Antonio col giglio in mano. Stupenda composizione, e non inferiore a quella che ci lasciò lo Spagnoletto in S. Martino, per la sovrana espressione de' volti, per il bellissimo nudo del Cristo, per la sobrietà, la fusione e l'armonia somma del colorito. La Vergine ha le mani giunte in atto di dolore rassegnato, e guarda con inesprimibile affetto il corpo esanime del figliuol suo; S. Giovanni, in ginocchio, sostiene amorosamente con le mani la testa del Redentore. È lavoro insigne del secolo XV, collocato entro elegantissima cappellina. Questa epigrafe manda alla poste-

rità il nome di Monsignor *Ruffo Scilla*, per opera del quale i lavori di abbellimento nella cattedrale vennero eseguiti:

Anno Chr. 1885
Aloisio Ruffo Scylla Archiepiscopo
Cripta Iustini Episcopi et patronis
reliquiis insignis.
solo depresso altari
Subselliario Canonicorum
Fornice scalarum gradibus
ab inchoato refectis
picturis e pariete avulsis
duplicique in aedicula collocatis
additis organo musico
et ornamentis e marmore
ex aere et ligno inauguratis
in novam formam exculta dedicataque est
studio et conlatione Archiepis.
cleri Populi et lectorum civium
quorum insignia expressa extant
Memoriae causa
Paefecti rei subsidiariae
Pavimentum sectilibus sternendum
Cur.

Il Campanile, che s'innalza a'fianchi della Cattedrale, di svelta ed elegante costruzione, adorno di finestre binate a sesto acuto, con colonnine, intagli e vaghi capitelli a fogliame, è opera egregia di artista abruzzese, vissuto nel secolo XIV, come lo mostra la seguente epigrafe, in caratteri angioini, posta nel primo gradino a mano sinistra:

A. D. M. CCC. XXXV.
HOC OPUS FECIT BARTHOLOMEUS IACOBI

Nell'anno 1498, quando fu Vescovo della Diocesi Giacomo di Baccio, venne compiuto nel detto campanile l'ultimo ordine, con-

dotto nello stile così detto gotico *a modo di cappelle,* come lasciò scritto il Nicolino 1), *riducendolo pizzuto con certi archetti intorno, come hoggidì si vede, fatto da un certo chiamato maestro Antonio di Lodi.* Però di questa ultima costruzione, che formava il quarto piano del campanile, non resta che metà, caduta l'altra non saprei se per tremuoto o per fulmine.

Molti quadri, oggetti di valore ed opere di arte si conservano nella Cattedrale: Santi di argento, tra cui la bellissima Statua di S. Giustino, da noi ricordata, insigne capolavoro di *Nicola Gallucci* di Guardiagrele; un superbo calice di magnifico e minuto lavoro, adorno da uno stemma formato da una sbarra di traverso con tre rose: è la impresa gentilizia del Vescovo *Colantonio Valignani,* che lo fece eseguire, come dinanzi si è detto; alcune antiche croci, fatte fondere da Monsignor Ruffo Scilla, e due *libri messali,* con pregevolissime miniature. Ci piace dare di questi una breve descrizione. Il primo Codice, scritto da *Paolo Diacono,* è opera di Teodoro da Ortona, ignoto del tutto nella storia dell'arte, celeberrimo alluminatore del secolo XI. È di carte 338, e presenta miniature su fondo di oro, con figure allusive al santo sacrifizio della Messa.

Nella carta 1ª si vede, con elegante minio, *Davide che divina il Messia,* tenendo nella destra mano nudo e diritto un bambinello; al di sopra, Gesù in mezza figura con libro in mano, carta 23 — *La Vergine nell'atto di adorare il Bambino* in una culla di vimini tra il bue e l'asinello — intorno varie figure di angioli, devoti, pastori ed animali — bellissima composizione, piena di grazia e di effetto. Carta 22 — *l'Adorazione de'Magi* su fondo d'oro; 101. *S. Matteo;* 110 *S. Marco;* 128 *S. Giovanni;* 168 *La Deposizione* espressa in piccole figure, nelle quali l'artista dette prova di sapere a perfezione ritrarre sul volto de' personaggi quel grado di dolore che a ciascheduno si conviene; 174 La *Resurrezione;* 191 *L'Ascenzione;* 197 La *Pentecoste;* 208 *Gesù con l'Ostia ed il Calice:* sotto S. Tommaso di Aquino in abito di domenicano, che ne ha composto l'ufficio; 240 *S. Andrea Apostolo con S. Pietro;* 250 *La Presentazione al tempio;* 256 *l'Annunziazione:* l'Angiolo s'inchina umilmente a Colei che sarà la Madre di Dio; intorno molti altri angioli in adorazione: bellissimo

1) Op. c. pag. 177.

e soave minio; 271. S. Leone Papa, con magnifico fregio c cornice, e molti personaggi e devoti: si ammira in questa pagina lo stemma del Vescovo Attone; 274. *S. Pietro liberato dall' Angelo dalla sua prigionia;* 288. S. Lorenzo; 289. *Gesù a mezzo busto,* che accoglie Maria assunta in Cielo; 295 *la Vergine tra le braccia di S. Anna;* 301. *S. Francesco;* 305. *Tutti i Santi.* 311. *L'apostolo S. Paolo;* 340. un Vescovo nell'atto di benedire e consacrare una Chiesa; 242 il *Padre Eterno*, che sostiene la Croce, sulla quale si vede Gesù Cristo. In fine si trova la firma dell'agente demaniale e del Giudice di pace di Guardiagrele, e lo stemma di Napoleone degli Orsini. Pare da questo che il Codice fosse appartenuto in origine a qualche soppresso Cenobio, e probabilmente a quello di S. Liberatore alla Majella. Pietro Polidoro nella sua dissertazione ms. *de Artibus mechanicis Frentanorum,* fece ricordo del Diacono Teodoro e dell'opera con queste parole: *In Sacrario cathedralis Templi Teatinae Urbis pervetustus liber messalis servatur, scriptus a Petro Subdiacono Teatino; miniatas vero figuras addidit Theodorus de Ortona, clericus tempore Episcopatus Domini Attonis, qui Ughellio teste in Catalogo Theatinorum Antistitum N.° XIII ab Anno Cr. millesimo quinquagesimo sexto ad septuagesimum primum Theatinae Diocesi praefuit.*

Il secondo è di carte 223, e venne donato alla Chiesa dal munificentissimo *Guido de' Medici, summa in rebus agendis prudentia praeditus,* elctto nel 2 Gennaio 1528, e morto a Roma nel 1537 1). La carta che porta il N.° 3 è la prima alluminata: presenta un *S. Giovanni Battista,* chiuso da elegante cornice, portante a' piedi lo stemma di Casa Medici fra due angioli, e due clessidre a' fianchi; in alto la scritta: *in hoc libro sunt omnes missae quae cantantur a cardinalibus in Cappella Papae.* Le miniature tutte di questo codice sono di somma finezza ed eleganza, con meravigliosi capi-lettere ad oro e colori, intrecciate ad angioli, fiori e fogliami del più puro rinascimcnto. E probabilmente opera dell'insigne *Giulio Clovio,* o di qualchc suo disccpolo. Le altre miniature sono così disposte:

Carte 36, la *Circoncisione:* 42 r. *l' Adorazione de' Magi;* 52. *La Presentazione,* in cui si vede il bambinello Gesù tra le braccia del vecchio Simeone: un largo fregio circonda la pagina; in alto lo

1) Ughelli, op. c. vol. VI col. 759.

stemma di Casa Medici; 62 *retro:* questo minio, che rappresenta la *Crocefissione*, occupa tutta la carta: è chiuso da elegantissima cornice, nella quale, in tanti piccoli ovali, si ammirano, in piccolissimi minii di somma ed inarrivabile perfezione, i quattro Evangelisti; angioli, puttini, il simbolico Pellicano sostenuto da due angioli, e lo stemma Mediceo; nella carta 63, che è posta di rincontro, è rappresentato in due quadri lo stesso vescovo Guido vestito degli abiti pontificali, che si apparecchia a celebrare il divino sacrifizio della Messa: queste due sono le più belle miniature di tutto il Codice; c. 75, il Pontefice con tiara, nell' atto di consacrare Guido ad Arcivescovo di Chieti; 90 *l' ingresso a Gerusalemme sull'asinello;* 102 *l' ultima Cena* chiusa da vaghissimo fregio; 113 *Gesù che s'incontra con la Veronica;* 156 la *Resurrezione*; a' piedi un magnifico fregio portante nel mezzo un toro di color rosso, che regge tra le corna una scritta con le parole: *Guido Med. Archiep.* 162 *Cristo in Emmaus*, che s' incontra con i due discepoli: è ripetuto lo stemma, sempre tra fogliami variatissimi: 168 *Cristo che mostra le piaghe a S. Tommaso; Cristo che ascende al Cielo*, circondato da luminosa aureola, e sotto la Vergine e gli Apostoli. 178 *La discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo:* 134 *La Trinità*, rappresentata dalle tre persone, eguali ne' volti, nella espressione de' sentimenti, negli atteggiamenti, nelle mani levate in alto, ne' calici, ne' libri, che tengono dinanzi; 189 il Papa circondato da Prelati e Cardinali sulla sedia gestatoria: stupendissimo minio ne' panneggi, nel baldacchino, ne' drappi eseguiti con bravura singolare, ed imitanti tanto bene il vero da sembrar cosa viva: qui l'artista volle rappresentare una mosca schiacciata tra le pagine, che per la verità con cui è ritratta, inganna l' occhio de' più esperti; 193 *S. Pietro e S. Paolo;* a piedi, in un fregio, due pavoni dai risplendenti colori; 199 *l'incoronazione del Pontefice;* 204 il *Padre Eterno* tra la Vergine ed altri santi; 210 *la Morte* con la falce in mano, che trae a sè un Re dall'aurea corona; 216 *il Pontefice nell'atto di consegnare la rosa d'oro ad una regina*, che la riceve in ginocchio; bellissimo minio. La copertura del Codice è semplice, ma assai elegante: nel fregio di argento che serve a chiuderlo, si vede cesellato lo stemma di Casa Medici, ed intorno la scritta: *Theat. Arcis S. Angeli Castelli*, ovvero *Arcis S. Angeli Castelli Theatini.*

Sin da' tempi di Leone X l'Università di Chieti aveva spediti a Roma suoi ambasciatori per chiedere al Pontefice di elevare la Chiesa al grado di Metropolitana. Ma solo per intercessione di Carlo V e per le premure del Vescovo *Felice Trofinio*, nel pubblico concistoro del 1 Giugno 1526 Clemente XII dichiarò *Metropolitana* la Chiesa Teatina, con tutti quei diritti e con tutte quelle prerogative, di cui godevano le altre Chiese a tale dignità elevate. Ebbe per suffraganee le Chiese di *Lanciano, Civita di Penne*, ed *Atri*. La onorevole bolla di concessione è riportata integralmente nell'opera dell' Ughelli.

***

Quantunque la Città di Chieti avesse tenuto un posto onorevole, non solo nella storia antica, ma altresì in quella del medioevo, pur nulladimeno non ebbe, o almeno non conserva di questa epoca monumenti, i quali per la loro importanza meritino di essere lungamente ricordati in questo libro. Ci contenteremo perciò di fare un breve cenno di quelle opere, che qualche contributo possono portare alla storia artistica della nostra regione.

S. Agata. Tommaso, eletto Vescovo di Chieti dal Pontefice Onorio IV nell'a. 1286, gittò nel 1288 la pietra fondamentale della Chiesa di *S. Agata*, situata nell'interno della Città, e propriamente nel rione *Trivigliano:* ce ne conserva memoria la seguente epigrafe scolpita in una lastra di marmo:

annis millenis centum bis et octuagenis
octo, fundata domus est tibi virgo beata
agatha, dotatur, et ab hoc qui carmina fa-
tur,
sum celanensis rainaldus et ipse tetensis
publicus et civis et scriptor credito si
vis
cum margarita sit et hoc consorte perita,
sunt hec facta die decembris mense, lucie
quarto pontifice nicolao frena regente
orbis secundo carolo regnante secundo,
in thetis ecclesia residente presule thoma,
qui primum lapidem benedictum fundat ibi-
dem,
quisquis es his ora socius pro qualibet hora,
annis ecclesie tribus huic, post immediate,
presul hic ecclesiam conjungit, datque
beate
consilio sane marie de triviliano
hasque meo signo solito pro robore signo 1).

1) Poco prima di quest' epoca, nell' anno 1243, venne apposta nella Chiesa Cattedrale la seguente epigrafe, non riferita dal *Nicolino* e dal *Ravizza:*

praesul sulpensis petrus hoc altare di-
cavit
quo patris illustris urbani corpus humа-
vit.
annos si religis domini sunt mille ducenti
quadraginta que tres istud denuntio genti

S. Paolo. Questa Chiesa sorge su gli avanzi di un antico tempio pagano, che alcuni credono dedicato ai Dioscuri, altri ad Ercole o a Diana, perchè vicino all' anfiteatro, di cui queste Divinità erano tutelari. Si crede che il magnifico edifizio venisse eretto da *M. Vezio Marcello* procuratore degli Augusti. Caduto il paganesimo, il tempio fu dedicato, come riferisce *Camarra* 1), a S. Pietro e Paolo. *Sinibaldo Baroncini* nella sua inedita opera riporta la seguente lapide che ivi si trovava infissa, e che oggi è smarrita:

A. D. M. C. LXVII
MAXIME DOCTORUM HAEC 2) SUMERE DONA TUORUM
IANITOR AETEREI, DIGNERIS APOSTOLE REGNI
CUM PRECIBUS COLLATA TUO TEMPLOQUE BEATO
HAEC PRO SERVORUM COMMISSIS DENIQUE QUORUM
ABLUE, DESTRUE CRIMINA CUNCTAQUE, PETRE BEATE.

Chiesa de' monaci celestini alla civitella. Questa chiesa fu fondata al tempo di S. Pietro Celestino circa l' anno 1295 dalla Città di Chieti con l'ajuto di molti cittadini, come appare da un inventario di beni stabili di esso Monastero compilato nel 1623 sotto il governo dell'Abate D. Maurizio di Salerno, e da una Bolla di Papa Benedetto XI dell'anno 1304 dove, tra le altre Chiese, si ricorda questa di *S. Maria de Civitellis*. Nell' anno 1321 fu fatta eseguire in marmo la sua porta da *Francesco di Chieti*, priore in quel tempo, come si rileva da questa iscrizione, che noi pubblichiamo esatta, avendo avuto cura di riscontrarla con l'originale:

1) Op. c. pag. 67. Però l' *Allegranza* nell' opera citata, sotto la pag. VI con buone ragioni sostiene, fondandosi sull' autorità di *Leone Ostiense*, il quale riferendo un commentario dell' Abate *Bertario* delle donazioni fatte nel secolo IX al Monastero di Montecassino, e specialmente dalla Contessa *Helgarde*, scrisse: *Ecclesia S. Petri in Civitate Theatina vetere, et ibidem juxta Ecclesia S. Paoli* » che le Chiese in origine furono due, una dedicata a S. Paolo e l'altra a S. Pietro.

2) Pag. 28 — Nel primo verso in luogo di *haec*, come riporta *Nicolino*, lo Schulz legge *nunc*.

✠ ANNO DOMINI MCCCXXI
FRATER FRANCISCUS DE CIVITATE TEATINA
FECIT FIERI HOC OPUS
EGO MAGISTER NICOLAUS MANCINUS
DE ORTONA FECIT *(sic)* HOC OPUS.

Nel frontespizio si ammira una testa di marmo, rappresentante la effigie del Redentore; e sotto di essa un' altra effigie di Re, con la testa circondata dalla corona: si crede che sia di Carlo II, che in questo tempo governava il Reame di Napoli ed era di Pietro Celestino devotissimo.

S. Domenico. Congettura il Nicolino che questa Chiesa venisse fondata nell'anno 1279 da Carlo II d' Angiò. *Napoleone degli Orsini Conte di Manoppello* fece la quarta parte del Chiostro nel 1367. Ecco la epigrafe che rende testimonianza del fatto:

ANNO DOMINI MCCCLXVII V IND.
HOC OPUS QUARTAE PARTIS INCLAUSTRI
FIERI FECIT MAGNIF. VIR DOMINUS
NEAPOLIO DE URSINIS COMES
MANUPPELLI, TEMPORE PROVINCIALATUS
PATRIS FILIPPI A THEATE
SACRAE THEOLOGIAE PROFESSORIS
PER MANUS MAGISTRI
IACOBI DE OSTRACO 1).

Nel mezzo del Chiostro vedesi una cisterna di acqua fatta da *S. Antonino*, la statua del quale, a rilievo, si ammira dentro la Chiesa.

S. Antonio Abate. Questa Chiesa è antichissima, e venne edificata nel 1275, al tempo che ne era prefetto frate *Angelo Manni* dell'ordine di Vienna, per mano di maestro *Pietro Angelo*, come

1) Della Chiesa di S. Maria di Civitella non si conserva che la sola descritta porta, che ha la stessa forma e presenta le stesse sculture di quella di *S. Antonio;* solamente è meglio conservata. Del resto, la Chiesa, come tutto lo annesso edificio, antico chiostro, venne trasformato in Casermaggio militare.

leggesi ancora in una pietra di marmo posta a guisa di architrave nella sua porta:

ANNO MILLENO TRINO CENTENO CUM QUINTO SEPTUAGENO
FVIT OPERE PLENO.
HOC OPUS FECIT FIERI FRATER ANGELUS MANNI
PRAEFECTUS THEAT. ORDINIS VIENNENSIS
MAGISTER PETRUS ANGELUS VOCATUR QUI HOC OPUS FECIT
A DEO BENEDICATUR. AMEN.

E dietro l'altare maggiore, in luogo eminente, vi era una lapide con questa iscrizione:

Hospitii perceptor adest, qui templa refulsit
Aere suo ponens alta delubra Deo.
Bartholomeus hic est Cumis cui dantibus ortum
Iam formata domus sanguine clara suo.
MDLXXI 1).

S. Maria del Tricaglio. Ad un quarto di miglio fuori della Città, a settentrione, sorge il tempio di S. Maria del Tricaglio, così detto *a tribus caglis*, ossia dalle tre strade, che ivi s'incrociano. Le fondamenta, come si arguisce dalle quattro marmoree basi, che tuttora si vedono, mostrano come questa Chiesa fosse in origine un tempio dedicato a *Diana*, la quale venne appellata *Trivia* dai Greci, avendo questo popolo il costume d' innalzarle il tempio fra tre vie. Su queste antiche fondamenta sorse nel 1317 la Chiesa, che ora si vede, la quale ha forma ottagonale, ed è circondata intorno da un porticato. Nell'anno 1879 fu ascritta tra i monumenti nazionali, e venne restaurata a spese del R. Governo 2).

1) V. *Allegranza*, op. c. pag. XXVII. La Chiesa è oggi tutta rimodernata e con pessimo gusto. La epigrafe è a destra e sinistra dell' architrave, divisa in due parti: il nome dell' artista è scolpito in una sola linea. Le colonnine più non esistono; i due Iconi, ridotti in frantumi; l'affresco nello spazio della lunetta dell'arco, che è a sesto acuto, cancellato. Misera sorte riserbata a' gloriosi monumenti degli avi nostri!

2) Il Barone *Virgilio* di Chieti possiede nove lavori di ceramica abruzzese, de' quali tre appartenenti ad *Antonio Grue:* fra questi bellissimo è il *Sacrifizio di Abramo;* altri tre rappresentano scene campestri con ninfe e satiri; e poi

CAPITOLO XIII.

Santa Maria d'Ara Bona — S. Liberatore alla Majella — Bucchianico — S. Tommaso di Caramanico — S. Angelo in Bareggio — S. Spirito sul Monte Majella — S. Maria a Canneto — S. Elia.

S. Maria d'Arabona. Un Tempio dedicato alla Dea *Orbona* o *Ara Deae Bonae* sorgeva sullo stesso luogo ove una volta trovavasi la Città di *Aterno*. La Dea *Orbona* era invocata dalle madri per non rimanere orbe della prole; e Cicerone 2) ricorda più volte l'ara *Bonae Deae; Tebris enim fanum in palatio,*

una scena mitologica, col zodiaco e delle divinità poggiate su nubi: una di esse sparge fiori a piene mani su di una giovane in ginocchio; un'altra ha in mano la lira, un'altra uno specchio, e dietro, il tempo in forma di vecchio alato con libro in mano ed alcuni vaghissimi puttini. Anche nella *Pinacoteca Municipale* si conservano pregevoli dipinti: un bozzetto del *de Laurentiis*, dono del Cav. Franchi; il ritratto dello stesso artista eseguito di sua mano; una copia della *Maddalena* del Guercino da Cento di Raffaello Ferrari di Chieti; una Madonna di stile giottesco; *la Regina Saba*, *Ester ed Assuero*, che appartenevano alla Chiesa del Carmine, opera dell' artista chietino, da noi ricordato, *Donato Teodoro;* alcune scene della vita di Pietro Celestino di *Andrea Reuter* fiammingo, che dipinse simili soggetti nella Chiesa di Collemaggio di Aquila; una *Madonna* su tavola col bambino in braccio, la quale preme le mammelle da cui spiccia latte, che ristora alcune anime purganti collocate, a metà busto, in tante buche, opera del secolo XV assai importante; una bellissima e soave *sacra famiglia* dipinta su ceramica; il tempio del *Tricalle* del *Mida* Chietino; il bellissimo bozzetto del Comm. *Laccetti « Christus imperat »*, una copia del S. Girolamo del *Ribera* eseguita da *Orazio Venere* di Chieti nel secolo XVII; un S. Francesco del *Caracci;* S. Benedetto del *Solimene;* un grandioso *S. Francesco di Assisi,* stupendo lavoro ed assai importante per la storia dell'arte, d' ignoto autore, ma che merita di essere attentamente studiato: appartenne alla Chiesa di S. Andrea; molti oggetti dell' epoca romana; alcuni saggi di maiolica abruzzese etc. etc. Adempiamo al dovere, prima di chiudere questo articolo intorno alla illustre Città di Chieti, di porgere vivissime grazie all'egregio *Cav. Cesare de Laurentiis* per tutte le prove di affettuosa e squisita cortesia di cui ci ha onorato.

1) *V. Schulz*, op. c. pag. 58, Vol. 2°.

2) *De Natura Deorum*, lib. 3.

et Orbonae ad Aedem Larum, et Aram malae fortunae Esquiliis consecratam videmus. In questo stesso sito, a breve distanza da Chieti, venne fondato nel 1208 il Monastero Cisterciense di *Santa Maria d' Arabona.* Fu tenuto da' Monaci di S. Vincenzo ed Anastasio di Roma, ed ebbe per primo Abate S. Aldemario: nel 1257 il Pontefice Alessandro III gli aggregò l'altro Cenobio non meno insigne di *S. Stefano ad rivum maris.* Ma il suo splendore fu di breve durata; già decadente fin dal 1330, divenne nel 1587 Commenda del Collegio di S. Bonaventura di Roma: conchiuso il concordato nel 1818 esso fu, insieme ad altri beni, assegnato a' PP. Crociferi 1).

Se mancassero altri indizii, dalla forma caratteristica della pianta del Monastero e della Basilica, si potrebbe con certezza riconoscere S. Maria d' Arabona essere opera de' Cisterciensi, i quali

1) Troviamo ne' Reg. Ang. queste altre notizie intorno a *S. Maria d'Arabona:*

« Monasterio Arabonae Cistercicnsis ordinis confirmatio concessionis Bulcani ei facte per quondam Manfredum Principem Tarentinum in excambium cujusdam granele ejusdem Monasterii in pertinentiis lacuspensulis. (Minieri-Riccio, *Notizie intorno all' Archivio Angioino di Napoli,* ivi 1862. pag. 80).

L'Abate ed il Convento ricevono in donazione da Manfredi principe di Taranto, balio di Corrado II nel Regno di Sicilia, il Monastero di *S. Stefano de Rivo maris* con tutti i suoi vassalli e pertinenze, nell'anno 1257, 9 Agosto, 15 Ind. dagli accampamenti presso Lagopesule. In questo documento troviamo ricordati *Lorenzo Gualtieri di Manoppello giudice, e Pietro di Giovanni publicus trium Sanctorum et Manuppelli notarius,* ed i seguenti testimoni Abruzzesi: Giovanni arciprete di Manoppello, Lando abate di S. Pietro di Valle Bona, Ruggiero di Rocca, notaro, Oderisio di Planella (Pianella), Andrea de Rossano, Ademando de Torino (de Sangro), Andrea de Errico, Tommaso de Colle Pietro; Morieone de Letto, Paolo de Popero (Popoli), Paolo de Civitate Teatina: fra Oderisio e fra Nicola de Canzano. Era conte di Manoppello *Gualtieri de Palearea,* al quale Manfredi commise l'esecuzione del mandato, ed egli promise *dictum sacrum principale mandatum exequi reverenter.* (Archivio di Stato di Roma; Pergamene — Fondo Convento de' SS. Apostoli).

L'abate del Monastero ricorre a Re Carlo I, dicendo che il detto Cenobio possiede in Abruzzo presso Monte Oderisio e presso Pollutri il Casale detto *Servio,* cui per la penuria d'acqua in tempo d'estate, desidera di abbandonare, trasferendo gli abitanti in luogo piano di detto territorio. Re Carlo lo concede, ordinando al giustiziere di permettere la esecuzione, senza danno della R. Corte. 15 Marzo da Capua, 13 Ind. 1270. (Reg. 1269 C. n. 5 fol 45 t.)

edificarono con *piante* e *disposizioni* perfettamente simili tutte le Chiese del loro ordine, tra cui ci piacc ricordarc quella di Casamare negli ex-Stati Pontificii, presso il confine del Regno di Napoli, e l'altra di S. Vincenzo ed Anastasio di Roma.

L'originalità di queste costruzioni consiste nella chiusura rettilinea del Coro, e nelle due cappelle, che si trovano in ciascuno delle due braccia della croce, le quali finiscono anche esse in linea retta. L' Abside principale è adorno di due finestre, l'una soprapposta all'altra, la prima munita di arco *a sesto acuto*, la seconda di arco tondo; così pure le pareti di fronte alla navata della crociera. Gli archi, che dividono le navi, vengono girati a tutto sesto, mentre le volte a crociera, costruite con mattoni, sono a sesto acuto: tutto il resto è di pietra.

Sopra la facciata, a metà dell'altezza, gira una cornice ad archi rotondi poggiati su eleganti mensole; i capitelli delle mezze colonne sostenute da sottili pilastri, sono adorni di vaghissimi fregi, prezioso ed elegante lavoro di artista valentissimo. Il seguente avanzo d'iscrizione sembra riferirsi alle pitture della volta, di cui restano tracce:

(Ca) PUANUS ABBAS (forse S. Aldemario).

ARBONA

Il candelabro del cereo pasquale, che decora questa Chiesa, è una copia più semplice, ed anche più svelta ed elegante se si vuole, ma meno ricca di adornamenti, di quello di S. Clemente. La sua base è formata da quattro piccoli leoni, di squisita fattura; il fusto è circondato da foglie di viti, *a piccolo rilievo,* che mirabilmente s'intrecciano con fiori e frutta; il capitello con foglie ed uccelli, con magistero sommo congiunti, è chiuso da una semplice cornice rotonda di bellissimo effetto. Sopra questa cornice adorna di modanature, poggiano sei colonnette striate, differenti di forma, sostenute da piccole mensole, con base rotonda, belle per minutissimi ornati di foglie e di fiori: in mezzo a questo gruppo bene inteso ed artisticamente disposto di colonnette, si eleva la parte superiore del fusto che è quadrato.

Il tabernacolo, che adorna l'altare, è simile a quello di San Clemente, quantunque meno perfetto. Le pareti della chiesa presentano non dispregevoli affreschi dell'atriano Antonio 1).

1) Intorno alle pitture di Antonio de Adria in *S.ª Maria d'Arbona,* ecco che cosa scrisse al direttore dell'*Album Abruzzese* il prof. Cherubini:

Mio egregio Amico,

Debbo innanzi tutto chiedervi mille scuse per sì lunga trascuraggine a scrivervi, ed a corrispondere a' gentili e frequenti vostri inviti a dare alcuna cosa per l'Album; cagioni di non leggiero momento mi hanno impedito di compiere gli uffizii di amico e di Abruzzese. Ma non voglio più lungamente tener silenzio, chè anzi voi medesimo mi porgete bella ed opportuna occasione a romperlo in quell'articolo stampato nel N. 7 in cui prendete ad illustrare eruditamente l'antica Chiesa Cistercicnse di S.ª Maria in Arabona.

Da parecchi anni addietro io conosceva, per ricerche fatte nelle patrie storie, il nome di Antonio de Adria, ma ignoravo se alcuna pittura esistesse di lui negli Abruzzi; la buona fortuna ha voluto che voi v' incontraste a scoprirne una segnata appunto del nome di questo artefice, che voi dite Veneziano. Io son certo che voi non sarete punto ritroso a lasciare cotesta opinione ove io giungessi a chiarirvi che non Veneziano, ma Abruzzese e nato nella nostra Atri fosse quell' Antonio, che condusse la pittura in S.ª Maria di Arabona. Nè a far questo mi è uopo entrare in lunghe ed intricate discussioni, chè mi basta allegarvi tali autorità da non potersi facilmente rifiutare.

In un necrologio, o vogliam dire registro di morti, che si conserva nell'Archivio della Cattedrale, si legge così:

« Die XVI Februarii MCCCCXXXIII obiit magister Antonius pictor de Adria ».

Oltracciò in uno strumento rogato nel 1426 un tal Cola di Antonio di S. Giovanni di Atri lascia jure legati a Maestro Antonio Martini pittore trenta soldi. Il qual documento, come vedete, ci dà eziandio il cognome dell'artefice; e questa famiglia Martini fu feconda di altri pittori, giacchè figliuolo di Antonio fu Migliadore morto nel 1412, da cui nacque un tale soprannominato Ciccione, padre a Migliadore il giovine ed a Iacopo, che finì di vivere nel 1555. Che Maestro Antonio poi fosse stato buon pittore de' suoi tempi si può inferire e dall' essergli stata allogata un' opera in una Chiesa di ricca e famosa Badia Cistercicnse, e molto più chiaramente si vuole argomentare dalla sua perizia nell'arte de' dipinti che di lui restano. Nulla possiamo dire degli altri, le cui fatiche o si perdcrono al tutto, oppure staranno ignorate in qualche angolo delle antiche Chiese de' nostri Abruzzi. Sarebbe onorata impresa di visitarle attentamente per trovarvisi assai tesori di Arti Belle tramandatici dai nostri maggiori.

E qui voi forse mi direte l'anno dell'epigrafe si opponga alla mia opinione, giacchè la differenza di cento e più anni basterebbe a farla al tutto cadere. Ma se a voi piacerà di esaminare più diligentemente l' iscrizione, son quasi

San Liberatore alla Maiella.

Appartenne questo Cenobio all'ordine di S. Benedetto, e fu soggetto a Montecassino. Cominciò ad acquistare importanza fin dall'XI secolo, sotto la reggenza dell'Abate Teobaldo (1022-1032). Fu costui delle arti amantissimo, ed essendo Preposito del Monastero di S. Liberatore alla Majella, ampliò ed arricchì la Chiesa,

certo ch'essa debba correggersi così A. D. MCCCCXXIII, cangiando quel V, che nulla significherebbe, in un *C*, che, aggiungendo al millesimo un secolo, ci farebbe conoscere come quella pittura fosse stata operata da Antonio di Adria dieci anni innanzi ch'egli morisse.

Quanto poi a quella specie di smalto, onde è coperto il dipinto, e che a voi sembra essere stato effetto di tempo, stimo a proposito qui rammentare ciocchè si raccoglie da Plinio e dal monaco Teofilo intorno ad un uso, che era presso gli antichi greci. I quali invece di stemprare i colori in olio, o in altra materia, si servivano della cera. Ed affinchè poi questa non si rappigliasse, vi aggiungevano un tal reagente efficace a mantenerla sempre liquida. Condotta la pittura con colori così apparecchiati, la sottoponevano all' azione del fuoco, donde la medesima riceveva maggior rilievo ed appariscenza lucida. Forse i nostri artefici del 300 e 400 conobbero questo metodo in processo di tempo sperduto. Lo veggo eziandio adoperato nelle stupende pitture del Coro del nostro Duomo, le quali furon fatte nel secolo XIV. Sulla metà del settecento il Francese Bechelier, buon pittore di fiori e frutta, per caso avuta una mistura di cera e terebentina se ne volle servire a condurre alcuni suoi lavori paruti a tutti bellissimi, e si disse di aver egli ritrovato la maniera del dipingere in un tempo presso i Greci e detta all' *encausto*. Se ne valse eziandio il Conte Caylus in un suo quadro rappresentante Minerva, e n' ebbe lode ed ammirazione, ma seguitatori nessuno. Quegli che a' nostri dì si è dato con miglior successo a raggiungere un tal proposito è stato Salvatore Fergola, pittore insigne, come ognun sa della scuola napolitana. Il quale in due quadri non ha guari mostrava come bellamente, e con vantaggio dell' arte, si potrebbe e si dovrebbe ripigliare l' antica pratica di stemperare i colori in cera anzichè in olio, che nuoce assai a conservare lungamente la fresca bellezza delle pitture. Spesso i moderni forse per troppa presunzione di sè medesimi hanno abbandonato ciocchè i buoni antichi sapevano fare meglio di noi, e leggendo in questi ultimi giorni il libro dell'arte, o trattato della pittura di Cennino Cennini, ne ammiravo l'aurea semplicità di lingua in cui è scritto, e vedevo con dispiacere come lodatissimi modi nell'esercizio della pittura sono stati negletti senza alcuna chiara cagione. Il discorrerne partitamente mi farebbe uscire fuor de' limiti di una lettera. Epperò augurandovi per fine ogni contentezza ecc.

Di Atri, maggio 1860.

L' affezionatissimo amico
Gabriello Cherubini

dotandola di utensili e di sacre vestimenta, e facendo scrivere buon numero di codici per provvedere alla cultura intellettuale de' suoi monaci. Di tutto ciò che egli ebbe ad operare, fece scrivere accurata relazione, che sotto il nome di *Commemoratorium* si conserva nell'Archivio Cassinese, e venne pubblicata dal Gattola 1). Teobaldo di 11 anni abbandonò la casa paterna, e prese l'abito di S. Benedetto dalle mani dell' Abate Aligerno. Di 42 anni fu da Giovanni III mandato Preposito di S. Liberatore nel Contado Teatino, vicino il fiume *Alento:* trovò piccola ed oscura la Chiesa, cadenti le abitazioni dei monaci, costruite in legno. Ornò la Chiesa di una *crociera*, di una confessione e di nove finestre, e poscia la fece dipingere a fresco con belle istorie. Vi collocò sei altari; il maggiore, dedicato al Salvatore, aveva la sua faccia anteriore ricoperta di una tavola di argento di meravigliosa bellezza con dorature; e sull'altare, scolpita in avorio, vedevasi l'immagine della Vergine circondata da figure di Santi. Gli altari ricoprì di ricchissimi drappi comperati a Costantinopoli, e dagli Arabi di Spagna e di Africa. Acquistò pure incensieri di argento dorato, uno dei quali portava scolpite bellamente a rilievo sacre istorie, calici, patene, campane: « in Ecclesia vero, quae ut praedictum est parva « et obscura mihi esse videatur, adjeci hunc titulum cum con- « fessione sua, et ad regiam passus plus minus tres, et in alti- « tudinem cubitos tres, quas decoravi fenestris, atque picturis, in « quem statui altaria sex. Ante ipsum vero altarium statui tabulam « argenteam mirae pulchritudinis, quam et ex parte deaurare feci; « quem vero argentum a parentibus meis ego ipse accepi. Indumenta « autem ipsius altaris sunt duo circitoria et coopertoria serica Co- « stantinopolitana. Interea ego ipse praedictus Theobaldus monacus « et praepositus feci in hac prefata Ecclesia domini Liberatoris « duo turibula ex argento optimo, quam ex parte deaurari fecimus « miris atque pulchri operis, scilicet, librarum decem, et alium thuri- « bulum similiter argenteum hic posui, qui fuit quondam genitori meo « cum bullis et figuris deauratis; similiter et feci unum calicem de « optimo argento cum duobus pateris, qui habet plus minus libras « sex, et alii duo calices parvi argentei, cum coopertoriis, et corpora- « libus suis, et alium calicem argenteum deauratum libre et dimidia,

1) *Historia Abbatiae Casinensis Par. I, pag.* 79.

« et alium turibulum de argento. Feci autem et unam chrucem ar-
« genteam quam deauravi totam auro purissimo, et alia similiter
« chruce de auro puro, quas condivi ex ligno S. Crucis Domini et
« ex reliquiis plurimorum Sanctorum. Posui vero super altare
« S. Liberatoris unam Yconam eburneam, in qua celata est Ymago
« sanctissimae Genitricis Dei et virginis Mariae; et hinc inde yma-
« gines Sanctorum martirum, atque confessorum, et duas chruces
« cristallinas; posuimus autem super ipsum altare una lena serica
« Costantinopolitana. Emimus hic duo scaramange, una Diarodana
« et una purpurea, in una dedimus bizanteos XXXVII, in alia
« lib. VII et duo affr. Fecimus autem in hac prefata Ecclesia co-
« ronas de optimos auricalcus, et unum vestimentum sericum, qui
« fuit quondam Trasmundi Comitis quem pro illius memoria in
« diebus festivis hic appendere constituimus) ». Fece inoltre l'Abate Teobaldo scrivere non pochi codici, i quali sono i seguenti, ricordati dal Caravita 1):

Textum S. Evangelii ex integro, ejus libri Comites et manuale unum, quas vestivi ex sericis indumentis, et de super cruces argenteas et gammas, et bullas, et fibulas similiter argenteas; Passionarium unum a festivitate S. Andreae usque in S. Petri; Omilia Pascale una usque in Adventum Domini, divisa in duo volumina; Prophetarum unum, Regum unum, istoriarum unum, collectiones Patrum et instituta eorum in duo volumina. Moralia pars prima, et secunda, et tertia, et super Eliud, super Marcum unum, Registum unum, istoria ecclesiastica una, super Ezechiele duo, Vita S. Benedicti et S. Mauri, et S. Scholasticae in uno volumine. Diadema Monachorum una. Cesarium unum. Epistolae Pauli unum, Actuum Apostolorum unum. Isidorum unum, librum S. Trinitatis unum, super epistolae S. Iohannis librum unum. Matricula una, questionarium S. Augustini unum, Himnarium unum, Pronostica una, Prosperum unum, Concordia canonum et alium librum Canonum, Orationale unum, Omilia de circuitu anni una, conflictu vitiorum unum; Regula una, super Cantica Canticorum: inchoavimus autem Omel. quadragesimale, Historia Anglorum Dialogum S. Martini, Epistolae S. Jeronimi, quaterni pro defunctis; Istoria Pauli Orosii e medi. Scripsimus Thimologia S. Issidori, et unum quaestionarium, et alia concordia canonum, et tres antifonaria de die; etc.

1) Op. c. Vol. I, pag. 173 e seg.

Quando fu Abate di Montecassino il grande Desiderio, il Preposito di S. Liberatore, per ordine di lui, restaurò ed abbellì la Chiesa; e maggiori abbellimenti vi furono eseguiti nel secolo XIII, quando resse l'Abbazia Bernardo I Ayglerio (1264-1282). Costui, uomo di grande sapere e di non minore prudenza, fè adornare di affreschi le pareti e gli Absidi della famosa Basilica, e comporre il pavimento di svariati marmi a musaico: « Hujus Abbatis tempore a nato Servatore 1275 Ecclesia Sancti « Liberatoris de Majella huic coenobio subjecta, restaurata, pictu- « risque pulcherrimis exornata fuit: pavimentum vero ejusdem « Basilicae varii lapidum generis constructum, diversorumque co- « lorum ornamento insignitum, etiam hodie videre licet. Quod « autem haec his temporibus perfecta fuerint, ex his duobus car- « minibus, quae in medio pavimenti ipsius Ecclesiae conscripta « leguntur, manifestissime patet:

ANNO MILLENO CUM QUINTO SEPTUAGENO
ET DUCENTENO FUIT HAEC ORDINE PLENO 1).

Autore delle pitture fu forse un tal *Teodino*, ricordato nel Necrologio del codice 334 esistente in Montecassino, nel quale, con caratteri del XIII secolo, si legge: *obiit Theodinus pictor mense Julii.*

Questo insigne Cenobio, che ebbe una storia così gloriosa, si trova in uno stato deplorevole, ed in un vergognoso abbandono. Nella prima metà di questo XIX secolo fu distrutto da mani barbariche. La Chiesa a tre navi, sostenute da pilastri, vien terminata da tre Absidi: sul davanti si vede un ampio porticato, con avanzi degli antichi affreschi, rappresentanti le figure de' Santi Romano, Severo, Colombano, Egidio, Efrem e di altri, portanti ciascheduna delle scritte col proprio nome. Vi si ammirano pure dipinte le immagini di Carlo Magno, che donò alla Chiesa non pochi beni e di *Sancio*, signore di Villa Oliveto, avendo nelle mani le carte di concessione, nelle quali si legge: *Nos Karolus Rex filius Pipini Regis ob reverentiam Sancti Confessoris Xpi Benedicti ad petitionem Theodemarii Abbatis Casinensis concedimus et confirmamus oblationem*

1) V. Petrucci. Chronic. Casinens. lib. III, cap. 123. MS. appresso Caravita, op. c. pag. 319.

factam B. Benedicto a Tertullo Patritio, et inter hos fines Ecclesiae S. Liberatoris cum castris, villis et possessionibus dictae Ecclesiae immediate spectantibus; e nell' altra: *Ego Sancius Dominus Oliveti pro anima mea offero Ecclesiae S. Liberatoris dictum Castrum cum omnibus pertinentiis ejus in anno MIV die X mensis octobris. Videlicet tria millia modia terminatum...*

Ora il tetto è stato tolto dalla Chiesa e venduto; l' altare maggiore portato a Bucchianico; altri altari a musaico si trovano nella Chiesa di Serramonacesca, le campane a Chieti. Non restano quindi che le mura, una bellissima porta, il campanile, un chiostro a metà distrutto, ed invaso ogni giorno più dalle acque del fiume Alento. Tristissima condizione delle opere egregie, che onorano l' ingegno de' nostri antenati! 1).

Bucchianico — A settentrione di *S. Liberatore* sorgeva la Badia Cassinese di *S. Maria di Bucchianico*, la quale venne fondata nel 1034 dal Chietino Tresidio, e ne fu primo Abate il celebre *S. Aldemario* di Capua, che prese l' abito a Montecassino; ma riconosciuto operatore di miracoli, se ne fuggì prima a Bojano e poscia a S. Liberatore: fondò egli altresì i monasteri di *S. Clemente in Guardiagrele*, *di S. Pietro alla Majella*, *di S. Eufemia in Fora e di S. Martino*, ove morì: il suo corpo conservasi a Bucchianico.

Nel marmoreo architrave della porta principale della Chiesa de' Conventuali della stessa terra di Bucchianico 2) si legge questa epigrafe:

A. D. MCCLXXXX
ILLE DEUS OMNIPOTENS COLITUR TRINUSQUE POLORUM
MUNERA DIVINA ARATUMQUE (?) DAT ORDO MINORUM.
GENTES INTRATE, LOCUS HIC DE TRI-QUE NITATE
EST. TRIBUAT MUNUS QUI REGNAT TRINUS ET UNUS.

S. Tommaso di Caramanico. Dell'antica Chiesa di S. Tommaso di Caramanico il ch. Padre *Bernardi di Monteccasino*, della cui ami-

1) Vedi — *Breve dissertazione delle cose più notabili del Venerabile Monastero di S. Liberatore alla Majella nell' Abruzzo Citra de' monaci Benedettini dell' abito negro, detti Cassinesi, del P. D. Cornelio Ceraso, sotto il pseudonimo di* Francesco Danese.

2) Negli anni passati il compianto e chiarissimo mio amico *Cav. Scipione*

cizia mi onoro, dà la seguente accurata descrizione, alla quale siam lieti di dare in questo volume pubblicità:

« La Chiesa monumentale di S. Tommaso è a tre navate. Il pavimento in pessimo stato di conservazione, ha tre ripiani, e si ascende dal primo al secondo per quattro scaglioni, e dal secondo al terzo per tre simiglianti scaglioni.

La navata di mezzo è divisa da quella di destra da cinque pilastri e da una colonna di pietra di un sol pezzo, con base e capitello, la quale fa le veci di pilastro. Sei pilastri la dividono dalla navata sinistra. In fondo, dietro l'altare maggiore, è l'absida di forma semicircolare con una finestrina oblunga terminata ad arco.

« Ai lati di questo finestrino sono due iscrizioni sull'intonaco, in caratteri moderni, non incise, ma semplicemente scritte con colore nero ripassato negligentemente sopra altro scritto di data più antica, del quale si scorgono ancora alcune lievissime tracce scolorate dal tempo. Però lo scritto antico non si può riferire ad una data anteriore al 1700. Tali iscrizioni, non intiere, perchè in alcune parti distrutte, interpetrate il meglio che si è potuto, la V. S. Ill.ma le troverà negli allegati 1° e 2° 1).

« La prima, a sinistra di chi legge, accenna l'antica leggenda che la Chiesa primitiva fosse stata eretta nell' anno 45 dell' êra volgare per effetto dell' apparizione degli Arcangeli Michele, Raf-

Volpicella mi favoriva, trascritto *tutto di suo pugno*, e che tuttavia presso di me si conserva, un diploma di *Renato d' Angiò* concesso a *Bucchianico*, mentre si trovava all' assedio di Sulmona. Con questo diploma egli volle gratificare gli uomini di Bucchianico, che avavano resistito alle armi di Alfonso ed avevano sofferto danni non pochi ne' beni e nelle persone. Concede perciò il privilegio di *perpetuo demanio*, ed il condono di venti ducati d'oro, in premio dei danni sofferti. La concessione porta la firma autografa del Re, quella dei testimoni, e di *Vitale di Cabanis* luogotenente del Protonotario, *anno domini millesimo quadrigentesimo tricesimo octavo die quartodecimo mensis octobris secunde indictionis Regnorum nostrorum anno quarto.* A questo diploma, che doveva far parte insieme a tanti altri del nostro Codice Diplomatico Abruzzese rimasto fino ad oggi un *desiderio* nostro e degli amici, dette di recente la luce l' illustre Capasso nel fasc. III, Anno XI, dell' *Arch. Storico delle Provincie Napoletane,* pag. 505 sq.

1) La relazione, che qui si pubblica, fu dall' egregio uomo scritta ad incitamento del Sindaco di Caramanico, al quale è diretta.

faele e Gabriele ad un tale Antimo battezzato dall' Apostolo S. Pietro.

« La seconda, a destra, accenna che la Chiesa di S. Tommaso, quasi distrutta da un tremuoto nel 1706 fu restaurata per opera di D. Giuseppe Bevilacqua Abate Celestino di Santo Spirito a Maiella sotto il governo dell'Abate Generale dello stesso ordine D. Ludovico Grassi. Ma il tempo in cui seguì tale restauro, non si può desumere dalla stessa iscrizione, perchè la notizia appunto dell' anno è in essa distrutta, e non rimangono che le prime due cifre, le quali segnano soltanto il *mille* e il *cinquecento*. Manchiamo degli altri dati storici per fissare con certezza approssimativa l'epoca in discorso, cercando in quali anni tenne il reggimento dei PP. Celestini il nominato Abate Generale Grassi.

« La facciata della Chiesa è tutta di pietre regolari comuni ben levigate e commesse. Presenta tre porte, che dànno adito alla Chiesa, voltate ad arco intero, ma chiuso. All' alto della porta maggiore è un finestrone tondo, fregiato nel mezzo da colonnine di pietra sulle quali si appoggiano piccoli archi semicircolari anche in pietra. Vi mancano alcuni pezzi, e sì le colonne che gli archi si trovano in assai cattivo stato, e sono mantenuti da rattoppi di fabbrica fatti in tempo non lontano per impedirne la totale rovina. Sulla porta a destra è una bella finestra voltata ad arco, con quattro eleganti colonnette che lo sostengono. Sulla porta a sinistra poi è una finestrina oblunga senza fregi.

« Gli stipiti e gli architravi delle tre porte presentano importanti fregi, che esprimono foglie di viti con grappoli di uva. Nell'architrave della porta di mezzo sono scolpiti in pietra i dodici Apostoli con Gesù Cristo nel mezzo, a pieno rilievo, di lavoro antico non dispregevole; ed è notabile che uno dei dodici Apostoli sia S. Paolo, come si rileva dal nome abbreviato inciso sotto la base di ciascuno. Nella lunetta soprastante al detto architrave, sono disegnate a semplice contorno rosso una Vergine col Bambino in braccio; un Santo Monaco a destra; e un Santo Vescovo a sinistra. Un tale lavoro, abbastanza visibile, è assai ben fatto; ma la sua antichità non può risalire più innanzi del secolo XVII.

« Nell' architrave della porta a sinistra, rotto e cadente, è incisa una importantissima iscrizione. Essa è in caratteri maiu-

scoli alquanto rozzi, di natura tra il romano e il gotico. Nel primo rigo porta le parole: *Virgine Virgo peperitque Virgine Virgo.* È un emistichio cavato dalla prima strofa dell'Inno che canta la Chiesa per le Sante Vergini. Nel secondo queste altre: *Sanctissimi Nostri Domini 1202 Magister Berardus hoc fieri fecit.*

« Alcune pietre della facciata presentano delle semplici incisioni; e in una di esse è un Vescovo in abiti pontificali.

« Lo stile della facciata è veramente lavoro del duodecimo secolo; epperò deve considerarsi l'edifizio un monumento importantissimo, degno di essere conservato. Son dolente di non aver potuto averne un fotografo per rilevare l'assieme dell'edifizio e le sue parti più degne.

« L' interno della chiesa, che conserva ancora ciò che il tremuoto del 1706 lasciò in piedi, è in perfetto accordo collo stile della facciata. Tutti i pilastri insieme con la colonna, che sono a destra di chi entra, sono del 1200. Gli archi a tutto sesto e di stile romano appartengono ai restauri fatti dopo il tremuoto del 1706, salvo due che rimasero in piedi e volgono leggermente all'acuto. Sopra di questi due archi ricorre inoltre una grossa cornice semiovale in pietra, la quale non si nota sopra gli altri archi della Chiesa. È certo poi che i sei pilastri di sinistra fossero tutti rimasti intieri sino all'impostatura degli archi. Però le loro cornici non presentano nessun fregio, mentre quelli di destra sono tutti intagliati.

« Son da notare quattro bellissimi affreschi condotti sull' intonaco di alcuni pilastri. Nei tre primi a sinistra si vedono un S. Antonio Abate, una Vergine col Bambino, e un colossale San Cristoforo, il quale è il meglio conservato.

« In uno dei pilastri di destra è l'altro affresco a tre riquadrature. Nella più alta di tali riquadrature è una Deposizione della Croce. In quella di mezzo sono le pietose Donne che prepararono gli unguenti per dare sepoltura a Gesù Cristo. Nella più bassa è Gesù Cristo nel Limbo che ne tragge i Patriarchi. Tali affreschi sono degnissimi di considerazione, siccome lavoro del decimo terzo secolo.

« L'abside guardato dall'esterno, sebbene arieggi una certa antichità, sembra nondimeno che sia lavoro del XVIII secolo. È in buono stato di conservazione, e la finestrina vaneggiante nel

mezzo a' due Angeli scolpiti (un de' quali è scemo del ventre in sù), i quali sono lavoro di non più che due secoli fa.

« Sono anche da notare sei Coni scolpiti in pietra, due fuori della porta maggiore della Chiesa, e quattro nell'interno di essa, i quali potrebbero rimontare al tempo in cui fu costruita la presente Chiesa, cioè nel 1202.

« La lunghezza dell'edifizio, dal fondo dell'abside alla soglia d'entrata, è di metri 16, 90. L'altezza della facciata, dalla cuspide al piano è di metri 14, 55.

È veramente lacrimevole lo stato in cui si trova questo notabilissimo monumento. Guasti i tetti, spiombate e sdrucite le mura esterne; rovinante l'ala destra della facciata. Le riparazioni eseguite, senz'arte e in tempi diversi, man mano che si notavano minacce di crollamenti, sono insufficienti alla conservazione dell'edifizio. Converrebbero solleciti e diligenti lavori per conservare al culto e all'arte un monumento così importante.

« Dalla leggenda si può ragionevolmente concludere che nel luogo dove sorge la presente Chiesa era un antichissimo tempio cristiano in grande riputazione di santità, il quale poi, forse guasto dal tempo, fu tramutato nella Chiesa che ora si ammira. Vuole la tradizione che tale Chiesa fosse posseduta dai Benedettini di Casauria, dai quali fu in seguito ceduta ai PP. Celestini, che veramente la possedettero sino al 1806, quando fu decretata la soppressione degli ordini religiosi nel Regno Napolitano. I detti PP. Celestini vi ebbero inoltre un Monastero addossato all'ala sud-est della Chiesa, il quale ora è tutto una ruina. Non ho tra mano la Cronaca Casauriense riportata dal Muratori 1), per vedere se in essa fosse alcun motto del passaggio della Chiesa di S. Tommaso dai PP. Benedettini ai Celestini. In un documento riportato dall'egregio Sig.r Vincenzo Zecca nelle sue *Memorie artistiche istoriche della Badia di S. Spirito alla Maiella*, si trova un notamento del 1604 di fondi rustici appartenenti a quella Badia, dove non si leggono possedimenti relativi alle contrade di Caramanico e sue vicinanze. Ma in un altro notamento catastale del 1669 si trovano notati alcuni terreni di proprietà dei Celestini ne' tenimenti di Tocco, Musellaro,

1) Non è possibile trovare tale notizia nella Cronaca di Casauria, la quale, come si sa, non va oltre il secolo XII.

Bolognano, Caramanico, Villa S. Croce, Villa S. Tommaso, Villa S. Vittorino, Sant' Eufemia e Roccacaramanico. Ond'è a dedurne che certamente nel 1669 la Chiesa di S. Tommaso era già in mano dei Celestini. E se è vero che i Monaci Benedettini di Casauria ebbero possedimenti in S. Tommaso, come si sa che ne ebbero in Caramanico sin dall'ottocento, si può credere che la presente Chiesa fosse stata da essi così splendidamente eretta nel 1202.

« La Chiesa, di cui è discorso, ha cura di anime; però non avendo nessun reddito, il peso della cura è tutto a carico di quei naturali.

« Debbo dichiararmi grato alla cortesia di un Monaco della Badia di Montecassino, benemerito ed illustre nostro concittadino, il quale, tornato alcuni giorni in patria, acconsentì di accompagnarmi nella visita che feci alla Chiesa di S. Tommaso, e rilevare queste poche e più importanti note che si riferiscono alla Commissione datami dalla S. V. Illustrissima.

« Ove si credessero necessarii altri schiarimenti sul proposito, sarei sempre sollecito a darli a cagione dell' interesse grande che ora tutti prendiamo per un monumento, che spesse volte attira la curiosità persino dei forestieri, e che il Real Governo mostra di voler conservare.

« Una copia di questa relazione l' ho spedita alla Commissione Conservatrice de' monumenti d'arte e di antichità di questa Provincia.

Allegato N.° 1.

« Origo fundationis hujus Ecclesiae.

« Ego Antimus Antiochenus *orouis* (sic) baptizatus a B. Pietro Apto-Angelus Domini *apprehendit* me per capillos et adduxit me in *locum istum qui Rusticanus* vocatur. Ego veni *annunziare* Verbum Dei per quinque dies. Crediderunt in Christum . . . . 1) . . . illis virorum (sic). Postea coepi *fundere hoc templum. Apparuerunt mihi* tres Angeli Michael Gabriel et Raphael, qui dixerunt nobis. Nos templum volumus aedificare et . . . . . Verbo *Dei* annunciamus de-

1) Qui manca forse il numero degli infedeli convertiti e battezzati.

dicare . . . . d. . . . . Dei*nde* ponimus absolutionem quam *usque* in perpetuum affirmamus. Quicumque devote huc venerit et poenitentiam egerit, a peccatis absolvetur. Et qui ad hoc contradicere voluerit a Regno Christi separamus. Anno Domini 45. Praecipimus vobis ut de hac re memoriam faciatis, quia tempore modico destructi eritis, et per multorum annorum curricula Dominus hoc revelaverit. Ideo absolutio fiat in perpetuum. Amen 1).

Allegato N.° 2.

« Vetustum hoc templum ab Angelis aedificatum *terraemoti* fatalis anni MDCCVI *penitus eversum* P. . . . . dief . . . . E. Ioseph Bevilacqua Abbas S. Spiritus de Magella in secundo triennio Rev. Patris Dom. Ludovici (Grasci) Abatis generalis vigilantis tremente tartaro reparavit anno a Deo homine MD . . . collissis idem (quidem) operis ruina . . . . ne Hero. . . inis hopes debuit instaurari.

La seguente iscrizione, non riportata dal Bernardi, sembra appartenere a questa chiesa 2).

1) Il documento venne pubblicato con qualche variante anche dal *Nicolino*, op. c. pag. 67.

2) Lo Schulz nell'op. c. ricorda il Monumento con queste parole che traduciamo liberamente dal testo tedesco: i sostegni delle arcate, che dividono le singole navi, hanno in massima parte la forma di pilastri quadrangolari; le prime tre di queste arcate si avvicinano alla forma ogivale, le altre hanno la forma semicircolare. I capitelli sono notevolmente ricchi, belli e di stile severo... Nei pilastri si veggono delle pitture rappresentanti parecchi Santi, tra cui S. Antimo, la Vergine col Bambino, opera del secolo XV ed un S. Giovanni dello stesso tempo; e poi la liberazione de' Santi Padri dal Limbo, la deposizione della Croce, (pittura bizantina del secolo XIV) S. Cristofaro, grande figura del secolo XV, ed altre ancora... Fuori dell'Abside, a' lati delle finestrine, ad una certa distanza, corrono due bastoni cilindrici, come si vede nell'Abside delle Chiese di S. Angelo di Pianella e di S. Maria del Lago di Moscufo. Le lunette delle arcate delle tre porte della facciata presentano antiche scolture, nelle quali l'intelligente ravvisa alcune reminiscenze *bizantine?* molto più che in quelle della facciata del vicino S. Clemente; p. e. un Cristo sul trono che alza la mano destra per benedire e con la sinistra tiene un libro poggiato sul ginocchio, con le iscrizione: *diligite justitiam* ». Fin qui l'illustre scrittore.

Tra le celeberrime Badie che si trovavano nel territorio Teatino, delle quali oggi non restano che pochi e miserabili avanzi, oltre le ricordate, noteremo:

ANNIS MILLENIS CENTENIS OCTUAGENIS P. (?)
QUATUOR HIS JUNCTIS HIC MISERERE SEPULTIS.
HOC OPUS EGREGIUM FECIT SACRISTA BERARDUS
PRO QUO NEMO PRECES SIT XPO FUNDERE TARDUS.

S. Angelo in Bareggio. Monastero Benedettino edificato dai Longobardi nella prima metà dell' VIII secolo, ed arricchito poi di donazioni e di privilegi da Carlo 1). Ludovico II confermò ed accrebbe le donazioni, e vi costrusse una Chiesa di *meraviglioso lavoro*, come attesta l'Abate Desiderio: 2) *Azzo etiam quidam religiosae satis vitae fuit, qui Ecclesiam B. Michaelis Arcangeli in valle quae dicitur Regia a Ludovico christianissimo Imperatore mirifico opere constructam, etc.* Durante l' impero di Ludovico, il Monastero aveva possedimenti nella *Marsia*, *in Balva*, *in Penne*, *in Aprutio* ed in

S. Stefano ad rivum maris tra l'*Osento ed il Senello*, ehe sorse nell' 842 per opera del nobile Gisone, e ne fu primo abate *Pietro:* distrutta dai Saraceni e dagli Ungheri, venne restaurata nel 971 dal Conte di Chieti. Godè la protezione di Re, Imperatori e Pontefici: rimasta senza monaci, fu da Alessandro IV unita alla Badia Cisterciense di S. Maria d' *Arabona* — *S. Vito e S. Salvo*, sulla sinistra del Trigno, dove a richiesta di Re Ruggieri, S. Bernardo spedì una colonia di monaci Cistercicnsi, i quali, tra le altre Badie, fondarono nel 1142 quella di *Cordia;* ebbe feudi e privilegi da Federico, Carlo e Roberto d' Angiò, ridotta poi nel 1453 a commenda — *S. Angelo in Cornecchiano*, della quale fu Abate nel 1220 il Beato *Angelo da Furci* — ad oriente della Majella *S. Martino in Valle* fondata dal Conte Chietino *Credindeo*, la quale ebbe a sè soggette innumerevoli celle, granaie e chiese, enumerate nelle bolle di Pasquale II ed Onorio III: venne unita da Nicola V nel 1451 alla Basilica Vaticana — a settentrione della stessa Majella, fra Guardiagrele e Rapino, l' eremo di *S. Salvatore*, illustre sopra tutti gli altri Cenobii, del quale si ha memoria fin dal 1000, e che ebbe cospicue donazioni dai Conti di Manuppello e Loretello, da Re Ruggiero, da Alessandro II, Eugenio III, Adriano IV, Alessandro III, Innocenzo III; celebre anche per aver dato ricetto a *Desiderio*, Abate di Montecassino, che poi fu papa col nome di Vittore III; e l' eremo di *Prato* fondato nel XIII o XIV secolo da anacoreti che vennero dalle vicinanze della Toscana; e finalmente *S. Maria in Monteplanizio* presso Palena, ehe sorse per opera di Rotario Conte di Chieti nel 1020. Appartenne all' ordine benedettino, e ne fu primo Abate *Uberto*.

1) V. Libro delle Prepositure in Montecassino — Preposit. 12.

2) *Liber secundus dialogorum.*

Asculo 1), e tanto che molti credono lui fondatore del Cenobio : *Traditum accepimus a senioribus quod sub eodem tempore* (816) *Imperator Ludovicus monasterium S. Angeli construerat in Baregias, rebus ac possessionibus ditatum, venerabili Monasterio S. Vincentii subdiderit* 2). Nel 936 i Marsi ed i Peligni fugarono i Saraceni, i quali avevano sorpreso il Convento e vi si erano fortificati; ma assaliti, lo dettero alle fiamme 3). Rimase in piedi una piccola Chiesa, intorno alla quale si raccolsero pochi frati. Balduino, Abate de' Benedettini, cercò di restaurare il cenobio, ottenendo da Lotario la conferma degli antichi privilegi; ma il suo nobile desiderio, per colpa de' tempi tristissimi, rimase senza effetto. Altri privilegi furongli largiti da Berengario, Adalberto e da' tre Ottoni. Nel 1017 l'Abate Atenolfo, fratello del Principe di Capua, e figlio di Pandolfo Principe di Benevento, ottenne pel Convento la concessione di molti beni, e vi mandò per abbellirlo e restaurarlo un frate Azzo, che ne fu preposito. Era fiorente nel 1123 e 1208, come dalle bolle in suo favore di Callisto II e d' Innocenzo III 4); e nel 1345, come si rileva dall'atto di consecrazione della Chiesa della Madonna delle Grazie fatta dal Vescovo Frate Andrea: 5) da quest'epoca in poi non se ne hanno che poche ed insignificanti notizie. Resta in piedi la Chiesa che nulla conserva dell'antico splendore!

S. Spirito sul Monte Majella. Il Tempio è preceduto da un portico di ordine toscano, commesso a grandi e bianche pietre lavorate a scalpello: di questo portico non rimane che un solo arco,

1) Ostiense, op. c.

2) Chronic. Vultur. ap. Murat. R. I. S.

3) Ostiense *op. c. Cap. 34.*

4) In Bull. Cass. Constit. XI e XXIII.

5) V. Dorotea — *Monografia di Villa Barrea.* Quivi nacque nel 1600 Benedetto Virgilio, detto il *poeta bifolco,* celeberrimo nel suo tempo. Di lui si conserva un *mss.* nell'Archivio Cassinese. Vedi sul proposito—*Tiraboschi,* tom. 8, pag. 303; *Erizzo,* Epistol. ad Eutych. Vol. II, pag. 104. *Pinacot.* p. III, pag. 298; *Quadrio,* Tom. II, pag. 209; *Cinelli* Bibl. t. IV, pag. 332. Il suo ritratto, eseguito per ordine di Alessandro VII da *Francesco Nola,* si ammira nella Galleria del Principe Chigi a Roma, e vi si leggono sotto i seguenti versi:

Non impar ego Virgilio; si vel mihi civem
Vel illi nasci sors dedit agricolam.

sorretto da due colonne. L' ingresso della Chiesa, di ordine *jonio* e *corintio*, è sormontato da un arco intorno a cui si legge:

HOC CREDE MENTE SOLIDA
ECCLESIA HAEC S. SPIRITUI AB ANGELIS
CONSECRATA AEGRIS MEDICINA EST
ET CHRISTI FIDELIBUS DIMITTIT PECCATA OMNIA.

e più sotto, a grossi caratteri:

PORTA COELI

L' interno della Chiesa presenta un ammasso di rovine, non serba che poche vestigia dell' antica costruzione e degli archi a sesto acuto. Due lapidi 1) consumate dal tempo, riportate anche

1) Riportiamo qui integralmente questa *due lapidi:*

1.ª Lapide

. . . . . .
Riedifican . . . . . .
Ila ascedit ubi domucula li . . , ...
in qua vix tecta Diabulo igem im . . . . .
ardere visa socios i fugam covcrti . . . . .
pcc a Sancto Viro fusa ad Deu. aquis Agel.
allatis illa cospist sed sic ige extict . . . .
in pristinu. rediit de q.º gra. agetes Deo.
ficadac do.º coeobium cofirmarut et Coluba
Divinit. cmissa schedula i orc geres indica
vit ubi illi.c fudame.la esset iacieda atq. p. biciu
app ares eis tade evasit aedificat. aut pfecta
MCCXLVIII Mcse Augusti die Decolationis S.i
Ioanis Bapistae B.us Petr. vidit multitudinc
Agcloru. Viro sene noie David q. Eccla i
gressi catabat locus iste terribilis est do
m.s Dei est et Porta Coeli et vocabitur aula
Spus Sti Loc iste a Dco fact, est et irr
cprehensibilis est deide vcit Ioanes Evageli
sta cu Diacono et Subdiacono qb.s Missa ce
lebratib.s adfuit. Divia Maiestas cu Beatiss.
Virgie Maria et Ioan. Baptista et in finc

da V. Zecca, ci conservano memoria della dedicazione della Chiesa, e della famosa Bolla di Benedetto XIV, con la quale si concede al Cenobio della Majella privilegi eguali a quelli ot-

Missae benedictione Divia Maiestas dedit Dei
de visibiliter tres Ageli ter Eccla circuda
tes dixerut qd. factu est cosecratu est et
. . tiam Ageli cofirmata vidit etia Vir
. . . . Agelor exercitu Sacru officiu i Ecc
. . . . . cnte sibiq fulgida veste data pac
. . , ... hoc crede mente solida
. . . . . consecrate Aegris medicia
. . , . lum. . . . et Christi fidelibs. cotri
tis paenitcntiis remittit peccat . . . . .
quam visione mane Beat.s Petr.s reu . . .
quib.s credere noletib.s rogavit Deu . . .
tolledam illor. incredulitatem sic . . . . .
ret et statim queda lampas plea . . .
accesa de suo loco amota ter Ecce. . . . . .
eircuivit, et in suo loco itegra . . . . . .
Anno ut supra MCCX . . .

2.a Lapide

Constitutio
Domini Nostri
Benedicti
Papae XIV

Quia Ecclesiae Sancti Spiritus de Magella Congregationis Monachorum Coelestinorum ordinis Sancti Benedicti omnia Privilegia et indulta ab aliis Romanis Pontificibus concessa confirmantur aliaque de novo conceduntur

Editi die 12 aprilis anno 1742

Benedictus Episcopus
Servus Servorum Dei
Ad perpctuam Rei memoriam

Cum inter alia Coelestinae Congregationis Coenobia magno in flo . . habitum semper fuerit et . . . .
habetur Monasterium et Ecclesia S. Sp. . . . . .
de Magella illudque tam a finitimis quam ab advenis et peregrinis devote confluentibus eo potissimum titulo . .
frequente tu . . . . . .
ad eundem Montem S. Petrus Coelestinus olim diverterit...
tescens poenitentem; laboriosam, et ab humanis curis

tenuti dalle Basiliche Lauretana, di Subiaco e di Montecassino. I marmi, le pitture e le sculture, che decoravano tale celeberrima Chiesa, più non esistono. Due dipinti, rappresentanti l'uno l'immagine di *nostra Signora* e l'altro la *discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo*, probabilmente di *scuola fiorentina*, vennero trasportati nella vicina Chiesa di Rocca Morice.

Narrano le cronache che *Pietro Celestino* nel 1144 ridottosi in questi luoghi, trascorrendo i suoi giorni nel digiuno e nelle penitenze, vi avesse gittate le prime fondamenta di una cappella. Venne concessa ampia indulgenza a coloro che vi si recassero in pellegrinaggio il 27 Agosto. Crebbe la Chiesa in breve tempo in ricchezze e potenza, ed in tale stato si mantenne fino a che nel 1809 non venne spogliata di tutto; e peggio avvenne nel 1820 quando alcuni pastori, per bestiale avidità, togliendo i ferri che tenevano

penitus vitam duxerit plurimisque relictis patientiae
abstinentiae aliarumque virtutum monumentis divinarum
rerum contemplat . . . , ... va-
caverit. Nos ad hujus modi Sancti Institutoris cultum magis.
. . . citandamque fidelium devotionem ad dictam Ecclesiam . .
. . . duos ex Monachis in dicto Coenobio S. Spiritu de Mag.
. . rataque doctrinae conspicuos et ab Ordin . . . .
. . . . . confessiones ceteroquin a pro . . . .
. . . . . liorumque fidelium illuc co . . . .
. . . . . rai pro tempore . . . . . .
. . . . . it de pu . . . . . , . . .
tium . . . . . .
speclutavi . . . . . .
cipiendas Sacramentales . . . . . .
confessiones peregrinorum . . . . . , . .
sidue audiendas ab Abbate Gene . . . . . .
lumus et mandamus, ita tamen ut cum opus . . . .
osque substituere possit. Confessariis autem pro . .
durante, easdem facultates, quoad Sacramentalem a
perpetuo valitura Costitutione de Apostolicae pote
adimus et impartimur quae poenitentiarius Basilicae S. P.
mus Lauretanae, tum Sacrae aedis Montis Casini M.
speeus dc Sublaco eiusdem ordinis S. Benedicti a Po
Romanis Pontificibus concessae reperiuntur — Dat . .
Maiorem pridie Idus Aprilis A. D. MDCCXLII. Ponti
P. Card. Pro — Datar. DC . . .
Visu de Curia
N. Antonellus . . . . . .

al macigno ligato il Convento, vi appiccarono il fuoco, convertendo Chiesa e Cenobio in un mucchio di rovine.

La Badia e la Chiesa vennero fabbricate in uno spazio ristrettissimo e sopra il vivo sasso. Lasciò scritto il *De Novelli:* 1) Non v' è spazio, non piccolo vuoto di cui non si sia tratto profitto, e per un lungo seguito di gradinate, di logge, di corridoi, di viottoli, di cui la maggior parte sono stati intagliati nel sasso a forza di scalpelli, si aggiunge quasi al culmine di quella rupe. In quest'ultimo luogo poggia una cappella quasi a significare che il più devoto e sublime luogo alle religione si appartiene, e da cui guardando all' ingiù, ti par di mirare un informe anfiteatro.

S. Maria a Canneto—S. Elia. Sulla sponda sinistra del Trigno giace il Monastero di S. Maria a Canneto appartenuto a' Benedettini di Montecassino. Si conservano ancora in mediocre stato la Chiesa ed il campanile, notevoli più per la solidità della costruzione, che per la bellezza e la eleganza degli ornamenti. Nel campanile sono murate sei iscrizioni funerarie e due leoni, che tengono fra gli artigli la testa di un montone. Similmente altri due leoni si veggono nel frontespizio della Chiesa, la di cui porta presenta nell' architrave la immagine di un angelo a rilievo che sostiene la croce sulle spalle, mentre ai suoi piedi giace un leone alato: sopra dell'angelo si ammirano cinque teste di uomini, e belli ornati di foglie, fiori, pampini e grappoli che decorano elegantemente tutto l' archivolto. Un tempo la Chiesa veniva adorna nell' interno da pregevoli affreschi; ma una mano sacrilega li coprì di calce: dove l' intonaco è caduto si può ammirare ancora un bel Cristo fra animali di diversa specie. In una lastra di marmo si vede rappresentato ad alto rilievo un Abate di Montecassino che visita il Cenobio.

Il magnifico campanile di S. Elia, costruito con lastre di pietra bene intagliata, ruinò nel 1784 2).

1) *Poliorama Pittoresco,* Anno IV sem. 1°, pag. 134.

2) A rigore di termini, S. Maria e S. Elia appartengono al Contado di Molise: noi ne abbiamo qui fatto un breve ricordo perchè vennero questi luoghi considerati ne'passati tempi sempre come parte della Provincia Abruzzese.

CAPITOLO XIV.

Ortona — Lanciano — Vasto.

La Città di Ortona siede a cavaliere di amena e ridente collina, che sporge sul mare adriatico, avendo ad oriente le isole diomedee, ad occidente il monte Majella ed il Gran Sasso d'Italia. Antichissima Città de' Frentani, ad egual distanza tra i fiumi *Aterno e Saro*, viene essa ricordata, non solo nell' itinerario di Antonino e nella tavola di Peutinger, ma altresì da Tolomeo, da Strabone e da Plinio 1), che la colloca nella IV regione d' Italia, dopo *Istonio* e *Buca*, e prima di *Aterno* nella spiaggia marittima de' *Frentani: In ora Frentanorum a Tiferno: flumen Trinium portuosum, Oppida: Histonium Buca,* ORTONA*: Aternus amnis; intus Auxani cognomine Frentani.*

Ignota è la sua origine, giacchè non regge alle critica la opinione di coloro che la vogliono fondata dagli *Aborigeni* e da' *Liburni, gentes ferae et magna ex parte latrociniis maritimis infames,* come scrisse Plinio.

Ortona deve la sua principale importanza dall' essere stata *porto de' Frentani*, i quali, secondo *Strabone*, vi avevano le loro armate e le navi commerciali. Riferiscono Polidoro e Romanelli che essa ebbe divinità e templi sontuosi, tra cui quelli consacrati a *Giano* e ad *Iside*, un collegio di *fabbri lanari e navicolarj, quatuorviri, duumviri, seviri augustales e Prefetti di Fabbri;* ma le

1) PLINIO, *Hist. Mundi* lib. III. *Tolomeo* con manifesto errore la colloca nei Peligni, chiamandola *Orton* all' uso dei Greci, erronea opinione seguita dall'autore del libro delle *origini italiche* (che si attribuisce a Catone): *Marruccini et Peligni, in quibus Cursellum, Orton et Sulmo.* Il ROMANELLI *(Scoverte Patrie di Città distrutte* etc. Napoli 1805 vol. 2° pag. 238 sq.) con buone e valide ragioni combatte il *Camarra*, che vuol riconoscere nell'Ορτιον di *Strabone* la nostra *Ortona: Strabone* è seguito dal *Volterrano* (Comment. Urban. L. VI), dall' *Ortelio*, dal *Ferrari*, dal *Baudrant*, dall' *Ughelli*, dall' *Alberti* e da altri. V. *Ortelio Thesaurus Geographicus, V. Orton, Ferrari (Lexicon Geogr. cum suppl. Baudrant, Ughelli,* op. c. Vol. VI, col. 773; *Alberti, Descriz. d' Italia, Peligni,* etc. *Romanelli* segue in ciò CLUVERIO (Ital. antiqua, Lib. IV cap. 9) e il CELLARIO (Geogr. ant. lib. II, c. 9.)

iscrizioni lapidarie da' medesimi riferite, e sulle quali essi poggiano le loro opinioni, furono dal Mommsen ritenute false o sospette 1). Non è compito di questo libro il poterle esaminare; e lasciamo l' ampia trattazione dell' argomento a coloro che volessero occuparsi di proposito della *storia antica* delle nostre Città Abruzzesi, emendando e perfezionando quanto venne scritto dal *Romanelli;* e correggendo, ove sia il caso, anche le inesattezze dell' insigne Storico tedesco.

I Frentani nell' anno 435, sconfitti da Roma, strinsero con questa una lega, ed ottenuta, dopo la guerra sociale, la romana cittadinanza, furono eretti in Municipii ed aggregati alle romane tribù. Al tempo dell'Impero vennero ridotti in *colonie;* e tali furono *Anxano, Istonio, Ferento, Larino; Ortona* fu prima *colonia* e poscia *municipio*, se vuolsi prestar fede, in mancanza di sicuri documenti, a quanto lasciò scritto il Romanelli. Dopo che i barbari ebbero occupato il territorio italiano, Ortona fu ora sotto il dominio de' greci, ed ora sotto quello de' Longobardi, e fece parte del ducato di Benevento. Discesi i Franchi ed incendiata, come si è detto, Chieti da Pipino, Ortona venne a patti col potente Monarca, e fu salva. Smembrato il Ducato di Benevento, venne aggregata al *Gastaldato* prima, e poscia al *Marchesato* e *Contado* di Chieti. Si ha notizia di un *Trasmondo* 2), che nel 972, stando in Ortona, confermò al Monastero di *S. Stefano ad rivum maris la metà delle decime* che introitava il porto della Città; di un Conte *Accardo* che nel 1018 donò alla chiesa ortonese di S. Maria Maggiore *due schifati* di oro *pro redemptione peccatorum suorum;* di un altro *Trasmondo* Conte di Chieti che nel 1056 insieme con *Antiochia* sua consorte donò a Montecassino il *Castello di Mucchia: Transmundus concessit cum Antiochia Comitissa S. Benedicto castellum de Muccla ut omni tempore decem naves optimas habeat in portu, sive Dalmatiae, sive Ravennianae etiam Apolitanae, sine molestacione* 3).

1) *Hujus oppidi* (Ortonae) *genuinae nullae extant neque, quamquam diligenter et ob hominibus loci gnaris adjutus ibi quaesivi, quidquam scriptum in lapide ibi vidi.* Così il Mommsen, I. R. N. *Falsae et Suspectae,* pag. 31.

2) Praeceptum Transmundi ex. arch. S. Salv. ap. Polid. V. Romanelli op. c. pag. 268.

3) Gattola, *de orig. et jurisd. Montis Cassini,* pag. 151.

Della dominazione de' Normanni altra memoria non si serba in Ortona che l'incendio dato alla Città del Conte Goffredo 1), che distrusse non solo molte case, ma altresì la Chiesa di S. Nicolò e il tempio principale. Prosperò non poco al tempo degli Svevi, estendendo rapidamente i proprii commerci, ed istituendo, insieme a' Lancianesi, alcune compagnie appellate *stuoli marittimi* per intraprendere lontani viaggi con lo scopo di proficui negozi.

Regnando Arrigo VI la marina ortonese, che aveva già un porto fiorente, ebbe il *Capitolare di bàjulazione, i punti franchi* dei moderni; col quale veniva data la norma come bene istituire i giudizii di commercio tanto in mare, quanto in terra: erano soggetti in questo tempo al porto ortonese quello di *Venere* sul Sangro, e l'altro detto *Gualdo* sotto il Castello di S. Vito. Federico II, succeduto ad Arrigo VI, non si mostrò meno munifico verso la Città accordando concessioni e privilegi 2); e Manfredi, alleato de' Veneziani, ebbe da Ortona soccorso di tre galee sotto il comando del celebre ammiraglio *Leone Acciajuolo*, con le quali la flotta genovese venne assalita e vinta nell'arcipelago greco nel 1258. Come sotto il governo degli Svevi, così durante le signoria degli Angioini Ortona fu tenuta in grande considerazione 3). Avendo gli Ortonesi, mediante i loro sindaci collegati con le altre Università e con i Baroni abruzzesi, giurato nel parlamento di Chieti di conservare illibata fedeltà a Giovanna II, successa a Ladislao nel 12 agosto 1414, ebbe dalla medesima concessione di una zecca, e coniò moneta consistente in un bolognino di argento, 4) che

1) *Cod. ms.* in *Cath. Orton.* ap. *Polidoro.*

2) *Antinori, Memorie Storiche degli Abruzzi,* citata, an. 1225.

3) Nel 1269 la terza parte di *Ortona* con Cerreto fu data in feudo ad Enrico de *Guines* consigliere e famigliare di Re Carlo I d'Angiò, che sostenne molti ed onorevoli ufficii sotto tale Monarca. Morto costui nel 1287, i suoi beni vennero ereditati dall'unico suo figliuolo *Maino,* detto pure Matteo. Reg. 1283 B fol. 76 t. Reg. 1292, 1293 B n. 62 fol. 64 t. Fas. 3 vol. 49; fasc. 19 fol. II; fasc. 28, t. 1° fog. 130 t.

4) Venne la prima volta pubblicata e descritta dal benemerito *V. Lazzari* nell'opera citata, sotto la pag. 89. L'istrumento dell'alleanza tra gli Ortonesi e le altre Università, che giurarono fede alla Regina Giovanna, è riportato dal Ravizza, op. c. p. 125, 138. È del tenere seguente:

In primis quod quilibet dominus baro et universitas provincie memorate stent firmi et constantes ad honorem et fidelitatem sacre reginalis majestatis ..... Item

mostra dall'uno de' lati le lettere O. R. T. Q. disposte in croce, che prendono in mezzo una rosa, ed intorno ad esse la leggenda preceduta dal fiordaliso:

IOHANA REGINA

e sul lato opposto la mezza figura di un santo ravvolta in ampio manto, che solleva la destra nell'atto di benedire: gira intorno la scritta:

S. * THOMAS * A.

Renato d' Angiò dette in feudo la Città a *Giacomo Caldora*, il quale la fortificò perchè potesse resistere ad Alfonso di Aragona.

quod eligantur et creentur oratores seu sindici pro parte ipsius provincie, qui se ad pedes majestatis affate debeant presentare ad dolendum de morte regie majestatis, et gratulandum de remansione sua.....

In quo quidem parlamento seu consilio et deliberatione, cum pleno mandato, interfuerunt infrascripti..... Ego Bartholomeus Antonij de Ortona ad mare sindicus et ambasciator hominum et universitatis predicte terre Ortone, una cum Nicolao Pinza et Jacobo de Aquila civibus terre predicte, habentes plenariam potestatem, auctoritatem et licentiam ab universitate terre predicte Ortone accedendi apud civitatem Theatinam, ad consilium seu parlamentum ibi celebrandum per egregium locumtenentem Aprutij citra, et confirmandum quicquid in dicto parlamento fuerit conclusum et ordinatum ad onorem et fidelitatem sacre reginalis majestatis regine Iohanne secunde, et honorem et statum pacificum totius patrie; in quo quidem parlamento communiter et voluntarie fuerunt conclusa et ordinata capitula suprascripta, que nomine et pro parte dicte universitatis notificamus et attestamur, et suprascriptione proprie manus mei predicti Bartholomei et dicte universitatis consueto sigillo in ejus robore munita.

Un'altra moneta, pubblicata dal Fusco, (Monete di Carlo VIII, pag. 74-78 tav. VI n. 3 e 4; Cartier tav. V, n. 8; Lazzari op. c. pag. 91) fu quella battuta da Ortona durante la calata di Carlo VIII, moneta che mostra da un lato lo *scudo di Francia*, circondato dalla scritta: KAROLVS: D: G: REX: ovvero, in altri esemplari: KAROLVS * D: G. * FR * ; e nell'altro una *croce gigliata* circondata dalla leggenda: * ORTONA * FIDELIS * R * F *(Regi Francorum)* Da questa concessione il *Fusco* argomenta che il pezzo venisse improntato il 1495 allorquando Carlo, partito dal Regno, Ortona, difesa dai suoi forti baluardi, teneva inalberata la bandiera Francese, mentre molte città degli Abruzzi avevano innalzata bandiera Aragonese, ed i Veneziani, scorrendo con forte flotta l'Adriatico, richiamavano i ribelli alla devozione di Ferdinando II.

Fu in questa circostanza che *Raimondo Caldora*, zio di Antonio e figlio di Giacomo, l'assediò insieme a *Giosia di Acquaviva* e *Riccio da Montechiaro*, che tenevano le parti di Re Renato; ma Francesco Sforza mandò contro di essi suo fratello Alessandro, il quale fece, dopo aspra battaglia, prigioniero il Caldora insieme a 500 cavalli. Gli Aragonesi tennero Ortona cara, e sovente, attratti dalla bellezza del cielo e dalla salubrità dell'aria, vi villeggiarono: Alfonso nel 1452 la fortificò con un castello di bella architettura, munito di quattro torri a difesa del porto stesso contro le scorrerie de' Veneziani, i quali, condotti da Luigi Loredano, l'avevano assalita all'improvviso, senza che la Città avesse potuto difendersi.

Però fra i benefizii non mancarono le sciagure; e tra queste, le gare con i Lancianesi durate oltre cento anni ed un terribile tremuoto, il quale ebbe principio le notte di S. Barbara dell'a. 1456, che la scosse dalle fondamenta, diroccando molte case ed edifizii e portando le morte a 433 cittadini. Memorando flagello, che ebbe, con maggior spavento a rinnovarsi nel 6 di Marzo del 1506 alle ore 3 di notte, seppellendo tre intere contrade, e nel 1782 con non minore ruina ed eccidio.

Quando l'Italia divenne campo delle gare tra Francesco I e Carlo V. *Lautrech* nel 1528 entrò nelle nostre provincie per la Marca d'Ancona, assoggettandosele. Gli Ortonesi ebbero a difesa delle loro mura *Sciarra Colouna* capitano di ventura, il quale oppose aspra resistenza a *Federico Carafa*, comparso con 13 navi alle foci del Sangro per assalire la Città: ma tradita questa dagli avventurieri che erano al suo soldo, dovè aprire le porte all'inimico. Saccheggio, incendio e molto spargimento di sangue cittadino la desolarono; il *Conte di Palena* la ricuperò per Carlo nel settembre dello stesso anno, e punì severamente tutti coloro che avevano parteggiato per il governo Francese.

La famosa pestilenza, che fece strage di 2500 cittadini, e l'assalto dato con 105 galee alla Città da Pialy Bassà nel 1566 misero il colmo alle sciagure delle sventurata Ortona, che perdette commercio, industria, ricchezze, cittadini. Donata da Carlo V a *Carlo di Lanoy*, venne da costui venduta nel 1582 per ducati 54,000 a *Margherita d'Austria*, e divenne così parte principale degli stati Farnesiani.

Margherita aveva fatto innalzare in Ortona un grandioso palazzo per sua dimora 1). Tornando essa da *Namur*, ove erasi recata per le premure di Filippo II, visitò dapprima Aquila, ove venne ricevuta con archi trionfali, dipinti da Giovanpaolo Cardone, Giovansimone Gualtieri e Troilo, e con ogni sorta di feste ed onoranze. Dopo brevi giorni se ne partì per Ortona, desiderando godersi l'inverno e l'autunno in quel luogo delizioso; ma la morte venne a troncare i suoi disegni. L'*Antinori* lasciò notato ne' suoi *Manoscritti:*

« In questo anno ne partì agli otto di ottobre, e rimasta in Ortona piccolo spazio di tempo sana, cominciò il primo di Novembre a infermare di malattia per altro piuttosto solita che nuova, ma accresciuta dalle intemperie di quel clima. La lunghezza la rese grave, e mancando Ella del vigore, si vide al fine in pericolo di salute. Dalla Città di Aquila cui, premeva, le fu mandato ad esempio del Vicerè, del Duca di Penne 2)? del Duca d'Atri, del Cardinal Farnese e altri Signori *Ascanio Febifilo* medico vecchio di buona esperienza e di belle lettere. Dimorò costui un mese in Ortona, e nel

1) Il Consiglio Ortonese volle concorrere all'edificazione del Palazzo, ordinando *che si dia a sua Altezza, durante il tempo della fabbrica, una giornata a fuoco il mese, ciò è che chi have li animali la dia con li animali et chi non l'have la dia con la persona.* Demolendosi negli ultimi tempi una parte del palazzo per formare *la Via Orientale,* si rinvennero tra le fondamenta tre medaglie di bronzo, con la stessa effigie e la medesima leggenda, del diametro di mm. 33. Nel diritto vedesi *Margherita* e mezzo busto con diadema in testa, ed intorno la leggenda:

MARGARETA AB AUSTRIA D. P. ET P. GERM. INFER.

Nel rovescio:

DIVA
MARGARITA AB AUSTRIA
CAROLI V CAES. FILIA
P. GEN? HA (?) SAEDES AEREXIT
ANNO AETATIS 61
1584 MARTII

(V. DE NINO A. *Briciole letterarie,* Lanciano 1885, vol. II, pag. 74).

2) Penne, come si è detto, faceva parte degli stati Farnesiani, e quindi in possesso di Margherita. Chi si fosse questo *Duca di Penna,* a cui accenna l'Antinori, non saprei dire. L'averlo qui notato, fu forse errore dell'illustre storico.

tempo stesso si fecero nell' Aquila pubbliche processioni per quattro giorni alle Chiese de' quattro Protettori con intervento dei religiosi, de' preti, de' magistrati e di quasi tutto il popolo. Tornato da Ortona il Febifilo, recò qualche speranza della sopravvivenza di Margherita, la quale sembrava migliorare; ma sopravvennero poco dopo avvisi contrarii. A lei dal magistrato furono mandati alcuni doni convenevoli allo stato in cui si trovava, ed a fare gli ultimi complimenti fu spedito *Bartolomeo Porcinari*, uomo degno di così onorata elezione, e con lui Giuseppe Grascia Cancelliere della Città. Morì finalmente il sabato 18 Gennaio 1586 a diciasette ore 1) ».

I precordii del suo cadavere vennero sepolti nella sua reale Cappella di S. Margherita, e il corpo, imbalsamato e riposto in cassa di cristallo, fu con solennità trasportato a Piacenza.

La Città finalmente, dopo quasi due secoli di dominio della Casa di Parma, passò insieme a tutti gli stati Farnesiani a Carlo III di Borbone 2).

1) Vedi Antinori, ms. nella Biblioteca Provinciale di Aquila. Lo storico abruzzese, nel riferire quanto riguarda Margherita d' Austria, si servì del *Caprucci*, che lasciò una *descrizione del magnifico apparato dell' entrata fatta nell' Aquila ai 18 Maggio 1569 da S. A. Serenissima Margherita d' Austria*, del *Crispi*, del *Ciurci* e del *Cesura*. Alle fonti Antinoriane attingendo l' egregio e valoroso Sig. Giovanni Setti, pubblicò una pregiatissima monografia, edita a Modena nel 1883, dal titolo: *Il soggiorno di Margherita d' Austria Duchessa di Parma in Aquila*.

2) Riportiamo qui alcune notizie, poco note, togliendole dai Registri Angioini, che si riferiscono ad Ortona ed a' suoi uomini illustri:

Thomasio de Ortona filio Francisci de Ortona credenzerio cabelle salis Aprutii hostiario familiari, confirmatio officii credenzerii dicte cabelle salis ei concessi post mortem dicti ejus fratris qui ipsum exercet, et quod statum est sal vendi debere ad rationem tareni unius et grani unius pro quodlibet terminum et quod non permittat ipsum vendi nec plus, nec minus. Reg. 1343, 44 A. n. 336 fol. 177 t. 179.

Nobilibus filiis et heredibus q.m nobilis Bartolomei de Riccardis de Ortona militis provisio et ibi mentio an. 13. ind. q.m Comite de Carraria et Ardiczonus ejus filius cum terris, castris, et locis suis sitis in utroque Aprutio et extra Regnum positis se contra nos rebellantes patentem guerram in utroque aprutio cum eorum gentibus et vaxallis eorum terrarum Manuppelli, Serre, Gip, (Gisso) Palene, Tarantule et aliarum eorum terrarum nec non Rahone de Lecto et Montanaria ejus uxor, Georgius, Mattheus et Guillelmus filii dicti Rahonis contra

***

Iam inde ab Apostolorum alumnis fidem Christi accepisse Ortonam omnino credendum, quam deinde accolae illibatam conservarunt. Episcopatum hunc antiquum fuisse suspicari facit Concilium Romanum sub Martino I Pontifice, in quo legitur subscriptio Victoris Episcopi Ortonensis, così l' Ughelli 1). Ma i patrii scrittori 2) ricordano come

quos fuit missus magnificus Cristophorus Cayetanus Fundorum Comitis Logothete et Prothonotariy Sicilie. Reg. 1423 fol. 188.

Francesco di Ortona milite fu nel 1398 Capitano della Città di Aquila. Reg. 1398 fol. 177 t. 179 t.

Francesco de Riccardis di Ortona fu maresciallo del Regno. In un documento del 2 Ott. 1417 IIª ind. Giovanna IIª lo invia con tale qualità come suo procuratore speciale per trattare la laga con *Carlo Malatesta*, con i fratelli di costui, e con *Ludovico Migliorati*. Nel documento è detto: *Quod nos confise de fide, prudentia, sufficientia, et legalitate viri magnifici Francisci de Ortona militis regni nostri Sicilie marescalli consiliarii et fidelis nostri dilecti, eumdem Franciscum volentem et acceptantem ac omnis infrascripte procurationis, legationis et potestatis in se sponte suscipientem, nostrum verum legittimum, generalem et irrevocabilem procuratorem et subscriptorem negociorum gestorem et certum et indubitatum nuncium specialem et quocumque alio nomine de jure melius censeri et nuncupari potest et debet ad infrascripta omnia tenore presentium de certa nostra scientia constituimus.* Reg. Ang. 1417 n. 374 fol. 136 t. 137. È ricordato in un altro documento del 30 agosto 1419 12ª Ind. che è una donazione che la Regina Giovanna II fa a Giordano e Renzo Colonna, fratelli del Pontefice Martino V, di città, terre e castella nel Regno, e di annue rendite; ed in altro documento del 7 ottobre 1419 13 ind. Reg. Ang. 1415 n. 372, fol. 160 t. 161; Reg. 1419 n. 375 fol. 272 t. 274 etc. Nell'Archivio di Stato di Napoli conservasi un *Codice* in pergamena, che dovette probabilmente appartenere al Comune di *Ortona*, il quale contiene la trascrizione di *dodici Diplomi* regii dati a favore della famiglia *de Riccardis*: il più antico è di Ladislao, il più recente di Carlo VIII di Francia.

1) Op. c. VI, col. 773. L' egregio Canonico *Napoleone* in una sua *Dissertazione* pubblicata negli *Atti della prima adunanza Regionale de'tre Abruzzi, Bologna 1879*, pag. 62 riferisce, che in una casa, al sommo di una porta, nella parte vecchia della città, si trova scolpita in lettere latine questa epigrafe: *Lacta cogitatum tuum III Domini*, ciò che ci mostra come fosse entrato nell' uso degli Ortonesi fin dal III secolo l'uso di enumerare, non più dalla fondazione di Roma, ma dalla morte di Cristo. Il lodato Can. Napoleone scrisse un'accurata monografia intorno ad Ortona, cui egli ci permise di consultare. Glie ne rendiamo vive grazie, e gli siamo riconoscenti della grata compagnia che ci fece ad Ortona, e delle notizie che ebbe, con tanta cortesia, a fornirci.

2) *Romanelli*, op. c. pag. 257; Polidoro ms. Napoleone op. c. pag. 63

Vescovi di Ortona un *Pertinace*, un *Martiniano* 1), un *Viatore*, che negli anni 325, 502, 649 intervennero ne' Concilii Niceno, Romano e Lateranese; e poscia un *Blando* vissuto sulla fine del VI secolo, amico de' Longobardi e nemico de' Greci, condotto prigioniero a Ravenna e liberato per intercessione di S. Gregorio Papa, che scriveva all'Esarca: *Pervenit ad nos Blandum episcopum Hortonensis civitatis longo tempore in civitate Ravennate detineri, et fit ut ecclesia sine rectore et populus quasi sine pastore, grex defluat et ibidem infantes pro peccatis absque baptismate moriantur. Et quia non credimus, quod eum excellentia vestra, nisi pro aliqua probabilis excessus causa tenuerit, oportet ut habita synodo palam fiat si quod in eum crimen intenditur, et si talis in eo culpa reperitur, quae usque ad degradationem sacerdotii perducatur.... sin autem excellentia vestra aliter se habere, quam de eo quod dicitur esse perspexerit, eum ad Ecclesiam suam reverti concedat, ut officium suum in commissis sibi animabus adimpleat:* Blando tornò, ma morì per via, e gli successe *Blandino*. Altri Vescovi, di cui troviamo notizia, sono *Calunnioso* del quale fa menzione lo stesso Pontefice S. Gregorio in una lettera a *Scolastico difensore* 2), e *Pietro*, che

e 19. Cav. Angelo Mancini, in una nota alla *Canzone* scritta per la restaurazione della sede Vescovile in Ortona nel 1834.

1) Riferisce *Romanelli* che nel 1722, essendo Vescovo il Falconio, venne scoperto cinque palmi sotterra, nel restaurarsi la Chiesa cattedrale dalla parte di oriente, un antico battistero di forma rotonda, fatto per il battesimo d'immersione, il quale portava scolpiti i seguenti versi:

Qui cupit vitam aeternam, qui praemia Coeli
Hic Christo nasci contendite corde fideli
Peccato et pompis Satan hic moritur vetus Adam,
Cum Christo tumulatus aquis novus ipse resurgit
Corpore corde nitens, hic Christum totus anhelat.

MARTINIANUS EPISCOPUS FAMULUS CHRISTI DEDICAVIT IN SABATO PASCALI TURCIO ASTERIO ET IL. PRAESID. CONSULIB.

Di questo console resta il più celebre monumento, che si conosca, ossia il famoso Codice di Virgilio, religiosamente custodito nella Laurenziana di Firenze. Un battistero per immersione di pietra arenaria esiste tuttavia; non saprei dire se sia quello di cui si parla, nè se porti la epigrafe citata. Per la posizione incomoda e per il luogo oscuro, ove al presente si trova, non mi fu in alcun modo possibile di esaminarlo quando nella passata primavera mi recai in Ortona.

2) Epistola XX, al XIV lib. XI.

nella qualità di legato del Pontefice *Giovanni X,* intimò nel 916 il *Concilio Alteimense* nella Rezia, come riferisce il Pagi 1). La tradizione ci fa sapere che l'ultimo Vescovo, avendo per le sue scelleraggini molto irritato il Popolo, venne ucciso e precipitato in un certo luogo delle Città', che ancora ne conserva il nome. Ad ogni modo è certo che la Chiesa Ortonese venne eretta, o meglio restituita a Vescovado da Pio V nel 1570, e data per suffraganea alla Chiesa Teatina; a causa però della tenuità delle sue rendite, Clemente VIII, avendo innalzata la città di Campli a sede Vescovile, a questa la unì nel 1604.

La Chiesa era governata da un *arciprete,* che dopo le cessazione del Vescovado ritenne l'ordinaria grurisdizione spirituale, non solo della Città, ma anche di alcuni castelli vicini; aveva anche dei *Canonici,* de' quali l'uno chiamato *difensore* e l'altro *scolastico* a causa delle loro funzioni. Troviamo Arciprete di Ortona nel 1288 *Francesco di Atri,* che ottenne essenzioni e privilegi da Carlo d'Angiò nel 1294; *Pietro*, che fu di Ortona; Francesco Teatino nel 1366, il quale fece riporre nella Chiesa sotto un decente altare i corpi di *S. Flaviano* Vescovo ed *Alberto* confessore; 2) e poscia nel 1371 *Ferdinando Valignani;* nel 1423 *Tommaso di Palena*, che appellossi *arciprete di S. Tommaso,* e finalmente Francesco de *Thinis* e *Scipione Rebiba.*

La Chiesa Ortonese, *amplae et nobilis structurae,* come scrisse il più volte citato *Ferdinando Ughelli,* dopo l'incendio cui la Città venne abbandonata per opera di Goffredo, fu rifabbricata nel 1127, e dedicata alla Vergine Maria, come dalla seguente epigrafe, che

1) Pagius *in crit. Bar. Ann.* an. 916.

2) Prima della restaurazione della Chiesa Metropolitana di Chieti, si leggeva sotto l'altare questa epigrafe riportata dall'Ughelli nella serie de' Vescovi Teatini:

A. D. M. CCC. LXVI. DIE XVI MENSIS NOVEMBRIS VI IND. FUIT RECONDITUM IN HOC ALTARE CORPUS BEATI ALBERTI CONFESSORIS.

—

HOC OPUS FECIT FIERI ABBAS FRANCISCUS CORRADI DE CIVITATE THEATINA ARCHIPRESBITER ORTONENSIS ET CANONICUS THEATINUS.

—

HIC ETIAM FELICITER REQUIESCIT CORPUS S. FLAVIANI EP. ET CONF.

tuttora si conserva, e che vedesi murata nella piccola Cappella a sinistra delle nave laterale.

✠ M. LAPSUS CENTENUS FLUXERAT ANNUS
POST DNI PARTV BIS DENUS SEPTIMUS ALMUM
ATQ. DIE MENSIS X CURRENTE NOVEMBRIS
CV SACRATA PIE FUIT HEC DOMUS ALMA MARIE

Vi si venerano le reliquie dell' Apostolo S. Tommaso, le quali vi furono trasportate da *Edessa* da *Leone Ortonese*. Di questa traslazione, scrisse l' Ughelli 1).

« *Tempore Manfridi principis Tarentini anno I regni sui sub anno 1258 17 m. junii jubente ipso principe Manfrido, ad partes Romaniae galeae centum suo stolio navigante sub conductura Philippi Leuordi ejusdem Regis annuirati, ad Provinciam Macedoniae nautae vento prospero navigarunt... adventum cujus stolii civ. Edessae populus postquam scivit.... absque ulla pugna... fugam procul accipiens praedictam civitatem vacuam derelinquit...* Leo *vero* Ortonensis *divino monitu sub praefato anno die sabati in festo S. Laurentii 10 aug. reliquias Thomae Apostoli, quae in majori Edessae civitatis ecclesia jacebant, in galeam Ortonensem transtulit... sequenti vero die nautae annuirati licentia licentiati ad reditum, unoque tentis corbasis navigarunt... Galea quidem, in qua corpus Apostoli cum duobus aliis supradicto anno die veneris 6 sept. navigationem suam in Ortonam cum triumpho perfecerunt* 2).

1) Op. c. VI, 774.

2) L' illustre Capasso, aggiunge questa nota *(Historia Diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266, Neapoli 1874 pag. 146)* che noi crediamo pregio dell' opera di riportare.

Reliquias S. Thomae ap. ex urbe Edessa Ortonam translatas fuisse etiam Martyrologium Romanum ad diem 3 jul. et 21 dec. affirmat; sed de Edessa Mesopotamiae, non de Macedonica loquitur. Ut vero ista Ortonensis historiae narratio cum traditionibus in *Martyr. Rom.* receptis ad concordiam reducatur suspicari necesse est, vel aliam antiquiorem corporis S. Thomae translationem ex una in alteram ejusdem nominis urbem ante saec. XIII factam, vel, quod verisimilius mihi videtur, sacras ipsius b. apostoli reliquias insignes in ambabus urbibus olim veneratas fuisse. Idque ex dictis in Revel. *S. Brigittae* comprobari potest. Nam ei, cum Ortonam pervenisset, Dominus, ut L. VII, c. 4 legitur, certificavit, *quod ibi erant reliquiae S. Thomae ap. quae in nullo loco ita multae sunt, sicut in isto* (Ortonensi) *altari incorruptae et indivisae.* Erant igitur alibi

A memoria del fatto, e come attestato di onore per il loro illustre concittadino, gli Ortonesi scolpirono in una lapida questa epigrafe, alla quale noi diamo la prima volta pubblicità con esattezza: 1)

etiam quamvis non *multae*, ut in Ortona, reliquiae. Ceterum utcumque ista res sese habeat, difficultatem in quaestione augent Ortenenses scriptores, qui S. Apostoli lipsana in Chio, insula maris Agaei, inventa, et abinde Ortonam translata fuisse asserunt, atque instrumento a. 1258, quod Ioh. B. de *Lectis* in vulgarem sermonem transtulit, et in suo opere (*Translatione e miracol. di S. Tom. ap.* Nap. 1607, 8° p. 17) protulit, opinionem suam confirmant.

Instrumentum ipsum, paucis breviatum, sic se habet: « A 1259 (graec.) Regnante d. n. Manfr. d. g. illustriss. rege Sic. a. primo regni ejus die 22 m. sept. II ind. Ante Iohannem de Pavone de Baro judicem Sabarus Sabastos? Metelini in Romania, et Angifalconarius dudum electus abbas ecclesiae S. Thomae ap. in *Scio*, atque Michael Cursentilis, qui dixit se jus-patronatum habere in ipsa ecclesia et Stephanus clericus et Constantinus servus dictae ecclesiae declarant in castello Barii, ubi detinebantur, in presentia etiam Guilielmi judicis et Syndici (*messo*) civitatis Ortonae, qui cum tribus galeis in stolio d. n. Manfredi excellentiss. regis Sic. fideliter et laudabiliter se gesserant, de praedicta ecclesia S. Thomae ap. in insula *Scio* corpus praedicti S. Thomae abstulerant etc. » Quomodo autem haec duo in ista re contraria monumenta, de quibus cur dubitem nihil habeo, inter se conciliari possint, nescio. Quaestionem igitur ipsam viris in ecclesiastica historia eruditis, ac Ortonensibus, qui aptius monumento eodem excutere possunt, integram relinquo. Mihi quidem satis hic factum esse videor, si quae de Manfredi in oriente hoc anno gestis inveni, ut poteram, exposui.

Eos, qui de hac reliquiarum S. Thomae ap. translatione scripserunt, omnes enumerat *Romanelli Scov. Patrie t. II*, p. 277. Forte auctor historiae apud Ughellium editae fuit Berardus ille canonicus Ortonensis, qui vixit tempore Caroli II, et ab eodem Romanelli ut primus omnium memoratur. Scriptoribus autem ipsis adjungendus quoque est *Giustiniani Mich.* qui epistola Alexandro, Crescentio die 10 m. sept. a. 1674 data (*Giustiani, Lettere memorabili, t. III, p. 718*) summatim de ipsa translatione agit, nullam vero de Chiensi auctoritatem afferendo.

1) È murata sulla parete a destra della porta principale. Porta in cima lo stemma di Ortona, consistente in *tre torri*. In una lastra, murata nel pavimento, si legge quest' altra epigrafe:

D. O. M.
LEONI DUCI ET CIVI ORTONENSIUM
CLASSIS PRAEFECTO
QUI SUB MANFREDO AB EDESSA
CIVITATE MACEDONIAE
ANNO DOMINI MCCLVIII
OSSA BEATI THOMAE APOSTOLI
COELITUS ADMONITUS
IN SAMNIUM AD ORTONAM PATRIAM
FELICITER TRANSPORTAVIT
ORTONENSES
OB TAM PRAECLARUM FACINUS
GRATI ANIMI ERGO
MEMORIAM AETERNAM
POSUERE
ANNO SALUTIS MDCIII

Magne Leo in Patriam spoliis orientis onustus
Dum remeas Thomae huc ossa beata refers.
Thomae ossa infidi teligit qui vulnere Christi
Tartarea ex latebra quem rediisse negat.
Plus tibi debemus cives pro munere tanto
Quam si adventa tibi huc India tota foret.

La facciata della Chiesa è rimodernata, e nulla presenta di notevole all' infuori della sua porta principale. Le sorge a lato,

D. O. M.
Strenuo et pio militi
Leoni Horton.
Ductori triremiu. Orton.
Sub Manfredo utriusque Siciliae rege
Collegato cum Venetis in bello navali
Contra Genuenses A. D. MCCLVIII
Hujusque Basilicae et Civitatis
Decus et ornamentum
Cives Hortonenses
ob animi grati memoriam
Patri Patriae H. M.
Vetustate collapsum
Resti. curavere
AD. MCCCCCCCII XVII sept.

sulla sinistra, una torre moderna, ed a diritta un campanile tozzo, di nessuna importanza architettonica.

La porta maggiore, che vedesi di fianco alla Cattedrale, si apre su maestoso portico, sostenuto da nove colonne ottagone, che reggono otto grandiosi archi a tutto sesto. Presenta essa bellissimi lavori d'intaglio, colonnine scanalate ed a spirale, sormontate da capitelli con eleganti fregi e lavori di fogliame, che sostengono quattro archi a sesto acuto, adorni parimenti di foglie, fiori, pampini, e, all'ingiro, da busti di Santi e Sante, scolpiti con magistero squisito.

Tutto l'arco è chiuso da un terzo fregio triangolare, che poggia su due colonne, le quali portano sopra i capitelli, bene istoriati, due leoni in maestoso atto di riposo. Sopra il massiccio architrave, a dentro la lunetta dell'arco l'artista scolpì a tutto rilievo la Vergine seduta su faldistorio, avendo in braccio il Bambino Gesù, ed a' due lati due Santi in figure terzine. Bellissimo e di classiche forme è il volto della Vergine, sommamente espressivo quelli del Bambino e de' due Santi: le pieghe delle vestimenta semplici e maestose, e l'atteggiamento delle persone, composto e pieno di decoro, sono ritratti in modo da farti ben comprendere come l'artista si fosse ispirato su i classici modelli. Questa insigne opera venne eseguita nel 1312 da un ignoto artista Ortonese, Nicola Mancino 1), autore delle altre belle sculture che si ammirano nella

1) Quasi un secolo prima abbiamo ricordo di un altro Nicola di Ortona, orefice ed argentiere valentissimo. Opera egregia da lui compiuta è un piccolo *scrigno*, che si ammira nella Galleria del Medio Evo nel Museo Nazionale di Napoli. Esso ha la forma di altare, con figure sedenti all'intorno sotto ricco baldacchino, ammirabili per fini e minuti ornamenti condotti nello stile così detto *gotico recente*, e per lavori di cesello rabescati e dorati. Nel mezzo si vede un *Ecce Homo*, e sotto sta scritto: *Pater Stephanus me fecit fieri;* di dietro è scolpita l'immagine della Vergine e due angioli: vi si legge il nome dell'artista.

NICOLAUS NEPOS S. NICOLAI DE
HORTONA FECIT

Questo egregio monumento della oreficeria Abruzzese, di cui nessuno scrittore patrio, a quello che io sappia, ha parlato, apparteneva alla Chiesa di Elice e fu donato dalla Regina Maria, moglie di Carlo II, morta nel 1223. Si trova notato nel testamento della stessa Regina Maria (*V. Reg. Caroli Secundi Regis*).

porta della Chiesa di *S. Maria della Civitella* in Chieti. Ce ne dà notizia questa epigrafe, scolpita un tempo nell' architrave della porta:

A. D. M.C.C.C.XII ID. X.
IT. OP. F. M. NICOLAUS MANCIN.
D. OR.

Ma per somma sventura delle arti nostre, di recente, col pretesto di un *bene inteso* restauro, questa porta venne deturpata. Si coprì d'intonaco e di denso strato di gesso le belle sculture; si osò dipingere *ad olio* (incredibile a dirsi) le vaghe colonnine, gli eleganti archi, la stupenda immagine della Vergine, il fogliame di squisito magistero!

Mi si strinse il cuore a così doloroso spettacolo, che chiude l'anima a chi sente fortemente la religione verso i gloriosi monumenti degli avi nostri, rispettati perfino da' barbari; e domandai a me stesso se esiste in Italia chi deve aver cura delle nostre opere artistiche; se nella Provincie di Chieti, che ha meritata fama di coltissima, ha vita una Commissione che conservi i patrii monumenti!... 1)

1) Oltre della ricordata porta, un' altra laterale se ne vede nella stessa Chiesa, adorna di un arco a sesto acuto, e di bei capitelli e colonnine assai gentilmente scolpite: sventuratamente è tutta ridotta in frantumi.

Somma è l' incuria in cui i monumenti di arte nelle nostre Provincie furono e sono tenuti. In un paesello in prossimità di Teramo, tra i molti oggetti di qualche importanza spettanti alla Parrocchia, eravi un bello e grandioso dipinto su tavola del XV secolo, che io ricordo di aver veduto nella mia fanciullezza, nè dimentico ancora l' impressione che mi fece. Or bene, chi il crederebbe? il parroco della Chiesa, che è mio carissimo amico e che non manca di sufficiente cultura, non trovando un giorno una tavola per un confessionile, pensò bene di servirsi del dipinto; e fattovi praticare nel mezzo un grosso foro, deturpando così quella egregia opera di arte, se ne serve per ascoltare le peccata delle sue belle penitenti!! Decoravano la Chiesa di *S. Mariano di Nocella* due belli dipinti rappresentanti, l' uno la *lapidazione di S. Stefano* e l' altro *S. Giuseppe* nell' atto di compiacersi delle carezze che il Bambino Gesù, sul grembo della madre, fa a Giovanni Battista, e due Santi in disparte in atteggiamento di adorazione: questi quadri, rosi dall' umido e dalla polvere, sono irriconoscibili. Nella medesima Chiesa si vedeva un *Presepe*, composto di un gran numero di figure a rilievo di varia grandezza, collocate sull'altare

L' interno dellla Basilica, che ha subito profonde trasformazioni ne' varii tempi, è tutto rimodernato, e nulla presenta di antico all'infuori della volta, del coro a crociera e di stile ogivale.

della *Natività*, ed un quadro in bassorilievo nella Cappella della Trinità con più figure, opere in *figulina* davvero stupende, ma che, per somma sventura, oggi più non esistono. Chi ne fu l'artefice? quale ignorato Luca della Robbia plasmò lavori così pregiati, che lo storico Palma con amarezza e con rimpianto ricorda? Chi lo può dire? Che resta più delle *pitture a fresco* rappresentanti le *Passione di Cristo* in figure *al vero* sulle pareti di quel tempio venerando? Sull'architrave della porta della Chiesa parrochiale di *Cortino* si leggeva una iscrizione scolpita d' ignoti caratteri, che il ricordato Palma (op c. vol. 2, pag. 246) interpetra così: Iesus Cristus Iacta cogitatum in Domino et ipse te enutriet; e che Maestro Leonardo da Pisa aveva fatta questa porta? Quando? che ne resta oggi? Che resta della bella fontana, opera dell'artista Luca di Manoppello, eretta in Teramo nel 1270 e nella quale si leggevano questi versi:

ADVENA ME TEMTA FONS SUM MEA GUSTA ELUENTA
CUM VENERIS DIC AVE: POCULUM TIBI FUNDO SUAVE;
ME DEUS TE SALDE NOVE JUNXIT IN ANGULO VALDE
ANNIS MILLENIS DUCENTENIS SEPTUAGENIS
MAGISTER LUCAS DE MANUPPELLO FECIT HOC OPUS.

Che degli *Antifonarii* della Cattedrale di Teramo, miniati da Agostino di Leonardo, come attestò il Muzii nella sua Storia manoscritta? Questo valoroso artista, ignoto al Tulli, mostrò la sua rara eccellenza anche negli *Antifonarii* di S. Maria di Propezzano, ricchi di fregi, di figure, e di arabeschi, lavori egregi, barbaramente tagliati da mani sacrileghe insieme alle bellissime lettere iniziali. Quante altre opere, per incuria de' tempi e degli uomini, andarono disperse e perdute! Sappiamo che nel 1346, mentre la carestia affliggeva tutta Italia, i Canonici Aprutini, congregati in *Claustro*, a' 25 Gennajo 1348, dettero incarico a tre canonici: *Sir Bernardo Pauli e sir Nicola Notarii Bernardi* di descrivere in un libro tutti i canoni, che spettavano alla Chiesa Aprutina. I tre deputati presentarono dopo poco tempo un scritto eseguito con *vera magnificenza*, col titolo: *hic est liber censualis Ven. Cap. Aprutini, continens census, servitia personalia et realia debita dicto Capitulo*. Le lettere iniziali erano stupendamente miniate: e vi si ammiravano monaci, animali, fregi, arabeschi condotti

In una cappella si vedono alcune figure a rilievo dell'ortonese *Vincenzo Perez* rappresentanti il *Sinite parvulos venire ad me*, di mediocre fattura; in un'altra cappella due antichi *basso-rilievi* in pietra, che raffigurano l'uno l' approdo del triremo ad Ortona, portante il corpo di S. Tommaso; l'altro l'Apostolo che tocca la piaga di Gesù Cristo: nella bandiera che sventola dal triremo, è effigiato lo stemma della Città.

Il monumentino a T. M. Verri, canonico e teologo, opera di *Fulgenzio della Valle*, è così povera cosa da meritare appena un breve ricordo. Tutta la Chiesa del resto, non eccettuata la Cappella nella quale vengono gelosamente custodite le reliquie di San Tommaso Apostolo, presenta tale disarmonia di vivaci colori e d'intrecci bizzari di linee, di fregi, figure e barocche decorazioni che l' occhio se ne ritrae disgustato. Sarebbe proprio necessario che questa Basilica, per tanti riguardi pregevolissima, venisse restituita al suo antico splendore.

Di fianco alla Cattedrale sorge l'antico palazzo de *Pirris* tutto rimodernato: conserva però di antico cinque finestre a sesto acuto, adorne di colonnine e di lavori d'intaglio, di stile e di gusto orientale, davvero mirabili e sorprendenti. È tra le più belle opere di questo genere che l'Abruzzo possegga: vi si scorge l'influenza dello stile moresco, e i ricordi dell' Halaambra: congetturo da questo che il *de Pirris* lo abbia fabbricato dopo il suo ritorno dalla Spagna.

con tanta maestria di disegni, vivezza ed armonia di colorito che erano una meraviglia. Questo libro faceva parte dell' Archivio Aprutino. Esiste ancora? e se è esiste, come è conservato? Noi già altra volta deplorammo lo stato in cui trovasi l' Archivio Vescovile di Teramo: avemmo promessa che si sarebbe provveduto alla sua conservazione; ma sono decorsi parecchi anni, e poco o nulla si è fatto. Provvegga il Vescovo, cui incombe l'obbligo di conservare, e principalmente dopo che molti documenti, presi dal Palma, andarono per la morte dello storico insigne perduti irremisibilmente per quell' Archivio, a quanto mi si assicura. Se Monsignor Piccolomini, tra le *altre riforme* introdotte, non avesse fatto *togliere da tutte le chiese di Teramo i sepolcri ed i mausolei* con le immagini degli uomini illustri, che da secoli vi dormivano in pace, e non fossero state vandalicamente distrutte tutte quelle epigrafi, che ricordavano imprese e fatti compiuti, quante opere di arte forse ammireremmo ancora, quanti altri artisti conosceremmo, quanti nuovi documenti per la storia Aprutina: notizie, nomi e documenti perduti per sempre, con irreparabile danno delle storia e dell' arte!

***

« Ansanum, vulgo Lancianum apud Ptolomaeum et Plinium, *Anusanum* ab aliis vocatur, Aprutii citerioris mediterranea civitas est ex Ansiani veteris reliquiis aedificata, in quadam Samnii regione sita, quam Frentanorum antiqui dixere, non procul a litore superi maris, parumque ab aspero gelidoque Majellae Monte distans, salubri quidem coelo, Regi immediate subiecta, familiis in regio Codice descriptis 1383. Multi illic viri nobiles et Dinastae degunt, coeteri incolae laborum studio, armorum exercitio, negotiationibus agrorum cultui, praesertim vero ipsa civitas celebritate et affluenti mercium mercatorumque frequentatione, finitimas remotioresque civitates superare videtur, quin et copiosa frugum annona et camporum foecunditate longe praeest », così l'Ughelli 1). Fu certamente *Lanciano* una delle più famose ed importanti Città de' Frentani, ricordata sempre con onore, non solo dagli antichi scrittori Plinio, Strabone, Tolomeo; ma dal Biondo, dal Negri, dall'Alberti, dall'Olstenio, Mazzella, Volterrano, Giovio, Beretta, Merula, dal Cieco da Forlì, Polidoro, Fella, Bocache, Romanelli, Mommsen, e finalmente dal mio carissimo amico *Luigi Renzetti*, che accuratamente ne scrisse le notizie istoriche 2).

Fella, *Polidoro* ed il *Negri* la dicono edificata nel quartiere di Lanciano Vecchio, e riferiscono essere costante tradizione averla un terremoto ridotta in rovine, aprendo tra i colli *Erminio e Morelli* una valle che denominossi *Anzana*. Ma il Romanelli osserva che la Città non poteva mai essere ristretta in uno spazio così angusto, il quale non misura che appena 300 passi di lunghezza; suppone perciò che prima della catastrofe una gran parte dell'uno e dell'altro colle dovette formare la sua pianta topografica, e adduce a prova, non solamente i grandiosi ruderi

1) Op. c. 786.

2) Ptolom. Geogr. III cap. I; Plinio, op. c. lib. 3. capit. 26; Tabul. Chorogr. Ital. med. Aev. sect. XXII, apud *Murat.* R. I. S. Tomo X; Strabo, de situ Orbis, lib. VI Geogr. Merula Cosm. lib. IV; Razzan Geogr. Albert. voce Abruz.; Cieco da Forlì, Descrizione di *Abruzzo*: Romanelli op. c. vol. II; Polidoro *Diss. mss. de Ansano*; Rinaldo, *Orat., de antiquitate et praestantia Urb. Anz.* Fella *Cronolog. Urb. Anxan. ms.* Renzetti Luigi, *Notizie istoriche sulla Città di Lanciano, ivi 1879*; etc. etc.

degli edificii e degli acquedotti, ma i portici sotterranei, i pavimenti a musaico ed a grossi mattoni, gl' idoli, le statue scolpite, le iscrizioni romane, le lapidi sepolcrali, le lucerne, i grandi tegoli, i vasi laterizii, le ferramenta ossidate, oltre un gran numero di monete, che ogni dì riveggono la luce 1).

Fu *Lanciano* edificata da *Solimo* compagno di Enea, quello stesso che, secondo *Ovidio* e *Silio Italico*, fu il fondatore di *Solmona?*

Chi può leggere il vero in così remota antichità? qual valore può avere in testimonianza del fatto un istrumento dell'anno 1278 tra i Sulmonesi ed i Lancianesi, nel quale si afferma *originariam cognationem et consortium communis fundationis?* quale prova è il culto prestato in ambedue le città alla Dea Pelina 2)? Accetto più volentieri la opinione del Casella e di Lucio Camarra, i quali affermano che la Città ebbe per fondatori gl'indigeni della propria regione; indigeni che si dettero leggi e statuti, ed ammisero poi nel loro consorzio genti straniere, probabilmente di origine osca, etrusca o pelasga 3).

Sicuri documenti per la storia di Lanciano si hanno nell'epoca romana. Fu *città* 4), *colonia* e *municipio* importante; ebbe per rettore *Avionio Giustiniano*, che ne tenne il governo con i *Decurioni* ed i *Collegiali*, ed insieme *edili, quatuorviri, patroni originarii, tribuni e cavalieri.* Sontuosi templi a Giove, Giunone Lucina 5), Marte,

1) Secondo *Romanelli*, seguace in tale opinione del *Polidoro*, questa Città si appellò ne' tempi più remoti *Anxa*, Anxia ed Anxanum (op. c. pag. 86), la quale parola nei bassi tempi si mutò in *Anzano* e *Anciano*, e poscia *Lanzano* e *Lanciano*. Cluverio, *Italia antiqua*, Tom. 2° lib. 4 scrisse: *Anxanum oppidum vulgo nunc l' Anciano et l' Anzanum, sed articulum istum lo iamdudum incolae nomini oppidi conglutinarunt, ut Lanciano et Lanzano dicunt.*

2) Vedi Febonio, *Historie Marsorum*, lib. III, cap. V. Corsignani, *Regia Marsicana* citata, lib. III, cap. 17; Gudio, pag. 141.

3) Casella, *de primis Italiae Colonis;* Camarra, op. c. lib. 1°.

4) Mommsen op. c. iscrizione 5347.

5) La prova della esistenza del tempio di *Giunone Lucina* ci viene fornita da queste epigrafe, interpretata dall' *Antinori*:

Indictione OCTAVA
EDIS LUCINE DESTRUCTE RUINE
SURGUNT BEATE LUCIE TICATE
ANNO MILLESIMO TUCENTESIMO QUINQUAGESIMO
ARCHIPRESBITER UFFERIUS MEMORIAM
AC ISTAM PRIMAM
QUAM POSUIT LAPIDEM BENEDIXIT.

Apollo, un acquedotto, un portico per uso di passeggio e di onesto ritrovo; magnifiche terme, il foro, un pubblico macello, un anfiteatro, un magnifico ponte ed altri sontuosi edificii, di cui restano gloriosi avanzi, mostrano l'opulenza di questa Città, a nessun'altra della Regione Abruzzese seconda. Città sommamente commerciale, ebbe altresì il suo collegio di *restiarii* e famose *nundine* o fiere annuali, alle quali accorrevano gente da ogni parte, rendendola così centro del traffico di terra ferma e di oltremare, ed il punto delle corrispondenze nazionali ed estere. Ed a maggior fama salì nell'età di mezzo, quando gli abitanti si dettero con maggiore ardore alle manifatture, alle arti ed al commercio, edificando un pubblico edifizio o *ginecco* per le povere donne impiegate a filar la lana ed a tessere panni di varie specie, ed un ospizio a cui veniva annesso un ospedale, dedicato a *S. Antonio* soprannominato dei *lanari*. E così salirono in fama le manifatture della tela, come ce lo mostra una carta di sponsali tra la nobile donna Angelica *de Lecto* di Ortona ed il nobiluomo *Francesco della Torre di Chieti* dell'anno 1304 riferita dal Romanelli; quella della seta, molto diffusa al tempo de' Normanni; l'altra delle reste e de' cordami, i di cui artefici furono riuniti in corporazione fin dal tempo de' Romani, a somiglianza de' fabbri *lanarii* e *navicularii* di Ortona; la manifattura degli aghi, che vi fu introdotta da *Giovanni Milasio* a' tempi di Carlo III di Durazzo, manifattura incoraggiata da Ladislao, che nel 1412 la protesse con privilegi ed immunità; quella della *figulina*, nella quale si resero celebri, come si è detto, maestro *Renzo*, maestro *Polidoro* di *Renzo* e *Giovanni Schipano*, che per la perizia acquistata in lavori di ogni genere scampò da morte e fu insignito dell'ordine di S. Stefano; l'oreficeria, nella quale si distinsero maestro Lello, autore della bella Croce offerta a San Giovanni in Venere dall'Abate Benedetto nel 1315 e *Nicola de Franca*, che nel 1465 modellò e cesellò il magnifico Ostensorio con le reliquie di S. Biagio 1); la statuaria, la scultura e l'architettura, come lo mostrano il frontespizio della Chiesa del-

1) Questo magnifico *Ostensorio* di argento si conserva nella Chiesa di S. Nicola della Città di Lanciano: è in più parti ricoperto da lamine di oro e da smalti con belli fregi a rilievo: raccoglie le reliquie di S. Biagio e di altri Santi, e presenta la forma di una piccola arca a sei faccie terminanti in pira-

l'Annunziata, nella quale ammirasi una finestra circolare di marmo, dal cui centro partono varie colonne a forma di raggi, con squisiti lavori di fogliami e d' intagli 1), e le altre nelle Chiese di *S. Lucia* e di *S. Maria maggiore*, oltre moltissime opere, delle quali in appresso ragioneremo. E la coltura letteraria ed artistica di *Lanciano* e de' *Frentani* splendidamente ricordò il Polidoro in due *dissertazioni* inedite « de Studiis Frentanorum, et De artibus mechanicis Frentanorum » alle quali, nello interesse della storia patria, diamo per la prima volta la luce in questo volume.

De studiis Frentanorum.

« Neque solum scribarum, notariorum et tabellionum partes explebant Clerici, verum etiam in medicinam incumbebant, medicosque agebant cum monachis. In Necrologio monasterii S. Joannis in Venere exhibente nomina Monacorum, qui undecimo Iesu Christi

mide. Il piede, di bellissimo e corretto disegno, è sulla foggia di un candelabro. Vi si legge una iscrizione, che edita monca e scorretta dal Romanelli, noi pubblichiamo per la prima volta corretta ed intera:

HOC EST ERCOVIVI BEATI BLASII
AC ALIORUM SANCTORUM
MCCCCLXV.
HOC OPUS FECIT MAGISTER
NICOLAUS DE FRANCA
ECCLESIAE S. NICOLAI DE LANZANO
TEMPORE PROCURATIONIS IACOBI TUCCII, ANGELI? PATRONI
NICOLAI DE PALENA, IACOBI ANTONII TEDONI.

La parola *Ercovivo*, voce appartenente al latino barbaro, indica, secondo il parere dell' illustre A. S. *Mazzocchi; Candelabro ad uso di tomba di santo che vive in Dio.*

1) La memoria del tempo e dell' autore si legge in questa epigrafe:

HOC OPUS NOVUM ROSAE
NOVERINT UNIVERSI PER PETRUM FOLLACRANI
DE LANZIANO CONDITUM
QVOD FIERI FECIT
ANTONIVS ANDREE DE IANNVTIIS DE LANZIANO
IN ANNO XPI MILLESIMO CCCDXII.

seculo vita decesserunt, ad septimas Kalendes Maias memoratur *obitus Ruberti Monachi et medici:* quarto autem Idus Iulii *Nicolai,* item *Monachi et medici.* Morem hunc in Italia, et alibi duodecimo quoque Christi seculo viguisse constat ex Concilio Lateranensi habito ab Innocentio II Pontifice Maximo, anno Domini centesimo trigesimo nono supra millesimum. Qui abusum huiusmodi eliminari contendens Canone..... vetuit Canonicis regularibus et Monachis *advocatos et Medicos* agere. Id tamen quia interdictum non fuit *Clericis secularibus,* proinde sequenti etiam aetate veteri instituto inhaeserunt. At vero licet Clerici in medicinam incumberent, essentque Medici , non tamen Chirurgi partes exequebantur , nec humano sanguine manus suas foedabant , ut scite animadvertit Claudius Fleury in Tractatu de delectu , et methodo studiorum literariorum Capite septimo, editionis postremae.

Undecimo Christi seculo, subacta per Normannos Apulia cum regionibus circumpositis, novoque in illis stabilito Principatu, simul *Latina Pöesis* ex dominantium studio coli coepit cura praecipua, apud quos in pretio et honore exstitit. Huc spectat opus metricum Gulielmi Apuliensis de rebus gestis Normannorum, et liber miracolorum editorum *Aterni* per Imaginem ceream Domini nostri I. C. Cruci affixa, et vulneribus a Iudaeis confossam, versis scriptus ab Anonymo auctore nostrate, dicatusque Anfuso Rogerii Siciliae Regis filio, Capuae Principi; ut id genus alia minoris ordinis opuscula sileam. Michael a S. Josepho ordinis fratrum sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum *in tractatu de Vetere et nova Critica,* parte I, articulo V. numero III, loquens de libro vincta numeris oratione vulgato, cui titulus — *Schola Salernitana, sive de conservanda valetudine, hoc abet: Supradictus autem Salernitani studii Tractatus ideo metrice fuit compositus, quoniam, quum per id tempus ea Civitas Normannorum esset colonia, notum illic erat hominum istorum gentum, apud quos nihil penitus aeterna memoria dignum literis consignabatur, nisi eo carminis genere illis gentibus familiarissimo ac jucundissimo* — Verum plus fortasse Normannorum genio auctor tribuit, quam re ipsa ab eius aevi scriptoribus datum sit. Ita enim poetica fuit ars culta, ut prorsus non fuerit neglecta; neque tantum prima literarum genera ab novis principibus impertita , ut nullus alteri honoris locus sit relictus , quemadmodum complura doctorum hominum scripta nos edocent.

Iacobus Middendorpius libro primo Academiarum orbis Christiani pag. 212, agens de Academia Neapoletana, quae tertiodecimo ineunte Christi seculo sumsit initium, memoriae prodit: *Cum Fridericus secundus hanc Academiam fundasset, non solum decrevit, ne quis extra illud regnum studiorum causa proficisceretur; verum etiam ne in trivialibus Regni Scholis majores disciplinae traderentur, quoniam istam Academiam florentissimam reddere cupiebat.* Mansere proinde post id quoque temporis in primariis Frentanorum Urbibus publicae scolae, in quibus humaniores literae et scientiae a doctis magistris tradebantur. Scholae publicae Anxani suo etiam Diplomate Manfredus Siciliae Rex, ac Friderici Imperatoris nothus filius annuum proventum 50 augustalium a civibus tributum ex publicis, et communibus Universitatis redditibus, ratum habuit, et comprobavit per peculiares literas, datas quarto nonas Majas, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione XIII.

Altero Oderisio Abbate et S. R. E. Cardinali in statuto Capitulari Monachorum Coenobii S. Joannis in Venere, edito septimo Idus Junii, anno ducentesimo tertio supra millesimum, cautum est — *Ne Monachi nimirum in extraneis dissipentur, prohibemus Scolasteriam publicam Laicorum suscipiant in Prioratibus, in quibus de more resident, in doctrinis probabiles: sed illam tantum exerceant pro clericis in majoribus Ecclesiis exigente temporali indigentia alicujus loci venerabili Abbati prius notificanda.* Prioratum Anxanensem, Ortonensem et Istoniensem praecipuum inter alios memoratorum monachorum habuisse locum exploratum est. Aliam praeterea fuisse clericorum scholam ab illa in qua publice atque promiscue erudiebantur laici, ex capituli decreto licet agnoscere. Scolae publicae *Anxani* alia sequentis aetatis scripta monimenta memorant. In vetusto libro capitulari Coenobii Eremitorum ordinis S. Augustini ejusdem urbis, ad annum Christi quadrigentesimum quadragesimum secundum supra millesimum, legitur: *Die XII mensis Novembris per sanctissimum patrem dominum Martinum Papam V creatus est Episcopus patriae suae venerabilis pater* Antonellus de Termulis, *Lector Theologiae in schola publica, vir doctus et prudens, et magnae charitatis et pietatis, ut in hoc Conventu experti sumus.* De eodem Episcopo agunt Ughellus in Catalogo Termulensium Antistitum, num. XXI; Thomas Herrera in Alphabeto Augustiniano lit. A pag. 39. A. Aluysius Taurellus Tomo XI seculorum Augustiniani ordinis, indicato anno num. XXV

ubi illum *lectorem sacrae Theologiae valde doctum appellat.* Universi vero recitato Anxanensi testimonio probe cohaerent, quamvis nonnulli Antonium, ac etiam Antoninum illum nominent. Aragoniis regnantibus in eadem urbe non minori felicitate florebant literae, easque non publice modo, sed et privatim tradebant viri docti atque praestantes. Theodorus Nigrinus patritius Anxanensis, alteri Alphonsi aequalis, in Carmine de se ipso ad posteritatem memorat:

ABSUMPSERE MEAM MARTIS FERA CASTRA JUVENTAM,
ATTRAXITQUE GRAVEM DOCTA MINERVA VIRUM.
POST SOPHIAM COLUI MATHESIM, COLUIQUE POESIM,
PRAECEPITQUE MIHI DOGMATA DOCTUS AVUS.

Ioannes de Istonio Scolastici Scholae communis Ortonensis testamentum scriptum pridie Kalendas Novembris anno Dominicae Incarnationis millesimo tricentesimo vigesimo primo prostat in Tabulario *Matricis Ecclesiae Ortonensis*, quam haeredem instituit. Anno domini millesimo quingentesimo decimo, et sequentibus in eadem Urbe literarum cultus florebat. Publica etiam Typografia Latinorum, Graecorum, Hebraicorum et Arabicorum characterum illustrabatur, qua varii illustrium scriptorum libri excusi sunt. Inibi opus suum de *Arcanis Catholicae Veritatis contra Iudaeos*, quadruplici linguarum genere congestum, vulgavit *Petrus Galatinus Ordinis Minorum*, celeberrimus Theologus, in cujus fine legitur: *Peractum est, divina opitulante gratia, opus de Arcanis Catholicae Veritatis ex Iudaicis Codicibus nuper exceptum, atque invictissimo Maximiliano Cesari semper Augusto dedicatum, — Barii Anno Virginei Partus MDXVI, pridie nonas Septembris, pontificatus sanctissimi Domini nostri Leonis X Anno quarto, regnantibus serenissimis utriusque Hesperiae Regibus Iohanna et Carolo ejus filio, virtutum omnium cultore et alumno, auspiciis reverendissimi D. D. Laurentii Pucii sacrosanctae Romanae Ecclessiae Tituli Sanctorum quatuor Coronatorum Presbyteri Cardinalis, favente illustrissima Isabella de Aragonia Mediolani ac Barii Duce. Impressum vero* Ortone Maris *summa cum diligentia per Hieronymum Suncinum Anno Christianae nativitatis MDXVIII, quintodecimo Kalendas Martias: ubi sacratissimae reliquiae Divi Thomae Apostoli pretiosissimo monumento ex lapide onychino exciso honorificentissime reconditae integrae atque indivisae quiescunt, ut S. Brigida in revelationibus sibi divinitus*

factis attestatur. Quas ego reliquias et oculis videre et manibus attrectare merui. Ubi et inter cetera miracula meritis Beatissimi Thomae coruscantia in cacumine turris sive campanilis Basilicae ipsius Apostoli quoddam mirabile lumen instar facis accensae apparere solet. Quod et si frequentius nocturno tempore ac tempestate valida ingruente videbatur (sicut ipse bis jam vidi) insignum quod illico tempestas illa cessatura sit: quandoque tamen in die, sole in nostro hemispherio existente, coeloque sereno, illud quoque (ut ab iis qui viderunt accepi) videri contigit. Quae quidem res non est inter postrema miracula computanda, quibus Deus ipse Sanctos suos ad gloriam sui nominis, et ad nostrae fidei confirmationem, ad nostramque utilitatem honorari nunquam desistit. Hacc Galatinus. Anxani quoque eodem exeuntc scculo Typografia habebatur, ubi et in sequenti seculo viguit.

Quarto decimo incunte seculo Istonii literas egregie fuissc cultas, discimus ex vcteri scriptore anonymo *Vitae beati Angeli de Furcio,* ordinis Eremitorum S. Augustini, apud Bollandum die VI Februarii, Capite IV pag. 390, Coenobium siquidem rcligiosae familiae Augustinensium ipse laudans, in illo tunc fuisse testatur *copiam fratrum virtutibus, scientia, miraque sanctitate fulgentium.* Nimirum philosophicae ac theologicae institutiones a doctis probisque magistris ibidcm tradebantur: nec schola habebatur obscura, aut infrequens, civibus perinde ac exteris patens magnum emolumentum afferens toti viciniae. Eodem seculo in Termulensi Episcopio Archidiaconos divinis literis, sacrisquc canonibus erudirc consuevisse clericos, discimus ex Necrologio Cathedralis Ecclesiae, scripto post *Missale vetustum,* in quo multi Archidiaconi ejus scholae magistri vita functi recensentur. E quibus Thomas postea creatus Episcopus Guardiensis ab Innocentio Papa VII annos duodeviginti docuisse traditur: doctrina, prudentia et sanctis moribus mcmorabilis 1).

1) Il Martinetti nella sua — *Dissertazione sulla Badia di S. Salvatore alla Maiella* — ricorda codici e libri scritti per ordine di Fra Giovanni: *Ego Iohannes Dei gratia mundum fugiens, Magellanum monasterium petii... libros autem LXIII scribere feci;* ed anche oggi nella cattedrale di Chieti si può ammirare un Codice *messale* scritto da *Pietro Diacono*, ed adorno di stupende miniature da *Teodoro* chierico di Ortona, già da noi ricordato. Nella Chiesa di S. Liberatore presso il fiume Alento si conservavano fino al XVI secolo antichi codici e libri, scritti con caratteri longobardi, di sorprendente bellezza; e basta percorrere le

De artibus mechanicis Frentanorum.

Literis mechanicis artes addimus, quae quum perinde necessariae sint, atque humanam societatem ornent, in Frentanis non usui tantum publice ac privatim antiquitus fuerunt, verum

cronache di Casauria, di Casanova, di Carpineto, di S. Liberatore alla Maiella, di S. Giovanni in Venere per rimanere meravigliati dello stato, della cultura e delle lettere che fiorirono tra noi intorno al mille. Da esse si rileva che *Trasmondo*, marchese di Teate, nel fondare il celebre monastero di S. Giovanni, vi aggiunse altresì una ricca e cospicua biblioteca; ed un altro Trasmondo nel 1056 donava a Montecassino la chiesa di S. Lucia di Frisa *cum cellis et libris;* Benedetto prete di Vasto lasciò al monastero di S. Stefano *in rivo maris « ecclesiam S. Thomae ap. in castro Toriui cum domo et* libris; ed il Romanelli fa menzione di uno lunga *Nenia* composta da Berardo monaco di S. Stefano nel 1194, senza parlare delle numerose scuole, che per opera dei Monaci, vennero istituite nei nostri Abruzzi e principalmente in S. Giovanni in Venere, in S. Stefano *ad rivum maris, in S. Clemente a Casauria*, e ne' non pochi monasteri e nelle abbazie della Provincia di Teramo. Dal clero uscivano notari, cancellieri e medici: in Termoli fioriva un Marco *notarius et presbyter;* Giovanni prete di Guardiagrele fu notaio di Trasmondo; Pietro Diacono di Ortona era *Tabellio judicialis* del Conte di Loretello; *fra Roberto* monaco di S. Giovanni in Venere fu medico famoso; *Frate Angiolo* di *Chieti* fu dottore di Canoni, celebre in quei tempi; per tacere di tanti altri uomini insigni nelle lettere e nelle scienze fioriti in epoche posteriori nel Teramano, nel Chietino e nell'Aquilano, ricordati diffusamente nella nostra opera intorno a *Castrum Novum*. Nei nostri Monasteri si attendeva con amore a scrivere e copiar codici, libri e pergamene; e nelle Badie di Casauria, di Carpineto, di S. Giovanni in Venere, di S. Liberatore alla Maiella e di Casanova quei buoni monaci innalzavano preci a Dio e cantavano salmi, ma non dimenticavano di coltivare i campi, e di nobilitarsi nello studio e nelle arti. I religiosi del Cenobio di S. Maria *in Porcile* fin dal 900 copiavano libri, ornandoli di stupende miniature, come ne fa chiara testimonianza l'Evangelo della Cattedrale di Larino, ove, in caratteri longobardi, si legge la seguente epigrafe:

Porcili Monachi haec divina volumina legis
Scripserunt manibus propriis et corde fideli.
Perlegere simul caute, et probavere levites
Marcus et Alfridus, pariterque notarius Aubo,
Quos dederat Petrus Samnitum in sede locatus.
Ora pro miseris tu qui legis ista, Deumque
Propitium reddas famulis, dum sistes ad aram.

e Poppone Presbitero fin dal 987 avea donato alla Congregazione dei chierici di Ortona — *omnes libros meos quos habeo in domo mea,* come riferisce il Poli-

etiam floruerunt. De pubblica Officina, ubi pharmaca ad usum medicum pro morborum varietate, atque conditione apud Larinates parabantur, Cicero in Oratione pro Aulo Cluentio — *Instructam* (inquit) *ei et ornatam Larini Medicinae exercendae causa Tabernam dedit:* et unguenta in Frentanis conficiebantur, ut liquet ex monimento sepulchrali LUCILLE VNGVENTARIAE apud Anxanenses quod breviter illustrabimus, ubi potissime de eadem Urbe, eiusque antiquitatibus agemus, late patentes *Lanariorum et Coriariorum* artes in eadem Urbe Larino praecipue viguerunt. In veteri siquidem inscriptione publici aedificij legitur:

CORPVS LANARIORVM ET
CORIARIORVM SVA PECVNIA
FECERVNT.

Coriarij in proprijs Tabernis ad hominum usum concinnabant coria; quorum officinas memorat Plinius libro XVII historiarum naturalium cap. IX. Utrique quum multi essent, peculiarem Larini constituebant Coetum, sive Collegium: communique illorum impensa, et aere conlato publicum aedificium, cui recensitum monimentum fuit affixum, extructum est. De corporibus artificum iampridem erudite scripsit Guidus Pancirolus: nihil proinde de re ipsa commentabimur. Et in antiqua inscriptione Ortonensi Ti. Didij praecipua occurrit mentio *Fabrorum Lanariorum* et *Navicularioruм* cum suis collegijs. Abundans pecudibus et lanis, regio facile incolas ad eas artes exercendas impellebat: lana praeterea Apuliae finitimae, praecipuo erat impertio Romanis priscis, ut liquet ex Martiali in Apopophoretis lib. XIV. Epigrammate CLV:

Velleribus primis Apulia, Parma secundo
Nobilis, Altinam tertia laudat ovis.

M. Terentius Varro lib. 8 de lingua Latina pag. 120 — *Lana Gallicana et Apula videtur imperito similis propter speciem, cum peritus*

doro nella DISSERTAZIONE che di sopra si viene pubblicando, il quale ricorda pubbliche scuole, statuti, uomini illustri nelle lettere, nella giurisprudenza, nella medicina, che, anche in tempi di barbarie, tennero alto la fiaccola del sapere, illustrando la regione Abruzzese.

Apuliam emat pluris, quod in usu firmior sit. — Ex lana apula prestantiore vestes nobilium, ex alia rudiore vestimenta militaria et rusticana fiebant: itemque villosa adversus imbres et frigora. Hinc *Saga Apula* non modo apud nostrates, sed et apud exteros fuerunt in pretio: praecipuosque mercatores habuere, qui alio commercii causa deferebant: *Negotiator Sagarius ex Apulia* memoratur apud Cl. Muratorium in novo Thesauro antiquarum Inscriptionum pag. CMLXXX num. 3°.

Sequiori aetate Longobardis potissime, itemque Germanis in nostris Regionibus atque conterminis dominantibus, lanaria ars floruisse videtur apud Anxanenses. Nam locus ubi foeminae rei Lanariae dabant operam, in ipsa Urbe designatur in antiqua Carta anni ab ortu Iesu Christi octingentesimi nonagesimi septimi, spectante ad *Hospicium S. Antonii de Fovea:* Indicatur siquidem aedis *eiusdem Hospicij affinita Genecio. Genecia autem Textrina publica* dicitur ab Isidoro libro XV. Originum Capite VI, ex eoque Pap. in Lexico: Genecium (inquit) *Textrinum grece dictum quod ibi Conventus faeminarum ad opus Lanificij exercendum conveniant. Gyneceum, et Ginicium* mediae ac infimae latinitatis auctoribus idem est. Hinc discimus, cur in sequentis aetatis cartis *Hospitium* sive Hospitalis S. Antonij *Lanariorum,* ac etiam in *Lanaria* idem locus vocatum sit.

Undecimo Christi seculo Lanariam artem Istonij obibant viri: et quod mirum fortasse alicui videbitur, etiam majorum ordinum Clerici. Arnulphus etenim *Presbyter die septima Mensis Maij,* anno quadragesimo quinto supra millesimum, Indictione XIII per publicam cartam a Notario signatam, et a se subscriptam pollicetur « *Venerabili Ioanni Abbati Monasterij Sancti Iohannis in Venere. se intra mensem Octobris proximae intrantis Indictionis exhibiturum effectualiter Ulnas centum de panno laneo maurato juxta mensuram publicam, et approbatam in Stonio, bene laborato in Textrina sua, de bona materia et texitura densa apta ad vestiendum monachos, et servos dicti Monasterij ad formam fragminis Panni, signati et traditi ad cautelam Venerabili Abbati supradicto pro pretio inter eos convento.* Seculo sequenti celebris erat in Frentanis Ortonensis Textrina ciliciorum, quibus vestiebantur rustici et nautae: proinde non infrequens eorum Urbe cognominatorum occurrit mentio in illius aetatis monimentis. Inter pacta stabilita ab Anxanensibus cum Hebraeis anno centesimo nonagesimo primo supra millesimum Capite VII, consti-

tutum est : *Quod non habeant telaria, neque faciant artificia Lanzanensium; neque illa damnificent quocumque modo vel ingenio.*

Lineas, telas Anxani confectas, pulchroque opere laboratas sequenti aetate pretium praecipuum habuisse legimus. In Tabula siquidem sponsaliorum nobilis mulieris Angeliae de Lectis Ortonensis futurae coniugis nobilis viri Francisci de Turre Teatini, scripta Ortonae per publicum Notarium *Antonium quondam Serlonis de Civitate Piscariensi die XXI* mensis Maij, anno ab Incarnatione Dominica MCCIV. Indic. VIII, inter alia mobilia in dotem tradita, recensentur « *Mantilia octo Lanczanensia de lino subtili, et opere duplicato in tela magna cum frigrio crispato et floccato moris Francici per circuitum. Mappesia viginti item anxanensia de lino, et cum friscio, ut supra. Stragula magna duo Tranensia coloris rubri : et alia duo coloris mixti, et lineata per circuitum cum friscio. Toralia tria Venetica, Gossispina de opere polymitari, quorum duo habent frigium per circuitum et aliud habent fasciam variegatam cum quatuor floceis similibus in quatuor angulis* ».

Ars texendi sericas telas, sive serici artificium ingeniosum, et elegans Normannis imperantibus in Regnum Neapolitanum, et in nostras regiones Svevis Principibus dominantibus apud Istonienses vigere coepit, ut eleganti et erudita Epistola ad Cardinalem Innicum Davalium ex Istonij Marchionibus iampridie ostendit vir erudit. Virgilius Capriolus. Otho siquidem Frisigensis libro I de gestis Friderici Imperatoris et Regis Siciliae capite XXXIII tradit : In has occidentis solis partes inductam fuisse hanc artem Siculi Rogerij aevo : quum ille expugnata Corintho, Athenis, et Ghebis, opifices, qui sericos pannos texere soliti erant, ad Graeci Imperatoris ignominiam captivos abduxit, et Panormi collocavit Urbe Siciliae Metropoli : ex qua transitus in Italiam. » — Ars ipsa eo deinde perfectionis in Italia accessit, ut praeterito Iesu Christi ineunte seculo, nihil ei addi posse visum fuerit Lelio Bisciole in Tomo II horarum subsecivarum libro II capite XV. Quod multo magis verum deprehenditur aetate nostra in hoc Regno.

Normannis regnantibus praestantes etiam vigebant in Frentanis Officinae Tinctorum, Tincturaeque fiebant pannorum cuiuslibet generis Anxani, Ortonae, et Larini, ut constat ex varijs publicis, ad officinas ipsas, et tinctores artifices pertinentibus monimentis. Peculiaria et libera illa tunc erant civium opificia ;

privatorumque cura, et emolumento tincturae fiebant. At Fridericus II Imperator atque utriusque Siciliae Rex, animadvertens magnum ex eis proventum in dies capi, Fisco Regio rem addixit. Riccardus de S. Germano in Chronico ad annum Christi MCCXXX *Tinctorias recipi praecepit Imperator, et super hoc suas mittit literas generales.* Inde neglectui ars patere coepit: ortumque non parvum publice atque privatim, dispendium. Multo magis populorum incommodum crevit, ademptis, aut saltem plurimum imminutis per ipsum Fridericum nonnullosque successores regis mechanicorum operum, et rerum aliarum mercimonijs. Quod expendens Ioannes Boterus de illustre status Politia libro II cap. IV pag. 194 editionis latinae scripsit: *Pertinax Augustus non aliter quam privatus, ac sordidus civis mercaturam exercuit; quid indignus? E Neapolitanis regibus quidam hoc exemplum sequuti Provinciales ad inopiam redigere, erepta illis mercaturae facultate.* Ab hujusmodi mente longe absunt regnantes Principes sapientissimi, qui artes tuentur.

Rei aedificatoriae atque incolarum non dispari bono Figulinis praecipuis nostrates praestiterunt. Multitudinem ac varietatem fragmentum, Vasorum, tabellam signorum, et aliorum operum cretaceorum etruscis alicubi notatorum literis, quae in Frentanis altius effosa terra inveniuntur, expendentes viri docti, iam tum in regione nostra morantibus, Tuscis cretariam artem viguisse coniecerunt. Eam certe ab Etruscis ad Romanos transisse, testatur Plinius lib. XXXV capite XII. In agro Aternino occidentem versus erat Figulina *Pinaria.* Apud Anxanum in ripa Filtrini amnis Figulina *Lupatia.* Non longe ab Ortinio in valle, quae ad meridiem vergit, Figulina *Nerviana.* Multa in his locis signorum, laterum, doliorum, tegularum, ac vasorum varij generis elegantisque ac vetustis operis fragmenta hodieque occurrunt suo notata signo.

A familijs fundorum dominis, an potius a Fundis memoratae Figulinae nomen sumpserint, ignoramus.

Ab utrisque enim illas cognominari fere consuevisse, norunt viri docti antiquitatis periti. Ab loci nomine, forte sumpta fuere signa. Si quis tamen aliter factum putet, non adversabor. Multa veteres habuerunt, quorum latentes rationes difficillime assequimur, vel si assequamur, certo nos rem temere minime noscimus. Inter artes, quas *Mechanicas* appellant, Figulina non ultimo

in pretio apud antiquos exstitit: propterea quomodo illa esset exercenda, Hostilij Sisennae pater, et filius illustres scriptores praecipuis libris editis docuerunt: teste Marco Varrone in libro primo de Re Rustica capite altero. In diplomate Romualdi II Benevantanorum Ducis, dato die tricesima mensis Aprilis anno Dominicae Incarnationis DCCXXVI in Civitate Beneventi pro monasterio S. *Benedicti Alarinensis* memoratur *lignaria Vasariorum Senelli, in Maritima Thermulensi:* ex Tabulario Abbatialis Ecclesiae Sanctae Mariae Insulae Trimeri eadem figulina Sanelli fluvii, quoniam ad jus regale pertinebat, Carolus I Andegavensis utriusque Siciliae Rex annuum ejus redditum per suas peculiares literas concessit *Nobili Viro Rolando Comiti, et Palatino, anno Domini MCCLXXXIV, Regni anno XVIII*, ex Indice quaternionum Archivi Reg. Sic. Post illustre Monasterium Sancti Ioannis in Venere septentrionem versus, ad Olivellum torrentem antiquitus figulina erat nobilis, pertinens ad jus eiusdem Coenobi in qua ex argilla proximi clivi vasa, et alia formabantur opera, divitia et levitate spectanda: unde non exiguus Benedictini Ordinis Monachis proventus accedebat, ut liquet ex eorum vetustis libris datis et acceptis. Exactis Monachis, ditissimoque Monasterio Clericis secularibus commendato, opificium paulatim intercidit. Nobis adolescentulis tegulae, lateres, catini, et dolia fingebantur egregia. Nunc vix artem locus retinet. Dum rerum potiretur Ferdinandus Rex Catholicus, vivebat Magister Rentius Anxanensis Pictor, et opifex fictilium non vulgaris. Figulinae *Castelli* in Dioecesi Pinnensi diutissime praefuit: eamque eximijs vasorum picturis, elegantioribus illorum formis, novisque ex ingenio, quo eminebat excogitatis illustravit. Tectorium vitreum, quibus nobiliora vasa muniuntur et ornantur, perfecit: filiumque reliquit Polydorum pictorem clarissimum; de quo paulo post sermo erit. Vetus, caeteroqui Figulina exinde magis inclaruit; nec a finitimis dumtaxat, verum etiam exteris celebrata est: meritoque a Mutio Pansa in memoriis historicis Civitatis Pinnensis Urbis patriae, itemque a Iosepho Castalione, et Andrea Victorello in vita Silvij Antoniani, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis amplissimi commendatur. Exeunte XVI Iesu Christi seculo claruit Ioannes Schipanus Anxanensis plastices cum primis insignis: de quo Iacobus Fella Capite XX historiarum Anxani num.° XXXV scribit: *Es-*

sem mehercule bardus prorsus, et Fisculveus, si Ioannem Schipanum his non admitterem: fuit enim Plastes clarissimus, artisque praestantia meruit non capitale modo supplicium evadere, sed et Divi Sthepani equitibus adnumerari.....

..... Svevis et Andegavensibus regnantibus Oppidum Castri Sanguinis, ut vulgo appellatur, si quis alius Frentanorum et Italiae locus fabris ferrarjis *praestantissimis* claruit: quorum opera in remotissimas etiam regiones delata, ac summopere celebrata, nobili castro nomen auxit. De re ipsa Blondus Flavius qui Eugenio IV. Pontifice Maximo floruit, in *Italiae Illu stratae* regione XII. sub titulo « Aprutium » pag. 134. ita scribit. — *Ad Sari amnis fluentis Oppidum est praestantissimum Castrum Sangri appellatum opificibus varjis, sed in primis fabris ferrarijs frequentatum. Hi enim minima quaeque, et majuscula cuiusque usus instrumenta ex ferro fabro ducunt, ut paris ponderis, ac mensurae argentea pulchritudine ac pretio, vel superent vel equent.* — Dominicus Marius Niger, Venetus lib. XI. Commentariorum Geographiae pag. 283. — *Sangrum* (inquit) *Oppidum nobile eidem amni* (Sangro) *oppositum, situ egregie munitum, ferraria arte in ea regione famosum.*

Artificum Castri Sanguinis aemulatores fuerunt Fabri ferrarij Guardienses, qui conficiendis cultris, ensibus, pugionibus, scalpris, securibus, seris, ligonibus, vomeribus, sarculis, falcibus putatorijs et messorijs, forcipibus, furculis, et id genus aliis agricolarum, et fabrorum lignariorum instrumentis ita claruerunt, ut eadem in nostris regionibus facile primas tulerint. Quinimo ab exteris quoque diligenter quaesita praecipuum pretium habuerint, habeantque hac item aetate, apud peritos eiusmodi artium homines tametsi non impares Guardiensibus ferrarij opifices nunc Anxani, et alibi in Frentanis, et Pelignis finitimis floreant.

Artem conficiendorum acuum Anxanum attulere Dirrachini, postquam Neapolitano Regno potitus est Carolus III. In eadem urbe magister quidam Joannes Milasius comiter cum familia: et socijs exceptus a civibus, artem, quam absolutissime callebant, indigenas docuit. Ladislaus Rex Anxanensis magistratus praecibus, quinto decimo Kalendas Maij anno Domini millesimo quadrigentesimo duodecimo, novae artis propagatoribus, nonnullas immunitates, et privilegia concessit. Ampliora in dies incrementa sumente opificio Collegium quoddam constitutum est cum prae-

cipuis statutis et legibus, quas subinde Ferdinandus I Alphonsi filius ratas habuit, ac suprema potestate comprobavit anno eiusdem saeculi octogesimo sexto. Anno postea quingentesimo quarto supra millesimum Ferdinandus de Corduba *Magnus Dux* militaris virtutis merito appellatus, Prorex ac Locumtenens Generalis Ferdinandi Regis Catholici peculiari diplomate, dato in castro novo Neapolis pridie nonas Maij « *inter alia capitula Acuariorum Anxanensium* a se firmata, cavit: *Ne quis ausit sub poena Augustalium trium, et infamiae nota perennis artem nobilem acuum condendarum docere Epirotas*, ut narrat Iacobus Fella historijs Anxanensibus capite XIX, trigesimo quarto. Capite autem nono eiusdem operis de urbe ipsa et artificibus, qui illam ornabant, disserens anno praeteriti seculi sexto decimo scribit — *Maxime omnium fulget acuum Fabris. Acus enim nostrates toto orbe cantatos, et quamvis perfectissimas esse quis nescit F. Thomas Garzonius Fori capite XI. VI. Fol. 462 primas dat acubus Anxianensibus, et queritur: multos pro nostratibus vendere, et obtrudere Mediolanenses nostratibus non comparandas.* Et capite XV Fol. 551 testatur, *ubique locorum mercium distractores proclamre Anxianenses acus se habere venales.* Laudat easdem Christophorus Caecus Foroliviensis Fol. 8 et Franciscus Caecus Veirnensis in Elogio Cabal. de Anxanensibus acubus cecinit:

Cabalao che per prima vendea Menole
Adesso va vendendo aghi da Pomolo
Et aghi da Lanzau per ste Peteole.

Et Flavius Glissentius Diligentis Actu II, Scena VIII:

Due aghi da Lanzau pungenti e fini
Per un pezzo pigliai.....

Sic Fella — Quum acus Anxanenses praestantissimae haberentur factum est, ut pro opere nobilissimo, quod acu fieret sint acceptae, et a scriptoribus celebratae. Theodorus Nigrinus, vestes efferens, quas Victoria Columna longe clarissima foemina Ferdinando Davalio Marito, ac Caesari exercitus Imperatori lar-

gita est, phrygio opere exornatissimas, cecinit numero XIX, libro Carminum :

Vestes quas dono mittit Victoria sponso
Nobilis Anxano dextera pinxit acu.
Materiam superavit opus : cumulabit et illi
Sat pretij gratum si Tibi munus erit.
Crescet in immensum pretium; si munus in usum
Transeat et festa sit tua pompa die.

Non me latet hoc idem Epigramma laudatae Victoriae nomine editum circumferre, sed revera Nigrini esse, satis perspicue ostendit, visus a nobis eius liber authographus, in quo exhibetur. At sive huic, sive illi Epigramma tribuatur, rem nostram perinde juvat et illustrat.

Dyracchinis regnantibus, Caudolae Istonio potiti, in eam urbem vitrea, atque cristallina conficiendi vasa, tabulas, et alia diversi generis ornamenta artem intulerunt. Ab eoque tempore ad nostram aetatem vitrarios eximios Istonienses habuere. Nec Frentanis dumtaxat illorum opera fuerunt in pretio, verum etiam finitimis exterisque populis. Davalis Marchiones opificium magnifice, largiterque foverunt; accitisque etiam e Germania praestantibus magistris, patrum nostrorum memoria egregia, et elegantissima, quae conflabant opera arti, et loco nomen auxerunt.

Et in re navali suam Frentani patefecerunt industriam. Ortonenses profecto fabricandarum navium peritia antiquitus egregie praestiterunt. Ob natam artis excellentiam et utilitatem, quam eius causa publice, atque privatim afferebant, Fridericus Secundus Imperator et Rex utriusque Siciliae anno Domini millesimo ducentesimo quinto, eos exemit *ab omnibus vectigalibus Regiae Curiae debitis ratione lignorum, ferri, picis, cannabis, et lini, quae pro arte navicularia utiliter et sine gravamina exercenda necessaria forent, exhibito tamen prius ab ipsis pro fraude tollenda fideli testimonio Consulum Artalium Officialibus fisci sive collectoribus regiis. Praeterea omnibus, et singulis aliis privilegiis, et immunitatibus potiri pacifice et quiete noluit, quibus potiri et gaudere consueverunt artifices navicularij Tremitenses ex concessione sua, vel antecessorum regum Si-*

ciliae recolendae memoriae » ut legitur in regiis literis, quas authographas Ortonenscs servant. Eiusmodi navium artifices Corpus quoddam sive Collegium, cui praecipui Consules ipsius Artis praeerant, Ortone constituisse, cx recitatis Friderici literis exploratum est. Quod vcro ad Tremitenses Navicularios attinet, ipsi quoque in Diomedeis Joyulis eadem arte claruerunt. Multa navium commoda invenerunt; eosdemque auctores habuisse *Catascopium* speculatoriae navis genus, quam *Brigantino* vulgus appellat, complurcs scriptores tradunt, ut praeter alios videre licet apud Lilium Gregorium Gyraldum in libro de Navigijs, et Joannem Bernardinum Tafurum, ncritinum, et amicum nostrum in erudito opere de scientijs, et artibus inventis, illustratis, et auctis in regno Neapolitano, Capite III, § II, pag. 200 et sequentibus ».

Non solo l'incremento della popolazione, ma il rapido crescere delle pubbliche e private fortune furon causa che nel secolo XI la città, che fino a questo tempo era ristretta entro il perimetro di *Lanciano vecchio*, venisse ingrandita. Dapprima fu edificato nel vicino colle un quartierc, che si chiamò « *Città nuova* » poscia nel declivio orientale un secondo che si disse *percettoria* reale, e finalmentc fuori il recinto un tcrzo che si appcllò *borgo*. Furono tracciate vie cd innalzati edificii: nel 1204 si costrussc la porta di *S. Angelo*, alla quale venne apposta la seguentc iscrizione:

ANNO MILLENO BIS INTRODUCENTE CENTENO
QUARTO CURRENTE QUINTO VENIENTE
PORTA MANET FACTA CUNCTIS INTRANTIBVS APTA
QUAM FIERI FECIT LANZANI.... VIA POTESTAS.

Queste quattro parti, chiamate quartieri, furono cinte di mura, di torri, di fossati, allc quali opere contribuirono i Rc Aragonesi, e principalmente Ferdinando I.

Teodoro Negrini, poeta fiorito nella prima metà del secolo XVI, ne dette questa descrizione:

Anxanum vetus atque novum, tum saccus ìtemque
Burgum dant urbem, quae modo clara viget.
Turribus et muris vallatur, ponte superbo
Iungitur in medio, qua fluit Anxus aquis.

Rimandiamo il lettore agli scrittori Lancianesi per quanto si riferisce alla storia di questa Città da Augusto a' tempi moderni, non essendo nostro proposito, nè consentaneo all' indole di questo lavoro il potercene occupare partitamente. Noteremo solo che dai molti documenti apparisce Lanciano essere stata sede di una *gastaldia* al tempo de' Longobardi, e di un *giustiziere* da' tempi di *Ruggieri* a quelli di Carlo V; di avere ottenute molte grazie, immunità e privilegi da Federico II, Manfredi, Carlo II d' Angiò, Roberto, Giovanna I, Carlo III di Durazzo, Ladislao, Giovanna II, Alfonso I e II d'Aragona, Ferdinando II e III, Federico II, Ferdinando il Cattolico, Carlo V e Filippo II: che ebbe a possedere oltre 40 feudi per segnalati servizii prestati alla Corona; che molti di questi feudi perdè per ribellione a Carlo V nel passaggio di Lautrec, ed insieme ad essi la qualità di Città demaniale: venne concessa dal Duca di Medina las Torres, con vendita fatta nel 1640 al Duca di Castro per ducati 56400, e nel 1646 ceduta al Marchese del Vasto. Questa vendita sollevò tumulti nella città; ma accorso il Pignatelli con 600 fanti, i rivoltosi vennero messi in fuga, i ribelli severamente puniti, e la calma ripristinata. I Lancianesi non per questo si tennero contenti del dominio feudale, e più volte tentarono di scuoterlo, impugnando la vendita di nullità, come quella alla quale mancava la ratificazione del Re Cattolico Filippo IV. E le cose così durarono fino al 1778: da quest'epoca Lanciano venne considerata sempre come città regia, ed arricchita di tutti i privilegi alle regali città riserbati 1).

1) Celebri furono le discordie tra Lanciano ed Ortona a causa del Porto sull' Adriatico, discordie composte nel 1427 da S. Giovanni di Capistrano, come celebrerime furono le sue fiere, che duravano più mesi, ed alle quali accorrevano mercatanti perfino dall' Asia, dall'Africa, da Alessandria, Spagna, Francia, Epiro, Dalmazia, Illiria. Grande smercio vi avevano gli *aghi*, i venditori dei quali, come racconta il *Cieco da Forlì*, per farne conoscere le buone qualità, gridavano per le piazze « *aghi di Lanzano* » Possedeva la città un porto all' imboccatura del *Sangro;* ed in premio dell' ajuto prestato nel 1385 al Monastero di S. Giovanni in Venere contro Ugo degli Orsini Conte di Monoppello, ottenne in enfiteusi perpetuo il Castello di S. Vito e il porto detto *Gualdo* alle foci del *Feltrino*. Gli ebrei, che vi ebbero dimora e che vi esercitarono la mercatura, contribuirono non poco alla sua ricchezza: fu destinato un portico per la residenza di un magistrato rivestito della più grande autorità, il quale vi aveva sede permamente durante il tempo della fiera; e se vogliamo credere agli

Illustrarono Lanciano *Guglielmo* celebre medico e chirurgo al servizio di Re Carlo d' Angiò; Pietro, Domenico e Dinno Ricci che tennero onorevoli ufficii sotto Re Ladislao, Ferdinando ed Alfonso d' Aragona: *Giacomo de Cylinis peritissimo nell' uno e nell'altro diritto,* come lasciò notato Romanelli; *Sallustio Florio* chiaro nella giurisprudenza; *Teodoro Negrini* buon poeta latino; *Carlo Tapia* giureconsulto a' suoi dì celebratissimo; *Sebastiano Rinaldi* Vescovo ed autore dell' orazione « *De antiquitate et praestantia Urbis Anxani;* *Diomede Cerucci* autore di molte rime; *Iacopo Fella,* al quale viene attribuita l'opera, del resto irreperibile, *de Anxani insignibus Acati Fratri dicata,* che vuolsi stampata a Venezia dal Ciotto il 1606; *Giov Batt. Verna* scienziato di buona fama; *Pietro Polidoro* più volte con onore ricordato in questo volume; *Domenico Ravizza* giureconsulto e poeta; *Berenga F. P.* poeta non volgare; *Fedele Fenaroli* celebre maestro di musica; *Giovanni Battista Arcucci* chiaris-

scrittori patrii, ebbe anche durante il governo degli Angioini il privilegio di battere monete. Queste però non furono registrate dal *Lazzari.* Togliamo dai *Registri Angioini* le seguenti altre *ignorate notizie* che si riferiscono a Lanciano:

Francesco di Lanciano, notaio della gran Corte di Carlo I, per colpe commesse contro il Sovrano fu cacciato nella prigione di Aversa, dalla quale ebbe il destro di fuggire: indignato Re Carlo, scrive al giustiziere di Abruzzo ed a tutte le autorità del Regno di ricercarlo ed arrestarlo con tutta la sua comitiva, e nel tempo stesso ordina a' medesimi di prestare man forte al milite Filippo di Neuville, il quale deve arrestare il detto Francesco, Ruggiero suo fratello, le sue sorelle, il notajo Guglielmo suo nipote, e tutti i nipoti e consanguinei suoi. Reg. 1269 An. 3. fol. 68. t.

Maestro Rainaldo di Lanciano riceve da Re Carlo licenza di costruire un ponte sul fiume *Sangro,* nel luogo detto *Santa Cicilia,* per isciogliere un voto fatto a Dio ed alla beata Vergine *pro suorum remissione peccaminum.*

Reg. 1278, A n. 29. fol. 19.

Stando Corradino a Roma, Re Carlo creò capitano della Città di Lanciano *Roberto Morello* per tenere la città a lui fedele, temendo che venisse occupata da *Francesco de Troisio* chiamatovi da quei cittadini che parteggiavano per Corradino. Difatti il *Morello* tenne all' ubbidienza Lanciano. Reg. 1269 D. n. 6, fol. 211.

Nell' anno 1313 addì 4 Gennajo Roberto aveva per suo chirurgo Maestro Guglielmo di Lanciano. Reg. Ang. 1313 An. 200 fol. 224.

Nel 1303 Lanciano fu da Re Carlo revocata al Regio demanio con diploma del 28 Febbraio. Era stata ceduta come feudo, prima a *Rodolfo de Courtenay,* e poscia a *Filippo de Bethune* Conte di Chieti, che la tiranneggiava. Reg. Ang. 1274, lett. D. n. 20 fol. 73 t.

simo Poeta, dal *Renzetti* rivendicato alla sua Città natia 1); *Michele de Giorgio* storico ed archeologo; *Liberatore Pasquale e Raffaele* noti per i loro pregiati lavori di giurisprudenza e di storia; *Domenico Romanelli*, storico insigne, che può considerarsi come Lancianese per essere nato a Fossacesia circondario di Lanciano; *Giuseppe Palizzi* celebre pittore, e tanti altri, che per brevità tralascio.

La Cattedrale di Lanciano venne edificata sopra alcuni altissimi ponti che s' incrociano sul precipizio di profonda valle, e perciò la Vergine, che vi si venera, prese nome di *nostra Signora del Ponte* 2). Questo ponte, su cui il tempio fu costruito, dovè servire per congiungere la vetusta *Anxano* col piano delle *Ferie*, e venne dedicato dal Senato e dal popolo Lancianese all' Imperatore Diocleziano, come da questa iscrizione:

D. N. DIOCL. IOV.
AVG. S. PQ. ANX.
D. N. MQ. EIVS
PONTEM. F. C. 3)

Il Renzetti opina 4) che restaurandosi il ponte Dioclezianeo, crollato a metà a causa di un terremoto nel 1088, venne scoverta una statua della Vergine 5) la quale, *collocata in una piccola nicchia su di un merlo nel bel mezzo del ponte*, fu esposta alla venerazione de' fedeli. Nell'anno 1138, essendo imperatore Lotario II,

1) Vedi il « *Giovane Abruzzo* » Lanciano 17 Maggio 1888, an. II, N. 20.

2) Vedi l'accurata monografia scritta dal mio carissimo amico e valoroso giovane Luigi Renzetti, che ha per titolo « *Il Santuario di nostra Donna del Ponte ed i Vescovi ed Arcivescovi della Città di Lanciano. Notizie storiche di Luigi Renzetti, Lanciano 1887.*

3) Ossia: *Domino nostro Diocletiano Iovio Augusto Senatus populusque Anxanensis devotus numini Majestatique ejus pontem faciendum curaverunt.* Questa iscrizione, della quale il vastese *Benedetto Maria Betti* in una lettera ad *Uomobono Bocache* mise in dubbio l'autenticità, è collocata dal Mommsen, senza però valide ragioni, tra le false e sospette.

4) Op. c. pag. 20.

5) Il Polidoro assicura che la restaurazione del ponte ebbe luogo nel 1069.

la immagine venne difesa da sacro recinto, come da questa iscrizione in caratteri gotici, rinvenuta il 22 Maggio 1785:

S.
VGINEO PVDORI VADUM
CAMPL. FAB. F. LOTAR. II. IMP.
AN. D. MCXXXVIII

ossia: *Sacrum Virgineo Pudori vadum Camplensis faber fecit Lothario II imperante Anno Domini 1138.* Nel 1203 si ha notizia di una *nuova?* costruzione della *Cappella* della Vergine: è fondata su questa iscrizione, che lo *Schulz* ritenne apogrifa per il modo moderno come è scritta 1).

SACELLUM HOC BEATE VIRGINIS PURITATIS
MATRIS DEI ET NOSTRE MAGISTER ANDREAS
CUM SOCIIS DE LANZIANO COMACINUS
SOLIDIS SUIS FECERUNT A. D. MCCIII

Migliorata in appresso e costrutta la Chiesa, Bonifacio IX negli anni 1397 e 1403 le concesse non pochi privilegi ed indulgenze. La Cappella, ove si trovava l' immagine della Vergine, fu rivestita di marmi e di eleganti pitture: la parte superiore, a guisa di cornicione, era in tre compartimenti divisa: nel mezzo l' artista scolpì la *Natività di Cristo*, a diritta lo *Sposalizio della Vergine,* ed a sinistra la *Natività* della medesima. Dalla cornice scendevano due festoni, nel cui mezzo bellamente ammiravasi Abramo, Davide e Salomone da una parte; Isaia, Geremia ed Elia dall'altra. Queste opere insigni appartengono ad uno scultore ed architetto Abruzzese, ignoto nella storia dell' arte, Ottaviano Grandeo o Grandi di *Lanciano*, il quale formò anche l'altare laterizio della *Vergine del Ponte,* effigiandovi i 12 Apostoli in terra cotta, lavoro egregio per la vaga disposizione del disegno e per l'ordine ammirabile delle colonne. Le sculture e l'altare vennero

1) Op. c. pag. 49 e sq.

barbaramente disfatti nel 1785 da mani sacrileghe: vi si leggeva questa epigrafe, che ricorda il nome del valente nostro artista:

OCTAVIANUS GRANDEUS ANXANENSIS HOC FECIT
A. D. MCCCCCXXXX.

Parlando di quest'opera insigne e dell'artista, il Fella Lancianese, più antico e pregiato dallo stesso *Polidoro*, lasciò scritto 1):

Huic merito (ha parlato antecedentemente di un altro insigne artefice Abruzzese, Maestro Polidoro di Renzo) apponendus est Octavianus Grandeus; *fuit enim* Polydoro *proximus, et artis praestantia et claritate signorum et statuarum. Cujus peritia patescit lateritio opere miro, columnis effigiatis, celaturis et statuis duodecim Apostolorum in Ara gloriosissimae Mariae Virginis de Ponte, et immagine ejusdem Deiparae posita in sacello constructo in aede divi Angeli de Pace. Sed tanti viri et civis monumentum, proh dolor inconsolabilis! Teate avectum est, et inde Parthenopem a B.Caracciolo Aprutii preside, anno Domini MDCIV, ibique repositum est exemplum ipsius a neuterico pictore non multi nominis effigiatum* 2).

Il tempio, migliorato in appresso ed adorno ne' varii secoli da egregie opere di arte, delle quali il *Renzetti* dà minuta notizia nel pregevole lavoro da noi ricordato 3), è oggi senza dubbio uno de' più splendidi e sontuosi monumenti delle Regione Abruzzese.

Sono degne di onorata menzione nella Città di Lanciano, oltre il frontespizio dell' *Annunziata*, del quale facemmo cenno, la bella porta di marmo della vetusta Chiesa di *S. Maria Maggiore* adorna di altissima gradinata circolare, di colonnine a varii ordini disposte a guisa di raggi, con vaghi capitelli ed archi lavorati a fogliame ed a ricchissimi fregi ingegnosamente distribuiti. Tutto il lavoro, semplice ed elegante, presenta nel suo insieme il carattere del così detto *stile gotico*, mentre ne' *particolari* rivela invece lo stile

1) Il Fella è rarissimo; del suo *ms.* non esiste che un solo esemplare: ne avemmo gentilmente copia dal compianto ed egregio amico nostro, *Prof. P. Saraceni*. Questo brano, come molti altri, vedono per la prima volta la luce.

2) Baldassarre Caracciolo Marchese di Bitetti fu Preside di Abruzzo dal 1604 al 1605.

3) Renzetti op c. pag. 16 e sq.

neo-latino. Ne fu autore il Lancianese Petrini, che scolpì sul pilastro sinistro una figura di sacerdote presso all'altare. Nella mensola sottoposta si legge questa epigrafe 1):

ANNO DOMINI MCCCXVII
HOC OP. F.
FRAC (sic) PRINI DE LANSAN.

1) In una monografia inedita intitolata: *Quadro statistico storico per la Città di Lanciano secoudo le vedute del Sig. D. Benedetto Margolla* » che si possiede dal mio egregio amico il Barone D. *Antouio Casamarte,* trovo questo ricordo della porta della Chiesa di *S. Maria Maggiore: La Chiesa di S. Maria Maggiore costa di tre navate, oltre due file di Cappelle. Nel 1317 vi fu aggiunta la porta graude nel frontespizio orieutale sopra rilevata scala di molti gradi di pietra, aventi tre lati. Molte scolture sul gusto gotico servono di ornamento a questa facciata, su cui vi è la ruota della fortuùa travagliata egregiamente in un fiuestroue superiore.* .

Da una vetustissima lapide, con iscrizione latina, incastrata nella parete della torre del Duomo, si rileva che durante il Romano impero in Lanciano permaneva il *Preside* o *Rettore,* quale fu *Avianio Giustiuiano,* già di sopra ricordato, che con i Decurioni ed i Collegiali la governava. Essa è del tenore seguente:

. . . AVG . ANXIANO ADSTANTE ORDINE . . . . .
. . . TRIBVS AVIONIVS IVSTINIANVS RECTOR . . . .
. . . . TAM DECVRIONVM QUAM ETIAM COLLEGIA
. . . . OMNIVM PUBL. . . . PRAECEPIT VT
. . . . . .
. . . . . ENNO . . . . . , . .
IVCVINDVS FAVSTINVS SALVTARIS . . .
PISCOLIVSCVM FF. CVM FF. LEO . . . .
FELIX . . . . PROCVLVS TRIANVS
DISCOLIVS ARCIANVS PROBVS
VARRVSCVM FF..... MARCELLINVS
ENNID..... FAVSTIN. CVM FF.
NERO . . . . SATVRNINVS CVM FF. ERO . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Pietro Polidoro, dilucidando la iscrizione, dinotò che essa appartenga ai tempi dei Goti, per le espressioni riferibili a quell'epoca.

La chiamò Senato Consulto. Avionio Giustiniano Rettore in Lanciano, diramò dei regolamenti per l'annona, imponendo di pubblicamente registrarsi i nomi dei Decurioni e dei Collegiali. Dalla parola *Tribus* inferì che in Lanciano primeggiavano i tre ordini, a similitudine di Roma, di senatori, di cavalieri, e di plebei, ed oltre a questi i Collegi degli artefici.

***

Histonium fu anch'essa città famosa de' Frentani, ricordata più volte con onore da Plinio 1), Tolomeo 2), Pomponio Mela 3), Valerio Probo, Frontino 4) e da tanti altri istorici e geografi dell'antichità. Soggiorno degli Etruschi, de' Siracusani e de' Sanniti, ebbe leggi proprie e proprii magistrati, a somiglianza delle altre città vicine. Divenuta colonia de'Romani 5), come lasciò scritto Frontino: *Istoniis colonia. Ager eius per centurias est assignatus. Finitur sicut ager Bobianus;* Municipio ai tempi di Vespasiano 6), continuò ad avere i suoi VI viri per le feste ed i sacrifizii; i IV viri per le liti; i decurioni, il *flamen Divi Vespasiani*, i questori, i protettori, i *magistri larum Augusti, i magistri cerialium urbanorum*, i prefetti de' fabbri e dell'annona 7).

Gli scrittori di Vasto, *Viti, Canacci, Caprioli*, ricordano i monumenti della sua grandezza, i Tempii di Giove Ammone, di Marte, di Bacco, di Giunone, di Cerere, di Ercole, di Vespasiano, le terme, i pavimenti a musaico, avanzi di opere così dette reticolate, sepolcri, armi, vasi, monete. Caduto l'impero Romano, anche Vasto decadde dal suo splendore e dalla sua opulenza; e cambiato, durante il governo de' Longobardi, il nome in quello di *Guastum Aimonis*, diventò nei tempi successivi feudo del Monastero di S. Giovanni in Venere, di Raimondo Caldora, di Carlo Duca di Durazzo, di Giacomo Caldora, che la cinse di mura fortissime, e v' innalzò un castello, circondandolo di fossi, bastioni, scarpe. Una torre tanto alta da cui potevasi scoprire la Città di Ortona, ed uno splendido palagio, che uno scrittore enfaticamente chiamò *spettacolo del mondo*, decorarono per opera dello stesso Giacomo la Città. Morto costui, ne ebbe il possesso il suo figliuolo Antonio, il quale ne venne privato dal Re Alfonso per fellonia nel 1444. Vasto fu dapprima dichiarata *demaniale*, e concessa poi al prode *Innico d'Ava-*

1) Op. c. lib. III, cap. 2.
2) Op. c. lib. 3.
3) Mela, *de situ Orbis* lib II, cap. 4.
4) *De Coloniis.*
5) Camarra, op. c. lib. 2. capit. I.
6) Momsen, op. c. Iscriz. 5250, 5253.
7) Mommsen, op. c. Iscriz. 5238, 5250, 5253, 5255, 5256, etc.

los. Quando nel 1460 i Baroni Napoletani, incitati da Antonello Petrucci, ordirono la famosa congiura contro Ferdinando di Aragona, Antonio Caldora profittò di quei torbidi, che tenevano in agitazione il reame, per rioccuparc i dominii che egli ed i suoi antenati avevano posseduti.

Il Re allora cinse Vasto di assedio, che fortificata da gagliarde mura, da uomini e da cannoni, potè per qualche tempo validamente resistere. Resasi per fame, Antonio si ritirò dapprima nel suo Castello di *Civita-Luparella,* e poscia, sdegnando vivere da privato, in Iesi ove morì. Con lui ebbe fine la grandezza della Casa Caldora, e Vasto, con diploma del 25 Aprile 1465, venne reintegrata al regio Demanio 1).

Non pare ad ogni modo che questo diploma ottenesse il suo effetto; perchè Camillo Porzio, e più diffusamente l'Albino 2), riferiscono che nel 1485 il *marchese del Vasto* Pietro di Guevara, gran Siniscalco del Regno, avesse perduta per ribellione la signoria della Città. Finalmente Federico II nel 1497 la concesse ad *Innico d'Avalos*, terzogenito del primo *Innico:* il figliuolo di costui Alfonso riunì nelle sue mani le signorie di Vasto e di Pescara, ed ebbe fama del più famoso capitano de' suoi tempi: di lui son piene le istorie della Monarchia. I discendenti di questa illustre famiglia conservano ancora il titolo di *Marchesi di Vasto* 3).

1) Libro XIX.

2) Porzio, *Congiura de' Baroni* etc. lib. I; Albino, *de gestis Regum Neapolit.* lib. V, *de Bello intestino.*

3) Plinio, Strabone, Mela, Tolomeo ricordano, tra le Città Frentane, *Buca.* Della ubicazione di questa Città gli archeologi disputano. L'opinione più accertata è che sorgesse alla distanza di tre miglia da Vasto verso il *nord-est;* nel quale luogo il *Canacci* (L. Canacci *de sit. Buc. et Isto. ap. Polid. ms.),* il Viti, *(Mem. Storic. di Vasto, ms.)* Polidoro, *(de Buca, ms.)* Caprioli e Baroncini (*Baroncini op. c. ms. apud. Pol.)* rinvennero ruderi ed antichi frammenti, iscrizioni lapidarie, tra cui una iscrizione sepolcrale dedicata, secondo il parere di Polidoro, dagli *Interamnati*, da' *Bucani* e dagli *Istoniesi* a *Marco Blavio* curatore delle vie *Valeria Claudia* e *Trajana Frentana.* Raccolsero le notizie storiche ed archeologiche intorno a Vasto, oltre il Polidoro, più volte ricordato, Caprioli; *(collectio antiquarum inscriptionum spectantium ad urbes et oppida Frentanorum et Samnitium)* Canacci *(de situ et varia fortuna Bucae et Istonii);* Rinaldi, *(de antiquitate et praestantia Auxani,* irreperibile); G. de Benedictis; Domenico Romanelli (*scoverte patrie di Città distrutte e di altre antichità nella Regione Frentana,* vol. II, Napoli 1805), Luigi Anelli *(Ricordi di Storia Vastese, Vasto 1885)* e finalmente, per tacere di altri, Luigi Marchesani

Anche per Vasto non mancarono i giorni tristi; nel 1355 indisciplinate soldatesche, sotto il comando di Fra Morreale e del Conte Lando, commisero nella Città stragi e ruberie; nel 1456 un terremoto, non mai sentito, distrusse gran parte de' pubblici e privati edifizii, e seppellì sotto le rovine oltre 300 abitanti; nel 1566 Pialy Pascià 1) mise a sacco e fuoco la misera Vasto; tolse al castello i cannoni che servivano per sua difesa, alle chiese ed a' monasteri i sacri arredi, devastò le campagne, dette fuoco all'intero abitato, e carico di un bottino di oltre *trecentomila* scudi, se ne tornò in oriente: e finalmente molti profondi scoscendimenti, tra cui il più famoso quello del 1806 descritto da *Erasmo Colapietro* 2), arrecarono alla Città rovina e desolazione.

In Vasto non troviamo che pochi monumenti degni di ricordo; e tra questi le Chiese di *S. Pietro*, di *S. Maria* di *S. Agostino.*

Ignote sono le origini della fondazione del tempio di S. Pietro. Solo questo è certo, che rifabbricandosi la Chiesa, nel 20 agosto 1794 tra alcuni frammenti assai pregevoli di scultura antica, pezzi di vetro colorato, avanzi di sepolcri, mura reticolate, alcuni anelloni di metallo, si rinvenne una lapide nella quale, secondo la interpetrazione del Betti 3), si legge che *Pubblio Paquio Azmeno*

il quale scrisse con molto giudizio, competenza ed amore la storia della sua Città nativa *libro accurato et pleno, quem edidit, inseruit titulos patrios omnes diligenter collectos,* come lasciò notato Teodoro Mommsen.

1) Di queste distruzioni e dell' incendio della Chiesa di S. Agostino, resta memoria nella seguente lapide scoperta dietro di un quadro nel 1850. Venne pubblicata dal *Marchesani: (Esposizione degli oggetti raccolti nel Gabinetto Archeologico Comunale di Vasto,* pag. 8. Chieti Tip. Vella):

AN. A VIR. PARTV. M. D. LXVIII
TEMPLV HOC TURCAR. IRRUPTI
ONE EXVSTV SPOLIATVQ SVA EX
PESA PIORQ. ELEEMOSINIS
FR. ANGELVS VASTENSIS
PRIOR RESTITVIT.

L' arciprete Lioncllo Ricci *(V. Anelli,* op. c. pag. 12 e 13) lasciò notato l' avvenimento nel libro primo de' Battezzati di S. Maria, f. 4. *Non si battezzò per lo scasamento, per li turchi che abbruciarono la terra, e si comenzò a battezzare in questo dì che tutta la gente si trovava foro del Guasto, che si iniqua per l'abbruciamento predetto, si lassò lo annotare, perchè non si abitava.*

2) *Atti del Reale Istituto d' incoraggiamento, tom. III.*

3) *Anelli,* op. c. pag. 10.

liberto di Publio maestro de' cereali, rifabbricò il tempio con pubblico danaro o l' approvò 1). Ora siccome il *maestro de' Cereali* era il capo de' *Sacerdoti di Cerere,* e trovandosi la lapide in quel luogo, se ne dedusse, e con fondamento, che la Chiesa di S. Pietro fosse stata innalzata sopra l'antico tempio di Cerere, in tempi quando la Religione Cristiana uscì vittoriosa dalle Catacombe e si assise sul trono de' Cesari. Le memorie storiche della Chiesa cominciano con l' anno 1015 quando il Conte *Trasmondo*, gran fondatore di Chiese e di Cenobii e munificentissimo verso la celebre Abbazia di *S. Giovanni in Venere,* ad essa la donò 2): nel 1047 Errico III

1) P. PAQIVS. P. L. AZMENVS.
MAG. CERIEAL.
SANCTUM. REFECIT
PECUNIA. PUBBLICA
IDEMQUE. PROBAVIT.

V. *Betti* (*Lettera sulla lapide di Paquio Azmeno a D. Michele Torcia* 1794 p. 4.

2) *Trasmondo*, oltre della Chiesa di *Frisa* e di un superbo monastero da questa poco distante, innalzò un tempio in onore di S. Maria, di cui restano gli avanzi, donata *cum cellis, libris et ornamentis ecclesiarum*, a S. Benedetto. Nelle pareti di questa Chiesa vennero scritti i seguenti distici, copiati in un codice membranaceo del secolo XIII che, secondo riferiscono Polidoro (*De Castr. Fris ms.*) e Romanelli (*Scoverte patrie* etc. peg. 110) si conservava nella Chiesa di S. Maria *la nuova* in Lanciano:

Quod nunc est Frisum Phrygios habuisse colonos
Fert fama, at nulla traditur historia.
Nec castrum errantes quondam statuere Frisones,
Seu Belgae, at Frisi Fara fuit Comitis.
Hic sedem fixit stabilem cum moenibus. Inde
Nomen, quod memori posteritate viget.
Longobardus erat generosa stirpe creatus
Belliger ipse armis, religione, pius.
Grata Deo primus construxit templa Mariae,
Quam claram signis gens populosa colit.
Undique concurrunt tractae pietate phalanges,
Et celebrant laudes ore sonante simul.
Non asper collis, non semita longa viantes
Terrent, dat vires his animosa fides.
Templi omnes partes spirant coelestia: praesens
Haec probat adspectu, pectore, corde, animo.
Hic cor plus sentit, quam sermo praedicat. Adsit
Qui nosse haec penitus coelica signa cupit.
Tu pia virgo parens generis tutela redempti
Auxiliare tuis, posce reis veniam.

Imperatore, confermando al Monastero la donazione di Trasmondo, ricorda gli altri possessi: *Castellum Ajmonis*, *ecclesiam S. Petri* 1); altra conferma venne fatta della Chiesa da Errico VI nel 1034 2). Restò soggetta a' monaci, i quali vi si stabilirono, e vi rimasero fino al 1410. Da questa epoca passò in proprietà de' preti che vi erano aggregati 3), i quali, come riferiscono i patrii scrittori, si elessero un *preposto*; e quando l'Abbazia di S. Giovanni fu data, come si è detto, in *Commenda* a' PP. dell' Oratorio, S. Pietro e le altre Chiese riconobbero la spirituale giurisdizione de' medesimi. Nell'anno 1624 venne cambiata col feudo di Villa *Scorciosa* essendo Arcivescovo di Chieti Monsignor Peruzi; e nel 10 gennaio 1795 venne reintegrata al regal patronato.

La Chiesa nel suo interno presenta al solito moderni e male intesi restauri, che deturpano la forma primitiva; nell' esterno non offre di notevole che la bella porta con colonnine intagliate, e con vaghi fregi ne' capitelli e nel giro degli archi. Tra le opere di arte degne di ricordo, vi si conserva un gran quadro, nel quale si veggono i ritratti di tutti coloro che furono preposti della Chiesa dal 1363 al 1644; il *Cieco di Gerico* di F. P. Palizzi; l'invenzione della *Croce*, la *Sacra Famiglia e Gesù nell'Orto* di Nicola Tiberii 4).

La prima memoria della Chiesa di S. Maria si ha nell'anno 1195, e propriamente nel diploma di concessione dell'Imperatore Errico VI a S. Giovanni in Venere, da noi ricordato; sebbene non si possa dire con assoluta certezza se di questa o di altra Chiesa con simil nome si parli. Le seguenti epigrafi ci dànno notizia delle varie costruzioni e de' restauri apportativi.

1.ª La torre venne innalzata nel 1331.

1) Ughelli, op. c. tom. VI, ad Episc. Thet.

2) Ivi.

3) In una sessione tenuta nel 1408 dall'Abate di *S. Giovanni*, *Iacopo Capograssi*, si fa ricordo di un fra *Pietro di Memmo di Fossaceca preposto di San Pietro di Vasto*.

4) Celebri nella storia Vastese furono le contese tra il Capitolo di S. Pietro e quello di S. Maria, contese che spesso, degenerando in sanguinose lotte, durarono tre secoli, e divisero in *Mariani* e *Petroni* la cittadinanza. La Chiesa venne bruciata da'Turchi, che ne rubarono le campane, e le arrecarono un danno di oltre dieci mila scudi.

A. D. MCCCXXXI
HOC EDIFICIUM TURRIS
PRIMO FVNDATUM EST.

2° Due iscrizioni sepolcrali, messe come pietre per alzare la fabbrica, ci danno notizia del celebre *Buzio de Alvappario*, regio *Cancelliere, Protonotario e Sindaco* della terra di *Vasto Ajmone*. La seconda dice così:

Domina Bellalta de Palatio
Coniux Bucci Notarii de Alvappario
Hic jacere jussit ex voto et infirmitate
Facto visitandi? istud templum Virginis
Dicte de Guarlatiis nudis pedibus
Ex quo vivens votum solvere non
Potuit hic a suis funerata jacere
Iussit. An. Domini MCCCCIIII.

3° In un muro si trovano infisse tre lapidi portanti lo stemma di Vasto, del Capitolo della Chiesa, e della Casa *Durazzo:* si sa che la città venne assegnata, insieme a *Termoli* ed *Ortona*, da Giovanna 1ª a Maria sua sorella 1).

4° Un'altra lapide, riportata dall' Antinori, che il Romanelli crede del 1639, suona così:

D. O. M.
UT CORRUPTIONI
IVS SVVM TRIBVERET
CAROLUS BASSANUS JURISCONSULTUS
IOSEPHO DE ALBERTO SOC. SUISQUE
P. D. A. MDCXXXIX.

5. Fu eretta in *collegiata insigne* da Innocenzo XIII nel 1723.

6. La Casa d' Avalos godeva nella Chiesa *padronato feudale assoluto.*

1) Ciarlante, *Memorie del Sannio*, lib. IV, cap. 29.

7. Incendiata da Pialy bascià nel 1566, venne restaurata ed abbellita dalla casa de' D'Avalos, e provvista di reliquie e di sacri arredi: il marchese Cesare vi fondò quattro canonicati.

8. Nel 31 gennaio 1573 *Girolamo de Tubellis*, artista veneziano, per 150 ducati vi scolpì in legno dorato un sontuoso altare, che il *Marchesani* dice *il più ricco, il più bello di quante sacre mense nelle nostre contrade si veggono:* oggi è ridotto miseramente in frantumi.

9. Sono degni di ricordo nel tempio due capidopera di arte: il quadro della *Spina* attribuito al Vecellio, e *S. Caterina* di Paolo Veronese 1).

La Chiesa di *S. Giuseppe* è a croce latina. Dell'antica facciata non resta che la *bellissima* porta in pietra di stile *lombardo*, così diffuso nelle nostre Provincie Abruzzesi. Il nome dell' artista « MAESTRO RUGGIERO DE FRAGENIS », e l'anno MCCXCIII si veggono scolpiti nella lunetta. Son degni di menzione un quadro che rappresenta *S. Maria della Misericordia* fatto dipingere da *Cola Bevilacqua* per la distrutta cappella di *Cona a Mare* nel 1505, ed una tela, « *il Battesimo di S. Agostino* » che il carissimo amico Luigi Anelli, il quale mi fu gradito compagno in Vasto, dice stupenda: sotto si legge:

ALOYSIUS BENEFACTUS
PAULI VERONENSIS
Nepos pinxit.

Oltre di questi edifizii sacri, debbono essere ricordati il *Palazzo* de' Marchesi di *Avalos*, il quale, donato nel 1300 da Carlo d'Angiò agli Agostiniani; restaurato nel 1427 da Giacomo Caldora; incendiato da' Turchi nel 1566, venne ricostruito, col concorso dell' Università, spledidamente dai d'Avalos, i quali ne fecero la loro gradita dimora. Questo edificio, veramente sontuoso, fu onorato dalla presenza di Vittoria Colonna, Maria d' Austria e Ferdinando II di Borbone.

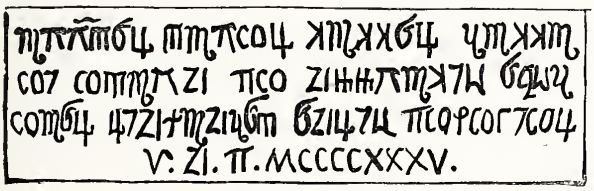
Oltre il ricchissimo Museo e la pregevole Pinacoteca, vi si ammiravano la spada e la tenda di Francesco I donati da Carlo V

1) ANELLI, op. c. V. pure BETTI, op. c. e il Vol. XX, fol. 40 de' *documenti patrii* mss. che si conservano nel *Gabinetto Archeologico* di Vasto.

a Ferdinando d' Avalos, portata poi, insieme alle altre opere di arte, nel palazzo di Napoli; il *Gabinetto Archeologico*, sorto per deliberazione Decurionale del 25 settembre 1849, illustrato con molte tavole dal benemerito *Luigi Marchesani*, *Gabinetto* ricco di epigrafi, ed oggetti antichi di ogni sorta, di opere di arte moderna non dispregevoli, e di una ricca collezione di libri e manoscritti, che alla storia Vastese si riferiscono 1); e la *Casa* dove nacque Gabriele Rossetti, onore non pure di Vasto e degli Abruzzi, ma d' Italia tutta 2).

1) I Vastesi con rara generosità *di libere e gratuite cessioni*, come lasciò scritto il ch. F. Garrucci (Bollett. Archeolog. Napol. Sett. 1852, N. 6) depositarono, *per uso perpetuo*, nel palazzo tutti gli oggetti di antichità, che possedevano. Il *Marchesani*, come si è detto, non solo dottamente illustrò gli oggetti raccolti, ma *ritrasse* (in molte tavole) *col bulino i monumenti, tanto perchè in ogni Museo*, egli disse, *deesi aver tra le mani un qualche scritto, quanto per centuplicare in virtù delle stampe ciascun di quegli avanzi per noi preziosi, che inopinato avvenimento potrebbe rapirci.*

2) Il *Marchesani* riporta una iscrizione, *d'ignoti caratteri*, che qui si trascrive nella sua genuina paleografia, nella speranza che qualcheduno possa spicgarla.



CAPITOLO XV.

Popoli — Sulmona — La Badia Morronese — S. Pellino.

Il più antico ricordo di *Popoli* lo troviamo nella Cronaca di *Casauria*, e propriamente nell'anno 1016, quando il Conte *Gerardo*, figlio del quondam *Roccone*, teneva questo Castello, detto allora *Poperim* 1). Ma da chi venisse innalzato e quando, non si può con piena sicurezza accertare; giacchè alcuni, come il *Chioti*, in un *manoscritto* citato dall'*Antinori* 2), sostiene essere sorto per opera de' *Corfiniesi ortodossi*, i quali verso il III secolo dell' E. V. sopraffatti dagli eterodossi, furono obbligati ad emigrare dalla patria comune e cercare un ricovero nel luogo ove oggi è l'agro popolese; così si dette origine ad una città, i di cui abitanti presero il nome di *Populus Valvensis:* distrutta *Valva*, il collettivo nome *Valvense* rimase al Vescovo, prevalendo presso la generalità il nome di *Populus*, donde *Popoli;* 3) ed altri lo vogliono edificato da *Teodolfo* Vescovo ad *honorem et reverentiam S. Pellini* 4), verso il 1015 5).

Appartenne in origine ai Vescovi di Valva e Sulmona, che esercitarono su di esso il dominio feudale 6): passò in seguito in potere della celeberrima Badia di Casauria, e probabilmente quando la dignità di Vescovo di Valva e Sulmona e quella di

1) Muratori, op. c. Tom. II, part. II. Chron. Casaur. Erat praeterea eo tempore Girardus quidam q. Rocconis filius qui tunc Castrum Poperim vocitatum tenens, solebat cum filiis suis frequenter Montem de Ursa venatum accedere.

2) Raccolta di memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi, Napoli 1783, tom. IV, pag. 169.

3) Questa opinione, che non trova il suo fondamento ne' documenti storici, venne seguita da Monsignor *Coppola* nel *Comment. agli atti di S. Eusanio.*

4) Ughelli, op. c. Tom. I. col. 1364.

5) Il nome originario di Popoli fu *Pauperum* o Castrum *Pauperi*, donde i derivati di *Poperi*, *Popiri*, *Popori*, *Popoli*, come ne fanno fede, non solo più testi della Cronaca di Casauria, ma la iscrizione nella porta di bronzo della insigne Basilica, da noi riportata, un diploma del Re .Renato d'Angiò del 27 Agosto 1438, Ind. I. e l'autorità dell'Ughelli, che in un documento ricorda il *Castrum Poperum.*

6) V. Ughelli, op. c. Di Meo, op. c. Tom. VII, pag. 345, 346.

Abate dell' insigne Cenobio furono riunite nella persona di *Domenico* nell' anno 1053. Seguì, come gli altri feudi, le sorti della Badia, e quando questa venne presa e saccheggiata da *Ugone di Malmozzetto* sotto la reggenza dell'Abate *Trasmondo*, e quando *Tassone* normanno chiese fraudolentemente ed ottenne da Giovanni Vescovo di Valva ed Abate di Casauria il Castello per sua temporanea dimora, ma governandolo in luogo con nome ed autorità di signore assoluto. *Tassone*, avendo fatto proponimento di recarsi a Gerusalemme per combattere contro gl' infedeli, vendè nell' anno 1103 a *Riccardo* Conte di Manuppello per 1000 bisanzi la Badia di S. Clemente, il Vescovado di S. Pellino e *Popoli*.

Mutata signoria, le sue condizioni divennero anche più tristi, perchè *Riccardo* e il figliuolo suo *Roberto*, ambiziosi e crudeli, non ebbero a risparmiare la vita, gli averi e l'onore stesso de'miseri sudditi, ed oppressero non solo Popoli, ma Casauria altresì, percui fu necessario che Ruggieri mandasse negli Abruzzi il figliuolo Anfuso. Casauria ebbe restituiti i suoi possedimenti, ed il Contado, ristretto in più modesti confini, venne concesso a *Boemondo di Tarsia* il 28 Agosto del 1140 1).

Passò Popoli in appresso nel potere di *Roberto di Bassavilla* Conte di Loretello; e seguì le fasi delle altre Città e terre dell'Abruzzo durante le signoria de' Normanni e degli Svevi, che si avvicendarono nel Reame delle Due Sicilie, senza che la storia ricordi alcun fatto speciale degno di menzione 2). Quando Carlo d'Angiò, dopo la disfatta di Corradino a Tagliacozzo, ebbesi assicurato il possesso dell' ambito Regno, volendo egli rimunerare la fedeltà ed il valore di *Menappo Cantelmo* e de' figliuoli di lui *Beltrando* e *Giacomo*, discendenti, come alcuni vogliono, di Re Duncano di Scozia, concesse a *Menappo* nel 1269 il Vicariato di Sicilia, la Contea di Alvito ed altre signorie; a *Beltrando*, *Rocca* di *Viario, Civita Vecchia e Cagnano;* a *Giacomo, Roccacaramanico, Pratola, Torre e Rocca di Pretura* e Popoli 3). Così la Città, divenuta

1) Di Meo, op. c. Tom. X, pag. 105.

2) Vuole qualcuno che *Popoli* in questo tempo fosse appartenuta al regio demanio; ma dove i documenti?

3) V. Aldimari, Fam. Carafa, lib. I. n. 21, pag. 222; Terminio, *Origine dei Seggi:* Zacchi *orig. della Famiglia Cantelmo*; Summonte, Stor. di Napol. Vol. II, pag. 249; Antinori op. c. Tom. II. pag. 149 e seg.

feudo di questa potentissima Famiglia, ne seguì le sorti nella buona e nell'avversa fortuna. La storia di Popoli perciò, dal XIII secolo sino alla fine del secolo XVIII, trovasi registrata in quella particolare de' *Cantelmo*, che dettero a questo Castello importanza e fama: ad essa ed agli scrittori che la illustrarono, rimandiamo il cortese lettore 1).

Giace Popoli nella ricca e fertile vallata del fiume Pescara, addossata ad un'amena collina, che va man mano innalzandosi dalla sponda destra del fiume. Un Castello, di cui tuttodì si vedono i maestosi ruderi, corona e domina la Città, popolata, industriosa, attiva, adorna di comodi e belli edificii, i quali fanno fede del buon gusto e dell' agiatezza degli abitanti. Dalla contrada di Popoli si aprono e si restringono di tratto in tratto tre valli: la prima, circondata a guisa di cerchio da aspre montagne, diventa sempre più ristretta man mano che si avanza verso il Gran Sasso; la seconda, al nord-est, fu sede degli antichi *Subequani;* la terza procede da Pettorano per circa 20 kilometri: era perciò ne'passati tempi il centro del transito delle tre Provincie di Abruzzo per Napoli. Quivi l'*Aterno*, che scorre per una valle angusta e bassa, prende il nome di *Pescara;* e procedendo nel suo corso, rapido e gonfio per i molti confluenti che riceve: *Tricano*, *Orta*, *Lavino*, *Mula*, *Nora*, *Milone*, *Fontecchio*, *Cerrattino*, e di molti altri rivi e torrenti, va a perdersi nell' Adriatico presso il lato destro dell' antica fortezza di Pescara. Nel così detto *Vado*, tra Popoli e Tocco, richiama l' attenzione de' fisici una corrente d'aria, osservabile in tempi sereni, fenomeno che costituisce una vera *marea aerea* 2).

1) Scrissero de' *Cantelmo*, per tacere di altri, l' Aldimari, d' Alessandro, Ammirato, Capecelatro, Filiberto Campanile, Capaccio, Ciarlante, Cirillo, de Lellis, Litta, Ferrante della Marra, Camillo Porzio, Summonte, Tutino, Pier Vincenti, di Pietro, Zazzera, Candida e tanti e tanti ancora, che potranno essere con profitto consultati.

2) Troviamo in Plinio (lib. XVII, cap. 26) ricordo del *Pagus Fabianus*, dove nella stagione invernale si usava *tepidare le piante: Asperiora vina*, egli scrisse, *rigari utique cupiunt in Sulmonensi Italiae agro, pago* Fabiano, *ubi et arva rigantur: mirumque herbae aqua illa necantur, fruges aluntur et riguus pro sarculo est. In eodem agro bruma, tanto magis si nives jaceant, geletve, ne frigus vites adurat, circumfundunt riguis, quod ibi tepidare vocant, memorabili natura in amne solo; sed idem aestate vix tolerandi rigores.* Lo stesso uso si osserva oggi in Popoli sulle rive dell' Aterno, dove i coloni rivolgono le acque del Cal-

Sull'ampia e pittoresca *Piazza del mercato* sorge la *Chiesa Madre*, la quale venne costruita con quello stile così detto gotico nel secolo XV, ma rimodernata nella parte superiore durante il secolo XVII. L' interno, e principalmente la crociera, l' abside e le cappelle delle navate laterali, è completamente rifatto. Il frontespizio, che ti ricorda gli edificii di Sulmona, è tutto a pietre ben quadrate e con maestria commesse. Un' ampia scalinata a sei gradini dà accesso alla Chiesa; sul davanti della medesima, e propriamente dinanzi alla porta principale, sopra solide basi poggiano due leoni in maestoso atteggiamento. La porta d' ingresso è formata da un gruppo bene inteso di colonne, che sostengono più archi rotondi, scanalati ed a' spirale, che girano a tutto sesto, e vanno man mano restringendosi; pregevoli per lavori d' intaglio, di foglie e di decorazioni del tempo. A destra ed a sinistra della descritta porta, su due mensole, si presentano all'occhio degni di ammirazione due Santi, di semplici e caratteristiche movenze, belli e svelti nella forma del corpo, leggiadri ne' volti, bene studiati nelle pieghe delle vestimenta. L'artista, che condusse questi lavori sulla fine del secolo XV, dette prova di purgato e corretto stile. Nel mezzo della facciata, nello stile della porta, si apre una finestra rotonda, che nella sua parte esteriore, in quattro semicerchi fra di loro congiunti, presenta i simboli dei quattro Evangelisti, tra cui l' Angiolo di S. Luca in mezzo busto, scolpiti con ottimo stile e discernimento. Il secondo piano della facciata è opera moderna: vi si vede una gran finestra aperta nel 1688, mentre tutta questa parte dell' edificio venne compiuta nell' anno 1689. Nel mezzo sorge maestosa la statua di S. Giorgio a cavallo che atterra l' infernale dragone, da collocarsi tra le più belle sculture di questi tempi, per una certa moderna eleganza congiunta alla severità della scuola antica, e per uno stile formato dappresso alle tradizioni locali del secolo XIII ed allo studio dei capidopera dell'arte italiana. A sinistra, all'angolo della facciata, sta S. Giovanni Battista, lavoro egualmente bello e pregevole, e poi un S. Girolamo con cappello cardinalizio; nel basso dell'an-

listro sopro i loro colti terreni, riscaldandoli così e promovendo in essi rigogliosa vegetazione. Che *Pago Fabiano* sorse sullo stesso luogo ove oggi è Popoli, lo afferma qualche patrio scrittore, ma senza buoni documenti.

golo, a destra, un S. Michele, che ricorda altre simili rappresentazioni, che si veggono a Sulmona, nel sepolcro de' Miroballi a Napoli e nella porta maggiore di S. Angelo a Nido; a sinistra, nella parte opposta corrispondente, un S. Cristofaro ed un S. Marco di fattura alquanto manierata, condotti con quello stile proprio del principio del secolo XVII.

La torre, che si eleva sulla Chiesa, si compone di quattro piani: nel piano inferiore, vicino all' arme della città, si legge questa data, che potrebbe indicarci anche l' epoca delle descritte sculture.

A. D. MCCCCLXXX.

È degna anche di ricordo in Popoli la facciata di un palazzo, con bellissime finestre di stile così detto *gotico recente*, con leggiadri ornamenti, ed una serie di scudi egregiamente scolpiti a rilievo, che, a guisa di fascia, corre lungo tutto l'edifizio. Sopra la porta si legge questa epigrafe:

UNIVERSITAS POPULI
TRANSEUNTIUM
COMMODITATI
EREXIT
A. D. 1574.

Del resto, la maggior parte degli edifizii di Popoli rivela il purgato stile del 1500, innestato, specialmente nella forma degli archi e nella struttura delle colonne, allo stile così detto *gotico angioino*.

***

Sulmona, la patria di *Ovidio*, di *Vezzio Catone* 1), *dell' Imperatore Lamberto* 2), d'*Innocenzo VII*, del celebre *Marco Barbato*, amico di F. Petrarca, di *Gentile de Merolinis* 3), di Ludovico Migliorati

1) Vezzio Catone, che ebbe tanta parte nella guerra sociale, fu di Solmona, come lo provò con dotti argomenti l'eruditissimo Panfilo Serafini, (*Giornale Abruzzese*, Vol. 12 pag. 56 e seg.) e come del resto vien dimostrato dalle molte lapidi appartenute alla famiglia *Vezzia* esistenti in Sulmona, e dall'autorità del Lupoli, che lasciò scritto: *Vettius Cato Pelignus fuit, gentemque Vettiam Pelignam fuisse ac proprie Sulmonensem, tot marmora edoceant. (In vet. Corf. inscrip. comm.)*

2) L'Imperatore Lamberto, figlio di Guido Duca di Spoleto, nacque a Sulmona, se devesi prestar fede al diploma del 15 novembre 891 riportato dal Monaco Giovanni nella Cronica Vulturense; al Goldstato, al Breviario, al De Matteis ed al di Pietro. Ageltrude moglie di Guido, ritornando da Benevento, e sentendosi prossima al parto, per consiglio di Leone Abate di S. Vincenzo al Vulturno, si recò presso il Monastero di S. Rufino, ove Lamberto nacque. In un diploma di successione al ricordato abate Leone si dice espressamente: *che il figliuolo Lamberto fosse nato in S. Rufino.* È datato da *Valva, 13 Novembre* X Indict.

Vorrebbero di Sulmona anche il Pontefice Urbano V, appartenuto alla famiglia Grisa o Frisa. Il Mazzara riporta un distico, che Urbano era solito ripetere:

Samnium me genuit, Peligni Solymi solo;
Gallia me crevit gloria utrique simul.

Anche il Poliziano è ritenuto Sulmonese dal de Bonis, Beltrano, (Descr. del Regno di Napoli) dall'Engenio, Pacichelli, F. di Pietro, de Matteis, *Memorie de' Peligni* ms. da Panfilo Serafini e da altri. Il cancelliere dell'Arcivescovado di Firenze nel rogare il privilegio dottorale nelle leggi canoniche di Angelo, dice: *cum igitur vir doctissimus et insignis D. Angelus filius egregi doctoris D. Benedicti de Ambroginis de Monte Politiano etc.* La famiglia *Ambrogini* fu Sulmonese. Abbiamo voluto a solo titolo di curiosità, e per non trascurar nulla che alle glorie della patria nostra si riferisca, riportare queste *congetture* de' patrii scrittori.

3) Il di Pietro nelle sue *Memorie storiche degli uomini illustri della Città di Solmona*, Aquila 1806, sotto la pag. 75 si contenta di ricordare con brevi parole questo illustre personaggio, che tenne sommi ufficii sotto Carlo III di Durazzo e Ladislao. Noi aggiungiamo altre notizie, che a lui si riferiscono, non registrate, a quanto ci sembra, dagli storici Abruzzesi. Nel 6 dicembre del 1390 *Gentile* era già maestro Razionale, regio consigliere, vice-logoteta e vice

e di altri molti, fu Città antichissima de' Peligni, le origini della quale Ovidio e Silio Italico attribuiscono a Solimo Frigio compagno di Enea:

. . . Attulit Eneas in loca nostra Deos.
Hujus erat Solymus Phrygia comes unus ab Ida,
A quo Sulmonis moenia nomen habent.

Quantunque la critica storica accolga oggidì la opinione delle provenienze italiche dall' Asia minore, non può del pari accettare

Protonotario del Regno: durava in ufficio il 1391, il 1399 (De Lellis *Notamenti mss.* pag. 727, 728 del fasc. 74; e pag. 734 ove si cita il fol. 24 a t. del detto fascicolo). Lo stesso de Lellis trascrive questo documento che lo riguarda: « Nobili Gentili de Merolino de Sulmona legum doctori Magnae Curiae Magistro Rationali locumtenenti logothete et Protonotarii Regni Siciliae Consiliario, commissio ad imponendam taxam in provinciis Aprutii sicut et in aliis Provinciis Regni nostri, tarenorum sex pro quolibet foculari, et tarenorum todidem pro quolibet centenario unciarum valoris bonorum, tam mobilium quam stabilium juxta antiquum bonorum appractium pro anno uno, tantum pro conservatione status nostri ac exterminatione filii quondam Ludovici olim Ducis Andegaviae pubblici hostis nostri et ejus sequacium cum consensu et aucthoritate Reverendissimi domini Angeli tituli S. Laurentii in Damasco presbiteri Cardinalis Sedis Apostolicae legati, ac Serenissimae Dominae Margaritae Reginae, etc. quia pecunia necessaria est in hoc, cum praeter eam nihil comode geri valeat, et quod procedat ad venditionem omnium bonorum et feudalium rebellium et excadentiarum pro habitione pecuniae (anno 1391 pag. 727, dove cita il fol. 4 del fasc. 74). Nobili Gentili de Merolinis de Sulmona Magistro Rationali locumtenenti logothete Consiliario, commissio quod se conferat ad provincias Aprutii, et ibi congreget Praelatos Ecclesiarum, Magnates, Comites, Barones, et Universitates demaniales ad tractandam et faciendam ligam (Reg. 1320 B. n. 362, fol. 50). Lo stesso Gentile, in nome di Re Ladislao e di sua madre la Regina Margherita, si porta come procuratore e regio inviato presso il Pontefice Bonifacio IX, e convenne con la Curia Romana per i diritti da soddisfare alla stessa e per le bolle spedite a Ladislao: nel dì 8 Marzo 1390 XIII Ind. Ladislao e Margherita ratificano quanto in loro nome Gentile operò. Dall' importantissimo documento riferito ne' suoi *Saggi* etc. dal compianto ed illustre amico Minieri Riccio appare quanta fiducia i Reali di Napoli riponessero in *Gentile de Merolinis*, il quale ebbe onori ed autorità somma. Fu luogotenente del Protonotario del Regno fin dal 1382, come si vede da un Diploma dello stesso anno, 27 Giugno, col quale Carlo III accorda il proprio foro ai Genovesi per le loro cause civili nel Regno di Napoli; (Reg. 1282 n. 359 fol. 72 t.) in un altro documento 25 Novembre dello stesso anno; ed in un altro dell' 8 Febbraio 1383, che è un salvacondotto che lo stesso Carlo III

la leggenda che avvolge la storia primitiva ed il cominciamento, delle nostre più illustri Città. Certo Sulmona ebbe parte importante nei gloriosi fatti che si svolsero durante la dominazione romana: minacciata da Annibale, per opera del quale molto ebbe a soffrire, prese le armi nella guerra sociale, ed ottenuta la cittadinanza romana, venne ascritta alla tribù *Sergia*. Nè rimase inerte nelle lunghe ed aspre guerre civili tra Mario e Silla, che allagarono di sangue le provincie dell'impero 1); e più tardi tra Pompeo e Cesare, di cui seguì le parti: presediata la Città da sette coorti sotto

di Durazzo accorda al Conte *Amedeo di Savoja* per potersi condurre con 600 cavalieri armati a visitare il luogo prescelto nella terra *d'isola* presso Capua per il duello tra lui e Luigi d'Angiò; ed in un altro documento del 1° Maggio 1404 XII ind. col quale Ladislao spedisce suoi ambasciatori al Re di Cipro per ricevere 84 mila ducati, resto della dote di ducati 130 mila assegnata a sua sorella Maria, che era stata menata in moglie da esso Re Ladislao; ed in un altro dello stesso giorno 1 Maggio 1404, quando Re Ladislao dà le sue istruzioni all'ambasciatore che manda al Re ed alla Regina di Cipro per ricevere i ducati 84 mila, resto della dote di sua moglie (Reg. Ang. 1404 B. n. 367 fol. IX, e fol. 48 t.). Dagli stessi Registri Angioini (Reg. 1271 B. n. 10 fol. 142) abbiamo ricordo di un altro *Gentile di Solmona*, ignoto al *di Pietro*, il quale insieme a *Savino di Atri* venne creato da Re Carlo addì 23 Luglio 1271 preposto e soprastante alla custodia delle strade dal fiume *Gomano* fino al *Tronto* e *Civitella*, obbligando le seguenti terre a spedire uomini armati per custodirle: S. Flaviano uomini 4, Montepagano 3, Tortoreto 3, Torre del Tronto 1, Colonnella 2, Controguerra 2, S. Omero 3, Civitella 3. Camplo 3, Teramo 4, Ripa Quartellara con Acquaviva 2, Latorigia 8, Loterisco 2, Morro 3, Castelvetere Monacisco 3, Canzano 3. Intorno a *Tommaso di Sulmona* dell'ordine de' Predicatori, si ha questa notizia dell'anno 1319. *Religioso Fratri Thomasio de Sulmona ordinis praedicatorum confessori et Cancellario spectabilis domini Ioannis Gravinae Comitis et Honoris Montis Sancti Angeli domini patrui nostri carissimi misso per dominum comitem ad partes Romaniae pro servitiis suis*, provisio pro auxilio etc. (Minieri-Riccio, *studio storico su i fascicoli angioini* pag. 74). È lo stesso fra Tommaso ricordato dal di Pietro op. c. pag. 67? Non pare, parlando egli di un Tommaso vissuto oltre l'anno 1366: or se il nostro esercitava importanti officii nel 1319, non potè vivere fino a così tarda età.

1) Questo fatto è attestato da tutti gli storici patrii sull'autorità di Floro, che lasciò scritto: (Lib. III, cap. 21) *Nam Sulmonem vetus oppidum socium atque amicum (facinus indignum) nondum expugnatum, ut obsides jure belli et modo morte damnati duci jubentur. Sic damnatam Civitatem jussit Sylla deleri.* Panfilo Serafini nella sua breve monografia di Sulmona, inserita nel *Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, nega l'avvenimento, e sostiene, senza però nessun documento, trattarsi di *Sulmona* del Lazio.

il comando di Azio Peligno e di Quinto Lucrezio, i Sulmonesi, aprirono le porte alle legioni di Cesare, e costrinsero gli avversarii a fuggire. Ebbe senato, decurioni, sacerdoti, quatuorviri, edili, seviri augustali 1), e fu illustre Colonia, come attesta Frontino. Avanzi di templi, di basiliche, di terme, di acquedotti, di anfiteatri attestano anche oggi lo splendore e la magnificenza di questa cospicua Città.

Quando i barbari del settentrione invasero le antiche provincie dell'Impero romano, vi stabilirono la loro sede e vi portarono i loro ordinamenti, Sulmona fu sottoposta a' *Gastaldi,* divenuti poi Conti di Valva, i quali appartennero al Ducato di Spoleto. Nel secolo XII fu sede del Giustizierato di Abruzzo, costituendo, insieme con quello di Molise, la quarta delle grandi Provincie in cui il Reame venne ripartito. Quivi si celebrava una delle grandi sette fiere del Regno; e Federico II, che molto la predilesse per la difesa che i Sulmonesi fecero contro l'esercito pontificio sotto il comando di Giovanni di Brienne, vi fondò una cattedra di diritto canonico, divenuta poi celeberrima, ed abolita nel 1308 per gelosia dell'università Napoletana, che si vedeva deserta de' suoi migliori discepoli 2). Venne in seguito dilaniata dalle aspre guerre con quei di Pescocostanzo e con gli Aquilani, e per opera delle rivalità tra le due potenti famiglie de'*Merlini* e de'*Quadrari,* che allagarono di sangue la Città. Il Febonio nella *Storia de' Marsi* alla pag. 256 e sq. ci lasciò una viva descrizione di queste dolorose vicende: *media civitas*, egli scrisse, *ab ipsis civibus succensa, diruta est.... multae ex nobilibus et principalibus familiis alterutri partium adhaerentes funditus evulsae, perierunt:* 3) molto ebbe del pari a soffrire per opera di Ludovico Re di Ungheria 4). Nel secolo XV

1) Cfr. Mommsen, op. c. iscriz. 5330, 5438, 5439, 5441, 5442, 5444, 5447, 5448 etc.

2) Ex Reg. Car. II, an. 1308 fol. 110. Vedi pure Ciarlante, Memorie del Sannio; e per gli altri avvenimenti Di Pietro op. c. De Santis, *Notizie storiche e topografiche della Città di Solmona,* 1796: M. Torcia, *Saggio itinerario nazionale nel paese de' Peligni, Napoli 1793;* Panfilo Serafini, op. c. luogo citato; De Matteis, *Memorie de' Peligni,* Nicolasio, Febonio, *Hist. Mars.* Napoli 1678; Corsignani, *Regia Marsicana,* cit. etc.

3) Il Febonio dalla pag. 251 alla pag. 263 ci dà un sunto della storia di *Sulmona* e delle sue principali vicende.

4) Nella lotta tra Carlo d'Angiò e Corradino, fu *guelfa* e fedele a Carlo. Sap-

ebbe a sostenere gloriosamente l'assedio contro Caldora, Giovanni d'Angiò, Braccio da Montone e Iacopo Piccinino, che ne ottenne il titolo di Principe. Ai mali cagionati da tante guerre e da tanti dissidii cittadini si aggiunse un più terribile flagello, il terremoto che quasi adeguò al suolo la città negli anni 1703 e 1706.

Durante le guerre combattute in Abruzzo fra Ludovico di Angiò e Carlo di Durazzo, Sulmona si serbò sempre fedele a Carlo, che ne fece la sua prediletta residenza 1). Fu forse in quest' epoca che essa battè moneta, che consiste in un bolognino, il quale da una banda mostra le quattro sigle

S * M * P * E *

disposte in croce con in mezzo una rosetta; ed intorno la leggenda:

* R * KAROLVS * T *

piamo infatti che i Guelfi della Città di Sulmona nel 1269 ricorrono a Re Carlo dicendo che quando le città e le terre del Regno si ribellarono a Corradino, *Guglielmo di S. Giuliano* giustiziere di Abruzzo riunì tutti i guelfi di Solmona, e, prese le armi, li condusse ad assediare Castel S. Valentino; che *Francesco Trogisio* allora, messosi alla testa de'partigiani di Corradino, entrò di notte nella Città e vi si fece nominare Capitano. Ciò non ostante la Città era stata gravata dalle collette imposte alle Città ribelli: ricorrono perciò a lui per esserne sgravati, essendo stati sempre fedeli, e trovandosi i ribelli e proditori condannati ed afforcati, e parte morti in esilio fuori del Regno. Re Carlo trova giusto il reclamo, ed ordina addì 29 Giugno 1270 che i Solmontini non sieno molestati. (Reg. 1269 D. n. 6 fol. 198). Lo stesso Re Carlo da Solmona addì 4 Maggio 1271 ordina che il clero di Solmona, Tocco, S. Valentino, Chieti, Monte Oderisio, S. Martino, Rocca Falluta; in cui vi è clero latino e clero greco, sia esente dalle collette. Il giorno seguente ordina lo stesso per il clero di Caramanico (Reg. 1272 A n. 13 fol. 131, 140). Tra i proditori condannati a varie pene dallo stesso Re Carlo si trovano Aczone, Goffrido, Riccardo, Roberto, Gualterio, Doda, Girardo, Bonomine, Rancado, Mancino, Giordano, Manerio, Ugone, Alduino, Rizzuto, Amabile, Nigro, tutti *ghibellini* di Sulmona. (Reg. 1270 C. n. 9 fol. 27 t.) Lo stesso Carlo fonda in Solmona il monastero dei frati minori di S. Francesco (Reg. 1272 E fol. 117).

1) Sabato Paduano di Solmona e *Francesco del Giudice* di Marigliano seguirono le parti di Ludovico d'Angiò ed occuparono la terra di *Marigliano*. Ritornarono nel 1422 all'obbedienza di Giovanna II, e ne ottennero l'indulto. (De Lellis, op. c. pag. 689, dove si cita il fol. 28 a t. del fasc. 94.

preceduta dal fiordaliso; e nel rov. il busto con tiara di prospetto di Papa Celestino, con la epigrafe:

S * PETRVS * P *

La zecca, per volere di Ladislao 1), continuò a battere moneta per altro tempo: questo Re con diploma del 28 Dicembre 1406 2) concesse alla Città il privilegio di rinnovare il sigillo del Comune, col quale si segnavano i vasi di oro e di argento, che egregiamente si lavoravano in Sulmona, sigillo rappresentato dalle iniziali S. M. P. E. di oro in campo rosso, portante intorno la leggenda:

SIGILLUM UNIVERSITATIS CIVITATIS SULMONIS.

1) Questa monetina venne pubblicata la prima volta dal Muratori, *(in Argelati 1ª p. 41)* il quale lasciò senza spiegazioni le sigle S. M. P. E. *(Sulmo mihi patria est)* e poscia dal Vergara (tav. XV, n. 1) e dal di Pietro. Il Lazzari, op. c. ne dette un' assai diligente illustrazione.

2) Siamo lieti di potere qui riferire l' importantissimo documento (in Archivio Civitatis).

Ladislaus Dei Gratia Rex Hungarie, Jerusalem et Sicilie etc.

« Magistro Nicolao Pizzola de Sulmone Aurifici familiari et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Nuper pro parte Universitatis et hominum dicte Civitatis Sulmony nostrorum fidelium dilectorum nobis fuit expositum reverenter quod his diebus elapsis signum seu sculptrum quod vulgariter mercum appellant, ex quo vasa aurea et argentea seu alie sculpture et opera electa auri et argenti que fiunt cuduntur seu fabricantur in dicta civitate Sulmone signari consueverunt, fractum extitit vel destructum, ex quo pro eorumdem parte nobis fuit humiliter supplicatum ut signum ipsum reformari seu refici cum similibus literis sculpturis seu notis aut aliis pro ut communiter visum fuerit Universitati predicte benignius dignaremur. Nos autem eorum in hac parte supplicantibus inclinati tibi reformandi et reficiendi dictum signum seu mercum prout fuerit deliberatum per Universitatem predictam aut ejus majorem aut seniorem partem tenore presentium de certa nostra scientia licentiam damus et plenariam potestatem. Volentes et decernentes quod signum hujusmodi per te refertum diligenter custodiatur et teneatur pro ut alias extitit consuetum et cum eo de cetero? opera et vasa ipsa signentur secundum approbationem electi auri vel argenti in talibus fieri consuetum. Presentes autem literas nostro parvo sigillo munitas et propria manu subscriptas vobis propterea diligentes et concedentes in testimonium premissorum Datum in Castro Novo Neapolis sub eodem parvo nostro sigillo die XXVIII Mensis decembris XV Ind. MCCCCVI. Adest signum ».

Anche Renato di Angiò, come appare da' *Capitoli* concessi alla Città da Carlo VIII nel 1495 e dal Lautrec nel 1528 1), accordò a' Sulmonesi, che avevano parteggiato per lui contro il suo competitore Alfonso di Aragona, la conferma della Zecca; però la città, ritornata all' obbedienza dell' Aragonese, con privilegio del 1439 ottenne nuova conferma di potere battere mezzanini o doppii denarii da sei al bolognino, e denari semplici o metà del tornese: e nuove conferme ottenne da Giovanni di Angiò, Ferdinando d'Aragona, Carlo VIII, Ferdinando II. L' ultima memoria della Zecca di Sulmona è del 1528, due anni dopo che Carlo V l'ebbe data in feudo, col titolo di principe, a Carlo Lannoy.

Nel secolo XV s' istituì a Solmona una tipografia: sul cadere del secolo XVI vi fiorì un' Accademia detta degli *Arditi;* nel secolo XVII un' altra Accademia detta degli *Agghiacciati* 2).

***

Che Sulmona fosse stata fin dai primi secoli del Cristianesimo sede episcopale, lo affermano alcuni scrittori patrii 3), lo negano altri 4). Noi non entreremo certo in questa spinosa quistione, che divise, con secolare litigio, la Chiesa di Valva e quella di Sulmona, sia perchè documenti d'incontrastabile certezza mancano, sia perchè non è compito di questo libro di studiare in tutta la loro ampiezza quegli avvenimenti, che alla storia civile, ecclesiastica e politica delle nostre città si riferiscono. Se questo fosse il nostro compito, dovremmo scrivere, non un volume, ma un' intera biblioteca: basta perciò a noi l' averne accennato quel tanto che giova allo scopo che ci proponiamo, rimandando gli studiosi, che desiderano maggiori notizie, agli scrittori che se ne sono partitamente occupati.

1) Sono riportati dal Lazzari nell' op. c. pag. 95 sq. Per le monete Sulmonesi v. anche Fusco, *Intorno ad alcune monete aragonesi;* idem: *Monete di Carlo VIII;* Bellini, *Dissertatio altera;* Friedlander *Beiträge zur älteren Münzkunde,* Berlin 1851 tav. 1ª etc.

2) Minieri Riccio, *Accademie istituite nel Regno di Napoli,* ivi 1877, pagina 66. V. pure: *il Sogno al Rosario di 500 poeti,* di Fra M. di Gregorio, p. 32.

3) Di Pietro e Panfilo Serafini *tra gli altri.*

4) Schulz op. c. De Silvestro, Enciclopedia *dell'Ecclesiastico* art. Sul. etc.

***

La seguente epigrafe, riportata scorretta dal *di Pietro* 1), e più corretta dallo *Schulz* 2), ci fa sapere che la Cattedrale di Sulmona venne in origine innalzata sopra il tempio di Apollo e di Vesta, che vi ebbero culto speciale in un luogo chiamato *Bussi* 3).

THALAMUM APOLLO . . . . ILLI PAR SACRATUS
S EST . . . . . VESTE DICATUS
NUNC SUBSCRIPTORUM (SANCTORU)M E S(ERVAT) HONOREM
PIORUM (L.QUORUM) RELIQUIIS (HABET HOC) ALTARE DECORUM (L.DECOREM)
URBANI, SEBASTIANI, CRISOGONI, THEODULI ET MEOLANI
ET NINPHAE (L. TEMPORE) CALISTO PP. II ANNO MCXIX INDICT.
XII SEPTEMBRIS DIE VII.

Del resto, di questo tempio si hanno notizie molto prima del secolo XII, a cui la citata iscrizione si riferisce; e si sa che in origine, come tante altre Cattedrali, fu dedicata alla beata Vergine Maria: sul principio del secolo IX assunse la denominazione di S. Panfilo, dal Vescovo dello stesso nome, morto in fama di santità circa l'anno 700 4). Col decorrere degli anni ebbe a subire non poche trasformazioni: per ingiurie dei tempi ed a causa del terremoto, essendo essa ridotta in cattivo stato, Trasmondo figliuolo di Oderisio Conte de' Marsi ed Abate di S. Maria in Tremiti, creato Vescovo il 1074, concepì il pensiero nel 1078, di restaurarla e renderla sontuosa con opere egregie 5):

1) Op. c. pag. 45.

2) Op. c. pag. 61.

3) Questa epigrafe venne apposta, secondo il di Pietro, dietro l'altare maggiore della confessione quando la Basilica, nel secolo XII ridotta in pessimo stato per antichità, venne restaurata.

4) Di Pietro, op. c. pag. 57. Il corpo di S. Panfilo, trasferito in Sulmona dal Clero, venne sepolto nella Basilica di S. Maria, che da lui poi, come si è detto, prese il nome.

5) Nel 1074 un cittadino di Sulmona fece una donazione *ad opus Episcopii S. Pamphili:* osserva però lo *Schulz*, e giustamente, che quantunque non possa

ma questi restauri, a' quali egli appena mise mano, furono compiuti nel 1119 con grande spesa dal Proposito e da' Canonici: nell'altare, eretto dietro la Confessione e che venne dedicato alla B. Vergine in memoria dell' antico titolo della Chiesa, furono collocate varie reliquie, ed a perpetuo ricordo, vi si appose la lapide dinanzi trascritta. Durante l' assedio della città nel 1228 da parte di Giovanni di Brienne Re di Gerusalemme e suocero di Federico II, la chiesa venne abbandonata al fuoco; e non solo gran parte del fabbricato rimase distrutto, ma perì altresì, come lasciò scritto il ricordato di Pietro, *il più pregevole, il più importante, il più antico del suo archivio*: fu restaurata e di nuovo consacrata il 26 settembre dell'anno 1238 da Gregorio Polo Vescovo di Chieti, siccome rammenta l'Ughelli nella serie de'Vescovi di Sulmona.

A nuovo incendio soggiacque la Cattedrale durante il regno di Corrado IV, incendio che consumò gran parte delle antiche scritture, e specialmente quelle che riguardavano la concessione enfiteutica de' beni fondi situati nel distretto e nelle pertinenze della Città, i quali appartenevano a'capitolari di essa 1). Fu perciò necessario che i Canonici si rivolgessero a Carlo I d'Angiò, esponendo non potere giustificare le loro ragioni con la prova dei documenti periti durante l'incendio *in Ecclesia S. Panphili de Sulmona apposito per Galteriun de Rauza tunc temporis per quondam Corradinum, quondam Imperatoris Friderici filium tunc in Aprutio Capitaneum generalem;* ed il Re con diploma *datum Neapoli die VII Mensis Decembris XII Ind.* accolse favorevolmente le loro istanze. Donato Bottini Vescovo fino al 1463 restaurò la Chiesa, adornandola di ricche e sacre suppellettili: nuove restaurazioni ed ampliamenti vennero operati nel 1501, come dalla seguente iscrizione:

HOC ADDITUM EST TEMPLO
IMPENSA DOMINI PAULI DE BARISCELLIS
PROCURANTIBUS DOMINO GASPARE ANTONIO ANGELLI
MAGISTRO IOANNE PILARUM DE SULMONA
A. D. M. CCCCCI.

esservi dubbio alcuno su tale espressione, pure non se ne può inferire che si riferisca alla Chiesa, i di cui restauri, come si è notato, vennero incominciati da *Trasmondo* nel 1078.

1) Di Pietro, op. c. pag. 183.

Circa l'anno 1621 Francesco Cavalieri patrizio Romano, uomo di grande ingegno e di ottimi costumi, collocò in più nobile urna il corpo di S. Panfilo, ed arricchì di preziosa suppellettile la sagrestia della Basilica: fu in questa epoca che ebbero fine gli aspri litigi tra i due capitoli di S. Pellino e di S. Panfilo: alla Chiesa Sulmonese furono finalmente riconosciuti i diritti di Cattedrale 1). I Cittadini, per essere stati preservati dalla peste del 1656, innalzarono al loro Santo Patrono *una nobile Cappella di preziosi marmi, e lavorata con le maggiori finezze dell'arte* 2).

La Cattedrale di S. Panfilo nulla conserva dell'antica costruzione nella sua facciata all'infuori della porta. Viene essa composta da più archi *a sesto acuto*, i quali poggiano su svelte colonnine di forma circolare, adorni di capitelli, carichi di ricchissimo fogliame e di decorazioni condotte con arte elegante e squisita. Le colonne, che si elevano a' fianchi del portale, poggiano su di un gruppo formato da un leone ciascuno che si tiene stretto fra gli artigli un veltro 3), e sostengono sopra i bellissimi capitelli due svelte edicolette a cuspidi con l'arco trilobato, sostenuto da quattro svelte colonnine: entro queste edicolette l'artista volle collocare le statue di S. Panfilo e di S. Pellino. Nel campo della lunetta, sopra il massiccio architrave, si ammira un dipinto a fresco rappresentante la *Deposizione della Croce*, di egregia fattura, opera probabilmente del secolo XIV, in cui la porta venne eseguita. Tutto l'insieme di questo monumento presenta sveltezza, eleganza, maestria di fregi e di decorazioni, armonia di linee 4).

1) V. *Decis. Sacr. Rom. Rot. in caus. Sulmon. stat. Cathedr.* Romae 1626 — Monsignor Cavalieri tenne nel 1620 un Sinodo in S. Panfilo (stampato in Chieti nel 1633).

2) De Matteis, *Storia Peligna*, lib. 3°, cap. 3°.

3) Alcuni vorrebbero riconoscere nel descritto gruppo, monco e rotto a metà, e perciò appena riconoscibile, un leone ed una leonessa nell'atto della copula. A noi non pare, giacchè questa rappresentazione, sul limitare di una Chiesa e nel secolo XIV, non avrebbe significato di sorta. Il Veltro, come si sa, era simbolo del partito Ghibellino; e forse qui, effigiato tra le branche del leone, vale a rappresentare la vittoria del Guelfismo, o meglio la vittoria della Chiesa sui i nemici di lei. E questa congettura non è senza fondamento, pensando che la porta venne forse eseguita durante il Regno di Carlo II d'Angiò, tanto caro al Pontefice ed al partito Guelfo.

4) Pare che il prospetto della Chiesa, di linee grandiose ed eleganti, ed

L'interno a tre navi, ampio, maestoso, è del pari tutto barbaramente rimodernato. Non restano di antico che sedici colonne, otto a diritta ed altrettante a sinistra, le quali sostengono archi a tutto sesto. Uno svelto cupolino si eleva sopra l'altare maggiore; nella cripta si vedono tuttodì la sedia vescovile e la *Vergine col Bambino*, che nelle decorazioni, nelle pieghe delle vestimenta e nelle fattezze del volto rivela più il fare bizantino, che le classiche forme che noi abbiamo ammirate nelle altre opere di scultura e di questo secolo e de'secoli precedenti. L'esterno dell'abside appartiene alla primitiva costruzione; il luogo per il custode e la sacrestia sono opere della fine del secolo XV.

Nel tesoro si conserva religiosamente il ricco calice donato da Innocenzo VII: vi si legge questa epigrafe:

(Intorno alla coppa)

CALIX ISTE TIBI SIGNATUS PAMPHILE SANCTE
SANGVINE PLACET IBI DOMINUM NOSTRUM
IVDICEM AETERNUM.

(nel piede)

HOC OPUS FECIT CICCARLUS FRANCISCI.

Chi fosse questo *Ciccarlo di Francesco*, non saprei dire. Fu abruzzese, fu romano? Il suo nome non si trova ricordato nella storia delle belle arti. Neppure so se nello stesso tesoro si conservi la ricca mitra dal medesimo Pontefice donata alla Chiesa 1),

un vago *finestrone*, vagamente scolpito, che vi si vedeva, fossero opera di un artista abruzzese, anzi Sulmonese, che nessuno storico, nè de' nostri, nè degli stranieri ha ricordato: Maestro Nicola Salvitti; e si rileva da una pergamena del 1391 esistente nell'Archivio Capitolare di Sulmona, fasc. 79, N. 2°. Fu anche egli l'autore della porta? Agli scrittori Sulmonesi la risposta.

1) Il dono venne accompagnato con questa lettera Apostolica, riportata anche dal di Pietro ne' *Documenti* alla sua Istoria:

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Capitulo Ecclesiae Sulmonensis salutem, Apostolicam Benedictionem.

Ecclesiam Sulmonensem Apostolicae Sedis filiam specialem, et peculiar[i]

non avendo avuto tempo, l'ultima volta che nella passata primavera rividi Sulmona, di visitarlo.

I monumenti di Sulmona, che tuttora si conservano, si riferiscono a quel periodo storico ed artistico che comincia con gli Angioini e va fino alla fine del secolo XV. Ricorderemo brevemente i principali. *S. Maria della Tomba*, di cui si trova notizia fin dal 1241, sorge sul luogo ove era il famoso tempio dedicato a Giove; e lo attesta, non solo la costante tradizione serbatasi viva nel popolo, ma questa epigrafe altresì che vi venne collocata sul principio del secolo XVII:

QUOD EX ANTIQUISSIMO ET
PROFANO IOVIS DIVINUM HOC
IN HONOREM BEATAE MARIAE VIRGINIS
TUMBAE CONSTRUCTUM ERAT TEMPLUM
ID CAESAR CAPOGRASSUS
HORATIUS MEZZARA ET PAULUS RUSSI
AEDILES
IN AMPLIOREM FORMAM EXORNANDUM
CURAVERUNT
ANNO MDCXIX.

Il clero della stessa Chiesa nel 1253 concesse un territorio di sua ragione, col tributo di un annuo canone, ad alcuni cittadini di Sulmona, perchè vi potessero edificare un nuovo borgo, il quale venne denominato di *S. Maria della Tomba* 1). Il Di Pietro

quadam subjectione devotam, in qua Christi vestem, et fidei rudimenta suscepimus, singulari benevolentia prosequentes, dignum ducimus necessitatibus ejus prospicere, et utilitatibus providere, ne eadem Ecclesia, quae temporalibus fulcitur honoribus, in spiritualibus contemptibilis habeatur. Hac igitur consideratione deducti mitram unam Pontificalem, perlis et lapidibus praetiostis intextam ad usum dictae Ecclesiae, et quae debeat in ea perpetue conservari pro divini cultus, et Ecclesiae vestrae decore per dilectum filium Iacobum Caputgrassum administratorem Monasterii S. Ioannis in Venere ex dono Apostolicae largitatis vobis praesentialiter destinavimus, devotionem vestram hortantes, quatenus quam primum acceperitis dictam mitram, nobis per vestras litteras intimare curetis. Datum Viterbii III. Nonas Octobris Pontif. Anno I.

1) E fu appunto quando si accese fiera controversia tra il capitolo di S. Panfilo e il clero di S. Maria della Tomba a proposito di un canone solito a pagarsi al Capitolo in ogni anno. La lite venne decisa a favore della Cattedrale.

riferisce una pergamena capitolare di S. Panfilo del ricordato anno 1253, nella quale il territorio concesso viene descritto col nome di *Vicenda, posita prope ipsam Ecclesiam sanctae Mariae de Tumba, juxta quam vicendam possidet ab uno latere Domnus Theodinus pro parte ipsius Ecclesiae, ab alio latere est via, et ab alio est Coemeterium et cortina ipsius Ecclesiae.* Fu in tale circostanza che la Chiesa, per soddisfare a' bisogni dell'accresciuta popolazione, venne eretta in Parrocchia 1).

La sua facciata, in gran parte rimodernata, non conserva di antico che porzione del paramento, la porta con i suoi archi di forma ogivale, che vanno man mano restringendosi, poggianti su un bene inteso gruppo di colonne, adorne di capitelli a fogliame, e la magnifica finestra circolare, elegantemente architettata, anche essa adorna da svelte colonnine, le quali vagamente poggiano e s' intrecciano a piccoli semicerchi che corrono tutto all' intorno. Appartengono queste sculture alla fine del XIV secolo. Tra la descritta porta d' ingresso ed il rosone, si legge in caratteri gotici questa epigrafe:

ROSA SUPEDIFICATA . Ē . EXPĒS.
PALME . DE . AMABILE . ANŌ . DOMINI
MCCCC.

Porta Napoli. Diamo la parola al nostro dilettissimo amico, Prof. *Pietro Piccirillo*, che di questa porta dette nel Giornale l'Italia una descrizione accurata, in cui si rivela storico valoroso, artista di squisito e sicuro giudizio.

« Le più antiche porte per cui si aveva ingresso nella città, e delle quali si ha memoria, non giungono che a sei: porta Salvatoris, porta S. Panfilo (S. Agostino), una a capo della città, l'altra a piedi. Quattro ai lati: al destro porta Filiorum Amabilium e porta Buonomini. Al sinistro porta Maneresca e Joannis Passeri. In tempi posteriori fu ampliato il recinto per comprendervi i nuovi borghi denominati di S. Panfilo, Pinciaro, S. Agata, S. M. della

1) Di Pietro, op. c. pag. 204.

Tomba, Pacentrano e Borghetto, e così crebbe anche il numero delle porte di altre sei: porta S. Amico, porta Romana, porta S. Antonio, porta Nuova (porta di Napoli), porta Pacentrano e porta della Tomba 1).

Il borgo della Tomba, sorto sotto il regno di Re Roberto d'Angiò intorno il 1315, ampliandosi col tempo, venne ripartito da due vie, murato e chiuso. Vi furono crette due porte; una detta *Porta Nuova*, l'altra della Tomba dietro la chiesa che ha lo stesso nome. Questo borgo venne abbellito da due monasteri di religiose, fabbricati posteriormente. Il primo, più antico, fu quello di S. Lucia delle Benedettine, soppresso nel XV secolo; il secondo, di S. Antonio abate, per le monache Clarisse; ambedue vicino a porta Nuova. Oggi questi due monasteri son ridotti ad abitazioni civili; e delle chiese una, quella di S. Antonio, è cantina, l'altra è quasi tutta ammodernata.

Nel Di Pietro troviamo anche citata una pergamena dell'archivio della Cattedrale di S. Panfilo, la quale affermerebbe, che porta Nuova esisteva fin dal 1338. Quantunque non ci sia riuscito rinvenire questo documento, pure l'asserzione non è da mettersi in dubbio, perchè il borgo della Tomba, incominciato nel 1315, solo posteriormente fu recinto di mura e chiuso.

Porta Nuova dunque, battezzata poi col nome di porta di Napoli, perchè mette alla strada che conduce a Napoli, senza il pericolo di sbagliare di grosso, la si può dir costrutta intorno la prima metà del XIV secolo.

Questo edifizio, situato a sud-est della città, è di una fisonomia tutta originale: è un composto di elementi diversi e disordinati, i quali formano un insieme pittoresco che arresta e stupisce l'osservatore. Il bugnato rustico, tanto ben impiegato dagli architetti del rinascimento nelle fortezze e nelle porte delle città, dando un carattere di robustezza al monumento, pare voglia prevenire un rinnovamento dell'arte; ma l'esuberanza della decorazione, il sagomare e l'allegria dell'insieme, che nel cuore lascia una forte impressione, ti riconducono subito al tipo gotico italiano imbizzarrito da una fantasia irrequieta, la quale cadendo nell'eccessivo, getta l'impronta del capriccio su tutto.

1) Di Pietro, Storia di Sulmona.

L'icnografia è un rettangolo di metri 9,45 × 6,10 e l'altezza della prospettiva di metri 11,90. L'interno del gran prisma è partito in due da una volta a crociera slanciatissima con costole a sezione poligonale. Lo spazio di sopra è un camerone con due finestre, al quale si doveva accedere mediante una gradinata esterna, che metteva in una postierla.

Quella parte dell'edifizio che guarda nell'interno della città, è fatta con muratura ordinaria, e la finestra, nelle cui strombature sono addossati due sedili di pietra, è rettangolare ed incompleta. Essa non ha che i soli piedritti ornati da viticci intrecciati con putti ed animali di mediocre fattura. La parte che guarda la campagna, deturpata con due aperture rettangolari, è tutta in pietra calcarea, ed è un lavoro come dicemmo, eminentemente fantastico. Tutto il paramento è partito in tre campi: il primo inferiore è fatto a bozze rustiche sporgenti circa 5 centimetri e arrotondate negli spigoli; sul secondo, che attraversa il vertice della porta, le stesse bozze portano ciascuna un rosone a foglie o di malva o di acanto, o di trifoglio ecc.; finalmente il terzo campo, che va sino al tetto, è tutto adorno da incavi circolari concavi, con entro rosoni simili ai già descritti. Le bozze, a mò di quelle di taluni palazzi fiorentini, sono svariatissime per dimensioni e per forme: ve ne hanno delle quadrate, di quelle rettangolari e qualcuna anche triangolare bizzarramente disposte. Nel medesimo modo è distribuita la decorazione dell'ultimo campo: i conci hanno nel loro mezzo, chi uno e chi due incavi col rosone: per conseguenza secondo le dimensioni dei conci sono regolati gl'incavi circolari. Tutto però è armonica bellezza; e pare proprio che l'artista abbia voluto a bella posta contrapporre alla monotona simmetria la libertà di gusto per rendere affascinante l'opera sua.

Una tinta giallo-oro data dal tempo e che imprime un carattere veramente artistico al monumento, cuopre tutta la facciata. A questo proposito ricordiamo di una visita fattaci dal tanto compianto pittore De Chirico, il quale, guardando il nostro edifizio, non potè fare a meno di esclamare: « È un masso d'oro lavorato col cesello. »

A metri 6,80 dal terreno una cornice attraversa orizzontalmente il fabbricato. Essa è un piano inclinato leggermente curvo, a mo' di un guscio, decorata nel mezzo con rosoni sporgenti, sva-

riatissimi, sopra con dentelli scavati nel pianetto di finimento e sotto con le così dette punte di diamante.

Un finestrone ad arco acuto, chiuso con ordinaria muratura mista a frammenti di scolture, riposa sopra la cornice e sovrammonta la porta. Questa finestra, probabilmente bifora, è contornata da un brachettone imitante la cornice, con altra fascia interna ornata nell' arco dai soliti rosoni e nei piedritti da viti con uva e pampini nascenti da anfore. Questo arco così fatto, che ci torna alla mente la decorazione dell' arco a sinistra del portico di S. Clemente a Casauria, e l' altra quello del portale della nostra chiesa della Tomba, riposa sopra due pezzi rettangolari, nei quali sono scolpite figure in bassorilievo rappresentanti delle scene, di cui non ci è riuscito capire il significato simbolico. In quello a sinistra vi è un uomo in camice addossato ad un cavallo che s' impenna di fronte un albero, dietro al quale si cela un altro uomo; poi un levriere che si avventa sul dorso di un cavallo in fuga. In quello a destra v' è una donna in ginocchio ed un uomo di fronte ad un cavaliere. Questi due bassorilievi, facilmente di epoca romana, ci sembrano pregevolissimi. Ma è poi vero che dovevano servire da imposte? Il dubbio è fondato sulla maniera scultoria, sullo stile, e sulla disarmonia col sagomare del brachettone. Noi pensiamo perciò, che più che imposte potrebbero indicare frammenti di fregio di un cornicione appartenente ad edifizio distrutto. Ai due estremi della cornice vediamo due pezzi di pietra, sopra i quali poggiano due gruppi: quello a destra è formato da un leone con un capretto fra le zampe, che riposa sopra un capitello romanico, parte di una colonna incastrata; l' altro a sinistra varia soltanto nella postura del leone che non ha il capretto, e nell'ornato del capitello. A circa un metro più in alto di questi gruppi, un po' più vicino al finestrone, stanno le armi degli Angioini.

Tutto l'edifizio non è coronato che da una tettoia, la quale, nella facciata, posa sopra un muro rientrando circa 20 centimetri. È probabilissimo che i continui terremoti, danneggiando il fabbricato, abbiano distrutto, con la covertura, anche i merli di coronamento.

Ed ora qualche riflessione.

Come già abbiamo osservato, un certo numero di pezzi, messi qua e là per la decorazione, variano per stile e non rispondono allo scopo.

Che cosa spiega tutto questo? Spiega che nel momento della costruzione dovettero impiegare ornati di altro edifizio; negando questa ipotesi, bisogna ammetter quella di aggiunzioni posteriori.

Fermiamoci innanzi tutto allo sfregio cagionato al monumento con la chiusura della finestra. Questa sciagurata chiusura non ha potuto altrimenti avvenire che intorno la prima metà del XVI secolo; quando cioè i principi Lanoy presero possesso della città di Sulmona.

La storia dice che: « Nel 1520 la città di Sulmona fu donata dall' imperatore Carlo V a Carlo di Lanoy, che non la ottenne mai. Nel 1528, morto Carlo, Filippo suo primogenito ottenne la città. Moglie di Filippo fu Isabella Colonna, la quale ebbe un figlio per nome Orazio. Nel 1600 muore Filippo; e dopo quattro anni, per la dipartita anche di Orazio, la città torna al demanio » 1).

Chi era questo Carlo di Lanoy e quali servigi aveva reso all' Imperatore perchè questi gli desse la signoria sopra Sulmona? Morto nel 1522 D. Raimondo di Cardona che governava il regno di Napoli, vi fu dall' imperadore Carlo V mandato D. Carlo di Lanoy, fiammingo e non spagnuolo 2). Famoso capitano ed espertissimo nell' arte militare. Il vicerè Carlo tenne il posto di Prospero Colonna nell' esercito cesareo in Lombardia. Nella memorabile battaglia di Pavia vediamo quindi il Lanoy azzuffarsi coi francesi; vediamo il re Francesco I che, vinto, per non arrendersi al duca di Borbone, domanda il vicerè Lanoy ed a lui solo consente di consegnare la spada 3).

Sensibile l'Imperadore alla gloriosa vittoria del vicerè, gli donò la città di Sulmona, il castello di Ortona al mare ed altre terre 4).

Ma quale relazione ha il nostro edifizio col possesso della città per parte dei principi di Lanoy? Quasi tutta la luce rettangolare della finestra è chiusa con una gran lastra di pietra, e nel mezzo vi è scolpito in alto rilievo una ghirlanda di fiori e frutta, che circoscrive uno scudo partito, con le insegne dei Lanoy-Colonna.

1) Di Pietro, idem.
2) Giannone, Storia Civ. del Regno di Napoli.
3) Sismondi, Rep. ital. — Muratori, Annali — Cantù, Storia degli Italiani.
4) Di Pietro, Op. cit.

Sotto, all' angolo sinistro di chi guarda, v' è lo stemma di Sulmona, ed a destra quest'altro, con leggenda: VIRTUS AD ALTA VOLAT, il quale dovrebbe indicare la signoria dei Lanoy sopra altro luogo.

Che le insegne suindicate sieno proprio quelle dei Lanoy-Colonna, lo provano taluni ordini esistenti nel nostro archivio municipale dati da D. Filippo e da sua moglie Isabella pel governo della città. In uno di essi, firmato « *Principe di Sulmona* 1) v' è il sigillo dei Lanoy impresso su cera, il quale porta tre leoni rampanti volti a sinistra, attorno la targa il toson d'oro e sopra una corona da principe. Negli ordini firmati da Isabella 2) il sigillo ha l'insegna dei Colonna con l'iscrizione intorno: ISABELLA COLONNA. Queste sono le armi che troviamo in una nel centro della lastra che chiude la finestra.

Assodato dunque questo punto storico, sembra storicamente anche assodato che lo sfregio fatto al monumento avvenne nell' epoca in cui i Lanoy presero possesso della città.

Altra scultura di qualche valore troviamo nel timpano sottarco della stessa finestra, il quale, molto facilmente, doveva essere decorato secondo lo stile archi-acuto con ornamenti a traforo ecc., distrutti contemporaneamente alla chiusura. La scultura di cui parliamo, rappresentante due angioli in ginocchio che reggono una targa, deve essere stata tolta da altro monumento, perchè gli angioli non riposano sopra un piano orizzontale, ma su due piani inclinati, i quali danno indizio esattissimo di un frontone triangolare romano. La targa, liscia, supponiamo sia stata da mano vandalica picconata per ragioni politiche o per odio di parti, come picconati sono diversi ornati messi attorno la lastra di cui abbiamo innanzi parlato.

Altra targa tutta sfregiata, e perciò appena visibile, la troviamo nel vertice dell' arco acuto della porta. Facilmente una di esse doveva portare le insegne dei Borghesi di Roma 3) « Ultimamente, (1606) sedendo nella sede vaticana la felice memoria di Paolo V Borghese, ottenne la città l' eccellentissima famiglia Bor-

1) Fasc. 5. N. 181.
2) Idem N. 184, 185.
3) D. Tabassi, Mon. Porta di Napoli.

ghese, che al presente felicemente la possiede » 1). Da un principe fiammingo passata Sulmona al nipote di Paolo V. D. Marcantonio, non deve recar meraviglia se anche il principe romano avesse cercato in qualche modo, seguendo l'esempio dei Lanoy, di ficcare il suo stemma in un qualunque posto del monumento.

Continuando l'esame sugli altri pezzi, ricordiamo le armi angioine e massimamente quella a destra, la quale, mentre apparisce con chiarezza essere niente altro che un frammento di cornicione ad archetti, od anche parte di un architrave di finestra bifora, lascia molto bene scorgere attorno a sè la rottura dei conci a rosoni per la incastratura.

Noi non affermiamo queste sculture essere state messe lì posteriormente alla costruzione dell'edifizio, ma non mettiamo in dubbio che una di esse è monca e posta a casaccio.

E con quale criterio ritenere parti armoniche decorative i gruppi agli estremi della cornice? Frammenti sovrapposti l'un sull'altro senza logica, senza concetto, anche questi gruppi non hanno ragione di essere: 1° perchè i capitelli posti a sbalzo sopra una cornice di poco aggetto non hanno scopo; 2° perchè uno solo dei leoni porta sul dorso una base con perno di ferro; segno evidente che doveva reggere una colonna e per conseguenza appartenere ad altro edifizio 2).

Insomma, a raccapezzare il vero tipo di porta di Napoli, è necessario fare astrazione di tutti i pezzi disordinati e varii nello stile: allora troveremo nella invenzione una fantasia che affascina nel bello pittorico, un poeta. Ma ci si dirà: dobbiamo forse purgarla di tante cianciafruscole? Dio ne liberi! Peggio sarebbe il rimedio del male. L'edifizio non deve essere menomamente toccato; solo consiglieremmo:

1° Assicurare le fondamenta scoverte in occasione dello sbassamento del Corso;

2° Liberarlo dalle fabbriche che posteriormente gli si sono addossate.

1) De Matteis. Mem. stor. dei Peligni.

2) Il leone giacente per servir di base alla colonna non fu impiegato che nei portali delle cattedrali dell'XI e XII secolo, andando man mano scomparendo nei secoli successivi (V. Ricci, Storia dell'arch. in Italia).

Così sarà fatta opera degna di un popolo civile, e porta di Napoli resterà sempre pregevole ed ammirato monumento. » .

Chiesa dell'Annunziata. Alcuni laici di Sulmona, che componevano una confraternita, risolsero nell'anno 1320 di fondare una nuova Chiesa sotto il titolo *dell'Annunziata* a somiglianza di quelle di Napoli, Capua ed Aversa. *Andrea Capograssi*, XXVI Vescovo di Sulmona, ne gittò la prima pietra, come si rileva da istrumento di Notar Barbaro Gualtieri, che si conserva nell' Archivio della Chiesa. Da tutte le parti accorsero devoti in gran numero, recando generose offerte perchè l'edificio, al quale venne annesso un Ospedale per gl' infermi ed un Conservatorio, potesse sorgere degno della Città e dello scopo nobilissimo, che i confratelli si erano proposti 1). La Chiesa e lo splendidissimo edifizio vennero arricchiti di speciali grazie e privilegi da' Re di Napoli, tra i quali si distinse Alfonso I che con diploma *datum in castris apud Sanctum Demetrium contra Civit. Aquil. die III Mensis Augusti V Ind. ann. Dom. 1442*, rese in perpetuo esente la Chiesa e l' Ospedale da ogni pagamento e contribuzione de' pesi fiscali ordinarii e straordinarii per tutti i beni che possedeva in Sulmona ed in qualunque altro luogo del Regno 2): Ferdinando I e la Regina Giovanna II confermarono ed accrebbero queste concessioni. Col decorrere degli anni l'antico fronte era quasi interamente caduto, e ruinato del tutto durante il terremoto del 1706: in questa circostanza luttuosa andò perduto il famoso organo, ed il pulpito, opera di maestri eccellenti. Norberto de Cicco di Pescocostanzo, scultore ed architetto, sul disegno del Fontana, eseguì il nuovo frontespizio della Chiesa nell'anno 1710, opera che il De Padova chiama *monumento il più bello di architettura greca che si abbia in quella Città.* Il Torcia 3), descrivendo il campanile maestoso, ma di stile ibrido, che porta la data del 1506, e l' incantevole panorama che vi si gode, lasciò scritto:

1) In un vecchio manoscritto ricordato dall'egregio Piccirillo, si rammenta una porta con affreschi anteriore al 1320, nella quale era stato scolpito l'anno 1311: pare da questa data che la Confraternita dovesse possedere nello stesso sito altra Chiesa, e che la nuova non fu se non un ingrandimento dell' antica.

2) Di Pietro, op. cit. pag. 205 sq.

3) *Saggio itinerario nel paese de' Peligni*, Napoli 1793, pag. 60 sq.

« Il campanile dell' Annunziata è una delle più magnifiche fabbriche di questo genere che siavi nella monarchia, come quei di Monopoli, di Lecce e del Carmine di Napoli. L' area è quadrata, e dalla base alla piattaforma tutta di breccia silicea, fuorchè il colmo di tufi. Sulla piattaforma ha una balaustrata non finita. Da questa godesi distintamente un colpo d' occhio teatrale inesprimibile sopra tutta la pianura verdeggiante di varie tinte, secondo la varia natura degli alberi e delle semine nelle varie loro stagioni di erba, fioritura, maturità; e gradatamente sopra tutti i colli attorno, colle fauci ascendenti a mezzodì verso *Pescocostanzo*, colle discendenti a sett. di Popoli; con quella superequana dell'Aterno, con l'acquedotto traforato nel masso calcareo superiore in lunghezza a quello d' Isernia ed in durezza all'altro tufaceo di Siracusa; dietro i colli di *Rajano*, *Castel d'Heri* e gli *Urij-Goriani*, con quello del Saggittario verso Anversa e Cucullo; con *Bugnara* che si vede; *Introdacqua* nascosta dietro la sua valle; *Pettorano* che pure scopresi, e *Canzano* appeso su di un colle invisibile nella sua secca, ma vignata valle: col grosso borgo di *Pacentro* verso levante tra le gole del *Morrone* e di *Campo di Giove*, coi boschi sulla falda del *Morrone* stesso particolarmente il *Vallaneto* corrotto da *Avellaneto*. Quindi girando scopresi la superba Badia dei Celestini con l' ospizio di S. Pietro loro fondatore e il muro inespugnabile de così detti *poderi di Ovidio* sulla pendice: Rocca Casale in mezzo ad *Orsa*, che appena si vede, e *Popoli* niente affatto; il bel paese di *Pratola* nel centro della piana dov'è procuratore il P. Coletti, col traforato colle di S. Cosimo; e quindi la *Piana Pelina* ove era *Corfinio*, da cui assunse il nome *Silio* emulo di Virgilio più che di Ovidio, a' dì nostri detto *Pentima*, col tempio di S. Pelino, *olim* di Valva e Vittorino, e con un gran numero di antichi monumenti, che richiamano a memoria la vetusta potenza di queste valorose nazioni, l' ultimo giogo che la libertà d' Italia vi subì dalla Romana sotto Silla, e la Romana il primo sotto Pompeo da Cesare.

« All'ultimo gradone di questo naturale teatro compariscono le creste selvose de' monti *Cerente* e di *Anversa*, e quelle più alte e lontane di *Monte-Alto*, di *Pesco-Costanzo* e *Valle oscura*, il calvo frontone di *Monte Amaro*, ed in lontananza, il cornuto, glacial picco di *Monte Corno*.

« I fianchi ed il Campanile pajonmi rivolti a' quattro punti cardinali, forse a disegno : il tolo dello stesso poi a piramide che taglia i lati della torre, onde sta sita in disposizione de' quattro venti principali come quelle di Egitto, ma cogli angoli. Una palla c banderuola la coronano nel fastigio ».

L' interno della Chiesa nulla presenta di molto notevole, se ne togli alcuni quadri del *Salini* di Sulmona, ed una bella Annunziazione di *Lazzaro Baldi* romano. L'esterno dell' edifizio, che vi è annesso, tutto in pietra calcarea a cortina, è di *stile misto*, e rende testimonianza del gusto architettonico e decorativo, delle evoluzioni a cui l' architettura stessa andò soggetta dalla forma ogivale e dall' influenza dello stile orientale al più puro rinascimento; del carattere delle varie epoche in cui venne compiuto, 1415-1522.

Grandioso monumento nel suo insieme, di larghe linee, con le sue finestre, bifore e trifore, di forma ogivale, con riquadrature del più puro rinascimento, adorne di magnifici e sorprendenti lavori d' intaglio, negli stipiti, nelle svelte colonnine, ne'piccoli archi; col suo primo piano, ricco di statue e di decorazioni, e di una cornice che corre in tutta la sua lunghezza; desta, al primo vederlo, meraviglia e sorpresa nell'animo del riguardante. Considerandolo parte a parte, l'occhio serenamente e con compiacenza si posa su que' finissimi e meravigliosi lavori d' intaglio, che paiono ricamo, su quelle purgate eleganze e finitezze del secolo XV, sulla magnifica porta centrale, degna di particolare considerazione per la leggiadria e l'eleganza delle sculture, delle sagome, degli ornati, che maravigliosamente armonizzano col *classico* dell'architettura e del timpano, sculture ed ornati che spiccano sul bruno rivestimento della facciata. Sopra la maggiore finestra, che è una meraviglia di eleganze artistiche, in una epigrafe di gotici caratteri, si legge 1) :

ANTONUCCIO DE RANALDO A PAGATI IN QUISTO FRONTE DUCATI CCC.

1) Questa iscrizione venne anche pubblicata dal mio carissimo *A. de Nino*, alla pag. 44 della lodata monografia : *Ovidio nelle tradizioni popolari di Solmona* Casalbordino 1886.

Notevoli parimenti sono nella Città di Sulmona la Chiesa di *S. Francesco della Scarpa,* fondata da Carlo II d'Angiò nel 1294 1), per la sua porta laterale, formata da un giro grandioso di molti archi, che poggiano su colonne circolari, adorne di ricchi capitelli: nella lunetta è dipinta a fresco la Vergine seduta tra due Santi in adorazione, mezzo cancellata dal tempo, e quella di *S. Agostino.*

Riferisce il Di Pietro nella sua storia, più volte citata, che nell' anno 1262 il Magistrato Sulmonese fondò il Convento dei Religiosi Eremitani, i quali possedevano una cappella sotto il titolo di S. Martino, ove disimpegnavano i loro sacri doveri. Re Carlo II d'Angiò donò, nel borgo di S. Panfilo, un suolo in cui potessero edificare la Chiesa 2) con diploma del 20 Dicembre 1299 3): questa concessione, come afferma il de Matteis, venne confermata dalla Regina Giovanna II nel 1362 e da Alfonso di Aragona nel 1446. Il Faraglia aggiunge che in un documento più antico da lui rinvenuto fra le carte dello stesso archivio della Cattedrale, (fasc. 44, n. 18) apparisce che gli Agostiniani ed i Canonici non vissero lungamente in buona pace ed amicizia; perchè fu necessario che Re Manfredi ordinasse, sotto pena di cento once, a'canonici di non molestare quei religiosi; ma quelli, poco curando i reali ordini, *per violentiam destruxerunt conas beate Marie Virginis et aliorum sanctorum* 4).

1) La Chiesa cadde per terremoto nel 1456, ma fu restaurata poco appresso; ricadde di nuovo nel 1706 e venne rifatta come oggi si vede. L'interno è moderno; di antico non restano che due porte, la parte che fronteggia la via Panfilo Mazzara e l'esterno dell'Abside. La piattaforma anteriore alla descritta porta, alla quale si accede per una scalinata, venne abbassata ed alla porta medesima si aggiunse una zoccolatura.

2) Di Pietro, op. c. pag. 181.

3) Il lodato professore e carissimo amico *Pietro Piccirilli,* che scrisse una bella ed accurata monografia intorno « all' *Architettura ogivale in Sulmona, ed alla Facciata della Chiesa diruta degli ex Agostiniani* » *Lanciano* 1886, alla quale noi attingiamo alcune notizie artistiche, che qui si pubblicano, in una *nota* alla pag. 5 osserva che *buona parte delle pergamene del ricco archivio degli Agostiniani andò dispersa. Il documento di Re Carlo non fu possibile rinvenire. Esiste invece nell'Archivio della Cattedrale una concessione del 13 Febbrajo 1258, fatta dal Capitolo a' frati di un fondo nel territorio così detto monumento per fabbricarvi un oratorio seu convento del detto ordine.* (Fasc. 37, N. 6).

4) V. Archivio Storico per le Provincie Napoletane, Anno XI, fasc. III, pag. 568.

Col decorrere degli anni, dopo la ottenuta concessione del suolo, gli Agostiniani innalzarono la loro Chiesa, adornandola con egregie opere di arte.

Di essa non era rimasta che parte della facciata, ed in questa la porta « con icnografia a smussi che si elevava sopra bellissimo basamento: da questo si slanciavano ricchi e svelti quattro cordoni finamente scolpiti, i quali, interrotti dalle imposte, si ripetevano attorno l'arco che volgeva in acuto. L'architrave, sorretto da due mensole, portava nel suo mezzo il simbolico agnello, e nel timpano era un dipinto a fresco rappresentante la Madonna, che poppa il bambino, S. Agostino e forse un S. Lorenzo. Delle due colonne ottagonali esterne, sormontate da pinacoli, non restava che una. Il portone, ornato da foglie di acanto e di cardo, e da delicate volute, in luogo delle foglie rampanti, si spingeva fino alla cornice, portante alla punta un frantume del noto fiore crociforme: nel mezzo di esso stava un bassorilievo rappresentante un S. Martino e più sopra un occhio quadrilobato. Sui pinacoli era la data della costruzione del fronte 1315: erano questi a sezione quadrata, con piccoli frontoni ad incavi trilobati su i lati e terminanti a piramide. Il corpo di essi era diviso in tre dadi da gentile cornice con dentelli: nel primo dado stavano incavate due nicchie e negli altri scolpiti a bassorilievo gli stemmi degli Angioini e di Sanità » 1).

La parte più bella del Monumento veniva formato da' capitelli e dalle imposte, adorni di foglie di acanto, di rami di pero con frutta, di foglie ricchissime messe con somma maestria. Lateralmente alla facciata si vedevano due finestre di forma rettangolare, i di cui architravi portavano la seguente iscrizione, che ci dice l'epoca in cui il fronte venne trasformato:

SUMPTIBUS MONASTERII
DE MENSE MARTIO
MDCXIIII

Questa Chiesa, con l'annesso convento, rimanevano in piedi e in gran parte intatti a' tempi del *De Matteis* e del *Di Pietro;*

1) Picciriлli, op. c. pag. 7 e sq.

parzialmente rovinò sulla fine del XVII secolo, ed abbandonata più tardi, il tempo, come ben disse il Piccirilli, più che l'incuria nella sua continua opera di demolizione la rese inservibile agli usi di pietà.

Il Municipio di Sulmona, volendo conservare la bellissima facciata prima che andasse totalmente distrutta, ad incitamento del Cav. de Nino, provvide perchè venisse situata al fronte della Chiesa di S. Filippo, con lo scopo di conservarla *nella sua integrità:* però vennero tolte le due finestre laterali, e per adattare il fronte alla nuova Chiesa fu necessario aggiungere un grande basamento ed una gradinata. Contro questi restauri e queste novità giustamente alza la voce il prof. Piccirillo con una serie di osservazioni e di raffronti, che si possono leggere con profitto nella lodata monografia.

Degna di onorato ricordo nella Città di Sulmona è parimenti la *finestra di stile ogivale* nel palazzo Tabassi. Cediamo anche qui la parola al Prof. Piccirilli, che ne dette una illustrazione nello stesso Periodico l'Italia, sia per rendere un pubblico tributo di vivo affetto e di sincera stima all'amico carissimo e pregiatissimo, sia per le accennate considerazioni intorno all' arte lombarda negli Abruzzi, che l'articolo contiene, considerazioni le quali confermano quanto da noi antecedentemente si è detto qua e là sparsamente nel corso di questo non breve lavoro, e allorchè ricordando la *Società* de' Bergomensi nella illustrazione della Chiesa di *S. Maria in Colromano*, parlammo degli artisti lombardi, che l'architettura e l'arte comacina propagarono nella nostra Regione.

« Lungo la via Corfinio ed all' imbocco della Ercole Ciofani, sta il palazzo dei baroni Tabassi. La finestra che sovrasta il portone è un prezioso avanzo del vecchio fabbricato distrutto dai terremoti.

L' intelligente, che per poco si arresta innanzi a questa capricciosa creazione dell' arte medievale, la quale ricorda quella scuola affascinante e poetica che tanto prevalse nel settentrione della Francia, e di cui in Italia abbiamo stupendi esempii, resta sorpreso per la profusione dell'ornato, che rivela una fervida immaginativa ed un valoroso scalpello. I fogliami, i rosoni, variati sempre, sono condotti con tale squisitezza da rassomigliare un sottile e delicato ricamo in cui l'artefice volle spiegare tutta la sua passione e la forza del suo ingegno.

Come è proprio dello stile romanico, che, secondo il Saken, fu poi detto gotico, la nostra finestra forma un gruppo di due aperture con archi a punte, di cui l' esterno è più elevato. Una colonnetta, elegantemente intagliata, le dà il carattere della bifora bizantina; e sull' asse di essa, nello spazio compreso dall' arco esterno, stanno due aperture con archi tripartiti; più sopra e nel mezzo un rosone con altri ornamenti a bassorilievo. Noi siamo di parere che l' artista, pur seguendo la linea di quello stile, che, intorno il XIII secolo, sbizzarrì in mille ed eleganti combinazioni, tenne in poco conto la parte geometrica costruttiva di esso e dette un tipo originale, la di cui simpatica e delicata ornamentazione (non del tutto spoglia del sentimento gotico) ed il gentil sagomare riconducono la fantasia allo sfarzo dell' arte romana.

Non intendiamo qui discutere il nome battesimale della finestra; se chiamarla bizantina o romanica, gotica o lombarda, saracena o araba, ma ci contentiamo solamente osservare che dessa manifesta l' inizio di quella trasformazione subita dalla scuola lombarda, la quale dette, verso il 1400, origine al rinascimento italiano; quel ravvicinarsi cioè, che l'architettura fece dallo stile dei medii tempi a quello della Roma antica. Questa rivoluzione artistica, che segnalossi in modo speciale nell' ornato, dette campo a più libere manifestazioni, imperocchè gli architetti, senza tralasciare, come narra il Selvatico, il buono delle costruzioni delle epoche posteriori, riavvicinaronsi alla ornamentazione romana e purificarono la tortuosità dei profili gotici. Queste circostanze adunque ci fanno credere la finestra appartenere a quell' arte ibrida, meravigliosa e pittorica che, incerta e titubante, incominciava il suo periodo di trasformazione, e che intorno il 1400 e dopo tenne gli artisti in un febbrile ed assiduo lavoro di mente e di mano.

Pare che non vi sia in Sulmona memoria storica che ci descriva con diffusione il vecchio edifizio baronale, e che ci parli dell'epoca precisa della sua costruzione, ma per quel tanto che ne rimane di antico, e per una iscrizione a caratteri longobardi incastonata in alto ed a destra nell'entrare, chę dice:

Mastro Petri da Como fece questa porta A. D. 1449

può benissimo argomentarsene la costruzione intorno il XV secolo.

Non cade dubbio intorno la lunga dimora negli Abruzzi degli artisti lombardi; lo dimostra questa iscrizione, lo dimostrano le molte opere di architettura sparse qua e là. Vi ha pure qualche documento o *contratto*, da cui si rileva come i maestri o *tajapietre* lombardi, qui in Sulmona, non solo costruivano edifizi sontuosi, ma anche casegiati di poca importanza. La seguente iscrizione poi, posta a fianco di un piedistallo della cappella di Santa Elisabetta, nella chiesa di San Francesco, ci parla di una colonia lombarda stabilita proprio in Sulmona:

SACELLUM VISITA | ATIONIS DEIPARAE | AD ELISABETH
A LOMBARDORU NA | TIONE A. D. MDVIII | CONSTRUCTUM A |
TERRAEMOTU MDCCVI | DIRUTUM | IN AMPLIOREM FOR |
MAM AERE SUO ITE | RUM EREXIT A. D. MDCCIX.

Da tutto ciò si potrebbe argomentare che o il nostro Abruzzo doveva essere sede di qualche corporazione di architetti lombardi, o rifugio di molti artisti che emigravano nelle nostre provincie. Questa seconda ipotesi sembra la più probabile, imperocchè il Vasari, accennando a queste emigrazioni, parla di molti artisti venuti nel romano e nel napolitano, e fra i quali quel grande ingegno, che arricchì l'Italia di opere eccellenti: Niccolò Pisano. Ed a questo proposito ricorda come il Pisano, dopo essere stato a Napoli ed a Roma; venisse, per incarico di Carlo I d' Angiò a Tagliacozzo, città del nostro Abruzzo, ed in quei dintorni costruisse una chiesa con badia a memoria della vittoria riportata sopra l' infelice Corradino di Svevia.

Non sembra adunque troppo arrischiato trarre da queste notizie la conseguenza che, o i discepoli del Pisano, costituiti in maestranze e fermatisi in queste contrade, continuassero ad edificare sulle orme del loro maestro, o realmente per politiche discordie, gli artisti, spargendosi per tutte le città d'Italia, arrivassero fino a noi.

Del resto questa non è che una nostra opinione e non ci teniamo punto. Teniamo invece alle nostre affermazioni circa il carattere dei nostri monumenti antichi, che rivela assolutamente la maniera lombarda; e ciò per torre d'inganno chi senza verun concetto storico pretende di chiamare l'architettura dei nostri edifizii ogivali col vocabolo di *architettura locale.*

Per tornare all' argomento diremo ora che la porta, di cui parla l'accennata iscrizione di Mastro Pietro da Como, è di uno stile affatto diverso da quello della finestra. È compresa in uno spazio rettangolare e ad arco depresso, rialzato sulle imposte con peducci. Se ne togli due targhe con draghi, stemmi gentilizii della famiglia Tabassi, e una cornice di stile lombardo, che gira attorno l'arco, attorno ai piè dritti e serve d'imposta, essa è nuda di decorazioni. Si suppone, per ragioni artistiche, questa porta non essere quella architettata da Pietro da Como, distrutta forse dai terremoti, ma altra messa di restauro. Noi però non possiamo trattenerci dall'osservare, che l'attuale porta, rientrando nelle costruzioni e nello stile del 1400, primo momento della trasformazione del lombardo in rinascimento, potrebbe benissimo attribuirsi al comacino Maestro.

Molti vorrebbero pure che la finestra da noi descritta, fosse opera di quest' istesso artista, ma allora bisognerebbe non tener conto della iscrizione che dice: « *fece questa porta* », o per lo meno supporre che gli artisti d'allora indicassero a quel modo le loro opere di scalpello impiegate in un edifizio; ma ciò non sembra possibile; bisognerà dunque ritenere ignoto l'autore della finestra, a meno che altri non facesse un po' di luce ».

Ultima opera d'arte di cui Sulmona va meritamente superba, e che deve trovar posto in questo libro, è *l'acquedotto*, emulo di quello di Caserta ne' tempi moderni, e di quelli di Bagaria nelle vicinanze di Palermo, di Spoleto, di Lanciano e di Salerno. Fu costruito nel 1256, come da questa epigrafe:

A. D. MCCLVI
✠ LABITUR HINC FLUMEN P. CELSUM, CERNE, CACUMEN
HUIUS STRUCTURE MURALIS NON RVITURE
SULMONTINORUM LAUS EST, INDUSTRIA HORUM
HOC FIERI JUSSIT ISTI FORMEQUE REDUXIT
URBIS AD ORNATUM DURANTIS ET ARTE LEVATUM.

Non vogliamo lasciare la 1) Città di Sulmona senza ricordare alcuni ignoti suoi artisti, i quali meritano nella storia delle

1) Il ch. prof. Cav. Nunzio Faraglia riporta queste altre epigrafi, le quali

belle Arti, quando avremo una storia nè parziale, nè partigiana, un posto ragguardevole. Essi sono:

Barbato. Costui fu orafo eccellente, e fiorì nella prima metà del XIV secolo. Eseguì nel 1340 un reliquiario di egregia fattura, che si conserva nella Cattedrale di Venafro, per ordine di *Giovanni dei Goneo o Gocco,* prima Vescovo Amerlino, traslato poscia a Venafro dal Pontefice Giovanni XXII a' 13 Settembre 1328. (V. *Reg. Vatic.*) Egli fece chiudere in argentea Teca il capo di S. Nicandro: *in theca argentea caput S. Nicandri inclusit in anno 1340, his litteris circa collum insculptis:*

ad opere d'arte o ad artisti Sulmonesi si riferiscono, che noi qui riportiamo (Archivio Storico citato, pag. 283).

Sul palazzo pretorio, per sventura demolito nel 1864, per dar luogo ad un edifizio senza carattere e senza architettura, si leggeva: *Invicto ac Divo Siciliae Rege Ferdinando inclitaqne eius Coniuge Ioanna Aragoneis imperantibus Praetori et Patribus Sulmo severissimas magis quam ambitiosas fundavit sedes A. C. Sal. MCCCCLXXXX.* La statua, che era addossata al muro, e che molti si ostinano a credere di Ovidio ed a me pare di Marco Barbato, or è nel ginnasio. Nella fontana in capo all'acquedotto della piazza si legge: *(P)olidorns gybetus Caesenas Praetor Sulmonis (c)larus et insignis snb invictissimo Rege Ferdinando qui praeter Siciliae regum Italiam omnem pace.....t opus hoc nobile strnxit vias urbis sternens marmore incrustavit. MCCCCLXXIIII.* Sul campanile della cattedrale: *Hoc additum est templo impensa domini Pauli de Bariscellis procurantibus domno Gaspare Antonio Angelli magistro Ioanne Pilorum de Sulmone A. D. M CCCCI.* Sulla facciata dell'antico monastero di S. Francesco della Scarpa sono ricordate le fondazioni di esso ordinate da Carlo II sotto il titolo di S. Maria Maddalena, ed un diploma di Giovanna I dato da Casa Sano il 18 giugno 1370, col quale pone quella chiesa sotto la sua protezione. La porta d'ingresso però è evidentemeute del secolo XV. Un antichissimo monumento, S. Maria della Tomba, è stato deturpato da una barbara restaurazione in modo che a pena gli è rimasto qualche vestigio dell'antica bellezza: tale è la finestra a trafori. Ho voluto riferire queste iscrizioni, perchè il Di Pietro nella storia della città ne riferisce qualcuna molto errata.

In Pescocostanzo presso Sulmona è un bel lavoro su travertino nella cappella del SS. Son quattro pilastri frammezzati da tre nicchie: al sommo v'ha di mezzo rilievo una Virgine assunta in cielo ed un Padre eterno in busto. Tutta l'opera è coverta di ornati condotti molto finamente. È della prima metà del secolo XVI.

DOMINUS IOANNES DE GOCCO
EPISCOPUS VENEFANUS (sic)
FECIT FIERI HOC OPUS PER MANUS
MAGISTRI BARBATI DE SULMONA
A. D. MCCCXL.

Così si legge nell' Ughelli *(Ital. Sacra) in Episc. Venefr. nell'edizione del Coleti.* — V. pure G. Cotugno; *Memorie istoriche di Venafro,* Napoli 1824, pag. 135; Schulz. op. c. Vol 3°, pag. 136.

Questo egregio artefice, ignoto nella storia dell' arte, non è da confondere col celebre poeta sulmonese Marco Barbato, amico di Petrarca, onorato dai più insigni uomini del suo tempo e dalla corte Angioina. Non sappiamo quale grado di parentela esistesse fra i due. Del Barbato poeta ragionò con copia di recondite notizie il carissimo amico mio N. Faraglia nell'*Archivio Storico Napoletano.*

Di Meo *de'Quatrari,* celeberrimo argentiere e cesellatore, tra i migliori che fiorirono nel 1400. Di lui non abbiamo che brevissimi ricordi per somma e deplorevole incuria de' nostri maggiori. Un capolavoro dovuto al cesello di questo nostro insigne artista, è la stupenda *Croce*, così detta delle processioni, nella Badia di S. Giovanni di Lucoli, dotata nel 1077 dal Conte Oderisio Signore di Lucoli, discendente de' Conti de' Marsi: vi si legge la seguente breve epigrafe:

MAGISTRI PAULI MEI DE QUATRARIIS DE SULMONA.

Questa egregia opera è perduta per sempre per gli Abruzzi e per l'Italia. Il Parroco della Chiesa la vendette qualche anno addietro per poche centinaia di lire a un antiquario!...

Maestro Masio. Visse verso il 1370, valentissimo cesellatore ed orefice, è ignoto del tutto nella Storia delle Belle Arti; e di lui inutilmente cercheresti notizia nel *Di Pietro* e negli altri scrittori Solmonesi. Che molto valesse, lo prova la stupenda Croce di argento, fatta eseguire per ordine di *Stefano della Sanità,* patrizio Solmonese ed Arcivescovo di Capua, e dal medesimo, che devotissimo era della Beata Vergine, mandata in dono alla Chiesa, che alla celeste Donna s' intitola, nel villaggio di Santa Maria Maggiore. I seguenti versi leonini, incisi a piè della Croce, riportati

prima da Michele Monaco nel suo *Sanctuarium Capuanum*, e poscia dall' *Ughelli* nell' *Italia Sacra*, ci ricordano il nome del Vescovo e dell' egregio artista, autore della insigne opera:

STEPHANUS ECCLESIAE CAPUAE PRAELATUS HONORA
UT FIEREM FECIT, LECTOR, CRUX CERNE DECORA
HUNC GENUIT SULMO, GENITUS QUO PROVIDUS AUCTOR
EXTITIT, ET NOSTRI MASIUS PER SINGULA FACTOR.
TUNC ANNI DOMINI CURREBANT MILLE TRECENTI
ET DECIES SEPTEM FUIMUS QUO MORTE REDEMPTI.

Mariano, anch' egli egregio cesellatore ed orafo. Non conosciamo di lui che una bella *pace* di rame dorato, che condusse per Montecassino, ove tuttora si conserva, nel 1558. Essa si compone di una laminetta, piana alla base ed acuminata alla cima, a guisa di arco acuto; poi nella parte posteriore è ligato un manico a forma di un S perchè il sacerdote la potesse recare in giro nelle solenni occasioni. La faccia anteriore rappresenta il prospetto di un tempio *a rilievo:* sul basamento s'innalzano due pilastri con capitelli corintii, che sorreggono una cornice sulla quale elevasi il frontone: in questo è chiuso un mezzo busto del Divin Padre, che regge con la mano sinistra il mondo e tiene la destra spiegata in alto per benedire: nel campo inferiore è rappresentata la Vergine col Cristo morto sulle ginocchia in piccole figure, ritoccate posteriormente, senza arte alcuna, con colori ad olio. Porta al di dietro incisa questa iscrizione:

HOC. OPUS. EFFINXIT. MAGISTER
MARIANUS. DE. SULMONA
X. CAL. APRIL. 1558.

e più sotto:

DIVINO LIBERATORI ANIMARUM DICATUM.

Tale dedica e l' opera di un artefice Sulmonese fanno chiaramente argomentare che questa pace dovè da principio appartenere all' insigne Cenobio di *S. Liberatore alla Majella*, da noi illustrato ne' capitoli precedenti.

Nardo *di Maestro* Andrea, *di Solmona,* insigne pittore Abruzzese, ma ignoto del tutto nella Storia delle Belle Arti.

Condusse costui lodatissime opere, e visse contemporaneo di *Giovanni di Amalfi, di Alfonso di Cordova* e *di Nicola Rubicano,* pittori e miniatori di Codici 1), con i quali e con altri ancora dipinse nella Chiesa di S. Pietro a Majella i belli affreschi che rappresentano alcuni fatti allusivi alla vita ed alla incoronazione del Sommo Pontefice Celestino V. 2). Il Re Ladislao, volendo testimoniare al nostro valoroso artista la sua benevolenza e la somma stima in cui lo teneva, gli concesse un *Diploma di famigliarità* nel dì 10 maggio dell' anno 1407. Siamo lieti di poter dare per la prima volta pubblicità a questo *originale ed importantissimo* documento 3), che tanto interessa la storia artistica della nostra Regione, togliendolo dall'Archivio di Stato di Napoli: esso è del tenore seguente:

Ladislaus Rex etc. *Universis.....*

« Illos in familiares nostros domesticos libenter recipimus et « admittimus quos morum probitas approbat, clara virtus illustrat « et opera laudanda commendat. Hee itaque in persona *Nardi* « *magistri Andree de Sulmona* pictoris fidelis nostri dilecti vigere « probabiliter cognoscentes et abs attendentes ipsius merita sin- « cere devotionis et fidei ejus quoque promptitudinem nostro cul- « mini obsequendi fideliter ut provide ipsum alicujus honoris par- « ticipis decoramus predictum *Nardum* premissorum intuyta in « familiarem nostrum domesticum et de nostro hospitio de certa « nostra scientia presentium tenore recipimus et admittimus ip-

1) Reg. Angioin. 1407, N. 369, fol. 52.

Reg. Ang. 1343 A. f. 82 t. D. P. 92, e M. Riccio, *Accademia Alfonsina*, fol. 1 nota 1 e 2.

2) *Di alcuni dipinti a fresco nella Chiesa di S. Pietro a Majella,* pel principe di Satriano G. *Filangieri,* Napoli 1881.

3) Questo documento venne da noi per la *prima volta* pubblicato nei nostri *Studi* intorno agli *Artisti Abruzzesi,* Napoli, De Angelis, 1883.

« sumque aliorum familiarium nostrorum domesticorum et de im-
« munitatibus franchitiis privilegiis prerogativis et gratiis quibus
« ceteri alii familiares nostri et de dicto nostro hospitio potiun-
« tur et gaudent ac potiri et gaudere soliti sunt et debent. Con-
« cedentes eidem *Nardo* harum serie de dicta nostra scientia quod
« possit et valeat per provincias civitates terras castra et loca Re-
« gni nostri Sicilie arma prohibita ferre ad sui defensionem et
« nullius offensam impune libere et sine impedimento quacumque
« lege seu constitutione prohibente arma prohibita ferre nullate-
« nus obstentura. Mandantes harum serie de dicta certa nostra
« scientia universis et singulis officialibus et fidelibus nostris per
« dictum Regnum nostrum Sicilie constitutos et locumtenentibus
« quatenus eundem *Nardum* tanquam unum familiarem.... susci-
« piant..... sicut habent gratiam nostram caram. In cujus rei te-
« stimonium presentes litteras exinde fieri et magno nostro pen-
« denti sigillo jussimus communiri. Data Tarenti in absentia etc.
« per virum nobilem *Nicolaum Moczapede de Aquila* legum doc-
« torem et consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Dni
« MCCCCVII die X mensis Maji quintedecime indictionis Regno-
« rum nostrorum anno vicesimoprimo » 1).

Niccolò Mozzapede, esimio dottor di leggi, Consigliere e gran Cancelliere del Regno di Giovanna e di Ladislao, fu Aquilano, come si legge anche nel citato Diploma. Venne egli sepolto nella Chiesa di S. Francesco a Palazzo, e sulla sua tomba si leggeva questo epitaffio:

MOZZAPEDE LEGUM DOCTOR NICOLAUS ET INGENS
CONSULTOR REGIUS RATIONALISQUE MAGISTER.
CANCELLARIIQUE LOCUM CUI CONCESSIT MAIESTAS
AC ALIIS MULTIS TITULIS PRAEFULXIT HONORUM
OMNIS IN HOC VIRTUS JURIS JACET ORBA SEPULCRO.

***

A due miglia da Sulmona, alle falde del monte Morrone, che si dirama dalla Majella, si ravvisano tuttodì i ruderi della fomosa Villa del Cantore degli *Amori* e delle *Metamorfosi,* situata in mezzo

1) Reg. Ladislai, 1407, n. 369 fol. 52 v.

a vasta pianura, lussureggiante di ricca vegetazione e di ogni sorta di alberi fruttiferi. Dopo il volgere di molti secoli, su quella stessa amenissima terra, su quei campi fiorenti, bagnati da limpidi ruscelli, terra cara al Cantore di Corinna, che la celebrava con versi immortali, sorse circa l'anno 1259, per opera di Pietro Celestino, una chiesa, a cui tra il 1268 ed 1285 venne aggiunta la famosa Badia, che prese il nome di S. Spirito, la quale costituita in Priorato de' Celestini, fu sottoposta alla giurisdizione della Majella 1). Divenne questo Cenobio in breve tempo famosissimo, ed il più celebre e cospicuo di tutta la Congregazione, giacchè fin dal Settembre dell'anno 1293, nel capitolo generale che vi fece celebrare Pietro Celestino, ottenne il primato sopra tutti gli altri monasteri della Congregazione e fu sede dell'Abate supremo dell'ordine. Dal Morrone mosse l'anno 1294 l'Eremita chiamato alla Cattedra di S. Pietro, ed al Morrone tornò dopo il *gran rifiuto*. Crebbe in potenza, e tale si mantenne sino alla fine del passato secolo: ottenne privilegi da Clemente IV, Celestino V, Carlo II d'Angiò, che lo arricchì di molte terre e della signoria de' castelli di *Pratola* e *Roccacasale;* ebbe una fiorente scuola di lettere e di filosofia, e l'onore di ospitare famosi personaggi, tra i quali *Francesco da Atri*, *B. Telera*, *Appiano Bonafede*, *Celestino Galliani:* negli ultimi tempi, l'Abate generale ottenne il titolo di *prelato palatino,* ed esercitò giurisdizione quasi Vescovile in *Brittoli, Catignano, Carpineto, Nocciano, Pratola e S. Benedetto* 2).

Il Cenobio per magnificenza d'insieme, per grandiosa maestà di mole e per il bell'ordine architettonico fu uno de' più celebrati dell'Abruzzo.

1) Alcuni storici pretendono che questa Chiesa fosse stata innalzata prima del ricordato anno 1259: ma il ch. scrittore e carissimo amico V. Zecca nella sua breve, ma accurata monografia intorno alla *Badia di S. Spirito,* fissa quella data, la quale trovasi segnata nelle lettere, onde Giacomo Vescovo Valvense ed il Capitolo di Sulmona facultavano all'opera in parola i romiti *F. Giacomo* e *F. Pietro* quali procuratori di *F. Pietro da Isernia romito della Majella.* Vedi L. Marini *nella Vita e ne' Miracoli di S. Pietro del Morrone*, pag. 125, 126, 127, e *passim.* V. pure: *Poliorama Pittoresco,* Anno II, sem. I. *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato;* Telera *B. Istorie sacre degli uomini illustri per santità della Congregazione de' Celestini;* Di Pietro *op. c. p. 356 sq.* Giustiniani op. c. Pacichelli G. B. *Memorie dei Viaggi per l'Europa Cristiana,* Tom. II etc. etc.

2) V. Zecca, op. c. pag. 224.

Ha forma quadrata, munita agli angoli di quattro torri parimenti quadrate con superbo portico, magnifiche sale e dormitorii, biblioteca, una volta ricchissima, di libri e pergamene, una foresteria capace di dare comodo ricetto a cento persone. Sulle porte si vedono tuttodì gli stemmi della Badia: *un leone rampante di oro attraversato da fascia vermiglia;* ed una *Croce con un serpente attorcigliato in campo d'oro.*

La Chiesa, col suo frontispizio *barocco*, ma che non manca di armonia nell' insieme, è a croce greca, con colonne e cornicione di ordine corintio; bella per il semplice e corretto disegno: le sorge a fianco uno svelto campanile. Tra le opere di arte, che vi si ammirano, ricorderemo brevemente il Coro posto nel mezzo, adorno di pregevoli e svariati intagli sul legno; un bell' organo costruito verso il 1673, sopraccarico d' intagli dorati, un quadro di Raffaele *Mengs;* altri quadri di *Sebastiano Conca*, del *Pirri,* del *Gatti,* del *Martinez* abbate Celestino, che adornò di molti dipinti anche le pareti del Cenobio; il mausoleo del generale Fabrizio Pignatelli: nella sacrestia una tela rappresentante i ritratti de'varii Abati, e finalmente, a lato dell' evangelo dell'altare maggiore, il Monumento detto di *Iacopo Caldora.* L' amico carissimo e valoroso storico Cav. Antonio de Nino che, come me, lo ebbe a visitare negli anni passati, ne dette questa descrizione: 1)

« Un patrio scrittore, il De Matteis, parlando dei sepolcri che a' suoi tempi esistevano nella chiesa della badia di S. Spirito dice: « Molto più degli altri superbo è il tumulo di Giacomo Caldora... al lato destro dell' altare maggiore » E Panfilo Serafini, di cui si deplora la perdita, afferma invece, che il sarcofago di Caldora era a destra dell' altare di S. Benedetto, e poi trasferito altrove per esserne state le ceneri turbate e disperse da mani vandaliche *(Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato,* monografia di Sulmona) ». Ma a destra dell'altare di S. Benedetto presentemente non c' è più nulla, tranne un crocifisso che mette paura: nè esiste alcun monumento a destra dell' altare maggiore. Solo un poco più in là, verso il coro, dirimpetto alla sacrestia, c' è una porta che dà adito a un rudero di chiesa vecchia, con finestre murate. Là dentro, dunque, e proprio in una nicchia dove si notano di

1) *Briciole letterarie,* Lanciano 1885, vol. II, pag. 46 e seg.

pregevoli affreschi, è cacciato, come in luogo non suo, un sontuoso monumento sepolcrale di pietra bianca e di stile tedesco. Il coperchio della cassa è lungo metri 2,17 e alto 0,11. Al di sopra c' è scolpito un giovane guerriero con la spada tra le gambe e l' elsa tenuta dalle mani che stanno incrociate sul petto.

Nel cornicione si legge, a caratteri longobardici: *Ano. D. MCCCCII. Hoc. op. fecit. fieri. Dna. Rita. Cantelma. ad lavem* 1). *Virginis. M. et. ad. memoriam. ipsi. et. filiorum suoru. D. Iacobi Raimundi et. Restayni. Amen.*

Nella cassa, che è lunga m. 2 e alta 0, 63, sono scolpite in bassorilievo le figure degli Apostoli e di altri Santi, a destra e a sinistra: nel mezzo, le figure di Cristo e della Madonna; e sotto le seguenti iscrizioni: *S. Iacobus. S. Andreas. S. Ioannes. S. Petrus. Salvator. Mater. Om. Divor. S. Paulus. S. Mateus. S. Bartholomeus. S. Mathia.*

Gli altri Santi, che sono scolpiti a capo e a piedi della cassa, non hanno iscrizione. Dispiace che in mezzo della cassa ci si sia fatto un foro, forse per vedere che ci stava dentro. Ma dentro non si vedono che alcune pietre e un pezzo di travicello, che probabilmente dovè servire ai profanatori per alzare il coperchio. E il coperchio dev' essere stato sollevato, poichè ora non combacia bene coll' orlo della cassa. La base è lunga metri 2,25 e alta 0,14. Intorno intorno si raggira un bellissimo fogliame. Verso la metà della base, a destra, c' è una lastra verticale che forma un sol pezzo con la base medesima. Or in questa lastra sono scolpite, a tutto rilievo, tre figure che rappresentano una donna col rosario in mano, e due guerrieri: tutti e tre in ginocchio: di sotto si legge: *Dna Rita.* — *Dns Iacobus. Raimundus.* — Tra queste statuette è una fascia a forma di S, dove sta scritto: *Ave. Gratia. Plena. Dominus. tecum* — A sinistra della base quest'altra iscrizione: *Hoc. opus. fecit. magister. Gualterius. De Alamania.* — La cassa è sostenuta da due snelle colonnine che poggiano sopra leoni e pantere. Le iscrizioni sono riportate da altri, ma con qualche inesattezza e non intere.

È dunque questo il sepolcro di Giacomo Caldora? Pare di no, se si riflette che il guerriero scolpito sul monumento rappre-

1) Forse *laudem?*

senta un giovane; e invece Giacomo morì settuagenario. Più, il monumento porta la data del 1402, e il Caldora morì nel 1439. Dunque il monumento è di casa Caldora, ma non di Giacomo. Dico di casa Caldora, perchè nella iscrizione è nominata una Rita; e appunto una Rita Cantelmi sposò Giovanni Antonio Caldora, con cui ebbe tre figli: Raimondo, Restaino e Giacomo. La tomba dunque era di Restaino e non di Giacomo; tantopiù che nella prima iscrizione si notano i tre figli di Rita; e poi, a pregare in ginocchio con la madre, figurano solamente Giacomo e Raimondo. In conchiusione: l'avere attribuito a Giacomo il sepolcro di Restaino fu una congettura adesso non più sostenibile.

Circa il sepolcro di Giacomo, è da supporre che andò in rovina, con altri monumenti, nel terremoto del 1676, quando appunto la chiesa della Badia fu molto danneggiata ».

Soppressa la Congregazione de' Celestini nel 1807, con decreto del 16 Giugno la Badia venne destinata per sede del *Real Collegio de'tre Abruzzi;* tramutato il Collegio in Aquila, nel 1818 fu trasformato in *Ospizio Abruzzese;* nel 1840 diventò *Real Casa de' Mendici de' tre Abruzzi*, e finalmente a' giorni nostri carcere correzionale. *Heu quantum mutatus ab illo* esclamerò addolorato anch' io! 1)

Un bellissimo ed amenissimo viale conduce alla Badia, ed una fontana di fresca acqua mantiene un perenne verde in quella deliziosa campagna. Ovidio ne celebrò la bellezza nel 2° libro degli Amori, Elegia XVI:

1) Avremmo potuto consacrare molte e molte pagine alla Città di Sulmona; ma qui facciamo deliberatamente punto. Questa cospicua Città ha la fortuna di avere egregi illustratori, che, assai meglio di me, ne potranno mettere in luce il valore storico ed artistico. Nunzio Faraglia pubblicherà infatti il *Codice Diplomatico Sulmonese*, da cui tanta luce aspettano gli studii storici della Regione Abruzzese; Antonio de Nino, con quel garbo e con quella eleganza che gli son proprii, si è occupato di *Usi* e di *Costumi*, e ha studiato *Ovidio nelle tradizioni popolari* della sua Città nativa; L. Dorrucci ci ha dato di Ovidio la più lodata versione; Pietro Piccirilli, dotato di squisito gusto artistico e di sano criterio, con critica ed erudizione non comune, si apparecchia ad illustrarne i *monumenti;* il Pansa la *Tipografia*. Bella ed invidiabile falange da onorare qualunque cospicua Città!

Pars me Sulmo tenet Peligni tertia ruris
Parva, sed irriguis ora salubris aquis.
Sol licet admoto tellurem sidere findat,
Et micet Icarii stella proterva canis;
Arva pererrantur Peligna liquentibus undis;
Et viret in tenero fertilis herba solo.
Terra ferax Cereris multoque feracior uvae:
Dat quoque Bacciferam Palladi gratus ager:
Perque resurgentes rivis labentibus herbas
Gramineus madidum cespes obumbrat humum.

***

San Pellino. L'antica Cattedrale di Valva, S. Pellino, presso la quale si elevò ad egual diritto nell'XI secolo la Chiesa di S. Panfilo di Solmona, sorse sulle rovine dell' antica *Corfinium,* in fertile ed ameno territorio. Questa Città, sede di popoli fortissimi e bellicosi, prese una parte importante nelle guerre sostenute da'Peligni, e poscia nelle puniche e nella sociale *o marsica.* Divenne in tale congiuntura Metropoli de' popoli belligeranti, centro di adunanze ed asilo di libertà contro l'oppressione e la prepotenza di Roma: *Corfinium,* lasciò scritto Strabone 1), *Pelignorum Metropolis universis Italis civitatem demonstrantes, contra populum Romanum receptaculum propugnaculumque constituerunt.* Se la confederezione de' popoli italici avesse ottenuto il suo intento, *Corfinio,* già per tante gloriose imprese illustre, sarebbe divenuta forse la Metropoli della Penisola 2).

1) Libro V.

2) Il Febonio *(Historiae Marsorum libri tres, Neapoli apud Michaelem Monachum 1678 pag. 32)* scrisse di Corfinio: *Urbs ipsa in perlonga planitie posita, fluviis undique rigua, ad quam per arctas Montium stricturas, qui ei circumsidunt, sepiuntque instar antemuralium, patet ingressus, ita dispositus a natura, quasi per januas aditus aperiatur, unde et post modum Regio ipsa Valva nomen accepit. Adversus insultantium bellorum munita incursus, cui et Cives munimenta murorum et machinarum, quibus tueretur, adiecerunt, ipsa plena divitiis, plena populo et ex omni genere frugum abundans, de qua Diodorus: Erat, inquit, illustrissima et ma-*

A testimoniare la grandezza e la magnificenza di Corfinio, restano monete, che formano la meraviglia di molti musei, avanzi di archi, anfiteatri, strade, sepolcri e pavimenti a musaico, due acquedotti, de' quali l'uno nella pittoresca valle di S. Venanzo, scavato nella viva roccia, non poche iscrizioni, illustrate da scrittori nostri e da stranieri, vestigia immense di monumenti insigni.

S. Pellino, Vescovo di Brindisi, ricevè a Roma la corona del martirio sotto l'impero di Giuliano, ed il suo discepolo Ciprio ne portò il cadavere a Corfinio. Racconta la leggenda, che, assediata Corfinio a causa di una rivolta dell'esercito di Valentiniano, il Santo apparve a' condottieri imperiali, loro annunziando la vittoria e la presa della Città; il quale avvenimento essendosi pienamente avverato, i vincitori edificarono al Santo un magnifico Tempio, chiamato, e non si sa con certezza perchè, anche *Valva*, dotandolo con un terzo del bottino. Valentiniano confermò la donazione, anzi l'accrebbe con altri beni, permettendo nel tempo stesso che la Città, in onore del Martire, venisse ricostruita 1).

La Chiesa di S. Pellino, che esiste tuttodì, è una Basilica a tre navi, deturpata da' vandalici restauri de' secoli successivi. Restano di antico un grande Abside, che si trova situato nella parte orientale della sua crociera, ed altri absidi secondarii alle due estremità. Nella parete meridionale del braccio principale della croce, è addossata una piccola Chiesa, la quale è dedicata al Santo Papa Alessandro: sul lato longitudinale corre una cornice a piccoli archi rotondi poggiati su mensole; sopra la crociera si eleva una cupola ottagonale moderna. La facciata principale e l'interno sono, come si è detto, in parte rinnovati; il prospetto orientale invece si conserva interamente nella sua antica bellezza, con le finestre lunghe,

xima, et communis ab Italicis praefecta, Corfinium, in qua caetera, quae magnam urbem et imperium confirmant, constituerunt, tum forum permagnum, et curiam, et caetera omnia ad bellum necessaria copiose, et pecuniae multitudinem, et cibariorum largum commeatum. A proposito di Corfinio e del nome di Valva, v. fra gli altri: *Mommsen* I. R. S. Strabone, Vellejo Patercolo, Diodoro Siculo, l'Olstenio, Boduaro, Camillo Pellegrini, Antinori, Carlo Franchi, l'Anonimo di Ravenna, il Baronio, il Muratori, d'Avino (*Chiese* del Napoletano, ec).

1) Nel luogo ove sorse Corfinio vennero di recente eseguiti degli scavi per ordine del Ministero della P. I. diretti dal nostro carissimo amico cav. professore Antonio de Nino. Vennero fuori molti oggetti, che accresciuti nelle posteriori ricerche, potranno formare un importante Museo.

affilate, a sesto acuto, che presentano semplici sì, ma vaghi adornamenti.

L' abside principale, che è costruito in pietra giallastra, offre un insieme nuovo, ardito, elegante, e nel tempo stesso bizzarro. Poggia esso sopra di un alto zoccolo semicircolare, ed è diviso in quattro piani di forma poligonale, elevandosi fino all' altezza delle mura del braccio trasversale. Il piano inferiore è privo di qualsiasi ornamento: il secondo viene adorno da ricca, elegante e gentile cornice, e da due finestre ad arco tondo, con svelte colonnette: nel terzo piano corre un portico formato da sette archi semicircolari, che poggiano su colonette, alle quali servono di zoccolo o piedistallo animali simbolici, sfingi, leoni, uccelli, finamente e con molta arte intagliati e scolpiti. Negli spazii degli archi descritti l' egregio artefice ritrasse uccelli, che s' intrecciano ne' lunghi colli, mostri di forma leonina con una testa, festoni di fiori ed altri simboli. L' ultimo piano presenta una cornice a piccoli archi disposti sopra mensole, di forma bizzarramente caratteristica, e varii l'uno dall'altro: questa cornice sostiene poi un cornicione a grossi modiglioni, che completa l' elegante e svelto edificio. Nulla d' importante presentano le pareti, le quali forse un giorno erano dipinte a fresco, ma oggi miseramente scialbate e rifatte.

Nella piccola Chiesa di S. Alessandro, l' Abside, adorno di una finestra circolare, si eleva di due gradini sul pavimento della Chiesa: le pitture che decorano le due pareti appartengono al XIV secolo, e rappresentano S. Girolamo, S. Caterina, S. Alessandro con tiara e pallio rosso, avendo la destra levata in alto nell'atto di benedire, e nella sinistra un libro: dietro di lui due angioli, dalle lunghe ali variopinte, sostegono un baldacchino; e davanti, due piccole figure, in atto di riverenza e di ossequio. Un' urna pregevolissima di metallo di corinto, che fu donata da Ugone *de genere francorum* insieme al Monastero di S. Benedetto *in Perillis*, quando venne ricevuto in Valva dal Vescovo Giovanni (1092), raccoglie le ossa del Pontefice S. Alessandro. Vi si legge la seguente iscrizione:

HIC ALEXANDRI SUNT OSSA RECONDITA SANCTI
PAPAE, QUI PETRO SUCCESSOR QUINTUS HABETUR.
VGONIS SAPIENTIS FORTIS NEC NE POTENTIS OPVS.

La Chiesa attuale di S. Pellino appartiene all' epoca sveva: è probabile che la Chiesa di S. Alessandro, in origine edificio romano, venisse mutata poscia in cappella. Già fin dall' 881 la Cattedrale, saccheggiata da' Saraceni, fu in parte distrutta; danni non piccoli le arrecò un incendio nel 937 per opera degli Ungheresi; nel 1073 il Vescovo Trasmondo, figliuolo di Oderisio Conte dei Marsi, a richiesta dei Monaci di S. Clemente a *Casauria*, di cui era Abate, e del Clero di Valva, ebbe da Gregorio VII la facoltà di potere alternare la sua dimora tra S. Pellino e S. Clemente: costui rinnovò la Chiesa, *miro opere*, come lasciò scritto il cronista di Casauria 1); ma carcerato, come si è detto, dal Conte Ugone di Malmozzetto, ebbe a soffrire non poche sventure. Forse il ricordato Vescovo *Giovanni* sulla fine dell'XI secolo vi avrebbe lavorato attorno, se vogliamo prestar fede alla seguente iscrizione riportata da Ughelli presso Coleti 2):

EMICAT ECCE PIE DOMUS HEC IN HONORE MARIE
QUAM PRESUL GAUDET TIBI MET FECISSE JOANNES.

Se veramente tale iscrizione si riferisce a S. Pellino, bisognerà credere che questa Chiesa in origine venisse dedicata alla Vergine Maria, come la Chiesa di S. Panfilo di Solmona: il Vescovo Gualterio nel 1404 cominciò un nuovo edificio, ed abbellì la Cattedrale. La nuova Chiesa, addossata a quella di S. Alessandro, fu compiuta nel 1124. Il Vescovo tolse le ossa di S. Pellino dal luogo primitivo, e dopo di averle esposte per dodici giorni alla venerazione del popolo, le depose nella nuova Chiesa, come lo prova questa iscrizione, scolpita su marmo e riferita dall' Ughelli:

1) V. Ughelli, op. c. col. 1364.
2) Muratori, op. c. 2.° Vol. col. 866. op. e luog. cit.

Qui domini cunctos carnis numeraverit annos,
Centum mille decem bis noscat, quatuor addat.
Temporis insuper est indictio nempe secunda.
Romae praeclarus vivebat Papa Callistus,
Annis viginti Valterius ordinis almi
Valvenses sacras Praesul moderabat habenas.
Primus mensis erat semptem de fine tenebat
Reliquias sancti, cum transtulit ipse Pelini.
Bis sex atque dies, monumentum mansit apertum;
Hocque novo templo posuit cum laude sepulchro.

Incendiata nel 1229 1), venne restaurata ed abbellita nel 1280 per opera del Vescovo Egidio, come ce ne dà notizia la seguente iscrizione, non pubblicata da nessuno de' nostri scrittori patrii, per quello che io sappia, iscrizione non compiuta e difficilissima a deciferarsi. Dobbiamo però avvertire non poter noi con certezza stabilire se l' importante epigrafe, che trascriviamo, si riferisca alla Chiesa o al palazzo Vescovile.

✠ *Post carnem Christi mundo currentibus isti*
mille ducentenis annis quater atque vicenis (1280)
haec formosa domus, haec magis (?) et spatiosa
quam fuit, est facta, muris lignisque peracta
arte Sacerdotis BENEDICTI, *munera votis*
praebebat cujus antistes Egidius hujus
Templi, qui sponte . . . . . omnia promte, (sic)
sicut testatur, opus apparensque probatur.
Luce fenestrarum splendet casa marmorearum,
et bene scultarum per sex loca compositarum.
Nobilis ecce Sala, pulcherrima janua, scala.
Scultor Berardus, R. C. *ad bona tardus*
gente (?) Placentinus, per eum fit et ecce caninus?
Vivat enim sospes laris hujus episcopus hospes
Egidius late perfusus prosperitate.

1) Di Pietro, op. c. pag. 166.

Questa iscrizione ci porge il nome di due altri sconosciuti artefici, Benedetto architetto, e Berardo scultore.

Monumento anche assai pregevole, che si ammira tuttodì, nella Basilica di S. Pellino, è il suo pulpito o ambone. Tale egregia opera, in quanto ad arte e in quanto a stile, è ben paragonabile all' ambone di S. Clemente; e se questi due lavori non appartengono alla stessa mano, sono senza dubbio della stessa scuola artistica. La seguente epigrafe ci ricorda l' epoca in cui il pulpito venne innalzato:

PŌTIFICŪ ſPLĒDOR PſŪL PELLINE BĀTE *(beate)*
ĦOC ĦB ODORISIO SUſCIPE MĦRTYR OPUS.

Si allude ad *Odorisio da Rajano*, che ebbe bolla di protezione da Alessandro III e da Lucio III, intervenne nel Concilio Lateranese, e fece innalzare il nobile monumento verso il 1170. In un altro rigo si legge quest' altra epigrafe, *da nessuno pubblicata*, che ci dà il nome dell' artista Idolerico, noto così per opera nostra alla storia dell' arte;

CUJUſ IN EXCELſIſ PETIMUſ PROTECTOR ĦDEſTO
ET IDOLERICI TU PIUſ EſTO MEMOR

Pentima. Sulla facciata della vicina Chiesa di Pentima, si legge questa epigrafe, riportata anche dal Gervasio.

Ħ. D. MCCXXVIII.
MAG. GUALTERVſ DE OCRĦ
ELECT. VALVENſIſ. Ħ. OP
FECIT. P. IVſTINUM MVRĦ
TOREM COMPLERI 1).

1) V. A. Gervasio, Memoriale di notizie storico-critiche spettanti a *Gualtieri de Ocra* gran Cancelliere del Regno di Sicilia e Gerusalemme sotto Federico II, Corrado e Manfredi. Napoli 1849, pag. 43.

CAPITOLO XVI.

Aquila e i suoi Monumenti storici ed artistici.

Che l'arte venisse coltivata con onore nelle Provincie meridionali d' Italia dal IV al XIII secolo, non v' à oramai chi possa ragionevolmente dubitare dopo gli studi e le opere di Schulz 1), Perkins 2), de Luynes 3), Caravita 4), Serradifalco, Salazaro 5), P. Gravina 6), P. di Marzo 7), Crowe e Cavalcaselle 8), e tanti altri.

La erronea opinione « *che il primo risveglio dell'arte si dovesse alla Toscana, che prima di Giotto sovrano regnasse lo stile bizantino* », trova la sua smentita nella prova irrefragabile de' fatti, i quali mostrano che il movimento artistico iniziale non ebbe solo origine nella Toscana, ma esisteva già in ogni regione d' Italia ; e monumenti di ogni sorta , pitture, sculture, miniature, intagli finissimi, bassorilievi in marmo , bronzo ed avorio, opere insigni di architettura rendono testimonianza che non solo, nel mezzogiorno d'Italia, l' arte cristiana si mantenne quasi sempre sotto l' influenza delle classiche forme , e splendida e romana si mostrò la pittura fino al VI secolo, ma altresì che noi siamo forse più ricchi di tutte le altre Provincie della Penisola in opere siffatte , le quali conservarono nella purezza dello stile, nella correzione del disegno, nella grazia ed eleganza delle movenze le tradizioni della scuola classica.

L' errore venne propagato, e forse in buona fede, dal Vasari. Egli, così tenero della sua patria, non seppe concepire un'arte al di fuori di Firenze. Venne a Napoli, ove visse per anni non pochi, amato e stimato da tutti, dipinse con larghi compensi chiese e palagi, e potè da vicino conoscere ed apprezzare le opere de'nostri

1) Op. c. passim.

2) *Perkins.* Gli scultori italiani, testo francese.

3) De Luynes. *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la maison de Souabe dans l' Italie méridionale.*

4) *I Codici e le arti a Montecassino,* 1869.

5) Salazaro. *Studi su i Monumenti dell' Italia meridionale.*

6) *Il Duomo di Monreale illustrato,* 1859.

7) P. de Marzo, *Delle belle arti in Sicilia* ecc. 1862. ecc.

8) *Storia della pittura in Italia* dal sec. II al sec. XVI, Firenze 1875.

grandi maestri. Ma lo scrittore Aretino, non solo non vide quanto di pregevole vi era in opere antiche, ma tacque dei nostri migliori; nè degna dei suoi scritti che *Girolamo Santacroce, Marco Calabrese, Cola della Matrice e Giovanni Merliano da Nola*, affermando che Giotto « FU IL PRIMO A FAR VEDERE NELLA NOSTRA CITTÀ COSE GRANDI ED ONOREVOLI; e nella vita di Marco SI RALLEGRA DI AVERE FINALMENTE TROVATO UN BUON PITTORE IN UN PAESE, DOVE NON NASCONO UOMINI DI SIMILE PROFESSIONE. Minuto, diligente, pazientissimo nel raccogliere le notizie dei maestri Toscani, le opere dei quali ricorda, giudica ed illustra, mostra d' ignorare del tutto le cose che ci appartengono, e spesso cade in grossolani errori, che egli avrebbe potuto in buona parte evitare.

Gli scrittori che tennero dietro al Vasari, seguirono le orme di lui; e gli artisti Napoletani, dimenticati, disprezzati e peggio, non ebbero diritto alla venerazione ed alla riconoscenza dei posteri: non si volle riconoscere l'esistenza di una scuola e di una arte Napoletana, già fiorente fin dai tempi Ducali, tempi gloriosissimi per Napoli, Benevento, Amalfi, Salerno, Ravello, Capua; arte, la quale progredendo sempre nei secoli posteriori, splendida apparve durante il glorioso regno dei Normanni e degli Svevi; nè tener presente la differenza *ed il fare diverso* che distingue *Francesco e Fabrizio Santafede, Bernardo Lama, Cavallino, Falcone, del Po, Micco Spadaro, Salvator Rosa, Luca Giordano, Giacinto Diana, il Solimena,* e gli artisti dell' altre scuole italiane. Ad onor del vero, vanno ricordati il *Malvasia di Bologna, il Ridolfi di Venezia, il Maffei di Verona, il Dedominicis di Napoli, e l'abate Lanzi,* che in epoche diverse non seppero acconciarsi alla rude sentenza, e *dubitarono* delle ardite affermazioni dello scrittore delle *Vite* dei più eccellenti artefici della Toscana. Il Lanzi, uomo di acerrimo ed imparziale giudizio e di gusto finissimo, PRESTA FEDE alla esistenza di una scuola Napoletana, *dalle sue origini fino ai tempi suoi,* da, lui posta per bene tra le scuole Romana, Bolognese, Fiorentina, Veneta e Lombarda: il Dedominicis volle mettere in luce il merito ed il valore dei nostri maestri, illustrandoli col suo libro—*Le Vite dei pittori, scultori ed architetti Napoletani.* Ma per male inteso amor di patria, egli in questa opera non dubitò di falsificare documenti, nomi di artisti, opere, date, accumulando inesattezze ed errori, e traendo dalla sua fantasia le memorie del Cavaliere Massimo, di

P. de Matteis e del Notar Crisconio 1). Così troviamo ricordato fra i maestri Napoletani *Simone*, che fu di Siena, come rilevasi dalla iscrizione che il Catalano pel primo lesse nell'alto del quadro di S. Ludovico 2): e dai nuovi documenti, non è molto scoperti e pubblicati, in luogo dei nomi di *Stefano e di Masuccio II,* CHE MAI FORSE ESISTETTERO, vengono fuori quelli di *Attanasio*, in più documenti chiamato PROTOMAGISTER IN ARTE FABRICE, ingegnere ed architetto stimato di Re Roberto, *di Riccardo, Gagliardo ed Attanasio Primario*, ingegnere di Santa Chiara, ove venne sepolto nel 1343, come dalla epigrafe che si leggeva sulla sua tomba 3); di *Montano di Arezzo, Pietro Cavallino, Cicco de Siena, Francesco de Vita;* e si conosce che il famoso sepolcro di Re Roberto attribuito a Masuccio, del quale artista non v'ha nessun documento che ne ricordi, non dico le opere, ma il nome, devesi in luogo a'*Maestri Giacomo Pace o Giovanni di Firenze,* come da un documento del Registro Angioino 4). Così pure sappiamo che il sepolcro di Carlo

1) Vedi il bellissimo *Studio* del FARAGLIA intorno al *Dedominicis*, pubblicato nell'*Archivio Storico Napoletano.*

2) *Symon de Senis me pinsit.* V. Catalani, *Discorsi su i monumenti patrii*, Napoli 1842, pag. 8. La scoperta venne attribuita allo Schultz, Archivio Storico Italiano, tom. I. 1878. Art. Napoli ne' suoi rapporti con l'arte del risorgimento, del *Frizzoni.*

3) HIC JACET CORPUS MAGISTRI PRIMARII
DE NEAP. PROTOMAGISTRI
REGINALIS MONASTERII SACRI CORPOR. C.
DE NEAP.

4) Minieri Riccio — *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini;* pag. 42 46, 1346 A. N. 351, f. 11, t.

Riportiamo dal registro Angioino le notizie riguardanti questi ignoti, ma valorosi artisti.

Mandatum Thesaurariis quod solvant pecuniam notario Raynaldo Squallato de Neapoli pro constructione unius fontis, quem in loco juxta cappellam secretam, et aqueductus unius fontis, facti jam in Curti, ac diversorum aliorum operum et reparationis Castri Novi Neapolis. Reg. 1328 D. fol. 130. *Mandatum Thesaurariis quod solvant pecuniam notario Squallato Raynaldo de Neapoli statuto noviter super opere seu finali complemento constructionis Tarsianatuum nostrorum Suppalatii et alterius juxta Logiam Massilie et constructionis unius sale super primam domum Tarsianatus Suppalatii supradicti positam prope Molum cum conscientia* MAGISTRI ATHENASII PRI-

Duca di Calabria non venne eseguito dal ricordato *Masuccio*, come piacque di affermare al Vasari ed a'suoi seguaci, ma da *Cicco da Siena*, secondo lo prova un importante documento pubblicato la prima volta dal compianto e benemerito mio amico, Camillo Mi-

marii de neapoli *protomagistri in arte fabrice sub die 3 Julii V. Indict. 1337*, Reg. 1328, D. fol. 129. De Pactis Giacomo fu costruttore del sepolcro di Re Roberto, come dal seguente importante documento: *Pecunia soluta magistro* Iacobo de Pactis *pro constructione Sepolture clare memorie Illustris Domini Regis Roberti Hierusalem et Sicilie. Regina Ioanna mandat sub die 20 Februarii XI Indict. an. 1343, quatenus* Iacobo de Pactis familiari *statuto per eam super sepoltur-marmorea pro corpore clare memorie Domini Regis Reberti Ierusalem et Sicilie Reverendi Domini Avi Sui solemniter recondenda juxta ordinationem et provisionem Guillelmi de S. Petro et Randacio militis Cambellani familiaris in Monasterio S. C. C. fieri facienda et etiam construenda unc. auri 100.* Reg. 1343 A, fol. 61. *Deinde cum alio mandato dicta Reg. Ioanna sub die 25 Iulii XI Indict. an. 1343 ordinat solvi alias unc. 100 predicto* Iacobo de Pactis *statuto super fieri facienda dicta sepoltura marmorea pro corpore dicti Regis Roberti recondenda juxta ordinationem Guillelmi de S. Petro.* Ivi, fol. 62. Re Roberto addì 7 marzo della 12 Indizione ordina costruirsi il Castello di Belforte *in summitate S. Erasmi prope Neapolim pro habitatione persone regie et aliarum personarum Curiam Regiam sequentium;* e di tale edifizio gli venne mostrata una pianta particolareggiata. Ne furono costruttori gli architetti Francesco de Vita e maestro Gino da Siena; e per la morte di costui, la fabbrica dell'edificio venne continuata da maestro Attanasio Primario di napoli. Reg. 1338-39. D. n. 318 fol. 136 e fol. 137. Carlo II, nell'agosto del 1304 paga a maestro Stefano Gottifredo, Guglielmo de Verdelay e Miletto de Anserris suoi orefici, 28 once ed 11 tarì per le spese necessarie ad argentare la testa di S. Gennaro. Reg. 1302. G. fol. 223 t. — Nel 20 agosto del 1305 lo stesso Re Carlo fa pagare a maestro Montano d' Arezzo, pittore, once 5 per la dipintura di due Cappelle in Castel Nuovo di Napoli: ivi fol. 226 t. — Lo stesso Carlo II provvide perchè venisse resa giustizia a Giovanni di Taranto, pittore, *asserenti quod eo veniente pridem ad Ecclesiam Beati Nicolai de Baro ad obsequendo et pingendo in illa, et cum esset in Casali S. Erasmi fuit disrobatus.* Reg. 1304. F. n. 138, fol. 361. Il maestro Riccardo Primario fu l'architetto direttore della costruzione del porto, che Carlo II fece edificare nella Città di Napoli. Reg. 1301-1302. A. n. 119, fol, 286, 340. Andrea de Gismundo *de Neapoli commissio officii prepositi super opere seu edificio sepolture quondam Regis Roberti, que construitur in certo loco Ecclesie S. Corp. C. de Neapoli juxta conventiones et pacta inhita inter nostram Curiam et Magistrum* Pacium et Joannem de Florentia *marmorarios fratres, et pro causa predicta solvuntur eis unc. 100 etc.* Reg. 1346 A. n. fol. 11. Jacobo de Pactis *commisio officii Prepositi super opere constructionis sepolture marmoree fiende in ecclesia S. Corporis C. de Neap. ill. Reg. Roberti etc.* Reg. 1343 F. n. 333 fol. 8 etc. etc.

A proposito di macstro *Primario di Napoli* v. p. il Reg Ang. 1345-1346 A fol. 162 t.

nieri-Riccio : *Magistro Cicco de Senis pro costruenda quadam sepoltura in Ecclesia S. Corporis Christi pro sepeliendo corpore Ducis Calabriae et pro quodam alio sepulchro parvo ubi nunc requiescit corpus dicti Ducis unc. 53 tar. 3 concordatis.*

E quanti altri nomi e quante altre opere egregie vengono fuori, se per poco si spinga lo sguardo anche nelle Province, che formavano l' antico reame di Napoli, fino a pochi anni addietro del tutto inesplorate: quale materiale nuovo e ricchissimo è apparecchiato a chi, con animo scevro da passione, voglia scrivere la storia dell' arte nostra, raggruppando e classificando con giudizio nomi, fatti, epoche e monumenti! Allora ci accorgeremo quanto sia giusta la opinione del Perckins, il quale nella sua *Storia della scultura in Italia* non dubitò di affermare, che le interessanti opere di scultura e di architettura nelle Province del Mezzogiorno, appartenendo ad un' epoca ben determinata fra l' arte antica e la moderna, lo impressionarono diversamente che i monumenti del resto d'Italia; e dopo di aver viste la famose porte di bronzo a Trani, Ravello, Monreale, stimò i bassorilievi che le adornano superiori a quelli degli artisti contemporanei, quale il Wilgelmus e l'Anselmus che si ammirano a Modena ed a Milano ; allora con animo tranquillo ben volentieri accetteremo quanto scrisse Demetrio Salazaro, che nella pittura soprattutto il movimento progressivo si accentuò nelle Province del mezzogiorno più che altrove, e che dapprima semplice nel concetto, arida nella forma, ma inarrivabile nella espressione, decadde sotto il vano ingombro bizantino per riapparire poi nella sua forma primitiva nel secolo XI; o quanto lasciò notato l' illustre Cavalcaselle, che il prosperare cioè delle arti nel Mezzodì d' Italia a preferenza che nelle altre provincie, dipese in gran parte *dagli elementi arabo e bizantino* in unione dell' elemento pagano, *il quale*, PER LE TRADIZIONI IVI DURATE DEL CLASSICO, potrebbe dirsi in certa guisa L' ELEMENTO LOCALE.

E giova qui brevemente avvertire , per non ripetere quanto da noi lungamente si è detto nella nostra monografia intorno alla « *Cultura artistica delle Province del Mezzogiorno d'Italia dal IV al XVIII secolo* » che, pur propensi a riconoscere l'influenza dello *stile greco bizantino* e dell' *elemento arabo moresco* in alcuni de' nostri monumenti architettonici, e principalmente in quelli della Puglia e della Sicilia, negli ornati e nelle decorazioni de' medesimi; la scultura, e

soprattutto la pittura, si *mantennero quasi sempre immuni da qualunque influenza straniera*, serbando un *carattere proprio*, formato dappresso lo studio de' classici modelli.

La storia artistica delle nostre meridionali province potrebbe incominciare con sicuri documenti e con non interrotte tradizioni fin dal IV secolo; ed opere e nomi senza fine, dimenticati, o, peggio, non debitamente curati, forniscono una messe ricchissima allo studioso. E senza fermarsi solo alle opere di scultura e di architettura, come fecero lo Schulz, il Perkins e l' Huillard Bréholles, abbracciare in questa storia anche la pittura, la miniatura, il musaico, la oreficeria, la ceramica, e perfino l'arte decorativa, di cui i nostri dettero splendidi saggi. E così potrebbesi notare fin dal IV secolo gli affreschi, non disprezzevoli per semplicità di disegno e per una certa innocenza, propria de' primi vagiti dell'arte, che adornano le catacombe di S. Gennaro, quelle di S. Sebastiano e di S. Gaudioso di Napoli; il mosaico, di squisita fattura, lavorato nel V secolo, che si ammira in S. Maria Capua Vetere; la Cassetta di avorio con la bellissima scoltura, appartenente alla Badia della Trinità della Cava, dello stesso secolo; la *Vergine orante*, affresco del VII secolo nel Cimitero di Badia presso Majuri, e molte altre opere importanti per la storia.

Dal VII all' XI secolo l'arte rimase quasi stazionaria fra noi: il colorito è meno vivace, la composizione meno dotta, il disegno meno corretto; ed è naturale, essendo questa l'epoca in cui gli stranieri si contesero con maggiore accanimento il dominio delle nostre contrade: le arti furono travolte ne' turbini delle guerre, in guisa che man mano che esse si allontanarono dalle classiche tradizioni greco-romane, le quali certamente dovevano parlare più vivo linguaggio alla coscienza ed alla fantasia de' popoli ne' secoli precedenti, ed avere sugl' ingegni altra irresistibile potenza, perdettero molta della loro dignità, della loro correzione ed eleganza. Ed a questo proposito ben nota il Röllor, che in mezzo a noi si conservarono sempre le tradizioni di un' arte classica indigena; bella ancora nelle teste del IV e VI secolo; senza disegno ne' secoli VIII e IX; rozza e bestiale nel X; naturale, più disinvolta, più libera ed armoniosa ne' secoli susseguenti.

Ma nell' XI e XII secolo, quando per l'audacia, per la forza e per il coraggio della croica stirpe Normanna si costituì nelle

Provincie del mezzogiorno una Monarchia, resa illustre per valore di principi, e per virtù di popoli; l'arte seguì gloriosamente la sua via nel progresso; nè si arrestò mai più nel suo cammino. E ricorderemo il *Giudizio Universale di S. Angelo in Formis*, monumento immortale del secolo XI, dovuto all'opera civilizzatrice de' Benedettini; il palliotto di avorio della Cattedrale di Salerno dello stesso secolo; gli affreschi della cripta di *S. Maria del Piano;* l'antico Chiostro della Trinità della Cava; il loggiato nel palazzo Rufolo di Ravello con le svelte colonne ed i magnifici ornati... Il 28 ottobre del 1035 venne consacrata la cattedrale di Bari, nella quale si ammirava il magnifico Ciborio di *Alfano da Termoli*, che ora più non esiste; nel 1080 lo scultore *Romualdo* innalzò la famosa Cattedra nel Duomo di Canosa; il Conte Teatino Tresidio fondò nel 1034 la Chiesa di Santa Maria di Bucchianico, rendendola pregevole per opere di arte; Rotario nel 1020 quella di *Monteplanizio;* Trasmondo restaurò in questa stessa epoca l'insigne Cenobio di S. Giovanni in Venere; *Ruggieri d'Amalfi* gittò le porte di bronzo della Cappella di Boemondo; Troja nel 1093 ebbe decorata la facciata della sua Cattedrale con sculture policrome, che ricordano il gusto e lo stile arabo. Ne' secoli seguenti le provincie del mezzogiorno si resero illustri per opere insigni: S. Nicola di Trani, che compendiò in sè, secondo lo *Schulz* ed il *Perkins*, tutta la influenza che l'arte subì in Puglia; il Duomo di Monreale, i musaici nella Cappella Reale di Palermo, la Cappella Palatina, il Duomo di Palermo; S. Clemente a Casauria, resa splendida nel 1176 dallo Abate Leonate, illustre Cenobio per il quale l'abate Joele fece fondere le belle porte di bronzo, conservate anche oggi all'ammirazione degl' intelligenti.... *Barisano* gittò le famose porte delle Cattedrali di Monreale e di Trani; la Chiesa del S. Sepolcro in Barletta si rese pregevole per i belli affreschi, illustrati da D. Salazaro; S. Margherita di Bisceglie per l'importante dipinto ad olio, dallo stesso ch. scrittore riprodotto ne' suoi *Studi* sui Monumenti dell'Italia meridionale; *S. Maria d'Arabona* venne decorata del candelabro superbo per intagli squisiti: la cattedrale di Benevento, quelle di Ravello, di Monte Santangelo e di Troja delle celebrate porte di bronzo. Ed altre opere, ed altri artisti si seguono senza interruzione: i bellissimi amboni di Moscufo e di Pianella, opera l'uno dello scultore *Nicodemo* e l'altro di maestro Acuto, ignoti ambedue nella storia

delle belle arti; l'altro ambone di S. Vittorino, scolpito nel 1197 da *Pietro Amabile;* gli affreschi di S. Giovanni in Venere, quelli di S. Maria in *piano,* di S. Clemente al Vomano, di S. Maria ad Cryptas; e continua nel XIII e XIV secolo questo progresso artistico con la elegante porta di Castel del Monte, con l'Arco di trionfo di Federico II Imperatore a Capua, col pulpito di Ravello e la meravigliosa testa della Sigelgaita, insigne opera di *Bartolomeo da Foggia;* con i musaici della Cattedrale di Salerno; col dipinto su tavola rappresentante la *Vergine con Santi* nella chiesa di S. Stefano in Monopoli, i bassorilievi del pulpito della cattedrale di Altamura . . . . .

E vengono fuori, tolti dall'oblio, in cui indecorosamente giacevano, nomi di artisti italiani ed anche stranieri, che qui lavorarono, lasciando di sè onorato nome: Riccardo da Foggia, Pietro Anchicur protomaestro delle fortificazioni di Trani, Pietro de Challes, Errico d'Assenna, preposti all'edificio della chiesa di Santa Maria della Vittoria; e via via ne' secoli seguenti: Francesco de Vico maestro e provveditore delle opere regie, Pietro Cavallino, Giovanni di Taranto, pittori valentissimi; Giacomo Gottifredo, Guglielmo de Vardeley e Miletto d'Auxerres, cesellatori; Riccardo, Gallardo ed Anastasio primarii architetti; Gallardo de Summa, scoperto dal Faraglia, che lavorò insieme con Cino da Siena nel sepolcro della Regina Maria; Mazzeo de Molacto; Bartolomeo dell'Aquila a' tempi di Alfonso I; Antonello de Perrino e Leonardo Bisuccia, che dipinsero e dorarono il soffitto nella gran sala di Castel nuovo, e il secondo lasciò il proprio nome nella cappella di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara; Francesco Alopo, Agnello Abate, Minichello Battipaglia di Napoli, che dipinsero bellamente ed egregiamente stendardi e bandiere; Perinetto di Benevento, che eseguì lodati affreschi nella chiesa della Annunziata, ricordati dal compianto *Camillo Minieri Riccio.* Ed artisti valorosi lavorarono nell'*Arco di trionfo* di Alfonso di Aragona, dallo stesso illustre *Minieri-Riccio* rivendicati alla storia dell'arte; e tra questi Andrea dell'Aquila, Antonio di Pisa, Domenico Lombardi, Marchitello Gallo, Angelillo Artusio, Stefano Caracciolo, Antonello di Capua . . . . . E si succedono altri nomi di artisti ed altri ancora, pittori, scultori, architetti, miniatori, orafi, argentieri: Nicola di Puglia, autore in Bo-

logna del coverchio dell' arca di S. Domenico, opera insigne per i fregi, festoni, frutta, fiori, statue, puttini di squisita fattura condotti con somma diligenza; Giovanni dell'Aquila, Matteo di Gaeta, Giovanni di Napoli, ricordati dal Müntz; Giovacchino di Giovanni, Vincenzo Storiale, Nicola e Filippo Rubicano, Giovanni di Gigante, Andrea di Castellammare, Cristofaro Majorani, Mazzeo Felice, Mariano Volpe, rivendicati alla storia dell'arte ed altri, tra cui molti insigni nostri Abruzzesi, de' quali facemmo cenno e che qui sarebbe lungo ed inutile ripetere. Quale opera di arte ricorda degnamente questi valorosi? Quale largo campo è apparecchiato per chi voglia scrivere una completa e coscienziosa storia artistica delle Provincie del Mezzogiorno! . . .

Oggi, scriveva *Camillo-Minieri-Riccio*, la storia si scrive in modo ben diverso da qello che si praticò per lo addietro: la critica ed i documenti hanno cambiato gli avvenimenti ed hanno dato ad essi un aspetto affatto nuovo. Perciò ben pochi scrittori possono acconciarsi a siffatto sistema, perchè con esso non si può formare un volume in qualche mese o in qualche anno: ma vi è necessario lo studio indefesso degli Archivii per anni molti e non interrotti » 1).

***

La storia politica e civile della città di Aquila potrebbe da sè sola fornire all'ingegno abruzzese largo campo di utili studii; giacchè tra tutte le città dell'antico Reame delle due Sicilie, per il suo glorioso passato, per la sua cultura letteraria ed artistica, per la parte principalissima che prese in tutti gli avvenimenti, lieti o tristi, che dal XIII secolo, epoca della sua fondazione, fino a' giorni nostri sconvolsero le provincie del mezzogiorno, occupa senza dubbio uno de' primi posti.

Narrare questi avvenimenti, non è nostro compito, e, a dire il vero, tale compito noi non ci arrogheremmo, sia per non ripetere cose a tutti notissime, sia perchè sarebbe estraneo all' indole del libro che scriviamo. È certo però che la cospicua Città

1) *De' Grandi Uffiziali del Regno di Sicilia dal 1265 al 1285.*

di Aquila 1) aspetta ancora il suo storico, il quale ispirandosi alla nobiltà del soggetto, e tracndo suo prò dalle fatiche de' più egregi, dal *Massonio* al *Cirillo,* dal *Pico Fonticulano all' Antinori,* possa, con l' ajuto di documenti c col lume della critica, tanto oggi progredita, mostrarsis passionato, sincero ,esatto e compiuto narratore de' fatti, che la illustrarono per lungo volgere di anni.

Più compiuta, e scritta certo con più giusti e sicuri criterii, è, a parer nostro, la storia artistica della Città di Aquila. I suoi monumenti mediocvali e del rinascimento sono di tale importanza, da richiamare ben presto l'attenzione, non solo degl'italiani, ma degli stranieri, i quali vollero pagare anche essi un tributo di ammirazione verso opere insigni, chc restano tuttodì a testimoniare la splendidezza, l'ingegno e la somma perizia de' nostri maggiori. E ricordcremo, a titolo di sommo onore, il Cicognara, lo Schulz, il Perkins, Odoardo Seen, Crowe e Cavalcaselle, Demetrio Salazaro, Micheletti, Angelo Leosini, Angelo Signorini, Ferdinando Dragonetti dc Torres, Teodoro Bonanni, Errico Casti, per taccre di tanti altri benemcriti e valorosi, i quali ci lasciarono una descrizione accurata, e complctamente illustrarono i monumenti storici ed artistici di questa Firenze degli Abruzzi.

Noi staremo perciò contenti nel dirne, in questo libro, quel tanto che basti, brevemente notando le opere di maggiore importanza, e correggendo, ove sia il caso, le inesattezze degli storici, che ci hanno preceduto: incsattezzc dovute in gran parte più a' tempi che agli uomini 2).

1) L. de Padova. Memoria intorno all'origine e progresso di Peseoeostanzo: Monteeassino 1865.

2) V. Angelo Leosini,. *Monumenti storici ed artistici della Città di Aquila e de' suoi contorni etc. Aquila 1848.*

Angelo Signorini. *L' Archeologo nell'Abruzzo Ulteriore II etc. Aquila Tipografia Grossi 1848.*

Idem — *La Diocesi di Aquila descritta ed illustrata, Aquila 1868.*

Teodoro Bonanni. *La Guida storica della Città dell' Aquila e dei suoi contorni, Aquila 1874.*

Sulla Città di Pitino ne' Sabini, Osservazioni storico-archeologiche di A. Leosini, senza luogo ed anno.

Idem — *Le vere e le false origini della Città dell'Aquila,* Aquila, 1876.

Bonanni — *Relazione pe' lavori eseguiti nell' Archivio Provinciale del 2° Abruzzo Ulteriore etc. Aquila 1879.*

***

Collemaggio. La Chiesa di S. Maria di *Collemaggio* è splendido e fastoso Monumento delle arti nostre, ed appartiene a quell'architettura detta *neo-latina*, di cui tanti nobili esempii si vedono nelle opere architettoniche dei patrî Abruzzi e principalmente nella Città di Aquila. Errano perciò quegli scrittori che la credettero di stile *romando-gotico* (stile tedesco), il quale fu portato tra noi dagli Angioini, ed i nostri artisti l'adottarono, arricchendolo con nuove forme, solo verso i principii del XIV secolo.

Fu essa innalzata per opera dell'eremita *Pietro del Morrone.* 1) tra il 1270 ed il 1280 in un luogo ove si venerava l'immagine della Vergine, operatrice d'insigni miracoli. S'ignora chi

Aquila, *Chiesa Vescovile, Enciclopedia* dell'Ecclesiastico, nom. IV pagine 379, 387.

Bonanni (Teodoro) *La Provincia del II Abruzzo Ulteriore con la sua descrizione fisico-topografica etc.* 1872.

Lazzari, *Zecche e monete degli Abruzzi ne' bassi tempi, Venezia* 1858.

Cirillo Bernardino, *Annali della Città di Aquila, con l'istoria del suo tempo, Roma, Accolto 1570.*

Orlandi *delle Città d'Italia, Perugia 1772, Vol. II. pag. 149-159.*

Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi, Milano 1742, Vol. VI, p. 405-1032*

Aquila. Due articoli, *Poliorama Pittoresco,* Anno III, pag. 142; *e Giornale Abruzzese, N. 34 pag. 3-14.*

Massonio Salvatore, Dialogo dell'Origine della Città di Aquila, con l'aggiunta nel fine di alcuni huomini illustri della stessa Città — Aquila presso Isidoro e Lepido Facij fratelli M. D. XCIIII. *Vita di S. Bernardino da Siena.*

Franchi Carlo, *Difesa per la fedelissima Città dell'Aquila etc., Nap. 1752.*

Joannis Antonii Campani, Opera, *pubblicata da Michele Ferno, Roma 1495 in fol. Splendidissima edizione da me posseduta, come le altre opere di sopra ricordate.*

Domenico di S. Eusanio — *L'aquila Santa etc. Aquila 1846.*

Martelli Felice — *Le Antichità de' Siculi.* Vol. II Aquila 1830 etc. etc. etc. Per le *fonti* della *Storia politica, civile, letteraria ed artistica* di Aquila *e Provincia, consulta:* Minieri-Riccio, *Biblioteca Storico Topografica degli Abruzzi;* Parascandolo, *supplemento a Minieri Riccio;* Bindi V. *Supplemento a Minieri-Riccio e Parascandolo.* Finalmente *materiale* ricchissimo per la Storia Aquilana ce lo fornisce l'*Antinori,* che lasciò, come altra volta si è detto, 40 vol. mss. donati dal munifico Marchese Dragonetti alla Biblioteca *Tommasi.*

1) Lib. 3, Cap. XI.

ne fosse stato l'architetto; ma, al dire di Lelio Marini nella Vita che scrisse di S. Celestino, *è di capacità grandissima quanto altra d'Italia, e d' architettura perfetta.* La sua facciata, rivestita di pietre a due colori, bianche e rosse, di bellissimo effetto, è tra le più insigni ed originali opere di arte, che l' Abruzzo possegga. La porta di mezzo, una delle più belle e magnifiche d' Italia, è formata di cinque archi concentrici *a tutto sesto*, divisi da vaghi ornati, da festoni di fiori, da svelte colonnine a spirale e bellissimi angioletti, che l' artista volle effigiare con le mani conserte sul petto e con le ali raccolte in casto e soave atteggiamento di preghiera. Sostengono l'arco due larghi pilastri, tramezzati da colonnette adorne di capitelli a vago e squisitissimo lavorio di fogliame: nei pilastri si ammirano, disposte in bell'ordine, delle nicchie, a guisa di tempietti tricuspidali, con Santi e Sante a tutto rilievo, con non comune arte scolpiti: ma, sventuratamente, delle ventiquattro statuette, oggi non restano che sei, distrutte le altre dal vandalismo degli uomini più che dall' ingiuria de' tempi. Anche le due porte laterali, con belle colonne a spirale, adorne di fregi, di festoni, di grappoli, di rosoni a fogliame e di fiori, con eleganti capitelli finamente eseguiti, sono altresì degne di un artista eccellente. Tre rosoni, a guisa di finestre rotonde, con ordine e bella simmetria disposti sopra le descritte porte, sono altresì eccellente opera per i bellissimi arabeschi di cui vengono adorni, e concorrono a rendere questo edificio, che all' aspetto imponente e severo ed alla solidità congiunge la sveltezza e l'eleganza, in tutte le sue parti sommamente armonico ed artistico. Per cura del Governo e della Commissione di Antichità e Belle Arti, questa stupenda facciata della Chiesa di Collemaggio venne restaurata e ripulita con molta intelligenza e gusto artistico dall'egregio scultore abruzzese Tommaso Gentile.

L'interno a tre maestose navi, all'infuori del pavimento, anch'esso a due colori con bella simetria disposti, è tutto rimodernato. Vi si ammirano belli lavori di stucco nelle pareti, rappresentanti festoni, fogliami, conchiglie e figure a rilievo; egregi affreschi nel coro e nella volta della cupola, capolavoro di Lorenzo Berrettini; pregiati quadri di scuola fiamminga; altri di C. Ruther, del Cav. Malinconico, di Giuseppe Martinez Aquilano, del Cav. Calabrese, del Passeri, del Cav. Farelli; pregiatissimi

dipinti di Francesco da Montereale, e di altri, rappresentanti sacri argomenti, e i fatti principali della vita di Celestino V; i sepolcri degli Abati Celestini e di alcuni uomini insigni Aquilani, fra cui del celebre letterato e maestro di musica *Pasquale Tristabocca* 1); e finalmente, per tacere di altre opere, il Mausoleo di Papa Celestino V, eseguito a spese dell'arte della lana, mirabile per figure grottesche, capricciosi intagli, finissimi lavori di scalpello, che gareggiano col più finito ricamo, condotti con grande e squisito magistero. Vi si legge la seguente iscrizione, che qui riproduciamo, perchè riportata non completa dal Leosini e dagli alti istorici Aquilani.

CONDITUR HOC TUMULO PARIO DE MARMORE PETRUS
QUI COELESTINO FUERAT COGNOMEN IN ANTRIS.
INQUE HEREMO VIXIT, VITAM SINE LABE PEREGIT,
QUIQUE TULIT TRIPLICI QUAESITUM EX HOSTE TRIUMPHUM.
VIRTUTE HIC SOLA AD SUMMOS ELECTUS HONORES.
PONTIFICI DECUS TITULOS QUOS SPREVIT ET INDE
DEPOSUIT VARIOS RERUM ASPERNATUS HONORES.
HINC NEXUS VINCLIS, HINC SAEVO CARCERE CLAUSUS
OCCUMBIT SAEVAE MORTI, MOX SPIRITUS ASTRIS
REDDITUS, HIC POPULO CORPUS VENERATUR AB OMNI.
ANNO 1517, DIE 27 AUG. TEMP. FRATR. MATURINI PRIORIS.

E più sotto si legge il nome dell'egregio artista che lo eseguiva:

OPUS MAGISTRI HYERONIMI VICENTINI SCULPTORIS.

La famosa cassa di argento, adorna di sorprendenti sculture ed opere di cesello, che racchiudeva le reliquie del Santo Pontefice, descritta dall'Alferi, dal Leosini e dagli altri istorici Aquilani, fu portata via, insieme ad altre preziose reliquie, da *Filiberto di Châlons.*

In questa Chiesa il giorno 29 agosto del 1294 l'eremita Pietro del Morrone fu incoronato Pontefice alla presenza di duecentomila persone, accorse a venerarlo, del Re di Napoli Carlo d'Angiò, e del figliuolo di lui Carlo Martello, di molti Vescovi, Prelati,

1) Visse nel sec. XVI e fu eccellentissimo maestro di musica: di lui si ha una muta di messe a cinque voci stampata a Venezia il 1590.

Principi e Baroni, e di quel Conte Guido da Montefeltro, il quale teneramente commosso a quella sacra e solenne funzione, *da uom d'arme divenne cordigliere, credendosi sì cinto fare ammenda* 1). *Vecchio,* come lasciò scritto il Cardinale di S. Giorgio, *di alta statura ed ottuagenario, attonito e tutto pensieroso per novità sì grande; con barba irsuta e negletta; mesto, malanconico e macilento nel volto, ed estenuato in tutte le membra del corpo pel continuo digiuno ed astinenza. Tutto lagrimevole con gli occhi neri, e le palpebre gonfie e turgide pel lungo ed amaro pianto* 2).

Egli fece il solenne ingresso nella Città di Aquila sul suo asinello, scortato da' due riferiti Sovrani di Napoli e di Ungheria, che a piedi tenevano le redini dell' asino, mentre ragguardevoli personaggi col Cardinale Colonna, come si è detto, su i loro cavalli riccamente guarniti di gualdrappe, ed immenso popolo, secondo lasciò scritto Tolomeo da Lucca 3), testimone oculare, lo seguivano. Pochi giorni dopo la consacrazione, promosse alla sacra porpora 12 cardinali, tra cui fra *Tommaso di Ocra* Aquilano, e *Pietro dell'Aquila;* ed emanò una famosa bolla, che firmò di sua mano, concedendo ampla indulgenza di colpa e pena: *omnes vero poenitentes et confessos, qui a vespero ejusdem festivitatis vigiliae usque ad vesperos festivitatem ipsam immediate sequentes ad praemissam Eccle-*

1) Dante, Inferno, 27.

2) Abbiamo dal de Lellis (*Notamenti mss.* presso il Comm. *Broccoli,* alla p. 781, che cita il fol. 125 at. del fasc. 37) questo documento: *Monasterio Sancte Marie de Collemadio* prope Aquilam ann. provisionem unc. 40 in quo fuit consecratus sanctissimus Dominus Celestinus Summus Pontifex. E quest'altro: Monasterio S. Marie de Collemadio prope Civitatem Aquile provisio pro solutione an. provisionis unc. 40 olim dicto Monasterio concessarum per Regem Carolum, secundum quia in dicta Ecclesia Sanctissimus Dominus Celestinus summus Pontifex munus consecrationis ademptus est. Reg. 1345, 1346 D. fol. 160.

3) V. Muratori. *Rer. Ital. Script. tom. 3, pag. 1.*
Raynal. *Annali Ecclesiastici, An. 1284 § 8, tom. 14.*
Giacconio *in Vita Coelestini V;* Platina etc.
Marini, *Vita di Celestino* V; etc.

Molti fatti allusivi alla vita del Santo Eremita e rappresentanti l'apoteosi della Regola de' Celestini, bellamente dipinti *a fresco* nella Chiesa di S. Pietro a Majella, nascosti da denso intonaco di calce, furono testè scoperti dall'egregio e benemerito Principe di Satriano G. Filangieri, che si occupa alacremente della illustrazione delle opere di arte di questa vetusta Chiesa. Egli ne scrisse accurata ed erudita relazione. Napoli 1881.

siam accesserint, annuatim de Omnipotentis Dei misericordia, et BB. P. et P. Ap. auctoritate confisi a Baptismo absolvimus a culpa et poena, quam pro suis merentur commissis omnibus et delictis. Dat. Aquilae III Kal. Sept. Pontif. N. anno primo 1).

S. Maria di Paganica. Le sculture, che adornano la sua porta principale, rappresentano leoni, cani, pardi, animali simbolici, festoni di fiori e foglie eseguiti con mirabile magistero e con somma perfezione e finezza di scalpello. L' arco è a tutto sesto, formato di più archi concentrici che poggiano su svelte ed eleganti colonnette, adorne di capitelli lavorati a fogliame, a figure ed arabeschi vaghissimi. Nel campo della lunetta è rappresentata *a rilievo la Vergine* sedente su faldistorio, con in braccio il Bambino Gesù; e nel massiccio architrave varie mezze figure di santi e sante, opere forse di artisti Aquilani, i quali, secondo le memorie che ci restano, composero in questo tempo a dovizia egregi lavori di scalpello. La iscrizione, che si legge sotto queste immagini, ci fa sapere che la porta, e con essa probabilmente il frontespizio della Chiesa, venne costruita nel 1308:

S. Bartholomeus. S. Marcus. S. Petrus. a. d. mcccviii. S. Jobes. S. Paulus. S. Jacobus 2).

1) Il Re Carlo si trattenne in Aquila quasi tutto il mese di settembre, e spedì concessioni a Maestro Dino di Firenze; datum Aquile per Bartholomeum de Capua militem protonotarium; e ad Enrico de Herville secretario e portolano di Puglia (datum Aquile die XI sept. VIII Indic. regnor. nostr. anno X). Nel dì 9 ottobre Celestino consacrò di sua mano l'altare maggiore della Chiesa di S. Spirito di Solmona. V. di Pietro. *op. c. pag, 193.*

2) Nella medesima Chiesa si trova la seguente iserizione, non pubblicata da nessuno degli scrittori patrii:

ANNO DOMINI M.C.XC.V INDICT. XIII
VIII IDUS OCTOBRIS HEC ECCLESIA BEATE MARIE
SEMPER VIRGINIS DEDICATA EST AB ODORISIO
VENERABILI EPISCOPO FURCONENSI
CUM ADINOLPHO REATINO ET
MARSORUM EPISCOPO TEMPORE PAPE CE-
LESTINI ET RAYNALDI ARCHI-
PRESBYTERI EJUSDEM ECCLESIE.

Entro la medesima Basilica, adorna anche di lodate pitture di artisti Aquilani: Giovan Paolo Donti, Cesura e Cardone, ergevasi il Monumento di *Salvatore Massonio,* insigne storico e poeta. Egregie opere di arte di stile *neo-latino* sono pure, tra le altre Chiese Aquilane, quelle di *S. Domenico,* di *S. Silvestro* e di *S. Giusta,* la quale ultima ha il frontespizio tutto di travertino, con un elegante finestrone nel mezzo, ed una bella porta adorna di colonnette, capitelli, lavori di fogliame, ed un lodato affresco nel campo dell' archivolto rappresentante la Vergine, avente tra le braccia il Bambino ignudo, opera egregia dell' abruzzese pittore Giov. Antonio da Lucoli, il quale, come ben disse il Leosini, per la bravura nell' arte sua meriterebbe fama italiana. Il Cibrario, ricordando i più insigni monumenti Aquilani, così lasciò scritto di questo magnifico tempio: È la Chiesa di Santa Giusta struttura del XIV secolo, nella quale, come in altre Chiese di quella Città, non vedesi il tetto assai basso, che rimane coperto alla vista dalle cornici somme orizzontali che ricingono quei sacri edifizii » 1).

S. Bernardino. Storica è la fondazione di questa celebre Basilica. S. Giacomo della Marca, discepolo e compagno di S. Bernardino, ne delineava la pianta in forma di croce il 28 luglio 1454; e diciotto anni dopo, 1472, nel giorno di Pentecoste, le venerate spoglie del Santo furono portate nel nuovo sontuoso edifizio, con immenso concorso di popolo, alla presenza di Caterina Regina di Bosnia e del Beato Bernardino da Fossa, istitutore de' Monti di Pietà. Ammirevole è la facciata di questa Chiesa, che accenna ad una nuova epoca nell'architettura, la quale in questo tempo, e per opera principalmente del Brunelleschi, camminava a gran passi verso la perfezione dell'arte greca. L'artista vi congiunse con maestria somma, ma con poco accorgimento, i tre ordini architettonici; nel primo il *dorico,* nel secondo il *jonico,* nel terzo il *corintio.* Gli ornati, le figure, gli emblemi vagamente scolpiti; i meravigliosi fregi ed il bellissimo architrave; le maestose colonne ne'tre ordini dell'edificio; le vaghe e bizzarre finestre; il bellissimo cielo della nave maggiore, opera lodatissima di *Ferdinando Mosca di Pescocostanzo* con tre quadri del

1) *Economia politica del Medio Evo, Vol. II. Capit. VII.* L'inglese Odoardo Seen, in una sua opera intorno alle Chiese gotiche, incise le porte delle Chiese di S. Maria di Paganica, Santa Giusta e di Collemaggio.

Cenatempo; le quattro figure a mezzo rilievo nelle lunette della porta centrale, eseguite forse dagli scolari di Silvestro Ariscola; l'ampia scala, che conduce al maestoso tempio, concorrono a renderlo degno di altissima ammirazione, e segnano una pagina nuova e gloriosa nella storia dell' arte.

Autore della facciata, più su descritta, fu anche un insigne pittore, scultore ed architetto Abruzzese, del quale sarà pregio dell' opera dare pochi inediti cenni.

Nicola Filotesio, detto *Cola dell'Amatrice*, dalla città ove nacque, pittore, scultore ed architetto, fu tra i più illustri e celebrati artisti italiani del XVI secolo.

Tutti gli scrittori che ricordarono il nome di lui, dal Vasari 1), che primo ne scrisse nella vita di *Marco Calabrese*, al Lazzari, all'Orsini, al Ricci, 2), al Cantalamessa 3), al Cappelli 4), al Signorini 5), al Leosini 6), e, per tacere di altri, al Cherubini che ultimo ne ragionò nel *Poliorama Pittoresco*, caddero in non pochi errori, e non seppero, o non si curarono, per mancanza di notizie o per poca diligenza nel ricercarle, rintracciare l'anno della *nascita* e della *morte* del nostro Filotesio, ricerca che tante quistioni avrebbe dissipate, tanti dubbi risoluti intorno alla vita ed alle opere dell' illustre abruzzese. Noi non abbiamo risparmiate cure e diligenza per completare queste importanti notizie, che tanto interessano la storia artistica, non solo delle nostre contrade, ma d'Italia; notizie che solo possono stabilire la *priorità artistica* di tante opere, le quali rimarrebbero diversamente ignote, confuse o ad altri attribuite. Pubblicammo perciò la prima volta, togliendoli da' *Regi-*

1) Vasari, *Vite.* Firenze, Le Monnier.

2) B. Orsini. — *Descrizione delle pitture, sculture, etc., della insigne città di Ascoli nella Marca.* Perugia 1790. — Ricci. — *Memorie istoriche delle Arti e degli Architetti della Marca d' Ancona.* Macerata 1833, Vol. 2.

3) Cantalamessa-Carboni. — *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti di Ascoli*, ivi 1830. — Ciannarci. — *Compendio di Memorie istoriche delle chiese di Ascoli.* ivi 1797.

4) Cappelli A. — *Memorie istoriche di Accumoli,* Vol. 2.

5) Signorini A. — *L' Archeologo nell' Abruzzo Ulteriore* 2. Aquila 1800.

6) Leosini A. — *Monumenti storici ed artistici della città di Aquila;* ivi 1848: Consulta pure Lanzi. — *Storia pittorica;* De Dominicis B. — *Memorie degli Artisti Napoletani;* Orlandi. — *Abbecedario;* Giustiniani L. *Dizionario* 10, 58, 60; Ticozzi, Selvatico, F. Ranalli, Crowe e Cavalcaselle nelle opp. cit.

stri Parrocchiali della Città di Amatrice, gli ATTI DI NASCITA E DI MORTE di Nicola Filotesio 1): ed a questi importantissimi documenti diamo la luce di bel nuovo per essere ignoti anche ai più eruditi ed a quanti coltivano con amore siffatti umanissimi studi.

L' atto di nascita è del tenore seguente:

« *Anno Domini 1489 die decima mensis 7bis Ego Dominicus Hyacintus Paschalinus Curatus baptizavi infantem heri natum ex Mariano Filotesio et Agata Colasanti Civitatis Amatricis huius Pareciae Sanctae Mariae in Platea, cui impositum fuit nomen* NICOLAUS. *Compater fuit Sylvius Diretti hujus Civitatis — Pro Abbate — Hyacintus Paschalinus Cappellanus Curatus.*

Nacque dunque il nostro COLA il dì 9 settembre del 1489 da *Mariano Filotesio* e *Rosa Colasanti*. Pare che egli, giovanetto assai, si recasse in Ascoli 2), ed ivi apprendesse i primi rudimenti dell' arte da quel Carlo Crivelli, che ottenne l' ascolana cittadinanza, ed in questa città aveva fondata una scuola, che si mantenne in fiore fino allo scorcio del XV secolo. Eseguì opere lodatissime nelle Calabrie, a Norcia e poscia in Ascoli, opere che gli procacciarono fama di pittore eccellente e raro, che mai fosse stato in quei paesi. Nel 1525 lo troviamo di bel nuovo in Ascoli, ove fu annoverato tra i benemeriti cittadini, come si legge in un bollario della *Curia Vescovile*, fol. 121, che cita un atto del settembre 1523 in cui si dice: *Magister Cola de Filotischis pictor de Amatrice civis at habitator Asculi:* la sua casa era situata nel quartiere di *S. Maria inter Vineas.* Le migliori e più maestose fabbriche che vennero innalzate in Ascoli, sono opere del Filotesio: e ricorderemo il Palazzo Apostolico costruito nel 1520, di stile alquanto pesante; la Chiesa di S. Maria della Carità, nella cui bellissima facciata, compiuta nel 1533, dette prova di stile più corretto; il grandioso frontespizio del Duomo; il maestoso portico a lato della Chiesa di S. Francesco; la facciata del Palazzo Vescovile nella piazza dell' Aringo, e finalmente il frontespizio della Chiesa di

1) V. BINDI V. — *Castel S. Flaviano,* etc. — Studi storici, artistici, archeologici, Napoli, Mormile 1882, Vol. IV. pag. 377 e seg.

2) Ticozzi, *Dizionario pittorico,* vol. I, pag. 10.

Lanzi, *op. cit.* Vol. II. *Scuola Nap.*

Ricci Amico, *Memorie istoriche delle arti e degli Artisti della Marca d'Ancona,* Macerata, 1833, vol. 2.

S. Bernardino dinanzi descritta, chiesa eretta nel 1527, come si rileva dalla seguente iscrizione, *che si legge in una pietra nell' angolo del vano dell' architrave del primo ordine verso terra.*

M. DXXVII
COLA AMATRICIUS
ARCHITECTOR
INSTRUXIT.

Nè il Filotesio fu solo scultore ed architetto, ma si mostrò altresì insigne pittore. Tra le sue opere più conosciute e lodate, ricorderemo: una tavola, che ornava la Chiesa Parrocchiale di S. Vittore, rappresentante *S. Eustachio e due Santi:* vi si leggeva: *Pia civium devotione factum est MDXIII;* egregio lavoro, quantunque eseguito in età giovanile; l' *Assunzione*, dipinta per i PP. Domenicani di Ascoli, comperata nel 1824 dal Governo per duc. 350, e posta nella Galleria Capitolina; un' altra tavola posseduta dalla Chiesa Parrocchiale di Folignano, nella quale era dipinta la Vergine, circondata da Santi e Sante, col seguente distico:

De Filotichis excellens Cola Magister
Pictor Amatricius nobile piuxit opus.

comperata dal Cardinale Fiesch; un altro quadro rappresentante *S. Giuseppe* nella Chiesa del Suffragio dell'Amatrice; la *Cena* in S. Maria delle Laudi, stimata per l'esattezza del contorno, la grazia e la espressione delle teste; un quadro nell'Oratorio del *Corpus Domini*, ricordato dal Lanzi: *Cristo che dispensa agli Apostoli il Sacramento della Eucaristia*, giudicato stupendo dall'Orlandi 1), ed altri dipinti che si possono vedere principalmente nel Palazzo Municipale di Ascoli, che va superbo di un pregevole Museo di monumenti patrii. Trattò mirabilmente anche l' *affresco*, e ne dette prova ne'lavori del refettorio dei Minori Osservanti dell' Annunziata di Ascoli 2). Nella sua prima maniera ritiene dal secco; ma nei lavori eseguiti dopo

1) Orlandi, Abbecedario.
2) T. Agostino Cappelli, Memorie storiche di Accumoli, raro volume.

si ammira purezza di disegno, forza e vaghezza di colorito, magistero di pennello. Il Vasari così lasciò scritto di lui nella vita di Marco Calabrese:

« Fu ne'medesimi tempi Nicola, detto comunemente Cola della Matrice, il quale fece in Ascoli, in Calabria ed a Norcia molte opere, che sono notissime, che gli acquistarono fama di Maestro raro ed insigne e del migliore che fosse mai stato in quei tempi. E perchè attese anche all' architettura, tutti gli edifici che ne' suoi tempi si fecero ad Ascoli ed in tutta quella Provincia, furono architettati da lui, il quale senza curarsi di veder Roma o mutar paese, si stette sempre in Ascoli, vivendo un tempo allegramente con una sua moglie di buona ed onorata famiglia, e dotata di singolare virtù di animo, come si vede, quando in tempo di Papa Paolo III si levarono in Ascoli le parti; perciocchè fuggendo costei col marito, il quale era seguitato da molti soldati, più per ragione di lei, che bellissima era, che per altro, ella si risolse, non vedendo di potere in altro modo salvare a sè l'onore ed al marito la vita, a precipitarsi in fondo di un' altissima balza; il che fatto pensarono tutti che ella ne fosse, come fu in vero, tutta stritolata, nonchè percossa a morte; perchè lasciato il marito, senza fargli alcuna ingiuria, se ne tornarono in Ascoli. Morta dunque questa singolar donna, degna di eterna lode, visse maestro Cola il rimanente della sua vita poco lieto. Non molto dopo essendo il signor Alessandro Vitelli fatto signore della Matrice, condusse Maestro Cola già vecchio a Città di Castello, dove in un suo palazzo gli fece dipingere molte cose a *fresco*, e molti altri lavori, le quali opere finite, tornò maestro Cola a finir la sua vita alla Matrice. Costui non avrebbe fatto se non ragionevolmente se egli avesse la sua arte esercitata in luoghi, dove la concorrenza e l' emulazione l'avesse fatto attendere con più studio alla pittura ed esercitare il bello ingegno, di cui si vede che era stato dalla natura dotato ».

Nè il Vasari, nè gli altri storici, pure accennando vagamente alla morte di M. Cola, ci dicono quando egli morisse: noi riportiamo qui l' altro importante documento, *il suo atto di morte*, dai libri parrocchiali della stessa Città di Amatrice, il quale toglie ogni dubbio anche intorno ad un particolare così interessante nella vita di questo insigne artista:

ANNO DOMINI MILLESIMO, QUINCENTESIMO QUINQUAGESIMO NONO, DIE VERO 31 AUGUSTI.

NICOLAUS, *Filius Mariani Filotesio et Agatae Colasanti Civitatis Amatricis Pareciae Sanctae Mariae in Platea, aetatis suae annorum septuaginta circiter, omnibus Ecclesiae Sacramentis receptis, post animae commendationem, obiit in Domino. Ejus corpus sequenti die, peractis consuetis exequiis, sepultum fuit in Ecclesia Abbatiali Sanctae Mariae in Platea — Pro Abbate — Martius Callidus Cappellanus Curatus.*

Anno millesimo, quincentesimo quinquagesimo nono, die vero XXXI Augusti.

Tutti gli storici, dal Ticozzi ai moderni, affermarono essersi Cola recato in Ascoli nel 1500: ma questa notizia non viene confermata da alcun documento. Solo si sa essersi egli condotto in quella cospicua città del Piceno ad invito della potentissima famiglia de' Guiderocchi, imparentata alla non meno illustre casa degli Orsini. L'opera più antica che Cola condusse in Ascoli, a spese di devoti cittadini, e che rappresenta la *Vergine col Bambino Gesù*, *S. Eustacchio*, vestito da guerriero, e *S. Cristanziano*, compagno di S. Emidio, porta la data del 1515: adorna la chiesa parrocchiale di S. Vittore, costruita nel X secolo, ma modificata poscia nel secolo XVI; così si legge nei *libri consiliari* dell' Archivio Municipale di Ascoli.

Nel 1519 la facciata posteriore del Palazzo, oggi detto Apostolico, era restaurata da *Cola*, essendo Pontefice Leone X (ivi).

Nel 1520 (25 ottobre) *Cola dell' Amatrice* era gratificato, per ordine del Consiglio, secondo i suoi meriti e fatiche (ivi).

Nel 1521 *Cola dell' Amatrice* venne insignito della cittadinanza Ascolana per i suoi meriti e per gli onorati servigi resi alla città (ivi).

Nel 1518, 2 Dicembre, i cittadini Ascolani Simone Mucciarelli, Ser Giacomo Cornile e maestro *Cola dell' Amatrice* erano eletti *deputati* della fabbrica del pubblico palazzo (ivi).

Nel 1520 fioriva in Ascoli *Cola dell' Amatrice* siccome uno dei direttori della fabbrica del *Palazzo degli Anziani*, nel quale lavoravano pure alcuni artisti lombardi (ivi).

Nello stesso anno 1520 era risoluto dal Consiglio che gli Anziani ed i cittadini eletti costringessero *Cola dell' Amatrice*, come *maestro della stessa fabbrica del pubblico palazzo*, a misurare la detta fabbrica, e si facessero con lui i conti ad effetto che piu di buona voglia potesse lavorare *e venisse così sollecitata la medesima fabbrica* (ivi).

Infatti la facciata occidentale di questo palazzo, sede oggi della Prefettura, è opera sua: lo stile però è pesante e la esecuzione alquanto trascurata.

Che maestro *Cola* fosse *cittadino Ascolano* ed avesse la sua casa nel *quartiere di S. Maria inter Vineas*, e propriamente nel *sestiere di S. Pietro ad Insulam*, ce lo prova il seguente importante ed *inedito* documento del 1523, che è un *mandato* conferitogli da un tal *Pierantonio Angelo* di Amatrice per la rinunzia di una Cappellania. Lo togliamo dal *Bollario Vescovile* (*Bollario dal 1506 al 1543, fol. 121, nell'Archivio Vescovile di Ascoli Piceno*).

« In Dei nomine amen. Anno Domini MDXXIII, indictione X prima, tempore sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Adriani Divina Providentia Papae Sexti, anno sui Pontificatus secundo et die Mercurii IX Septembris, Magister Cola de Filotischis pictor de Amatrice Civis et habitator Asculi et Dioecesis Asculanae, procurator et procuratoriae? nomine Venerabilis Viri domini Pierantonii Angeli, alias *de Repone* de Amatrice Canonic. et praebend. in Eccles. sanctorum Philippi et Iacobi et S. Laurentii *ad Flavianum* (sic) de Amatrice dictae Dioecesis, nec non Cappellan. in Ecclesia Capellae situata (sic) in Ecclesia Sancti Emindii (sic) de *Podio Vitellino* Comitatus Amatricis ejusdem Asculanae Dioecesis, habens in mandatis ad renuntiandum in favorem cujuscumque Clerici prout sibi videbitur manu Notarii pubblici et in pubblica forma productae (?) ut in filsa mei Notarii apparet manu Notarii Iacobi Daniclis de *Valle Lucida* de Amatrice pubblici et regii Notarii inde rogati: sua bona, plena, libera et spontanea voluntate, omni meliori modo, via, jure et causa et forma quibus magis et melius fieri potest et debet existentes genibus flexis renunctiavit dictos canonicatum et Cappellam et praebendam in Ecclesia Sancti Emindii supradicti in manibus Reverendissimi Domini *Petri Gentilis de Gentilibus* Decretorum doctoris Canonici Asculani; Reverendissimi Episcopi et Principis et Dom. *Phylii Roverellae* Episcopi et Princi-

pis Asculani, in temporalibus et spiritualibus vicarii generalis mictendo manus suas infra manus praefacti domini Vicarii in signum verae renunctiationis omni meliori modo, via, jure, causa et forma quibus magis et melius de jure fieri potest et debet. »

« Qui dominus Petrus Gentiles Vicarius praedictus ut supra existens jam visa praedicta admisit si, et in quantum.... et pronuntiavit dictum Canonicatum, Cappellam et praebendam suo Rectori et Clerico omni meliori modo ; etc. »

« Actum Asculi in domo supradicti *Magistri Colae*, quae domus sita est in Comitatu Asculi, in *Quarterio Sanctae Mariae inter Vineas et Sexterio Sancti Petri ad insulam*, a parte ante stradas publicas et res Emindiucci Sermassi de Asculo et alios fines, praesentibus dominis Floravante Iachini Delusardo de Asculo et Ioseph ser Libertini de Asculo testibus ad praedicta habitis, vocatis et rogatis ».

Nel 1532, per munificenza del Vescovo *Filos Roverella,* Cola dell' Amatrice, con suo disegno architettonico, erigeva la porta più bella dell' Episcopio contigua al palazzo Anzianale. Anche la facciata principale del Duomo viene a lui attribuita : ma questo prospetto, che non manca del resto di grandiosità, non può annoverarsi tra le migliori opere che egli condusse. Sull' architrave della porta si legge : *Paulus Petrus Emigdius 1532 die XV Novembris*. Nell' archivio Capitolare di Ascoli nessun documento abbiamo potuto rinvenire sul proposito.

Nel 1546. Da una risoluzione Consiliare di tale anno sappiamo che gli *Anziani* elessero quattro cittadini che dovessero procurare, insieme a maestro *Cola,* di fare la fabbrica del pubblico Palazzo, ed erigere sopra la sua porta la statua del Papa. Venne scritto agli amministratori per ottenere dal Cardinale Farnese di ricuperare i danari dati all' architetto *Peloro* , perchè la Comunità *non voleva più il suo esemplare, col quale lo aveva ingannato e già si era provvisto di altro soggetto. (Archivio Municipale, dai libri Consiliari).*

Nello stesso anno 1546, nel dì 23 luglio, vennero firmati i patti tra la magnifica Città di Ascoli e maestro *Ercole di maestro Baldassarre Guidoni* di Bologna intorno la soffitta da farsi nella gran sala di udienza del pubblico palazzo, *secondo il modello, ovvero disegno di maestro Cola Filotesio con la sua modanatura.* Il maestro bolognese giurava di osservarli fedelmente.

1546, 13 Agosto. Siccome vennero date *lettere* patenti dagli Anziani a maestro *Cola Filotesio di Amatrice*, con le quali era detto *pubblico* architetto della Città, per ordine e consenso de' cittadini deputati sopra la fabbrica del pubblico Palazzo, il detto maestro Cola, volendo riconoscere tanti benefizii a lui compartiti dalla magnifica communità di Ascoli ai tempi addietro e che tuttodì riceveva, *spontaneamente* rinunziava a qualunque provvisione, salario mercede che a lui potessero competere in vigore delle lettere date, donando le sue fatiche ed opere sue liberamente alla detta magnifica Comunità, che egli voleva non gli fosse per niente tenuta ed obbligata. Si legge infatti nel rov. della pag. 156 e nella seguente pag. 157 de' *Libri consiliari* della Città di Ascoli, che contiene le decisioni del Consiglio dall'anno 1544 all'anno 1547, quanto segue :

« Die XIII Augusti 1546. Cum fuerit et sit quod a magni-
« ficis dominis Antianis magnificae Civitatis Asculi fuerint factae
« licterae patentes magistro *Cola Philotesio de Amatrice* et fuit electus
« architectus eiusdem Civitatis ordine et consensu civium depu-
« tatorum super fabbrica Palatii, dictus magister Cola constitutus
« coram magnificis dominis Antianis praedictis, nec non domino
« I. B. Canto ; Ioan. Vin. Alvitreto, Ioan. Batt. Namorato ; Ba-
« stiano ... Vincentio Malaspina et Bastiano Pilotto de Ascolo, No-
« tario similiter et testibus infrascriptis volens recognoscere tot
« benefitia in eum collata a magnifica civitate Asculi retractis tem-
« poribus, et quae quotidie recipit, nec non bonam fidem ac di-
« lectionem, sponde remisit omnem provisionem, salarium et
« mercedem, quae sibi competere possit vigore patentium dans
« et donans labores et opera sua libere magnificae civitati, quam
« voluit in nullo sibi teneri et obligatam esse pro architectura et
« laboribus suis ; promittens ei gratis et amore servire dictae Co-
« munitati, renuntians omni juri et actioni, rogans me notarium
« et facultatem concendens ut possim hunc contractum extendere
« in omni pleniori et meliori forma ad sensum sapientis dictae
« civitatis per omni ipsius cautela etc. ».

« Actum in sala magna Palatii presentibus Iacobuccio Sa-
« ciro (?) et Dominico Stoja testibus ».

1547, 14 marzo. *Vincenzo Malaspina* ordinava che si bandissero i lavori della fabbrica della porta del pubblico palazzo *cum*

designo magistri Colae, e vi si ponesse la statua del Papa. L'artista ne ebbe in premio scudi 100.

Idem. 15 marzo. Era ordinato a maestro *Cola dell'Amatrice* che facesse il desegno della porta del pubblico palazzo.

Idem. 5 Giugno. Il Consiglio ordinava si pallottassero i tre disegni della porta del pubblico palazzo: dei disegni, veniva scelto quello di *Simone Cioli* fiorentino.

Nel 3 luglio dello stesso anno era ordinato dagli Anziani si pallottasse il disegno della porta del palazzo di M. Cola Filotesio, e si eseguisse se venisse approvato; ed era in realtà approvato invece dell'altro di *Simone Cioli* fiorentino; così il *Frascarelli* nei suoi mss.

1547. 16 settembre. Era incaricato maestro Cola di dare le misure della porta del pubblico palazzo agli artisti lombardi ed *in eorum presentia,* per la sua completa esecuzione *(Frascarelli, Manoscritti).*

Dopo quest'opera non abbiamo altre notizie di Cola. Insieme a lui lavorava in Ascoli un altro *artista abruzzese,* ignoto a tutti i nostri scrittori: fu costui Gomesio di Aquila. Infatti da un documento del 1549 sappiamo che Gomesio di Aquila si offerì insieme agli artisti Siniballo e Pompilio Ascolani *per la fattura delle statue* da eseguirsi nell'armi del *Cardinale Farnese.* Nel 29 settembre dello stesso anno fu risoluto che se detto Gomesio desse securtà idonea per tale lavoro, si contrattasse secolui. Condusse in *travertino* le due statue « Fede e Speranza « che vennero collocate a fianco dell'arme del Cardinale Farnese. L'opera fu compiuta dall'artista Aquilano nel 1550.

Nel ricordato anno 1549, mentre il nostro Gomesio scolpiva le due statue « Fede e Speranza » predicava in Ascoli la quaresima, *ottenendo la cittadinanza Ascolana,* Felice Peretti, che fu poi il terribile Sisto V. (Libri Consiliari).

Tra le opere di *Cola dell'Amatrice* poco note, o non ricordate dagl'istorici dell'arte, faremo breve menzione delle seguenti:

La *Loggia de'mercanti* accosto alla bella Chiesa di S. Francesco: questo portico è ritenuto una delle migliori e più eleganti creazioni dell'artista: in origine venne destinato a passatempo della nobiltà e poscia ad uso commerciale, come ne fanno fede alcuni *campioni* di misure e di *cottime* scolpiti sulle pareti con la

data del 1568; il palazzo Malaspina, importante costruzione che a meraviglia ritrae il carattere metà guerriero e metà artistico dell' epoca in cui venne costruito; l' esterno della Chiesa della Scopa, di stile corretto ed elegante; una pregevole tavola nella chiesa di S. Marco presso Ascoli; Cristo condotto al Calvario, che cade sotto il peso della croce, con moltissime figure: notevole un gruppo di donne sul davanti e la Vergine svenuta al triste spettacolo; il sacrificio di Abramo, e Saul in due quadretti su tavola con fondo dorato; le due Sibille; quattro Angioli con le croci; l' ultima cena con la figura di Cristo nel mezzo, vestita di rosso paludamento che comunica la particola a S. Pietro; gli altri Apostoli si vedono genuflessi d' intorno. Questo dipinto non si lascia ammirare per armonia di colorito; vi predominano il *nero* ed il *rosso:* da un lato Giuda, dal torvo aspetto, guarda con cupidi occhi le monete ricevute per tradire il maestro: leggesi nel mezzo la epigrafe: *Cola Amatricianus faciebat:* i dodici apostoli e G. Cristo portano le aureole d'oro: il fondo è formato da bella prospettiva di colonne. Ricorderemo infine due affreschi: *S. Salvatore e S.ª Caterina della Rota,* pieni di vita e pregevoli per armonia di colore ed eleganza di stile.

Queste notizie, insieme ed altre da noi e dagl'istorici patrii pubblicate, potranno fornire materia a scrivere una completa biografia dell' insigne artista abruzzese 1).

1) L'egregio e carissimo Sig. Emidio Luzi in alcuni *appunti* per la storia dell'arte, inseriti nell'ottimo periodico « Arte e Storia » dà queste notizie intorno alle altre opere che egli *crede* di *Cola dell'Amatrice.*

« Nel 1882, percorsi tutti i villaggi che formano la Comunità di Amatrice, coll'intento di raccoglier notizie per fare uno studio storico-biografico di Cola Filotesio, lume principale e chiarissimo delle belle arti del nostro paese. Ma arrestò questo studio la stampa di un cenno della sua vita, fatta da un valente scrittore dell'Abruzzo. Non s'avrà poi a male il valente autore, se io detto una appendice al suo scritto e faccio conoscere le opere che egli ha tralasciate.

Ai confini di Amatrice, sulle sorgenti del fiume Tronto, è posto un villaggio, chiamato *Cornillo Nuovo.* I fabbricati non presentano cosa alcuna meritevole di nota per l'arte, ma la chiesetta parrocchiale, che vi sorge nel mezzo, ha qualche cosa da offrire all' attenzione del ricercatore. A destra di chi entra, trovansi affreschi assai deperiti e coperti in parte da un intonaco di calce, della metà del XV secolo. In fondo, e ai lati dell'altare maggiore, dedicato a S. Antonio abate, vedonsi disposte entro riquadri le storie tutte di quel grande Eremita. Sotto ciascuna composizione, è segnato il tempo in cui l'artista le andava a mano

a mano compiendo. Si va dal 1489 al 1494. Dai primi quadri, indovini un giovine assai ingegnoso, ancor poco sicuro del pennello e non molto esperto delle mescolanze dei colori: ma la mano del pittore diviene più disinvolta, la sua tecnica più sicura e più ricca, quand'egli si avanza verso la fine. Questo progresso è il più certo indizio che l'artista è giovane: studiando, tentando, guadagna esperienza e svolge le qualità individuali dell'ingegno. Il colorito diviene più robusto, il disegno è più corretto, gl'impasti più poderosi, la proporzione conseguita meglio secondo le leggi del vero. Or chi sarà mai il pittore di queste creazioni artistiche? Se si pensa che le date s'accordano colla vita del Filotesio, che questi era appunto di quel luogo, che non si ha notizia d'altri pittori che in quel tempo abbiano operato in quella regione montuosa, non pare troppo ardita congettura attribuire a lui quei dipinti. È qui dove fece le prime prove dell'arte sua, che, come dice il Vasari, apprendeva da Marco Calabrese. Pur troppo non ho diretti argomenti storici per provare la mia asserzione: ma chi bene esamini i primi lavori che si conoscono di lui e ne faccia un confronto con questi di Cornillo Nuovo, dovrà confessare che io non mi sono dilungato dal vero ritrovando in essi molti accenni, e quasi direi, presentimento di quel che, fatto maturo, ha mostrato in altri quadri. — Volgendo lo sguardo nella parete sinistra, vedi varie nicchie dipinte, ove son figurate le immagini degli Apostoli. In queste tu trovi Cola già vecchio e stanco nel suo cammino: lo ravvisi dal partito del fondo, dalla movenza degli abiti e dallo sbiadito e secco colorito dei volti. Disgraziatamente, col collocare in questa parete il pulpito e coll'appoggiarvi l'orchestra, la metà di queste figure è già scomparsa. Oh! quando avran fine questi atti vandalici che fan rimpiangere le opere perdute di tanti uomini sommi nella nostra Italia? Chi sa che lo scolaro di Marco, divenuto già vecchio e accasciato da una vita laboriosa di tanti anni, maestro nella pittura e nell'architettura a tanta gioventù, non abbia qui consacrato gli ultimi giorni della sua vita al riposo! Chi sa quante volte lo punse qui il ricordo della sventura toccatagli in Ascoli, che il rese per sempre infelice, privandolo della fedele compagna, che per salvare la vita a lui e l'onore a sè stessa, inseguita da lascivi soldati, si era precipitata da un'altissima rupe!

Altra Chiesa dove Cola dipinse, prima che uscisse fuor di sua patria, è la *Madonna delle Grazie*, detta comunemente l'Icona, che sorge nell'aperta campagna, quasi a cavaliere della sponda destra del Tronto. Chi entra nell'atrio a ponente, troverà un Cristo morto in grembo della madre Addolorata, ove il nostro Maestro lasciò il suo nome, e vi si scorge un corretto disegno ed un colorito alquanto vago. Nell'interno vi sono varii affreschi, ma quasi tutti guasti dai ritocchi di qualche imperito, che ne eseguì probabilmente gl' inopportuni restauri. Originale è una madonna col bambino lattante, cui sotto leggesi l'anno 1494. Anche qui un intonaco di calce copre metà delle figure di altri quadri, lasciandone scoperta la sola estremità inferiore. Essi portano le date 1491 e 1493. Vi si trova ancora una Deposizione della Croce di minor pregio di quella che vedevasi in Ascoli nel tempietto di S. Margherita, che sacrilegamente vedemmo condannato ad esser guasto e ridotto in caserma. Eppure quelle pitture di Cola, che ritraevano le storie della passione di Cristo, erano state con molta cura dal

La chiesa, a cui era annesso il Convento 1), è a tre navi,

governo pontificio scoperte dell'intonaeo che vi era stato apposto, allorchè si rimodernò la Chiesa!

Ma tornando alla Madonna delle Grazie, aggiungerò che avvi un abside dipinto forse in epoca più feconda dal nostro concittadino. Per non dilungarmi a farne un' illustrazione, ricorderò gli Evangelisti lavorati eon molta grazia e ricchezza sull'arco del presbiterio. A Filetta, dove mi si era assieurato che esistessero belle pitture del Filotesio, trovai invece, in una umidissima caverna, piuttosto che Chiesa, affresehi della prima meta del 1400. La Deposizione della Croce, pure in fresco, nella Chiesa delle Monache Benedettine, vicino alla casa del Filotesio entro la città è stata ridotta obbrobriosamente ad una tale bruttezza, che più non vi si scorge la traccia di chi primieramente la ideava e dipingeva. La medesima sorte incontrò la tavola che è nella Chiesa del Suffragio, dove Cola aveva dipinto una sacra famiglia nel 1527, essendo stata ritoceata da un tal Ruggeri romano, nel 1664, con quella riverenza per lo stile del Filotesio, che un secentista tronfio e borioso può sentire per questi maestri, il cui rispetto pel vero e la eui sapiente semplicità, dovea dopo un secolo e mezzo sembrare risibile miseria. Ad Accumoli diversi fabbrieati hanno l'impronta dell'arehitettura di Cola. In un oratorio pubblico, ora officiato dal Parroco di quella città, nell'entrare al coretto, dove è un simulaero dell' Addolorata, trovi una mezza figura della Madre di Dio col Divino Infante, dipinta al muro che è dello stile di Cola. In Acquasanta, evvi una tavola, ove egli dipinse la Vergine col Bambino, S. Giovanni e la Maddalena, il manto della quale è di una bellezza singolare. Questa tavola era stata testè comprata da un antiquario romano; ma fu sequestrata e restituita alla Confraternita, faeendogliene pagare assai caro la vendita. In santa Maria a Capriglia, vieino ad Ascoli, per commissione dei Sgariglia, patroni di quella Chiesa, dipinse un quadro rappresentante la Vergine con diversi santi. È pure di lui il quadro ehe mirasi nella Chiesa Priorale delle Spiaggie. Esso è diviso in due parti: nella superiore è in mezzo il Cristo morto fra la Madonna e S. Giovanni: a destra S. Lueia e a sinistra la Maddalena. Nella parte inferiore, nel mezzo è una Madonna seduta in trono, ehe tiene in grembo il divino infante, il quale accarezza un augelletto. Ai lati del trono, sono due Angeli suonanti, quello a destra il mandolino e quello a sinistra il flauto. Al lato destro, è S. Marco, al sinistro S. Bartolomeo. Dubito ehe questi due santi apostoli non siano stati aggiunti qualche tempo dopo, come potrà rilevare chi eonsideri la perfezione dello stile e quel fare più largo che si aceosta alle più belle opere del seeolo XVI. Il fondo di questo quadro è dorato ».

Non abbiamo bisogno di spendere molte parole per far comprendere eome l'egregio *Luzi* abbia attribuito a *Cola* opere che Egli *mai ebbe ad eseguire.* Se *Cola* nacque proprio nel 10 Settembre dell' anno 1489, non potè eondurre dipinti *appena nato.* A lui pereiò non possono attribuirsi, nè i lavori del 1489, nè quelli del 1494, quando egli non contava che *sei anni appena!* Non credo ehe si eonoscano opere *certe* di lui prima del 1513.

1) Apparteneva, insieme ad altri preziosi manoscritti, alla biblioteea di

divise da massicci pilastri e da colonne di ordine composito simmetricamente disposte.

La bella cupola ottagona, la magnifica cappella adorna di pregevolissimi lavori a stucco, e di molti e belli mausolei di famiglie Aquilane; alcuni quadri della scuola di Raffaello; una *Circoncisione* di Rinaldo Fiammingo; un *Padre Eterno* ed altri lavori del Bedeschini; altri dipinti di Giovan Paolo Cardone; uno stupendissimo basso rilievo *in plastica*, rappresentante la *Resurrezione*, capolavoro di *Luca della Robbia;* le statue di S. Francesco e di S Bernardino, sull'altare maggiore, dell'*Ariscola*, rendono questo tempio uno de' più belli e magnifici d' Italia.

Degni di somma ammirazione sono il sepolcro di *Maria Pereira*, moglie di *Pietro Lalle Camponeschi*, discendente dalla illustre famiglia che dette poi alla cattedra di S. Pietro Paolo IV, e il sacro Deposito di S. Berardino da Siena, ricco di marmi, di rilievi, e di statue, eseguiti con rara finezza di scalpello, con somma perfezione e purezza di stile; opera stupenda e meravigliosa, che basterebbe da sè sola ad illustrare qualunque cospicua Città. L' uno e l'altra sono opera di Silvestro Ariscola, assistito dal suo discepolo Salvato dell'*Aquila*.

questo convento un grosso vol. con ligatura in legno rivestito di pelle: portava il titolo—*Manoscritto di varie poesie italiane*, ora di proprietà della *Biblioteca Nazionale di Napoli*, 36. È tutto cartaceo, eccetto l' ultimo foglio e il primo, che sono membranacei, di quel carattere detto *gotico* o *neogotico*. Dal fol. 78 al fol. 174 si trovano *le laudi e la descrizione della Città di Aquila*, che vennero pubblicati da *Percopo E.* nel *Giornale storico delle Lett. Italiana*, anno VIII, 1886. Queste laudi appartengono ad una confraternita, e forse a quelle de' *Bianchi* di Aquila: l' epoca approssimativa, in cui vennero scritte, pare al *Percopo* che possa essere la prima metà del secolo XIV o la fine del secolo XV. Secondo il citato scrittore, nelle *Laudi*, che pubblica, solamente le drammatiche o *devozioni* hanno una certa importanza storica, perchè esse, insieme al *pianto delle Marie* ed a' frammenti studiati dal *D' Ancona* e dal *Torraca* (*Origini del Teatro* 1 pp. 158 sq.) *Teatro Italiano* pp. 33 sq.) ci mostrano quale si mantenne la *laude drammatica* dell' Umbria quando con i flagellanti passò nelle Provincie circonvicine. La letteratura abruzzese, per questi e per altri lavori, è la più ricca fra quelle dialettali delle origini.

Un frammento di laude drammatica della *Passione* della Città di Aquila si trova nel ms. VH. 220 delle *Nazionale* di Napoli, e vide la luce per opera dell'egregio prof. *Miola*.

Ariscola Silvestro, di *Arischia* 1) *cittadino Aquilano*, fiorito nel XV secolo, fu scultore insigne. Ne' manoscritti dell'Agnifili trovasi un documento, che ne fa certi della esistenza di questo artista 2). Egli studiò a Firenze, con la quale, come si è veduto, Aquila teneva stretti rapporti commerciali: e prova ne sia che ne' suoi verdi anni eseguì nella facciata del Duomo di Orvieto il così detto *gran diavolo*, che sinora, insieme agli altri, fu stimato opera di Nicolò Pisano: lasciò scritto il Pico (ms) « Silvestro d' Ariscule dell' Aquila e Salvato scultori eccellentissimi ferno il portico di Castel Nuovo di Napoli, il diavolo d'Orvieto, opera meraculosa. Ferno oltre ciò il tabernaculo di S. Bernardino con bellissime statue, e la sepoltura di *Beatrice Camponeschi*, ed altre opere per Italia, degne di grande considerazione ». Fu allievo di Donatello 3), il quale, come afferma il Cicognara, lasciò in Aquila non poche opere, e tornato in patria, già glorioso, vi condusse lavori egregi. Eseguì nella Chiesa di S. Marciano un *basso rilievo* rappresentante la *Vergine col Bambino sulle ginocchia*, mirabile per sicurezza di contorni ed avvenenza di stile: e poco appresso scolpì nel mausoleo del Cardinale *Amico Agnifili* l' immagine di lui con altri bassirilievi, che rappresentano la Vergine, S. Massimo e S. Giorgio, ed alcuni candelabri di bellissimo lavorio, ed un'arca di pietra bianca, sostenuta da quattro zampe di leoni, con finissimi intagli, vaghi angioletti, foglie e festoni che s'intrecciano allo stemma del Car-

1) Fra gli artefici e gli scultori di suggelli al tempo di Eugenio IV, il Müntz (*Histoire des arts à la cour des Papes, part. 1ª pag. 59*) ricorda « *comme un des plus célèbres sculpteurs italiens du XV siècle* » *Silvestro dell'Aquila* autore dell'Arca di *S. Domenico?* volcva dire S. Berardino? Troviamo i seguenti documenti, che a lui si riferiscono (pag. 61 e sq. 1 Febb. *Provido viro Silvestro Pace* (abbreviazione di Iacopuccio: il padre di Silvestro si chiamava Iacopo: il contabile di Eugenio IV si è ingannato dandogli il pronome di Giovanni) *de Aquila aurifabri florenos auri de camera 15 pro duobus sigillis, tam pro factura, quam pro argento per ipsum posito in dictis sigillis pro usu camerae apostolicae ordinatis* 7 Marzo — *Provido viro Silvestro Iohannis de Aquila sigilli factori florenos auri de camera 20 sine retensione, pro duobus sigillis, videlicet tam pro argento per ipsum in dictis sigillis apposito, quam pro manifactura ipsorum.* Datum Florentiac.

2) *Leosini Monumenti storici ed artistici della Città di Aquila*, ivi 1846, pag. 185.

3) Cicognara, Storia della Scoltura, tom. I, pag. 203.

dinale, che arricchì la sua Chiesa di tante opere insigni, da renderla illustre fra tutte le Chiese d' Italia, come lasciò scritto l' Ughelli: *templum illud, ex Amici munificentia, videatur cum Italiae nobilioribus posse conferri.*

La seguente epigrafe, che venne apposta nel monumento, ricorda il nome di *Amico* e quello dell'artista.

QUATUOR ET DENOS QUATER EGIT EPISCOPUS ANNOS
CARDINEUMQUE DECEM GESSIT AMICUS ONUS.
PAUPERIBUS LARGUS, PRUDENS, CANONUMQUE PROFUNDUS
INTERPRES, PATRIAE PROGENIAEQUE DECUS.
DIVITIIS TEMPLUM HOC ORNAVIT, ET AEDIBUS AEDES.
MENTE DEUM PETIIT.... HUNC TENENT OSSA LOCUM.
OPUS SILVESTRI AQUILANI
MCCCCLXXX.

Il Caprucci nelle sue memorie 1) ecco che cosa scrisse di Silvestro:

« Non meraviglio se l'autor delle Vite degli uomini eccellenti « nella scoltura e nella pittura non abbia fatto menzione di maestro « *Silvestro dell'Aquila*, scultore a' suoi tempi eccellentissimo, sì « come fu anche valentissimo pittore ed architettore, perciocchè, « come huomo non molto ambizioso, si contentò dell' opere che « lasciò nella sua patria dove ebbe molto da fare, senza cercar « la pratica di Roma e delle Città più famose d'Italia, e perciò « a' forestieri non ha dato delle molte notizie, se non quando nella « facciata di Orvieto, essendo egli giovane, lasciò l'effigie scolpita « *del gran diavolo* posta in piedi di essa, la quale è tenuta una « delle più belle figure che sieno in tutta quella facciata. Ma il « Deposito di S. Berardino nell' Aquila con le sue figure, e par- « ticolarmente quella di S. Francesco, il quale in vederlo spira « una tacita divinità ed induce una grandissima divozione; ed il « monumento di *Beatrice Camponeschi* nella medesima Chiesa, con « li tre putti di marmo di sotto et con la figura della donna posta « di sopra; il S. Sebastiano anche di tutto rilievo nella Chiesa « del Soccorso, mostrano senza difficoltà alcuna come in quei

1) Caprucci, *Memorie mss.*

« tempi non era anco apparso al mondo Michelangelo Buonaroti, « ed egli era unico e senza pari in Italia, perciocchè elle son opere, « a giudizio de' valenti uomini, tanto meravigliose, che possono « eguagliarsi alle antiche ». Anche il Pico ne' suoi mss. lo chiama *scultore eccellentissimo, et miraculose le sue opere.* Il S. Sebastiano, da lui scolpito in legno nel 1478 per ordine di *Giuseppe Caprini*, è raffigurato sotto le sembianze di un giovane bellissimo e di forme perfette, con gli occhi rivolti al Cielo, con la bocca alquanto aperta ad esprimere dignitoso dolore e desiderio di una patria migliore.

Questo capo d' opera, mirabile per perfezione di contorni, purezza di disegno ed eleganza di stile, vien ricordato nell'istrumento del citato *Agnifili* con le seguenti parole: « Promissio conficiendi imaginem Santi Sebastiani Sanctae Mariae de Succurso de Aquila. Const. Magister Silvester Jacobi de Sulmona civis Aquilanus promisit laborare imaginem S. Sebastiani ad similitudinem cum tabernaculo portis et suis historiis pro pretio ducatorum quinquaginta, solvendorum decem ab Abate dicti Monasterii et quadraginta a Dominico Antonio Caprini d'Ariscula ».

I citati *Caprucci e Pico* credono che *Silvestro di Giacomo di Solmona* sia diverso da *Silvestro Ariscola:* ma s' ingannano, perchè i due Artisti non sono che lo stesso individuo, giusta la popolare tradizione, e la testimonianza dell'Agnifili e dello stesso Cicognara, il quale lasciò scritto (Tom. 2. lib. 4. Cap. 7): « Sembra da tutti « i documenti che questo *Silvestro* ebbe il cognome *di Arischia*, « ovvero nacque in tale Castello Aquilano, dove suo padre Gia- « como, o l'avo suo Paolo di Solmona eransi recati a far dimora, « facesse i suoi studi a Firenze, e lavorò poscia nella facciata del « famoso Duomo di Orvieto e nell'Arco di Castel Nuovo a Na- « poli ».

Il nostro Silvestro eseguì non poche altre opere: una statua *in plastica* della Vergine col Bambino Gesù, che si vede in San Bernardino, ricordata dall'*Agnifili* con queste parole: *la figura di terra cotta della SS. M. V. madre di Gesù Cristo, che sta al presente nella sagrestia di S. Berardino, la fece Monsignor Silvestro di Solmona della Torre cittadino Aquilano, ad istantia di Madonna Vannuccia moglie et herede delli Venga della Genga per ducati 60, siccome appare da poliza di mano di Io Ant. di Colantonio Marsico et di Iacomo Notar*

Nanni, et anco una poliza di mano di Notaro de Vangelista della Genga sotto li 6 nov. 1644 1): le tre statue della Vergine, di S. Berardino e di S. Francesco, secondo il Vaddingo: *ara maxima pulcherrimis statuis Silvestri Ariscolae celeberrimi sculptoris* 2): il sepolcro del nipote del Cardinale Agnifili, ed altre ancora. Ma suoi capolavori sono la tomba di *Maria Pereyra* ed il Mausoleo di S. Berardino. Ci piace descrivere questi due insigni monumenti dell'arte Aquilana con le parole del compianto Marchese F. de Torres, che intorno ai medesimi lasciò una memoria manoscritta, inedita fino ad oggi 3).

« Nella Chiesa di S. Berardino, vicino l'altar maggiore, sorge il monumento di *Maria Pereira*, del sangue reale di Spagna, moglie dell'aquilano *Pietro Lalle Camponeschi*, Conte di Montorio, ed ava materna di Paolo IV; per la sua figlia Vittoria, madre del detto Pontefice, quale portò seco in casa Carafa la ricca Contea di Montorio. Simil deposito, se non è migliore, non è certamente superato da quello di S. Berardino, a cui molto somiglia per la ricchezza e squisitezza degl'intagli. La bella statua della Contessa, giacente sull'urna e vestita in costume di quei tempi, ha molto di quella che riporta il Sig. Conte Cicognara nella tav. 48, N. 7 del 2° tomo della sua *Istoria*. Non cede a questa in esecuzione e disegno l'altra statua della sua piccola figlia Beatrice, giacente sotto l'urna, quale è sostenuta da quattro zampe di leone: siffatto monumento ha molto nell'architettura, e particolarmente nell' urna, del mausoleo di Andrea Tartagni in Bologna. Ne esistono però le seguenti differenze: vi mancano affatto le sculture nel timpano semicircolare del frontespizio, essendovi solo la pietra mermorea rossa. Ne'pilastri, che

1) *Agnifili*, Opere mss. Tom. II, pag. 170.

2) *Luca Vaddingo*. Ann. 1472 X. 15.

3) Ha per titolo — *Memoria del Deposito di S. Bernardino nell'Aquila mandata al Conte Cicognara, pria che facesse la 2ª edizione in Prato della sua istoria della Scultura. — Lettera diretta dall'Aquila al Marchese D. Luigi de Torres in Roma dal suo nipote Mse. F. de Torres.* Ci è stata, insieme ad altri documenti, gentilmente comunicata da quel cortese e coltissimo gentiluomo, il Marchese D. *Giulio Dragonetti*, che onora il patriziato Aquilano con l'ingegno c con la virtù. Egli conservava 40 e più vol. di mss. dell'Antinori nella sua ricca biblioteca, de' quali documenti noi ci siamo avvalsi nel presente lavoro. Rendiamo qui pubbliche grazie all' amico liberale ed egregio. I mss. dell'*Antinori*, come altra volta si è detto, furono da lui generosamente donati alla Biblioteca Provinciale *Tommasi* di Aquila.

sostengono il frontespizio, sono applicate, in altrettante nicchie, due statue di virtù e quella di S. G. Battista e S. Sebastiano di bel nudo, le quali sono ripetizione di quelle del Deposito di S. Berardino ».

« Il mausoleo di S. Berardino da Siena, eretto nell' Aquila dentro la gran Chiesa al medesimo Santo dedicata, riesce assai più ammirabile per l' intaglio degli ornati che per la scultura delle figure. Sulla fine del secolo XV, vale a dire poco prima di Michelangelo, che riportò la scultura all' apice dell' eccellenza, s'imitava pure l' antico; ma perchè allo studio del medesimo poco ben si congiunse l' altro più importante della natura, riuscirono le statue spesso tozze, benchè fossero condotte con la massima diligenza. Gli ornati al contrario si veggono perfettissimi, prima ancora di quel divino ingegno, poichè gli scarpelli avvezzi per lunga pezza al tritume del così detto gotico, bastava solamente vedere per poter imitare. A simil riga di scultori si appartengono quelli che intagliarono il mausoleo di S. Bernardino, de'quali nell'Aquila si hanno opere fin dal 1478. Sebbene i medesimi scultori abbiano servilmente imitato l' antico, tanto nel nudo delle figure, che nelle vestiture e nell' andamento delle pieghe, le statue peccano tutte del cennato difetto di essere alquanto tozze, ciònonostante sieno eseguite con la più grande esattezza, particolarmente nelle teste, che sono assai belle. Gli ornati disposti senza confusione, ancorchè profusi, arrivano a tal perfezione, riguardo all' invenzione, scelta, esecuzione e disegno, che difficilmente vi si è giunto nei tempi più felici consecutivi; e superano di gran lunga quelli del *Sansovino* e di *Raffaello da Monte Lupo* nel deposito di Giulio II in San Pietro *in Vinculis*, ove si ammira la famosa statua di Michelangelo. Ricavati tutti dall'antico, e precisamente da'così detti grotteschi, consistono in fogliami, rosoni, festoni di fiori e di frutta ed animali di ogni specie, favolosi e reali, come grifi, arpie, sfingi, delfini ed altri pesci, cani, aquile, colombe e diversi altri uccelli, di ottimo gusto e squisita esecuzione. Vengono tramezzati da teste di angeli e di serafini, dragoni, piccoli messali, corone, pissidi, incensieri, navicole, calici, patene e dalla cifra del SS. Nome di Gesù inventata da San Berardino. Con tutto questo si vedono innestati altri ornamenti tolti dal gentilesimo, e lì applicati solo perchè rinvenuti ne' grotteschi; come sono i vasi alla *etrusca*, le

patere, gli scudi, le cornucopie, i teschi di bue ed i candelabri di diverse specie, ne' piedi de' quali si vedono medaglioni con teste e figure intere ad uso di camei; cose tutte che a quell'epoca, per solo difetto de' tempi, si applicavano senza discernimento anche ne' monumenti sacri ».

« L' architettura del Deposito per la sua semplicità poco ci presenta di rimarchevole, non risultando che da' due soli ordini di pilastrini corintii binati con i rispettivi cornicioni, l'uno soprapposto all' altro, e poggiati sopra un piedistallo ben grande con base e cimasa. Vengono coverti da un mezzo cilindro, con frontespizii semicircolari verso i prospetti principali che riguardano la Chiesa e la parte posteriore della cappella. Siffatta conformazione e finimento conferisce al Deposito l'aria di un' arca, motivo per cui da' nostri antichi si appellò *Tabernacolo*, ed è ad un dipresso come la Santa Casa di Loreto. Sarebbe desiderabile che si togliessero davanti la detta base, nelle due facciate principali, le mense di pietra assai rustica postevi per celebrare: e da sopra il menzionato frontespizio quei due angeloni *di stucco*, che vi si aggiunsero dopo il famoso terremoto del 1703. Sulle prospettive laterali non ci si presentano che i suddetti ordini di pilastrini binati equidistanti, framezzati unicamente da pietra marmorina rossa della stessa cava delle altre bianche, di cui è composto il deposito, e non inferiori a qualunque marmo statuario. Nelle principali poi, divise in ogni ordine da tre compartimenti formati dagl' intercolunnii tra i pilastri, di cui quel di mezzo è circa il triplo più ampio degli altri di fianco, si mirano le sculture, che ora saranno oggetto del nostro esame particolare ».

« Al grande compartimento di mezzo dell'ordine inferiore, nel prospetto riguardante la Chiesa, vi sta un finestrone con graticcia, da dove si travede la cassa nella quale è riposto il corpo di San Berardino; e agli altri due più piccoli, di fianco al finestrone, dentro due nicchie poco profonde, le statue di S. Pietro e San Paolo, alle quali mancano le rispettive chiavi e spada, perchè rotte allorchè precipitò sopra il deposito la tribuna della cappella nel cennato terremoto del 1703. Fra i pilastri dell'ordine superiore, al compartimento più ampio, che corrisponde sopra il detto finestrone, si mira un bellissimo bassorilievo molto sporgente, nel quale è rappresentata la Vergine seduta col Bambino di tutto rilievo,

diritto sopra le ginocchia, in atto di benedire *Iacopo di Notarnanne* e S. Giovanni di Capestrano, presentati alla Madonna da S. Berardino. La figura di quest'ultimo Santo, perchè già a quell'epoca canonizzato, ha il nimbo o diadema solito de' Santi, e sta ritto a destra della Vergine col SS. Nome di Gesù sopra una mano. Tra la Madonna e S. Berardino stesso si trova genuflessa quella supplichevole del *Notarnanne*, vestito col mantello lungo sin sotto le ginocchia in costume del 400, il quale lo copre quasi tutto, perchè genuflesso. E sulla sinistra della Vergine medesima è collocata con la solita bandiera, parimenti genuflessa, e senza diadema, perchè allora neanche beatificato, l'altra figura di S. Giovanni da Capestrano, discepolo di S. Berardino e tanto benemerito, con S. Giacomo della Marca, per l'edificazione di questa gran Chiesa al detto Santo dedicata. Di lato al cennato grande bassorilievo, ne' due compartimenti minori, vi sono le statue di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Apostolo, l'una di bellissimo nudo e l'altra con pieghe veramente bene intese. Infine dentro il vano semicircolare del frontespizio, che termina questo prospetto, si vede l'Eterno Padre a mezza figura, circondato da un semicerchio di serafini, scolpiti nel fregio del frontespizio medesimo ».

« Di passaggio si è accennato cosa delle vestiture in costume, che taluni nel cennato basso rilievo ravvisano anche in quello della Madonna, ove riconoscono traccia di usanza serafica. Infatti chi non sa essere state adottate e mostrate in rivelazione dalla celeste modista a' rispettivi istitutori tutte le diverse fogge degli abiti religiosi? Si dia un' occhiata alla storia Domenicana, Certosina e della Mercede, e si rimarrà persuaso di quanto io asserisco. Tutta la diversità degli Osservanti da' Conventuali consiste nel mantello all'uso quattrocentistico, come abbiamo osservato nella figura di *Iacopo di Notarnanne* che pare un frate: il restante della vestitura, eccetto le dimensioni, corrisponde perfettamente ne' due rami francescani, e, ad un dispresso, è tutta conforme all'uso che generalmente correva ai tempi di S. Francesco. Ciò si può riconoscere ne' ritratti di Dante, quale sempre è vestito in quella foggia. Si copiò dunque la Vergine col manto degli osservanti, e tanto più si fece, perchè poco guastando l'abito sottoposto, quale nelle monache clarisse si accosta alla forma greco-romana, si potè benissimo far servire all'oggetto senza alterar molto il solito abbiglia-

mento delle Madonne, che in quell' opera di risorgimento si rappresentavano sempre all'antica. La Vergine sedente del nostro bassorilievo ha consimilmente aperto in avanti, e col lembo sinistro ravvolto sulle ginocchia, sopra delle quali poggia l'elegante Bambino, tutto di bellissimo nudo. Codesto manto viene sostenuto al collo da un bottone, o *fibula*, di forma antica, simile a quelle solite nelle statue greche e romane per mantenere i paludamenti, le clamidi ed i pallii ».

« L'altro prospetto principale riguardante la parte posteriore della Cappella, è similissimo al già descritto, poichè nel compartimento maggiore dell'ordine inferiore, corrisponde al finestrone un altro finestrone di egual dimensione, e parimenti con graticcia, ed in un fianco ne' compartimenti minori dentro le rispettive nicchie, ci sono le statue di S. Francesco e di S. Antonio di Padova, alle quali manca il Crocifisso, di cui si vede un avanzo, e tutto il ramo di gigli, infranto per lo stesso motivo del terremoto. Nel compartimento maggiore dell'ordine superiore soprapposto al finestrone, che corrisponde al gran bassorilievo descritto, ci è posta una lunga iscrizione; e nelle nicchie de' due compartimenti laterali e minori vi stanno collocate la statua di S. Sebastiano, tutta di bel nudo, e quella di Santa Caterina, vestita alla greca. La detta iscrizione, di unita alle altre quattro che sono nella base, si può leggere anche negli Annali del *Vaddingo*, tomo 14, anno 1472; nella grande opera de'*Bollandisti* al giorno 20 maggio; nelle opere di *S. Bernardino* pubblicate in Venezia nel 1591 da *Pietro Ridolfi* Vescovo di Sinigallia; nelle istesse opere riprodotte in Parigi da *Giovanni La Stage* nel 1636 ed in *Salvatore Massonio* nella Vita del Santo, pubblicata dal suo figliuolo Berardino nell' anno 1614. Finalmente nel timpano del frontespizio semicircolare vi è un Salvatore morto; *a mezza figura*, tutto nudo, ed a simiglianza della pietà di Michelangelo » 1).

1) L' egregio Marchese Giulio Dragonetti accompagnava con la seguente lettera l' importante Memoria dell' illustre Zio — Pregiatissimo Professore. Per mostrarle che non ho dimenticati i suoi comandi, le fo tenere copia qui unita di una diffusa relazione intorno alle cose artistiche ed agli artisti della nostra Città, mandata circa 60 anni fa dal defunto mio zio, Marchese *Ferdinando de Torres*, Senatore del Regno, al celebre Conte Leopoldo Cicognara. Questi ne fece tesoro per illustrare il monumento di S. Berardino da Siena, come si può vedere riscontrando il Vol. 2. della sua *Storia*, ediz. di Prato 1853. Frugando tra le carte lasciate da quel mio illustre congiunto ho rinvenuto la relazione

Questo Mausoleo, che è senza dubbio il più bello e ricco monumento di scoltura di cui i nostri Abruzzi possono gloriarsi, viene anche, come si è detto, altamente lodato dal Cicognora,

in discorso, e mi è parso che per la molteplice erudizione, sorretta da sana critica e da senso estetico non comune, debba riuscirle di molta utilità nel lavoro che ha per le mani...

Ecco le epigrafi che si leggono nel Mausoleo di S. Bernardino, alle quali il ch. Dragonetti accenna, epigrafi, ad eccezione del *Massonio* nella rarissima ed introvabile *Vita*, che scrisse del Santo, non pubblicate da *nessun altro scrittore* Abruzzese.

I. DIVO BERNARDINO.

Si tua, sancte Pater, venerantur numina terrae
Si te hominum votis nunc vocat omne genus,
Hoc tua magnarum faciunt miracula rerum
Auxilia hoc aegris tradita supplicibus.
Numine quot vitam dederit mortalibus olim
Votiva in templis indicat effigies.
Salvasti innumeras gentes terraque marique
Impleta est meritis quaelibet ora tuis.
Hinc populi, hinc urbes, hinc mundus denique numen
Implorat supplex auxiliare tuum.
At tu ne votis precibus ne defice nostris
Affer opem terris auxiliumque piis.

II. IACOBUS NOTARII NANNIS CIVIS AQUILANUS
FIDE ET INTEGRITATE EGREGIA MERCATOR
PRO SUA PIETATE ET RELIGIONE SINGULARI
HOC OPUS DIVO BERARDINO SUA IMPENSA
FACIENDUM ORNANDUMQUE CURAVIT
ANNO A NATALI DOMINI MDV.

III. DIVI BERNARDINI LAUS

Numina qui in magnis volit implorare periclis
Et voce aetheream supplice poscere opem,
Is Bernardini venerandum numen adoret
Namque audit justas et pia vota preces.
Extitit hic verus Christi omnipotentis amator
Atque Deum coluit mente animoque patrem.
Hic Iesum imodicis celebravit laudibus olim
Laudator sancti nominis hujus erat.
Hic lumen fidei populis monstravit et urbes
Innumeras sanctis moribus instituit.
Sede sub aetherea tandem post fata receptus
Maxima syderei gloria tamen chori est.

quantunque l'illustre scrittore sull'autorità del Dragonetti affermi, « *che in esso la perfezione delle figure non corrisponda alla eleganza dell'ornato, poichè sono di finissima esecuzione, ma peccano alquanto nel tozzo e mancano di grazia.*

L'*Ariscola* fu anche eccellente pittore, come si rileva da' citati mss. dell'*Agnifili* « *promissio pingende Cappelle in Ecclesia Aquilana*

IV. LAUS OPERIS

Quis non phidiacae putet haec miracula dextrae
Quis veterum has artes, quis neget esse manus?
Quis non Praxitelis raros putet esse labores
Quive scopae docilem deneget esse manum?
Quis non Timothei, quis non Bryaxidis artes
Vel quis divinae non putet artis opus?
Mollius haud nusquam spirant simulachra per orbem
Nulla alibi vivet mollius effigies.

V.

DIVUS . BERNARDINUS . SENENSIS .
DIEM . SUUM . AQUILAE . OBIVIT .
XII . KAL . IVNIAS .
M . C . C . C . C . X . L. I. I. I. I. EUGENIO . PONT . MAX . REGN.
CUIUS . CORPUS . IN AEDIBUS . DIVI . FRAN .
SEPULTUM . FUIT . INDE . A . NICOLAO . V .
PONT . MAX . ROMAE . VIII . KAL . IUN .
MCCCCL . IN . NUMERUM . SANCTORUM .
ADSCRIPTUS . ANNO . ERAT . MAGNUS .
IUBILAEUS . ET . EJUSDEM . NICOLAI . PONT .
JUSSU . TEMPLUM . DEDICATUM . X . KAL .
OCTOBRIS . ANNO . MCCCCLI . TRANSLATUM .
VERO . EJUS . CORPUS . FUIT . ADDEDICATUM .
TEMPLUM . JUSSV . XYSTI . IIII . PON . MAX .
XVII . KAL . IUN . AN . MCCCCLXXII .
QUO . DIE . CELEBRATUM . ETIAM . FUIT .
CAPITVLVM . CENERALE . FRATRUM . MINORUM
DE . OBSERVANTIA . IN . EODEM . TEMPLO .

In quello di *Maria Pereira* si legge:

BEATRICI CAMPONISCAE INFANTI DULCI QUAE VIXIT MEN. VX.
MARIA PEREIRA NORONIAQ. MATER
TAM PATERNO QUAM MATERNO GENERE ORTA
PETRI LALLI CAMPONISCI MONTORII COMITIS CONJUX
FILIAE SUAE UNICAE BENEMERENTI ET SIBI
VIVENS POSUIT

per Magistrum Silvestrum de Turri (cognome che prese dopo che comperò la casa in quel Castello, che concorse, insieme agli altri, a fondar Aquila, come lasciò scritto Cirillo, Annali, L. I.) *cum figuris beate virginis, ss. petri et pauli, item etiam beate Marie cum X.po in brachiis cum azzurro fino p. 10* ». Ed un altro documento nel quale si dice: *Pro Mag. Silvestro Iacobi d. Sulmona et Viro Micutio Cole Ant. de Monte Calvo: promisit dictus Silvester facere imaginem beate Virginis cum filio in brachiis ejusdem Virginis....*

Fu egli in Aquila capo di una scuola, da cui uscirono molti e valenti artefici, i quali aiutarono il maestro nelle varie opere che condusse, e principalmente negli ornati del Deposito di S. Berardino. Ma di questo insigne Artista Abruzzese, che nato prima di Michelangelo, può a buon diritto competere con i migliori e più famosi d'Italia, noi ignoriamo altri particolari che mettano in miglior luce la vita, gli studi, gli allievi, l'anno ed il luogo ove morì. Ci resta solo ad osservare che a torto tutti i patrii scrittori, e coloro che si occuparono di Silvestro, gli attribuiscono i lavori *a bassorilievo* eseguiti nell'*arco di trionfo* di Alfonso di *Aragona*. Una importante notizia pubblicata dal carissimo, e non mai abbastanza compianto amico, Camillo Minieri-Riccio, c'informa *minutissimamente* di tutti gli artefici che lavorarono nell'*arco di* Castel Nuovo 1); ma tra essi non troviamo notato il nome di *Silvestro*.

Un'altra insigne opera, che adornava la Basilica di S. Berardino, era l'urna di argento ove riposavano le venerate ossa del Beato, copolavoro di *Bartolomeo*, *Raffaele e Gaspare Romanelli* di Aquila, celebri gettatori di medaglie, orafi e cesellatori tra i più illustri, non degli Abruzzi, ma d'Italia. Cedo qui la parola al *Marchese de' Torres*, che ne lasciò notizia nella sua memoria manoscritta, alla quale, nell'interesse della storia patria, si dà da noi, come già si è detto, per la prima volta pubblicità.

« Non fu il solo *Iacopo di Notarnanne* che liberalmente contribuì ad ornare la tomba di S. Bernardino. Vi concorse con istraordinaria splendidezza anche Ludovico XI re di Francia, con una arca di argento del peso di libbre 1209, da riporvi il sacro corpo dell'Eroe. Comparve nell'Aquila detta cassa preziosa del costo

1) Gli Artisti ed Artefici che lavorarono in Castel Nuovo al tempo di Alfonso I. e Ferrante I. d'Aragona, Napoli 1876—Si legga attentamente la pag. 11.

di scudi 22000 nell' anno 1481, e fu portata da *Pietro Capponi* segretario del Re, dopo averla fatta benedire in Roma da Sisto IV, che infruttuosamente fulminò, come vedremo, scomunica contro chiunque l' avesse rapita. Si veggano ne' luoghi citati gli autori soprallegati, e Monsignor *Bernardino Cirillo (Annali della Città dell' Aquila* Lib. 8, pag. 79). Dalla lettera di quel gran potentato diretta a' nobili uomini Cittadini Aquilani, quale riporta il Massonio, luogo citato, pag. 98, si rileva che il Re fosse a ciò spinto dalla soddisfazione di un voto. Tutti gli autori soprallegati vogliono che lo facesse per avere ottenuto un figlio, il quale verrebbe ad essere il famoso Carlo VIII. Secondo altri poi per essere stato liberato dalla epilessia, giusta Roberto Guarini, storia di Francia, Lib. X; Filippo di Comines ne' Commentarii Lib. IX e Marco Ulissiponense, così detto perchè nato in Lisbona, minore osservante e Vescovo di Oporto nelle sue Cronache Francescane. Nella cassa infatti non vi era alcun segno che mostrasse il conseguimento di un figlio, ma solo il Re armato con ispada, e presentato da S. Bernardino alla Vergine. Gli Aquilani mandarono in Francia per ringraziare il Re di tanta munificenza *Trajano Casella*, nobile Aquilano e discendente di quel Casella immortalato da Dante. Simile monumento della munificenza del Re Cristianissimo e della orefieeria francese venne non molto dopo, 1529, rapito e distrutto da Filiberto di Châlons Principe di Orange, non ostante la scomunica apposta, nel rinomato sacco a cui quel Vicerè Imperiale per falsi rapporti soggettò l' infelice città dell' Aquila poco dopo l' altro più famoso di Roma, a cui lo stesso Vicerè aveva tanto tenuto mano. Veggansi gli autori soprassegnati nei luoghi citati; il Guicciardini storia d' Italia lib. 19, pag. 87 e Demenicantonio Parrini Teatro dei Vicerè di Napoli nella vita del Principe d'Orange suddetto ».

« Ad impulso del Pontefice Paolo III nel 1539 convenne alla Città di Aquila di fare un' altra cassa d' argento del costo di scudi 18000: ed è quella appunto che Waddingo, i Bollandisti e Massonio hanno pubblicata in rame nelle opere citate. Questa seconda cassa fu ancora e non è; ed in sua vece se n' è sostituita una terza di legno inargentata. Venne la medesima rapita nel 1793 *da quei primi liberali de' giorni nostri, i quali scesero dalle Alpi sotto pretesto d'eguaglianza per ispogliare l'Italia di ogni genere di preziosità.* Secondo le iscrizioni che vi erano apposte, come han letto delle

persone ancora viventi, sortì essa dal famoso gettatore di medaglie e cesellatore Aquilano Gaspare Romanelli 1) ».

Questa insigne opera, che costò al Comune, come si è detto 18000 scudi, per vaghezza ed eccellenza di lavoro, per le figure a rilievo, che vi erano scolpite, fu reputata di gran lunga superiore alla prima. Nella parte anteriore dell'arca si vedevano, fra tre intercolunni, la Vergine col Bambino in braccio, S. Francesco e S. Bernardino; nel lato posteriore, gli altri tre protettori della Città: il Massonio nel raro libro che scrisse « Vita di S. Berardino », ed il Waddingo ci lasciarono ricordo delle epigrafi che vi si trovavano. Nel fronte si leggeva:

IN DEI NOMINE OB VITAE MORTISQUE
ADMIRATIONEM TUAM DIVE BERNARDINE
SALUTARE URBI AQUILAE
HOC TE SEPULCHRI MUNERE DONAMUS.

ed in un lato, accanto alla immagine di S. Bernardino, erano scolpite le seguenti parole:

URNAM HANC QUAE DIVI BERNARDINI CORPUS CONTINET
BARTHOLOMEUS ROMANELLI AQUILANUS UNA CUM FILIIS SUIS
SOLA RELIGIONE A VULCANO ATQUE CICLOPIBUS DIFFERENTES
EFFINXIT ATQUE DELINEAVIT. ANNO DOMINI MDL.

L'arca era sostenuta da otto piedi di leoni, ed il coperchio, con grande eleganza e maestria scolpito a cesello, veniva sormontato dallo stemma della Città — *Un'Aquila con le ali aperte* — e dal *monogramma* di S. Bernardino. Di così insigne capolavoro, dovuto all'ingegno di *Bartolomeo Romanelli e de' figliuoli di lui*, oggi non resta che solamente l'Aquila, perchè il tutto venne sacrilegamente rubato nella triste congiuntura del 1799, come già si è detto.

De' figliuoli di Bartolomeo, il più famoso fu Gaspare, che non solo aiutò efficacemente il padre ne' lavori a cesello nell'arca di S. Bernardino, ma condusse altresì non poche opere pregiatissime, che lo resero famoso in tutta Italia e fuori, amato e stimato da

1) L'opera venne eseguita non solo da *Gaspare*, ma da *Bartolomeo* principalmente. *Memoria* di F. De Torres, citata — *manoscritta*.

Cardinali, Baroni e da uomini insigni del suo tempo. Egli eseguì l' *Ostensorio* per la Chiesa di S. M. di Collemaggio pel prezzo di ducati *trecento*, opera che fu poscia mandata in dono al Vicerè di Napoli. Il Caprucci fe' di lui più volte onorevole ricordo negli inediti scritti da noi citati; il Cicognara, descrivendo l' argentea cassa di S. Berardino, lo encomia vivamente. « Fu questa, così egli lasciò scritto 1), lavorata da quel famoso cesellatore Gaspare Romanelli, sì valente nell'arte, che Anton Francesco Doni in una lettera scrittagli da Venezia nel 1553, oltre varie lodi a lui date, lusinga anche il suo amor proprio comunicandogli l'ammirazione del Sansovino per una medaglia che gli aveva mandata 2) ». La lettera del Doni, qui inutile trascrivere, è riportata ne' *manoscritti di Giuseppe Alferi*, e porta la data del dì 3 marzo 1553: chi dei nostri lettori avesse vaghezza di leggerla, può consultare il *Leosini* nell'opera citata. Gaspare divenne famigliare e commensale del *Cardinale di Gambara*, ed insieme al fratello suo Raffaele meritò, per sommo e raro onore, di essere ascritto alla Cittadinanza Romana.

Raffaele Cav. di S. Pietro, Canonico della Cattedrale e cameriere di Gregorio XIII, nacque nel 1540 e morì nel 1584, come dal seguente epitaffio, che il fratello Gaspare gli fece porre sul modesto monumento erettogli nel Duomo di Aquila.

D. O. M.
Raphaeli Romanelli Civi Aquilano
Equiti S. Petri S. Max. Canonico
Gregorii XIII Pontif. Max. Cubiculario
In ipso aetatis flore dum pietati sistens
Virtutibusq. omnibus navat operam
Repentina morte sublato
Frater amantissimus Gaspar Romanelli
P.

Obiit anno salutis M.DLXXXIV
III Non. Augusti
Aetatis anno XL.

1) Op. c. tom. 2 lib. 4 capit. 7.

2) Il Doni ne parla in una lettera con la data di Venezia, che si legge sul principio del *Burchiello* dello stesso autore.

Gaspare morì vecchissimo su i primi anni del secolo XVII a Roma 1).

1) Per la fabbrica della Chiesa di S. Bernardino dal 1444, in cui fu messa la prima pietra, fino al 1482, si raccolse la egregia somma di ducati 27285, col concorso di Alfonso I d'Aragona, della Contessa di Celano, del Marchese di Mantova, di Giovannella moglie di Antonuccio Camponeschi, e di tanti altri. La fabbrica fu compiuta nel 1472; ed il frontespizio, come si è dinanzi ricordato, venne eretto da *Cola dell'Amatrice* nell'anno 1527.

Tra le molte altre Chiese, di cui la Città di Aquila va superba, pregevoli tutte per dipinti di artisti Aquilani, e per molte egregie opere di arte, e per gli uomini illustri che vi hanno tomba, chiese illustrate dal benemerito e più volte encomiato *Angelo Leosini*, brevemente noteremo: la *Madonna Lauretana*, che un tempo fu una delle più grandiose della Città; *S. Pietro di Coppito; S. Domenico*, innalzata da Carlo II d'Angiò per voto quando trovavasi a Barcellona prigioniero di Pietro d'Aragona: caduta per terremoto nel 1703, venne in appresso restaurata: fra i monumenti che l'adornavano eravi la tomba di *Nicolò Gaglioffi*, con questa epigrafe.

Clauditur hoc tumulo miles Nicolaus in alto
Qui patriae decusque suae indolisque Galioffi
Strenuus enituit, dignus quem dextra tyronum
Regia constituit, memorabunt saecula nomen.
Dna Marutia de Camponichis Uxor dicti
Domini Nicolai fecit hoc opus.

S. Giavanni di Lucoli, innalzata nel XV secolo, come dall'iscrizione in gotici caratteri.

HOC OPUS FACTUM EST
A. D. MCCCCXXXVIII INDIC. II

S. Chiara, in cui si ammirava una pittura murale di *Francesco* di *Montereale*, rappresentante *Gesù al Calvario*, alcuni dipinti di *G. B. Celio*, un trittico del celebre *Nicolò da Fuligno*, il nome del quale si legge e piè della pittura:

NICOLAI FULGINATIS MCCCCLXXXVII

S. Maria ad Civitatem, in cui conservasi l'unico affresco dell'aquilano *Giov. Antonio Percossa;* S. Giuseppe, degno di ricordo per il sepolcro de' Camponeschi, che fu la più potente famiglia Aquilana al tempo degli Angioini: questo sepolcro, opera probabilmente di *Waltero Alemanno*, è formato da due leoni, su i quali si elevano due colonne a spire che sostengono l'arca, sul davanti della quale si veggono bellamente scolpite molte figure di santi a rilievo:

Il Castello. Quest' opera, di grandiosa mole 1), venne innalzata dal Vicerè *D. Pedros de Toledo* nel 1534 *ad reprimendam audaciam*

sopra s' erge una persona a cavallo: due altre colonne, fiancheggiate da due genietti, sormontano il monumento, che finisce ad arco acuto.

Vi si legge questa epigrafe in gotici caratteri:

CAMPONISCE DOMUS VIVUS MOSTRATUR IN ALTO
LUDOVICUS MILES. VIDES SOPORE JACENTEM
BAPTISTE GENITUM GALLIOFFI CLAREQUE NATUM.
INTEMPESTIVE REDIIT SED VIVET IN EVUM.
ET QUI SI LEGGE SE TU BEN REMBEMBRI
DI CONTE LALLE DU FILLIO E DU NIPOTE
SONO RECHIUSE TUTTE LORO MEMBRI
M.C.C.C.C.X.X.X.I.I.

S. Massimo, che è la cattedrale, in cui fra le molte insigni opere di arte si conserva la famosa *Croce processionale* di argento, capolavoro di Nicola di Guardiagrele. Degni pure di ricordo onorato sono i palagi Centi, Branconii, Dragonetti, Tronchi, di cui si vede anche oggi l'atrio pregevole per gl'intagli ed i capitelli delle colonne e per lo stemma della famiglia, opere di Salvato Aquilano, che fu a'tempi suoi uno de'più pregiati intagliatori di marmo; palazzo Fiore, per il bellissimo cortile del XVI secolo; *S. Chiara d'Aquila,* che esisteva prima della Città dell' Aquila, ed il villaggio a cui apparteneva aveva nome *Aquila.* Narra il Massonio di avere ritrovata in *carta pergamena una memoria della consacrazione di quella Chiesa, fatta da Oderisio Vescovo di Forcona* nel 1095: *In nomine Domini I. C. anno ab incarnatione ejus MXCV, ind. XIII, primo nonae octobris Ecclesia B. Mariae de Aquila ab Odorisio venerabili Forconensi Episcopo, cum duobus altaribus, uno inferius et altero superius, dedicata est. In quibus altaribus reconditae sunt reliquiae de ligno Sanctae Crucis, de vestimento Virginis Mariae, S. Ioannis Baptistae, S. Gregorii Papae, S. Felicis Papae, S. Stephani Prothomartyris, S. Paolinae, S. Christinae Virginis et aliorum Sanctorum* (Dialogo *dell'origine dell' Aquila* pag. 98), volendo tacere di tante altre.

1) Pare che un *Castello fosse esistito* anche prima dell'anno 1534. Ce ne dà memoria questo *documento,* non ricordato dagl'istorici Aquilani: Nobili et circumspecto Bartholomeo de Duce de Neapoli dicto Zizo secretario et familiari provisio super *constructione* Castri et Cittadelle Civitatis Aquile juxta providentiam magnifici *Cicci de Burgo* Comitis Montis Odorisii vicemregentis Aprutii partium et nobilis *Francisci de Ortona* militis capitanii Civitatis Aquile... Reg. 1398 fol. 176 t, 170 t.

Aquilanorum, in seguito a quanto era accaduto durante il governo del vicerè principe di *Orange* 1). Le opere di arte, che si ammirano, furono eseguite da Pietro de Stefano *Aquilano,* valentissimo scultore.

L' esistenza di questo patrio artista è stata messa in dubbio dagli scrittori Aquilani; ma l' *Antinori* nelle sue *schede mss.* riporta un istrumento, che ricorda il nome di lui. Esso è del tenore seguente: *Instrum. N. Martin. Mozzin. II. Ianuar. 1557, ap. Riz. Memorie Aquilane, pag. 2313:* vi si dice che nel 1557 Matteo di Pietro di Calvocchi di Lucoli fece lavorare un altare di pietra dallo scultore *Pietro dell' Aquila* per una cappella in Lucoli; e secondo il Crispomonte fu il medesimo maestro Pietro « autore dell' *arma imperiale*, delle porte, finestre, archi ed altre cose che sono nel Castello di questa Città di Aquila, stimate da' moderni scultori per cose rare, e più tosto invidiate, che da nessuno sinora emulate 2) ». Visse dunque questo valente artista nel XVI secolo, ai tempi di *Salvato,* di cui fu forse discepolo, ed eseguì belle sculture e finissimi intagli nel ricordato Castello. In esso vi è mirabilmente intagliata l'arma *ispano-cesarea* di Carlo V, e quella di Pietro di Toledo Vicerè, che si conservano in perfetto stato 3). Da una epigrafe, che vi è apposta, ci si fa noto anche che l' architetto ne fu il Cav. Gerosolimitano *Pier Luigi de Scriva Valentino,* il quale nel 1558 cresse altresì il Castello di S. Elmo in Napoli, come si rileva dalla iscrizione posta nella porta principale di questa fortezza, trascritta dal *Parrino* nella Vita di Pietro di Toledo. Tutti gli altri scrittori Napoletani, e principalmente il *Sarnelli* ed il Carletto, la riportano viziata, ponendo *Serina* in luogo di *Scriva.*

A torto gli storici Aquilani attribuirono le sculture della porta del Castello all'*Ariscola;* giacchè, sia per i *cartocci e le volute,* che ne' descritti ornati si ammirano, introdotti nell' arte da Michelangelo; sia perchè tra l' epoca della erezione del Castello che fu l' anno 1534 e quella in cui venne compiuta la statua di *S. Seba-*

Moltissimi documenti del periodo Angioino, riguardanti la Città di Aquila, presso di me si conservano, che vedranno la luce nel *Codice Diplomatico Abruzzese.* Solo citandoli qui, ci allontaneremmo troppo dall'indole e dallo scopo che questo, oramai lungo lavoro, si propone.

1) Cirillo, *Annali di Aquila,* libro XIV, pag. 130.

2) Op. c. L. 3. Leosini op. c. pag. 175 in nota.

3) Cirillo, *Annali di Aquila,* libro 14 ed ultimo, pag. 130.

stiano (1478), corre troppo divario, da far credere impossibile che la vita artistica di Silvestro si fosse tanto oltre protratta, le sculture e gli ornati descritti sono certamente di epoca posteriore, e lavoro egregio di *Pietro di Stefano*, per testimonianza dell' *Antinori*, del *Crispomonte* e di altri storici e cronisti Aquilani. Di questa opera, ricordata dal Ticozzi 1), ecco che cosa lasciò scritto il Leosini:

« Soprattutto è degna di essere ammirata la bella porta, la quale è tutta vestita di bianca, finissima pietra calcarea, sculta a fiorami e festoni, con un finissimo lavorio, che non ha pari. Ritratta al vivo è la ferocia de'due draghi che sostengono con le branche lo stemma imperiale, perfettamente inciso: intorno ad esso è il tosone, e di qua e di là vi sono due grandi cornucopie: l'arma è sormontata da un' aquila dalla gemina testa: più su vi è una corona di tutto rilievo; sotto, altri due draghi, e sull' alto della porta, un teschio ed una Croce. » E quest' opera appartiene, come si è detto, a Pietro di Stefano, di *cui forse nè in Aquila, nè in tutto il Regno era chi valesse tanto in quell' arte.* L' iscrizione, che vi è apposta, è del tenore seguente:

SECURITATI PERPETUAE REGNORUM GENTIUMQUE
CAROLI V. ROM. IMP. PACATORIS ORBIS P. F. AUG.
CUJUS IMPERIO AETERNI NOMINIS HANC ARCEM
D. PETRUS A TOLEDO MARCHIO VILLAE FRANCAE
VICE SAÉRA QUOD FRETO SICULO VLTRA CITRAQVE
ALLVITVR REGENS STATVI CONDIG. JVSSIT
GEMINISQVE HIS AVSPICIB. A PIRRHO ALOISIO SCRIVA
DIVI JOANNIS EQVITE DESCRIPTAM ICOEPTAMQ.
D. HYERONYMVS XARQVE PRAEFECTVS ARCI
PRAEFECTVSQVE ANGVST. MILITVM EXEGIT
A. D. M D... XIIII.

Un' altra opera, eseguita dal nostro Pietro in compagnia di *Bernardino Darzt?* è la porta principale della Chiesa di S. Maria delle Grazie in *Civitella Casanova* nel distretto di Città S. Angelo,

1) *Dizionario* etc. tom. 3, pag. 327.

scolpita squisitamente, come riferì il chiaro e compianto Vittorio Iandelli nel *Poliorama Pittoresco*. Dell'opera e degli artisti ci dà notizia la seguente epigrafe, che si legge nel piedistallo a manca:

OPVS BERNARDINI DARZ? ET PETRI AQVILANI.
ANNO DOMINI M. D. XXVIII.

Palazzo di Margherita d'Austria, oggi Tribunali. Venne innalzato dal Magistrato Aquilano per dimora della prediletta figliuola di Carlo V e madre di Alessandro Farnese, quando venne eletta al comando degli Abruzzi. Aveva cinque appartamenti nel secondo ed altrettanti nel primo piano; un ampio cortile fiancheggiato da colonne e da portici con fontana nel mezzo; ne' quattro lati cento finestre di pietra bianca marmorina, egregiamente e con fina arte condotte, ed un'imponente facciata. Era dapprima addetto agli usi del capitano e de' ministri della giustizia, ma la Città, per far cosa grata a Margherita, volle splendidamente adornarlo, spendendovi ventidue mila ducati. *Battista Marchirolo* napoletano 1) ne fu l'architetto; *Francesco Bedeschini* disegnò e *Giuseppe del Grande* eseguì gli stucchi per le stanze del palagio; il *Fantitti* Aquilano ebbe lo incarico di ornarlo di pitture nel secolo XVII. La torre, che gli sorge a fianco, era alta, secondo che trovasi notato nel libro delle *Riforme* del 1688, *venti canne,* ed aveva una campana, che pesava *ventidue mila libbre*, al suono della quale tutti gli abitanti della Città e delle Castella accorrevano a pubblico comizio: Pietro de Toledo la fece fondere per il Regio Castello: in questa torre passò gli ultimi istanti di sua vita, prima di salire il patibolo, *Francescantonio Pretotti* 2).

1) Vedi Pico, op. ms. Ciurci, *Storia dell' Aquila* lib. 3 : Ticozzi, Dizionario Tom. II, pag. 394,

2) Nel 1374 il Capitano Tommaso degli Obizi fè collocare in questa torre uno de' più belli orologi d' Italia, il quale ogni sera alle ore 2 di notte scoccava 99 volte; giacchè era popolare la tradizione che 99 castella avessero concorso alla edificazione della Città di Aquila; quindi 99 Chiese, 99 piazze, 99 fontane.

La torre pare venisse innalzata da *Francesco de Crescenzo* capitano della Città a' tempi di *Roberto d' Angiò*, come dalla monca epigrafe riportata dall'*Antinori, mss.:*

Solenne fu l'ingresso che fece nella Città di Aquila Margherita, per la quale il Magistrato aveva apparecchiato il sontuoso palazzo, come solenni furono le feste che si celebrarono per riceverla degnamente. Vennero eretti alcuni archi di trionfo, dipinti da *Pompeo Cesura*, *Paolo Cardone* e da altri valorosi artisti Aquilani. Crediamo di far cosa grata a' nostri lettori pubblicando qui per la prima volta la descrizione di questi archi, come si legge nelle *schede manoscritte* di Monsignor *Antinori*, alla quale fonte gli scrittori Aquilani, e principalmente il benemerito e compianto mio amico *Angelo Leosini*, attinsero.

« *Margherita d'Austria*, già venuta agli stati che possedeva in Abruzzo in compagnia del Principe Alessandro Farnese suo figliuolo, fece sentire che sarebbe stata di passaggio nell'Aquila sulla fine del giugno. Determinò la città di fare a lei ogni dimostrazione. Affrettò Margherita la sua venuta, ed affrettò ancora la città i preparativi 1). *Pompeo Cesura* e Giov., *Paolo Cardone* furono eletti alle dipinture e disegni degli archi, *Cesare Libraro*, alla invenzione delle figure, e *Marino Caprucci* cittadino, buon professore di belle lettere, alle imprese ed alle iscrizioni...,. Giunse la Duchessa Margherita, riguardata come figliuola dell' Imperatore e sorella del Re Filippo, col Principe di Parma, figlio di lei e con molti gentiluomini, scortata da 400 cavalli, con equipaggio di 100 muli, il dì 18 di maggio.... Si entrò in città, dove invece di gran portone disegnato e non potuto compire, si trovò alzato un arco di legni vestiti di fronde di lauro, di quercia e di edera con abbigliamenti di festoni, cornucopii, armi, e nuvolette vagamente compartite, adorno tutto di ori stridenti, di grotteschi e di pitture

IN NOMINE DOMINI.... ANNO
DOMINI MCCCX. REGNANTE
DOMINO NOSTRO REGE ROBERTO D.
FRANC. DE CRESCENTIO
CAPIT. AQVIL. HOC
OP. F.

L'università di Aquila nel 12 Marzo 1322 ordinava edificarsi un palazzo nella Città per Re Roberto, (Reg. 1322, E fol. 88 distrutto, riassunto dal *de Lellis* a p. 749 Vol. 3 de' suoi *Notamenti* mss.

1) Cesur. Annal. L. 4, a. 1569, ms.

fantasiose. Con architettura si ergeva libero intorno su quattro colonne da ogni faccia; il fianco era più della metà largo delle facce principali; aveva architrave, fregio, corniee, epitaffio frontespizio, ed era tutto sparso d'imprese alludenti alla gloria della Duchessa e del Principe, e del Re e della felicità dell'Aquila per la presenza di lei. Perciocchè questo era il genio del secolo, e taluni rappresentavano quello che sentivano. Non sia discaro se queste rappresentazioni qui accenniàmo. Erano varie aquile; una lieta riguardante l'aurora; un'altra coll' ala si faceva ombra alla vista di due soli; la terza intenta a riguardare un' iride, tolta per impresa da Paolo III Farnese; e la quarta che, incendiate le ali al sole, fattasi cadere nel fiume *Aterno*, ne usciva rinnovata. Teneva la quinta fra gli artigli una gallina bianca con ramuscello di lauro rappresentando l' avvenuto a Silvia, come raccontano Plinio e Dione; con gli artigli teneva la sesta uno degli scudi ancili con le armi del Principe e di sua moglie, esprimendo quanto Livio e Plutarco su ciò riferirono di Numa: l'ultima volante sopra le nubi direttamente. Passato questo primo, seguivano di mano in mano altri archi simili, non molto fra loro distanti, ciascuno di altezza di 20 piedi, d' armi gentilizie e d' imprese adornati; fra queste erano un lupo con un morso e con una catena ed una palma da cui pendeva una corona d'alloro, alludendo alla magnificenza di Margherita dominatrice dell' avarizia. Per dinotare la giustizia di lei; era dipinta una giovanetta con occhi, non già nella fronte, ma nelle orecchie; per dinotare la prudenza, una serpe che stringeva in fascio un timone, un lituo ed un caduceo: in lode poi del Re erano dipinti il carro del sole, il tempio di Giano chiuso; ed in lode di Margherita, come governatrice ne' moti delle Fiandre, un mare tempestoso uscito dal lido con donna reale avente in mano spada e palma, ricoverata in disparte. Queste imprese ed altre molte erano animate da motti greci e latini, tolti da prosatori, da poeti e da medaglie..... Per la strada, che guida alla Chiesa di S. Francesco, si giunse alla piazza avanti la Chiesa stessa e vicino al palazzo destinato per alloggio Ducale 1). All'uscir della piazza, si vede alzato arco trionfale vagamente architettato

1) *B. Crispo.* Cron. Caprucci, *Relazione dell'entrata di Margherita d' Austria, ms.*

d'ordine jonico, dedicato, secondo Vitruvio, alle matrone; di 75 palmi antichi di altezza, di 50 di larghezza, di 25 di grossezza di fianco. Aveva nella metà un varco largo 15 palmi ed alto il doppio, accompagnato da quattro colonne, due per ciascun lato, con due nicchie e statue in mezzo ad esse. Sopra le nicchie, aveva ciascuna un ovato con impresa, e sopra l'architrave e la cornice cominciava il secondo ordine ripartito in due quadri, che mettevano in mezzo un piano di due altri per lunghezza corrispondente sul vano, ossia varco del primo ordine. Tutto era ornato di cornici a risalto. Sopra i due quadri corrispondenti alle colonne sorgevano due obelischi di 15 palmi di altezza, e nel mezzo della sommità di questo secondo ordine un piano ornato, 15 palmi largo ed alto più di altrettanto, con sopra cornice e poi frontespizio reggente una statua che compiva l'altezza di tutto l'arco. Simile a questa era l'altra faccia, e tutto era dipinto a pietra mischia, fuorchè le figure a marmo. Le imprese di questo arco erano in parte attinenti alla storia della città, e si scorge quello che gli eruditi d'allora ne dicevano..... In altre imprese erano dipinti varii cittadini illustri, fra i quali.... *Silvestro* scultore, architetto e pittore, *Giov. Antonio di Percosso* e *Saturnino* pittori stimati, e discepoli, uno di Sandro Botticelli, l'altro di Pietro Perugino, il *Ciancia*, contemporaneo del Masaccio.... 1).

La Duchessa, che giunse il mercoledì, ne partì per Montereale il venerdì 21 dopo il desinare. Fu a lei donato dalla città un bacino con boccale di argento di forme oltre all' ordinario grande, istoriato a basso rilievo delle gesta di Costantino, del valore di 1000 scudi, ed al Principe si porse il dono di un'ampia tazza di argento, la quale con altra dentro coperta e carafina formava tutta assieme vaga fontana. Tutto per mano di ottimo artefice lavorato a bella posta in Roma, col genio di Bernardino Cirillo Commendatore dello Spedale di S. Spirito in Sassia, e di Giacomo Casella quivi assistenti per varii affari del pubblico ».

1) Ed altrove troviamo quest' altro ricordo.

Per onorare la venuta della nuova governatrice (Margherita fatta governatrice perpetua di Aquila da Filippo II) *si ristorò la porta della Barete per cui doveva entrare, furono rialzate le mura e le due torri laterali, ed ornate di pitture a fresco da Giovan Paolo Cardone.* 1572.

E quando Margherita morì in Ortona, gli Aquilani, che l'avevano celebrata viva, la piansero estinta. Solenni furono le *esequie* che la Città ordinò in onore di lei nel Duomo con l'intervento del Principe *Ranuccio Farnese* suo figliuolo. Il Ciurci (*Storia Aquilana* lib. 4 a. 1586) ce ne lasciò questa descrizione:

« Vi era eretto sublime tumulo in mezzo alla Chiesa stessa, dipinto da *Giov. Paolo Cardone pittore ed architetto eccellente,* ed inventato da Cesare Benedetti, (altro nostro ignoto artista) uomo ingegnoso di belle lettere e famigliare di Margherita. Era il tumulo di figura quadrangolare assai grande, e di due compositi di ordine jonico, piantato sopra di un palco quadro di 24 palmi per ciascun lato, sopra di cui si ascendeva per quattro gradinate che rilevavano il palco alto quattro palmi. Sopra questo palco si sostentava il primo composito, il quale era di altezza e di larghezza di palmi 46. Sopra il piano del palco in ogni angolo si vedeva una piramide assai alta, che rassembrava di porfido. Tutto era adornato ed illuminato di torchi e di fiaccole di cera da tutti e quattro i lati fra loro consimili. Sotto la cornice, fregio ed architrave, era una colonna piana con sopra gran mensola, e sopra una statua. Due di queste avevano in mezzo un vago ripartimento di cornici e di altri abbellimenti formanti un quadro di cinque palmi, con cartelloni ed iscrizioni corrispondenti alla pittura. Sotto il cartellone, fra i due piedistalli, dentro uno spazio di palmi 9, si vedeva statua giacente; questo era l'ordine del primo composito. Tutte le dipinture e i motti alludevano a' fatti più cospicui di Margherita; e fra questi era dipinto, in un vano, un'aquila volante verso una fontana quasi pasciuta; in altro Donna reale coronata in trono con molta gente avanti che le prestava ubbidienza. L'iscrizione alludeva all'amministrazione da Lei fatta delle Fiandre, degli Abruzzi e dell'Aquila, ed era dedicata dagli Aquilani. Sopra questo ordine era un composito alto sette palmi e mezzo, e largo nove, formato con quattro colonne piane, e dentro quattro piramidi. In mezzo di due colonne, dalla parte orientale, si vedeva un'arca in cui si figurava rinchiuso il cadavere, e sopra Ninfe che spargevano gigli e rose.

Dagli altri lati erano dipinti gli elementi, le Parche, ed altri emblemi. Sopra il cornicione terminava un'altra piramide, in cima della quale era posta la statua della fama. Costò la funzione alla Città presso 600 ducati ».

Fontana della Rivèra. Fu autore di questa grandiosa fontana con 99 cannelle, edificata nel 1272 sotto il Capitano della Città *Lucchisino da Lucca,* Tancredi di Pentima, egregio architetto e scultore. Di lui ragiona il Milizia nelle *memorie degli Architetti antichi e moderni* 1), Di questa opera lasciò ricordo il Cirillo con le seguenti parole 2) « Quietate poi le cose del Regno, et per alcuni anni « continovando la pace, la città dell' Aquila venne aggrandita « molto et ampliata d'edificij pubblici et privati, et sotto la pre- « tura di Lucchisino da Lucca, fu fra l' altre cose fatto l'orna- « mento et notabil fabrica che hoggi si vede nel fonte della Ri- « viera, il quale, così per l'abbondanza dell'acque, come per la « struttura di esso, fu reputato il più bello che in Italia si ve- « desse in quel tempo ». In questa monumentale opera lavorò forse anche maestro *Alessandro Ciccarone* di Preturo, Castello Aquilano, che condusse poi lodate sculture nella Chiesa di S. Margherita, come si è detto. La seguente iscrizione, riportata anche dal benemerito ed infaticabile L. Muratori 3), e di cui fa cenno il

1) Tom. I, pag. 155.

2) C. Annali della Città di Aquila etc. pag. 9.

3) Muratori L. A., *Antiquitates Italiae Medii Aevi* tom. VI, pag. 549.

Le mura della Città furo compite, *in poco più di un mese,* come lasciò scritto il Cirillo, nell' anno 1316. Sulla porta di Lavareto si legge questa epigrafe :

A. D. M. CCCXVI
HOC OPUS MURORUM FACTUM FUIT
TEMPORE LEONIS CICCI DE CASSIA.

Non dovevano superare l' altezza di cinque canne, secondo il privilegio di Federico : *quae tamen quinque cannarum vel ulnarum altitudinem non excedant.* Queste mura vennero incominciate fin dal 1276 quando fu capitano della Città. *Luchesino,* ricordato nelle epigrafe citata. Aquila gli dedicò, riconoscente, questa iscrizione :

Urbs fortunata plaudunt tibi prospera fata
Est tibi namque data Luchisini gratia grata,
Menia sperata dedit hic tibi sorte beata.

Su una delle quattro porte della Città vennero poi scolpite le armi di Carlo d'Angiò con questi versi leonini :

Massonio e gli altri istorici Aquilani, ci dà notizia dell'artista e dell' opera:

Urbs nova, fonte nova, veteri quoque flumine gaudet.
Hoc opus egregium qui cernit ad omnia laudet.
Non mireris opus; operis mirare patronos
Quos labor et probitas Aquile fecit esse colonos.
Gente florentinus Aleta probus Luchesinus
Fontis opus clari fecit operis edificari:
Regius hic Rector Aquilam dotavit honore
Hec nimis accrevit ejus faciente favore.

A. D. MCC.LXXII
MAGIS. TANGREDUS DE PENTIMA
DE VALVA FECIT HOC OPVS.

Municipio. Nel palazzo del Comune, oltre una pregevole raccolta di ritratti de' più illustri Aquilani 1), tra cui quelli di Mariangelo Accursio, Carlo Franchi, Pier Leone Casella, Ludovico Antinori, del B. Bernardimo da Fossa, Bonanno de Deo, si ammirano quadri del *Bedeschini*, una copia della Crocifissione del *Cesura*, una *Epifania* attribuita a Polidoro da Caravaggio, alcuni dipinti di *Cesare Fantitti, Saturnino Gatti, Francesco de Montereale, Carlo Reuther.* Degni di onorato ricordo è pure il Museo lapidario ed una bella *Croce* di argento di Giovanni Rosecci di maestro *Bartolomeo*, argentiere e cesellatore Aquilano del secolo XVI, non ricordato da nessuno de' patrii scrittori. Presenta essa da una parte Cristo a rilievo, di dolci sembianze e ben modellato; dall' altra la Vergine. Nel

QUI REGIS CAROLI CERNIS VICTRICIA SIGNA
PRINCIPIS ARMA VIDE, QUE SUNT DIADEMATE DIGNA.
FLORIBUS ATQUE CRUCE SUMUNT HEC SCEPTRA VIGOREM
FLOS PREBET FRUCTUM, PREBET CRUX IPSA FAVOREM.

1) Nel terremoto del 1703 perirono molti di questi ritratti: ne furono salvati solo trentasei,

bellissimo piede, pregevole per vaghi e squisiti lavori d' intaglio, trafori, foglie e fiori, e per le immagini di Santi e di Dottori, si legge questa breve epigrafe:

IOANNES MAGISTRI BARTOLOMEI ROSECCI
DE AQUILA — DE ELEMOSINA 1575.

Nell' archivio municipale, tra i codici membranacei ricchi di miniature, ed i magnifici *Libri Corali* appartenuti al Convento di S. Bernardino, è un Ufficio per monache, composto di 95 carte senza numerazione, delle quali le prime 17 e le ultime cinque sono bianche: centimetri 17 per centimetri 13.

Il codice è legato con tavolette coperte di velluto verde.

Le carte scritte in bel carattere si dividono in quattro parti.

1. — *Officium Virginis Marie*
2. — *Septem Psalmi penitentiales*
3. — *Officium Sancte Crucis*
4. — *Officium Sancti Spiritus*

Oltre le eleganti iniziali di ciascun salmo, sono bellissima le miniature che precedono ciascuna parte del codice.

Nella prima parte vi sono due miniature; l' una a sinistra rappresenta l' Annunziazione e l' altra a destra la Vergine Madre col divin figliuolo ritto sulle sue ginocchia. Intorno intorno vi sono angioli e santi, e sotto due stemmi sorretti da angioletti; uno stemma rappresenta una torre con sopra un leone, e l' altro pure una torre con sopra un cavallo.

Nella seconda parte sono anche due miniature: quella a sinistra rappresenta David penitente e quella a destra David giovanetto, che torna vittorioso dalla pugna contro Golia. Sotto vi sono due stemmi; una torre a sinistra con sopra un leone; ed un altra torre a destra con due levrieri rampicanti a' lati.

Nella terza parte vi sono altre due miniature: a sinistra la Crocifissione, ed a destra la Deposizione della Croce. Sotto dall' una e dall' altra parte vi è un cuore, sormontato dalla croce e circondato da satiri e pastorelli.

Nella quarta parte v' è una sola miniatura: Maria in mezzo agli Apostoli nel giorno della Pentecoste con sopra lo Spirito Santo in forma di colomba, raggiante fiamme di fuoco.

Sotto non vi è stemma, ma un S. Sebastiano fra due putti.

Questo codice è d' una rara bellezza: in esso è frammisto il più fino e lucido oro con la freschezza de' colori, di cui son formati i rabeschi.

Nelle figure è mirabile la finezza e varietà del lavoro. Le prospettive ed i paesaggi spiccano su d' un fondo d'oltremare.

Ogni minimo ornamento è eseguito a perfezione con arte.

Il codice è del secolo XV.

Di queste candide e ben levigate pergamene l'amanuense forse fu il B. Filippo dell'Aquila e l'alluminatore Michelangelo Perugino.

Il perfetto riscontro fra questo ufficiolo ed i libri corali di S. Bernardino, oggi posseduti anche essi, come si è dinanzi detto, del Comune Aquilano, induce a credere che gli autori di questi sieno pure gli autori di quello 1).

1) I *libri corali* sono nel numero di *ventuno*, meravigliosi tutti per la splendidezza de' colori, per l' eleganza delle foglie, de' meandri e de' fiorami, che adornano i margini, per i frutti, i grottesehi, i paesaggi, le prospettive, le teste di monaei, gruppi di perle, lettere rieamate e dorate che spieeano su di un fondo *oltremare* eon leggiadria singolare. Nel eampo delle lettere l'artista eolloeò imagini allusive al fatto cui aeeenna lo seritto; ed in esse dette prova di grande finezza di pennello, di venustà, vivaeità ed aeeordo sommo di eolorito. Anehe di questi libri fu amanuense il *B. Filippo dell' Aquila,* ehe morì nel 1450. L' alluminatore fu Michelangelo Perugino, il quale nella pagina ove è miniato *Cristo, S. Pietro e S. Giovanni,* si raeeomanda alla preghiera de'pietosi eon questa epigrafe:

Orate Deum pro anima Michael Angeli Perus.

Crediamo pregio del libro il ricordare qui quelle opere di scultura, di cui noi abbiamo conoseenza, ehe vengono attribuite a' diseepoli del famosissimo Silvestro Ariseola, artista ehe dovrà eertamente oeeupare un posto onorevole, quando in Italia si seriverà senza passione di parte una storia artistiea.

1° Nella Cappella della Madonna dell'Abbaziale Chiesa Olivetana di S. Maria del Soeeorso, nella quale vedesi la bella statua di S. Sebastiano, si ammirano altresì vaghi intagli sul gusto di quelli del Deposito di S. Bernardino. Aeeanto a questa Cappella è il marmoreo Deposito di *Iacopo di Notarnanne,* seolpito dall'Ariscola e da' diseepoli di lui.

2° Deve essere rieordata, tra le opere degli scolari dell'Ariscola, la prospettiva *d'ordine composito* del veeehio palazzo de' Carli Cardieehi, inclusa nel soppresso Monastero de' Raccomandati, ora palazzo appartenente agli eredi Benedetti.

3° Il piede dell' aequasantiera, ehe si ammira nella Chiesa di S. Bernardino, fu anche attribuito agli seolari di Silvestro: ma non è, giaeehè, secondo

Museo Dragonetti. In questo importante Museo sono riuniti i quadri già esistenti nella casa *Dragonetti* e quelli pervenuti alla nobile famiglia da' *Marchesi de Torres*, nel cui palazzo, edificato

il parere del *de Torres* nella citata *memoria*, l'acquasantiera medesima è formata da bellissima ara antica, scavata in S. Vittorino (l'antica *Amiterno*, patria di Sallustio), a quattro miglia ad occidente di Aquila.

Crediamo cosa utile il riferire anche le notizie di quei pittori stranieri, de' quali esistono ancora o vi sono stati monumenti in Aquila, secondo le notizie forniteci dall' egregio amico, Marchese *Giulio Dragonetti*, e che noi abbiamo trovate esattissime l' ultima volta che ci recammo in quella città per ammirarne le famose opere d'arte.

Secondo il *Fonticulano*, *Maturino*, scolaro di Raffaello, lasciò in Aquila un dipinto su tavola; rappresentante *S. Giuseppe e la Madonna col Bambino*. Apparteneva alla Chiesa del Carmine, adornando la Cappella gentilizia de' Signori Oliva: oggi, ripulito, fa di sè bella mostra nella sacrestia dell' Assunta appartenente alla Congrega de' Nobili.

Leonardo da Vinci nella Chiesa del *Soccorso* dipinse un tondino su tavola rappresentante la *Natività del Signore*, perito ne' varii terremoti che desolarono la Città di Aquila. Osserva argutamente il Marchese *De Torres*, che questo dipinto celeberrimo non fu distrutto dal terremoto, ma forse rubato a) — come è stato un altro in tempo della Costituzione, parimenti su tavola, e rappresentante la *Pietà*, il quale i frati Zoccolanti di S. Giuliano dettero all' Intendente d' allora per la tenue somma di ducati 30; e così per la seconda volta fu venduto da' frati il Signore per 30 ducati! — Il Solimene tolse a modello questo celebre dipinto di Leonardo nell' eseguire il medesimo argomento: non vi aggiunse di nuovo che la gloria. Si vede oggi nell'Annunziata di Aquila.

Federico e Matteo Zuccari ed i loro scolari hanno dipinto intere stanze nel casino de' Signori Branconii, nel rione di S. Silvestro, delle quali opere rimane ancora gran parte.

Pietro Berrettini da Cortona dipinse una sala del Palazzo dei Signori *Alfieri* dietro S. Giusta, la Cappella *Quinzi* nella Chiesa di S. Margherita dei Gesuiti, e molti altri quadri in diverse Chiese.

Lazzaro Baldi di Pistoja dipinse su tavola la natività del Signore nella Chiesa della Pietà.

Baccio Carpi dipinse un quadro nella Cappella *Manieri* in S. Giusta, ed il Palma un altro in S. Maria di Paganica.

Giuseppe Cesari detto il Cav. d'Arpino ha dipinto la bella *Lapidazione di S. Stefano* in S. Giusta.

Il Cav. G. Brandi ha dipinto nella Chiesa del Soccorso a mezza figura il B. Bernardo Tolomei.

Il Ghezzi dipinse il Beato Antonio Torriani nella sua Cappella in S. Agostino.

Il Cav. Calabrese dipinse un quadro nella Cappella di S. Giovanni Batti-

a) Memoria ms. citata.

col disegno del Cav. Cipriano di Norcia, i generosi fratelli Dragonetti hanno consacrato quasi tutto il primo piano a contenerlo. Tra i dipinti più pregevoli avvi parecchi quadri in tavola ed in tela dell' antica scuola fiorentina ed Umbra, del Luini, di Guido Reni, del Guercino, del Domenichino, di Polidoro e Michelangelo da Caravaggio, del Bassano, di Annibale ed Agostino Caracci, del Ribera, di Federico Barocci, del Borgognone, etc. Avvi i ritratti del Vandik, del Domenichino, di Scipioni Gaetano e di Giorgione etc. Soprattutto sono notevoli una *testa di S. Cecilia* del Fattore, un *S. Girolamo* su tavola di Alberto Durer, ed una mirabile *Cena* su pietra di paragone, di Tiziano. L' archivio familiare de

sta nella Basilica di Collemaggio, ed un altro quadretto sopra la detta Cappella.

Baccio Ciarpi ricordato dipinse in S. Maria di Cascina una *Presentazione al Tempio*, ed un Battesimo di Costantino in S. Silvestro, che è il capo d'opera di questo autore. Nel volto di S. Silvestro ritrasse le sembianze di Papa Paolo IV, ed in quelli de' cardinali, fece il ritratto de' due nipoti di lui; nel volto di Costantino ritrasse l'infelice *Conte di Montorio*, nipote del Pontefice medesimo a).

Giacomo *Odazzi* dipinse il quadro di S. Bernardo nella Chiesa dello stesso nome.

Molte altre pitture *a fresco* si vedono per l' Aquila nell' interno delle Chiese e nelle lunette semicircolari delle porte di stile ogivale, ma non è possibile accertare il nome dell' autore che le eseguiva. Qualcuna di esse appartiene forse a Sebastiano di Nicolò di Cosentino. Fra queste pitture ricorderemo una *Corcifissione* in *Santa Chiara povera*, in grandi proporzioni, che mostra robusto e vasto intelletto, vivace fantasia: dagli storici Aquilani viene attribuita al *Ciancia*, al *Percossa*, ovvero a *Saturnino Gatti*. Dello stesso pennello sono le pitture dell' interno del coro delle monache, che rappresentano soggetti tolti alle sacre istorie: la Chiesa ed il Chiostro, come lasciò scritto nella citata Dissertazione il Chiar. Marchese de Torres, erano anche dipinti; ma mani sacrileghe non dubitarono di recare oltraggio a quelle venerande opere, miseramente scialbandole: nel medesimo monastero si ammira un piccolo armadio, benissimo conservato, nelle cui faccie, tanto interne che esterne, è dipinta la passione di Cristo, opera egregia di *Nicolò da Foligno*, che vi ha apposto il nome e la data, 1484 (r.).

Appartengono alla stessa epoca altre dipinture *a fresco*, che si vedono in parecchie Chiese e Monasteri di Aquila; tra cui alcuni Santi nel prospetto esterno della vecchia Chiesa di S. Caterina e la Crocifissione nella Chiesa di S. Francesco: viene attribuita a *Cola della Matrice;* lavoro egregio che, trasportato su tela, ammirasi oggi nel Museo della Prefettura.

a) Te Torres, *memoria mss. cit.*

Torres possiede preziosi cimelii, tra i quali sono da ricordare lettere con firma autografa di Carlo V, di Filippo II di Spagna, di Re e principi di Polonia, il protocollo originale della lega negoziata da un Prelato de Torres contro il Turco, onde ne seguì la battaglia di Lepanto. Avvi altresì lettere originali, dirette a personaggi della stessa famiglia da Torquato Tasso, dal Cardinale Bentivoglio, dal Cardinale di Richelieu, etc.

La Città di Aquila si rese altresì famosa per la sua Zecca, ove molte belle monete venivano coniate. Le prime zecche degli Abruzzi furono quelle di Aquila e di Sulmona, aperte per provvedere al bisogno de' traffichi ed alle paghe de' soldati durante il tempo che Ludovico d' Angiò e Carlo di Durazzo, accaniti rivali, tenevano accesa nelle nostre contrade la guerra civile, favorendo, università e baroni, quale l'uno e quale l' altro de' due pretendenti. Le monete che vi ebbero corso furono l'*oncia* di conto in oro 1), il *carlino* o gigliato di argento, i *soldi*, i *danari o denarelli*, in varii nomi distinti, e di cui ci conservarono memoria i cronisti aquilani. Ma le monete che, dentro i confini del Regno si coniavano esclusivamente in Abruzzo, salva l' unica eccezione di Sora, per assoldare le truppe ed agevolare i commerci con i vicini stati della Chiesa, furono i *bolognini* e le *celle*, particolarmente descritti dal benemerito V. Lazzari 2). Niun documento esiste della originaria concessione della Zecca Aquilana 3); ma le prime monete portano il nome di un Ludovico d' Angiò, discordando i critici a

1) *Muratori* Ant. Ital. M. E. VI, 565.
Boezio di Raynaldo di Poppleto, delle cose dell' Aquila dal 1252 al 1362.
Muratori, ivi 681 e seg.
Antonio di Boezio, ivi 765.
Nicolò di Porbona, Cronaca delle cose Aquilane. Muratori cfr. VI.
Francesco di Angeluccio di Bazzano, Cronaca delle cose dell'Aquila dal 1442 al 1485, Muratori, VI.

2) *V. Lazzari, Zecche e monete degli Abruzzi ne' Bassi Tempi,* Venezia 1858.

3) Il de Lellis alla pag, 206, dove cita il fol. 60 fasc. 11 del grande Archivio distrutto, ricorda questo privilegio della *Zecca Aquilana* emanato tra il 1402 ed il 1405. *Universitati Civitatis Aquilae facultas quod possit cudere Bolonenos in Sicla Aquilae pro ut fuit antiquitus consuetum, dummodo ponantur 34 1/2 pro qualibet uncia, et in una facie sit nomen nostrum, et in alia de Aquila sit signatum per Ladislaum.*

quale Ludovico debba riferirsi, se al primo o al 2° 1). Furono coniate monete sotto i Re successivi; fino a che durò il travagliato regno di Renato, la Zecca Aquilana, con poche eccezioni, coniò monete di tipo peculiare agli Abruzzi: dopo i rovesci dell'Angioino, venuto il Regno nelle mani di Alfonso I, quella prerogativa cessò, e la zecca dovette per sempre uniformarsi al sistema della Napoletana, quantunque onorata da non pochi privilegi de' Re di Napoli. La Zecca di Aquila, che ebbe più lunga durata di ogni altra Zecca Abruzzese, cessò del tutto sotto il Regno di Luigi XII di Francia 2).

Prima di chiudere questi cenni illustrativi de' monumenti Aquilani, riferiamo alcune notizie di altri illustri artisti, de' quali non fecero cenno nè il *Leosini*, nè il *Signorini*, nè il *Bonanni* e gli altri storici.

Bartolomeo dell'Aquila. Nel Reg. Carol. illustr. 1327 A fol. 137; e *Schulz* op. c. vol. IV, doc. CCCIX) troviamo il seguente importante documento, che a questo illustre artista si riferisce:

Karolus etc. magistro Petro de Venusio erario nostre curie Vicarie, fideli paterno et nostro, salutem etc. Quia asseruisti te ad mandatum domini Iohannis de Laya curiam ipsam regentis oretenus tibi factum pro curia nostra per te solvisse et exhibuisse olim die vicesimo octobris X indictionis nuper elapse Neapoli magistro *Bartholomeo de Aquila* pictori pro pingendo per eum ad omnes expensas suas in capella una ecclesie sancte Heucaristie de Neapoli illis istoriis sive operibus, que reverenda domina mater nostra Ierusalem et Sicilie Regina nosque pingi ordinavimus in eadem, de pecunia proventum dicte curie Vicarie penes te existente, pro totali satisfactione precii pro opere ipso ad extalium sibi conventi per dominum Iohannem eundem in Karolenis argenti sexa-

1) *Vergara A. Monete del Regno di Napoli da Ruggiero fino a Carlo VI,* Roma 1715.

Murat. in Argelati, *De Monetis Italiae,* Mediolani 1750 T. I. tav. XXX.

Fusco, di alcune monete spettanti a' Re di Napoli, Annali di numismatica pubbli. dal Fiorelli, Roma 1846, t. 94.

2) Bellini, *De Monetis Italiae* noviss. Dissert. Ferrara 1799 V. pure i molti documenti pubblicati da Minieri-Riccio ne' suoi studi storici su i registri e sulle pergamene dell'*Archivio Angioino.*

ginta per unciam computatis uncie viginti ponderis generalis ; nos ad supplicationem tuam exinde nobis factam solutionem ipsarum unciarum viginti tibi tenore presentium acceptamus illasque mandamus et volumus in tuo ratiocinio computari, dummodo per apodixum dicti Bartholomei exinde curie nostre constet. Datum Neapoli *en notre chambre* anno domini MCCCXXVIII die XVI Marcii XI Indictionis regnorum dicti patris nostri anno XVIII.

Le pitture di Bartolomeo furono poi attribuite a Giotto ! Non si sa a quale scuola l' Aquilano appartenesse.

Aquila (di) Andrea fu insigne scultore, da non confondersi con *Silvestro*, da noi ricordato. Il Milanesi *(Docum. per la storia dell'Arte Senese)* e lo Schulz (vol. IV, doc. CCLII) riportano il seguente importante documento :

Nel 3 giugno 1458 Nicola Severino *legum doctor orator senensis* scriveva a questo modo *magnifico ac spectabilissimo equiti Domino Christoforo Felicis uno ex magnificis officialibus Balie civitatis Senarum et majoris Ecclesiae Senensis Gubernatori majori honorando; Senis, omisso, etc.* » Appresso vi dirò quello che stimo sia honore della città et anco de la persona vostra trovandomi al governo dell' opera.

Qui si trova uno *Andrea*, ovvero maestro *Andrea de l'Aquila*, che veramente si può chiamare maestro, il quale fu discepolo di Donatello che costì si trova, et a lui è carissimo, et allevossi molti anni in Firenze in casa di Cosimo.

« Costui è *singolare pittore*, et anco maestro di scoltura, et al presente ha fatto una parte dell'arco di triunphale del Re (si allude al magnifico Arco di trionfo di Alfonso d' Aragona) che è una cosa molto eletta, e da ciascuno laudata oltre a tutte le altre dell'altri maestri; il perchè è dall'altri molto invidiata, et anco la condizione della terra, si de la moria et sì de la suspitione per la malattia del Re lo induce a partirsi.... »

Gli raccomanda perciò di allogarlo in Siena onorevolmente in qualche lavoro di pittura o in tavola o su muro.

Quali opere in Siena condusse, non sappiamo : ma furono certamente degne, e del suo ingegno e della bella fama a Napoli acquistata.

Aquila (di) Giovanni. Fu costui orafo egregio. Il Müntz, *Les Arts à la Cour des Papes*, Vol. I, pag. 168, riferisce di avere l'artista aquilano nel 1447 lavorato due anella pel Pontefice, sulle

quali erano, con bello e squisito lavorio, sculte le armi di San Pietro, *due chiavi intrecciate, sormontate dalla tiara,* e la mistica navicella pel prezzo di ducati cinque, oltre l'oro.

Giovanni Aquilano. Insigne pittore, che condusse pregiati lavori a' tempi di Roberto d' Angiò nella Chiesa di *Santa Chiara,* insieme a Giotto. Questa importantissima notizia, tolta dal R. Archivio di Stato di Napoli, ma di cui non posso con sicurezza indicare la posizione, mi venne comunicata con la seguente lettera dal mio chiarissimo e non mai abbastanza compianto amico *Camillo Minieri-Riccio,* lettera che è prova novella della squisita cortesia dal suo animo e della sua somma modestia.

Mio Caro Bindi,

« Vi scrivo con ritardo perchè nulla ho potuto trovare: sono « studii di cui non posso dare piena ragione.

« Oltre della mia Biblioteca degli Abruzzi e della fabbrica « delle porcellane, di artisti poco conosco. Solamente posso dirvi « che al tempo di Re Roberto lavorò in Santa Chiara qui in Na« poli ai tempi che in questa Chiesa lavorava pure Giotto, il pit« tore Giovanni dell' Aquila. Questo documento del nostro Archivio, « del quale per ora non mi è riuscito trovare la situazione, potete « benissimo citare nel vostro lavoro, documento che riporterò fra « breve nella *Genealogia* di Carlo d'Angiò, che darò a stampa, e « che per allora troverò certamente fra le mie carte. Gradite i miei « ossequî e credetemi per la vita vostro aff.mo amico Camillo Mi« nieri-Riccio — Napoli 12 agosto 1881 ».

CAPITOLO XVII.

Pacentro — Pettorano — Bominaco — Peltuino — La Casa del Cardinale Mazzarrino in Piscina — Alfedena — San Pietro di Poppleto — S. Angelo d' Ocra — Pesco Costanzo — S. Maria del Ponte — Anversa.

Senza tener dietro a tutte le congetture degli storici nostri intorno alle origini di *Pacentro*, ci contenteremo di dire che la cronaca di questo *pago* incomincia con l'anno 1170, quando un *Mallerio*, dominato Pacentro, donò la Chiesa di S. Angelo in *Vetuli* al Vescovado di S. Panfilo 1). Nel 1289 era tenuto in feudo da Gualtieri e Petrone di Collepietro; nel 1346 da Nicolò di Costanzo famigliare della Regina Giovanna d'Angiò; nel 1351 passò in potere della potentissima famiglia Caldora; ma per avere questa seguite le parti di Luigi d'Angiò contro Carlo III di Durazzo, perdette molti feudi, tra cui Pacentro. Antonio Cantelmo nel 1418 acquistò il Castello dalla R. Camera; ma i Caldora ricusarono di cedere la torre: la lite fra le due potenti famiglie durò fino a quando, per opera del Connestabile Giovanni Caracciolo, non vennero ad un compromesso nel 1420. Ma, ad onta di tutto questo, perdurando i contrasti, la Regina Giovanna ordinò che Pacentro e le altre Castella venissero restituiti a' Cantelmi.

I Caldora rioccuparono poco dopo il loro dominio, e vi si stabilirono. Da' Caldora passò in possesso, prima di *Valentino Claver* ripostiere del Re, e poscia di *Mario Orsino*: nelle mani di costui e de'suoi discendenti rimase oltre un secolo: l'ebbero poi i *Colonna* ed i *Barberino* 2). Degno di ricordo in Pacentro è la Chiesa di *S. Maria della Misericordia* per la sua bella facciata, adorna di un cornicione

1) L' istrumento fu rogato a' 3 Agosto del suddetto anno. Vedi Ughelli, in Episcop. Valvens. *Regno delle Due Sicilie etc.* art. *Pacentro.*

2) È inutile ricordare qui i fatti di queste illustri famiglie, noti a tutti, e riferiti dagli Storici della Monarchia. Non seguiremo perciò l' esempio degli scrittori, che hanno inserite le storie delle famiglie in quelle de' loro feudi, storie le quali così si vedono, nella stessa Regione, tante volte ripetute per quanti furono i possessi delle famiglie medesime.

con vaghi lavori a punta di scalpello, per la sua porta di pietra con pilastri e cornici, ricche di fregi, cartocci e fogliami, condotti con arte squisita; per le sei colonne ottagonali di ordine toscano, che sostengono la volta del Tempio. Il suo campanile ha forma di piramide; e per altezza, maestria di lavoro e bellezza delle pietre non la cede a' più egregi dei dintorni.

S. Nicola è la più antica Chiesa di *Pettorano* 1): credono alcuni che fosse tempio pagano, addetto in appresso al culto cristiano. Caduto per antichità, venne restaurato nel 1100. Sull'architrave della porta si legge questa epigrafe:

VOS QUI TRANSITIS QUI LIMINA NOSTRA SUBITIS
ELECTITE COLLA DEO NE SITIS CUM FARISEO.

In una bolla di Lucio III del 26 Marzo 1183 diretta al Vescovo di Valva, in un'altra bolla di Clemente III dell' 11 aprile 1188 diretta ad Odorisio parimenti Vescovo di Valva, si ha notizie di questa Chiesa crollata di nuovo nel 1706: fu restaurata a cura di Nicolò Cicone e Sigismondo Gravino.

Bominaco ebbe rinomanza ne' tempi antichi per il tempio di Venere, il quale, come vogliono i patrii scrittori, dette origine a questa villa, e ne' tempi medioevali per il convento e la chiesa *di S. Maria*, fondata, o meglio dotata nel 1001 da Oderisio figliuolo di Bernardo conte di Valva nella diocesi Valvense. Concesse egli, insieme alla contessa sua moglie, al Cenobio le ville di Ofaniano, Bominaco, S. Pio, Caporciano, Tussi, con le sue chiese e con varii beni, e disse il Monastero soggetto al Pontefice Romano. Il conte v' introdusse i monaci, il superiore de' quali s' intitolò Abate, benchè la chiesa appartenesse al Monastero Farfense, ed in Roma il superiore fosse riconosciuto semplicemente come *preposto* 2). Nel 1002 Ottone III concesse un diploma al Monastero di Bominaco;

1) Crede l' Autore della monografia di *Pettorano*, inserita nel *Regno delle Due Sicilie* ecc. contro l'autorità di Plinio, de Matteis, Torcia, Romanelli, Liberatore, Corcia, del Re e di quasi tutti gli scrittori Abruzzesi, che l'antico *Pago Fabiano*, da noi dinanzi descritto, non sia che l'odierno Pettorano. Ma non adduce ragioni da convincere.

2) Antinori, mss. nella Bibliotcca Prov. di Aquila, vol. 27.

ma questo diploma è con validi argomenti dall'Antinori 1) ritenuto *apocrifo*; e le ragioni addotte dall' illustre storico trovano la loro conferma nelle bolle pontificie, delle quali si farà cenno più sotto. Nel 1092 Ugo, figliuolo del defunto Giberto, della progenie de' Franchi, a sconto de' suoi peccati *et pro redemptione animae suae*, donò al vescovado ed alla chiesa di S. Pellino, del territorio Valvense nella città di Corfinio, in mano del vescovo Giovanni, il monastero edificato in quel territorio, nel luogo appellato *Mamenaco* in onore di M. V. con le sue pertinenze. Nel 1116 il Pontefice confermò al predetto Monastero il possesso dei beni 2). Nel dì 8 agosto del 1153 Anastasio IV conferma a Siginulfo vescovo di Valva il possesso del monastero di S. Maria di Bominaco, che in virtù dell' apocrifo diploma voleva dichiararsene indipendente: *ea propter*, è detto nel documento, *dilecte in domino frater Siginulfe episcope tuis justis postulationibus gratum impertientes assensum Monasterium de Mammonacu in honore beate Dei genitricis semper Virginis Marie et Sancti Peregrini Martiris dedicatum, quod utique nobilis vir Ugo filius Gerberti ecclesie Valvensi .... instituit et scripti sui pagina consumavit*; *conferma etc.* 3). Nel 1157 il Monastero ottiene dal Pontefice nuova conferma di privilegi, a tenore delle bolle de'predecessori 4). Nel 1188, nata nuova controversia intorno alla dipendenza del Cenobio dal Vescovo di Valva, Clemente III, in una Bolla dal Laterano, nella quale si contiene la minuta descrizione della Diocesi Valvense, condanna l'Abate di Bominaco, che nella controversia aveva presentati *documenti apocrifi: cum scripta monachorum falsa et omnino suspecta rationibus certis et indubitatis apparuissent:* dichiara perciò il Monastero soggetto al Vescovo di Valva 5).

1) ivi.

2) Bull. Pasch. II; A. 1116 act. in relat. Nunt. Pont. et in not, 26 ad Catal. PP. Aquil. P. s. n. 13 ap. Murat. R. I. S. b. 1 937; Antinori ivi.

3) Arch. della Catt. di Sulmona, fasc. 69 — publ. dal prof. Faraglia « *Codice Diplomatico Solmonese* » Lanciano 1888, pag. 46-47, doc. XXXV.

4) Bull. Adrian. ut in Rel. Nun. Apost. et ut sopra. Però anche questa bolla, come si è detto, fu dichiarata apocrifa.

5) Arch. delle Catt. di Scl. fasc. 70; Faraglia, op. c. pag. 52 sq. Tutte le bolle pontificie di conferma, come la prima carta di donazione, vennero presentate nel 1607 al Nunzio Apostolico in Napoli. Restarono presso di lui, ed egli le cita nella sua relazione. Nell' Archivio del monastero non se ne serbano gli esemplari. V. Antinori, op. c. vol. 27.

Nel 1180 l' Abate *Giovanni,* degno continuatore di una serie di Abati illustri per valore, per dottrina e per probità, fece scolpire il bellissimo Ambone, adorno di fogliame, figure simboliche e basso-rilievi, eseguiti con magistero non comune: venne collocato in mezzo alla Chiesa e dedicato alla Vergine SS. che ne era titolare. Vi si appose nel giro intorno una iscrizione, col ricordo del Pontefice Alessandro e di Re Ruggieri; si aggiunse ancora, e pure in pietra, la scala: l'opera fu fatta fare da Giovanni, Abate del Monastero e da Pietro Sacrista, tutti e due addetti in quel luogo piamente, fin da' primi anni loro, al servigio di Dio:

✠ ANNIS M. C. OCTVAGENIS PRESULE TVNC MAGNO
CVRVLE *(sic)* SEDENTE ALEXA..... EGIS PRECELTI SUB
TEPORIBVS GVILIELMI HOC OPUS EXCELSV MANIBVS
CAPE VIRGO MARIA QVEM.....

in un capitello di colonna sostenente questo pulpito si legge:

CUSTODIA PRIMA.....

e sono forse le ultime parole di quest'ultimo verso leonino, non capito nello spazio del giro: e quindi:

SACRIS TE PETRI SIMVL ABATISQUE IOAVI (sic)
HIC QVI CORDE PIO PRIMIS FAMVLANTVR AB ANNIS
QUI DS ETERNV TRIBVAT CSCENDERE REGNV
QVI LEGIT HOS TANDEM SEP FATEATVR ET AM.
AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

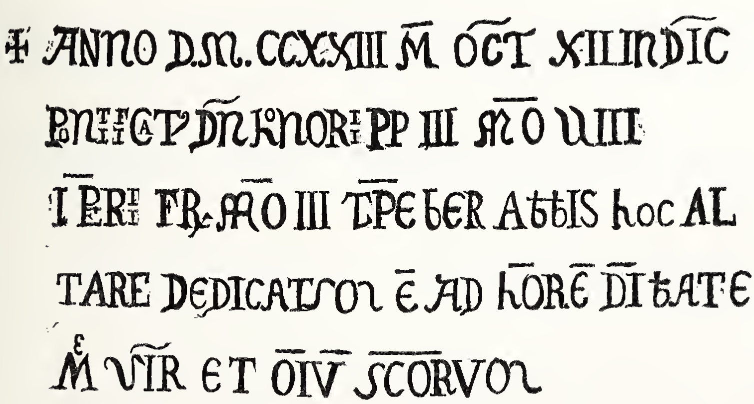
Lo stesso Abate Giovanni fece scavare, parimenti in marmo, e formare la *sedia abaziale,* alla sinistra della quale volle che fosse scolpito il baculo pastorale ed una specie di arma, con la iscri-

zione cronologica 1) dell'opera dedicata a Gesù Cristo, per il bene dell' anima sua. Ecco l' epigrafe:

✠ M. ANNIS OPVS HOC CAPE XPE IOHIS
HIS CUM CENTENI IVNGANT OCTVAGENI
NONDV TRANSACTO TVNC ANNO CVRRERE QRTO
ABBATIS VERI CAPIATIS AGMINA CELI.

Nel 1203 Innocenzo III confermò i privilegi ed i benefizii al Preposto e Convento di *Bominaco*, benchè il superiore di questo Monastero prendesse il titolo di Abate.

Nel 1222 il Papa Onorio III addì 24 ottobre riceveva sotto la sua ubbidienza il monastero ed i monaci con i loro beni e con le loro chiese 2). Nell' ottobre dell' anno seguente 1223, Berardo Abate del Monastero fece consacrare 3) l'altare e forse anche la Chiesa in onore di Dio, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, come si rileva da questa epigrafe 4):



1) Antinori, op. c. vol. 27. nella Bibl. Prov. di Aquila.

2) Il ch. Faraglia nell' op. c. pag. 62 doc. XLVII trascrive dall' Archivio della Catt. di Sulmona un documento, da cui appare che il Pontefice Onorio III nel 6 marzo dal 1222 ? da Roma spedisse bolla all' Abate di S. Maria di Bominaco, ordinandogli di prestare obbedienza al vescovo di Valva: *quoniam obedientia victimis antefertur, et inobedientia idolatriae comparatur.*

3) Antinori, op. c. vol. 27. Bibl. Prov. di Aquila.

4) Queste, come le altre epigrafi, vedono ora per opera nostra la luce la prima volta.

Nel 1264 l' Abate Teodino, oltre alla sua Chiesa, ebbe cura anche di quella di *S. Pellegrino*, che egli fece restaurare ed abbellire, lasciandone il seguente ricordo:

✠ A. M. BIS : C. SEXDECIES TERNIS....
HEC A REGE CAROLO FVDATA AB AB....
TEODINO

✠ K. DOMVS A REGE CARVLO FUIT EDIFICATA
A DO P. ABATEM TEODINVM AT RENOVA
T
A
CVRREBANT ANNI DNI TUNC MILLE CC
ET SEXAGINTA TRES LECTOR DICITO TE....

✠ CREDITE QUOD HIC EST CORPVS BEATI PELLEGRINI.

Nel 1275 Teodino Abate rinunzia al Vescovado Valvense: nel 1362 Clemente IV da Avignone concede alla Chiesa, all' Abate Nicola, ed al Monastero altri favori, e li dichiara, ad intercessione del Conte di Tagliacozzo *Rainaldo degli Orsini*, immediatamente soggetti alla S. Sede: ma queste concessioni vengono revocate nel 1450 da Innocenzo VII, perchè dannose al Vescovo di Valva. Nel secolo XV il Monastero venne ceduto a' chierici regolari La Chiesa ed il Monastero divennero in appresso Commenda, e furono successivamente posseduti da' Cardinali Acquaviva, Ruffo, Boncompagno, Canzio, Branconio.

Altre memorie, ma di poco interesse per noi, di questa Chiesa e del Monastero s' incontrano negli anni 1394, 1403, 1406 e 1430. Nel 1521 *Giovanni Battista Branconii* Commendatario ristorò la parte più alta del campanile, e vi appose una epigrafe col suo stemma, rappresentante sei monti ed un' aquila. Nel 1572 ne era Abate Commendatario il Cardinale *Acquaviva*. Nel 1762, spogliato di tutti i privilegi, fu sottoposto alla giurisdizione del Vescovo di Aquila.

Oltre il ricordato Ambone, la Chiesa è adorna da pitture e da magnifici *affreschi* fattivi eseguire ne' varii tempi da' diversi Abati, rappresentanti sacri argomenti. Sono molto importanti per

la storia dell'arte italiana, e meritano che il Governo li faccia accuratamente conservare. Per incarico della Commissione di Antichità e Belle Arti della Provincia di Aquila, ebbe a visitarli, negli anni passati, il chiaro artista *Teofilo Patini.*

Peltuino. Il famoso *Ambone* di *Peltuino,* insigne opera dell'anno 1240, oggi nella Chiesa di Prata, è bellissimo e perfettamente conservato. Sul davanti si ammirano due grandiosi rosoni di stile classico, con belli ornati di fogliami, che girano tutto all'intorno della Tribuna. A sinistra l'artista ritrasse un S. Paolo, avendo in una mano il libro santo degli Evangeli, e nell'altra una spada sguainata; a' due lati due figure più piccole rappresentanti S. Tito e S. Apollo, ben modellate e molto espressive. Ha forma quadrilaterale, ed è sostenuto da cinque colonne ottagone, adorne di capitelli con molta arte scolpiti. In una delle colonne l'artista incise alcuni segni di *talismano,* o note sereniane, le quali, secondo la comune credenza, avevano la virtù di difendere da' fulmini, dai terremoti e da altre calamità. Vi si legge la seguente iscrizione 1).

A. D. MCCXL.
HOC OPUS ECCLESIAM QUOD PAULI BEATI DECORAT,
HANC TIBI SUSCIPIAS, CUJUS TE CLERUS HONORAT.
PRAEPOSITUS SERVUS CHRISTI THOMAS FECIT FABRICARI,
QUOS QUI JUVERUNT ET EOS HAC CHRISTE BEARI.

Vi si legge il monogramma dell'artista

A. M. IN P. (Peltuino ?)

1) La Chiesa di S. Paolo, ove il bellissimo Ambone si trovava, è antichissima, volendone giudicare dal disegno e dalle poche figure, che tottodì si conservano all'ammirazione degl'intelligenti. Peltuino fu città illustre: aveva sotto il suo dominio un *Vico* chiamato *Furfone,* di cui ci resta una iscrizione pubblicata dal Muratori, (Nov. Thes. Inscrip. Tom. II, p. 587) che ci ammaestra dell'esistenza in quella località di un tempio *a Giove libero.* Fu prima Prefettura e poi colonia militare, feudo al tempo de' Normanni, e da un *Sidonio,* chiamato *Civita Sidonia,* e quindi *Ansidonia,* nome che ritiene.

***

Siede Piscina a cavaliere di un' amenissima collina che sovrastava il romantico lago di Fucino. Nel luogo più elevato s' erge il Castello medievale, appartenuto un tempo alla potentissima famiglia de' Colonna. Quivi si recava a passare la stagione estiva Pietro Mazzarrino, addetto a' servigi di quella illustre casa, insieme ad *Ortenzia Bufalini* sua moglie, e quivi nacque *Giulio*, che doveva acquistare poi tanta celebrità nella storia di Francia, e tenere con autorità quasi assoluta il dominio di quel reame dopo la morte del Cardinale di Richelieu.

Di tempo in tempo compare su i giornali, riprodotto non so quante volte, il suo *atto di nascita*, attribuendo ciascheduno de' nostri eruditi a sè la gloria di averlo prima pubblicato. Questo risveglio nell' illustrare, in ogni sua parte, la vita di uomini insigni, che furono davvero decoro della patria nostra, è opera certamente assai lodevole; ma... *unicuique suum!* e chi conosce la storia e la bibliografia abruzzese sa che i nostri non attribuirono mai importanza di sorta alle notizie inesatte di qualche raro scrittore straniero o di altra provincia d' Italia, che volle il Mazzarino, ora romano, perchè a Roma fece i suoi primi studii, ora della Liguria, perchè da Montaldeo, secondo il Giustiniani, derivarono i suoi antenati; ora siciliano, perchè di Palermo fu il padre suo Pietro; e finalmente ora di Avezzano, ed ora *povero prete Calabrese*, secondo la erronea opinione di Cesare Balbo.

I più reputati scrittori, *antichi* e *moderni*, e principalmente gli scrittori abruzzesi, che dell' insigne uomo di stato ragionarono, CONCORDEMENTE lo dissero di *Piscina* nei Marsi; ed avvalorarono la loro opinione con la prova di buoni e validi documenti, da togliere qualunque incertezza e diradare qualunque dubbio anche ai meno credenti. A dare perciò a ciascheduno il suo, e ristabilire la verità dei fatti, avendo dovuto, anche di recente, il chiaro Gabriello Cherubini, a proposito di una nuova pubblicazione del famoso atto di nascita fatta dal Signor Ferrarelli, rivendicare a sè l' onore di averlo reso noto per il primo, basteranno poche parole per mostrare che tutti i nostri scrittori abruzzesi, ed anche coloro i quali di proposito si occuparono del celebre Ministro, che resse i

destini della Francia durante la minore età di Luigi XIV, non ebbero il benchè menomo dubbio sulla vera patria di lui.

Muzio Febonio, scrittore sincrono, nelle *Historiae Marsorum*, edite a Napoli nel 1678, a pagina 57 del libro primo, scive così: *Iulius Eminentissimus Mazarinus mundo in Civitate Piscina datus, unde primam vitalem auram hausit et infantiles annos duxit, ad supremam in Aula Galliarum Regis dignitatem provectus, anno 1661, magno Christianae Reipub. damno, post foedere inter Hispaniarum Francorumque Reges, matrimonio stabilito, ad coelum evolavit....*

Il Toppi nella *Biblioteca Napoletana*, che vide la luce nello stesso anno 1678, a pagina 163 ebbe ad affermare che il Mazzarini nacque in Avezzano il 14 Luglio 1602: ma a pagina 340 della stessa opera corresse l'errore con queste parole: il Mazzarino nacque in Piscina e non in Avezzano, città nella medesima Provincia e diocesi Marsicana, e gli fu imposto nel battesimo Giulio Raimondo, nato da Pietro Mazzarini Palermitano, così si nota nel libro fatto dal Curato Pascale Pippo fol. 3, e per fede inviatami ultimamente dal canonico e curato di Loreto Blasio Marini della suddetta città di Piscina ai 16 di Settembre 1677, legalizzata da notar Giovannantonio De Lucis. Vedete bene con quanta esatezza il Toppi, scrittore anche sincrono, afferma a Piscina la gloria di aver dato i natali al famoso Ministro, citando all'uopo l'atto di nascita, debitamente legalizzato dal notajo, e che conservavasi presso di lui.

Il Ciacconio Vit. Pontif. Tomo IV col. 612, lasciò scritto sullo stesso proposito; *Iulius in lucem editus 14 Iulii anno salutis 1602 in oppido Piscina*; e dopo di lui il Conte Galeazzo Priorato, il quale compose la *Istoria* del *Cardinale Giulio Mazzarini* (Venezia 1714) lasciò scritto: che nacque l'anno 1602 in Piscina in Abruzzo il dì 16 di Luglio di Pietro Mazzarini ed Ortenzia Bufalini. Finalmente, per tacere di tanti altri, ricorderemo il Corsignani, il quale nella *Reggia Marsicana* (Napoli 1738) parte 2ª pagina 400 e seg. illustrando con molta erudizione gli uomini e gli avvenimenti di quella importante regione, non solo conferma quanto gli altri scrittori prima di lui avevano, sull'autorità dei documenti, affermato, ma, PRIMO FRA TUTTI, riporta integralmente il principio, *che è la parte più importante*, dell'atto di nascita, dando indicazioni precise a chi avesse voluto poi trascriverlo completo. Egli dice proprio

così: *nel libro* (notate) *dei battezzati nella Chiesa Pescinese si legge a folio 13, ed è presso di noi l' attestato di questo a nostra istanza fatto ai 6 di Marzo 1729 per mano del Canonico curato di essa chiesa D. Francesco Cesarano: Die 14 Mensis Iulii anno 1602 Iulius Raymundus filius Domini Petri Mazzarini Panormitani et D. Ortensiae eius uxoris, baptizatus fuit a me D. Pasquali Pippi.....*

A queste, che possiamo chiamare prime e sicure fonti, attinsero tutti gli scrittori che vennero dopo; tra i quali mi piace di ricordare, dei nostri più noti, l' illustre Antonio Tari, che scrisse di *Giulio Mazzarini* e *del suo Secolo* nell' anno primo dell' Omnibus pittoresco 1838, pagina 376-78: Vincenzo Morgigni-Novella che descrisse nel volume primo del Poliorama, pagina 229, la *Casa Mazzarini* in Piscina: Camillo Minieri-Riccio che lo ricordò più volte come di Piscina, nella Biblioteca Storico-Topografica degli Abruzzi, il Parascandolo, nel supplemento a questa Biblioteca, e finalmente il cavalier G. Cherubini, a cui tanto debbono la storia, l' arte e l' archeologia abruzzese, che, prima nell' Album di Roma (Numero 25 anno III 9 Agosto 1856) e poscia nell' Archivio Storico Italiano N.° 6 (Firenze Viesseux 1856 pagina 336) pubblicava *in extenso* l' atto di nascita del famoso Cardinale, documento che venne riprodotto dal Poliorama Pittoresco (anno XVI N.° 16, 1876) dalla Raccolta Veneta 1867, dal Piccolo di Napoli 1869, in una lettera indirizzata all' illustre Luigi Settembrini, e finalmente dall' Abruzzo nell' anno 1882.

Da quanto abbiamo detto, chiaro apparisce come, fin dai tempi del Febonio e del Toppi, l' *atto di nascita* del cardinale Giulio Mazzarino fosse noto agli scrittori abruzzesi; che questo atto di nascita venne, *nella sua parte più importante*, riprodotto dal Corsignani nella Reggia Marsicana: e che finalmente devesi al Cherubini la pubblicazione completa del documento.

Crediamo far cosa grata ai lettori ripubblicando anche noi l' importante documento come lo troviamo trascritto dal Cherubini, e che, diligentemente collazionato con una copia da noi posseduta, abbiamo trovato esattissimo.

Copia etc. Testor et fidem facio ego infrascriptus Canonicus et Curatus Ecclesiae Cathedralis Marsorum S. Mariae Gratiarum Civitatis Pescinae Marsicanae Dioccesis, qualiter, perquisito libro baptizatorum penes me existente et per me conservato in dicta

Ecclesia Cathedrali, inveni, inter alios baptizatos et in dicto libro descriptos, notulam infrascriptam fol. 13 a tergo, videlicet: — Die 14 Iulii 1602.

Iulius Raymundus filius Domini Petri Mazzarini Panormitani et Dominae Hortensiae ejus uxoris, baptizatus est a me Domino Paschale Pippi, Eumque de sacro fonte baptismatis recepit Cristina obstetrix Civitatis Pescinae, et in fidem et perinde ego Lauretus de Blasis Marinus Canonicus et Curatus Ecclesiae Cathedralis praedictae praesentem notulam extraxi, scripsi et mea propria manu subscripsi requisitus etc. Pescinae die 12 Augusti 1668.

Ego Lauretus de Blasis Marinus canonicus et curatus manu propria etc. Suprascriptum Dom. Lauretum de Blasis Marinum Can. Ecc. Cath. Marsorum esse talem qualem se facit in fide suprascripta testor ego notharius Lucas Piccherius, civitatis Pescinae et rogatus signavi requisitus. Laus Deo. Adest signum nothariatus.

Praesens extracta est ex suo originali existente in Archivio Ecc. Cath. Marsorum et facta cum eodem originali diligente collatione concordat. Salva meliori etc.

Pescinae die 5 Iunii 1855. Petrus Colantoni canonicus curatus. Ita est. Michael Angelus Episcopus Marsorum.

Degna pure di onorato ricordo in Piscina 1) è la bella porta di S. Antonio, opera del XIII secolo. Un gruppo di colonne, delle

1) Gregorio XIII nel 1580 trasferì l' antica cattedrale di S. *Savina* in Piscina (V. Ughelli, *Italia sacra* tom. 1.° ediz. 1, col. 953 ; Febonio nel *Catalogo de'vescovi Marsicani*, pag. 39 ; Corsignani , *Reg. Mars.* vol. 2 pag. 669 19.) , emanandone bolla, riportata dal Corsignani. La cattedrale è stata di recente restaurata : vi abbiamo letta questa lapide, che tramanda a' posteri la memoria del restauro :

Piscina catt. templum hoc
vetustate ac incuria sordidum
splendidiori forma restauravit picturis omnique
vel aureo ornatu quo renidet vel meliori supellectile
decoris domus dei zelotes ill. Henricus de dominicis
Marsorum praesul auxit A. D. 1886.

Bonafacio IV. aveva donato, probabilmente alla Chiesa di S. Savina, ma trasferita poscia a Piscina insieme ad altre preziose reliquie, una *Croce* di argento con un Cristo in oro, ed un magnifico calice, parimenti d' oro : oggi più non esistono. Per le notizie storiche intorno a Piscina, consulta il Febonio , op. c. dalla pag. 271 alla pag. 274 ; e Corsignani op. c. della pag. 664 alla pag. 686.

quali, quelle poste sul davanti variamente lavorate a spirale con bellissimi capitelli, adorni di fiori dai grossi petali, di foglie ricurve, di grifoni e di altri animali simbolici, di fattura assai caratteristica, sostengono l'arco a tutto sesto, parimenti decorato di grosse foglie ricurve all'infuori lungo tutto il giro esteriore. Importanti per la storia dell'arte sono le *figure simboliche* scolpite in *diciannove* quadretti nella fascia circolare interna di esso arco. Rappresentano fiori e rosoni di varia forma e fattura; un mezzo busto di giovane Re con diadema in capo; un fanciullo nudo nell'atto di toccare con la mano destra il piede sinistro sollevato, e con la mano sinistra l'occhio sinistro; una testa barbata da' lunghi capelli bipartiti sulla fronte; uno stemma, formato da una sbarra di traverso e da una croce greca; il mistico agnello con bandiera; due colombi intrecciati ne' becchi. Simboli questi che trovano la loro spiegazione nelle credenze e ne' costumi de' tempi, ne' sacri libri e nelle dottrine de' Padri della Chiesa. Nel campo della lunetta dell'arco è dipinta la Vergine col putto, il quale consegna la croce a S. Francesco d'Assisi, collocato sulla diritta: dall'altro lato vedesi S. Bernardino, che accenna con la destra al nome di Gesù effigiato entro ricca aureola. L'affresco, che sembraci ritoccato e soprapposto ad altro più antico, è della fine del secolo XV, e presenta gentilezza ed espressione ne' volti, fusione ed accordo di colorito, precisione di contorni. S. Francesco porta questa scritta: *ego enim stigmata Domini Ihesu in corpore meo porto: e* S. Bernardino: *Pater manifestavi nomen tuum omnibus gentibus?*

Alfedena fu città forte de' Sanniti, la quale venne in potere del Console Gneo Fulvio dopo accanita resistenza: ridotta a colonia militare a' tempi di Augusto, perdette col decorrere degli anni ogni importanza: ne rimase onorata memoria presso gli antichi scrittori Tolomeo, Plinio e Tito Livio 1).

1) Nel 1879 si eseguì un primo saggio di scavo nella *Necropoli* di Alfedena per conto del R. Governo, sotto la direzione del prof. A. de Nino, ed in 13 giorni si scopersero 72 tombe con ricca suppellettile, che fin d'allora venne disposta nel nascente Museo Provinciale. Di quelle tombe si fece una pianta per opera gratuita degli egregi ingegneri A. de Amicis e F. Lombardozzi. Il sistema delle tombe è a inumazione, e ad inumazione sono anche le altre scoperte negli scavi sistematici effettuati in settembre ed ottobre dell'anno 1881, se mal non ricordo, con sussidio della Provincia di Aquila. Le tombe rinvenute fino al 1882 sono 156, ed insieme a queste molti oggetti: vasi piccoli e mezzani, vasi grandi,

Nulla sappiamo intorno alle origini della Chiesa Parrocchiale dedicata a' SS. Apostoli Pietro e Paolo: gli avanzi che restano della costruzione esterna mostrano a sufficienza la sua antichità.

L'interno era formato dapprima da tre navate, alle quali venne aggiunta una quarta. La navata principale ha soffitto in legno dorato, ad imitazione di quello di S. Maria Maggiore di Roma.

L'antica *cripta*, i quattordici altari, adorni di pietre dure, l'altare maggiore, molto simile a quello di S. Giovanni in Laterano, la bella vasca per l'acquasanta, col piede a masso di verde antico, l'affresco nella lunetta della porta maggiore, che rappresenta Gesù Cristo nell'atto di consegnare, in mezzo agli Apostoli, le chiavi a S. Pietro, affresco che dopo tanti secoli conserva la vivacità del colorito e rivela la buona scuola, rendono pregevole questo tempio. Di recente, sotto un intonaco di calce, si sono scoperti affreschi del XV, XVI e XVII secolo 1). Quelli che si vedono nel primo pilastro a destra della porta maggiore, sono racchiusi in sei spazii rettangolari, e sono importanti per la storia. L'artista vi ritrasse la Vergine col Bambino Gesù che riceve sulla rive del Giordano il battesimo da S. Giovanni, con la leggenda in dialetto Abruzzese: *quando Xpo si bactizò;* Erode ed Erodiade con la scritta:

quando Sancto Iohanj
apprendia de quillu adulteriu
che commitia culla muglia
de lu frati.

Nel terzo compartimento un banchetto, con Erode ed Erodiade: la figlia di costei è rappresentata nell'atto di dansare, mentre una donna seduta, con una gamba a cavalcioni sull'altra, tocca una specie di chitarra; nel quarto una torre merlata, e S. Giovanni che guarda dalle inferriate: un soldato è a guardia presso la torre; nel quinto il supplizio del Battista; nel sesto la figlia di Erodiade, che presenta in un piatto alla madre la testa di S. Giovanni.

fibule, anelli, ornamenti speciali, armi ed arnesi per armatura. Di tali sco perte scrisse un' accurata relazione il prof. *de Nino* dal titolo « *Scavi sulla Necropoli di Alfedena* » Napoli 1882 in 8.°. Vedi le *nostre* Fonti della Storia Abruzzese, pag. 8.

1) *De Nino, Briciole letterarie*, pag. 137 e seg.

Nella cappella della *Madonna del Campo* presso Alfedena in tre riquadrature si veggono affreschi, pur essi pregevoli, e degni che lo storico dell'arte abruzzese ne prenda nota. Nel mezzo, in una ellissoide terminante a punta acuta di sopra e di sotto, è ritratto il Nazzareno seduto, che ha la destra levata in alto nell'atto di benedire, e la sinistra poggiata su di un libro aperto: due angioli, con le ali spiegate, sostengono quest' ellissoide: Cristo ha verde abito con maestria di pieghe disposto, e manto bianco; gli angioli rivestono stoffe sparse di fiori rossi. Nel secondo compartimente l'artista dipinse le figure dei quattro Evangelisti: S. Marco con bianca barba, la penna nella destra mano ed un libro nella sinistra: S. Giovanni imberbe con rosso abito: egli tiene nella destra un libro ed una penna: S. Luca, dalla lunga barba, indossa un abito roseo ed ha manto bianco, parimenti con libro e penna; S. Matteo imberbe ha un abito giallo, verde manto, libro e penna nelle mani 1).

Nel terzo compartimento si vede *l' Annunziazione;* e al disotto la figura da S. Bernardino da Siena.

Nella Chiesa di *S. Pietro di Poppleto* si legge la seguente iscrizione, anch'essa ignota a' patrii scrittori:

ANNO MANENTE MILLENO
QUINTA NAMQUE INDICTIONE
SECUNDO PASCALI PAPA
(CUJUS PONTIFEX SACRATOR
SED RELIQUIIS SANCTORUM
PETRI, PAULIQUE HIOANNIS (SIC)
STEPHANI PAPAE ET URBANI
ANTIMI PATERNIANI
NEREI DENIQUE AC PRIMI
ET SANCTORUM ALIORUM
V. KAL. NOVEMBRIS
ARCHIPRESBYTER JOANNES
HIC ET IN FUTURUM CUNCTI
LAUDEMUS DEUM DEORUM
AC DUODECIMO CENTENO
CHRISTI AB INCARNATIONE
EST DOMUS HAEC DEDICATA
BONUSINCASA VOCATUR)
DICIMUS NOMINA QUORUM:
LAUS SIT APOSTOLIS ALMIS!
SANCTIQUE SEBASTIANI,
COSMI QUOQUE ET DAMIANI,
GRATILIANI AC SAVINI
DEUS SCIT NOMINA QUORUM
FESTUM HOC COELOQUE TERRIS
QUEM TUENTUR (?) HEPHALANGES (?)
HORUM ET JUVAMINE FULTI
IN SECULA SECULORUM 2).

1) De Nino op. c.

2) Presso *Bussi*, alla destra del *Tirino*, sorgeva una chiesa con grancia dedicata alla *Madonna* di *Cartignana*. Il Monastero fu distrutto dalle alluvioni, e la chiesa anche essa ebbe a subire gravi guasti. Restano ancora il rosone, di

Festo riferisce l' etimologia della parola *Ocre,* da lui spiegata con l' autorità del filologo *Atteio* e di *Tito Livio : Ocrem antiqui, ut Attejus philologus in libro Glossematorum refert, montem confragosum vocabunt, ut apud Livium.*

Di questa denominazione non si trova vestigio alcuno presso gli antichi scrittori, i quali rammentano *Ocricola*, celebre città dell' Umbria, e *Interocrea* negli Abruzzi. *Vito Maria Giovenazzi* 1) ne fissa l' ubicazione nelle vicinanze di *Fossa*, confutando la opinione degli altri scrittori, e principalmente del Febonio che la pone a *Rocca di Cagno.* Nella tavola di Peutinger questo pago vien detto *Frusterna*, che cadde in disuso quando il nome antichissimo di *Ocre* fu, come osserva lo stesso *Giovenazzi*, imposto alle cinque ville, che ora sotto il medesimo nome vengono comprese. Formò parte cospicua del contado Amiternino, e cadde nei secoli XII e XIII sotto il potere de' celebri conti de' Marsi. Formava allora una *baronia* soggetta a Berardo Conte di Alba, e, dopo di lui, al suo figliuolo Gualtieri, baronia che abbracciava altresì *Barile, Fossa* e *Rocca di Cagno.* Ocre con gli altri castelli fu aggregata alla potente città di Aquila, come si rileva dal Diploma di Federico II, il quale volle preservare solo questo *Castello* dalla demolizione, lasciandolo libero a *Gualtieri* ed a' suoi eredi 2). Più volte si trova menzione di Ocre ne' secoli posteriori : in un diploma di Carlo 1° nel 1269; in un altro di Carlo II del 1279; nell' onciario fatto per Aquila e suo contado a' tempi di Ladislao, e nell' altro fatto dall'Abate Regio nel 1473 per ordine di Ferrante I, come si può vedere negli scrittori Aquilani, e principalmente nel Franchi 3). Ocre ebbe l' onore di dare i natali ad uomini insigni, tra i quali ci piace ricordare *Gualtieri* gran Can-

un sol pezzo e l'abside, che presenta pregevoli affreschi, tra cui le figure del Padre Eterno, con Gesù, la Vergine e varie teste di Santi; vi si legge questa epigrafe in caratteri teutonici:

Magister Armandus de Mutina fecit hoc opus anno millesimo ducentesimo xxxvii xii Nov. F. Iacobus, F. Petrus et F. Gentile fecit fieri hoc opus. Il de Nino, che anche ricordò questo monumento nell' *Arte e Storia*, ne propose al Ministero la conservazione.

1) *Dissertazione della Città di Aveja ne' Vestini,* Roma 1773.

2) Pietro della vigna, *Epistol.* Vol. II, lib. VI, cap. IX pag. 177.

3) Franchi, *Difesa per la Città di Aquila,* etc. 1 e 5 dell' *Appendice.*

celliere del Regno sotto Federico, Manfredi e Corrado 1); e il B. Tommaso da Ocre cardinale di Santa Chiesa.

Il Monastero di S. Angelo, condotto a termine nel 1479, venne edificato a spese e premure delle due terre limitrofe: Ocre e Fossa. Il Waddingo negli Annali Francescani lasciò scritto: *Bina oppida, Ocrae et Fossae, dioecesis Aquilanae, convenerunt ad edificandum unum observatorium domicilium, quod utrique populo instruendo deserviret, absolveruntque hoc anno solo S. Angeli invocatione. Religiosa exemplarisque FF. conversatio donum reddidit populis commendatissimam; maxime vero trium optimorum virorum corpora ibidem sepulta: Bernardini de Fossa . . . ante altare majus jacentis; Timotehei Aquilani a Monticulo, miraculis illustris; et Ambrosii a Populo Aquilani B. Ioannis de Capistrano discipuli* 2). Questo monastero, con l'annessa Chiesa, situato in luogo alpestre e sommamente pittoresco, sul dosso di un piccolo ramo dell' Appennino centrale, conservava pregevoli opere di arte. L' amico mio, *Cav. Antonio de Nino* 3), che visitò quel Cenobio nel 1862, rinvenne, rovistando nel piccolo archivio, parecchi *mass.* latini e volgari. Di alcuni ragionò il prof. Leosini 4), illustrando principalmente un autografo del B. Bernardino da Fossa, in cui era trascritto l' antico Poema della *Passione di Cristo*, non completo 5). Il ricordato prof. de Nino dette notizia e trascrisse nelle *Briciole* letterarie un autografo di Frate *Giusto* vissuto a' tempi del B. Bernardino da Fossa, che è un *cantico spirituale*, attribuito dall' *Ozanam, dal Crescimbeni* e dal *Paoli* a S. Francesco d'Assisi. Ora nulla più resta. Avendo io visitato questo Cenobio nel passato mese di settembre in compagnia de'miei carissimi amici, avv. Angelo de Benedetto ed avv. Raffaele Tomassi, al quale rendo pubbliche e vive grazie per le molte cortesie di cui mi fu prodigo durante il mio soggiorno in Aquila, vi rinvenni una bella Croce di argento in piccole dimensioni, lavoro egregio di oreficeria del secolo XV. Nella

1) G. Rossi nel suo Memoriale storico del Gran Cancelliere ci dette molte notizie che a costui ed a' suoi discendenti si riferiscono.

2) Tomo XIV, pag. 235, n. 26.

3) Briciole lett. etc. vol. 1° 135 e sq.

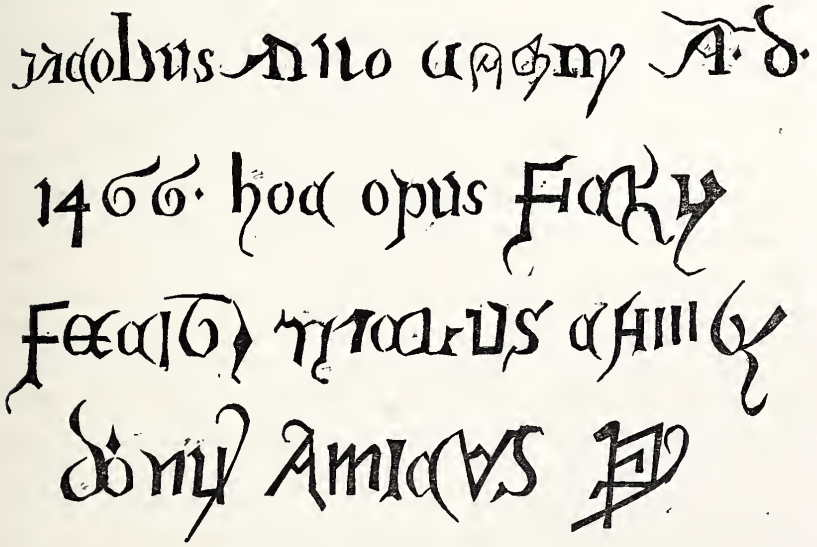
4) *Album pittorico letterario Abruzzese,* N. 2, 4, 5, 6, 8.

5) Nella trascrizione del Poema, eseguita dal Beato, mancano, secondo il de Nino, otto stanze in principio, e ce ne vorrebbero 149 per completare l'opera, come egli rileva del confronto con i tre codici di detto poema conservati nella Biblioteca di Siena.

faccia anteriore vedesi Gesù Crocifisso, di moderna fattura, ed a piccolo rilievo, a diritta, la Vergine, a sinistra S. Giovanni, in alto il Padre Eterno, che sostiene con la sinistra il globo ed ha la mano destra levata in alto per benedire: nella faccia posteriore, nel mezzo, S. Michele Arcangelo, rappresentato con l'elmo in testa e con la lancia in mano, sotto le sembienze di bellissimo giovane, nell' atto di trafiggere l' infernale dragone: a' quattro lati i quattro Evangelisti, con i loro animali simbolici, ed un S. Francesco.

Secondo afferma il de *Padova* nella sua diligentissima monografia di Pesco Costanzo 1), la Chiesa di *S. Maria del Colle* esisteva fin dal secolo XI. Caduta per tremuoto, o resasi troppo angusta per la popolazione, essa fu ricostruita con vasto disegno dalle fondamenta nell' anno 1456, come dalla seguente epigrafe, che è scritta in carattere teutonico misto ad elementi latini, epigrafe che da noi si riporta nella sua esatta paleografia 2):

Il piano della Chiesa ha forma quadrangolare, i cui quattro lati guardano verso i quattro punti cardinali. Il corpo dell'edificio,



1) *Memorie intorno all'origine e progresso di Pesco Costanzo* raccolte per L. de Padova; Montecassino 1866.

2) È interpretata dal de Padova così: *Iacobus Atino Vicarius anno Domini 1466 hoc opus fieri fecit. Nicolaus Chius Domnus Amicus Praepositus.*

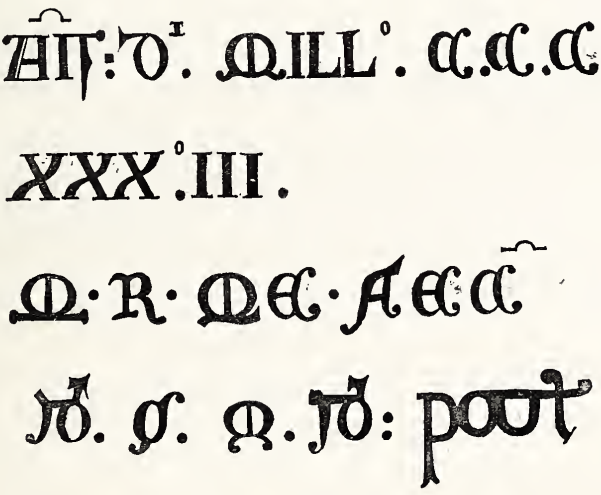
dal lato orientale all'occidentale, è diviso in cinque navi da quattro ordini di pilastri, disadorni e tozzi, che si accostano all'ordine toscano, i quali sostengono archi a tutto sesto. Bella è la porta che dà accesso al tempio dalla parte settentrionale, per il bene inteso gruppo di colonne, che sostengono capitelli di squisito lavoro d'intaglio, su cui girano più archi a tutto sesto. La Chiesa venne in seguito adorna di egregie opere di arte. Degne di considerazione sono le soffitte della nave maggiore per i magnifici intagli su legno, le preziose dorature ed i pregevoli dipinti, che si dicono appartenere alla scuola dello Spagnoletto, e quelle delle navi laterali, parimente intagliate, dorate e dipinte nel 1744. La vasta loggia, di ordine composito, nella quale per la descritta porta si accede; i bellissimi altari di marmo, di eccellente lavoro; gli ornati di stucco, tra cui notevole una Vergine in mezzo ad un gruppo di Angioli, compiuta nel 1595; la Cappella del SS. Sacramento, con la sua volta dipinta a fresco; i bellissimi bassirilievi, condotti con somma precisione di disegno, morbidezza e magistero di arte; il mezzo busto della Vergine e del Padre Eterno, assai egregiamente scolpiti, rendono il tempio venerando e degno di studio a coloro che pregiano le arti patrie. Mirabile è pure un' altra opera collocata nel vacuo dell'arco soprapposto al cancello, che chiude l'ingresso della descritta cappella « È un lavoro di cesello, cedo la parola al *de Padova* 1), operato sul ferro. Forme umane con mostri di varia natura intrecciati con putti e con svariati arabeschi formano un tutto meraviglioso a vedere, e rivelano l'ingegno dello artista in quelle capricciose figure, e l'arte squisita con che seppe rendere le lamine di ferro, materia ribelle più che altro metallo, all'opera del cesello, molli, pieghevoli ed ubbidienti al suo concetto artistico. È rarissimo anzi unico lavoro di tale specie ». Fu eseguito ne' primi anni del secolo XVIII; ma l'artista, che fu Pescolano, è rimasto a noi ignoto, e defraudato perciò della meritata gloria.

La Chiesa di S. Maria del Colle, fu, fin da tempi antichi, assai ricca in arredi e suppellettili spettanti al divino culto. Visitandola nell'agosto del 1626 l'abate ordinario di Montecassino D. Simplicio Caffarelli, ebbe ad ammirare il ciborio di eccellente la-

1) Op. c. pag. 118.

voro rivestito di oro; il battistero con balaustra di marmo coverto di drappi di seta; le colonne e le pareti ricoperte di cortine e di arazzi; i molti vasi di argento posti su i capitelli delle medesime colonne; i piviali, le pianete, le dalmatiche di ricami ricchissimi.

S. Maria del Ponte. Nel 1333 fu adornata l'avanti mensa dell' altare della Chiesa di S. Maria del Ponte con un agnello, portante la bandiera, stemma delle Chiese Lateranesi, scolpito in pietra dal maestro *Rainaldo di S. Maria,* ignoto nella storia dell'arte, il quale vi appose la seguente memoria 1), che da noi si riproduce nella sua paleografia:



Nel giugno del 1209 il prete *Benedetto d'Alessandro,* Canonico della stessa Chiesa di S. Maria, lasciò a'posteri un monumento della sua pietà e del suo culto per le belle arti, trascrivendo in pergamena la Sacra Bibbia: nel principio dell' Evangelo di S. Matteo registrò il suo nome.

Anversa. Nel 1406 il magnifico Antonio de Sangro, alunno di generosa prosapia, fece fabbricare, o piuttosto ampliare in bella forma e rendere cospicuo il palazzo posto sulla sommità della

1) Vedi Antinori, *Schede mss.* cit. vol. 40.

terra, facendovi apporre, scolpite in pietra, le sue armi gentilizie e questa epigrafe:

CRUX CHRISTI MILLENO QUINTUM CENTENO SEXTOQUE ANNO
CERNITE MAGNIFICVSQUE IUXIT ET ARCE LEVARI
ANTONIUS PULCHRE GENEROSE STIRPIS ALUMNUS
DE SANCTO VATULIS HEC ALTA PALATIA CUNCTIS
MARMORE SCVLTA NITIDO HEC SUNT SINE SCILICET ARMA.

Degna di nota è pure in Anversa la bella porta della sua Chiesa principale adorna di archi, di colonne e di capitelli assai finamente intagliati.

CAPITOLO XVIII.

S. Vittorino — Preturo — S. Maria ad Cryptas presso Fossa — Amatrice — Carsoli — Celano — Città Ducale — Alba Fucense — S. Maria della Vittoria — Tagliacozzo, ed altri monumenti storici.

S. Vittorino sorse verso il principio del secolo XII sulle rovine della vetusta ed opulenta città di *Amiterno*, la quale ebbe gloriosa vita ed Episcopato sino alla fine del secolo XI. Gli Amiternini, nelle lunghe e disastrose guerre feudali, a comune difesa, abbandonarono in gran parte l'antica sede, recandosi ad abitare sul colle ove era l'antica chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, e dove, con altri martiri, riposava nel Signore il corpo di S. Vittorino. Quivi costrussero un alta torre quadrata, propugnacolo, come disse il Leosini, contro la barbarie degli agguerriti popoli vicini 1).

L'arciprete Nicolò nell'anno 1197 fece lavorare l'ambone (che oggi più non esiste) in pietre quadrate, pregevole per belle sculture a basso rilievo, opera dello artista *Pietro Amabile.*

ANNO . DNI . M . C . NONG . VII.
MAGIST. PETRUS AMABIL . H . OPUS.
FECIT T . . . . . RAYNDI NICOL . HUI .
ECCL . ARCHPRI .

Non differisce forse da quel *Pietro Paolo*, di cui si legge il nome nel Ciborio di S. Lorenzo in Roma, o di quel *Pietro* di Puglia,

1) In questa torre si vede oggi una campana, nella quale si legge la seguente epigrafe, che ci dà il nome degli artisti fonditori:

AVE MARIA, GRATIA PLENA, DOMINUS TECUM.
MENTEM SANCTAM, SPONTANEAM, HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM.
ANNO DOMINI MCCCCCLXI MAGISTER
JOANNES BERNARDUS ET GASPAR DE AQUILA
ME FECERUNT TPE. M. JACOBI CASEIA (?)
DE JOANMINICO LAR. BERNARDIN. D. VER. CAMO (?)

padre del famoso *Nicola Pisano*, come sostengono Cavalcaselle e Rumohr, (It. Forschungen II, 155, 156; Schulz, op. c. 1. 213).

Lo stesso Arciprete fece restaurare il lato orientale della Chiesa, e vi fece apporre la seguente epigrafe:

ANNO DNI MCC (C)L RESIDENTE
IN ECCLA REAT. EPO ADINVLFO .
RAINALD . NICOL . ARCHIPRE . HS . ECCLE
H . OP . FIERI FECIT . Q . MAGIST . W.
FABRICAVIT.

Fu nuovamente restaurata nel 1528:

RESTAURATA FUIT ANNO M . VC . XXVIII

La Chiesa di S. Vittorino venne consacrata nel 1170 dal Vescovo di Rieti, dal quale dipendeva la Diocesi Amiternina. Riportiamo qui l' importante epigrafe:

✠ IN . N. DNI . AM . ANNO . DNICE . INCARNATI
ONIS . M . C . LXX . VIII . K . AUG . EGO DODO DI GRA RE
ATINUS . EPS . UNA . CU . ANSELMO . FULGINENSI . ET
BERARDO . FURCONIO PSULIB . CSECRAVI . ELAM .
S . VICTORINI M . I . MAJORI . ALTARE . RECDI . DE . LIG
NO . CRVCIS . X . ET . DE . SEPULCRO . EJUS . ET . VIR . M . ET .
DE . VESTIMTIS . EJUS . ET . DE . RELIQUIS . ANDREE . APLI . ET
PTOMAR . STEPHANI . ET . SEBASTIANI . M . ET . ELEV .
THETII . ET . ANTIC . MATRIS . EJUS . ET . BEATE . BARBA .
RE . ET . SCI . STEPHANI . PP . ET . BEATI . A
UG . CFESS . MARCELLINI . ET . PET . ET . CALISTI . PP .
ET . VICTORINI . ET . VICTORINI . (sic) AD . HOC . OI
BUS . IN . EIUSDE . FESTIVITATE . ET . USQUE .
IN . OCTAVA . DEVOTE . VENIENTIBUS .
SIVE . DE SVIS . BONIS . MITTENTIBUS . AN
NUATIM . T . V . ANNOR . ET . X DIERU . REMIS
SIONE . CCEDIMUS . ET . TPR . DMI . TODINI
FILII . GUETULI . EXISTENTE . DNO . RA . ARCHIPERO

A destra, entrando nella Chiesa, sono degni di ricordo due marmi nei quali si ammirano sculture a basso rilievo, rappresentanti, l'uno il martirio di S. Vittorino, il quale vedesi presso una colonna, ove credesi che fosse stato ligato con gli abiti vescovili, nel momento che due soldati si apprestano a mozzargli il capo; nell' altro gli ottantatre Amiternini, che gli furono compagni nel martirio. In questa ultima rappresentazione si mostra la effigie di S. Pietro col rotolo nella sinistra mano e con le chiavi nella destra, segni caratteristici che compariscono la prima volta in una scultura che appartiene al secolo XI, secondo il parere dell'illustre d' *Agincour*, il quale ne fa menzione.

Nel muro a piè della Chiesa, sotto alcuni dipinti a fresco, ora cancellati, si faceva menzione, nella seguente lapide marmorea, dell' arciprete Rainaldo di Todo, appartenente alla nobilissima famiglia de' Camponeschi di Aquila:

ANNO DNI M . CCC . XII RAINALD .
DNI. THODI . CAPONISCI . ARCHI-
PBR . ISTIUS . ECCLE . H . OP . FIERI FECIT.

Altre pitture del secolo XIII si vedono nel coro, ed altre del secolo XV nella sacrestia, di sommo interesse per la storia dell' arte.

Oltre la *cripta*, importantissime sono in questa chiesa le Catacombe, nelle quali cercavano rifugio i primi cristiani di Amiterno. Ove le volte erano più spaziose, si riunivano i fedeli per la celebrazione de'divini uffizii: lungo le mura si veggono i *loculi* de' martiri, fatti alla foggia degli antichi *Colombarii*. Esiste tuttavia un antico altare, sul quale credesi che il Santo avesse celebrati i divini uffizii: la mensa di questo altare è formata da un marmo, nel quale si legge questa iscrizione, che ne ricorda la dedica fatta dal vescovo *Quodvult Deus*:

IVBENTE DEO CRISTO NOSTRO
SANCTO MARTYRO VICTORINO
QUODVULDEUS EPYS DE SUO FECIT.

Le altre pitture di quei sotterranei, tra cui la Vergine con l' infante Gesù, sono, a parer mio, della fine del XII secolo.

S. Vittorino dette i natali, come da noi si è notato negli ARTISTI ABRUZZESI, al celebre pittore *Saturnino Gatti.*

Preturo. La Chiesa di Preturo venne consacrata nel 1170, come da questa importante epigrafe:

✠ A. D. MCLXX. INDICT. II. IN SEDE APOSTOLICA
PAPA ALEXANDRO III RESIDENTE MENSE IULII
IN FESTIVITATE BEATI IACOBI APOST. BEA-
TI CHISTOFORI (sic) HEC ECCL. BEATI PETRI APOST.
CONSECRATA EST AB EPISCOPO REATINO DO-
DONE ET FVLGINENSI EPO ANSELMO ET FOR-
CONENSI EPO BERARDO AD HONOREM BE-
ATI PETRI APOST. S. RELIQ. SCOR . . . RIE VIC
TORINI BARBARE ET ALIORUM SCORUM PLU-
RIMORUM IN DOMINO AMEN ✠ ET FECE-
RUNT ABSOLUTIONEM ANNUATIM II AN-
NOS ET XL DIES.

La cappella di S. Pietro, che venne restaurata nel 1515, ed adorna da una statua in legno del Pontefice, e da pitture della scuola del *Cardone,* fu eretta nel XII secolo dall' arciprete *Giovanni,* del quale abbiamo memoria in queste due epigrafi, pubblicate la prima volta dall' *Antinori* 1).

I.

HEGO (sic) ARCHIPRESBITER IOHANNES
CUM MEIS FRATRIBUS HOC OPUS
FINGERE FECI TEMPORE IPSO RESI-
DENTIBUS IN CASTRO PRETORIO
DOMINO RAINDOLFO ET TEODINO
FRATRIBUS SUIS FILII THOMEI.

1) MURATORI A. I. M. E. Tom. VI.

II.

. . . D. M. CLXXVII IH. VXPE (?) REX CEL
OR . NVNC . EXAVDI . EGO . ARCHIPRESBITER
IOHS . CVM . MEIS . FRATRIBVS . . . . . .

S. Maria ad Cryptas. Sorge Fossa 1) sul luogo ove fu un tempo l'antichissima *Aveja*, tanto dottamente illustrata da *Vito Maria Giovenazzi;* e la Chiesa di *S. Maria ad Cryptas* venne edificata alle falde della collina su cui siede a cavaliere quell' amenissimo paesello. È un tempietto del IX o X secolo, ma restaurato e rinnovato ne' secoli posteriori. La porta è formata da un gruppo di colonne con capitelli, su cui spiccano, scolpiti a rilievo, rosoni di varia forma e fattura. Il gruppo p. e. delle colonne a diritta del portale presentano capitelli con larghe foglie, che si curvano all' infuori; quelle a sinistra, foglie, fiori e rosoni condotti a *piccolo rilievo* sul capitello medesimo. Sopra i descritti capitelli poggiano due leoni, che sostengono l' arco a sesto acuto. Nella lunetta dell' arco, l' artista dipinse la *Vergine sedente col putto*, della quale restano appena leggerissime tracce, riconoscibili da' contorni deli-

1) Nella chiesa di Fossa abbiamo ammirata una *Croce processionale di argento,* adorna di figure ad alto e basso rilievo, di bella fattura, egregio lavoro della metà del secolo XVI. Presenta essa, nella faccia anteriore, Gesù sulla Crocc, gli Evangelisti con i loro animali simbolici, la Maddalena, lo stemma di Fossa, *tre torri,* e la flagellazione: le figure che spiccano su di un fondo rabescato, sono dorate, ad eccezione del Cristo, che però ha barba e capelli dorati. Nella faccia posteriore, nel mezzo, l'artista collocò un *Reliquiario,* sotto forma di elegante e svelto tempietto, adorno di nicchie con archi a tutto sesto; ed a rilievo il Padre Eterno col mondo in mano, la Vergine, ed uno degli Evangelisti, S. Luca. Ciò mostra, che, ne'restauri de' tempi successivi, le figure dall' imperito artefice furono cambiate di posto. Vi si legge questa epigrafe;

1557.

RELIQUIAE INCLUSAE DE VESTIBUS VIRGINIS MARIAE, DE OSSIBUS
DIVI SATURNINI MAR. DE OSSIBUS SANCTI VALERII
MAR. DE OSSIBUS S. HELENAE. RELIQUIAE S. PHILIPPAE ET EJUS VELO.

Anche il piede, che ha forma di tabernacolo a sei nicchie, è ricco e bellissimo.

neati in rosso: altre pitture dovevano parimenti decorare l'architrave e la fascia interna dell' arco: ma oggi più non esistono.

L'interno della chiesa ha forma rettangolare, ed è diviso in due parti da un arco a sesto acuto sostenuto da grossi pilastri. A destra ed a sinistra dell'arco sorgono due cappelle di marmo, con bellissime decorazioni e fini intagli. È un lavoro di squisita fattura, eseguito certamente dalla stessa mano, che scolpiva il deposito di S. Bernardino in Aquila.Nelle pareti della Chiesa si ammirano pitture del XII, XIII, XIV e XV secolo, sommamente importanti per la storia dell'arte. Molti di questi affreschi sono però totalmente scomparsi, altri ricoperti da denso intonaco. Nella prima parte, in cui resta divisa la Chiesa, sulla sinistra di chi entra, vedesi in un'edicola innalzata posteriormente, la Vergine nell'atto di porgere le mammelle all' infante Gesù, l' una e l'altro dipinti col volto bruno: nella volta e nelle pareti altre rappresentazioni: notevole quella che raffigura la Vergine che riceve la corona da Cristo, rappresentata con le mani piegate sul petto e la testa umilmente inchinata: il divin Figliuolo, che ha il capo circondato da nimbo, le colloca l'aureo diadema sulla testa; intorno una corona di angeli. Questo affresco, che io credo del secolo XIII, bello per la espressione de' volti, e per lo studio delle teste, che sono vivissime, venne deturpato da sozzi restauri. Le pareti sono ricoperte da intonaco, su cui ignoranti artisti de' secoli posteriori non dubitarono di passare il pennello

In una edicoletta, a sinistra della porta d' ingresso, sotto un arco a sesto acuto, decorato con belli lavori di fogliame, e sostenuto da due svelte colonnine con eleganti capitelli, è un affresco rappresentante parimenti la incoronazione della Vergine: sotto il giro dell' arco si veggono dipinte bellissime immagini di santi a mezzo busto: vi si legge questa epigrafe, non pubblicata, che ci dà anche il nome dell' artista:

QUISTI SANTI ELLA CAPELLA
HA FATTO PEGNERE ANTONO DE PAULU DE FOSSA.
SEBASTIANO PISIT 1489.

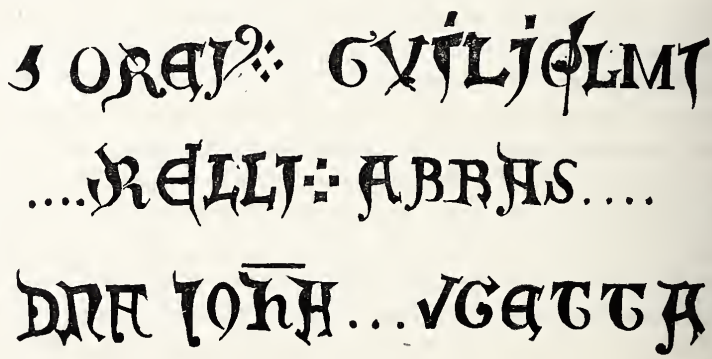
Come abbiamo detto, le pitture sono di diverso tempo e di diversa mano, ed alcune di esse soprapposte ad altre assai più antiche. Ricorderemo le più importanti: La creazione dell'uomo;

Eva nata dalle costole di Adamo; Adamo ed Eva presso l'albero della scienza del bene e del male; la creazione degli animali; Eva che coglie il frutto e lo porge ad Adamo; Adamo ed Eva discacciati dal paradiso terrestre; molte figure di Sante e Santi, e principalmente della Vergine, ripetuta molte volte, in varie forme ed in vario atteggiamento; e poi un S. Bartolomeo, un S. Pietro, un S. Simeone etc. portante ciascheduno la scritta del proprio nome in caratteri teutonici: la Cena; Cristo collocato nel sepolcro: Cristo avente la mano destra, con due dita spiegate, levata in atto di benedire, e sostenendo con la sinistra un libro patente; un S. Paolo con la spada in mano, ed un S. Pietro; la Vergine nell' atto di lavare in un catino il bambino ignudo, e sopra il bue e l'asinello; due cavalieri su bianchi destrieri, con i costumi del XIII secolo; alcuni agricoltori con i costumi del tempo; tre maestosi personaggi, che, fatto grembiale delle loro tuniche, vi accolgono una turma di fanciulli; Cristo catturato da' Giudei; la Crocifissione etc.

La più importante di questa dipinture era quella rappresentante il *Giudizio Universale*, vasta composizione nella quale, secondo riferiscono i patrii scrittori, si vedevano gli eletti col volto composto a sacro giubilo, ed i reprobi atterriti della sfolgorante luce divina; Angioli che davan fiato alle trombe; sepolcri scoperchiati; dannati piombanti nell' inferno, e l' Eterno Giudice in alto che premia o condanna a seconda de' meriti e de' demeriti di ciascheduno. Sventuratamente però di questa composizione non restano che le figure degli Apostoli, gli Angioli che suonano le trombe, alcuni gruppi di reprobi e di eletti; tutto il resto è miseramente, e con grave danno dell' arte, cancellato. Ci si strinse il cuore innanzi a quello spettacolo doloroso! Eppure da ciò che resta, se noi non possiamo affermare che, *quanto ad arte*, queste opere sieno perfette, e superiori a quelle dello stesso tempo, che adornano S. Maria in Piano, la cripta della Cattedrale di Atri, e S. Giovanni in Venere, pure l'artista, nell'aggruppare le figure, nella conoscenza non comune de' meccanismi dell' arte, nella poesia vera e sentita, che emana dalla espressione de' volti, nei varii atteggiamenti di gioia e di dolore, e nel ritrarre il vastò argomento, non come lo vide la fantasia di Dante, ma secondo la leggenda cristiana, dette prova di gran sapere e di non minore ardimento, molto prima che il Bufalmacchi, il Signorelli, Margaritone, Orca-

gna e tutti gli altri che, in appresso, ispirati dal divino Poema, posero mano a rappresentare il *finale Giudizio*. E bene a ragione l'Ab. Costanzo, nel discorso che precede il Commento del Lombardi alla *Divina Commedia*, asseri « *che queste pitture di un pennello anteriore di assai a Dante, mostrano aver l'autore seguite le idee esposte nella celebre visione di Alberico* ».

Nella seconda parte, in cui la Chiesa resta divisa, si ammira sull' altare l' immagine della *Vergine sedente col Bambino tra le braccia* scolpita in legno, entro tabernacolo: sulle due facce interne di esso l'artista condusse, *probabilmente ad olio*, l'Annunziazione, l'Adorazione, la Presentazione al Tempio, la Crocifissione, Cristo flagellato alla colonna, Cristo condotto al Calvario. È una pittura della seconda metà del XIII secolo, molto simile a quella che ornava la Chiesa di *S. Maria della Vittoria* e che oggi vedesi a Scurcola. A' piedi della parete, sulla diritta del tabernacolo, in una lunga striscia, quasi completamente cancellata, si leggono queste lettere, che noi abbiamo diligentemente lucidate, e che qui riproduciamo nella loro paleografia:



Indica il nome dell' Artista, indica il nome dell' Abate, che fece eseguire *questa parte del lavoro?* 1).

1) Il Leosini, e gli altri storici che lo hanno seguito, attribuiscono quelle pitture a *Guglielmo Amorelli di S. Eusanio*, e trascrivono così le leggenda: Soror Guillelmi Amorelli e S. Eusanio... mcli. Ma avendo noi autografate le lettere, esse ci dànno ben altro scritto, da cui, come il lettore stesso può vedere, si traggono altre conclusioni.

Noi ci atteniamo a questa seconda congettura, che ci sembra assai più probabile, considerando ancora che sotto la leggenda si vedono dipinti l' Abate o rettore della Chiesa in ginocchio con le mani congiunte a preghiera, e dietro di lui molte altre figure, parimenti in abito monacale ed in ginocchio, e con le mani e col volto atteggiati a preghiera.

Questo pregevolissimo monumento delle arti patrie è in completa rovina: la volta, anticamente a sesto acuto, come lo mostrano avanzi di colonne e di capitelli, che restano tuttavia, è caduta; le pareti, con larghe fessure, che lasciano penetrare il vento e la pioggia, espongono i dipinti a continui guasti; la volta a crociera della seconda parte dell' edifizio, sostenuta a' quattro angoli da colonnine con capitelli a fogliame di varia ed elegante fattura, è crollata a metà, avendo artefici barbari ed imperiti edificato sopra di essa, incredibile a dirsi, il campanile; il monumento, affidato a rozzi contadini, è in piena balia del primo che capita; la bella pila dell'acqua santa, i capitelli con eleganti fregi, molti frammenti d'iscrizioni romane, la cripta, divenuta ricettacolo d' insepolte ossa, destano pietà nell' animo di chi fortemente sente la religione verso le opere insigni degli avi nostri, e ci lascia quasi vergognare di essere italiani!

Amatrice. Alcuni storici, con induzioni del tutto arbitrarie, vorrebbero sostenere che *Amatrice* fosse l'antica *Scaptia*: fu certo città di qualche importanza al tempo de' Romani, come attestano gli avanzi delle sue mura, del suo castello e del suo cammino coperto, che conduceva dalla Città al torrente Castellano: quivi passava la via *Salara*, di cui si veggono tracce. Degna di menzione nella storia Abruzzese è la contesa che quei di Amatrice ebbero a sostenere con gli Aquilani, avendo i primi con 400 uomini sorpresi ed incendiati i Castelli di *Pedicino* e di *Rocca delle Vene;* della quale offesa gli Aquilani trassero aspra vendetta. Carlo l'illustre Duca di Calabria condannò Amatrice ad una ammenda di 600 once, e di seimila Aquila.

Quando nel 1485 i principali Baroni del Regno, incitati dal sommo pontefice Innocenzo VIII, si ribellarono alla Casa di Aragona, Amatrice si serbò, come congettura il Fusco, fedelissima al Re. Fu in tale circostanza che insieme ad altri privilegi ebbe concessione di battere monete, le quali furono la prima volta pub-

blicate da G. M. Fusco, ed in appresso, con maggiore diligenza e copia di notizie, dal benemerito V. Lazzari.

Nella Chiesa de' Francescani di questa Città si ammira un tabernacolo di bronzo dorato con la immagine della Vergine Maria a rilievo. Vi si legge questa epigrafe:

QUOD TIBI DIVA PARENS PRO VOTIS SOLVIT AMATRIX
ASCVLEUS FECIT NOBILE PETRUS OPUS.
SEDENTE SIXTO PONTIFICE IV. 1472.

Un artefice a nome Pietro Innocenzo eseguì nel 1487 un palliotto di argento per la Chiesa Cattedrale di Ascoli: fu forse lo stesso Pietro, noto col nome di *Pietro Dini*, che lavorò il tabernacolo di Amatrice.

Questa città ebbe l'onore di dare i natali a *Nicola Filotesio e Salvatore Tommasi*, lustro degli Abruzzi, decoro della scienza medica 1).

1) Non possiamo, come ben si comprende, tener conto di tutte le Chiese, delle porte istoriate e scolpite, de' frammenti, de' capitelli con vaghi lavori d'intaglio, delle finestre bifore, con eleganti colonnine, e di altre opere somiglianti di cui i nostri Abruzzi sono ricchissimi a preferenza di qualunque altra provincia del Mezzogiorno. Non passeremo però in silenzio le belle porte delle Chiese di *Leonessa* e di *Guardiagrele*, che appartengono al secolo XIV, tanto splendido di monumenti; il frontespizio della Chiesa di S. Giusta in *Bazzano*, di forma assai caratteristica, tramezzato e sostenuto da colonnine, la Chiesa di S. Maria ad Praesepe in *Paganica*, adorna di eleganti porte che spiccano sulla facciata di travertino, e dell'altare maggiore egregiamente intagliato in legno e dorato; S. Clemente di *Assergi*, di costruzione antichissima, edificata su di una grotta, che i patrî scrittori credettero catacomba de' martiri; la Madonna della Pietà in *S. Eusanio Forconense*; S. Francesco in *Castelvecchio Subequo*, pregevole per le antiche immagini scolpite in legno, per le egregie dipinture e gl' intagli attribuiti all' ignorato artista Pio Aloisio, di *S. Pio delle Camere;* la Chiesa di *Goriano Sicoli*, ove conservasi un' antica statua in legno, tutta di un pezzo, lavoro del secolo XV; *S. Giovanni ad Insulam*, in Provincia di Teramo, di costruzione assai antica, con la sua finestra bifora e la monumentale porta del XII secolo ad arco tondo, sostenuto da mensole e decorato con elegante fogliame; per tacere di tante e tante altre da noi visitate, e che potranno formare argomento di studio per chi vorrà rendere questo lavoro completissimo, anche delle cose di minore importanza. L' egregio e carissimo amico *A. de Nino* ci comunica queste altre notizie intorno a due Chiese Abruzzesi, che noi non avemmo agio di visitare: a queste notizie ben volentieri diamo la luce nel presente volume;

Carsoli. La piccola Città di Carsoli, posta nel paese degli *Equicoli*, sulla via *Valeria*, giace sui confini del ex-Regno di Napoli con lo stato Pontificio, ed è dominata da un turrito castello, assai pittoresco alla vista. Nel sito ove ora sorge, venne edificata l'antichissima Città di Carseoli, nella quale il Senato Romano aveva

In Alanno, a poca distanza dell' oratorio di *S. Maria della Croce*, sorge l' oratorio di *S. Maria delle Grazie*, che merita un ristauro per l' abbondanza degli stucchi e delle dorature. La porta maggiore è di pietra marmorea con grandiosi bassorilievi. Tutta la facciata sotto il portico ha degli affreschi in deperimento, ed alcuni sono ricoperti da polvere secolare. Sull' architrave della porta è incisa in pietra fina un' *ottava*, che risente molto del vernacolo locale e che per questo merita di essere trascrita:

Salve . Regina . o . madre . de . quel . sposo
Che . guida . et . rege . cio . che . e . creato .
O . bianca . rosa . o . giglio . pretioso
Candido . puro . et . sempre . immacolato
Dona . per . gratia . al . tuo . poplo . reposo
Che . senza . te . sarrea . gia . desperato
Et . spera . inte . o . gloriosa . o . bella
Che . luce . plu . chel . sole . e . chogne . stella.

A sinistra di questa lapide evvi quest' altra epigrafe:

A. D. MCC
CCC V TEM
PORE NOBILIS
IOANIS PAVLI
PROCUR. STRVCTA EST.

Le iscrizioni nell' interno dell' oratorio sono di pura devozione: una termina così: *Donatus Ferada stuccator Mediolanensis fecit hoc opus nell' anno dni 1575.* L' altare maggiore, bello anche per gli stucchi e per le dorature, fu rifatto nel 1642. Le attuali pitture dell' abside sono posteriori agli affreschi ricoperti, e che pure ricompariscono in qualche punto.

L' abside ha tuttora il pavimento di mattonelle a vernice di varii colori. Su tre mattonelle si vede l' arma de' *Leognano Fieramosca*: in altre mattonelle leggesi questa epigrafe:

FRATER D. CAESAR LEOGNANO FERRAMOSCA
HIEROSOLYMITANUS SUAE IN BEATAM VIRGINEM
PIETATIS ERGO SUIS LATERIBUS PAVIMENTUM HOC
STERNENDUM SUMPTIBUS SUIS CURAVIT AN. DOM. MDCX...

nell'anno 583 rilegato Butti figliuolo del Re di Tracia: venne esso scoperto dall'Olstenio, il quale lo fissò alle radici del Monte di *Poggio Ginolfo,* e propriamente sul luogo detto *Civita Carenza.* Divenne Carseoli nel 450 colonia Romana 1); devastata da' socii durante la guerra Italica 2), restaurata in appresso, continuò ad aver vita rigogliosa fino al secolo XII, come si rileva da una investitura di Ugo e Lotario Rè d'Italia, da una conferma di Pasquale II nel 1115,

Nella Chiesa di S. Nicola fuori *Canzano*, verso sud-est, si trovavano preziosi affreschi, ora ricoperti da intonaco. Alla sinistra di chi entra, fra l'altare maggiore e quello della Madonna del Soccorso, si vedevano tre teste con aureola, che il *De Nino* dice eseguite con *isquisitezza di pennello*: da piedi si scoprivano altri nomi di Santi: S. Giacomo, S. Pietro, S. Paolo: in continuazione questa epigrafe:

A. D. MCCCIII (?).

I mattoni di creta hanno l'impronta di un rosone a sei foglie scolpite a basso rilievo: presenta pure un *Ciborio* dorato su fondo nero. In un gradino, che attraversa la Chiesa nella metà della navata maggiore, è murata una iscrizione frammentaria, nella quale solamente queste parole si leggono conesattezza:

FCVM EST HOC OP....
DOPM THOM. SACE
MAGR. BER. DE PACE.

Nella lunetta della stessa porta veggonsi mediocri affreschi.

Nell'architrave della porta, di stile lombardo, della Chiesa di S. Giovanni in *Pescosansonesco* si legge:

A. D. MCCCCLV.

Nel campanile rimodernato è murata un'altra epigrafe, che lo stesso egregio *de Nino* mi comunica gentilmente. Non la pubblico, perchè essendo essa ridotta in frammenti, non mi è stato possibile di ricostituirla, e così com'è non ha senso. Poco discosto è un oratorio della stessa epoca, che porta sull'architrave:

A. D. MCCCCLXXVIII
DIE II NOV.

1) Livio L. X, cap. 2.
2) L. Floro, cap. 18, L. 2.

e da un documento del 1057. I Saraceni la distrussero; Carlo II edificò il ricordato castello sul colle S. Angelo, fortificato poi dagli Orsino 1), che ne ebbero dominio feudale; Re Manfredi, nella difesa del Regno contro Carlo d'Angiò, abitò nel Castello, accampandovi intorno il suo esercito. Vi è rigido clima, ma atto alle biade, come cantò Ovidio nel libro IV, V. 683 de' *Fasti:*

Frigida Carseoli, nec olivis apta ferendis
Terra, sed ad segetes ingeniosus ager.

Ruderi delle antiche mura in grossi massi di calcare e di tufo; acquedotti; avanzi della via *Valeria*; una lapide di M. Metilio, illustrata dal Guattani nel tom. III de *Monumenti Sabini* e dal Gori; altre lapidi riportate dal Mommsen nella monumentale sua opera I. R. N. altre epigrafi riferite dal Garrucci, dal Corsignani e da altri fanno fede della importanza di questa Città, che appartenne alla Tribù *Aniense.*

Degno di ricordo sono in *Carsoli* il bel palazzo, che sorge sulla piazza del Mercato, di stile ogivale con finestre bifore; restaurato nel XV secolo e la sua Chiesa. In questa, l'architrave della porta laterale presenta sculture di buono stile; opera probabilmente del secolo XIII: vedesi presso un fregio un angiolo che tiene avvinto un serpente attorcigliato; dall'altra parte un demonio

1) Un'iscrizione più recente dice:

A. D. MCCCXL.
TEMPORE CLEMENTIS PAPAE V
REGNANTE CAROLO IOANNA DEI GRATIA L. D.
NEAPOLIS HIERUSALEM ET SICILIAE REGIBUS
RINALDUS DE AILIIS (?) URSINUS
NEPOS CARDINALIS DE URSINIS
FECIT FIERI L. S. M. V. HOC OPUS.

Questa iscrizione è però inesatta; giacchè Clemente V tenne il Pontificato dall'anno 1304 all'anno 1315, Clemente VI dal 1342 al 1352; Giovanna non ebbe mai marito di nome Carlo; ma *Andrea di Ungheria,* come si sa.

nell'atto di dar fiato ad una specie di corno; nel mezzo il mistico agnello nimbato 1), ed i simboli de' quattro Evangelisti. 2)

Dal *Castrum Cellae*, vicino Carsoli, il *Febonio* ed il *Grevio* congetturano, che non solo il ricordato Castello, ma la Città fosse stata edificata da Carlo II, e che nella torre ed in altri luoghi vi fosse scolpita la immagine di questo Sovrano con altre figure. In una lapide, riportata dal Febonio infatti vedesi, tra quattro scudi cancellati, quello della Casa di Angiò, ed intorno questa iscrizione:

A ∽ ATTO OLIBATO S M SCULPSIT
A. D. MCCLXXXXII H OP[s] FACTVM.

Celano, che ha origini antichissime, sorge su di un' amena collina presso l'antico lago di Fucino, detto altrimenti di Celano. Fu Colonia Romana, secondo lasciò notato Plinio 4): ed occupata da' Longobardi ne' tempi di mezzo, venne retta da *Conti*, i quali si resero celebri nella storia delle Provincie meridionali d' Italia. Federico II distrusse la Città dalle fondamenta nel 1233 per edificarne una nuova, chiamata *Cesarea:* ma, poco dopo, gli antichi abitanti rioccuparono la sede primitiva. I primi Conti de' Marsi, con a capo Celano, furono *Berengario* ed *Adalberto* nell' a. 850; ai quali successero dinasti, che senza interruzione continuarono a signoreggiare in quelle contrade fino all'anno 1143.

1) Questa magnifica costruzione angioina è stata barbaramente restaurata e deturpata.

2) Conserva la Chiesa del *Cimitero* l' antico candelabro di marmo pel cereo pasquale, che è formato da una colonna, intorno a cui si avvinghia un serpente con faccia umana, e l'antico ambone con l' aquila simbolica. La porta, bellissima, è di legno di sambuco, divisa in tante riquadrature, con intagli rappresentanti varii fatti della vita della Vergine: rassomiglia a quella di S. Pietro d' Alba, ed è della fine dell' XI o de' primi anni del secolo XII. Il campanile, che le sorge a fianco, ha forma quadrata: è a tre piani, con una finestra ad arco tondo nel primo piano, bifora nel 2º e trifora nel 3º: vi sono incastrate molte importanti iscrizioni in carattere arcaico. In questa Chiesa nell' XI secolo pose sua sede Attone Vescovo de' Marsi.

3) Feb. op. c. pag. 206.

4) Lib. III. cap. 5.

Il lago di Celano, con romano ardimento prosciugato dal principe D. Alessandro Torlonia, aveva una estensione di oltre trenta miglia napoletane 1).

Se dovessimo scrivere una *monografia* intorno all' antichissima *Celano*, che fu un tempo metropoli della Marsica 2), avremmo molte e buone fonti alle quali attingere; ma questo libro, che volge oramai al suo termine, si propone di ricordare principalmente i *Monumenti artistici* de' nostri Abruzzi; non è perciò possibile d' intertenerci molto a lungo intorno alla storia civile e politica delle nostre Città, e soprattutto quando questa storia è nota, perchè illustrata, anche di recente, da valorosi scrittori. Rimandiamo perciò chi ne volesse sapere di più a *Pietro Antonio Corsignani*, il quale nella Reggia Marsicana edita a Napoli nel 1728 ci lasciò notizie e documenti intorno a' Marsi ed a *Celano*, ed a Muzio Febonio, che, primo fra tutti, compose un accurato volume intorno alla *istoria de' Marsi*, già da noi ricordato; scrittori i quali offrono, tra qualche inesattezza, abbondanti fonti della storia Marsicana. Sono

1) V. Plinio, lib. IX 20, XXXI 5 e XXXV 16; Strabo, lib. V; Frontino, Svetonio, Cluverio, Fabretti, Febonio, Corsignani; ecc. ecc. Infinito è il numero degli scrittori che hanno ricordato ed illustrato il lago di Celano.

2) Data alle fiamme, come si è detto, da Federico II, gli abitanti furono condotti prigionieri in Sicilia ed in Calabria: rimpatriarono ad intercessione del Pontefice Onorio III. Dei suoi duchi si ha ricordo fin dal VII secolo. La superba rocca venne innalzata, secondo il *Corsignani*, da Lionello Acclozamora nella metà del XV secolo. Fu in potere degli Angioini, degli Aja, de' Colonna, per il matrimonio con Covella, famosa nella storia della Regione Marsicana, de' Piccolomini, degli Orsini, de' Peretti, de' Savelli e de' Cesarini. Oggi dà il titolo al Duca Grazioli. Leonello Acclozamora accrebbe la Chiesa de' PP. Celestini di Celano, come da questa epigrafe:

ME COMPLERE FECIT LEONELLUS
ACCLOZAMORA MONACHORUM VITAM IN MELIUS REFORMATAM
A. D. MCCCCLI.

Morto, vi venne sepolto con questo epitaffio:

LIONELLI ACCLOZAMORAE
COMITIS
REGI ALPHONSO AB ARAGONA
IN ARDUIS FIDELIS
AC DE COENOBIO BENEMERENTIS
OSSA HIC HUMANTUR.

degne di attenzione in Celano tre Chiese, che presentano bellissimi frontespizii costruiti con lo stile proprio del XIII secolo, del quale stile sì bei modelli lo studioso ammira nelle città di Sulmona e di Aquila. Le porte di queste Chiese sono formate da colonne e mensole ad angoli retti, adorne di ricco fogliame e di squisiti intagli, con molta finezza condotti. In una di esse le colonne sono di pietra rossa sostenute da leoni, di bellissimo effetto. Alcune tracce di pitture, appartenenti con molta probabilità al XIV secolo, non sono molto importanti per la storia dell' arte. Il suo castello, che è tutto all' intorno circondato da fossato, ha forma quadrilaterale, con quattro torri agli angoli, adorno di semplici ornamenti nello stile così detto *gotico recente:* la parte superiore termina con una cornice sostenuta da mensole; la parte inferiore ha finestre intramezzate da colonne con intelajatura quadrangolare, come quelle di Castel del Monte. La porta d' entrata, adorna di maestosi archi, è altissima: il cortile presenta un doppio ordine di colonne: la parte inferiore è formata da massicce colonne di granito, che sostengono archi che piegano leggermente a sesto acuto, e la superiore da colonne, che sostengono piccoli archi a tutto sesto; notando che sopra ogni arco della parte inferiore si elevano due archi, in grandezza pari a quello, sostenuti da tre colonnine, ognuna delle quali posa in mezzo al vertice dell' arco acuto. I capitelli delle maggiori colonne presentano semplici fogliami con un fiore nel mezzo; quelli delle colonne più piccole diverso lavorio. Nel piano superiore, due porte, sormontate da mensole, conducono negli appartamenti; ed alcune tracce di non dispregevoli pitture adornano tuttodì la scalinata.

ANNO DOMINI MCCLVI DIE XXI MENSIS APRILIS III INDICTIONE HORA QUASI VESPERTINA ILLUSTRIS VIR ET POTENS ROGERIUS CELANI COMES FECIT FUNDARI ECCLESIAM B. FRANCISCI JUXTA CASTRUM CELANI ET IPSE PRIMUS FVIT QUI POSUIT PRIMUM LAPIDEM IN FUNDAMENTO IPSIUS ECCLESIE AD HONOREM DEI ET IPSIUS SANCTI LAUDEM 1).

1) Il citato *Corsignani* raccolse memorie particolareggiate intorno alla Chiesa di S. Francesco. Il Febonio riferisce quest' altra epigrafe, che ci dà notizia di

Il *Febonio*, il *Corsignani*, ed il *Grevio* riportano una pergamena di dedica della Chiesa di S Francesco, la quale dice così: *Civita Ducale.* Venne fondata questa città nel XXV anno del Regno di Carlo II d'Angiò, con diploma spedito da Napoli il 27 Febbraio 1309, e chiamata con tal nome in onore di *Roberto*, allora Duca di Calabria. Nel 24 Giugno 1502 divenne sede vescovile, e fu decorata da Alessandro VI del titolo di città: nel 1818 la sede vescovile venne soppressa.

un altro Conte Ruggiero « *religione illustrior, et in seraphicum ordinem propensior, qui alumnus illius effectus sacrum habitum sumpsit.*

III Kal. Martii anno MCCCLXXXXIII obiit magnificus vir Rogerius Celani Comes, indelendae memoriae, in castro Galliani, decimae indictionis, luna octava, sistente in signo cancri, paucis post horam nonam in die Mercurii. L'amico prof. de Nino ci comunica quest' altra monca ed incompleta iscrizione, scolpita sul cornicione che attraversa orizzontalmente la facciata della ricordata Chiesa di S. Francesco:

ANNO D. M. CCCCLXXIII
HOC RECONDO SITUM . . . .
FUIT TRE GUANDI (?) ANTO
FR GEOGII D . . . . .

Nella Chiesa di S. Giovanni Battista della stessa Città sono degni di nota un rosone, assai ben conservato, ed un coronamento ad angolo ottuso, con archetti intrecciati a festoni, e terminanti inferiormente a teste e mensolette scmicircolari. Vi si conservano un' urna con finissimi intagli; un' altra urna di avorio con 26 statue a bassorilievo, e nel coperchio quattro angioli, lavoro finitissimo; un calice ed una patena con pregevoli lavori di niello. Nella Chiesa di S. Michele Arcangelo, opera del principio del secolo XV, un bell'affresco nella lunetta dell' arco della porta, ed un magnifico rosone a foglie trilobate con punte in su: pregevoli sculture si ammirano pure nella Chiesa della Madonna delle Grazie. Nella medesima città era anche degna di ammirazione la Chiesa di *S. Giovanni Evangelista*, della quale rimaneva in piedi a' tempi del *Corsignani* la porta con l' arma de' conti Ruggieri, una grande scala con l' ornato di muro, caduta il 1725, alcuni pilastri di marmo e di pietra, con egregi lavori di scultura, ed alcune pitture con questa epigrafe:

Hoc opus factum fuit
Sub anno D.ni MCCCCLVIII.

Non molto lungi dalle mura della Città sorge la Chiesa di Nostra Signora in *Valleverde.* Febonio la dice: *picturis ornata.* Nel campo della lunetta dell' arco della sua porta principale si ammira un non dispregevole affresco della fine del secolo XV, rappresentante la Vergine tra S. Bernardino da Siena e S. Francesco d' Assisi.

Durante il regno di Alfonso I d'Aragona mutò più volte signoria; giacchè ora venne aggregata agli stati della Chiesa, ed ora, per trattati, al Regno di Napoli. Nella congiura dei Baroni, essendosi serbata fedele a Ferdinando I, questo monarca le spedì con data del dì 8 Aprile 1461, riportato dal Carrera 1), ampio diploma, col quale concede *in perpetuo la grazia di potere liberamente, senza pagamento di diritti e senza incorrere in alcuna pena, portare a qualunque pascolo, anche fuori del Regno, ogni sorta di bestiami grossi e minuti.* La Città coniò moneta: è un *doppio bolognino*, che porta nel d. la croce patente, un' immaginetta di torrione e la leggenda DE CIVITA *· DVCALI; e nel r. S. MARINVS con vescovo di prospetto benedicente; ed un *quattrino*, portante a d. il *giglio di Firenze* sovr'esso il rastrello, e la scritta DE . CIVITA . D. e nel r. la mezza figura di Vescovo di prospetto, e la leggenda SANT. MANH 2).

Degna di ricordo in Città Ducale è la bella porta della Chiesa di S. Agostino, che venne costruita nel 1450, come dalla iscrizione in caratteri gotici scolpita sul massiccio architrave:

✠ ANNO A NATIVITATE DOMINI
MCCCCL.

Presenta essa un giro grandioso di archi a tutto sesto, che poggia su colonne quadrate, rotonde ed a spirale, le quali sostengono capitelli ricchissimi di fregi e di fogliame. Il semplice architrave è sostenuto da due figure, che sporgono da mensole, anch' esse bene intagliate: una decorazione, che corre tutto all' intorno del maggiore arco, si offre alla vista di vaghissimo effetto per l' elegante intreccio di fiori e fogliame. Nella lunetta è dipinta la Vergine col putto sedente fra due Santi, probabilmente S. Ago-

1) Carrera, *Saggio topografico, politico, economico di tutto il Distretto allodiale di Città Ducale*, Aquila 1788, p. 69.

2) Lazzari, op. c. pag. 73 sq. Il mio carissimo amico A. de Nino nelle sue *Briciole letterarie*, Vol. II, pag. 119 sq. afferma, con buone e valide ragioni, che nel bolognino di Città Ducale non deve leggersi nè *S. Massimo*, nè *S. Marino*, ma *S. Manno*, che fu il protettore della Città; e la Chiesa di questo Santo vedesi fuori della Città stessa rimpetto alla porta turrita, detta oggi *Porta Napoli*.

stino, quello con la mitra, e S. Manno, protettore della Città. Lo Storico *Sebastiano Marchesi*, a pag. 80 del suo *Compendio storico di Città Ducale*, ricorda con queste parole la monumentale opera:

« Spinse in questo anno (1450) un caritativo affetto di far la porta grande della Chiesa di S. Agostino di sì nobile architettura alla francese (?), che non può competer seco per bellezza d' intagli e di fogliami, colonnati, rilievi e mezzi rilievi, timpani ed altre proporzioni, qualsivoglia porta di Chiesa, che per queste terre e Città d'intorno sia » 1).

Alba Fucense 2), così detta dalla vicinanza del lago Fucino, di origine pelasgica, trae la sua origine dalla più remota antichità. A cavaliere di una collina situata quasi nel centro d'Italia veniva, negli antichi tempi, considerata come rocca inespugnabile per natura e per arte, e tenne perciò un posto importantissimo a causa della sua posizione militare e strategica. Fu *colonia Romana* nell'a. 452: quivi venne condotto Perseo con Alessandro suo figliuolo da Q. Cassio per ordine del Senato; quivi passò tristi giorni Siface re della Numidia prigioniero di Scipione Africano, Biti principe degli Alverni, disfatto da Fabio Massimo e tanti altri. La Città, nella quale venne condotta nel ricordato anno una colonia di seimila uomini, e nella cui confederazione marsica si noveravano le co-

1) Il Marchesi scrisse circa l'anno 1592: l'opera venne data la prima volta alle stampe nel 1875.

2) *Alba* fu non solo Colonia, ma *Municipio Romano*, che Cicerone chiamò *fortissimum*. Appiano riferisce che *Marco Antonio* non potè, nè con lusinghe, nè con minacce, tirarla al suo partito: Giulio Cesare, come ne lasciò ricordo ne' Commentarii de *bello civili* lib. I, cap. XVI, fu splendidamente accolto in Alba; nell' XI secolo vi trovò un rifugio l'antipapa Gilberto; nel XII il Pontefice Pasquale II. Nel secolo XIII era posseduta dalla Casa Barile. Nel piano di Alba accampò nel 1268 Carlo d'Angiò, col suo esercito; nel 1335 dette ricovero ai Ghibellini sotto il comando di Ottaviano Capoccia Marsicano: nel 1372 era feudo di Giovanna di Durazzo Contessa di Gravina. Nelle guerre tra gli Angioini e gli Aragonesi, Ferdinando vi mandò un forte presidio per difendere le terre intorno al lago Fucino; ma, senza combattere, esso fu cacciato da quei luoghi. Allora Fabrizio Colonna riebbe *Tagliacozzo ed Alba*, che formavano, con altre terre, lo stato di Virginio Orsino.

La Chiesa di S. Pietro nel 1310 fu dall' Abate *Nicola Blasetti* ceduta ai *Minori Conventuali* insieme all'annesso edifizio: soppressi i Conventuali, Innocenzo X l' assegnò al Seminario de' Marsi; ma, non avendone preso possesso, chiesa c cenobio continuarono a rimanere in potere di quelli.

munità degli Anseatini, Antenati e Lucensi, oggi non è che un povero villaggio. Avanzi di mura ciclopiche, di templi, di ville; torsi di statue; colonne, epigrafi e molti altri insigni monumenti si vedono tuttodì ad attestare la remota antichità di questa città, illustre un tempo. Consulti il lettore l' erudito libro di *Carlo Promis « Le antichità di Alba Fucense negli Equi misurate ed illustrate,* Roma 1830 » il *Mommsen* I. R. N. ed il citato *Febonio* se vuol sapere quanto gli occorre intorno alla storia ed a' monumenti di Alba. A noi basti di dire che se le invasioni de' barbari non le arrecarono gran danno, molto però ebbe a soffrire da' Saraceni nel IX e X secolo.

Nella *Cronaca Cassinese* 1) si fa ricordo di due Chiese: S. Andrea *in colle Alve,* e S. Angelo, la quale nel 1098 *nobilis vir Maxarus abitator civitatis Albe in territorio Marsicano obtulit ecclesiam suam S. Martino in dicto territorio ubi dicitur* Scalvi: di queste chiese oggi non restano vestigia.

Monumento importantissimo, di cui Alba giustamente si onora, è la Chiesa di *S. Pietro.* La sua costruzione e disposizione la manifestano chiaramente, come disse il *Promis*, un' opera romana, di *stile tuscanico,* ridotto, da tempo remotissimo, a chiesa cristiana. Crediamo pregio dell'opera di riportare qui la descrizione, che ne dà il Promis, all' opera del quale lo *Schulz* ed il *Salazaro* attinsero 2).

« È noto che nell'edificazione delle primitive Chiese imitarono i cristiani le basiliche de' gentili: la larghezza di queste è fissata da Vitruvio fra la metà ed un terzo della lunghezza. Pertanto allorchè questo tempio fu destinato al culto cristiano, si tagliò il muro anteriore della cella, si tolsero le colonne medie del pronao, e si colmò la scala: le colonne angolari si ritennero nel muro, ed il rettangolo si ridusse in proporzione di uno o due ed un ottavo. Il cortile od atrio, che precedeva la chiesa, si ometteva anche secondo le facoltà della persona che edificava, non poteva però tralasciarsi il portico di fronte, essendo richiesto dal rito, come stazione di varie classi di penitenti, onde dallo scopo egualmente che dalla forma molto allungata, dicevasi Narthex, ossia flagello.

1) *Cron. Casin.*. lib. I. R. 7, Tom. IV e lib. IV 2.

2) Il *Salazaro* non fa che ripetere quasi alla lettera quanto trovasi nel *Promis.* V. Salazaro, op. c. parte II, pag. 47.

Questo portico, benchè guasto dai restauri posteriori, palesa nella sua costruzione la rozza maniera del settimo od ottavo secolo, e conserva le tre porte corrispondenti alle tre navi.

L'interno della chiesa è diviso in tre aule, come la più gran parte di quelle di Roma, occupando gli uomini la navata a diritta, le donne quella a sinistra. La divisione è formata da colonne evidentemente trasportate d'altrove; sono tutte eguali e d'ordine corintio, spoglie di più antico edificio. Dopo viene il coro, affatto isolato dalle navi, ma senza il passo laterale, attesa la ristrettezza della chiesa: un pluteo, rozzamente traforato come a S. Clemente, sostiene otto colonnette spirali, che portano un architrave sul quale sono angeli e busti di Dottori della Chiesa: simile divisione ritrovasi in alcune chiese antiche, e soprattutto in quella di S. Miniato al Monte a Firenze, edificata nel 1013. Ogni cosa è adorna di musaico, e fatta secondo l'uso più antico ed ancora si riconoscono i fori dai quali pendeano i veli negl'interstizii. Da un lato v'è l'iscrizione:

✠ ANDREAS. MAGISTER. ROMANVS
FECIT. HOC. OPVS.

e dall'altra parte in alto:

ABAS. ODERISIVS. FIERI. FECIT.
MAGISTER. GVALTERIVS. CUM
MORONTO. ET (sic) PETRUS. FECIT
HOC. OPVS.

Questa divisione, non essendo però della prima epoca, fu posta tra le navi ed il coro, invece che in origine era tra il coro ed il santuario, come vedesi dall'andamento naturale della gradinata, e come doveva essere. Il santuario è ora distinto dal solo altare, e dall'abside solita, per far la quale si distrusse il muro posteriore della cella; è dessa all'esterno ornata di pilastrini e mascheroni riportati, abbellimenti del decimo terzo secolo; la mensa, che ancora esisteva nella sua integrità prima d'un secolo, è ora mancante

A sinistra ed alla metà della nave è l'ambone, simile a quelli delle basiliche di Roma, ma superiore in grandezza ed in bontà di lavorazione: vi si ascende solo da un lato, ed è tutto ornato di dischi e lastre di porfido e serpentino; il marmo bianco, di cui è costrutto, è tolto da edifizii antichi, ed oltre la lapide di C. Cesoleno riferita di sopra rimane un frammento d'iscrizione consistente nelle sole lettere L. A. di ottima forma ed alte 0, 230. Dirimpetto allo ambone è una colonnetta antica, con capitello non suo, che serviva di candelabro pel cereo. Sopra l'ambone, in una linea sola, sta le seguente iscrizione:

CIVIS. ROMAN. DOCTISSIMVS
ARTE. IOHS. (iohannes) CVI. COLLEGA
BONVS. ANDREAS. DETVLIT. HONVS.
HOC OPVS. EXELSVM (sic) STVRSSERVNT (sic)
MENTE. PERITI. NOBILIS. ET
PRVDENS. ODERISIVS. ABFVIT. (sic)
ABAS.

Nessuno scrittore Benedettino mentova quest' Abate Oderisio, che è pure l'autore della divisione fra la nave ed il santuario; ma il Giovanni maestro marmorario lasciò il suo nome nell'ambone similissimo a questo di S. Maria di Castello a Corneto, opera del 1209, ed il maestro Andrea e Pietro sono probabilmente quelli nominati nel campanile della cattedrale di Rieti, opera del 1252. Quasi dietro l'ambone è una porticella che comunica col chiostro, tagliata nel muro della cella, come pure sono in esso ricavate due finestre sul piano del portico superiore del chiostro.

Questa chiesa fu dei Benedettini probabilmente sin dal settimo secolo: certo i monaci di Barregio, dipendenti dai Cassinensi, avevano in Alba una Chiesa, della quale la proprietà fu loro confermata dall' Imperator Ludovico nell' 867, e la possedevano sin da più di un secolo, chè anzi tra le donazioni fatte da Tertullo Patrizio a S. Benedetto sul finire del sesto secolo, l'autore dell'epitome della cronaca Cassinese ascrivendo anche Alba, farebbe credere che i monaci Sublacensi sin da tal epoca vi avessero avuto una chiesa, o cella, qualora ve ne fosse menzione nella conferma

di S. Gregorio Magno. Questa chiesa trovasi ora infelicemente abbandonata affatto, ed in pessimo stato, essendo anche stati derubati alcuni fra i marmi più preziosi dell'ambone ».

A quanto è stato detto dal Promis, noi aggiungeremo queste brevi note, ricavate dalla visita fatta all' antichissima Chiesa di San Pietro di Alba nel passato mese di Settembre.

La porta d' ingresso, che precede il portico, nulla offre di notevole: non così la principale porta, che dà accesso alla Chiesa, che è di stile lombardo, e presenta sculture di molto pregio: le imposte sono di sambuco, divise in tante riquadrature, nelle quali si ammirano intagli eseguiti con arte e con finezza. È lavoro del XII secolo, simile in tutto a quello della Chiesa di Carsoli. Al seeolo seguente, il XIII, appartiene l'*abside*, innalzato sopra le antiche mura cielopiche e bellamente decorato. Nell' interno si vedono tuttodì avanzi di affreschi pregevolissimi: noteremo i più importanti: la Vergine incoronata da Gesù; un Crocifisso; alcuni Santi, e notevole fra essi S. Antonio Abate; un altro Crocifisso tra la Vergine e S. Pietro; S. Nicola di Bari; una Vergine col putto sedente, bellissimo lavoro della fine del seeolo XIV; un Angelo; S. Sebastiano; S. Rocco; un' altra Crocifissione, che porta la data del 1604. Molte altre pitture decorano la volta che si eleva sopra le due porte, le quali danno accesso alla chiesa, a tre navi, sostenute da 16 colonne scanalate con bellissimi capitelli ed archi rotondi. L' ambone sorge sulla metà della navata mediana a sinistra di chi entra: l'alto zoccolo, su cui si eleva, è formato di antichi frammenti d' iscrizioni romane. La epigrafe: *Abas Oderisius etc.* è scolpita in una lapide rettangolare, su cui posa un capitello. Dalle ricordate iscrizioni chiaramente appare: che Oderisio ordinò il lavoro, ma non fu presente quando venne eseguito: *Oderisius abfuit abas:* che *Giovanni* fece il disegno, ed *Andrea* eseguì l' ambone e le sculture a musaico, come lo spiega l' altra epigrafe, nella balaustra del presbiterio:

Andreas magister romanus fecit hoc opus.

che finalmente autori delle altre sculture, dell' arco, e forse di molta parte della chiesa furono gli artefici: *magister Gualterius Cummoronto et Petrus.*

Tutta la Chiesa è piena di frammenti d'iscrizioni romane: se ne vedono dapertutto. Nel pavimento del presbiterio sono scolpite, in due lapidi, queste epigrafi:

1.ª

D. O. M.

Post multas et varias in praeclarissimis
Italiae urbibus res gestas Antonius Philippi
de Paterno v. i. d. amplissimus quinta
decima trieteride (?) raptus de quo fratres divi
Petri benemerit. maxima funerali pompa
et popvlorum concursu sarcophago commendarunt
die nona Augvsti mdlxxxxii.

2.ª

Nondum triginta completis Anxius annis
Signa magistratus cand. multa tuli:
Legibus et titulis tantis perfultus honestis
Nunc fruor et coelis, hic tegit ossa lapis.

Anxius Blassellus v. i. d.
quamplurimis magistratibus
praeclare gestis anno aetatis suae
trigesimo nondum completo
cum maximo suor. moerore
corpvs sepolturae, animamque
Deo dicavit die xxii Iulii
mdlxxxvi.

Il pavimento della Chiesa venne rifatto nel 1537, come dalla epigrafe, che tuttora vi si legge 1).

1) Monsignor Antinori nel vol. 25 de' suoi manoscritti dà dell'ambone di Alba questa descrizione, che è pregio dell'opera qui riferire: « L'ambone è assai vago ed intagliato di porfido, di verde antico e di altri marmi sul bianco, con strisee serpeggianti e minuti musaici, di tesselli di misture a vivaci colori

Di S. Maria della Vittoria, fondata sulla riva del Salto da Re Carlo d'Angiò in memoria della disfatta dello sventurato Corradino di Svevia 1), abbiamo i seguenti documenti, a'quali accenna diffusamente *Minieri-Riccio* nei suoi studii intorno a' fascicoli Angioini, e che vennero editi anche del benemerito *Schulz* nel Vol. IV dell' opera più volte citata ed encomiata. Noi li pubblichiamo, perchè pochissimo noti, e perchè ad essi nessuno scrittore Abruzzese accenna.

Reg. Carol. I 1272 B. fol. 214. (Carolus 1 etc). Scriptum est fratri Iacobo, magistro Petro de Chaulis, clerico et familiari, Simoni de Argaut et Petro de Carellis fidelibus suis etc. Cum providebimus in loco, ubi pugna Conradini facta extitit, videlicet

ed anche ad oro, che si mantiene tuttavia lucido, e di lavoro consimile sono le pareti, la porta e le colonnette del Presbiterio. La porta della chiesa è di legno di sambuco, intagliato assai minutamente a ripartimenti quadrati di un palmo e mezzo l'uno, con intagli e bassorilievi di varie figure e con fogliami fra i ripartimenti. Di fianco all' ambone, all' altezza della ringhiera del pulpito, è la colonna, ma presentemente allontanata e non situata diritta, ma un pò inclinata, perchè fra clla e il pulpito si sono scavate due sepolture ».

1) Carlo 1° d' Angiò aggiunse alla Chiesa molte rendite perchè que' religiosi Cisterciensi, e non Benedettini, come per errore scrissero lo Spondano ed 1 Summonte (*Hist. di Nap.* tom. 2.° lib. 3 pag. 231) potessero celebrare preci in suffragio degli estinti in quella battaglia. Il Malespini (*Stor. Fior.* pag. 144, 145), la chiama *ricca badia;* l' Ughelli (op. c. tom. 7 prima ediz. col. 810) *nobile coenobium;* Re Carlo collocò nel tempio una ricca statua della Vergine, ed una cassa adorna di *gigli d' oro*, impresa della casa d' Angiò, la quale statua sepolta dal terremoto, e ritrovata nel 1627, venne solennemente trasportata nella Chiesa di Scurcola, ove si venera tuttavia. Il Febonio del tempio e dell'avvenimento lasciò questa memoria (op. c. pag. 182, 183). *Ut beneficii autem tam insignis victoriae donum Carolus Deo optimo maximo referret, ad alteram fluminis ripam parum a Ponte distantem (ubi inimicorum exercitum vicerat) ad Deiparae gloriosae Virginis honorem* MAGNIFICUM TEMPLUM, *quod ex prospero rerum eventu, de Victoria appellari praecepit juxta quod Coenobium ex rudetis, lapidibusque, quas ex Albae dirutae ruinis asportari mandavit, sumptuose aedificavit, et Cistercensium familiae patribus, cum opulenti dote septem millium aureorum reddituum donavit.... Quod sive terremotibus quassatum, sive, ut fertur, dolo quorundam monachorum a Vicovaro in odium Columnensium Principum (in quorum dominio loca ispsa devenerant) fraudolenti machinatione dirutum, solo nunc adaequatum, ut ex vestigiis, quae apparent quantum fuerit ostenditur.... Virginis Iconium, quod in illa priori Ecclesia splendebat, ut decentius veneraretur, in parva capella, prope arcem Scurculae, Abbates ipsi transferre curaverunt.* Il Corsignani riporta una parte del manoscritto di Girolamo Buccieri, che si riferisce a questa traslazione (op. c. v. II. pag. 333 e seg. Il Cenobio divenne Commenda in appresso.

prope castrum pontis, monasterium de novo construi ob reverentiam omnium patris, a quo regni gubernacula suscepimus et per quem vivimus et regnamus; ecce, quod ad providendum de loco et situ loci, in quo monasterium ipsum melius construi valeat et aedificari de novo una cum venerabili abate Casenove, cui exinde scribimus, vos ad partes ipsas duximus transmittentes, fidelitati vestre mandantes, quatenus ad partes ipsas vos personaliter conferentes et una cum predicto abate provideatis de loco, ubi melius et abilius monasterium ipsum de novo edificari et construi valeat, diligenter considerantes situm et habilitatem loci predicti et quantitatem pertinentium ad ipsum monasterium deputandam.

Extimetis etiam, per quantam pecunie quantitatem construi poterit, et que res necessarie sint ad construendum de novo monasterium ipsum, et pro quanta pecunie quantitate. Provideatis etiam de loco, in quo masseria ad opus ipsius monasterii poterit abilius ordinari et pro quot aratris, et de aliis necessariis diligenter, et quidquid exinde provideritis et extimaveritis, nobis fideliter referatis particulariter et dixtinte, ut demandemus exinde nostre beneplacitum voluntatis. Datum Bari primo Ianuari II indictionis. (Regesto Carol. 1 1272 B p. 214).

1274 Ianuarii I. Bari. Carolus Casenove Cist. Ord. abbatem inter cetera rogat, ut cum aliis quibusdam viris in campo, ubi Conradinus victus sit, aptissimum monasterio (Ste Mariae de Victoria) construendo locum eligat impensasque edificationis extimet. Reg. Carol. 1 1272 B. p. 214. Edidit etiam C. M. Riccio « Alcuni studi storici intorno a Manfredi e Carradino ». Napoli, 1850, 800. p. 95 aliquibus abbhorrentibus verbis.

(Carolus 1 etc.) Scriptum est venerabili abbati monasterii Casenove vel eius locumtenenti: Cum previderimus in loco, ubi pugna Corradini facta extitit, videlicet prope castrum Pontis monasterium de novo construi ob reverentiam sumni Patris, a quo regni gubernacula suscepimus et per quem vivimus et regnamus; ecce, quod ad providendum de loco seu situ loci, in quo monasterium ipsum melius construi valeat et edificari de novo, latores presentium fratrem Iacobum ,magistrum Petrum de Caulis clericum et familiarem, Petrum de Carcellis et Symon (em) de Argath fideles nostros, ad partes ipsas duximus transmittentes, devotionem vestram rogantes attente, quatenus cum ipsis apud castrum Pontis

in loco, ubi pugna Conradini nobiscum facta extitit, vos personaliter conferatis et providcatis una cum dictis monachis vestris, ubi melius et commodius monasterium de novo construi et edificari valeat, attente ed diligenter considerantes habilitatem loci predicti, qualiter commodo et ubi melius et habilius ipsum monasterium valeat ordinari. Consideretis situm loci et quantitatem pertinentiarum ad ipsum monasterium deputandam necnon extimetis, pro quanta quantitate pecunie construi poterit et in quo loco masseria ad opus ipsius monasterii poterit habilius ordinari et quot aratris et aliis necessariis diligenter, et quidquid exinde provideritis super negotio supradicto videlicet tum super constructione monasterii, quam ordinatione massarie et pro quanta pecunie quantitate monasterium ipsum fieri poterit et masseria ordinari cum aliis circumstantiis diligenter (ac) fideliter in scriptis redactum nobis intimare curetis. Rogamus etiam devotionem vestram, quatenus fratres Petrum et Iohannem ordinis vestri, quos ad vos transmittimus, in monasterio Casenove recipiatis ilariter et honorifice. Tractetis eosdem quamdiu illuc vobiscum voluerint commorari ob nostre reverentiam maiestatis. Scire vos preterea volumus, quod ad supplicationem vestram magistro Apulie fideli nostro per litteras nostras mandamus, ut monasterium vestrum de portu Manfridonie frumenti salmas sexcentos, ordei salmas trecentas, fabarum salmas centum permittat extrahere per mare, et usque ad maritimam monasterii deportari et illuc exonerari pro usu et sustentatione confratrum vestrorum morantium in monasterio predicto. Predictos vero fratres illos vobiscum volumus commorari, usquć predicti fratres Iacobus, Petrus de Iaulis, Symon de Angar et Petrus de Garellis ad nostram presentiam revertentur relaturi nobis processum in premissis habitum, ut nos exinde mandemus nostre beneplacitum voluntatis. Datum Bari primo Ianuarii.

Ianuarii 20. Neapoli Karolus 1° Gulielmo Guinello justitiario Aprutii mandat, ut ad opus Monasterii S. Marie de Victoria Gualterio Gualteruccii de Sulmona expensori mittat 12 scappatores lapidum, 15 incisores lapidum, 16 muratores seu maczones, 80 manipulos, qui 15 Martii debeant esse in loco : porro 8 currus, 3 tumbarrellos ferratos, carrenos, 12 boves pro curribus et tumburrellos vehendis. Reg. Carol. 1. 1277 F. fol. 118, 1278, Martii 4 ap. turrim S. Herasmi prope Capuam. Karolus I. (VI ind. Hierus. 2 sic. 13)

Aprucii justiciario notum facit se S. Marie de Victoria monasterio prope castrum de Ponte partemque curiae Scurcule donasse mandatque, ut vite tradenda curet. Reg. Ang. 1268, fol. 44.

1278. Iunii 12, judex et notarius declarant se adfuisse quibusdam solutionibus, quas Bartholomeus de Oratore et Iohannes de Vairano exequuti fuerant pro opere monasterii S. Marie de Victoria, quod edificabatur regiis impensis. Per Iohannem Petri notarium Sculcule. Arch. Sicl. XXXVII n. 5. Syllab. membran. 159.

1279. Februarii II apud turrim Capue Karolus 1° Henrico de Assona *protomagistro* Monasterii S. Marie de Victoria salarium decernit. Reg. Carol. 1, 1277, F. fol. 119.

1279. Februarii 21 apud turrim Capue Re Carlo ordina al Giustiziere di Abruzzo e Rinaldo Villano *ut apud Monasterium S. Mariae de Victoria molendinum construendum curent in flumine defluenti prope ipsam Ecclesiam.* Reg. 1277 F. fol. 120 t.

1279 Maii 27. Rendenarie Petrus de Gaeta ut exsequatur mandatum Guillelmi Brunelli justitiarii Aprutii, quod exscribitur, divulgat per terras singillatim recensitas, ut quisquis cupiat perficere ad extaleum opus molendini et bactynderii in flumine prope Monasterium S. Marie de Victoria, adeat eumdem justitiarium. Arch. Sicl. fasc. XLIX; Syll. membr. 1. 179.

1281, Decembris 30, apud urbem Veterem X ind. Karolus fratri Guillelmo venerabili Abati et Raynaldo Villano preposito et expensori operis monasterii S. Marie de Victoria gaudere se scribit de instanti ejus completione etc. inutilibus equis substituantur alii inde Capua e regiis sumendi; minus boni boves in Cumanam massariam mittantur. Reg. 1282 B. f. 18 e fol. 117 t.

1282 Pecunia soluta pro opere Monasterii Sancte Marie de Victoria.

Karolus Dei gratia rex Ierusalem, Sicilie etc. Guillelmo Nigro, Bisoni de Marra et Petro de Bodino etc. [thesaurariis]. Nostre maiestati exposuit et significavit Raynaldus Villanus, noster dilectus miles et familiaris, expensor operis abbatie de Victoria, quod vos auctoritate nostrorum mandatorum fecistis ei satisfactionem de tota pecunia necessaria pro expensis ipsius operis usque per totum istum mensem Martii huius decime indictionis. Et quia ipse petiit, quod exhiberetur sibi pecunia necessaria pro expensis ipsius operis a primo die mensis Aprilis proximo venturi inantea

pro personis et rebus infrascriptis, sicut inferius est distinctum secundum statutum nostre curie.

Pro triginta scappatoribus lapidum in perreria [i. e. petraria] Carcii, duodecim spuntatoribus lapidum in eadem perreria; quadraginta manualibus in eadem perreria; viginti scappatoribus lapidum in perreria Montis Sicci; decem spuntatoribus lapidum in eadem perreria; viginti manualibus in eadem perreria; quinquaginta incisoribus lapidum in logia; uno apparatore lapidum; sedecim carpenteriis; triginta muratoribus; quatuor fabris; centum viginti manualibus deputatis cum ipsis muratoribus; decem bayarderiis pro deferendis bayardis in logia et uno manuale [l. i.] pro mundanda logia et quatuor suprastantibus; pro quibus omnibus sunt necessarie quolibet mense computandis viginti quatuor diebus laboratoriis per mensem pro eo, quod excipiuntur dies dominici et festivi secundum statutum temporis estivalis ad rationem de quindecim granis pro quolibet scappatore, spuntatore, pro quolibet apparatore, pro quolibet muratore seu carpentario, et de duodecim granis pro quolibet magistro fabro et de septem granis pro quolibet manuali seu bayarderio, et de decem granis pro quolibet suprastante: centum quinquaginta octo uncie et duodecim tareni.

Item pro emendis aczaro, carbonibus et pro faciendis aliis minutis expensis quolibet mense sunt necessarie quatuor uncie.

Item pro viginti duobus ductoribus curruum cum equis viginti, quinque ductoribus curruum cum bobus et bubalis, duobus custodibus boum, quatuor portitoribus palee et pro gagiis predicti expensoris et unius scriptoris deputati cum eo, Iohannis de Meze suprastantis, Petri de Frenayo credencerii et Francisci Guardavallis vallecti, quem ipse expensor mittit sepe ad vos pro recipienda pecunia et aliis servitiis faciendis, et magistri Henrici de Arsum prothomagistri ipsius operis; pro quibus omnibus sunt necessarie computandis omnibus mensibus integris ad rationem de tarenis septem et medio pro quolibet ductore curruum seu pro quolibet eorum, qui custodiunt boves, aut pro quolibet eorum, qui deferunt paleam, de quatuor unciis pro predicto expensore, quindecim tarenis pro scriptore, una uncia pro predicto credencerio, una uncia pro predicto prothomagistro, una uncia pro predicto Francisco Guardavallis et de quindecim tarenis pro predicto

Iohanne de Meze suprastante : viginti quinque uncie septem tareni et decem grana. Que tota predicta pecunia pro gagiis et aliis rebus predictis et pro expensis minutis quolibet mense est in summa centum octuaginta tres uncie decem et novem tareni et decem grana.

Item predictus expensor requisivit nos, quod faceremus? sibi exhiberi statim pro rebus, que sunt hic inferius scripte, pecuniam videlicet pro faciendis tegulis viginti uncias; pro emendo lignamine pro cooperturis domorum, pro armaturis voltarum et pro faciendis curribus et carretis, triginta uncias; pro mille et quingentis salmis calcis ad rationem de uno tareno et granis quatuor pro qualibet salma: sexaginta uncias pro cavandis et onerandis in tumbarellis tribus millibus salmarum arene : tres uncias tarenos viginti duos et medium ; pro cordis pro ingeniis et pro curribus, decem uncias ; pro quingentis tabulis nucium necessariis pro faciendis stallis in ecclesia pro monacis et conversis, quarum quelibet sit palmorum decem longitudinis et duorum palmorum amplitudinis et quatuor digitorum grossitudinis ad rationem de duobus tarenis pro qualibet : triginta tres uncias et tarenos decem. Que pecunia necessaria pro tegulis et pro aliis rebus supradictis est in summa : centum quinquaginta septem uncie, tareni duo et grana decem. — Et quia nolumus, quod in ipso opere sit defectus occasione pecunie, vobis mandamus, quatenus exhibeatis et liberetis predicto expensori de pecunia nostri thesauri, quam custoditis, in karolenis auri et argenti predictis: centum quinquaginta septem uncias tarenos duos et grana decem statim receptis presentibus pro emendis tegulis, lignaminibus et rebus aliis. Et a primo die mensis Aprilis proximo venturi inantea quamdiu durabit tempus estivale videlicet usque per totam medietatem Septembris undecime indictionis proxime venture, debeatis exhibere et liberare predicto expensori de predicta pecunia predictas centum octuaginta tres uncias decem et novem tarenos et grana decem quolibet mense in principio mensis et pro predicto mense Aprilis statim receptis presentibus, non obstante etc . . . Et recipiatis ab eo seu a suo certo nuncio, cui exhibueritis pecuniam, pro vestri cautela ydoneam apodixam. Datum Neapoli anno domini MCCLXXXII VI die Martii X indictionis, regnorum nostrorum Ierusalem anno VI, Sicilie vero XVII.

(In eodem regestro p. 53 legitur apodixa a Bartholomeo Anselmi de Senis statuto procuratore seu certo et speciali expensoris nuncio thesaurariis data).

Reg. Carol. I, 1282 A, fol. 53.

1282, Aprilis 24, Neapoli Karolus I Principatus iustitiario mandat, ut pro opere monasterii S. Marie de Victoria necessariam vitri diversi coloris quantitatem procuret. Reg. Carol. I, 1282 B, p. 42 a t.

(Karolus 1 etc.) Scriptum est iusticiario Principatus. Cum pro opere Monasterii sancte Marie de Victoria, quod in partibus Apruti construi celsitudo nostra mandavit, pro faciendis fenestris ecclesie et refectorii eiusdem monasterii infrascripta vitri quantitas ad presens necessaria reputetur, videlicet peciarum de vitro diversi coloris tria milia, quarum quelibet sit longitudinis palmi unius et latitudinis palmi unius, de quibus erunt coloris azulei pecis centum, coloris viridis pecis centum, coloris ialivi pecis centum et reliqui erunt coloris albi usque ad summam predictam; fidelitati tue firmiter et expresse precipimus, quatenus de quacumque pecunia curie nostre, que est vel erit per manus tuas, et etiam de pecunia presentis generalis subventionis iurisdictionis tue, non obstante mandato nostro tibi directo de tota pecunia subventionis ipsius ad cameram nostri castri Salvatoris ad mare de Neapoli destinanda et de ea nemini exhibenda absque specialibus litteris nostris patentibus veroque sigillo nostro munitis, plenam et expressam facientibus de inhibitionem huiusmodi mentionem tibi propterea dirigendis predictam quantitatem vitri in iurisdictione tua emere debeas pro precio, quo poteris, pro parte nostre curie meliori et emptam ad predictum monasterium cum iustis, necessariis et modestis expensis de eadem pecunia faciendis, que fines modestie et assisiam curie non excedant, deferri facias sine mora, ibidem expensori operis supradicti assignandam. De cuius vitri assignatione recipias ob eodem expensore ydoneas apodixas, significaturas nobis et magistris rationalibus magne curie nostre quantitatem totam pecunie, quam tam pro precio emptionis, quam delatione ipsius vitri feceris et expenderis, particulariter et distincte. Datum Neapoli XXIII Aprilis X indictionis.

1282. Maii 20 Neapoli, Carolus I mandatum d. d. 1282, 24 Aprilis Neapoli de vitro operi S. Marie de Victoria assignando mutat. Reg. Carol. I 1282 B. 42 a t.

(Carolus 1 etc) Scriptum est eidem. [sc. iustitiario Principatus] Licet tibi celsitudo nostra mandaverit, ut pro opere monasterii sancte Marie de Victoria, quod in partibus Aprucii construi mandavimus, pro faciendis fenestris ecclesie et refectorii eiusdem monasterii petias de vitro diversi coloris tria millia emere deberes, tamen quia intelleximus, quod petie ipse de vitro sic ad emendum inveniri non possunt nec ad pondus, volumus ut quantitatem vitri infrascriptam in iurisdictione tua emere debeas, videlicet decimas decem vitri coloris azulei et decimas decem vitri coloris viridis, decimas alias decem vitri coloris jalivi, et decimas ducentas septuaginta vitri coloris albi.

Quae fidelitati tue firmiter et expresse precipimus, quatenus non obstante priore mandato nostro tibi preinde directo, predictas decimas vitri, ut super particulariter et distinctum, de quacumque pecunia curie nostre, que est vel erit, per manus tuas, et etiam de pecunia presentis generalis subventionis iurisdictionis tue, non obstante mandato nostro tibi directo de tota pecunia existente in iurisdictione tua emere debeas precio, quo poteris pro parte nostre curie meliori et ipsas predictas decimas vitri ad predictum monasterium cum iustis et moderatis expensis de eadem pecunia faciendis, que fines modestie et assisiam curie non excedant, deferre facias sine mora ibidem expensoribus dicti operis assignandas. De cuius vitri assignatione recipias ab eodem expensore ydoneam apodixam significaturus nobis et magistris rationalibus totam quantitatem pecunie, quam tam pro pretio emptionis, quam delationis ipsius vitri feceris et expenderis particulariter et distincte. Datum Neapoli XX. Maii.

Memorabile è nella storia del Reame delle due Sicilie la Città di Tagliacozzo, per l'aspra battaglia ivi presso combattuta nel 1268 tra Carlo di Angiò e Corradino di Svevia nella quale, come cantò l'immortale Alighieri,

Senz'armi vinse il vecchio Alardo.

Non ci fermeremo intorno a' fatti che si riferiscono alla sua origine ed alla sua storia antica, nè discuteremo la opinione di

quei nostri eruditi, che ritengono gli abitanti di questa città Abruzzese discendenti da coloro che si erano stabiliti negli antichissimi municipii di *Carsoli*, *Cliterno* e *Castaldio*. 1) Tagliacozzo « DUCATUM AMPLISSIMUM » cominciò ad avere importanza nell'anno 1255, quando divenne feudo di *Napoleone di Giacomo Orsini*, il quale lo ebbe in dote dalla moglie Isabella, e conferma ed investitura, come feudo ecclesiastico, dal Pontefice Innocenzo IV. A Napoleone successe nella signoria Giacomo, a costui Orso, il quale morto nel 1360, Tagliacozzo e gli altri feudi rimasero indivisi tra i suoi figliuoli Rinaldo e Giovanni, massacrati nel 1390 per aver prese le armi contro Carlo di Durazzo prima, e la potentissima famiglia dei Camponeschi poi. Il figliuolo di Giacomo, Giovanni (essendo l'altro fratello morto senza eredi) offerì i suoi servigi ad Alessandro V, il quale, minacciato da Ladislao, aveva chiamato contro costui Ludovico d'Angiò. L'Orsini, recatosi a Bologna, ove dimorava il Pontefice, nel 3 Febbraio 1410, gli presentò il gonfalone del Popolo Romano, ed Alessandro gli rinnovò la investitura del Contado di Tagliacozzo; e sottrattolo a qualunque giurisdizione della Corona di Napoli, lo dichiarava soggetto alla S. Sede.

A Roccasecca nel 1414 Giacomo, duca dell'esercito Angioino, sconfisse Ladislao; ma non avendo saputo Ludovico profittare della vittoria, gli volse le spalle e pacificatosi con Ladislao, ottenne conferma dei suoi possessi.

Non rimase però al Durazzesco lungamente fedele, essendo accorso alla difesa di Tivoli assalita dalle armi regie nel 1413: Ladislao si sarebbe vendicato della nuova offesa, quando morte lo colse. Giovanna II, che gli successe, ricevè nelle sue buone grazie il potentissimo Barone Abruzzese, il quale le si serbò d'allora in poi fedele 2).

Giacomo ebbe il privilegio di battere moneta; e si ha di lui un bolognino, pubblicato incompleto dal *iCnagli* 3), con molta di-

1) V. il FEBONIO, op. c. pag. 221 e seg. CORSIGNANI, op. c. dalla pag. 275 del vol. II. alla pag. 324. Non staremo qui a ripetere quanto venne detto dai citati scrittori e da coloro che li seguirono. Consulti il lettore, che voglia avere di Tagliacozzo più particolareggiate notizie, gli storici che di proposito se ne occuparono: basta a noi di averne accennate le fonti.

2) LITTA, *Storia delle famiglie celebri italiane; fam.* ORSINI, tav, XIX.

3) CINAGLI, *Le Monete de' Papi*, Fermo 1845 pag. 40, tav. I, n. 32 *bis*.

ligenza e verità riprodotto dal *Lazzari* nell' opera citata. Mostra esso da una parte il Pontefice Alessandro V circondato dalla leggenda:

ALEXANDER. PPV.

e dell'altra la iscrizione

✠ TAGLIACOZO *

e nell'arco le sigle:

T. A. L. C.

La Chiesa di n. Giovanni Battista venne fondata da un *Roberto Orsini* nel 1375, come dalla seguente epigrafe:

RUBERTUS URSINUS MILES
TALLEACOTTI ET ALBAE COMES
ARMORUM CAPITANEUS
IN HONOREM S. IOANNIS BAPTISTAE
FIERI FECIT ANNO MCCCLXXV
VI SEPTEMBRIS VIII INDICTIONIS.

Sono degni di ricordo in Tagliacozzo i seguenti monumenti:

Il magnifico palazzo innalzato sulla fine del XIV secolo dal Conte Roberto Orsini, *regia magnificentia,* come lasciò scritto il più volte citato Muzio Febonio, *aulicorumque statione cubiculorum numerositate iustructum, laquearíis ex ligno incisis variisque picturis ornatum.* Questo magnifico edificio, passato poscia in proprietà della potentissima famiglia de' Colonna, venne nel secolo seguente rimodernato e restaurato. Ha un aspetto grandioso ed imponente, con le ben decorate finestre e nel fianco l' elegante loggiato sostenuto da svelte colonnine.

La Chiesa di S. Francesco, fondata verso il 1160 da una Dama di Casa Orsini: *ex quadratis lapidibus Ecclesiam peramplumque conventum in pene exurgentis Seraphicae Religionis exordio extruendam curavit* 1). Questa chiesa è oggi nell' interno tutta rimodernata 2): conserva di antico il frontespizio con la porta di stile ogivale, ed il veramente magnifico rosone, adorno di colonnine, che sostengono de' piccoli archetti rotondi, i quali mirabilmente s'intrecciano fra loro, e presentano intagli e sculture di vaghissimo effetto, ed il coro con la volta a crociera. Non dispregevoli sono i dipinti, che ornano gli altari, ed importanti per la storia dell' arte una piccola croce di argento con vivaci e ben conservati nielli, un messale con miniature del secolo XIV, alcuni dipinti su tavola con fondo dorato, egregia fattura parimenti del XIV secolo. In questa Chiesa riposa il corpo del B. *Tommaso*. Alla Chiesa è annesso un convento, che una volta fu ricco di Monaci, e dette ricetto, secondo riferiscono gli scrittori patrii, al B. Bartolomeo Agricola. Il suo atrio è tutto adorno da pitture, di cui restano avanzi; e di pitture rappresentanti l'*albero genealogico* di tutto l'ordine francescano è parimente adorno lo androne.

L' *Annunziata*, che ha una porta di stile ogivale, molto simile a quella di *Paterno*, la quale spicca su di una facciata moderna;

1) Febonio, op. c. pag. 223.
Nella stessa Chiesa si leggeva questa epigrafe, che ricorda un uomo egregio.

D. O. M.
Marcus Antonius Mallerius
I. V. D. laudabilem vitae ac morum candore
memoriam relinquens obitu praeclarum
nobilis suae familiae genus peremit
Anno Dom. MDCXI Martii die XII.

2) Ecco l' epigrafe da noi copiata, che ci dà notizia de' più moderni restauri:

Templum vetustum
in honorem Divi Francisci
pene olim destitutum sub regimine militari
Fraternum Sodalitium SS. Purgatorii
restituto cultu splendide ornavit
anno 1837
ADM. A. Mancini.

S. Maria del Soccorso, che alcuni vogliono innalzata o restaurata da Carlo d'Angiò. Un maestoso atrio, sostenuto da svelte ed eleganti colonne, sorge sul davanti della Chiesa. L' atrio, a grandi lettere in una sola fascia, porta questa scritta:

SANCTA MARIA DELLO SOCCORSO
ORA PRO NOBIS AN. D. M. 547 A DÌ 28 AGUSTO.

Si entra nella Chiesa per una porta ad arco acuto sostenuto da un gruppo di due colonne, intersecate dallo spigolo di un pilastro, e decorate da capitelli, con intagli a fogliame assai variato e di fattura caratteristica. Nel campo della lunetta dell'arco è dipinta la Vergine, che tiene il putto nudo diritto sulle ginocchia fra due angioli in adorazione: è lavoro del principio del secolo XIV. Il massiccio architrave, con ornamenti di fogliame, è di epoca posteriore, come lo mostra il solito monogramma di Gesù inventato da S. Bernardino, e riprodotto in molte chiese della Marsica, e principalmente in quelle in cui il Santo erasi recato a predicare: vi si legge la data del 1495. Anche l'atrio, che venne rimodernato, era adorno di pitture; non ne restano che gli avanzi di un grandioso S. Cristofaro. Io credo che la porta sia costruzione della fine del XIII o de' principii del secolo XIV; l'atrio, come dalla scritta, della fine del secolo XV. L'interno del tempio, trasformato, nulla presenta di notevole: solo nel coro si scorgono gli avanzi dell' antica costruzione nell' arco acuto della volta a crociera. La magnifica porta, tutta di sambuco meravigliosamente intagliata, simile alle altre già descritte di S. Pietro d'Alba e di S. Maria *in Cellis* a Carsoli, venne barbaramente bruciata nel 1860, da' nostri *liberali* di quei giorni.

Finalmente son degni di ricordo in *Tagliacozzo* la porta del tempio de' SS. Cosma e Damiano, molte finestre bifore di stile ogivale, il bel palazzo del signor Mastroddi, alcuni loggiati con sottilissime colonne e grossi capitelli carichi di foglie e di svariati intagli, alcune finestre, sulla piazza maggiore, ad arco rotondo, adorne di finissimi arabeschi con lo stile del 1500, ed altre interessanti costruzioni de' mezzi tempi.

Tagliacozzo dette, tra gli altri illustri, i natali al *Cardinale* Giovanni, al celeberrimo matematico *Andrea Argoli* 1) e ad *Ascanio Maai*, orafo sommo ed allievo di Benvenuto Cellini 2).

1) Fu costui matematico e medico: per sei anni insegnò nel Ginnasio Romano sotto il pontificato di Gregorio XV e di Urbano VIII; fu poscia professore nella Università di Padova, dove dal Veneto Senato venne ascritto all'ordine de'Cavalieri ed onorato di lauto stipendio. Fu altresì astronomo celeberrimo, come apparisce dal lungo *elenco delle sue opere*, che qui sarebbe inutile riportare. Morì a Padova nel 1657 nell'età di 89 anni. Viene celebrato da Crasso negli *Elogi degli uomini dotti*, dal *Ghilino* nel *Teatro de' Letterati*, dal *Papadopoli* nella *Storia del Ginnasio di Padova*. Dimenticato dal *Toppi*, è ricordato dal *Nicodemi*, il quale però erra col *Ghilino* dicendolo morto nel 1650.

Tagliacozzo dette anche i natali al *medico* Francesco Valdone, ignoto ai patrii scrittori, seguace di Corrado di Antiochia, il quale venne poi amnistiato da Carlo d'Angiò: è detto nel diploma *« considerantes quod nihil sicut humanitas censetur peculiare principibus et noleutes peccantis intentum sed conversione potius ad salutem ipsum Franciscum ad sinum gratie nostre recipimus, ac culpas omnes et offensas per eum, tunc contra Maiestatem nostram in prescripto casu commissas, ac poenas etiam, quas pro illis severitas iuris invideret, clementer sibi remictendas duximus et misericorditer relaxandas.* Reg. 1294, 1295 A n. 73. fol. 88 t.

2) Nacque a Tagliacozzo il 1524; nell'età di 13 anni venne ad allogarsi a Roma con Benvenuto Cellini. Seguì il maestro ne' due viaggi in Francia, e lo ajutò non poco nelle opere dal medesimo condotte sino 1545. Ebbe a compagno l'altro discepolo di Benvenuto, *Paolo Romano, persona*, come lasciò scritto lo stesso Cellini, *nato molto umile, e non si conosceva suo padre.*

Il Cardinale di Ferrara assegnò loro stipendio mensile nel 1540; ma più splendido trattamento ebbero da Francesco I Re di Francia, quando lavorarono in quella famosa corte in compagnia dell'illustre loro maestro. Tornato costui in patria, affidò ad essi la cura di condurre a termine certi vasetti incominciati, e di abitare e custodire il castello di *Petit-Nesle*, che il Monarca gli aveva donato, lasciando loro in deposito le robe sue, i migliori suoi lavori e gli studii eseguiti in Roma, come ebbe a scrivere nel Trattato intorno all'oreficeria. I due giovani, rimasti a Parigi, continuarono a tenere in credito la scuola italiana ed il nome insigne del maestro.

Dalle investigazioni fatte nell'Archivio Palatino di Modena, e pubblicate dal benemerito Marchese Campori, si hanno notizie nuove ed interessanti intorno a B. Cellini ed agli allievi di lui. In un libro di *spese particolari* del Cardinale Ippolito d'Este, tenuto dal Tesoriere Tommaso Mosti, il quale comprende l'anno 1540, troviamo riferito « che il nostro Ascanio, chiamato *gargione di maestro Benvenuto aurifice*, assisteva non poco il maestro nelle opere, che allora conduceva pel Cardinale, il quale retribuiva *il Maaj* con quattro scudi d'oro mensili *per cagione di certi lavori di argento che loro ajutano a fare a detto maestro Benvenuto, quali sono di Sua Signoria Reverendissima.* Il libro di conto ci ha censervato nota di tutti i lavori eseguiti pel Cardinale d'Este da *Ascanio*

e *Paolo,* dal giorno 8 Luglio 1548 al 25 Maggio 1549, e sono: quattro saliere a triangoli; quattro candelieri a triangoli sigillati e corniciati; un piede di croce di altare lavorato a fogliame con una lanterna nel mezzo; un barile ed un boccale all' antica fatto *a doze* incorniciati; una coppa piatta con coperchio; una coppa da bicchiere con coperchio; una coppa da calice; una coppa dorata con coperto fatto a tondo col piede sigillato a fogliame; un vaso grande da acqua per la credenza; uno simile pure da acqua; il fondo, le rosette e gli smalti ad una pace dorata; un' arma rifatta a un barile vecchio di Venezia; due armi a due barili di Portogallo; ed altri minuti lavori, come racconciamenti, dorature ed imbruniture.

Nell' anno 1552 perdiamo le tracce di Paolo Romano, ma non così del nostro *Ascanio,* il quale aveva stabilito la sua dimora a Parigi, ove visse fin dopo il 1566. Di lui infatti troviamo memoria ne' libri Estensi, sotto il nome di *Ascanio di Nello,* nel 1556, quando dette a D. Alfonso, cugino del Duca di Ferrara, una coppa di argento, un boccale da acqua ed un piatto di argento. Aveva anche lavorato per l' altro Alfonso, che poi fu Duca, nel tempo della sua dimora a Parigi nel 1559, un bacile ed un vaso. Finalmente trovasi notato un' ultima volta il nome di lui nel dì 11 febbraio 1563, quando gli furono numerate *lire tornesi 60* dall' antico suo protettore, il Cardinale di Ferrara, a conto del lavoro di sei boccaletti e di tre vasi di argento, che stava eseguendo per lui. Benvenuto Cellini ha ricordato più volte l' egregio allievo nella sua *Autobiografia* e nel trattato *dell' Oreficeria.*

Questo artista abruzzese, di cui *nessuno* dei patrii scrittori ha ragionato, fu senza dubbio tra i migliori allievi del sommo *Fiorentino,* e ne fanno prova gli encomî prodigatigli dal maestro, così parco lodatore anche de' più eccellenti. Il Cardinale Ippolito, principe di gusto finissimo, ed uso a servirsi sempre de' più valorosi in ogni ramo di arte, non lo avrebbe certamente adoperato in così varii ed importanti lavori in concorrenza di Marcel, di Hottmann, di Futin e di altri illustri orefici di Parigi, se non lo avesse giudicato degno di sè e dell' arte, e continuatore degnissimo delle gloriose tradizioni italiane.

S' ignora l' epoca della morte *di Ascanio.* Lo Jal nel suo *Dictionnaire antique de biographie et d' histoire, Paris 1867,* ha pubblicato intorno all' orafo Abruzzese inedite notizie.

CAPITOLO XIX.

S. Sabina — S. Cesidio in Trasacco—Paterno—Rosciolo — S. Maria in Valle Porclaneta — Avezzano — S. Maria in Rocca di Botti — ed altri monumenti ed opere di arte nella Marsica.

L' antichissima cattedrale di S. Savina, situata non lungi da *Valeria*, a testimonianza di *Ferdinando Ughelli* e di *Muzio Febonio* 1) fa *prima Sedia Vescovile* di Valeria e de Marsi. S. Savina ottenne in Roma la corona del martirio nell' anno 122, secondo afferma il Baronio 2): *passi etiam his Hadriani temporibus Romae complures alii Martyres reperiuntur, ut Serapia Virgo Antiochena, et Sabina nobilis foemina Romana* . . . ed in onor di lei venne innalzato un tempio ne' Marsi, ma in quale anno, non si può con sicurezza accertare 3). Nella Bolla di Pasquale II, riferita dal *Febonio* alla pag. 13, 14 e 15 del suo *Catalogo de' Vescovi Marsicani*, è detto espressamente: *Ecclesiam Beatae Sabinae Martyris Matricem semper haberi, sicut hactenus habita est, et illic episcopalem sedem permanere decernimus, et in ejus possessione et jurisdictione Ecclesiae cum praediis suis, quae praeteritis temporibus possessa sunt, etiam in futurum perpetuis temporibus quiete, libere, integreque serventur;* e dopo avere ricordate tutte le chiese ad essa soggette, minaccia terribili pene contro i trasgressori. Col progresso del tempo, la Basilica divenne, secondo la testimonianza dell'Alberti, un grandioso edifizio, adorno d' insigni lavori di arte, per opera de' Conti de' Marsi, e principalmente di Bernardo, che si mostrò verso la Chiesa munificentissimo. Molti vescovi Marsicani ottennero la loro sepoltura nel tempio, il quale, secondo affermò di *Febonio* ne' suoi manoscritti, ricordati dal *Corsignani*, ebbe anche un Matronèo, ove le pie matrone si raccoglievano per le preghiera o a compiere opere di carità. La Chiesa,

1) Marsorum Episc. Catal. l. c.

2) Baronio *Ann. Eccl.* tom. II, lit. E. ann. 122.

3) Il Corsignani, con le sue facili congetture, afferma che un tempio o oratorio in onore della Santa fosse stato edificato nel ricordato anno 122. Ma in epoca della più terribile persecuzione contro la chiesa, non era possibile che i fedeli edificassero per il culto un pubblico tempio.

fin da' tempi antichissimi, era a tre navate, sostenute da colonne con capitelli di marmo finissimo, e decorata da pregevoli pitture. Ma, distrutta la città di Valeria, e rimasto il tempio in aperta campagna, preda de' masnadieri, che di ogni sacra suppellettile l'avevano spogliata, Gregorio XIII nell' a. 1589, mosso dal lamento e dalle preghiere de' Canonici, trasferì l' antica Cattedrale di S. Savina nella Chiesa della Madonna delle Grazie in Piscina, la quale venne compiuta essendo Vescovo Monsignor Peretti: *Cattedralis elegantis est structurae; domicilium habet Episcopale et Clericorum Seminarium* 1).

Del magnifico tempio oggi non restano che il frontespizio e il portale. Presenta questo un magnifico e grandioso giro di archi a tutto sesto con le colonne circolari di marmo, decorate da capitelli. Le maggiori colonne, che sostengono l'arco principale, poggiano su leoni in maestoso atto di riposo, di cui però non restano che pochi avanzi. Ricchissimi sono i lavori di arabeschi e di fogliame intrecciati ad animali, negli stipiti, nell' architrave, e negli archivolti. Vi si vedono, scolpiti a rilievo, grappoli, foglie ed animali, che escono dalla bocca di un uccello, presso al quale è una lucertola, e terminati da un altro uccello, nell' atto di beccare in una coppa; un arabesco sormontato da una testa; grifoni con squisito magistero fra loro intrecciati, e rosoni da' grossi petali, ad alto rilievo. Altri mirabili lavori d' intaglio decorano i varii giri dell'arco; e tutto all' intorno della fascia del penultimo giro l'artista condusse animali e fiori; un pesce, un cavallo, un grifone, una testa calva, etc. Caratteristica è la forma della facciata, la quale manca del fastigio: è decorata da mensole sostenute da dorsi di figure umane: alcuni capitelli, qua e là sulle pareti, mostrano che su di essi un tempo poggiavano archi. La Chiesa nell'interno, rimodernata, ha forma circolare; ma è al solito lesionata e quasi cadente. Tutto l' insieme, così riccamente e sfarzosamente decorato, pare a noi opera del secolo XIV, condotta con quello stile detto *comacino* o *lombardo*, ma che io chiamerei *romano*, anzi italiano, di cui tanti splendidi esempii porgono i monumenti de' nostri Abruzzi. Il portale di S. Sabina, per le sue ricchissime decorazioni, per le sculture, di magistero veramente squisito, per i giri grandiosi degli

1) Ughelli, op. c. l. c.

archi, per il fogliame bizzarramente intrecciato ad animali, variato sempre, per l'armonia delle linee e dell'insieme può competere con le più ricche ed eleganti opere di simil genere, non solo degli Abruzzi, ma d'Italia 1).

Trasacco giace non molto lungi dal monte *Carbonaro*, ricordato dall' Olstenio 2). Fu detto in antico *Transaquae*, ossia al dì là delle acque del Fucino, ed ebbe assai probabilmente origine e celebrità da un palazzo, fattovi edificare dall' imperatore Claudio Nerone, del quale restano tuttodì vestigia 3). Quivi S. Rufino, che insieme al figliuolo S. Cesidio ottenne il martirio nel III secolo, edificò un antico oratorio, rendendo utili le vetuste mura del palagio di Nerone 4). Era formato da quattro navi sostenute da otto pilastri, congiunti da basse arcature, che reggevano la volta a croce 5).

1) Presso S. Sabina sorge l' antichissima chiesa di S. Benedetto sul luogo della città Valeria. Secondo la opinione del Febonio e del Corsignani, storici della Marsica, il tempio con l'annesso Cenobio, fu una volta casa di Bonifacio IV. Venne dapprima posseduta dai Benedettini, poscia da' Cistercensi. Divenuta commenda, decadde dal suo splendore. Dell' antica costruzione, non resta che la facciata laterale col suo muro a cortina, un arco tondo sostenuto da piccole mensole, una fila di archetti nella parte superiore ed una finestrina trilobata.

2) Annot. ad Ital. ant. pag. 168.

3) Che ivi esistesse l'antico palagio Neroniano, ne fa testimonianza questa epigrafe, quantunque di epoca posteriore:

QUOD HIC CLAVDIUS NERO ROM. IMP.
EMISS. FUCINI OPERE INENARRABILI
UNDENOS ANNOS TRIGINTA HOMINUM
MILL. CONFECTURUS DOMUM
QUAE MODO ECCLESIA EST A. S. RVFINO
MARSOR. EPISCP. CONSECRATA
ANNO CCXXXVII SUAE....
SOLATIUM EREXIT QUOD TRAJANUS AUGUSTUS
EVNDEM PURGATURVS HUC ADVENERINT STETERINTQUE
HIS RELIQUIIS PRAETER ALIA VETUSTATIS MONUMENTA
DVORUM CAESARUM DOMUM LECTOR AGNOSCE.

4) Oltre il *Febonio* ed *il Corsignani* nella op. c. illustrarono con speciali monografie l' antico tempio di S. Cesidio il Mezzadri B. *Memorie antiche istoriche delle Ven. Chiesa Abbaziale collegiale e parrocchiale di S. Cesidio* Roma 1769; il cardinale Bartolini, e con le *notizie de' SS. Rufino e Cesidio*, l'Abb. D. de Vincentiis. Avezzano 1885.

5) de Vincentiis op. c. pag. 33 e sq.

Dava accesso alla Chiesa una sola porta, ed eravi un solo altare per celebrare. Col decorrere degli anni l'oratorio venne ampliato: si aggiunse una nuova porta alla navata di mezzo, un' ampia gradinata ed un magnifico ciborio sull' altare maggiore. Incendiato dagli Ungari, il tempio venne quasi interamente rifabbricato nel secolo X, ed adorno di torre campanaria, di un nuovo oratorio dedicato alla Concezione e di un cimitero. Nel 1618 l'abate *Cicerone de Blasiis* vi aggiunse la quarta nave a sinistra, togliendo l'altare ove celebrava S. Cesidio dall'antico muro di cinta per collocarlo nel nuovo, senza però recare alterazione alcuna alla preziosa immagine, che tuttavia vi si vede, di n. Maria delle Grazie. In tal modo l'attuale magnifica Basilica, sorta sull'antico oratorio, si accrebbe di fabbriche all' intorno e divenne Collegiata insigne.

Tutto l' edificio ha un aspetto grandioso ad assai caratteristico. Una piccola porta, ad arco acuto, dalla piazza dà accesso al cortile, per cui, varcata un'altra porta, si entra nella Chiesa. Nel campo della lunetta era dipinta la Vergine col putto fra due Santi, ed altri Santi erano parimenti effigiati nell'architrave; del primo affresco conservasi ancora qualche impronta, il secondo è interamente scomparso. A destra ed a sinistra degli stipiti si vedono scolpiti, in due pietre rettangolari, due calici fra loro intrecciati da un nastro pendente da un anello. Entrato nel cortile, si presenta sulla destra la torre, che nulla offre di notevole all' infuori di una solida costruzione, con le basi a scarpa e la punta a piramide. Per un atrio sostenuto da pilastri si accede alla basilica dalla porta così detta delle donne. Di essa non restano che due colonne superbamente intagliate con fregi intrecciati a figure e fogliame; il massiccio architrave dello stesso stile e con gli stessi ornati; il torso di un maestoso leone; una colonna scanalata, su cui, ad intervalli, sono effigiati a rilievo grappoli d'uva, foglie e fiori di vaghissimo effetto, ed alcuni capitelli. È opera, a parer nostro, della fine del XII secolo. La Chiesa, come si è detto, venne rimodernata; però nella nave laterale, la volta, sostenuta da massicci pilastri, è di stile ogivale a crociera: vi si vedono tuttodì tracce degli antichi affreschi, ma deteriorati molto dall' ingiuria del tempo. Pregevoli sono nell' interno alcuni dipinti del Vannucci, l'altare di legno intagliato e dorato, il grande coro, formato da 22 stalli, la sedia Episcopale, l'immagine antica del Santo, vestito degli abiti

episcopali, che ha la mano destra levata in alto per benedire 1); i dipinti nella cupola della cappella, rappresentanti i quattro dottori, i dodici Apostoli e Maria assunta in Cielo, l'antico altare ove celebrava S. Cesidio, l'Eterno Padre, le Virtù teologali, dipinto assai importante; e finalmente le catacombe, con avanzi di antichissime pitture, di sommo interesse per la storia dell'arte.

Magnifiche del pari sono le sculture che si ammirano nella porta laterale, per cui gli uomini hanno accesso alla Basilica: gl' infissi stessi, con sculture in legno, divisi in tante riquadrature, sono degni di onorevole ricordo. Meravigliose si presentano davvero le decorazioni di questa porta; sia che guardi il maestoso arco a tutto sesto, sostenuto da due leoni, sia i basso-rilievi rappresentanti foglie, fiori, fregi, arabeschi e fogliame intrecciati a grifi, aquile, figure simboliche, ripetuti nel portale, nel giro del piccolo arco, ne' capitelli; sia l' affresco della lunetta, rappresentante la Pietà, di classico stile. Nella fascia sottoposta al grande arco si vede, tra due angioli, scolpito il nome di Gesù inventato da S. Bernardino. Io lo credo un' aggiunzione posteriore; perchè la porta, di stile lombardo, è di epoca anteriore.

Nell' atrio così detto degli uomini l' ignoto artista condusse molti bassorilievi rappresentanti bastimenti, insegne militari, carceri, strumenti da tortura ed altri emblemi appartenuti all'edificio di Claudio, e non pochi frammenti di epigrafi romane pubblicate dal *Corsignani*, dal *Mommsen* e dagli altri collettori. Gli splendidi avanzi, che restavano ancora all'ammirazione de'posteri, del palazzo di Nerone furono di recente vandalicamente distrutti, e su

1) Vi si legge questa epigrafe in caratteri teutonici:

IN ISTA IMAGINE SUNT RECONDITE DE RELIQIIS SANCTORUM CESIDII ET RUPHINI AC SOCIORUM MARTYRUM.

HOC OPUS FIERI FECIT ABBAS ALEXANDER IACOBUZZI PRO OMNIA SUA ET BENEFACTORUM SUORUM.

A. MCCCCXXV, XX. APRIL. III IND.

di essi, incredibile a dirsi, vennero innalzate le fondamenta del carcere penitenziario!.

Tra i pregevoli oggetti del tesoro di S. Cesidio ricorderemo: il reliquiario di argento a forma di braccio che contiene i preziosi avanzi del Santo, con la immagine a rilievo del medesimo e la leggenda in caratteri gotici:

CESIDII SANCTI HIC BRACHIUM TEGITUR ARGENTEO.

è del secolo XIV; il busto in rame dorato ed inargentato di S. Rufino, del secolo XVI, come da questa leggenda:

Ossa S. Ruphini Episcopi et Martyris Cesarellus Corazza
et Petrus Aloisio Caracciolo de Sulmone
fecit 1526.

i bellissimi lavori in legno noce, intagliati con magistero, nella sacrestia, ma barbaramente esposti alle intemperie ed in uno stato deplorevole; pregevolissimi arredi sacri, tra cui una pianeta del secolo XIV, e finalmente una grande *Croce* processionale di argento dorato.

Presenta essa nella faccia anteriore il Crocifisso: a diritta, a tutto rilievo, la Vergine in atto dolente, a sinistra S. Giovanni, a' piedi la Maddalena. Un angiolo, librato sulle ali nell'atto di scendere dal Cielo, depone una corona sulla testa di Gesù; e poi in tre medaglioni scolpiti a piccolo rilievo S. Cesidio, S. Pietro e S. Paolo.

Vedesi nel mezzo della faccia posteriore il Redentore seduto a grande figura ed a tutto rilievo, scolpito con molto magistero e con non comune studio de'panneggiamenti e dell'anatomia; a'quattro lati i simboli de' quattro Evangelisti: S. Matteo è rappresentato con le ali; ed in tre medaglioni S. Maria Maddalena, S. Caterina della Rota e S. Antonio Abate. I medaglioni erano ricoperti da smalti, di cui restano avanzi.

Questa, come tante altre egregie opere di oreficeria, di cui son pieni gli Abruzzi, e principalmente la Provincia di Aquila, uscì dalle officine di Sulmona, come si rileva dalla marca SVL più volte ripetuta ne' diversi pezzi di cui la croce si compone.

La porta della Chiesa di *Paterno*, di stile ogivale, è semplicissima, adorna con belle colonnine rotonde, lisce nella parte inferiore, a spirale nella parte superiore. Il campo della lunetta presenta, su fondo dorato, l'immagine della Vergine sedente col putto ignudo, diritto sulle braccia, avendo a destra S. Sebastiano, a sinistra S. Giovanni. Nel massiccio architrave, sorretto da due mensoline bene intagliate, vedesi scolpito il solito stemma di Gesù inventato da S. Bernardino, con questa scritta in caratteri latini:

✠ INELLI. SETTE. ANI. MILLE ET CINQVE. CETO
CHE NACQUE XPO NRO SALVAMENTO. 1507.

Questo architrave è però posteriore, perchè la porta presenta i caratteri e lo stile del XIV secolo. L'interno, che ha forma rettangolare, è stato rimodernato; mostra però ancora la sua antica costruzione nella volta a crociera a sesto acuto e nella decorazione di alcuni capitelli, finamente intagliati ad uccelli e minutissimo fogliame. Nel maggiore altare è collocata la Vergine, al naturale, col Bambino sulle braccia, lavoro non dispregevole in terra cotta.

La Chiesa di S. Lorenzo, presso Paterno, ora barbaramente distrutta, venne rifatta dalle fondamenta da Baldo figlio di Alberto di Giovanni di Salvo di Paterno, che ne era abate. L'Antinori nelle sue *schede mss.* 1) ci ha lasciato memoria della iscrizione, che vi si leggeva. È del tenore seguente:

A. D. MCCV INDICTIONE IV EGO ABBAS BALDUS
FILIUS ALBERTI IOANNIS SALVI DE PATERNO
HOC OPUS A FUNDAMENTIS FIERI FECI
MANIBUS MAGISTRI GUARINI ET PETRI.

Bisogna però correggere in MCCC, l'anno MCC, perchè in questo anno correva l'indizione VIII.

Rosciolo fu terra del Contado di Alba e di Tagliacozzo; era ne' tempi di Carlo V di 141 fuochi; nel 1595 di 121; nel 1666

1) Vedi Antinori, ms. c. vol. 39 e 40. Cost. nom. d. Prov. pag. 10; Sof. descriz. del R. pag. 104; Eng. descriz. p. 182; Beltr. pag. 316. Nu. situaz. pagina 101.

di 41; per cui a duc. 4, 20 pagava al Re ducati 172 e 20. Nel 1659 ne fu scritto possessore *Alfonso Rota.* Nello spirituale era soggetto all' Abate di Farfa, che nel 1640 era il Cardinale Francesco Barberini: in questo anno si trova preposito *Benedetto di Pietro* toscano 1). Nell' anno 1433 Giovanni di Buccio di Agostino di Rosciolo ottenne in benefizio le Chiese di S. Leonardo di Cartario e di S. Maria de Casis, forse in Cervaro. Nel 1497 si vuole che Antonio Rota fosse possessore di Rosciolo, Turano e Morano.

Bellissimo e sommamente artistico è il frontespizio della Chiesa dedicata alla Vergine. Vi dànno accesso due porte, una di stile ogivale con un gruppo di colonne ed arco a fascio, ed avendo dipinta nel campo della lunetta la Vergine con una corona di angeli e due Santi; l'altra con arco tondo, sostenuto da due leoni, e con decorazioni quasi simili a quelle che si ammirano nella porta laterale della descritta Chiesa di S. Cesidio in Trasacco. Appartiene la prima al XV secolo; alla fine del XIV secolo la seconda. Nella porta di stile ogivale si legge, in questa epigrafe, l' epoca in cui venne costruita, ed i nomi degli artefici, ignoti nella storia dell'arte, come tanti altri da noi ricordati, che compirono l'opera:

A. DNI. MCCCCXLVI
MAGISTER IOANNES ET MARTIN.
FECERUNT HOC OPUS.

L'interno è a tre navi con archi di sesto acuto sostenuti da cinque pilastri. É tutto dipinto a fresco, dalla volta alle pareti ed alle cappelle laterali. Tra queste pitture, di diversa mano, di diverso tempo, ed anche di diverso pregio artistico, noteremo l'elezione di San Mattia, la Triade, l'Annunziata, la Probatica Piscina, alcuni fatti allusivi alla vita di S. Antonio Abate, paesaggi e prospettive. In una cappella sono dipinti i 15 misteri del Rosario: vi si legge il distico:

Purpureis praebete rosas floresque Mariae
Ut vobis fructum praebeat illa suum.

1) Antinori *mss.* l. c.

Pare questo a me lavoro di qualche allievo di Cola della Matrice, o più probabilmente di *Pasquale Richj*, che dipinse simili soggetti e fu altresì poeta di versi latini.

La Chiesa di Rosciolo possiede un insigne capolavoro di oreficeria, bastevole da sè solo ad onorare qualunque più cospicua città: voglio parlare della Croce processionale di argento, dell'altezza di metri 1 e 20, magnificamente e con isquisito magistero cesellata e niellata. Presenta essa nella faccia anteriore Cristo a mezzo rilievo; in alto l'arcangelo S. Michele nell'atto di trafiggere l'infernale dragone; a diritta la Vergine, a sinistra S. Giovanni, ai piedi S. Pietro, e in quattro mirabili nielli, altrettanti angeli. Sopra di Cristo si vede un angiolo librato in aria nell' atto di deporgli una corona sulla testa. Nell'elegante piede, formato da 12 triangoli bellamente intrecciati, l'artista volle ritrarre a *niello vivacissimo* i dodici Apostoli.

Nella faccia posteriore si offre all'occhio del riguardante la Vergine sedente col putto tra le braccia, mirabile lavoro per la espressione del volto e le pieghe delle vestimenta, ed i quattro Evangelisti alati con un libro in mano, sul quale, in caratteri teutonici, vedesi scritto il nome di ciascheduno. E poi la Maddalena e S. Giovanni Battista; e in tanti nielli, S. Pietro, S. Paolo e quattro Angioli. Due strisce rettangolari portano il nome del *Preposto* e l'anno in cui l'insigne lavoro venne compiuto:

A. D. MCCCXXXIV
DNS. URS. PRAEPOSIT.
FIERI FECIT H. OP.

Più in basso lo stemma della nobilissima famiglia degli Orsini 1).

1) Oltre le molte opere di oreficeria ricordate e le altre che decorano le Chiese ed i Cenobii Abruzzesi, sarà pregio di questo libro il fare onorata menzione de' seguenti lavori di cesello e di niello, che noi avemmo agio di ammirare nell' ultimo viaggio attraverso gli Abruzzi.

1. In Poggio Morello, una Croce dorata, che presenta nella faccia anteriore il Crocifisso nel mezzo, in alto il Padre Eterno, a destra la Vergine, a sinistra S. Giovanni, a piedi la Maddalena; e nella posteriore, i simboli dei quattro Evangelisti a piccolo rilievo: intorno alla base, che ha forma di un globo, gira in caratteri latini questa scritta:

IN HOC SIGNO VINCES. LEPIDUS V.

Il *Lubin* nella descrizione delle Badie d' Italia, lasciò questo ricordo della Chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta: *Abbatia seu Monasterium titulo S. Mariae in Valle Porclaneti, quod Berardus Comes filius Berardi Marsorum Comitis circa annum 1080 obtulit Casinensi Coenobio, ut refertur in Chronico Casinensi lib. 3. cap. 61, unde colligitur situm fuisse apud Marsos...* 1) Ma prima di questa offerta a Montecassino, abbiamo notizie del Cenobio in epoca anteriore, e propriamente quando lo stesso Bernardo per *timor di Dio* offrì il Castello di Rosciolo, e poscia Rosciolo stesso al Monastero di S. Maria edificata nella Valle di *Porcanica:* la carta dell'offerta venne consegnata all' Abate del Monastero, *Giovanni*, ed in essa è scritto l'anno 1048 2). La Chiesa venne confermata al Monastero di Montecassino da Lotario nel 1137, e da Arrigo VI nel 1191: si compilò in tale anno il registro delle rendite; tutti i terreni erano stati distribuiti in 39 feudi, oltre ad altri venticinque pezzi coltivati.

A' tempi di Re Roberto esso Cenobio venne annoverato fra quelli di regia presentazione: pare che fin da questo tempo i mo-

2. La bella croce processionale di argento, con superbi lavori di cesello, nella Chiesa Parrocchiale di *Bellante*: è adorna de' soliti emblemi.

3. La magnifica croce processionale di S. Eusanio.

4. La superba croce processionale di *Castelvecchio Subequo*, opera del secolo XV, con bellissimi lavori di cesello e vivaci smalti di colore azzurro.

5. Il Reliquiario a piramide di stile ogivale, di argento dorato e smaltato, e la statua della vergine con due angioli a' lati, di argento, nella medesima chiesa di S. Francesco in *Castelvecchio Subequo*.

6. La croce processionale di Antrodoco, lavoro assai importante di oreficeria, parimenti del XV secolo.

7. La croce di argento in *Ortucchio*, uscita dalle officine sulmonesi, come dal bollo SUL, più volte ripetuto.

8. La piccola croce, parimenti di argento, con lavori di niello, nella Chiesa matrice di Giulianova.

9. La croce nella Chiesa di S. Sebastiano in *Paterno*, opera parimenti dovuta ad artefici Sulmonesi, come dal medesimo bollo con le sigle SUL più volte ripetuto. In questa opera egregia, assai probabilmente appartenente al secolo XV, e nella quale si vedono i soliti simboli dei quattro Evangelisti, si leggono queste lettere. D. N. S. forse il monogramma dell' artista.

10. La bellissima croce di argento nella chiesa di S. Panfilo in Cucullo.

11. Un' altra piccola croce di argento niellato, del XVI sec. in Avezzano.

12. Il bellissimo reliquiario, parimenti di argento cesellato e niellato, in Atessa.

1) pag. 404, lit. V.

2) V. Antinori, *schede manoscritte*, Vol. 35. l' illustre storico afferma che questa donazione non ebbe luogo nel 1048, ma nel 1077.

naci ne avessero abbandonato l'abitazione, e venisse dato in Commenda a qualche Abate di *S. Salvatore Maggiore* 1), il quale, col decorrere degli anni, a questo lo avesse unito, mutando in *secolare* il preposito *regolare*. Tale durava nell'anno 1342, quando *Orso degli Orsini*, lasciato l'abito clericale, passò allo stato di matrimonio; perlochè Roberto presentò in nuovo Rettore *Ludovico de Sancto Licato*, affermando che per *legittima causa* a lui apparteneva il *diritto di patronato* sulla Chiesa di S. Maria in Valle. Nel 1420 la Regina Giovanna dispose della Prepositura a suo talento. Da quest'epoca decadde; ed è inutile, per lo scopo che ci proponiamo, di riferire qui le altre notizie del Cenobio, notizie che del resto, per noi e per la storia dell' arte, non hanno importanza di sorta.

Oggi non resta che la Chiesa, per fortuna dichiarata monumento nazionale, ma che meriterebbe di essere meglio custodita e conservata. Splendida durava a' tempi del *Febonio*, che ne lasciò questa memoria: *in extremo perangustae Vallis... templum magnificum et peramplum, perpolitis lapidibus contextum, tribus fornicibus quadratis columnis suffultis, ab injuria temporis illaesum permanet, illiusque major ara quatuor columnis sepulchrum mirae artis variisque figuris excavatum substentatur; praesbiterium Ecclesiae tabulis sacris immaginibus penniculo ad vivum expressis ornatur.*

La Chiesa, che è preceduta da un atrio, è ampia, a tre navi, decorata da magnifico abside. Nel ricordato anno 1077 essa venne dedicata a S. Maria, e nell'atrio fu scolpito il nome del fondatore o largitore Berardo di Berardo *uomo probo;* e in un altro pilastro, dalla parte opposta, il nome di Nicolò, chiaro e lodato artefice. Ecco le epigrafi:
(in un pilastro a sinistra reggente l'arco dell' atrio, costruito probabilmente per rinforzo):

HVIVS ECCLESIAE PRIOR EST VERAX *(sic)*
ATQVE LARGITOR IPSE QUI ES PROBVS HOMO
SIBI AVGEATVR HONOR. BERARDVS
B. NOMIME 2)

1) Febonio, op. c. pag. 175 e sq.

2) L' Antinori, op. c. corresse giustamente il Febonio il quale, nella prima iscrizione, vuol ravvisare il *priore del monastero*, senza ricordasi che primo priore

e nel pilastro a diritta:

OC OPUS EST CLARI MANIBUS FACTUM NICOLAI
CUI LAUS VIVENTI, CUI SIT REQUIES MORIENTI;
VIVUS ONORETUR, MORIENS SUPER ASTRA LOCETUR.
VOS QUOQUE PRAESENTES ET FACTUM TALE VIDENTES
IUGITER ORETIS QUOD REGNET IN ARCE QUIETIS.

Nella lunetta della porta d'ingresso, che è ad arco acuto, è dipinta con soave espressione e casto atteggiamento la Vergine col putto, seduta su ricca sedia, fra due angioli in adorazione. È molto ben conservata, e mostra i colori ancora vivi e smaglianti: appartiene alla prima metà del secolo XIV. Entrato nel tempio, si presentano degni di considerazione ed assai importanti per la storia dell'arte italiana l'Ambone, il Presbiterio, il Tabernacolo.

L'ambone e il Presbiterio son certamente opera del secolo XII. Il primo è simile del tutto a quello cha ammirasi nell' Abaziale Chiesa di *S. Maria del Lago* in Moscufo, già da noi dinanzi ampiamente descritto: le stesse decorazioni nelle colonne; le stesse rappresentazioni del ciclo di Giona; lo stesso uomo nell' atto di domare un toro, ecc. solamente l'ambone di *Moscufo* è in perfetta conservazione, mentre questo di *S. Maria* in *Valle Porclaneta* manca dell' Aquila e dell' Angiolo che sostengono il libro degli Evangeli, e di molte altre figure e decorazioni. Pensammo subito che fosse opera dello stesso scultore Nicodemo; e non andammo errati, leggendosi il suo nome, quantunque con molta difficoltà, in alcuni versi scolpiti nell' Ambone medesimo, de' quali però non restano che questi pochi frammenti:

INGENII CERTUS VARII MVLTIQUE ROBERTUS
HOC LERITARUM? NICODEMUS ATQUE DOLARUM

ne fu Giovanni; e che la voce *prior* in luogo di *praepositus* non veniva usata in questi tempi, ma si cominciò ad adoperare da *Celestino* V in poi. Il lodato Antinori propone che l' epigrafe venga letta così: *Berardus Berardi nomine verax atque prior largitor hujus Ecclesiae* etc. Il compositore collocò la voce *prior* nel mezzo, obbligato forse dal ritmo.

negli altri versi non si legge che questo:

. . . . DIE XL MENSE OCTUBER . . . 1)

Importanti sono per la loro forma caratteristica le sculture della balaustra del Presbiterio, opere della stessa mano: rappresentano un' aquila che si tiene tra gli artigli un serpente, un dragone, un leone ed altri animali; i simboli degli Evangelisti ecc. e le colonnine, decorate con bello intreccio di fogliame, di assai gentile effetto. Il tabernacolo, sostenuto da quattro colonne, è nella forma e nelle decorazioni in terra cotta del tutto simile a quello che noi ammirammo nella Chiesa di *S. Clemente al Vomano, presso Guardia*, e ne fu autore lo stesso artefice Roberto, ricordato insieme a Nicodemo nella trascritta epigrafe. Ecco dunque due egregi artefici, ignoti nella storia, che lasciano testimonianza del loro ingegno e dell' arte loro in tre chiese abruzzesi: *S. Maria del Lago e S. Maria in Valle Porclaneta*, ove *Nicodemo* condusse gli *Amboni* e le sculture del Presbiterio; e la stessa S. Maria in *Valle* e *S. Clemente al Vomano* ove Roberto condusse, con le mirabili decorazioni in terra cotta, i due magnifici tabernacoli nel secolo XII, che tuttavia restano in piedi all' ammirazione de' posteri. Queste notizie e questi raffronti, che tanto interessano la storia dell'arte abruzzese, da noi la prima volta pubblicati, torneranno accetti a quanti si occupano di siffatti studi.

Degni di nota nella stessa Chiesa sono gli affreschi, che ne ornano le pareti, in gran parte deperiti; la forma caratteristica de'capitelli soprapposti alle quadrate colonne; il sepolcro dell' altro artefice Nicolò, a destra della Chiesa, sepolcro che porta questa ignorata momoria:

HOC OPUS EST FATUM (sic) NICOLAUS QUI IACET HIC.

1) Queste epigrafi, come tante altre, vedono la prima volta la luce per opera nostra.

il prospetto laterale di essa chiesa, decorato da una finestra bifora trilobata con elegante colonnina e capitelli, di egregia fattura e di bello effetto, con stemmi degli antichi Conti Marsicani; e finalmente l' abside, terminata da cornice ed archetti acuti e tondi con tre ordini di colonne, soprapposte le une alle altre e sorrette ognuna da leoni.

L'indole e lo scopo, che si propone questo già lungo lavoro, non ci consente dire di più. Torneremo però, se le forze ci assisteranno, ad illustrare questo importantissimo monumento abruzzese con una particolareggiata monografia, nella quale renderemo di pubblica ragione tutte le notizie, che intorno al medesimo abbiamo ne'nostri studii raccolte.

Rocca di Botti, appartenuta all' antico Contado di *Alba* e di *Tagliacozzo*, terra fertilissima e di dolce clima, venne nobilitata dalla nascita di S. Pietro Eremita nel secolo X. Nel 1173 troviamo notato dall' Antinori che *Ottone della montagna* teneva dal Re *in capite in Carsoli* e nel contado Reatino *Roccam de Bucte*, che era feudo di tre soldati a cavallo, il che la dimostra popolata da 72 famiglie. Nel 1315 fu registrata di possesso di Leone della Montagna e di *Nicola* e *Francesco* nipoti di lui, e designata col nome di Rocca di Bucce; forse, sospetta l'Antinori, perchè in latino si diceva *Rocca Butii,* ossia Rocca posseduta da Buccio: è certo, ad ogni modo, che fin dal 1145 era appellata *Rocca di Botte.* Fu saccheggiata dal Duca d' Alba e distrutta dalla peste negli anni 1610, 1640. Nel 1666 ne era possessore *Filippo Colonna* 1).

Importanti monumenti in *Rocca di Botte* sono la chiesa di *San Maria delle Febbre*, con belli affreschi del XIV e XV secolo, e la Chiesa Abbadiale. Venne essa restaurata ed ampliata da *Aldegrina* gran Contessa de' Marsi, volendone giudicare dagli avanzi di pittura che docoravano il portico, le quali rappresentano la pia Dama nell'atto di offerire a S. Pietro il tempio 2). Presenta nella sua co-

1) Il Febonio, op. c. pag. 209, parlando dell' indole musicale degli abitanti di *Rocca di Botti*, aggiunge: .... *pastores relicto baculo et pera diebus solemnibus dulcisono organi plausu, unisona vocum numerositate cantibus exornant, et sic rustica semplicitas urbanam vincit industriam....*;

2) V. *Da Roma a Sulmona, Guida storico-artistica,* per L. degli Abati, Roma 1888. Alla fine de' nostri Studi ci capita in mano questo libro, nel quale si leggono pregevoli scritti di Tito Bollici; Giacinto de' Vecchi Pieralice; Luigi degli Abati; Nicola Poilucci, che noi additiamo alla riconoscenza degli Abruzzesi.

struzione i caratteri proprii dell' architettura monastica del secolo XIII, e va adorna di un *tabernacolo* e di un *ambone*, opere probabilmente di artefici marmorari Romani; splendidi monumenti dell'arte italiana. Cedo qui la parola all' egregio signor *Giacinto de Vecchi Pieralice*, ispettore degli scavi ed antichità, il quale con grande amore ed intelligenza ebbe a curare presso il Ministero della P. I. la conservazione ed i restauri di questo insigne monumento abruzzese 1):

« In questa Chiesa vi era una serie di pitture mirabili e graffite, antichissime. Teodosio de' Vecchi le reputava di mano bizantina (?), nel tempo di Leone Isaurico. Verso il 1500 si volle far di meglio : si diedero dei colpi di piccone, e vi si soprappose un'altra stabilitura, e si colorì con affreschi interessantissimi. Capitò in Rocca di Botte un tale Orlandi Sapienza, siccome abate. Costui ottiene una somma, toglie il bellissimo soffitto a figure, e vi sostituisce una volta a camera-canna, e, nell'entusiasmo della sua barbarie, fa raschiare le figure che erano tra l'altezza degli archi ed il soffitto alla normanna, e che costituivano una processione di santi, di martiri, di angeli; un paradiso di vedute, di sfondi, quale altro non mai. E non fu contento. Fa spicconare i piloni, e vi fa trarre falsi pilastrini di stucco, e così toglie le figure ricorrenti per la navata di mezzo, e sovra il resto, bianco di calce. Almeno fosse restata così! Neppure. Nel 1873 o 74 viene il baco di togliere la vôlta di camera-canna, che minacciava cadere, e sostituirvi la vôlta reale. Si scopre la chiesa, si cominciano i piedritti della vôlta, Orrore! I pilastri crepano, gli archi, le volte si lesionano.... Allora soltanto si capì che i pilastri erano coperti da una tunica di muro, ma nell'interno erano vuoti di cemento e solo pieni di malta. Al sentire l'umidore la malta s' immollò, e... la rovina era imminente. Si ricorre alla prefettura, ed ecco un via vai d' ingegneri da disgradarne la fabbrica di S. Pietro quando era in costruzione, e si conclude... con abbandonare il monumento, così scoverto, a tutte le intemperie, per circa 10 anni!... E già l'opera deleteria dei ghiacci, delle acque, si manifestava sul pulpito bellissimo, sull'altare... Venni in quel tempo nominato io ad ispettore archeologico nel Carseolano. Dopo due altri anni, e quando un fotografo qua

1) op. c. pag. 65, 66, 67.

mandato riportò il prospetto di quelle bellezze e delle pitture che apparivano attraverso al distaccarsi della imbiancatura e della stabilitura, il commendator Baccelli, allora Ministro della pubblica istruzione, energicamente volle, ed il commendator Fiorelli con non minore energia fece sollecitare il da farsi. La chiesa fu ricoperta; venne assicurato il più, ed a tempo riposato si è rimesso lo scrostamento del bianco, ed il trasferimento della più recente stabilitura (1500) sovra libere pareti. Così in questa chiesa si avrebbe tutta intera la scuola della pittura italica, dal secolo VII al XVI. E degna o no di essere fra i monumenti nazionali ? Bisogna però che l'opera iniziata si porti a compimento, per poter dire: si è fatto.

Vedete il portico ad architrave e non ad archi ? Quello vi dice che fu prima dell'epoca che chiamasi di architettura lombarda, prima del Mille. Altrettanto vi dice il campanile senza la cuspide. Però guardatevi dall' attribuire all' Orlandi-Sapienza lo aver impiegato quelle pietre striate di mosaico come stipiti alle finestre sul portico, come stipiti della porta che adduce all' orto, una volta monistero, come chiusini di sepolture. No: questa vandalica opera è da attribuirsi... (non isbaglio ?...) all' epoca in cui la buona Aldegrina, nel VI secolo, ampliò la chiesa ed il monastero, fino a quell' epoca propria dei monaci basiliani, e lo diede ai benedettini. Ma quei monaci perchè abbandonarono tanti luoghi loro, da me enumerati, e lo stesso santuario della Trinità in Vallepietra ? Forse fece strage di loro l'ungaro, od il saraceno, che nel 916 scorrazzò per queste contrade, e bruciò quanto potè, e menò carneficina di quanti monaci trovò, come praticò con i monaci di S. Maria in Acquasanta, o delle Muratelle, presso Ampiglioni, e tutto, come colà, incendiò ? Una devastazione così universale richiede una causa proporzionata. D' altro canto egli è manifesto che i Cenobi di San Elia, di S. Orizio od Equizio, di S. Biagio, di S. Silvestro, ecc., erano coesistenti, e le rovine loro attestano una epoca a tutti comune. La storia è muta su questi luoghi. Ciò dà una prova della desolazione loro. O riporteremo tale desolazione all'epoca longobarda ? Certo le pitture, che qui si affermano bizantine del VII secolo, indicherebbero un restauro di quel tempo. L' osservatore giudichi ».

A quanto è detto dall'egregio *Pieralice*, aggiungiamo per conto nostro che le pitture manifestano l'arte italiana, e si mostrano condotte su i classici modelli.

Il Castello di *Avezzano* sorse per opera di *Gentile Virginio Orsini*. Ha la forma di fortezza, con quattro torri a' quattro lati, con ampie porte, fossati e ponti levatoi. Rimodernato in appresso, ed aggiunte alle vecchie nuove fabbriche, conserva tuttavia l'imponente aspetto di siffatti edifizii medioevali, sicurezza e difesa de' baroni, minaccia a' miseri vassalli. Sull' entrata del Castello si vedono tuttodì, in due lapidi, scolpiti due orsi, che si appoggiano con una branca ad una specie di clava, sostengono con l' altra lo stemma degli Orsini. Vi si legge questa epigrafe :

GENTILIS VIRGINIUS URSINUS CUM AVITUM
JUS PARUM SUCCEDERET BELLICAE VIRTUTIS
CAUSA RELICTUM A MAJORIBUS HEREDUM
RECUP. AUXITQ. XISTI IV PONT. MAX. COPIIS
TER VICTOR PRAEFUIT IN AETRURIA LATIOQ. ET GALLIA
EXERCITUS FERDINANDI REGIS SIC. IMP. VARIOS
MOTUS REPRESSIT DELEVITQUE REMQ. RESTITUIT
POSTQ. BELLOR. FELICES SUCCESSUS ARCEM AVIANI
SEDITIOSIS EXITIUM A FUNDAMENTIS POS.
MCCCCLXXXX.

Succeduti nel possesso i Colonna, *Marco Antonio* « *bellicae virtutis gloria clarus*, come lasciò scritto Febonio, *illam novis aedificiis auxit, cubiculisque magnificentissimis regio ornata, picturisque ad splendorem additis, inter quas Caroli V invictissimi Imperatoris vitam in aula majori penniculis mirifice exprimi curavit, ostium novum coriathio opere confectum renovavit, porticum ante curtem perfecit . . . . arcem in aulam vertit, firmum ex lapide Pontem erigens, novam portam novo titulo decoravit.*

Ce ne dà ragione questa epigrafe, che vi si legge tuttavia:

MARCUS ANTONIUS COLUMNA
MILES AUREI VELLERIS
PUN. ROM. MARSORUM TALLEACOTIIQ. DUX
MAR. ATISSAE. ALBAE ET MANUPPELI COMES
VALLIS RUVETI URSINIAE CARSEOLARUMQUE DOMINUS
REG. SIC. MAGNUS COMESTABULUS
FUGATIS EQUITIBUS GALLORUM REG. IN ORCIANO
VICTORIA TRIBUTA SUIS VICTIS HELVETIIS IN CAMPANEA
VALIDIS INIMICORUM PROPUG. ARCE MEN. TORMEN.
ANNONAQ. MUNITA DEC. TRIREMIUM SUO DOMINIO
AUCTO PACE INTER CIVES BENEVO ERGA SE MAX.
PORTA ARCEM IN AULAM REDEGIT A. S. MDLXX
AETATIS SUAE VERO XXXVIII.

Lo stesso *Marco Antonio* volle ornare la via, che conduceva al Fucino, e vi fece erigere la magnifica porta a guisa di arco trionfale, nella quale erano scolpiti i fatti allusivi alla vittoria da lui riportata su i turchi, con questa leggenda:

M. ANTONIUS COLUMNA PALLIANI DVX
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTUS
MAXIMIS LABORIBUS SUPERATIS
INTER PIUM V PHILIPPUM II ET SENATUM VENETUM
SANCTIS COCILIAVIT FOEDUS ET PONTIFEX
PRINCIPEM ROMANUM REX MAGNUM SICILIAE
COMMESTABULUM RESP. AVITO JURE FILIUM UNANIMES
DELEGERE UT SERENIS. JOANNE AB AUSTRIA
PRAEFECTO MAXIMO ABSENTE PARI TITULO
TERRA MARIQ. POTIRETUR PORTA INDE GLORIOSA
AMBRACIAE VICTORIA TERQ. NAVIUM CLASSE FVGATA
PLACITAE QUIETI VIAM PORTAM HORTOS
FONTEMQUE DICAVIT
MDLXXIII AETATIS XXXIX.

La porta della Chiesa di S. Bartolomeo nella stessa Avezzano venne restaurata nel 1156, come dall' epigrafe:

A. D. MCLVI
PORTA SANCTI BARTOLOMEI RESTAUR.

Nell'interno, sul sepolcro di *Lucia Aloisio* si leggeva questo bello epitaffio, riportato dall'Antinori nelle sue *Schede manoscritte.*

Moribus et forma quae fulserat advena terris
Conditur hic cineres Lucia Sabrini.
Huic illam rapuit mors invida flore juvente
Lux ea visa magis digna micare polo.

LUCIAE ALOISIO
AVENEANENSI CONJUG. CAST.
OBIIT DIE XXIX IAN. 1579
FABRITIVS MONT. VIV. MEST. P. 1).

Non lasceremo la Marsica senza ricordare il *Castello* di *Ortona*, a fianco del quale si ammira una casina di stile arcuato, le di cui finestre bifore e trifore sono mirabilmente adorne da stupendi lavori d' intaglio, del secolo XIV; la parte superiore della Chiesa della stessa terra, con la sua cortina in pietra, il rosone centrale sormontato da cornice arcuata e le finestrine trilobate, racchiuse da cornici ad angolo e sorrette da colonnine poggiate su mensole, opera dello stesso secolo 2); e finalmente la diruta chiesetta di S. Giovanni, collocata sulla via che da Magliano conduce a Petrella e Rieti, di cui è rimasta la cripta, sostenuta da otto colonne, con capitelli adorni da animali simbolici e figure di Santi, che dividono gli archi a tutto sesto.

1) In Avezzano il Febonio ricorda altresì l'oratorio di *S. Giovanni Battista*: *quod miris picturis Praecursoris vitam repraesentantibus ornatur.*

2) *Guida* etc. c. pag. 154 155.

APPENDICE III.

DE FLUMINIBUS FRENTANORUM EX POLLIDORI OPERA EXCERPTA

Pietro Polidoro fu uomo di buone lettere, versatissimo nelle discipline storiche ed archeologiche. Nato a *Fossacesia* nel 1687, vestì l'abito sacerdotale, e recatosi a Roma per fecondare l'animo e la mente con lo studio de' capilavori dell'antichità, incontrò le grazie ed i favori di Monsignor *Antonio Sanfelice*, che seco lo volle come uditore nella Sede Vescovile di Nardò. Scrisse molte e lodate opere, e fondò la *Galleria di Minerva*, ed il *Giornale de' Letterati*. Tornò a Roma nel 1731, e vi ottenne la nomina, prima di uditore del Cardinale Albani, e poscia quella di Camerlengo del Papa. Prese parte al conclave per la elezione di Clemente XII, e fu sommamente caro al Pontefice Benedetto XIII, che lo creò cavaliere e Conte Palatino; e certo avrebbe innalzato all' onore della porpora l'insegne abruzzese, se morte non lo avesse colto nell' Agosto del 1748.

Polidoro lasciò molte opere edite ed inedite, che gli dettero fama vivo, e fortemente lo raccomandano alla gratitudine ed all' affetto de' posteri. A queste opere, tra le quali occupano il primo posto le *Dissertazioni « Antiquitates Frentanorum mss »* attinsero tutti gli scrittori Abruzzesi, dal *Romanelli* e dall'*Antinori*, fino a noi viventi; e certamente forniscono un *materiale ricchissimo* per chi voglia illustrare, nella parte storica, topografica, archeologica ed artistica, la Regione che ci fu culla. *Teodoro Mommsen*, al quale ogni italiano deve inchinare riverente la fronte per gli utili servigi resi alla nostra storia antica, non sempre si è mostrato giusto nel giudicare gli uomini egregi, che ci appartengono; e pur largo qualche volta di encomii a mediocri vivi, non dubita spesso di calcare la mano su parecchi illustri estinti. Del Polidoro, egli scrisse questo giudizio:

« Petrus Pollidorus Abbas et Cardinalis Hannibalis Albani auditor, fuit primus per quem Anxanenses lapides vulgo innotescerent. Scripsit primum examen antiquarum inscriptionum quae

nune in Frentanis extant et aliarum quae superioribus temporibus vel extitisse vel repertos esse scriptores memorant; quem syllogem Muratorio non eessit utendam. Deinde inehoavit amplum *de Antiquitatibus Frentanis Commentarium*, quem manu auetoris foliis 445 seriptum versavi Neapoli apud virum optimum Miehaelem Tafuri. Quem librum scripsisse quidem Petrum, sed editurum fuisse sub nomine Io. Baptistae fratris ex multis indiciis apparet. Eum ante me excusserunt Romanellius; peculiarem ejus traetatum de Anxano in eph. eneycl. Neapolit. ante editum non adibui, et aliquanto aecuratius Coreia, mihique magnae utilitatis ad *faeces Pollidorianas penitus secernendas et eiiciendas;* quamquam vix opus est moncre genuinàs quoque patriae inseriptiones eo tempore repertas in ejus eodiee repcrire. Post Pollidorum *fraudes* eontinuatae sunt gencre mutato; non in charta enim, sed in marmoribus seripta sunt quae e. a. 1780 nescio qui *Homobonus della Bocache* confixit; quae omnia *Michael de Giorgio* Anxanensis comparavit sibi; atque deineeps quia quid sive veri, sive falsi efferebatur, museo inferre non destitit. Nequc enim estincta est cum Homobono qui institueret falsorum titulorum offieina. Homoboni istius fraudes inveniuntur jam apud *Romanelli*.....

Ora ognuno che conosee la storia della Regione Abruzzese, e sa dare il giusto valore alle fatiehe de' benemeriti che ci precedettero, dovrà ritenere, come ritcniamo noi, troppo severo questo giudizio che l' illustre storico ed archeologo dà, non solo di Pietro Polidoro, ma del *Bocache*, del *Romanelli*, e dell'egregio de Giorgio. Costui certo avrà potuto accogliere nel suo Museo, cosa non difficile per chi non sia de' monumenti antichi peritissimo, titoli *non veri;* ma non per questo deve e può toglierglisi la lode di avere speso, lui privato cittadino, ingenti somme per salvare dall' obblio opere egregie dell'antiehità, dando generosamente l' esempio di un privato Museo, ove tra qualche oggetto falso o di sospetta fede, tante buone opere si conservano all' ammirazione degl' intelligenti.

Polidoro, per quanto dotto ed infaticabile riecreatore delle memorie patrie, altrettanto fu modesto, buono, mite d'indole, magnanimo e generoso di euore, ineapace, per proposito deliberato, di mentire la verità, anehe nelle cose più leggiere e di minima importanza. E queste doti appunto lo resero atto ad aspirare ed

a conseguire sommi onori; queste doti lo resero caro agli uomini più insigni del suo tempo: Apostolo Zeno, Catalani, Lorenzini, Majello, Turchi, Raffaelli, S. A. Tria, Calogerà, Coleti, al sommo Alessio Simmaco Mazzocchi; ed a quel patriarca della storia e dell'archeologia Ludovico Antonio Muratori, che con lui ebbe epistolare domestichezza, e lo celebrò *uomo dottissimo e preclarissimo cujus in me benevolentiam* (son sue parole) *si dixero singularem, grati profecto animi, munus implebo.*

Ora un uomo siffatto non poteva SCIENTEMENTE mentire, cambiare, interpolare, inventare, di propria fantasia, titoli e documenti, con *dolosa frode.* Certo tra le opere ed i giudizii del Polidoro c' è molto da correggere, molto da modificare; certo le epigrafi, delle quali egli dette trascrizione, vanno presentate con migliore, più corretta e sicura lettura; ma quello che è facile oggi, per il progresso degli studii e per gli utili confronti, che si possono fare, era difficile un secolo e mezzo fa, quando le collezioni, tanto arricchite e migliorate in appresso, delle epigrafi e de' documenti da servire come materiale non esplorato alla storia, cominciarono ad aver vita appunto per opera di questi benemeriti. Avrà dunque errato il nostro scrittore, ma in buona fede, e per la mancanza de' necessarii sussidii. Si voglia condonare l' errore, imputabile spesso più a' tempi, che all'uomo, e tener conto delle lunghe fatiche durate, de' sacrifizii fatti, degl'importanti servigi resi, con una lunga serie di dotte opere, alla storia ed all' archeologia della Regione Abruzzese.

Nel corso di questo libro, tra i primi, abbiamo data la luce alle più importanti *dissertazioni* di PIETRO POLIDORO, che alla nostra storia artistica principalmente si riferiscono. Vogliamo qui in Appendice rendere del pari di pubblica ragione gli *Studi* dell'illustre scrittore su i *Fiumi de' Frentani,* togliendoli dalle sue opere *manoscritte.*

Flumen Trinium.

Occidentem versus, post Asinareum, flumen Trinium occurrit, ortum in Samnio non longe ab oppido Carovilli. Eius fontes nonnulli ad Majellae montem referunt, mediumque inter Tifernum et Senellam in mare labitur dives aquis, et piscium copia. De hoc

Plinius Lib. III, Cap. XII. *Flumen Trinium portuosum* — Miror Raphaelem Volaterranum Lib. VI, Cap. IV. Commentariorum Urbanorum scriptum reliquisse *Tranium Apuliae Urbem* nonnullis a Plinio *Trinium* dici; quum Plinio Trinium fluvius non oppidum sit, ut scite animadvertit Abrahamus Ortellius in Thesauro Geographico illos refellens, Volaterrani tamen suboscura haec verba sunt: « Trinium etiam Plinio portuosum vocatum; sunt qui Oppidum dicunt, unde forte Tranium vicinium in Apulia. At vero Trinium nullum oppidum est: neque Tranum a Trinio nomen sumpsit, a quo re ipsa longe abest, minus item recte Trinium ». *Trani* vulgo est Mazzellae pro Tregno et Trigno: graviorique errore Asinelli Ligorio, ut videre licet apud ipsum Ortellium verbo Trinium. Major aquarum alveus, variis fluentis in transcursu auctus 1) Longobardorum Principum aetate Trinia Maior appellabatur, ut liquet ex diplomate Pandulphi et Landulphi Longobardorum Principum, dato tertio nonas Maj anno XXI Principatus Pandulphi, et V Landulphi, Indictione VII in Civitate Capuana, Iesu Christi vero DCCCCLXIV: apud Ughellum Tom. VI. Italiae Sacrae in Catalogo antistitum Eserniensium col. 393 editionis Venetiae.

Sentus

In multis antiquis cartis Coenobiorum S. Stephani ad Rivum maris et S. Barbati de Castro Pollutri, parvus amnis, qui post Istonium excurrit Sentinus appellatur. Dictus est etiam quandoque Sentius: communiore tamen nomine, quod et nunc viget, retineturque Sentus enunciatur. De hoc Blondus Lib. II, Italiae Illustratae, sub citato alias titulo: « In littore maris sequitur Sentus fluvius in Monte Palario oriundus, cui in Mediterraneis dextrorsum Atissa, et Tornaticum Oppida adjacent, et Sentum inter et proximum Asinellum fluvium S. Stephani Monasterium in littore.

1) A causa delle acque sempre perenni, formava nella sua imboccatura un bacino, che offeriva comodo ricettacolo a' navigli. Vogliono alcuni che avesse le sue sorgenti nelle vicinanze di *Vasto Girardi*. Si getta nell'Adriatico tra Termoli e Vasto, dopo un corso di 35 miglia.

Post Palietum Castrum Iudicis, clarum in Regione memoria Iacobi Caudolae magni per aetatem nostram exercituum Ductoris, qui ex eo Oppido duxit originem.

Senellus fluvius.

Senellus parvus fluvius inter Sentum et Sarum excurrit. Olim nomen dabat Castro non ignobili, sito quinto fere lapide ad oram maris superi supra eiusdem fluenti ripam: cuius quandoque mentio fit in antiquis cartis finitimorum Monasteriorum, itemque Oppidorum, et praesertim Istonii viguit Longobardorum aetate interciditque tertio decimo exeunte saeculo. In carta donationis Raynerii factae Coenobio Casinensi, anno ab ortu Iesu Christi millesimo primo recitata a Gattula Tom. I. pag. 103 — Ago dicitur. Dictus etiam legitur Asinella.

Boamundus de Senella unus fuit e Baronibus in Iustitiariatu Aprutii, quorum custodiae crediti sunt obsides Insubrium et Galliae Cisalpinae a Friderico II Imperatore et Rege Siciliae ex eius Regesto anno Domini MCCXXXIX, apud Carolum Borrellum inter literarum ab antiquitate repetita monumenta, edita post *Vindicia Neapolitanae Nobilitatis* pag. 160. — In Diplomate Romualdi II Beneventanorum Ducis, dato XXX mensis Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCXVI in Civitate Beneventi pro Ecclesia B. Mariae semper Virginis Insulae Termulensis, memoratur Lignaria Vasariorum Senelli in maritima Comitatus Termulensis ex Tabulario Abbatiae S. Mariae eiusdem Insulae. Romae inter antiqua Vallicellani Archivii monumenta spectantia ad celeberrimum Monasterium S. Ioannis in Venere exstat privilegium authographum Henrici III Imperatoris, datum Kalendis Martii Anno Dominicae Incarnationis millesimo quadragesimo septimo, Indictione XV in Fluvio Senelli, quod publici iuris fecit Ughellus in Catalogo Teatinorum Antistitum.

Salinae in foce Senelli fluminis donantur Monasterio S. Stephani ad Rivum Maris a Liduino filio Aldegifi Comitis die sexta exeuntis Mensis Novembris Anno Dominicae Incarnationis Millesimo quinquagesimo tertio, Indictione VII, ut liquet ex authographo

Romae servato in Archivio Collegii S. Bonaventurae, ordinis Minorum Conventualium, cui a Sixto V Pontifice Maximo, id sacerdotium unitum fuit, una cum alio S. Mariae de Arabona. Juxta idem flumen Senelli opulenta et illustris fuit Ecclesia Deo in honorem S. Benedicti dicata, quae quamquam in jus et potestatem Casinensium Monachorum transiisset eius potissime meminit Lotharius Imperator in Privilegio pro Casinensi Coenobio, dato anno post Virginis partum centesimo tricesimo septimo supra millesimum, recitato a Gattula in V Parte dissertationis I de Origine et progressu Iurisdictionis Monasterii Casinensis. In antiquiori Diplomate Henrici II Imperatoris, dato anno Domini millesimo quadragesimo septimo, apud ipsum Gattulam pag. 150, appellatur Cella S. Benedicti iuxta fluvium Senella. Porro Cellam parvum quoddam fuisse Monasterium certo Monachorum numero cultum, viris doctis notum est.

Morus.

Duobus passuum millibus post Ortonam Morus interfluit.

Fontes eius et originem ex variis in Frentanorum Regione currentibus rivis repetunt. *Lo Moru* diu ante dictus legitur in carta donationis Castelli Frisae, factae a Transmundo Teatinorum Comite anno post Virginis partum millesimo quinquagesimo sexto, quam in Feltrino citavimus. Moricenus in nonnullis sequentis aetatis monimentis, quae apud nostrates occurrunt, dictus legitur. Moro vulgo audit: Morique nomine memoratur a Blondo Italiae illustratae Lib. II in Aprutio; a Nigro in Geographiae Commentario Lib. VIII pag. 182, et aliis.

Sarus fluvius.

Sarus fluvius . . . . . circiter passuum millibus ab ostio Senelli in mare labitur. Plinio libro III, Cap. XI; Appiano Alexandrino lib. VI de Bello Civili, aliisque memoratus. Meminit hujus amnis et Paulus Diaconus lib. V. Historiae Longobardorum Capite VIII

ubi *Sangrum* appellat — Sed quum in M.ss (inquit) Holstenius in Castigationis ad Italiam antiquam Philippi Cluverii p. 274 *Sacrum* legatur, existimare licet ab ipso *Sagrum* scriptum fuisse, nisi Leo Ostiensis passim *Sangrum* appellaret. Vibio Sequestro *Saron* Adriae, dicitur a Ptolomaeo Ξάρος, a Strabone Ξάγρος, quae lectio magis probatur a Cellario Lib. II Geographiae antiquae Capite IX; quia *il Sangro* hodieque adpellatur. Uterque tamen scriptor graecus erat, quod alter flumen ipsum inter Aternum et Ortonam constituat, alter Pelignis illius Ostia tribuat; omnemque insuper oram, quae inter Sarum et Aternum Adriatico mari alluitur 1). Strabonis errorem jampridem animadvertit et castigavit Cluverius Italiae antiquae Lib. III. Capite IX. Neque ipsi amni Ortona adiacat, ut perperam scripsit Berlingerius Lib. III. Cap. CIII, sed decem fere passuum millibus a Saro abest, aliis interlabentibus parvis fluminibus. Itali Poetae haec verba sunt:

Sagro Fiume, et Cictate prima ch' io dissi
Saro ma sanguine hoggi, e quasi loca
Ortona, come io già la posi et missi.

Mendo graviori labefactat historiam Ioannes Boccatius in Libello « de Fluminibus » prodens. « Sanguis fluvius est ex Apennino inter Sulmonem et Vulturnum fluens: ad ultimum Vulturno infunditur » Profecto Sarus quam longissime a Vulturno abest, nec unquam in ipsum influit, origine, cursu et meta toto coelo dissitus. Ex Apennino siquidem septentrionem versus in Adriam excurrit. Vulturnus vero Campaniam intersecans Tyrreno mari ad occidentem infunditur. Ceterum quod ad nomina attinet, non modo Sarus, Sagrus, Sangrus, Sanguis et Sanguineus, verum etiam Sanguineus dictus legitur, ut observat Daniel Papebrochius in notis ad Vi-

1) Il Cluverio e l' Olstenio corressero questo passo, accusando, come Polidoro, d'inesattezza i due geografi della antichità per aver fatto scorrere tra Ortona ed Aterno questo fiume. Ma secondo Romanelli, Strabone aveva scritto non *Orton* ma Ι' ϛτωνιον; ed allora sarebbe nel vero, collocando il Sangro fra *Aterno* ed *Istonio* (Vasto).

tam S. Petri Coelestini Lib. II. Cap. I pag. 424, loquens enim de Castro Sangro. « Locus (inquit) satis munitus ad cognominem sibi fluvium, nonnullis etiam dictum sanguineum, nam Sangre Italis Sanguis est.

Ex Mutio Phoebonio in Libro III. Historiae Marsorum, Cap. I duobus passuum millibus a Pesculo Asserulo in Columella, seu Furca Campi Mizzi ab altissimo Apennini jugo Sagrus emanat, tum per Fossatum Vallemque Luparelli, quae regia dicitur, in Adriam labens a Samnitibus Marsos dirimit. Quadam praeterea sui parte terminum inter Frentanos et Pelignos statuit antequam proprius influat in Mare superum, ut recte animadvertit Cluverius libro II. Cap. XIV. — Porro eodem teste Geographo, versus ortum aestivum et Septemtriones ab iisdem Frentanis submovebantur Peligni montium jugo, quodam Rafini Sacrique confluentibus ad fori usque procurrit fontes: Hinc a Marruccinis Majella Monte, supradicto amne Rasentio, qui in Aternum defluit. Dominicus Marius Riger Geogr. Comm. Lib. XI. pag. 283.

« Sagrus fluvius, sive Sarus in mare vadit Sangrus modo dictus fontem in Apennino habens: cui sinistrorsum Aventinus amnis influit: in quem ad levam, antequam Sangrum attingat, Torrens Virialis cadit, ex Mathesio ambo profluentes; quibus praeter alios angetur Sangrus. In hujus Ostii dextera ad mare eodem nomine Civitas fuit, ut eius vestigia indicant.

Fontium Sari frigiditas, quemadmodum est praecipua, ab accolis perinde, atque scriptoribus comperta celebratur. Phoebonius opere nuper citato, pag. III « Istius amnis fontes, qui in nostros fines scatent, ita frigidissimi sunt, ut non solum obstupescant, si ut refrigarentur vina infundantur, sed etiam colorem mutent » P. Franciscus Resta Tractatu II de Fontibus et Fluminibus — Cap. VIII idem tradit

Ad eius ripam in Marsi multa nuper diversi generis monumenta vetera sunt reperta. Effossae etiam sunt Inscriptiones sequentes, quas exhibet Vir cl. Didacus de Rovillas in Marsorum Dioecesi trigometrice delineata, et veteribus, quae in ea extant monimentis vel in editis, vel enudatis ornata, et illustrissimus Corsignanus, olim Venusinus, nunc autem Sulmonensis Episcopus, in Regia Marsicana libro III. Cap. XVII, pag. 212.

Prima visitur rupi insculpta in Samnitum et Marsorum confinio, quod Petra Mara dicitur, prope Opium, ubi inter duorum montium augustias Sarus effluit :

L. ACCIVS. TIT. F.
AEI M. FECIT
IOVI. M. . . O MARMO
DIVM POSVIT
VOTVM ANIMO L. S.

(id est)

L. Accius Titi filius
Aedem fecit
Iovi Magno Marmoreum po-
dium posuit
Votum animo libenti solvit.

Altera in basi expressa nunc observatur in praedio familiae de Rubeis prope Opim.

C. Barbulus c. f. Scaurus
C. Babulo. M. F. Ter. Scauro. Patri
Aciliae. C. F. Matri
M. Babulio C. F. Ter Ciceroni
Fratri.

Utraque vero accuratius hic recensita est.

In valle Regia eiusdem fluminis ripam longe splendidius nobilitavit dives quondam ac celebre S. Michaelis Arcangeli Monasterium saxea in rupe constructum ab ipso loco Sangrittanum, sive de Sangro; itemque a corrupto Vallis nomine vulgo appellatum de Baregio, ut monuit Angelus de Nuce in notis ad Chronicon Casinensis Monasterii lib. I Cap. XXXVI. Coenobii auctores ac monasticae disciplinae antiqua ratio, cum primaevae regulae conditione ignorantur.

Ad jus et potestatem supremorum Principum, qui regioni dominabantur, pertinuit nec aliter eos quam de re propria de illo disposuisse comperimus. Neque solum divitiis praestitit, et latifundis in variis provinciis positis, verum etiam ascetarum frequentia,

et monasticae disciplinae studio, praecipue Longobardis florentibus. Decimo ineunte saeculo discurrentibus per Frentanos, et finitimas regiones Saracenis et obvia quaeque igne, ferro ac depopulatione vastantibus, Monasterium ipsum S. Michaelis dirutum, ac solo aequatum est. Subinde Imperatores, quibus Provincia atque Ducatus Spoletinus suberant, primaevo utentes jure collapsi, deletique Coenobii bona, omnesque proventus, secularibus Clericis, ut nunc vocamus, Ecclesiasticorum Beneficiorum more tribuebant. Leo Ostiensis in Chronico Casinensi multis in locis de hoc Monasterio scribit. Lib. I. Cap. 32 « Hic idem Csristianissimus Imperator Ludovicus circa hoc tempus Monasterium S. Angeli iuxta fluvium Sangrum, quod Baregium dicitur, iuxta tenorem antecessorum suorum Caroli, atque Lotharii suo quoque praecepto corroboravit: confirmans ibi omnia, quae tam in circuito suo, quam in Pago Marsorum atque Balba, Teate quoque, et Penne atque Aprutio, nec non Asculo multipliciter possedisse antiquitus videbatur. Lib. II. Cap. IV. Meminit Privilegii Ottonis magni Imperatoris pro eodem Monasterio, quod Angelus de Nuce in notis num. 856. tradit datum fuisse: Anno D.ni DCCCCLXIV, Indictione VII, Imperii ipsius Ottonis III. Actum in Villa Pateno, in Comitatu Pinnensi. Idem Imperator Otto in suo Diplomate edito pro Aligerno Abbate et Congregatione sua anno Domini nongentesimo septuagesimo apud Gattulam in Historia Casinensis Monasterii, Tomo I. Seculo V. pag. 120, Commemorat. — Petierunt piam celsitudinem nostram, ut quoddam Monasterio in eodem Sanctissimo Coenobio congruo, quod olim aedificatum fuit ad honorem Archangeli Michaelis, in loco qui nominatur Barregium, supra fluvio Sangro, et modo dirutum est usque ad solum, Imperiali auctoritate concedere dignaremur. Eorum petitione nos animae nostrae mercedis proficue recolentes libenter audivimus et rememoravimus quia ipsum praelibatum Monasterium nos iam Alberici Marsensis Ecclesiae Episcopus ad tempus vitae suae praeceptali auctoritate perenniter mansura concessimus: in eo videlicet ratio, et ipsum praenominatum Episcopum diebus vitae suae ipsum praelibatum Monasterium firmiter possidere, et post obitum ejusdem Episcopi hunc..... ipsum praetaxatum Monasterium ad jus et nominationem Sanctissimi Coenobii S. Benedicti veniat cum omnibus rebus, et possessionibus in diversis locis Regni nostri Italici positis etc.

Et in alio diplomate Ottonis III, Imperatoris, dato anno ejusdem saeculi nonagesimo octavo apud eumdem Gattulam in Dissertatione de Origine et progressu Iurisdictionis Monasterii Casinen. pag. 92, Ecclesias et bona eidem Coenobio asserens et Imperatorio patrocinio muniens recenset etiam. « In Ducatu Spoletino Monasterium S. Michaelis, situm in loco qui dicitur Baregium supra fluvium Sangrum, quod noster Avus bonae memoriae Otto Imperator Augustissimus pro animae suae remedio per suae auctoritatis praeceptum dicto Monasterio S. Benedicti in Casino perenniter habitaturum firmiter delegavit ».

De cura subinde adhibita ab Aligerno in reparando et redintegrando Monasterio scribit memoratus Leo lib. II. Cap. VIII, ubi Audum a Saracenis destructum fuisse, significat restitutum a Casinensibus Coenobium, ad XIII Christi saeculum viguit, deinde bellis, terraemotibus, aliisque temporum calamitatibus paulatim pristinum splendorem et frequentiam exuit imminutum opibus et aedificiis. Pristino jure suo decidit, et Abbas Casini, ut enim tradit Angelus de Nuce in notis ad caput LXXIV. Lib. II citati Chronici Num. 1127.—In spiritualibus tantum Casinensi nunc Monasterio subest cum adiacentibus Pagis Civitella et Valletta.

Insula fluminis Sangri in monimentis antiquis medii aevi non obscura est. Eam pro molendino construendo Transmundus Dux et Marchio filius quondam Transmundi Comitis et Marchionis ex genere Longobardorum largitus fuit Ecclesiae, et Monasterio S. Stephani ad rivum maris anno Dom. Incarnat: 1014, Imperii Henrici anno primo mense Aprilis, Indictione XII. Cujus Auctographum diploma extat Romae in Tabulario Collegii S. Bonaventurae Ordinis Minorum Conventualium, cui a Sicto V. Pontifice Maximo deleti Monasterii redditus annui cum bonis sunt addicti. Auctor Chronici ejusdem Monasterii, qui Guilielmo II Rege scripsit, ad annum Christi 1018 narrat. (Vide Chronicon N. . . .)

Sangri fluminis mentio occurrit et in diplomate Pandulphi, et Landulphi Longobardorum Principum, dato in Civitate Capuana tertio nonas Maii, anno XXI Principatus Pandulphi et V Landulphi Indictione VIII, Christi anno CMLXIV apud Ughellum in Serie Episcoporum Eserniensium pag. 393. editio Venetiae.

Fluvius Sangrus appellatur etiam in litteris Transmundi Marchionis, datis pro Ecclesia et Cella B. Mariae semper Virginis et

S. Ioannis Baptistae in Promontorio Veneris anno ejusdem saeculi LXXIII Indictione I, in mense Iulio, ex quibus monumentis liquido constat errare eos, qui amnem ipsum Sangrum appellatum fuisse censent post annum a I. C. ortu millesimum. Absurde et illi agunt, qui Sangrum Calabriae flumen Leandro Alberto Sagriano insigni Loerensium adversus Crotoniatas victoria nobili a Cicerone Lib: III, de Natura Deorum et Iustino lib. . . n. historiarum celebrata, cum Sangro nostro confundunt. Quarto ferme ab Anxano lapide Sarum Trajanus Caesar Pontem nobilitavit: cujus operis index vetus Epitaphium recitabimus, ubi de viis militaribus, atque praecipuis Frentanorum disseremus.

Theodorus Nigrinus Anxanensis, Poeta non ignobilis, flumen ipsum sequentibus Carminibus celebravit in suorum Epigrammatum libro num. XXI, quem nos mm. servamus.

Et Sarus, et Sagrus, Sangrus quoque Sanguinus atque
Quis credat? Quamvis puro sim gurgite Sanguis
Appellor: gelidae Majellae e montibus ortus,
Dives aquis campos, valles, collesque supinos
Irrigo, dans Populo geminо memorabile nomen;
Multiplices alo pisces: tum Ponte superbus,
Et Portu Adriacis navigabilis abruor undis.

In segmento IV Tabulae Geographiae Peutingerianae vulgatae a Marco Velsero et Petro Bertio in II parte geographiae veteris pag. 47. post Ortonam Urbem ponitur fluvius Clocoris, qui respondet Saro ante ipsum vero Sannum: nomina perperam locita videntur, et expressa. Fortasse auctori Sannum, Sarum est; Clocoris autem Fortorius ab medii aevi scriptoribus dictus etiam Fortoris. Alias veritas non coheret, neque accolis nota sunt tradita nomina, minus accurate, fideliterque a descriptoribus expressa.

Olivellus torreus.

Post Sarum ad radices Promontorii Veneris, ubi Monasterium S. Ioannis Baptistae tot nominibus clarum aedificatum est, ad septentrionem Torrens Olivellus excurrit, vallem rigans medicis herbis et fructibus commendatam. Eiusdem fluenti Henricus III

Imperator in Diplomate pro ipso Monasterio, dato Kalendis Martii, Anno Dominicae Incarnationis millesimo quadragesimo septimo, Indiction. XV. Clivus, qui proxime a mari illi adiacet, abundat argilla, ex qua figulina formantur opera duritie et levitate spectanda.

Feltrinus.

Feltrinus parvus amnis, sed aquarum salubritate laudatus, Anxanum praeterlabens, inter Ortonam et Oppidum S. Viti in mare influit. Qui originem eius a Nicate Monte repetunt, falluntur: e vicinioribus siquidem collibus habere fontem exploratum est. Filtrinus dicitur in Carta Donationis Castelli Frisae, factae a Transmundo Comite Teatino, anno Domini quinquagesimo sexto supra millesimum apud Gattulam (op. cit.). Eiusdem amniculi saepenumero occurit mentio in antiquis monimentis X, XI et XII Christianae Salutis saeculi, quae apud nostrates servantur. E Geographis meminit Blondus Italiae Illustratae Regione XII[a] pag. 133, itemque Merula parte II. Lib. IV. Cap. XXIX. Qui nunc Feltrinus est amnem olim Auxanum cum subiecta valle, quam irrigat, appellatum fuisse. Niger Lib. XI, pag. 283. op. cit. et aliis testantur. Auctor ipse de Anxano loquens narrat exiguum habere flumen Feltrinum modo nomine Anxanum prius, ex superioribus montibus per Vallem sui nominis inter altissimas ripas labentem cuius meminit Maro — De nostro flumine loqui Virgilium, nusquam inveni. Ioannes Baptista Pacichellus, parte III. Regni Neapolitani in prospectu positi pag. 8. Marrano nominat. Id ei quidem vulgo nomen est. Alii fluvio Anxano extitisse nomen ajunt, ex eoque Anxanum appellatum. Alii Arisanium dicunt, ab Ansancti Valle, apud Vestinos Pelignosque non obscura id nomen derivantes. Quam quidem Vallem ab Lacu Velino per Cotylas et Rosea rura, et Vestinum Agrum insuper Vallem, qua Corfinium itur, et quousque ad Antianum nobile emporium et ad Adriatici maris littora perveneris praetendi, memorat Petrus Leo Casella in Libro de Primis Italiae Colonis, pag. 20. Casellae assertum, nullo quod sciamus valido nititur testimonio. Multo minus arridet sententia, qua ei nomen ab Ansis tribuit.

De nostro fluento agit et Iacobus Fella in Historia Anxanensi Capite IX.

Forus.

A Moro in ipso littore octo passuum millibus distat Forus minus scite a quibusdam cum priore confusus. E Majella monte originem habere scribit Blondus citato libro, et post Blondum alii Geographi. Inter utrumque flumen aspera et eminens ora protenditur : teste Mario Nigro in Libro VII Commentarii Geographiae pag. 142. Eiusdem fluminis meminit Bertharius Abbas Casinensis in Commonitorio de bonis sui Monasterii, recitato a Leone Ostiensi in Chronico Lib. I. Capite XLV. « Ecclesia (inquit) S. Mariae in fluvio Foro loco qui dicitur Cannetum — Idem nomen amnis hodieque retinet, nec mutationem aliquam, quod sciamus, apud majores, scriptoresve passus est. Hunc a Septemtrione Marrucinos a Frentanis Romana florente Repubblica disterminasse, ex clarissimi viri Lucae Holstenii sententia prodidit Lucius Camarra Lib. I de Teate antiquo Capite I. Quod tamen a vero abesse in dissertatione de Regione et finibus Frentanorum ostendimus.

Laentus, sive Lentus.

Prope oppidum Francavillam flumen Laentus occursat ad cuius fontes constructum fuit illustre monasterium S. Salvatoris, sive Liberatoris ordinis S. Benedicti nulli alii in Teatino Comitatu inferius. Memoratur potissime in Commonitorio Bertharii Abbatis Casinensis apud Leonem Ostiensem Lib. I. Capite XLV et in Libello Thebaldi Abbatis, de Rebus Monasterii S. Liberatoris, qui scriptus fuit anno Domini undevigesimo supra millesimum, apud Muratorium Tom. IV Antiquitatum Italiae medii aevi, dissertatione LVI pag. 768. Sequiori aetate Lentus appellatus est. Blondus fluvius citato nuper loco Italiae Illustratae pag. 129. « Aterno sive Piscariae amni proximus est ad mare Lentus fluvius, ex Majella oriundus, Frentanorum orae (e sua sententia) proximus. Cui dextrorsum et sub ipso Monte Majella adjacet Monasterium S. Liberatoris, templo, aedificiis, et quod nos illuc traxit, multis et elegantibus libris vetustissimis Longobardica scriptis lingua, ornatissimum. Eiusque fluvii sinistrae in maris littore, haeret nunc Francavilla ». De origine Lenti idem tradit Leander Albertus in descriptione Italiae, sub titolo *Abruzzo*, pag. 255.

Eiusdem fluminis mentio non uno in loco est apud Leonem Ostiensem Episcopum in Chronico Casinensi, et in Cartis medio aevo exaratis apud nostrales. Lentus modo dicitur, recenti vulgarique vocabulo, quod jampridem adnotavit Holstenius in Castigationibus ad Italiam Antiquam Cluverii pag. 142. italice autem *Lenta* 1).

Aternus Amnis.

Aternus amnis postremus in Frentanorum Regione a nobis illustrandus se offert. Ceteris aliis nulla re inferior, multis longe nobilior. Quamobrem Flaccius Blondus lib. II. *Italiae Illustratae*, eum merito appellat in Regione primarium.

Nascitur in imo cardinum Valvae ad radices montis, qui dicitur Colmontinus 2), ut scribit Ioannes Berardi Monacus Casauriensis in Chronico sui Coenobij edito a Muratorio in Collectione Scriptorum rerum Italicarum lib. I. Alii non longe ab Oppido, cui nomen Meta in Vestinis fontem uberem suboriri contendunt, qui geminis fluentis per Marsos excurrens, iterum coniunctus, Aternum efficit; nonnulli aliter sentiunt: inde vero non Aterni originem, sed incrementum repetunt." Mutius Phoebonius lib. III Historiae Marsorum, Capite I:

1) Tolomeo colloca il *Tifernus amnis* tra i *Frentani;* Plinio e Mela lo mettono come confine sett. de' *Daunii.*

2) Segnava i confinni de'*Frentani*, e, secondo Strabone, de'*Vestini* e de'*Marruccini*, ma verso i monti. Ad ipsum mare est Aternum Piceno conterminum, quo nomine et fluvius est Vestinos Marrucinosque disterminans » la sua foce apparteneva a' *Frentani*, secondo Mela: Frentani tenent Aterni fluminis ostia. In ora Frentanorum ... Aternus amnis. Secondo l' Abate *Romanelli*, l' Aterno trae le sue origini nel territorio di *Arenza* nel luogo detto *Peschiera;* ed è ingrossato, lungo il suo corso, descritto minutamente dal Marchese di *Cepagatti* nelle sue Centurie, delle acque de' ruscelli *Buon-Morelli, Santi Martiri, Fonte Ciarelli, Colle sparo* e *Riona.* Presso Aquila cresce di volume; altri fiumicelli riceve da Civita Tommasa, ed anche più copiosi dall' opposto lato per *Assergio.* Dopo di aver formato per via parecchie isolette, si riunisce presso *Stiffe* in un sol volume; e dopo aver bagnato Fagnano, Goriano, Acciano e Pentima scende a Popoli, dove piglia il nome di Pescara. Ricchissimo di acque scorre nella gran pianura Marruccina sotto *San Valentino*, e serpeggiando per altre 12 miglia, e ricevendo acque a diritta ed a sinistra, va a perdersi nell' Adriatico, toccando il lato destro della fortezza di Pescara.

« Duo fontes (inquit) in Marsis orti, quorum alter non longe a Colle Angeli, nunc Scamno Oppido, alter a Maiellae Monte oritur, coeuntesque in unum coalescunt, et rapido cursu in Aternum influunt: et est unus ex remotis fontibus Aterni, nondum observatus ». — Philippus Cluverius libro II Italiae Antiquae, Capite XII, expendens locum Strabonis ex libro V Geographiae de eodem flumine: Nescio, inquit, cur scripserit φεῖ ὁ ποταμός Δὶα ουσίνων per Vestinos Amnis labitur, non vero ωϛὰ Ουτίνος iuxta Vestinos, nisi aliqua parte per ipsos Vestinorum Agros fluxerint: idest utramque eius ripam illi obtingerint. Qua ratione etiam ipsum Aternum Oppidum in dextera ripa fixerit.—Ii quoque falluntur qui Aternum in Pelignis constituunt; cui sententiae adhaesit Adrianus Iunius in Nomenclatore Capite XVIII. Non me praeterit Antonium Madurium Aternensem praecipuum scripsisse librum de Origine in currentibus fontibus, cursu, et aquarum virtute Aterni ad Innicum de Avalos Marchionem Istoniensium, diu tamen quaesitum Opusculum, inventum est nunquam. Exstabat enim Autographum, ut hodieque Indices produnt, in Bibliotheca Marchionum Istonii, unde septem fere ab hinc annis ablatum fuit cum aliis non vulgaris notae manuscriptis Codicibus.

Flumen ipsum multa apud scriptores, itemque Accolas sortitum est nomina. A Pomponio Mela libro II, de Situ Orbis Capite IV. *Aterni Ostia* dicitur. Berlingerius lib. III. Capite CIII.

Hor vedi la Cictate el Fiume *Aterno* Decto et Afterno, hor nominato è *Pescara*. Ma da Strabone è nominato *Amiterno* » Strabonis emendati Codices, praestantesque editiones Aternum habent. *Afternum* tamen XV praesertim Jesu Christi saeculo usurpabatur vulgo ab accolis. Piscariae vero appellatio longe antiquior est. Paulus Diaconus lib. I. Rerum Longobardorum, Capite XX « *Quartodecima Provincia Samnium inter Campaniam, et Mare Adriaticum; Apuliamque a Piscaria incipiens abetur.* — Praeterea Ludovico Pio Imperatori jus suum in Insulam Aterni cedens Gribaldus Episcopus Pennensis in vetustis carminibus, recitatis ab Ughello Tomo VII. Italiae Sacrae ita loquitur.

Insula Piscaria, quae nostri Iuris habetur,
Libera, perpetuo, tua, Caesar, iure vocetur.

Haec eo notavimus, ut illorum pateat error, qui Piscariae nomen post decimum Christianae Ecclesiae saeculum, huic flumini haesisse censent.

Ab hoc qui circa Aternum habitant amnem Amiternini appellati sunt, ex Varrone libro VI. de Lingua Latina. Quod autem praecipua memoria dignum videtur, ab flumine ipso cognomentum adeptus, cultusque ab eius gentibus idolatris in hoc terrarum tractu IUPITER ATERNIUS, ut indicat aenea Tabula ibidem reperta inter ruinas antiqui Templi, in qua sequens adnotatur titulus:

IOVI ATERNIO
L. VETVRIVS PRAEF.
TVRMAE SPECVLAT.
VALERIEN. SIGN. F.
EX VOT. 1)

Montibus, fluminibus, et fontibus nomen aliquod tribuisse homines Etnicos perspicua illorum monimenta nos edocent. Alianus multa in eam rem notat Lib: II Var. Histor. Capite XXXIII Seneca epistola XLI *Magnorum fluminum Capita veneramur subita ex abdito vasti amnis eruptio oras habet. Coluntur aquarum calentium fontes, et stagna quaedam, vel opacitas, vel immensa altitudo sacravit.*

De Clitumno fluvio, templo praecipuo in Umbria culto, scribit Plinius Iunior Lib. VIII. Epistola II Blandusiae fonti in Sabinis haedo sacrificatum docet Horatius lib. III, Ode XIII. De Aquis Albulis ad Anienem cultis vetus extat inscriptio, et monimentum editum ab Holsteino in notis ad Italiam Antiquam Cluverii, pag. 131. De hujusmodi Gentilium errore, vanoque ritu erudite disserit Vossius lib. IX De Idolatria Cap. XXXV. Peculiare vero in hac Regione, per quam Aternus labitur, Sacellum vel Aedem Sacram, in qua Tabula voti Index posita fuit, cognomen numem habuisse non absurde suspicari possumus. Milites *Valerienses* pertinebant ad legionem XX ab Augusto Caesare constitutam, cui *victricis* cognomentum extitit, ut animadvertit Petrus germanus frater noster in Dissertatione, cui titulus: *Bruttij ex calumnia de inlatis Iesu Christo*

1) Questa epigrafe, senza però, a parer nostro, valide ragioni, è collocata dal *Mommsen* tra le sospette. I. R. N. *Suspectae*, pag. 32, iscriz. 823.

Domino nostro tormentis et morte vindicati Capite I. ubi partem hujus antiquae Inscriptionis recitat, et pro re nata illustrat, de militibus speculatoribus disserens. Memoratu rem dignam narrat Blondus in Italiae Illustratae lib: II agens de Aprutio — « *Supra Aquilam*, (inquit) *amnis Aterni, sive Piscariae fonti subiacet in Apennino Mons Regalis; cui oppido incolae affirmant, et nobis ostenderunt Pyrum esse proximam Colli cirnatam (?) taliter fastigiato, ut aqua, in eam fluens Arborem, triplicata divisione in tres magnos amnes, diversas petentes regiones Velinum, Truentum, Aternumque, sive Piscariam dilabatur* ».

Blondo probe respondit Marius Niger Venetus in Commentario Geographiae Lib. I pag. 180, tradens. — *Ex uno et eodem Monte Aternus, Velinus Truentusque* nascuntur. Aterni ortum, cursum insulam Ioannes Berardi, in lib. II de fundatione et rebus monasterii Casauriensis describit.

Aternus amnis omnium fluviorum in Italia rapidissimus ac frigidissimus habetur, teste Leandro Alberto in Descriptione Aprutinae Provinciae. Idem sentiunt Theodorus Nigrinus, Poeta non vulgaris, in Carmine, cui titulus *Sylva Aternina*, Carolus Passus in Tabula Provinciarum, Urbium, Castellorum, Populorum, Montium, Marium, Fluviorum et Lacuum, de quibus mentionem facit Paulus Iovius in historiis. Philippus Brictius in Geographia regionis nostrae et alii. Ob aquarum copiam, et alvei profunditatem facile naves patitur: et quidem antiquitas frequens fuisse per idem flumen navigiorum commercium ex Portu et ad Portum, et alio res deferentes, finitimorum populorum diversi generis monimenta testantur, idipsum paulo post fiet clarius. Multos quondam Aternum lapideos habuisse pontes ex vestigiis exploratum est. Censetur cum primis illustris: qui erat ab oppido Corfinii millia passuum circiter tria: de quo Iulius Caesar in lib. I. de Bello Civili 1) — Alter Longobardis dominantibus extructus fuit opere barbaro prope Oppidum Populium, qui hodieque visitur. Utriusque non perfunctoriam mentionem iugerit Blondus Lib. II. citati Operis, de Populio siquidem scribit: — « *Cum eo confluant Aternum conficientes fluvii hinc ab Aquila, sive a monte Regali, inde a Sulmone labentes, Pons*

1) Domizio voleva rompere il ponte e vi mandò cinque coorti; ma furono discacciate da Giulio Cesare: *praemissae a Domitio V Cohortes pontem fluminis interrumpebant.... celeriter Domitiani a ponte repulsi, se in oppidum receperunt.* (Caes. de bel. civ. I). Strabone ne fece anche menzione:

Aterno primum integro, et nusquam inferius vadoso apud Populium est impositus ».

De Aterni autem Ponte a Caesare memorato loquens, tradit. — « *Ostendit vero Lucanus Pontem, qui eum pingeret fluvium fluisse prope Corfinium: ut non liceat suspicari eum fuisse, qui nunc est Subliceum, apud Populium.*

Ite simul pedites ruiturum ascendite pontem.

Marius Niger in Geographiae Commentario Lib. VII, pag. 182 putat de Populii ponte loqui Strabonem in libro V. ubi de hoc flumine in Mediterraneis praeter labente disserit 1). De Ponte; qui continentem cum Insula Piscariensi, ubi Casauriense Monasterium positum est coniungebat. Ioannes Monachus scribit in eius historia. Mole tamen, materia, et opere longe nobilior ab antiquitatis peritis est habitus, qui utramque partem Aterninae Urbis Romanis florentibus committebat. Huius ad aetatem nostram magnificae ex quadratis lapidibus superfuere reliquiae, quadringentis fere distantes passibus ab eo, qui post prioris casum, atque ruinam aevo sequiori structum est, spectandaeque parietinae translatae demum, et adhibitae sunt in novissimam restitutionem Arcis, quae valide a . . . . . de Torresforti Praefecto defensa pro Imperatore Carolo VI Austriaco, duorum Mensium spatio adversus victricia Philippi V Hispaniarum Regis arma, obsidionem pertulit anno hujus saeculi XXX ...

Ex ejusdem fluminis transitu certa quoque emolumenta obveniebant supremo Principi: Cuius pia beneficentia *quartam* illorum *partem* in utilitatem et commodum Coenobii S. Ioannis in Venere jampridem translatam, confirmat Henricus III Imperator suo diplomate, dato Anno Domini MXLVII apud Ughellum in Gatalogo Teatinorum Antistitum pag . . . . editionis Venetae. Id jus Imperator *Transitorii* appellat.

Alexander vero III Pontifex Maximus in litteris pro eodem Monasterio editis anno Dom. MCLXXVI relatis in Tomo II Bullarii Romani, postremae editionis locupletae, per Maynardum cu-

1) *Aternus amnis ex Amiternino agro defluit, traicitur que ponte, qui stadia XXIV a Corfinio abest* (Strabo, V). Se ne scorgono gli avanzi presso il Convento de' Domenicani di Popoli.

ratae, num. LXXX IV pag. 442 *transvectum* in autographa autem membrana Abbatialis Archivii Vallicellani *transjectus* legitur. Aetate nostra naves nullas Aternum flumen commercii, causa concursare videmus. Vulgo tortuositatem amnis navigationem modo impedire nostrates autumant (?): sed haec rapiditatem temperat, nec olim erat ipsa impedimento 1).

Aterni ripa media etiam *olei petronici* scaturigine celebratur. De hac Flavius Blondus in Italiae illustratae Lib; II.

« Caramanicum Oppidulum ab Aterno recedens monti haeret: in quo fons *olei petronici* scatet: quod quidem oleum Theutonici Ungarique diligentius, quam Italici, colligunt et asportant ».

1) Nelle tavole itineraric, in luogo di *Aterno* si trova *ostia Aterni*; così nell' itinerario di Antonino, nella tavola Peutingeriana ed in Pomponio Mela, e da questa epigrafe, riportata dal Camarra, dal Reinesio, dal Corsignani, dal Romanelli (Vol. III *antica top. del Regno di Napoli,)* nella quale si fa cenno del proseguimento della via ordinata dell' Imperatore Claudio, e da lui appellata *Claudia-Valeria:* cominciava da *Cerfonnia* e finiva alle *bocche dell'Aterno :*

T . CLAVDIVS
CAESAR
AVG . CER . PONT . MAX .
TRIB . POT . VIII . IMPER . XVI
COS . PP . CENSOR
VIAM . CLAVDIAM . VALERIAM
A . CERFENNIA . OSTIA . ATERNI
MVNIT . IDEMQVE
PONTES . FECIT
XLIII .

Il Cluverio spiega il nome di Ostia, dicendo che ad imitazione di *Ostia* presso il Tevere, *ad Ostia Tiberina*, si fosse detto *Ostia Aterni*, quantunque avesse una bocca sola. Il Romanelli però dice che non per *una*, ma per due *bocche* si gittasse nel mare, come ne appariscono i segni dal lato di Castellammare e di S. Silvestro. Però il nome di *Ostia* non indica solo le *bocche del Tevere,* ma principalmente la Città di *Ostia* fondata da *Anco Marzio,* secondo la leggenda: alcuni credettero perciò che anche *Aterno* avesse avuto in origine il nome di Ostia, secondo l' autorità di T. Livio: *Aternus decurrens per Marsos ubi et Ostia Civitas;* dello stesso parere fu Cluverio: ma il citato Romanelli crede trattarsi piuttosto di un villaggio sorto dopo Aterno nel mezzo dell' isoletta formata dal fiume. Plinio si servì dell' Aterno fino alle bocche del Tevere per stabilire la larghezza media d' Italia, che segnò di 136 miglia: media latitudo Italiae ab ostiis Aterni amnis in Adriaticum mare influentis ad Tiberina ostia mill. CXXXVI (lib. 3, cap. 5).

Marius Niger in Commentario Geographico Lib: XI idem memorans Oppidum: — Sub quo (inquit) fons est perennis liquoris odore foetido. Illi *oleum Petronicum* nominans, medicamini accomodatum quo Aterni aqua inficitur: emanat enim in flumen ipsum.

Altero Punico saeviente bello sanguineum Aternum fluxisse Romanae narrant historiae. M. Tullius Cicero Lib. II. de Divinatione: *Senatui nuntiatum est* atratum *fluvium sanguine fluxisse.* — Sic quidem (inquit Cluverius lib. II Capite XII Italiae antiquae), vulgata habent exemplaria: at scripsisse ipsum Ciceronem *Aternum* fluvium ex Livio atque Obsequente patet; quorum hic in libro *de Prodigiis* Capite XXX. *In Piceno* (inquit) *Aternum flumen sanguine effluxit* — Apud Livium vero libro XXIV, ita scriptum est: *et alia ludibria oculorum auriumque credita pro veris Navium longarum species in flumine Terracinae, quae nullae erant visae. Et in Iovis Vicilini templo, quod in Cossano agro est, arma concrepuisse*, et flumen Amiterni *cruentum fluxisse.*

« Quin heic etiam haud scio, an scripserit ipse Livius *Aternum.*

Pro vulgata lectione facit, quod omnibus reliquis etiam ipsis prodigiis sua loca tribuit. At Cicero cur voluerit dicere: *fluvium sanguine Atratum fluxisse* — nulla adparet ratio, utique cum eo colore iam non foret sanguini similis, sed *atramentum* potius sutorio ».

Alii quoque viri docti emendatum Tullii locum *Aterno* 1) asserunt.

1) *Aternum oppidum* tenne ne' Frentani un posto ragguardevole: seguì le parti di Annibale, per cui venne saccheggiato nell' a. 539 dall'esercito romano sotto il comando del pretore *Sempronio Tutidano*, essendo consoli Fabio Massimo e Sempronio Gracco: secondo Livio furono in quella circostanza fatti prigionieri sette mila uomini, e presa gran quantità di monete di rame e di argento. Polidoro vorrebbe che questa Città fosse anticamente appellata *Leostrum*: *oppidum fuit Castrum propinquum Aterno quod prorsus intercidit,* sull'autorità di un testo di Strabone, il quale, nel determinare i confini al Piceno, lasciò scritto: *Longitudo ab* Aesi fluvio navigabili usque ad Leastrum stadiorum DCCC. Casabuono e Cluverio corressero egregiamente il *Leastrum,* di cui non si ha notizia presso nessun altro scrittore, in Κάστρον, cioè *Castrum* (Cluv. L. II, cap. XI); per il quale *Castrum* deve intendersi *Castro Nuovo* nel Piceno, di cui abbiamo lungamente ragionato nel principio di questi studi.

I Romani dedussero colonie in Aterno, secondo la testimonianza di Balbo e di altri scrittori: *Aternensis ager lege augustea est assignatus.* Polidoro riferisce una iscrizione per provare che Aterno fu *Municipio* (cfr. *Mommsen* « *Suspectae* »

Paulus Merula in Geographiae: (Parte II. Lib. IV Cap. XI): quid (inquit) ville dicemus amnes sanguine fluentes? De atrato scribit hoc M. Tullius II De Divinatione. De Amiterno obsequens in Prodigium historia. An *Aternus* utrobique reponendus, qui hodie apud Samnites *Pescara*? In Piceno idem accidisse tradit praeter Obsequentem, dixi, Plutarchus in Marcello.

Philippus Brictius in Parallelis Geographiae Italiae veteris, et nons. Tom. II. Lib. VI. Cap. VII ff. IV. num. I. « Aternus iam dictus *Pescara* tempore Pauli Diaconi, apud Tullium corrupte dicitur *Atratus*: et aliquando sanguine defluxit, ut idem Orator narrat ».

828, e 2865): ma essa deve riportarsi tra le epigrafi che appartengono a Napoli. Le molte epigrafi riportate dal Polidoro, sono collocate dal *Mommsen* tra le *sospette*.

Aterno sorse sullo stesso luogo ove oggi vedesi la fortezza di Pescara, al di qua e al di là del fiume. Riferisce il Polidoro che nel luogo detto *Rampigno*, al di là del fiume verso sett. si trovasse uno *speco sotterraneo*, con sepolcri coperti di lastre marmoree ed ignoti caratteri; e, poco distante, le vestigia di un tempio di forma rotonda, con porta verso oriente: un ponte congiungeva le due sponde del fiume e quindi la Città. Sul medesimo luogo venne trovata una iscrizione sepolcrale, da cui si sa che il nocchiero *L. Cossio Ermodoro* del Collegio di Serapide in Salone, capitale una volta dell' Illiria, morto in mare, fosse stato trasportato nel porto di Aterno, dove la moglie gli eresse un monumento.

È importante, perchè prova il commercio de' Frentani con l' Illirio, l'Epiro, l' Acaja ed altre città della Grecia. È riportata anche dall'Allegranza (*Opuscoli eruditi*, pag. 247) Camarra (op. c. p. 78) Reines. (XIV, 171) Grevio, Burmann (Anthol. IV 360) Donat. (236, 1); e finalmente, con migliore e più corretta lezione, dall'illustre Mommsen.

L. CASSIO. HERMO
DORO. NAUCLERO
QUI. ERAT. IN. COLLEG.
SERAPIS. SALON. PER
FRETA. PER. MARIA. TRA
IECTUS. SAEPE. PER. UND.
QUI. NON. DEBUERAT
OBITUS. REMANERE
IN ATERN. SET. MECUM
CONIUX. SI. VIVERE
NOLVERAS. AT STYGA
PERPETVA. VEL. RATE
FUNEREA. UTINAM
TECUM. COMITATA
FUISSEM. ULPIA. CANDIDA. DOMUS. SALON COI
M. B.

Et in Ecclesiastica, atque Neapolitani Regni historia *Aternus* amnis illustris habetur. In vita siquidem S. Iustini Episcopi Teatini, actisque martyrii Sanctorum Florentis et Felicis, fratrum eius, ac Iustae Virginis, filiae Florentiae, quae mss. servantur in Biblioteca Vallicellana, Congregationis Oratorii Romani in Pluteo signato littera H. num: II priscumque auctorem habent notae non infimae legitur « Florentius et Felix deducebantur ad supplicii locum frequentibus spectatoribus.

Tunc Iusta voce magna clamavit: Quare me deseris, Pater Sancte? Cur mihi non datur mori tecum? — Cui Florentius: expecta medicum, dulcissima filia, nam tibi debentur majora pro Christi fide certamina. — Tunc capita eorum abscissa sunt in agro, juxta flumen Aternium octavo Kalendas Augusti, imperante Maximiano Armentario, sub An. Dom. CCCVIIII.

Sexto cadente X.pti Saeculo floruit in Frentanis S. Perigrinus Episcopus Aterni *qui a Longobardis pro fide Catholica in Aternum flumen demersus est*, ut legitur in Romano Martyrologio ad tertium decimum diem mensis Iunii. De re ipsa scribit Petrus de Natalibus in Catalogo libro V. Capite CXIII quam ex antiquis eius actis illustrabimus in Dissertatione *de Episcopatu Aterni*. Fietque clarius, minus accurate locum martyrii illius Peligni attribuit Ludovicus II Imperator in *Costitutione Promotionis Exercitus observationis partibus Beneventi* apud Peregrinum Parte I Historiae Principum Longobardorum pag. 99, agens de expeditione adversus Saracenos, suscipienda anno Domini DCCCLXVI. Collectionis bellici apparatus locum potissimi Aternum designat.

« *Iter*, inquit, *erit nostrum per Ravennam et immediate mense Martii in Piscariam, et omnis exercitus Italicus nobiscum.*

Falco Beneventanus in Chronico ad annum MCXXXVII de Lothario II Imperatore scribens: « Praefatus Imperator Flumen Piscariae adveniens, Pascha Domini ibi celebravit: inde flumen illud transiens Civitatem Termulensem, et illius Provinciae Comites obtinuit ».

Ioannes Berardi in Chronico Casauriensi Lib. V, rem ipsam his verbis narrat: « Cum autem ventum esset ad Piscariam quibusdam rumoribus incitatus, idem Imperator festinus perrexit in Apuliam contra Regem Rogerium pugnaturus ». Ingentem Lothario fuisse apparatum bellicum, simulque Augustam Coniugem expeditionis duxisse sociam, idem testatur auctor.

Rogerius I Siciliae Rex, Apuliaeque et Calabriae Dux, anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo quadragesimo, mense Augusto, Indictione tertia, Regni autem decimo, pro Monasterio S. Clementis in Insula Casauriensi Diploma edidit in *territorio Civitatis Teatinae, super flumen Piscariae,* quod exhibetur a Muratorio in Auct. ad Librum V Chronici ejusdem Monasterii, scripti a Ioanne Berardi, Tomo II, parte II. Collectionis Scriptorum Rerum Italicarum, pag. 889.

Anno Domini millesimo quadringentesimo vigesimo tertio nomen huic flumini addidit tristis interitus Iacobi Mutii Attenduli cognomento *Sfortiae,* Ductoris militum longe celeberrimi, qui quum illud trasnaret, aquis absortus, nusquam apparuit, ut narrat Fatius in libro III. de rebus gestis ab Alphonso Aragonio Neapolitanorum Rege, Iovius in eius Elogio, Ludovicus Raymus, seu alius auctor in annalibus, Collenucius Lib. V. Historiarum Regni Neapolis, et complures alii.

APPENDICE IV.

ELENCO DEGLI ARTISTI ABRUZZESI, DAGLI ANTICHI A'MODERNI 1)

Acuto, scultore ed architetto abruzzese, (?) secolo XII.
Alessandrino n. in Ortona, secolo XVII.
Alessandro, scultore, secolo XIII.
Altobelli Giov. Berardino, di Ortona, m. il 1865.
Andrea di *Lanciano*, maestro marmoraro, secolo XIII.
Andrea di *Solmona*, pittore, secolo XV.
Andrea di *Guardiagrele*, orafo, ed argentiere, secolo XV.
Andriolo, di *Penne*, orafo. secolo XIV.
Angelini Costanzo di *S. Giusta*, pittore, n. 22 ottobre 1760, m. 22 giugno 1853.
Antonelli (di) Nicola, di *Teramo*, pittore, secolo XV.
Antonucci Amelio, di *Civitella Alfedena*, maestro di musica, secolo XIX.
Aquila (di) Marco, suonatore di liuto
Aquila (di) Bartolomeo pittore, secolo XIV.
Aquila (di) Andrea (da non confondersi con Silvestro) scultore, secolo XV.
Aquila (di) Giovanni, orafo, secolo XV.
Aquila (di) Giovanni, fonditore, secolo XVI.
Aquila (di) Gaspare, fonditore, secolo XVI.
Ariscola Silvestro, scultore e pittore, secolo XV.
Artusio Giovanni di *Piscina*, scultore, fonditore ed intagliatore, secolo XVII.
Atessa (di) Fra Tommaso, architetto, pittore e scultore, secolo XII.
Atri (di) maestro Rainaldo, architetto e scultore, secolo XIV.
Atri (di) Luca, pittore, secolo XIV.

1) Vedi il nostro lavoro che s' intitola « *Artisti Abruzzesi, pittori, scultori, architetti, maestri di musica, fonditori, cesellatori, figuli, dagli antichi a' moderni* » Napoli Tip. De Angelis 1883, in 8° gr. di pag. 302. Vedi pure il « *Supplemento* agli *Artisti Abruzzesi* » alla pag. 151 e seg. del nostro Vol. *Arte e Storia*, Lanciano 1886. — Consulta pure: *Sommario biografico di Artisti Abruzzesi*, Casalbordino 1887, di pagine 39 dell'amico nostro Cav. Antonio de Nino. In questi artisti non sono compresi i viventi.

Atri (di) Antonio, pittore, secolo XV.
Atri (di) Fileone, maestro di cappella, secolo XV.
Attone (di) Ruggiero di *Teramo*, fonditore, secolo XIV.

Babio Lucio Prefect. Fabr. (epoca romana).
Bagnolini Giulio, di *Aquila* costruttore di macchine e di organi, e peritissimo in più arti, secolo XVI?
Baldati Vincenzo di *Teramo*, pittore, secolo XVIII.
Barbato da *Sulmona*, orafo ed argentiere, secolo XIV.
Bartolomeo di Sir Giacomo di *Chieti*, scultore ed architetto, secolo XIII.
Bartolomeo di maestro Giacomo di *Teramo*, figulo, secolo XIV.
Bartolomeo di Sir Paolo di *Teramo*, orafo e cesellatore, secolo XIV.
Bedeschigi Giov. Battista;
Bedeschini Giulio Cesare;
Bedeschini Francesco;
Bedeschini Carlo Antonio, di *Aquila*, pittori, secolo XVI e XVII.
Bellini Vincenzo di *Torricella Peligna*, maestro di musica, secolo XIX.
Bellorio Pasquale *di Ortona a Mare*, pittore secolo XVIII.
Berardinelli di Aquila, scultore, secolo XIV.
Berardo (di) *Caramanico?* scultore, secolo XII.
Bevilacqua Mariano di *Atri*, maestro di musica, secolo XVI.
Boncori G. Battista di *Campli*, pittore, n. il 1643, morto 1699.
Bonolis Giuseppe, pittore, nato a *Teramo* il 1° gennaio 1800; morto il 2 aprile 1851.
Brittoli (di) Giovan Leonardo, scultore in legno, secolo XVII.
Bucci Lorenzo di *Pesco Costanzo*, architetto, secolo XVII.

Caldarelli Bernardino,
Caldarelli Francesco, di *Santo Stefano di Sessannio*, pittore e doratore, secolo XVII.
Calvi Giuseppe di *Castelli*, figulo, secolo XVII.
Camilli Lorenzo di *Penne?* maestro di declamazione, secolo XIX
Campana Cesare di *Aquila*, ricamatore in seta n. 1540, morto il 1609?
Cannella Giovanni di *Lanciano*, pittore, secolo XVII.
Cappelli Stefano, di *Castelli*, figulo, secolo XVII.

Cappelletti Candeloro, di *Castelli*, pittore su figulina n. il 2 febbraio 1682, m. il 25 gennaio 1772.

Cappelletti Nicola di *Castelli*, figulo, n. 26 marzo 1691 ; morto il 22 ottobre 1787.

Carlucci Novello, di *Magliano dei Marsi*, architetto, secolo XV.

Cardone Paolo di *Aquila*, pittore, secolo XVI.

Cardone F. Antonio di *Atessa*, pittore, secolo XVIII.

Carnefresca Berardino, di *Vasto*, compositore di musica, secolo XVI.

Cascina F. Antonio di *Aquila*, pittore, secolo XVI e XVII.

Casella Clemente di *Chieti*, cesellatore, secolo XVIII.

Castagnola Ascanio di *Aquila*, scultore.

Castelli (di) Nardo, figulo, secolo XIV.

Castelli Nicola di *Teramo*, maestro di musica e cantante. n. il 16 settembre 1764.

Cefalo Pietro di *Vasto*, maestro di musica, secolo XVII.

Celio G. B. di *Aquila*, pittore, secolo XVII.

Cervelli Giuseppe di *Poggio S. Vittorino*, maestro di musica, n. 11 febbraio 1763.

Cesura Pompeo di *Aquila*, pittore, secolo XVI.

Ciaffardoni Gennaro di *Teramo*, scultore, secolo XVII?

Ciancia di *Aquila*, pittore, secolo XVI,

Ciccarelli Felice di *Atessa*, pittore, secoli XVI e XVII.

Ciccarelli Cav. Angelo di *Montone*, maestro di musica, n. il 25 gennaio 1806, m. il 1870.

Ciccarone Alessandro di *Pettorano*, scultore, secolo XVII.

Cicchi Loreto di *Pesco Costanzo*, statuario, secolo XVIII.

Cicco de Algerio, di *Sulmona*, argentiere, secolo XV.

Cicone Antonio di *Pettorano*, pittore, secolo XVI.

Coccia Maria Teresa di *Atessa*, egregia cultrice delle armonie, secolo XVII.

Coccorese di *Castelli*, figulo, secolo XVII.

Colella (di) *Giacomo* di *Sulmona*, pittore, secolo XV.

Congiunto Giov. Ant. di *Leonessa*, pittore.

Conti V. di *Sulmona*, pittore, secolo XIX.

Corazza Cesarello e P. Aloisio Caracciolo di *Sulmona*, argentieri, secolo XVI.

Corbi Giov. Valerio di *Atri*, maestro di musica, m. il 1578.

Corpetto Agostino di *Tagliacozzo,* doratore, secolo XVII.
Corsetti Francesco di *Sulmona,* incisore, secolo XIII.
Corsi Giuseppe, di *Celano*, maestro di musica e compositore, secolo XVII.
Corvi Crescenzo di *Sulmona,* pittore, secolo XIX.
Crisci Bernardino di *Lanciano,* maestro di musica, secolo XVI.
Cristofari Dott. Giulio di *Castelli,* figulo, secolo XVII.

D'Andrea di *Vasto,* incisore, secolo XIX.
De Carolis Muzio di *Sulmona,* maestro di musica e compositore, secolo XVIII.
De Cicco Norberto di *Pesco Costanzo,* scultore ed architetto, secolo XVIII.
De Ciollis di *Sulmona,* pittore, secolo XV.
De Diego Luigi e
De Diego Giuseppe di *Lanciano*, egregi costruttori di pianoforti.
D'Eusanio Eusanio di *Castelli,* figulo, sec. XVIII.
De Facis pittore, di Chieti?
De Franca Nicolò, di *Lanciano,* scultore ed architetto.
De Lisiis Giulio Cesare, di *Vasto,* pittore.
De Martino Tommaso di *Castelli,* figulo, secolo XVIII.
De Mattiis Giov. Francesco, di *Sulmona*, pittore ed architetto, secolo XV.
De Ostraco Giacomo di *Chieti,* scultore, secolo XIV.
De Rocco Salvatore di *Picenella,* pittore, secolo XIX.
De Simone Bernardino di *Sulmona,* argentiere e cesellatore.
De Stefano Pietro, di *Aquila,* scultore, secolo XVI.
De Valle Pompeo di *Penne,* pittore, secolo XVII e XVIII.
Di Bernardino Tommaso di *Aquila,* pittore, secolo XVII.
Di Meo de' Quadrari di *Solmona,* argentiere, secolo XV.
Domenicucci G. M. di *Aquila*, maestro di musica, secolo XVIII.
Donati Filippo e Carlo Antonio di *Aquila,* fonditori, secolo XVII.
Donato Giovan Paolo, di *Aquila,* pittore, secolo XVI.
Donato Giuseppe, di *Aquila,* pittore, secolo XVI e XVII.
Donti Giov. Paolo, di *Aquila,* pittore, secolo XVI.
Dottorelli, di *Penne,* architetto.

Emiliani Troilo di *Aquila,* pittore, secolo XVI.

Erennio di *Corfinio*, architetto (epoca Romana).
Erimondo, di *Civitella Casanova*, miniatore.

Falchini Giovanni di *Montorio al Vomano*, niellatore. n. il 1790.
Fantitto Cesare di *Aquila*, affrescante, sec. XVII.
Farina Gennaro e Domiziano di *Guardiagrele*, costruttori di organi e maestri di musica, secolo XVI.
Fecchia Vincenzo di *Sulmona*, pittore, secolo XVIII.
Fenaroli Fedele, di *Lanciano*, maestro di musica e compositore, n. il 1732, m. il 1818.
Ferrante Antonio, di *Pianella*, scultore, secolo XVIII.
Ferrara Raffaele, di *Chieti*, pittore, n. 7 marzo 1814.
Ferretti Giov. Batt. di *Alfedena*, disegnatore e pittore, secolo XVII.
Filippi Girolamo, di *Castelli*, figulo 1615.
Filippi Iacopo, di *Castelli*, figulo 1616.
Filippi F. e Giov. di *Castelli*, figuli, sec. XVII.
Filotesio Nicola, detto *Cola dell' Amatrice*, di Amatrice; pittore, scultore ed architetto, n. il 9 settembre 1489, m. il 1559.
Florii Antonio, di *S. Valentino*, scultore ed architetto, secolo XIV.
Follacrano Pietro, di *Lanciano*, scultore ed architetto, secolo XIV.
Fontana Francesco, di *Accumoli*, architetto.
Forti Carlo, di *Teramo*, architetto, n. il 29 luglio 1766.
Franceschi Antonio, di *Atri*, maestro di musica.
Francia Aniello, di *Penne*, architetto.
Franco (de) Nicolò di *Lanciano*, argentiere e cesellatore, secolo XV.
Fraticelli Pasquale, di *Castelli*, figulo, secolo XVII.
Fuina Nicola Amato, figulo, di *Castelli*, n. 20 ottobre 1721.
Fuina Gesualdo, pittore su figulina, di *Castelli*, n. il 20 ottobre 1755.

Galante Severino, pittore, di *Civitella Casanova*, secolo XVIII.
Gamba G. B. pittore.
Gamba Crescenzo, pittore.
Gatti Saturnino, pittore, scultore ed architetto, di *S. Vittorino*, n. il 1463.
Gennari Quirico, suonatore e costruttore di organi, di *Lanciano*, secolo XVIII.

Gentile Bernardino, *il vecchio*, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII.

Gentile Bernardino, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII.

Gentile Carmine, pittore su figulina, di *Castelli*, n. il 16 luglio 1678, m. l' 11 luglio 1763.

Gentile Giacomo, *il vecchio*, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII.

Gentile Giacomo, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII

Giacobbe (di) Gaspare, figulo, di *Castelli*, secolo XVIII.

Giacomo (frate) di *Popoli*, scultore ed architetto, secolo XII.

Giacomo, maestro di *Vasto*, scultore, secolo XII.

Giacomo (di) *Atri*, pittore, morì il dì 11 marzo 1435.

Gianni Filippo, maestro di musica, di *Lanciano*, secolo XVIII.

Giannicola Lucantonio, figulo, di *Castelli*, secolo XVIII.

Ginnetti Giacomantonio, maestro di musica, di *Pettorano*, n. il 1658 m. il 1747.

Giorgio, arciprete di *S. Anza*, pittore ed intagliatore.

Giovanni, *Aquilano*, pittore, secolo XIV.

Giov. Antonio, di *Rocca di Corno*, pittore, secolo XVI.

Giov. Battista, di maestro Francesco, pittore, *Sulmona*.

Gizzonio Domenico, di *Roccacasale*, pittore, secolo XVII.

Giuliano, di *Palearea*, miniatore. Fiorì nel secolo XIV.

Grandeo Ottaviano, scultore ed architetto, di *Lanciano*, secolo XVI.

Grasso Gregorio, pittore, di *Aquila*, secolo XVII.

Grasso Scipione, pittore, di *Aquila* secolo XVII.

Graziani Bonifazio, maestro di cappella, di *Rocca de' Botti* ne' Marsi, m. il 1654.

Grue Francesco, pittore su figulina, di *Castelli*, n. il 1594, morto il 1680.

Grue Carlantonio, pittore su figulina, di *Castelli*, n. il 1655, m. il 1723.

Grue Francesco Antonio, pittore su figulina, di *Castelli*, n. il 7 marzo 1786.

Grue Anastasio, figulo di *Castelli*, secolo XVI.

Grue Aurelio, pittore su figulina, di *Castelli*, sec. XVII e XVIII.

Grue Liborio, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII.

Grue Francesco Saverio, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII.

Grue Giovanni, *seniore*, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII.

Grue Giovanni, *juniore*, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVIII.
Grue Nicolò Tommaso, detto lo Zumpo, di *Castelli*.
Grue Pier Valentino, detto lo Zumpo di *Castelli*.
Grue Liborio, *seniore*, detto lo Zumpo, di *Castelli*.
Grue Berardino, detto lo Zumpo, di *Castelli*.
Grue Francesco Saverio, pittore su figulina, di *Castelli*.
Guardiagrele (di) Domiziano, suonatore e costruttore di organi. secolo XVI.
Guerrieri Giovanni, figulo, di *Castelli*, secolo XVII.
Guglielmo e Nicola, di *Chieti*, architetti, secolo XIV.

Laurentiis (de) Nicola, pittore, di *Chieti*, n. il 28 maggio 1783, m. il 17 giugno 1832.
La Valle o della Valle Fulgenzio, di *Ortona*, scultore.
Lello maestro di Lanciano, scultore e cesellatore, secolo XIV.
Leonardo (di) Agostino, miniatore, di *Teramo*, secolo XIV.
Leonardo di *Solmona* pittore.
Leone Vescovo di Atina, scultore, e cesellatore.
Leonori Serafino, pittore, di *Aquila*, secolo XV.
Lolli Antonio di *Castelli*, figulo, secolo XVI e XVII.
Luca maestro di Manoppello, scultore ed architetto, secolo XIII.
Luca e Giovanni di Guardiagrele, cesellatori e fonditori, secolo XIV e XV.
Lucoli (di) Giov: Antonio, pittore e scultore, secolo XVI.

Maaj Ascanio di Giovanni, orafo ed argentiere, di *Tagliacozzo*, secolo XVI.
Madonna Vincenzo di *Teramo*, pittore: morì il 1884.
Majeski Sebastiano, pittore; oriundo dalla Polonia, secolo XVII.
Mancino Nicodemo, scultore, di *Pescocostanzo*.
Mancino Nicola, scultore ed architetto, di *Ortona*, secolo XII.
Mannarella, disegnatore, di *Castel di Sangro*.
Mannella, scultore ed architetto, di *Pescocostanzo*.
Marchiani F. P. ed Ignazio di *Ortona*, pittori.
Mariani Carlo di *Lanciano*, maestro di musica, secolo XIX.
Mariano maestro di *Solmona*, orafo e cesellatore, secolo XVI.
Martinez Giuseppe, pittore, di *Aquila ?*
Masio maestro di *Solmona* cesellatore ed orefice, secolo XIV.
Massa Donato, figulo, di *Castelli*.

Mattucci Francesco, figulo, di *Castelli*, secolo XVIII.
Mattucci Stefano, figulo, di *Castelli*.
Mausonio Giov. Paolo, pittore, di *Aquila*, secolo XVI.
Mausonio Pompeo, pittore, di *Aquila*, secolo XVI.
Mayo Dermino di *Vasto*, maestro di musica, secolo XIX.
Medoro Paolo, maestro fonditore, di *Aquila*, secolo XVIII.
Michelangeli Francesco, pittore, di *Aquila*.
Michitelli Eugenio, architetto, di *Teramo*, secolo XVIII.
Migarella Fulgenzio, pittore, di *Aquila*, secolo XVII.
Molino Filippo, disegnatore e pittore, di *Vasto*, secolo XIX.
Molino Antonio, paesista, di *Vasto*, secolo XIX.
Monaldi Bernardino, pittore
Montenegro Donato, architetto, di *Pescocostanzo*.
Montereale (di) maestro Francesco di Paolo, pittore.
Montereale (di) Paolo, pittore, secolo XVI.
Montereale Pier Francesco, pittore, secolo XVI.
Mosca Ferdinando, scultore in legno, secolo XVII.
Mosca Biagio di *Pescocostanzo*, scultore in legno, secolo XVII.

Naglieri Florindo, disegnatore e scultore in cera, di *Vasto*, secolo XIX.
Nardo di maestro Andrea, pittore, di *Sulmona*, secolo XVI.
Nicodemo, maestro scultore, *Abruzzese?* secolo XII.
Nicola maestro di *Ortona*, orefice ed argentiere, secolo XIII.
Nicola Aprutino, maestro fonditore, di *Teramo*, secolo XIV.
Nicola maestro di *Guardiagrele*, orafo e cesellatore, secolo XV.
Nicolai Saverio, maestro di musica, di *Aquila?* secolo XVIII.
Ninnis (de) Giuseppe, fonditore, di *Lanciano*, secolo XVII.
Nuzzi Mario, detto *Mario dei Fiori*, pittore, di *Penne*, n. 1603, m. 1673.

Oddi Giov. Filippo, pittore, di *Solmona*, secolo XVII.
Olivieri Domenico Antonio, pittore, di *Castelli*, secolo XVII.
Olivieri Nicola della *Pietranziera*, pittore.

Pacelli, di *Sulmona* pittore, secolo XVII.
Palizzi Giuseppe *paesista ed animalista*, di *Lanciano*, secolo XIX.
Palizzi Nicola, paesista, di *Vasto*, secolo XIX.
Palizzi Francesco, paesista, di *Vasto*, secolo XIX.
Pallustro (di) Luca, pittore, di *Lanciano*, secolo XIII.

Palmeri P. Paolo, di *Pescocostanzo*, scultore in legno, secolo XVIII.
Palombieri F. Giovanni, scultore in legno, di *Teramo*, secolo XIX.
Parvolo Antonio e Carinola Giov. Battista, intagliatori, di *Atessa* secolo XVII.
Pecorari di Ravisondoli, intagliatore in legno.
Pei maestro Angelo, scultore ed architetto, di *Chieti?* secolo XIV.
Penne (di) Giovannangelo, orafo ed argentiere, secolo XIV.
Percossa Giov. Antonio, pittore, di *Aquila*, secolo XIV.
Perocchi, pittore, di *Teramo*, secolo XVI.
Petrini A. di *Città S. Angelo*, maestro di musica, secolo XVIII.
Pietro Suddiacono Teatino, miniatore.
Pietro di Chieti, scultore ed architetto, secolo XIII.
Pio Giovanni, scultore ed architetto, di *Lanciano*, secolo XVI.
Pizzala Crescenzio, pittore della natura morta, di *Sulmona*.
Pizzolo Nicolò, orafo ed argentiere di *Sulmona*, secolo XV.
Polidoro di maestro Renzo, pittore e figulo, di *Lanciano*, secolo XVI.
Pompei dell' Aquila (lo stesso che l' Ariscola).
Pompei Orazio *il vecchio*, secolo XVI.
Pompei Orazio *il giovane*, figulo, secolo XVI.
Pompei Tito, figulo, tutti di *Castelli*.
Prico Pasquale, pittore, di *Montereale*, secolo XVI.
Puppa Giuseppe, cesellatore ed orefice, di *Aquila*.

Quinzii Giulio, maestro di musica, di *Atri*, secolo XVI.

Raimondo di Poggio, scultore ed architetto (V. Atri (di) Rainaldo.
Rainaldi Giov. Caterino, scultore ed architetto, di *Pescocostanzo* secolo XVII?
Ranieri Nicolò pittore, di *Guardiagrele*, n. 1749; m. 1850.
Ranalli C. scultore in legno, di *Pescocostanzo*, secolo XVIII.
Recchia Luigi di *Sulmona*, pittore, secolo XIX.
Rega Cav. Filippo, incisore su pietre dure, di *Chieti*, n. 1761, m. 1833.
Renzo maestro di Lanciano, pittore e figulo, secolo XVI.
Reuter Carlo, pittore, *fiammingo*, ma dimorò lungamente in *Aquila*, allievo di Rubens.
Rezzetti Domenico, di *Lanciano*, scultore, secolo XVIII.

Rezzetti F. M.ª di *Lanciano*, pittore, secolo XVIII.
Riccardo maestro di Ortona, scultore, secolo XIII.
Ricci Aurelio, maestro di musica, di *Chieti* secolo XVI e XVII.
Riccione Carlo, scultore in legno, vissuto lungamente in *Atri*, secolo XVII.
Richij Pasquale, pittore, di *Aquila*, secolo XVI.
Rinalto Marcantonio, figulo, di *Castelli*, secolo XVIII.
Rocco Donato, architetto, di *Pesco Costanzo*.
Rocco G. figulo, di *Castelli*.
Rocco (de) Salvatore, pittore, di *Pianella*, secolo XIX.
Rodini G., disegnatore e calligrafo, di *Atessa*, secolo XIX.
Rojo di Pier Donato, Giov. Franc. delle Palombelle, Mauri P. e Ciccarese, pittori, secolo XVI.
Romanelli Bartolomeo,
Romanelli Raffaele e Romanelli Gaspare, gettatori di medaglie, orafi e cesellatori, di *Aquila*, secolo XVI.
Ronzi, pittore, di *Penne*, secolo XVIII.
Rosa Carlo, pittore di *Aquila*.
Rosciolo Romolo, artefice di serrami con incisioni e bassirilievi.
Rosecci Giovanni, argentiere e cesellatore, di *Aquila*, secolo XVI.
Rosselli Matteo, pittore su figulina, di *Castelli*.
Rosso (de) Ottavio, pittore, di *Aquila*, secolo XVII.
Ruggieri di Vasto, scultore, e Guglielmo di Vasto, pittore, secolo XV.
Russi Mattia, figulo, di *Castelli*, secolo XVIII.
Rustico, monaco di *S. Clemente a Casauria*, miniatore, secolo XII.

Sabino Orazio e Camillo, maestri di cappella, di *Lanciano*.
Salini Alessandro, pittore, di *Solmona*, n. il 1675, m. il 1764.
Sallandra, *di Castelli?* figulo, secolo XVIII.
Salmi o Salini Tommaso, pittore, di *Penne*, secolo XVI.
Salvato, di *Aquila*, pittore secolo, XVI.
Salvitti Nicola, scultore ed architetto, di *Solmona*, secolo XIV.
Sancio Suddiacono Teatino, scultore.
Santarelli Giov. Antonio, incisore su pietre dure, di *Manoppello*, n. il 1758, m. il 1826.
Santi, o de Santi Pietro, orafo e cesellatore, di Teramo, secolo XVI.
Savelli Giov. Battista, pittore di *Atri*, secolo XVIII.

Salecchi Saverio, maestro di musica e compositore di *Chieti,* secolo XVII ?

Schipani Giovanni modellatore e scultore, di *Lanciano,* secolo XVI.

Sebastiano di Nicolò Cosentino, affrescante, della provincia di *Aquila,* XV e XVI ?

Setta, *seniore*, figulo, di *Castelli.*

Setta Bartolomeo, pittore su figulina, di *Castelli*, secolo XVII e XVIII ?

Sette Franc. Antonio, pittore, di *Aquila,* secolo XVII,

Sfrajo o Sfrago Vespasiano, pittore, di *Paganica,* secolo XV.

Simone Bernardo, di *Solmona,* argentiere.

Solario Simone, pittore, di *Atri,* secolo XVI.

Solmona (de) Giovanni, pittore, secolo XIV.

Spadaro Fra Paolo, di *Tagliacozzo,* pittore.

Tancredi di *Pentima,* architetto e scultore, secolo XIII.

Tange Nicola, maestro di cappella, di *Atri,* secolo XIV.

Teodino, monaco di S. Liberatore, pittore e miniatore, secolo XIII.

Teodoro, chierico di *Ortona,* miniatore, secolo XI.

Teodoro Donato, pittore, di *Chieti:* morì il 1793.

Teodoro Ludovico, pittore di *Chieti.*

Tiberj Pietrantonio, figulo, di *Castelli,* secolo XVII.

Tiberii Nicola, di *Vasto,* pittore ed incisore.

Tocco Antonello, di *Tocco Casauria,* pittore, ed indoratore; secolo XVIII.

Tortoforo di Meo Giovanni, scultore, di *Aquila.*

Tosi Francesco, pittore, di *Teramo.*

Tristabocca Pasquale, maestro di musica e compositore, di *Aquila,* secolo XVI.

Truo Nicola, figulo, di *Castelli,* secolo XVIII.

Tugli Giovanni, intagliatore e scultore, di *Ortona,* secolo XVI.

Valeriani Giuseppe, pittore, di Aquila.

Valerii Pietro, pittore, di *Solmona.*

Vassetta, di *Vasto,* pittore.

Vasto di Benedetto, ingegnere e scultore, secolo XVIII.

Vasto (di) Guglielmo, pittore, secolo XIV.

Ventura G. di *Chieti,* maestro di musica, secolo XVIII e XIX.

Vespasiano di maestro Bernardino, pittore, di *Paganica.*
Vignola Pietro, maestro di musica, di *Vasto*, secolo XIX.
Vito di *Ortona*, argentiere e cesellatore. secolo XIII.
Vivio Giacomo modellatore in cera ed intagliatore, di *Aquila*, secolo XVI.

Zaccaria di *Teramo*, maestro di musica, secolo XV e XVI.

ALTRI ARTISTI.

Troviamo negli scrittori Abruzzesi notizie di questi altri artisti. Se sieno veramente *tutti Abruzzesi*, non sappiamo, non conoscendo, nè le opere della maggior parte di essi, nè le *fonti* a cui gli scrittori medesimi hanno attinto. Altre ricerche potranno dar forse altri nomi ed altri documenti.

Giovan Antonio Aquilano, modellatore in terra cotta, discepolo di Luca della Robbia; *Geminiani Luigi*, celebre lavoratore di vetri con *Pietro Roscetti; Morino Giov. Maria*, celebre maestro di musica; *Branconio Giov. Batt.* orafo; *Araneo Anna Teresa*, valente nell' incisione; *Cicco de Algerio* cesellatore; *Amantino Giov. Battista* di Aquila, scultore; *Pio d' Aloisio*, scultore in legno; *Bonanni Francesco* minorita, scultore; *Baldi Lazzaro* di Aquila, pittore; *Bugni Pietro*, pittore; *Cocco Nicola*, scultore; *Cocciolone Alessandro* scultore; *Cardonio* P. S. pittore; *Ferradini Francesco* scultore; *Chezzi Pierleone; Lauri Giacomo* incisore; *Michelangelo Francesco* pittore; *Nurzia Nicola* scultore; *Pallotta* di Collarmele pittore; *Innominato* di Pescocostanzo, lavoratore in ferro; *Leonardo* di Solmona, pittore; *Nicola de Corsa* di Solmona architetto; di *Tuzio Giovanni* di S. Vittorino, scultore; *Francesco de Marchi*, architetto.

AGGIUNZIONI

Arti. Importante è un *suggello* di Andrea Matteo Acquaviva, illustrato dal Cherubini, (*Periodico di Sfregistica e Numismatica*, Anno IV. fas. III) che lo conserva: porta questa leggenda:

✠ DOPNI . MATHI . DE AQUAVIV'I.

e nel mezzo la lettera M, iniziale di Matteo. Costui, figliuolo di Francesco e Giovanna di S. Giorgio, fu ciambellano della Regina Giovanna e potentissimo barone del Reame di Napoli. Tolse in moglie *Iacopa Sanseverino*, da cui ebbe un figliuolo a nome Antonio. Di lui ragionammo lungamente ne' nostri « *Acquaviva letterati* » a' quali rimandiamo il cortese lettore.

***

Ne'mss. di Nicola Sorricchio troviamo notizia di una lapida con bassorilievi, della quale il benemerito e non mai abbastanza lodato storico atriano dette un disegno: vi si legge la seguente *monca* e *non corretta* epigrafe, che ricorda un illustre ed ignoto Cittadino di Atri.

ANNO MILLENO TERCENTIS ET QUOQUE DENO
REV ROBERT .... NALDUS DE NOMINE REGIS
TU CURAS ISTI .... PTI NICOLAE TULISTI
CUI RIPATRANSONI FERTUR PRENOMINE PONI
POT .... PULCHER .....
AVE MARIA GRA PLENA DNUS TECUM.

La parte figurata della lapida, divisa in due piani orizzontali, era questa: nel mezzo del primo piano un *lioncorno rampante*

dentro il campo di uno scudo, a destra di questo una donna nobilmente vestita con capigliatura sciolta, in atto di suonare un tamburello; a sinistra un cane, dritto su i piè, con un fiore o altro sulla zampa destra. Nel piano inferiore, a destra, un uomo con berretto ed abiti dottorali seduto su di una scranna a bracciuoli, in atteggiamento grave di dar lezione ad un giovinetto, che gli sta dinanzi ad ascoltarlo attentamente. Il Dottore con la mano sinistra regge un cartellino, su cui è scritto:

ROGERIUS RAINALDUS DE ADRIA.

Il giovinetto riccamente vestito, con sulle spalle un mantello ricamato, un berretto piatto in testa, con fibbie alle scarpe, con calzoni a rigonfii e calze attillate e tunica stretta a'fianchi da cintura, da cui pende una specie di borsellino, tiene in mano sinistra un secchietto? Dietro al giovane cinque figure con tunica e pilei, ricamati di gigli angioini, portando strumenti musicali ed armi.

La copia, ripeto, venne fatta dal Sorricchio, ma, nella parte artistica, non molto esattamente. Ignoro se egli avesse avuto presente la *pietra originale*. Ho voluto mettere qui questa memoria, perchè non andasse del tutto perduta.

***

Pubblichiamo, togliendolo dall'*Archivio di Stato* di Napoli, un INEDITO documento, che ci dà notizia di un illustre Atriano, Maestro GIACOMO, non ricordato da nessuno de'patrii scrittori, e perciò *ignoto* nella storia nostra.

(Reg. Ang. LADISLAUS: 1392-1303. N. 363 fol. 59)

Pro Magistro Iacobo de Adria phisico.

Ladislaus dei gratia etc. Magistro Iacobo de Adria phisice scientie professori fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem, dum peritiam et sufficientiam qua in Ipsa arte nobis a pluribus commendari actendimus fideique tue sinceritatem in mente

revolvimus, qua dudum capta ab hostibus nostris Ipsa civitate Adrie maluisti extra natale solum exul vivere quam a nostre cultu celsitudinis deviare quive continue satagis quantum in te est conditiones nostri Status facere meliores Inducimur merito de te specialem fiduciam capere Teque nostre persone cure et servitiis adhibere his itaque acceptis aliisque tuis multiplicibus operibus probitatis quibus apud nos plurimum gratus redderis et acceptus Te in phisicum familiarem nostrum domesticum et de nostro hospitio harum serie de certa nostra scientia ac cum consensu et auctoritate Reverendissimi in Christo patris etc. Recipiendum duximus et aliorum phisicorum nostrorum familiarium domesticorum consortio pariter agregamus Recepto prius a te solito in talibus Iuramento volentes et intendentes expresse ut Illis decetero honoribus favoribus Immunitatibus privilegiis prerogativis et gratiis ubilibet potiaris et gaudeas quibus alii nostri phisici et familiares domestici potiuntur et gaudent ac potiri et gaudere soliti sunt et debent has nostras licteras pendenti maiestatis nostre sigillo munitas tibi in huius rei testimonium concedentes. Data Cayete in absentia logothete et prothonotarii etc. per virum nobilem donatum de Aretio etc. Anno domini millesimo CCCLXXXXII die XXII decembris prime Indictionis Regnorum nostrorum Anno sexto.

Nos Angelus Cardinalis etc.

***

Ofena. Nella Chiesa di questa terra si ammira nell' interno un bello affresco, a destra entrando, che raffigura *la Vergine*. Altre pitture si vedono nella volta e nel Battistero, rappresentanti *Cristo* e gli *Angeli*.

Pizzoli. *Chiese di S. Lorenzo, S. Stefano e S. Maria del Paradiso*, sono abbellite da affreschi, e da magnifiche croci cesellate e niellate, egregie opere di oreficeria abruzzese. Monumento storico è la Chiesa di S. Lorenzo: vi si vedono tuttodì gli avanzi del Monastero fondato da S. Equizio.

Tornimparte. *S. Panfilo*. Ha quattro navate, adorne di non dispregevoli affreschi, di quadri e d'intagli in pietra: la tribuna è dipinta dal celebre affrescante Abruzzese, da noi ricordato con elogi, Saturnino Gatti.

Paganica. Chiesa di S. *Giusta* nella villa di Bazzano. È tutta costrutta, anche internamente, nei pilastri, negli archi e nelle pareti con pietre quadrate e centinate. In un angolo dell' archivolto della porta leggesi, in caratteri gotici, questo frammento d' epigrafe:

A · D ·

M · C ·

XX

VI

MES

IVL · ·

In una cappella sotterranea si vedono pitture murali, che rappresentano S. Giusta e i suoi compagni. Da questa si entra in una grotta scavata nella pietra pomice, dove si trovano lapidi e fosse di martiri cristiani. Presenta in un lato un piccolo arco di mattoni, a guisa di fornace; e la tradizione vuole essere questa la fornace ardente ove S. Giusta fu gittata. Nella grotta si ammirano pietre scolpite con intreccio di fogliame e di altre decorazioni simboliche: nell'ambone, l'artista condusse a rilievo i quattro animali degli Evangelisti, egregio lavoro del XII secolo.

Caporciano. La Chiesa di *S. Pellegrino* è tutta istoriata nelle pareti interne: è opera della fine del XII o del principio del secolo XIII.

Anversa. Nel coro si ammira un tumulo marmoreo, con le figure, del pari marmoree, del Conte e della Contessa Belprato, che si stringono la destra, rappresentate coricate sul coperchio. Il Conte ha folta barba, la Contessa trecce alla foggia de'Sabini; quegli è coricato con l'elmo sotto il capo, questa è in tunica con le suole a'piedi e col capo su di un origliere. Nella parete anteriore del tumolo è scolpito il *Creatore* nell'atto di estrarre Eva dal co-

stato destro, e non già sinistro, di Adamo, secondo la comune opinione. Vi si legge questa epigrafe:

D . O . M .
CONSTANTIAE E PHRYGIIS PENATIB. TULPHAE
IN IUVENTUTIS FLORE ACERBO FATO EXTINCTAE
IOANNES VINCENTIUS BELPRATUS
SUPEREQUANORUM DOMINUS
CONIUGI B. M.
QUI CUM SINE ULLA QUERELA CONQUIEVIT
VIXIT ANNOS XXXI MENS. II
ANIMULA DULCISSIMA AETERNUM VALE !

Campo di Giove. *S. Eustachio.* L'artista *Pecorari* di *Revisondoli* scolpì magnificamente il coro di legno noce con dodici sedili, adornandolo con bellissimi lavori d' intaglio, con bizzarrie e capricci.

Capestrano *S. Pietro ad Oratorium.* Riguardo alla iscrizione posta a lato della porta, è da osservare come, per augurio di buona fortuna, si fabbricassero finestre non solo rotonde, ma con colonnette e raggi posti a ruota; così pure i nostri antichi adattavano versi in giro ad ogni lato, a simboleggiare forse l' eternità. Una iscrizione similmente disposta leggesi nella Chiesa di S. Maddalena in Verona, che è dell'anno 1212.

Ecco la epigrafe: (sulla porta)

A REGE DESIDERIO FUNDATA
MILLENO CENTENO RENOVATA

(In un lato, presso la porta)

ROTAS OPERA TENET AREPOSATOR ?

Curcumello. *S. Pietro* è adorno di un bel pulpito in pietra, ornato con tasselli di svariati colori, e con i quattro animali simbolici degli Evangelisti. La epigrafe ivi apposta ci ricorda l'autore, che fu *maestro* Stefano di Mascino, e l'anno che fu il MCCLXVII.

Casoli *Chiesa di S. Reparata.* È a tre navi, e presenta bei bassorilievi in pietra dorati e smaltati, che fregiano la cappella, ed

alcuni affreschi, che rappresentano il martirio di S. Reparata: il soffitto istoriato con scene bibliche, chiuse in cassettoni così egregiamente intagliati e dorati, da sembrar opera recente, rendono sommamente pregevole ed importante per la storia artistica abruzzese questo tempio. In uno dei pilastri della chiesa si legge la epigrafe, che qui esattamente si trascrive:

In nomine Domini amen. 1447 che fo comenzata S. Liberata in dì de honne Sante. Fo comenzata per boto che fo facti per l' omini de Casolo per cagione di moria. Li quali personi venero debotamenti a S. Liberata di evere dui anni de perdono . . . .

Ne'dipinti si legge:

VICTORIUS BUZACARINUS VENETUS PINXIT
ET AURO ARGENTOQUE ORNAVIT.

Di un altro illustre abruzzese, Bartolomeo di Bisenti, medico insigne, ignoto del tutto nella storia nostra, ci lascia ricordo l' amplissimo e l importante Diploma, che qui da noi per la prima volta si pubblica.

Lo togliamo dall' *Archivio di Stato di Napoli,* grati alla squisita cortesia del ch. signor Barone, che ce ne ha favorita la trascrizione.

Reg. ang. 1340 A. n.° 321 fol. 79. Pro magistro Bartholomeo de Bisento.

Robertus etc. universis presens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Exaltat potentiam principum munifica remuneratio subiectorum quia recipientium fides crescit ex premio et alii ad obsequendum devotius animantur exemplo. Sane Berardo philippi de podio nuper sicut domino placuit humane carnis debitum exolvente et per eius utique obitum absque legitimis heredibus Castro podii Racterii quod in Aprutina provincia ultra flumen piscarie de antiquo feudo immediate et in capite a nostra Curia tenuit donec vixit ad ipsius Curie nostre manus per excadentiam legitime devoluto. Nos attendentes grata utilia devotaque servitia que Bartholomeus de Bisento medicinalis scientie profexor fisicus familiaris et fidelis noster tam maiestati nostre quam sanctie Ieru-

salem et sicilie Regine consorti nostre carissime domestice prestitit hactenus prestat ad presens et speramus cum inantea continuatione laudabili collaturum ut proinde sibi aliquale rependium nostre munifice collationis accedat eidem Bartholomeo et suis utriusque sexus heredibus ex suo corpore legitime descensuris predictum Castrum Podii Racterii pro valore annuo tarenorum vigintiquatuor licet per inquisitionem factam exinde de mandato nostro predictum castrum tantum tarenos viginti fuerit annuatim valere compertum de quo idem Bartholomeus reputavit et tenuit se contentum cum hominibus vassallis vassallorumque redditibus domibus possessionibus vineis olivetis terris cultis et incultis planis montibus pratis nemoribus pascuis molendinis aquis aquarumque decursibus tenimentis territoriis aliisque Iuribus Iurisdictionibus et pertinentiis suis omnibus que videlicet de demanio in demanium et que de servitio in servitium imperpetuum damus donamus et tradimus et ex causa donationis proprii motus instinctu de novo concedimus in feudum nobile de certa nostra scientia liberalitate mera et gratia speciali iuxta usum et consuetudinem Regni nostri Sicilie ac generalis et humane paterne sanctionis edictum de feudorum successionibus in favorem comitum et Baronum omnium dicti Regni a tempore felicis adventus clare memorie domini avi nostri in ipsum Comitatus Baronias et feuda ibi ex perpetua collatione tenentium factum dudum per Inclite recordationis dominum patrem nostrum et in parlamento celebrato neapoli divulgatum. Ita tamen quod dictus Bartholomeus et heredes sui pro Castro predicto nobis et dictis nostris heredibus et successoribus servire teneantur immediate et in capite de servitio exinde contingenti ad rationem videlicet de annuis unciis auri viginti pro uno integro servitio militari secundum quod est de usu et consuetudine dicti Regni quod servitium dictus Bartholomeus in nostri presentia constitutus sua bona et gratuyta voluntate pro se et dictis suis heredibus nobis et prefatis nostris heredibus et successoribus facere obtulit et promisit Investientes eumdem Bartholomeum per anulum nostrum de castro predicto modo premisso. Ita tamen quod tam ipse quam dicti sui heredes predictum Castrum a nobis et dictis nostris heredibus et successoribus perpetuo in capite teneat et possideant nullumque alium preter nos heredes et successores nostros in superiorem et dominum exinde recognoscant, pro quo quidem Castro ab eodem Bartholomeo

ligium homagium et fidelitatis debite recepimus. Iuramentum Ita etiam quod modus forma conditiones reservationes et clausule qui et que in privilegiis dictorum progenitorum nostrorum et nostris super huiusmodi donationibus consueverunt exprimi et apponi sub quibus idem Bartholomeus et heredes sui a nobis et dictis nostris heredibus et successoribus immediate et in capite tenere debeant Castrum predictum in presenti privilegio nostro intelligantur expressi ac si in eo essent distincti et particulariter annotati salvis nichilominus servitiis nobis exinde debitis secundum usum et consuetudinem dicti Regni et omnibus quibuslibet aliis que curie nostre ratione maioris dominii de ipso Castro debentur prout habemus ea et habere debemus in terris et locis aliis dicti Regni ipsius maioris dominii ratione, salvis etiam usibus et consuetudinibus aliis dicti Regni ac Iuribus Curie nostre et alterius cuiuscumque Beneficiis etiam Capellaniarum et Iuribus patronatus siqua sunt in dicto Castro ac ipsorum collationibus et presentationibus nobis et ipsis nostris heredibus et successoribus reservatis, volumus autem quod dictus Bartholomeus procuret cum solertia debita et instanti ut infra mensem unum a die date presentium inantea computandum presens privilegium nostrum in quaternionibus nostre Camere penes Thesaurasios nostros transcribi et annotari faciat ut tempore quo in Regno precipitur militare servitium eundem Bartholomenm dictosque heredes suos tamquam novos dicti Castri possessores et dominos prescriptique servitii debitores manualiter et habiliter reperiri contingat. Alioquin huiusmodi nostre donatio datio atque traditio nullius momenti vel roboris censeantur. In cuius rei fidem perpetuamque memoriam ac dicti Bartholomei heredumque suorum cautolam presens privilegium exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum neapoli presentibus venerabili patre fratre Hugone Episcopo suessano confessore Marino de dyano milite Roberto de pontiaco Iuris civilis professore Curie Vicarie Regni Regente Magne nostre Curie Magistris Rationalibus dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus nostris et quampluribus aliis.

Datum vero ibidem per manus venerabilium patrum Rogerii Barensis et Bartholomei Tranensis Archiepiscoporum vicecancellariorum ac Iohannis Grilli de Salerno etc. Anno domini M° CCCXLI, die X° Iunii VIIII. Indictionis Regnorum nostrorum Anno XXXIII°.

***

All' insigne nostro artista, Nicola Gallucci di Guardiagrele, viene attribuita un' altra egregia opera di cesello, che si trova a Tivoli. Di questo lavoro, quasi del tutto ignoto, siam lieti di pubblicare la minuta descrizione che, grazie al chiaro e carissimo amico e valoroso storico, *Giacinto de Vecchi Pieralice*, ci favorisce il signor *Di Carlo*.

Tivoli 28 Decembre 1888

« Dopo di aver letto gli scrittori patrii, e più dopo di avere da me stesso bene esaminato questo sacro monumento cogli stessi miei occhi, v' invio i seguenti cenni.

Intorno all' origine di questa S. Imagine niente si ha di certo. Chi ritiene che fu un dono di S. Simplicio Papa alla sua patria, e chi afferma essere stata tolta dalla città di Tuscolo, quando fu distrutta dai Romani e Tiburtini, fatto avvenuto nel 1191. Io opino che non sia vera questa seconda asserzione, mentre in una iscrizione in marmo della cappella, dove si venera la S. Imagine, iscrizione fatta nel 1580, si dice semplicemente — Hoc in sacello Salvatoris Nostri effigies a B. Luca Evangelista depicta veneratione tam debita, quam devota custoditur, — e più sotto — Quod a Gregorio IX consacratum existit. Anno a S. Deiparae Virginis partu M.CC.XXIIII — Da questo poco si vede, che se ne è voluta in succinto far la storia, e si è detto dipinta da S. Luca, venerata con dovuta venerazione, e da Gregorio IX consacratane la cappella. Gregorio IX fu coetaneo alla distruzione di Tuscolo, quindi parlandosi di questa sua consacrazione, era spontaneo, che si accennasse alla provenienza della S. Imagine da Tuscolo. Non essendosi ciò fatto, si può dedurre non esser vero un tal fatto. Io ritengo che la sua provenienza si perda nell' antichità. Riguardo all' essere ritenuta per lavoro di S. Luca, mi pare opinione un po' fondata. Ho ben considerato quel volto, che oggi è la sola parte, che apparisce in pittura ; giacchè il resto è tutto ricoperto di lamine di argento. Or bene, i lineamenti, il tipo, il colorito con altri elementi lo presentano un lavoro orientale, ed antichissimo; è sull' esempio del

volto del Salvatore del *Sancta Sanctorum* di Roma. Rilevo che il dipinto è su tela incollata sopra tavola. Ciò si vede bene in qualche piccola scrostatura, in cui apparisce il tessuto della tela. Ad eccezione del volto, il resto del corpo ed il fondo, su cui campeggia, è ricoperto di lamine d' argento 1).

Quelle sul corpo hanno la forma del corpo stesso, che sta a sedere. Tiene sollevata la mano destra con tre dita spiegate, pollice indice e medio, in atto di benedire, e colla sinistra tiene un libro aperto, in cui è scritto — Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae in aeternum. — Venendo a considerare tutta la così detta macchina, essa viene costituita dal quadro descritto del Salvatore, da un corona sopra, o cielo, e da due sportelli, che si chiudono, quando l' Immagine non è in venerazione. Il cielo ancor esso è di lamine di argento, e de' lavori della stessa indole e mano di quelle lamine, che ricoprono il Salvatore. Questo cielo forma come un mezzo emisfero, e nel basso, nella semicirconferenza, stà scritto. REFORMATIO HVI IMAGINIS FVIT TPR PORATVS DNI ANTONII SCESIS CAN. TIBRTIM A. D. 1449. Da questa iscrizione mi par si debba dedurre, che questo cielo colle lamine poste sopra l'imagine del Salvatore, fu opera di questa data, e che prima era tutta pittura l'imagine. Nel cielo è in rilievo l' immagine del sole, a destra ed a sinistra quella della luna, il primo figura di Gesù Cristo— Sol justitiae — l' altra figura della sua Madre — Pulchra ut luna — il fondo del sole e della luna è tempestato di otto stelle. Sopra all' arco del cielo sono quattro tabernacoletti cesellati nella forma gotica: in quello di mezzo è una statuetta esprimente il Redentore in atto di benedire; nell' altro vicino a destra é la statuetta di S. Paolo, e nel terzo, pure a destra, è la statuetta di S. Lorenzo in abito da diacono. Nel primo tabernacoletto a sinistra è la statuetta di S. Pietro, e nell' altro quella di S. Simplicio. In quanto agli sportelli, che chiudono, quando si vuole, l' Imagine, essi sono di legno ricoperti ancor essi di lamine di argento con i rilievi seguenti. In quello a destra da capo sono due cerchietti, o tondini, nell' uno è la figura del Leone col libro in mano, e sotto in uno

1) Non facciamo osservazione di sorta sulla opinione del signor di Carlo, che attribuisce a S. Luca il dipinto, opinione che non trova il suo fondamento nella storia dell' arte.

specchio è la figura di S. Marco colla scritta sopra ✱ S ✱ MARCVS ✱ il Santo tiene il libro in mano. Nell' altro tondino è la figura dell'Angelo con libro in mano, e sotto, in altro specchio, la figura di S. Matteo colla scritta sopra ✱ S ✱ MATHEVS ✱ tenendo ancor esso il libro in mano. Ambedue sono assisi. Al disotto, o mezzo dello sportello, è uno specchio più grande in alto a destra, nell' angolo del quadrilatero, fra raggi di luce, è la figura del Padre Eterno in atto di mandare l' Angelo Gabriele, che sta nello specchio. Questo sta in atto d'inginocchiarsi, ha nella sinistra un giglio e colla destra con le tre dita spiegate sta in atto di benedire. È l'Angelo, che annunzia a Maria SS. Da piedi dello sportello è un altro specchio, in cui è in rilievo come le figure qui sopra descritte. S. Lorenzo, avente colla destra un libro, e colla sinistra la graticola, ed è in abito diaconale. Passando allo sportello a sinistra esso è un *fac simile* di questo. Nei tondini a capo è la figura dell'Aquila col libro in mano, e sotto S. Giovanni a sedere col libro aperto colla scritta sopra ✱ S ✱ IOHANNES ✱ ed è quella del bue pure col libro e sotto S. Luca colla scritta ✱ S ✱ LVCAS ✱ Nello specchio di mezzo sta la stanza di Nazaret, dove in un lato sta a sedere Maria, colle mani incrociate sul petto, con innanzi un inginocchiatoio e libro aperto, in atto di ricevere l'annunzio angelico. Nello specchio in fondo è la figura di un Papa in triregno, come usa adesso, con tre corone ed in abito pontificale. È o S. Simplicio Papa nativo di Tivoli e comprotettore della città, o S. Alessandro Papa e Martire, stato il primo titolare di Tivoli, oggi in dimenticanza. Credo quest' ultimo, perchè sta in rapporto col S. Lorenzo dell' altro sportello, che fu sostituito ad esso come Titolare. Quindi i due Titolari. A capo di ciascuno dei due sportelli è ripetuta questa iscrizione: ✠ HOS ✱ DOMINA ✱ FIERI ✱ FECIT ✱ CATERINA ✱ RICCIARDI. Memoria, che l' incrostatura di lamine di argento di questi due sportelli descritti fu fatta fare da questa Signora Ricciardi.

Sotto allo specchio grande, che contiene il Salvatore, sta una lamina di argento lunga quanto lo specchio. Nel mezzo sta in rilievo l' arma della Confraternita del Sacramento, che è il volto del Salvatore, e di qua e di là sono tre fratelli per parte, vestiti di sacco e cordone, con una specie di coppoletta in testa, tenenti colle mani sollevate in alto una torcia accesa per uno, col volto che guarda in su verso il Salvatore, e con un ginocchio piegato a terra. Al

di sopra sta scritto : RESTAVRATIO FACTA FVIT AMORE DEI ANNO D. M. D. L. III. Passando a parlare del tutto insieme di questo monumento, abbiamo la storia di esso. In origine l' Imagine del Salvatore fu fatta in pittura su tela. Questa in appresso fu applicata sopra una tavola. Nel 1449, lasciata scoperta la sola testa, fu ricoperta con lamine di argento, che ne rilevava però la figura, col soprapporvi il cielo, pure di lamine di argento, quindi un tal lavoro giustamente fu detto — REFORMATIO — Ai tempi della piissima Signora Caterina Ricciardi, fu fatto il lavoro dell' incrostatura degli sportelli, come lo conferma la natura di esso lavoro, che è di un' epoca migliore e più vicina a noi. Finalmente un' ultima mano fu data nel 1553 dalla Confraternita. La scritta stessa, che ricorda questa, è di caratteri diversi da quelli del lavoro della Ricciardi, come questi dell' opera di una tal donna sono diversi dagli altri, in cui si dice — REFORMATIO.

Se ben vi si riflette sopra, è questo un monumento, che rinchiude in epitome tutta la storia religiosa di Tivoli. Nei quattro animali è espresso come il Salvatore del Mondo fu predetto dai Profeti ; nell'Annunziazione fu significato come, venuto il tempo, fu annunziata e manifestata la venuta e nascita di esso ; nei quattro Evangelisti si volle dire come il tutto per essi fu predicato — omni creaturae — In S. Pietro e S. Paolo si disse, che il Salvatore fu annunziato a Tivoli da questi medesimi Apostoli, ai quali Tivoli riconoscente aveva edificato le due Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, come pure a Maria SS. Annunziata. Nei Santi Lorenzo ed Alessandro si espresse come la Chiesa di Tivoli fu data alla protezione di questi due gran Santi; e finalmente nei fratelli della nominata Confraternita si dichiarò come il popolo Tiburtino corrispose a queste religiose premure, onorando principalmente nella Chiesa matrice il Salvatore predetto, annunciato e predicato.

Concludo. Da ciò può aver qualche lume, in ispecie dalle date indicate, e dalla natura del lavoro, chi vuol parlare del celebre Guardiagrele capo della scuola Abruzzese. Col tempo osserverò il lavoro consimile dell' Imagine di Maria SS. che si venera presso i Francescani, e saprò dare altri lumi ».

***

Alla pag. 47, per errore del proto, venne stampato: *quanto manca nelle Cronache di Carpineto, di Casauria e di Casanova.* Si sa che *una sola* è la cronaca di *Carpineto e di Casanova*, come del resto lungamente si è detto nel cap. X. Parlando de' codici di questa *Cronaca*, si è da noi taciuto il codice *Ambrosiano*, che qui vuol essere ricordato.

***

Il Signor *G. M. Bellini*, al quale si accenna nella nota al cap. VI, pag. 351, nel giornale « I tre Abruzzi, anno II, N.° 1, rettifica l'errore in cui, come noi anche dicemmo, era involontariamente caduto, dichiarando aver noi pubblicate per i primi le tre *dissertazioni latine di Polidoro su S. Giovanni in Venere.* E di questa dichiarazione noi lo ringraziamo e gli siam grati.

INDICE

Dedica . . . . . *pag.* V
Prefazione di Ferdinando Gregorovius . . . . . » XIII
Al Lettore . . . . . » XXXIII

CAPITOLO I.

Teramo e la sua Cattedrale. . . . . » 1

CAPITOLO II.

Antico Tempio di S. Flaviano — S. Maria *a Mare* presso Giulianova e le sue sculture simboliche . . . » 29

CAPITOLO III.

Atri, i suoi Statuti e la sua Cattedrale . . . . » 135

CAPITOLO IV.

Necrologium Adriense descriptum et recognitum, ex autographo quod extat in veteri codice membranaceo in Martyrologio Usuardi Bibliothecae Em.mi et Rev.mi Cardinalis Acquaviva, quondam surreptum ex Tabulario Ecclesiae S. M. Adriensis . . . . . » 215

APPENDICE I.

Elenco descrittivo delle pergamene e de' diplomi degli Archivî Atriani . . . . . » 285

CAPITOLO V.

La Valle Siciliana — L' arte ceramica in Castelli ed i pittori che la illustrarono . . . . . » 303

Capitolo VI.

S. Giovanni *in Venere*, il suo *Codice* nella Valicellana di Roma, e tre dissertazioni latine di Pietro Polidoro. *pag.* 351

Capitolo VII.

S. Clemente *a Casauria*, e il suo Codice miniato nella Biblioteca Nazionale di Parigi . . . . . » 405

Capitolo VIII.

Città S. Angelo — Elice ed un Poema latino inedito del Trabassi — Cellino — S. Clemente al Vomano — Mosciano — Montepagano . . . . . » 469

Capitolo IX.

S. Maria del Lago in Moscufo — S. Angelo di Pianella. . . . . » 509

Capitolo X.

S. Maria di Propezzano — Campli — Affreschi nella Chiesa della Misericordia di Tortoreto — Casanova e Carpineto — S. Maria di Ronzano . . . . . » 535

Capitolo XI.

Penne ed i suoi Monumenti — Loreto Aprutino — S. Maria in Piano — Pescara . . . . . » 565

APPENDICE II.

Proemio e Rubrica de' Capitoli dello Statuto Municipale di Civita di Penne . . . . . » 613

Capitolo XII.

Chieti ed i suoi Monumenti storici ed artistici. . » 625

Capitolo XIII.

S. Maria d'Ara Bona — S. Liberatore alla Majella— Bucchianico — S. Tommaso di Caramanico — S. Angelo in Bareggio — S. Spirito sul Monte Majella — S. Maria a Canneto — S. Elia . . . . . *pag.* 651

Capitolo XIV.

Ortona — Lanciano — Vasto — Monumenti storici ed artistici . . . . . » 673

Capitolo XV.

Popoli — Sulmona — La Badia Morronese ed il Monumento Caldora — S. Pellino . . . . . » 723

Capitolo XVI.

Aquila ed i suoi monumenti storici ed artistici . » 771

Capitolo XVII.

Pacentro — Pettorano — Bominaco—Peltuino—La Casa del Cardinale Mazzarino in Piscina, ed altri monumenti di questa Città — Alfedena — S. Pietro di Poppleto — S. Angelo d'Ocra — Pesco Costanzo—S. Maria del Ponte — Anversa . . . . . » 833

Capitolo XVIII.

S. Vittorino—Preturo—S. Maria ad Cryptas presso Fossa — Amatrice—Carsoli — Celano—Città Ducale — Alba Fucense e la Basilica di S. Pietro — S. Maria della Vittoria e documenti della sua fondazione — Tagliacozzo, ed altri monumenti storici ed artistici . . » 853

Capitolo XIX.

S. Sabina — S. Cesidio di Trasacco — Paterno — Rosciolo—Santa Maria *in Valle Porclaneta*—Avezzano— S. Maria *in Rocca di Botti*, ed altri monumenti ed opere d arte nella Marsica. . . . . » 891

APPENDICE III.

De Fluminibus Frentanorum ex Pollidori opera excerpta—
DISSERTAZIONI INEDITE CON NOTE. . . . . *pag.* 911

APPENDICE IV.

Elenco biografico di tutti gli Artisti Abruzzesi, dagli antichi a'moderni . . . . . » 935
Aggiunzioni. . . . . » 949

N. B. Oltre i ricordati Monumenti, vengono illustrati nel presente lavoro: Montone, Fossa, Leonessa, Guardiagrele, Bazzano, Paganica, Assergi, S. Eusanio Forconense, Castel Vecchio Subequo, Goriano Sicoli, Atessa, S. Giovanni *ad Insulam*, S. Maria delle Grazie in Alanno, S. Nicola di Canzano, Pescosansonesco, Poggio Morello, Bellante, S. Eusanio, Ortucchio, Cucullo, S. Panfilo di Tornimparte, Ofena, Chiesa di S. Lorenzo in Pizzoli, S. Pellegrino in Caporciano, S. Eustachio in Campo di Giove, S. Pietro di Corcumello; etc. etc.

Finito di stampare il XXXI Gennaio MDCCCLXXXIX.

Edizione di soli 185 esemplari numerati

PREZZO del testo e delle tavole

Lire 200

35 esemplari con le tavole in doppio formato

Lire 250

-B1191

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01311 6476